

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

DISCUSSIONI

Legislatura XXI^a — 2^a Sessione 1902-904

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1904

XLV.

TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Comunicazioni — Comunicazioni della Presidenza — Nomina di Senatori — Annunzio d'interpellanze — Commemorazioni dei senatori Trivulzio, Spera, Mordini, Porro, Zanolini, Negri G., Ferrero, Gloria, Morelli, Secondi, Massari, Fiorentini e Visconti di Modrone — Parlano il Presidente e il Presidente del Consiglio — Sorteggio degli Uffici — Lettura del progetto di legge: « Concessione di strade ferrate complementari » (N. 138). Ad istanza del senatore Pelloux Luigi la discussione generale è rinviata alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della guerra, dei lavori pubblici e delle finanze. Interviene più tardi il ministro dell'istruzione pubblica.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 65. — Gli agenti ferroviari anziani ricorrono al Senato per un qualche provvedimento a loro favore, non contemplato nei nuovi organici. (Mancante dell'autenticità).

« 66. — Orsi Carlo fu Giovanni, ex-carabiniere, di Milano, fa istanza al Senato per assera denegatagli giustizia. (Mancante dell'autenticità).

« 67. — L'Associazione artistica internazionale di Roma, fa istanza al Senato per la tutela dell'arte nelle opere di pubblico interesse.

« 68. — Il presidente dell'Unione cooperativa fra gli agenti delle strade ferrate di Verona, fa istanza al Senato perchè voglia respingere, o quanto meno modificare, il disegno di legge sulla inasequestrabilità e cedibilità degli stipendi. (Mancante dell'autenticità).

« 69. — Il sindaco del Municipio di Forenza (Melfi) fa istanza al Senato per il mantenimento in quel comune della Pretura e il non aggregamento a quella di Venosa.

« 70. — Il presidente della Camera di commercio ed arti di Napoli, fa istanza al Senato perchè nel disegno di legge « sugli Infortuni nel lavoro » si abolisca l'inciso aggiunto dalla Camera dei deputati all'art. 22, restituendolo alla primitiva forma.

« 71. — Il presidente della Deputazione provinciale di Bologna, fa istanza al Senato perchè siano introdotte alcune modificazioni nel disegno di Legge forestale.

« 72. — Il sindaco di Terracina fa istanza al Senato perchè quella città sia tenuta nella debita considerazione nei progetti che si presenteranno per la « Ferrovia elettrica fra Roma e Napoli ».

« 73. — Il presidente della Camera di com-

mercio di Foligno, fa istanza al Senato perchè nel disegno di legge « sugli Infortuni nel lavoro » si abolisca l'inciso aggiunto dalla Camera dei deputati all'art. 22, restituendolo alla primitiva forma.

« 74. — Il sindaco di Nari (Girgenti), in nome di quella civica rappresentanza, esprime il voto che venga dal Senato approvato sollecitamente il disegno di legge sulle « Ferrovie complementari ».

« 75. — Il presidente del Comitato dell'Unione delle ferrovie italiane di Milano, fa istanza al Senato perchè voglia modificare l'art. 11 del disegno di legge per le « Strade ferrate complementari ».

« 76. — Il presidente della Camera di commercio ed arti di Napoli, trasmette un voto di quella Giunta camerale per la riduzione del dazio sul petrolio.

« 77. — Nocentini Pietro di Reggello, ricorre al Senato per asserite irregolarità ed abusi nell'Amministrazione forestale di Vallombrosa. (Mancaute dell'autenticità).

« 78. — Gli ufficiali giudiziari delle Preture fanno istanza al Senato perchè voglia approvare senza modificazioni il disegno di legge sull'« Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari ». (Mancaute dell'autenticità).

« 79. — La contessa vedova Elena Filippini di Roma, fa istanza al Senato invocando una inchiesta parlamentare a garanzia dei suoi privati diritti che asserisco manomessi.

« 80. — Il presidente della Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti di Roma, fa istanza perchè il Senato respinga qualunque proposta di legge di tassa scolastica.

« 81. — Varie Associazioni magistrali ed Unioni di insegnanti fanno istanza al Senato per la sollecita ed integrale approvazione dei disegni di legge relativi al « Monte delle pensioni dei maestri elementari » (n. 136), ed alla « Nomina e al licenziamento dei direttori didattici », ecc. (n. 137).

« 82. — Il presidente della Deputazione provinciale di Cuneo, in nome di quel Consiglio provinciale fa istanza al Senato perchè voglia tener conto di considerazioni e voti espressi per modificazioni al disegno di Legge forestale ».

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura di varie lettere e messaggi pervenuti alla Presidenza.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Roma, 2 settembre 1902.

« Il 31 agosto p. p. è stato inaugurato a Montescudo, sua terra natale, un busto all'illustre Domenico Farini, auspice quella Società operaia, dal cui presidente ho ricevuto il telegramma che mi pregio comunicarle qui accluso adempiendo all'incarico ricevuto.

Il presidente del Consiglio dei ministri

ZANARDELLI.

« S. E. Zanardelli, presidente ministri, Roma.

« Auspice Società operaia, Montescudo commemorò oggi, oratore prof. Orlandi, suo illustre concittadino Domenico Farini, inaugurandone busto palazzo municipale. Ne do partecipazione V. E. pregando comunicare Camera deputati, Senato del Regno, onoranze rese dalla patria a chi fu decoro Italia come soldato e come cittadino.

Presidente Società operaia

« SANTINI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio di questa comunicazione.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Roma, 24 luglio 1902.

« Eccellenza,

« Ho l'onore d'informare l'E. V. che il R. ambasciatore a Londra si affrettò a comunicare al marchese di Lansdowne, secondo l'incarico da me affidatogli, il telegramma di codesta onorevole Presidenza in data del 6 corr., nel quale l'alto Consesso esprimeva le sue felicitazioni per la migliorata salute di S. M. il re Edoardo.

« Il marchese di Lansdowne espresse al prefato ambasciatore la gratitudine del Governo britannico per questa manifestazione di simpatia del Senato italiano e lo informò che l'ambasciatore britannico in Roma aveva già ricevuto istruzioni di ringraziare le autorità italiane

ed i privati per le loro testimonianze di affetto verso S. M. il Re d'Inghilterra.

« Gradisca, eccellentissimo signor presidente, gli atti della mia alta considerazione.

« PRINETTI. »

Roma, 20 luglio 1902.

In esecuzione dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1881, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo parere e che la Corte ha registrato durante l'esercizio finanziario 1901-1902.

Il Presidente
FINALI.

Roma, 16 luglio 1902.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
FINALI.

Roma, 31 luglio 1902.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del corrente mese non fu eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
FINALI.

Roma, 16 agosto 1902.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
BACCELLI.

Roma, 1º settembre 1902.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del

mese di agosto u. s. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
BACCELLI.

Roma, 16 settembre 1902.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
BACCELLI.

Roma, 1º ottobre 1902.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di settembre u. s. non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
FINALI.

Roma, 23 ottobre 1902.

In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* eseguite da questa Corte nella prima quindicina del mese corrente.

Il Presidente
FINALI.

Roma, 3 novembre 1902.

In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di ottobre prossimo passato non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
FINALI.

Roma, 17 novembre 1902.

In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* eseguite da questa Corte nella prima quindicina del corrente mese.

Il Presidente
FINALI.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1902

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, 2 agosto 1902.

Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, ho l'onore di trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimenti dei Consigli comunali e provinciali e di proroghe dei termini per la ricostituzione di Consigli provinciali e comunali disciolti, riferibilmente al secondo trimestre 1902.

Unisco le relazioni e i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro
GIOLITTI.

Roma, 26 ottobre 1902.

Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimenti di Consigli provinciali e comunali, e di proroghe dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al terzo trimestre 1902.

Unisco le relazioni e i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Per il Ministro
SCHANZER.

Roma, 6 luglio 1902.

In osservanza dell'art. 142 della legge comunale e provinciale, mi pregio trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza l'elenco dei sindaci rimossi per Decreto Reale durante il secondo trimestre del corrente anno.

All'elenco sono unite le copie delle relazioni fatte a S. M. il Re.

Per il Ministro
SCHANZER.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro dell'interno di queste comunicazioni.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Mi faccio un dovere di annunziare al Senato che nella ricorrenza del genetliaco di

Sua Maestà il Re, ho creduto mio dovere di portare a Sua Maestà gli auguri e le felicitazioni del Senato. La Maestà Sua, accogliendo benevolmente questi auguri, mi ha incaricato di ringraziare il Senato.

È noto al Senato che il giorno 19 di questo mese si compieva nella Reggia un fausto avvenimento. Ora sono in debito di avvertire gli onorevoli Senatori che il prefetto di Palazzo, nel mattino stesso, inviava all'Ufficio di Presidenza un dispaccio così concepito:

« D'ordine di S. M. il Re partecipo all' E. V. che S. M. la Regina ha dato felicemente alla luce una Principessa.

« *Il Prefetto di Palazzo*
« GIANNOTTI ».

L'Ufficio di Presidenza si è immediatamente radunato e dopo breve deliberazione convenne nell'avviso d'inviare una lettera al prefetto di Palazzo, della quale do lettura:

« L'Ufficio di Presidenza del Senato ha deliberato di presentare a S. M. il Re le sue felicitazioni per il fausto evento della nascita della Principessa Reale, con invito a tutti i senatori a volersi associare a questo atto di devozione verso la Real Casa.

« Prego Vostra Eccellenza », così scriveva il Presidente, « a voler sottoporre a Sua Maestà il Re questo desiderio e a volergli far conoscere il giorno e l'ora in cui potremo avere l'onore di essere ammessi alla sua Reale presenza ».

Di ciò era mio dovere di rendere avisato il Senato perchè, allorquando piaccia a Sua Maestà concedere questa udienza all'Ufficio di Presidenza, sappiano altresì gli onorevoli colleghi, che ne verrà loro data comunicazione, perchè tutti coloro che crederanno unirsi all'Ufficio di Presidenza in questo atto di devozione che stiamo per compiere, siano avvisati che saranno i benvenuti.

Prego ora il signor senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di nascita della neonata Principessa.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

VERBALE di deposito negli archivi del Senato dell'atto di nascita di S. A. R. la Principessa Mafalda, Maria, Elisabetta, Anna, Romana.

L'anno millenovecentodue addì 25 novembre in Roma, nel palazzo del Senato, ed in una sala della sua biblioteca.

Onde procedere alla iscrizione nel registro originale dell'atto di nascita di S. A. R. la Principessa Mafalda, Maria, Elisabetta, Anna, Romana, venne estratto il giorno 19 del suddetto mese dal forziere destinato alla custodia degli atti di stato civile della Famiglia Reale il registro originale delle nascite anzidette.

Tale iscrizione venne quindi eseguita sotto il numero XV il giorno 23 di questo mese in Roma.

Ora, dovendosi procedere al deposito del registro medesimo nell'archivio del Senato, sono quivi intervenuti S. E. il cav. Giuseppe Saracco, presidente del Senato, il principe Don Fabrizio Colonna, senatore questore, ed il cav. Antonio Martini, bibliotecario archivista; ed aperto il forziere col mezzo delle tre chiavi, ritenute l'una dal Presidente, l'altra dai senatori questori, e la terza dal bibliotecario archivista, si è ivi depresso il registro predetto.

Dopo di ciò si è richiuso il forziere con le stesse tre chiavi, le quali sono state ritirate da ciascuno che le tiene rispettivamente in consegna.

In fede di quanto sopra si è redatto il presente verbale, firmato dagli intervenuti, ed al quale si unisce la dichiarazione in data 25 corrente dell'archivista generale del Regno, per la consegna fatta a quegli archivi dell'altro registro degli atti di nascita della Reale Famiglia, che erasi ritirato per iscrivervi l'atto di nascita sopra riferito.

Copia del presente atto sarà unita al processo verbale della prima seduta pubblica del Senato.

GIUSEPPE SARACCO
FABRIZIO COLONNA
ANTONIO MARTINI, *bibliotecario.*

Roma, 25 novembre 1902.

REGIO ARCHIVIO DI STATO IN ROMA.

Dichiaro di aver ricevuto in restituzione dal signor comm. avv. Federico Pozzi, direttore di segreteria del Senato, il registro degli atti di

nascita della Reale Famiglia, che si conserva in questo Archivio Generale del Regno, registro che era stato richiesto d'ordine di S. E. il Presidente del Senato per operarvi la iscrizione dell'atto di nascita di S. A. R. la Principessa Mafalda, Maria, Elisabetta, Anna, Romana, figlia delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia, la quale iscrizione venne fatta nel giorno 23 novembre millenovecentodue in Roma.

Per il soprintendente degli archivi
E. OVIDI.

Nomina di senatori.

PRESIDENTE. È pervenuto all'Ufficio di Presidenza la seguente lettera del ministro dell'interno:

Roma, 25 novembre 1902.

Eccellenza,

Ho l'onore di comunicare all'E. V. copia conforme dello odierno decreto col quale S. M. il Re si è compiaciuto nominare senatori del Regno le persone in esso indicate, e mi riservo di trasmetterle, in giornata, le corrispondenti individuali copie conformi.

Con la più alta osservanza

Il ministro
GIOLITTI.

Prego il senatore segretario di San Giuseppe di dar lettura del R. decreto.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Arcoleo prof. Giorgio, ex-deputato, categoria 3;

Caracciolo di Sarno avv. Emilio, prefetto, categoria 17;

De Giovanni prof. Achille, membro del R. Istituto Veneto, categoria 18;

Del Giudice prof. Pasquale, membro della Reale Accademia di Napoli e del R. Istituto Lombardo, categoria 18;

Facheris avv. Giovanni, ex-deputato, categoria 3;

Tasca Lanza conte Giuseppe, ex-deputato, categoria 3;

Tittoni avv. Tommaso, ex-deputato, categoria 3.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 21 novembre 1902.

VITTORIO EMANUELE

ZANARDELLI
GIOLITTI.

Per copia conforme
Il Capo di Gabinetto
SALICE.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Sono pervenute all'Ufficio di Presidenza parecchie domande di interpellanza.

Ne do lettura:

Il senatore Odescalchi rivolge al ministro della pubblica istruzione una interpellanza sulla inettitudine degli architetti governativi che hanno lasciato crollare il campanile di San Marco;

Il senatore Schininà di Sant'Elia desidera interrogare il Ministro dell'interno sui provvedimenti che si intende adottare in seguito ai fatti gravi svoltisi a Giarratana in occasione della elezione dei consiglieri provinciali nello scorso giugno.

Una terza domanda d'interpellanza è del senatore Rossi Giuseppe il quale chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia: Sulle condizioni della magistratura giudicante nella Corte d'appello delle Calabrie, e sulla deficienza del personale in relazione alle numerose e gravi cause che si dibattono presso la suddetta Corte.

Infine il senatore Cefaly chiede di interpellare il ministro guardasigilli sulla condotta del procuratore generale Cosenza nel processo Palizzolo e sulla sua nomina a primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro.

Non essendo presenti i ministri ai quali sono rivolte le interpellanze, prego il presidente del Consiglio di darne loro comunicazione.

ZANARDELLI, *presidente del consiglio.* Sarà mio dovere di portare a notizia dei miei colleghi queste interpellanze.

Avverto però fin d'ora il Senato che il ministro dell'interno è trattenuto nell'altro ramo del Parlamento dalla discussione di un progetto di legge che, forse, durerà alcuni giorni.

Commemorazioni dei senatori Trivulzio, Spera, Mordini, Porro, Zanolini, Negri G., Ferrero, Gloria, Morelli, Secondi, Massari, Fiorentini e Visconti di Modrone.

PERESIDENTE. Signori e riveriti Colleghi!

Mi è grave dover riprendere la direzione dei nostri lavori col mesto annunzio di dolorose perdite toccate a questo nostro Senato, nelle Persone di un grande numero di Colleghi scesi nel sepolcro fra il 9 luglio ed il 15 del corrente mese.

Sono tredici i Senatori, che in meno di cinque mesi sono usciti di vita, ed io con l'animo commosso, come di domestica sventura, ne pronuncio i nomi onorati dall'alto di questo seggio, onde significare il cordoglio ed il rimpianto del Senato, che, insieme all'amarezza della perdita, sentirà di un tratto le dolorose conseguenze della improvvisa dipartita di tanti valent'uomini che erano vanto e decoro di questo alto Consesso.

Nel solo mese di luglio giunsero al numero di sei i Senatori colpiti da morte: il Principe Trivulzio in Milano, indi il Commendatore Spera, già Consigliere di Cassazione, in Roma, Antonio Mordini, l'ex-dittatore di Sicilia, a Montecatini, il professore Edoardo Porro, in Milano, il Generale Cesare Zanolini, qui in Roma, e Gaetano Negri a Varazze.

Nell'agosto e nel settembre morivano altresì in Roma il Generale Annibale Ferrero, ed il Comm. Gloria Francesco, Magistrato a riposo.

Tre altri Colleghi si spegnevano a Rogliano, a Casal Maiocco, ed in Ferrara, e sono l'antico e provato patriota, Donato Morelli, il dottore Giovanni Secondi, ed il Duca Galeazzo Massari.

Infine, nella prima quindicina di novembre lasciavano questa terra, l'uno a Bologna, l'altro in Milano, il Comm. Lucio Fiorentini già Prefetto di Provincia ed il Duca Guido Visconti di Modrone.

Ed ora, o Signori, che ho compiuto il pietoso

ufficio di richiamare per brevi istanti davanti agli occhi vostri le nobili figure dei nostri lacrimati Defunti che più non vedremo seduti accanto a noi, io mi sento costretto a fare appello alla vostra indulgenza, perchè mi concediate venia, se non mi attento, così per la novità della cosa, come per la poca opportunità dell'ora presente, di raccogliere in forma di supremo, separato elogio, i titoli di onore acquistati in vita da ciascuno dei Valorosi che piangiamo estinti lasciando in noi tutti l'eguale rammarico del Compagno, perduto. Certo non è mancato, e non mancherà chi voglia e sappia scegliere il momento, ed il luogo acconcio a ricordare degnamente le gloriose gesta del Patriota cospiratore e del soldato valoroso, le qualità insigni dello Scienziato e del Pubblicista colto e coraggioso, le benemerenze del Magistrato e dell'amministratore integro, e sapiente, e gli eminenti servigi resi all'umanità sofferente con intelletto d'amore, e coll'uso nobilissimo delle avite ricchezze; onde gli uni e gli altri salirono meritamente in fama su questa terra.

Io devo impormi la maggiore brevità possibile. Ma quelle anime elette che aleggiano forse intorno a noi, spinte dal desio di rivedere i luoghi delle loro più care affezioni, e dove hanno lasciato il maggiore desiderio di sé, aspettano la parola che deve partire da questi banchi, e non si dorranno, io spero, di me nè di voi, perocchè interprete sicuro e fedele dei sentimenti del Senato, rivendico l'onore di portare a tutti, ed a ciascuno dei Compagni ed amici perduti il supremo tributo del nostro affetto e della nostra ammirazione. (*Benissimo*). Essi non sono morti interamente per noi, poichè non muoiono interamente gli uomini i quali vissero ed operarono per il bene della patria.

Così la terra sia ad essi leggiora e Dio conceda loro la pace eterna dei giusti. (*Vive approvazioni*).

ZANARDELLI, *presidente del consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Io mi associo pienamente alle parole pronunziate dall'illustre vostro Presidente, e aggiungo che il Governo sente tutta la gravità e l'amarezza delle perdite che fece il Senato.

Nel porgere quindi alla mia volta a nome del Governo un tributo di cordoglio e di rimpianto a questi illustri perduti, lo faccio tanto più volentieri, inquantochè mentre questi sentimenti, così bene espressi dall'illustre Presidente, sono per il Senato solidarietà e tradizione, noi possiamo pur dire con certezza che essi trovano una eco possente in tutte le classi del popolo italiano. (*Bene, approvazioni vivissime*).

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Devo avvertire il Senato che, dopo la morte del compianto collega Mordini, manca un membro della Commissione per l'esame dei titoli dei nuovi senatori. Ora io trasmetterò alla Commissione stessa i decreti di nomina dei nuovi Senatori, ma il Senato nella seduta di domani procederà alla nomina di un membro per completare questa Commissione.

Se non si fanno osservazioni così rimarrà stabilito.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici. Prego il senatore, segretario, Mariotti di procedervi.

MARIOTTI F., *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
Armò
Astengo
Balestra
Barracco Giovanni
Blanc
Blaserna
Bombrini
Bonelli Raffaele
Bonvicini
Calenda Andrea
Calenda Vincenzo
Candiani
Canevaro
Cannizzaro
Cardona
Cavalli

Cerruti Cesare
 Cittadella
 Colonna Prospero
 Curati
 Damiani
 D'Ayala Valva
 De Sonnaz
 Devincenzi
 Di Prampero
 Di Revel Genova
 Di Sartirana
 Di Scalea
 Faraggiana
 Fè D'Ostiani
 Figoli de Geneys
 Fontana
 Frola
 Giorgi
 Giuliani
 Lampertico
 Lancia di Brolo
 Longo
 Mariotti Giovanni
 Mazzolani
 Medici Luigi
 Michiel
 Miraglia
 Mosti
 Mussi
 Nigra
 Niscemi
 Oliveri
 Orengo
 Petri
 Piedimonte
 Ponza di San Martino
 Quartieri
 Riberi
 Rignon
 Saluzzo
 Scarabelli
 Schininà di Sant'Elia
 Schupfer
 Sormani-Moretti
 Speroni
 Tittoni Vincenzo
 Tortarolo
 Vallotti
 Vigoni Giuseppe
 Visconti-Venosta
 Visocchi

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Tommaso
 Acciuni
 Amato-Pojero
 Angioletti
 Avogadro di Collobiano
 Baccelli Giovanui
 Barracco Roberto
 Bava-Beccaris
 Boni
 Bottini Enrico
 Canonico
 Cantoni
 Cappelli
 Carducci
 Carutti
 Casana
 Cognata
 Coletti
 Comparetti
 Cremona
 Cucchi
 D'Arco
 De Angeli
 De Mari
 De Renzi
 Di Camporeale
 Di Casalotto
 Di Marzo
 Di San Marzano
 Doria Pamphili
 Durante
 Faina Eugenio
 Gabba
 Gallozzi
 Gemmellaro
 Ginistrelli
 Giorgini
 Gravina
 Guarneri Andrea
 Guerrieri-Gonzaga
 Guglielmi
 Guiccioli
 Levi
 Lorenzini
 Mantegazza
 Marazio
 Martelli
 Municchi
 Parona

Patamia
 Peiroleri
 Pierantoni
 Pucci
 Rattazzi
 Resti-Ferrari
 Rossi Angelo
 Saladini
 Sanseverino
 Santamaria-Nicolini
 Saredo
 Senise Carmine
 Senise Tommaso
 Sonnino
 Strozzi
 Taverna
 Tornielli
 Torrigiani
 Tranfo
 Villari

UFFICIO III.

Albini
 Arrigossi
 Arrivabene
 Atenolfi
 Baccelli Augusto
 Badini
 Barsanti
 Besozzi
 Boccardo
 Boncompagni-Ottoboni
 Borghese
 Borgnini
 Borromeo
 Cadenazzi
 Caetani
 Camerini
 Capellini
 Caracciolo di Castagneta
 Cardarelli
 Carnazza-Amari
 Carta Mameli
 Casalis
 Cerruti Carlo
 Codronchi
 Colocci
 Colonna Fabrizio
 Compagna Pietro
 Consiglio

Cordopatri
 Corsini
 Della Verdura
 Del Zio
 Di Groppello-Tarino
 Ellero
 Faldella
 Fogazzaro
 Frescot
 Frisari
 Gamba
 Gherardini
 Ginori
 Greppi
 Lanzara
 Lucchini Giovanni
 Malvano
 Manfrin
 Mariotti Filippo
 Massabò
 Morisani
 Morra
 Odescalchi
 Ottolenghi
 Parpaglia
 Paternostro
 Pessina
 Picardi
 Ponsiglioni
 Riolo
 Ruffo Bagnara
 Schiaparelli
 Secondi Riccardo
 Serafini
 Serena
 Stacci
 Tolomei
 Tournon
 Trincherà
 Vischi
 Zoppi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Balenzano
 Beltrani-Scalia
 Bertini
 Bordonaro
 Buonamici
 Cagnola

Camozzi-Vertova
 Carle
 Cavallini
 Cerruti Valentino
 Chiala
 Chiesa
 Clementini
 Compagna Francesco
 D'Adda
 De La Penne
 De Seta
 De Siervo
 Di Revel Ignazio
 Di Sambuy
 Doria Ambrogio
 Doria d'Eboli
 Driquet
 Faina Zeffirino
 Farina Mattia
 Farina Nicola
 Fava
 Fazioli
 Garneri Giuseppe
 Golgi
 Inghilleri
 Lanza
 Majelli
 Manfredi
 Maragliano
 Massarani
 Massarucci
 Melodia
 Mezzacapo
 Mezzanotte
 Miceli
 Morosoli
 Moscuza
 Papadopoli
 Pascale
 Pavoni
 Pellegrini
 Pelloux Leone
 Piaggio
 Pinelli
 Pisa
 Ponti
 Ridolfi
 Rossi Giuseppe
 Rossi Luigi
 Saletta
 Sambiase-Sanseverino

San Martino
 Schiavoni
 Spinola
 Tajani
 Tanari
 Teti
 Todaro
 Trigona di Sant'Elia
 Trotti
 Vaccaj
 Vitelleschi

UFFICIO V.

Adamoli
 Ascoli
 Aula
 Bianchi
 Bodio
 Bonasi
 Boncompagni-Ludovisi
 Bonelli Cesare
 Borelli
 Borgatta
 Breda
 Calcagno
 Cambray-Digny
 Caravaggio
 Carnazza Puglisi
 Caselli
 Cavasola
 Cefaly
 Ceresa
 Cesarini
 Chigi-Zondadari
 Cibrario
 Colombo
 Cotti
 D'Ali
 D'Antona
 De Castris
 De Cesare
 De Cristofaro
 Delfico
 De Larderel
 De Martino
 Di Marco
 Dini
 Di San Giuseppe
 D'Oncieu de la Batié
 Doria Giacomo

Emo Capodilista
 Fabrizi
 Finali
 Fusco
 Garelli
 Gattini
 Luchini Odoardo
 Medici Francesco
 Mirri
 Monteverde
 Morin
 Nannarone
 Oddone
 Pagano
 Pasolini
 Pasolini-Zanelli
 Paternò
 Pecile
 Pelloux Luigi
 Piola
 Polvere
 Ponzio Vaglia
 Primerano
 Prinetti
 Ricotti
 Rossi Gerolamo
 Roux
 Sacchetti
 Sani
 Vacchelli
 Vigoni Giuseppe

Lettura del progetto di legge: « Concessione di strade ferrate complementari » (N. 138).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessioni di strade ferrate complementari » (N. 138).

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 138).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Primo iscritto è il senatore Luigi Pelloux.

PELLOUX LUIGI. Sono agli ordini del Senato, ma dichiaro che dovrò parlare lungamente su questo argomento.

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, si rimanderà la discussione a domani.

(Così rimane stabilito).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione per la nomina di un membro nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. Idem per la nomina di un membro nella Commissione per le petizioni.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione di strade ferrate complementari (N. 138);

Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917 (N. 17).

La seduta è sciolta (ore 16 e 45).

Licenziato per la stampa il 29 novembre 1902 (ore 10)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti dalle sedute pubbliche



XLVI.

TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizione — Congedi — Commemorazione del senatore Pecile — Parlano il presidente, i senatori Di Prampero e Todaro, ed il presidente del Consiglio — votazione a scrutinio segreto — Discussione del progetto di legge: « Concessione di strade ferrate complementari » (N. 138) — Parla nella discussione generale il senatore Pelloux Luigi — Fissazione di giorno per svolgimento d'interpellanze — Chiusura di votazione — Presentazione di progetti di legge — Nomina di scrutatori — Ripresa della discussione generale del progetto di legge N. 138 — Il senatore Pelloux Luigi continua il suo discorso — Il seguito della discussione è rinviato alla tornata successiva — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dei culti, della guerra e della marina.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

N. 83. « Il Consiglio comunale di Rapolano fa voti perchè il Senato non approvi il disegno di legge per « Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917, n. 17 ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo il senatore Di Gropello-Tarino per un mese, per motivi di

salute, ed il senatore Trigona di quindici giorni per motivi di famiglia.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Commemorazione del senatore Pecile.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Anche oggi mi tocca il mesto ufficio di annunziare al Senato la perdita di un bravo Collega, il comun. Gabriele Pecile, morto nella sua villa presso Udine verso le sette di questo stesso giorno.

Deputato al Parlamento Nazionale dal giorno della liberazione del Veneto, egli apparteneva al Senato dal 1880, e fu tra i più operosi; come fu operosissimo fino a' suoi ultimi giorni nella gestione degli interessi del Comune e della sua Provincia.

Ond'io, con animo commosso, depongo sul feretro dell'ottimo Collega, ancora aperto, il supremo saluto del Senato. (*Lenissimo*).

DI PRAMPERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Per oltre quarant'anni testimonio della patriottica operosità del mio concittadino ed amico senatore Pecile, testimonio del suo efficace lavoro in pro dell'agricoltura friulana, della instancabile sua attività nel propagare l'istruzione intellettuale e fisica dei giovani da lui tanto amati, nel propugnare vivamente gli interessi di Udine e del Friuli, così fra i concittadini suoi, come fra i colleghi del Parlamento, testimonio della sua opera come benemerito sindaco e come consigliere della città nativa, mi associo commosso alle parole del Presidente.

Come amico di lui e della famiglia poi rimpiango con vivissimo dolore la perdita sua che nel Friuli e fuori sarà per lunga pezza sentita. (*Approvazioni*).

TODARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Anche io mi associo al dolore che veggo espresso nel volto di tutti i senatori per la perdita del senatore Pecile. Tra quanti siamo qui nessuno, forse, ha potuto apprezzare le qualità dell'animo suo al pari di me, che l'ho avuto compagno per più di un decennio nella lotta che abbiamo iniziato in Italia per la rigenerazione fisica della gioventù nostra.

Certamente fra coloro che negli ultimi tempi hanno contribuito all'educazione fisica, il senatore Pecile ha occupato uno dei posti principali, e non sarà facile poter supplire un uomo che, ad una grande bontà d'animo, univa l'amore e l'entusiasmo per l'avvenire dei nostri giovani. Quindi io lamentando la sua morte, mi associo alle nobili parole pronunciate dal Presidente e dall'onorevole senatore Di Prampero, per la perdita di tanto benemerito uomo. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Ancor ieri io avevo mandato al figlio del vostro collega e mio amico, del senatore Pecile, i miei augurii, per il suo ristabilimento in salute, perchè il figlio stesso mi aveva comunicate le cattive condizioni in cui egli si trovava. Sono per ciò tanto più dolente di vedere che a questi augurii non corrispose il fatto; e memore dei giorni in cui col Pecile fummo colleghi per lunghi anni nella Camera dei deputati, ricor-

dandolo tanto operoso, liberale, patriota e animato da un completo disinteresse; memore anche di ciò che fece nei primi anni della liberazione del Veneto, nel 1866, quando mi trovavo commissario del Re in una provincia vicina alla sua, io esprimo pure, associandomi al nostro Presidente e ai senatori Di Prampero e Todaro, i sentimenti del più vivo compianto e rimpianto. (*Benissimo*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione per la nomina di un membro nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori e per la nomina di un membro nella Commissione per le petizioni.*

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Concessione di strade ferrate complementari » (N. 138).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Discussione del disegno di legge « Concessione di strade ferrate complementari ».*

Come il Senato ricorda, ieri venne data lettura del progetto di legge e dichiarata aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Luigi Pelloux, primo iscritto.

PELLoux LUIGI. Onorevoli colleghi! Quantunque al disegno di legge che stiamo oggi discutendo siano necessarie alcune dilucidazioni, e forse sarebbe anche necessario un qualche emendamento, pur tuttavia, per tante ragioni di giustizia evidente: per il bene che ne verrà a molte provincie del Regno; ed anche perchè coi lavori cui darà luogo si potrà venire momentaneamente in aiuto alla disoccupazione che ci preme e più in avvenire ci minaccia, io dichiaro senz'altro che lo voterò ben volentieri. Soggiungo di più che lo voterò anche se non fosse emendato come pure sarebbe desiderabile.

Veramente la relazione dell'Ufficio centrale ne aveva proposto l'approvazione integrale senza alcuna modificazione, e questa sua decisione si comprende nel senso che si voleva evitare il pericolo, che, qualora questo disegno di legge fosse venuto in discussione nel mese di luglio,

dovesse poi ritornare alla Camera, oppure il Senato dovesse senz'altro approvarlo tale e quale era venuto dall'altro ramo del Parlamento.

Ed a proposito di questa decisione dell'Ufficio centrale, io, prima di addivenire ora all'esame del disegno di legge, cioè all'esame delle linee ferroviarie complementari, chiedo e prego il Senato che mi sia concesso di trattare brevemente un'altra questione, per la quale non saprei trovare altra sede più opportuna di questa.

Bisogna convenire, per dire le cose come sono veramente, che qualche volta il Senato è messo in una posizione singolare; qualche volta, anzi troppo spesso, gli si buttano dinanzi una serie di disegni di legge perchè li liquidi, perchè li discuta alla svelta, in vista specialmente di certe scadenze come sarebbero: il Natale, la Pasqua e specialmente per le così dette vacanze parlamentari; e si pretende che si discutano tutti questi disegni di legge in pochi giorni. Tal volta, come è avvenuto quest'anno, quando la Camera è già in vacanza, avviene che gli si presentino dei disegni di legge importantissimi.

Ora mi pare che un tale stato di cose non sia molto soddisfacente per noi; ed io credo che sia bene di dirlo subito, alla ripresa dei nostri lavori, perchè, se è possibile, si ottenga di cambiare un poco questo sistema.

Il rimedio non credo che sia poi tanto difficile se ci si mette un po' di buona volontà; e su questo oso dire qualche cosa anch'io dando il mio modesto parere, perchè per due anni, durante i quali fui presidente del Consiglio dei ministri, io ho sempre cercato di fare in modo che il lavoro del Senato potesse essere continuato senza troppe interruzioni; ed infatti il Senato ebbe anche occasione di riconoscerlo, ed il suo illustre presidente ebbe a manifestarmelo pubblicamente.

Questa melanconica raccomandazione mi è suggerita dallo stesso relatore dell'Ufficio centrale, il quale principia la sua relazione testualmente così:

« Signori Senatori. L'Ufficio centrale non può astenersi dall'esprimere un voto, che crede risponda a quello degli onorevoli colleghi: i disegni di legge di così grande importanza dovrebbero essere presentati al Senato nel tempo in cui la Camera elettiva è ancora riunita: il

presentarli dopo, pone il Senato in condizioni meno libere di esame e di tempo.

« Per ventura nostra, questo disegno di legge è così concepito, che uno studio meditato ha condotto l'Ufficio centrale a non proporre modificazioni »; e continua.

Vedremo fra breve quanta indulgenza si contenga in questo ultima pietosa affermazione, messa lì quasi per preparare uno scarico di coscienza al Senato, se mai avesse dovuto discutere allora, e approvar tutto senza modificazioni.

Disgraziatamente il lamento contenuto nella relazione dell'onorevole collega Codronchi non è isolato, perchè, pochi giorni prima, altre relazioni di altri nostri colleghi avevano già occasione di dire cose su per giù uguali. Ne prendo una del nostro collega Sani, in data del 3 luglio scorso, su di un progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito, che così si esprimeva: « Signori Senatori, il lavoro al quale siamo costretti di attendere con lena affannata in quest'ultimo periodo delle nostre discussioni, che precedono il riposo estivo, non ci consente di trattare con ampiezza di discussione *verun argomento*, quando anche rivesta, come l'attuale disegno di legge, *carattere di speciale importanza*, derivante dal fatto ecc. Dovrà quindi il vostro Ufficio centrale limitarsi più che altro ad una breve sintesi storica che valga a chiarire i motivi che hanno indotto il Ministero a presentare ecc. ».

Ma io domando: È veramente questo stato di cose tollerabile? Dobbiamo noi ritenere ed ammettere che le nostre discussionientino per così poco?

Dobbiamo limitarci quasi alla formalità di ratificare ciò che ci viene dall'altro ramo del Parlamento?

E si badi bene che, in quel medesimo periodo di tempo in cui i nostri relatori scrivevano le parole che ho ora lette, anche nell'altro ramo del Parlamento si lamentava che qualche volta si presentino dei disegni di legge non abbastanza ponderati e studiati. Ora se questi disegni di legge si mandano poi a noi, per domandarci quasi di approvarli senza nemmeno discuterli, io domando dove si potrebbe arrivare?

A proposito della relazione del collega Sani mi si potrebbe obiettare: ma perchè venite

oggi a fare queste osservazioni mentre potevate farle allora, quando si discusse del progetto di legge di cui era relatore l'onorevole collega Sani? Ebbene nella risposta a questa obiezione, sta appunto un'altra prova del modo col quale il Senato è obbligato di lavorare in certi periodi dell'anno.

Io non potevo fare quell'osservazione, per la buona ragione che non ero qui, ed ho saputo che si discuteva quel progetto di legge quando non ero più in tempo per venire. Ma questo era naturalissimo, e lo spiego subito.

La relazione del collega Sani è stata presentata il 3 luglio, ed il giorno 5 luglio il Senato ha preso le sue vacanze: non solo dopo aver approvato il progetto di ordinamento dell'esercito come era proposto dal nostro Ufficio centrale, ma benanche altri venti progetti di legge speciali, esclusi tutti quelli che si riferivano a sistemazioni di bilancio, maggiori spese, ecc.

Quindi appunto per evitare in avvenire che questo inconveniente possa riprodursi, io vorrei rivolgere una preghiera al nostro benemerito presidente, a cui certamente questo stato di cose non può piacere molto, gli vorrei domandare se sarebbe possibile che i senatori assenti da Roma o per ragioni di ufficio o per altri motivi, potessero aver, un po' prima, notizia dei lavori che si devono fare? Dico, *se ciò è possibile*, poichè so bene che se non dipendesse che da lui, sono ben sicuro che non avrei bisogno di fare questa raccomandazione.

Un altro voto io desidero esprimere, ed è che in quel periodo dell'anno che precede le vacanze si eviti di mettere all'ordine del giorno una nota aggiuntiva che ci fa talvolta la sua apparizione, e che dice così: « Saranno aggiunti all'ordine del giorno quegli altri disegni di legge la cui relazione fosse distribuita in tempo prima della prossima seduta ».

Questo può portare inconvenienti, tanto più quando ci sono progetti di legge abbastanza interessanti da discutere, come è avvenuto ultimamente.

Finalmente una terza preghiera voglio rivolgere al nostro presidente, ed è di invocare dal Governo che metta il Senato in grado di poter lavorare con più continuità e senza troppe interruzioni. Nè si può rispondere che la colpa è del Senato o degli Uffici o dei relatori, perchè se il lavoro è ripartito come è desidera-

bile che sia, il lungo periodo parlamentare annuo è più che sufficiente perchè si possa rispettare la libertà di studiare, di discutere, di deliberare e di riferire con maturo giudizio.

Si dice già purtroppo che il Senato conta poco, assai meno di quello che dovrebbe; ed è anche noto che ci sono di quelli che vorrebbero che non contasse proprio niente. Ne abbiamo avuti degli esempi e non lontani, quando qualche volta il Senato è stato additato al pubblico come poco meno che fazioso perchè si permetteva, con qualche votazione abbastanza significativa, è vero, di accennare a trovare, come esso ritenesse che le cose non andavano poi *per il meglio nel migliore dei mondi possibili*.

Eppure, se si considera lo scopo pel quale lo Statuto del Regno ha collocato il Senato a fianco della Camera dei rappresentanti della nazione, si può ben dire che mai come nel momento attuale, la sua presenza, come la sua influenza è stata tanto desiderabile nell'interesse della cosa pubblica.

Ma per giustificare quello che dico, e far vedere chiaramente al Senato le ragioni che a dirlo mi hanno indotto, mi basta ricordare quanto è avvenuto dopo l'ultimo discorso della Corona, leggendo i documenti ufficiali, perchè bisogna proprio leggerlo nei documenti ufficiali per crederlo!

L'apertura della sessione ha luogo il 20 febbraio. Il Senato tiene nei giorni 22, 24 e 25 tre brevi sedute per costituirsi, nominare le Commissioni permanenti, estrarre a sorte gli uffici, commemorare i colleghi defunti, e poi il 25 si stabilisce che il Senato sarà convocato a domicilio...

Voci: Coatto.

PELLOUX. Non coatto, in libertà! (*Si ride*).

L'undici marzo è convocato per una seduta di 14 minuti e nuovamente aggiornato. Il 21 marzo è convocato per un'altra brevissima seduta e nuovamente aggiornato. Il 15 aprile, dopo 25 giorni è nuovamente convocato, e questa volta fa tre piccole sedute. Poi, il 21 finalmente, arriva a fare poco più di una settimana di sedute consecutive, di cui una buona parte occupate da interpellanze.

Al primo maggio nuova interruzione e convocazione a domicilio. Il 23 maggio nuova interruzione e convocazione a domicilio. Il 6 giu-

gno finalmente si riunisce per evitare il pericolo dell'esercizio provvisorio.

Si debbono discutere i bilanci e si discutono fino al 30 giugno. Poi dal 1° al 5 luglio, quando la Camera dei deputati già si è aggiornata, si deve liquidare tutta quella sequela di progetti di legge che si vogliono avere dal Governo prima delle vacanze estive. Ed in quei cinque giorni, all'infuori di otto altri progetti di sistemazioni di bilancio, o di maggiori spese, o di eccedenze di spese, di quei progetti, cioè, che sono di vera formalità, all'infuori di questi, si discutono e si approvano a tamburo battente 35 disegni speciali, di amministrazione e di politica. (*Impressione*).

Mi si potrà dire: eravamo al 5 luglio, avevamo tutto il tempo di discutere! Domando, se si poteva pretendere questo nelle condizioni in cui si trovava il Senato, senza la Camera riunita; per cui questi progetti di legge non si potevano discutere, non c'era che da votarli, perchè, se per disgrazia fosse necessario qualche emendamento, chi sa quante recriminazioni contro di noi si sarebbero fatte, dovendo nuovamente convocare la Camera! Altro che fazioso, il Senato!

Io ho creduto dire questo, oggi, non trovando una sede più opportuna, mentre mi pareva assolutamente necessario di rilevarlo. Mi perdonino i colleghi questa digressione e rientro nell'argomento delle ferrovie. (*Bene!*)

Speriamo adesso di poter discutere tranquillamente, poichè pare che non c'è molta fretta, a giudicare dal giorno in cui è stato riconvocato il Parlamento.

Quindi possiamo fare la discussione ben calma, seria, tranquilla, e di ciò dobbiamo consolarci.

Ho detto che molta buona volontà è stata necessaria all'Ufficio centrale per domandare a noi di approvare integralmente questo progetto di legge senza modificazioni; basta infatti leggere la relazione del nostro collega Codronchi per comprenderlo il motivo di questa proposta. Del resto, è noto, non si è nascosto, e non si poteva fare altrimenti in quel momento, cioè non proporre modificazioni, se si voleva discutere il progetto, verso il 20 luglio mentre la Camera era in vacanze fino dal 1° di luglio. L'Ufficio centrale per non correre il pericolo di vedersi rimproverare le possibili modificazioni, ha detto:

approviamolo come è. Apprezzo questa condotta, e comprendo che non poteva far altrimenti.

Qualcuno potrà dire che, se gli emendamenti erano necessari, si dovevano presentare, ma io mi metto al posto dell'Ufficio centrale, e ripeto che nella condizione in cui era stato posto, non ha potuto fare a meno di fare quello che ha fatto.

Per fortuna anche le migliori intenzioni hanno il loro limite, ed il nostro illustre presidente ritenne che era pretendere troppo dal Senato domandandogli che si facesse allora questa discussione senza poter far altro che approvare! e rimandò tutto a tempo più opportuno. Fece benissimo a parere mio, e ritengo che di ciò il Senato gli debba essere grato, poichè oggi non sussistono più i motivi che motivarono quella proposta di approvazione sommaria.

Entrando dunque nel merito della legge, vorrei rivolgere alcuni quesiti all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

E primo di tutti: non crede egli necessario stabilire per legge se la Cosenza-Paola debba esser fatta a sezione normale o a sezione ridotta?

È questo un argomento che ha la sua importanza perchè, come bene osserva l'Ufficio centrale, vi è una differenza considerevole di spesa; e quindi mi pare che meriti di essere stabilito per legge; tanto più perchè stabilito per legge si libera il Governo dalle pressioni o delle insistenze, che possono venire per avere una soluzione in un senso o nell'altro.

Parimenti, le linee Bologna-Verona ed Aulla-Lucca saranno costruite dallo Stato o concesse all'industria privata?

Si capisce in fondo quello che vuole il Governo; ma, come osserva l'Ufficio centrale, la redazione della parte terza dell'art. 1° lascia a desiderare forse un po' in quanto a chiarezza, e sarà bene dilucidarla meglio.

Così sembra evidente la necessità dell'emendamento all'art. 3, di quell'emendamento a cui il nostro Ufficio centrale ha creduto di sostituire un ordine del giorno, perchè la relazione dichiara « che si tratta di cosa assai grave, la quale renderebbe necessario un emendamento; ma per ragioni che il Senato ben comprende, vi si sostituisce un ordine del giorno ».

Qui rientriamo nell'argomento che ho già trattato; ma ad ogni modo queste ragioni che

il Senato ben comprende oggi non sussistono più, e quindi è sperabile che si potrà rimediare in questo senso.

All'articolo 5 si dice che per le linee che avranno la sezione ridotta, il contributo delle provincie non sarà più domandato, mentre sarà conservato per le provincie nelle quali le linee sono a scartamento normale. Anche questo forse ha bisogno di essere bene studiato nei suoi effetti, e anche dal lato dell'equità, perchè in fondo ci possono essere delle differenze alquanto sensibili. Avere la linea senza contributo a sezione ridotta, od averla a scartamento normale, e dover pagare il contributo, può apportare una differenza sensibile; e vi possono essere provincie che preferiscano la linea a scartamento ridotto, ma senza contributo. Un po' di dilucidazione su questo argomento non sarebbe male.

Gravi dubbi poi solleva la relazione agli articoli 6 e 10 per le sovvenzioni, e all'art. 7 circa le condizioni messe per la direttissima Roma-Napoli: condizioni finanziarie e tecniche. La relazione continua così: « anche siffatte disarmonie derivano dalla fretta con cui fu compilato il disegno di legge ».

Non voglio trattare in modo speciale di questa direttissima; solo osservo che, se essa darà certamente un risultato utile nel senso di ravvicinare ancora di più Napoli a Roma, ci sono non pochi i quali credono che quella cospicua somma che verrà dedicata a questa linea avrebbe potuto essere spesa meglio; non fosse altro, non tanto per avvicinare Napoli a Roma, ma per ravvicinare la Sicilia e le altre provincie meridionali a Napoli e quindi a Roma. Ma la Roma-Napoli è stata promessa, ed io sono il primo a riconoscere che ormai si deve fare, poichè ritengo che le promesse, una volta lanciate, bisogna mantenerle.

Ad ogni modo la relazione dell'Ufficio centrale è alquanto severa per questo disegno di legge; il quale non era stato motivato da alcuno di quei fatti che si presentano lì per lì e che domandano una soluzione immediata dall'oggi al domani. Tutti riconoscono che poteva essere maggiormente studiato e meglio preparato: ma ad ogni modo se anche non si faranno quelle mende che possono essere utili, dichiaro che lo voterò ugualmente.

Del resto dal luglio ad oggi è passato un

certo numero di mesi, e spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici potrà dare dilucidazioni sufficienti anche per le obiezioni che sono state sollevate.

Ed ora, detto questo sul progetto di legge dei lavori ferroviari complementari in genere, passerò a trattare di due linee, in relazione alle quali si è in questi ultimi tempi sollevato molto più rumore, e si è anche promossa una agitazione che sarà bene che si tronchi al più presto possibile. Intendo parlare delle linee Cuneo-Nizza e Cuneo-Ventimiglia. La Cuneo-Nizza non fu compresa nel progetto di legge, ma inevitabilmente se ne discuterà, e forse lungamente. Tratterò la questione con la massima imparzialità perchè, per quanto io sia notoriamente poco tenero verso il Governo attuale, respingo nel modo più formale la troppa ripetuta insinuazione che esso voglia far dipendere la soluzione di quel problema da considerazioni parlamentari.

Tratterò la questione molto obbiettivamente, dal lato per così dire storico e tecnico, non ispirandomi ad altro che alle leggi esistenti, alla giustizia e a quello che a me sembra l'interesse nostro. Chiedo pertanto al Senato di volermi permettere di addentrarmi alquanto a lungo in questo argomento, e di continuarmi la sua benevola attenzione.

Duolmi assai che non sia possibile di far qui ciò che frequentemente si fa nelle conferenze o nei corsi di storia e di geografia, cioè di poter fare avere agli occhi di tutti una carta topografica a grande scala di tutta la regione compresa nel triangolo Vievola-Nizza-Oneglia, perchè servirebbe assai per la maggiore intelligenza di questa discussione a tutti coloro che non sono pratici abbastanza di quelle località, e per i quali può esservi un po' di confusione con tutti quei nomi che sentirete ora, con tutti quei tracciati differenti. Temo quasi di smarrirmi anch'io, e per evitare di fare delle confusioni domando sin d'ora venia al Senato se consulterò molto le note che ho davanti, perchè desidero, in una questione così grave, di non dire altro che quello che voglio dire, e soprattutto che non si capisca differentemente da quello che dico.

Da Vievola al mare (perchè bisogna prendere la questione da Vievola per trattare le due linee Cuneo-Ventimiglia e Cuneo-Nizza, anzi Torinc-

Nizza), da Vievola al mare si sono studiati nientemeno, da quel che risulta a me, che cinque progetti: uno va direttamente a Nizza, tre vengono a Ventimiglia, e uno va a San Remo; ciò dimostra evidentemente, fra le altre cose, che si ritiene dai più che la linea di Vievola deve essere prolungata sino al mare, e che, se esso deve necessariamente andare a Nizza, deve però anche raggiungere un qualche punto della costa ligure occidentale.

I tracciati sarebbero: 1° Vievola-Nizza, diretta, linea internazionale questa; 2° Vievola-Ventimiglia, direttamente per la valle del Roia; 3° Vievola-Ventimiglia, per il colle di Marta e la valle della Nervia; 4° Vievola-Ventimiglia per la valle Argentina prima, e la valle di Nervia dopo; finalmente, il 5° da Vievola a San Remo per la valle Argentina.

Ebbene, nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, della linea Cuneo-Ventimiglia, o Vievola-Ventimiglia per essere più esatto, non se ne parla quasi; la si nomina appena.

Nella relazione del nostro Ufficio centrale, per conseguenza naturale, se ne parla poco.

Questo, dopo la discussione assai vivace che ci fu nell'altro ramo del Parlamento a questo proposito della linea Vievola-Ventimiglia, potrebbe quasi lasciar supporre una mezza speranza che se ne parli il meno possibile al Senato. Ma evidentemente oramai non si può non parlare delle linee Vievola-Ventimiglia e Vievola-Nizza, e lungamente; anzi soggiungo che prevedo che questo sarà l'argomento principale di questa discussione sulle ferrovie complementari; ed è naturale che sia così visto i grandi interessi che a quelle linee si connettono. Del resto è evidente, qualunque sia la discussione che si farà, che questo disegno di legge si deve approvare, ma non si deve approvare prima che il Governo abbia fatto ben capire chiaramente le sue risoluzioni, e che cosa intende di fare su questo speciale argomento. È questo un desiderio tanto più ovvio, dopo la dichiarazione che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha fatto alla Commissione della Camera dei deputati e alla Camera stessa, cioè che erano in corso delle trattative col Governo francese.

È quindi ben naturale che si desideri da tutti noi, tanto più da quelli che sono interessati della questione speciale, di sapere a qual punto

queste trattative sono, e se hanno probabilità di riuscita.

Evidentemente queste trattative, lo si sa già, senza che nessuno lo dica, devono, e non possono non trattare della decisione già presa dal Governo della Repubblica francese di costruire o far costruire dalla industria privata una linea diretta Nizza-Sospello-Fontan-confine italiano nella vallata del Roia per tendere a Vievola-Cuneo-Torino.

Premetto subito che per essere fedele alla storia, bisogna riconoscere che chi per primo ha avuto desiderio di questa linea diretta Cuneo-Nizza, o meglio Torino-Cuneo-Nizza non è stato veramente il Governo francese; questa linea è stata desiderata da noi, da province nostre, e da queste sono state cominciate le trattative da principio non diplomatiche, ma private, fra personaggi delle regioni più specialmente interessate.

Ma io, nel trattare questa questione Cuneo-Nizza, non posso fermarmi a questa considerazione; devo esaminarla dal lato tecnico, e dal lato degli interessi nostri, perchè evidentemente non si può tener conto di chi là ha, più o meno, voluta; tauto più che in questo momento, per quanto siano state le province piemontesi le prime a desiderare questa linea, è da ritenersi con qualche fondamento di verità che oggi il Governo francese ci è interessato *almeno quanto noi*, in vista della prossima apertura della linea del Sempione. È evidente che la linea Nizza-Cuneo-Torino rappresenta per il mezzogiorno della Francia la più diretta comunicazione non solo col Sempione, ma anche col Gottardo.

Ho dovuto dire questo perchè oramai la soluzione del problema Vievola-Nizza si collega, volere o non volere, con la soluzione del problema Vievola-Ventimiglia.

Taluni possono dire, anzi pur troppo dicono: in vista dei grandi interessi evidenti contemplati in una comunicazione diretta tra il Piemonte ed il Mezzogiorno della Francia devono tacere tutte le altre considerazioni; e non si può tener conto di certi altri interessi che sono assai inferiori. Io, a questo ragionamento, oppongo recisamente, che in certi casi, i più grandi ed i più giustificati interessi non hanno il diritto di uccidere interessi anche assai minori quando questi sono evidenti, e per di più si

fondano sulla legge e sulla giustizia, ed hanno in loro favore i diritti acquisiti! (Bene).

Io sono convinto della necessità della linea Cuneo-Nizza; anzi, a scanso di equivoci, dichiaro subito che sono favorvolissimo a quel progetto, e riconosco giusto il desiderio che possono avere i suoi sostenitori di vederla venire fuori trionfalmente dalla situazione attuale; desiderio naturalissimo, ma che però non si potrebbe realizzare se dovesse in modo assoluto essere non conforme a quello che la giustizia e la legge reclamano, ed anche ad interessi che sono veri diritti acquisiti. Quindi, secondo me, il desiderabile è che quelle due linee siano trattate insieme; e c'è tanto più ragione di farlo per questo fatto tecnico importantissimo, che la Vievola-Nizza e la Vievola-Ventimiglia, mentre sembrano due linee affatto diverse, in realtà sono una linea sola sino a Breglio, perchè il tratto da Vievola al confine Nord francese è comune ad entrambe, e così pure il tronco nel territorio francese sino a Breglio, un tratto cioè di circa 17 chilometri tutto sul territorio francese. Da Breglio a Ventimiglia poi, sono ancora 6 chilometri sul territorio francese, e 17 sul territorio nostro, mentre per la linea diretta di Nizza, la Francia dalla frontiera italiana ha 49 chilometri per arrivare direttamente a Nizza per Sospello.

Da tutto questo risulta che, una volta che sia fatta la Cuneo-Nizza, cioè la Cuneo-Vievola-Confini francese, Sospello-Nizza, quello che resta da fare della Vievola-Ventimiglia non è più che il breve tratto Breglio-Ventimiglia; non è più adunque che un *embranchement*, una semplice e breve diramazione, che costerà, a noi, poco più di 10 milioni, e che rappresenta una lunghezza di 17 chilometri soli, e costerà ben poco alla Francia. Quindi il giorno in cui avremo detto alla Francia: Fate pure la vostra linea sino al vostro confine presso Fontan, e noi faremo quella da Vievola al confine stesso, sapremo già che per la linea di Ventimiglia non occorrono più che la costruzione di un tronco di 23 chilometri, e per noi una spesa di 10 milioni e mezzo.

In altre parole, la Vievola-Ventimiglia sarebbe questa: il tratto da Vievola al confine comune anche alla linea Vievola-Nizza; poi il tratto di 17 o 18 chilometri tutti sul territorio francese dal confine sino alla stazione di Breglio-Giandola; finalmente Breglio-Venti-

miglia. Per dar piena e giusta soddisfazione a tutti i desideri, basterebbe che la Francia facesse i 6 chilometri che vi sono da Breglio alla sua frontiera sud nella valle del Roia, e noi facessimo 17 chilometri dal confine al mare.

Mi pare che, data la situazione in tal modo, dovrebbe essere abbastanza facile intenderci. Dico pertanto: trattiamo insieme queste due linee, perchè, oltre l'essere collegate, per l'evidenza dei fatti che ho riferito; visto che la Breglio-Ventimiglia non è più la linea Vievola-Ventimiglia, ma semplicemente una breve diramazione che partirebbe da una linea francese, e sarebbe una diramazione da questa stessa linea, confesso che non è possibile immaginarsi per quale ragione si potrebbe trovare una difficoltà da superare in questo. Però quello che è evidente è che il giorno che si farà la Cuneo-Nizza a cui io, ripeto, sono favorevolissimo, bisogna esser sicuri che si farà la Breglio-Ventimiglia. A me pare che queste linee sieno collegate in tal modo, che si dovrebbe poter dire: Noi faremo, la Vievola-confini e la Vievola-Nizza sarà così assicurata; ma si farà anche la diramazione Breglio-Ventimiglia.

La Francia ha deciso la Nizza-Sospello-confini italiano, e l'ha persino già concessa alla Paris-Lyon-Méditerranée, ma *sub conditione*; alla condizione che non sarà aperta al pubblico, anzi che non sarà costruita che allorquando sarà stato stipulato un accordo col Governo italiano per il riallacciamento della sua frontiera nord con Vievola.

A me pare che la situazione della Francia e dell'Italia, sia, in questa questione, perfettamente analoga; la Francia domanda un allacciamento dal confine a Vievola per attaccarsi alla Cuneo-Torino, noi domandiamo l'allacciamento a Breglio-Ventimiglia con una breve diramazione; quindi dovrebbe essere facile l'accordo.

È possibile questo accordo? Prima di dire se è possibile, è necessario di accennare con brevi parole ad un altro argomento.

La questione di questo due linee non si può trattare facendo astrazione completa dai rapporti politici fra i due paesi; si è potuto, e si è dovuto farlo in passato, ma non lo si può al giorno d'oggi.

E perchè il Senato comprenda come io possa in questa questione parlare molto serenamente

ed imparzialmente, debbo ricordare un fatto che mi è personalmente simpatico e gradito, per dimostrare con quale sentimento io possa di ciò parlare, e qual sia l'animo mio verso la nazione vicina con cui desidero che si possa continuare sempre a conservare il miglior accordo e la più perfetta armonia.

Sono io che nel mio primo Ministero ebbi la fortuna di concludere l'accordo commerciale con la Francia; accordo le cui conseguenze previste, pensate, calcolate e pienamente consentite dalle due parti contraenti, senza bisogno di speciale menzione, esser dovevano e furono, oltre ad un ottimo risultato economico, bisogna riconoscerlo, il ristabilirsi di buone e cordialissime relazioni anche dal lato politico, le quali portarono ad una *lutesa*, tacita per allora, su molti altri punti, che non è qui il caso di specificare.

Questo accordo commerciale era stato studiato, vagheggiato e bene avviato dal Ministero Di Rudini che mi precedeva, ma da lui non era ultimato nè concluso quando lasciò il Governo; era allora ministro degli esteri il nostro carissimo collega Visconti-Venosta. Io ripresi quelle trattative e, ripeto, ebbi la fortuna di portarle felicemente in porto, essendo ministro degli esteri l'altro carissimo collega nostro, l'ammiraglio Canevaro.

Dico questo non solo perchè non è mai male di mettere le cose come stanno, bene a posto, nè male nemmeno di dare a ciascuno ciò che gli spetta, ma anche perchè, ripeto, il Senato capisca bene come io di questa questione, un po' scottante a dir vero, parli molto serenamente, molto liberamente, sicuro di non parlare che secondo coscienza.

Diceva dunque che dopo questo fatto storico importante, delle ristabilite relazioni cordialissime con la Francia, dopo che siamo nuovamente in relazioni di vera e sincera amicizia con quel paese, è evidente che possiamo trattare questa questione con un sentimento, *che reclama però eguale equità da ambe le parti*, e dovrebbe essere facile l'intendersi.

Ma, oltre l'equità, fra quello che può essere l'interesse dei Francesi e l'interesse nostro, c'è anche un altro sentimento di equità che vorrei invocare; ed è quello che riguarda gli interessi delle provincie liguri e delle provincie piemontesi.

Entriamo adesso, con questo concetto della equità nel vivo dell'argomento.

La linea Cuneo-Nizza, che doveva essere poi Cuneo-Ventimiglia-Nizza, è ultimata fino a Vievola, cioè sul versante meridionale delle Alpi con una grande galleria che si ferma a Vievola; si è ottenuto questo risultato grandissimo con un tracciato difficilissimo, con opere d'arte grandiose, con spesa ingentissima. Una volta che questa linea è giunta fino a Vievola dobbiamo noi fermarla a quel punto e non andare avanti, fermarla in quel sito che non è nemmeno un paesello, nemmeno una borgata di un piccolo comune del Regno? che non è niente! Vievola è un nome, una semplice stazione. Non possiamo evidentemente fermarci a questo punto. Sarebbe un colmo, un errore così enorme che non si può nemmeno immaginarlo.

E di errori in quella povera vallata, ne abbiamo già commessi abbastanza senza commettere ancora quest'altro che sarebbe troppo grossolano.

Voglio citarne due. Primo, un errore politico, grave, di cui sentiamo oggi tutte le conseguenze proprio in questo momento: e lo vediamo e tocchiamo con mano: l'aver ceduto alla Francia, che forse nemmeno lo desiderava allora, l'aver ceduto la parte mediana della vallata del Roia per riceverne in compenso un povero pezzo del versante orientale della vallata dell'alta Ticea.

Oggi lo paghiamo caramente, perchè la questione che ci fa tanto faticare non esisterebbe.

Qualche tempo dopo, dal 1860 al 1870, non ricordo bene l'anno, si commise un errore militare abbastanza caratteristico, dipendente però dal primo errore politico. Si iniziò, a valle di S. Dalmazzo di Tenda, la costruzione di un forte che si dovette poi sospendere, perchè si verificò che era dominato a breve distanza da posizioni che erano state da noi cedute alla Francia appunto per il trattato del 1860.

Non facciamo adunque altri errori chè ne abbiamo già fatti abbastanza! (*Bene, approvazioni*).

È indubitato dunque che la linea Cuneo-Vievola va proseguita. Ammesso, come si deve ammettere, che questa linea debba essere prolungata su Nizza, e su Ventimiglia o qualsiasi altro punto, taluni vorrebbero qui introdurre quasi per incidenza, una linea nuova, quella

linea di cui si è pur parlato molto, ed a ragione, in questi ultimi tempi, la linea cioè dall'alto Tanaro al mare; linea che non ha bisogno di alcuna raccomandazione, o che certamente verrà presto, più presto che generalmente si creda. Non è il caso d'introdurre qui, in una questione già tanto complicata per sè stessa, un altro elemento di discussione che non è assolutamente necessario. È evidente che questa linea verrà presto, anzi prestissimo, tanto più in vista della prossima apertura del Sempione. Non sarà di questa nuova linea, quello che è ancora oggi di tante altre, costruite per soddisfare a desideri non abbastanza giustificati, in cui le macchine stentano a portarsi dietro dei materiali vuoti, su delle curve e delle pendenze impossibili.

La linea dall'alto Tanaro al mare verrà, ripeto, e non dobbiamo trattare ora questa questione, anche per una ragione che accenna benissimo il nostro Ufficio centrale. Il disegno di legge stesso intorno alle ferrovie complementari ha dei limiti ben stabiliti, ben chiari, e non si deve nè si può oltrepassarli. Il nostro Ufficio centrale ci dice infatti che questo progetto di legge: *è stato dettato dall'intendimento di adempiere ad obblighi antichi, di mantenere promesse fatte da lunga data, di soddisfare desideri da lungo tempo repressi, di dare esecuzione a quanto è già stabilito per legge.*

Torniamo dunque alla Cuneo-Ventimiglia già costruita sino a Vievola, e fermata a mezza strada. Nessun dubbio, nessun'ombra di dubbio, che essa debba essere prolungata sino al mare.

Ametto che essa deve raggiungere Nizza, ma credo che non si possa fare a meno di far che abbia uno sbocco anche a Ventimiglia per altre considerazioni.

Allorchè nel 1879 fu votata la linea Cuneo-Ventimiglia s'intese che essa doveva arrivare al mare ed a Nizza per la via più breve; e allora, qualunque cosa si sia potuto dire in contrario, si trattava di arrivare a Ventimiglia per la valle del Roia. Difatti la vera linea votata non fu la Cuneo-Ventimiglia, ma bensì la linea Cuneo-Nizza per Ventimiglia.

Ora si vorrebbe dire che allora si votò così, perchè non si poteva avere il trattato diretto, ma la legge però è quella. Questo ricordavo per dire che la linea votata non era certamente

la linea tutta, sul territorio italiano; non era cioè la linea che doveva passare per Tenda, Briga Colle Ardente, scendere nella vallata Argentina a Triora, ripassare nuovamente il collo di Carmo Laugan, scendere nella valle di Nerva e raggiungere Ventimiglia, con un tracciato lungo e costosissimo che avrebbe richiesto molti anni di tempo per la sua esecuzione; ma però non s'intese nemmeno di fare un tracciato diretto Cuneo-Nizza. S'intese di fare un tracciato Cuneo-Nizza *per Ventimiglia.*

Adesso, ripeto, se si vuole introdurre delle modificazioni, che approvo, padronissimi di farlo! ma non possiamo non tener conto che c'è un precedente chiaro, dal quale non bisogna distaccarsi troppo e metterlo da parte tanto facilmente, perchè su di esso poggiano tanti interessi, degni di riguardo che hanno anche dei diritti acquisiti.

Se più tardi si fu obbligati a studiare altri tracciati, e ad abbandonare il tracciato pella valle del Roia per portarsi più ad oriente, e non verso Nizza, fu per considerazioni politiche; fu dopo che le nostre relazioni con la Francia erano divenute un po' più difficili in seguito alla rottura degli accordi commerciali, e tante altre cose che non è qui il caso di ricordare.

Ma, quando si fece la legge del '79 non ci erano queste ragioni, poichè eravamo in buoni termini con la Francia quasi tanto come oggi.

Nell'89 o 90 si studiarono quei famosi tracciati di cui parla la relazione della Commissione reale che dovevano tutti e due raggiungere Ventimiglia stando sempre sul territorio italiano. Questi due tracciati, per l'intelligenza della cosa, credo bene di ricordare quali erano.

Uno era: Vievola, Tenda, Colle di Marta, Valle di Nerva e Ventimiglia, l'altro, quello che ho già detto, per Valle Argentina e Valle di Nerva. Quello per il Colle di Marta aveva una lunghezza di 60,303 metri con più di 26,000 metri di galleria dei quali 12,035 per la sola galleria del Colle di Marta, e 78,000,000 di spesa. Quello per Colle Ardente, Valle Argentina, Valle Nerva con lunghezza di 61,963 metri, di cui più di 25,000 in galleria, dei quali, 7932 per la galleria del Colle Ardente, e 3342 per la galleria di Carmo Laugan, con una spesa di 63,000,000 circa. Basta enunciare queste cifre per comprendere come si andasse molto a rilento per

decidere un tracciato così costoso, e se si spese ogni cosa, la ragione è questa: che si sperava venisse un giorno in cui le nostre relazioni fossero migliori con la Francia, per poter riprendere l'antico concetto del tracciato della Valle del Roia.

Ebbene devo dire (e tutti quelli che hanno studiato la questione non possono non riconoscerlo) che questi tracciati, in territorio italiano, per quanto difficili e costosi, per la difficoltà delle rocce d'attraversare, per lavori da fare e per la spesa erano ancora i soli tracciati possibili che si potevano immaginare. Questi tracciati al giorno d'oggi, se non si potesse fare la Cuneo-Nizza e la Cuneo-Ventimiglia sarebbero ancora i possibili, cercando di semplificarli ancora, come forse è possibile.

Prego l'onorevolissimo presidente di concedermi alcuni minuti di riposo (*Approvazioni e commenti*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa (ore 17).

Fissazione di giorno per svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. Si riprende la seduta (ore 17.15).
NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Ieri l'onorevole senatore Odescalchi presentò una domanda d'interpellanza, a me diretta, sulle responsabilità relative al crollo del campanile di Venezia; dichiaro di accettarla, e, se al Senato non dispiace, domando che sia fissata la seduta di sabato prossimo per il suo svolgimento.

ODESCALCHI. Accetto e ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione pubblica chiede di rispondere all'interpellanza del senatore Odescalchi nella seduta di sabato prossimo; se non si fanno obiezioni, questa interpellanza sarà messa all'ordine del giorno di sabato in principio di seduta.

Essendo presente il ministro guardasigilli lo prego di dichiarare se e quando intenda rispondere all'interpellanza del senatore Cefaly ieri annunciata.

COCCO ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Accetto l'interpellanza e dopo finita la discussione attuale vi risponderò.

PRESIDENTE. Se il senatore Cefaly acconsente, lo svolgimento della sua interpellanza avrà luogo quando sarà finito l'esame dell'attuale disegno di legge.

CEFALY. Sta benissimo.

PRESIDENTE. Allora la metteremo all'ordine del giorno dopo votato questo disegno di legge.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Presentazione di progetti di legge.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato cinque progetti di legge:

L'uno riguarda la correzione di un articolo della legge votata il 2 luglio 1902 in omaggio ad un ordine del giorno approvato dal Senato; il secondo riguarda un'altra correzione alla stessa legge pure in omaggio ad un ordine del giorno del Senato;

il terzo riguarda la modificazione ai quadri degli ufficiali veterinari;

il quarto riguarda l'avanzamento a scelta dei capitani a maggiori veterinari;

il quinto riguarda modificazioni all'organico dei medici militari.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge che saranno distribuiti agli Uffici.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi di tre senatori che dovranno procedere allo spoglio della votazione per la nomina dei due commissari di cui all'ordine del giorno. Essi sono i senatori Mariotti Filippo, Odescalchi Di Marco.

Ripresa della discussione del progetto di legge (N. 133).

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del progetto di legge sulle ferrovie complementari.

Il senatore Luigi Pelloux ha facoltà di parlare per la continuazione del suo discorso.

PELLOUX LUIGI... Se non che si dice ora che la Francia non consentirà mai a questo breve tratto Breglio-Ventimiglia, e ciò per ragioni d'indole militare. Si dice anche che il nostro Governo per la stessa ragione, d'indole militare, non verrebbe a consentire al raccordamento di Vievola col confine Nord francese presso Fontan.

Ebbene mi rincresce di dover dire che tutto questo non lo credo possibile; perchè se si verrà a discuterne (ciò che è difficile) mi sentirei di dimostrare che ciò non può essere; perchè confesso che sarei molto curioso di sentire con quali argomenti si potrebbe sostenere che la Breglio-Ventimiglia sarebbe pericolosa per la difesa della Francia; e che la Vievola - confine francese possa essere un pericolo per la difesa dell'Italia; e quando dico pericolo, intendo dire pericolo tale da indurci addirittura a non fare una linea internazionale. Ma con questi criteri, onorevoli colleghi, non avremo nè il Moncenisio, nè il Sempione, nè alcuna grande linea internazionale.

Poi un fatto speciale è intervenuto, ed importante: si poteva comprendere la questione quando si trattava di eseguire il traforo del Colle di Tenda; ora quel traforo è avvenuto, e gli sbocchi sono in mano nostra. Non vi è dunque una ragione per lasciare finire la linea a quel gran porto di mare che è Vievola! (*ilarità*). Io non voglio entrare di più in simile questione per il momento, salvo di ritornarvi se sarà il caso. (*Bene!*)

Però voglio ricordare che su questa questione d'indole militare, in fatto di viabilità, ho avuto occasione una volta, circa vent'anni fa, come segretario generale del ministro della guerra, di esporre all'altro ramo del Parlamento un mio apprezzamento. Io dicevo che in fatto di viabilità comprendo che si possa invocare in *suo favore* l'interesse militare; non ammetto che si possa invocarlo a *suo pregiudizio*; e questo lo spiegavo così: che per una eventualità che potrà presentarsi, sì e no, una volta o due in un secolo e forse meno (ed è nell'interesse del l'umanità desiderabile che non si presenti mai) non si può impedire ciò che il commercio, il traffico, la economia di un paese richiede; non si può con questo pretesto impedire ciò che il bene della nazione richiedo. (*Bene*).

Se si fa una ferrovia, la quale si prevede che

possa in un caso di guerra essere favorevole ad un possibile avversario nostro, tutto quello che si può pretendere dal lato militare è di fare ciò che occorre per rendere inservibile questa ferrovia e far sì che la sua efficacia contro noi non possa esplicarsi. Al di là di questo non credo che si possa pretendere! Potrò sbagliare; l'ho detto venti anni fa, ma oggi più che mai sono convinto di ciò. Questo, ben inteso, lo dico con una riserva, e l'ho detto anche allora: e cioè, a meno che la situazione politica tra due paesi sia tale da lasciar temere che possano in avvenire non lontano insorgere complicazioni: ma qui fortunatamente non siamo nel caso, anzi spero che siamo nel caso perfettamente opposto.

Capisco che questo mio ragionamento a nulla serve per coloro che credono diversamente, oppure dicono di credere diversamente, giacchè talora l'interesse militare si può invocare per coprire altri interessi. E questo dico, non per noi certamente, ma forse per gli altri, perchè ripeto che sotto questa bandiera degli interessi militari si può far passare molta altra merce. E in una questione come quella che si agita in questo momento, può anche essere che taluni dei nostri vicini desiderino, e molto, che mentre si farà la Cuneo-Nizza non si faccia la Breglio-Ventimiglia.

Questo può darsi, ma a me pare che siano desideri di tal categoria di persone che non possono menomamente impegnare il Governo di un gran paese come la Francia. Per questo, io ho detto che credevo impossibile che ci si negasse l'allacciamento Breglio-Ventimiglia, mentre lo si domandava a noi per Vievola. Soggiungendo, che oltre alla questione in genere vi è un'altra questione che è stata già rilevata molto autorevolmente nell'altro ramo del Parlamento e della quale io devo dire qualche cosa, perchè mi pare evidente, ed in verità io non saprei tacerne; poichè gli interessi della Liguria occidentale sono in certa maniera dei diritti acquisiti. Io vi dirò francamente l'opinione personale mia. Io sono favorevolissimo a questa linea Vievola-Nizza, lo ripeto anche a costo di stancarvi; ma se la Francia ci dicesse: fate pure la linea Vievola-Confini, ma noi non permetteremo la diramazione Breglio-Ventimiglia, francamente con mio dispiacere mi separerei da coloro che propugnano questa linea internazionale, perchè, vi dico francamente che a me

sarebbe una enormità. Io non ammetto possibile questo. Si può dire infatti e con ragione: ma che cosa volete che la diramazione Breglio-Ventimiglia possa recarvi di danno? Se ci si rifiutasse, tenendo ben presente lo stato delle cose nostre, che cosa verrebbe a dimostrare? Verrebbe a dimostrare che si vuole addirittura assorbire a vantaggio degli altri, e a danno nostro, tutta quella parte di traffico che si riuscirebbe di strappare, e che spetterebbe alla Liguria occidentale.

Perchè evidentemente quando si dice la Ventimiglia-Breglio è appunto il caso di ricordare che nel 1879 si era ben dichiarato che la linea Cuneo-Ventimiglia doveva andare a Nizza. Difatti quando più tardi nel 1889 o 90 si dovette rinunciare a quella idea e si studiarono quegli altri due tracciati di cui ho parlato prima, la linea Cuneo-Ventimiglia-Nizza cambiò completamente di aspetto, e non doveva essere più quella linea che nella seduta dell'11 giugno 1879 si diceva che doveva penetrare nel centro del contado di Nizza e del Mezzogiorno della Francia per la via più breve possibile! Allora si ridusse la Cuneo-Ventimiglia ad uno scopo più modesto; si mantenne cioè la Cuneo-Ventimiglia, ma per fare di Ventimiglia il punto di contatto del commercio del Piemonte colla riviera ligure; questa è la verità. Capisco che Ventimiglia non ha porto e non ha gran commercio, ma lì non è questione di porto, è questione di traffico tra il Piemonte e la riviera ligure.

Di porti si hanno quelli di San Remo, di Oneglia e Porto Maurizio e non altri, e questi ultimi saranno presto riuniti.

In fondo in fondo, l'ho già detto, tutto questo dimostra ancora di più che, se abbiám domandato quella linea, la desiderano anche i nostri vicini, perchè è una linea che mira, come ho già detto, alla corrispondenza coll'Europa centrale; e quindi ci devono tenere abbastanza per rassicurarci circa il pericolo di un reciso rifiuto del tratto Ventimiglia-Breglio. Nel caso che lo rifiutassero, noi allora rifiuteremmo l'allacciamento Vievola-Tenda. Dunque dobbiam trattare queste due questioni insieme con sincerità, senza sottintesi e senza cercare di sovrapporsi l'uno coll'altro (non trovo espressione migliore). Del resto capisco che si deve fare di tutto, e lo ammetto ben volentieri, per evi-

tare che non si possa fare la Cuneo-Nizza. In coscienza sono convinto che è necessario di ottenerla, ma, potrebbero anche sorgere delle circostanze che ce lo rendessero impossibile.

Se per esempio si riconoscesse che si vuol rifiutare a noi la Breglio-confine per Ventimiglia senza una ragione plausibile, ledendo anche i nostri interessi materiali ed anche qualche cosa d'altro, allora bisognerebbe aver pazienza ed aspettare! In quel caso, facciamo la Vievola-Tenda che non suscita alcuna questione, ed almeno non vedremo più lo sconcio di una via di tanta importanza che finisce in un prato!

In questo caso, entrerebbe in scena l'altra questione della linea Ormea al mare che diventerebbe urgente. Ad ogni modo, ripeto, è necessario di finir presto quella agitazione che si è manifestata in questi ultimi tempi, agitazione intorno alla quale io vorrei dire una parola di pace.

Io farei plauso a quella campagna in favore della Cuneo-Nizza se non fosse, permettetemi la parola, un po' troppo unilaterale, o se non tenesse troppo poco conto di quegli interessi che sono già dei diritti acquisiti.

Quindi, ripeto, finiamo al più presto questa questione; anche al Governo interessa di uscire da una situazione che non può essere lieta.

Ho parlato di diritti acquisiti. La sola legge finora esistente è quella del 1879, per la quale si deve fare una linea Cuneo-Nizza *per Ventimiglia*; ormai dunque questo è un diritto di quelle popolazioni e non credo che si possa distruggere.

Il tronco Vievola-Confine è concesso, è vero, ma era concesso per una linea che andasse a Ventimiglia e non per una che andasse direttamente a Sospello. La situazione, si dice, è cambiata, poichè adesso la Francia accetta di fare anche essa la linea diretta e noi dobbiamo approfittarne; se si fosse avuta questa condizione nel 1879 non si sarebbe mai votata una linea Cuneo-Ventimiglia-Nizza. Ma questo è un prendersi la responsabilità di deliberare ora sulla discussione di allora, e voltarla ai nostri desideri.

Ad ogni modo ripeto si tratta di un diritto acquisito sul quale non si può transigere perchè ci sono impegnati degli interessi troppo degni di riguardo.

In fine dei conti che cosa si può immaginare di più odioso? Da un quarto di secolo è decisa per legge una linea che deve toccare Ventimiglia; e si vorrebbe ora che si facesse una linea diretta da Cuneo a Nizza che si porterebbe via tutto il traffico col Mezzogiorno della Francia, venendo a passare, a 20 chilometri da Ventimiglia e dalla riviera ligure occidentale, e se ne scosterebbe addirittura verso ovest senza volerla toccare come se fosse infetta, mentre per suprema ironia le porterebbe via quella corrente di forestieri e quel traffico che le spetterebbero di diritto.

Si ha un bel dire che non si toglie niente alla riviera occidentale; le si toglierebbe una parte del traffico che si fa ora per il transito di Savona. Il giorno, in cui ci sarà la Cuneo-Nizza, se quella linea non avrà la sua diramazione a Breglio per Ventimiglia si porta via certamente una parte del traffico che passa ora per Savona. Questo mi pare evidente. Non si dica che queste sono quisquiglie! Si dice che la corrente dei forestieri non ha valore mentre vi sono grandi interessi sull'altra linea. Questo lo riconosco, che vi sono grandi interessi per la Cuneo-Nizza, ma non si può negare che per Ventimiglia, Bordighera, Ospedaletto, San Remo, ecc., è questione di vita o di morte, se vi sono o non vi sono dei forestieri.

Se insisto perchè facendo la Cuneo-Nizza si faccia anche la Breglio-Ventimiglia è perchè ci sono argomenti inoppugnabili per farla, e soprattutto perchè, il giorno in cui si facesse la prima, senza fare la seconda, questa sarebbe irrimediabilmente perduta.

Nell'altro ramo del Parlamento quando si discusse la difficile questione che ora si discute qui, una voce poderosa ed autorevolissima si fece sentire per combattere la Cuneo-Nizza, e per sostenere ancora una volta la Vievola-Ventimiglia tutta sul territorio italiano. Io dichiaro che per il modo di porre la questione, cioè di combattere quella linea Cuneo-Nizza, non potrei essere d'accordo coll'egregio uomo che tutti conoscete e che ha fatto quella proposta; ma io sono convinto di essere d'accordo sul fondo della questione, coll'on. Biancheri.

A che cosa tende l'on. Biancheri? Ad avere la linea su Ventimiglia e per timore che ciò non possa avvenire dice: facciamo tutta la linea sul territorio italiano.

Io non condivido questo parere; dico però: se mai si volesse fare la Cuneo-Nizza, ed i nostri vicini si ostinassero a volerci negare quel piccolo tratto, dichiaro francamente che sarei completamente del parere dell'on. Biancheri, e non darei la concessione per la Vievola-confine. Parlo secondo il mio profondo convincimento e dico chiaro il mio voto. Capisco che per spiegare la differenza tra una linea fatta dallo Stato e una linea concessa all'industria privata si citi l'argomento della spesa e potrebbe anche darsi che la Società non accettasse la costruzione e l'esercizio di quella linea se si accorda la diramazione Breglio-Ventimiglia, ma questo può essere un pretesto comodo, e può non essere vero che fino ad un certo punto.

Questa questione della Paris-Lyon-Méditerranée va studiata sotto un altro punto di vista. Essa ha la speranza di un gran traffico, e non vorrebbe nemmeno permetterci a limitata partecipazione che spetterebbe alla Breglio-Ventimiglia.

Se veramente questo interesse della Paris-Lyon-Méditerranée fosse dimostrato, ne verrebbe questa conseguenza che, non solo la vera linea internazionale deve essere la linea per il Roia a Ventimiglia, ma forse forse, potrebbe lasciare intendere che anche la linea che non intendo difendere, sul territorio italiano, potrebbe convenire ai nostri interessi, ed essere ancora una buona speculazione.

Avrei molte cose ancora da dire su questa questione, ma ho parlato troppo lungamente e lo tralascierò. Taglio corto e dico all'onorevole ministro dei lavori pubblici che mi pare che la questione debba essere messa così.

Si farà la Vievola-confine, ma si deve fare anche la Breglio-Ventimiglia. Queste due questioni trattiamole nel miglior modo; risolviamo questo problema difficilissimo; risolviamolo secondo l'interesse delle popolazioni, ma anche secondo l'interesse della giustizia, secondo la legge che esiste, e, sopra tutto, non dimentichiamo i solenni impegni e le promesse che sono state fatte. Questo domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Avrei un'altra osservazione da fare. Si pensi che attualmente la Liguria occidentale estrema per comunicare con le provincie dell'alto Piemonte deve andare a fare il giro da Savona-San Giuseppe per poi prendere la direzione che

deve prendere: una linea lunghissima, di costo sproporzionato, per modo che gli abitanti di Ventimiglia e quelli dei paesi vicini, in gran parte, se vogliono andare a Cuneo, non passano per la Savona San Giuseppe, ma con diligenze impossibili, e con la noia di due dogane, francese ed italiana arrivano a Vievola e prendono il treno, per Cuneo poichè non hanno altra via. Questo stato di cose, anche in vista dell'apertura del Sempione e del traffico esuberante della linea di Savona e degli sbocchi da Genova sul Piemonte rende appunto necessarie altre linee tra la riviera ligure ed il Piemonte. Queste sono altre ragioni per dire che anche la linea dall'alto Tanaro al mare dovrà venire presto. Non vado più in là su questo argomento.

Avrei parecchie considerazioni da fare dal lato finanziario; ma taglierò corto, perchè non voglio abusare della pazienza del Senato.

Voci. Parli, parli.

PELLOUX LUIGI. Gli onorevoli ministri del tesoro e dei lavori pubblici ci affidano nel modo più esplicito che la spesa occorrente per le ferrovie ora in discussione non altererà menomamente l'equilibrio del bilancio, essendo essa compresa nelle somme disponibili in ciascun esercizio.

A prima vista si potrebbe forse fare qualche obbiezione ai calcoli un poco ottimisti del Ministero; vedere se sarà o no sufficiente il sussidio chilometrico che si conta di accordare. Così ad esempio la direttissima Roma-Napoli costerà, 100 milioni per la costruzione e 20 milioni per il materiale e l'impianto della forza elettrica; dovrà avere perciò il sussidio massimo stabilito dalla legge; ma questa linea costa qualche cosa d'altro all'erario, perchè diminuisce i proventi dell'erario sulla linea interna Roma-Ceprano-Napoli. Non è una maggiore spesa, ma una differenza per le risorse del bilancio. Ammetto che il traffico aumenterà alquanto, ma non in modo da compensare. Vi sono anche i calcoli sulle incognite, sulle sorprese che il costo reale porterà sulle previsioni, ma ciò non importa. Mi occupo essenzialmente di questo: ci dicono i ministri che la spesa non oltrepasserà i preventivi, ma io dico che questo è stato detto nel mese di giugno alla Camera dei deputati e nella relazione, e voglio augurarmi che questo sia; ma vorrei domandare ai ministri, specialmente al mini-

stro del tesoro: ma conoscete voi la situazione d'oggi? La potevate conoscere allora, ma oggi no, molte cose essendo passate da allora ad oggi.

Il quesito dunque che si può fare è questo: credete ancora oggi che questa spesa non altererà menomamente l'equilibrio del bilancio? Confermate le parole dette nella vostra relazione del mese di giugno passato?

Non è certamente questo il momento opportuno, e non intenderei certo di farlo per altre ragioni, di parlare della politica del Governo che non c'entra; non è questo il momento; verrà l'opportunità di trattarne.

Ma se io non dicessi qualche cosa sulla parte finanziaria si potrebbe dire che esamino il progetto di legge con troppa superficialità. Non intendo di parlare che obbiettivamente, serenamente, accademicamente, senza nessun concetto nè di politica nè di opposizione: limitandomi a dire quelle cose che tutti sanno e che tutti sentono.

Nella questione delle ferrovie, specialmente in questo progetto di legge, io credo che non sia il caso che la politica debba entrare, ma non è men vero che la politica per forza ci si riattacchi un poco, perchè si riattacca al modo come è governato il paese.

Voterò questo disegno di legge qualunque sia la politica finanziaria del Governo, lo voterò qualunque sia la politica generale del Ministero; lo voterò perchè si tratta di un progetto dal quale molte provincie risentiranno i benefizi, e perchè sarà tanto lavoro che verrà in questo periodo, in cui ci sono forzatamente molte braccia inoperose. Ciò non toglie che io abbia il diritto di fare qualche obbiezione.

Fu detto un giorno che l'aver promesso degli sgravi era forse stata una politica incauta, ma che commesso l'errore bisognava scontarlo e mantener fede alle promesse fatte.

Io consento pienamente in questo concetto, posso tanto più dirlo serenamente perchè facevo parte di quel Gabinetto che per la prima volta fece la proposta degli sgravi. Sarà stato incanto, ma lo fece con la buona intenzione di recare un beneficio alle classi non abbienti. Da allora son passati parecchi anni, e di questi sgravi promessi ben pochi sono venuti; solo quello del dazio delle farine, proposto nel mio primo Ministero nel 1898, fu poscia votato l'anno scorso dal Parlamento, e degli altri non se n'è par-

lato. Ed anche questo dazio sulle farine si applica con qualche stento in alcuni luoghi.

Ed è naturale che sia così. È facile promettere, ma non è facile oramai di turare i buchi che si fanno nei bilanci dello Stato e dei comuni.

Ora siamo a questo punto: la partita degli sgravi allora promessa non è stata liquidata, mentre ve ne sono altri in vista; ci sono altri bisogni veri, urgenti, a cui preme di provvedere. Ci sono, fra gli altri, i bisogni delle provincie meridionali. Io sono lieto che sia venuta fuori una situazione, la quale ha imposto al paese questa questione, che la ha imposta al Governo e al Parlamento. È un problema questo che va risolto e presto, lo riconoscete tutti; ed io faccio plauso a coloro che perorano questa causa; è certo che bisognerà far qualche cosa di concreto. Confesso che per provvedere a questo, non ho visto finora nulla: si annunziano provvedimenti finanziari ed economici, ma questi provvedimenti provvedono in genere soltanto, e per tutto il regno. Ma, arrivati a questo punto, messa sul tappeto la questione dei bisogni del Mezzogiorno come è stata posta, non la si può più prostrarre; non si può credere di soddisfarvi con altre promesse a lunga scadenza. È il presente che preme. Anche su questo confesso che il discorso di Modugno non mi convince, perchè in fondo in fondo, per quel che ho letto, mi pare che quelli che hanno bisogno urgente di aiuto, in quel discorso non lo trovano. Ora mentre il Governo ci presenterà, non so se l'ha presentato, un progetto per il sale, un progetto per gli sgravi delle minime imposte, per la rinuncia a tanti piccoli redditi, che costituiscono ad ogni modo delle promesse formali, bisognerà mantenerle, e ciò costituisce una deficienza di bilancio di parecchie decine di milioni.

Verrà poi la deficienza per i provvedimenti che certamente si dovranno presentare per le provincie meridionali, perchè non credo che ne abbiate presentato nessuno speciale; tutti quelli presentati, essendo d'ordine generale.

Quindi nasce in me un po' di timore per l'equilibrio del bilancio.

Un'altra preoccupazione dello Stato, riconosciuta da tutti, è la disoccupazione che aumenta, e per tante cause inevitabili, perchè oltre le cause antiche note e arcinote, se ne aggiun-

gono tutti i giorni delle nuove, qualche volta anche un po' imprudentemente.

Abbiamo questo: che la popolazione aumenta e tutte le nuove scoperte che sono il prodotto dei progressi della industria e della scienza vi portano alla diminuzione degli operai necessari nelle officine e nelle campagne; e ciò mentre aumenta il numero delle braccia disponibili in confronto del lavoro che si compie. Non vedete quello che avviene già in questo momento, nella lotta per l'esistenza nelle classi lavoratrici? Noi siamo a questo punto che in quella dolorosa lotta si aggiunge ora un fattore nuovo. Non è più tanto lotta di classe, ma siamo alla lotta fra operai della stessa classe; fra scioperanti e non scioperanti; fra operai fissi e avventizi, fra quelli iscritti alle leghe e quelli che non vogliono quella nuova specie di tirannia, ogni qual volta si presenta il caso di doversi contendere un lavoro che viene abbandonato da altri, in questo alternarsi continuo di agitazioni e di scioperi.

Questo si deve prevedere, perchè in avvenire creerà una situazione di cui lo Stato non potrà disinteressarsi e non preoccuparsi; e ciò si tradurrà in altri milioni che saranno sacrosantamente spesi, se almeno ci dassero la pacificazione sociale.

Quindi credo molto scusabile chi si preoccupa dello equilibrio del bilancio e della possibile riapparizione del disavanzo; abbiamo lavorato tanto per molti anni con una politica prudente, per ottenere questa situazione, che ci ha dato il pareggio ed anche gli avanzi di bilancio, non dobbiamo comprometterla. Se degli avanzi di bilancio ce ne serviremo subito per le spese che vogliamo fare, credo che si seguirà una politica non troppo prudente. E questo tanto più perchè buona parte di questi avanzi sono provenienti da maggiore importazione di grano, il che vuol dire minore produzione interna, cattivo raccolto, e quindi situazione interna poco buona. Oltre questo, aggiungo che gli avanzi si calcolano un poco troppo facilmente, ed io ne so qualche cosa; gli avanzi si calcolano generalmente non tenendo molto conto delle maggiori spese che verranno poi a gravitare sui consuntivi, e tutto questo crea una situazione che deve preoccuparci.

Vorrei quindi pregare il Governo di badare molto a queste spese, che riconosco buone e

potrò forse anche accettare; ma il sale e gli altri sgravi annunziati saranno pur sempre poca cosa per i contribuenti, ben eccetto tuttavia, mentre il bilancio se ne risentirà molto.

Io voterò, lo ripeto, questo disegno di legge; però mi rincresce che non abbia potuto essere discusso e votato prima delle vacanze estive, perchè si sarebbe potuto metter mano ai lavori prima del prossimo inverno. Io sono partigiano della politica dei lavori ed all'atto pratico ho potuto dimostrarlo: però non credo che dobbiamo creare dei lavori che oggi non sono necessari, solo per occupare degli operai. Bisogna fare in modo che tutte le somme che possono essere applicate alla mano d'opera siano spese appena si può, senza alcun ritardo; e questo riguarda il ministro dei lavori pubblici che deve far tutto il possibile, perchè al momento opportuno, le formalità amministrative non siano di incaglio.

Aggiungo che, se non badiamo ai mali passi, noi andiamo direttamente alla necessità di accogliere poi una parte del programma finanziario dei partiti contrari alle nostre istituzioni; la conversione della rendita; la diminuzione o la soppressione delle spese così dette improduttive, ecc.

Ebbene, onorevole colleghi, non mi opporrò certamente alla conversione della rendita, perchè quando ero presidente del Consiglio ho pregato un eminente uomo politico e finanziere di primo ordine di recarsi all'estero per trattarne.

Il giorno che fosse indispensabile per salvarci da un disastro finanziario, potrei essere persino indotto a votare la riduzione della rendita, se qualcuno avesse a prendersi la poca simpatica responsabilità di proporla.

Non io rifiuterei la riduzione delle spese militari se fosse possibile senza compromettere la sicurezza dello Stato, perchè nei tre primi anni del mio Ministero 1891-92-93 ho ridotto il bilancio della guerra di 50 milioni e l'ho portato ai limiti attuali; al disotto dei quali temo però che non si possa scendere senza troppo radicali riforme, a meno di ricorrere addirittura a tagli alla cieca nel bilancio con colpevole incoscienza.

E così non rifiuterei di discutere qualunque altra riduzione che si credesse di poter discutere.

Domando venia al Senato di aver abusato della sua indulgenza, e finisco dicendo: votiamo questo disegno di legge il più presto che sia possibile. (*Approvazioni*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un membro nella Commissione per le petizioni.

Senatori votanti . . . 108

Maggioranza . . . 55

Il senatore Lanzara . . . ebbe voti 72

» De Cesare . . . 10

» Pellegrini . . . 10

Voti dispersi 8.

Schede bianche 8.

Proclama eletto il senatore Lanzara a membro della Commissione per le petizioni.

Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un membro nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti . . . 108

Maggioranza . . . 55

Il senatore Lancia Di Brolo . . . ebbe voti 68

» Pellegrini . . . 31

Voti dispersi 9.

Proclamo eletto il senatore Lancia Di Brolo a membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Rinvio della discussione del progetto di legge (N. 128).

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del progetto di legge sulle ferrovie complementari. Ha facoltà di parlare il senatore Luchini Odoardo.

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Poichè è chiesto che la seduta sia rinviata a domani pongo ai voti il rinvio. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1902

Leggo quindi l'ordine del giorno per domani alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Concessione di strade ferrate complementari (N. 138 - *Seguito*);

2. Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917 (N. 17).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziate per la stampa il 2 dicembre 1902 (ore 19)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XLVII.

TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Seguito della discussione generale del disegno di legge: « Concessione di strade ferrate complementari » (N. 138) — Parlano i senatori Luchini Odoardo, Di Sambuy, Mariotti Filippo, Miceli e Pisa — Il seguito della discussione generale è rinziato alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri di grazia e giustizia e dei culti, dei lavori pubblici, della guerra, della marina e delle finanze.

DI PRAMPERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta il quale viene approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Concessione di strade ferrate complementari » (N. 138).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del disegno di legge: « Concessione di strade ferrate complementari ».

Ha facoltà di parlare, per ordine d'iscrizione, l'onor. Luchini.

LUCHINI O. Comincio col dire che io prestatì fieri la dovuta attenzione all'importante discorso dell'onor. Pelloux favorevole al disegno di legge; tanto favorevole che egli dichiarò che avrebbe votato in favore, ancorchè non venissero accolti gli emendamenti che egli avrebbe proposto. Ma nell'udirlo menare così fieri colpi contro il disegno di legge, mi domandai che cosa l'onorevole Pelloux avrebbe potuto dire se fosse stato ad esso contrario.

Questo dico però non a censura, anzi perchè l'esempio del senatore Pelloux mi dà un po' d'incoraggiamento a dire apertamente e serenamente il pensiero mio, senza adulazione nè verso chi ha proposto il disegno di legge, nè verso chi lo combatterà.

Io credo che se noi prendiamo il disegno di legge tal quale è, prescindendo dai suoi precedenti e lo tramutiamo in tante linee sulla carta d'Italia, tenuto conto delle linee già costruite, ne avremo una prova di più (se occorresse) che il mondo non è governato (per ora almeno), dalla sapienza dei filosofi, anzi ne caveremmo *une pièce à l'appui* delle affermazioni di Federico Nietzsche, che il mondo è fatto dal caso ed è governato dalle necessità create dal caso. Certo o a caso o, per lo meno, senza un concetto organico, senza criteri direttivi fu decretato il nostro sistema ferroviario, nelle giornate delle *curées* parlamentari, secondo che portava la dinamica dei gruppi e dei gruppettini e l'equilibrio instabile dei Ministeri. Ma bisogna riconoscerlo; il presente disegno di legge non è creazione, è esecuzione di leggi già votate, e tutto ciò che si può dire a favor suo si concreta a senso mio in questo giudizio: che ormai è divenuto necessario.

I padri nostri peccarono, ma è inutile pen-

sare che avrebbero potuto non peccare. La politica è l'arte di scegliere tra i due mali il minore, quindi anche io voterò questo disegno di legge con l'entusiasmo con cui si riconosce il fato che si subisce.

Debbo però rendere una lode al Governo e specialmente all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che, date le male premesse da cui doveva partire, ne ha cavato un progetto di legge non dirò buono, ma il meno peggiore che era possibile, e questo mi pare giudizio che potrebbe appagare anche un ministro. Io almeno mi contenterei.

Nè mi spaventano i paurosi punti interrogativi coi quali ieri sera l'onor. Pelloux chiudeva il suo discorso, sia perchè le conseguenze del disegno di legge, anche per rispetto alle finanze, furono studiate, sia perchè dobbiamo giudicarne con criterio politico; dobbiamo pensare a quali guai noi saremmo andati necessariamente incontro se questo disegno di legge non fosse stato presentato, o se ne fosse negata l'approvazione. E vengo ora al mio argomento.

Fu detto giustamente che questo disegno di legge è composto di due parti, la prima parte quella che c'è, e si vede, la seconda parte quella che non c'è, e, naturalmente, non si vede. Ma se la parte che non c'è, non si vede davvero, non è questa una buona ragione per chiudere gli occhi e dire che quello che non vediamo nel disegno di legge noi non lo vediamo nel paese. Lo vediamo e senza bisogno di lenti; vediamo errori, lacune, ingiustizie imprevidenze. Un popolo non può, ne deve rimanere cristallizzato da decisioni parlamentari, male o bene prese ventitrè anni inuauzi; un popolo deve essere sempre capace di correggere i suoi errori; sempre pronto a fare opera riparatrice, se non vuole dichiararsi incapace di qualsiasi progresso civile. E io do lode al Governo per averlo riconosciuto.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici accettando l'ordine del giorno proposto alla Camera dei deputati dalla Commissione parlamentare, disse essere propenso a quest'opera riparatrice, disse che avrebbe con amore accuratamente studiato tutte le proposte che sarebbero state fatte per rendere più organico il nostro sistema ferroviario, e l'avrebbe studiato con senso di giustizia per tenere conto delle diverse condizioni delle popolazioni. Con questo

intendimento anzi, l'onorevole ministro, per avere le mani più libere, volle che non fosse unito al disegno di legge quello che si proponeva circa le ferrovie non complementari e circa l'aumento delle sovvenzioni chilometriche per queste.

Con questi affidamenti e promesse fatte a nome del Governo, ci chiedeva l'approvazione del disegno di legge, come adempimento di una solenne promessa fatta al paese, che non si poteva più ritirare. Io credo che il disegno di legge sarà approvato anche dal Senato, ma l'abnegazione di cui potremo dar prova sarà, confido, buon esempio e titolo a reclamare che nella nostra legislazione si facciano le correzioni necessarie.

E nello accingerci a questa opera riparatrice, auguro si faccia, almeno verso la fine, quello che avrebbe dovuto farsi dal principio. L'Italia ha una figura estremamente allungata, e di qui molti inconvenienti e molti pericoli; di qui il dilemma necessario: o non tener conto di certe parti d'Italia, come parti trascurabili, e questo non si poteva e nessuno vuole, o la prima cosa da studiare era o deve essere, almeno in seguito (meglio tardi che mai), quella di vedere quali ferrovie longitudinali l'Italia debba avere. Diversamente, pare a me, sarebbe come studiare il sistema dei vertebrati, prescindendo dall'esame delle colonne vertebrali.

Questa la premessa delle premesse, per guisa che, se se ne prescinda, ogni soluzione deve essere necessariamente cattiva, o tutto al più buona solo per caso, e il Governo credo, non può non avere su questo punto vitale, non può non avere un'opinione da manifestare e sostenere, se vuol essere a capo non alla coda dell'opera parlamentare.

Io non sono così scortese (e d'altra parte ci si ribellerebbe ogni Gabinetto) da chiedere al Governo che ci manifesti fin d'ora i suoi propositi sopra le correzioni da farsi nel nostro sistema ferroviario. Io non chiedo neppure che gli si fissi *a priori* un termine, perchè la revisione è problema laborioso e complicato che richiede maturità di consiglio: se non che, faccio osservare che per certe linee veramente necessarie ci sono termini che si impongono da sé, per la forza delle cose, e senza bisogno che il Governo sia costituito in mora: *res interpellant*

pro hominibus, onorevole ministro dei lavori pubblici.

Infatti, noi siamo alla scadenza delle convenzioni, e questa scadenza coincide appunto con l'apertura del Sempione. Ora i progetti relativi all'esercizio che potranno essere presentati, non potranno essere che tre, o l'esercizio di Stato, o una proroga (salve modificazioni) delle convenzioni con le società attualmente esercenti e mantenuta la ripartizione attuale per l'Italia continentale, ovvero una nuova ripartizione di reti. Per esempio una rete meridionale da Roma in giù e due reti settentrionali per l'Alta Italia, una nord-ovest e l'altra nord-est. Ma qualunque soluzione si prenda relativa all'Italia da Roma in su, bisogna calcolare questo, che noi abbiamo una sola longitudinale interna e due longitudinali litoranee. Qualunque ripartizione si voglia fare è certo che da un lato si avrà una rete, l'avrà, cioè, quella impresa che avrà la longitudinale interna oltre a quella litoranea, ma invece dall'altro lato o si avranno, come oggi, due mezza reti legate soltanto da un filo, ovvero si avrà un brandello di rete e l'aggiunta di un filo. La Mediterranea lo ha detto chiaramente nelle sue dichiarazioni al Governo circa il rinnovamento delle convenzioni. Essa ha detto: Io non ho una rete, ho due mezza reti legate da un filo sottilissimo, molto facile a rompersi e insufficiente, la linea maremmana. O si dichiara comune la linea che va da Firenze a Roma per Arezzo e Chiusi, ovvero si costruisca la prosecuzione della Roma-Viterbo per l'Alta Italia.

La questione dunque s'impone, e con carattere di urgenza cui noi non possiamo evitare. D'altra parte a me pare che venga qui una questione di metodo che sia anche una questione di buon senso. Se si devono fare dei contratti (l'onor. ministro dei lavori pubblici, preclaro giurista, può insegnarmelo) la prima cosa che nei contratti si deve determinare è la *res* contrattuale. Secondo che una delle parti contraenti avrà o no una vera rete, secondo che si stipuli o no di dover completare quella imperfetta rete, in un certo termine, si avranno condizioni differenti, le quali, naturalmente, peseranno nella determinazione dei corrispettivi, e forse un risparmio di spesa sarà soltanto, per lo Stato, un vantaggio apparente.

Io credo che sarebbe degno argomento di studio per il Governo, ed in ispecie per i ministri dei lavori pubblici e della guerra (e dirò poi perchè, anche per il ministro della guerra) vedere se, e come, allorchè si dovranno rinnovare le convenzioni, si possa alla Società (dato, s'intende, che non si venga all'esercizio di Stato), si possa, dico, alla Società che eserciterà la rete Nord-Est, dare l'onere della costruzione della prosecuzione della Roma-Viterbo; con un accollo di cui certamente non potrei, nè dovrei, divinare qui le condizioni, ma nel modo più utile per il Governo, tenuto conto che se la Società che eserciterà questa rete avrà, come avrà certamente, un grande interesse al complemento della rete, che questo interesse debba pagarlo contribuendo all'opera in una certa misura insieme col Governo e gli enti locali interessati. La combinazione non è difficile ad escogitarsi, e potrebbe, per quel che concerne il Governo, costituire un debito da pagarsi soltanto allo scadere delle convenzioni future.

Del resto (e mi avvicino alla fine delle mie parole) chiunque debba avere l'esercizio delle varie reti e comunque debba essere in Italia risoluto il problema dell'esercizio ferroviario, ci sono quattro considerazioni che si riferiscono all'oggetto del mio discorso, considerazioni sulle quali richiamo tutta l'attenzione del Senato.

La prima è questa: che nella geografia bisogna crederci per forza, sebbene un uomo di spirito dicesse che nella geografia non ci credeva. Ora se nella geografia si deve credere, si vede che per andare da Roma all'Alta Italia non ci sono che due vie, una a destra, quella che costeggia il lago Trasimeno, l'altra a sinistra che costeggia il lago di Bolsena verso Siena.

Quest'ultima è la strada più breve, la strada antica postale, la strada segnata dai commerci, la strada per la quale per lungo tempo sono passate le legioni romane, i Papi e gli Imperatori. Queste considerazioni in tempi di direttissime, come quelli nei quali noi viviamo, dovrebbero avere qualche peso.

L'altra considerazione è questa: si ha un bel stabilire linee complementari segnate sulla carta, ma ci sono linee complementari per eccellenza, segnate dalla natura che non si possono cancellare; ora basta dare uno sguardo a qualunque carta d'Italia per vedere come un

tronco che da Viterbo vada verso la linea senese ed un altro tronco che da Empoli vada verso la linea Lucca-Firenze, è per la parte occidentale d'Italia una complementare necessaria segnata dalla natura delle cose; tanto più che questa linea sarebbe lo sfogo naturale dell'apertura del Sempione.

E anche della giustizia si deve tener conto.

È un fatto che la regione più deserta di ferrovie è oggi quella formata dalla parte settentrionale della provincia di Roma, dalla provincia di Siena e dalla parte orientale della provincia di Grosseto.

In questa distribuzione di ferrovie, bisogna dirlo, la Toscana è stata molto sacrificata. Si renda a noi Toscani almeno questa giustizia. L'ultima considerazione è quella che si attiene alla difesa militare. Tutte le ferrovie, lo so, hanno importanza strategica. Io ricordo specialmente all'onorevole ministro della guerra che questa prosecuzione della linea Roma-Viterbo, è qualificata come linea di suprema necessità militare (*segni di assenso del ministro della guerra*). Godo che l'onorevole ministro della guerra mi dia segno di assenso. Però io debbo dire che avrei desiderato che il Ministero della guerra così tenero per questa longitudinale l'avesse lodata meno e l'avesse difesa di più.

Pur troppo però il ministro della guerra (non faccio rimprovero personale a lei, onorevole Ottolenghi) pur troppo il ministro della guerra mi pare si sia troppo disinteressato, da un pezzo in qua, nelle questioni ferroviarie; o meglio, si sia rassegnato a parere disinteressato dalle questioni ferroviarie. Non è così presso gli altri Stati dove la parte principale, o almeno una parte di comprimaria e non di ancella, nelle discussioni ferroviarie spetta al ministro della guerra. Dio voglia che non abbiamo a pentirci di questo disinteressamento!

Concludo esprimendo, anche a nome del collega nostro Prospero Colonna, il voto che il Ministero faccia oggetto di studi questa questione delle longitudinali, e che aiuti una risoluzione del grave problema che sia conforme a giustizia e degno del Ministero, del Parlamento e della Patria. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Di Sambuy.

DI SAMBUY. Onorevolissimo signor presidente.

Nella gravissima questione delle ferrovie complementari, io mi occuperò unicamente di quella linea che, con erronea espressione, è stata chiamata la *Cuneo-Ventimiglia*, e ne parlerò soltanto dal punto di vista dell'interesse italiano, perchè nessun altro movente mi potrebbe indurre a rompere il silenzio.

È una linea interprovinciale e internazionale di primissimo ordine. Non solo riflette gl'interessi commerciali dell'Alta Italia, di tutta la valle padana da Venezia per Verona, Brescia, Milano, Novara, Milano e Torino a Cuneo, ma raccogliendo in parte il movimento commerciale del Nord-Europa, dell'Austria, della Baviera, dell'Ungheria verso il Mezzogiorno della Francia, deve portare, dai valichi della Pontebba e del Brennero, dall'Adriatico e dal Gottardo, direttamente a Nizza.

E ne parlo oggi al Senato con l'animo tranquillo da un'angosciosa oppressione che per molti mesi tenne in sospetto le popolazioni subalpine. Si diceva, si credeva in quelle regioni che il breve tratto da Vievola al confine non si volesse costruire per riguardi personali, per opportunità politiche o per dir meglio parlamentari. Ora una formale sfera, risoluta, sdegnosa, smentita ci ha tranquillato interamente sotto questo aspetto. Non siamo più sotto l'incubo affannoso che in qualunque modo siansi pregiudicati interessi italiani per la gagliarda volontà di veneranda persona che noi tutti stimiamo ed amiamo, e così la coscienza italiana non ha da vergognarsi di un patto, il quale sarebbe stato vituperevole ed altamente immorale. Possiamo adunque intraprendere serenamente la discussione alla quale siamo chiamati e parlare *sine ira et studio quorum causa procul habeo*, senza quell'acrimonia che sempre s'infila nelle grandi polemiche. Possiamo parlarne con tutta calma nell'interesse unicamente italiano.

È in virtù della legge del 19 luglio 1879, che a 23 anni di distanza, noi dobbiamo ancora discutere dell'allacciamento della rete italiana delle provincie piemontesi colla rete francese della Costa d'Azurro, e però noi dobbiamo ricercare negli atti del Parlamento le discussioni del giugno del 1879, per trovare la genesi del presente dibattito. E noi troveremo al n. 4 della tabella B, votata dal Parlamento, la linea Cuneo-Nizza per Ventimiglia ed il

Colle di Tenda. Appare dunque subito, subito, evidente e palese che la ferrovia voluta nel 1879 era la Cuneo-Nizza; nè occorre che io dica oggi al Senato perchè nel 1879 si dovette aggiungere: per Ventimiglia. Tutti ricordano quali erano le nostre condizioni politiche nel 1879 e quali erano in quel momento i nostri rapporti con la Francia; e nella impossibilità di accordi che acconsentissero la linea diretta, bisognava trovar modo di meglio favorire le transazioni commerciali così intense tra il Piemonte ed i dipartimenti finitimi del Mediterraneo francese.

E che l'obbiettivo, sin dal 1879, nel proporre la cosiddetta Cuneo-Ventimiglia fosse Nizza, ben lo dichiarò l'11 giugno, alla Camera, lo stesso presidente del Consiglio Depretis, il quale ebbe allora a proferire le seguenti parole:

« Obbiettivo di questa linea Cuneo-Nizza, è
« il contado di Nizza, e tutto il Mezzogiorno
« della Francia. Non basta fare un giro per ar-
« rivare a quelle contrade, a quelle regioni;
« per avere contatti veramente utili, ci vuole
« una linea che penetri per la via più diretta,
« che sia possibile, nel cuore di quelle re-
« gioni, di quelle contrade ».

Non si può essere più chiari e più espliciti di così. Evidentemente se fosse oggi al Governo Agostino Depretis, logico quale era, e conseguente a sè stesso, direbbe: Noi dobbiamo fare immediatamente la linea diretta Vievola-Confine per allacciarsi alla rete francese; cosa che disgraziatamente non era possibile nel 1879.

E qui, o signori, comincia la parte ingrata del mio ragionamento, perchè sostenendo una causa santa e giusta, non vorrei dire una sola parola la quale potesse, non dico offendere, ma riuscire anche solo disagiata a chiunque. E pur si sa che nel difendersi bisogna rispondere agli argomenti dell'avversario e perciò io mi trovo nella posizione dell'animale descritto dal Lafontaine:

Cet animal est bien méchant
Quand on l'attaque il se défend.

Si arrivò perfino ad accusare Torino di anti-patriottismo perchè sosteneva il grande interesse di una intera ed estesa Regione; l'imbelle dardo non poteva ferire. Il patriottismo di Torino è tanto al disopra di sì basse e stolte accuse, che si può passare oltre sorridendo e senza sentirsene menomamente offesi.

Vi sono nella vita momenti burrascosi nei quali si oscura l'atmosfera e si offusca il sole; ma deve pur tornare il ciel sereno, ed allora spariscono i nuvoloni e riappare a riscaldare la terra il sole della verità e della giustizia.

Tutti sanno che il tronco Cuneo-Ventimiglia, dopo tutti i milioni che si sono già spesi per quella linea, compresi i dodici milioni per l'apertura della galleria del Colle di Tenda, non si è potuto continuare, perchè ha già costato sino ad ora assai più dei 33 milioni che erano iscritti nella legge del 1879, per la costruzione dell'intera linea.

Ebbene ora la locomotiva sta pascolando negli alti prati di Vievola. Mi pare che qualunque amministratore oculato, sagace ed assennato debba a questo punto chiedere a se stesso: Siamo noi nel 1879 o viviamo nel 1902? Potendosi ora non solo ottenere, ma essendoci offerto quanto nel 1879 era follia sperare, cioè l'allacciamento diretto, è egli ancora il caso di fare oggi quanto si sarebbe fatto 23 anni fa perchè allora non si poteva altrimenti?

Deve domandarsi altresì, è ancora necessario fare il giro che il Depretis ben a ragione deplorava perchè nocivo ai contatti utili che solo si ottengono per le vie più dirette, oggi che la Francia larga ci apre la sua porta?

Ed infine non si chiederà se potendosi raggiungere l'obbiettivo con una spesa di 16 milioni e mezzo per 19 km. che corrono da Vievola alla frontiera, sia ancora il caso di parlare degli 80 milioni chiesti per la ferrovia di Valle Nervia che tutti gli ingegneri dicono impossibile, e che, a conti fatti, costerebbe più di 100 milioni?

Lo dica per me, l'onor. presidente e relatore della Commissione Reale nominata il 20 luglio del 1901; ecco le sue testuali parole: « Di tutti « i tronchi delle complementari ancora da co-
« struirsi, questo (da Tenda a Ventimiglia per
« Valle-Nervia) indubbiamente sarebbe il più
« difficile per la lunghezza dei trafori, per il
« tracciato e per la qualità di rocce da attra-
« versare, quindi fra i più costosi e l'utilità che
« ne verrebbe a quella regione non solo scarsa
« ma minima ».

Ora, chi conosce, come io conosco, il mite carattere e la grande prudenza e moderazione dell'onor. Giusso, può dire a se stesso che invece della parola « minima » si potrebbe mettere la

parola « nulla », e chi non mi crede, creda all'autorevole parola di uno fra i più grandi ingegneri ferroviari che l'Italia possiede, al nostro collega Bartolomeo Borelli, il quale, nella famosa discussione del 1879, fin d'allora ammoniva l'Italia che i 190 chilometri che separano Torino da Ventimiglia per Tenda e Valle Nervia, diventavano virtualmente 334, dovendosi superare l'elevazione di 1040 metri. Così il tronco Tenda-Ventimiglia per Valle Nervia, sarebbe stato fra quelle ferrovie che, stante le enormi spese di trazione, di manutenzione ed esercizio, non riescono a pagare il carbone. Ed il giudizio del Borelli si riassumeva in queste profetiche parole: « La Cuneo-Ventimiglia, se si dovrà fare, non si può fare altrimenti che per la Valle Roia. — È inutile farsi illusioni ».

Quali le conclusioni della Commissione Reale? Quelle stesso del nostro collega Borelli; e badate che questa Commissione Reale non è da prendersi a gabbo; fu nominata per riferire sulle ferrovie complementari, « studiando se, e quali « modificazioni ai tracciati si potessero introdurre « per ridurre le previsioni dalla spesa ». La Commissione era eziandio incaricata (queste sono le parole del decreto Reale che lo istituì) « di « esaminare le concessioni già presentate ed in « corso di istruttoria per determinare se qual- « cuna delle linee che ne sono oggetto possa « utilmente rimpiazzare qualche altra delle fer- « rovie contemplate nella menzionata legge ».

E la Commissione Reale venne a proporci di abbandonare Valle Nervia con la forte spesa *preventivata* in circa 100 milioni e di riprendere il tracciato per la valle Roia con un percorso sul territorio italiano di 19 chilometri nella parte alta e di 17 nella parte bassa, e così colla spesa totale di 27,200,000 lire, cioè 16,600,000 al nord di Fontana, e 10,600,000 al sud di Breglio.

Questa onesta soluzione tranquillava tutti gli animi subalpini; si vedeva a questo modo finalmente chiarita una questione per il passato troppo involuta ed artatamente, oso dire, complicata da interessi non sempre palesi.

Che cosa chiedettero in questi ultimi anni le provincie di Novara, di Torino e di Cuneo? Che si raggiungesse con la più breve linea possibile il confine, perchè la linea internazionale Cuneo-Nizza potesse al più presto rendere tutti i servizi che ne aspettano quelle regioni.

E le popolazioni, con ragione, dicevano: ma se la deviazione necessaria nel 1879 non lo è più oggi, non abbiamo per questo fatto stesso il diritto di rivolgerci al Governo per chiedergli di andar innanzi per la strada diretta? Sembra logico ed onesto questo desiderio. Tutte le rappresentanze si pronunciarono in questo senso, ed invero quando nel giugno 1901 si tenne a Torino la riunione numerosissima dei rappresentanti politici ed amministrativi del Piemonte e di Nizza, fu anche chiesto ai Senatori e Deputati piemontesi residenti in Roma di mandare la loro adesione. E la mandarono, non come era richiesta, ma in un modo chiaro ed esplicito, appunto per uscire dalle ingenuo - le chiamo così - interpretazioni della legge del 1879. Il 21 giugno 1901 dal Senato si mandava infatti il seguente telegramma di cui do lettura:

« Al Sindaco di Torino.

« I sottoscritti senatori trattenuti in Roma, « aderiscono allo scopo propositosi dal comizio « ferroviario convocato a Torino. Compresi della « necessità di una pronta esecuzione del tronco « da Viçvola al confine, fanno voti che il Go- « verno del Re sappia valersi delle favorevoli « circostanze per provvedere al desideratissimo « e provvido allacciamento internazionale fra « Cuneo e Nizza.

« Di Sambuy - De Sonnaz - Fontana - Chiesa - « Chiala - Di San Marzano - Pallavicini - Di « San Martino - Rattazzi ».

Era mio dovere di dire al Senato la parte presa in passato da alcuni Senatori in questa questione.

Il Governo del Re ebbe certo le sue ragioni di domandare nel recente dibattito che ebbe luogo alla Camera dei deputati, la sospensiva sopra diverse proposte che non lo affidavano di una soluzione equa e spassionata. Ma allora che cosa accadde? Accadde che tutta la regione piemontese si allarmò, ebbe timore di veder frustrate le sue speranze e disse necessariamente e logicamente: Ma perchè una sospensiva in questione così interessante, così urgente? Ma questo è tutto a danno nostro!

Ed allora i Consigli provinciali di Torino, Cuneo e Novara e molti municipi si affrettarono a domandare risolutamente al Governo di risolvere il problema. Non leggerò al Senato, per non tediarlo, tutti questi voti, ma domando che sieno allegati a quanto sto dicendo. Tutti

questi voti sono stati solennemente riconfermati il giorno 18 corrente nella importantissima riunione che ebbe luogo fra i rappresentanti parlamentari ed amministrativi in Torino (1).

Ma qui mi si domanderà: Avete poi proprio ragione voi Piemontesi di insistere con la vostra granitica tenacia in questa domanda?

O signori, per spiegarvi le ragioni delle nostre insistenze, voglio servirvi della parola assai più di me autorevole, di Giuseppe Biancheri.

Udite quello che diceva 23 anni fa alla Camera per giustificare la necessità della linea di congiunzione del Piemonte con Nizza ed il litorale.

« Dai tempi più remoti, dai tempi immemorabili, esistono fra le popolazioni che abitano « i due versanti delle Alpi marittime, tra le provincie di Cuneo e Torino, e tra quelle di Porto Maurizio e Nizza e gran parte della Provenza, « delle costanti ed importantissime relazioni « commerciali. Queste relazioni non sono soltanto volontarie, ma forzate, imposte dalla « natura delle cose. Le popolazioni volte al « mezzodi hanno assoluto difetto di bestiame, « di cereali, di foraggio, di canape, di uova, « di pollame ecc. e, sia la Liguria occidentale « che Nizza ed il litorale francese, mancherebbero di alimento se non traessero il bestiame « e le derrate da quei paesi del Piemonte, i « quali per altra parte hanno bisogno dei prodotti, come olio, frutta ecc. che il clima consente alla regione meridionale.

« Era perciò indispensabile che tra quelle popolazioni si stabilisse un attivissimo scambio « e si conservasse un traffico di assai grande « importanza.

« Questi scambi e queste relazioni furono in « ogni tempo floridissime e il Conte di Cavour, « in occasione della discussione per l'infelice « cessione di Nizza, ne poneva in rilievo il grandissimo interesse; e desumendo dalla necessità « in cui veniva posta la popolazione del Mezzogiorno della Francia, di fronte al Piemonte, « riguardo alle materie alimentari, esprimeva la « speranza che il Governo francese avrebbe inteso il bisogno di assicurare un più rapido e « più agevole mezzo di trasporto e di comunicazioni fra quelle provincie, e che il Governo « italiano fosse per sua parte presto in condizione di poterla mandare ad effetto ».

Alla opinione di Giuseppe Biancheri e a quella

di Camillo Cavour, permettete che aggiunga quella del Sella, che fino dal 1858 diceva alla Camera: « Augurarsi che una ferrovia potesse « eseguirsi presto per unire Cuneo a Nizza ».

È evidente che se una ferrovia è riconosciuta così interessante, così necessaria e dai primi statisti e dalle intere popolazioni, questa ferrovia ha grande interesse a seguire il percorso il più breve, spendendo il minore denaro possibile. Ed io parlo proprio nell'interesse italiano quando dico al Governo: Sciogliete equamente questo problema ora che invece delle molte decine di milioni che avreste dovuto spendere, vi proponiamo colla Commissione reale di spendere solo i 27,000,000 necessari ai due tronchi di Valle Roja, di cui l'inferiore è certo meno urgente, ma il superiore indispensabile ad un'arteria internazionale. Questa è tale economia che non sempre i rappresentanti della Nazione offrono al Governo parlando di ferrovie.

Ma vi ha un'obiezione. Vi ha chi dice: Voi parlate dei vostri interessi, ma vi sono degli interessi opposti; e si nomina Genova, e si nomina Ventimiglia. Io credo di poter provare che quanto il Piemonte chiede non può recare danno a nessuno. Io non credo che Genova possa osteggiare seriamente la diretta Cuneo-Nizza; vi saranno oppositori poichè l'unanime consenso non si ottiene neanche nelle cose più legittime ed evidenti; ma Genova è troppa seria, liberale ed accorta per poter essere un solo momento illogica e men che generosa. Nell'animo della « Superba » non può albergare nessun sentimento contrario all'altrui beneficio quando sia provato che non ne abbia nocimento; ora questo nocimento non vi può essere nè per il commercio generale, nè per gli scambi locali.

Quanto al commercio generale per la nobile ed ammirabile gara commerciale che ferve tra Genova e Marsiglia, l'Italia non ha nulla da paventare dalla Cuneo-Nizza, perchè Marsiglia non chiede il transito italiano per il suo traffico nel nord d'Europa. Essa naturalmente preferisce valersi delle linee francesi su maggior percorso; e quando, supponiamolo per ipotesi, avesse bisogno di questo transito, è troppo evidente che non è la scorciatoia da Viévol al confine che la indurrebbe a valersi delle nostre ferrovie, poichè per l'importanza di simili traffici può facilmente fare qualche chilometro di più. È questione di tariffe differenziali.

Nè Genova può adombrarsi per gli scambi fra i due versanti.

Le derrate che devono passare per la Cuneo-Nizza, non hanno ragione di passare da Genova, e quando pure potessero sopportare la spesa del maggior tragitto, il che non è, occuperebbero inutilmente i binari genovesi, già insufficienti all'immane loro movimento.

Sarebbero un terribile ingombro nel transito di Sampierdarena e riuscirebbero pertanto di evidente danno alla regina del Mediterraneo, cui siamo sempre pronti a dare appoggio in tutto quanto possa avvantaggiare i suoi commerci ed aumentare le sue ricchezze che sono ricchezza d'Italia.

Rimane l'obbiezione di Ventimiglia. Anzitutto io ritengo che Ventimiglia non può osteggiare la diretta Cuneo-Nizza poichè il pretendere una forte deviazione ad una linea diretta internazionale è pretesa insostenibile.

Nessuno contesta i suoi diritti acquisiti e sta al Governo di provvedere in proposito; ma, onorevole Pelloux, se la linea che un circondario vorrebbe fosse di impossibile esecuzione, non sarebbe questa una ragione per intralciare ed impedire che si faccia quanto è possibile, giusto, necessario, opportuno, quanto è proposto dalla Commissione Reale e richiesto dall'unanime voto delle provincie pedemontane e dal Mezzogiorno della Francia.

D'altronde, poichè a noi è stato detto che per toccare Ventimiglia dovevamo consentire all'antico maggior percorso di 10 km. (ed io aggiungo colla spesa però di 100 milioni invece di 27) si può dire a Ventimiglia che se è solo l'amor di Torino che la sospinge, può rassegnarsi a fare provvisoriamente qualche chilometro di più col vanto di far spendere 70 milioni di meno allo Stato!

E dico provvisoriamente, perchè è vicino il giorno in cui s'imporrà per la forza delle cose la linea Ceva-Oneglia-Portomaurizio indispensabile agli scambi del Piemonte colla Liguria occidentale, come sin dal 1879 affermavano i deputati Basteris, Celesia e Borelli.

Quella ferrovia, nelle cattive condizioni della Torino-Savona, darà piena soddisfazione a quelle due contrade ed allora San Remo ed Ospedaletti si troveranno già più vicine a Torino passando per Ceva che non per Tenda. Ed anche qui chiedo al presidente di permettermi di unire

in allegato al mio dire una tabella esplicativa (2).

E Ventimiglia anch'essa vedrà abbreviata la sua via al Piemonte, quantunque per Valle Roia disti 183 km. da Torino e per Ceva disti 203 km.; perchè questi 20 maggiori km. sono apparenti e non reali. Infatti per Tenda, Ventimiglia deve superare l'elevazione di 1040 metri per recarsi in Piemonte, mentre per Ceva son soli 585. Vi ha dunque per Tenda un maggiore dislivello di 455 metri che equivalgono ad un maggior percorso orizzontale di 91 km. Togliamo pure i 20 in più della via di Ceva resteranno sempre 71 km. virtuali di maggior percorso che Ventimiglia dovrebbe subire passando per Cuneo, con grave perdita di tempo e tanto maggiori spese di trazione.

Credo che sia gran tempo di finire e chiedo scusa al Senato di averlo trattenuto assai più che io non soglia.

Dopo quanto ho detto, parmi inutile insistere sul diritto originato dalla legge del 1879, che hanno le popolazioni piemontesi di vedere rivolta la questione in favore del più breve tragitto di una ferrovia per cui le provincie piemontesi hanno già versato oltre 700 mila lire di concorsi.

Supponiamo un momento per ipotesi che la linea della Valle Nervia, quella che la Commissione Reale ha definito vera follia, fosse già fatta, anzi già in esercizio; noi oggi verremmo egualmente a domandare al Governo, l'allacciamento diretto per Fontan perchè in una linea internazionale si ha il diritto di pretendere il minor percorso, tanto più quando ciò si fa con una minore spesa. La Francia è pronta a riceverci ed a stringere quei patti commerciali che sono così interessanti per i due versanti delle Alpi marittime ed in questa condizione di cose lasceremo la locomotiva a Vievola?

Per deferenza al Governo io non propongo ora nessun ordine del giorno, ma gli domando delle formali, delle esplicite dichiarazioni.

Dopo di aver chiesto, sulle proposte riflettenti la Cuneo-Nizza, la sospensiva alla Camera, il Governo è egli disposto ad accettare le conclusioni della Commissione Reale?

È egli disposto a non più parlare della ferrovia per la valle Nervia, la quale calcolata 80 milioni, lo ripeto, costerebbe oltre i cento milioni? E se il Senato crede che esageri, dirò

una cosa sola; in quelle ferrovie montuose, a conti fatti, siamo lontani dai preventivi. Ricordiamoci una sola linea: la Spezia-Parma, calcolata 46 milioni e che ne ha costati 140. Dunque, non esagero avvertendo che questa calcolata 80 milioni, costerebbe assai più di cento.

E quando il Governo abbandoni quella linea, dichiara egli d'iscrivere i 36 km. della valle Roia con la spesa di 27,200,000 lire, provvedendo subito al tratto Vievola-confine?

Questa sarebbe la soluzione onesta ed equa, ma moderato quale sono e sono sempre stato, io non voglio chiedere al Governo di accettare degli emendamenti che rimanderebbero questa legge alla Camera con danno di quanti l'aspettano con impazienza; mi contenterò della formale promessa di un apposito progetto di legge, ma a breve scadenza.

Alla lealtà dell'onorevole presidente del Consiglio io chiedo di essere chiaro, esplicito e risoluto; bando alle tergiversazioni, bando alle incertezze, in una questione così importante, così urgente e così delicata.

Nè mi si venga a dire che lo Stato maggiore si oppone a questa linea. Abbiamo udito ieri il senatore Pelloux, competente in materia, non fare nessuna obbiezione dal punto di vista militare e d'altronde sappiamo *de quoi il retourne*, come dicono i Francesi; sarebbe tutt'al più questione di costruire qualche fortificazione... ma quando noi vi domandiamo di spendere solo 27,200,000 lire invece di 100 e più milioni, risparmiere sempre quanto basta per fare non uno ma molti forti.

Il Piemonte che si compiace dell'altrui fortuna e non l'avversa mai quand'è fortuna italiana, non chiede nè risarcimenti, nè compensi quando in nome degli interessi italiani sono sviate le sue correnti commerciali, e mi permetterete di credere che ciò sia succeduto col Gottardo e stia per ripetersi col Sempione; ma non si adagierebbe ad un diniego di giustizia il giorno in cui si volesse, con grande iattura degli interessi italiani, chiudergli una sua porta naturale, e perciò non può accettare l'ingiusta sentenza ieri pronunciata dal senatore Luigi Pelloux, poichè antepoendo l'interesse di Ventimiglia e di Bordighera agli interessi del Piemonte intero, gli si reca premeditato danno ed offesa.

Onorevole Zanardelli, io finisco con un augurio; io auguro a Lei, all'Italia che fra tre anni Ella possa inaugurare a Fontan la linea internazionale d'Italia e di Francia e che Ella riceva a Fontan il plauso dell'Italia per aver risolta una questione equa e giusta; il plauso della Francia che ci chiama ad un convegno di amicizia, di lavoro, di pace e di ricchezza.

A Fontan noi riaffermeremo l'amicizia tra le due nazioni che a Magenta e a Solferino hanno versato insieme il loro sangue per fare quest'Italia, e nessuna voce meglio di quella di Giuseppe Zanardelli potrà in quel giorno commemorare il gran fatto e celebrarne la ricordanza. E qui permetta il Senato che alle mie povere parole io dia valore con quelle di un autorevole personaggio: « Là (mi rivolgo ancora all'onor. Zanardelli) là, porgerete una mano fraterna a delle popolazioni, che non hanno dimenticato l'Italia e che l'Italia certamente non potrà mai dimenticare. Darete prova di simpatia e di affetto a quelle popolazioni che già ci furono unite; affetto e simpatia che un doloroso distacco può far tacere, ma spegner mai nel nostro cuore ».

Io non potevo finir meglio che con queste eloquenti, aeree parole di Giuseppe Biancheri. *(Vivissime generali approvazioni. Molti senatori si congratulano con l'oratore).*

(1) Ferrovia Cuneo-Nizza

*Ordine del giorno
votato dal Consiglio comunale di TORINO
il 25 giugno 1902.*

Il Consiglio comunale,
Senza per nulla pregiudicare i precedenti suoi voti, s'indirizza al Governo del Re allo scopo di ottenere coi necessari provvedimenti legislativi che sia al più presto effettuato, d'accordo colla Francia, il trattato da Vievola al confine.

*Ordine del giorno
votato dal Consiglio provinciale di CUNEO
il 14 luglio 1902.*

Il Consiglio provinciale,
Di fronte alla recente deliberazione del Senato francese in ordine alla linea ferroviaria Nizza-Sospello, fa voti vivissimi presso il Governo del Re perchè alla riapertura del Parlamento sia presentato uno speciale disegno di legge, che, provvedendo alla continuazione del tronco ferroviario da Vievola al confine, assicuri il sollecito diretto congiungimento di Cuneo con Nizza.

Si delibera inoltre di mandare telegrammi al Governo italiano, al Governo francese ed al Consiglio generale di Nizza.

*Ordine del giorno
votato dal Consiglio provinciale di TORINO
il 17 luglio 1902.*

Il Consiglio provinciale,
Fedele interprete delle giuste aspirazioni di questa regione;

In pieno accordo coi voti già manifestati dal Municipio di Torino e della provincia di Cuneo;

Si rivolge al Governo del Re affinché, nel le favorevoli circostanze create dalle recenti deliberazioni del Parlamento francese, non ritardi la presentazione dei provvedimenti legislativi atti ad unire direttamente il Piemonte a Nizza ed al Mezzogiorno della Francia.

*Ordine del giorno
votato dal Consiglio provinciale di NOVARA
l' 11 agosto 1902.*

Il Consiglio provinciale di Novara,

Ritenuta l'importanza che per tutta la provincia di Novara assume la congiunzione ferroviaria diretta con Nizza e colla Francia meridionale;

Delibera di associarsi ai voti emessi dal Consiglio provinciale e dal Municipio di Torino e dalla Provincia di Cuneo, per la pronta costruzione del tronco ferroviario da Vievola al confine francese;

Affidiamo alla onorevole Deputazione provinciale l'incarico di comunicare al Governo del Re la presente deliberazione;

E la facoltà di procedere poi agli accordi che ravvisasse opportuni per il raggiungimento dello scopo comune.

*Ordine del giorno
votato dal Consiglio comunale di CUNEO
il 15 novembre 1902.*

Il Consiglio comunale,

Considerata la deliberazione presa dal Governo francese di costruire una ferrovia da Nizza al confine italiano, subordinata all'allacciamento di detta linea con quella italiana:

Considerato avere la esperienza dimostrato che gravissime difficoltà tecniche e finanziarie si oppongono alla costruzione intiera sul territorio italiano della linea Cuneo-Nizza, votata colla legge 29 luglio 1879, rimanendo così senza compenso i gravi sacrifici fatti per la costruzione del tronco Cuneo-Vievola;

Considerato che la costruzione della ferrovia da Vievola al confine non pregiudica la sua futura prosecuzione per Ventimiglia:

Delibera di rivolgere viva istanza al Governo del Re per la sollecita costruzione della ferrovia da Vievola al confine francese;

Incarica la Giunta di associarsi agli altri Enti interessati nelle pratiche dirette a promuovere detta costruzione e di indire all'uopo in questo Capoluogo un convegno delle rappresentanze di tutta la Provincia.

*Ordine del giorno
votato dal CONVEGNO PARLAMENTARE in Torino
il 18 novembre 1902.*

L'adunanza,

Ferma nella convinzione che i diritti e gli interessi della regione Piemontese, conformi ai grandi interessi nazionali, esigono che si provveda senza ulteriori ritardi alla costruzione del tronco Vievola-confine, della linea Cuneo-Nizza.

Delibera che nuove formali istanze si rivolgano in questo senso al Governo del Re;

Confida nell'azione concorde dei Senatori e Deputati perchè sia data celeremente soddisfazione a queste legittime istanze.

*Ordine del giorno
votato dal Consiglio provinciale di CUNEO
il 20 novembre 1902.*

Il Consiglio,

Udita la chiara, splendida relazione fatta dal Presidente della Deputazione provinciale, sui precedenti e sull'attuale fase della questione relativa alla costruzione del tronco ferroviario da Vievola al confine francese, vi fa plauso e delibera di aderire pienamente al voto stato emesso il 18 corrente nel convegno parlamentare di Torino.

*Ordine del giorno
votato dal Consiglio comunale di TORINO
il 24 novembre 1902.*

Il Consiglio comunale di Torino:

Tenuto conto delle imponenti manifestazioni dell'opinione pubblica che il Piemonte, in ogni ceto di persone e in tutti gli ordini di idee, ha solennemente dato per il compimento della linea Cuneo-Nizza.

Domanda al Parlamento un immediato provvedimento, per cui la costruzione del tronco Vievola-confine sia assicurato: rappresentando al Governo del Re la difficile posizione in cui sarebbero poste le Amministrazioni elettive di questa parte d'Italia di fronte alle popolazioni da cui esse traggono la esistenza e ormai insopportabili di ogni indugio.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1902

(2) Comunicazioni con Torino della Riviera Ligure occidentale aprendosi la Ceva-Oneglia.

Distanze (*) da Torino per			Stazioni-Fermate	Abitanti che passeranno per la linea di		
Savona	Tenda	Oneglia		Savona	Tonda	Oneglia.
Chilometri	Chilometri	Chilometri				
252	192 (**)	204	Ventimiglia	—	11,468	—
247	196	199	Bordighera	—	• 3,386	—
241	202	194	Ospedaletti	—	—	—
236	207	189	San Remo	—	—	20,027
229	215	181	Taggia	—	—	5,062
225	218	177	San Stefano	—	—	618
219	225	171	San Lorenzo	—	—	267
213	230	165	Porto Maurizio	—	—	7,207
211	232	163	Oneglia	—	—	8,252
206	338	168	Diano Marina	—	—	2,018
203	241	172	Cervo	—	—	849
198	245	176	Andora	—	—	1,753
195	249	180	Laiqueglia	—	—	1,113
191	252	183	Alassio	—	—	5,247
185	258	189	Albenga	6,931	—	—
Abitanti che hanno convenienza per Tenda				N.	15,356	
Abitanti che hanno convenienza per Oneglia						N. 52,418

(*) Supposto il tracciato per valle Nervia.

(**) Senza tener conto degli aumenti per le distanze virtuali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mariotti Filippo.

MARIOTTI F. Signori, nel decalogo dei Giapponesi un comandamento dice così: « Non ti dar noia delle cose che sono senza rimedio », e non ha rimedio l'esclusione da questa legge della Sant'Arcangelo-Fabriano, che doveva congiungere e prosperare Romagnoli e Marchigiani.

Il Ministero non vuole variazione alcuna, perchè da qui si volge all'acqua perigliosa e guata. L'Ufficio centrale si affrettò a manifestare il desiderio che non si facesse mutamento

alcuno alla legge, sicchè io per quel precetto giapponese dovrei tacere; ma io, signori, per razza sono mezzo romagnolo e mezzo marchigiano. Quindi sento il dovere di caldeggiare questa ferrovia per l'amore che porto a quei paesi; e se il rimedio non si può avere ora, credo che il Ministero lo cercherà con la maggiore prestezza per cessare il malcontento politico ed il danno dell'erario pubblico.

Nel '79 alla Camera io propugnai con opera assidua e fervida la costruzione di questa ferrovia, e non fui solo. Era con me il conte

Guido Di Carpegna che in quel tempo rappresentava il suo Montefeltro, che ora si lagna dell'abbandonata via; ed erano meco due amici cari che sono estinti, il generale Corvetto e Giuseppe Finzi; l'uno deputato di Cagli, l'altro di Fano. Tutti e quattro demmo tale impulso a questa ferrovia che pochi anni dopo vi si diede principio. Prima da Fabriano a Sassoferrato, quindi da Sassoferrato a Pergola, e poi da Pergola a Cagli, e finalmente da Cagli ad Urbino. Quivi si fermò, davanti al palazzo dei Duchi ed alla casa di Raffaello. Vista stupenda, ricordo glorioso, ma ciò non doveva impedire che la ferrovia proseguisse il suo cammino, attraverso il Montefeltro e le contrade prossime al territorio della Repubblica di San Marino per congiungersi colle ferrovie della Romagna. Quei Romagnoli e Marchigiani perciò sono malcontenti; ma un po' ne hanno essi stessi la colpa. Sono malcontenti e mormorano; ma non romoreggiano, e siccome il mondo è di chi se lo piglia, essi non lo sanno pigliare. Non romoreggiano; se avessero romoreggiato o romoreggiassero fortemente, la ferrovia Sant'Arcangelo-Fabriano avrebbe già la sua prosecuzione o il compimento. Natura singolare di quelle genti. Si osserva talvolta in essi un ardimento di pensieri politici che paiono eccessivi. E sono talvolta eccessivi in tali pensieri; ma sono sempre generosi. Se non che in tutto ciò non può fare, o la città, o la regione, da sè stessa, e che spetta al Governo di fare, son così discreti che quasi direi diventano timidi. Stimano che qualunque domanda di cosa anche dovuta per legge sia indiscreta. E siccome la timidezza è cosa che non si confessa tanto facilmente, la colorano, o consentono che si colorino con la parola *modestia*. Ma la modestia in politica è uno sproposito. E veramente proverbio fratesco, ma vero, dice: Frà Modesto non fu mai priore.

I romagnoli e i marchigiani con questa modestia non ottengono nulla. Se fossero meno modesti avrebbero già compiuta la ferrovia Sant'Arcangelo-Fabriano. Ed hanno un altro difetto, ed è che non sono uniti. A questo proposito vi voglio dire un giudizio di Terenzio Mamiani, che era stato rivoluzionario. opportunamente, nelle Marche e nelle Romagne, il '31 o il '48, e però esule più anni in Francia. Egli mi diceva una sera: La differenza fra francesi e ita-

liani è grande: io (soggiungeva) ho assistito alle rivoluzioni di Francia e alle rivoluzioni d'Italia; in Francia ho visto moltitudini di persone in ogni parte che gridavano: Chi ci guida?! In Italia nelle piazze, nelle vie ho visto pure moltitudini, ma ciascuno gridava: Seguitemi!

Questa disunione fa sì che non si ottenga talvolta nei Parlamenti, nemmeno quel che è dovuto a quei paesi. Se le persone politiche per voglia o per ufficio fossero unite avrebbero già la ferrovia Sant'Arcangelo-Fabriano.

Mi si dirà: E che, forse questa ferrovia non è compresa nell'articolo 7? Ne ha perfino fatto cenno l'Ufficio centrale, annoverandola fra le altre.

L'Ufficio centrale trattando le diciotto ferrovie ha voluto esaminarle e fare la relazione con la velocità di un treno lampo. Ma quando si va in un treno rapidissimo, si osservano molte cose; ma un'idea precisa di ciascuna di esse non se ne può avere, perchè la prestezza è contraria alla diligenza. Se avesse considerata bene questa ferrovia, il relatore, che è romagnolo di puro sangue, avrebbe veduto che, così come è annoverata in questo progetto, è impossibile; avrebbe ricordato che la Commissione reale aveva detto che bisognava assolutamente finire questa ferrovia. Signori; la si poteva non cominciare, ora bisogna finirla e presto. Lunga 136 chilometri, 80 ne sono stati fatti; grande spesa si è sostenuta per essa, rende pochissimo e perciò, diceva la Commissione reale: bisogna dare compimento a questa ferrovia se volete che renda, e se volete che sia profittevole a quelle popolazioni. Il tracciato aggiungeva la Commissione, è fissato, se si facesse anche la diramazione di Fermignano a Fano sarebbe più assai vantaggiosa. Ma, aggiungeva che conveniva assegnare 9500 lire per chilometro, e non solo, per ogni chilometro dei 56 che si debbono fare, ma altresì per ogni chilometro degli 80 che sono stati fatti, perchè altrimenti sarebbe impossibile che l'industria privata assumesse la costruzione e l'esercizio di tutta la linea. Sicchè, o signori, quella linea, con le norme dell'articolo 7 è impossibile. C'è la diramazione da Fermignano a Fano, la quale gioverà a quei paesi.

Ma vi prego di pensare per un momento alla via Nazionale che da piazza Venezia va alla stazione; immaginatela troncata alla via

del Boschetto; sarebbe una via che finisce in un vicolo. Lo scopo della ferrovia Sant'Arcangelo-Fabriano è diverso e d'importanza indicibilmente maggiore.

A me, signori, parlando particolarmente col presidente dell'Ufficio centrale, egli disse: La raccomanderemo. Ed io sono sicuro che nel suo discorso la raccomanderà, e la sua parola sarà efficace per avere qualche provvedimento che dia a quelle regioni quello a cui aspirano. Ed ora mi volgo al Governo, a cui debbo esprimere netto il mio pensiero; ma lo farò con molta cautela, perchè voglio gratificarlo e non già suscitargli l'ira, altrimenti non otterrò ciò che bramo.

Ora a me pare che se quei Marchegiani e Romagnoli non sanno fare gli affari loro, i governanti non sappiano fare, talvolta, gli affari dello Stato; e dico i governanti, non quei soltanto che ci sono qui dinanzi, ma molti altri precorsi. Poichè non s'incomincia una strada, non se ne fanno 80 chilometri, e poi si smette per incominciare qualcun'altra e smetterla anch'essa. Di esempi ne abbiamo avuti molti a Roma, di cose principiate e non finite e di cose che nessuno sa quando finiranno.

Non rende che pochissimo questa ferrovia. Io ho studiato un libro importante pubblicato dal Ministero dei lavori pubblici, tutto aritmetica, senza retorica, ed è la relazione dell'Ispektorato sull'esercizio delle ferrovie nel 1900. Ma se il ministro o i ministri avessero potuto meditare su quelle notizie, la cosa sarebbe andata in altro modo anche per la Sant'Arcangelo-Fabriano. Ma ognuno ha fatto

come quei che va di notte
che porta il lume dietro, e a sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte.

Io sono diventato dotto leggendo questo libro. Quivi in uno dei molteplici specchietti statistici si nota il costo delle ferrovie; il costo della ferrovia da Fabriano a Urbino è stato di 23,213,978 lire. Ond' io ho detto fra me: manca nel Governo d'Italia qualche volta la continuità dei propositi?

Sono andato a vedere gli specchietti che designano i prodotti delle linee. Qual'è la linea il cui prodotto è maggiore? È la Genova-Novi con la succursale dei Giovi che rende, o per meglio dire ha reso nel 1900, 166,000 lire al

chilometro. Qual'è la linea che ha reso meno? La Sant'Arcangelo-Fabriano. Quanto ha reso? 1979 lire al chilometro: così che, fatto un computo in grosso, ricordando che la linea genovese è lunga 86 chilometri e l'altra 80, la linea Fabriano-Urbino ha reso quanto un chilometro della ferrovia Genova-Novi colla succursale dei Giovi. Ma non me ne sono meravigliato. Se io volessi sapere quali sono gli edifici di Roma che rendono più, bisognerebbe che ne domandassi all'agenzia delle tasse; ma, se voglio sapere quali sono gli edifici che rendono meno, basta andare ai Prati di Castello, o verso porta Salaria, dove si vedono palazzi tirati su a 4 o 5 piani, ai quali manca il tetto.

Signori, la Sant'Arcangelo-Fabriano è come una casa senza tetto; però non è profittevole come dovrebbe a quelle genti per le quali fu decretata. E perciò è necessario che lo Stato provveda al suo compimento, perchè, come ha detto la Commissione Reale, si rimette ogni anno 374,000 lire per l'esercizio. Certo tosto che sia compiuta renderà subito, per diverse ragioni, anche più della ferrovia Fabriano-Maccrata-Civitanova, il cui prodotto nel 1900 fu di lire 5416 al chilometro, e va di continuo crescendo. E qui fo fine con un augurio anch'io, come ha fatto il senatore Di Sambuy, ma con un augurio diverso.

Chi fa un'opera grande, benefica al pubblico acquista l'immortalità; ma è difficile trovare il modo. Le strade hanno dato l'immortalità agli uomini politici più eminenti di ogni tempo. Poche persone conoscono le maggiori gesta dei più grandi guerrieri, dei più grandi uomini politici dell'antichità. Il popolo ignora forse i fatti e i propositi grandi di Giulio Cesare; ma chiunque vuole uscire da Roma, per una parte o per un'altra, bisogna che vada, o per la via Flaminia o per la via Appia, o per la via Cassia, o per la via Aurelia, vale a dire ricorda senza saperlo gli autori delle grandi strade. Ed io desidero che le grandi strade prendano, da ora innanzi, il nome da coloro che le hanno o fatte o compiute; desidero al mio amico Balenzano che la ferrovia Sant'Arcangelo-Fabriano si chiami da lui, come un'altra via si chiama da un console romano, ch'è l'Emilia.

Con questo augurio io prego il ministro di veder se in quella legge di cui ha parlato dianzi il senatore Di Sambuy, se in quella legge

che comprenderà anche la direttissima Roma-Napoli non si possa unire la Sant'Arcangelo-Fabriano; sarebbero tre grazie per le popolazioni, e il Governo avrebbe la compiacenza di aver fatto un gran bene a quelle regioni d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Miceli.

MICELI. Onorevoli colleghi, prima di venire, spero con brevi osservazioni, all'argomento di cui dovrò occuparmi, mi permettano una dichiarazione.

Io ho atteso con grandissima ansietà un progetto di legge, per tanti anni desiderato, che soddisfacesse i bisogni ed i forti desideri di quasi tutte le popolazioni italiane in materia di comunicazioni ferroviarie. Da molto tempo avremmo dovuto vedere soddisfatto questo bisogno e questo desiderio; quindi io fo plauso al Ministero che finalmente abbia sentito nella sua coscienza la necessità di presentare il progetto di legge che forma l'oggetto della presente discussione.

È vero che molte delle ferrovie promesse sono relegate non so a quale anno del secolo presente e forse a qualche anno del secolo futuro; comunque sia, io ripeto coscienziosamente ed ingenuamente il plauso di cui io ho parlato, perchè quando da un Consiglio di ministri che è chiamato a provvedere ai bisogni di una grande nazione emana una promessa così ampia così solenne, anche se questa debba eseguirsi a poco a poco e forse in alcuni punti non eseguirsi, il progetto presentato, la promessa data reca il suo utile nella opinione pubblica che se ne impadronisce e la popolarizza.

Spero, che a questo progetto di legge il quale contiene, in gran parte, una semplice promessa, avverrà quello che è avvenuto ad una semplice dichiarazione fatta dalla Commissione della Camera dei deputati, alcuni anni fa, riguardo alla necessità della ferrovia Castrovillari-Lagonegro. Nessuno pensava a questa via, io non so che cosa facessero presso il Ministero i miei colleghi d'allora alla Camera dei deputati; ricordo quello che feci io, ed il Senato mi permetterà che in questa circostanza io parli di me.

Io, conseguente al motivo per cui era stata decretata nel 1879 e confermata più tardi la ferrovia Cosenza-Nocera, dissi fra me: bisogna

che faccia tutte le premure al Ministero perchè per gli stessi motivi per cui era stata decretata la Cosenza-Nocera, proponga al Parlamento la costruzione di una ferrovia fra Castrovillari-Lagonegro.

Pregai quindi il compianto Baccarini, quello illustre ingegnere ed egregio uomo di Stato, di essere conseguente alla nota sua convinzione della necessità assoluta che l'Italia avesse una ferrovia interna con la quale si provvedesse alle gravi necessità del paese, quando per avventura, in caso di guerra, un nemico potesse distruggere le ferrovie litoranee da cui è circondata l'Italia.

Baccarini non esitò a convenire sulle enunciate necessità; ma osservò che non essendosi fatti gli studi necessari per un'opera così importante, non potevasi improvvisamente presentare il relativo progetto di legge alla Camera dei deputati, specialmente avendo riguardo alle condizioni del bilancio.

Consigliò quindi che convenisse iniziare le necessarie pratiche per diffondere questo concetto, perchè quando il paese si fosse impadronito dell'argomento, verrebbe il momento pel Governo di presentare, con speranza di successo, il progetto di legge da me reclamato. Io e molti amici coi quali m'intesi, facemmo tutto il possibile perchè la Commissione della Camera nella sua relazione proclamasse la necessità della ferrovia Castrovillari-Lagonegro; è bastata la dichiarazione della Commissione, che fu più tardi ripetuta, perchè dopo tanti anni di aspettativa, oggi si discuta nel Senato il progetto relativo a quella ferrovia, già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Dunque io fo plauso alla iniziativa del Governo; senonchè, venendo all'argomento speciale che a me importa moltissimo, perchè riguarda un alto interesse nazionale e nello stesso tempo riguarda la regione ove sono nato, sono costretto a rilevare che il Ministero ha mancato verso la Calabria a ciò che è stato dichiarato da lui stesso e dall'onorevole nostro Ufficio centrale, cioè che questo progetto di legge fosse l'esecuzione di tanti altri finora dimenticati. Per qual motivo, dunque, mettete in oblio la ferrovia Cosenza-Nocera, la quale fu decretata non solo per soddisfare i bisogni locali ma per l'alto principio dell'interesse nazionale, specialmente nel tempo che l'Italia si trovasse in

guerra con altre nazioni? Ricordo che l'onorevole Depretis, siccome mancava un progetto particolareggiato, a riguardo di questa ferrovia, esitò un momento, ma alle premure che furono fatte da me e dal compianto deputato Grimaldi, relatore eloquentissimo del progetto sulle ferrovie che furono decretate nel '79, il presidente del Consiglio interrogò il ministro della guerra di allora, il compianto Mazè de la Roche, sul carattere di ferrovia d'interesse nazionale che i deputati di Calabria attribuivano alla Cosenza-Nocera, e se egli convenisse sulla necessità che dappertutto in Italia dovesse aversi una ferrovia interna, la quale dovrà poi essere seguita da altre per evitare che essa subisca delle gravi sventure in tempo di guerra, qualora le ferrovie litoranee fossero dal nemico distrutte. Ebbene il Mazè de la Roche disse che la necessità di questa ferrovia era tanto evidente che non aveva bisogno di dimostrazioni e che i reclamanti avevano pienissima ragione.

Allora il Depretis disse al Grimaldi ed a me che avevamo un alleato potentissimo nel ministro della guerra, il quale in quella circostanza aveva parlato con parecchi uomini politici e militari di questa ferrovia e tutti avevano convenuto nel medesimo concetto.

Ora volendo mettere da parte questa ferrovia non soltanto si offendono gli interessi locali delle popolazioni le quali da 23 anni hanno acquistato il diritto di ciò che loro è stato attribuito da una legge, e che hanno contribuito da parte loro dal 1879 alla costruzione di questa ferrovia, ma si compie un atto ingiusto, ed inqualificabile anche verso la intera nazione.

Non si può comprendere perchè si sia messa in oblio la Cosenza Nocera.

L'onor. ministro ha plasmato il suo grande progetto, in ciò che riguarda questa ferrovia, sul rapporto della famosa Commissione incaricata di studiare i bisogni del Mezzogiorno d'Italia. Ebbene, onor. ministro, creda a me, perchè ne posso dar le prove più chiare e indiscutibili, la Commissione in questo affare si è profondamente ingannata, e non comprendo come uomini abituati per tanti anni all'amministrazione dello Stato siano venuti con una leggerezza, secondo me incomprensibile, a dichiarare che questa ferrovia debba abbandonarsi per i seguenti motivi:

1° Si tratta, essa dice, di una regione poco popolata. Chi ha detto alla Commissione che quella contrada è poco popolata? Sono 50 e più i comuni che avrebbero immediatamente un utile grandissimo dalla ferrovia combattuta, ed acquisterebbero una vita che altrimenti non hanno. È noto poi che le ferrovie non solamente aiutano le popolazioni per le quali passano, ma spesso creano le popolazioni, dove mancano. Dunque questo motivo addotto dalla Commissione è un motivo inesistente, e quindi lei, onorevole signor ministro, che ha logica e coscienza, deve assolutamente scartarlo.

2° La Commissione non ha tenuto conto del motivo principale per il quale è stata decretata questa ferrovia che era l'interesse nazionale ed ha osato di asserire che il tronco Rogliano-Nocera non sarebbe utile neppure alle stesse popolazioni! Una simile asserzione non si combatte. Qualcuno della Commissione ha pure asserito che se l'Italia si trovasse in guerra con una delle grandi potenze come la Francia, l'Austria o l'Inghilterra, nessun pericolo correrebbero le ferrovie litoranee, perchè la tattica moderna rifugge da simili fatti.

Adesso in tutto si parla di modernità e s'inventa una tattica moderna che esclude il pericolo della distruzione delle ferrovie dal nemico, mentre persino nella guerra di avanti ieri nell'estrema Africa tra i Boeri e l'Inghilterra, nella guerra recentissima fra gli Europei e la Cina, quanta distruzione di ferrovie è avvenuta? E questa è cosa naturale, perchè in guerra si vuole ottenere la vittoria, non soltanto con la punta delle baionette, e coi cannoni, ma con tutti i mezzi e strattagemmi che possono facilitarla.

Tutti questi argomenti adottati non hanno nessuna plausibilità, nessuna ragione per essere accolti da un serio Ministero. E siccome si sono fatte delle promesse per l'avvenire, di quelle promesse, che chissà come e quando saranno eseguite, la Commissione ci ha fatto la gentilezza di contraddirsi nella pagina 23, in cui si parla precisamente di questa ferrovia e mentre prima l'aveva dichiarata inutile e da doversi abbandonare, dichiara che se da Rogliano la ferrovia potesse un giorno continuarsi fino alla Catanzaro-Santa Eufemia, (proprio la Rogliano-Nocera) essa « potrebbe avere una grande

importanza strategica e commerciale». Sono parole testuali.

Ebbene, voi dunque avete la convinzione che questa ferrovia, quando sarà fatta, avrà una grande importanza *strategica e commerciale*, e preferite di abbandonarla, calpestando la legge che la decretava sin da 23 anni fa come necessaria all'interesse nazionale ed al benessere delle popolazioni. E dopo simili dichiarazioni il Ministero accetta dalla Commissione la parte illogica ed ingiusta, ed io lo prego di recedere dalla via in cui si è messo, accettando un errore evidente della Commissione.

Faccio rilevare inoltre all'onor. ministro che la Commissione, per avere vittoria in questo argomento, pur sentendo di aver torto, è venuta a dire che questa ferrovia deve costare 57 milioni: quindi ogni chilometro costerebbe carissimo. Il vero è che vi furono molti progetti di legge intorno a questa ferrovia. Uno importava la spesa nientemeno di circa 100 milioni e fu scartato dal Ministero; ed io stesso dissi che era inaccettabile, poichè conosco quei luoghi e sapevo che tutto ciò che si diceva in quel progetto era suscettibile di una grande sottrazione.

Il Ministero quindi, non contento di questo progetto, ne ordinò un altro, e debbo ricordare che un ingegnere di sezione di seconda classe ne ebbe l'incarico e dal suo cervello uscì un progetto che importava la spesa, credo, di 76 milioni.

In questo progetto era contemplato nientemeno che un traforo quasi uguale a quello del Cenisio di modo che il nostro illustre presidente del Senato, allora ministro dei lavori pubblici, restò stupito; e siccome io capitai nel suo Ministero egli mi fece la cortesia di mostrarmi il progetto, ed io ne rimasi stupito più di lui.

Con una galleria quasi eguale a quella del Cenisio, parecchie popolazioni locali avrebbero saputo che sotterra girava la locomotiva, ma non l'avrebbero neppur vista, e non avrebbero potuto trarne nessun beneficio.

Anche questo progetto dunque fu scartato; e siccome si accampavano continui pretesti per sacrificare questa ferrovia, che essendo da me caldeggiata nel Ministero dei lavori pubblici da spiritosi funzionari si giunse a chiamarla ferrovia Miceli, così io ebbi varie contese alla

Camera con parecchi ministri, oltre che col ministro dei lavori pubblici.

Pregai e supplicai di farla finita con tanti progetti i quali avevano per iscopo di non essere eseguiti. Si trovarono dunque nuovi pretesti. La prima volta che fui ministro, essendo presidente il Cairoli, trovai che alcuni comuni della provincia di Catanzaro avevano fatto delle grandi obiezioni riguardo al tracciato; dai colleghi mi si fece notare che la legge dei lavori pubblici imponeva che si sospendesse la esecuzione di un'opera pubblica, anche se fosse in corso di esecuzione, quando vi fossero obiezioni e reclami; mi rassegnai ad attendere, e, caduto il Ministero, non si parlò più per molto tempo della povera Cosenza-Nocera.

Capitai ministro un'altra volta ed era mio collega dei lavori pubblici il carissimo amico, il senatore Finali, credetti allora mio dovere di esporgli le accennate questioni che duravano da tanti anni convinto come ero, per confidenze fattemi da persone del Ministero stesso, che i mastodontici progetti, fino allora presentati, erano fatti apposta per non essere eseguiti. Il mio amico Finali attribuì la convinzione che io manifestava al mio carattere un po' vivace; con la sua prudenza mi lasciò dire, ma studiò quei progetti e vide che non erano eseguibili. Si convinse d'altra parte che la ferrovia decretata doveva farsi, e quindi si risolse di chiamare un ingegnere governativo, che aveva riputazione di capacità e onoratezza, perchè studiassè i due progetti e desse il suo parere.

Egli pensò che se questo ingegnere, di cui egli fece ricerca e che era calabrese, avesse detto francamente ai suoi concittadini che le montagne di cui si discuteva erano difficilissime e che per costruirvisi una ferrovia doveva farsi la spesa di un centinaio di milioni e che quindi conveniva di limitare le pretese, ed attendere tempi migliori, quelli si sarebbero rassegnati alla necessità; ma che se si fosse potuto fare un progetto eseguibile, senza enormi sacrifici, conveniva tentarlo.

Il nuovo ingegnere studiò i progetti e siccome egli conosceva le Calabrie palmo a palmo perchè aveva lavorato per tanti anni in quei luoghi, fece un nuovo progetto nel quale cambiò il tracciato fino allora proposto, e diminuì di metà la spesa presunta. Il ministro non stette alla riputazione dell'ingegnere che aveva fatto

quel progetto, e volle affidare l'esame del di lui lavoro a due ispettori tra i più riputati ingegneri ferroviari, i quali francamente gli dichiararono che il nuovo progetto era eseguibile, mentre che gli altri progetti pareva *che fossero stati fatti per non essere eseguiti*.

Così quello che il mio collega Finali attribuiva forse a mia diffidenza eccessiva, se lo senti confermare da persone altamente competenti ed assolutamente imparziali nella questione.

L'onor. Finali studiò di nuovo tutti i documenti riguardanti la ferrovia, fu soddisfatto del progetto che radicalmente mutava i due antecedenti, ed emise il decreto di appalto del primo tronco della Cosenza-Nocera.

Saputosi ciò dall'onorevole senatore Saracco, già ministro dei lavori pubblici, non tardò a chiederne conto in Senato all'onor. Finali; questi gli rispose che i due antichi progetti erano stati sostituiti da un nuovo che mutava il tracciato e portava la spesa a 48 milioni, e l'onor. Saracco, che fu sempre apostolo della massima economia, prese atto delle dichiarazioni del ministro, il quale assicurava che il nuovo progetto era stato studiato ed approvato da competentissimi ingegneri ferroviari.

Dunque per la Cosenza-Nocera fu stabilita la somma di 48 milioni, e non di 57 di cui parla la Commissione. Ma chi ha insegnato alla Commissione di mettere 9 milioni di più di quello che l'ingegnere aveva, per effetto dei suoi studi, calcolato? Erano 48 milioni, anzi ricordo che quell'ingegnere disse al ministro: se il Governo crede di autorizzarmi di mutare il tracciato da Cosenza in poi, io sono sicuro di far risparmiare 3 milioni sui 48; ma, siccome nella legge che decretava questa ferrovia si determinava l'inizio del tracciato, il ministro rispose che vi era ostacolo nella legge del '79, che doveva eseguirsi.

La Commissione dunque ha abbandonato il principio dell'interesse pubblico, cioè della necessità della ferrovia dorsale o interna, e non doveva; ha asserito che presso il secondo tronco erano pochi abitanti, mentre ciò non è punto esatto; ha accresciuto la spesa occorrente di circa 9 milioni; ha asserito che la spesa preventiva fosse di 21 milioni, mentre dall'onor. Saracco era stata portata a 40 milioni!

Errori gravissimi; ed il ministro non doveva

edificare il suo progetto di legge nella parte, che riguarda la Cosenza-Nocera, su questi errori che sono evidenti. Eppoi, signori colleghi, badate: quello che noi dicevamo interesse nazionale è la cosa più evidente, perchè, col fatto, da Napoli a Roma c'è la ferrovia interna, da Roma a Firenze la ferrovia interna, da Firenze a Milano, a Torino, a Ivrea, a Fenestrelle la ferrovia è interna, e tutta di sezione ordinaria; e per qual motivo la parte estrema d'Italia, la quale è minacciata di essere separata dalle altre regioni in caso di guerra, non deve avere la ferrovia che è già stata decretata dopo tanti studi? In tutto il resto d'Italia abbiamo le ferrovie sicure, dove nel caso della distruzione della ferrovia litoranea, si provvede alla vita del paese, e perchè da Napoli in poi non ci deve essere questo strumento di difesa degli interessi nazionali, la di cui mancanza sarebbe causa di gravissime sventure, perchè agevolerebbe la vittoria al nemico?

E poi badate, o signori, oltre dell'interesse nazionale bisogna tener conto pure degli interessi locali. Io vado cercando in ogni questione l'interesse pubblico, l'interesse italiano, ma quando questo interesse coincide con quello locale sono doppiamente soddisfatto. Ebbene qui l'interesse locale coincide appunto con l'interesse nazionale, e voi non dovete, non potete assolutamente seguire ciò che è proposto nel progetto di legge, dopo le dichiarazioni così discutibili, e talune non vere, fatte dalla Commissione.

Ma la Commissione ha pure detto che se un giorno la ferrovia in discussione sarà fatta essa avrà una grande importanza strategica e commerciale! E ciò è verissimo. Chi conosce la storia d'Italia non può ignorare che nei principi del secolo passato, proprio in questo luogo, proprio nella valle di Savuto, per dove dovrebbe passare il tronco ferroviario Rogliano-Nocera, quando tre eserciti stranieri in poca distanza di tempo l'uno dall'altro, invasero la Calabria per domare la reazione borbonica, proprio in questo luogo, i tre eserciti stranieri furono sconfitti, ed uno di questi eserciti era comandato dal figlio prediletto della vittoria, dal generale Massena!

Questi luoghi hanno importanza militare grandissima; bisogna vedere lì sul piano del Savuto, quelle terribili rupi dove le masse bor-

boniche seppero combattere, difendersi e vincere per tanto tempo.

Non è lecito di venire con questa leggerezza a dire che questa ferrovia non sarebbe utile neppure per le popolazioni per cui passa, mentre poi, accennando ad un futuro molto remoto, cioè eccitando una speranza irrisoria, la Commissione solennemente proclama che la ora combattuta ferrovia avrà grandissima importanza *strategica e commerciale!*

Dunque, onorevole ministro, io reclamo da lei che ritorni su questo argomento per correggere l'errore commesso; altrimenti si farebbe una ingiustizia enorme alla nazione ed alle popolazioni calabresi.

Si dice che adesso si vuol provvedere ad una specie di pareggiamento delle varie parti di Italia: ebbene è questo il pareggiamento che volete dare alle provincie calabresi? Appena vi si presenta l'occasione di eseguire una legge 23 anni fa decretata, invece di pensare che quelle popolazioni hanno languito per 23 anni ad attendere, e che avevano quindi maggior diritto di tante altre ad essere considerate in questo momento, dite loro: la ferrovia alla quale aspiravate non deve farsi. Ed esse rispondono: ma per qual motivo fu fatta nel '79 la legge che ordina la Cosenza-Nocera? Dunque noi abbiamo pagato per 23 anni il nostro contributo, per poi vederci abbandonati e delusi?

Badate che non è lecito scherzare troppo con la pazienza delle popolazioni; e qui io mi rivolgo anche al presidente del Consiglio. Badi l'onorevole presidente del Consiglio che, come diceva poco fa il nostro collega Odoardo Luchini, in questa legge sono comprese delle grandi questioni politiche. Non è una legge di affari, ma è una legge in cui il decoro e l'interesse nazionale sono grandemente impegnati ed io spero di non rivolgermi invano alla coscienza dell'onorevole ministro.

Il progetto ministeriale poi dispone che tanto la Cosenza-Rogliano e la Cosenza-Paola, quanto la Castrovillari-Lagonegro si facciano a scartamento ridotto!

Altra novità inattesa!

L'Italia ha bisogno di una ferrovia che provveda a tutte le possibili esigenze, non escluse le esigenze militari di cui ho parlato, ma è possibile che a ciò basti una ferrovia a scar-

tamento ridotto? È meglio non farla per niente, che sprecare il denaro in opere insufficienti. A scartamento ridotto potete fare le ferrovie che congiungono un gruppo di paesi con la ferrovia dorsale e con le arteriali del paese. Avete la ferrovia a sezione ordinaria da Ivrea-Torino-Milano-Bologna-Napoli e da Napoli in poi no. Perché? Non si capisce, nel mentre che si capisce il contrario. Tutta la nazione deve essere soddisfatta, perchè tutta contribuisce con sangue e danaro al benessere generale.

Ma si dice: Si farà anche la Cosenza-Paola a scartamento ridotto! Sarebbe un errore imperdonabile! L'onor. Pelloux ha deplorato di non essersi fatta, dopo la Sibari-Cosenza, costruita da tanti anni, la ferrovia Cosenza-Paola, che congiunge una provincia di 500,000 abitanti col mare, e che fa risparmiare a questa provincia il viaggio verso il settentrione di 120 chilometri.

La ferrovia Cosenza-Paola doveva esser costruita contemporaneamente alla Sibari-Cosenza; ma la costruzione di questa ferrovia non deve escludere le altre già decretate.

Il compianto Genala mi disse un giorno: Siccome per la ferrovia Cosenza-Nocera esistono ancora delle incertezze riguardo al tracciato e alla spesa, così io proporrò la Cosenza-Rogliano e la Cosenza-Paola, se tu rinuncierai, almeno per ora, alla Rogliano-Nocera.

Io senza esitare sostenni che bisognava mantenere intera la promessa fatta a Cosenza e a Catanzaro; quindi respinsi la sua proposta, ed egli allora aggiunse che nella mia posizione avrebbe fatto lo stesso, perchè la parte più difficile è precisamente la Rogliano-Nocera. Tu vuoi assicurare la parte difficile, perchè, quanto alla Cosenza-Paola, non c'è Ministero che la possa negare.

Io, onorevole signor ministro, non vi chieggo di costruire immediatamente tutta la Cosenza-Nocera; vi chieggo soltanto che non sia violata la legge del 1879 in omaggio agli interessi della nazione ed in omaggio agli interessi delle popolazioni che da 23 anni aspettano, e da 23 anni hanno dato il loro contributo. Non fate a fidanza con la bontà delle popolazioni calabresi, le quali, mentre tante altre si agitano, esse tranquillamente aspettano; decidetevi a far giustizia, e solo questa io vi chieggo.

Voi dovete confermare la ferrovia Cosenza-Nocera quale fu decretata nel 1879; ed in quanto alla sua costruzione, siccome voi avete detto che avete i denari soltanto per il tronco Cosenza-Rogliano, eseguito questo tronco, e la Cosenza Paola, ed il resto si farà in un avvenire più o meno prossimo, e così non saranno deluse le legittime speranze di popolazioni patriottiche, che reclamano giustizia.

Io quindi prego il Governo e l'Ufficio central di accettare un mio ordine del giorno che è concepito nei seguenti termini: « Il Senato conferma la necessità della ferrovia Cosenza-Nocera ai sensi della legge del 1879, approva la proposta che il tronco da Pietrafitta a Rogliano sia costruita al più presto e rimetta la costruzione del tronco fra Rogliano e Nocera Terinese, per la valle del Savuto, ai futuri bilanci ».

Nell'ordine del giorno non si parla di scartamento; ma se si accetta il concetto che si debba continuare questa ferrovia, ai sensi di quella legge che volle fare un dorsale da congiungersi col resto dell'Italia, lo scartamento ridotto resta escluso, e la ferrovia più volte ricordata dovrebbe farsi a sezione normale.

La Commissione con molta facilità, e anche usando dei superlativi, ha detto che sia accettabilissima la proposta riguardo allo scartamento. La relazione affidata ad un uomo dell'ingegno e dell'esperienza dell'onor. Codrouchi fu improvvisata, come fu improvvisato il progetto di legge, tanto improvvisato che nella relazione si chieggono tre o quattro volte delle dilucidazioni su cose che non si sono capite.

Un progetto di legge di tanta importanza non si doveva improvvisarlo. Voi signori ministri l'avete improvvisato il progetto, la discussione, perchè volevate che fosse votato immediatamente, che...

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Ma chi mai ha voluto questo?

MICELI. La voce è corsa fin dal mese di giugno scorso. Invero io e molti altri fummo sorpresi, perchè se il progetto non poteva discutersi prima del novembre, non si capiva perchè la Commissione si fosse affrettata, per la strettezza del tempo, a peggiorare il disegno di legge del ministro, che tanto bisogno aveva di studi profondi e di radicali modificazioni. Il ministro accettava per la Cosenza-Paola e per altre, il dubbio di far le linee a scartamento ridotto

o a sezione ordinaria, ma la Commissione ha preferito che tutto si facesse a scartamento ridotto, in omaggio alle economie delle spese; per l'amor del cielo, le economie sulle spese dello Stato sono care a me quanto agli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici, ma certe economie sono ingiustificabili e rovinose, e non meritano tal nome.

A causa di economie fatte, ho visto nel bilancio dell'onor. Baccelli accennarsi alla compera, già avvenuta in breve tempo, di 40,000 cavalli con una spesa di circa 30 milioni. Quando ho lasciato nel 1891 il Ministero, le condizioni del servizio equino escludevano il pericolo di sì grave spesa per acquisto di cavalli per l'esercito e per le industrie. In un rapporto del capo servizio competente era dichiarato che le stazioni governative fornivano l'esercito di tutti i cavalli di cui vi era bisogno, eccetto i cavalli del treno che dovevano essere cavalli di grande statura e forza. Ed io mi proposi di creare questa razza di cavalli molto forti, per non essere tributari dello straniero anche per questi cavalli. Poi il Ministero cadde e finì tutto. Mi ricordo anche che aiutato dal generale Primerano si erano portati gli stalloni a seicento (benchè io ne volessi ottocento). Le stazioni dello Stato erano dunque arrivate al punto che il direttore generale dell'agricoltura, che era l'attuale direttore generale del Banco di Napoli, mi dichiarò, come dissi, che esse fornivano tutti i cavalli occorrenti. Immaginate dunque cosa pensai quando intesi parlare dei 40,000 cavalli comperati, almeno in maggioranza, all'estero con un danno gravissimo per le finanze dello Stato, e non meno per l'agricoltura del paese, poichè si distrugge precisamente l'industria equina. Durante questi ultimi dodici anni, il servizio equino è dunque tanto deteriorato, per una falsa economia? Ed è in nome dell'economia che vuole abbandonarsi la Rogliano-Nocera, e farsi a scartamento ridotto ferrovie che possono sostituire soltanto i muli ed i carretti, ma non corrispondono a più alte necessità.

L'economia che volete fare sulle nuove ferrovie sarebbe peggiore di quella che rovinò l'industria equina, e voi, o signori ministri, dovete astenervene, poichè non è lecito parlare di economie, quando le loro conseguenze sono tanto perniciose al paese.

Finisco col raccomandare al ministro ed al

Senato l'ordine del giorno che ho letto. Mi sorride la speranza che esso sarà accettato dal Governo, dall'Ufficio centrale e dal Senato, dandosi la ragione che meritano ai miei concittadini di Cosenza e di Catanzaro.

Nelle lagnanze che a me pervengono tutti esclamano: Siamo traditi; siamo oltraggiati, e non vogliamo esserlo di più. Ed io mi fo organo di queste lagnanze e prego, perchè siano calmate col beneficio di tutti! (*Bene*).

PRESIDENTE. Prego l'onor. Miceli di mandare il suo ordine del giorno al banco della Presidenza.

Ha facoltà di parlare l'onor. Pisa.

PISA. Quando si ha davanti agli occhi un esempio splendido di dovere compiuto, è assai facile di imitarlo ed è questa riflessione che mi ha incoraggiato a chiedere la parola oggi e a domandare al Senato la sua benevola attenzione per dieci minuti, tanto più che l'ora è tarda. L'illustre presidente del Consiglio, nonostante il disagio, nonostante l'età sua non più giovanile, fu convinto talmente del dovere politico sociale ed economico, di pensare al Mezzogiorno da intraprendere un viaggio apposito per rendersi conto del vero stato delle cose. Lo constatò non lieto e sono sicuro che nella sua mente di provetto statista egli avrà già concretate le linee generali dei provvedimenti necessari per quelle regioni. A lui seguì l'onorevole ministro dei lavori pubblici; or non è molto pronunciò a Modugno, se non erro, un suo discorso in cui accennò le linee principali di alcuni provvedimenti di giustizia distributiva escogitati dal Governo.

Ora, il disegno di legge odierno, mentre dà esecuzione per le ferrovie complementari, alla legge del '79, che fu più tardi sospesa nel '97; mentre dà esecuzione tardiva a questa legge, secondo me, segna pure un passo non piccolo nella soluzione del problema economico meridionale che sta meritamente a cuore del paese intero. E infatti dei 1031 km. contemplati dalla legge, più della metà (524) riguarda il sud d'Italia.

Dando una occhiata a questo disegno di legge ho sentito lo stretto dovere di richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sull'opportunità di accelerare, il più che sarà possibile, l'effettuazione delle linee che in questo progetto sono menzionate, a vantaggio preci-

samente della Calabria e della Basilicata, due delle regioni italiane che, a mio avviso, ne hanno più di bisogno.

È un settentrionale che parla, e non sono sospetto certo di propugnare gli interessi della regione a cui mi onoro di appartenere; se ho accennato a queste due regioni dell'Italia nostra è perchè ho la piena convinzione che meritino oggi, più d'ogni altra, i dispendii delle nuove ferrovie.

E qui mi permetto una brevissima parentesi. Niuno più di me ha a cuore il pareggio del bilancio che desidero incrollabile; niuno più di me si opporrebbe a spese ingiustificate che ridonderebbero in seguito in nuovi ingiustificati aggravii a carico dei contribuenti; ma penso che sia buona norma, tanto di amministrazione pubblica che di amministrazione privata, a meno di andare incontro a gravissimi danni, di non soprassedere a quelle spese che sono necessarie per la continuazione della esistenza, che sono necessarie a procurare a questa esistenza fecondità e prosperità.

Premessa questa dichiarazione devo soggiungere che ieri fui sinistramente impressionato da timori espressi in quest'aula sulla base finanziaria del progetto che oggi ci sta davanti.

Una autorevole Cassandra (credo che non si avrà a male l'illustre collega se adotto questo epiteto), una autorevole Cassandra, (ripeto, ci ha parlato come conseguenza di questo progetto, e degli altri progetti di sgravi che sono presentati dal Ministero, ci ha parlato di riduzione della rendita, e ci ha parlato di riduzione della rendita oggi che voi tutti, onorevoli colleghi, sapete, avremmo piuttosto in prospettiva ben altra cosa, avremo cioè in prospettiva la conversione della rendita.

Ci descrisse adunque la situazione finanziaria così grave o che diventerà in conseguenza di questa legge e di altre presentate dal Governo, così grave, da dare fondamento a timori di catastrofi. Ebbene, lo confesso, sebbene io non sia ottimista, non posso malgrado l'autorità del collega che ha parlato ieri, associarmi a così esagerati timori, e le ragioni sono semplicissime.

Io credo che l'onor. ministro dei lavori pubblici avrà ben ponderato le conseguenze finanziarie di questo progetto di legge, prima di presentarlo al Parlamento. Io credo che il mi-

nistro del tesoro non avrà mancato certo al suo dovere di altrettanto pesare queste conseguenze medesime, tanto più vista l'ottima situazione finanziaria in cui si trova oggidì il paese stesso, che sarebbe un vero delitto di compromettere. Da ultimo poi, io ho piena fede nella ripetuta dichiarazione del Capo del Governo, dell'onorevole presidente del Consiglio, che nell'altro ramo del Parlamento ha reiteratamente dichiarato che egli non avrebbe mai permesso che si mettesse a repentaglio il pareggio del bilancio italiano.

Chiudo dunque questa parentesi e credo che vi sia abbastanza motivo perchè il Senato sia tranquillo sulle conseguenze finanziarie del progetto di legge che abbiamo sott'occhio.

E ritorno al caso su cui ho richiamato l'attenzione del Senato. Si tratta precisamente adunque della Calabria e Basilicata alle quali colla legge odierna si provvede pei tronchi di Pietrafitta a Rogliano, Lagonegro-Castrovillari, Spezzano-Albanese e Cosenza-Paola, senza dar loro però quel carattere di preminenza che a mio modo di vedere sarebbe necessario. In quelle due provincie il problema economico è anzitutto, checchè se ne dica da molti, è anzitutto nella massima parte un problema di indole ferroviaria, e qui voglio per amore di brevità cedere la parola a chi sul posto e per obbligo di ufficio ha studiato la vera e deplorabile condizione delle cose.

Si dice dunque: « Come si può giungere a risollevarle le sorti economiche di provincie che si trovano quasi isolate dai centri di consumo?

« Come svilupparne la produzione agricola se non si danno loro i solleciti mezzi di comunicazione e di trasporto atti a dar valore ai prodotti della terra?

« Cosenza dista da Napoli 17 ore di percorso ferroviario, 11 da Catanzaro, e 18 da Reggio Calabria. Date queste difficoltà di comunicazione e il conseguente prezzo altissimo dei noli non vi è possibilità di scambi e di produzione remuneratrice, tanto più che anche le comunicazioni locali fra i Comuni rurali e i centri urbani sono difficiliosissime anzi primitive ».

E qui si soggiunge: « Non pochi volenterosi e fra questi il regio arsenale di Taranto tentarono di sfruttare i boschi sterminati della Calabria esportandone il legname così adatto ad ogni sorta di costruzioni e lavori, ma dovettero

arrestarsi di fronte alle difficoltà di trasporto dal luogo di produzione, e di fronte alla elevatissima delle tariffe ferroviarie dipendenti dalla lunghezza del percorso.

Altrettanto può dirsi della produzione dei cereali, degli agrumi, lane, vini, olii, ortaggi, delle frutta, dei fiori e del bestiame. Chi tentò o sviluppo e l'intensificazione dell'agricoltura e delle industrie agrarie in quelle provincie vide fallire le proprie iniziative unicamente per questa assoluta mancanza di idonei mezzi di comunicazione e di trasporto. E tutto ciò che qui è riferito riguardo alla Calabria, disgraziatamente, può ripetersi per la Basilicata.

Ora, data questa condizione di cose, qual compito più nobile può spettare al Governo se non quello, dopo promulgata la legge attuale, di promuovere la costruzione dei tronchi previsti della Calabria e della Basilicata, e specialmente delle linee Lagonegro-Castrovillari-Spezzano Albanese e della Cosenza-Paola, destinate, se non a risolvere il problema ferroviario locale, certo a contribuire efficacemente al risorgimento economico di quelle regioni? Per questi motivi e per molti altri che risparmio per non tediarne ulteriormente il Senato, io rivolgo formale raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè qualora, scorsi i due anni determinati dall'art. 7 del disegno di legge odierno e non essendosi supplito dall'iniziativa privata, qualora debba il Governo costruire queste linee, voglia mettere queste linee stesse che interessano la Calabria e la Basilicata fra le prime a cui si volgerà l'iniziativa dello Stato.

Il problema meridionale in cui è tanta parte dell'avvenire economico del paese s'impongono oramai al Governo, al Parlamento ed al paese tutto. Io nutro fiducia perciò che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, senza che io abbia bisogno di presentare un ordine del giorno speciale, vorrà tener conto di quanto io ebbi qui ad esporre e vorrà impegnarsi a far sì che nei termini della legge, il più sollecitamente possibile, siano compiute queste linee ferroviarie che interessano la Calabria e la Basilicata e che sono necessarie alla vita economica di quelle regioni altrettanto disgraziate quanto dimenticate.

Così facendo l'onorevole Balenzano compirà un'opera di massima benemerita patria, rendendo

dosi interprete del sentimento unanime del paese che vuole che l'azione riparatrice del Governo sia specialmente diretta alle provincie che ne hanno maggior bisogno, e in questo caso delle ferrovie complementari, alla Basilicata e alla Calabria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendo l'ora tarda rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interpellanza del senatore Odescalchi al ministro dell'istruzione pubblica, sulla inettitudine degli architetti che hanno lasciato crollare il Campanile di San Marco.

II. Discussione del disegno di legge:

Concessioni di strade ferrate complementari (N. 138 - *Seguito*).

III. Interpellanza del senatore Cefaly al ministro guardasigilli, sulla condotta del Procuratore generale Cosenza nel processo Palizzolo e sulla sua nomina a primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge forestale 20 giugno 1877, n. 3017 (N. 17);

Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri (N. 37).

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).

Licenziato per la stampa il 3 dicembre 1902 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XLVIII.

TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Odescalchi al ministro dell'istruzione pubblica sulla inettitudine degli architetti che hanno lasciato crollare il campanile di San Marco — Parla il senatore Odescalchi — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Replica dell'interpellante — Seguito della discussione generale sul progetto di legge: « Concessione di strade ferrate complementari » (N. 138) — Parlano i senatori Massabò e Pelloux Luigi — Il seguito della discussione è rinviato alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, delle finanze, della guerra, di grazia, e giustizia e dei culti e della marina.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 84. — Ventisei commessi presso gli uscieri giudiziari degli uffici dipendenti dal distretto della Corte d'appello di Napoli, fanno istanza per alcune modificazioni al disegno di legge sugli « Uscieri giudiziari ».

« 85. — Il presidente del Sindacato subalpino di assicurazione mutua di Torino fa istanza al Senato perchè voglia presto approvare il disegno di legge sugli « Infortuni degli operai sul lavoro ».

« 86. — Il presidente della Deputazione provinciale di Cagliari, in nome di quel Consiglio fa voti al Senato perchè alla Sardegna sia concesso, come alle provincie meridionali del continente e alla Sicilia, il beneficio dell'esonerazione dal contributo per la costruzione delle « Ferrovie complementari ».

« 87. — Verri Giuseppe, ex-ricevitore del registro di Morgez, fa istanza al Senato perchè gli sia concessa una indennità per malattia contratta in servizio.

« 88. — Il Consiglio comunale di Lucca fa voti perchè i tronchi della ferrovia Lucca-Aulla-Bagni di Lucca-Castelnuovo di Garfagnana ed Aulla-Mongone, siano immediatamente costruiti per conto diretto dello Stato al pari degli altri tre in esercizio.

« 89. — Il Consiglio comunale di Melfi fa voti perchè la linea ferroviaria Castel Vetrano-Porto Empedocle sia costruita a scartamento ordinario.

« 90. — Il Comitato promotore della ferrovia Modena-Lucca fa voti, perchè davanti la discussione del progetto di legge sulle ferrovie complementari sia approvato un emendamento

od ordine del giorno che assicuri l'attuazione della ferrovia Modena-Lucca».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

La signora Giovanna Vittori, di una sua monografia intitolata: *La Regina Elena*;

Il signor Sylva Viviani, di un suo opuscolo intitolato: *Le riforme militari tecniche*;

Il colonnello francese signor Albert Ara, di una sua memoria intitolata: *Le percement du mont Blanc*;

Il dottor A. Volante, di uno studio letterario intitolato: *L'era nuova virgiliana*;

Il presidente della Commissione centrale di beneficenza di Milano delle seguenti pubblicazioni:

1. *Bilancio consuntivo del fondo della beneficenza 1901*;

2. *Bilancio dell'Opera Pia di soccorso per i figli di lavoratori*;

3. *Bilancio della Fondazione Vittorio Emanuele II per incoraggiamento agli studi*;

Il signor avvocato Augusto Bergonzoli, di un suo *Studio sul progetto di sgravio sui consumi innanzi al Parlamento*;

I prefetti delle provincie di Novara, Grosseto, Sondrio, Livorno, Verona, Como, Ferrara, Calabria U. P. ed Umbria degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali dell'anno 1901*;

Il sindaco della città di Novara degli *Atti di quel Consiglio comunale dell'anno 1900*;

Il ministro dell'interno, delle seguenti pubblicazioni:

1. *La campagna antimalarica 1901 nella maremma grossetana*;

2. *Statistica delle carceri degli anni 1899 e 1900*;

3. *Atti del I Congresso italiano per la educazione fisica*;

L'onor. prof. Abignente di un libro contenente *I discorsi parlamentari e scritti politici e scientifici di Filippo Abignente*;

L'Ufficio del R. Ispettorato delle Strade ferrate italiane, della *Raccolta dei documenti ufficiali relativi al trasforo del Sempione*;

Il presidente della R. Deputazione di Storia patria, delle seguenti pubblicazioni:

1. *Miscellanea di Storia italiana*;

2. *Biblioteca storica italiana*;

Il presidente della Reale Accademia della Crusca, del *Vol. IV, fasc. II, del Vocabolario*;

Il presidente del Consiglio d'amministrazione della Ferrovia del S. Gottardo, del *Resoconto della gestione 1901* della ferrovia stessa;

I rettori delle RR. Università di Genova ed Urbino, dell'*Annuario scolastico 1901-902*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, delle seguenti pubblicazioni:

1. *Annali dell'industria e commercio 1902*;

2. *Elenco degli espositori italiani premiati all'Esposizione universale di Parigi 1900*;

3. *Annali del credito della previdenza 1902*;

4. *Bollettino ufficiale della Società per azioni* (anno XX), fasc. XIX e XX;

5. *Bollettino ufficiale delle Casse di risparmio ordinarie*, situazione al 31 dicembre 1901;

Il ministro delle poste e telegrafi, della *Carta delle comunicazioni postali del Regno nel 1901*;

Il ministro degli affari esteri, del *Bollettino n. 8, della Emigrazione 1902*;

Il ministro delle finanze, del *Massimario della Commissione censuaria centrale* (volume I, fasc. I);

Il presidente della Camera dei senatori della Repubblica dell'Uruguay del tomo 75° del *Diario delle Sessioni della stessa Camera*;

Il senatore Papadopoli, di un opuscolo intitolato: *Niccolò Tron e le sue monete (1471-1473)*;

Il presidente della Croce Rossa Italiana, del *Boll. n. 17* delle sue pubblicazioni e del *Resoconto della gestione 1901*;

Il presidente della Regia Accademia Peloritana, degli *Atti della stessa Regia Accademia (1901-902)*;

Il direttore del Regio Ufficio geologico di Roma, delle *Memorie descrittive della carta geologica d'Italia* (vol. XI);

Il presidente della Regia Accademia delle scienze di Torino, degli *Atti della stessa Regia Accademia* (vol. XXXVII);

Il sindaco di Palermo, del *Censimento della popolazione della città di Palermo nel 1901*;

Il presidente della Società reale di Napoli,

del *Rendiconto delle tornate e dei lavori di quell'Istituto dal gennaio all'aprile 1902*;

Il professor Vincenzo Pagano, del vol. II, disp. 12ª, degli *Studi sulla Calabria*;

Il senatore Di Prampero delle seguenti pubblicazioni:

Patria ed Umanità, del rev. arciprete Vittorio Guadagni;

I risultati della Conferenza dell'Aia, del barone Melvyl de Lindeu;

Almanacco illustrato per tutti del 1901, intitolato *Leggetemi*.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Odescalchi al ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Odescalchi al ministro della pubblica istruzione sulla inettitudine degli architetti che hanno lasciato crollare il campanile di San Marco ».

Ha facoltà di parlare il senatore Odescalchi per svolgere l'interpellanza.

ODESCALCHI. Onorevoli colleghi! In questa estate impressionato dall'improvvisa notizia della caduta del campanile di Venezia mandai un telegramma alla Presidenza del Senato chiedendo di presentare un'interpellanza sul fatto medesimo. Sotto quella dolorosa impressione, lo mandai in termini alquanto vibranti, ed ora a mente calma, dopo qualche mese di riflessione, e giunto il momento di svolgere quella interpellanza, francamente vi confesso che non saprei che cosa dire.

Per parlare efficacemente bisogna aver di mira uno scopo qualunque; bisogna avere la speranza di giovare a qualche cosa; ma pur troppo le mie parole, onorevoli colleghi, non faranno certamente risorgere il campanile e potranno esse valere ad apportare qualche miglioramento nella tutela del glorioso retaggio di monumenti tramandatoci dagli avi? Ne dubito assai onde è che parlo sfiduciato. Ma veniamo al fatto in se stesso. È egli mai credibile che un monumento di tale importanza per i suoi ricordi storici e che con la sua caduta portò dei danni gravi e ne poteva portare dei maggiori se avesse preso un'altra direzione nella caduta, è egli mai credibile, ripeto, che esso sia crollato, senza che il disastro si sia potuto impedire menomamente, senza che nep-

pure si sia previsto? Ma come mai crollano improvvisamente i monumenti? Se il Colosseo non è crollato, è perchè, a suo tempo, i Papi hanno fatto quelle opere di restauro e di consolidamento che hanno giovato a farlo restare in piedi. Io che rappresento un nulla in confronto ad interessi così gravi, possiedo pur qualche casa, e ne possiedo qualcuna antica d'importanza artistica, ebbene, in qualche stabile non di rado appaiono dei danni; gli architetti me ne avvisano, vado a vedere i guasti avvenuti o che stanno per avvenire e in tempo provvedo con opere di sottofondazione o con catene o con altri di quei numerosi mezzi che sono in tali casi consigliati dall'arte e così la casa rimane in piedi. Io ritengo adunque che una casa o un monumento non dovrebbe giammai crollare se sulla sua stabilità fosse esercitata la dovuta vigilanza.

L'onor. ministro diceva ieri di avere un rapporto nel quale è descritto come sia avvenuto il doloroso fatto. Da lui potremo perciò sentire cose interessantissime. Io non so che quello che hanno detto i giornali, ma conosco le voci che sono passate di bocca in bocca dopo il sinistro. È stato detto che delle Commissioni governative sin alla vigilia del crollo, avevano asserito che non vi era pericolo alcuno; è stato detto che molti anni sono non un capo-maestro muratore, non un architetto governativo, ma un semplice mastro muratore come lo chiamiamo noi, avesse preconizzato un imminente pericolo avvisandone le autorità e questo capo-mastro fu mandato in Sardegna e probabilmente quel povero uomo avrà spezzata la sua carriera mentre gli ingegneri e gli architetti verranno decorati. Se le mie parole non valgono a nulla per il passato, potrebbero forse valere a limitare i danni futuri o procurarci una migliore organizzazione, per l'avvenire, dell'ordigno burocratico che ha la custodia di opere così importanti; potrebbero forse giovare a che la trasandata custodia tenuta fin qui, diventi più solerte in futuro, ma francamente non lo credo. Il male è talmente inveterato che temo, pur troppo, non vi sia forza umana atta e potente a guarirlo.

Signori, per proseguire a dire cose inutili, dirò che noi siamo sotto un Governo costituzionale e parlamentare come tutti i paesi d'Europa fuor che la Germania e la Russia.

Non so quale delle due forme di Governo sia migliore. È indubitato però che sotto il regime costituzionale e parlamentare è assolutamente impossibile la tecnicità dei ministri. Evidentemente quando si forma un Ministero il primo dovere di chi è chiamato a comporlo è di crearlo vitale. Bisogna formarlo di una tinta politica di persone che abbiano influenza su vari gruppi parlamentari onde possa avere durata, e se ciò non si facesse sarebbe cosa vana.

In conseguenza i ministri sono scelti, non per i loro studi speciali, nè per la loro tecnicità meno quelli della marina e della guerra, ma con tutt'altri criteri politici. Qual'è la conseguenza di questo stato di cose?

Non è mia intenzione, onorevole ministro, di dire a lei cose men che cortesi; ella certamente è un eletto ingegno, è un uomo di vasta coltura, e persona che ha reso dei segnalati servizi al posto che occupa, però a lei è affidata anche la direzione delle belle arti. Nè ciò che dico si riferisce a lei solo, poichè tutti i suoi predecessori, come anche lei, non sono stati nè pittori, nè scultori, nè architetti, nè ingegneri, nè archeologi e forse non lo saranno neppure i suoi successori. Con questo io non intendo criticare uno stato di cose che non si può mutare. Che cosa però da ciò è derivato? È derivato che sotto il suo Ministero come sotto quello degli altri è cresciuta, si è ingrandita, è diventata potente, si è abbarbicata la burocrazia e così si è sviluppata la direzione delle belle arti.

Nei secoli trascorsi ai tempi del Rinascimento vi era una specie di direzione generale di belle arti, una specie di tutela sulle antichità. Sotto Leone X questo posto fu occupato da Giuliano da San Gallo, dal Bramante, da Michelangelo, da Raffaello che ci ha pure lasciato delle opere di archeologia importantissime. Ed ora da noi si arriva alla direzione generale delle belle arti per anzianità burocratica, e ciò mi rammenta il fatto che ho inteso raccontare all'epoca della mia gioventù. Alla morte di Cavour, mentre era riempito di cordoglio il Piemonte e l'Italia intera, raccontano che vi fosse un caporale, di quelli all'antica, che si meravigliava di tutto questo e diceva: « Ma perchè tanta tristezza? Si promuove il più anziano. Così si è sempre fatto per ogni ufficio dal culmine fino al fondo ». Questo elemento promosso per anzianità, unito allo spirito burocratico di cui ogni nostro ufficio

è imbevuto, ha portato per effetto di tassare perfino l'aria che si respira. Quale è stato il risultato di tutto ciò? Tutti quei benefici che si hanno dal vedere le cose di arte sono ristretti a piccolissimo numero di persone che ne possono godere, e forse questa è una delle cagioni della decadenza dell'arte attuale. Per le somme percepite da questo feroce modo di tassazione sono cresciuti oltre misura i protocolli, le circolari, le missioni, e queste missioni si fanno in modo che non lieve spese importano, e si hanno elaborati rapporti nei quali si cerca di non urtare il Ministero e la Direzione generale, di accennare solo lievemente agli inconvenienti, e così si spendono denari e si hanno delle belle parole invece di opportuni restauri. Citerò un esempio all'onorevole ministro che egli ricorderà, ne son certo.

Quello degli affreschi di Bosco Reale. Vi furono tre Commissioni, fuvi una bellissima relazione del Bernabei, per la quale si spese abbastanza denaro, e le pitture andranno vendute all'estero e noi ne conserveremo forse per memoria una minima parte.

Signori, questo è l'andamento abituale della Direzione delle Belle Arti; ma veniamo alla conservazione dei monumenti. Ai tempi di Baccarini si adottò, io credo, una misura, un provvedimento che affidava questo servizio al Genio civile. Da allora avvenne il grande massacro dei monumenti italiani e le gesta superarono ciò che fecero i barbari. Per avere una idea delle opere belle di questo corpo burocratico non vi serve andare lontano; guardate solo ai lavori del Tevere presso l'isola Tiberina; una parte delle mura sono crollate, ed ora per l'isola Tiberina dopo il disastro si stanno spendendo migliaia e migliaia di lire per scavare un canale che si riempie di melma ogni volta che cresce il fiume. Ma ciò non basta, andate a vedere che cosa è accaduto pel porto di Civitavecchia. Essendo stato lungamente deputato di quel collegio ho veduto svolgersi le gesta gloriose della burocrazia, e intorno a tale argomento so qualcosa.

Si dovettero dapprima pagare 700,000 lire per sciogliere il contratto con la prima impresa perchè si era sbagliata la profondità e si era indicato come obbligatorio l'impiego del materiale di una cava dove non ci erano mai state pietre; e poi si è fatto procedere il lavoro so-

lertemente fino a che lo scorso anno si sono visti distruggere tutti i milioni spesi da un fortunale, sempre a cagione della deficienza di coloro ai quali quest'opera rilevante era stata affidata.

Ma, o signori, è egli possibile porre rimedio a questo stato di cose? Io non lo credo, ed è perciò che ho cominciato col dire che non potevo fare altro che pronunziare parole inutili. Mi permettano un ricordo storico. L'anno passato sono stato a Costantinopoli, e vi ho veduta la scena d'un evento svoltosi per cose d'importanza ben più grandi ma che pure potrebbe servire d'esempio pel fatto nostro. Vi era in principio del secolo scorso un corpo di milizie che era diventato padrone dello Stato, come in Italia la burocrazia, con quei brillanti effetti che ho constatati, è divenuta padrona delle belle arti; era questo il corpo dei giannizzeri. Però nel mondo musulmano sorse un grande riformatore, il sultano Mahmud, il quale riuni i giannizzeri sulla piazza dell'At Meidan, l'antico circo degli Imperatori bizantini (dove è la colonna serpentina di Delfo), poi diventato campo di manovre dopo la conquista musulmana, vi riuni questo corpo indisciplinato e, avendo organizzato delle forze regolari, lo accerchiò con queste e lo distrusse. E si fanno ancora vedere ai viaggiatori i due enormi platani ove furono impiccati i fuggiaschi giannizzeri. Ecco la procedura radicale con la quale distrussero quel gran male che affliggeva l'Oriente.

Ma all'onor. ministro che pur viene da quella gloriosa isola italiana che ha ricordi saraceni, che ha ricordi dell'Oriente, e dove la generazione attuale è un misto del gentilissimo sangue arabo, greco e latino, non posso tuttavia chiedere che verso la Direzione generale di Belle Arti debba usare quei modi che furono adoperati dal sultano Mahmud, però posso assicurarla che se questa Direzione generale non viene riformata, *ab imis fundamentis*, non si otterrà mai nulla. Ho fatto non è molto un giro nell'Umbria ed ho visto pitture che vanno sparendo per l'umidità. Ho veduto inoltre restauri abominevoli e tutto ciò trascurato da chi avrebbe la nobile missione di conservare queste gloriose memorie.

Ella, signor ministro, ha fatte molte buone cose nel suo Ministero, però il caso ne ha aggiunto una spiacevole ed è precisamente quella di cui ho parlato. La memoria dei mortali

pur troppo è labile, ora, è dubbio che i posteri serberanno il ricordo di tutto il bene che Ella ha fatto; ed invece sarà sempre detto che il campanile di San Marco cadde mentre Ella ne era supremo custode, e ciò lo deve ad una burocrazia divenuta troppo potente. Credo di essermi spiegato abbastanza, credo che senza un rimedio radicale, senza mettere uomini competenti al posto ora occupato da vanagloriose e presunziose nullità non si conchiuderà assolutamente nulla. Però sono persuaso che più avverranno disgrazie e più le promozioni avranno il loro corso consueto.

Con tal convinzione non avevo ragione di parlare, mi scusi il Senato; ma non potevo esermene dopo aver presentato l'interpellanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Non mi dorrò certamente delle parole vibrato, come le qualificò lo stesso senatore Odescalchi, colle quali venne presentata la sua interpellanza, effetto della commozione del momento, che era commozione generale del paese. Devo compiacermi invece che egli l'abbia mantenuta e svolta, interrompendo per poco il dibattito per le ferrovie, quasi monito opportuno che anche le discussioni per l'arte rappresentano un grande interesse, che sotto un certo aspetto è anche di carattere economico. Di questa verità noi ci accorgiamo secondo le occasioni, talvolta nella gioia, talvolta nel dolore, come nel caso al quale si riferisce l'interpellanza. È veramente notevole il plebiscito di simpatia e solidarietà che ci venne da ogni parte del mondo civile in quella circostanza, e se la sventura provò appunto questi sentimenti degli stranieri, provò altresì a tutti noi, che lo spirito veneziano rimane intatto con tutte le sue forze, con tutte le sue nobili aspirazioni.

L'onor. Odescalchi non ha creduto fermarsi sull'argomento principale. La sua interpellanza ha portato la questione sul terreno dei rimedi. Se ho a dolermi di una cosa è ch'egli non abbia creduto di portare il contributo della sua autorità e tecnicità, al ministro, il quale se ne sarebbe giovato nell'opera di riparazione, che egli invoca. Ma poichè della disgrazia avvenuta a Venezia si deve discutere, credo dover mio dare, non solo le spiegazioni desiderate dal senatore Odescalchi, ma tutte le notizie che si

riferiscono alla ricerca della responsabilità, ed esporre anche l'opera che il Governo ha avuto occasione di spiegare in quella dolorosa circostanza.

Io non dimenticherò mai l'impressione di meraviglia e di sbigottimento provata la sera in cui mi pervenne il telegramma del prefetto di Venezia segnalando, allora, il pericolo imminente. Pareva a tutti cosa impossibile che quella torre crollasse. Non ebbi tempo neppure di provvedere che sopraggiunse la notizia della catastrofe. Come è noto, subito chiamai le persone che mi parevano qui a Roma indicate per accompagnarmi, e mi recai a Venezia. Il pensiero mio s'incrociava con quello del presidente del Consiglio, che, assente, mi esprimeva il desiderio di mettere a disposizione di Venezia tutti i mezzi possibili.

La Commissione d'inchiesta si componeva di tre persone di autorità indiscussa: due professori della scuola di applicazione in Roma, l'ingegnere Calderini, il professore Ceradini, insegnante di costruzioni, e un ispettore superiore dei lavori pubblici, indicati dal collega Balenzano.

Quando fummo sulla piazza di Venezia, e la folla ci seguiva preoccupata e curiosa, una voce sorse che mi rimarrà sempre nella memoria, e diceva: viva Vendrasco! Vendrasco era appunto quel funzionario umile, che è stato ricordato dall'onorevole Odescalchi, quel funzionario che parecchi anni prima aveva presagito la sventura, e non fu creduto. Non ricorderò ora i particolari: certo è che nella generale commozione del paese, mentre le autorità locali davano prova di grande abnegazione ed i Consigli d'amministrazione, comunali e provinciali, si riunivano per prendere deliberazioni patriottiche, pareva strano che i funzionari preposti alla tutela di quei monumenti, fossero lì insieme a noi, quasi a farsi cooperatori e consiglieri di ciò che convenisse fare.

Il sentimento pubblico che li condannava non poteva sfuggire alla mia attenzione. Una grande responsabilità incombeva su loro. L'onorevole Odescalchi, ha voluto anche considerare la caduta del campanile quasi come una disgrazia particolare del ministro. Se ciò fosse vero, me ne dovrei meravigliare più della caduta del campanile stesso.

Era necessario procedere con molta cautela,

tanto più che si era in un periodo elettorale ed occorreva che l'opera del Governo non solo fosse, ma anche apparisse perfettamente serena e giusta. Invitai la Commissione di inchiesta a darmi un parere preliminare sulla questione della responsabilità formulando per iscritto alcuni quesiti.

La Commissione, pur facendo dovute riserve intorno al giudizio definitivo, disse abbastanza per far comprendere, come del resto era sentimento universale, che gli uffici locali non erano senza colpa. Se fossero mancate altre prove, era sufficiente questa: che avendo la Commissione d'inchiesta richiesto documenti e disegni relativi alla storia del monumento, si senti dire che non esisteva niente! L'ufficio regionale avrebbe dovuto possederne, e più di esso la fabbrica di S. Marco.

Dopo aver sentito la voce di tutti i competenti ed altresì di quanti potevano rappresentare l'opinione pubblica in Venezia, non esitai a sospendere dalle funzioni il direttore dell'ufficio regionale.

Il prefetto, contemporaneamente, emise un altro decreto, per ragioni di sua competenza, col quale sciolse la fabbrica di San Marco, il cui rappresentante tecnico, molto rinomato e provetto, l'ingegnere Saccardo, si era occupato molte volte sia della Chiesa che della Torre. Io credetti di fare opera buona, e l'esperienza mi ha dato ragione, col chiamare alla direzione dei lavori un chiarissimo scienziato, l'ingegnere Boni, veneto, e dei monumenti di Venezia peritissimo anche per esperienza diretta, poichè più anni visse in mezzo a quei monumenti a servizio dello Stato.

La mia azione dovette però arrestarsi in attesa del verdetto della Commissione d'inchiesta.

Reclamava questa lo sgombrò sollecito delle macerie con le maggiori cautele. Quando il tronco residuale della torre poté vedersi la Commissione ebbe subito la prova che il crollo non era affatto avvenuto per alcun cedimento di fondamenta. Anzi si deve ormai ritenere, come tutti quanti gli storici hanno tramandato, che esse furono opera insigne ed importante forse più della torre, la cui importanza era meglio storica che artistica.

Ne sono mancate opinioni di tecnici che quella torre ritengono contraria all'armonia meravigliosa delle linee della piazza di San Marco, e

se non mi sbaglio, tale concetto ancora si fa strada.

La Commissione d'inchiesta mi ha presentata la sua relazione proprio nel giorno stesso che qui al Senato veniva letta l'interpellanza dell'onor. Odescalchi. Certamente dovrà essere pubblicata e potrà da tutti esser letta nel suo testo preciso. A me basta riferirne alcuni passi, per rispondere all'onorevole Odescalchi e per dare le opportune notizie al Senato.

La Commissione d'inchiesta, dopo di aver assecondato che la caduta del campanile non dipese affatto da nessun movimento delle fondazioni, passa alla ricerca delle responsabilità, e vi giunge attraverso lo studio delle vicende che subì la costruzione della torre.

Come il Senato sa, la torre fu modificata, accresciuta, qualche volta in parte demolita, poi riedificata, finchè Venezia, nel periodo del maggiore suo splendore, affidò al genio del Sansovino alcune opere, tra cui la costruzione della Loggetta, miseramente travolta nella catastrofe, la quale fu, per fortuna, meno dannosa di quanto si poteva temere. Il Campanile, anzichè rovesciarsi, s'insaccò, si chiuse in sè stesso, schiacciando nel modo più lieve che poteva la loggetta, sì che i pezzi si sono riscontrati in parte intatti, e in parte da potersi rimettere insieme.

Io che fui sul posto vi assicuro che, ben a ragione, parve miracoloso a tutto il popolo, che i blocchi caduti da tanta altezza fossero andati a fermarsi davanti alle colonne di San Marco, e qualcuno tra esse, mentre sarebbe bastato l'urto di una per rovesciare una parte del tempio.

La torre, per le vicende successive della sua fabbricazione, fu eretta in questo modo: nella parte più antica le malte sfornite di sufficiente sabbia si sfarinavano e così per vetustà essa parte andava perdendo di consistenza, mentre doveva sostenere l'enorme peso delle altre. Aggiungasi che queste erano le più alte e altresì le più compatte e pesanti; poggiavano non sull'intera base della torre, ma sopra la parte interna del muro. La pressione fu poi resa più disuguale dai vari ritocchi che si erano successivamente operati in varie parti interne ed esterne della torre.

La torre si manteneva in piedi, dice la Commissione d'inchiesta, più per equilibri fortuiti che per vera legge di statica.

L'estetica del luogo, segue a dire la Commissione d'inchiesta, fece perdere di vista la statica del monumento. Tutte le opere successive erano piuttosto destinate a tormentare il monumento, anzichè ad accrescerne la forza. Bastava la più piccola novità per determinare la catastrofe, e così avvenne. Il giorno in cui l'ufficio regionale venne a toccare le lastre di marmo che rappresentavano lo sgocciolatoio della torre verso la loggetta e cercò di modificare questo pezzo della torre, sostituendovi altri materiali, la torre fu condannata. A tale improvvido lavoro era stato destinato l'ingegnere Rupolo, ritenuto a Venezia come il più capace, il più zelante e il più amoroso restauratore dei monumenti di S. Marco.

La Commissione ha parlato lungamente di ciò che si sarebbe dovuto fare e non si fece mai per la conservazione del monumento: l'ultimo lavoro non fu che la causa occasionale. O Rupolo o un altro, appena si fosse toccata una parte della torre, si sarebbe determinata la catastrofe.

Era così universale la credenza nell'impossibilità che la torre crollasse, che fino alla vigilia della caduta nessuno ci credeva. Io posso far testimonianza che questo sentimento era universale. Se si leggono i giornali della sera antecedente appare che l'allarme prefettizio fu giudicato un'esagerazione.

Si deve invece all'oculatezza ed all'intuito del prefetto, se non si ebbero vittime. Egli aveva proibito il suono delle campane, il suono della musica in piazza, e dispose subito per provvedimenti d'urgenza.

La persuasione che il campanile fosse incrollabile, non solo era popolare, ma anche di quei tecnici valorosi, ai quali l'onor. Odescalchi vorrebbe affidate le sorti dei monumenti. Difatti, la Commissione cita due date sulle quali io desidero fermare l'attenzione del Senato. Mentre la torre si reggeva per mera combinazione, da uno degli uffici preposti alla conservazione dei monumenti del luogo veniva fatta la proposta di un ascensore idraulico nell'interno del monumento.

In una seduta del giorno 19 gennaio 1899, la Commissione di vigilanza si adunò; erano presenti il comm. Barozzi, l'ing. Pietro Saccardo, il prof. Manfredo Manfredi, dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, il comm. Emilio Pelle-

sinà, ed il comm. Antonio Del Zotto, valente scultore: un ricorso trasmesso dal Ministero dell'Istruzione accusava l'ufficio della fabbrica di San Marco d'aver compromessa la solidità del campanile con tagli fatti a comodo dell'abitazione del custode.

L'ing. Saccardo rispose che le fenditure erano inconcludenti e che, d'altra parte, mentre la Commissione non vi annetteva importanza alcuna, ne spiegava in pari tempo l'origine dovuta a squilibrio interno a cui fu rimediato 17 anni or sono. La Commissione ad unanimità espresse lo stesso avviso.

Ad accrescere il profondo convincimento che il crollo non dovesse avvenire, si aggiunse un altro parere di tecnici illustri e in numero maggiore, e venuti appositamente a Venezia.

Di essi erano il Boito, presidente dell'Accademia di belle arti di Milano, il Trevisanato capo dell'Ufficio tecnico di Venezia, Giulio Sartorio ed il Carcano, pittori.

Il Saccardo volle dimostrare che essendo i mattoni ridotti a mal partito per cause atmosferiche dovevasi procedere a un lavoro di intonaco.

Questa idea venne combattuta dal Boito il quale desiderava giustamente conservare in ogni parte il carattere antico, ed il Saccardo rispondeva che i mattoni logori non portano pericolo alcuno per la statica.

Il suo pensiero è riassunto in queste parole: « Ritiene che danni manifestati in passato nel campanile dipendono da altre ragioni a cui fu posto riparo, anzi propone che vengano levate le accerchiature e gli arpioncini in ferro dove non siano necessari, desidera poi che i presenti manifestino il loro giudizio ». E il giudizio di tutti fu uniforme a quello del loro autorevolissimo presidente.

Ora, dice la Commissione d'inchiesta, dinanzi a questo sentimento di universale sicurezza, confortato dal parere dei tecnici del luogo e dal giudizio di uomini illustri e competenti che vennero da lontano a dar la loro sentenza sui pericoli della torre, i giudizi di responsabilità non possono essere rivolti verso il personale esecutore, senza qualche considerazione d'indulgenza.

Non mi fermo di più su questo argomento: esaminerò attentamente tutti gli atti che sono annessi alla relazione, e mi riservo di prendere

quei provvedimenti che saranno più giusti ed equi.

Ed ora mi conceda il Senato che passi all'altro argomento su cui l'onor. Odescalchi si è particolarmente fermato.

L'onor. Odescalchi si è lamentato che ai Ministeri sieno preposti uomini che non hanno la tecnica relativa ai rami di servizio, che devono governare e dirigere; ma egli stesso ha detto che il male non presenta modo di facile rimedio. Per ciò che riflette il Ministero della istruzione pubblica, mi permetta, onor. Odescalchi, di dirle, che esso non può occuparsi soltanto di belle arti, ma di tutta la coltura nazionale, delle scuole, a cominciare dalle infantili, per arrivare alle forme più nobili ed elevate della coltura. Potrà sorgere il giorno in cui lei, onorevole Odescalchi, come ministro della pubblica istruzione avrà più competenza di me a governare i monumenti, ma non farò torto a lei, dicendo che io più modesto cultore degli studi, possa avere maggiore competenza in tutti gli altri rami del servizio.

La questione è puramente astratta, ed io la lascio, tanto più che ella cortesemente ha soggiunto che non si riferiva a me, dandomi lode superiore al merito mio. Io però non posso lasciare passare senza osservazione l'argomento che ella fece seguire al primo, cioè che sia questa mancata tecnica dei supremi moderatori dell'amministrazione dell'istruzione pubblica e belle arti la causa dell'eccessiva invasione di un corpo pericoloso, penetrante e vessatore, quale sarebbe appunto la burocrazia, che avrebbe quasi spogliato il ministro della sua responsabilità, della sua azione direttiva, con una specie di sopraffazione non solo dannosa ma anche iniqua.

La burocrazia per quanto sia spesso sospettata di spirito gretto, di tendenze assorbenti, di formalismi, ad ogni modo è una grande necessità dello Stato, e il metter sul conto suo ogni male non è giusto. Creda, onor. Odescalchi, a me, che dell'alta burocrazia non sono ritenuto amico e protettore, la burocrazia contiene in sé i mali che sono propri di tutto l'ordinamento dello Stato, specie quello che viene dal difetto di mezzi di cui lo Stato stesso soffre le conseguenze.

Considerando bene le cose, la vera fonte dei mali è la insufficienza dei mezzi, che cagiona anche

manca del tecnicismo. Ma come, onor. Odescalchi, uomini di grande competenza possono venire al servizio dello Stato a governare i monumenti, quando i ruoli degli impiegati addetti a questo servizio assegnano a tali persone una scarsissima ricompensa? È una questione che tocca i monumenti come la magistratura.

Il mio collega di grazia e giustizia avrà, quanto prima, l'onore di presentare il progetto di legge che rappresenta l'esplicazione di un lungo lavoro sostenuto da lui in compagnia del presidente del Consiglio, per migliorare le condizioni della magistratura, migliorandone non solo il funzionamento di essa, ma anche la sorte dei magistrati.

Ora ella vorrebbe che il Ministero della pubblica istruzione chiamasse a sé tutti i competenti ed efficaci operatori della conservazione dei monumenti, quando è notorio, ed ella non può ignorarlo, che il Ministero non possiede se non mezzi direi quasi derisori, tantochè deve fare appello continuamente al buon volere degli innamorati dell'arte, per provvedere alla tutela dei monumenti!

Noi ci lagniamo spesso di non avere ancora quella fortuna che andiamo cercando nel desiderio infrenabile di ogni cosa bella che suscita la passione artistica; ma è pur vero che gli stranieri si meravigliano che noi, con così scarsi mezzi, siamo riusciti a ottenere così grandi risultati.

Tutti i giorni leggo che l'Amministrazione dei monumenti e delle belle arti dovrebbe fare molto di più. L'Amministrazione dei monumenti fa quello che può e se io dovessi ricordare ciò che si è potuto fare durante la mia gestione, mi parrebbe di essere autorizzato a dichiarare ingiusta ogni lagnanza.

Oltre alla legge per la tutela dei monumenti, furono approvate altre minori ma importanti leggi; e si contano a dozzine i provvedimenti amministrativi, che rappresentano un incremento continuo e notevolissimo nella nostra vita artistica.

Con ciò io non intendo sostenere che non ci sia più nulla da fare; ma i rimedi, onorevole Odescalchi, bisogna cercarli in una forma più pratica.

Il giorno in cui il Parlamento desse al Ministero della pubblica istruzione maggiori mezzi, ed altre necessità non incombessero così urgen-

temente sull'azione dello Stato, la questione sarebbe risolta. Il ruolo nuovo del personale dei monumenti, gallerie e musei è pronto; forse, moderando alcune domande ed esigenze, potrò ottenere di poterlo presentare presto all'approvazione del Parlamento, e potrò crescere il numero dei competenti chiamato a sovrintendere alla tutela dei monumenti.

Per Venezia il Governo si sente impegnato, non solo a dare un concorso finanziario per l'erezione della torre di San Marco, ma anche ad atto di singolare benevolenza per il restauro di tutti i monumenti della città. La disgrazia ha avuto la sua utilità, si sono fatti degli studi per provvedere al restauro dei monumenti di Venezia; e da un conto approssimativo risulta abbisognevole una spesa di 800 mila lire. Mi piace dichiarare che il Municipio di Venezia non si è fatto pregare pel suo concorso nella spesa. Il sindaco di Venezia, venuto a Roma pochi giorni or sono, mi diceva che si tiene sicuro che il Consiglio comunale nell'opera di restauro contribuirà per una somma di 300 mila lire, con le quali, unite ai fondi disponibili per le fabbriche di S. Marco, alla dotazione regionale, e a quella somma che lo Stato non mancherà di aggiungere, occorrendo, senza dubbio sarà raggiunto lo scopo.

Ma quando avremo provveduto ai restauri di San Marco e di Venezia, la questione rimane aperta dal punto di vista onde ha voluto considerarla l'onor. Odescalchi, perchè i monumenti di San Marco sono parte del grandissimo patrimonio nazionale, e disgraziatamente, per legge superiore alla nostra volontà, invecchiano tutti i monumenti italiani, e tutti contemporaneamente, ne è da meravigliarci che di qua e di là sorgano grida d'allarme, perchè rispondono a un fatto reale e inevitabile.

Lo Stato deve provvedere in tempo alla conservazione dei monumenti, per evitare una maggiore spesa nel giorno in cui la legge della vetustà comincerà a produrre i suoi più disastrosi effetti.

Certo è che per Venezia ci prepariamo ad un'opera veramente riparatrice e singolare, e con ciò avremo fatto opera conforme al sentimento universale, perchè la simpatia verso Venezia viene da ogni parte del mondo. Alle offerte degli stranieri noi abbiamo fatto l'acco-

glienza che meritavano, ringraziando ma non abbandonando l'opera nostra.

Per quanto riguarda il campanile, poichè questo è il tema dell'interpellanza, devo aggiungere che non si è potuto presentare alcun progetto, perchè ancora non si conosce esattamente quale possa essere la somma occorrente per ricostruirlo. La volontà pubblica si è manifestata, sia nell'ora dello sbigottimento, sia nell'ora più calma, che è la presente; ed è che la torre debba risorgere nella forma e nel luogo ove esisteva. Il voto di Venezia è prevalente. Il Governo quindi consente che questa volontà di Venezia, che ha per sé il maggior suffragio della pubblica opinione, abbia il suo pieno effetto.

Io ho incaricato persone esperte e zelanti di fare un preventivo della spesa: si dice che occoreranno dai 2 ai 3 milioni: la sottoscrizione pubblica è salita a oltre un milione e mezzo. La parte più importante del compito artistico è di ricostruire la loggetta del Sansovino.

La torre dovrà risorgere perchè Venezia, col consenso del mondo civile, così vuole. Questa torre era il simbolo della grandezza antica; tutti i comuni gloriosi del medio evo facevano, accanto al palazzo comunale, sorgere alte torri a simbolo della loro indipendenza. Venezia così vuole, non solo per onorare le sue tradizioni ma anche per tenere viva la sua fede; fede trasfusa e rinnovata nella vita italiana; fede che invita l'Italia a guardare il suo destino lungo il mare che la circonda, nello spirito di intraprese che ci può condurre lontano non più per i fini antichi della conquista, ma per le nuove gare del lavoro e della civiltà.

Questi sono i nostri voti (*Vive approvazioni*).

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Mi scusi l'onor. ministro, se aggiungo pochissime parole per rettificare, alcune cose dette da lui non esattamente a mio parere.

Prima di tutto vorrei togliere qualunque sospetto che io abbia, come dissi da principio, detto cosa meno che rispettosa verso di lui.

In quanto alla tecnica mi pare d'averne spiegato abbastanza il senso. Ho anzi affermato che con la nostra costituzione ciò era indispensabile.

Ammettiamo anche che vi sia il Ministero

delle belle arti. L'onor. Zanardelli, presidente del Consiglio, forma un Ministero e se scegliesse per quel Ministero l'architetto Sacconi, che evidentemente in arte è una specialità, farebbe un Ministero che non durerebbe tre giorni; lo stesso avverrebbe se scegliesse me. Gli disorganizzerei il Ministero in 24 ore (*ilarità*); deve invece cercare di fare un Ministero solido e per ciò ha scelto lei. Ella però, onorevole ministro, non si lagni se ho fatto rimontare la responsabilità sino a Lei. Non poteva fare altrimenti, giacchè Ella ha una responsabilità storica.

Permetta pure, e non se ne avrà a male, se io la paragono ad un Re. Questo Re ha dei pessimi generali che perdono una battaglia. Ciò non pertanto la storia dirà, è stata perduta la tale battaglia regnante l'onor. Nasi (*si ride*). Or dunque si dirà governando la pubblica istruzione ed avendo l'onore della conservazione dei monumenti il ministro Nasi, è caduto il campanile di Venezia. È una disgrazia, ma è così.

Non torno su i particolari che furono già abbastanza illustrati.

Nel mio discorso dicevo della assoluta inutilità delle mie parole e la relazione che ha letto l'onor. ministro lo ha più che mai confermato. È stata nominata una Commissione di egregie persone, non voglio discuterne il merito, perchè parlo solo di principi, ma tutte più o meno legate al Ministero, aventi posizioni ufficiali. Questa Commissione si raduna a Venezia e fa una inchiesta di cui abbiamo udito i passi principali, ma questa inchiesta è simile a tutte le altre. Cioè essa deve cercare di non urtare il ministro e di non offendere i colleghi. Quale ne è il risultato? Che è caduto il campanile di Venezia senza colpa di nessuno.

Si divaga lungamente per spiegare che la costruzione del Rinascimento male s'innestava sulla costruzione anteriore, e ciò doveva necessariamente condurre alla rovina. Bella ragione! I monumenti non cascano senza una causa determinata. So che tutti quelli che avevano l'obbligo di avvisare non lo hanno fatto, che tutti quelli che avevano l'obbligo di prevedere non hanno preveduto. Ciò non è un delitto ma hanno dato prova di assoluta insipienza.

Qualunque privato che abbia un architetto o un ingegnere che gli faccia, non sbagli così grossi come quelli che emergono dalla relazione,

ma molto minori, lo ringrazierebbe e lo sostituirebbe con altri.

Ma per lo Stato la conclusione dell'inchiesta è questa, che questi signori avranno le loro promozioni ugualmente e saranno più commendatori di prima (*Si ride*). Ecco perchè, ripeto, le mie parole rimarranno inutili.

Ringrazio il ministro di avermi dato così solenne conferma di ciò che io ho detto.

Veniamo ad altro. Ella naturalmente dice ciò che deve dire, cioè che prende dalle Accademie di belle arti, artisti che hanno posizioni ufficiali elevate e che perciò li ritiene per tecnici insigni. Noi meschini amatori delle belle arti, frequentatori di artisti abbiamo una diversa opinione; molti che hanno alti uffici, artisticamente li consideriamo assolutamente niente. Non posso qui venire a sviluppare tale concetto perchè entrerei in un terreno dal quale mi piace rimanere lontano.

Poi è venuta finalmente la grande chiusa abituale: la mancanza di mezzi. Mi scusi, onorevole ministro, ma sono di una opinione assolutamente contraria. Nello stato attuale delle cose bisognerebbe diminuire i denari che le accordiamo; meno sbagli e meno sciocchezze si commetterebbero. Se si aumentassero le risorse col personale che ella ha, sarebbero maggiormente danneggiati i monumenti, sarebbero fatti pessimi restauri, e fatte opere simili a quella eseguite per la rettifica dell'alveo del Tevere intorno l'isola Tiberina, opera nella quale sono stati applicati rimedi addirittura ridicoli.

Onor. ministro, non è con l'aumento di alcune somme che potrete rendere qualche utile servizio alle belle arti, ma lo renderete, come lo rendereste a tutte le altre amministrazioni, punendo i colpevoli e ricompensando i valorosi, ciò che non si fa mai nel nostro paese.

PRESIDENTE. Il senatore Odescalchi non fa proposte, quindi dichiaro esaurita l'interpellanza.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Concessione di strade ferrate complementari » (N. 138).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta: Continuazione della discussione generale del progetto di legge: « Concessione di strade ferrate complementari ».

Ha facoltà di parlare il senatore Massabò.

MASSABÒ. Fra tanti problemi che ha suscitato l'esecuzione del vasto programma delle ferrovie complementari con la legge del 1879 il più grave, il più importante e più difficile è sicuramente quello che riguarda la linea, così chiamata, Cuneo-Nizza per il Colle di Tenda a Ventimiglia. E fu certamente errore che una linea d'importanza internazionale sia stata racchiusa nei limiti di una semplice legge complementare, mentre questa naturalmente esorbitava dai confini della legge e doveva essere trattata alla stregua dei rapporti internazionali. Fu anche errore quello di avere accettato questa legge senza che fosse preceduta da studi e disegni che delineassero nettamente il tracciato della linea, e quindi il modo con cui questa legge, che non era contemplata nel progetto ministeriale, uscì dal cosmo parlamentare, contribuito non poco ad aggravare le difficoltà del momento. E il guaio maggiore è che, mentre d'ordinario il tempo serve a riparare e correggere molti errori, invece nel caso presente il tempo ha aggravato la situazione, perchè in oggi si ripresentano i quesiti discussi nel 1879, aggravati però da altri nuovi fatti, di cui bisogna assolutamente tener conto: cioè la legge francese recente che ha concesso alla *Paris-Lyon-Méditerranée* di costruire una linea Nizza-Sospel-Fontan, l'apertura del valico del Sempione per cui anche i nostri porti e le nostre ferrovie debbono essere coordinati a questa grandiosa opera, ed influo il fatto che delle tante linee create dalla legge del 1879 due tronchi che riguardano specialmente le provincie di Cuneo, Torino e Porto Maurizio sono stati eseguiti e sono in esercizio, sebbene incompleto; il tronco Cuneo-Vievola e il tronco Ceva-Ormea. È a deplorare che questa difficoltà non siasi affrontata e risolta fin d'allora perchè non mancò chi avesse l'ispirazione di porle in campo, e l'onor. senatore Borelli, che vedo presente, ha il merito non solo di averlo segnalato, ma di aver profetizzato l'odierna situazione. Egli dichiarava allora che questa ferrovia, se si doveva fare, non si poteva fare che in Valle di Roia, e aggiungeva che il volerla costruire in Valle di Nervia era una follia che credeva di non discutere. E poi nella fine dei suoi due memorandi discorsi credè bene venire a questa conclusione: « Ove la Camera non volesse accettare la sospensiva, si do-

vrebbe dichiarare vinto, ma non invidierebbe la sorte dei vincitori. Ad essi la responsabilità delle conseguenze gravissime che possono derivare dall'adozione di un provvedimento inopportuno. A me la più gradita delle soddisfazioni, quella d'aver compiuto il mio dovere».

E realmente il tempo gli ha dato ragione, perchè oggi, dopo 23 anni, siamo di nuovo a parlare sulla questione complicata, e a riesaminare di nuovo i quesiti che fin d'allora si sono discussi.

Avendo dovuto molte volte occuparmi di questo argomento, sia nel Consiglio provinciale, sia in seno a Commissioni e a Comitati, che si sono costituiti e tuttora esistono nella nostra provincia, credo di esporre questo concetto che io mi sono formato lealmente e che è frutto del lungo studio e del grande amore che porto a questo argomento.

Il mio concetto è questo; tenuto conto dei due obiettivi che si è prefissa la legge del 1879, cioè di attivare le relazioni colla Francia e di creare una nuova linea di allacciamento tra il Piemonte e la provincia di Porto Maurizio, l'unico modo con cui si poteva svolgere e attuare questo programma stava in questo; prima nel condurre al mare tra Porto Maurizio e Oneglia il tronco Ceva-Oneglia, che è distante appena 44 km., e secondariamente soddisfare i voti delle provincie di Cuneo e Torino e portare la ferrovia al confine francese in modo che si possa andare a Nizza ed effettuare anche il raccordo col tronco Breglio-Ventimiglia. Questo mio concetto si fonda sopra un criterio di buon senso che credo di dover esporre; il criterio è questo: la ferrovia deve secondare le correnti commerciali; ora quando penso che nel secolo scorso queste correnti commerciali erano rappresentate da quelle che allora costituivano principale arteria del commercio, dalle vie nazionali; quando penso che Torino, centro e capitale del forte Piemonte, aveva quattro grandi vie nazionali per cui comunicava col mare, la via nazionale Torino-Genova, la Torino-Savona, la Torino-Oneglia e la Torino-Nizza, e quando penso che in ognuno di questi centri che sono allo sbocco di queste grandi vie nazionali esistono anche da secoli dei porti che rappresentano altrettanti alveari di operosità; io credo che queste opere siano documenti irrefragabili, siano chiarissimi segni, per poter risolvere il

problema. Ma un altro argomento sta a conforto della mia tesi.

Quando in esecuzione della legge del 1857 che aveva per iscopo di creare un unico allacciamento tra il Piemonte e il mare, fu nominata dal ministro Paleocapa una Commissione autorevolissima, della quale è stato relatore l'onorevole Sella, or bene, in quella relazione sono stati fissati quali capisaldi, le otto condizioni dalle quali fu fatta dipendere la scelta del tracciato che poi fu in favore di Savona, e queste sono:

1° dare alle interne provincie del Piemonte la più rapida e meno costosa comunicazione col mare;

2° riuscire la meno dispendiosa, non solo per costruzione, ma sopra tutto per esercizio;

3° far capo al miglior porto tenendo conto non solo dell'attuale stato di cose ma anche di quello cui è capace di arrivare;

4° giovare a una gran parte del littorale;

5° attraversare i più ricchi e industriali paesi;

6° correre il meno possibile a fianco o in senso parallelo alle ferrovie preesistenti;

7° contribuire alla facile difesa dello Stato in caso di guerra;

8° aver trovato chi voglia incaricarsi della sua costruzione ed esercizio.

Orbene, onorevole ministro, queste otto condizioni le quali nel 1858 sono state invocate per la scelta del transitto Ceva-Savona in preferenza del tracciato Ceva-Oneglia-Porto Maurizio, calzano tutte quante a cappello a favore di quest'ultima linea che io ho sempre propugnato e che credo preferibile a qualunque altra linea rivale, perchè è la più rapida e meno costosa comunicazione tra il mare e il Piemonte.

Questa linea di 44 chilometri è la meno dispendiosa, come risulta dai diversi studi e progetti che sono stati approvati, a cominciare da quello del 1857 opera dell'ingegnere Francesco Giordani.

Che faccia capo al miglior porto, tenuto conto non solo dell'attuale stato o avviamento a cui è capace di arrivare non se ne può dubitare, perchè il ministro che ci onorò di una sua recente visita ha constatato come i due porti di Oneglia e Porto Maurizio i quali sino da ora hanno la configurazione di un porto unico, sono capaci di contenere uno specchio

acquico di 105 ettari, e di dare sviluppo a 4 chilometri di calate, ed hanno poi il singolare vantaggio d'aver le aree disponibili, dar luogo a tutti quegli impianti industriali che costituiscono e formano un porto moderno, e che potrebbe trasformare quei due porti in un porto ausiliario di Genova e Savona.

È fatto innegabile che Oneglia e Porto Maurizio sono nel centro fra Savona e Ventimiglia e quindi la linea comprenderebbe nella sua zona d'influenza, il circondario di Albenga, i due circondari di Porto Maurizio e Sanremo e il circondario di Mondovì e correrebbe il meno possibile parallela alle altre linee esistenti, essendo distante 70 chilom. da Savona e 70 chilom. da Nizza. Niun dubbio che questa linea potrebbe contribuire, in caso di guerra, alla difesa dello Stato essendo stata iscritta nella terza categoria come linea militare che concorre alla difesa dei forti di sbarramento del Colle di Nava. Infine anche qui concorre l'ultima condizione d'essersi trovata una società di capitalisti, che s'assumerebbe l'onere della costruzione per conto d'un consorzio di 38 comuni e provincie già deliberato in massima a cura di un Comitato promotore, di cui ho l'onore di formare parte e che ora è presieduto dal nostro collega Borelli.

E il Ministero non ignora come da molti mesi siansi iniziate trattative a cura del suddetto Comitato, trattative che sono state tradotte in una proposta formale di costruire quella linea mediante una sovvenzione chilometrica di lire 10,000 per 70 anni e l'erogazione a favore del concessionario dei nove decimi del prodotto delle tasse d'ancoraggio in compenso delle spese da sostenersi per la costruzione d'un porto unico con tutti gl'impianti occorrenti ad un porto moderno.

Tuttociò mi affida che il Governo, dal quale s'attende una risposta decisiva, vorrà secondo gli impegni morali assunti, accogliere in massima l'anzidetta proposta, tanto più dopo che l'onor. ministro Balenzano, recatosi sopralluogo in unione all'onorevole sotto segretario di Stato del tesoro per rendersi esatto conto dello stato delle cose, deve aver riportato un'impressione favorevole nel senso sovra esposto. In particolare dovrà riferire sull'importanza di Porto Maurizio e di Oneglia, come centri industriali e commerciali di primo ordine e non potrà a

meno di rendere testimonianza lusinghiera sull'attività e produttività delle vallate dell'Impero e dell'Anonio, vero alveare di opifici industriali, da lui osservati nella sua perlustrazione da Porto Maurizio a Pieve di Teco e quindi ad Albenga.

E a maggiormente rassicurarlo concorre l'omaggio spontaneo reso dei senatori Pelloux e Di Sambuy all'importanza della sospirata ferrovia, omaggio tanto più notevole in quanto l'onor. Pelloux, nella sua qualità di generale e di ministro della guerra, ebbe più volte occasione di studiare e perlustrare tutte quante le anzidette due vallate. E se ancora non bastasse la loro autorità, potrei citare ancora quella emessa dal nostro onorevole collega Boccoardo, il quale in un opuscolo intitolato: « Le comunicazioni ferroviarie fra il Piemonte e la Liguria » scritto nel 1858 quando ferveva vivo ed acuto il dissidio fra Oneglia e Savona, a proposito del secondo allacciamento decretato a favore di quest'ultima, non esitò a pronunciarsi a favore di Oneglia. Egli avvertiva che in economia politica è pur vero quel principio di meccanica che quando in un corpo non vi ha alcuna parte in cui vi sia eccesso di materia accumulata, o di peso specifico bastevole a spostare il centro di gravità, questo coincide col centro di figura.

E notate che l'argomento della centralità che egli allora invocava, non solo non si è modificato, ma si è sempre più accentuato stante lo straordinario sviluppo industriale assunto dalla città d'Oneglia e di cui fanno fede le statistiche del servizio doganale e del prodotto delle tasse d'ancoraggio. È ben vero che una sensibile diminuzione si è verificata nel movimento di tonnello dei due porti di Oneglia e Porto Maurizio dopo l'apertura delle ferrovie litoranee, che fanno spietata concorrenza ai trasporti marittimi in genere ed al cabottaggio in specie, e dopo l'apertura della linea Torino-Savona, che ha fatto deviare una notevole parte del nostro traffico marittimo, ma tuttociò non può spostare il centro di gravità non essendovi nella Liguria occidentale altro porto commerciale importante oltre quello di Sanremo, il quale è però di gran lunga inferiore per tonnello al movimento dei porti di Oneglia e Porto Maurizio.

E a parte che il Governo avrebbe sempre

l'obbligo di ristabilire le antiche comunicazioni turbate e deviate dal valico ferroviario di Savona, è a notare che la potenzialità di questo è ormai esaurita, essendo note al Governo le premure ed insistenze fatte da Savona per un nuovo tronco Savona Sassello-Cartosio-Acqui a causa delle deficienti e deplorabili condizioni del tronco Savona-San Giuseppe, condizioni che valgono a riabilitare il giudizio proferito nel 1858 dal senatore Boccardo, sebbene non esaudito, per essersi tenuto conto della distanza chilometrica effettiva, anzichè della distanza virtuale, la sola che devesi tenere a calcolo nel valutare la potenzialità dinamica di una linea.

Non devesi però pretermettere che sebbene il Cavour ed il Paleocapa avessero accettato il responso della Commissione che ha segnalato lo sbocco di Savona preferibile a quello di Oneglia, non avessero esitato a riconoscere che Oneglia sarebbe stata la preferita, quando fosse venuto in campo un terzo allacciamento, promessa questa che è stata dimenticata colla preferenza datasi a Ventimiglia nel 1879 e ciò per ragioni essenzialmente politiche, anzichè per considerazioni d'ordine economico, come ne fa fede la discussione parlamentare, nella quale si fece vibrare la *corda patriottica di Nizza*, mentre ora invece si fa vibrare un'altra corda patriottica in senso diametralmente opposto.

Ad ogni modo io faccio appello alla lealtà e sollecitudine del Governo affinchè voglia prendere una risoluzione netta e precisa a riguardo delle trattative, che da tanto tempo sono in corso.

Nell'ipotesi però che queste trattative fallissero, ovvero non potessero condurre ad un risultato pratico, sostengo che noi siamo in diritto di reclamare l'esecuzione dell'anzidetto tronco complementare con le economie che sono fin d'ora prevedibili sul fondo che è stato valutato per la Vievola-Ventimiglia, qualora si volesse costruire sopra territorio italiano. E dico che sono prevedibili fin d'ora perchè dopo la requisitoria del Borelli nel 1879, confortata ormai dall'autorevole parere della Commissione Reale, per le ferrovie complementari, non credo che si possa sul serio rimettere sul tappeto la questione del tracciato lungo il Nervia nè quello che passa sotto Colle-Marta, nè quello che passa sotto Colle-Ardente.

Io non mi soffermo sopra questo punto perchè nei discorsi del Borelli dell'11 giugno 1879 e nella relazione della Commissione Reale, il Ministero trova le ragioni che dimostrano che non solo costosissima sarebbe la costruzione, ma che sarebbe oltremodo difficile l'esercizio e non remunerativo, ma passivo.

Per la conoscenza poi che ho della località, aggiungo che se il tracciato della Vievola-Ventimiglia si dovesse svolgere sul suolo italiano, sarebbe sicuramente prescelto quello di Valle-Argentina che implica una economia di 15 milioni; e nessuno potrà mai comprendere come giunta la ferrovia a Triora, questa debba ripiegare e svolgersi lungo la zona montuosa interposta fra l'Argentina e il Nervia, anzichè scendere per la sua spaccatura naturale a Taggia fra Porto Maurizio e Sanremo ed anche direttamente a Porto Maurizio, quando da Montalto Ligure si volesse scendere nella valle di Dolcedo, nei quale due casi, oltre il notevole risparmio di non pochi milioni, si avrebbe il notevole vantaggio di vederla allacciata ai principali centri e porti della provincia di Porto Maurizio, non avendo in tal caso veruna importanza lo sbocco a Ventimiglia, la quale sarebbe meglio servita ed avvantaggiata da una linea avente minor pendenza. Ma su di ciò non mi soffermo essendo stato questo punto illustrato dalla relazione dell'egregio dottor Fornara stata in questa seduta distribuita a tutti quanti i senatori presenti nell'aula.

Tuttociò adunque rende sin d'ora prevedibile una economia, che abbiamo diritto di devolvere a vantaggio del tronco complementare Ormea-Porto Maurizio, in compenso dei danni che la provincia di Porto Maurizio risentirebbe dall'abbandono della linea interna, che avrebbe indubbiamente avvantaggiato la vallata del Nervia e dell'Argentina, che sarebbe invece surrogata da un'altra linea immensamente più utile e meno costosa.

È questo il criterio adottato per le linee della Calabria e della Sicilia, come ne fa fede la relazione della Commissione Reale a pag. 43, dove si svolgono le ragioni, per cui alla Rogliano-Nocera e alla Lagonegro-Castrocucco sono state sostituite la Cosenza-Paola e la Lagonegro-Castrovillari-Spezzano.

Non ha pertanto nessun peso l'obbiezione fattasi dall'onor. Pelloux, il quale si dichiarò fa-

vorevolissimo alla nostra linea soggiungendo per altro che ora non era il caso di parlarne. A prescindere poi anche dai suddetti precedenti, basta leggere attentamente la discussione parlamentare svoltasi nel 1879, per convincersi che la nostra linea trovasi virtualmente inclusa nel programma delle ferrovie complementari. Invero essa è una linea creata ed eseguita per effetto della legge 29 luglio 1879 e l'essersi iscritto nella terza categoria, e dopochè era stata respinta la mozione Basteris, Celesia e Borelli, porge sicuro argomento per inferirne che con questo espediente proposto in via di conciliazione di far inscrivere nella terza categoria il primo tronco della linea Ceva-Porto Maurizio, si volle preparare e riservare impregiudicata ogni risoluzione ulteriore.

E un argomento più decisivo si deduce dal modo col quale l'anzidetto tronco Ceva-Ormea è stato costruito, avendo esso spiccata l'impronta d'una linea di grande traffico, come ne fanno fede le miti pendenze e i grandi raggi nelle curve, e l'armamento robusto, tutti requisiti che si richieggono per una ferrovia di grande traffico, e tutto ciò in ispreto di quanto il Governo avrebbe dovuto fare a senso dell'art. 16 della legge del 1879, che gli faceva l'obbligo di costruirlo col sistema del servizio economico.

Quindi l'esecuzione data alla legge del 1879, in quanto concerne la Ceva-Ormea e in quanto non venne mai ultimata la Cuneo-Nizza, costituisce nuovo argomento per abbattere l'anzidetta obiezione.

Aggiungasi che la statuizione d'una linea in massima e senza un determinato tracciato non potrebbe mai creare diritti acquisiti, diritti, che d'altra parte sarebbero stati eliminati dalla legge Prinetti del 1897.

Aggiungasi ancora che quando si è costituita la Commissione reale per le ferrovie complementari, presidente l'onorevole Giusso, questa Commissione, sebbene non invitata, dopo essersi recata a Ventimiglia, venne spontaneamente a Porto Maurizio, nella persona del commendator Milani e del cav. Breglia, e si presentò a me, che ero allora presidente del Comitato promotore, presentandomi sette quesiti, ai quali il Comitato ha risposto con un memoriale a stampa. Ed anzi dopo questo precedente io mi aspettava che nella relazione della Commissione Reale si spendesse almeno una parola

per dire le ragioni, per cui le nostre istanze non hanno potuto trovare grazia e favorevole accoglienza, mentre, a proposito delle altre linee della Calabria e della Sicilia si sono istituiti i tracciati.

Ad ogni modo, e qualunque sia la portata della legge del 1879, è un fatto positivo che per effetto della legge medesima, ed in parte col nostro contributo, due tronchi tuttora incompleti — e il Parlamento è ancora in tempo per fare atto di resipiscenza e correggere l'errore del 1879, massime che nella soluzione del problema non si può prescindere da due nuovi fattori — la prossima apertura del Gottardo e la recente legge francese sulla linea Nizza-Sospello-Fontan, che hanno mutata radicalmente la situazione del 1879.

Confido pertanto che, in vista anche delle grandi incognite inerenti alla soluzione del problema assai complicato della Cuneo-Nizza, il Governo vorrà riservare impregiudicata al postutto qualunque soluzione, non esclusa quella che ho avuto l'onore di svolgere.

Mi rimane ora a dire brevemente le ragioni, per cui sono favorevole al tronco Vievola-Confine col raccordo Breglio-Ventimiglia.

Ho detto in principio che le linee ferroviarie debbono secondare le correnti commerciali, attestate dalla preesistenza delle vie nazionali e siccome una via nazionale correva da Nizza a Cuneo e un'altra via nazionale fu creata nel 1862 per allacciare Ventimiglia alla nazionale Breglio-Giandole, così la logica e la coerenza m'inducono a sostenere che anche queste vie naziona'li debbono essere trasformate in ferrovie.

Ed anzi quanto alla strada rotabile Torino-Nizza, devo dire che essa rappresenta una meraviglia dell'arte, essendo stata eretta sopra rocce granitiche, e in parte ad archi longitudinali, tantochè due iscrizioni che si leggono lungo il percorso di questa magnifica strada, fanno fede della gratitudine professata ai generosi Principi sabaudi, Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo III, che l'hanno progettata e compiuta. Non fa d'uopo di rilevare l'importanza d'una linea internazionale, che serve nel caso a mantenere vivi quei sentimenti di fratellanza che sono sempre esistiti fra popolazioni, le quali, se per necessità politiche ineluttabili hanno dovuto essere staccate dalla madre. co-

mune, non cessano di far parte geograficamente della famiglia italiana.

È quindi sommamente politico il concetto di fare una breccia in quelle malaugurate frontiere, e ravvivare coll'avvicinarsi degli scambi la secolare fratellanza e solidarietà che ha sempre esistito fra il contado di Nizza ed il Piemonte. Questo è anche doveroso, perchè le relazioni commerciali fra queste provincie sono fatali, necessarie, imposte dalla necessità degli scambi, come ieri vi ha dimostrato il senatore Di Sambuy, alle di cui considerazioni mi associo. Quindi non credo che possa sorgere serio ostacolo acchè questo antico desiderio di Torino sia tradotto in atto, essendo sempre altamente proficuo che una rete di comuni interessi possa rinsaldare e ravvivare i sentimenti di simpatia che ci legano verso la nazione vicina, della quale non possiamo dimenticare il sangue versato nelle battaglie combattute nel 1859 per la santa causa dell'indipendenza e dell'unità.

E il fatto stesso, che nel 1873 il Parlamento italiano assegnava l'egregia somma di lire 2,600,000 per il traforo del Colle di Tenda a complemento della via rotabile, esposta nella stagione invernale alle tempeste della neve e della *tormenta*, è un nuovo documento dell'importanza che si attribuisce a quell'arteria commerciale che ora dovrebbe trasformarsi in ferrovia.

Ma, come dissi, io sono anche favorevole a che si propugni e si difenda il modesto raccordo Breglio-Ventimiglia, e ciò per una ragione di equità, perchè non è giusto che la nostra provincia rimanga intieramente esclusa dai benefici della Cuneo-Vievolà costrutta col nostro contributo. Questa linea, come disse l'onorevole Pelloux, non sarebbe che una diramazione, la quale serve anche a correggere l'errore della nefasta frontiera, che ci è stata imposta nel '60 e che un distinto professore, il Peroglio, ha chiamato un vero prodigio di assurdità, tanto che Nicomede Bianchi nella sua storia diplomatica italiana scrive che il Cavour stesso dovette pentirsi di questo fatto, e ne incolpò l'imperizia, la negligenza dei suoi agenti.

Approvo quindi il concetto d'insistere presso il Governo francese, al quale sono stati ingiustamente devoluti sei dei dieci comuni costi-

tuenti la vallata del Roia, affinchè Ventimiglia e le città circonvicine del litorale possano mantenere vive le loro relazioni ed i contatti esistenti coi comuni della soprastante vallata e colla provincia di Cuneo. Parmi anche atto doveroso e di dignità nazionale che la Francia non neghi all'Italia quell'allacciamento ch'essa stessa reclama, tanto più che il breve tronco Breglio-Ventimiglia traversa in massima parte territori francesi, ed irradia la sua influenza sul vicino porto di Mentone ed altri comuni spettanti alla Francia.

Però non potrei approvare il Governo, se con questo modesto raccordo, di cui la Francia può in qualunque tempo incagliare l'esercizio, il Governo credesse sdebitarsi dagli obblighi assunti colla legge del 1879, di creare un nuovo allacciamento fra il Piemonte e la Liguria. Non può rispondere a questo grande obbiettivo un valico che è posto in diretta corrispondenza con Nizza.

Io non divido le preoccupazioni che, a proposito di quest'ultimo allacciamento, molti hanno in relazione all'economia nazionale dei porti di Genova e di Savona e alla corrente dei viaggiatori, che in conseguenza della linea Santhià-Borgomanero-Arona, abbreviante di 15 chilometri il percorso fra Losanna, nodo delle ferrovie provenienti dal centro della Svizzera e della Germania renana, e Nizza, potrebbe venir deviata dalla linea Milano-Genova-Nizza. Per misurare la potenzialità dinamica d'una linea bisogna tener conto delle distanze virtuali, anzichè delle distanze reali. Quindi, non il percorso più breve, ma la sua minore durata può influire sulla scelta della linea. Ora si può prevedere, che le difficoltà d'esercizio della Cuneo-Nizza, sia per le forti pendenze, sia per le tempeste di neve nella stagione invernale, consentiranno solo velocità limitate, che faranno perdere il vantaggio dei pochi chilometri di percorrenza in meno. Non bisogna poi dimenticare che nelle grandi vie commerciali circolano i treni più rapidi e più comodi, e i così detti treni di lusso, e che una grande attrattiva esercita sui forestieri il panorama vario e pittoresco e il clima primaverile della linea della Cornice.

Ad ogni modo non si può dissimulare che un pericolo può sorgere dall'aumento della potenzialità dei porti rivall francesi, ed è appunto

nell'idea di scongiurare anche questo pericolo, questa possibile deviazione dei traffici rientranti nella zona di competenza dei porti di Sanremo, di Porto Maurizio e d'Oneglia, che io ho suggerito di consentire l'allacciamento desiderato dalla Francia, alla condizione che eguale allacciamento venga in via di reciprocità concesso per il raccordo Breglio-Ventimiglia, ed alla condizione che venga pure costruito il tronco complementare Garessio-Ormea-Porto Maurizio, il quale, potendosi svolgere con pendenze miti non superiori al 14 per mille, ha una decisa superiorità sul tronco Cuneo-Vievola-Nizza, e quindi può impedire o almeno attenuare quella deviazione, che si teme a danno delle nostre stazioni climatiche.

In conclusione, il problema non si può più risolvere alla stregua dei criteri discussi nel 1879, ma si deve risolvere alla stregua della nuova specialissima situazione creata dalla linea già decretata, Nizza-Sospello Fontan, dalla prossima apertura del Sempione e dall'essere attualmente in esercizio il tronco Ceva-Ormea, che rappresenta una permanente passività per l'erario dello Stato, come la rappresentano i porti di Oneglia e di Porto Maurizio, i quali assorbono non pochi milioni e possono veder deviata una corrente dei loro traffici a beneficio dei porti rivali francesi.

E risolvendolo con questi criteri, non si può esitare nella soluzione finale.

È inutile voler insistere nell'adozione del tracciato della Vievola-Ventimiglia in territorio italiano, che sciuperebbe l'ingente somma di 70 milioni senza verun utile risultato, anzi con danni e lamenti delle provincie principalmente interessate, Torino e Cuneo.

Invece la soluzione da me propugnata non solo concilierebbe gl'interessi di tutte le tre provincie interessate, ma permetterebbe il completamento dei due tronchi Cuneo-Vievola e Ceva-Ormea con una spesa inferiore ai 50 milioni; e così con un risparmio di 20 milioni in confronto del tracciato che dovrebbero eseguire, accettando senza modificazioni di sorta il tracciato diretto della linea Cuneo-Ventimiglia, tracciato costoso, difficile e di nessuna pratica utilità.

Nè si obietti che in questo modo si avrebbero due valichi, invece di un solo, non potendosi e non dovendosi tenere conto di quello

del Colle di Tenda, che viene usufruito a beneficio esclusivo del Piemonte e della Francia e viene a rientrare nel novero di una linea internazionale. D'altronde poco importa che si aprano due valichi invece di uno, quando in realtà si spende meno e si ottiene un più largo risultato, creando due linee che saranno entrambe produttive.

Non bisogna pretermettere che in tutta la Liguria, da Genova a Savona, si domanda con insistenza un nuovo valico appenninico, segno questo evidente che gli attuali valichi sono insufficienti; e lo diventeranno sempre più col l'apertura della grande flumana del Sempione che si aprirà nel 1905; fate dunque in modo che questo grande avvenimento non ci colga impreparati. Se voi potete con tenui espedienti e ripieghi risolvere questo grande problema e discentrare anche il servizio dei porti, dovete farlo, e tanto più in una provincia di confine; dove si deve tenere alto il prestigio del nome italiano e vivo l'affetto alla patria; tanto più quando dall'altra parte del confine si largheggia senza verun risparmio, essendo risaputo che il Governo francese, oltre all'aver costruito i porti di Mentone e di Monaco, ha già dotato Nizza di due linee collegantisi all'interno della Francia.

Inspiratevi a questi esempi, non dimenticando che l'esodo dei nostri contadini e dei nostri operai in quelle contrade fecondate dal lavoro li porta a fare dei confronti non sempre favorevoli alla nostra patria italiana.

Termino con un augurio, e questo è che i Ministri d'un'Italia grande ed una vogliano ispirarsi alle memorie, alle idealità ed agli ardimenti dei reggitori del piccolo Piemonte, e se costoro in mezzo ad enormi difficoltà hanno costruito due magnifiche vie nazionali per allacciare Nizza ed Oneglia a Torino, centro e capitale del piccolo Piemonte, ora che Torino sta per essere allacciato ai valichi alpini del Sempione e così dell'Europa centrale, non può rassegnarsi a veder svolgere le antiche relazioni di scambi e di traffici lungo quelle vie che ora hanno fatto il tempo loro, e quindi queste vie devono essere poste a livello e in grado di lottare colle linee concorrenti di Genova e di Savona, in quanto pur esse convergevano e convergono a Torino.

Le forti e industri popolazioni che trovansi a

contatto di quelle strade reclamano con ragione che siano ristabilite le antiche vie di comunicazione, le antiche correnti commerciali che si mantengono vive e costanti, nonostante una manifesta e dannosa concorrenza.

Esse intendono partecipare alle lotte gloriose della civiltà e del lavoro anche sul mare, quest'ampia via mondiale, sulla quale dovrà svolgersi la lotta economica dell'avvenire (*Vivissime approvazioni*).

PELLOUX LUIGI. Non tema il Senato che io l'affligga con un nuovo lungo discorso (*ilarità*).

Voglio dire soltanto alcune parole perchè desidero portar qui, in questo momento, una parola di concordia e tentare di avviare la discussione su di una strada che conduca Ministero e Senato ad una soluzione soddisfacente per tutti.

Non posso naturalmente non tenere nessun conto di quello che è stato detto. Io non tenterò nemmeno di confutare un'accusa che mi venne fatta e che so di non meritare. Il trattato nella seduta di giovedì la questione delle linee Cuneo-Nizza e della diramazione Breglio-Ventimiglia con tale serena imparzialità che ben posso, senza addentrarmi più oltre, rimettermi completamente al giudizio dei colleghi che mi hanno sentito.

Del resto poi, in tutti i casi, io sono abbastanza corazzato contro gli attacchi che mi vengono fatti, quando so di fare il mio dovere.

Voglio solo chiarire bene e con poche parole il mio concetto. Torno a quella spinosa questione.

In questa discussione della linea diretta Cuneo-Nizza-Ventimiglia che, io ripeto, accetto, essendo perfettamente d'accordo con coloro che la desiderano (e non permetto che si possa mettere in dubbio questo mio sentimento quando dichiaro che è tale), e della diramazione che da quella linea, dove pure congiungersi con Ventimiglia, secondo le proposte della Commissione reale, una cosa mi preoccupa; ed è il timore che questa breve diramazione non sia difesa con tutto l'interesse che essa merita, nelle trattative colla nazione vicina: e che questa difesa mancata possa nuocerle, mentre io sono convinto che una difesa calda e vigorosa potrà facilmente farla trionfare.

Sappiamo dalle dichiarazioni del Governo fatte nell'altra Camera lo scorso giugno, che sono

in corso delle trattative col Governo francese!

Non so se queste trattative sono ancora in corso oggi, se sono sospese o se sono rotte, ma se sono in corso devono continuare con tutto l'interesse, e se fossero interrotte il mio parere è che si debbano riprendere; ed in esse si deve discutere della questione delle due linee Cuneo-Nizza diretta, e diramazione Breglio-Ventimiglia, con eguale amore e con eguale interesse.

Alla Cuneo-Nizza diretta si connettono dei grandi interessi riconosciuti da tutti; alla seconda si collegano interessi minori è vero, ma vi si connettono questioni di giustizia e di veri diritti acquisiti. E che così sia, ho sempre creduto malgrado tutte le discussioni che si sono fatte intorno ai famosi precedenti delle sedute parlamentari del giugno 1879.

Basta prendere la relazione della Commissione Reale o leggere il resoconto della seduta, che l'amico mio senatore Massabò ha chiamato *battaglia*, dell'11 luglio 1879, per trovarvi una formale deliberazione sulla linea Cuneo-Nizza per Ventimiglia. Anzi soggiungo che il presidente della Camera, allora il compianto Farini, pose bene la questione, avvertendo che si badasse bene a quello che si votava, e che era in questi precisi termini: è una linea che da Cuneo per Ventimiglia doveva andare a Nizza.

Vi è poi la Commissione Reale, e a questa tengo tanto più perchè essa era composta di una quantità di valenti uomini che erano assolutamente imparziali; che hanno studiato quel grande problema delle ferrovie con tutto lo zelo con tutta la buona volontà e con dei criteri tecnici, con dei criteri certamente equanimi, e non appassionandosi nè per una linea nè per l'altra.

Ora la Commissione Reale nella sua relazione ha ricordato quella famosa questione della seduta dell'11 giugno 1879, e l'ha ricordata bene facendoci anche un commento appresso.

Parlando della Cuneo-Ventimiglia il presidente del Consiglio di allora onor. Depretis diceva: « *Obbiettivo di questa linea* (scusatemi, forse l'avrete sentito parecchie volte, ma devo ripeterlo perchè è necessario che lo ripeta) *obbiettivo di questa linea è il contado di Nizza, e di tutto il Mezzogiorno della Francia; non basta fare un giro per arrivare a questo contado, a questa regione; per avere un contatto utile ci*

ruole una linea che penetri per la via più diretta che sia possibile nel cuore di quelle regioni».

Ora sembrerebbe che quel giro, come è accennato sin qui, potesse riferirsi al giro della linea per Ventimiglia, e questa interpretazione si potrebbe anche ammettere, se ci fermiamo a questo punto nella lettura. Ma, non è affatto la vera; basta leggere tutta la seduta dell'11 giugno 1879, e si vedrà che in quel giorno la risposta del Depretis era rivolta all'onor. Borelli, se non sbaglio: e quando disse che non è con un giro che si arriva al cuore del mezzogiorno della Francia, era precisamente per alludere alla linea che fu tanto valentemente e tanto giustamente allora sostenuta dall'onor. Borelli, che era la linea Ceva-Oneglia come molto bene ha ricordato il senatore Massabò. Il lungo giro a cui qui è alluso come fatto per Ventimiglia, non vi è affatto accennato in quel senso, ma espressamente andava riferito alla Ceva-Oneglia.

Vedo che il senatore Borelli fa segni di assenso e me ne compiaccio. E di fatti come avrebbe potuto essere ciò? dal momento che il Depretis continuava: *Ora questa condizione evidentemente si trova nella linea che parte da Cuneo, passa per il Colle di Tenda, e va a Ventimiglia per la spaccatura naturale del Roja.*

Ma c'è di più, per dimostrare che il lungo giro per andare a Ventimiglia non c'entra per nulla! Quella linea, aggiunge la Commissione Reale per conto suo, « quella linea che risponde ai «bisogni di buona parte del Piemonte e in «specie delle provincie di Cuneo e di Torino, «metterà in relazione il Piemonte non solo con «Ventimiglia e la riviera ligure ma anche con «Nizza». E soggiunge: «Ora in specie che «il Governo francese ha proposto al Parlamento di costruire una linea da Nizza che «per Sospello e Fontan, risalendo il Roja, vada «al confine italiano».

Questo ho voluto ripetere per spiegare perchè io l'altro giorno, abbia vigorosamente difeso la linea Breglio-Ventimiglia; sapendo che questa rispecchia un vero diritto acquisito e che un sentimento di giustizia deve assolutamente far rispettare.

Ancora poche parole. Si dice (poichè non

sappiamo niente) si dice: ma la Francia fa opposizione a questo tracciato Breglio-Ventimiglia; e ciò, secondo taluni, per ragioni militari. Altri dicono: perchè la Paris-Lyon-Méditerranée non vuol saperne, pel fatto della concorrenza disastrosa che teme. Poichè stiamo ai *si dice*, non ho difficoltà a dire per conto mio che se si volesse invocare una questione militare per questo tronco, per me questa ragione è talmente insussistente che io la considererei come un vero pretesto.

Se è per la questione della disastrosa concorrenza, dico ancora: è vera o non è vera! Se è vera, è il più grande riconoscimento del fatto che la linea vera per Nizza era la linea Vievola per Ventimiglia e Nizza. Difatti basta esaminare questa linea comune fino a Breglio per Ventimiglia e per Nizza: essa, come potenzialità, tradotta in linea orizzontale, da Breglio a Nizza è molto più breve per Ventimiglia. Questo sempre per spiegare quello che ho sostenuto, e passo oltre.

Concludo: tratti il Governo le due linee con uguale interesse, ma una prima condizione di riuscita è quella che *l'altra parte contraente*, non possa avere alcuna ragione di credere o di supporre che siamo disposti ad abbandonare la diramazione Breglio-Ventimiglia, perchè, se si partisse da questo precocetto ci metteremmo in uno stato di vera inferiorità nelle trattative! È evidente. E qui non solo sono d'accordo col collega Massabò, ma credo che il Governo dovrebbe, mentre si tratta l'argomento, decidersi per la costruzione di quel brave tronco Vievola-Tenda che è assolutamente necessario e cui già ho accennato, giovedì, non solo per il traffico, ma anche per toglierci quasi dal ridicolo. Infatti non vi è possibilità di supporre che una linea vada a finire in un prato! Proprio allo sbocco di una galleria che è costata di molti milioni. Decida dunque il Governo quella linea fino a Tenda e ne faccia iniziare la costruzione; sarà tanto di avviato e di guadagnato per quella qualunque risoluzione che si prenderà poi.

Ma affinché il tempo necessario per le trattative non sia considerato come un termine di mezzo, si prenda una data fissa; per esempio, fra sei mesi o meno, se è possibile, e poi venga il Governo a riferire al Parlamento lo stato delle cose, il risultato di questi negoziati. Allora

il Governo potrà proporre quella qualunque risoluzione che crederà meglio. (*Bene*).

Una sola parola voglio dire ancora all'onorevole senatore Pisa che ieri, parlando sulla conseguenza finanziaria del disegno di legge, mi ha chiamato una novella Cassandra; voglio dire a lui che se io avessi potuto giovedì fare tutto il discorso che volevo fare, e non mi fossi troppo dilungato su certi argomenti e conseguentemente non avessi dovuto tagliarne una parte, avrebbe sentito che io stesso avevo previsto quell'appellativo di Cassandra.

E a questo proposito voglio dire all'onorevole Pisa e al Senato questo: animato come sono di uno spirito di equanimità, che credo, non è tanto comune, del desiderio solo del bene del paese, della nessuna volontà di fare della politica o dell'opposizione, e pur sempre preoccupato da uno stato di cose che mi fa vedere l'avvenire con tinte oscure, sarò il primo ad applaudire il Governo se riuscirà a compiere il suo programma senza che ne risulti danno nè alle finanze, nè alle istituzioni. Io glielo auguro vivamente, ed in quel caso, ripeto, lo applaudirò senza riserva.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti nella discussione generale, la parola spetterebbe ora al relatore, ma stante l'ora

tarda rinverremo il seguito della discussione a lunedì.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 1 dicembre alle ore 15:

1. Discussione del disegno di legge: « Concessione di strade ferrate complementari » (N. 138 - *Seguito*)

2. Interpellanza del senatore Cefaly al ministro guardasigilli, sulla condotta del procuratore generale Cosenza nel processo Palizzolo e sulla sua nomina a primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro.

3. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917 (N. 17);

Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri (N. 37).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziate per la stampa il 4 dicembre 1902 (ore 15)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XLIX.

TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Commemorazione del senatore Antonio Cappelli — Parlano il presidente, il ministro dei lavori pubblici e il senatore Mezzanotte — Seguito della discussione generale del progetto di legge: « Concessione di strade ferrate complementari » (N. 138) — Parlano i senatori Breda, Codronchi, relatore, il ministro dei lavori pubblici ed il presidente del Consiglio — Nomina di Commissione — Ripresa della discussione — Osservazioni dei senatori Breda, Di Sambuy, Massabò, Pisa, Miceli, Finali e Mariotti Filippo, alle quali rispondono il senatore Codronchi, relatore, ed il ministro dei lavori pubblici — Approvazione dell'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale e modificato dal presidente del Consiglio — Chiusura della discussione generale — La discussione degli articoli è rinviata alla tornata prossima.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri dei lavori pubblici, della marina, della guerra, di grazia, giustizia e dei culti, e della pubblica istruzione.

CHIALA, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

**Commemorazione
del senatore Antonio Cappelli.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Anche oggi ho il dolore di annunziare la morte di un ottimo Collega il Marchese Antonio Cappelli, avvenuta in questo stesso mattino nella sua Casa di abitazione, qui in Roma.

Giovanissimo ancora, il Marchese Antonio Cappelli era entrato a far parte del Senato nel 1891, ma già da parecchi anni aveva presa parte attiva nel governo della cosa pubblica, nella qualità specialmente di Membro e Presidente del Consiglio Provinciale di Aquila. Per-

retto gentiluomo, seppe fare uso nobilissimo delle sue sostanze, ed i suoi compatrioti, la famiglia col fratello deputato al Parlamento, come il Senato intero, si dolgono amaramente d'averlo perduto. Sia pace all'anima di Antonio Cappelli. (*Bene*).

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Il Governo si associa di cuore alle parole dell'illustre Presidente. Antonio Cappelli apparteneva ad una delle famiglie più benemerite del Mezzogiorno che ha dato sempre l'opera sua alla Patria. (*Bene*).

MEZZANOTTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE. Conterraneo ed amico di Antonio Cappelli, della cui morte ho ora la prima notizia dalle parole dell'illustre Presidente, sento il dovere di associarmi, sia pure con una sola parola, a quanto è detto in onore della

memoria di lui, ed a rimpiangere, a nome degli Abruzzesi, la scomparsa del colto e simpatico gentiluomo, tanto presto rapito all'affetto dell'adorata famiglia e de' suoi bene amati concittadini. (*Benissimo*).

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Concessione di strade ferrate complementari » (N. 128).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge: « Concessione di strade ferrate complementari ».

Ha facoltà di parlare il senatore Breda.

BREDA. Onorevoli colleghi, io non sono abituato a prendere spesso la parola, e non vorrei che si credesse da qualcuno che oggi io parli per ragioni di campanile; io parlo sempre nell'interesse generale, ed oggi parlo per una questione che riguarda quasi tutta l'Italia. Siccome desidero che le mie parole siano benevolmente accolte dai miei colleghi, così mi piace di ricordare che io ho parlato alla Camera spesso e sempre o per il Macinato o per altre questioni specialmente militari in cui sono riuscito a far prevalere le mie idee. Due volte solo ho parlato e fui battuto. Una volta quando ho parlato, io venuto contro la ferrovia Udine-Pontebba, fui molto ascoltato, e stavo anche per riuscire quando i signori di Udine che volevano quella ferrovia hanno chiamato il Sella che è venuto a parlare in favore. Ed è forse la sola volta che il Sella ha parlato per opportunismo, poiché egli fu commissario a Udine nel 1866, ed è naturale che uno s'interessi alle persone che ricorda con affetto.

Io dicevo allora: « Lasciamo fare all'Austria la parte sua, e noi con la linea Udine-Caporeto spendendo poco in confronto alla spesa grande che esige la Pontebba, andremo a Tarvis, dove pure passa la linea della Pontebba, accorciando 8 km. Era così evidente che io avevo ragione, che ci è voluta tutta la forza del Sella e dei suoi amici per riuscire a sconfiggermi; e si votò un errore che adesso Udine riconosce, per cui avremo tra poco la domanda di Udine che si costruisca la ferrovia da Cividale a Santa Lucia.

Una seconda volta fui battuto, quando ero membro di una Giunta della Camera per riferire sopra un omnibus di provvedimenti finanziari. Io azzardai dire nella Commissione che invece di proporre questa legge, si potrebbe

fare una proposta molto utile allo Stato e, secondo me, giusta.

La rendita dello Stato fu ed è sempre ancora considerata un reddito di ricchezza mobile, fu colpita due volte prima coll'8 80 e poi col 13 20 di ritenuta, ed ogni volta che fu colpita da tasse o da riduzioni, il suo valore è rialzato perché nel mondo finanziario si comprendeva come il Paese si metteva sopra una via che conduceva al pareggio. Non fui ascoltato; pronunziai un discorso per sostenere questa mia idea, ma fui battuto. Cosa accadde? La rendita fu ridotta poi dal 4 34 per cento al 4 per cento, e se ne è emessa ora al 3 50, e finiremo forse per portarla al 3 come in Inghilterra ed in Francia. Questi fatti ho voluto raccontare perché provano che io aveva tutte le due volte ragione, ed oggi io vorrei proporre qualche cosa che forse meriterà la vostra discussione ed il vostro voto; e siccome il tempo è galantuomo ed io ne ho poco da perdere, perché sono nel 78° anno di età, perciò vi prego di ascoltarvi.

Tutti gli Stati di Europa che hanno porti di mare danno grande importanza a quelli che si prestano al transito delle merci. Non parlo di Amburgo o di Anversa, ma mi limiterò a Marsiglia, ed a tutti è noto quanto la Francia ha speso per quel porto perché sia preferito a Genova.

L'Austria l'anno scorso ha votato una legge che porterà 500 milioni di spesa per favorire Trieste, nel trasporto delle merci nel centro della Germania e nella Baviera in concorrenza con Venezia.

Noi abbiamo tre porti in Italia i quali si prestano al transito. Genova in prima linea; abbiamo Venezia in seconda linea, e poi Savona: questi i tre porti più dentro a terra, e dove, per conseguenza, affluiscono le merci. Ecco la ragione per cui questi porti sono molto frequentati, e la ragione per cui Genova primeggia assolutamente. Posso, per brevità, dirvi quale fu il movimento dell'anno scorso in confronto con quello del 1898. Genova nel 1898 ha ricevuto 4,159,350 tonnellate di merci. Venezia ne ha ricevuto 1,172,775 tonnellate. Vi è Savona, la terza, che ha ricevuto 720,876 tonnellate.

Capirete che quanto Savona ha più di Napoli e di Livorno è al transito che lo deve. Nel 1901, l'anno scorso, Genova ha potuto arrivare

a 4,422,270 tonnellate; Venezia è arrivata a 1,492,067, e Savona è arrivata a 959,405 tonnellate; Genova ha guadagnato 262,920 tonnellate sopra il 1898, Venezia ne ha guadagnato 319,292, e Savona 238,529. E qui bisogna che dica ai miei onorevoli colleghi, che a Venezia il porto del Lido non funziona ancora come dovrà funzionare. A Venezia, quando fu votata la legge di 4 milioni circa, che l'illustre ministro Brin ha favorita, io aveva detto al ministro: Badate che a Venezia se voi fate le dighe fino alla profondità di 11 metri, il deflusso della marea scava naturalmente quel grande banco di sabbia che si trova a soli 50 centimetri sotto il livello dell'acqua del mare. Ed ora siamo già a 7 metri e mezzo sotto di esso sebbene le dighe siano giunte a soli 8 metri di profondità nel mare.

Noi abbiamo nella laguna di Venezia il canale dei Marani, che ha dai 9 ai 20 metri di profondità, dove si può ancorare dappertutto la flotta italiana, comprese le più grandi navi come la *Lepanto* e l'*Italia*.

Basta aprire lo sfogo perchè esse possano entrare nel porto del Lido, e ciò è necessario perchè il porto di Malamocco, che conduce pure a Venezia, non ha la profondità necessaria e le navi grosse devono stare fuori dalla laguna.

Questa è una osservazione gravissima sulla quale intendo presentare una interpellanza, perchè il Governo provveda alla continuazione e sistemazione delle dighe.

Ho finito la parte che sembra quasi, ma non è, estranea alla questione. Noi abbiamo questi tre porti e bisogna che curiamo il mezzo migliore per fare che abbiano le linee più corte per trasportare nel continente, dove bisogna procedano, le merci di transito.

Cominciamo da Savona. Savona non ha bisogno di niente. Essa è congiunta con una linea diretta a Torino.

DI SANBUY. È pessima.

BREDA. Pessima sì, ma è diretta, serve insomma, e si può rimediare ai suoi difetti. È congiunta pure con Ventimiglia, mediante la linea litoranea ed anche direttamente con Alessandria. A Savona non si può far niente altro quindi che migliorare le linee già esistenti.

Genova ha la fortuna, che deve al nostro illustre presidente, di avere la Ovada-Acqui-Asti,

perchè quella linea che egli ha sostenuto può con una spesa relativamente piccola, prolungarsi da Ovada fino ad Alessandria.

Ora, se voi prendete una carta geografica, vedrete che Genova, Alessandria, Novara e Domodossola, presso a poco, sono tutte sullo stesso meridiano. Quindi rappresentano la linea più corta per andare con le merci da Genova verso il Sempione. Ma siccome poi vi è anche la linea di Novi-Voghera-Milano, Genova è servita bene: basta costruire la Ovada-Alessandria, della quale già si sta trattando. Quindi con questa linea, Genova non ha bisogno d'altro, poichè avrà quanto le possa mai occorrere, nè ci sarà mai bisogno di altri passaggi dell'Appennino. Questo è il parere mio, che sono forse il più vecchio degli ingegneri ferroviari italiani.

Ma per Venezia la cosa è ben differente: Venezia è mal servita. Che cosa ha fatto in verità l'Italia per Venezia? Poco o nulla; mentre per altre città di mare si è speso abbastanza. Bisogna provvedere alle sue ferrovie, non solo nell'interesse di Venezia stessa, ma nell'interesse dell'Italia tutta.

Se costruiremo la Cividale-Santa Lucia, le merci che vengono da Genova, Torino, Milano, Verona, Vicenza, quando sono a Vicenza andranno a Treviso direttamente.

Questa linea diretta Vicenza-Treviso adesso è esercitata dalla Società Veneta, ma nel 1905 lo sarà da chi eserciterà l'Adriatica. Ora, proseguendo ed essendo necessario andare ad Udine per la più breve via, ci sarebbe la linea, che io credo necessario costruire, Motta-Casarsa che costa pochissimo ed è la continuazione della esistente Treviso-Motta. Da Casarsa si procede poi ad Udine e Cividale per le esistenti ferrovie e da qui a Santa Lucia presso a Caporetto sull'Isonzo.

Il Piemonte, la Liguria, la Lombardia non solo, ma anche Bologna e tutta Italia ne profiterrebbero perchè da Padova si andrebbe per la più corta via ad incontrare le strade ferrate enormi che fa l'Austria.

Nelle ferrovie complementari c'era la linea Spilimbergo-Gemona della quale non parla questa legge. Essa però potrebbe entrare nell'articolo 7. Del resto io credo che se si fa la Cividale-Santa-Lucia, di questa linea non ve n'è più bisogno. Ci sarebbe poi un'altra linea da costruire per andare a Trieste, una piccola li-

nea di 30 km., poco costosa (come la Motta-Casarsa), circa 100,000 lire al km., mentre la linea Cividale-Santa Lucia lo sarebbe passando dalla valle del Natisone in quella dell'Iudrio, e da questa in quella dell'Isonzo. Questa linea da Motta andrebbe a Portogruaro, o da Treviso a Meolo, poi da Portogruaro a Trieste.

Finalmente c'è la linea Mestre-Trento, e questa pure non è contemplata nella legge che adesso andiamo a votare. Ora, questa linea Mestre-Trento accorcia di oltre 50 km. la strada da Venezia al Brennero. Ci sono, per eseguirla fino a Bassano, due tracciati, ed io non intendo in nessuna maniera di propendere più per l'uno che per l'altro; per una linea ci sarebbe l'abbreviamento di 53 km. risparmiando 29 km. già esistenti, mentre per l'altra il risparmio sarebbe di quasi 58 dovendosi però costruire interamente tutta da Mestre a Trento. Certo in un modo o nell'altro si abbrevia sensibilmente la strada. Io non so quale dei due tracciati si eseguirà, lo deciderà il Governo. A me basta aver fatta questa osservazione; a me basta che la linea abbia il suo raccordo con Trento, questo è quello che desidero, e credo sia un dovere assoluto di fare.

Parlando di spese, le quindici linee che adesso si voteranno importano, secondo la Commissione, 350 milioni. Siccome abbiamo degli esempi di costi enormi, la linea, per esempio, di Ronco, che da 21 milioni in preventivo ne ha costato 85, e parecchie che sono salite a più del doppio del preventivo; io non so questi 350 milioni a quanto arriveranno, ma credo che non arriveranno a meno di 500. Ora, invece, le linee che propongo non arrivano, ed io lo garantisco, a 33 milioni in tutto. Mi pare che non sia neanche un decimo e neanche il 7 per cento di quello che si spenderebbe eseguendo linee nel Veneto molto importanti e produttive per il transito in confronto della spesa enorme che si propone ora per farne alcune, che non renderanno neppure le spese del loro esercizio.

Io dovrei e vorrei domandare che queste linee di cui ho parlato e che interessano non Venezia soltanto ma quasi tutta l'Italia, perchè Roma è sul meridiano di Venezia, fossero prese in seria considerazione. Io non sono veneziano, ma visto che nessuno dei veneziani ha creduto di parlare ho voluto farlo io.

Se il Senato credesse di non voler rimandare questa legge alla Camera aggiungendovi (come sarebbe razionale ed equo) dette linee, accolga la preghiera che gl'indirizzo di votare un ordine del giorno invitante il Governo a studiare e proporre un disegno di legge per Venezia, non solo perchè Venezia lo meriterebbe sotto tutti i punti di vista, ma perchè si tratta pure di interesse non veneziano ma italiano, e si tratta inoltre di aumentare i prodotti delle ferrovie.

PRESIDENTE. Esaurita la lista degli oratori iscritti nella discussione generale, la parola spetta al senatore Codronchi, relatore.

CODRONCHI, *relatore*. Onorevoli colleghi. Il mio assunto, come relatore di questo disegno di legge, è per fortuna mia e vostra molto facile e breve, perchè tutti gli oratori che hanno preso parte a questa discussione non si sono addentrati nell'esame della parte finanziaria e tecnica della legge, ma hanno parlato soltanto di linee.

Il primo oratore, che ha partecipato a questa discussione, l'onor. senatore Pelloux, ha cominciato e finito il suo discorso, dichiarando che, malgrado le critiche fatte alla legge, egli sperava che il Senato avrebbe ratificato col suo voto il voto della Camera elettiva, e ciò per considerazioni economiche e politiche; ed è appunto per queste considerazioni medesime che l'Ufficio centrale, pur notando parecchi difetti nella legge, l'ha raccomandata al Senato per l'approvazione integrale.

L'onor. senatore Pelloux, facendo suo un voto espresso nell'esordio della nostra relazione, ha manifestato il desiderio che certi importanti disegni di legge siano presentati al Senato in tempo utile: noi per giustificare quel voto non abbiamo che pregarvi di guardare la data della relazione.

Ma quel voto noi confermiamo oggi, e speriamo che sarà accolto per l'avvenire: quanto al passato mi consenta l'onor. senatore Pelloux di dire, che è proprio il caso del *veniam damus petimusque vicissim*, perchè quasi tutti i presidenti del Consiglio non sono immuni da colpa.

L'onor. senatore Pelloux ha domandato spiegazioni sopra l'art. 6 e l'art. 10 del disegno di legge: l'Ufficio centrale ha notato che la dizione di questi articoli non è forse abbastanza chiara, perchè mentre negli articoli stessi si parla di sovvenzione, nelle note agli allegati

della relazione presentata alla Camera dei deputati si discorre di costruzioni eventuali a carico dello Stato. Era forse utile che questo stesso concetto fosse espresso negli articoli, i quali senza i commenti dell'allegato possono rimanere oscuri.

L'Ufficio centrale ha poi espresso un dubbio che trapela da tutta la relazione, ed è che malgrado l'aumento della misura delle sovvenzioni, queste possano non bastare.

Se i costruttori non avranno garantito il loro capitale, non si presenteranno.

Quando io guardo alla Aulla-Lucca che costa L. 322,000 per chilometro, alla Bologna-Verona che ne costa 210,000, alla Cosenza-Paola che costa 335,000, io dubito che l'aumento possa bastare, e se non basta, noi ci troveremo fra due anni davanti a questo pericolo, o di aver deluse, una seconda volta, le speranze delle popolazioni, o che lo Stato debba affrontare il proelema delle costruzioni a carico suo. Ma questo non mi sgomenta; le costruzioni a carico dello Stato non devono sgomentare, e noi abbiamo fra le petizioni quella di una importante provincia, la quale chiede che le costruzioni siano fatte dallo Stato, essendosi verificate in passato alcune ragguardevoli economie.

Ciò che importa è che i preventivi siano fatti in modo sicuro e con molta ponderazione; perchè ciò che più spaventa non è che una ferrovia sia costata troppo, ma che sia costata superiormente ai preventivi fatti.

Permettetemi di leggere alcune cifre: l'Aulla-Lucca nella legge del 1888 calcolata in chilometri 87 doveva costare 30 milioni; la Commissione Reale per chilometri 67 ne presume 35. La Sant'Arcangelo-Fabriano per 118 chilometri calcolata in 19 milioni, dalla Commissione Reale per 50 chilometri viene preventivata in 25 milioni. La Bologna-Verona per 108 chilometri calcolata in 15 milioni, dalla Commissione Reale è per 57 chilometri calcolata in 12 milioni. È dunque necessario andare con molta cautela nel presentare i preventivi, perchè il paese non debba sopportare maggiori sacrifici.

Ed ora, signori, entriamo nella grande questione delle linee. Sopra questa questione l'Ufficio centrale non aveva alcuna iniziativa da prendere, egli doveva semplicemente esaminare i mezzi ed i modi che la legge attuale prescrive per la esecuzione delle leggi prece-

denti. Se avesse proposte nuove linee o modificazioni, avrebbe esorbitato dal suo ufficio. Dunque nessuna questione doveva trattare nella sua relazione intorno a linee e a tracciati.

Ma è pur necessario che dopo il dibattito che ha avuto luogo, l'Ufficio centrale esprima il suo parere su queste linee. Comincerò dalla prima, quella che ha dato luogo al dibattito più vivo, la linea Cuneo-Ventimiglia. Questa linea è iscritta nella legge del 1879, e ha trovato opposizione perchè ad essa si vuol contrapporre la Cuneo-Nizza. Io non starò qui a ripetere gli argomenti svolti in questa discussione per dimostrare che il commercio piemontese ha ragione; ma d'altra parte noi non possiamo dimenticare che la linea Cuneo-Ventimiglia è iscritta nella legge del 1879, nè le ragioni del commercio della Liguria occidentale. Il mezzo di conciliazione vi è, e sarebbe la costruzione della Cuneo-Nizza con la diramazione Breglio-Ventimiglia. Nè io comprendo come il Governo francese possa opporsi, perchè se il Piemonte insiste tanto perchè il capolinea sia Nizza, è segno che egli sa, e l'esperienza dimostra, che il suo commercio tende a Nizza. Nessun timore adunque che la Breglio-Ventimiglia possa deviare il commercio. La pace che è stata invocata dall'onor. Pelloux fra le provincie contendenti si potrebbe dunque ottenere nel modo che io ho detto, cioè congiungendo le linee piemontesi con la Francia per Vievole al confine, e colla Liguria occidentale. Però da questa discussione non si deve uscire senza un ordine del giorno in cui il Senato inviti il Governo del Re a presentare un disegno di legge in cui siano consegnati questi principi.

Dovrei dire ora qualche parola sulla linea che ha avuto per valido sostenitore l'onor. Massabò, ossia la linea Ormea-Porto Maurizio: l'Ufficio centrale crede che sia necessario che questa linea sia costruita; perchè la linea Ceva-Savona non è abbastanza produttiva. Noi non possiamo che raccomandare questa linea all'attenzione del Governo.

Passiamo alla linea Sant'Arcangelo Fabriano.

La discussione, fin qui, si era mantenuta serena per merito principale dell'onor. senatore Di Sambuy, il quale non ci ha rimproverato di non aver pensato alle linee piemontesi che hanno ben altra importanza della linea Fabriano-Sant'Arcangelo. Di che si duole l'onor. Mariotti?

La linea Sant'Arcangelo-Fabriano è nell'elenco; noi non potevamo proporre aggiunte o modificazioni senza esorbitare dal nostro compito, e senza far correre alla legge il pericolo di essere rimandata a ridestare tutti i desideri rimasti insoddisfatti. Noi abbiamo del resto raccomandato quella linea, abbiamo notato la sua importanza militare, abbiamo scritto che è necessario che questa linea sia finalmente compiuta.

Ciò, su cui insistiamo sempre, è che sia preceduta da studi sicuri e perizie meditate. Del resto sia benvenuta la battaglia che su questa linea ci ha dato l'on. senatore Mariotti, perchè ci ha offerto occasione di ascoltare un discorso, in cui cominciando col descrivere il carattere dei marchigiani e romagnoli, ha finito per fare un'accusa all'Ufficio centrale di aver sacrificato la diligenza alla rapidità. L'accusa, a dire il vero, dopo le fatiche durate, non ci pare meritata, ma non ci turba, nè gli serbiamo rancore, perchè sappiamo per lunga esperienza che i discorsi sono alle volte come le liti, si sa come cominciano e non si sa dove finiscono.

Amphora cepit

Institui: currente rota, cur urceus exit?

E veniamo alla Cosenza-Paola, sostituita alla Cosenza-Nocera. Quando si studia una linea, bisogna studiarla dal punto di vista dei grandi centri coi quali questa linea deve essere messa in comunicazione; e per le linee meridionali il grande centro è il golfo di Napoli.

Ora la linea Cosenza-Paola, sulla Cosenza-Nocera, dà un'economia di 97 chilometri, e di 44 milioni di spese. Davanti a queste cifre l'onorevole Miceli dovrebbe arrendersi. Invece egli ha accusato l'Ufficio centrale di avere peggiorato il disegno di legge governativo. Ma perchè peggiorato? Forse perchè ci siamo permessi di esprimere il desiderio che la linea a scartamento normale sia sostituita con una linea a sezione ridotta? Com'è grande questa superstizione italiana di combattere le linee a scartamento ridotto! Si vede che siamo un popolo di artisti, che amiamo la grandiosità, la magnificenza, le stazioni monumentali, i grandi vagoni, anche se corrono vuoti. Se molte delle ferrovie che si sono costruite in passato in un paese montano come il nostro, si fossero costruite a scartamento ridotto, quanto minori sarebbero le spese di esercizio, e quanto minori i sacrifici dei contribuenti!

Abbiamo in Europa l'esempio della penisola scandinava; e la stessa Inghilterra ha costruito molte migliaia di ferrovie a sezione ridotta nelle Indie.

Io qui di sfuggita esprimo un altro voto: ed è che l'esercizio delle principali fra queste nuove linee sia affidato a chi eserciterà le altre ferrovie, sieno Società o lo Stato, per evitare interruzioni nel servizio.

Per concludere, l'Ufficio centrale non può che associarsi al voto dell'onor. Mariotti, perchè la linea Fabriano-Sant'Arcangelo sia sollecitamente compiuta; non può non associarsi al voto dell'onor. Pisa, perchè, se dopo due anni non si siano affidate all'industria privata queste linee complementari, si debbano costruire dallo Stato, dando la preferenza alle provincie meridionali. Non può che associarsi al voto espresso testè dall'onor. Breda, perchè le linee venete nell'interesse nazionale siano allacciate a quelle grandi linee ferroviarie che sta costruendo l'Austria ai nostri confini.

Credo di aver risposto alle principali censure e obiezioni che ci sono state fatte. Ho promesso di essere breve e tengo la parola. Io confido che il Senato accoglierà favorevolmente questo progetto di legge, perchè mentre tutti i partiti con nobile emulazione si occupano degli interessi del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole, noi dobbiamo per primo atto provvedere al completamento della rete ferroviaria, che è la principale condizione per il rifiorimento economico di quelle provincie. Auguro e spero che i voti del Piemonte e della Liguria saranno soddisfatti: lo spero e lo credo per l'interesse nazionale e per un sentimento patriottico; imperocchè qualunque beneficio reso alle antiche provincie sarà sempre inferiore al debito di gratitudine che l'Italia ha verso di loro.

Noi avemmo dal Piemonte e dalla Liguria questi tre grandi fattori della nostra unità: una Dinastia liberatrice, i quattro più grandi Uomini del Risorgimento politico, ed un esercito esemplare per coraggio e disciplina che è stato il ceppo sul quale si è innestato l'esercito italiano.

Accogliendo adunque i voti del vecchio e nobile Piemonte, il Parlamento italiano compirà un dovere verso la patria. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro dei lavori pubblici.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli senatori, mi si consenta di accennare alle origini del presente disegno di legge, imperocchè di questo ricordo mi potrà giovare per rispondere alle osservazioni di alcuni senatori. Con la legge del 1879 fu ordinata la costruzione di ben 63 linee per il costo di 900,000,000 di lire. Se ne costruirono in gran parte, e il costo superò la previsione; arrivò ad un miliardo e 73 milioni. In seguito di ciò, con legge del 1897, fu ordinata la sospensione delle linee che ancora rimanevano a costruirsi; dal 1897 non fummo che acquiescenza alla sospensione da parte delle popolazioni beneficate dalla legge del 1879. Ma davanti alle doglianze sorte l'anno scorso, l'onor. presidente del Consiglio dei ministri dichiarò che a lui pareva che il Governo del Re avesse il dovere di compiere le linee promesse, imperocchè non si deve mai promettere invano con le leggi dello Stato, quindi per le 18 linee complementari che rimanevano a costruirsi, bisognava provvedere alla costruzione, ma gradatamente, e nei limiti del bilancio. Lo stesso dichiarò il mio predecessore onor. Giusso, il quale, per provvedere al suo programma, nominò una Commissione la quale aveva questo scopo: determinare quali fra le 18 linee complementari erano ritenute non utili, quali dovevano subire modificazioni. Sapete il risultato degli studi di quella Commissione. Essa ha proposto l'abolizione di una strada, ha proposto il rinvio di altre due; per undici linee ha chiesto che si concedessero all'industria privata con sovvenzione annua; ha creduto che soltanto quattro linee dovessero meritare la cura speciale del Parlamento. Il Governo ha cercato in gran parte di seguire la via tracciata dalla Commissione Reale. Quindi i criteri cui s'ispira il nostro disegno di legge sono tre: Non uscire dai limiti delle linee stabilite dalla legge del 1879; attuare le modifiche ai tracciati suggerite dalle esigenze del commercio o dell'economia, e procedere gradatamente alla costruzione. Abbiamo seguito questi criteri? Io credo, signori, che noi siamo rimasti fermi al primitivo concetto, cioè che non bisognava assolutamente uscire dai limiti della legge del 1879, ed è questa la ragione per la quale io devo pregare l'onor. senatore Breda, il quale ha svolto un

programma indubitatamente encomiabile per le strade necessarie per il porto di Venezia, di voler rimandare ad altra stagione quest'esame, imperocchè noi dobbiamo limitarci ad esaminare soltanto quali delle 18 linee debbonsi oggi costruire.

Allo stesso modo io devo rivolgere il mio invito all'onor. Luchini, che mi spiace di non vedere presente, per quanto si rapporta alla linea della quale egli fu sostenitore, cioè della linea Viterbo-Lucca. Indubitatamente è una linea importantissima, specialmente dal lato militare, ma egli nel dicembre dell'anno scorso venne nuovamente a patrocinare quella linea, e l'onor. Giusso lo pregò di voler aspettare a dopo che il Governo avesse potuto compiere il suo dovere per le linee già deliberate del 1879, imperocchè se quel dovere non si compie non è possibile, o signori, di poter ancora lusingare le nostre popolazioni col mettere sul tappeto la possibilità di altre strade, quando non ancora abbiamo adempiuto al dovere che ci viene da una legge come quella del 1879. Può anche essere argomento di discussione la Viterbo-Lucca in occasione del nuovo ordinamento ferroviario; ma oggi non è il caso di parlarne.

Una terza linea di questo genere è quella a cui si riferì l'onor. Massabò. L'onor. Massabò sperò di dimostrare che la linea della quale egli si fece sostenitore così eloquente, dovesse trovare un certo addentellato nella stessa legge del 1879. Egli disse: che nella relazione della Commissione Paleocapa, della quale fu relatore l'onor. Sella, si constatò l'utilità dell'Ormea-Oneglia. Ma l'onorevole Massabò converrà con me che l'onorevole Sella tra la Torino-Savona per San Giuseppe e l'Ormea-Oneglia credette doversi preferire la Torino-Savona, per lo che fu deliberata quella per Savona la quale già è costruita. Ma egli aggiunge che anche nella discussione del 1879 si discusse, e seriamente si discusse, dell'Ormea-Oneglia. Pur troppo si discusse, onorevole Massabò, ed infatti fu un duello oratorio tra l'illustre ingegnere senatore Borelli e l'onorevole Biancheri se dovesse preferirsi la Ventimiglia o l'Ormea-Oneglia; e l'onor. Borelli allora propose che a quell'articolo che si riferiva alla Cuneo-Ventimiglia si dicesse Cuneo-Ventimiglia e Ormea-Oneglia, ma la proposta del Borelli fu respinta, di modo che l'onor. Massabò non può trovare nella discussione del 1879 nessun aiuto

per poter dire che anche rimpetto a quella legge possa farsi la linea Ormea-Oneglia.

Ma dice, se mai non dovesse costruirsi la Ventimiglia-Cuneo sostituimo un punto ad un altro della Riviera, e facciamo la Ormea-Oneglia: ma tutti siamo d'accordo che la Cuneo-Ventimiglia si debba fare, quindi manca la base per sostituire una linea ad un'altra. E che cosa resta? Resta una cosa sola, onor. Massabò, riconosco con Lei l'utilità di quella linea che tanto validamente Ella sostiene e mi auguro che il progetto del Comitato, già presieduto dal Massabò e oggi dal Borelli, che vuole un gran porto che congiunga i due di Porto Maurizio e Oneglia, possa essere compiuto, ed allora confido che il Governo potrà concorrere alla nuova linea su quella riviera ligure, che è davvero un Paradiso di bellezza, e che non potrà non richiamare tutte le cure del legislatore.

Secondo criterio, o signori, a cui si ispira il nostro progetto è l'esecuzione graduale. L'onorevole presidente del Consiglio, il supremo bene del paese essendo il pareggio del bilancio, dichiarò non intendere di riaprire il libro dei debiti e doversi far costruzioni quante ne consente il bilancio. L'esecuzione graduale fu sostenuta anche dal ministro Giusso.

Ora come si può proporre in un momento la esecuzione di tutte le diciotto linee? Non dobbiamo noi temere di incorrere in quel delitto, poichè lo chiamo delitto politico, di riaprire il disavanzo? Dobbiamo andare gradatamente e in questa via abbiamo seguito l'ispirazione ed i consigli della Commissione Reale. Abbiamo creduto che si dovesse provvedere alle linee di Sicilia, abbiamo creduto di provvedere alle linee Calabresi, alla linea Bologna-Verona ed alla Aulla-Lucca.

Non starò a dire le ragioni per le quali le linee Bologna-Verona e Aulla-Lucca sono raccomandate, finora non ho sentito muover dubbi sulla prevalenza di queste due linee.

L'onor. Mariotti parlò della Sant'Arcangelo-Fabriano. Essa è linea che merita tutte le cure del Governo, ma la Commissione aveva creduto che con la sovvenzione annua non superiore alle lire 10,000, avrebbe potuto costruirsi, e noi seguimmo la Commissione anche per essa. A me pare — non ho ragione di tacerlo — che difficilmente con la sovvenzione annua possa farsi questa linea che certo costerà molto; e allora

che cosa posso promettere all'onor. Mariotti? Posso promettergli quello che è nostro dovere, e cioè che indiscutibilmente presenteremo, appena sarà possibile, il progetto di legge per la Fabriano-S. Arcangelo come per le altre complementari; imperocchè è nostro proposito di finirla una volta per sempre con le complementari del 1879; per lo che bisogna che il Parlamento sia richiamato (non tutto in un momento) a vedere quali possano essere le statuizioni sue secondo le diverse linee.

Al senatore Mariotti sono gratissimo per la cortesia con cui si rivolse al Governo. Io mi rivolgo alla sua intelligenza ed al suo patriottismo, perchè egli intenda la necessità in cui ci troviamo di non affrettare troppo la costruzione di tutte le ferrovie complementari.

L'onorevole relatore dell'Ufficio centrale rivolse al Governo il voto che nella costruzione di queste linee preferibilmente si affidi alle Società esercenti le attuali rete. Fino ad un certo punto posso comprendere questo voto, ma ho il dovere di dichiarare al Senato, come il Governo ha dichiarato alla Camera e come la Camera ha applaudito, che noi non intendiamo seguire la via di accordare le costruzioni esclusivamente alle attuali Società, perchè crediamo che non si debba stabilirne un monopolio, e quindi crediamo di poter affidare in genere alla industria privata tali costruzioni.

Ora, onor. senatore Mariotti, o lei crede potersi rivolgere alle attuali Società, e intende che alla vigilia della cessazione del primo periodo delle convenzioni, molto difficilmente potrà fare i patti che potrebbe fare domani, quando si sarà decisa la questione dell'ordinamento; o crede di potere, come spero io, avere altre Società costruttrici che possano costituirsi in Italia, ed intende che non è possibile in un momento buttare sul mercato la costruzione di moltissime linee, mentre quando abbia un po' di tempo a sua disposizione lo Stato non potrà non avere grandi benefici da nuove Società che abbiano agio di costituirsi, o dalle attuali, se mai si rinnoverà il contratto di concessione; sicchè confido che il senatore Mariotti si convinca che il breve termine che domandiamo, non sarà di pregiudizio alla linea che tanto gli sta a cuore.

Per la stessa ragione di seguire, cioè, le proposte della Commissione, nel nostro progetto non parlammo punto della linea Cuneo-Nizza per

Ventimiglia, imperocchè la Commissione reale sperava che in altra forma e con altre combinazioni si sarebbe potuta compiere questa linea. E su questa linea non darò che poche risposte all'onor. senatore Di Sambuy.

Anzitutto esprimo un mio pensiero, che cioè non debba darsi grande e decisiva importanza al modo come quella linea fu indicata nella legge 1879, giacchè nel progetto di quella legge s'invitava solamente il Governo a fare gli studi per una strada Cuneo-Nizza per Ventimiglia, lo che indica che quando s'iniziò la discussione delle ferrovie, non vi era nessuna idea concreta, precisa, di quella linea, tanto che non facevasi che invitare il Governo a compiere degli studi.

Dopo la discussione, quel tronco si trovò iscritto nell'elenco così, Cuneo-Ventimiglia, lo che dimostra che anche in quell'epoca non si aveva conoscenza sicura del tracciato, perchè esistendo già la ferrovia tra Nizza e Ventimiglia, bastava dire Cuneo-Ventimiglia.

Da quella discussione si può ricavare il convincimento che chi propose la legge e chi l'approvò erano entrambi ispirati a due sentimenti: rendere possibile al Piemonte ed all'Europa centrale di avere uno sbocco nella Francia meridionale e nei porti della riviera ligure. A rendere possibile il traffico per Nizza, ma rendere egualmente possibile il commercio della Liguria occidentale, si parlò di Nizza e di Ventimiglia, affinché gl'interessi nazionali non fossero in alcun modo sopraffatti dai francesi, e si conciliasse il commercio del Piemonte con la Liguria occidentale e con Nizza.

Parve all'onor. Di Sambuy che il Governo avesse chiesto alla Camera di sospendere i suoi provvedimenti su questa linea. No, noi non domandiamo di sospendere nulla per una ragione semplice. Con il nostro disegno di legge non proponevamo nulla per Cuneo-Nizza, era una linea, per la quale, se tra due anni non si fosse affidata all'industria privata, il Governo avrebbe dovuto presentare il disegno di legge; era una delle undici linee che, seguendo le proposte della Commissione, non avevano statuizioni speciali.

Cosa avvenne? Da un lato l'onor. Biancheri, e dall'altro l'onor. Daneo presentarono delle proposte. Davanti ad esse l'onor. presidente del Consiglio disse: « Mi sia consentito di rivolgere una calda preghiera all'illustre mio

amico Biancheri, affinché non chieda che si metta a partito la sua proposta. Di ciò lo prego per quelle considerazioni generali le quali hanno fatto sì che il Ministero abbia deciso di mantenere il disegno di legge nei limiti prestabiliti, e tanto più credo permesso di rivolgergli questa preghiera, perchè sa benissimo quanto quegli interessi italiani, di cui egli si fece così eloquente interprete, abbiano avuto eco potente nell'animo mio; e come abbiamo sempre propugnato quello che ho fatto addietro, continuerò a farlo; ma lo prego, e prego l'onorevole Daneo di lasciare impregiudicata la questione ». E la questione davanti alla Camera rimase impregiudicata; in modo da potersi oggi discutere liberamente.

Ma l'onor. senatore m'interrogò se il Governo accetta le conclusioni della Commissione Reale.

Ebbene, o signori, udite quali sono le conclusioni della Commissione, prima di sentire che cosa intenda fare il Governo.

La Commissione reale negli ordini del giorno e conclusioni adottate, che riassumono tutto il lavoro, dice così:

1° La Commissione crede che sia necessario completare l'esecuzione della legge stata decretata da Cuneo-Nizza per Ventimiglia, mediante la costruzione delle tratte sul territorio italiano, intercedenti tra Vievola e Ventimiglia secondo il tracciato sviluppatosi in Valle Roja, tenendo il dovuto conto degli interessi di ordine superiore che a detta linea si connettono;

2° Che l'assenso del Governo italiano corrisponda all'assenso della Francia alla congiunzione Ventimiglia-frontiera Sud, e così per i tronchi rispettivi che per l'esercizio, anche per riguardo ai trasporti per conto del Governo;

3° Che sia da darsi la concessione della Cuneo-Ventimiglia, con l'obbligo al concessionario di costruire i tratti Vievola-confluo Nord e fra il confine Sud e Ventimiglia.

Dichiaro che il Governo accetta intieramente le conclusioni della Commissione Reale.

L'onorevole relatore dell'Ufficio centrale mi è parso che volesse riassumere queste determinazioni in un ordine del giorno. Siccome l'onor. Di Sambuy si rivolse al presidente del Consiglio per aver dichiarazioni esplicite, così mi permetto pregare il presidente del Consiglio di dire la sua opinione sull'ordine del giorno pre-

sentato dall'onor. relatore dell'Ufficio centrale, come conseguenza delle dichiarazioni esplicite chieste dall'onor. Di Sambuy.

Il terzo criterio dichiarato dalla Commissione Reale, e che il Governo dichiarò di accettare, era di correggere i tracciati in modo da corrispondere alle esigenze del commercio e alla economia della spesa.

È per questo che alla Lagonegro-Castrocucco il Governo credette proporre, e la Camera accettò, di sostituire la Lagonegro-Castrovillari. Nessuno si è doluto di questa sostituzione. Se non vado errato, mi parve che il senatore Miceli si sia doluto soltanto di essersi proposto il sistema del tracciato ridotto per questa linea, imperocché a lui pare che tutte le linee debbano farsi a scartamento normale...

MICELI. Non tutte le linee, le linee dorsali, le linee principali...

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi pare che avesse detto che considerava questa linea come dorsale, perlocchè combattè lo scartamento economico. L'onor. relatore dell'Ufficio centrale accennò ai benefici che derivano dall'adozione dello scartamento ridotto che oggi da per tutto, negli altri paesi, si preferisce, salvo per le linee principali. Ma io pregherei il senatore Miceli di considerare, riguardo alla Castrovillari, una sola condizione di cose. Non dirò quello che siano costate altre linee eguali alla Castrovillari e qual reddito diano, per convincersi della rilevante passività.

Dobbiamo cercare che a queste nuove linee non avvengano gli stessi danni. Ma richiamo l'attenzione su di una condizione di fatto; nella linea a costruirsi, ben poche sarebbero le stazioni che toccherebbero i comuni; e infatti nel progetto della Castrovillari-Lagonegro a sezione ordinaria, molti comuni disterebbero dai 9 ai 10 km.

Or che cosa è più utile, vedere belle e maestose carrozze o avvicinare le stazioni ai comuni?

Se è vero che col sistema che proponiamo si diminuisce la distanza tra i comuni e le stazioni, io sono convinto che l'onor. Miceli vorrà accogliere l'invito dell'Ufficio centrale di voler adottare il sistema a scartamento ridotto. Ma l'onor. Miceli mi condonerebbe la colpa del sistema ridotto per la Castrovillari; quello che non può perdonare è il doversi costruire la Co-

senza-Paola invece del prolungamento della Pietrafitta-Nocera. È un sentimento il suo che tutti intendiamo bene. Lo stesso onor. Miceli ci disse dell'affetto profondo che egli aveva messo a quella linea, che si era giunti persino a chiamare linea Miceli; ed allora si comprende che ogni alterazione, ogni piccolo cambiamento che si volesse proporre, egli considera come grave offesa a cosa da lui tanto amata e patrocinata.

Ora, onor. senatore Miceli, io la prego di riflettere che mentre per la Castrovillari-Lagonegro abbiamo in una forma recisa detto che questa sostituiva l'altra, per la Cosenza-Nocera ci siamo limitati a dire che per ora dovevamo costruire la Cosenza-Paola e speravamo in un secondo momento, quando le ferrovie nelle Calabrie avessero potuto avere altro svolgimento, di completare la strada da Rogliano a Nocera.

Perchè abbiamo preferito la Cosenza-Paola? L'abbiamo preferita, non soltanto per economia, ma perchè con la Cosenza-Nocera non s'intendeva che unire Cosenza a Reggio e alla Sicilia, laddove con la Paola-Cosenza ci si avvicina a Napoli e a Roma. Tutta la popolazione calabrese, specialmente la provincia di Cosenza, comprese che lo scopo era appunto quello di riunirla a Napoli e a Roma anzichè a Reggio, e plaudi alla sostituzione.

Ad ogni modo, col progetto di legge arriviamo già a Rogliano. Arrivando a Rogliano, da Rogliano a Nocera non restano che soltanto sei comuni che sarebbero stati attraversati dalla linea Rogliano-Nocera, quindi non possono dolersi che i sei comuni che rappresentano una popolazione di 14 mila abitanti, mentre il beneficio dell'avvicinamento a Napoli e Roma estendesi a tutta la Calabria.

Intorno alle linee ho dato brevissime risposte; nessuno discusse della legge; per lo che devo limitarmi a rimuovere alcuni dubbi sollevati dall'onor. Pelloux. Egli disse che per ragioni politiche avrebbe votata la legge, ancorchè non fosse emendata, ma chiese spiegazioni intorno ad alcuni dubbi che tormentavano la sua mente.

Egli dubitò che non si dovesse per legge risolvere se la Cosenza-Paola debba farsi a sezione normale o a scartamento ridotto, non potendosi lasciare la risoluzione all'arbitrio del Ministero.

Notisi la posizione speciale di questa linea.

Noi abbiamo la linea che comincia da Sibari a Cosenza a scartamento normale, lo che consigliò che il proseguimento da Cosenza a Paola debba egualmente farsi a scartamento normale.

Invece sarebbe consigliabile lo scartamento ridotto per costruirsi tutte egualmente le calabresi, e anche per poter attraversare maggior numero di piccoli comuni.

Prevediamo la spesa pressochè uguale, perchè con sezione normale vi sarebbe la estensione di 28 km., laddove a scartamento ridotto sarebbero 48 km.; donde presso a poco la spesa in annue L. 576 mila.

Ora abbiamo proposto lasciarsi al Governo libertà dell'uno e dell'altro sistema, per avere maggiore certezza di potersi concedere la linea secondo che ci venga domandata, a sezione normale o ridotta.

Indicata la ragione, confidiamo che il Senato ci darà quella fiducia che ci diede la Camera per la costruzione di queste linee calabresi, convinto che noi ci ispireremo solamente al bene di quelle popolazioni.

Un secondo dubbio espone l'onor. Pelloux; cioè se lo Stato intendesse costruire direttamente la Bologna-Verona e l'Aulla-Lucca, ovvero concederle all'industria privata, parendogli equivoca la dizione della legge.

Le dichiarazioni nostre furono esplicite davanti alla Camera. Noi speriamo di evitare, per quanto è possibile, la costruzione diretta dello Stato. Non vi è strada costruita dallo Stato che non sia costata circa il doppio di quello che era preventivata. Noi abbiamo un tal precedente per cui dobbiamo cercare di evitare per quanto, è possibile, le costruzioni per parte dello Stato.

La Commissione parlamentare credè di parlare per conto dello Stato, per evitare, che si volesse trattare per la costruzione delle due linee, esclusivamente con le due Società che hanno oggi l'esercizio dei tronchi ostruiti: e allora si disse, per conto dello Stato, precisamente per non essere vincolati a trattare esclusivamente con esse ed essere liberi di trattare anche con altre Società.

Un terzo dubbio mosse l'onor. Pelloux e fu questo: perchè esentate dal contributo i Comuni interessati nelle strade costruite a sezione ridotta e lasciate il contributo agli altri Comuni?

Ma a me pare che la differenza di trattamento si basi su di un sentimento di giustizia.

Se lo Stato va a pagare forse menò della metà, sostituendo il sistema ridotto al sistema normale, non è giusto, o signori, di dovere compensare i Comuni, che anche hanno apparentemente un danno, di dovere avere un sistema economico più ridotto, invece di avere delle grandi ferrovie? Per lo che a me pare evidentemente equo questo esonero che si fa solo per le ferrovie che si costruiscono a sezione ridotta.

Finalmente l'onor. senatore Pelloux, ripetendo che sempre avrebbe votato la legge, disse: in verità io non so se oggi vi troverete nelle stesse condizioni di quando presentaste questa legge al Senato; non so se le condizioni economiche siano le stesse od abbiano potuto subire un mutamento da questa questione meridionale che avete nelle mani; non so se la questione della disoccupazione possa influire a dover mutare i calcoli per i quali presentavate questo progetto di legge.

Io non credo, o signori, che sia nulla mutato tra oggi e il mese di luglio, quando avemmo l'onore di presentare al Senato questo progetto di legge.

Le condizioni economiche del paese sono per lo meno uguali, le condizioni finanziarie del bilancio sono migliori, la questione meridionale non sorge oggi; e infatti le leggi che il Ministero presentò alla vostra approvazione, avevano di mira il problema meridionale indrettamente.

La disoccupazione è oggi quello che già era; ma d'altronde se l'onorevole senatore Pelloux disse che egli si preoccupava del problema meridionale e della disoccupazione, io non so quale mezzo maggiore, più evidente, più aperto, più diretto ci possa essere per il problema meridionale e per riparare alla disoccupazione, che la approvazione di una legge ferroviaria, che si propone la costruzione di ferrovie nel Mezzogiorno, e che senza dubbio daranno lavoro a migliaia d'operai; è per queste ragioni che io confido, o signori, e per le parole splendide pronunziate dal relatore dell'Ufficio centrale, che vogliate, senza dubbio di sorta, onorare della vostra sanzione questa legge, la quale certamente è attesa da lungo tempo da quelle po-

popolazioni fiduciose nella esecuzione della legge del 1879.

Il vostro voto non potrà che coronare lo scopo cui fu rivolto. l'intendimento della Camera, scopo di pacificazione, di tranquillità, di giustizia sociale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. (*Vivi segni d'attenzione*). Ringrazio vivamente il Senato dell'unanime appoggio accordato alla presente legge, che per tal modo potrà in breve periodo di tempo dare grandissimo beneficio a popolazioni, le quali ansiosamente l'attendono; a quelle specialmente della Sicilia che avrà una nuova rete composta di sette linee le quali misurano 430 chilometri, aumentando di quasi un terzo la rete ora esistente; e a quelle della Calabria e Basilicata dove le proposte ferrovie recano lavoro e scambi a provincie fra tutte meritevoli delle sollecitudini del Parlamento e della Nazione.

Il mio collega, ministro dei lavori pubblici, ha con perspicuità ed esattezza parlato delle varie questioni nella discussione agitate.

Ha risposto ampiamente anche all'onor. Miceli sulle nuove combinazioni di strade ferrate calabre; ed a questo riguardo, poichè a me pure fece appello l'onor. mio amico Miceli, devo dirgli che non mi è possibile separare i miei apprezzamenti da quelli del collega Balenzano, tanto più perchè so che le adottate combinazioni trovarono nelle popolazioni di quelle provincie la quasi universale approvazione.

Io mi limiterò quindi a parlare della questione sollevata rispetto alle comunicazioni fra Cuneo e Nizza, sebbene tale questione a rigore ecceda il tema in cui cercai mantenere i limiti della presente legge, e sebbene perciò nell'altro ramo del Parlamento, dove la questione fu trattata dagli onor. Daneo, Nuvoloni e Biancheri, io abbia evitato di parlarne.

Ne parlerò ora per deferenza agli oratori che qui approfondirono il tema, e specialmente all'onor. senatore Di Sambuy, del cui ingegno e carattere ho singolarissima stima, e che, rappresentante degli interessi così cari alla sua città, nell'eloquente discorso che ha pronunciato, fu indubbiamente di una equanime elevatezza.

Or bene; l'onor. senatore Di Sambuy, che

quasi, secondo che già disse il mio collega Balenzano, rimproverò il Governo di aver fatto adottare in proposito la sospensiva nella Camera dei deputati, l'onor. senatore Di Sambuy mi permetta di dirgli, che quando, piuttosto che colla sospensiva coll'appello ai limiti del disegno di legge, io chiesi, il 1º luglio scorso nella Camera elettiva, ai proponenti gli ordini del giorno sulla Cuneo-Nizza e più specialmente all'onor. Biancheri, di ritirare tali ordini del giorno che aveano presentato, io ciò chiedendo e ottenendo, ho reso un grandissimo vantaggio a quella linea Cuneo-Fontan-Nizza, che è sì calorosamente propugnata dall'onor. Di Sambuy e dalla città di Torino.

Imperocchè l'ordine del giorno Biancheri era il seguente:

« Sarà continuata dal Governo, in adempimento della legge 29 luglio 1879, ed in conformità dei tronchi già eseguiti, la costruzione della ferrovia Cuneo-Tenda per Ventimiglia e Nizza, seguendo il tracciato sul territorio nazionale, con esclusione di ogni allacciamento al territorio straniero ».

E nello svolgerlo l'onor. Biancheri fra l'altro diceva: « Ed ecco le imperiose ragioni per le quali il Governo non deve mai, assolutamente mai, ammettere che la nostra ferrovia, scendendo da Tenda per la valle Roja, corra ad allacciarsi ad altra ferrovia sul territorio francese ».

Il discorso, che in modo così assoluto escludeva la Cuneo-Nizza per Fontan e Sospello, aveva fatto nella Camera una grandissima impressione, e l'onor. Di Sambuy avrà letto nel resoconto ufficiale, che alla fine di quel discorso sta scritto: *Vivissimi, GENERALI e prolungati applausi*.

Se quell'ordine del giorno fosse stato posto ai voti, non è dubbio che una grandissima maggioranza lo avrebbe approvato, e così la tesi propugnata ora dall'onor. Di Sambuy sarebbe stata grandemente pregiudicata; sarebbe stata dal voto della Camera vincolata l'azione del Governo a tale riguardo, vincolata a non consentire la linea di Fontan. (*Approvazioni*).

Ora invece, essendo impregiudicata la questione, ora io, per quanto debba contrariare la tesi così calorosamente e vigorosamente sostenuta nella Camera elettiva dall'onorevole Biancheri, per quanto l'atteggiamento della

Camera elettiva d'allora sia presente alla mia memoria, pur tuttavia dichiaro che accetto la proposta della Commissione Reale per lo studio delle ferrovie complementari, e per conseguenza alla domanda dell'onor. Di Sambuy, se il Governo è disposto ad inscrivere i 36 chilometri della Valle Roja invece dei 62 della Valle Nervia, rispondo chiaramente: sì.

Trattasi adunque di iscrivere i 36 chilometri di cui nelle conclusioni della Commissione Reale; e quindi non soltanto i 19 chilometri che corrono sul nostro territorio per la linea Fontan-Sospello-Nizza, ma anche i 17 chilometri della linea Breglio-Ventimiglia, chè tale è appunto la proposta della Commissione Reale.

Ecco come essa ha designato la linea:

Viovolata-Tenda, comune a tutti i tracciati m.	8.428
Tenda confine nord	» 10.895
Confine sud Ventimiglia	» 17.000

Non si può adunque scindere la proposta della Commissione. Col provvedere ad una parte soltanto di tale proposta, e cioè ai 19 chilometri che allacciano alla linea di Fontan, non sarebbe *impregiudicata*, come pur disse di volere l'onorevole Di Sambuy, la questione della Breglio-Ventimiglia. Al contrario in tal caso non solo sarebbe pregiudicata, ma può dirsi addirittura che una volta costruiti i 19 chilometri senza l'accordo per gli altri, questa Breglio-Ventimiglia secondo ogni presunzione, non si conseguirebbe più. Ed anche il far precedere l'un tronco all'altro potrebbe produrre deviazioni rovinose.

Il Ministero è dunque favorevole alla linea Cuneo-Nizza per Fontan, e farà ogni sforzo per poter presentare il più presto possibile il disegno di legge per la esecuzione di essa. Ravvisa importantissimi gli scambi che questa linea è destinata ad attuare, ed è tratto, anche in opposizione alle voci sorte alla Camera a tale proposito, a siffatta esecuzione, sia per assecondare i voti fervidissimi della benemerita città di Torino, sia anche come pegno di amicizia verso la Francia.

Ma in pari tempo il Ministero non può postergare l'altra linea Cuneo-Ventimiglia, mediante la diramazione Breglio-Ventimiglia.

Sarebbe moralmente impossibile non far corrispondere alla linea diretta per Nizza quosta per Ventimiglia, la quale avrebbe già avuto

per sé la legge nel suo testo, e nella sua lettera precisa, nella sua categorica dizione: « Cuneo-Nizza per Ventimiglia ». Le parole dette dal compianto Depretis nella discussione della legge del 19 luglio 1879, che i propugnatori delle opposte opinioni invocano ciascuno a favore della propria, e che la Commissione Reale ricordò e interpretò, come disse l'onorevole senatore Pelloux, a favore della linea Breglio-Ventimiglia: le parole del Depretis non avrebbero in verun caso valore contro la lettera chiara e precisa della legge.

Ed oltrechè il testo della legge, razionalmente poi gli stessi interessi intrinsecamente inerenti alla linea per Ventimiglia lo esigono.

Sarebbe gravissima colpa trascurare gli interessi nazionali sì splendidamente rappresentati dalla Liguria occidentale, gli interessi di questa bella parte d'Italia che tanto attira gli stranieri; e questi interessi sacrificare facendo divergere il moto che converge alle nostre coste.

Obbligare il viaggiatore che sta per arrivare a Ventimiglia, a Bordighera, a Ospedaletti, a San Remo, obbligarlo a fare il giro per il territorio estero per arrivare a queste città, sarebbe inconcepibile: sarebbe proprio non soltanto dimenticare questi interessi, ma un immolarli ad interessi opposti, recando a sì importanti zone del territorio nazionale inestimabili danni. (*Benissimo*).

Il Governo deve adunque con fermo proposito soddisfare tutti gli interessi mediante la proposta conciliativa della biforcazione per Ventimiglia e per Nizza messa innanzi dalla Commissione Reale e invocata dall'onorevole senatore Di Sambuy.

Ciò è tanto più imperiosamente richiesto perchè le popolazioni della Liguria occidentale da venti anni pagano i loro contributi per la linea Cuneo-Ventimiglia, compreso il traforo del Colle di Tenda, contributi i quali, ove la Breglio-Ventimiglia non venisse costruita, andrebbero, coll'applicazione del mestissimo *sic vos non vobis*, a beneficio non di quelle popolazioni che hanno spese le predette somme, ma a beneficio di interessi in opposizione ai loro.

È vero che per la costruzione della diramazione Breglio-Ventimiglia occorre il concorso della Francia, per un breve tratto di circa sei chilometri i quali devono essere costruiti sul

territorio francese, e che richiedono una tenue spesa.

Ma per le relazioni cordiali, per la reciproca fiducia che felicemente corrono fra le due nazioni e i due Governi, non dubito che questi si intenderanno, e che la Francia darà al pari di noi il proprio consenso, la propria adesione alla proposta conciliativa testè indicata. (*Approvazioni*).

È troppo ragionevole tale proposta per non essere accolta. Noi faremo volentieri sul nostro territorio, colla spesa di diciassette milioni quei diciannove chilometri che, unendoci alla linea di Sospello, ci conducono direttamente a Nizza, alla costa francese; la Francia in contraccambio è ragionevole e giusto consenta alla costruzione di quei sei chilometri che passano sul suo territorio e che esigono assai più tenue spesa.

Quanto alle difficoltà militari per l'esecuzione delle due linee, l'onorevole senatore Pelloux, che tanto conosce que' luoghi, vi disse che queste difficoltà non vi sono da parte nostra, e, molto meno, da parte della Francia.

Io non voglio entrare in questo argomento, perchè penso che se anche queste difficoltà esistessero, sarebbero superate da ambedue le parti. (*Approvazioni*).

Ed io assicuro l'onorevole senatore Pelloux e il Senato che nelle iniziate trattative il Ministero porrà per coscienzioso dovere il massimo zelo, la massima cura, avendo io sempre considerato di suprema importanza la predetta soluzione conciliativa di tale vertenza. (*Benissimo*).

Io credo adunque che a ciò si arriverà, essendo nel pensiero del Governo le due linee strettamente, inscindibilmente connesse.

L'onor. Di Sambuy con eloquente parola, ispirata all'eloquenza sfolgorante de' grandi fatti storici, augurò che io fra tre anni rappresenti il Governo italiano alla inaugurazione a Fontan della Cuneo-Nizza. Se non io, che sarò allora a riposo, egli certamente, così efficace propugnatore di quella congiunzione fraterna, assisterà al suo compimento; e nessuno più di me esulterà di questo fausto avvicinamento alla Francia, perchè a que' prodigi di valore, a que' giorni di deliranti entusiasmi da lui evocati ricordando gli immortali nomi di Magenta e Solferino, io devo l'adempimento del grande sogno della mia giovinezza: l'indipen-

denza della mia terra natale. (*Vivissime e generali approvazioni*).

Ma per quel giorno di letizia fraterna è necessario che nessuno si contristi, nessuno imprechi, ma sieno salvi tutti gli interessi, come sono effettivamente tutelati da quelle proposte della Commissione Reale alle quali fece continuo e caldo appello l'onor. Di Sambuy. (*Vivissimi e prolungati applausi; molti senatori si recano a congratularsi coll'oratore*).

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi di sette senatori che rappresenteranno domani il Senato nel funebre trasporto della salma del nostro compianto collega marchese Cappelli, trasporto che avrà luogo alle ore 14 di domani.

Vengono sorteggiati i nomi dei senatori: Chigi Zondadari, Bodio, Primerano, Baccelli Augusto, Inghilleri, Blaserna, Schupfer.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del progetto di legge sulle ferrovie complementari.

Il senatore Breda ha presentato un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato invita il Governo del Re a studiare e presentare, il più sollecitamente che sia possibile, un disegno di legge che nell'interesse del commercio italiano allacci Venezia colle grandi ferrovie dei nostri confini orientali ed occidentali con l'Austria ».

Il senatore Breda ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

BREDA. Io domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici ed al relatore della Commissione, se quest'ordine del giorno viene o no accettato; se poi non viene accettato mi riservo di dire poche parole.

È un ordine del giorno il mio molto innocente perchè, si voglia o no, per la linea da Mestre a Primolano ovvero Tezze, l'obbligo del congiungimento esiste fino dal trattato di pace tra noi e l'Austria del 1866. Questa linea era già classificata in prima categoria e non fu mai fatta!

È un ordine del giorno, lo ripeto, che interessa non solo Venezia, ma quasi tutta Italia, perchè si tratta delle strade più brevi per ar-

rivare da Venezia ai due confini con l'Austria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Rivolgo viva preghiera all'onor. senatore Breda di non insistere nell'ordine del giorno. Indiscutibilmente egli allude a interessi nazionali, ma se noi cominciamo a mettere in discussione un voto per nuove ferrovie, io non so dove arriveremo. Se egli insistesse per avere un voto del Senato col quale s'inviti a studiare per la linea B o C, apriremmo un altro libro di lusinghe di ferrovie. Confidi che è un problema questo che il Governo studierà e non insista nell'ordine del giorno, che non ha nulla a che fare con le ferrovie complementari di cui discutiamo, che sono quelle del 1879. Quindi rinnovo la preghiera di non insistere.

PRESIDENTE. L'onor. Breda intende di mantenere l'ordine del giorno?

BREDA. Il ministro aveva detto di studiare questa questione, e che se ne sarebbe occupato, almeno così mi pare di avere inteso. Se questo egli facesse, io non avrei difficoltà a ritirare il mio ordine del giorno.

Si tratta di eseguire una ferrovia complementare votata dal Parlamento e compresa in un trattato di pace.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Codronchi.

CODRONCHI, relatore. È inutile che io parli sull'ordine del giorno del senatore Breda, dopo che l'onorevole ministro ha dichiarato che non l'accetta.

PRESIDENTE. Il senatore Breda non insiste?

BREDA. Non insisto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

CODRONCHI, relatore. Nel mio discorso ho augurato che la pace invocata dall'onor. Pelloux potesse stabilirsi tra le provincie che si contendono le linee Cuneo-Nizza e Cuneo-Ventimiglia, e ho concluso che da questa questione non si dovrebbe uscire senza un ordine del giorno, in cui il Governo del Re fosse invitato a presentare entro un tempo determinato un progetto di legge pel congiungimento delle linee ferroviarie del Piemonte colla Francia e Vievola al confine, e la parte occidentale della Liguria. Con molta soddisfazione l'Ufficio centrale ha ascoltato i discorsi dell'onor. ministro dei lavori pubblici e specialmente quello del-

l'onor. presidente del Consiglio. Udite dunque le dichiarazioni dell'onor. presidente del Consiglio, l'Ufficio centrale ha l'onore di presentare al Senato il seguente ordine del giorno: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, lo invita a presentare, entro sei mesi, un progetto di legge sul congiungimento delle linee ferroviarie del Piemonte colla Francia per Vievola al confine, e la Liguria occidentale ».

Prego l'onor. presidente di voler mettere in votazione l'ordine del giorno che in nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Sambuy per dire se accetta quest'ordine del giorno.

DI SAMBUY. Oltre al parlare su quest'ordine del giorno mi consenta l'onorevole Presidente di rispondere anche al ministro Balenzano, col quale ho ragione di un fatto personale, perchè sono stato accusato di una opinione che non ho e che voglio dichiarare di non avere.

PRESIDENTE. Ella ha piena libertà di parola, purchè si mantenga in quest'argomento.

DI SAMBUY. L'onor. ministro dei lavori pubblici ha supposto che nel mio discorso di venerdì io abbia fatto un rimprovero al Governo di avere accettato una proposta sospensiva intorno ad una delle linee contenute nella legge.

Assicuro l'onor. ministro che questo non è, e ne fanno fede le mie parole che leggo qui stampate. Io dissi: « Il Governo del Re ebbe certo le sue ragioni di domandare nel recente dibattito che ebbe luogo alla Camera dei deputati, la sospensiva sopra diverse proposte che non lo affidavano di una soluzione equa e spassionata ». Dunque non ho parlato di sospensiva chiesta su di una delle linee, ma su proposte di deputati, il che è ben diverso e sono stato ben lontano dal fare al Governo un rimprovero. Ho solo accertato un fatto, cioè che alla Camera si era chiesta la sospensiva sopra delle proposte che non garantivano al Governo una soluzione sicura e spassionata.

Ed oggi voglio persino ringraziare il presidente del Consiglio di avere chiesto allora quella sospensiva; perchè siamo venuti ora a quelle dichiarazioni formali che io avevo richieste al Governo del Re e che sono state esplicite, chiare, precise in modo da soddisfare tutti, ed a sollevare il plauso del Senato.

Capirà di conseguenza il presidente del Con-

siglio quanto io debba essergli grato. Voglio esternargli la riconoscenza mia, non solo per le parole troppo gentili a me rivolte, ma essenzialmente per avere risposto con tanta coscienza all'invito che gli avevo rivolto nel mio discorso.

Vi è un altro punto meno esatto, che a me piace di chiarire, poichè non devo lasciar supporre che mentre chiedevo la Vievola confine, fossi contrario all'altro tratto Vievola-Ventimiglia.

Potevo forse personalmente aver delle ragioni per credere meno utile quel tronco che obbligherà a traversare due dogane; ma mi si dia atto che non ho neanche accennato a questo grave inconveniente e sempre domandato al Governo di ammettere le conclusioni della Commissione Reale, cioè due tronchi complessivamente calcolati in 36 chilometri, colla spesa di 27 milioni per la loro esecuzione.

Vede adunque il Governo che l'altro giorno io non ho espresso nè rimproveri, nè opposizioni come parrebbe risultare dalle espressioni dell'onor. Balenzano e dello stesso presidente del Consiglio.

Per quanto io intenda di esser breve, dopo di aver ringraziato il presidente del Consiglio, non posso fare a meno di rivolgere ancora un caldo ringraziamento alla Giunta centrale ed al suo degnissimo relatore.

Anzitutto per l'ordine del giorno che risolve con un solenne voto del Senato la questione da me sollevata; ma eziandio perchè l'onorevole mio amico Codronchi ha dimostrato nelle calde parole pronunziate in fine del suo discorso, come egli sia amico di tutte le indipendenze; ma non alberghi nell'animo quello che fu detto la indipendenza del cuore!

Le parole di riconoscenza rivolte alle provincie alle quali mi onoro di appartenere, saranno accolte con affettuosa simpatia nel paese ove si mantiene caldo indistruttibile nel cuore l'amore d'Italia. (*Approvazioni vivissime*).

MASSABÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSABÒ. Accetto l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, il quale corrisponde esattamente alla tesi da me sostenuta e lascia intieramente impregiudicata la questione dell'allacciamento delle linee piemontesi alla Liguria occidentale nel senso da me propugnato; ma

poichè si deve con apposito disegno di legge entro sei mesi od un anno riporre sul tappeto la questione dell'allacciamento tra il Piemonte e la Liguria occidentale, io faccio appello alla equanimità ed imparzialità dell'onorevole ministro dei lavori pubblici affinchè anch'egli voglia lasciare impregiudicata la questione gravissima che io ho sollevato e che, me lo permetta, egli ha sfiorato un po' troppo leggermente, non essendosi dato carico di rispondere esattamente alle ragioni da me addotte.

Invero egli ha parlato della relazione Sella del 1858 ma non ha avvertito che le stesse considerazioni per cui allora si è prescelto lo sbocco di Savona in confronto di Oneglia, consigliano ora di scegliere Porto Maurizio in confronto di qualunque altro possibile sbocco nella provincia.

Allora non esistevano che porti embrionali, oggi abbiamo porti con 500 metri di banchina e la situazione è mutata radicalmente.

Egli ha soggiunto che nel dibattito oratorio tra l'onor. Biancheri e l'onor. Borelli sono state eliminate le sorti della linea Ceva-Oneglia. Ciò non è esatto, perchè, nonostante il risultato dell'anzidetto dibattito, il Governo con manifesta incoerenza ha proposto ed ha fatto inscrivere in 3ª categoria il tronco Cova-Ormea, che rappresenta la soddisfazione per metà almeno dei voti espressi allora dall'onor. Borelli.

Questo fatto eloquentissimo congiunto al modo con cui quel tronco ferroviario venne costruito, mi ha autorizzato a ritenere, come ritengo, che quella linea quantunque apparentemente esclusa sia stata realmente e virtualmente inclusa nel programma delle ferrovie complementari create dalla legge del 1879.

È una questione questa delicata sulla quale mi riservo di richiamare, occorrendo, l'esame del Governo, allorchè verrà presentato l'anzidetto disegno di legge.

Ma, onor. ministro, la ragione insuperabile per cui non mi posso rassegnare alla sua soluzione sta in questo.

Se la legge del 1879 si eseguisse nella sua lettera ella avrebbe ragione.

Se si costruisse esclusivamente la Cuneo-Ventimiglia non vi sarebbe più luogo a parlare. Ma dal momento che la legge del 1879 si modifica, si modifica a danno della provincia di Porto

Maurizio, perchè se prevale il tracciato di Val di Roia, non sono più 68 chilometri, ma sono 36 chilometri soltanto che si vengono a costruire, e di più si aumenta la potenzialità dei porti rivali francesi, perchè anche lo sbocco di Ventimiglia è principalmente a vantaggio del porto francese di Mentone; da ciò segue che essendo mutata la situazione di fatto, si devono mutare anche i criteri che hanno presieduto alla legge del 1879. Quindi in compenso di questa diminuzione che ha la provincia di Porto Maurizio e del risparmio dei milioni che si ottiene, spendendo 27 milioni in luogo di 70, mi pare che una parte almeno di questo risparmio sia devoluta al completamento della Ceva-Ormea fino a Porto Maurizio, in applicazione dei criteri adottati per le linee della Calabria e della Sicilia.

Ad ogni modo è questione questa delicatissima sulla quale mi permetto per la seconda volta richiamare la più seria attenzione e sollecitudine del Governo in considerazione dei gravissimi danni, che possono derivare all'economia dei porti italiani della provincia di Porto Maurizio dall'accettare nella soluzione dell'arduo problema i concetti espressi dall'onor. ministro dei lavori pubblici e che egli stesso, voglio sperarlo, saprà modificare in seguito a più maturo e serio esame della questione.

Che se egli credesse persistere nei concetti manifestati e non volesse fare atto di resipiscenza o quanto meno di prudente riserva, non mi resterebbe che a prendere atto di quest'inevitabile atteggiamento, riservando intatte ed impregiudicate le ragioni, che stanno a favore del mio assunto e che mi riservo di riproporre a tempo debito.

PRESIDENTE. Prima di porre ai voti l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale chiedo all'onorevole presidente del Consiglio se abbia qualche osservazione a fare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Veramente chiederei all'Ufficio centrale di proporre che sia prolungato il termine, perchè, a mio avviso, è brevissimo quello di sei mesi. Dico ciò perchè a me piace di mantenere quello che prometto. Se poi il Governo sarà in grado di poter presentare questo progetto entro il termine suddetto, lo farà volentieri.

CODRONCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI, *relatore*. Dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio faccio appello ai nostri colleghi, maggiormente interessati nella questione, perchè consentano che il tempo stabilito per la presentazione del disegno di legge si prolunghi fino ad un anno, dal momento che il presidente del Consiglio ha dichiarato che se riuscirà a presentarlo anche entro sei mesi, lo farà, quindi mi pare che non sarebbe neppure cortese l'insistere per un termine più breve.

Prego pertanto il Presidente di cancellare le parole « entro sei mesi » sostituendovi le altre: « entro un anno ».

PRESIDENTE. Accetta questa modificazione il presidente del Consiglio?

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Sì, l'accetto.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'ordine del giorno così concepito:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, lo invita a presentare entro un anno un progetto di legge di congiungimento delle linee ferroviarie del Piemonte con la Francia per Vievola al confine e con la Liguria occidentale ».

Metto a partito quest'ordine del giorno.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. Ho un'esplicita domanda da fare all'onorevole ministro dei lavori pubblici, relativa agli intendimenti del Governo per le ferrovie della Basilicata e della Calabria di cui non ho udito parlare e sulle quali mi ero riservato di presentare un apposito ordine del giorno, qualora l'onorevole ministro dei lavori pubblici non avesse fatto delle soddisfacenti dichiarazioni. Io desidererei una risposta concreta.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Io sono grato all'onor. Pisa per la sua proposta che non può non essere approvata. È indubitato che il mio pensiero è principalmente rivolto alle ferrovie meridionali, e il Governo provvederà affinché possano essere eseguite con sollecitudine le linee che interessano le popolazioni del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha presentato un ordine del giorno di cui do lettura:

« Il Senato conferma la necessità della ferrovia Cosenza-Nocera ai sensi della legge 13 lu-

glio 1879, approva la proposta che il tronco da Pietrafitta a Rogliano sia costruito al più presto e rimette la costruzione del tronco da Rogliano a Rocca Tirinese per la valle del Savuto, ai futuri bilanci ».

Ha facoltà di parlare l'onor. Miceli per svolgere la sua proposta.

MICELI. Onorevoli colleghi! Io ho parlato abbastanza, e credo con sufficiente chiarezza ho sostenuto le mie ragioni che concludono per l'accettazione di quest'ordine del giorno. Io vivamente lo raccomando al Senato. Vorrei poterlo raccomandare ai ministri ma essi hanno espresso le loro idee in proposito e probabilmente saranno irremovibili; ma per me è necessario di far notare tanto all'onorevole ministro dei lavori pubblici, quanto al presidente del Consiglio che essi hanno saltato a piè pari l'argomento principale che io ho addotto per sostenere il mio assunto, ossia che la ferrovia Cosenza-Nocera e non meno del primo, cioè Cosenza-Rogliano, il tronco Rogliano-Nocera furono decretati dal Parlamento nel 1879 dietro la convinzione generale, manifestata nei modi più solenni, che quella ferrovia fosse necessaria alla tutela di alti interessi nazionali. Avete portata la questione in basso, cioè sopra i soli interessi locali, e nel portarla su quel terreno avete fatto delle asserzioni molto inesatte. Il ministro dei lavori pubblici ha avuto la gentilezza di combattere la mia dichiarazione, che la linea Cosenza-Nocera servirebbe almeno a 50 comuni, e ha detto che la Rogliano-Nocera toccava 5 o 6 comuni che insieme formavano appena 15,000 abitanti.

Onorevole ministro, io ripeto che lei è stato ingannato e che i comuni che sarebbero serviti dalla ferrovia che io ho sostenuto, e che è stata decretata da 23 anni, sarebbero 52, quindi io escludo la sua asserzione e spero che si assuma un altro sistema dai signori ministri, che cioè, le questioni di fatto vengano portate dinanzi al Parlamento nella loro realtà e nella loro verità.

Risponderò all'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha detto che le idee espresse dal Governo in questo progetto di legge hanno avuto l'accoglienza universale, ma io suppongo che l'onorevole presidente del Consiglio abbia avuto interesse di dimenticare le proteste vivacissime, specialmente della provincia di Catan-

zaro, cioè da un Comitato, rappresentante moltissimi comuni, del Consiglio provinciale; e le speciali proteste che furono fatte dai comuni per i quali dovrebbe passare la ferrovia.

Non si dovrebbero allegare simili argomenti, come se si trattasse di una discussione nelle Assise o di avvocati che hanno pronte tutte le sottigliezze per provare che il nero è bianco ed il bianco è nero.

Qui siamo in assemblea politica; qui si discute dei grandi interessi del paese e non è lecito confutare un senatore con argomenti che non sono ragioni. Mi è rincresciuto che il mio amico relatore della Commissione nel suo ardore per sostenere la preferenza delle ferrovie di Paola-Nocera abbia detto che invece di 67 milioni se ne spendono meno non so questi di meno.

CODRONCHI. Costa 44 milioni.

MICELI. Quella linea è stata apprezzata rigorosamente da un ingegnere chiamato all'opera dall'onorevole senatore Finali, e questo ingegnere fece un progetto che fu approvato dai principali ingegneri ferroviari che abbia l'Italia, dal punto di vista precipuamente dell'interesse nazionale pel caso che le ferrovie litoranee fossero distrutte da un eventuale nemico.

Di questo argomento nessuno ha parlato, nessuno ha creduto di parlarne, perchè è un argomento indiscutibile; non vi è eloquenza di ministro che possa distruggerlo e indebolirlo.

Il progetto di legge è stato dalla Commissione Reale portato alla spesa di 57 milioni; fu apprezzato dall'ultimo ingegnere per 48 milioni, e badi, onorevole ministro dei lavori pubblici, che il primo tratto Cosenza-Pietrafitta, che nel preventivo era stato valutato per 12 milioni e mezzo ha costato soli 8 milioni, e l'ingegnere che fece il progetto da costare 48 milioni, dichiara e sostiene che anche sui 48 milioni potrebbero farsi dei risparmi. Non esageriamo le cifre e diciamo le cose quali sono. Il Senato sulla verità delle nostre asserzioni deve decidere serenamente e con illuminato giudizio.

Esso non deve essere scosso da divergenze che provengono da asserzioni errate. Io non andrò innanzi perchè all'ora in cui siamo e dopo quello che ha detto l'altro ieri non occorre continuare, solo dico che questo progetto fu creato per un interesse nazionale, e per questo

interesse nazionale l'onorevole Finali ebbe tutta la premura di decretare l'appalto del primo tronco. Durante 22 anni, o signori, non è venuto a nessun Ministro, malgrado la spesa enorme prevista negli antichi progetti, non è venuto mai a nessuno il pensiero di negare la necessità di tutta la Cosenza-Nocera, e nessuno pensò allo scartamento ridotto.

Non so quale ispirazione abbia indotto gli attuali ministri a volere abbandonare questa linea e ridurle atte alle sole comunicazioni di Comune e Comune.

Ho ricordato l'altro giorno che la Commissione Reale che prima aveva detto che questa linea era poco utile sotto qualunque punto di vista, quando poi si trattò di dare una promessa illusoria per far tacere le lagnanze, dichiarò che la Cosenza-Nocera, quando sarà fatta negli anni venturi, più propizi alle finanze dello Stato, sarà *molto importante dal punto di vista strategico e commerciale*.

Sopra le dichiarazioni di una Commissione, che si è tanto contraddetta avete fatto un progetto di legge che scoraggerà le popolazioni calabresi e che abbandona il concetto dell'utilità nazionale, a cui principalmente era dedicato. Io termino e prego l'onorevole presidente di mettere ai voti questo mio ordine del giorno.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Io non aveva intenzione di entrare in questa discussione; ma il Senato ha visto oggi per la seconda volta come il senatore Miceli mi abbia obbligato ad entrarvi.

E potrei farlo con qualche cognizione di causa ed anche volentieri, perchè questa Cosenza-Nocera costò a me gravi studi e cure, e ne iniziai la costruzione, che mi fu cagione di uno dei più grandi dispiaceri della mia vita pubblica.

Ma nella condizione presente del Senato io non sento la forza di abusare della sua pazienza per fare considerazioni anche brevi. Solo dirò che per effetto della non esecuzione della linea Cosenza-Nocera, la quale avrebbe servito anche alla comunicazione ferroviaria tra Paola e il capoluogo della provincia, abbiamo questo curioso fatto, che Catanzaro e Reggio geograficamente tanto più distanti da Napoli e dalla capitale del Regno, che non Cosenza, sono in-

vece ad esse, per il tempo e per i mezzi di comunicazione, più vicine.

Io credeva che le condizioni geografiche, geologiche e topografiche fossero immutabili, ma pare che non sia così; io sentiva dai corpi tecnici competenti dire, che per le condizioni altimetriche della Cosenza-Paola, che avrebbe dovuto svolgersi in uno spazio molto ristretto, il problema della costruzione della ferrovia era impossibile.

Mi dicevano altresì che la ferrovia Lagonegro-Castrovillari, della quale mi occupai in un apposito viaggio in Calabria, nella sua costruzione incontrava due punti, i quali necessitavano dei trafori quasi comparabili a quelli del Cenisio e del Gottardo. Io non sono tecnico; e sarà benissimo che queste difficoltà siano evitate o facilmente superate con lo scartamento ridotto.

Come pure dichiaro che la enormezza della spesa, dopo molti studi anche comparativi, mi pareva molto esagerata; e difatti nella legge ferroviaria del 1888 veniva dallo stesso onorevole Saracco valutata in totale a non più di quaranta milioni.

Io per altro non ho alcuna fiducia che l'ordine del giorno proposto dall'onor. Miceli, quando anche mi vi associassi, possa essere approvato dal Senato, se l'onor. ministro e l'Ufficio centrale non lo accettassero; ed il rigetto di questo ordine del giorno pregiudicherebbe al concetto gagliardamente sostenuto, con quella vigoria che lo stesso Garibaldi ammirava nel mio amico Miceli.

Io preferisco di affidarmi alle parole pronunziate oggi dall'onor. ministro dei lavori pubblici, il quale ha detto che la Cosenza-Nocera o Rogliano-Nocera non era definitivamente abbandonata; e che il riprendere quella linea e ultimarla poteva dipendere dall'avvenire e dalle condizioni generali, ma soprattutto finanziarie del paese.

Io, pur convinto fautore della Cosenza-Nocera, preferisco affidarmi alle dichiarazioni dell'onor. ministro, per non correre una troppo prevedibile sorte coll'ordine del giorno Miceli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Alle preghiere dell'onor. Finali aggiungerei le mie

per non compromettere la questione della Cosenza-Nocera.

Ho già dichiarato che a differenza della Castrovillari, per la quale si è detto formalmente che si sostituiva un'altra linea, per la Cosenza-Nocera non si è detto nulla. Nella relazione alla Camera, parlando di un programma di secondo momento, si disse: « potranno far seguito il prolungamento fino a Nocera della Cosenza-Rogliano », lasciò onor. Miceli, che la questione proceda regolarmente; oggi non è possibile che noi veniamo ad accettare la Cosenza-Nocera, dopo che abbiamo proposto la Cosenza-Paola, perchè sarebbe una linea duplicata.

Noi abbiamo dichiarato alla Camera ed al Senato che non intendiamo di aumentare le linee deliberate dalla legge del 1879.

Il senatore Miceli mi addebita delle colpe che non ho, dicendo, non avete risposto intorno al costo della linea.

Ho creduto utile, anche per deferenza all'onorevole Miceli, di non prolungare una discussione pel momento non necessaria.

Abbiamo tre progetti.

In uno questa linea si fa ascendere a 93,000,000 un secondo progetto, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, raggiunge la cifra di 70,000,000. Un terzo, ordinato dall'onorevole Finali, ed eseguito da un valoroso nostro funzionario, l'ingegnere Miceli, determina in 48,000,000 la spesa.

Ora intende l'onor. Miceli che fra tre progetti, non ho il diritto di poter dire al Senato di credere di più a quello di 48 milioni, anzichè agli altri.

Lasciamo stare la questione dei progetti, perchè vi è troppa disparità di opinioni.

L'onor. Miceli insiste nel dire che la Commissione si è contraddetta. Permetta che assumo le difese della Commissione. Questa, dopo aver detto che la linea Cosenza-Nocera non ha l'importanza della Cosenza-Paola, aggiunge che la linea Lagonegro-Spezzano, congiungendosi all'altra Spezzano-Cosenza, sarà parte della linea dorsale e militare delle Calabrie. E poi aggiunge ancora: E qualora in tempi più propizi per la finanza dello Stato potesse prolungarsi la Cosenza-Rogliano fino a traversare la Marina di Catanzaro-Sant'Eufemia, questa linea potrebbe avere grandissima importanza. Dove dunque la contraddizione?...

MICELI. Non è altro che quella linea, onorevole ministro...

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*... Mi si permetta un ultimo rilievo. Comprendo che ogni senatore abbia per i luoghi nati un interesse e un affetto uguale a quello dei deputati al Parlamento. Ma, onor. Miceli, quando vedo che nella Camera dei deputati non è sorta una voce sola...

MICELI. Peggio per loro...

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*... che ci avesse detto che abbiamo tradito l'interesse di quelle popolazioni, creda pure, onor. Miceli, che noi facciamo tutto quello che si può fare; eseguiamo dunque per ora la Cosenza-Paola che è reclamata davvero dalla universalità degli interessati...

MICELI. Io stesso la ho sostenuta...

PRESIDENTE. Non interrompa. Ella sposta la questione. Sia buono. (*ilarità vivissima*).

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*... Pregherei pertanto l'onorevole Miceli di non insistere nel suo ordine del giorno, perchè non vorrei essere obbligato ad unirmi all'Ufficio centrale, cioè ad invitare il Senato a non approvarlo.

PRESIDENTE. Mantiene l'ordine del giorno l'onorevole Miceli?

MICELI. Lo ritiro per le ragioni esposte dal senatore Finali; ma non sarà lontano il giorno in cui ripiglierò il grave argomento. Sostengo interessi nazionali che voi avete dimenticato e deploro che il sentimento nazionale si sia indebolito nell'animo del signor ministro.

MARIOTTI F. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI F. Mi rincresce che il relatore dell'Ufficio centrale sia dolente che io l'altro giorno ricordassi un detto di Leonardo da Vinci, il quale consigliava di usare, prima la diligenza che la prestezza e ha creduto che io volessi fare a lui, anche leggermente, una offesa. No. Ma di ciò basta, perchè egli ha fatto una leggiadra vendetta, ricordando l'immagine del vassallo, dell'orcio e dell'anfora. Onorevole senatore Codronchi, amico mio. Io non voglio l'orcio, voglio l'anfora tutta intiera, cioè voglio il compimento della ferrovia Sant'Arcangelo-Fabriano, che ora è dimezzata e tronca.

Ed ora rivolgendomi al ministro, così cortese verso di me, io gli dirò che bramo che quel

suo discorso di animo elevato e sincero appaghi quelle genti che aspettano il compimento di questa ferrovia e le appaghi tanto che cessino di essere inquiete, le appaghi tanto da poter usare e prendere per insegna il motto di una casa germanica: *In silentio et spe*.

Quanto alla legge dirò che i marchegiani e i romagnoli sono generosi, non sono invidiosi del bene altrui: la voterò molto volentieri *in silentio et spe* del futuro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi alcun altro oratore iscritto, invito il Senato a dichiarare chiusa la discussione generale.

Metto ai voti questa proposta.

Chi l'approva, abbia la bontà di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo domani alla discussione degli articoli.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

1. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

2. Discussione del disegno di legge: Concessione di strade ferrate complementari (N. 138-*Seguito*);

3. Interpellanza del senatore Cefaly al ministro guardasigilli, sulla condotta del procuratore generale Cosenza nel processo Palizzolo e sulla sua nomina a primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro;

4. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917 (N. 17);

Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri (N. 37);

Fondazione in Roma di un Istituto di credito agrario per il Lazio (N. 13).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 6 dicembre 1902 (ore 18,30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche

L.

TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Ringraziamenti — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — votazione a scrutinio segreto — Seguito della discussione del progetto di legge: « Concessione di strade ferrate complementari » (N. 138) — Si discutono gli articoli del progetto di legge — Sull'art. 1 parlano i senatori Sormani-Moretti, Levi, Vaccaj e Ricotti, ai quali rispondono il relatore senatore Codronchi e il ministro dei lavori pubblici — Si approva l'articolo 1 — Sono approvati senza discussione gli articoli 2, 3, 4 ed un ordine del giorno relativo a quest'ultimo articolo proposto dall'Ufficio centrale — Chiusura di votazione — Ripresa della discussione — Sull'art. 5 parlano i senatori Parpaglia e Carta-Mameli, ai quali risponde il ministro dei lavori pubblici — Si approva l'art. 5 — Approvasi senza discussione l'art. 6 — All'art. 7 il senatore Di Sambuy fa alcune osservazioni, alle quali risponde il ministro dei lavori pubblici — Approvasi l'art. 7 — Si approvano senza discussione gli articoli 8, 9, 10 — Sull'art. 11 parla il senatore Pisa, al quale replica il ministro dei lavori pubblici — Si approva l'art. 11 — Raccomandazione del senatore Breda, cui si associa il relatore Codronchi, accettata dal ministro dei lavori pubblici — Si approva l'art. 12, ultimo del progetto di legge — Il relatore senatore Codronchi riferisce sopra alcune petizioni pervenute al Senato relativamente al progetto di legge in discussione — Il Senato approva le proposte del relatore — Risultato di votazione — Votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ed i ministri di grazia e giustizia e dei culti, dei lavori pubblici, della marina e della guerra.

MARIOTTI F., segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie dei defunti senatori Pecile, Zanolini e Porro ringraziano il Senato delle onoranze rese ai loro compianti congiunti.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Ha facoltà di parlare il senatore Di Prampero, relatore.

DI PRAMPERO, relatore. Ho l'onore di riferire al Senato che con Regio decreto 25 novembre 1902 per la categoria 17^a, art. 33 dello Statuto, fu nominato Senatore del Regno l'avvocato Emilio Caracciolo di Sarno, nato nel 1835 e prefetto dal 5 dicembre 1880.

La vostra Commissione, dopo esaminati titoli e documenti e riconosciuta la loro validità, ha l'onore di proporvi ad unanimità di voti la sua convalidazione a Senatore del Regno.

PRESIDENTE. A mente dell'art. 103 del regolamento si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione sia per questa come per le altre nomine di nuovi senatori.

Il senatore Di Prampero relatore ha facoltà di continuare la sua relazione.

DI PRAMPERO, *relatore*. Con Regio decreto 25 novembre 1902 per la categoria 3ª, art. 33 dello Statuto, fu nominato Senatore del Regno il professore Giorgio Arcoleo, nato nel 1850 e che fu deputato nelle legislature XV, XVI, XVII, XVIII XIX e XX.

La vostra Commissione, dopo esaminati titoli e documenti e riconosciuta la loro validità, ha l'onore di proporvi ad unanimità di voti la sua convalidazione a Senatore del Regno.

Con Regio decreto 25 novembre per la categoria 18ª, art. 33 dello Statuto, fu nominato Senatore del Regno il professore Achille De Giovanni, nato nel 1838 e che dal 13 marzo 1855 ebbe approvata la nomina a membro dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.

La vostra Commissione, dopo esaminati titoli e documenti e riconosciuta la loro validità, ha l'onore di proporvi ad unanimità di voti la sua convalidazione a Senatore del Regno.

Con Regio decreto 25 novembre 1902 per la categoria 3ª, art. 33 dello Statuto, fu nominato Senatore del Regno l'avvocato Giovanni Facheris, nato nel 1848 e che fu deputato nelle legislature XVI, XVII, XVIII, XIX e XX.

La vostra Commissione, dopo esaminati titoli e documenti e riconosciuta la loro validità, ha l'onore di proporvi ad unanimità di voti, con una astensione, la sua convalidazione a Senatore del Regno.

Con Regio decreto 25 novembre 1902 per la categoria 3ª, art. 33 dello Statuto, fu nominato Senatore del Regno il conte Giuseppe Tasca Lanza, nato nel 1819 e che fu deputato nelle legislature XVII, XVIII e XX.

La vostra Commissione, dopo esaminati titoli e documenti e riconosciuta la loro validità, ha l'onore di proporvi ad unanimità di voti la sua convalidazione a Senatore del Regno.

Con Regio decreto 25 novembre 1902 per la categoria 3ª, art. 33 dello Statuto, fu nominato Senatore del Regno l'avvocato Tommaso Tittoni, nato nel 1855 e che fu deputato nelle legislature XVI, XVII, XVIII e XIX.

La vostra Commissione, dopo esaminati titoli e documenti e riconosciuta la loro validità, ha l'onore di proporvi ad unanimità di voti la sua convalidazione a Senatore del Regno.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei nuovi senatori, la quale propone la convalidazione della nomina a senatore dei signori: Emilio Caracciolo di Sarno, Giorgio Arcoleo, Achille De Giovanni, Giovanni Facheris, Giuseppe Tasca Lanza e Tommaso Tittoni.

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Concessione di strade ferrate complementari » (N. 133).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: « Concessione di strade ferrate complementari ». Nella seduta di ieri si è chiusa la discussione generale. Oggi passeremo alla discussione degli articoli. Rileggo l'art. 1.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad accordare per decreto Reale all'industria privata, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri e sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Comitato superiore delle strade ferrate, la concessione della costruzione e dell'esercizio a spese, rischio e pericolo del concessionario, delle seguenti linee di strade ferrate e collo norme qui appresso indicate:

I. NELL'ISOLA DI SICILIA.

- 1° Castelvetro-Merì-Sciacca;
- 2° Castelvetro-Partanna-Sambuco-San Carlo-Bivio-Sciacca;
- 3° Sciacca-Ribera-Greci-Porto Empedocle;

4° *Lercara-Prizzi-Bivona-Ciancana-Greci (Ribera)*;

5° *Girgenti-Porto Empedocle*;

6° *Girgenti-Favara-Naro-Canicatti*;

7° *Naro-Palma Licata-Licata Porto*;

8° *Assoro-Valguanera-Piazza Armerina*.

Queste linee saranno costruite a sezione ridotta con lo scartamento non minore di metri 0.95 fra le rotaie, e per esse potrà essere accordata a favore del concessionario ed a carico dello Stato una sovvenzione chilometrica annua non superiore a lire ottomilacinquecento, per la durata massima di anni settanta.

II. NELLA CALABRIA E BASILICATA.

1° Tronco da *Pietrafitta a Rogliano* della linea Cosenza-Nocera.

Il tronco già costruito da Cosenza a Pietrafitta sarà ridotto allo stesso scartamento del tronco da Pietrafitta a Rogliano e ne sarà affidato l'esercizio al concessionario del tronco nuovo a condizioni da stabilirsi.

2° *Lagonegro-Castrovillari-Spezzano Albanese*.

Il tronco e la linea dovranno costruirsi a sezione ridotta con lo scartamento non minore di metri 0.95 fra le rotaie, e potrà essere accordata a favore del concessionario ed a carico dello Stato una sovvenzione chilometrica annua non superiore a lire ottomilacinquecento per la durata massima di anni settanta.

3. *Ferrovia Cosenza-Paola*: Questa linea potrà essere costruita a sezione normale, ovvero a sezione ridotta. Se la concessione è a sezione ridotta, per chilometri 48, potrà accordarsi la sovvenzione chilometrica annua fino a lire dodicimila per la durata non maggiore di anni settanta, comprendendovi la spesa necessaria per introdurre lo stesso scartamento, non minore di 0.95 lungo la Sibari-Cosenza, mediante una terza rotaia.

Si costruirà a sezione normale se la sovvenzione complessiva non supera l'ammontare annuo di lire 576 mila.

III. NELL'ITALIA ALTA E MEDIA.

1° Tronchi da *Poggio Rusco a Verona*, della linea Bologna-Verona;

2° Tronchi da *Bagni di Lucca a Castelnuovo*

di *Garfagnana* e da *Aulla a Monzone* della linea Aulla-Lucca.

Questi tronchi saranno costruiti a scartamento normale per conto dello Stato e per essi potrà essere accordata al concessionario una sovvenzione chilometrica annua non superiore a lire dodicimila per i tronchi da Poggio Rusco a Verona ed a lire diciottomila per i tronchi da Bagni di Lucca a Castelnuovo di Garfagnana e da Aulla a Monzone, per la durata massima di anni settanta.

A patti da convenirsi, sarà affidato al concessionario dei tronchi da Poggio Rusco a Verona l'esercizio di quelli della stessa linea già costruiti da Bologna a Poggio Rusco ed analogamente al concessionario del tronco da Bagni di Lucca a Castelnuovo di Garfagnana, e da Aulla a Monzone, sarà affidato l'esercizio dei tronchi già costruiti da Lucca ai Bagni di Lucca.

Ha facoltà di parlare su questo primo articolo il senatore Sormani-Moretti.

SORMANI-MORETTI. Onor. colleghi, sono pronto a dare con animo tranquillo il mio voto adesivo a questo art. 1° e quindi all'intera legge, poichè con questo art. 1° si autorizza il Governo del Re, non già gli si impone, di concedere in uno o in altro modo e di provvedere, se e quando creda, alla costruzione delle linee ferroviarie ivi stesso elencate. Egli è che confido nel senno degli uomini ora al Governo, ed in particolare nella coscienza della propria responsabilità, da cui è compreso l'onor. ministro per i lavori pubblici. Nuovo alle speciali questioni che si connettono a talune di quelle linee; ignaro degli antecedenti, non mancherà egli certamente, nella sua equanimità, di assumere contezza esatta di tutto quanto concerne ciascuna di esse, di prendere le ragioni obbiettivo della necessità vera di una od altra concessione, bilanciandone anche pur solo l'urgenza, se non altro per la precedenza opportuna di questa a quella, sicchè, davvero, non si impieghi malamente la pubblica pecunia e si tenga quell'affidamento che il Governo ieri affermava di nuovo, di voler tenere indenni le finanze dello Stato da qualsiasi pericolo, oggi appunto in cui dinanzi a queste finanze si apre un orizzonte rassicurante. E reputo mio debito porre esso onor. ministro in sull'avviso, dacchè ieri mi sembrò deferire egli interamente ad opinioni

emesse da altri; e non inopportuno parmi raccomandargli di andare *cauto pede*, a ragione veduta, prima di presentare a S. M. il Re i decreti per le singole concessioni, ma di riesaminare egli stesso, cui incombe la più diretta responsabilità, le quistioni singolari nelle condizioni presenti, esaminandole a ciel sereno, senza preoccupazione di sorta, se non quella unica del vero interesse pubblico.

Alieno dal parlare su quanto non conosco bene a fondo, la coscienza d'altra parte mi ripugna di tacere e di non mettere qua in avvertenza l'egregio ministro sul designato compimento della linea Bologna-Verona col tronco da Verona a Poggio Rusco, tronco complementare che, non solo ad avviso mio, ma per giudizio di tecnici competenti, riesce in oggi assolutamente superfluo.

Questo ultimo tronco complementare venne testè computato del costo di 12 milioni. Ma, a parte la naturale diffidenza che si ha quando trattasi di preventivi, diffidenza per cui siamo tanto più autorizzati a metterci in guardia dopo i memorandi esempi ricordati l'altro ieri dall'onor. senatore Di Sambuy, ed in seguito alle stesse lusinghe precauzionali formulate ieri dall'onor. relatore dell'Ufficio centrale, il quale, nella sua lealtà, insisteva perchè il Governo si rendesse ben sicuro che questi preventivi non fossero superati, a parte tali generali riserve, v'ha da osservare come per questo tronco occorre necessariamente un grandioso ponte sul Po tra Revere ed Ostiglia, opera d'arte questa, la quale, dovendo rimpiazzare un ponte di barche, che già esiste fra quei centri, non può esser fatta che completa, ossia non soltanto dal punto di vista ferroviario, ma anche con delle vie che diano ai pedoni, ai carri, e, se occorre, a guidovie o ad automobili il modo di valicare il massimo fiume. Per cui chi preannunzi che nella somma dei 12 milioni, costruendo quella linea non è possibile rimanere, non formula azzardata ipotesi. Senza esitanza io direi che si può calcolare la spesa almeno a 15 milioni, pur ricordando anzi esservi dei conti ufficiali già fatti, i quali porterebbero quella spesa al preventivo di 18 milioni.

Ma, comunque sia, questa non tenue somma si spenderebbe per null'altro che per diminuire di 20 chilometri la percorrenza tra Verona e Bologna. Infatti, oggi da Verona a Bologna

per Modena, si percorrono 136 chilometri. Per compire la linea, che si vorrebbe chiamare direttissima, bisogna misurare oltre i 42 chilometri e 700 metri, che corrono da Bologna a San Felice del Panaro, e gli altri 17 chilometri pei quali si va da San Felice del Panaro a Poggio Rusco, ossia quindi 59 chilometri e 700 metri, ulteriori 20 chilometri per raggiungere da Poggio Rusco il Po, gettando ivi quel ponte, di cui faceva cenno testè, e bisogna poi costruire nuovi 36 chilometri per raggiungere Verona. La linea novella, così detta direttissima, misurerebbe pertanto complessivamente 115 chilometri e 700 metri.

Fra gli attuali 136 chilometri della via per Modena e questi 115,700 rimane adunque una differenza, un vantaggio di minore percorrenza su questa linea, di 20 chilometri e 300 metri; non più, io credo e dirò anzi come e perchè, anche meno.

Ora, vale proprio la pena di spendere 18, 15, 12 milioni, se volete, per colmare questa piccola differenza?

Urge spendere questo denaro per abbreviare un percorso, sul quale oggi, per quante premure abbiano fatto le popolazioni interessate, non si potè ottenere dalla Società esercente la rete Adriatica un servizio di velocità da treni diretti, che per sole due corse nelle 24 ore, una in un senso e l'altra nel senso opposto?

Se la Società esercente si ricusa di aumentare le più rapide comunicazioni dicendo che non occorre, come giustificasi la necessità di nuova linea per accorciare di 20 chilometri il percorso e l'urgenza della relativa spesa? Ma forse, piuttosto che badare al comodo o al tornaconto del pubblico, la Società esercente nutre mire esclusivamente sociali, e tiene mal conto di quella linea Mantova-Modena, di cui pure ha e curare dovrebbe meglio l'esercizio, quasi che la proprietà d'una linea, appartenente ad una o ad altra combinazione finanziaria, preoccupare dovesse chi ne ha in affitto l'esercizio, od il pubblico che deve percorrerla e valersene. Io credo che traendosi buon partito da ciò che esiste, assicurando i servizi accumulativi di parecchie linee che s'incontrano su quel percorso da Verona per Modena a Bologna, si può migliorare assai quel servizio sia di passeggeri che di merci, sia nazionale che internazionale. E tanto più quando vedo per-

correre quelle linee dalle nuove potenti locomotive, le quali raggiungono attualmente e talvolta superano la velocità di 120 a 130 chilometri all'ora, mentre potrebbero quelle locomotive arrivare, in quelle linee pianeggianti ed a lunghissimi tratti rettilinei, sino ai 200 chilometri, qualora però si raddoppiassero le traversine e consolidassero meglio i binari.

Ma, ad ogni modo, poichè si tratta di 20 chilometri soltanto di minore percorso, e questi 20 chilometri si possono superare evidentemente in 15 minuti, tutti vedono la nessuna necessità, anzi essere superfluo che, per valicare quel breve spazio, si abbia a costruire un tronco di linea del costo anche vogliasi solo di 12 milioni.

Chi fu il secondo Presidente di questo Alto consesso, Giuseppe Manno, scrisse due libri realmente notevoli i quali ebbero lode e plauso: *La fortuna delle parole e La fortuna delle frasi*. Se qualcuno imprendesse a scrivere la Storia delle ferrovie italiane, storia che riuscirebbe assai istruttiva, dovrebbe certamente formare uno speciale capitolo per le linee fortunate. E fra queste figurerebbe la Verona-Bologna, perchè s'introdusse ad ora tarda, senza quasi che alcuno v'abbadasse, asserendosi l'importanza, ma non provandola, i più dei profani rimanendone persuasi pel solo prestigio di questi due simpatici nomi d'importanti città Verona e Bologna. In realtà d'importanza militare nessuno mai parlò, nè questa linea ne ha meglio di qualsiasi altra linea ferroviaria. L'importanza è effettivamente locale e va tutta in vantaggio dei comuni di S. Giovanni in Persiceto e di Crevalcore. Chè, infatti, quelle popolazioni del basso Bolognese vidersi grazie ad essa, ai tronchi cioè già compiuti e da tempo in esercizio, allietate, prime in tutta Italia, della trazione elettrica, nonchè d'una riduzione grande di prezzi. Sicchè della buona prova colà fatta si dovrebbe tenere buon conto dovunque omai, poichè col ribasso delle tariffe ferroviarie quelle linee divennero attive, mentre furono nei primi tempi passive assai.

Del resto questa linea, la quale va oggi fino a Poggio Rusco, ed è percorsa da treni elettrici, quando è a Poggio Rusco non muore, siccome taluno credere potrebbe, nel silenzio che si fa, bensì s'incontra con la linea che va da Suzzara a Ferrara ed in questa s'innesta passando da un lato per Sermide, Felonica, Stellata,

Bondeno, e dall'altro per Quistello, S. Benedetto Po, Pegognaga, paesi del Mantovano, da dove per Suzzara giungesi alla Mantova-Verona. Anzi questa linea, che misurerebbe da Verona a Bologna 157 chilometri, è e può essere fino da oggi utile in casi di bisogno, e nei casi di urgenza, qualora fossero interrotte altre linee, o quando la linea attuale non potesse provvisoriamente servire.

Ma per ritornare sulla direttissima Verona-Bologna e sul minore suo percorso per 20 soli chilometri, devesi, in omaggio al vero, ricordare che non mai Verona ne senti il bisogno, nè per lo innanzi la sollecitò. Ma anzi contro la costruzione di tale linea, detta direttissima, protestò durante 10 anni, specialmente ogni volta che la deputazione provinciale di Verona era invitata e costretta a pagare egregie somme di contributo pei tronchi primi che interessavano Verona ancora meno, anzi per nulla. Chè se in ultimo, nello scorso anno, contro i precedenti loro, le autorità provinciali e comunali di Verona si unirono a chi, per errati ed estranei criteri, mostravasi sollecito del compimento di quella linea, e s'indussero a non contrastarla, si fu unicamente perchè loro fu fatto credere che, così si assicurava, sarebbe finalmente la stazione principale veronese portata tra Porta-Palio e Porta-Nuova. Chè questo è il giustificato e lungo desiderio di Verona, questa la reale necessità non solamente pel servizio ferroviario, ma altresì pel servizio doganale, perchè l'attuale stazione internazionale di Ala, 20 chilometri oltre il confine del Regno, che non fu mai dal Governo ridotta in condizioni da poter servire per le merci, e dove, se molto fu studiato, nulla fu fatto, all'infuori di miseri ripieghi, trasportata dev'essere, se non per tutti, almeno per gran parte dei servizi doganali di confine, in Verona.

Ora, con questa stazione principale a Porta Nuova, che, a più titoli necessaria, si deve fare, e fu stabilito fare a Verona, si accorcia tra Verona e Bologna, anche per la via di Modena, il percorso di sei chilometri, quali occorrono oggi, cioè a percorrere, nell'andata e ritorno, il tratto da Porta Nuova a Porta Vescovo, stazione centrale in oggi.

E da che ultimamente sulla linea ferroviaria Modena-Bologna, da Lavino fu fatta una linea di raccorciamento per scopo militare, la quale

abbrevia di 8 chilometri il percorso insino a Borgo Panigale per salire al valico della Porretta, ecco che ancora s'accorcia, quando occorra pei servizi internazionali guadagnare tempo, la distanza dal Brennero alla Porretta, ed i 20 chilometri odierni di minore percorso trovansi già ridotti di 14, e quindi restano oggi 12, compiuta la nuova stazione principale a Verona, solamente sei.

Ma se urge abbreviare la via pei passeggeri e pei traffici a riguardo degli interessi internazionali, perchè non si parla mai, non si accenna alla linea realmente più corta già esistente in quella stessa direzione, dal settentrione di Europa alla media e bassa Italia? Havvi già, o signori, e da anni, omai aperta la linea più diretta e più corta, che non si capisce realmente perchè non si voglia usare coi treni rapidi e porre in regolare servizio. È questa la linea che per Verona, Mantova, Suzzara e Parma raggiunge la Parma-Spezia, la quale da S. Stefano va già a Pisa e Roma, e quando sarà compiuta la complementare qui progettata per Aulla-Lucca, andrà ancora più spiccia, ma già finora può servire il porto di Livorno, come anche quelli di Spezia e di Genova stessa.

Ebbene, o signori, questa linea famosa Parma-Spezia, che costò tanti milioni, come ricordava molto bene l'onor. Di Sambuy, a che cosa ha servito, a che cosa serve fino ad oggi? Sinora ha servito e serve semplicemente ad un treno parlamentare per i Milanesi ed i Lombardi. E questo lo si deve all'onor. Prinetti, lo ricordo a suo onore, per avere tenuto fermo e mostrato alle Società ferroviarie esercenti come si può loro tenere testa coll'essere severi nel salvaguardare i diritti del Governo nella esigenza dei patti contrattuali. Le Società esercenti allora hanno creduto di sedurlo, accordando questo treno desiderato e per lo innanzi ricusato. Anzi non appena l'onor. Prinetti scomparve dal Ministero dei lavori pubblici il treno cessò, nè volevasi ripristinare, e si continua ogni anno a fare dal Ministero dei lavori pubblici dei passi, delle insistenti preghiere, per poterlo riattivare, benchè serva semplicemente ai parlamentari d'una parte della Lombardia, venendo proibito al pubblico di quella parte dell'Emilia, del Mantovano e del Veronese, che pur potrebbero con vantaggio approfittarne, imperocchè chiunque, venendo da Reggio o da

Mantova, volesse usare d'esso treno per venire a Roma, invano ne chiederebbe allo sportello i biglietti, e, se senatori o deputati, certo sono accolti su quel treno, ma se hanno bagagli devono essi pure rinnovare a Parma la relativa spedizione, chè non si concede biglietti o bagaglio per sé a servizio cumulativo da altrove che per Roma da Milano. I Veronesi e i Tedeschi, che arrivano pel Brennero a Verona, non possono servirsi dunque di quella linea Parma-Spezia, nè di quel treno, malgrado che la linea da Verona a Parma misuri soltanto 104 chilometri; sempre meno degli stessi 115 chilometri, per ottenere i quali si vanta la necessità di costruire il nuovo tronco Verona-Poggio-Rusco per avvicinare alla Germania centrale l'Italia media e la bassa, ossia la Toscana col suo porto di Livorno, Roma, Napoli e la Sicilia.

Adoperate dunque le linee che già sono, prima di spendere dei denari superflamente per farne delle nuove. Ma qualcuno ha detto: ci sono degli impegni presi. È una cattiva ragione da mettere innanzi questa nelle provincie dell'Emilia! Ivi il Governo, non badando per nulla agli impegni presi dalla Società concessionaria coi Governi precedenti, esonerò l'Alta Italia dal costruire a tutte sue spese la linea Mantova-Reggio; sicchè più tardi la piccola provincia di Reggio dovette costruire per proprio conto, invece di quella, due tronchi da Carpi l'uno, l'altro da Guastalla, i quali sono poi continuamente contrastati pei servizi cumulativi dalla Società esercente la linea Adriatica, che ha pure in affitto ed esercita la linea Mantova-Modena, di cui il Governo stesso concesse ad altra diversa Società la costruzione. Ed anzi giova ricordare che il Governo concesse tale linea Mantova-Modena per una concessione ch'io m'onoro di non avere appoggiata e d'essermi astenuto dal parlarne e dal votarla, malgrado interessasse il mio Collegio elettorale, ed avessi avuto premure perchè la sostenessi, mentre discorsi a lungo sulle ferrovie tutte in quella memoranda discussione circa la malaugurata fusione delle romane colle altre linee toscane, quando l'onor. Bonghi mutava consiglio dicendo essere da saggio il mutar consiglio, sicchè ebbi io a combattere l'onorevole Bonghi colle parole e colle idee dello stesso onorevole Bonghi. Per quella linea Mantova-Modena, quando l'avete accordata, natural-

mente voi tutti, Governo e Parlamento, avete preso degli impegni coi concessionari e colle provincie e coi comuni e colle pubbliche amministrazioni locali che, grazia vostra, si saturarono di quelle azioni sociali; se non altro preso avete l'impegno di non fare dell'inutile concorrenza, e tale è certamente, dal momento che si tratta di una differenza di tanti pochi chilometri. Inutile concorrenza e dannosa assai alla amministrazione provinciale di Verona stata bene o male sopraccaricata con altre provincie e comuni ed enti morali d'azioni di quella Società.

Quando hannovi consimili antecedenti, bisogna andare con molto senno e misura per non usare doppia, ossia diversa maniera di trattamento tra una ed altra località che trovansi vicine.

Dunque questo tronco complementare di 57 chilometri da costruirsi tra Verona e Poggio Russo non è necessario per l'esiguità del minore percorso che si guadagna da Verona a Bologna, perchè per le comunicazioni tra l'Europa settentrionale e centrale coll'Italia media e bassa v'ha già un percorso più diretto e corto, Verona-Mantova-Parma, per arrivare alla Parma-Sarzana, perchè per utilizzare i tronchi già compiuti sta il fatto che questi si attaccano già alla linea Suzzara-Ferrara. Non è necessario neanche pei paesi a sinistra del Po, perchè al di là di Ostiglia fino a Verona questa linea non percorrerebbe nessun villaggio di qualche importanza, che non sia toccato ed abbia la relativa sua stazione sulla linea che va da Dossobuono per a Legnago-Monselice ed a Legnago-Rovigo.

Dunque per l'interesse militare nemmeno poichè anche l'altro giorno un generale dei più autorevoli ed in attività di servizio mi confermò non avere quel tronco importanza nessuna maggiore di quella di qualsiasi linea di ferrovia, che aumenta e facilita le comunicazioni e i trasporti di truppe, ma che occorrerebbe piuttosto raddoppiare il binario sulla linea di Monselice, a che insistere? Perché volete completare una linea nell'interesse di Verona che protestò sempre per un decennio e più. La Commissione Reale sorvolò nella relazione sua a quella linea ed addusse senza approfondirle ragioni che possono facilmente contrastarsi; ma sembrò forse ad essa poco

cortese non ammettere fra le altre molte meridionali, quella quasi sola o quel tronco che riponevasi innanzi per l'Italia settentrionale, e che taluno caldeggiava presso di essa. Ma quel tronco ed i relativi milioni di costo non saranno spesi nell'interesse di quelle popolazioni già omai soddisfatte, bensì più tosto pel vantaggio speciale sia delle persone che devono avere espropriati dei terreni e che sanno dalle espropriazioni solerti trarre grassi guadagni, sia poi e più dei costruttori d'esso tronco e relativo ponte. Se non che a quelle costruzioni può aspirare, anche per talune condizioni, di ciò vedo in questo articolo fatto cenno quasi unico, la rete esercente l'Adriatica.

Mi caddero di questi giorni sottocchi le relazioni presentate ai propri azionisti sulle rispettive aziende, tanto della Società esercente le linee Mediterranee quanto di quella esercente la rete Adriatica, e rilevai come v'era chiaramente asserito che omai esse Società non traggono utili, se non dalle costruzioni, nelle quali guadagnano, mentre per l'esercizio delle linee, non riescono che a perdite.

Vuole il ministro, il quale credo ogni giorno abbia delle noie non lievi, per non dire altro, e continue contestazioni con quelle società, vuole egli favorirle in questo modo?

Ho salda fede nella sua lealtà e nella sua onestà, e non dubito che vorrà guardare imparzialmente ogni cosa, ponderarla, nè lasciarsi facilmente indurre ad accordare, senza ragione, favori o larghezze fuor di luogo. Ma quando fosse fatto quel libro di storia delle ferrovie italiane s'avrebbero presenti a tutti molte cose che si vanno dimenticando. Per non offendere alcuno, nè destare suscettibilità, rammenterò solo che tra gli accorti onesti e gli astuti, che trattano affari finanziari, naturalmente non sono gli accorti che ebbero ed hanno di solito il sopravvento.

E ricordo che è precisamente la Società delle Meridionali, esercente oggi la rete Adriatica, che s'ebbe dal Governo lasciato passare il tempo di rivendicare le linee, di cui è rimasta quindi proprietaria. E mi fa senso l'essere noi in limine della scadenza delle Convenzioni. E desidererei, e m'auguro e spero, che nessun nuovo legame venga ad incagliare la soluzione dell'arduo problema, e metto il Governo in avvertimento ad andare cauto e diffidente anche in

vista delle prossime future eventualità degli esercizi, per tutte le linee, siano governative, siano private, siano di qualsivoglia ente o Società, chè tutte quante servono e devono ancora più completamente servire il pubblico.

Intanto pel nuovo tronco, ch'io credo aver provato, almeno per ora, superfluo, il ministro non badi nè a coloro che lo desiderano per ragioni estranee ai percorsi ferroviari, nè a coloro che possono aspirare a trovarsi espropriati de' propri fondi, nè a coloro che sperano trovare benefici nel costruirlo, non badi alle premure dei lavoratori, pei quali può trovarsi occupazione altrove, come, per esempio, collo incominciare ciò che realmente importa a Verona, cioè la stazione ferroviaria principale fra Porta Palio e Porta Nuova, per cui devono trovarsi fondi in altri conti, e partite del bilancio, e proceda senza inutile premura avvertendo a bisogni o necessità ed urgenze meno contestabili. Molte diverse linee si sono domandate come urgenti. Il senatore Pisa l'altro ieri, e anche ieri, ricordava e raccomandava le linee della Basilicata e della Calabria. Or bene fra questa gara comune del Governo e delle opposizioni e le sollecitudini da tutte parti per beneficiare quelle provincie a che vi possa essere proficuamente arrivato il lavoro, perchè solo pel lavoro e col lavoro risorgere e prosperare possono i paesi, io aggiungo il voto che i 18, 15 o 12 milioni i quali si vorrebbero subito consacrati al tronco Verona-Poggio Rusco, che in questo momento almeno riesce superfluo, siano assegnati di preferenza ad esse linee della Basilicata e della Calabria, regioni che urge favorire dei mezzi perchè vi ferva presto proficuo il lavoro d'ogni sorta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Levi.

LEVI. Ho chiesta facoltà di parlare non allo scopo di patrocinare la costruzione di una linea qualsiasi, non per combatterne qualcuna, non per combattere una legge di pubblica utilità che risponde alle esigenze delle popolazioni.

Ho chiesto di parlare su di un argomento modesto, privo in apparenza d'importanza, ma che ne ha e non poca, e intorno al quale spero di non aver contraria l'opinione della Commissione centrale e dell'onor. ministro dei lavori pubblici.

Non si tratta adunque di ferrovie, ma di cosa

che ad esse ha tratto, che quelle in molti casi potrebbe efficacemente sostituire ora che si è rinunciato a spese esagerate per non ricadere negli errori del passato. Cogli automobili si renderebbero possibili indispensabili allacciamenti mentre s'incoraggierebbe un'industria nascente, che i dati statistici, intorno all'importazione e alla esportazione, ci dicono promettere soddisfacentissimi risultati per l'economia nazionale.

Parlo dell'automobile non per ragione di sport ma per ragione di pubblica utilità. All'estero, ed in alcune regioni d'Italia nostra, questi mezzi di comunicazioni sono stati messi in prova e danno ottimi risultati. Ho esaminato alcune linee che corrono parallele, che pongono in comunicazione centri importanti lasciandone esclusi altri a poca distanza tra loro e l'allacciamento dei quali potrebbe assai utilmente essere offerto da un buon servizio d'automobili.

Domando quindi al ministro non un impegno formale, ma bensì l'assicurazione che studierà la questione per vedere se sia possibile di venire in aiuto dei comuni e delle provincie che intendessero prendere a tal proposito qualche iniziativa.

VACCAI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCAI. Nella discussione importante ed elevata, che da giorni si è iniziata, io credo di potere intervenire per una raccomandazione di ordine generale, che spero sarà benevolmente accolta.

Nel periodo già lontano degli affrettamenti, coi quali si sono compiute le linee ferroviarie, molte ed operose città minori si sono trovate spostate dai loro centri e nei loro interessi. Così è che quasi tutte chiedono al Governo di essere congiunte fra loro e con le reti più importanti dalle quali sono lontane e divise.

Prego l'onor. ministro di portare la sua attenzione sulle molte leggi che sono state fatte per correggere questi gravissimi sconci, di studiare come possono essere coordinate per facilitare a questi centri i modi di esser messi in comunicazione fra loro.

È un provvedimento di grande interesse generale domandato vivamente e giustamente dal paese. Al Ministero son carichi gli scaffali di studi e progetti i quali indicano e provano questa grave necessità.

Prego quindi il ministro che, come ha pensato saviamente e seriamente alle maggiori e più importanti richieste, volga sollecito il suo pensiero ai luoghi più umili e modesti affinché possano raggiungere i loro intenti. Questa è la raccomandazione che io mi permetto intanto di fare, fiducioso che l'onor. ministro voglia tenerla in considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricotti.

RICOTTI. Dirò soltanto poche parole, non per proporre ordini del giorno e tanto meno mozioni, ma per una semplice raccomandazione.

Molti anni or sono, quando era meno vecchio, dovetti, come ministro e come comandante di grandi reparti di truppa, occuparmi dell'impiego delle ferrovie in caso di guerra. Fin da allora dovetti riconoscere che la Valle del Po era sufficientemente fornita di ferrovie per i bisogni militari di guerra; però fin da allora come oggi ancora, rimanevano alcuni desiderati da soddisfare.

Le città di Verona, Treviso e Padova sono tre centri importantissimi di guerra, e quindi la necessità di poter all'evenienza concentrare in esse con facilità grandi masse di truppa.

In quanto a Verona, vi si può giungere con un sufficiente numero di ferrovie. Le ferrovie dirette da Padova e Treviso sarebbero pure sufficienti per numero, ma quella proveniente da Bologna presenta tuttora il difetto d'essere ad un sol binario e quindi di difficile ed anche pericoloso esercizio nei grandi concentramenti militari.

Bologna è il punto di riunione di tutte le forze militari sparse nella penisola che per necessità di guerra si dovessero trasportare nel Veneto ed in particolare a Padova e Treviso. Questo concentramento eventuale sarebbe di molto facilitato se l'unica ferrovia d'accesso Bologna Padova-Treviso fosse a doppio binario mentre oggidi è tutta a semplice binario tranne il breve tratto di Padova-Mestre. Questa necessità del doppio binario per tutta la linea Bologna-Treviso era già stata riconosciuta dalle autorità militari or sono oltre dieci anni, suppongo che i concetti militari a questo riguardo non si siano modificati ed è perciò che raccomandando al ministro dei lavori pubblici di volersene occupare con qualche sollecitudine e buon volere, tanto più che la posa del doppio binario sulla linea da me indicata sarebbe pure di grande

utilità per il commercio e non importerebbe una grave spesa, poichè per gran parte della linea già esiste l'allargamento del piano stradale.

Se l'onorevole ministro dei lavori pubblici, pur riconoscendo la grande utilità militare e commerciale di applicare il doppio binario a tutta la linea Bologna-Padova-Treviso, fosse obbligato a nuovi indugi per deficienza di fondi, io limiterei, per ora, la mia speciale raccomandazione al tratto Padova Monselice per la quale la spesa sarebbe veramente insignificante, trattandosi di soli 23 chilometri. Il tratto di ferrovia Padova-Monselice ha una speciale importanza militare inquantochè in caso di guerra dovrebbe servire ai trasporti militari con provenienza da Bologna e da Mantova per la ferrovia Mantova-Legnago-Monselice.

A lode dell'onorevole ministro dei lavori pubblici debbo rilevare che i due tronchi della ferrovia Aulla-Lucca e Bologna-Verona, contemplati al n. 3 di questo 2° articolo della legge che discutiamo, hanno una speciale importanza militare, perciò ne raccomando al Governo il completamento in un avvenire non troppo lontano.

CODRONCHI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI, relatore. Per rispondere al senatore Sormani-Moretti, è necessario chiarire innanzi tutto un equivoco nel quale mi pare che egli sia caduto.

Egli dice che il primo articolo è concepito in modo che il Ministero è autorizzato alla scelta delle linee da costruirsi; egli crede che il Ministero abbia una grande larghezza nell'usare di questa facoltà. Io invece credo proprio il contrario. È autorizzato il Ministero a concedere le linee con decreto Reale, ma queste linee che sono negli elenchi, egli è obbligato in due anni o a concederle all'industria privata o, se non vi è riuscito, a presentare un progetto di legge per la loro costruzione.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. È evidente che sia così.

CODRONCHI, relatore. Se l'articolo non fosse interpretabile in questo modo, con tutta la fiducia che potessi avere in un Ministero non gli darei questa facoltà così sconfinata di lasciarlo cioè arbitro di fare una linea piuttosto che un'altra. Detto ciò, osservo all'onor. Sormani-Moretti, il

quale ha accusato questa linea di essere stata quasi di straforo introdotta nel progetto di legge, che la linea Bologna-Verona fu decretata nella legge 29 luglio 1879, compresa nella legge 20 marzo 1888, in quella, 10 aprile 1892 e 12 luglio del 1894; dunque quattro leggi hanno confermata la necessità di questa linea, per la quale ringrazio l'onor. Ricotti di avere ricordato in questo momento che ha anche un'importanza militare grandissima. Di questa linea si sono costruiti finora 60 chilometri, e dovrebbe, secondo l'onor. Sormani-Moretti, essere sospesa, mentre nessuna delle linee inscritte nella legge del 1879 fu abbandonata, e quelle stesse che furono modificate, lo furono solamente per sostituirle con altre. Ricordando al Senato che io non sono bolognese, e che parlo in nome dell'Ufficio centrale, osservo che Bologna oltre ad essere un gran centro militare, è centro di tutte le linee del nord e del sud d'Italia; e che proprio oggi è radunata una Commissione nominata dal ministro dei lavori pubblici per istruire diversi progetti che devono abbreviare ancora le distanze fra Roma, Firenze, Bologna, l'Alta Italia, il Brennero ecc. E proprio oggi si vorrebbe abbandonare una linea che fa capo a Bologna, e troncarla riducendola quasi ad una tramvia a vapore, ad una Roma-Tivoli. Spero che l'onor. ministro dei lavori pubblici voglia difendere questa linea più autorevolmente che io non abbia fatto, e spero non si permetterà che i 18 milioni, che l'onor. Sormani-Moretti asserisce costerà questa linea, siano destinati ad altre. È un debito di giustizia distributiva quello di terminare la Bologna-Verona; nè io posso essere sospettato di preferenza alle linee della mia provincia dopo che nella mia relazione, nei miei discorsi, in tutta la mia vita pubblica ho dimostrato la più grande sollecitudine per le altre provincie del Regno. Se oggi difendo la Bologna-Verona, lo faccio perchè credo che economicamente, commercialmente, militarmente, questa linea sia necessaria, e che non sia lecito, dopo quattro leggi che ne hanno dichiarato l'utilità, dopo che ne sono costruiti 60 chilometri, venire a proporre di sospenderne l'esecuzione.

A nome dell'Ufficio centrale debbo una parola all'onor. senatore Ricotti. Veramente la questione che egli ha sollevato è più di spettanza del ministro che nostra. Si tratta di circa un

milione di spesa, ma l'onorevole senatore Ricotti non fa che una raccomandazione e la fa coll'autorità del suo nome. L'Ufficio centrale pertanto non può che associarsi alle raccomandazioni del senatore Ricotti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Ministro dei lavori pubblici.

BALENZANO. *ministro dei lavori pubblici.* Ringrazio l'onor. Sormani-Moretti del paterno consiglio che mi dà, che, essendo io ignaro delle vere condizioni delle strade comprese nel progetto, debba prima di sottoporre alla firma sovrana l'approvazione di qualche linea, assumere informazioni sicure, affinché non possa essere vittima di possibili insidie, le quali non possono mancare là dove vi sono interessi. Ora io voglio dare prova all'onor. Sormani-Moretti che egli ben si appone nel darmi questo consiglio; darò la prima prova della mia ingenuità.

Secondo lui, noi abbiamo fatto una legge nel senso che il Governo è autorizzato soltanto a costruire le linee, perlocchè il Governo non è obbligato ad eseguire la legge se non se e quando potesse ritenerlo opportuno.

Onorevole Sormani-Moretti, ella mi chiami pure ingenuo, ma io debbo dire a nome del Gabinetto che l'autorizzazione che si dà al Governo con questa legge, non è un arbitrio che gli si accorda, sibbene costituisce l'obbligo a costruire le linee dal Parlamento autorizzate.

L'onor. Sormani-Moretti può credere che io sia ignaro della condizione della Bologna-Verona; ma se egli me lo permette gli dirò che io comprendo come egli abbia dato molte volte prova dell'interesse della pubblica pecunia in modo d'avere, come egli ha dichiarato, anche combattuto linee che potevano riguardare il suo collegio, ma io non comprendo che egli avversi una linea come quella Verona-Bologna, la quale ha solenne riconoscimento in quattro leggi ed ha ancora un impegno morale, imperocchè la provincia di Bologna ha anticipato la spesa del primo tronco davanti alla sicurezza che venisse costruita dallo Stato la Bologna-Verona. Io non capisco come oggi possa revocarsi in dubbio la speciale importanza di una linea dopo le ripetute e solenni dichiarazioni del legislatore.

Ma l'onor. senatore Sormani-Moretti diceva, che si tratterebbe di abbreviare soltanto di 20 chilometri. Io non lo so se saranno 22 o 24, è una questione che non merita davvero l'esame

del Senato, ma è certo, onor. Sormani-Moretti che per volere abbreviare di 20, 22 o 24 chilometri, lei fa molto calcolo di una via di proprietà privata, cioè la Modena-Mantova. Capisco che questa ferrovia di proprietà privata avrà un gran colpo dalla Bologna-Verona; ma comprenderà l'onor. Sormani-Moretti che non è possibile per una ferrovia internazionale e dell'importanza che deve avere la Bologna-Verona, di poter contare su di una ferrovia fatta come quella di Mantova-Modena, che, come ella sa, ha materiale molto leggero e che non può resistere nè a treni direttissimi, nè a treni di lusso, ne ha quella importanza che si spera dalla Bologna-Verona.

E della speciale importanza, se non vi fosse altra prova, basterebbe l'autorevole parola del senatore Ricotti, il quale ha dichiarato che questa è stata sempre considerata come una linea militarmente di grandissima urgenza ed utilità.

Io quindi confido che l'onor. Sormani Moretti crederà che non per ingenuità o per possibilità di altrui insidie, ma per ossequio alla legge, e per sicuro convincimento, io spero, appena sarà possibile, di sottoporre alla firma sovrana l'autorizzazione alla costruzione della detta linea.

Egli però mi metteva sull'avviso e mi diceva, che non è possibile che costi soltanto 12 milioni. Ma qui pensi, onorevole Sormani-Moretti, alla forma della nostra legge; noi siamo autorizzati a poter fare la concessione della linea sino a 12 mila lire a chilometro. Ma non si tratta dunque di costruire con un preventivo che può sorpassare, sibbene con sovvenzione annua fissa. Epperò se la strada costerà non 12, ma 36 o 48 milioni, essendo il nostro contributo sempre da non eccedere la sovvenzione, avremmo una Società che verrà a costruire a buon mercato. Se poi non troveremo la Società costruttrice, allora (e questo anche vale per rispondere definitivamente al concetto espresso dall'onor. senatore Sormani-Moretti, sul significato dell'autorizzazione) è il caso di eseguire l'ultimo capoverso dell'art. 7: «Decorso un anno dalla pubblicazione della presente legge, per la direttissima Roma-Napoli, e decorsi due anni per tutte le altre linee complementari senza che sia avvenuta la concessione all'industria privata, il Governo del Re

provvederà alla loro educazione con apposite proposte di legge». Sarà dunque nuovamente chiamato a deliberare il Parlamento, ed allora potrà discutersi del vero costo della Bologna-Verona.

Ma l'onor. Sormani-Moretti disse cosa molto grave. Egli che ha certo una conoscenza completa di Verona, essendo stato ivi prefetto, disse che Verona non desidera la strada. In verità il Senato sa che l'apostolo delle complementari nell'altro ramo del Parlamento, è stato il rappresentante politico di Verona; nè si creda che egli potesse esprimere il suo pensiero individuale, imperocchè l'anno scorso la Deputazione provinciale di Verona col sindaco, insieme alla Deputazione provinciale di Bologna, hanno domandato la concessione di quella strada per potere anticipare la spesa, e allora permetta, onor. Sormani-Moretti, che fra le dichiarazioni della rappresentanza legittima della provincia di Verona e ogni contraria affermazione, io debba preferire di credere che la provincia di Verona aspetti questa strada colla stessa ansietà della provincia di Bologna.

L'onorevole senatore Levi mi raccomandava una cosa molto modesta, di studiare il modo per allacciare delle ferrovie in località le quali non consentano altre ferrovie, o per condizioni di terreno o per condizioni economiche, che col mezzo dell'automobile.

Posso assicurare l'onorevole Levi che mi sono affidato ad una Commissione, della quale mi ha fatto l'onore di accettare di far parte l'onorevole senatore Cavasola, per esaminare una cosa che credo molto utile per l'Italia; vedere cioè, quali mezzi economici di comunicazione si possono sostituire alle ferrovie dove queste non si possono costruire. Quindi il poter sussidiare una tramvia, un'automobile, può essere uno dei mezzi per dare alle popolazioni delle comunicazioni che costino meno delle ferrovie; e non ho nessuna difficoltà a promettere all'onorevole Levi di seguire con gran cura questa Commissione negli studi suoi, per vedere se tra gli altri mezzi economici vi sia anche l'automobile.

L'onorevole Vaccaì indicava un programma ancora più ampio. Diceva: abbiamo molte ferrovie, ma manca il coordinamento fra provincia e provincia, vi sono delle ferrovie quasi distac-

cate. Occorre di studiare un coordinamento affinché si possano sussidiare a vicenda.

Certo l'idea del senatore Vaccai è molto utile ed opportuna. Indubitatamente però si tratterebbe di nuove ferrovie; quando potremo pensare ad altre ferrovie, il programma del coordinamento non può non essere preso in esame.

Il senatore Ricotti mi raccomandava di pensare ad un doppio binario, se non su tutta la linea Bologna Padova-Monselice, almeno su un tronco di essa. Senza dubbio una delle debolezze maggiori che abbiamo nel nostro ordinamento ferroviario è la unicità del binario.

Basta guardare in certe ferrovie dove vi sono fino a 96 carri al giorno e non so come il servizio possa fare con un solo binario, e questa difficoltà è grave per gli effetti militari.

Certo è un argomento che non può non costituire oggetto delle cure del Governo. Prometto al senatore Ricotti che quando non si potesse con le Casse patrimoniali provvedere a due binari, almeno pel tronco da lui indicato, certo il Governo penserà ad ottemperare al dovere di provvedere del doppio binario quella linea che, per ragioni militari, è da lui specialmente indicata.

In seguito ai dati chiarimenti, confido che il Senato voglia approvare tal quale l'art. 1, perchè anche le raccomandazioni del senatore Sormani-Moretti non tendevano, per la loro forma cortese e modesta, a combattere l'approvazione dell'articolo come fu votato dalla Camera elettiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sormani-Moretti.

SORMANI-MORETTI. Mi preme di rassicurare il senatore Codronchi che io non ho mai inteso di fare alcuna allusione all'aver egli per Bologna uno speciale interesse. Se egli è emiliano, lo sono anche io, e l'interesse di cui ci preoccupiamo egli ed io, fu ed è sempre quello generale....

CODRONCHI, *relatore*. Io non ne ho neanche parlato; ho voluto giustificare me, non lei....

SORMANI-MORETTI. Credo poi di aver fatto il mio dovere nel richiamare l'attenzione del ministro sopra alcuni fatti che egli potrà, se crede, appurare meglio. Non replicherò nulla ora qui, pur confidando, per la ventura del paese, che non si sprechi inutilmente il pubblico danaro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, rileggo l'articolo 1 per porlo ai voti.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad accordare per decreto Reale all'industria privata, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri e sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Comitato superiore delle strade ferrate, la concessione della costruzione e dell'esercizio a spese, rischio e pericolo del concessionario, delle seguenti linee di strade ferrate e colle norme qui appresso indicate:

I. NELL' ISOLA DI SICILIA.

- 1° Castelvetro-Menfi-Sciacca;
- 2° Castelvetro-Partanna-Sambuca-San Carlo-Bivio-Sciacca;
- 3° Sciacca-Ribera-Greci-Porto Empedocle;
- 4° Lercara-Prizzi-Bivona-Cianciana-Greci (Ribera);
- 5° Girgenti-Porto Empedocle;
- 6° Girgenti-Favara-Naro-Canicatti;
- 7° Naro-Palma Licata-Licata Porto;
- 8° Assoro-Valguanera-Piazza Armerina.

Queste linee saranno costruite a sezione ridotta con lo scartamento non minore di metri 0.95 fra le rotaie, e per esse potrà essere accordata a favore del concessionario ed a carico dello Stato una sovvenzione chilometrica annua non superiore a lire ottomilacinquecento, per la durata massima di anni settanta.

II. NELLA CALABRIA E BASILICATA.

1° Tronco da Pietrafitta a Rogliano della linea Cosenza-Nocera.

Il tronco già costruito da Cosenza a Pietrafitta sarà ridotto allo stesso scartamento del tronco da Pietrafitta a Rogliano e ne sarà affidato l'esercizio al concessionario del tronco nuovo a condizioni da stabilirsi.

2° Lagonegro-Castrovillari-Spezzano Albanese.

Il tronco e la linea dovranno costruirsi a sezione ridotta con lo scartamento non minore di metri 0.95 fra le rotaie, e potrà essere accordata a favore del concessionario ed a carico dello Stato una sovvenzione chilometrica annua non superiore a lire ottomilacinquecento per la durata massima di anni settanta.

3° *Ferrovìa Cosenza-Paola*: Questa linea potrà essere costruita a sezione normale, ovvero a sezione ridotta. Se la concessione è a sezione ridotta, per chilometri 48, potrà accordarsi la sovvenzione chilometrica annua fino a lire dodicimila per la durata non maggiore di anni settanta, comprendendovi la spesa necessaria per introdurre lo stesso scartamento, non minore di 0.95 lungo la linea Sibari-Cosenza, mediante una terza rotaia.

Si costruirà a sezione normale se la sovvenzione complessiva non supera l'ammontare annuo di lire 576 mila.

III. NELL'ITALIA ALTA E MEDIA.

1° Tronchi da *Poggio Rusco a Verona*, della linea Bologna-Verona;

2° Tronchi da *Bagni di Lucca a Castelnuovo di Garfagnana* e da *Aulla a Monzone* della linea Aulla-Lucca.

Questi tronchi saranno costruiti a scartamento normale per conto dello Stato e per essi potrà essere accordata al concessionario una sovvenzione chilometrica annua non superiore a lire dodicimila per i tronchi da Poggio Rusco a Verona ed a lire diciottomila per i tronchi da Bagni di Lucca a Castelnuovo di Garfagnana e da Aulla a Monzone, per la durata massima di anni settanta.

A patti da convenirsi, sarà affidato al concessionario dei tronchi da Poggio Rusco a Verona l'esercizio di quelli della stessa linea già costruiti da Bologna a Poggio Rusco ed analogamente al concessionario del tronco da Bagni di Lucca a Castelnuovo di Garfagnana, e da Aulla a Monzone, sarà affidato l'esercizio dei tronchi già costruiti da Lucca ai Bagni di Lucca.

Chi lo approva voglia alzarsi. (Approvato).

Art. 2.

Le concessioni di tutte le anzidette linee saranno fatte con decreto Reale, sulla proposta dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro, sotto l'osservanza delle leggi 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, e 30 aprile 1899, n. 168, nonché dei regolamenti da esse derivanti.

Negli atti di concessione sarà fissata la durata di ciascuna di esse, e determinati il tipo di costruzione, i limiti di massima pendenza, il raggio minimo delle curve ed ogni altra mo-

dalità della costruzione ed esercizio, nonché il termine di tempo utile per la ultimazione dei lavori e per l'apertura all'esercizio delle singole linee.

(Approvato).

Art. 3.

La misura della sovvenzione dello Stato prestabilita nei massimi, come allo articolo 1°, sarà subordinata alle condizioni che verranno per ciascuna concessione fissate, avuto riguardo anche alla eventuale compartecipazione dello Stato nei prodotti dell'esercizio e restando in facoltà del Governo di regolare questo punto, nei relativi contratti, in quella guisa che riescirà più vantaggiosa all'erario dello Stato.

La sovvenzione dello Stato potrà essere accordata nella misura massima, solo quando il costo chilometrico della costruzione oltrepassi il limite minimo di lire centomila, prescritto all'articolo 2 della legge 30 aprile 1899, n. 168.

(Approvato).

Art. 4.

Le sovvenzioni dello Stato decorreranno dal giorno in cui avverrà l'apertura all'esercizio di ognuno dei tronchi o linee menzionate all'articolo 1° in tutta la loro lunghezza, e questa, per gli effetti della applicazione delle sovvenzioni medesime, sarà misurata sull'asse del binario di corsa e computata fra gli assi dei fabbricati viaggiatori delle stazioni estreme, qualora siavi innesto con altre linee, ovvero fino alla estremità dei binari di servizio nelle stazioni capolinea.

(Approvato).

A questo art. 4 l'Ufficio centrale propone un ordine del giorno il quale suona così:

« Il Senato ritiene che la misura delle sovvenzioni per le linee da concedersi all'industria privata, pur non eccedendo i limiti maggiori stabiliti dall'art. 1, debba essere determinata in relazione col costo accertato delle singole linee, tenendo pur conto della presunta produttività di esse ».

Domando all'onor. ministro se accetta questo ordine del giorno.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Il Governo lo accetta.

cate. Occorre di studiare un coordinamento affinchè si possano sussidiare a vicenda.

Certo l'idea del senatore Vaccai è molto utile ed opportuna. Indubitatamente però si tratterebbe di nuove ferrovie; quando potremo pensare ad altre ferrovie, il programma del coordinamento non può non essere preso in esame.

Il senatore Ricotti mi raccomandava di pensare ad un doppio binario, se non su tutta la linea Bologna Padova-Monselice, almeno su un tronco di essa. Senza dubbio una delle debolezze maggiori che abbiamo nel nostro ordinamento ferroviario è la unicità del binario.

Basta guardare in certe ferrovie dove vi sono fino a 96 carri al giorno e non so come il servizio possa fare con un solo binario, e questa difficoltà è grave per gli effetti militari.

Certo è un argomento che non può non costituire oggetto delle cure del Governo. Prometto al senatore Ricotti che quando non si potesse con le Casse patrimoniali provvedere a due binari, almeno per il tronco da lui indicato, certo il Governo penserà ad ottemperare al dovere di provvedere del doppio binario quella linea che, per ragioni militari, è da lui specialmente indicata.

In seguito ai dati chiarimenti, confido che il Senato voglia approvare tal quale l'art. 1, perchè anche le raccomandazioni del senatore Sormani-Moretti non tendevano, per la loro forma cortese e modesta, a combattere l'approvazione dell'articolo come fu votato dalla Camera elettiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sormani-Moretti.

SORMANI-MORETTI. Mi preme di rassicurare il senatore Codronchi che io non ho mai inteso di fare alcuna allusione all'avere egli per Bologna uno speciale interesse. Se egli è emiliano, lo sono anche io, e l'interesse di cui ci preoccupiamo egli ed io, fu ed è sempre quello generale....

CODRONCHI, *relatore*. Io non ne ho neanche parlato; ho voluto giustificare me, non lei....

SORMANI-MORETTI. Credo poi di aver fatto il mio dovere nel richiamare l'attenzione del ministro sopra alcuni fatti che egli potrà, se crede, appurare meglio. Non replicherò nulla ora qui, pur confidando, per la ventura del paese, che non si sprechi inutilmente il pubblico danaro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, rileggo l'articolo 1 per porlo ai voti.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad accordare per decreto Reale all'industria privata, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri e sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Comitato superiore delle strade ferrate, la concessione della costruzione e dell'esercizio a spese, rischio e pericolo del concessionario, delle seguenti linee di strade ferrate e colle norme qui appresso indicate:

I. NELL' ISOLA DI SICILIA.

- 1° Castelvetrano-Menfi-Sciacca;
- 2° Castelvetrano-Partanna-Sambuca-San Carlo-Bivio-Sciacca;
- 3° Sciacca-Ribera-Greci-Porto Empedocle;
- 4° Lercara-Prizzi-Bivona-Cianciana-Greci (Ribera);
- 5° Girgenti-Porto Empedocle;
- 6° Girgenti-Favara-Naro-Canicatti;
- 7° Naro-Palma Licata-Licata Porto;
- 8° Assoro-Valguanera-Piazza Armerina.

Queste linee saranno costruite a sezione ridotta con lo scartamento non minore di metri 0.95 fra le rotaie, e per esse potrà essere accordata a favore del concessionario ed a carico dello Stato una sovvenzione chilometrica annua non superiore a lire ottomilacinquecento, per la durata massima di anni settanta.

II. NELLA CALABRIA E BASILICATA.

1° Tronco da Pietrafitta a Rogliano della linea Cosenza-Nocera.

Il tronco già costruito da Cosenza a Pietrafitta sarà ridotto allo stesso scartamento del tronco da Pietrafitta a Rogliano e ne sarà affidato l'esercizio al concessionario del tronco nuovo a condizioni da stabilirsi.

2° Lagonegro-Castrovillari-Spezzano Albanese.

Il tronco e la linea dovranno costruirsi a sezione ridotta con lo scartamento non minore di metri 0.95 fra le rotaie, e potrà essere accordata a favore del concessionario ed a carico dello Stato una sovvenzione chilometrica annua non superiore a lire ottomilacinquecento per la durata massima di anni settanta.

3° *Ferroviz Cosenza-Paola*: Questa linea potrà essere costruita a sezione normale, ovvero a sezione ridotta. Se la concessione è a sezione ridotta, per chilometri 48, potrà accordarsi la sovvenzione chilometrica annua fino a lire dodicimila per la durata non maggiore di anni settanta, comprendendovi la spesa necessaria per introdurre lo stesso scartamento, non minore di 0.95 lungo la linea Sibari-Cosenza, mediante una terza rotaia.

Si costruirà a sezione normale se la sovvenzione complessiva non supera l'ammontare annuo di lire 576 mila.

III. NELL'ITALIA ALTA E MEDIA.

1° Tronchi da *Poggio Rusco a Verona*, della linea Bologna-Verona;

2° Tronchi da *Bagni di Lucca a Castelnuovo di Garfagnana* e da *Aulla a Monzone* della linea Aulla-Lucca.

Questi tronchi saranno costruiti a scartamento normale per conto dello Stato e per essi potrà essere accordata al concessionario una sovvenzione chilometrica annua non superiore a lire dodicimila per i tronchi da Poggio Rusco a Verona ed a lire diciottomila per i tronchi da Bagni di Lucca a Castelnuovo di Garfagnana e da Aulla a Monzone, per la durata massima di anni settanta.

A patti da convenirsi, sarà affidato al concessionario dei tronchi da Poggio Rusco a Verona l'esercizio di quelli della stessa linea già costruiti da Bologna a Poggio Rusco ed analogamente al concessionario del tronco da Bagni di Lucca a Castelnuovo di Garfagnana, e da Aulla a Monzone, sarà affidato l'esercizio dei tronchi già costruiti da Lucca ai Bagni di Lucca.

Chi lo approva voglia alzarsi. (Approvato).

Art. 2.

Le concessioni di tutte le anzidette linee saranno fatte con decreto Reale, sulla proposta dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro, sotto l'osservanza delle leggi 20 marzo 1865, n. 2243, allegato F, e 30 aprile 1899, n. 168, nonché dei regolamenti da esse derivanti.

Negli atti di concessione sarà fissata la durata di ciascuna di esse, e determinati il tipo di costruzione, i limiti di massima pendenza, il raggio minimo delle curve ed ogni altra mo-

dalità della costruzione ed esercizio, nonché il termine di tempo utile per la ultimazione dei lavori e per l'apertura all'esercizio delle singole linee.

(Approvato).

Art. 3.

La misura della sovvenzione dello Stato prestabilita nei massimi, come allo articolo 1°, sarà subordinata alle condizioni che verranno per ciascuna concessione fissate, avuto riguardo anche alla eventuale compartecipazione dello Stato nei prodotti dell'esercizio e restando in facoltà del Governo di regolare questo punto, nei relativi contratti, in quella guisa che riuscirà più vantaggiosa all'erario dello Stato.

La sovvenzione dello Stato potrà essere accordata nella misura massima, solo quando il costo chilometrico della costruzione oltrepassi il limite minimo di lire centomila, prescritto all'articolo 2 della legge 30 aprile 1899, n. 168.

(Approvato).

Art. 4.

Le sovvenzioni dello Stato decorreranno dal giorno in cui avverrà l'apertura all'esercizio di ognuno dei tronchi o linee menzionate all'articolo 1° in tutta la loro lunghezza, e questa, per gli effetti della applicazione delle sovvenzioni medesime, sarà misurata sull'asse del binario di corsa e computata fra gli assi dei fabbricati viaggiatori delle stazioni estreme, qualora siavi innesto con altre linee, ovvero fino alla estremità dei binari di servizio nelle stazioni capolinea.

(Approvato).

A questo art. 4 l'Ufficio centrale propone un ordine del giorno il quale suona così:

« Il Senato ritiene che la misura delle sovvenzioni per le linee da concedersi all'industria privata, pur non eccedendo i limiti maggiori stabiliti dall'art. 1, debba essere determinata in relazione col costo accertato delle singole linee, tenendo pur conto della presunta produttività di esse ».

Domando all'onor. ministro se accetta questo ordine del giorno.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, pongo ai voti l'ordine del giorno testè letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del progetto di legge sulle ferrovie complementari. Rileggo l'art. 5:

Art. 5.

Per le linee e tronchi che saranno concessi a sezione ridotta nell'isola di Sicilia, nella Calabria e Basilicata, le provincie attraversate od interessate alla costruzione saranno esonerate dai contributi che avrebbero dovuto dare in forza delle leggi 29 luglio 1879, n. 5002, (serie 2ª) e 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3ª).

Invece, resta fermo l'obbligo dei rispettivi contributi nella misura e nei modi stabiliti dalle leggi testè citate, a carico delle provincie attraversate od interessate alla costruzione delle linee e tronchi a sezioni normali.

Ha facoltà di parlare il senatore Parpaglia.

PARPAGLIA. Con questo articolo di legge si esonerarono le provincie della Basilicata, della Calabria e della Sicilia dal contributo stabilito dalle leggi 29 luglio 1879 e 27 aprile 1885 per le ferrovie che devono costruirsi a scartamento ridotto in virtù di questa stessa legge. È evidente che con questo provvedimento legislativo, vuol darsi, direi, un primo acconto dei maggiori promessi alle provincie del Mezzogiorno, anche facilitando la costruzione delle ferrovie secondarie.

Il relatore della Commissione della Camera dei deputati e l'onor. ministro dei lavori pubblici ieri hanno giustificato quest'articolo di legge, come un atto di giustizia a favore di quelle provincie, osservando che lo Stato col sistema delle ferrovie a binario ridotto spende molto meno per la costruzione e sono anche minori le spese per l'esercizio, e si dice di

questo risparmio ne godano quelle provincie, e l'egregio relatore del nostro Ufficio centrale, quantunque non troppo convinto delle considerazioni di assoluta giustizia, riconosce che questo provvedimento è giustificato dalle condizioni economiche molto difficili, nelle quali versano quelle provincie. Ed io mi associo con tutto l'animo a queste considerazioni, ma come sardo in questo punto non posso dimenticare la mia terra.

L'illustre relatore nella chiusa del suo discorso ieri, con elevata e patriottica eloquenza ha consacrato un inno alle virtù e ai sacrifici delle antiche provincie, e certo la Sardegna di tale inno raccoglie grata e riconoscente la sua modestissima parte, ma non si può misconoscere che la Sardegna, geograficamente fa parte del Mezzogiorno d'Italia, e quel che più ha un'affinità dolorosa colle altre provincie meridionali per le sue tristi condizioni economiche.

Parrebbe perciò giusto ed equo l'esonero del contributo con speciale disposizione alle ferrovie, a scartamento ridotto, già costrutte nell'isola e per le quali da anni le provincie pagano il contributo stabilito dalle leggi sopra ricordate.

Si osservò, e si oppone anche oggi che questa legge ha per oggetto le ferrovie da costruire e non quelle già costrutte. Questo è vero ma certo non avrebbe guasto l'edifizio architettonico della legge, l'includervi una disposizione speciale per la Sardegna, dappoichè è vero che ivi le ferrovie secondarie sono costrutte in Sardegna, ma è pur dolorosamente verissimo che le condizioni delle nostre due provincie si sono sempre più fatte economicamente e finanziariamente più gravi. Questa legge non concede nuove linee ferroviarie all'isola, avrebbe dovuto almeno dare l'esonero del contributo per le ferrovie esistenti.

Le ferrovie a binario ridotto hanno una lunga percorrenza nell'isola, ed il primo risultato della costruzione di quelle ferrovie nei rapporti delle provincie fu un onere gravissimo per la manutenzione delle strade ordinarie carreggiabili. Per legge le strade che hanno un corso parallelo alle ferrovie, passano, dalla categoria di strade nazionali a quella di strade provinciali, e da ciò la conseguenza finanziaria che lo Stato si libera dalle spese di manutenzione di quelle strade e ne rimangono gravate le pro-

vincie. Ed occorre notare che non si tratta di brevi tratti di strade, perchè il *parallelismo* delle strade, permettetemi la parola, fu applicato in senso largo a danno delle provincie. Conseguenza di ciò l'aumento di molte migliaia di lire per la manutenzione delle strade nei bilanci provinciali, e di più il contributo di cui si parla, e che vanno annualmente pagando.

Ciò solo basterebbe per riconoscere, che per sentimento di giustizia e di equità, debba applicarsi alla Sardegna il beneficio dell'esonero del contributo per le ferrovie secondarie.

Ma vi ha di più, e di più grave. Dalle notizie raccolte nelle pubblicazioni dell'Ufficio di statistica, apprendiamo che le due provincie dell'isola hanno, il non invidiabile primato, di avere il limite più alto di sovrimposta provinciale, tra le provincie dello Stato e la provincia di Cagliari, che è quella che meglio conosco, aveva nel 1900 una sovrimposta di 1,252,000 lire contro un'imposta erariale di 1,648,000. Ed il limite della sovrimposta ha seguito il suo corso ascendente, tanto che per il 1903 tocca il 93 per cento!!!

Pertanto pare a me, e dovrebbe esser sentito da tutti, che l'esonero del contributo si impone, direi, come una prudente necessaria misura.

Mi permetto sottoporre alle considerazioni del Governo e del Senato un altro elemento di fatto. Il Governo ha di questi giorni presentato all'altro ramo del Parlamento, un disegno di legge di *sgravi*, che raccoglie diversi provvedimenti, ed uno dei più importanti, è quello che elimina le quote minime nella imposta fondiaria, e consente la retrocessione dei fondi espropriati ai proprietari.

Ad illustrare questa parte della legge il ministro proponente unisce alcune note statistiche che hanno un linguaggio spaventoso per l'isola nostra.

Si legge che le devoluzioni di beni immobili per debito d'imposte al 30 giugno 1902 ammontano in tutto lo Stato a 54,000, con un valore medio di L. 60 per appezzamento. Per formare questa ingente cifra complessiva, il Piemonte, fortunato, concorse solo per 71 appezzamenti. Le provincie napoletane per 9976, la Sicilia per 5510 e la Sardegna per 34,985 fondi espropriati!! Ciò che importa dice che

la Sardegna ebbe due terzi delle espropriazioni di tutto lo Stato.

Io non mi indugio a mettere in rilievo l'importanza disastrosa di queste cifre, perchè è tale che fa ammutolire, dirò semplicemente che è enorme e non saprei come qualificare un Governo che da ciò non traesse salutare avvertimento.

Potrei anche osservare che, la gran massa dei beni devoluti allo Stato per imposte, hanno un'imposta che non supera le 10 lire, e la massima parte sono colpiti da un'imposta minore, e questi beni, giusto il disegno di legge presentato non solo vanno esonerati dall'imposta erariale ma anche dalla provinciale. In tal modo si sottrae alle provincie una parte del loro unico reddito.

Accetto di buon grado il principio di eliminare le quote minime e nell'interesse dei piccoli contribuenti e dello stesso Stato, per molte considerazioni che non è nè il luogo, nè il momento di ricordare ora; ma credo che deve anche preoccuparci il pensiero, di non attentare alla vita della provincia, trovando modo di compensare quelle perdite con proporzionati esoneri di spese. Ed è anche per questa considerazione che credo giusto si accetti l'esonero del contributo ferroviario.

Io non faccio proposta di emendamento o aggiuntiva a quest'articolo, perchè non voglio che neppure per un momento, questa legge possa aver ritardo per la sua approvazione. Non propongo neppure un ordine del giorno, perchè ho troppa fiducia negli uomini che sono al Governo, i quali non hanno bisogno del mezzo, direi coattivo di un ordine del giorno. Aspetto dall'egregio ministro una parola che possa non tranquillizzare me, ma il paese e dico così perchè i Consigli provinciali hanno preso un'apposita deliberazione su quest'oggetto, invocando il concorso dei senatori sardi onde poter far sì che alla Sardegna sia accordato un beneficio che, dopo tutto, onor. ministro, non è gran cosa, ma anche poco quando si tratta di giustizia, è dovere di consentirlo.

CARTA-MAMELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI. Dopo quanto ha detto - e detto bene - il mio onor. amico il senatore Parpaglia, mi pare che non ci sarebbe nulla da aggiungere, in appoggio dei voti dei Consigli pro-

vinciali della di Sardegna. Ad ogni modo mi sia lecito dire ancora qualche parola, senza però indugiarmi sopra una questione la quale, parmi, che basti porre, per vederla risolta nel senso da noi caldeggiato.

L'art. 5 della legge in discussione mira evidentemente a rendere meno gravi le condizioni delle provincie della Sicilia, della Calabria e della Basilicata. Ma se si facesse una gara, a chi sta peggio, io metto pegno che le provincie della Sardegna durerebbero poca fatica per essere classificato in prima linea. L'onor. ministro dei lavori pubblici fu recentemente in Sardegna: alla sua acuta percezione non può essere sfuggita la estensione e la profondità dei mali onde è travagliata l'isola, dove la proprietà fondiaria è aggravatissima, dove i contadini — proprietari — quei contadini — proprietari — che la Francia vede crescere in numero di anno in anno e che costituiscono una grande forza conservatrice — sono quasi scomparsi. L'imposta li uccise e il fisco li ingoiò.

Non esagero, non carico le tinte di un quadro già fosco. *Sunt lacrymae rerum.* Il fatto risulta da documenti ufficiali.

In questa condizione di cose mi pare che la raccomandazione del collega Parpaglia, alla quale si associa anche il senatore Ponsiglioni, dovrebbe trovare benevolo accoglimento.

Io spero, io ho fiducia, che il ministro dei lavori pubblici dirà una parola che ci affidi, una parola che rassicuri quelle popolazioni.

L'essere le ferrovie a sezione ridotta già costruite non può essere d'ostacolo alla estensione delle disposizioni dell'art. 5 alla Sardegna, anzi questa circostanza dovrebbe esser titolo per un maggiore riguardo, perchè essendo già costruite le linee, quelle provincie hanno negli anni passati pagato i contributi, e li pagano presentemente; onde il carico dello Stato sarebbe minore.

Prego quindi, anch'io l'onor. ministro di dire la parola che, i miei colleghi ed io, attendiamo; e credo che il Senato del regno, il quale in ogni occasione diede prova di simpatia all'isola nostra, sentirà questa parola del ministro con vera soddisfazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Come ha già dichiarato l'onor. senatore Parpaglia,

l'art. 5 si riferisce alle strade da costruire e non a quelle già costruite. Però le ragioni adottate dal senatore Parpaglia e dal senatore Carta-Mameli sono gravissime; imperocchè mettono capo alle due ragioni per le quali abbiamo creduto di esimere dal contributo gli enti interessati per le nuove ferrovie, cioè il minor costo, e la condizione non lieta dei Comuni sardi.

Però gli onorevoli senatori Parpaglia e Carta-Mameli intendono che si tratterebbe di esimere da un contributo al quale già il tesoro ha acquisito il diritto. Oltre alla difficoltà di toccare le leggi per i contributi esistenti, certo è che il ministro dei lavori pubblici non può portare all'onorevole ministro del tesoro le domande degli onorevoli senatori. Spetterà al ministro del tesoro di vedere quali conseguenze possano derivare non solo per la Sardegna, ma anche per tutte le possibili modificazioni ai contributi.

Prometto ai senatori Parpaglia e Carta-Mameli interessare il ministro del tesoro per cotesto esame, e confido che egli vorrà con speciale benevolenza esaminare la questione.

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Ringrazio l'onor. ministro della sua promessa, e osservo che questo beneficio per l'esonero del contributo ferroviario ha un valore per noi molto limitato perchè la massima parte del contributo è già pagata, a termini delle leggi già ricordate del '79 e dell'82. Mi pare dunque che non ci possano essere difficoltà; ad ogni modo mi affido alle fatte promesse, tanto più perchè da un suo collega, che è l'illustre ed amato presidente del Consiglio provinciale di Cagliari, può avere notizia delle condizioni nelle quali precisamente si trova quella provincia, e non è differente la condizione di quella di Sassari. Ad ogni modo abbiamo compito il nostro dovere richiamando l'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 5, del quale ho data già lettura.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 6.

Il Governo nella stipulazione degli atti di concessione del complesso delle linee menzionate al precedente articolo 1° dovrà regolare i termini della costruzione e quindi della decorrenza delle sovvenzioni, in guisa che l'onere dello Stato non superi nell'esercizio 1904-905 la somma totale di lire 2,000,000, nello esercizio successivo 1905-906 la somma totale di lire 4,000,000, e nello esercizio 1906-907 si raggiunga complessivamente l'importo totale delle sovvenzioni annue occorrenti per la costruzione di tutte le linee e tronchi sovramenzionati, che non supererà al massimo la cifra di lire 7,000,000.

(Approvato)

Art. 7.

Per agevolare la costruzione mediante la concessione all'industria privata delle altre linee di strada ferrata contemplate nelle leggi 29 luglio 1879, n. 5002 (serie 2ª) e 20 luglio 1888, n. 5550 (serie 3ª), il sussidio dello Stato per chilometro di linea ammesso nella misura massima di lire 6000 dalla legge 30 aprile 1899, n. 168, è elevato a lire 8000, ferme restando tutte le altre disposizioni contenute al riguardo nella legge stessa e nel Regio decreto 25 dicembre 1887, modificato dalla legge 30 giugno 1889.

Sarà però esteso anche a queste linee se costruite a sezione ridotta lo esonero del contributo degli enti locali stabilito all'art. 5.

Decorso un anno, dalla pubblicazione della presente legge, per la direttissima Roma-Napoli, e decorsi due anni per le altre linee complementari, senza che sia avvenuta la concessione all'industria privata, il Governo del Re provvederà alla loro esecuzione con apposite proposte di legge.

DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. Le dichiarazioni ieri fatte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, solennemente confermate dal presidente del Consiglio e sanzionate dal voto del Senato con un ordine del giorno, potrebbero far parere superflue le parole che sto per dire, ma credo invece che il Senato vorrà riconoscere che, guardando meno superficialmente le cose, sia opportuno che io chieda al Governo una dichiarazione.

La dichiarazione è questa: il generico accenno che quest'articolo 7 fa delle altre linee, si riferisce a quelle elencate nella prima pagina del disegno di legge. Ora noi troviamo al numero 4 la Cuneo-Ventimiglia, per circa 62 chilometri. Ieri il Governo ci ha annunziato un apposito progetto di legge, e sta bene; ma se per un caso qualunque imprevisto, contro la volontà stessa dell'attuale Ministero, non si presentasse entro un anno il progetto di legge, è troppo evidente che non deve per questo venir pregiudicata la linea Vievola-Confinè ed il congiungimento colla Liguria occidentale.

Io credo che per gli effetti dell'ultimo capoverso dell'art. 7, che ora stiamo discutendo, debba rimanere elencata la linea, ma evidentemente non colla indicazione di 62 chilometri.

Il Governo avendo dichiarato ieri di accettare le risoluzioni proposte dalla Commissione Reale, sarebbe il caso di far risaltare che i due tronchi constano di 36 chilometri, cui fu proposto il sussidio di chilometrico di L. 10,000 e non dubito che il signor ministro consentirà meco nell'opportunità di questa rettifica.

E poichè il Governo ha parlato ieri di trattative con la Francia, mi sia concesso di esprimere un voto. Ricordando le trattative che nel 1869 si facevano appunto con la Francia, e che ho ragione di credere fossero allora molto bene avviate e soltanto pregiudicate dagli avvenimenti del 1870, io faccio il voto che possibilmente vengano riannodate per ottenere qualche opportuna rettificazione di frontiera, dando naturalmente i voluti compensi in altra vallata alpina.

Ad ogni modo, e nella peggiore ipotesi, io spero che per mezzo di un patto doganale si venga ad avere una sola dogana internazionale, e non due, perchè renderebbero assolutamente inutile il tratto di Cuneo-Ventimiglia. Credo che il semplicissimo mio concetto possa essere facilmente afferrato, e termino chiedendo al Governo quella semplice dichiarazione, la cui opportunità è ammessa dall'Ufficio centrale.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Prego l'onorevole senatore Di Sambuy di vedere che nella relazione presentata al Senato si dice così: «Le linee tuttora ineseuite, classificate in or-

dine di categoria, secondo la tabella annessa alla legge sopra richiamata, sono le seguenti: prima, Empoli-Reggio, tronco Lagonegro-Castrocuoco » ecc.

Come vede l'onor. Di Sambuy, noi non facciamo che copiare le parole e i chilometri che si trovano nella legge del 1879. Cosa è avvenuto per la Cuneo-Nizza? Il Governo ha dichiarato di accettare le proposte della Commissione Reale, con le quali, al vecchio tracciato previsto in 62 chilometri, se ne propone uno diverso e con una estensione minore. Quale è la conseguenza? Che quando noi avremo l'onore di presentare al Parlamento il nuovo progetto di legge, poco importerà se ci saranno 60 o 36 chilometri. È allora che si dovrà determinare il tracciato e l'estensione chilometrica. Cosa certa è che non può subire nessun pregiudizio la questione della Cuneo-Nizza per Ventimiglia, perchè il Governo ha dichiarato che presenterà il progetto per la costruzione per dell'intera linea, e indiscutibilmente, qualunque sia l'estensione, questa entrerà tra le complementari delle quali il Governo sente il dovere della costruzione. Spero che l'onor. Di Sambuy si terrà pago di queste mie dichiarazioni che cioè nulla sia pregiudicato per la Cuneo-Nizza per Ventimiglia.

DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAMBUY. Ringrazio il ministro, poichè appunto premeva a me che egli affermasse come in ogni modo nessun pregiudizio possa compromettere l'effettuazione della Cuneo-Nizza.

PRESIDENTE. Non chiedendo nessun altro di parlare, pongo ai voti l'articolo 7 testè letto.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 8.

A parziale modificazione dell'art. 15 della legge 27 dicembre 1896, n. 561, le sovvenzioni chilometriche di cui agli articoli 1 e 7 precedenti, potranno essere accordate anche per tratti di ferrovia che per tutta o parte della loro larghezza venissero impiantati sulla sede di strade rotabili ordinarie, nei casi e nei modi previsti al comma secondo dell'art. 13 della stessa legge.

Nel determinare la misura della sovvenzione dello Stato dovuta al concessionario, sarà in questi casi tenuto conto della minore spesa di

costruzione derivante dalla utilizzazione ad uso della ferrovia della sede stradale ordinaria.

(Approvato).

Art. 9.

In revoca alla disposizione contenuta nell'art. 39 della legge 27 dicembre 1896, n. 561, sono autorizzate le Province, i Comuni ed i Consorzi provinciali e comunali a costruire ed esercitare le tramvie e ferrovie che venissero loro concesse, sia a propria cura diretta, sia a mezzo di Società od Imprese subconcessionarie.

Con apposito regolamento da approvarsi mediante decreto Reale, saranno stabilite le norme con la osservanza delle quali gli enti sovranominati potranno costruire ed esercitare le ferrovie e le tramvie.

(Approvato).

Art. 10.

Per le linee complementari di cui al precedente art. 7, il Governo dovrà regolare i termini delle concessioni e la decorrenza delle sovvenzioni in guisa che l'onere dello Stato non superi negli esercizi 1905-1906 e 1906-1907 la somma totale di lire 2 milioni, di 8 milioni nell'esercizio 1907-1908 e nell'esercizio 1908-1909 si raggiunga complessivamente l'importo totale delle sovvenzioni annue occorrenti per la costruzione di tutte le dette linee, che non supererà al massimo la somma di lire 10 milioni.

La somma relativa sarà, unitamente a quella di cui è parola nell'art. 6, iscritta nel bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

(Approvato).

Art. 11.

Su tutte le ferrovie concesse alla industria privata potrà con decreto Reale essere autorizzata l'applicazione del regime economico di esercizio, con le norme e modalità sancite dalla legge 9 giugno 1901, n. 229, qualunque sia il loro prodotto chilometrico.

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. Si tratta di una questione, in questa legge, affatto secondaria; eppure è abbastanza importante per sé, in quanto si riferisce alla

retta interpretazione delle intenzioni del Parlamento, consentite dal Governo, e ha riguardo alla equità e alla parità di trattamento dovuta dallo Stato anche in materia ferroviaria. E vengo immediatamente al fatto.

Allorchè la Camera approvò la legge del 9 giugno 1901 sull'esercizio economico delle ferrovie, la Commissione parlamentare, intendendo appunto che si imponeva la parità di trattamento fra le grandi reti e le ferrovie di interesse locale, e d'altra parte non volendo emendare quella legge, ritardandone l'esecuzione, propose alla Camera un ordine del giorno, che accettato dal Governo fu dalla Camera stessa votato. Mi occorro di dare lettura di questo ordine del giorno che suona in questi termini:

« La Camera invita il Governo a volere, tenuto conto dei risultati che darà l'esperimento dell'esercizio economico delle ferrovie a traffico limitato comprese sulle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, presentare quanto prima sarà possibile un disegno di legge che estenda alle ferrovie private le agevolazioni concesse dal presente progetto alle ferrovie dello Stato ».

Che s'intendeva con quest'ordine del giorno?

Basta leggere l'art. 8 della legge 9 giugno 1901 per comprenderlo; questo articolo dice tassativamente così:

« È fatta facoltà al Governo di estendere, in tutto o in parte, le disposizioni della presente legge ad altre ferrovie esercitate dalla industria privata, quando intervengano speciali accordi nello assicurare un provento non inferiore a quello in corso per la tassa di bollo e per l'imposta sui trasporti, e che le linee non siano concorrenti alle ferrovie dello Stato ».

È precisamente contro questa limitazione imposta alle ferrovie di interesse privato, che mirava l'ordine del giorno votato dalla Camera e accettato dal Governo; in altri termini, intendeva di invitare il Governo, che accettava, a presentare un progetto di legge perchè più non fosse vincolato l'esercizio economico delle ferrovie di interesse locale, alla questione della tassa di bollo e della imposta sui trasporti.

Ora, mentre si attendeva ansiosamente dagli interessati l'esecuzione dell'ordine del giorno votato dalla Camera, venne portata alla Camera la legge attuale, nella quale fu introdotto l'articolo 2 che riguarda appunto le ferrovie di

interesse locale, e che è bene rileggere raffermandolo all'art. 8:

« In tutte le ferrovie concesse alla industria privata potrà, con decreto Reale, essere autorizzata l'applicazione del regime economico d'esercizio, con le norme e modalità sancite dalla legge 9 giugno 1901, qualunque sia il loro prodotto chilometrico ».

Si noti che l'odierno disegno di legge si riferisce a ferrovie complementari, come il Senato ben sa, da costruirsi, o che questo art. 11 invece si riferisce alle ferrovie d'interesse locale che sono già in esercizio. A dire vero non si comprende il nesso logico che passa tra l'uno e l'altro oggetto e che abbia indotto il legislatore ad inserire questo articolo in questa legge. Comunque siasi, è naturale che sia dall'Unione delle ferrovie d'interesse locale, sia da tutti gli interessati si avanzasse spontanea la domanda sullo scopo che aveva questo art. 11 introdotto quasi di traforo in questa legge. Non potevasi, ad ogni modo, ritenere che l'art. 11 fosse considerato come un soddisfacimento al voto del giugno 1901, mentre esso non modificava, ma confermava le condizioni restrittive portate dalla legge 9 giugno 1901, allargando solo il limite di reddito, condizione che non era stata appunto reclamata dalla Camera dei deputati e neppure dalle ferrovie d'interesse locale. Si richiesero schiarimenti al Ministero e direttamente non si ebbero; ma indirettamente fu risposto che il Governo crede con questo articolo di aver data un'esatta esecuzione all'ordine del giorno della Camera del giugno 1901 che ho avuto l'onore di leggere testè.

Ora basta soltanto avere accennato i fatti, perchè i commenti e le conclusioni vengano spontanei. Non è lecito di supporre che il Governo abbia potuto cambiare avviso in questa questione delle ferrovie d'interesse locale dal giugno 1901 ad oggi; ed è ancora meno lecito di supporre che il Governo voglia sottrarsi all'esecuzione di un ordine del giorno votato dalla Camera ed accettato dal Governo. Ma, ammesso pure ciò per assurda ipotesi, ad ogni modo questa tesi espressa dall'ordine del giorno della Camera si sostiene da sè per ragioni di equità, di parità di trattamento tra tutte le ferrovie ed anche per ragioni d'interesse pubblico. Perchè mai, domando io, si vorrebbero postergare queste povere ferrovie di interesse locale (che sono

già abbastanza maltrattate dalle vigenti Convenzioni) che non hanno né sovvenzione né privilegio dallo Stato, alle grandi rete ferroviarie sovvenzionate? Perché poi, peggio ancora, per tenerle in condizione legale, dirò così, di inferiorità alle grandi reti, si vorrebbero sacrificare anche le facilitazioni di trasporto pel pubblico in determinate plaghe che sono servite soltanto dalle ferrovie private? In ultima analisi queste povere Cenerentole di ferrovie d'interesse locale sono state fatte con studi e denaro delle provincie e dei Comuni, rappresentano degli interessi rispettabili di capitale e di lavoro, ed hanno reso e rendono servigi non irrilevanti al paese.

Ma mi pare di aver già detto troppo per raccomandare una causa che da se stessa si raccomanda.

Non chiederei certamente io una modificazione all'art. 11 perchè metterebbe a repentaglio questa legge che è invocata da troppi lunghi anni e che è di una utilità riconosciuta da tutti. Bensì chiederei all'onorevole ministro dei lavori pubblici che ripetesse qui formalmente la intenzione del Governo di dare effetto all'ordine del giorno della Camera del giugno 1901 riguardante le ferrovie d'interesse locale, nel più breve tempo possibile.

Nutro fiducia che l'onorevole ministro vorrà dare questo affidamento, e mi lusingo che l'Ufficio centrale voglia uuirsi a me nel chiederlo. È un atto di dovuta riparazione e di giustizia resa alle popolazioni interessate e agli enti che l'attendono già da troppo lungo tempo.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. L'articolo 11 non ha che una sola significazione, togliere il vincolo che leggesi nell'art. 1 della legge 9 giugno 1901, che cioè non possa autorizzarsi l'esercizio economico che soltanto quando vi sia un prodotto lordo non superiore a lire 10,000 per chilometro.

Ora siccome l'esercizio economico è bene che sia attuato il più facilmente possibile, proponiamo che non occorra più quel limite della legge del 1901. Però dice il senatore Pisa: « ma per le ferrovie di proprietà privata che cosa volete fare? Volete anche per questo fare quello che l'art. 11 autorizza per le ferrovie a

cui si riferisce la legge del giugno 1901 ». E soggiunge: « volete dare esecuzione all'ordine del giorno della Camera »? Il senatore Pisa intende che non è permesso al ministro ammettere anche l'ipotesi di non eseguire un ordine del giorno di un ramo del Parlamento, specialmente quando è stato accettato dal Governo. Quindi non posso che confermare i desideri del senatore Pisa. Il Governo presenterà un progetto di legge in uniformità all'ordine del giorno della Camera dei deputati.

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti l'articolo 11 testè letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 12.

Negli atti di concessione sarà riservata allo Stato la facoltà di effettuare il riscatto delle singole linee entro il termine di due anni dal compimento della loro costruzione, con opportuno preavviso al concessionario, ed il corrispettivo del riscatto sarà rappresentato dall'ammontare del costo di costruzione e della spesa incontrata per le provviste di materiale rotabile e di esercizio, il tutto previamente stabilito negli atti di concessione.

Al detto ammontare sarà aggiunto a titolo di premio una somma corrispondente al cinque per cento dell'ammontare medesimo. Qualora invece il Governo non effettuasse il riscatto all'ultimazione della costruzione dovrà pattuirsi la facoltà del riscatto alla scadenza di un ventennio dalla data dell'apertura all'esercizio, con le norme stabilite dall'articolo 284 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F.

BREDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BREDA. Ieri ho parlato di alcune linee che io desideravo che fossero prese in seria considerazione per facilitare i rapporti del porto di Venezia, che sono quelli di tutta l'Italia, con le ferrovie austriache, tanto verso la frontiera illirica quanto verso la riviera del Tirolo.

Al riguardo avevo anche ieri presentato un ordine del giorno. Ho riconosciuto però che

quel mio ordine del giorno era troppo imperativo e dietro alle osservazioni che mi furono fatte io l'ho ritirato.

Ma siccome non vi può essere dubbio che il Governo non abbia a cuore l'interesse di Venezia, che è collegato con gli interessi di tutta Italia, e siccome inoltre ho sentito oggi, con molto piacere, che alcune raccomandazioni che furono fatte al Governo, furono accolte, e specialmente quella del senatore Ricotti, così io mi permetto di pregare tanto l'Ufficio centrale quanto il ministro di accogliere la raccomandazione che faccio: che il Governo studi amorevolmente quello che io ho ieri detto e che non è, lo ripeto, affatto nel senso di un interesse regionale, che lo studi amorevolmente e proponga in seguito un progetto di legge al Parlamento per allacciare meglio che sia possibile il porto di Venezia, tanto al Tirolo, quanto all'Isonzo, dove l'Austria costruisce grandi linee a favore di Trieste ed a scapito di Venezia.

Questa è la raccomandazione che faccio al signor ministro e all'Ufficio centrale.

CODRONCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI, *relatore*. L'Ufficio centrale non può che raccomandare all'onorevole ministro di voler accogliere benevolmente la raccomandazione fatta dal senatore Breda, perchè siano studiati i modi per allacciare più completamente il porto di Venezia e le ferrovie venete, colle grandi ferrovie che sta costruendo l'Austria presso i nostri confini.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Come già diceva l'onor. Codronchi, non può non essere a cuore del Governo l'interesse del porto di Venezia al quale si collegano gli interessi d'Italia; quindi non posso non accettare la raccomandazione del senatore Breda, e studiare il modo come si possa allacciare Venezia alle ferrovie interne e a quelle straniere.

BREDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BREDA. Io ringrazio l'onorevole signor ministro ed il relatore dell'Ufficio centrale delle parole pronunciate, anche perchè non avrebbe potuto fare buon effetto a Venezia, specialmente, il ritiro della mia proposta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti l'art. 12, ultimo del progetto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

CODRONCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI, *relatore*. Debbo riferire sopra alcune petizioni. Il sindaco di Terracina fa istanza al Senato perchè quella città sia tenuta nella debita considerazione nei progetti che si presenteranno per la ferrovia direttissima Roma-Napoli.

L'Ufficio centrale propone che questa petizione sia mandata al Ministero.

Il sindaco di Naro (Girgenti), raccomanda la sollecita approvazione di questo disegno di legge.

Qui non è nulla da rispondere, perchè fra un quarto d'ora, probabilmente, il sindaco di Naro sarà soddisfatto.

Il presidente del Comitato per le ferrovie economiche, fa una petizione perchè sia confermato l'ordine del giorno che fu votato alla Camera. Sopra questa questione ha parlato testè l'onorevole Pisa ed il ministro ha risposto con dichiarazioni rassicuranti, e mi sembra non ci sia altro da fare.

Il presidente della Deputazione provinciale di Cagliari, in nome di quel Consiglio, fa voti perchè alla Sardegna sia concesso come alle provincie meridionali del continente e della Sicilia, il beneficio dell'esonero dei tributi per le ferrovie complementari. L'onorevole ministro ha già risposto al senatore Carta-Mameli e Pargaglia su questo proposito.

Il Consiglio comunale di Lucca fa voti che il tronco ferroviario Aulla-Lucca-Bagni di Lucca, ecc., ecc., sia costruito per conto diretto dello Stato al pari degli altri tre in esercizio, a cui alludevo ieri nel mio discorso. Vi sono alcune provincie che hanno constatato che la costruzione fatta dallo Stato ha costato minori sacrifici alle provincie.

Questa istanza proponiamo sia mandata al ministro perchè ne tenga conto, quando si tratterà della costruzione.

Il Consiglio comunale di Melfi fa voti perchè la linea Castel Vetrano-Porto Empedocle sia costruita a scartamento ordinario. Noi non abbiamo che a mandarla agli atti, in quanto che

la Camera e il Senato si sono già manifestati contrari.

Finalmente il Comitato promotore di una linea Modena-Lucca, fa voti che durante la discussione del progetto di legge sia approvato un emendamento, od un ordine del giorno che assicurino l'attuazione della ferrovia Modena-Lucca.

Questa istanza noi proponiamo sia mandata al Ministero.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito le proposte dell'Ufficio centrale sulle varie petizioni. Chi approva tali proposte, voglia alzarsi.

(Approvato).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. A termini dell'art. 103 del nostro regolamento, annunzio al Senato che dal computo dei voti è risultato che le proposte della Commissione furono tutte approvate, rimanendo così convalidati i titoli dei nuovi senatori Carracciolo di Sarno, Arcoleo, De Giovanni, Facheris, Tasca Lanza e Tittoni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge sulle ferrovie complementari.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Concessione di strade ferrate complementari:

Votanti.	118
Favorevoli.	104
Contrari.	14

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interpellanza del senatore Cefaly al ministro guardasigilli, sulla condotta del procuratore generale Cosenza nel processo Falizzolo e sulla sua nomina a primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917 (N. 17);

Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri (N. 37);

Fondazione in Roma di un Istituto di credito agrario per il Lazio (N. 13).

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).

Licenziato per la stampa il 7 dicembre 1902 (ore 10)

F. DE LUCA

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche

LI.

TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. Ringraziamenti — Congedi — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Cefaly al ministro guardasigilli sulla condotta del procuratore generale Cosenza nel processo Palizzolo e sulla sua nomina a primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro — Parlano l'interpellante e il senatore Paternò — Risposta del ministro di grazia e giustizia — Replica dell'interpellante e del ministro di grazia e giustizia — L'interpellanza è esaurita — Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917 » (N. 17) — La discussione generale si apre sul progetto dell'Ufficio centrale — Discorso del senatore Civasola — Il seguito della discussione generale è rinviato alla tornata successiva.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri di grazia e giustizia e dei culti e di agricoltura, industria e commercio.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Bertini chiede un congedo di un mese ed il senatore De Castris di quindici giorni per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi si intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Il figlio, scrive ringraziando il Senato, al quale manifesta la sua alta riconoscenza, per le onoranze rese al defunto suo padre, onor. senatore Gaetano Negri.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Cefaly al ministro di grazia e giustizia e dei culti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Cefaly al ministro guar-

dasigilli, sulla condotta del procuratore generale Cosenza nel processo Palizzolo e sulla sua nomina a primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro ».

COCCO-ORTU, ministro di grazia, giustizia e dei culti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, ministro di grazia, giustizia e dei culti. Mi permetta il Senato una dichiarazione, questa: che accettai per cortesia l'interpellanza del senatore Cefaly; non però intendo impegnarmi ad accettare una discussione sugli atti compiuti dai magistrati in ciò che si attiene all'esercizio delle loro funzioni giudiziarie.

CEFALY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. L'onor. ministro di grazia e giustizia poteva essere ben sicuro che nel Senato non si sconfinava mai dai limiti che i propri diritti e le convenienze assegnano, e ciò anche in materia di questioni che riguardano la magistratura.

Se la mia interpellanza avesse ecceduto i confini suddetti, non il guardasigilli, ma il nostro presidente mi avrebbe richiamato, ed io sarei stato deferentissimo ai suoi ordini. L'onor. ministro però, dopo aver prima accettato

l'interpellanza, è venuto ora a dirci che non accetta una discussione riguardante la condotta dei magistrati nell'esercizio delle loro funzioni.

Se l'onor. guardasigilli intende che non si parli delle convinzioni del magistrato, siamo perfettamente d'accordo; e nessuno più di me è rispettosissimo fino allo scrupolo di questa prerogativa della magistratura. Ma quando invece si trattasse di un atto del pubblico Ministero, che in se stesso contiene evidente e stridente la contraddizione, è nel mio diritto di controllo e di sindacato parlamentare il poterlo discutere.

Richiamo l'attenzione del nostro illustre presidente sopra questo mio diritto, ed invoco il suo intervento per farlo valere. Io non intendo discutere le convinzioni del magistrato: questi è padrone di assolvere o di condannare come meglio gli pare, quando l'assoluzione o la condanna rispondano alla sua convinzione; ma se il magistrato, com'è il caso in questione, sostiene in tutta la requisitoria l'innocenza dell'imputato, e nella conclusione poi, ne chiede il rinvio all'Assisie, non ho io forse il diritto di domandare: se questo imputato è innocente perchè lo avete mandato all'Assisie, e s'è colpevole perchè lo avete difeso? Padronissimo il procuratore generale Cosenza di assolvere se si era convinto, che le prove a carico degli imputati non meritavano alcuna fiducia; padronissimo di condannarli quando li avesse creduti colpevoli.

In codeste linee di condotta ed in siffatti atti del magistrato a nessuno è dato d'intervenire, ed il Senato specialmente dev'essere gelosissimo custode del rispetto che si deve alle convinzioni ed ai responsi dei magistrati.

Ma quando invece questo pubblico ministero in tutta una lunga ed elaborata requisitoria non trova una sola deposizione a carico, che abbia fondamento di credibilità, tutte, una dopo dell'altra, dimostrandole false, contraddittorie, non degne di fede, facendo insomma la più strenua ed abile difesa degli imputati, e conclude poi chiedendo il rinvio alle Assisie, non ho io il diritto di chiedere all'onorevole ministro quale sia la ragione di questa stridente ed evidente contraddizione?

Io quindi chiedo all'onorevole nostro presidente prima, e al guardasigilli poi, come intendano la questione, e di chiarire bene il diritto

parlamentare che si ha di discutere le contraddizioni manifeste di un pubblico ministero.

L'onorevole guardasigilli dichiarò di avere prima accettato la mia interpellanza per un atto di cortesia. Dovrei ringraziarlo, ma non gliene posso sinceramente essere grato, perchè adesso intenderebbe togliermi ciò che prima aveva accordato.

Ma a dimostrargli fin dove giunge la cortesia mia a suo riguardo, gli dico, che quando anche dovessi sacrificargli la famosa requisitoria del procuratore generale Cosenza, quel documento che egli pretono di non farmi discutere, quel documento, ch'è la più strenua ed abile difesa di Palizzolo e Fontana, quel documento che nessun Demostene di ministro potrebbe giammai giustificare, io condiscenderò a sacrificarglielo, mutilando così del migliore argomento la mia interpellanza.

Glielo sacrificherò, perchè in questa questione del procuratore generale Cosenza e del ministro a suo riguardo, comunque falcidiata e ridotta, resterà sempre materia sufficiente a giustificare la mia interpellanza.

Prima però di fargli questo sacrificio, alla qual cosa dichiaro di sentirmi sia da questo momento disposto e pronto, io desidero di sapere l'opinione dell'illustre presidente del Senato, che dev'essere il giudice ed il tutore dei diritti e delle prerogative di ciascun senatore.

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. La mia preventiva dichiarazione si riferiva proprio al punto su cui l'onor. Cefaly vuole portare la questione. E facendo quella riserva, non intesi soltanto esprimere una mia opinione, ma intesi anche affermare che debbono essere rispettate le tradizioni costanti del Senato del Regno; poichè in molte circostanze ed in memorabili dibattiti, ai quali parteciparono eminenti giureconsulti quali il Mirabelli, il Musio, il Vigliani ed altri, prevalse il concetto, che le decisioni, i provvedimenti dell'ordine giudiziario, in quanto è investito del potere di interpretare ed applicare la legge, non debbano formare oggetto di discussione, non siano soggetti all'esame ed al giudizio degli altri poteri dello Stato. Se ci mettessimo su un'altra via, perturberemmo tutto il funzionamento delle

nostre istituzioni costituzionali, diminuiremmo: i magistrati la indipendenza che è necessaria all'esercizio delle loro funzioni.

L'onor. Cefaly pensa il contrario o meglio fa una distinzione, secondo la quale non si può discutere la coscienza del magistrato, ma si può giudicare il suo atto, ossia la sentenza del giudice o la requisitoria del pubblico Ministero.

Ora è facile osservare che questa distinzione è assurda. Del resto anche se fosse agevole vagliare la sentenza del giudice o la requisitoria del pubblico Ministero senza toccare alla coscienza del magistrato, si verrebbe pur sempre a censurare un atto che è di sua esclusiva competenza, poichè si attiene a funzioni nelle quali non si fa distinzione a riguardo del magistrato requirente: questi, se non per espressa disposizione di legge, certo moralmente è equiparato al funzionario giudicante. Del suo atto non deve rispondere che davanti alla sua coscienza e davanti agli altri magistrati che su di esso sono chiamati, dal Codice di procedura, a pronunciarsi.

Infatti la requisitoria del rappresentante il pubblico Ministero è un atto del processo, nel quale egli espone le risultanze dell'istruttoria, esprime i suoi convincimenti sulla esistenza o meno di indizi sufficienti di reità e dà le sue conclusioni, sulle quali è chiamata a pronunciarsi la Sezione di accusa, e in ultimo grado la Corte di Cassazione. Ma non è dato al potere legislativo, nè all'esecutivo di erigersi a giudici del merito di questi atti, e se lo facessero andrebbero tanto l'uno quanto l'altro oltre i confini delle loro attribuzioni costituzionali. A parte queste considerazioni debbo fare anche notare che l'interpellanza sopra questo punto si riferisce a un processo che pende ancora davanti alla Corte suprema. E se purtroppo noi vediamo non senza inquietudine accentuarsi una tendenza la quale mira a invadere e perturbare l'azione della giustizia, cercando di far penetrare e prevalere nelle Aule dei Tribunali i sentimenti, le passioni, spesso i risentimenti, gli interessi di persone di parte, non è da questo posto che io possa consentire a che questa tendenza trovi incoraggiamenti ed esempi; ed anche ciò non dubito di avere assenziante l'alto senno del Senato.

Perciò pregherei l'onor. Cefaly, se avesse in-

tenzione di portare la questione su questo terreno, di non insistere, poichè sarei costretto a non rispondere e non accettare che simile questione sia fatta davanti a un ramo del potere legislativo. (*Approvazioni*).

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. L'onor. guardasigilli si preoccupa di quel che non esiste, e si riscalda a freddo. Io domandava, più che a lui, al nostro presidente se si poteva discutere delle contraddizioni evidenti che risultavano dalla requisitoria di un pubblico Ministero, cioè, da un funzionario, per quanto magistrato, dipendente dal potere esecutivo, e di un atto nel quale contemporaneamente si dice bianco e nero e nell'istessa ora e nell'istesso momento si afferma essere giorno e notte. Posso io domandare al guardasigilli se sia giorno o notte, se sia bianco o nero?

Con la teoria enunciata dal guardasigilli, se anche un magistrato domani applicasse la pena di morte, che non è consentita dalle nostre leggi, non si avrebbe il diritto, che possiede l'ultimo dei cittadini, di dire al guardasigilli: osservate se quel magistrato abbia ecceduto i propri poteri, abbia applicato una pena non consentita dalla nostra legislazione, o sia diventato matto?

No, non è possibile contrastarmi con validi argomenti questo mio diritto. Ma del resto, onor. guardasigilli, io le faccio rinuncia della requisitoria del procuratore generale Cosenza, della qual cosa ella mi deve essere molto grata. Discuterò degli atti del medesimo sig. Cosenza, compiuti fuori del suo ministero, e discuterò della condotta del ministro, a suo riguardo. Siamo, o no d'accordo? (*Segni d'assenso da parte del ministro*).

E se l'onorevole presidente mi concederà di parlare intorno all'argomento...

PRESIDENTE. Non potrei concedergli la parola tranne che col consenso del ministro. Se l'onorevole ministro consentirà di rispondere, bene, se non consente, bisogna che il Senato si pronunci sull'ammissibilità o meno dell'interpellanza rivolta al ministro guardasigilli. Mi pare che secondo le parole dell'onorevole ministro sia molto difficile che l'interpellante non si trovi costretto, per il soggetto dell'interpellanza stessa, di entrare in argomenti in cui si trovi in contrasto il potere giudiziario col potere le-

gislativo; ad ogni modo se l'onor. Cefaly lo crede, interrogherò il Senato perchè si pronunci sul concedere o meno facoltà all'interpellante di parlare.

CEFALY. Ma se siamo d'accordo coll'onor. ministro...

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ella non può dirlo, come non lo posso dire io; giacchè finora di nulla si è discusso...

CEFALY. Allora chiedo all'onorevole presidente che cosa io debbo fare...

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Parli pure, vedrò poi io che cosa potrò risponderle...

Voci. Parli, parli.

CEFALY. Parlerò e lascerò di parlare solo quando verrò meno all'impegno assunto, o quando l'onor. presidente crederà di richiamarmi, non ella, onor. ministro che non ha questo diritto.

PRESIDENTE. Onorevole Cefaly, sarà mio dovere richiamarla all'ordine se ella esce dall'argomento.

Ora, poichè non vi è rifiuto assoluto per parte del ministro allo svolgimento di questa interpellanza, posso concedere all'onor. Cefaly di parlare, pregandolo però di usare quella maggiore discrezione che egli stesso, nella sua saviezza, non può non riconoscere necessaria, specialmente dopo il fatto stato denunziato, che cioè il processo Palizzolo è ancora pendente davanti alla Corte di Cassazione.

PATERNÒ. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Io credo che dopo le dichiarazioni del ministro e del presidente, il senatore interpellante non possa svolgere la interpellanza annunciata all'ordine del giorno, che ha un significato molto preciso e determinato; e sembrami che sarebbe conveniente di cambiare il testo, presentando una nuova interpellanza da iscriversi da capo all'ordine del giorno (*Mormorii, commenti*).

CEFALY. Allora posso parlare?

PRESIDENTE. Può parlare purchè si tenga in quei confini che non escano dalla natura della interpellanza e nella interpellanza non vengano in ballo, per così dire, la persona e gli atti di un alto magistrato.

Quindi Ella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, ma con quella discrezione che invoco da lei e dalla sua saviezza.

CEFALY. Il processo di cui finora si è parlato, e che ebbe termine nel mese di luglio in Bologna, dovrebbe fornire argomenti di serie meditazioni ai nostri uomini di Stato.

La giustizia, esercitata durante i vari Governi succedutisi nel lungo periodo di dieci anni, non riesce a scoprire gli autori di due grandi e clamorosi assassinii.

Il figlio d'una delle due vittime aiutato dal suo avvocato, rifanno l'istruttoria ed il processo durante i dibattimenti. Il processo di Milano si deve per questi risultati sospendere. L'autorità giudiziaria è costretta a rinviare a nuova istruttoria i designati nuovi delinquenti; un interminabile, dispendioso giudizio si dibatte a Bologna per dieci mesi, durante i quali muore qualche avvocato e qualche giudice, e fu miracolo se si arrivò a tenere in piedi dodici giurati: lo stesso figlio della vittima, ed i suoi difensori, fra le contrarietà maggiori, giungono ad ottenere dal magistrato popolare un verdetto affermativo.

Lasciamo da parte i grandi problemi dei procedimenti teatrali, interminabili, per cui le nostre Corti d'Assise diventano luoghi di spettacoli pubblici gratuiti, l'organizzazione e funzionamento più o meno difettosi della pubblica sicurezza in Sicilia, l'impunità delle associazioni a delinquere, che pervertono il senso morale ed impediscono, che processi simili si possano fare sul luogo ove queste associazioni dominano; e veniamo all'argomento più limitato e preciso, che forma oggetto della mia interpellanza.

Fatta la vera istruttoria alle Assise di Milano nel processo che si dibatteva contro gli imputati Garufi e Carollo, fu necessario sospendere il processo medesimo, e si dovette rinviarlo a Palermo per nuove istruzioni a carico di Fontana e Palizzolo, che erano risultati i principali autori dell'assassinio Notarbartolo.

La magistratura quindi fu obbligata ad arrestare Fontana, a chiedere l'autorizzazione a procedere contro Palizzolo e ad arrestarlo, essendo egli rivestito della qualità di deputato al Parlamento; e venne fuori la famosa requisitoria del procuratore generale Cosenza, della quale non si deve parlare, che conchiude col

chiedere il rinvio dei due suddetti imputati, Fontana e Palizzolo, alla Corte d'Assise.

Durante il dibattimento di questo nuovo processo alle Assisie di Bologna, un giornale, denominato *Tribuna giudiziaria*, comincia una campagna per imporre alla magistratura giudicante in Bologna la liberazione di Palizzolo.

L'audacia di certe associazioni arriva a tale un grado, che non parrebbe vero se noi non assistessimo anche oggi ad altra manifestazione pro Palizzolo, o pro Sicilia che sia, la quale si propone uno scopo quasi identico, quello d'imporsi ad una magistratura più alta, funzionante qui, nella capitale.

Auguriamoci che venga presto un tempo in cui queste audacie saranno credute sogni di menti inferme; ma per ora il tentativo è lì, vero, tangibile, triste e raccapricciante.

Ebbene, vuol sapere il Senato come la mafia è definita nelle colonne di questo giornale nel suo « appello al popolo »?

« Mafia, o omertà, è carattere istintivo di quel popolo, che, in tanto flusso e riflusso di sentire ed operare, ha conservato e conserva le tradizioni severe, lo spirito indomito, il genio, l'eroismo dei nostri antichi! ».

Ed a questo giornale, ed a questa campagna, che ha evidentemente per scopo di turbare il campo sereno e tranquillo dell'amministrazione della giustizia e di violentare la coscienza dei giudici per l'assoluzione di Palizzolo, a questo giornale il signor Vincenzo Cosenza, procuratore generale requirente l'invio alle Assisie dello stesso Palizzolo, manda la sua adesione « plaudendo alla nobile iniziativa ed al santo apostolato » e firmandosi con la sua qualità di procuratore generale!

L'opinione pubblica insorge protestando contro questa scandalosa adesione. La dimora di Cosenza a Palermo non è più possibile; ma egli indisturbato, se ne viene in Roma a coprire più alti e delicati uffici al Ministero di grazia e giustizia, da dove la sua « voce autorevole », come diceva la stessa *Tribuna giudiziaria*, poteva più efficacemente « tuonare » per « disvelare all'Italia » i gravi « pericoli di un errore giudiziario ».

E quando ebbe bisogno di un ufficio, di una residenza *pro forma*, perchè effettivamente in cinque o sei mesi dacchè egli è stato destinato a Catanzaro non vi andò che una sola volta,

per prender possesso della carica e col treno successivo se ne tornò in Roma, ove rimase fino al 20 del prossimo passato mese di novembre quando, forse per effetto delle interpellanze presentate qui ed all'altro ramo del Parlamento, è tornato a Catanzaro, voi, dico, onor. ministro, nonostante una requisitoria, della quale non si deve parlare e che ragiona di un modo e conclude di un altro diametralmente opposto; nonostante le censure, che gli erano state inflitte in piena Camera dal vostro sottosegretario di Stato; nonostante la prova infelice, che la sua requisitoria si preparava ad avere alle Assisie di Bologna; nonostante il plauso dato dal Cosenza al giornale *La Tribuna giudiziaria* per la campagna d'imposizione ai giudici, mentre stavano giudicando, che questo giornale aveva impresa, voi lo avete promosso a capo di Corte, a primo presidente della Corte d'appello delle Calabrie, e gli avete così concesso anche la inamovibilità.

Altre considerazioni ed accuse sarei tratto a fare, ma l'argomento è delicato. Ho accettato di mutilare la mia interpellanza, sento il dovere di mantenermi nei più ristretti limiti possibili, e però concludo pregando il ministro di rispondere tassativamente alle seguenti mie categoriche domande, senza divagare in quei soliti luoghi comuni di titoli di benemerenzza, che in qualunque funzionario di lunga carriera facilmente spulciando chiunque può trovare, anche quando non si trattasse del magistrato Cosenza.

Si sa, ciascuno ha la fedina penale pulita in fino a quando non se l'ha macchiata.

Dunque senza riandare i meriti o demeriti del procuratore generale, ed ora primo presidente, Cosenza negli anni passati, l'onor. ministro si tenga a quest'ultimo periodo del processo Palizzolo, e voglia soddisfare alla mie domande:

Se il signor Cosenza è stato lui che ha chiesto che Palizzolo fosse mandato alle Assisie, come mai ha potuto partecipare ad una campagna per l'assoluzione dell'istesso imputato e per violentare la coscienza dei magistrati mentre giudicavano?

È degno, è decente, è tollerabile che un alto magistrato si metta in corrispondenza con un giornale che fa una campagna simile, e dichiari

che quell'opera - opera di pressione sulla magistratura giudicante - sia nobile e santa?

Voi, onorevole ministro, siete padrone di tenere nel vostro Gabinetto chi meglio vi pare. Se amavate di avere l'aiuto del magistrato Cosenza, potevate benissimo chiederlo ed averlo; ma conviene agli interessi della buona amministrazione della giustizia nominare questo magistrato capo di Corte in una residenza e poi tenerlo fuori di essa per mesi e per anni, peccchè, se non mi sbaglio, dacchè voi siete ministro guardasigilli, il Cosenza di fatto è rimasto sempre in Roma?

- E poi, se questo magistrato è capace dei colpi di testa che ho indicati e di quell'altro che non ho potuto indicare, perchè non ho esaminato la requisitoria famosa, era conveniente, era prudente che voi gli aveste concesso, col nominarlo primo presidente di Corte d'appello, quella inamovibilità per cui a voi ed ai vostri successori non sarebbe possibile più di richiamarlo e tramutarlo, quando altri simili colpi di testa egli commettesse nell'avvenire?

È stato opportuno fare codesto?

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato che il senatore Rossi Giuseppe ha ritirato la sua interpellanza perchè non vi era più ragione d'insistere in un provvedimento che era già stato preso.

Detto ciò, ha facoltà di parlare il senatore Paternò.

PATERNÒ. Dirò poche parole, e naturalmente non mi occuperò del Cosenza, perchè non credo che il Cosenza abbia bisogno di essere difeso. Resterò estraneo all'argomento dell'interpellanza; e farò soltanto una osservazione, perchè non si possa poi dire che ha suonato una sola campana.

Il senatore Cefaly ha parlato di audacie, ha parlato di campagne e di salvataggi, ma ha visto un solo lato, ; una sola parte dei combattenti; non si è accorto di altre audacie, di altre campagne fatte dalle parti opposte e non ha pensato che le campagne, cui egli ha fatto allusione, potevano essere una necessaria reazione contro le altre. Questo solo a me premeva di dire. Se il senatore Cefaly sostiene che nel processo di Milano e di Bologna i partiti politici; e la massa popolare ebbero un'ingerenza indebita, biasimevole, io sono d'accordo con lui, ma se egli crede di limitare il biasimo ad una sola parte, se egli giudica audacie solo

quello di una parte dei contendenti, allora non sono più d'accordo con lui, ne dissento anzi profondamente, e affermo che sin dal primo giorno che si cominciò il processo fu turbata la serenità della giustizia, e che i tentativi di pressione sui magistrati giudicanti, ai quali ha accennato il senatore Cefaly, tentativi biasimevolissimi, cominciarono da altri e con altri fini di quelli del salvataggio. Non ho altro da dire. L'argomento è assai difficile, assai aspro, e voglio tenermene lontano.

Mi premeva solo far notare che non è giusto quando si deve biasimare vedere un solo lato, bisogna esaminare la questione gravissima da un punto di vista che tutto abbracci e comprenda.

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Né ha facoltà.

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Mi limiterò a dire poche parole. L'illustre senatore Rossi, secondo l'annuncio che l'onorevole presidente ci ha dato, ritira la sua interpellanza, e fa ciò perchè il primo presidente della Corte, l'illustre commendatore Cosenza, tanto ansiosamente desiderato ed atteso dalla Curia, è giunto in residenza. Queste parole dell'eminente vostro collega, che è decoro ed insieme interprete del pensiero del Foro di Catanzaro, io ho accolte e lette colla più grande compiacenza; non solo perchè pienamente approvano la nomina del Cosenza, fatta da me, a quell'alto ufficio, ma perchè sono anche giusto omaggio (sebbene all'onorevole Cefaly questi paiano luoghi comuni) giusto omaggio, dico, ad un magistrato che è - tutti i suoi colleghi che siedono in Senato, possono attestarlo - per zelo intelligente ed operoso e per dottrina, lustro dell'ordine giudiziario.

Io potrei dopo questa manifestazione degli interessati e dei competenti rinunziare ad aggungere altro. Se i rappresentanti della curia del luogo dove è il Cosenza, hanno accolto con plauso la nomina sua io posso aver la certezza che non mi ingannai quando mi proposi di rendere con essa un servizio alla buona amministrazione della giustizia in quel distretto. Quindi tutte le osservazioni in contrario ed ogni obiezione cadono di fronte alla riconosciuta bontà del provvedimento. Ma il sentimento stesso di cortesia che mi indusse ad accettare l'interpellanza vuole che ad essa io

risponda. E lo farò succintamente anche perchè un'altra ragione mi consente di limitarmi a brevi considerazioni. Non posso infatti dimenticare che mi trovo in una assemblea dove l'ambiente non è favorevole a dispute sopra questioni di persone. Da tali dispute il Senato ha sempre rifuggito. E del resto non mi pare che sarebbe un dibattito degno dell'attenzione del Senato quello che s'impegnasse per decidere se sia da pigliare sul tragico o se di valore trascurabile una carta da visita mandata da un magistrato ad un giornale giudiziario; per commentare e interpretare le intenzioni di chi mandò questa carta da visita, e per indagare se debba attribuirsi ad essa un significato diverso da quello che evidentemente aveva secondo la mente di chi la scrisse. Ricordo, tuttavia, che si è detto, ed è noto, che quel giornale aveva in un primo articolo accennato a iniziare una campagna non pro o contro un accusato sottoposto a giudizio, ma contro un'agitazione volta ad eccitare l'opinione pubblica coll'intento di influire sulla coscienza dei giurati. E sta in fatto che tale azione perturbatrice esisteva e che dispiaceva a molti questo sistema di ingerenze estranee: ingerenze, che convien dirlo, gli spiriti equanimi non possono approvare, perchè a tutti deve staro a cuore che la funzione della giustizia si svolga tranquilla ed inturbata.

Inoltre non è giusto che un magistrato il quale consente in questa opinione manifestandola con parole non destinate alla pubblicità, debba rispondere dell'abuso che si è fatto di poche linee da lui scritte.

Forse avrebbe fatto meglio astenendosi dal rispondere alla direzione che gli inviava cortesemente un esemplare del giornale; ma all'atto suo non può certo attribuire il significato che ad altrui poco benevoli è piaciuto di dargli. Anche volendo fare il processo alle intenzioni, non potrebbe logicamente supporre che quel magistrato, di cui tutti conoscono la prudenza e l'acume, avesse inteso favorire una polemica indirizzata a uno scopo contrario a quello cui si erano ispirati i suoi atti. E di fronte a questa spiegazione, che era ovvia e naturale, e che fu data da quel funzionario, domando io se non sarebbe parso eccessivo un provvedimento di rigore, se può farsi un rimprovero al guardasigilli di avere, quando le ragioni del servizio

lo esigevano, destinato questo magistrato ad un ufficio di grado corrispondente in altra sede, dove l'opera sua poteva riuscire anche più utile. E così credo di aver risposto alla prima domanda dell'onor. Cefaly.

L'interpellante chiede anche perchè questo magistrato, colpevole di aver scritto il biglietto incriminato, sia stato chiamato al Ministero. Tale domanda dovrebbe sorprendermi non meno di altre rivoltemi dall'onorevole Cefaly, se non sapessi che l'interpellante è vissuto sempre estraneo agli studi e ai servizi, attinenti agli istituti giudiziari. E ciò spiega perchè gli sembri strano un fatto normale che si è verificato in tutti i tempi, durante tutti i Ministeri; il fatto, cioè, di alti magistrati, che sono stati capi Gabinetto, addetti o chiamati per alte ragioni di interesse pubblico al Ministero di grazia e giustizia. E non in questo solo caso, ma quando il Ministero ha da compiere studi e lavori per riforme legislative, i ministri non hanno esitato a valersi di valorosi magistrati, i quali dessero affidamento che a quelli studi avrebbero portato largo contributo di sapere e di esperienza. Ora i precedenti del presidente Cosenza, della cui opera s'erano giovati i miei predecessori, mi davano tali affidamenti, che non indugiavo a chiamarlo anche io con lo stesso intento: non per considerazioni di favore personale ma nell'interesse di quelle riforme alle quali egli portava il frutto di una lunga preparazione.

E detto questo, mi pare che non sia il caso di aggiungere altro. Il presidente Cosenza non ha ottenuto nessun favore passando da Palermo a Catanzaro, dove lo mandai nell'interesse della buona amministrazione della giustizia e dove sta con soddisfazione di quella Curia. Ed io sono lieto che la medesima mi sia grata del servizio che ho reso a quel distretto, come resto dispiacente qualunque volta vedo che si aiuta l'opera del discredito della magistratura e dei magistrati. Ai medesimi se io e tutti abbiamo il dovere e il diritto di chiedere l'adempimento sereno e intero del loro alto ufficio, si deve anche una parola di lode quando il nobile ufficio adempiono con zelo intelligente ed operoso e vi danno esempio di carattere e di indipendenza.

CEFALY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. L'onorevole ministro per confutare le mie dimostrazioni e documentazioni di addebiti fatti al magistrato Cosenza, non ha trovato di meglio se non affermandolo illustre, decoro della magistratura, ricorrendo cioè a quei tali luoghi comuni, che io aveva pregato di evitare, e presentandoci una compiacente motivazione di ritiro dell'interpellanza Rossi sulle condizioni della magistratura in Catanzaro.

Potrei facilmente dire e dimostrare io, quali sieno state le vere condizioni della magistratura calabrese, durante questo interregno dachè il signor Cosenza è stato nominato primo presidente di Corte d'appello in Catanzaro.

Ma il presente dibattito è assurto ad interesse di più alto momento, interesse d'indole generale; ed io non intendo impicciolirlo, trasportandolo ad una questione locale della magistratura nelle mie contrade

In una sola parte l'onor. Cocco-Ortu ha potuto dare una categorica risposta, ed è stata quella in cui ammise che il procuratore generale Cosenza aveva effettivamente fatto adesione alla campagna del giornale *Tribuna giudiziaria*, « plaudendo alla nobile iniziativa ed al santo apostolato ».

Ma egli disse che il Cosenza aveva plaudito al primo numero della *Tribuna giudiziaria*, nel quale si combatteva ben altra campagna. Ebbene, ecco qua il primo numero della *Tribuna giudiziaria*. (*Presentandolo*).

Lo metto a disposizione dell'onorevole Cocco-Ortu e di chiunque lo voglia leggere, per verificare se in esso si sia fatta la discussione e si siano enunciati i principi, siccome l'onorevole Cocco-Ortu è venuto asserendo al Senato.

No, la verità è un'altra: i materiali di accusa pel procuratore generale Cosenza, a misura che si discute, vanno sempre aumentando; e da scolarlo, onorevole ministro, non si riesce.

Oltre il plauso alla « nobile iniziativa ed al santo apostolato », che il signor ministro ci ha confermato e ch'è pubblicato nel n. 50 della *Tribuna giudiziaria*, nel n. 49 dell'istesso giornale posso leggere un'altra pubblicazione che porta il nome dello stesso Vincenzo Cosenza procuratore generale, e che dice così:

« Nel processo Palizzolo è invertito il sistema ordinario e normale delle istruzioni giudiziarie, perchè non sono i fatti accertati che si adducono a base e sostegno dell'ipotesi dell'accusa,

ma le ipotesi supposte ed immaginate dall'accusa si adducono come base e sostegno dei fatti che si vanno ricercando ».

Ma v'è anche dell'altro, che può far persuaso il Senato come il Cosenza fosse l'anima ed il gran cavaliere di quella campagna.

La *Tribuna giudiziaria* critica la Camera dei deputati per avere concesso l'autorizzazione a procedere contro Palizzolo; rimprovera acerbamente la magistratura per avere sottratto il processo Notarbartolo ai suoi giudici naturali di Palermo; ha invettive ed è inesorabile contro tutti coloro che depongono contro l'imputato Palizzolo; ma contro il procuratore generale Cosenza, che è pur lui l'autore della requisitoria, con la quale se ne chiede il rinvio all'Assise, non ha una sola parola di risentimento; verso Cosenza è tutto miele e cortesie, perchè Cosenza, come la stessa *Tribuna giudiziaria* dice nel suo n. 48, è quella « voce autorevole che tuona per disvelare all'Italia le enormezze ed i pericoli dell'errore giudiziario ».

E con ciò, onorevole ministro, mi pare di aver detto abbastanza del magistrato Cosenza. Mi resta a dire una parola per voi, la quale mi riesce tanto più dolorosa in quanto la mia fede politica di amicizia per il vostro Ministero non è nè di recente data, nè dubbia.

Io devo constatare che in questa occasione voi non avete dimostrato di corrispondere alla bella ed alta aspettativa che noi avevamo circa il funzionamento del dicastero della grazia e giustizia sotto un Ministero Zanardelli. (*Commenti*).

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Le disapprovazioni del Senato mi dispensano dal raccogliere le ultime parole pronunciate dall'onor. Cefaly. È impossibile che io mi trovi d'accordo con chi, nel giudicare l'opera dei magistrati, parte da criteri opposti ai miei, in quanto tocca la dignità e l'indipendenza dell'ordine giudiziario. Ella, onor. Cefaly, giudica della bontà o meno d'un magistrato sol perchè vituperato o lodato in un giornale, o da un incidente che non tocca la sua rispettabilità. L'interpellante del resto non cerca, nè ha altro intento che la critica: e posso ciò affermare poichè egli dapprima fondava le sue censure sulla interpellanza presentata dal senatore Rossi,

e dopo che questi ritirò la sua interpellanza dando all'abbandono un significato che torna a lode del magistrato, l'interpellante trova ancora a ridere e chiama compiacente l'atto di un uomo, di cui tutti conosciamo ed apprezziamo l'integrità.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, l'interpellanza del senatore Cefaly, s'intende esaurita.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917 » (N. 17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877 ».

Domando all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio se consente che la discussione si apra sul progetto di legge modificato dall'Ufficio centrale.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Consento.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. *Stampato N. 17-A*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto è il senatore Cavasola, il quale ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Onorevoli colleghi! Il disegno di legge che ci viene innanzi con il titolo modestissimo di alcune modificazioni alla legge forestale del giugno 1877 ha, per il valore del suo contenuto, carattere e portata di vera riforma organica della nostra legislazione forestale.

Nè l'onorevole ministro proponente, nè l'Ufficio centrale hanno diversamente apprezzato questo disegno, tanto vero che ministro e Ufficio centrale hanno richiamato l'attenzione nostra sulla gravità delle innovazioni introdotte nel regime forestale.

Infatti la legge del 1877, ispirandosi al criterio fondamentale del massimo rispetto alla proprietà privata, era in tutte le sue parti dominata dal rispetto alla libertà dell'uso e della disponibilità dei terreni e dei boschi: ammetteva il vincolo per eccezione, dove prevedeva possibile un contrasto tra l'interesse privato e l'interesse pubblico. Al quale interesse pub-

blico la legge del 1877 concedeva una presunzione legale in ragione dell'altitudine del terreno, donde nacque il concetto delle zone determinative.

Il progetto attuale per contro parte dal criterio fondamentale che in tutto ciò che si attiene alle foreste, l'interesse pubblico abbia sempre prevalenza, costante, generale, sopra l'interesse privato. Prevalenza assoluta, secondo il concetto del ministro, suscettibile di qualche temperamento per riguardo all'interesse privato, secondo il pensiero dell'Ufficio centrale.

L'Ufficio centrale nella sua diligentissima ed erudita relazione, ha cercato di contemperare questi due interessi, di moderare alquanto il rigore del progetto ministeriale in due modi; col dare una definizione del bosco che nella legge precedente e nel progetto del Ministero non vi è, e col lasciare poi in ragione di determinate, possibili ed eventuali circostanze locali, l'autorità al ministro di temperare il rigore della legge.

Io consento nelle linee generali del progetto; e credo che dopo lo scempio che è avvenuto delle foreste in Italia e dei conseguenti danni derivati al corso delle acque, dai scoscendimenti di terreni che hanno alterati gli alvei dei fiumi e torrenti alle frane che minacciano ancora interi villaggi, nessuno si senta disposto a proseguire nel sistema di libertà sconfinata, nella distruzione dei boschi. Quindi accetto di buon grado il pensiero di una riforma che riporti la tutela dei boschi ad un rigore finora non conosciuto. E, dato questo concetto fondamentale, pare a me, che l'esame del Senato debba esser rivolto a questi capisaldi:

Se i provvedimenti proposti corrispondano come rimedio al male, che si vuole reprimere, se sieno tutti necessari, e fin dove; ovvero come si possano contemperare l'interesse pubblico e l'interesse privato;

Se gli organi esecutivi senza dei quali il legiferare sarebbe inutile, corrispondono agli intenti che il legislatore ora si propone;

Se le parti della legge che non vengono modificate possano rimanere senza contrasto con quello che oggi ci disponiamo a modificare;

Infine se tutti i diritti che possono essere compromessi e toccati con la nuova legge, e i conflitti che ne possano sorgere, abbiano nella

legge, o antica o rifatta, quelle garanzie che ogni paese civile suole e deve accordare ai diritti privati costituiti.

Con questo ordine d'idee viene prima in esame l'abolizione delle zone. La zona del castagno era quella che per presunzione legale distingueva la soggezione dei terreni e dei boschi ad un vincolo, oppure li lasciava completamente immuni. L'onor. ministro nel suo progetto ha proposto la soppressione delle distinzioni della zona del castagno e credo che generalmente tutti convengano nel suo pensiero. Poichè noi, in Italia, abbiamo una variabilità grandissima nelle altitudini dove vegeta il castagno; quella determinazione non è in un rapporto così sicuro ed assoluto colle condizioni del suolo e colla necessità di garantirci dal disboscamento e dalle frane da poter in essa trovare un fondamento naturale a disposizioni di legge.

Quindi bene fece il Ministro a sopprimerla e cercare invece nella natura del terreno, più ancora che nella sua altimetria, la condizione essenziale per vincolarlo o no alla servitù forestale.

Ma il progetto va molto al di là. Il progetto di legge ministeriale risolve nettamente e erudamente la questione, dichiarando soggetti a vincolo tutti i boschi comunque situati ed a qualunque altezza collocati. Ora è certamente molto lodevole il pensiero di conservare quanto più sia possibile del residuo della nostra ricchezza di selve. Sotto questo punto di vista nessuno oserebbe contrastare al Ministro nel suo generoso proponimento. Se non che io temo che a questa così assoluta determinazione del vincolo, l'onorevole Ministro possa essere giunto per via di una nozione di fatti non completamente esatta, se sia lecito desumere ciò dalle parole della relazione che precede il progetto di legge. Infatti là si legge che ormai gli avanzi delle nostre foreste sono quasi tutti confinati su per le cime dei monti, in maniera che, stando a quelle espressioni, si sarebbe indotti a credere che all'infuori dei picchi dell'Appennino e delle alte pendici delle Alpi, noi non abbiamo più boschi o boscaglie, perchè l'art. 1 rifatto, comprende precisamente, non solo i boschi di alto fusto, ma anche le boscaglie comunque alberate.

In questa maniera mi pare che la disposi-

zione quale è scritta potrebbe andare forse al di là anche di ciò che il ministro abbia supposto. Onde comprendo come già, preoccupandosi dei possibili eccessi, il nostro Ufficio centrale abbia cercato in qualche modo di temperare e di spiegare. E temperando ha detto: «Incominciamo dall'escludere i giardini, i parchi, i luoghi chiusi da muri, da fossi, da siepi». Poi ha detto: «e in base di speciali circostanze da constatare di volta in volta, abbia il ministro stesso la facoltà di sciogliere siffatti vincoli». Ora io credo che allo scopo non arriveremo, onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale, nemmeno per questa via e ci sarà qui chi mi sarà buon testimone. Io vi cito luoghi che conosco, vi cito la Sardegna. Là, in Sardegna, non vi è segno più comune e più evidente della proprietà che il muro; chiunque arrivi a possedere un pezzo di terreno, crea immediatamente il muro di cinta, lo chiude, e soltanto quando è chiuso, un terreno acquista un valore commerciale. Ebbene in Sardegna dove tanta, dolorosa e rovinosa strage di boschi è avvenuta, sfuggiranno molte proprietà dal vincolo in luoghi e, forse anche, in condizioni di terreno le più pericolose, che maggiormente dovrebbero essere riguardate, perchè sono chiuse dal muro e sfuggono alla legge. Ecco la riserva che per ora faccio, salvo, se occorrerà, nella discussione dell'articolo, proporre la modificazione.

Altri luoghi, per esempio, in pianura possono a ragione della loro umidità eccessiva per altre coltivazioni, essere messi a piantagioni di salici, di pioppi e di alberi consimili. Nell'alta Italia, in Piemonte, ne abbiamo frequentissimi casi di terreni perfettamente pianeggianti, ma che essendo acquitrinosi non sono suscettibili di altre coltivazioni remunerative all'infuori della piantagione di legni dolci quale è per lo appunto il pioppo; ed allora se questi terreni non fossero neppure sull'argine di fiumi, o di laghi; se queste piantagioni non servissero neppure per la solidità delle sponde del fiume vicino nè per riparo dalle piene, io allora non vedrei ragione perchè queste piante dovessero senz'altro essere vincolate e soggette alle domande, ai permessi, a tutte le restrizioni che vengono o verranno dal regolamento per coltura siffatte.

Ecco, onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale, perchè la correzione da voi introdotta, per

quanto pensata, non potrebbe essere da me accolta come soddisfacente; perchè nemmeno con quell'altro elemento che vi avevate aggiunto sulla guida delle Patenti del 1838 di Re Carlo Alberto, vale a dire dell'estensione a 1000 chilometri, perchè non sufficiente a dare una determinazione fissa, costante della natura di questi boschi vincolabili.

Quindi su questa proposta, salvo a ritornare nella discussione speciale dell'articolo, io prego il Senato a voler considerare se non sia più esatto il farsi guidare a preferenza che dalla sola condizione dell'esistenza delle piante sopra un terreno per dichiararlo vincolato, farsi guidare, dico, dalla giacitura sua, dalle sue condizioni geologiche, o dai rapporti, dalle influenze che ne possono venire sulla conservazione degli alvei e delle sponde dei fiumi.

Per quanto riguarda le facoltà che si vorrebbero lasciate al ministro, cioè di togliere in tutto o in parte e di regolare diversamente la soggezione al vincolo forestale, io auguro, se fosse dimostrato (ciò che ancora non è dimostrato), di lasciare a qualcuno una facoltà così estesa di assoggettare o no, una proprietà privata ad un vincolo che ne diminuisce certamente il valore, per apprezzamento personale o di ristretto consiglio, che quel qualcuno non sia il ministro, perchè non si creerebbe certamente a lui una posizione piacevole. E se non per l'onor. Baccelli, per qualcuno dei suoi successori, potrebbe essere questa una maniera di vedersi moltiplicata intorno quella rete di insistenze, di molestie che viene necessariamente dalla concentrazione in un punto solo di tutti quanti gli interessi locali. Non si farebbe che aumentare il numero dei tentacoli di quella piovra delle influenze e delle ingerenze che oggi si vorrebbero togliere. E forse secondo l'opinione della persona che presiedesse al Ministero, noi vedremmo anche rimutarsi la giurisprudenza forestale, ciò che certamente non gioverebbe nè al prestigio del Governo, nè alla materia che vogliamo regolare.

Credo di non essere irriverente verso alcuno dei futuri, dicendo che molto probabilmente sarebbe maggiore il numero di coloro che crederrebbero di avere reso sufficiente omaggio alla Dea delle selve limitandosi a ripetere la festa gentile degli alberi, senza afferrare la clava

robusta del difensore delle « sacre antiche piante ».

Quando si discuterà l'art. 4 che è addirittura una legge, una serie di disposizioni organiche, radicali che da per se stesso costituisce una legge intera, allora spero che il ministro e l'Ufficio centrale accoglieranno la preghiera di scomporlo, di suddividerlo, perchè possano venirne 3 o 4 articoli con molto vantaggio di tutta la legge. Allora sarà il caso di entrare anche nell'esame delle sue disposizioni singole; però fin d'ora nella discussione generale permettetemi, o colleghi egregi, che io richiami la vostra attenzione sopra un altro punto, che mi pare molto grave, ed è questo.

Senza dirlo chiaramente, il quinto comma di questo art. 4 introduce il regime coattivo per il rimboschimento. Ve lo leggerò:

« Qualora, nonostante l'osservanza delle prescrizioni di massima, i boschi non si riproducessero normalmente o venissero gradatamente a deperire, il Ministero, su proposta dell'Ufficio forestale e sentito il Consiglio forestale, potrà imporre per essi quelle speciali cure o forme di governo che si rendessero necessarie per il raggiungimento dello scopo cui la legge mira ».

Ora questo a me non suona altrimenti che introduzione del sistema coercitivo, che io non intendo combattere *a priori*. Però, dico, che dovendo adottarlo esso è tal cosa che a mio parere richiede l'esplicito intervento del legislatore; è così grave provvedimento che non può essere lasciato alle norme da dettare da un regolamento. Se si crede necessario di arrivare al rimboschimento a carico dei privati, si stabilisca nettamente questa forma nuova di governo dei boschi con tanto di articolo esplicito nella legge.

Un'altra osservazione di indole generale mi occorre fare. Noi abbiamo avuto una legge organica che faceva dipendere i vincoli restrittivi della proprietà dall'altitudine, dalla giacitura dei terreni. Oggi introduciamo una modificazione radicale, che io approvo, non più per zone, non in relazione alla vegetazione del castagno, ma in relazione alla natura del terreno, al pendio, al pericolo di frane, ecc. E sta bene; ma sempre è vincolo, è diminuzione di libertà connessa al terreno, collegata colla giacitura, colla conformazione geologica del terreno stesso. Ebbene

col penultimo comma dell'art. 4 si introduce un'altra disposizione, per effetto della quale il vincolo è anche in relazione alla persona che possiede il bosco. Alludo al trattamento speciale fatto alle proprietà degli enti morali. Io non voglio contestare che possa essere opportuno, savio, previdente il dettar norme speciali per l'esercizio del loro diritto di proprietà, rispetto ai boschi, per i comuni e per gli altri corpi morali; però io vi prego di riflettere a ciò; se i comune, o l'Opera pia, o quell'altro ente proprietario per sortire da questo guaio aliena il bosco, ecco che questo, rimanendo nella stessa condizione geologica, per il solo fatto di una compra o vendita, esce dalla disciplina che lo reggeva. Ciò non mi pare regolare.

Io posso sottoporre, se volete, ad una tutela più rigorosa gli enti morali in quanto all'esercizio del loro diritto di proprietà rispetto al disboscamento o alla vendita; ma che addirittura si arrivi a far diverso trattamento per la cultura silvana, se il proprietario sia un privato cittadino, o sia un ente morale, mi pare eccessivo. Coll'articolo proposto se il proprietario è un ente morale non può introdurre la cultura silvana con la stessa libertà del privato.

Io accennerò ad una idea senza insistere ulteriormente su questo.

Lo Stato ha interesse, e lo riafferma ancora con questa legge, a conservare quanti più boschi sia possibile. È disposto a fare, sotto un certo punto di vista, un trattamento speciale di rigore più restrittivo, a carico degli enti morali, circa l'alienazione e distruzione dei loro boschi.

Non sarebbe forse il caso che includessimo qui una disposizione per la quale un ente morale, un comune, che volesse disfarsi di un bosco bello e cresciuto, dovesse cedere la preferenza allo Stato se lo volesse acquistare? Un diritto di prelazione a prezzo di stima a favore del Demanio pubblico?

Passo ora ad esaminare l'altro punto essenziale, vale a dire, introdotte queste modificazioni, le quali sono di carattere restrittivo ed eminentemente tecnico, avremo noi gli organi per far funzionare la legge come intendiamo che funzioni?

Tutta questa legge è fondata, per la sua esecuzione, sull'azione dei Comitati forestali.

Il Ministero nel suo progetto non presenta

nessuna proposta di ritocchi alla costituzione dei Comitati forestali; l'Ufficio centrale ha creduto di mantenerli, modificandone alquanto la composizione. Io non posso dichiararmi soddisfatto della modificazione suggerita dall'Ufficio centrale rispetto alla composizione del Comitato forestale, principalmente perchè io sarei radicalmente per la sua abolizione. Il ministro di agricoltura non è stato fortunato coi suoi organi esecutivi. Tra Comizi agrari e Comitati forestali la prova non è stata felice. Meno male per i Comizi agrari perchè, se non fanno bene, generalmente non fanno male; sono misantropi che si sono appartati e non contano che per qualche rara eccezione nella vita del paese. Ma i Comitati forestali sono nevrastenici, non sono misantropi; e non sappiamo mai dove vada a finire un bosco in mano a un Comitato forestale dato che si decida a funzionare.

Permettete che dica le cose come sono. Far funzionare un Comitato forestale non è la cosa più facile di questo mondo; se non vi è gara fra due capiluoghi di mandamento per il collocamento di una brigata di guardie, e se non vi sono nomino di guardie forestali a fare, si succedono per mesi e mesi le convocazioni senza che si riesca a riunire il Comitato forestale. Questo è assolutamente il frutto dell'esperienza, non solo personale, ma credo di tutti quelli che hanno frequenza con le amministrazioni locali. E poi, questo povero Comitato forestale quando riesce a riunirsi, dopo tutto è sempre trattato come un povero provinciale al quale si dà poco retta. Il prefetto è presidente di nome, ma credo che nessun prefetto presieda mai...

SORMANI-MORETTI. Qualcuno ce n'è...

CAVASOLA. Sarà una eccezione, ma non voglio ricercare qui per quale combinazione questo si verifica, perchè la combinazione del Comitato forestale è tale per legge, che un prefetto di mala voglia si adatta di andarlo a presiedere, perchè può essere costituito in minoranza sopra qualunque questione personale, per gare di partito, per piccole invidiuzze di paese senza che abbia modo di difendersi, perchè il ragionamento non giova. Non vi è quasi mai una discussione di carattere tecnico, obiettivo, e sfido chiunque a contraddirmi intorno a ciò.

Ora il prefetto che deve andare in Comitato forestale per udire tre membri del Consiglio

provinciale, i quali non si sono mai occupati di foreste in vita loro, alcuni inviati dai Comuni che vengono soltanto perchè hanno un interesse particolare del loro Comune, o un loro protetto da far nominare guardia piuttosto che un altro, il prefetto finisce che per convenienza non ci va. E allorquando le cose stanno in questo modo, crede il nostro Ufficio centrale che il rimedio possa essere davvero nell'accrescere il numero dell'elemento elettivo?...

COGNATA. Sarà peggio...

CAVASOLA. Sarà peggio, dice l'onorevole nostro amico e collega Cognata.

Ma io vi prego di credere che non dico questo perchè abbia una qualunque diffidenza ingiustificata verso l'elemento elettivo, no, vi dichiaro francamente che a misura che mi crescono gli anni in me cresce la fiducia nell'elemento elettivo, quando si tratta però di rappresentanze di organi naturalmente esistenti.

Io capisco l'elemento elettivo quando si tratta di rappresentare qualche cosa che ha una ragione in se stessa di essere o che rappresenta un interesse vivo. Io avrò tutti i giorni più confidenza nelle rappresentanze municipali, che personificano l'interesse di una universalità di cittadini; ma non capisco questa artificiosa combinazione di collegi con un elemento preso da una parte, un altro preso altrove, uno che viene dalla gerarchia governativa, uno dagli uffici della provincia, un altro colla denominazione di esperto di silvicoltura; tutta gente la quale non può investirsi di un interesse unico comune, perchè non è personalmente in rapporto diretto con nessuno degli interessi di cui si tratta; che non può innamorarsi del proprio lavoro perchè non ha continuità di lavoro. Queste rappresentanze non sono assolutamente che parvenze ed io di queste diffido principalmente in casi che involgono una responsabilità ed una importanza economica.

Allora io, considerando il carattere della funzione che si dovrà esercitare in provincia per l'esecuzione di questa legge, funzione che diventa essenzialmente tecnica, secondo le mie aspirazioni andrei direttamente alla costituzione di una forte e robusta ispezione forestale. Come la finanza ha i suoi Intendenti, come i lavori pubblici hanno i loro Ingegneri capi, come la dogana ha i suoi Direttori, vorrei che l'amministrazione forestale avesse i suoi rap-

presentanti in provincia. Comprendo perfettamente che sarà molto difficile che sia accolta questa mia osservazione pel rispetto, chiamiamolo così, che si ha per le rappresentanze elettive in provincia.

Io mi limiterò a pregare, a momento opportuno, il ministro e l'Ufficio centrale di accettare invece una riduzione del Comitato forestale, in tale maniera, per cui, effettivamente, possa essere preponderante l'azione e la responsabilità del prefetto, provincia per provincia, di maniera che si sappia almeno per chi e con quale criterio l'amministrazione forestale proceda, o abbia proceduto, in una determinata località, in una provincia, rispetto ai provvedimenti presi e all'indirizzo dato alla silvicoltura.

Dicevo poco fa che dopo aver veduto quali siano gli organi che rimangono e come possono funzionare rispetto alle modificazioni introdotte in una legge con carattere severo, si debba ricercare quali parti, quali altri articoli della legge vigente, possano rimanere come sono e quali abbiano bisogno di una modificazione.

Mi permetta il Senato di richiamare la sua attenzione sopra l'art. 2 della legge attuale che non è tra quelli proposti per modificazioni. L'art. 2 della legge dice così: « Il vincolo per ragioni di pubblica igiene non potrà essere imposto che sui boschi esistenti ed in seguito a voto conforme del consiglio comunale o provinciale interessato. Nelle provincie però nelle quali i boschi non sono per le vigenti leggi sottoposti a vincoli per ragioni di pubblica igiene, il comune o la provincia che chiedessero l'approvazione di questo vincolo dovrà indennizzare i proprietari ».

Ora io dico: questa disposizione si comprendeva quando abbiamo fatto la legge del 1877, che era essenzialmente una legge di unificazione, perchè fino a quel momento vigevano le diverse disposizioni ereditate dal Regno d'Italia dai Governi precedenti, ma al giorno d'oggi, quando noi andiamo oltre di quello che non siamo andati colla legge del 1877 nel vincolare la proprietà privata, oggi che diamo tanta maggiore importanza ai provvedimenti igienici di quello che non si desse colla legge del 1877, vi sarebbe ancora ragione di mantenere questa disposizione? di fare un trattamento così diverso ai proprietari di boschi che si vengono

a sottoporre al vincolo forestale per riguardo alla igiene pubblica, mentre non ne abbiamo nessuna eccezione per quegli altri in base alle nostre stesse leggi, non alle leggi dei Governi cessati, ma alla nostra stessa legge del '77; che erano liberi, per essere fuori della zona del castagno, e dovevano ritenersi fuori di ogni pericolo, di ogni timore legittimo di esser da un giorno all'altro ristretti nella loro posizione di diritto che hanno acquistato e lavorato con quella sicurezza? Io credo che oggi questo comma dovrebbe essere cancellato dalla legge.

Tra gli organi necessari alla esecuzione di questa legge, io ho dimenticato di parlare della istituzione delle guardie. Finora le guardie forestali erano a carico delle provincie e dei comuni. Non hanno dato certamente un grande risultato, ma non lo hanno dato in parte per il numero scarsissimo. Conosco molte brigate composte di due guardie che hanno 13 o 14 comuni da vigilare con 25 o 30 kmq. di bosco da percorrere; non hanno dato buoni risultati anche per la loro grande inesperienza di quel servizio che devono curare. Sono un elemento raccogliaccioso all'infuori di ogni capacità tecnica.

Ora si vorrebbe rimediare col far passare alla dipendenza governativa anche le guardie forestali, salvo a lasciare alle provincie l'onere del pagamento. Io veramente farei un passo più in là; io le farei tutte governative. Perchè non so quanto possa conciliarsi e convenire il far dipendere le guardie forestali dal Ministero di agricoltura e commercio coll'intervento delle provincie nel determinare, giusta il parere dell'Ufficio centrale, il numero e lo stipendio delle guardie stesse e creare con ciò tutta una serie di nuovi conflitti.

Mi parrebbe meglio che tutte le guardie fossero di nomina governativa, con la spesa delle paghe ripartita a carico delle provincie in ragione del numero. Non sarebbe nuovo l'esempio, ma sarebbe un sistema introdotto *ex novo*; noi l'abbiamo anche per le guardie di pubblica sicurezza, che sono nominate dal Ministero e il Ministero decide dove e come debbano essere collocate e come composte per numero e per gradi le brigate; e poi gli enti locali, dove è prestato il servizio, concorrono alla spesa. Se dobbiamo distaccarle dalla dipendenza gerarchica delle provincie, dobbiamo distaccarle per

la nomina e per gli stipendi, perchè altrimenti la maggiore autorità sarà sempre di chi nomina e paga, anche se per il momento comanda l'Ispettore forestale.

Questa mi pare sia una conseguenza logica del volere a propria dipendenza (e non manca certo ragione di farlo) le guardie forestali provinciali, unica categoria di guardie, e l'onere ripartito in quel modo anche ho indicato.

Abbiamo poi altre disposizioni della legge vigente le quali, introdotte queste modificazioni che ora sono scritte nel progetto che ci sta dinanzi, abbisognano o di essere soppresse o di essere modificate, o di essere cambiate; le cito con una locuzione generale, cioè quelle che riguardano l'elenco dei beni vincolati.

Abolite le zone di delimitazione legale i proprietari non saranno in condizione di presumere essi, tranne che per i boschi, se e quali terreni loro sieno assoggettati al vincolo. È evidente che diventa urgente, di prima necessità, il particolareggiare i terreni, i pendii, le ripe, tutto quello che cade sotto il vincolo nuovo, come s'intende per effetto della nuova legge, affinché ogni proprietario sappia al più presto la condizione della sua proprietà. Questo nel progetto che ci sta dinanzi non si prevede, e a me pare, e gli onorevoli colleghi dell'Ufficio centrale potranno verificare con maggior competenza, che le disposizioni a questo riguardo rimaste senza ritocco nella legge del 1877, non provvedano a questo bisogno che ora s'impone con carattere d'urgenza.

Io proporrei che di questo a tempo e luogo si tenesse conto per modificare eziandio quegli altri articoli che riguardano la formazione degli elenchi dei terreni vincolati, e vorrei che, dopo i risultati così infelici dati dai Comitati forestali rispetto alla conservazione dei boschi antichi, e rispetto alla formazione dei nuovi, non si commettesse a quei Comitati anche il rimboschimento, in conseguenza della nuova legge.

Nell'art. 11, non ritoccato, non proposto per modificazioni, della legge del 1877, dicesi esplicitamente: « La direzione delle opere di rimboschimento fatte a carico cumulativo del Governo, delle provincie e dei comuni è affidata ai Comitati forestali ». Per carità, qui troviamo un altro direttore. Meno male se si vuol lasciare con delle funzioni più o meno *ad pompam* il

Comitato forestale, ma la direzione del rimboschimento davvero no.

A proposito del quale rimboschimento la legge del 1877 aveva un articolo che non avrebbe potuto essere più provvido. Esso stabiliva che lo Stato avesse facoltà di stanziare nella legge del bilancio ogni anno i fondi necessari per acquistare terreni nudi al fine di rimboschirli. Io non voglio fare sulla esecuzione di questo articolo una interrogazione all'onor. ministro, perchè egli mi potrebbe dire: « pigliate il mio atto di nascita, e vedrete che io non vi debbo nulla ». Perciò rispondo io per lui. Dacchè questo articolo è stato scritto, il Ministero di agricoltura, industria e commercio non lo ha applicato mai. Noi potremmo avere a quest'ora costituito un notevole demanio boschivo dello Stato, se ogni anno avessimo dedicato una piccola parte di fondi al rimboschimento su terreni nudi, di quasi niun prezzo, come la legge ci autorizzava a fare.

L'articolo dice: L'amministrazione forestale potrà con la legge del bilancio essere autorizzata a fare acquisti di terreni nudi allo scopo di rimboschirli e di venderli o altrimenti concederli col vincolo del rimboschimento. Questa disposizione era tanto più savia ed opportuna, in quanto che, a parte quello che sia distruzione dei boschi che ha seguitato ad avvenire e che forse l'applicazione di questo articolo avrebbe ostacolato, io trovo che l'Italia, se come superficie totale boscosa in confronto della superficie totale territoriale non sta in una grande sproporzione colle altre nazioni, sta molto addietro per proprietà boschiva dello Stato in confronto colla totale estensione boschiva del paese. Per esempio, io trovo che la Germania, che senza dubbio è dopo la Russia il paese più provvisto di selve, ha una area boschiva che rappresenta il 25 per cento della superficie territoriale del paese. La Francia ha il 18 per cento di superficie boschiva in rapporto alla superficie totale, l'Austria il 31.6 per cento, l'Italia il 15.7 per cento...

SORMANI-MORETTI. Nominalmente...

CAVASOLA. Sta bene, ad ogni modo questi sono i risultati raccolti da' diligenti specialisti.

Sempre con la stessa approssimazione io trovo adunque, che, mentre il rapporto tra l'area boschiva e la superficie totale del territorio italiano è abbastanza in giusta proporzione, date le con-

dizioni variatissime sue, con quelle di altri paesi, la percentuale della proprietà boschiva dello Stato, rispetto alla estensione boschiva di tutto il paese d'Italia sta invece ai piedi della scala. Trovo la Germania che ha il 33 per cento di superficie boschiva di proprietà dello Stato in confronto con la superficie boschiva di tutto il paese. L'Ungheria ha il 15 per cento la Svezia il 22, la Russia arriva al 63 per cento ed è una cifra assolutamente eccezionale. L'Italia non ha che 3,4 per cento. Vedete che è una proporzione molto limitata e allora non troverete nemmeno fuori di luogo quel voto che io facevo or ora per la ricostituzione di un demanio di Stato boschivo, perchè deve essere lo Stato il primo creatore e il primo custode delle sue selve.

Ora io mi permetto perciò di presentare alla Presidenza alcune aggiunte e una soppressione. La soppressione per me sarebbe in stretto rapporto con quello che ho avuto l'onore di dirvi rispetto all'interesse di mantenere e accrescere i boschi dello Stato. La soppressione che domando sarebbe questa: l'Amministrazione forestale, come avete inteso, ha facoltà di chiedere danaro con la legge del bilancio per fare il rimboschimento dei terreni nudi, o anche solo per acquistare i terreni nudi (dice la legge) per venderli o cederli col vincolo del rimboschimento. Propongo che si comprino ma non si vendano, perchè non ne è il caso, e la cura del rimboschimento non si lasci ad alcuno.

L'altra proposta mia ha una finalità diversa, e spero che anche per quest'ultima parte del mio discorso, mi concederete la vostra attenzione che mi auguro e spero divenga approvazione. Noi abbiamo sempre considerato le disposizioni forestali da un punto di vista solo; abbiamo visto lo scopo, il fine economico, che si connette ad un buon regime forestale, però nella parte sua difensiva: noi abbiamo cercato, vale a dire, nel bosco la conservazione del terreno saldo, la difesa dalle piene, l'impedimento alle frane ed agli scoscendimenti; e certamente vi è un grande interesse economico legato a tutto ciò. Ma il bosco rappresenta qualche cosa di più, e tutti i giorni rappresenta di più. Il bosco rappresenta pure qualche cosa per la produzione propria, perchè esso vale secondo le essenze che lo compongono, secondo le utilizzazioni industriali delle quali è capace; è

parte della produzione del suolo, è parte notevolissima e sempre crescente della ricchezza nazionale.

Ora, da questo lato disgraziatamente noi stiamo molto male; noi dimentichiamo sovente che andiamo incontro abbastanza rapidamente, e come noi l'Europa, alla crisi del legname. Per il combustibile stesso non andranno molti anni che avremo dei guai seri, e se volete che vi citi qualche cifra di quello che rappresenti al giorno d'oggi in certi paesi l'importazione del legname, io vi dirò che l'Inghilterra, la quale nel 1864 (con le debite riserve, le cifre non le ho formate io, ma le ho raccolte) l'Inghilterra, la quale nel 1864 importava legname combustibile e grezzo per tonnellate 3,396,000, dal 1890 al 1894 aveva una media di tonnellate 8,628,000, e nel 1899 ha superato tonnellate 10,000,000 d'importazione, non ostante il ferro e non ostante il carbone; perchè ci sono delle industrie le quali consumano, o per dir meglio impiegano moltissimo ferro, ma non possono sottrarsi all'uso del legname. Vi cito la più comune, la più generale, l'edilizia. Voi potrete sostituire delle travature, ma non potrete sostituire gli infissi di legname, o almeno non sostituirli che molto parzialmente. La Germania importa 4,600,000 tonnellate di legname. Negli ultimi dieci anni l'aumento normale dell'importazione del legname in Germania è di 1670 tonnellate all'anno. L'Italia importa ancora una cifra molto minore, ma sempre molto grave per le finanze nazionali, importa 4200 tonnellate che rappresentano, perchè entra molta parte di legnami di pregio, rappresentano un valore di 31,662,500 di lire all'anno, che vanno fuori d'Italia in acquisto di legname...

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E anche più...

CAVASOLA. Tanto più rafforzato è l'argomento mio dell'importanza che la riproduzione legnosa ha nella ricchezza del paese!

Ora non è soltanto il legname grezzo che rappresenti un valore commerciale delle foreste: voi avete che, secondo le diverse qualità del legname, le utilizzazioni sono anche diverse. Incominciamo col dire che noi abbiamo una applicazione sempre crescente negli opifici industriali del sughero; e questo dovrebbe essere davvero una grande ricchezza nostra. Ce n'è

disgraziatamente poco; in grande e forte diminuzione. E quello che forse ancora è peggio, c'è paura che l'ultimo sughereto notevole se ne vada quanto prima anche quello. Per i colleghi siciliani che possono conoscerlo dirò che è il bosco di San Pietro presso Caltagirone che si vorrebbe quotizzare, certo per diritti rispettabili dell'antica università dei cittadini, ma io faccio voti che si trovi maniera di non lasciarlo quotizzare, poichè quello è l'unico grande bosco di sughero che noi abbiamo in Sicilia. Abbiamo dunque il grande bosco di San Pietro che non frutta la quinta parte di quello che dovrebbe fruttare; che per questo rapporto sta al disotto di altri boschi di assai minore estensione che sono in Sardegna, dove in alcune parti si è introdotta la coltivazione razionale che procede bene. Cito a titolo di onore quella che dapprima si faceva fare soltanto nella Gallura ed ora si estende nei Campidani di Oristano e di Cagliari. Ma deploro che di tutto il sughereto della Maremma non rimanga che qualche misero avanzo, un tipo di quello che potrebbe essere e fu; deploro che tutti i terreni umidi e caldi dell'Italia meridionale che potrebbero arricchire con questa facile coltivazione, siano completamente spogli del sughero. Notate che noi in Italia avremmo la qualità ottima del sughero perchè il clima e il terreno sono adattatissimi alla coltivazione delle specie più fine. Le applicazioni industriali del sughero, lo possono dire quelli che di me sono assai più competenti, si estendono ogni giorno. Già la Germania conta un forte numero di fabbriche di *Linoleum*, di quella composizione nuova a base di sughero e lino che serve alla fabbricazione di tappeti, di copertoni e di altre cose, che in commercio sono ricercatissimi; fabbriche che là mantengono parecchie migliaia di operai; mentre noi in Italia non ne abbiamo che una sola, a Narni.

Il sughero diventa ogni giorno più ricercato, è stato coltivato proprio come vera speculazione dalla Francia in Algeria, in Tunisia; e siccome nemmeno coll'aumento di queste due produzioni nuove, le richieste possono essere soddisfatte, la speculazione sta spingendo le piantagioni nel Messico e nel Venezuela. Vi voglio a questo riguardo citare alcune cifre, ma ne dirò poche, per non abusare della vostra pazienza. Il Portogallo, secondo l'ultima stati-

stica commerciale, esporta annualmente per 17 milioni e 27 mila lire di sughero, la Spagna ne esporta per 34,374,000, la Francia insieme coll'Algeria, esporta 15 milioni all'anno. Noi nel 1900 abbiamo esportato 900,000 lire di sughero; e sarebbe ancora meno male, meno doloroso se dovessi concludere che questa minore esportazione è il risultato di una proporzionale minore coltivazione; ma disgraziatamente c'è di peggio, perchè noi tocchiamo appena 900,000 lire di esportazione avendo un terzo di coltivazione, in ettari, di quella che ha il Portogallo, che ritrae 18 milioni di esportazione. Vedete bene a quale cifra noi dovremmo arrivare; almeno al terzo dei 18 milioni del Portogallo, quindi è pietoso questo stato, non dico di regresso, ma questa trascuranza che noi abbiamo sempre avuto per coltivazioni siffatte.

Noi non facciamo più nessun conto delle resine, ma le resine danno alla Francia 15 milioni all'anno di esportazione; gli Stati Uniti esportano per 45 milioni all'anno di resine. L'Inghilterra nel '99 (è l'ultima cifra che ho veduto) ha importato per 30 milioni di resine; noi abbiamo nello stesso anno una esportazione di resine per 2886 lire.

Queste cifre sono di una certa importanza, ma in fondo non sarebbero strabilianti come materia prima; notate come materia prima; ma voi, alla cifra che riguarda le resine dovete scrivere dietro tutte quelle che rappresentano il commercio delle vernici.

E domandate che cosa sia il movimento delle vernici, strettamente collegato con la produzione delle resine per gli Stati Uniti, per l'Inghilterra, e che cosa sia come invio altrove del denaro nostro, per l'Italia!

In questa condizione di cose io rivolgo calda preghiera al ministro e all'Ufficio centrale di far buon viso ad una proposta che io mi permetto di raccomandare loro e alla benevolenza di tutto il Senato, che consisterebbe nel completare il concetto del vecchio art. 12 della legge forestale vigente; di maniera che dopo aver detto: « che la legislazione forestale possa ogni anno farsi assegnare in bilancio i fondi per acquistare terreni nudi e rimboschirli per conto dello Stato »; io chiedo si aggiungano questi altri due articoli:

« Art. 12 bis. L'amministrazione forestale nel

rimboschire dovrà estendere, secondo le condizioni del luogo e del terreno, le colture silvane meglio adatte ad accrescere od a creare speciali industrie forestali ».

« Art. 12 ter. Oltre alla particolare cura per la conservazione, estensione e coltura della quercia del sughero e delle piante resinose, l'Amministrazione forestale si adoprerà per l'introduzione di piante atte a dare abbondante combustibile o di particolare valore industriale ».

Tra le piante di particolare valore industriale tutti sanno che sono quelle specialmente tantanti che sostituiscono il sughero, ora diversamente impiegato, per cavarne tannino per le concie e per le tinture.

Noi abbiamo bisogno di accrescere il valore delle foreste, ma non lo sappiamo fare perchè non abbiamo nessuno studio diretto a questo miglioramento. Noi non abbiamo esperimenti, noi non possiamo pretendere che i privati creino dei boschi di maggior valore se non incominciamo col dire: l'insegnamento è questo, gli esperimenti vi insegnano che queste piante che altrove crescono e fruttano grandemente al proprietario del terreno sono acclimatabili, con buon successo in Italia.

E poi propongo che « l'amministrazione forestale potrà essere autorizzata a stabilire stazioni sperimentali forestali connesse alle stazioni sperimentali agrarie, al fine di accrescere e migliorare la produzione silvana e di raggiungere una maggiore utilizzazione industriale dei prodotti boschivi ».

Perchè perfino nel fare il carbone, coi sistemi preadamitici nostri, noi non ricaviamo dal legname che abbiamo tutto il prodotto che si potrebbe avere. Si calcola non da me, che non sono competente, ma dalle persone che della materia hanno fatto studi profondi, che il carbone ricavato coi sistemi nostri non rappresenta che il 20 o 22 per cento del valore della legna, perchè tutto quello che sarebbe produzione gassosa, perchè tutto quello che sarebbe acido acetico, alcool metilico, insomma tutto quello che potrebbe essere utilizzato, va perduto.

Giova adunque insegnare ai nostri proprietari di foreste ed ai nostri carbonai quanto di più potrebbero guadagnare con migliorare il valore delle piantagioni e col perfezionare il lavoro secondo i sistemi sperimentalmente accertati. E con questa raccomandazione ho finito.

Vi ho trattenuto a lungo, avrei voluto farlo con maggior competenza; ma spero che la mia parola non sia rimasta indifferente a quei signori colleghi che avendo assai maggiore autorità di sapere e più precise cognizioni locali, sapranno dare agli argomenti da me toccati quello svolgimento che valga a produrre in voi un convincimento altrettanto profondo e radicato come è in me per effetto di semplice esperienza. (*Vivissime approvazioni — Molti senatori si recano a congratularsi coll'oratore*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Cavasola di inviare le sue proposte all'Ufficio di presidenza, perchè siano stampate e distribuite ai colleghi.

Stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviata a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917 (N. 17 - *Seguito*);

Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri (N. 37);

Fondazione in Roma di un Istituto di credito agrario per il Lazio (N. 13).

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziato per la stampa l'8 dicembre 1902 (ore 18)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

LII.

TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Comunicazione — Congedi — Giuramento del senatore Facheris — Seguito della discussione generale del progetto di legge: « Modificazioni alla legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917 (N. 17) — Parlano i senatori Riberi, Sormani Moretti, Cefaly ed il relatore Frola — Il seguito della discussione generale è rinviato alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

È presente il ministro di agricoltura, industria e commercio.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« N. 91. — Gli uscieri di conciliazione Genaro Marotta e Filippo Fabozzi di Napoli, fanno voti perchè sia modificato il disegno di legge relativo all'« Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari ».

« 92. — L'Associazione Camogliese di mutua assicurazione contro gli infortuni della gente di mare fa voti perchè sia modificato il disegno di legge: « Modificazioni alla legge 17 marzo 1898, n. 80 sugli infortuni degli operai sul lavoro ».

« 93. — Il Municipio di Torino fa voti perchè sia modificato il disegno di legge relativo alla « Nomina ed al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri elementari ».

Comunicazione.

PRESIDENTE. Il Comitato cittadino di Piazza Armerina esprime al Senato riconoscenza pel voto già dato alla legge sulla concessione di ferrovie complementari.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo di quindici giorni, per motivi di famiglia, i senatori Ruffo-Bagnara e Teti.

Se non si fanno osservazioni, questi due congedi s'intenderanno accordati.

Giuramento del senatore Facheris.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle aule del Senato il senatore avv. Giovanni Facheris, i cui titoli di nomina vennero convalidati in una precedente seduta, prego i senatori Pellegrini e Filippo Mariotti a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Facheris viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor avv. Giovanni Facheris del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917 » (N. 17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917 ».

Come il Senato ricorda, ieri venne iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Riberi.

RIBERI. Io mi compiaccio che il senatore Cavasola nel suo discorso, che fu ascoltato con molta attenzione e meritamente applaudito, abbia con competenza e chiarezza preso in attento esame il disegno di legge sottoposto all'approvazione del Senato.

Poichè mi rincresca di dover far succedere un discorso molto modesto, io avrei volentieri rinunciato a prendere parte alla discussione generale se non avessi un dovere da compiere verso la mia provincia, il cui Consiglio provinciale, seguendo l'esempio delle provincie di Torino e di Brescia, ha mandato le sue osservazioni al Senato, e se non dissentissi da qualcuna delle opinioni che furono manifestate dal valente oratore che mi ha preceduto.

Io, signori, comprendo che di fronte ai grandi, immani disastri che gettarono nel lutto e nella costernazione numerose famiglie, e cagionarono danni incalcolabili ad ubertose regioni, alle inondazioni che si verificarono anche dopo che andò in vigore la legge del 1877, come ad esempio le grandi inondazioni di Verona e Rovigo, avvenute, se non erro, nel 1882, per la rotta dell'Adige, e poi quelle delle altre provincie del Veneto, Lombardia e Piemonte, e di fronte a quella terribile catastrofe che ha colpito testè la Sicilia, io comprendo, dico, che la pubblica opinione e la stampa che se ne è resa interprete, abbia chiesto che si provvedesse energicamente *pro montibus*. Si udì dappertutto a dire che ad estremi mali occorrono estremi rimedi: *salus publica suprema lex*.

Io, o signori, coerente a quanto aveva avuto l'onore di dire nel 1892 in questo Consesso, fo plauso all'illustre ministro di agricoltura, industria e commercio di avere finalmente presentato un progetto di legge che ha indubbiamente il merito di portare una radicale riforma, quella cioè di togliere di mezzo quell'erroneo criterio su cui si era basata la legge del 1877,

vale a dire di abolire il sistema delle due zone, quella superiore e quella inferiore al castagno, sistema che produsse effetti deplorevolissimi, poichè sottrasse al vincolo boschi, i quali si trovavano nella zona inferiore, e che disboscando potevano produrre smottamenti, frane, disordinare il corso dell'acqua, lasciando pienissima libertà ai proprietari di governare quei boschi nel modo che meglio loro piaceva, anche di farli addirittura scomparire.

Ma, o signori, io credo che quell'aforisma: a mali estremi estremi rimedi, non possa essere sempre applicato senza produrre alcune volte mali maggiori di quelli a cui si vorrebbe riparare. Io credo che l'applicazione potrebbe, nella legislazione come nella politica, poichè si oltrepassa quasi sempre il segno con misure eccessive, non necessarie le quali non raggiungono mai lo scopo cui mirano, essere cagione di gravi disordini e inconvenienti, i quali talora sono poi irreparabili. Potrei citare molti e molti esempi.

Io penso che occorre sempre provvedere con misure le quali siano giuste che cioè non offendano i principî che sono la conquista della civiltà moderna sui quali deve basarsi una saggia legislazione, una provvida azione dell'amministrazione di una nazione, che stiano nei limiti della stretta necessità. Ciò detto io credo, me lo permetta di dirlo l'illustre ministro, che il suo disegno di legge, che pure ha delle disposizioni a cui io pienamente acconsento, nell'art. 1 col. 2ª viene a introdurre una disposizione che non è soltanto, come è detto nella relazione ministeriale tale da poter sembrare eccessiva, ma che veramente lo è. L'art. 1, come il Senato ha inteso dispone, che « sono sottoposti al vincolo forestale a norma delle disposizioni della presente legge, i terreni cespugliati, i terreni nudi saldi sulle cime e pendici dei monti e quelli che per la loro natura e situazione potrebbero, qualora venissero dissodati, produrre sconscendimento, smottamenti ecc. »; poi nel comma si vorrebbe che fossero sottoposti al vincolo forestale a norma delle disposizioni della stessa legge, tutti i boschi esistenti comunque situati. In questo possiamo essere pienamente d'accordo poichè dal momento che sono abolite le zone superiori e inferiori non si deve più fare alcuna distinzione tra terreni cespugliati e terreni nudi

saldi ecc. siano sulle cime o sulle pendici dei monti o siano al basso, siano questi terreni rivestiti d'alberi, perchè sempre quando concorrono le condizioni di cui all'art. 1 non vi può essere, secondo me, nessun dubbio che i boschi comunque situati, al pari degli altri terreni, debbano essere sottoposti al vincolo forestale. Ma per evitare equivoci bisogna che ci intendiamo chiaramente. Pare a me che l'onorevole ministro intenda dire: quanto ai terreni cespugliati, nudi, saldi, non altrimenti debbano essere vincolati, salvo nel caso che il loro dissodamento possa cagionare uno di quei danni che sono indicati nel primo comma dell'articolo 1 della legge; ma invece quanto ai boschi, pare che il concetto del ministro sia, che dovunque situati, produca, o non produca danno il loro dissodamento solo perchè hanno il carattere di boschi debbano essere soggetti al vincolo.

Io mi permetto di dire che questo concetto, secondo me, non è ammissibile appunto perchè è, lo ripeto, una misura eccessiva.

Per limitare l'esercizio del diritto di proprietà, che deve essere per regola sempre rispettato, occorre che vi sia qualche grave, impellente motivo. Il vincolo, che si dica, imponendo una grave servitù, diminuisce il valore dello stabile che ne è gravato. Ciò è tanto vero che l'art. 14 della legge sul catasto, e 161 del regolamento assegna i beni vincolati ad una classe catastale inferiore a quella a cui altrimenti loro spetterebbe.

Ora per qual ragione dovrebbero essere sottoposti al vincolo tutti indistintamente i boschi, anche quando non si trovino nelle condizioni previste dal comma dell'art. 1, anche quando, cioè, il disboscamento non possa recare danno alcuno? Noi abbiamo molti boschi in estesissime pianure, e non è possibile, in questo caso, immaginare che il bosco qualora venisse a scomparire, vi possa essere un danno. Vi sono, tutti lo sanno, anche nelle montagne dei siti pianeggianti imboschiti che non sovrastano strade ed abitazioni, e dove non potrebbero verificarsi nè frane nè smottamenti. Come mai si potrebbe vietare che questi boschi venissero tagliati almeno in parte per sostituirvi la coltura che è tanto indispensabile a quelle misere popolazioni, le quali già private dai vincoli dei pascoli hanno bisogno di poter approfittare di

quel po' di terreno che può essere coltivabile per il sostentamento delle loro famiglie e del loro bestiame perchè altrimenti si trovano nella necessità di dover emigrare? Ebbene perchè, lo ripeto, non potrebbe il ministro acconsentire che siano compresi, a differenza di quello che faceva la legge precedente, tutti i boschi indistintamente, comunque si trovino, siano compresi ripeto, nel vincolo, ma colla condizione che si trovino questi boschi nella condizione in cui si troverebbero gli altri terreni che il comma dell'art. 1 sottopone al vincolo? Perchè abolendosi le zone non si dovrebbe riproporre la formola della Commissione del Senato del 1877 ricordata nell'accennata relazione dell'Ufficio centrale, e che non fu adottata unicamente perchè prevalse allora il criterio delle zone?

Io prevedo che il ministro, il quale non è soltanto un'illustrazione della scienza medica, ma anche un eminente igienista mi dirà: ma vi è una ragione speciale per mantenere anche quei boschi comunque siano situati in siti di pianura o pianeggianti, anche quando il loro disboscamento non potrebbe cagionare i danni di cui all'art. 1.

Certo le ragioni dell'igiene non possono essere trascurate in un grande paese; e l'onorevole ministro può dirmi: chi può negare che i boschi abbiano anche un'azione speciale nei rapporti dell'igiene? Io certo non avrei competenza alcuna per discutere su questo argomento, e quindi non posso fare altro che ammettere l'ipotesi.

Ma in questo caso forse che non si è già provveduto dalla legge vigente la quale dico sono soggetti al vincolo forestale i terreni che disboscandosi possano cagionare nocimento o danneggiare le condizioni igieniche locali? Dunque non si ha che da ripetere nell'art. 1, come io proponerò, che siano compresi nel vincolo anche quei boschi che potrebbero danneggiare le condizioni igieniche di una data località, perchè debba scomparire anche quell'argomento che si vorrebbe far valere dall'onorevole ministro.

Ma notiamo bene, io credo che quando si volesse vincolare un bosco per ragioni di igiene bisognerebbe osservare il disposto dell'art. 2 della legge vigente, il quale articolo mentre ammette il vincolo, dice però che dovrà farsi, sentito il parere del comune e del Consiglio pro-

vinciale, e che in quelle provincie in cui non vi sono boschi vincolati, per ragioni di igiene, si debba anche pagare una indennità al proprietario. Ed io noto che questo art. 2 non deve esser sembrato all'onor. ministro contrario al suo disegno di legge, perocchè io vedo che si propongono modificazioni all'art. 1, 4 e 26 di questa legge forestale, ma nessuna ne è proposta all'art. 2. Forse l'onor. ministro mi soggiungerà: io voglio che tutti questi boschi siano conservati perchè in Italia disgraziatamente non abbiamo il legname che ci occorre in quantità sufficiente, tanto è vero che uno dei nostri uomini politici più eminenti, parlando appunto dei trattati di commercio con l'Austria-Ungheria, riteneva che fosse indispensabile non dimenticare appunto le tariffe per quanto riguardano il legname che viene importato. Il ministro potrà ancora osservare che paghiamo 70 o 80 milioni all'estero per il legname, che perciò vi è un grandissimo interesse per tutelare la nostra produzione e non lasciare scomparire i boschi, che dobbiamo procurare che la nostra nazione possa essere posta in condizioni di non dover più ricorrere all'estero per il legname. Ma mi permetta, l'onor. ministro, io davvero non sono molto competente, ma mi pare che si verrebbe ad introdurre un principio che non credo ammesso in nessun'altra legislazione per quanto riguarda il regime forestale. Io credo che sarebbe un principio nuovissimo, una teoria che non è accettata dalla dottrina degli economisti. Ma come si può limitare l'esercizio di diritto di proprietà all'unico scopo di proteggere una determinata produzione? Ma allora, poichè noi paghiamo per il grano non so quanti milioni all'estero, si potrebbe costringere il proprietario a conservare una coltivazione a grano unicamente perchè possiamo liberarci dall'obbligo di farne acquisto all'estero? Mi pare di no.

Non ci sarà nessuno, credo, che voglia sostenere questa tesi.

Dunque io vengo, per non essere troppo lungo, a questa conclusione, riguardo a questo articolo.

Io sono d'accordo con l'onor. ministro nel volere che tutti quei boschi che nella vigente legge sfuggivano al vincolo forestale vengano assoggettati da ora innanzi a tale vincolo; ma lo siano, come lo sono i terreni cespugliati o

nudi; ossia ogniqualvolta il loro disboscamento possa essere cagione di un danno qualsiasi, anche all'igiene. E nel caso in cui si tratti delle condizioni igieniche mediante si rispetti l'art. 2, a cui non si fa, lo ripeto, nessuna modificazione dall'onor. ministro.

Io prego l'onor. ministro a considerare che voler conservare questo comma, forse o senza forse, potrà impedire che questa legge possa definitivamente essere approvata.

Io ho creduto sempre di dover tener conto anche delle discussioni che si fanno nell'altro ramo del Parlamento, e specialmente di quelle che riguardano il Ministero di agricoltura e commercio e mi sono fatto la profonda convinzione che queste misure eccessive, non potrebbero mai avere l'approvazione della Camera.

Onorevole signor ministro, il suo disegno di legge, secondo me, non è completo. Non è completo in quanto che per una buona legge forestale occorre che essa sia coordinata con tante altre leggi che abbiamo.

Abbiamo la legge del 1874 sui beni incolti, e io credo che quando si parla di terreni cespugliati e nudi non si possa dimenticare quanto dispone quella legge, inquantochè obbliga alla alienazione ove non siano utilizzati. Credo anche che debba essere coordinata colla legge del 1888 per la quale si verifica un fatto normale. Nel 1892 io avevo l'onore d'interpellare il ministro di agricoltura e commercio, come mai potesse accadere che una legge del 1888 non avesse avuto ancora la sua esecuzione; mi venne data questa risposta, che era stato presentato in allora un progetto di legge forestale e che stessi sicuro che se quel progetto non approdava si sarebbe provveduto pel regolamento che doveva attuare la legge suddetta, Ma poichè questo non si è fatto, mi sembra che quella legge potrebbe attualmente essere richiamata; e pare a me che, l'Ufficio centrale nell'aggiunta fatta al riguardo intenda appunto di completare questa legge con qualche provvedimento che riguardi i rimboschimenti.

Infine io credo che una buona legge forestale dovrebbe essere coordinata con la legge sulle opere di terza categoria, legge, che se non erro, ha la data del 7 luglio del corrente anno.

Ora prego di notare che in questa legge è stato previsto il caso in cui non potessero lo

opere idrauliche essere sufficienti, e quindi si volle che fossero collegate, coordinate le opere idrauliche, con quelle che potevano occorrere per i rimboschimenti e i rinsaldamenti. E, notiamolo bene, vennero con quella legge istituiti dei Consorzi obbligatori per concorrere a questa spesa complessiva per le opere idrauliche di terza categoria e per le spese dei rimboschimenti, non solo il comune in cui esiste il bosco o il bacino, ma anche la provincia a cui appartiene quel comune, ed inoltre tutte le altre provincie che vi possono essere interessate.

Secondo il mio modesto avviso, un coordinamento di tutte queste leggi potrebbe forse darci una buona legge forestale, come dal paese è vivamente desiderato. Ma io tuttavia mi accontento di questo disegno di legge che apporta soltanto delle modificazioni perchè qualche volta accade questo: che un progetto di legge completo difficilmente si può ottenere che venga in breve discusso, approvato, e diventa legge, invece limitandosi a fare un disegno di legge che apporti alcune modificazioni, tanto più quando ci può essere un'urgenza a cui provvedere, si ottiene più facilmente lo scopo.

Ma se io sono molto lieto che il ministro abbia intanto presentato questo disegno di legge, che è qualche cosa di fronte al fatto che da 9 o 10 anni siamo sempre unicamente rimasti con promesse di nuovi studi, di nuovi progetti e che nulla si ottenne, ripeto che vorrei che egli fosse persuaso che certe misure eccessive potrebbero essere deplorabili, potrebbero forse impedire che venga raggiunto il nobile scopo che si è prefisso. Ed ora, o signori, domandando venia perchè forse ho parlato troppo lungamente, mi trovo costretto a parlare del Comitato forestale di cui il mio predecessore ha chiesto nientemeno che l'abolizione. Ho inteso dall'onor. Cavasola, e in bocca sua che fu uno dei più meritevoli prefetti è cosa grave, ho inteso dire, che i Comitati funzionano in questo modo: non si radunano che rarissime volte; se si radunano il prefetto non interviene, se interviene il prefetto non intervengono i membri che lo compongono, se non quando hanno bisogno di domandare che sia nominata una guardia, oppure che sia fatto un favore a qualcuno.

In verità, se queste censure sussistessero, io dovrei confessarvi che sarei mortificato, poichè da 25 anni faccio parte del Comitato della mia provincia. Ma io posso assicurare che il Comitato della mia provincia si raduna tutti i mesi, vi posso assicurare che se non interviene il prefetto, interviene il consigliere delegato, vi posso assicurare che le pratiche si sono sempre distribuite a tutti i singoli membri, e vi posso dire che da noi si fa sempre assistere anche il membro delegato dei Comuni in tutte quelle questioni che li possono interessare, e vi dico ancora che il Comitato ha avuto il buon pensiero di promuovere per quanto gli era possibile il rimboschimento, la conservazione dei boschi, e che la mia provincia in pochi anni ha speso 500 mila lire in un solo bacino. È vero che ciò ha fatto col concorso del Ministero di agricoltura, industria e commercio che fu sempre largo di sussidi, e prendo occasione per rendergli vivissimi ringraziamenti, ha fatto anche in parte col concorso del Ministero dei lavori pubblici, perchè questo vi aveva interesse per la strada nazionale, e lo ha fatto col concorso del Ministero della guerra, che era pure interessato pel forte di Vinadio; e si persuadea l'onor. Cavasola che noi abbiamo avuto quel coraggio che egli nega ai membri del Comitato.

Il Comitato forestale, dice, se non sbaglio, l'onor. Cavasola, il Comitato forestale non deve avere elementi elettivi perchè il Comitato forestale non è un ente e non può avere un interesse diretto. Ma tutta la nostra legislazione amministrativa ha delle funzioni in cui vi sono dei membri elettivi; nella Giunta provinciale amministrativa, nei Consigli provinciali scolastici, nelle stesse Commissioni per le concessioni delle rivendite e per fuso nella Commissione per la requisizione dei quadrupedi; la nostra legislazione vuole ci siano membri elettivi, e con ragione, in quanto che, o signori, se mai potesse prevalere l'opinione dell'esimio collega, se noi mettessimo le decisioni di cose di tanta importanza, quali sono quelle che interessano provincie, comuni e popolazioni diverse, in mano, come vorrebbe l'onor. Cavasola, ad un intendente di finanze come si fa per le dogane, quale guarentigia rimarrebbe ancora? Invece essendovi questo elemento elettivo le questioni vengono coscienziosamente di-

scusse e vengono decise con tutta quella equanimità che si può, senza offendere per nulla le disposizioni della legge.

Io ho inteso dire che questi Comitati in molte parti non funzionano. Come, non funzionano? Ed è un ex-prefetto che me lo viene a ricordare? Ma le leggi si debbono eseguire, onorevole Cavasola, e se c'è qualche prefetto il quale trascuri il suo dovere (lei non lo ha mai trascurato e si riferisce solo a ciò che si faceva in alcune località), se ci fosse un ispettore forestale che non si curasse di adempiere ai suoi doveri il ministro dell'interno, il ministro dell'agricoltura non hanno forse mezzi per richiamare questi funzionari al loro dovere, e se ci sono dei membri elettivi a cui piace aver l'onore di poter far parte di un Comitato forestale per esercitare delle influenze, come si dice, ma che poi non vogliono intervenire non c'è il mezzo di provvedere, perchè si abbiano a considerare come decaduti dal loro ufficio?

Sono cose queste che mi paiono di una grande semplicità. Il voler togliere quest'organo che si chiama il Comitato forestale, secondo me, sarebbe grave errore, perchè bisognerebbe venire ad un accentramento impossibile e pericolosissimo.

Io fui in dubbio, o signori, se dovessi accettare che il numero dei componenti il Comitato venisse ad essere aumentato, ed infatti, il Senato lo sa, attualmente il Comitato è composto del prefetto, dell'ispettore forestale, di un ingegnere scelto dal Governo e da tre membri elettivi.

Ora il disegno vuole che si aggiunga il medico provinciale, l'ingegnere capo del genio civile, l'ingegnere capo della provincia. Ebbene noi avremo così niente meno, se non sbaglio, cinque o sei funzionari che faranno parte del Comitato, contro tre membri elettivi, se i membri elettivi non venissero ancora aumentati.

Ebbene, onor. ministro, ho finito per riconoscere che ella ha ragione; ma ha ragione quando ella voglia smettere quella sua idea che il Comitato forestale non abbia più nessuna utile funzione che ogni domanda per diboscimento, per dissodamento e perfino per i pascoli delle capre debba essere rivolta al Ministero.

Quando il Comitato fosse composto di tutti quei funzionari, cioè prefetto, ingegnere, ingegnere capo, ispettore forestale, che timore avreb-

be ancora il Ministero di agricoltura pel suo retto funzionamento? Io dirò con molta franchezza quando venissero al Ministero tre o quattromila domande (sono signor ministro 69 le provincie, ed io vedo quello che accade al Comitato nostro e quante sono le domande che vi pervengono) quando fossero 5 o 6 mila che dovessero venire al Ministero sa ella che cosa succederebbe? Quello che è succeduto per i bilanci che sorpassavano l'imposta legale. Si volle trovare una garanzia maggiore e si volle che i Comuni non fossero autorizzati dalle Giunte provinciali ma soltanto dal Parlamento; è inutile che dica ciò che è accaduto; i Comuni dovevano aspettare sei o sette mesi per avere i loro bilanci e si doveva intanto andare avanti con bilanci provvisori che poi venivano cambiati con i bilanci suppletivi.

Ora senta, onorevole ministro, crede lei che nel gabinetto dei suoi funzionari, si sappia più dell'ingegnere capo, dell'ispettore forestale o del medico provinciale, dove si può o no concedere un disboscamento? Sarebbe questo quindi un accentramento che assolutamente non si potrebbe ammettere, specialmente in un momento in cui da tutte le parti e nei programmi elettorali e nelle assemblee, sentiamo parlare di decentramento. Io spero quindi che anche su questo punto l'onorevole ministro vorrà tenere conto di queste mie considerazioni.

Mi restano ora solo a dire poche parole, e siccome temo che forse si potrebbe credere che io voglia sacrificare dei grandi interessi a piccoli interessi, mi si permetta di citare una circolare che porta la riverita firma dell'onorevole ministro in data 5 aprile corrente anno.

Egli dice così: « Niuno ignora che in molti luoghi alpestri la capra è, per il bilancio delle famiglie povere, l'animale più utile anche per la tenuità del capitale occorrente nei necessari scambi ed ella sola è adatta per sfruttare quei terreni.

« L'amministrazione forestale deve dare opera sollecita ed amorosa per disciplinare il pascolo caprino. Dunque per ragioni di necessità economica esso non è per ora del tutto sopprimibile sempre che però non ne siano danneggiati i boschi ».

È quindi lo stesso, onorevole ministro che considero esservi delle famiglie povere che

quando venissero anche privato di quel po' di sussidio che loro può dare il latte di quell'animale non potrebbe più continuare a stare in quei miseri abituri dell'alta montagna.

C'è forse da temere qualche cosa? No, onorevole ministro. Sa che cosa ha fatto il comitato della mia provincia?

Ha disposto che non si concedano facoltà di tenere capre per i pascoli, se la domanda non sia presentata al comune, se il comune non dà il suo avviso per sapere quali possono essere le famiglie che ne hanno bisogno e quali no, e ciò al fine di escludere assolutamente la speculazione; perchè, pur troppo, vi sono degli individui i quali, pur di poter fare qualche guadagno, non esitano ad introdurre dall'estero numerose capre che cercano di alimentare su quei pascoli; magri pascoli che dovrebbero essere riservati esclusivamente alle povere famiglie.

Ma sia persuaso l'onorevole ministro che, quando egli con la sua energia verrà a conculcare ai prefetti, ai presidenti dei comitati, agli ispettori forestali di attenersi alle sue stesse istruzioni può con fiducia lasciare al comitato di accordare l'autorizzazione per tenere delle capre. Non mi pare che per tenere due o tre capre in un estremo comune della Sardegna o a Belluno, o vicino ai piedi delle Alpi marittime, si debba spedire domande, previa verifica a spese degli interessati che costerebbe forse 70 od 80 lire per mantenere due capre che danno un reddito di 15 o 20 lire.

Ed infine una parola sull'art. 26. Esso dispone che le provincie sottostanti possono essere chiamate a concorrere nelle spese per la vigilanza e la custodia, ed è questo un principio giustissimo. Io ricordo di aver letto alcuni anni or sono una dotta scrittura di un idraulico distintissimo; il Castellani, il quale nel principio del secolo scorso parlando delle piene del Veneto e Lombardia così scriveva: « Si dice che questi effetti sono locali e speciali, ma pure è certo che le enormi masse di materie che trascinano i torrenti vanno scendendo da recipiente in recipiente e vanno ad accrescere il letto dei fiumi fino alla foce ».

Anche nell'altro ramo del Parlamento si faceva notare questo, che il professore Noce nel suo *Trattato sulle macchie e foreste della Toscana*, dimostra le funeste conseguenze prodotte

dal diboscimento delle cime degli Appennini, l'enorme massa di terra, ciottoli e macigni passate dalla vetta dei monti alla pianura, per effetto della caduta delle acque il che produce il continuo rialzamento del letto del fiume stesso.

Il Po, ogni anno riceve 24 milioni di piedi cubi di materie, circa 8 milioni di metri cubi di sassi, arena trasportati dalle acque.

Ciò che si osserva sul Po avviene in tutti i torrenti e fiumi. Adunque io credo sia giusto che concorrano nelle spese dei sorveglianti forestali in certa misura le provincie sottostanti. Anzi la logica vorrebbe che concorresse anche nelle spese per la conservazione dei boschi e per pagare, occorrendo le indennità a coloro che vengono ad esser privati dal pascolo, o altre indennità dovute in conformità della legge. In questo senso ho anche presentato una proposta.

Io ringrazio il Senato per avermi ascoltato con benevolenza. Io ho la coscienza di aver parlato unicamente per ubbidire ad una profonda convinzione, e per adempiere ad un mio dovere.

Qualunque possa essere l'esito delle mie modestissime osservazioni io potrò sempre dire che per quanto dipendeva da me ho procurato che questo disegno di legge, pur conseguendo un altissimo scopo, pure provvedendo ad una urgente necessità, sia anche ispirato a criteri di equità e di giustizia (*Approvazioni*).

SORMANI-MORETTI. Domanda la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SORMANI-MORETTI. Onorevoli colleghi! Ho chiesta la parola perchè mi sono creduto in dovere quale senatore, che m'occupai da tempo di silvicoltura e anche quale eletto presidente generale della Associazione nazionale *Pro Montibus*, che trovò eco, simpatia e adesioni dovunque, si che ha costituito comitati e sedi per tutto il regno, ed altresì quale presidente della quinta sezione che tratta specialmente la silvicoltura, della Società degli Agricoltori italiani, di rivolgere pubblico e vivissimo ringraziamento all'onorevole ministro Baccelli, per la sollecitudine sua di portare, senz'altri indugi, innanzi al Parlamento la importante questione delle modifiche alla attuale legge forestale. E congratulazioni e rallegramenti stimo dovere rivolgere pure al nostro Ufficio centrale, il quale fece una accurata, e dotta e diligente relazione, e ad appoggiare ed assi-

curare una misura radicale che il ministro ritiene necessario proporre nelle condizioni attuali delle selve italiane, pose innanzi delle garanzie e dei temperamenti opportuni a meglio tutelare la proprietà e nello stesso tempo assicurare i timorosi.

Certamente la condizione attuale delle selve italiane, non occorre che io lo ricordi, è veramente disastrosa dovunque si volga lo sguardo. Dall'alte Alpi nevose, lungo tutti i versanti dell'Appennino fino all'infocate vette della Sicilia, senza dimenticare l'importante isola di Sardegna, vedonsi denudate le montagne dal loro ammanto boscoso, appaiono le conseguenze d'un continuo inconsulto taglio a sperpero di foreste annose e tutelari. Nell'alta Italia, nella pianura Padana, si dovettero quindi innalzare gli argini dei fiumi, specie dell'Adige e del Po, fino a delle sommità che rivaleggiano colle alture montane, sicchè superano, per esempio, nelle parti del basso Veronese, e fiancheggianti il Po presso Ferrara, i tetti delle case e persino i campanili delle chiese, non è a dire con quanto pericolo nei momenti di piena, qualora l'acqua si infilti in questi argini e, riuscita a squarciarli, si rovesci per le sottostanti campagne apportando disastri e rovine di ogni sorta.

Venendo più in giù nella penisola, vedonsi terreni mossi da frane, o montagne incolte od estesi spazi elevati da cui non si trae più alcun profitto, e, a mezzo a quei pendii, torrenti di frequente distruggitori che irrompono scendendo, interrompendo strade, ferrovie, rovesciando ponti e rovinando case. Mi ricordo (e dico questo perchè fu oggetto di uno degli ultimi colloqui che ebbi l'onore di avere col compianto Re Umberto, il quale accettando di buon grado la presidenza onoraria della *Pro Montibus* s'occupava ed interessava vivamente all'opera sociale, cultore appassionato e convinto com'era dei boschi e delle piante), mi ricordo, dico, che parlando del disastro allora appunto avvenuto, presso ad Amalfi. Ho letto, Egli mi diceva, questa mattina stessa la relazione fatta dall'autorità prefettizia circa il disastro d'Amalfi e chiaro risulta che veramente la causa prima fu il diboscamento, per avere inconsultamente voluto mettere quelle pendici a vigneti, mentre il terreno al di sotto, tutto forato con cavità, non comportava tali lavori di coltivazione. Là dentro, infatti, l'acqua in-

filtratasi e raccolta, s'ingrossò cotanto da produrre poi il disastro. E tenga pur nota, Egli mi soggiungeva, di questi esempi per farli valere e mostrare la necessità dell'azione savia della *Pro Montibus*.

Ed anche in questi ultimi giorni, nella Sicilia, avvennero, per i diboscamenti compiuti, straripamenti d'acque e conseguenti guai che, commovendo tutta Italia, vi produssero poi una notevole dimostrazione pietosa di solidarietà nazionale.

Dunque, certamente, per tutta la penisola e per le isole vi ha molto da fare per salvare i boschi residuati e per rialzare i distrutti. Ed urge prendere delle provvidenze a quel fine, in vista d'una importantissima funzione naturale dei boschi, la quale fu, mi pare, dimenticata in quelle diligenti osservazioni fatte ieri sulla coltura montana e sul partito migliore che se ne potrebbe ricavare, dal nostro onorevole collega il senatore Cavasola.

Tale importante funzione che urge a tutti noi di tutelare e di assicurare col regime delle acque si è quella di mantenere se non anzi di accrescere, quella forza motrice che viene oramai volgarmente chiamata carbone bianco.

Una delle ricchezze che si offre in copia dinanzi all'industria italiana perchè essa possa fare valida concorrenza coll'industria manifatturiera mondiale, si è precisamente quella del carbone bianco, che vuolsi dunque salvaguardare gelosamente curando le selve.

Signori io vi citerò a prova del mio asserto, un fatto occorsomi.

Negli scorsi mesi cercavasi sapere e precisare quale era la forza, di cui si poteva sicuramente far calcolo in conferma od in difetto od in eccedenza ai computi che s'aveano dianzi, di quella famosa cascata delle Marmore presso Terni che, agitando turbine ed animando dinamo, alimenta colà molte grandiose industrie.

Si trovano memorie che quella forza idraulica non scendeva mai al disotto dei 77 000 cavalli nella massima magra che verificavasi soltanto ogni otto anni e saliva ne' momenti delle massime piene insino a 250,000 cavalli.

Ora di precisarla sicuramente non riuscì, mancando il tempo di prendere nuovamente i necessari estremi e di fare i molti calcoli necessari. Ma coloro che incaricati erano dello studio, riservandosi di compierlo con maggiore

agio, dovettero però constatare che, in seguito ai disboscamenti compiutisi superiormente al precipitare del Velino nella Nera, quella forza rimase modificata e non è così uguale e costante e regolata com'era per lo addietro.

Gli sconsigliati disboscamenti possono dunque perfino colà dove v'ha la concentrazione di tale e tanta massa di acqua, alterare l'economia delle onde fluenti produrre talvolta divagazioni, talvolta precipitazione eccessiva ed ognora sperperi.

Così la preziosa potenza idraulica, affievolita o perduta in un luogo, può accentrarsi eccessiva ed inattesa, impreveduta, in altre località producendo dei guasti seri e togliendo alle industrie già stabilite ogni sicurezza sulla forza e sulla costanza d'essa potenza di cui hanno bisogno per le loro energie.

E però quindi curare devesi gelosamente la incolumità delle selve che colle radici e foglie delle piante, raccolgono, conservano le acque meteoriche e ne moderano il deflusso.

Ma, indipendentemente da questa importanza somma di curare il regime silvano, v'ha bisogno di contestare e di combattere un pregiudizio che mi pare troppo diffuso tra le popolazioni montanare italiane, e si è quello dell'aspirare esse, dell'anelare a portare sui monti la cultura dei cereali, ossia, la cultura agraria delle pianure.

Pare quasi ad esse che riuscire a mettere lassù i pendii a coltura agraria sia un bene, sia un progresso.

Rammento e confermo ciò che accennava ieri molto bene il senatore Cavasola, che cioè diminuisce ogni dì in Italia la produzione del legname, esaurita questa ricchezza al punto da farsene già in oggi una importazione pel valore di 80 milioni, e che, pertanto, del legno rincarirà sempre più il prezzo e diverrà quella del proprietario di boschi d'alto fusto od anche di cedui e di legna da ardere, una delle industrie più proficue in un avvenire non dirò prossimo, ma neppur troppo remoto, mentre, per contro, i cereali e le altre derrate che possono trarsi a miglior mercato dall'estero male reggeranno per sè stesse e minori benefici daranno ai produttori tanto è vero che sin da ora si riconosce dovere a prò dei coltivatori di grano mettere dei dazi protettori.

Parecchi anni or sono v'avea una mania

smaniosa in Italia di rimpiazzare le selve con dei vigneti ed è in conseguenza di tale voga che v'ha una pleora di vini e di vigneti per cui ci troviamo necessitati a cercare in tutti i modi di accrescerne lo smercio, mentre poi troviamo, di riscontro, aversi anche altrove, oltre l'Alpi, rifatti ed anzi moltiplicati i vitigni e fabbricarsi del vino e del prodotto delle nostre uve pochi omai averne bisogno, l'Austria-Ungheria stessa non mostrandosi disposta a continuarci, col nuovo trattato, il favore della così detta clausola dei vini.

E senza dire dell'insistenza di volere coltivare il maiz ad altitudini alle quali non può giungere a maturanza, dovunque si vuole fare della coltura agraria per avere del grano. Ora in alcuni paesi, da Roma poco lontani, visitandoli poco fa e cercando di farvi buona propaganda agraria in favore delle selve non solo, ma delle colture veramente proficue, mi capitò di richiedere un colono che decantava il suo grano per l'ottima qualità, quanto ne aveva raccolto, se in ragione di sei o sette sementi e mi rispose che non mai in que' luoghi potevasene raccogliere oltre le tre o quattro sementi; al che replicai facilmente facendo osservare come, a quella stregua, non ottenevasi neanche il compenso della mauo d'opera e della fatica usata a coltivarlo.

E là dov'erano boschi produttivi, dopo avere rase al suolo le quercie per trarne in una sol volta un gruzzolo di quattrini, ed ottenute, durante tre o quattro anni, solo triplicate le sementi, quelle terre nulla danno più, chè anzi, smosse per quella misera coltura, naturalmente vengono portate al basso dalle piogge e se ne vanno disperse lasciando nuda la roccia. E questo tanto più facilmente avviene da che in molte parti d'Italia ho veduto con sorpresa e con dolore usarsi coltivare il grano e il granturco ed anche disporre i vigneti, non già in senso orizzontale formando quasi, se non altro, degli scaglioni, ma addirittura in linee verticali ad agevolare e spingere, si può dire, appositamente le terre perchè più sollecite se ne vadano al basso. È così che la verde Umbria, della quale con affetto mi occupo ora specialmente e che vado percorrendo per tutta la vasta sua superficie, non trovai più così verde come la decantava solo pochi anni or sono l'illustre nostro collega Carducci. Da quel tempo in cui il poeta la disse

verde, l'Umbria è fatta oggi non più così intensamente verde, perchè, abbattute le annose quercie, falciatele non altrimenti che fossero state spiche di grano, per venderle ad uso di traversine da ferrovia, le lentamente ondeggiate alture rimasero con estesissime chiazze grigio o giallastre disvelanti la roccia brulla.

Mi si dice: Ma non eravi il vincolo, non la legge forestale? Certamente la legge vi era che poteva, che doveva impedire tanto sperpero. Ma, o signori, siamo franchi, quella legge tuttora vigente e pur forse sufficiente, della quale si poteva accontentarsi, come dissi io stesso altre volte in taluni pubblici convegni agricoli, avrebbe pur bastato se fosse stata e fosse obbedita. Ma questa legge non è stata osservata. Lasciamo che in taluni luoghi diede adito a riprovevoli prevaricazioni; lasciamo di ricordare speciali circostanze di persone e di luoghi, ma lo stesso Governo non la osservò.

Non è certo responsabile di quell'inosservanza della legge l'onor. Baccelli che in questo istante vedo su quel banco, solo rappresentante qua il Governo, e non hanno neanche responsabilità personale gli altri ministri attualmente al potere; ma responsabili ne sono le varie amministrazioni dello Stato. Certamente nell'occasione delle vendite dei beni demaniali, vidersi messe all'asta pubblica, senza misura e precauzioni, ammirande solve, e non pochi individui nullatenenti acquistarle, e, fatto raso il suolo, tagliata completamente quella prospera vegetazione che le costituiva utile ornamento delle alture, pagato il Governo col prodotto di quei dannosi, inconsulti tagli di boschi, rimanere, con intascati profitti, liberi proprietari del terreno, che lasciarono usufruire miseramente da coloni e poi da pascoli sempre più impoverito.

E così fecero altre amministrazioni del Governo stesso per beni di ragione demaniale e dell'Asse ecclesiastico o che amministrati vanno dal Fondo per il culto, a non dire di taluni stessi boschi per legge inalienabili, come fu pel Montello, delle conseguenze della cui scomparsa e messa a coltura non pochi laggiù odonsi ripetersi nella provincia Trevigiana. Nè cura speciale s'ebbe il Governo o la maggior parte delle Autorità tutorie per tutti quegli altri beni che, estesi e copiosi, costituiscono l'ingente patrimonio delle Opere pie, fra cui sono vasti

boschi e pendici e località sottoposte a vincoli forestali. Per queste, assai di rado ed in taluni luoghi non mai, le autorità tutorie ebbero cura di vedere che fosse osservata la legge forestale. Solo ultimamente una circolare molto savia dell'onor. Baccelli avvertì le autorità tutorie che, qualora avessero Comuni ed Istituti di beneficenza, a chiedere di fare tagli boschivi, si dovesse sentire il parere dell'Ufficio forestale, e, solo dopo avuto tale ragionato avviso, ricusare od accordare l'autorizzazione.

Fatto sta che l'aver il Governo stesso predicato con così male esempio, fu disastroso per il paese e per l'osservanza della legge.

Noi abbiamo, negli Stati vicini, belli, segnalando esempi che dobbiamo assolutamente ricordare e seguire. Noi vediamo in Francia, la Savoia, la quale, da che fu retta secondo le leggi forestali francesi, venne tutta ricoperta di verde, fitto, rigoglioso amanto silvano, sicchè appunto credo sia, dal punto di vista della silvicoltura, da potersi indicare fra noi a modello, ed esser attualmente più ricca assai pel prodotto del suolo di quel che non fosse dianzi quando era sotto leggi diverse dalle attuali francesi. Noi vediamo ancora nell'impero prossimo a noi, al nostro confine meridionale, il Carso, il quale, già tutto nudo e brullo, lasciava l'adito ai soffi d'una tramontana cotanto impetuosa, che dovevasi, spesso, nella sottoposta Trieste, stendere lungo le strade delle corde, a cui i passeggeri potessero attaccarsi per non cadere. Ora, grazie a cure e provvedimenti speciali, il Carso trovasi tutto rimboschito e fu segnalata su quei giornali come straordinaria la bufera dell'altro giorno, per la quale, appunto a causa della sua eccezionale violenza, fu sentito il bisogno di disporre per le strade quelle corde di cui ormai non si soleva più fare uso. Chè, naturalmente, l'eccezionalità del caso segnalato, viene a confermare la regola dei buoni effetti per Trieste del rimboschimento del Carso.

Si può altresì ricordare quanto fece, non ha guari, l'Inghilterra a Cipro dove essa fece andare uno dei nostri migliori ingegneri idraulici, il comm. Bocci, perchè studiasse e curasse colà il rimboschimento ed il regime delle acque. E quell'isola si fece prospera in breve e per le opere iniziate dall'ingegnere Bocci e poi

continue e compiute, vi si poterono ottenere dei risultati veramente meravigliosi.

Dunque v'ha la possibilità di rifare un po' o di rimediare, senza dover attendere troppo lungo tempo, quel che è stato distrutto.

Perciò occorre, se non altro ed anzi tutto, impedire che si continui nel male andazzo e si fluisca col distruggere completamente quanto poco ancora rimane di boschi in Italia.

È in virtù di tale concetto che fu messo il punto saldo e cardinale della legge, di ritenere vincolati tutti quanti i boschi esistenti.

Una delle ragioni principali per cui non venne applicata la legge tuttora vigente, fu la reale difficoltà di formare e di rettificare l'elenco dei vincoli forestali.

È un'operazione quasi impossibile tanto più nullo stato in cui sono le carte topografiche ed i rilievi ed i libri catastali in moltissime provincie. Io ritengo più pratico e meglio opportuno fare l'inverso, cioè a dire, ritenere tutti i boschi e terreni indicati nella legge siccome vincolati, salvo l'esaminarli singolarmente ed avvisare, sulle richieste degli interessati, se di mano in mano si possono svincolare.

Questa parmi procedura molto più spiccia e pratica e sicura. Con tale metodo si può anche venire più agevolmente a rispettare intera la proprietà privata la quale, nello stato sociale, deve avere ed ha per vincolo quello solo che può nuocere agli altri.

Chè poi, giova non dimenticare, come si riconosce dovunque e sempre ne' casi gravi di talune circostanze, essere il *Salus populi suprema lex*.

E, veramente, per la necessità di salvare quel poco che ancora v'ha di boschi in Italia, oggi è il caso fors'anco di eccedere, almeno provvisoriamente, perchè salvare le poche selve rimaste, rinsaldare i pendii, regolarvi le acque sono urgenti necessità per l'agricoltura patria, e per l'industria manifatturiera, come già testè diceva, ricordando la somma importanza della ricchezza del carbone bianco.

Bisognerà, del resto, è vero, studiare il modo di applicare a ciascuna delle diverse e tra loro svariatissime contrade d'Italia che sono in condizioni affatto differenti tra loro dal settentrione al mezzodì, i provvedimenti derivanti dal presente disegno di legge.

È questo un diligente studio che bisogna fare con ponderatezza e serietà ed al quale mi congratulo assai col senatore Cavasola d'averlo nel suo brillante discorso fatto con maestrevoli tratti.

Grato alla benevola attenzione del Senato, voi v'accorgete, o colleghi, com'io esprima le mie idee ed esponga le cose che so e che parmi bene rammentare qui quali mi vengono successivamente alla mente.

Ora per dimostrarvi, ad esempio, la grande differenza con cui bisogna condurre in questa od in quelle parti d'Italia la coltura silvana e come bisogna avvertire bene a tali differenze, mi limiterò ad un'ovvia considerazione che gioverebbe fosse nota e divulgata per le occasioni di quella festa degli alberi, di cui ringrazio l'onorevole ministro Baccelli d'averlo appoggiata l'iniziativa presa prima in Torino sul monte dei Cappuccini dalla *Pro Montibus*; e d'averla, non solamente fatta riconoscere in Italia come salutare principio educativo per i giovani, ma, risolvendo antiche tradizioni italiane che aveano passato l'Alpi ed il mare, di averla assunta ad istituzione nazionale.

Or bene, a solennizzare questa nazionale festa degli alberi si lasciò saviaamente libera in ciascun Comune, la scelta dell'epoca e del giorno; e, certo, desiderabile si è che, dove è possibile, si colga quell'occasione per fare piantagioni d'alberi, non solamente a titolo simbolico e ad esprimere concetti e consigli educativi, ma a fare opera economicamente utile nelle singole località.

Ma appunto per ciò conviene badare a che, nell'alta Italia se si piantano gli alberi di autunno, si va incontro all'inverno, alla neve all'umidità, a delle circostanze climatiche tali che facilmente la maggior parte degli alberelli si muore, e riesce inutile il lavoro e quasi perduto il piantamento fatto; mentre, invece, nelle provincie meridionali se si pianta in autunno, poichè la vegetazione per il clima più caldo non rimane mai interrotta, e anche nel verno corre il sugo delle piante in mezzo alle fibre legnose, col piantare in autunno, si guadagna tempo e si fa meglio proficuo lavoro.

Il piantare, per esempio, i larici che formano una delle glorie e dei vanti dell'alto Cadore, varrebbe poco nelle provincie meridionali, dove gli stessi abeti non riescono di quella fibra così

compatta che fa pregiati anche all'estero gli abeti cadorini.

Ed anche il sugo delle piante resinose di cui parlava ieri il senatore Cavasola badare si deve che non sempre, non dovunque, conviene estrarlo, questa estrazione non essendo conveniente certo nell'alta Italia, da esperienze fatte, risultando che le piante ne rimangono sfinite ed il legname loro perde di quella forza, robustezza e compattezza per cui viene ricercato e pregiato in commercio. Non so se questa speculazione delle resine si possa fare nelle provincie meridionali o nelle isole; là forse, potrebbe essere opportuna, non od assai meno vantaggiosa è, senza dubbio, nelle regioni settentrionali.

Certo è che questo disegno di legge avrà, applicato e bene applicato, una importanza grandissima per il reddito del suolo e per ogni genere d'industriale o commerciale ricchezza italiana. Ma perchè produca quei buoni effetti occorrono tre cose. L'una è l'operosità degli uomini che devono far eseguire essa legge e di quelli che devono applicarla nelle varie sue discipline. L'altra è il tempo; più presto si risolvono simili questioni e tanto più si avrà di guadagnato. Ed il rimboschimento non riuscirà solo a vantaggio dei nostri tardi nipoti, ma dei nostri figli, e forse anche di alcuni fra di noi stessi, i più giovani, potranno godere, poi che non tutte le imprese silvane richiedono sessanta, ottant'anni per essere compite, non tutti i boschi devono essere ridotti ad alto fusto e v'hanno prodotti, redditi e colture arboree pei monti e per le pendici da cui trarre si può buon utile anche in un breve periodo di pochissimi anni. Ad ogni modo, certo è che il più presto si provvede e meglio è sarà.

In terzo luogo occorre senza dubbio: sapere, e quindi esperienza e studio. Oltre che a Vallombrosa, in altri istituti sperimentali d'agronomia si facciano speciali corsi ed opportune conferenze agrarie di silvicoltura e dovunque s'intraprendano, col sistema delle cattedre ambulanti pei paesi montani, delle speciali propagande al fine di insegnarvi quali piante e quali colture silvane conviene là introdurre e quali altri generi di prodotti la scienza vi può consigliare, assecondando, non contrastando la natura.

In alcuni luoghi possono ancora risorgere i

sughereti, secondo suggeriva l'onor. Cavasola; certo questi possono in Sardegna rifiorire ed estendersi là dove, poc' anzi, incontravansi frequenti.

Nei terreni franosi gioverà per più ragioni piantare ailanti, spaccasassi e specialmente acacie, utilissime sempre nei terreni montani, mentre danno utile legname. E parecchie altre piante, come, nei piani acquitrinosi, le varie specie d'arundo, le canne ed i bambù, possono introdursi e parecchie diverse essenze riprodursi e spargersi a seconda delle località, conseguendo risultati più grandi e più immediati di quanto or non si creda.

Si possono, per esempio, coltivare pioppi ed abeti per reciderli a non tarda età, ma trarne partito per formare quella carta di legno la cui materia prima ora si trae, pagandola a non tenue prezzo, dalla Germania e dalla Scandinavia. E poichè siamo nell'argomento, d'utilizzare meglio le alture e le pendici, dirò anche che la questione dei pascoli è una questione importantissima la quale, finora, venne troppo trascurata in Italia.

Nella Svizzera i pascoli sono tenuti per modo che è prescritto e si sa quante mucche possono essere alimentate per ogni ettaro di superficie. Qui da noi il pascolo è affatto disordinato, ed anzi che alle mucche, in vastissime montagne italiane, lo si lascia ad uso dei suini, manco male, o degli ovini.

Fra questi ultimi le pecore, che non danno omai più largo e sicuro profitto e le capre che se ne danno uno e misero, lo danno solo poi che, pascolando sui terreni altrui, vivono di furto, perchè se dovessero pascolare e nutrirsi esclusivamente sulle proprietà del padrone loro, non darebbero a questi, certo, beneficio alcuno, distruggitrici come sono d'ogni germoglio, scortecciatrici delle piante, sradicatrici d'ogni erba e d'ogni vegetazione e però nemiche d'ogni coltura.

Difatti, io so di numerose mandrie caprine appartenenti a grossi proprietari i quali solo mandandole a pascolare nei boschi comunali e per la strada sui fondi altrui, trovano facile e proficua loro la soccida coi poveri caprai.

Se dovunque in Italia, invece, regolandosi l'alpeggio come in Svizzera si sapesse disporre gli altipiani ed i terreni acclivi bene assodati per modo da potere farvi pascolare le mucche,

da queste si potrebbe avere assai maggiore vantaggio che non dalle capre e dalle pecore e s'avrebbe salva la selvicoltura sulle montagne, nonchè buoni redditi e migliore essere per le popolazioni montanine.

Interruppi l'altro ieri l'onor. senatore Cava-sola assicurandolo che da parte mia mi sono dato ognora doverosa cura di presiedere i comitati forestali di Venezia, di Verona, di Perugia dove fui prefetto. Ma il comitato forestale veronese lo presiedetti con diligenza ed amore poi che mi vi trovai fiancheggiato da persone assai distinte e competenti, lo dico a loro onore, quali il marchese Ottavio di Canossa ed il conte Luigi Rizzardi, questo ultimo già aiutante di campo in Sicilia del generale Medici che sapeva tenere anche in molta buona disciplina le guardie forestali. Là si poterono ottenere tanto sui due versanti del monte Baldo, l'uno che scende ritto nel Garda e l'altro che va nell'Adige, quanto lungo tutti i Lessini fino al confine al disopra di Recoaro, si poterono ottenere, dico, col concorso della Provincia e del Governo perfino con acquisti di terreni, taluno anche su territorio del Trentino, importanti rimboschimenti dei quali sono molto lieto e di cui ricevetti, non ha guari, belle interessanti fotografie, in cui si vedevano i nuovi alberi alti già il doppio dei guardiani che vi stavano in mezzo, a riprova che in pochi anni si possono ottenere non ispregevoli risultati.

Là su quelle alte vette del bacino dell'Adige si curò disporre, tra le piantagioni, delle zone orizzontali discretamente estese i cui spazi vennero lasciati per le mucche a pascolo. È questo il metodo che bisogna adottare, rimboscando, per preparare i pascoli d'alpeggio e lo ricordo perchè questi sistemi non sono abbastanza noti e questi accorgimenti e queste arti non sono per verità comuni. Ma l'agente forestale deve bene spesso dimenticarsi di essere agente fiscale e guardiano della legge contro ai contravventori per mostrarsi con tutti quanti anche sollecito, intelligente, collaboratore dei cultori moltani, così come ricordo, a meritata lode ed onore, l'ispettore forestale Pellegrini a Caprino Veronese che mostrò maestro e consigliere premuroso ed esperto perito di colture montane.

L'agente forestale, più o meno elevato in grado, amare e rispettare si farà e compierà

il dover suo quando non solo saprà essere controllore, custode severo dei vincoli e dell'osservanza delle discipline forestali, inflessibile contro i contravventori, ma pronto anche e lieto di dare una mano a quanti vogliono consigli ed aiuti di contribuire a quel bene ed a quei lavori utili e proficui che si richiegono. Per non divagare ulteriormente, chè già anche troppo mi lasciai andare nel discorrere ed abusai della benevola attenzione vostra, mi riassumerò col dire: che invoco e sollecito l'adozione di questa legge, pur lasciando che in taluni punti dei vari articoli si possa venire a discutere ed accettare temperamenti che possono essere trovati savi e riservando di vedere là se e come confermare o modificare le disposizioni relative alle guardie forestali e ai Comitati forestali e a quegli altri principi che sono stati messi a nuova base o confermati dai precedenti, nel presente progetto di legge.

Io do plauso e di nuovo ringrazio, intanto, il signor ministro ed il nostro Ufficio centrale del lavoro che hanno compiuto e mi metto, per quanto io valga, a disposizione loro per la cooperazione o collaborazione mia, dove occorra, in concorso od aiuto a loro, nella discussione di un progetto, che vedo col massimo piacere e spero ottenga l'approvazione dell'intero Parlamento, perchè, credo possa essere fecondo di molto bene alla silvicoltura italiana, nonchè allo incremento della ricchezza e della prosperità nazionale.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Farò brevissime osservazioni di indole generale e per quella poca esperienza che ho avuta facendo l'agricoltore in Calabria. Io sono ammiratore dell'ingegno dell'onor. Baccelli, e questo disegno di legge, è prova novella del suo acuto intuito politico, perchè egli ha inteso che nella conservazione delle selve e nella ricostituzione delle foreste sta la fortuna e l'avvenire della patria agricoltura. Ma l'onorevole Baccelli, come tutti gli uomini di alta importanza, è distratto da molteplici altre cure, per le quali probabilmente non avrà riconcentrato tutta la sua attenzione sopra questa legge, che da sè sola, se fosse maturamente studiata e deliberata e fosse rigorosamente applicata, basterebbe per immortalare un uomo, rendendolo

grandemente benemerito della salvezza e della prosperità del paese.

Io temo però che, non ostante le buone disposizioni contenute nel presente disegno di legge e le ottime intenzioni dell'onorevole ministro, gli inconvenienti che oggi si verificano passano per l'avvenire, se non per intero, in gran parte ancora verificarsi. Le leggi d'ordinario divengono buone o cattive a seconda degli uomini che le mettono in esecuzione; ed in materia di leggi forestali, l'esecuzione, e quindi la buona o la cattiva efficacia di esse, dipende dal personale forestale.

Ora, qui al Senato, ed anche fuori di qui, pare che l'opinione che generalmente si ha del personale forestale attuale sia tutt'altro che buona.

Esso non soltanto chiude un occhio, e spesso tutti e due, sulla inosservanza delle leggi, ma qualche volta è proprio esso stesso che consiglia e coopera alla distruzione dei boschi.

L'onor. Baccelli riconosce questo inconveniente e divide la generale opinione, come risulta dalla relazione sul personale forestale; ma quando si tratta di provvedere con la legge che abbiamo in discussione, egli propone solamente che questo personale passi dalla dipendenza delle provincie a quella dello Stato. Per la composizione dei Comitati forestali, che salvo quello di Cuneo, di cui ha parlato l'onor. Riberi, e di qualche altra rarissima eccezione, che io non conosco, e che funzionano pur essi abbastanza male, si propongono delle modifiche importanti, e passino. Ma se il personale oggi dipendente dalle provincie resterà alla dipendenza dello Stato così come oggi trovasi, non perchè esso vada a riscuotere il proprio stipendio dalle casse governative piuttosto che da quelle provinciali, cangerà di attitudine e di capacità: esso evidentemente continuerà a rendere gli stessi servigi, che noi tutti lamentiamo; e qualunque ottima legge potessimo affidargli darebbe in sue mani pessimi frutti.

Sono sicuro che l'onor. Baccelli abbia dovuto pensare al miglioramento di esso; ma in questo disegno di legge non se ne parla.

Vero è che si può provvedere col regolamento, che l'onor. Baccelli dovrà fare per l'esecuzione della presente legge. Ma intanto io prego l'onorevole Baccelli di manifestare al Senato come egli intenda reclutare e disciplinare cotesto personale, osservando che esso ha bisogno non

soltanto di miglioramento, ma di vera e sostanziale riforma; senza di che, ripeto, i servigi che renderebbe alla silvicoltura italiana sarebbero cattivi.

Un altro scopo che il presente disegno di legge si propone è la conservazione e la ricostituzione delle foreste. Intendiamoci bene: i Comuni ricevono incitamenti dall'alto e dal basso tutti i giorni a dividere e quotizzare i demani; la legislazione italiana tende tutta, e dovrà accentuare maggiormente in seguito tale tendenza, a frazionare il latifondo; ma da chi volete che siano rimboschite le montagne denudate della Basilicata o delle Calabrie, conservate le grandi e ricche foreste? Dai proprietari forse, piccoli o medi, tormentati ed ammiseriti dal fisco, i quali non hanno altro che dieci o venti ettari di terra per sostenere se stessi e le rispettive famiglie? Con certe idee di collettivismo anarcoide, che si fanno strada, è lecito sperare proprio da questo odiato e povero proprietario che ricostituisca le foreste, le quali possono dar frutto nell'altro secolo, quando esso non vi sarà più e la sua famiglia forse non potrà goderne?

La conservazione dei boschi anch'essa costa noie e sacrifici non indifferenti. Sopra mille danneggiamenti che si commettono nelle foreste, si elevano appena una o due contravvenzioni; e sopra cento contravvenzioni, sono appena una o due le condanne che vengono espiate.

La famiglia, che io credo la più benemerita per la conservazione dei boschi nelle provincie meridionali, è casa Barracco. Ebbene, onorevole Baccelli, quanti sacrifici, quante molestie costino i loro boschi, l'utile che essi ricavano dalle loro estesissime foreste calabresi, dimandatelo ai nostri colleghi Barracco.

Con la vigente legislazione e con le costumanze che si sono introdotte nelle nostre popolazioni, nonchè per la deficienza di viabilità in certe regioni, la conservazione dei boschi è divenuta un genere di lusso, che può ben darselo il duca Caetani di Sermoneta, il quale sta qui ad ascoltarci, ma non mai piccoli e medi proprietari, i quali soprattutto non sono in grado di rimboschire.

E poi quali premi offrite loro per i rimboschimenti? L'Ufficio centrale ha proposto una esenzione di tassa prediale di venti e quaranta anni,

a secondo che i boschi saranno ricostituiti a selva cedua o a piante di alto fusto. Codesto compenso, se anche consentito dal ministro, non mi pare proporzionato, e me lo perdoni l'Ufficio centrale se dico che mi sembra irrisorio.

A parte che in quaranta anni non si ricostituisce un bosco di alto fusto, pel quale ne occorrono molti dippiù, l'esenzione di venti e quaranta anni di tassa la godrebbero certamente e per un periodo di tempo assai più lungo, tutti coloro che volessero oggi rimboschire quelle montagne denudate, che con la perdita dei boschi hanno perduto ogni fertilità, poichè, in base alla legge della perequazione fondiaria, i miglioramenti apportati fin dal 1885 non sono passibili d'imposte infino alla prima revisione del catasto.

Ora tutti sappiamo che le revisioni in materia di catasto non si fanno mai. Nelle provincie meridionali abbiamo un catasto provvisorio e che non ostante la sua provvisorietà funziona da un secolo e non è stato riveduto mai. Quindi concedere venti e quaranta anni di esenzione, equivale a dar meno di ciò che adesso si gode, e naturalmente a non invogliare nessuno a far rimboschimenti.

Se si vuole davvero dare un incoraggiamento ai rimboschimenti, bisogna concedere l'esenzione del tributo fondiario senza determinare il tempo, o per lo meno assegnando un limite considerevolmente maggiore di quello proposto dall'Ufficio centrale.

Io per parte mia non intendo presentare alcuno emendamento; ma se questa raccomandazione venisse accolta dal ministro e dall'Ufficio centrale, potrebbero essi facilmente mettersi di accordo e concretarla.

L'onor. Cavasola nel ponderoso discorso pronunciato ieri presentò una statistica dell'estensione boschiva italiana, che se fosse vera sarebbe mediocrementemente confortante, per quanto molto inferiore a quella dei boschi che possiedono la Francia, la Germania, l'Austria ed altri paesi di Europa. Ma quelle, onor. Cavasola, erano le estensioni boschive dei tempi andati: dopo la legge del 1857, e dopo quanto è succeduto in questi ultimi anni, quei boschi in grandissima parte non esistono più.

Nei miei paesi di Calabria esisteva un vasto demanio ecclesiastico, appellato Carrà, che nel

secolo 18° e nella prima metà del 19° era coperto di boschi lussureggianti di vegetazione e di alberi per lo più ghiandiferi. Su questi alberi godevano dei canoni parecchi Comuni, e sui terreni che si adibivano a semina si godeva un diritto di decima da parte degli aventi causa del feudatario. I coloni, desiderosi di avere terre sgombre di alberi per coltivarle, davano fuoco alla foresta, e specialmente durante i moti del 1820, 1848 e 1860 completarono la distruzione di tutto quel bosco. La montagna, composta di terreni arenari, rotto il ricco strato vegetativo superiore ed il bosco che la tenevano salda, cominciò a dilaniare, ed in poco tempo quel vasto demanio divenne teatro di spettacolosi, colossali scosscendimenti. Lo Stato ha perduto il contributo fondiario, i Comuni i canoni, i coloni ed il feudatario le terre; ma i danni non si limitano alla località slamata: trasportate le sabbie di questa montagna dai fiumi, Conicello, Pesipe e Lamato, nel versante tirreno, e dal Corace e suoi confluenti nel versante ionico, danueggiano tutte le pianure delle marine che attraversano.

E v'è anche di peggio: io potei constatare che certe colture molto remuneratrici e fiorentissime nella contrada fino a 40 anni fa, oggi non lo sono più, e falliscono costantemente sempre. Erano coltivazioni che avevano bisogno delle piogge estive, le quali prima erano frequenti, ed ora con la sparizione del bosco Carrà non si verificano più.

Rimboschire queste montagne, onor. Baccelli, deve essere opera di Stato; e voi dovrete adoperare tutta la vostra autorità ed abilità per stanziare in bilancio una somma cospicua destinata all'acquisto di terre ed a rimboschimenti, che dovrebbero ricostituire i grandi boschi demaniali dello Stato. Badate, onor. Baccelli, che gl'incendi che riuscirono così fatali al bosco Carrà durante i moti rivoluzionari del 1820, 1848 e 1860, si verificano adesso, se non in proporzioni uguali quanto ad estensione, in proporzioni maggiori quanto a numero. I villeggianti delle Sile in quest'anno quasi tutte le sere assistevano ad incendi, che si manifestavano or qua, or colà, in quelle grandi e belle foreste. Nelle Calabrie in fatto d'incendi v'è un crescendo rossiniano di anno in anno, che in questa passata estate ha assunto proporzioni allarmanti. Se si riscontrano i gior-

nali del mese di agosto, si osserva che il triste fenomeno degli incendi ha contristato anche parecchie altre regioni d'Italia. Curate che questa legge diventi migliore col regolamento e con le modificazioni che crederete di dovere accettare lungo la discussione; tenete fermo alle disposizioni rigide circa la conservazione dei boschi ora esistenti, e soprattutto fate in modo, che venga subito approvata ed applicata, altrimenti, mentre il medico studia, la malattia farà tali progressi che diventerà incurabile. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PROLA, *relatore*. L'Ufficio centrale, onorevoli senatori, deve anzitutto constatare il quasi unanime accordo degli oratori che presero la parola, nell'approvare il concetto della legge presentata dall'onorevole Baccelli. Ciò dispensa il relatore da un lungo discorso, poichè troverà negli articoli la confutazione o l'approvazione, se sarà il caso, di quegli emendamenti che già vennero presentati, o che si presenteranno.

D'altronde, come relatore dell'Ufficio centrale e come relatore di un'altra analoga legge che fu presentata all'altro ramo del Parlamento, ho dovuto esaminare e studiare i precedenti parlamentari che si succedettero dal 1877, epoca dell'ultima legge, e ho dovuto constatare come già in questo Consesso la materia importantissima forestale abbia dato luogo sempre a dotte discussioni e come fra noi vi sieno ancora valenti, illustri e autorevoli colleghi, accenno specialmente agli onorevoli Finali, Boccardo e Lampertico, che presero parte alle discussioni che precedettero quella legge o che sostennero quei principi, che secondo me sono i veri, per una risoluzione della questione. E così pure questo Consesso contribuì a migliorare anche la legge sui rimboschimenti aggiungendo non solo, nelle prescrizioni della legge, i rimboschimenti ma inoltre i rinsaldamenti. Quindi, come relatore dell'Ufficio centrale, ho dovuto anzitutto constatare questo fatto. Come pure l'Ufficio centrale ha dovuto dare il meritato plauso all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio perchè sciogliendo gli indugi volle presentare alla risoluzione del Senato la questione forestale chiara e nitida secondo i concetti regolatori della materia, la volle presentare in modo preciso ad-

ditando i mali, che da molto tempo andiamo tutti sempre lamentando, e dimostrando come a questi mali occorrono pronti e radicali rimedi. Si può discutere sulle conseguenze o sulle modalità di questo disegno di legge, ma questo anzitutto va detto, perchè l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio discostandosi dai precedenti disegni, che in questi ultimi tempi vennero presentati, affrontò in pieno petto la questione dell'abolizione delle zone e poi affrontò la questione della selvicoltura e di tutte le altre che al regime forestale si riferiscono.

E l'onorevole ministro di agricoltura e commercio volle dire piena la verità su questa questione ed invocare pronti rimedi perchè i mali lamentati non si rinnovino. Quindi l'Ufficio centrale ha accolto subito il concetto di questa legge, perchè lo trovò fondato sulla situazione nostra attuale e su questo insiste: specialmente accolse il concetto generale moderandolo però con quei temperamenti che se non parvero sufficienti a taluno, però tutti riconobbero che completano e migliorano la legge lasciando saldo il principio voluto dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio. E in ciò facendo, lo dico subito, si diede sfogo ed esaurimento a quei voti che non solo erano stati raccolti in vari disegni di legge, ed anche specialmente nella Camera dei deputati durante la discussione del bilancio, che cioè alla fine si risolverebbero queste questioni forestali, le quali si agitano da tanto tempo nel nostro paese, ma si diede pure sfogo a quei voti fatti e manifestati da associazioni e da enti, i quali rivolgevano i loro desideri al Governo perchè si scuotesse, ed al male ora lamentato ponesse un rimedio.

La Società *Pro montibus*, di cui abbiamo qui l'illustre presidente onorevole Sormani-Moretti, aveva formulato già da tempo voti espliciti, e lamentando il depauperamento dei nostri boschi e dei nostri monti, specialmente in confronto di quelli che circondano il nostro paese, aveva affrettato col pensiero il disegno di legge ora presentato. E la Società degli agricoltori italiani, di cui mi onoro di far parte e di cui è presidente l'onorevole deputato e mio amico Cappelli, aveva pure formulato speciali quesiti sottoponendolo ad una speciale deliberazione di quell'assemblea riflettenti i concetti che troviamo tradotti

nel disegno di legge, cioè di protezione dei nostri boschi, di rimboschimento di quelli che si trovavano in condizioni depauperate, non solo, ma anche sull'altro elemento che fa parte del disegno di legge, e cioè di rafforzare la mano al Governo perchè non si verificassero più quegli inconvenienti che per il passato si erano verificati.

In questo momento mi viene mandato un opuscolo che tratta benissimo la questione svolta ieri dal senatore Cavasola, relativa alla coltivazione del sughero. In questo opuscolo il Giglioli, direttore della Regia stazione agraria di Roma, patrocinando le idee svolte ieri molto bene dal senatore Cavasola, accennando a questa condizione speciale di coltura, che può avere vita nuova e vita maggiore nella nostra Italia e specialmente nella Sardegna, dà dei dati e rimpiango lo stato in cui si trovano i nostri monti.

Dà dei dati per dimostrare come ciò che fu creato in base alla legge del 1877 non fosse e non sia mai stato riconosciuto sufficiente; dà dei dati che io, stante l'ora tarda, non leggerò al Senato, per venire a questa conseguenza che occorrono urgenti innovazioni alla legge e che occorre senz'altro anche rafforzare la mano dello Stato, specialmente nelle attuali condizioni di cose, appunto per i motivi lamentati dall'onor. ministro, dall'Ufficio centrale e da vari oratori che oggi e ieri hanno preso la parola. Quindi al concetto della legge nessuna opposizione, nessuna resistenza, al concetto della legge non si può opporre difficoltà perchè esso risponde a voti manifestati nel Parlamento, risponde a voti manifestati da congressi, da associazioni nel paese, e corrisponde, lo ripeto, alla vera situazione in cui si trovano i nostri monti a cui pure occorre portare rimedio. Quanto al concetto della legge, la lotta che nelle disposizioni speciali si impegna è lotta, dirò, giuridica, che si solleva sempre quando si parla di questioni forestali o di questioni minerarie o di questioni di caccia o di altre simili relative al diritto di proprietà. È la lotta che s' impegna tra il diritto privato e il diritto pubblico, per il conflitto che può sorgere fra l'interesse pubblico dello Stato e quello privato; ora possiamo noi dire che nelle proposte disposizioni di legge questa lotta si sia fatta più stridente? Questa è un'indagine che noi dobbiamo

fare, cioè di vedere se dalle disposizioni speciali della legge questa lotta non si faccia più viva, se la questione non sia stata risolta giustamente di fronte ai principi di diritto, e soprattutto poi di fronte all'interesse pubblico che reclama provvedimenti.

Ovviare ai mali. Questo è il primo concetto che domina in questa legge; dare disposizioni precise, dare una direzione rigorosa, armare lo Stato contro i conflitti che possono ingiustamente sorgere per parte dei privati; queste sono le condizioni.

L'estremo principale di questo disegno di legge è ovviare ai mali. E con quali mezzi? Con l'estendere il vincolo e col rafforzare lo Stato nell'esecuzione della legge.

Principalmente con lo estendere il vincolo; e mi permetta il Senato che io accenni brevemente una considerazione che, secondo me emana dalla natura stessa della legge che stiamo esaminando, dallo scopo della legge stessa.

Riguardo alla legge del 1877 si era agitata in questa Assemblea la questione se convenisse o no adottare il sistema delle zone; della zona superiore al castagno o della zona inferiore al medesimo, e i colleghi sanno come questa questione avesse incontrato molte difficoltà; ma poscia per considerazioni che dirò soggettive, per considerazioni che l'onor. Lampertico accenna nella sua relazione al Senato, questo sistema fu accolto, ma, ripeto, per considerazioni non intrinseche alla legge; si trattava di stabilire nuovi vincoli, si trattava di stabilire nuove norme della legge forestale.

Fin allora, parve che questo concetto sperimentale, dirò così, questo concetto che cade sotto i sensi dovesse infiltrarsi, applicarsi e trovare sanzione nella legge. Quindi la zona sopra il castagno, e la zona inferiore il castagno; quindi le continue difficoltà che insorsero dopo la legge del 1877; quindi il denudamento anche di parte dei nostri monti, quindi lo svincolo di regioni che dovevano essere vincolate perchè comprese pure in tutto il regime forestale.

Ora poi che si è tutti d'accordo nell'abolizione della zona, e non può essere altrimenti, e che questa abolizione della zona vediamo anche accolta da quasi tutti quei corpi morali o da quelle persone che con petizioni ricorsero al Senato relativamente a questa legge, ora che questa

zona è abolita, ecco risorgere nella sua essenza il concetto della legge, il concetto della protezione della coltura forestale; il concetto che deve essere eguale per tutti i boschi, per tutte le foreste, il concetto, cioè, che lo Stato intervenga nei modi voluti e coi limiti che possono venire contemplati, sopra tutte le foreste, sopra tutti i boschi, come dice l'onor. ministro, comunque situati, principio moderato colle eccezioni che noi abbiamo introdotte. E ciò è evidente, quale altro criterio dobbiamo noi ammettere in mancanza del criterio delle zone? Non dobbiamo forse ammettere, se vogliamo fare una legislazione forestale, che tutte le foreste, tutti i terreni o tutte quelle cime o pendici dei monti che si trovano in determinate condizioni siano soggetti alla legislazione forestale? E qui, pur secondo il mio avviso, si esagera nell'attribuire, nel considerare la natura del vincolo, il quale non pregiudica la proprietà, ma la protegge: non la pregiudica perchè non è in odio alla proprietà, ma è in favore, a vantaggio della proprietà stessa.

Questo vincolo è un aiuto che porge il legislatore alla proprietà che si trova in quelle determinate condizioni. E quando questo aiuto si esplica secondo i criteri scientifici, secondo i criteri giusti di coltura agraria o di coltura silvana, e quando questo vincolo si esplica, non a danno del proprietario, in allora deve trovare la sua piena e facile attuazione. E quando si deve espletare, soccorrono le prescrizioni di massima, oltre le altre eccezioni che abbiamo contemplato; quando poi della proprietà si abusa quando della proprietà non si fa l'uso voluto e che è consentito dalla legge, allora sorge il Governo, sorge lo Stato, e reclamando la parte di interesse pubblico, prescrive, detta quelle norme che debbono coinvolgere e debbono disciplinare in modo speciale questa proprietà. Quindi coordinando questo principio, che io così brevemente enuncio a questo Consesso, a me sembra che debba adottarsi l'abolizione delle zone, debbasi accogliere il principio stabilito nella legge che attribuisce il vincolo non solo a tutti i terreni che si trovano nelle condizioni previste dal primo comma dell'art. 1, ma a tutti i boschi, perchè la legislazione forestale deve comprendere tutti i terreni che al regime forestale si riferiscono.

Io ho avuto cura nello stendere questa breve

relazione, che fu trovata diligente e elaborata, del che ringrazio vivamente, di osservare le legislazioni che si trovano nei paesi specialmente a noi finitimi, nella Svizzera, nella Germania, nell'Austria, nella Francia, ho avuto cura di vedere in qual modo sia costituita la legislazione forestale; per brevità tralascio di farne speciale cenno, anche perchè i colleghi conoscono meglio di me queste legislazioni; e conoscono pure lo stato di floridezza in cui si trovano i monti di queste nazioni a noi vicine: mi limito a ricordare le leggi che vi sono nella Svizzera, nelle quali appunto al primo articolo è detto: che sono sottoposte al regime forestale tutte le foreste, anche quelle dei privati.

Tutte le foreste sono sottoposte alla legislazione forestale e così in altre legislazioni citate nella relazione.

Poi l'organizzazione è attribuita allo Stato, che la esercita per mezzo del dipartimento dell'agricoltura e del commercio, il quale la esplica mediante speciali organi. Quindi se prendiamo anche la legislazione dei paesi a noi vicini, in cui, ripeto, troviamo floride le foreste, vediamo questo concetto: che il regime forestale comprende pure le foreste dei privati; che l'amministrazione forestale spetta al Governo, il quale l'esercita per mezzo del dipartimento dell'agricoltura; quindi estensione di vincoli nel modo previsto dalla legge, quindi rafforzare la mano dello Stato noi riteniamo che sia cosa utile e necessaria, che sia cosa dovuta per ottenere quei fini che ci dobbiamo proporre, quei fini che sono largamente indicati nel disegno di legge e nella relazione dell'Ufficio centrale.

Ma l'Ufficio centrale ha previsto in qualche modo le difficoltà che si presentavano, ha visto come anche in qualche altra legislazione, non solo passata, ma anche attualmente in vigore, vi siano delle eccezioni per temperare questo principio così assoluto.

L'Ufficio centrale venne nella conclusione che alcune eccezioni si dovevano introdurre per temperare l'assoluto divieto scritto nel secondo capoverso dell'art. 1, che cioè tutti i boschi, comunque situati, sono soggetti ora al vincolo forestale; ha visto come fosse necessario perchè questa legge non fosse tanto stridente nei suoi effetti, che dovessero introdursi alcune eccezioni: queste furono accolte dall'onorevole

ministro e noi crediamo debbano ottenere la sanzione di questo consenso.

Ho sentito volgere alcune obiezioni contro queste eccezioni che abbiamo introdotte nel disegno di legge.

Innanzitutto si avverte che la eccezione tolta dalle Regie Patenti del 1833 non sia sufficiente per alcune località della patria nostra e specialmente per la Sardegna. Ho sentito dire come queste eccezioni relativamente poi alle facoltà attribuite al Ministero di agricoltura, industria e commercio possano dar luogo ad abusi, e quindi non possano venire accolte. Dirò brevisimamente su dette obiezioni che vennero sollevate.

Quanto alla prima devesi completare il capoverso ultimo dell'art. 1 invocato isolatamente nella seduta di ieri con la definizione, dirò meglio, colla determinazione del bosco in detto articolo contemplata; determinazione contro la quale mi parve non aver udito obiezione alcuna.

È una determinazione non una definizione; cioè stabilisce in quali casi solamente si possa applicare la legge ed in quali si debba escludere: come abbiamo visto è non solo nelle Regie patenti del 1833, ma anche in altre legislazioni dei nostri passati Stati che si trova questa determinazione: nello scopo cioè di sottrarre alla legge quei boschi che per la loro natura per la loro estensione, e per la loro superficie possono essere senza pericolo alcuno distolti dalla applicazione della legge.

Quindi si è contemplato in questa determinazione quel bosco che ha l'estensione non oltrepassante i 1000 metri quadrati e si sono tolte dall'applicazione di questo disegno di legge quelle parti di terreno che nel suo complesso non oltrepassano i 1000 metri quadrati o non hanno larghezza oltre 10 metri quadrati. E poi venendo in ultimo ai boschi che sono attinenti a parchi e giardini, e quando siano chiusi con muri, siepi e fossi, pure abbiamo proposto che non possa sorgere il divieto della legge.

Questa eccezione ha il suo scopo nella natura di questi boschi attinenti alle abitazioni esistenti nei parchi o giardini attigui alle abitazioni. Questo è indiscutibile. Questa locuzione è talmente chiara che non può prestarsi ad equivoci e non può prestarsi a quei casi speciali in cui si trovino boschi ancora chiusi da muri, siepi o fossi, ma che non si trovano esi-

stenti nei parchi o giardini e attigui alle abitazioni.

Questo è chiaro, quindi non può trovare applicazione alcuna ai casi accennati nella Sardegna; e di ciò potrebbe una voce più di me autorevole dell'Ufficio centrale constatare anche la cosa in linea di fatto: e quanto a questa eccezione aggiungo ancora come notizia al Senato, che molti Consigli provinciali, molte deputazioni provinciali e specialmente quelle di Bologna, Modena, Ferrara e Torino hanno accolto questo temperamento; anzi la Deputazione provinciale di Torino, che fece uno studio accurato della legge presentata dall'onorevole ministro di agricoltura, sollevò per la prima la questione, e indicò come eccezione quello che è tradotto in legge, quello che è proposto nel disegno dell'Ufficio centrale.

Questi corpi troveranno giuste queste eccezioni, troveranno che debba contemperarsi la legge, e riterranno che queste eccezioni siano degne dell'esame e della approvazione del Senato.

Quanto alle altre eccezioni, e cioè che concorrendo circostanze speciali da determinarsi nel regolamento, potrà il ministro di agricoltura, industria e commercio autorizzare il disboscamento, sentito il Consiglio forestale, io credo, e l'Ufficio centrale crede con me, che non possa dar luogo ad alcuno degli inconvenienti lamentati ieri. Quando si verificano queste eccezioni, questi casi eccezionali, da determinarsi dal regolamento, e vedremo nella discussione degli articoli se si dovrà tenere conto speciale di alcune circostanze che secondo me si contengono anche in questo emendamento, quando si verificano queste circostanze, quando siano stati uditi il Comitato ed il Consiglio forestale, solo allora potrà autorizzarsi quanto è detto in questa disposizione di legge.

Certamente inconvenienti ne possono derivare comunque, certamente vi sono dei casi speciali in cui si può errare, ma noi crediamo che questa disposizione contenga tali garanzie da non far sorgere a priori il dubbio che inconvenienti si possano verificare, che errori si possano commettere.

Si dice non essere conveniente attribuire tutto al Ministero di agricoltura, industria e commercio. Questo è il concetto della legge.

Questa, oltre all'estensione del vincolo, è la

principale disposizione della legge, ed io ho udito anche qualche oratore che oppugnava la esistenza dei Comitati forestali di cui dirò poi, ho udito sostenere che bisognava rafforzare la mano del potere centrale, dandogli quanto chiede sotto la sua responsabilità per riparare i mali che lamentiamo, con l'abolizione dei Comitati forestali perchè si credono inetti a concedere quanto in questo articolo si accenna.

Ma allora è facile avvertire la contraddizione ed osservare che tale facoltà debba a tale intento concedersi al Ministero di agricoltura, industria e commercio. Esso vedrà se concorrono le circostanze eccezionali che non sono nemmeno lasciate a suo arbitrio, ma devono venire contemplate nel regolamento, e sentito il Consiglio forestale, sentito il Comitato, provvederà in base alle circostanze stesse, nel regolamento indicate. Quindi a noi pareva e pare ancora che con questa disposizione tutti quei casi speciali, in cui si lamenta la soverchia rigidità della legge, tutti quei casi speciali, già accennati da alcuni oratori, e tutti quegli inconvenienti a cui si crede si vada incontro con la applicazione della legge possono essere moderati, possono essere contemplati, e tutti quei possibili diritti della proprietà privata, in rapporto alla coltura agraria e alla silvana, possono ottenere il loro legittimo sfogo, perchè si contempleranno nel regolamento e di queste si varrà il ministro soltanto sentito il Comitato e il Consiglio forestale.

Quindi credo che queste due eccezioni che si sono stabilite, una avuto riguardo alla natura dei boschi, l'altra avuto riguardo ai poteri concessi al ministro di agricoltura, contemperino e moderino il divieto assoluto posto nell'art. 1 relativamente ai boschi, comunque situati, e possano tranquillare l'animo di chiunque veda troppa rigidità nel vincolo applicato a tutti i boschi.

E vado senz'altro oltre.

Venne proposto dal senatore Riberi nel chiaro discorso che fece oggi di unire il capoverso relativo al vincolo per tutti i boschi comunque situati al primo capoverso, nel quale si contempla un'altra ipotesi, cioè si sottopongono al vincolo i terreni cespugliati e i terreni nudi, saldi sulle pendici dei monti e quelli che per loro natura e condizione potrebbero portare ascendimenti, frane, valanghe, ecc.

Quanto ho detto nelle brevi parole che ho esposto al Senato per dimostrare il fondamento delle disposizioni proposte dall'onorevole ministro, moderate colle eccezioni suggerite dall'Ufficio centrale, mi dispensa dal dimostrare pure come questo emendamento non possa accettarsi.

Con questo emendamento si verrebbe a ferire il concetto della legge. Esso, formulato come è, cogli intendimenti espressi oggi dall'onorevole Riberi, non potrebbe in alcun modo essere accolto dall'Ufficio centrale.

D'altra parte io credo che i casi di coltura agraria accennati pure dall'onorevole Riberi, o di coltura silvana, sono preveduti dalla legge quando questa coltura agraria o silvana possa essere accordata.

E inoltre nel regolamento proposto coll'aggiunta dell'Ufficio centrale, potranno anche essere contemplate quelle circostanze speciali che possono verificarsi in determinati terreni per dar luogo alle eccezioni che abbiamo proposto.

E vengo senz'altro al Comitato. Fu l'Ufficio centrale che propose il Comitato nel modo in cui trovasi all'esame del Senato; fu l'Ufficio centrale che vide anche in questa parte che era forse meglio moderare i concetti rigidi ma pur giusti della legge e temperarli ricostituendo il Comitato forestale cercando di vivificarlo, onde potesse meglio corrispondere al suo scopo. Né si può proporre la sua abolizione; e come disse un onorevole nostro collega se il Comitato non ci fosse bisognerebbe istituirlo. E questo credo fermamente appoggiandomi anche alle dotte discussioni che già si fecero nel Parlamento sia nell'occasione della legge del 1877, sia in quelle successive. In sostanza si disse: «la legge forestale deve essere unica, deve comprendere casi unici, spinti e occasionati dal dovere che ha lo Stato di proteggere le foreste per il bene e per l'interesse pubblico, quando questo può essere minacciato dall'uso o dall'abuso di proprietà privata»; e questo è il concetto che domina la legge. Ma si soggiunse: non bisogna dimenticare che questa legge deve adattarsi alle condizioni dei luoghi che per noi specialmente in Italia sono tanto diversi da una parte all'altra; bisogna che questa legge tenga conto delle condizioni di clima, di postura e di tante altre circostanze, per far sì che questa legge, pur unica nel suo concetto, ottenga quella

applicazione che meglio corrisponde agli interessi speciali del paese. Questo fu il concetto che originò la costituzione del Comitato forestale, questo fu il vero concetto che si è raccolto in quella frase: « che se non vi fosse il Comitato forestale si dovrebbe istituire ».

Ma d'altra parte, o qui ha ragione l'onor. Riberi, un Comitato forestale con membri elettivi è conforme a tutto il nostro ordinamento amministrativo, e mi pare che in tutto ciò che può esservi di lesione di diritto o d'interesse vi è un corpo speciale chiamato a giudicare.

Abbiamo specialmente Commissioni di cui non fece cenno l'onor. Riberi, come ad esempio quelle per le imposte, non solo per gli apprezzamenti ma anche per gli accertamenti di fatti e poichè si fece cenno dell'Intendenza di finanza, io dico che anche l'Intendenza di finanza ha le sue Commissioni speciali a cui far ricorso, e anche il suo ufficio tecnico, per far dirimere controversie di fatti che possono sorgere. Quindi l'istituzione delle Commissioni è nel nostro ordinamento amministrativo un elemento da cui non si può prescindere, quindi la Commissione che si chiama Comitato, corrisponde allo scopo della legge, alla sua giusta applicazione, ed è consono al nostro ordinamento pubblico.

Abbiamo moltissimi progetti in materia forestale presentati dai diversi ministri di agricoltura che si succedettero; abbiamo molte relazioni su questo argomento, abbiamo anche progetti d'iniziativa parlamentare, ma in nessuno di questi progetti si fa cenno, o si dice, che il Comitato forestale debba essere soppresso. Si parla di modificazioni secondo le tendenze dei proponenti, specialmente se d'iniziativa parlamentare, si vuole allargare l'elemento elettivo o restringerlo, ma non mai si dice che il Comitato forestale debba essere soppresso; solamente nel progetto attuale conformemente all'intendimento del Governo e dell'onorevole ministro di agricoltura, sono diminuite le sue facoltà per le prescrizioni di massima, le quali se sono proposte dal Comitato, non sono più deliberate dal Comitato forestale, ma sono approvate dal Governo, e ciò sempre nel concetto di rafforzare la mano del Governo e di rendere possibilmente unica questa legge e sottrarla alle influenze locali.

Quindi il Comitato forestale, per le considerazioni esposte da alcuni che lo vollero vedere,

o ottimo nei suoi risultati, ovvero disastroso nei suoi effetti, non potrà più produrre nessuna di quelle conseguenze che vennero lamentate; e il Comitato forestale anche per la sua composizione, sarà vivificato per il carattere dei membri lo costituiranno.

E qui vengo a dire brevemente sulla composizione.

Avuto riguardo alla natura delle pratiche, delle materie che sono sottoposte al Comitato forestale, avuto riguardo allo scopo della legge, naturalmente doveva mettersi a far parte di questo Comitato non solo il rappresentante nominato dal Ministero che fosse persona esperta in silvicoltura, non solo l'ispettore forestale, ma anche l'ingegnere capo del Genio civile, essendo evidente la connessione col regime delle acque e col regime delle strade e con tutto quanto può attenersi ai lavori pubblici; e accanto pure all'ingegnere del Genio civile, l'Ufficio centrale osservava come fosse giusto che vi fosse anche l'ingegnere capo della provincia, il quale ingegnere capo potrà, per le sue cognizioni speciali relative alla provincia medesima, far note queste condizioni ed ottenerne, nel caso, l'accoglimento per parte del Comitato forestale. Ed anche essendo l'igiene uno degli elementi che è contemplato nella legge del 1877, l'Ufficio centrale accolse anche la proposta che il medico capo provinciale ne facesse parte. Quindi, quando si abbia riflesso al carattere di questi membri del Comitato forestale, alle loro cognizioni speciali in materia, al loro interesse, per quel Comitato a cui saranno chiamati a far parte, alla provincia cui appartengono, io credo che questo Comitato centrale sarà giustamente, come ho detto, vivificato, e potrà concorrere al Governo per una giusta attuazione della legge. Quanto agli elementi elettivi, fu proposto già in diversi progetti di legge e fu pare accolto dal vostro Ufficio centrale che solamente tre potessero essere membri del Consiglio provinciale e che due dovessero appartenere ad altro consesso; e di questo è facile e intuitiva la ragione senza che occorra darvi la dimostrazione.

Dunque per la sua composizione, per la sua natura e carattere dei suoi membri, noi crediamo che questo Comitato forestale debba essere mantenuto quale venne formulato, perchè corrispondente anche in questa parte, alla vera

natura ed allo scopo della legge e corrispondente anche a tutti i progetti che si occuparono della materia, i quali furono unanimi nel richiedere l'assistenza di un Comitato forestale per l'esecuzione della legge; furono unanimi nel non volerne l'abolizione, ma solamente la riforma nella sua costituzione.

E qui avrei altre cose da dire...

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Poichè è chiesto il rinvio della discussione, prego l'onor. relatore di voler rimandare a domani la continuazione del suo discorso.

FROLA, *relatore.* Sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Allora il seguito della discussione è rinviato a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917 (N. 17 - *Seguito*);

Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri (N. 37);

Fondazione in Roma di un Istituto di Credito agrario per il Lazio (N. 13).

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).

Licenziato per la stampa il 9 dicembre 1902 (ore 10,30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

LIII.

TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Giuramento del senatore De Giovanni — Seguito della discussione generale del progetto di legge: « Modificazioni alla legge forestale » 20 giugno 1877, n. 3917 (N. 17 A) — Il relatore, senatore Frola, continua il suo discorso — Discorso del ministro di agricoltura, industria e commercio — Chiusura della discussione generale — Presentazione di progetti di legge — Ripresa della discussione del progetto di legge N. 17-A — Si procede alla discussione degli articoli — Sull'art. 1 parlano i senatori Casana, Parpaglia e Riberi, proponendo emendamenti, che non sono accettati nè dall'Ufficio centrale, nè dal ministro — Approvati l'art. 1 — L'articolo 4 è approvato, dopo osservazioni e proposte dei senatori Parpaglia, Riberi e Pellegrini — Approvati poi senza discussione gli art. 4 bis e 5 — Rinviasi il seguito della discussione alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri di agricoltura, industria e commercio, della marina, delle finanze, della guerra e della pubblica istruzione.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

Giuramento del senatore De Giovanni.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor professore Achille De Giovanni, di cui di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Cavalli e Saladini ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore De Giovanni viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor professor Achille De Giovanni del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge forestale » 20 giugno 1877 (n. 17 A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Continuazione della discussione generale del progetto di legge: « Modificazioni alla legge forestale 20 giugno 1877 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per continuare il suo discorso.

FROLA, *relatore*. Onorevoli senatori, proseguirò brevemente l'esame delle disposizioni del disegno di legge sottoposto alla vostra approvazione. Abbiamo ieri stabilito gli estremi che dominano tutto questo disegno di legge, i concetti ai quali si è ispirato l'onor. ministro di agricoltura, nel proporre ed il vostro

Ufficio centrale nel presentare articoli che moderassero la rigidità della legge, per quanto giustamente stabilita, ma che pure l'Ufficio centrale riteneva necessari per adattare la legge alle nostre condizioni speciali.

Dirò oggi brevissimamente delle altre questioni sulle quali venne richiamata la vostra attenzione. E limiterò la mia parola alle prescrizioni di massima, alle disposizioni speciali relative ai comuni, ai rimboschimenti, alle facilitazioni concesse per nuove piantagioni e in fine ad alcuni divieti stabiliti nel disegno di legge e che furono oggetto di speciale censura.

Quanto alle prescrizioni di massima la legge proposta vi dice che la coltura silvana e la utilizzazione dei boschi di privata proprietà sono subordinate alle prescrizioni di massima che saranno proposte per ciascuna provincia, dal Comitato forestale e poscia approvate dal Ministero, udito il Consiglio forestale. Quale è l'oggetto di queste prescrizioni di massima? Lo dice il capoverso successivo. Tali prescrizioni devono avere lo scopo di assicurare la consistenza del suolo, la normale riproduzione dei boschi, e nei casi di pubblica igiene, la conservazione di essi.

Dunque le prescrizioni di massima sono: le vere leggi regolatrici della materia dei boschi, e il vero codice che regola la coltura e l'utilizzazione dei boschi medesimi.

Supponiamo che queste prescrizioni di massima, quali furono per il passato deliberate dai Comitati forestali, si fossero rese confacenti al vero stato delle cose e non avessero dato luogo ad inconvenienti che tutti lamentiamo; allora non vi sarebbe stato motivo per modificare in tale parte la legge attuale vigente, la quale domanda ai Comitati forestali la deliberazione sulle prescrizioni di massima. Invece ora le prescrizioni di massima sono solamente proposte dai Comitati forestali e poscia approvate dal Ministero, udito il Consiglio forestale.

È questa una nuova innovazione del disegno di legge, che l'Ufficio centrale ha creduto giusta e fondata, appunto perchè la legge si ispiri sempre ad uniformi criteri in tutte le parti della Nazione italiana; appunto perchè si è visto che l'applicazione si faceva in modo molto diverso, in modo anche contrario alla legge, secondo che erano state le prescrizioni

di massima deliberate da uno piuttosto che dall'altro Comitato.

In altri disegni di legge antecedenti era già stata fatta una speciale proposta perchè le prescrizioni di massima fossero, sì, deliberate dal Comitato forestale, ma fossero sottoposte al Ministero; e si aggiungeva: il quale potrà portarvi le modificazioni che crederà opportune. Queste disposizioni hanno trovato posto nell'ultimo disegno di legge del ministro Guicciardini; ora è più semplice la formola adottata.

Il Comitato delibererà sulle prescrizioni di massima che crede utili alla tutela dei boschi nella provincia affidata al Comitato medesimo. Spetterà poi al Governo di approvare o no queste prescrizioni, secondo sono o non conformi alla legge.

Può anche verificarsi un caso speciale, il caso cioè che, nonostante l'osservanza delle prescrizioni di massima, i boschi non si riproducano normalmente o vengano a deperire; allora unicamente, in queste condizioni speciali, il Ministero potrà, su proposta dell'ufficio forestale, e sentito sempre il Consiglio forestale, imporre quelle speciali forme di cure e di governo che si renderanno necessarie per il raggiungimento dello scopo a cui la legge mira.

Non si tratta di colture coattive come fu detto. È evidente che, o colle prescrizioni di massima si ottiene lo scopo voluto dalla legge, e allora nulla occorre, ma quando si verificasse il caso che le prescrizioni di massima non siano sufficienti, allora s'interpone, non la coltura coattiva, s'interpone il Governo che indica quali nuove cure e quali nuovi modi occorrono per il governo dei boschi, per il raggiungimento cioè dei fini a cui mira la legge.

Vi è differenza essenziale fra quanto fu detto relativamente alle colture coattive, perchè non è il Governo che si impone senza tener conto delle prescrizioni di massima, o con altri criteri che non siano quelli della coltura forestale, ma il Governo s'interpone solo quando le prescrizioni di massima non siano sufficienti, sempre su proposta dell'ufficio forestale, sentito il Consiglio forestale. Quindi abbiamo tutte quelle garanzie che sono necessarie, perchè, pure avendo di mira lo scopo unico della legge, siano salvaguardati gli interessi speciali delle provincie a cui è preposto il Comitato forestale.

L'Ufficio centrale conviene pienamente in questo concetto.

Lasciando ora le prescrizioni di massima e venendo specialmente alle disposizioni che governano la coltura silvana e l'utilizzazione dei boschi dei comuni e di altri corpi morali, noi crediamo pure giusto quanto venne proposto e che cioè, oltre l'osservanza delle prescrizioni di massima, questa coltura silvana e questa utilizzazione dei boschi, sieno sottoposte alla preventiva approvazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Non è una vessazione di più che qui s'impone, non è una norma che si allontani dai criteri di retta amministrazione, è un precetto di legge che trova la sua ragione di essere nella natura di questi enti ai quali si vogliono applicare speciali disposizioni di legge.

Noi troviamo che in tutta la nostra legislazione e anche in legislazioni estere, come abbiamo citato nella relazione, si considera in modo speciale il fatto della proprietà, immobiliare, quando appartiene ad enti morali. Sarà una presunzione, talora insussistente, ma il fatto è che quando una proprietà appartiene ad un ente morale manca l'interesse diretto che solo sorge quando quella appartiene ad un individuo; manca anche la sorveglianza diretta che negli altri casi si verifica e vi è una presunzione di amministrazione speciale che richiede speciali cure e speciali rimedi. Quindi vediamo molte leggi che stabiliscono determinate norme per i beni dei comuni e accenno a quella del 1874 relativa ai beni incolti; nella qual legge appunto si rammenta anche come i comuni non adempissero, riguardo ai loro beni, a quelle cure che erano necessarie perchè questi beni fossero coltivati o producessero quel frutto che giustamente si poteva aspettare.

E quindi noi crediamo che con fondamento, anche in questa parte, sieno proposte speciali disposizioni relativamente alla coltura silvana e alla utilizzazione dei boschi dei comuni e altri corpi morali.

Abbiamo visto varie pubblicazioni in cui si lamenta appunto lo sperpero per parte dei comuni dei boschi. Abbiamo anche visto verificarsi moltissimi inconvenienti.

Forse la questione è anche complessa e richiederebbe varie indagini perchè molti comuni furono spinti a vendere le proprietà boschive

per far fronte agli impegni portati loro in modo obbligatorio dalla legge; il fatto certo è che molti comuni hanno depauperate le loro proprietà, il patrimonio immobiliare boschivo che avevano; e così fu pure avvertito che quando poi si voleva dai comuni con regolamenti di polizia rurale impedire questi depauperamenti, allora si ebbero i regolamenti non in armonia con la buona regola di silvicoltura, perchè in buona parte furono approvati senza l'apprezzamento e la disamina dell'amministrazione forestale.

Ora, quando sia sancita questa disposizione per tutto quanto si attiene alla coltura silvana e alla utilizzazione dei boschi, dovrà l'Amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio, e specialmente l'amministrazione forestale, vedere se questa coltura silvana e questa utilizzazione dei boschi corrispondano ai fini voluti dalla legge. Quindi è che l'Ufficio centrale ha approvato pure questa disposizione. Ed ora passo brevissimamente a parlare della questione dei rimboschimenti, che venne sollevata da vari oratori nelle sedute dei giorni scorsi e diede anzi luogo a speciali proposte ed emendamenti che vennero presentati all'esame del Senato.

La questione dei rimboschimenti è molto complessa, perchè comprendo varie questioni che si riferiscono non solo alla silvicoltura, ma essenzialmente al bilancio dello Stato.

D'altra parte giustamente, a mio avviso, veniva sollevata la discussione nell'occasione del presente disegno di legge, perchè vi ha una evidente connessione tra le disposizioni che tendono alla conservazione dei boschi e quelle che tendono alla rinnovazione dei boschi medesimi. Nella materia vi è la legge del 1° marzo 1888 che ebbe origine dal disegno di legge presentato nel 1882 dai ministri Berti e Magliani. Questa legge mirava appunto a feruire quelle superficie di terreno, che non erano coltivate a boschi, di piante, e venire di nuovo a dotare la patria nostra di nuovi boschi. In questa legge si lamenta il depauperamento delle proprietà boschive, l'applicazione affrettata dalla legge del 1877 e lo svincolo di molte proprietà. In questa legge si propongono provvedimenti atti a rimboschire, a dotare di nuove proprietà boschive i nostri terreni: ma non raggiunse lo scopo che il legislatore si era prefisso; non raggiunse lo scopo, perchè non vennero stanziati le somme

che erano necessarie perchè ottenesse l'intento che il legislatore voleva. Non è soltanto ora che si vuol proporre nel bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio una somma necessaria perchè si provveda a questi rimboschimenti, ma l'art. 20 della legge del 1° marzo 1888 già ciò aveva fissato, con un apposito fondo per l'esecuzione sua. Sarà stanziato annualmente, così si dice, nello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio apposito fondo per la esecuzione della legge e insieme a questo stato di previsione sarà presentata una relazione della spesa fatta, e dei risultati ottenuti per i rimboschimenti di cui nella presente legge. Orbene nella relazione della Commissione parlamentare della quale io fin d'allora faceva parte, nella relazione dico, troviamo allegati dei documenti, dai quali possiamo desumere quale fosse la rilevanza e l'importanza della spesa necessaria a questo scopo. Fu assodato che per i soli rimboschimenti occorrerebbero circa 48 milioni tenuto conto del solo scopo che allora aveva la legge dei rimboschimenti e non delle successive mutazioni che a proposta anzitutto del Senato, vennero aggiunte nella legge, e che cioè si dovesse promuovere non solo il rimboscamento, ma anche il rinsodamento dei terreni montuosi, al fine di guarentire la consistenza del suolo e regolare il corso delle acque in un bacino principale o secondario. La spesa sarebbe stata e sarebbe gravissima, ove si dovesse dare esaurimento a questa legge; però se la spesa è grave noi riteniamo che la spesa attualmente inscritta nel bilancio di agricoltura, industria e commercio sia del tutto insufficiente allo scopo; questo accenniamo in via incidentale perchè nell'attuale disegno di legge, che, secondo me, ha il merito essenziale di richiamare l'attenzione del Senato unicamente su alcune disposizioni più importanti per la legislazione forestale, non possono trovare luogo altre disposizioni di legge, pure relative a materie importantissime del regime forestale e idraulico.

Noi siamo certi che l'onorevole ministro di agricoltura e il Governo accoglieranno questi voti che vennero manifestati nel Senato del Regno, e vorranno disporre perchè questa legge dei rimboschimenti possa ottenere il più vantaggioso effetto.

Colla questione dei rimboschimenti ha riferimento diretto quella delle esenzioni dei tributi.

Il vostro Ufficio centrale ha proposto uno speciale articolo di legge a tenore del quale i terreni lavorativi nudi, sottoposti a vincolo forestale ai termini degli articoli precedenti, qualora vengano dal proprietario coltivati a bosco saranno esenti dall'imposta prediale erariale per anni venti, se saranno coltivati a bosco ceduo, per anni quaranta se a piante di alto fusto, e ciò a partire dal terzo anno successivo alla semente o al piantamento del bosco.

Questa disposizione fu proposta dalla Commissione parlamentare che esaminò il disegno di legge dell'onor. Guicciardini, ed allora, proponendosi questa disposizione di esenzione di tributi, si prese per base specialmente la legislazione francese, la quale, in casi analoghi, attribuisce una esenzione d'imposta in termini pressochè identici a quelli proposti nell'attuale disegno di legge.

Ora, è necessità di giustizia di adottare questa disposizione di legge, anche per mettere in armonia la legislazione forestale con quanto già vige per la Sardegna, colla legge 2 agosto 1897, disposizione di giustizia perchè è un incoraggiamento che si dà alla proprietà, è un incoraggiamento che si dà in proporzione delle nostre finanze, è una disposizione di legge che segna un principio, cioè che bisogna almeno dare un vantaggio determinato, perchè il proprietario possa avere interesse a promuovere i rimboschimenti. Quindi noi crediamo che si debba accogliere la proposta quale venne fatta, proposta che ha i suoi precedenti parlamentari, come ho accennato, e che pure è accolta in altre legislazioni.

Abbiamo, è vero, altri paesi, ed accenno in modo speciale all'Ungheria ed alla Spagna, nelle quali si concede a termine indefinito la esenzione di ogni imposta, e anzi si dà un qualche sussidio a chi procede a piantamenti nei terreni voluti dalla legge forestale.

Ma noi dobbiamo considerare la cosa, avuto riguardo alle nostre condizioni. Se poi l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, ovvero il Governo, vorranno presentare proposte più larghe e più favorevoli a questa condizione di cose, contemplata nell'articolo

proposto dall'Ufficio centrale, questo che ha cercato di patrocinare in modo chiaro e preciso l'interesse forestale, certamente non si opporrà a questa proposta.

Ma frattanto io ho creduto mio dovere di sostenere quanto fu proposto dall'Ufficio centrale e di dire al Senato brevemente le ragioni dalle quali fu ispirato l'Ufficio centrale nel proporre queste disposizioni.

Vengo ora alla questione del divieto del pascolo delle capre, questione di cui, in modo speciale, ebbe ad intrattenersi l'onor. Riberi, propugnando l'accoglimento dell'abolizione di questo divieto in base essenzialmente ad una deliberazione della Deputazione provinciale di Cuneo.

Noi abbiamo in questo disegno di legge un divieto per il pascolo delle capre. È però in facoltà del Ministero di agricoltura di accordarlo quando, previa verifica a spese dell'interessato, da parte dell'ufficiale forestale sia per risultare che nessun danno potrà derivare alla consistenza e alla riproduzione boschiva. È una disposizione che s'inserisce nella legge e che trova già il suo riscontro in quasi tutte le prescrizioni di massima adottate dai Comitati forestali; però nelle prescrizioni di massima s'introdussero tante eccezioni da rendere una illusione questo divieto.

Ora accade questo fatto, che mentre tutti sono d'accordo nel ritenere pericolosissimo il pascolo delle capre, e vari scrittori della materia definiscono il pascolo delle capre un vero estermio nella coltura silvana, ed alcune legislazioni e specialmente quella dell'Impero austriaco hanno speciali disposizioni per vietare in modo assoluto nei boschi il pascolo delle capre, poscia sorgono divergenze sulla estensione del divieto: una pubblicazione recente sulle foreste spiega chiaramente perchè questo pascolo sia un estermio per i boschi, avuto riguardo cioè alla natura dei cibi preferiti dalle capre, al modo col quale si precipitano da un posto all'altro, alla loro tendenza di preferire le gemme, le foglie tenere; ed al loro istinto di andare in luoghi inaccessibili, di portarsi in luoghi in cui la vegetazione per svilupparsi avrebbe più bisogno di calma; e si conchiude, che il pascolo delle capre deve essere assolutamente proibito.

Nel libro *Les forêts* (Paris, 1901, Noppe et

Jolyet) si avverte che tra i danni recati per fatto dell'uomo alle foreste il mantenere delle capre, è *cogion di male il più grave* alle foreste — perchè la capra va a pascolare in tutti i sensi — si nutrice quasi esclusivamente delle giovani piante che può prendere nelle cime più alte; per la capra si soggiunge non vi sono luoghi inaccessibili e di più pel suo istinto può portarsi nelle gole meno accessibili dove la vegetazione forestale non si sviluppa e non si mantiene che sotto l'influenza di un riposo assoluto.

Ora l'Ufficio centrale ha creduto che debba star fermo questo divieto, nel modo proposto dal Ministero, appunto perchè, pure essendovi di nome questo divieto nelle prescrizioni di massima, di fatto poi accade il contrario.

Quindi per l'Ufficio centrale non hanno efficacia le considerazioni desunte dal fatto che al Ministero non può competere questa facoltà, che al Ministero occorreranno difficoltà per esaminare tutte le domande che accorreranno agli uffici del Ministero; perchè appunto il concetto di questa legge è di rafforzare la mano del Governo nell'applicazione della legge forestale, per gli inconvenienti che si vennero verificando in questa materia. Perciò crediamo che questo divieto debba mantenersi nei termini portati dal disegno di legge; forse solo potrà considerarsi se non si debba abbandonare la verifica a spese degli interessati, appunto perchè allora si tratterebbe di spesa che non avrebbe il suo confronto col valore delle capre di cui si chiede il pascolo.

Si vedrà poi a quell'articolo se si debba abbandonare questa spesa, e, ove si creda di abbandonarla, crediamo che il Governo debba procedere a questa verifica per mezzo dei suoi agenti forestali e delle guardie, senza pretendere dagli interessati il rimborso della spesa.

Un'ultima considerazione: l'onor. Riberi citò le deliberazioni della sua provincia per venire alla conclusione che questo divieto non può essere mantenuto.

Or bene, diremo poi in seguito delle petizioni giunte al Senato dalle varie provincie del Regno; per ora ci limitiamo ad osservare che se la provincia di Cuneo ha creduto di oppugnare queste disposizioni di legge, altre provincie hanno ritenuto invece giustissimo questo divieto. Citerò solo la deliberazione della deputazione provinciale di Brescia, la quale così si

esprime: « Il concetto tecnico della abolizione del pascolo delle capre è certamente giustissimo ». Quindi approva la disposizione della legge e solamente soggiunge: ma è giusto forse far pagare le spese dei « sopraluogo » ai proprietari di questi animali? Non si potrebbe, come già avviene, ordinare all'ufficiale forestale di fare questa verifica in occasione della visita annuale nel comune a cui è preposto? Quindi, come vede il Senato, se ci lasciamo guidare nella discussione di questa legge dai voti parziali che ci vengono dalle rispettive provincie si riproduce l'inconveniente a cui appunto con questa legge si vuole ovviare; e vediamo che mentre una provincia chiede un provvedimento o l'abolizione di una disposizione di legge, per parte di un'altra provincia, si chiede invece che questo provvedimento sia mantenuto. Quindi, sorge sempre in tutta la sua essenza il concetto che abbiamo ieri dimostrato giustissimo e fondato, che cioè in questa legge, se la sua applicazione deve trovar posto secondo i bisogni veri e reali di ciascuna provincia, però il concetto dominante deve essere un solo, e deve essere il Governo armato di più poderose mani in questa legge per impedire appunto gli inconvenienti che in tutti i disegni di legge ed in molte altre occasioni vennero lamentati.

Signori senatori, io ho finito; molte altre questioni attinenti alla legislazione forestale dovrebbero esaminarsi; altre troveranno posto nella discussione degli articoli, altre relative alla sorveglianza, alle guardie, alle spese addossate ora alla provincia, all'influenza delle foreste sotto il punto di vista igienico, climatico, economico, industriale vennero poi nella relazione fatte oggetto di speciale esame; si accennò pure alla questione della produzione del legname.

Si, è vero, questa legge deve pur contribuire a tale produzione; questa legge, sia colle disposizioni di conservazione dei boschi, sia con le altre disposizioni che saranno accolte nelle prescrizioni di massima deve pure contribuire a far sorgere una maggiore produzione nel nostro paese. Ciò ad evitare quanto il Canani accenna nel suo aureo libro *Pro Silvis*, parlando dei legnami: « Se si pensa che l'Italia oltre quello che esporta dalla Norvegia e dall'America, introduce annualmente di abete rosso

di salice, di pino austriaco e di pino silvestre e specialmente dalla Slavonia perfino di rovere per botti da esserle tributaria di 30 o 35 milioni di lire all'anno, mentre ha montagne calve sulle cui creste e pendii i pini e gli abeti, e nelle regioni alte e fredde i preziosissimi larici al pari dei faggi prospererebbero eccellentemente, bisogna proprio accusare la nostra incuria se non siamo buoni di risparmiare quei milioni ».

Ma non aggiungeremo altre considerazioni per non abbondare nella dimostrazione di un concetto che, come abbiamo detto ieri, è ormai riconosciuto da tutti.

Questa legge però dovrà trovare il suo complemento nella sua esecuzione, nella applicazione delle massime che noi ora voteremo. Questa legge sarà completa quando sarà eseguita in modo giusto, in modo equanime, in modo preciso per tutta Italia, secondo le norme che saranno stabilite, sia dalla legge stessa, sia nelle prescrizioni di massima.

Conchiudendo faccio voti perchè il Senato voglia onorare dei suoi suffragi il disegno di legge quale venne proposto dall'onor. ministro di agricoltura, colle modificazioni che l'Ufficio centrale ebbe ad introdurre.

E faccio un augurio, che lo straniero entrando nel nostro paese, valicando le nostre Alpi, o attraversando i nostri Appennini, veda congiunti, non solo la mitezza del clima, la dolcezza dell'idioma al nostro progresso nelle scienze, nelle arti e nell'industria, ma vegga congiunto il verde delle floride foreste col bell'azzurro del nostro invidiato cielo. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro di agricoltura industria e commercio.

BACCELLI G., *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Signori senatori, venni sempre innanzi alla maestà del Senato coll'intelletto pieno di reverenza, col cuore colmo di fede; ma la fede senza opere è cosa morta.

Dal dì che per un'Augusta volontà mi venne affidato codesto dicastero, io, venendo dalle scuole sperimentali e dai laboratori, mi allontanai volentieri dall'Eneide per seguire le Georgiche, e considerai quanto ci fosse di vero in questa mal bucinata miserabilità dell'Italia.

E dirò francamente che, dal maturo esame uscii confortato, perchè se fosse dato a noi

economizzare un dispendio che ogni anno facciamo in proporzione gravissima per semplicemente mantenerci nella vita vissuta, diventeremmo agevolmente un popolo ricco.

Piacciavi seguirmi in una brevissima analisi. Noi per mangiare il pane abbiamo speso l'anno, testè decorso, l'ingente somma di 240 milioni all'estero. Quest'anno la somma sarà anche più grave.

Per assicurarci una quantità di granone sufficiente, per il nostro proletariato, e non sempre buono, spendiamo ancora 30 milioni all'anno.

Per avere in casa il servizio necessario dei cavalli abbiamo un dispendio di più che 30 milioni annui, comperando 40,000 cavalli.

Sono 18 milioni e qualche cosa che spendiamo per la foglia di tabacco.

Abbiamo un dispendio dai 60 agli 80 milioni per provvederci di legname, dopo che abbiamo fatto man bassa su tutte le nostre selve in modo tale, che sotto questo rispetto, tra le grandi nazioni, siamo gli ultimi, con l'aggravante che si peggiora sempre.

Signori senatori! Dacchè esiste l'ultima legge del 1877 sui boschi, noi abbiamo veduto radere a terra boscaglie per una estensione infinita; due milioni di ettari di terra assassinati. E oggi non c'è più nemmeno il conforto piccino e miserabile della vendita del carbone perchè codesta vendita dai 5 milioni cui era giunta, ormai dà appena 2 soli milioni.

Venire innanzi al Senato a parlare dell'utilità dei boschi sotto il rapporto multiplo del quale ha parlato con tanta dignità e con tanto calore il mio egregio collaboratore e relatore della Giunta centrale del Senato, sarebbe superfluo. Ma io non posso dimenticare che parlo al Senato del Regno, nè il Senato del Regno può dimenticare quale e quanta cura avesse il Senato Romano antico delle sue selve. Taluni dicono che non vi fossero leggi: c'erano e assai gravi. Ma più che le leggi c'era il sentimento, c'era la coscienza del popolo temprata al rispetto delle selve: *Sacra nemora, sacri luci* nè solo le selve, ma si rispettavano gli alberi sparsi: *religione patrum multas servata per annos*, e ne piantavano persino sulle sommità delle torri: *arbores in summis turribus serunt*.

Se taluno avesse vaghezza di ricordare le condizioni topiche della Roma antica, avrebbe

veduto che in mezzo ai grandiosi monumenti eravi una grandiosa ricchezza infinita di alberi e d'acque. Non sarà dunque senza sicuro successo che io vengo innanzi a voi a far la causa delle selve.

Il diritto di proprietà, dovunque esiste civiltà di popolo e di governo, è un dogma; ma dovunque giunge il sentimento della necessaria perfettibilità civile, questo dogma deve essere ingentilito.

Se il diritto di usare e di abusare, era la dottrina intorno la proprietà che imperava nell'antica Roma dobbiamo qui ricordare una gloriosa eccezione, l'eccezione cioè per i campi e per le selve: *si quis agrum suum passus fuerit sordescere si quis arborem vineamque suam non curabat, reus erat, neque sine poena fuit: Censoresque aerarium facebant*.

Era dunque fede del Senato antico la difesa ineluttabile delle selve, per una di quelle sintesi che nei passati secoli hanno preceduto l'analisi della scienza moderna. Tutto il mondo dei dotti oggi rende ragione a quelle podrose visioni a quei solenni costumi, nè potrò credere che il Senato del Regno che per grazia dell'Italia rivendicata discende direttamente da quel corpo Augusto, vorrà dimenticare le sue tradizioni, il suo dovere verso la tutela efficace di questa immensa ricchezza che fu presidio e salute del popolo romano e di tutti i popoli a Roma antica soggetti. Non posso non debbo crederlo. Il diritto di proprietà era dunque attenuato precisamente sui campi e sui boschi.

Ma, signori senatori, la ricchezza silvana non è forse viemmeglio assicurata dal vincolo forestale proposto dal Governo? Cosa vogliamo noi? Togliere forse a chi ha?

Tutt'altro. Vogliamo a chi l'ha conservare la sua ricchezza, elevando la ricchezza privata al grado di ricchezza nazionale.

Nè imponendo il vincolo neghiamo che possano darsi casi in cui i boschi potranno essere abbattuti. Pure a tempi antichi questi casi vi erano. *Si erueris, prospexeris*, diceva Cicerone.

O che difficoltà allora venire innanzi al Governo, non certamente nemico della migliore proprietà, ma anzi il tutore più fermo, a domandare lo svincolo.

Perchè preferire un danno eventuale, possibile ad un leggiero incomodo che la legge prescrive nel senso della pubblica tutela e della

pubblica ricchezza? Non credo che possa esservi chi pensi diversamente; e se coloro che, per grazia sola della Provvidenza si trovano ricchi, non contemplassero in quali acque si naviga oggi, e quale e quanta fermezza ineluttabile deve avere il Governo per contenere sedizioni contro il diritto di proprietà, se, ripeto, non pensassero a ciò, essi sarebbero disennati.

Dunque, la legge che noi vi proponiamo è legge d'ordine, è legge di tutela alla ricchezza, è legge di presidio, di civiltà, di utilità nazionale.

Vogliamo andare avanti così come oggi siamo?

Ebbene, signori senatori, fra pochi anni non avreste più un bosco. A che valse il vincolo come eccezione, la libertà come norma?

Valse a nulla! Quanti terreni vincolati, per note ma non buone ragioni che è bello il tacere, furono esentati dal vincolo? Quanti danni non vennero dalla inconsulta rivendita dei beni demaniali, allorchè miserabili procaccianti presentatisi innanzi per diventar signori, invece di pagare col denaro che non avevano, divenivano possessori di terre, in grazia del disastroso abbattimento di tutti gli alberi, facilmente venduti in un momento in cui ferveva la febbre della fabbricazione e dello svolgimento ferroviario.

Noi dunque abbiamo creduto necessario invertire il concetto della legge antica. La legge antica aveva il vincolo per eccezione; noi crediamo di doverlo proporre per regola; rimarrà per eccezione lo svincolo; e certamente lo svincolo sarà concesso quantunque volte la domanda sia appoggiata a buone ragioni.

Nè si dirà che è troppo il potere del ministro, perchè la concessione di codesti svincoli si farà sul parere conforme di due corpi tecnici, uno locale e l'altro centrale.

Ecco, onorevoli senatori, se come clinico ho studiato il male, ho proposto anche il rimedio. Uno tra voi pure accettando la novissima legge, come miglioratrice della legge passata, disse che la legge stessa troverebbe il suo fato estremo nell'art. 1. Quel senatore che ebbe codesta apprensione a me parve che andasse troppo oltre.

Io, seguace delle dottrine di Ippocrate, con tutti i rinnovamenti ed i progressi attuali, mi

ricordo di una sua celebre frase: *multae praedictiones sunt admirandae; ego vero tales praedictiones non faciam.*

E si giunse anche a dire che equivaleva il divieto del diboscamento, all'imperio di seminar granaglie; non mi pare! Può essere che io abbia troppo dimenticati i miei primi studi per non vedere la differenza che passa tra un ordine positivo ed uno negativo.

Noi, lo ripeto, vogliamo che non si atterri le selve esistenti, perchè in quanto a selve siamo all'ultima rovina; e per ottenere questo, le vincoliamo tutte.

In quanto poi al desiderio dell'esimio senatore Cavasola di voler cioè non imporre, ma consigliare la granicoltura, io risponderò che sono precisamente in quest'ordine. Nè creda l'egregio senatore che io abbia dimenticata un istante questa grave iattura della nostra patria; questa *magna parens frugum* di tempi creduti barbari, che in tempi di moderna civiltà è diventata un deserto! Tutto ho disposto perchè si torni con alacrità alla coltura del grano. E quando taluno con un ragionamento un po' troppo contabile ha potuto dire che adesso il balzello sulla granaglia è la difesa del nostro bilancio, io rispondo che anche il mio collega del Tesoro cambierebbe assai volentieri questo prodotto con quello delle terre riforenti per intensificata coltura. Quella sarebbe la vera ricchezza. Oggi questo balzello è anche una difesa della nostra stremata granicoltura. Vorreste voi scomparisse fra l'ultimo seme dalle nostre campagne? Si dico: ma questa deficienza sarà compensata da chi sa quanti altri vantaggi. Errore, o signori, gravissimo errore.

La Francia, dieci o undici anni or sono, versava nelle stesse condizioni nostre. Il signor Méline ha trovato modo di rivendicarla da questa iattura; ed oggi la Francia dei suoi grani è esportatrice, nè sente più la durezza del balzello. Vi ha forse grande differenza tra l'una terra e l'altra; o fra il cervello di quell'uomo e il nostro? Non mi arrenderò mai ad un giudizio che possa dire delle intelligenze nostre poste al paragone di chicchessia, che esse non valgono quanto posson valere le intelligenze altrui.

E dico e sostengo che se la Francia in undici o dodici anni si è rivendicata di questa suprema iattura, altrettanto può fare l'Italia. E

torna il mio primo argomento: che se noi in ogni ragione delle nostre deficienze, potessimo adoperare per guisa da diminuire i lamentati dispendi, in breve tempo l'Italia potrebbe dirsi una nazione ricca. Nè crediate che nel tempo in cui per la fiducia sovrana mi sono adoperato in vantaggio di questa tesi, abbia dormito sopra nessuna di codeste necessità. Veggo qui il mio illustre collega della guerra; ebbene ho cominciato con lui a riparare alla deficienza dei cavalli, e spero che la via presa sia buona. Noi vogliamo non i cavalli di altissimo lusso, per questo ci sono in quest'aula diversi principi i quali esercitano codesta equicoltura; e il Ministero che ho l'onore di dirigere li ha segnalati con pubblica manifestazione di lode e di premio.

Ma il nostro paese al Governo non domanda questo; domanda il cavallo di guerra ed il cavallo di fatica, il cavallo agrario, quello delle artiglierie e del treno.

E dacchè gl'Inglese per la loro guerra hanno tolto all'Italia gran parte dei muli, ho dovuto occuparmi anche di questi; e, forse, non è ignoto ai senatori, che pure da cotesta parte qualche cosa si è fatto, e non infruttuosa.

Dunque siamo in via di progressione, ma abbiamo bisogno di alacri disposizioni e fermezza d'animo.

Domando io ai senatori: se quanti sono convinti tutori del diritto di proprietà, non consentano che questo diritto, per ciò che il secolo morente ha legato al secolo vigesimo, deve essere sentito ed esercitato con amore verso il popolo; e siane lieto il signore se la sua ricchezza cede anche a vantaggio del proletariato. Sento che in ciò consiste la soddisfazione degli animi nel secolo attuale, e l'onore dei possidenti.

Non ho più bisogno di entrare nell'economia della legge, dal momento che così brillantemente lo ha fatto il mio egregio collaboratore. Solo ripeterò che tutta la legge sta nel vincolo: e che, se il Senato dietro le ragioni adottate da me e quelle che anche molto meglio di me ha potuto esporre il valorosissimo relatore, accetta codesto principio, ed io credo, e so, e sento, di avere compiuto un gran dovere verso la patria; e che il Senato che altre volte ha preso stupende iniziative non vorrà indietreggiare innanzi a questa necessità. Il vincolo

è un'assoluta necessità, e la maniera con la quale si possono svincolare alcune selve, l'abbiamo già additata. Nè può essere l'affermazione legale del vincolo attenuata da qualche rara eccezione. L'eccezione opportuna apparirà nell'esame della casuistica; ed io vi ho assicurato che si terrà conto di questa.

Vi è perfino chi arriva a dire che le selve in pianura sono tutte dannose. Bisognerebbe che avessi fatto altro ufficio invece di quello che sto esercitando. Chè se fossero distrutti tutti gli alberi in una volta si vedrebbe allora se le selve in pianura nuocciono sempre.

La spiaggia del mare è pianura, ebbene perchè si tonevano sacre quelle selve? Perchè quelle selve in genere erano una ricca scaturigine di un elemento preziosissimo per la salute umana, parlo dell'ozono. Perchè quelle selve erano una barriera insormontabile ai venti meridionali che oggi disgraziatamente flagellano l'Italia più di quello che fosse per lo innanzi. Perchè quelle selve sono la guarentigia dei terreni posti dietro, altrimenti l'esalazioni salmastre del mare avverserebbero la vegetazione su quelle terre. Vi ha di più: quelle selve sono ordinariamente pineti e sughereti e specialmente sughereti che noi dovremo raccomandare singolarmente, dacchè non ne abbiamo quasi più, e dobbiamo andare all'estero a comandare la carità del sughero.

Vi pare, o signori, che sia soverchio questo disegno di legge in tanta funesta distruzione di alberi, in tanta devastazione vandalica? Io sento di no.

Del resto, e poichè la voce non mi assiste più, e poichè più del Cristo vale il Cireneo (*Ilarità*), mi permetterò sollevarmi un istante dalla questione economica, ad un alto sentimento politico; mi rivolgerò singolarmente ai Veneti, così valorosi custodi delle loro selve, per chiedere l'ausilio di pochi versi del loro ultimo ma insigne poeta, e ricordarli al Senato:

O nata a non perir, stirpe fatale
O risorgente dalle tue ruine
Popolo che ricingi or l'immortale
Infula al crinet

De' secoli più grande e de' tuoi guail
Se come in altri di non t'è concesso
Reggere il mondo, mostra almen che sai
Regger te stesso!

(*Vivissime e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

CARCANO, *ministro delle finanze*. A nome del mio collega il ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, approvati dalla Camera dei deputati, per l'approvazione del Rendiconto generale consuntivo della amministrazione dello Stato per gli esercizi 1899-1900 e 1900-1901.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione fatta a nome del suo collega del tesoro di questi due disegni di legge, i quali, per ragione di competenza, saranno inviati alla Commissione permanente di finanze.

Ripresa della discussione del progetto di legge N. 17 A.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione degli articoli del progetto di legge per « Modificazioni alla legge forestale ».

Rileggo l'art. 1.

Art. 1.

Agli articoli 1, 4, 5 e 26 della legge forestale 20 giugno 1877, n. 3017, sono sostituiti ed aggiunti i seguenti:

Art. 1. — Sono sottoposti al vincolo forestale, a norma delle disposizioni della presente legge, i terreni cespugliati e i terreni nudi saldi sulle cime e pendici dei monti e quelli che per la loro natura e situazione potrebbero, qualora venissero dissodati, produrre scoscendimenti, smottamenti, interrimenti, frane o valanghe, disordinare il corso delle acque, o alterare la consistenza del suolo.

Sono poi sottoposti al vincolo forestale, a norma delle disposizioni della presente legge, tutti i boschi esistenti, comunque situati.

È considerato come bosco qualunque terreno non chiuso ed imboscato di una superficie non minore di mille metri quadrati, quando anche sia diviso tra diversi proprietari; sono parimenti considerate come bosco soggetto al vincolo le ripe e le striscie di terreno imboscato quando oltrepassano 10 metri nella maggiore larghezza

e purchè la totale loro superficie si estenda a mille metri quadrati almeno ed appartenga ad un solo possessore; eccettochè per la loro natura e situazione, il diboscamento possa produrre i danni di che al comma 1 del presente articolo.

Sono eccettuati dal vincolo i boschi esistenti nei parchi o giardini attigui alle abitazioni e chiusi con mura, siepi o fossi.

A questo articolo 1 abbiamo varie proposte. L'una è del senatore Casana il quale propone:

All'art. 1.

Farvi seguire le seguenti parole:

« e parimenti quelli di periodica produzione di piante in terreni di pianura, allorchè, a giudizio del Comitato di cui all'art. 5, sia esclusa la possibilità di scoscendimenti, smottamenti, interrimenti, frane o valanghe, e non esistano ragioni di pubblica igiene ».

L'altra è del senatore Riberi il quale vorrebbe l'articolo modificato così:

Art. 1.

« Sono sottoposti al vincolo forestale a norma delle disposizioni della presente legge, i terreni cespugliati ed i terreni nudi saldi, ed i boschi comunque situati, i quali potrebbero, qualora venissero dissodati, o disboscati produrre scoscendimenti, smottamenti, interrimenti, frane, valanghe, disordinare il corso delle acque, o danneggiare le condizioni igieniche locali, fermo però il disposto dell'art. 2 della legge vigente ».

« Soppresso il comma 2 dell'articolo primo ».

L'onorevole Casana ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

CASANA. Il Senato sia persuaso che io sarò breve.

Innanzitutto voglia permettermi che io mi unisca a tutti gli egregi senatori, che, parlando intorno all'argomento importantissimo dei boschi, riconobbero il grande interesse del paese a che questi boschi con una miglior tutela siano meglio conservati e quanti ne rimangono sui monti, sui colli abbiano ad essere per quanto possibile ampliati.

Tutti sanno l'azione benefica dei boschi siti sui monti e sui colli, perchè quando anche uno non si voglia soffermare sulla parte maggiormente discussa della buona influenza meteorologica, è evidente che i boschi dei monti, che i boschi dei colli valgono a trattenere le acque, quando nel diluviare prenderebbero a precipitare; essi tanto per quel motivo quanto per la maggior compattezza del suolo dovuta alle loro radici diminuiscono la possibilità di corrosioni, di scoscendimenti che alla lor volta perturbando il corso delle acque accrescono i danni delle piene, delle inondazioni a danno della pianura.

Tutto questo è conosciuto, e sarebbe un ideale che i boschi delle Alpi e degli Appennini fossero avvocati allo Stato il quale col loro reddito medio potrebbe fare il servizio di un titolo speciale con cui espropriare i comuni ed evidentemente anche dei privati.

Nelle condizioni odierne questo non è che un concetto teorico direi quasi un volo della fantasia; ed allora si capisce che si deve approvare, applaudire il Governo del Re, il quale, stando in un campo per ora più pratico, presentò una modificazione alla legge del 1877, per essere armato a tutelare, meglio che non potesse con quella legge stessa, la conservazione di questi boschi dei monti e dei colli. E non a caso io dico dei monti e dei colli, imperocchè mentre per essi manifestamente saranno eccezioni rarissime i casi in cui senza inconvenienti essi possano essere disboscati, altrettanto sembra a me, non si possa dire dei boschi della pianura.

L'onorevole ministro ha ricordato le selve che lungo la marina sono di valido aiuto ad impedire la influenza dell'aria salmastra, dannosa ai campi che vengono dietro, e senza dubbio è questo un fatto notevole da tenersi in gran conto, massime se ricordato dall'onorevole ministro, in quella materia così competente, ma siamo ancora nelle singole eccezioni, e quindi sta l'osservazione che io mi permetto di sottoporre al Senato domandando: Non è egli vero che per i boschi della pianura la necessità del vincolo sia una grave eccezione, onde inutile dare ad essi l'aggravio del vincolo?

In tutta la pianura padana, in tutta la estensione che corre fra i diversi affluenti del Po,

lungo la valle del Ticino, e nell'Emilia, nell'Italia centrale perfino, si hanno moltissimi esempi di zone importanti nelle quali la terra vegetale non è superficiale, ma coperta da strati di sabbia o di ghiaia, epperò in quei terreni che presentano delle decine e forse delle centinaia di migliaia di ettari, niun'altra coltivazione è possibile salvo quella della produzione di piante di essenza dolce, come pioppi, ontani o salci.

Non è solo, come ha detto il senatore Cava-sola, nei terreni acquitrinosi che questa coltivazione si impone, ma anche in quelle larghe ed asciutte estensioni di cui ho parlato appunto dove le coltivazioni ordinarie a nulla approderebbero, mentre invece la coltivazione delle piante, le quali colle loro radici traversando gli strati di ghiaia e sabbia, vanno a cercare il nutrimento nel terreno vegetale sottostante può rendere proficui quei terreni. E là quindi assistiamo al fatto di piantamenti che si rinnovano ogni dieci o quindici anni, a seconda della maggiore fecundità di quei terreni.

Orbene, mentre si è perfettamente nel giusto nell'adottare per i monti e per i colli la regola che abbiano da essere tutti i boschi soggetti al vincolo, non è irragionevole in terreni di pianura, in terreni, nei quali come l'emendamento mio contempla, nessuna ragione d'igiene abbia ad intervenire, nessun pericolo di scoscendimenti e frane abbiano ad avverarsi, volerli tutti vincolare, non è egli logico che si abbia invece per la pianura a stabilire nel modo inverso?

La stessa relazione ministeriale giustifica il vincolo generale, accennando precisamente a terreni in condizioni di pendio a cime, pendici, che giacciono su alture ecc., ma non accenna affatto al caso di piantamenti di boschi in pianura, nelle condizioni che io ho detto.

Io ho visto con piacere che l'Ufficio centrale portando altrettanto amore allo studio di questa legge, quanto il ministro l'ha messo in argomento così importante pel nostro paese, introdusse già vari miglioramenti.

Quindi anche all'Ufficio centrale io mi rivolgo per domandare se non è logico introdurre, in quest'art. 1, quelle eccezioni che nel mio emendamento sono contenute, nello stesso modo che l'Ufficio centrale ha creduto di fare l'eccezione prevista già dalle Patenti di Carlo Alberto, per

i boschi dei parchi e giardini vicino alle abitazioni, accogliere il concetto del mio emendamento che era pure contenuto nelle disposizioni di quelle Regie Patenti?

L'Ufficio centrale con una dotta relazione, ci ha rappresentato quale è lo stato della legislazione estera. Orbene in questa legislazione estera io vedo che in Russia e in Svizzera la limitazione del disboscamento è stabilita soltanto per le foreste protettrici od in difesa delle foreste protettrici.

In Francia e in Austria dove molto più grave è la legislazione dei boschi, non occorre per il disboscamento ricorrere all'autorità centrale, giacchè invece l'autorizzazione al disboscamento è data dalla sola autorità di circolo in Austria e Ungheria, e dalla sotto-prefettura in Francia; nella legge francese inoltre l'opposizione al disboscamento non è ammessa che in casi ben specificati.

Quindi se la legge attuale va già di tanto al di là di quello che nella legislazione estera è contemplato per stabilire per i monti e per le colline la necessità del vincolo (e io sottoscrivo alla saviezza di quella disposizione per il caso nostro speciale) mi domando perchè si vorrebbe con questo principio condurre a tal punto la legge da colpire anche i boschi là dove, secondo me, la necessità del vincolo è rarissima eccezione, mentre regola generale dovrebbe essere la libertà di quella produzione di piante che, per la loro periodicità, per il loro breve termine, per il fatto stesso dei luoghi dove esse si manifestano, esclude completamente qualunque ordine di influenza sui corsi di acqua e sugli scoscendimenti. Ad ogni modo nel mio emendamento lascio aperta la via al vincolo, ogniqualvolta che quand'anche in pianura se ne verificasse la necessità igienica, ovvero per caso straordinario vi fosse la possibilità di frane, di scoscendimenti, e ciò, a giudizio del Comitato forestale.

Nè si dica che anche in pianura l'abbattimento dei boschi possa avere per conseguenza di turbare l'andamento dei corsi d'acqua, perchè evidentemente unico ufficio che in pianura le piante possano avere in rapporto ai corsi d'acqua, si è quello che le loro radici presso le sponde dei corsi d'acqua danno ad esse tale saldezza da potere essere ostacolo al dirupare di queste sponde. A questa necessità provvedono l'arti-

colo 168, comma C e 169, comma C, della legge dei lavori pubblici, per i quali non è permesso di tagliare quelle piante se non a un metro d'altezza dal suolo e non è permesso di sradicare i ceppi.

Io non voglio tediare maggiormente il Senato. Ho esposto il meglio che ho saputo le considerazioni che mi hanno indotto, pur essendo fervente ammiratore degli sforzi che hanno ispirato l'onor. ministro e l'Ufficio centrale per migliorare la nostra legge forestale, a presentare il mio emendamento. Esso dovrebbe, parmi, trovare favorevole accoglienza nella forma e nel concetto; ma soprattutto io credo necessario che in qualche modo quel concetto abbia ad essere introdotto in questo o in altro articolo della legge. Prego l'onor. ministro che appunto per l'amore che tutti portiamo ai nostri boschi voglia convincersi che è necessario che questa legge, come tutte le leggi di tutela, trovi nella generalità della popolazione quella calda convinzione e quell'affetto sincero per cui tutti diventino operatori efficaci della sua applicazione. Creda il Senato che se la legge del 1877 non diede i frutti voluti è appunto perchè questa cooperazione mancava. Oggi si vuole rimediare alle deficienze della legge del 1877; ma se nell'applicazione del principio già molto rigido se ne introduce una estensione eccessiva, sorgeranno tante sorde opposizioni che si avrà una seconda delusione. Perciò io invoco dall'onor. ministro e dall'Ufficio centrale benevola accoglienza ai concetti che ho avuto l'onore di esporre al Senato.

PRESIDENTE. A termini dell'art. 78 del Regolamento, chiedo al Senato se l'emendamento del senatore Casana sia appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare il senatore Parpaglia.

PARPAGLIA. Signori senatori, il concetto al quale si è ispirato l'onorevole ministro nel suo discorso è questo. Per la legge del 20 giugno 1877, il vincolo forestale per i boschi era una eccezione, e norma generale era la libera disponibilità ed uso dei medesimi nei proprietari, con questo disegno di legge, il vincolo è la regola, lo svincolo, eccezione circondata anche da molte garanzie. Questo è il concetto chiaro e preciso, affermato dall'onorevole ministro, ispirandosi alle grandi memorie romane. Per il romano il bosco era sacro, e trovò

facile modo colla sua letteraria istruzione illustrare questo concetto con autorità classiche.

Il vincolo forestale per tutti i boschi con divieto di disboscamento e dissodamento non è nuovo nella legislazione degli antichi Stati esistenti in Italia. Fin dal 1822 nel Regno di Sardegna con regie Patenti del 15 ottobre si affermava con precetto legislativo, il principio informatore del presente disegno di legge. All'art. 1 era scritto: « tutti i boschi tanto cedui che di alto fusto sono posti sotto la diretta vigilanza della regia Amministrazione sieno demaniali, comunali o di privati, ed all'art. 20, si leggeva il divieto assoluto di disboscare e dissodare qualunque terreno imboschito se non si aveva prima la permissione di Sua Maestà il Re. Nel presente progetto di legge l'articolo 1 stabilisce il vincolo forestale sopra tutti i boschi ovunque situati.

E se leggiamo la breve relazione che fa parte delle regie Patenti del 1822, ci accorgiamo che sono identici i motivi e le considerazioni per giustificazione delle due disposizioni legislative. La scarsità delle foreste, di fronte ad urgenti bisogni, la necessità di conservarle per molte considerazioni di indole tellurica ed igienica, e precipuamente per evitare i grandi danni delle acque, che tolte le foreste corrono sbrigliate senza ostacolo, devastatrici.

Così nel 1822, nel Piemonte si sentiva la necessità di una rigida ma necessaria legge allo scopo di conservare i boschi.

Dopo undici anni, nel 1833, nello stesso Piemonte si è creduto necessario di attenuare il rigore della legge del 1822, e sotto Re Carlo Alberto si modificò con le regie Patenti del 13 dicembre 1833, nella considerazione che quelle disposizioni ne parvero troppo severe rispetto alla proprietà privata, e non si ravvisava più la necessità di mantenere le restrizioni che esso arrecava all'esercizio del diritto di proprietà, e così si restringeva la ingerenza dell'amministrazione nei boschi dei privati.

anciva la espressa disposizione che i boschi dei privati non andrebbero soggetti che alle sole disposizioni necessariamente richieste dalla pubblica utilità. Ma volle farsi di più, si volle stabilire che, in ogni caso, si devono ritenere, boschi nel senso della legge i boschi non chiusi, e che avessero almeno un'estensione di mille metri quadrati.

Il vostro Ufficio centrale allo scopo di mitigare il rigore assoluto della legge proposta, fa un'aggiunta all'art. 1 proprio nel senso della legge del 1833.

Debbo dichiarare che essendo ammessa da tutti la imperiosa necessità di conservare i boschi esistenti, io non posso accettare, l'alinea proposto dall'Ufficio centrale, poichè limita, e dico irragionevolmente il vincolo forestale. Io intendo questa disposizione nel 1833, poichè si dice in quel decreto che le condizioni dei boschi erano migliorate e si faceva affidamento sulle cure dei proprietari, ma oggi le cose sono mutate, la distruzione n'è estesa in modo desolante, ed il proprietario è il primo che attenta alla incolumità delle nostre selve.

Carlo Cattaneo nel 1846 affermava che nelle isole e specie nella Sardegna la sesta parte era coperta di lussureggianti selve; ed ora quelle montagne formano una massa di scogliere brulle ed aride. Ora la media dell'acqua che cade nell'isola è di 32 centimetri! l'effetto anche questo della distruzione avida delle nostre selve. Io non posso che, con tutto il cuore, con tutta l'anima far plauso al concetto del ministro. E devo far plauso per una considerazione anche d'indole locale, perchè in Sardegna vi è una industria forestale prevalente, ed è la coltivazione del *Robur suber*, ed è questa pianta quella che maggiormente ha sofferto per la legge del '77, e dirò anche un po' per la legge anteriormente vigente.

Nell'isola vegeta spontanea, robusta, la quercia sughero, e attecchisce ovunque con una facilità e fertilità meravigliosa. La qualità del sughero sardo è prevalente in commercio a tutti gli altri sugheri d'Italia e nel mercato raggiunge i prezzi più alti, e ciò dipende dal terreno nel quale vive la pianta.

E giova notare, signori senatori, che l'avidità speculazione nell'abbattere i boschi a scopo di immediato guadagno si è specialmente diretta all'albero di sughero. Perchè dalla *quercia robur* si fabbrica il carbone o legname per le ferrovie, speculazioni non sempre troppo remunerative, ma dal *robur suber* si estrae anzitutto il sugherone che pur si utilizza, si estrae poi l'alburno, rusco o scorzetta che serve per le concie che si vende con profitto, e bruciato il legname della pianta si ottiene la potassa.

In tempi non troppo lontani ad uno specula-

tore furono vendute 300,000 piante a scelta di quercie sughero, al prezzo di uno scudo cadauna: potete capire quanta devastazione fu fatta, e non furono sole 300,000 piante, abbattute ma un numero più grande perchè avviene che quando ha termine il taglio il numero dei cespi delle piante abbattute aumenta miracolosamente. E ciò avviene grazie alla diligente martellazione. Al primo speculatore ne succedettero ben altri, anche più intelligenti ed avidi. E sotto i colpi della scure cadevano giorno per giorno le ricche foreste, e nei porti e spiagge dell'isola si vedevano e si vedono tuttora numerosi cumuli, di alburno, cenere, potassa e carbone.

Era poi strano, per non usare altra parola più dura, il criterio, o meglio la mancanza di ogni criterio che si aveva nel Ministero di agricoltura ai riguardi degli effetti della legge del 1877. Il Ministero, a proposito della quercia sughero nel 1878 notava, disgraziatamente la nessuna cura cui vennero sottoposte quelle piante e la distruzione sempre più grande che delle piante stesse di giorno in giorno si fa sempre facendo, (*Italia agraria e forestale*, Roma 1878). E siccome la distruzione avveniva appunto perchè di giorno in giorno si svincolavano i boschi, si stimalizzava questa misura per le sue dannose conseguenze, che venivano specialmente segnalate per i sugheretti.

Nel 1886 in una pubblicazione dallo stesso Ministero, che porta le notizie agrarie intorno ai boschi e terreni soggetti al vincolo forestale nel quinquennio 1879-1883, si fa rilevare con meravigliosa compiacenza. Che i terreni proscolti dagli antichi vincoli forestali al 31 dicembre 1883 e situati al limite inferiore del castagno ammontarono alla rilevante superficie di ettari 1,644,011, e lo si segnala come il vantaggio maggiore conseguito da quella legge (Ministero di agricoltura industria e commercio, *notizie e terreni soggetti al vincolo forestale*, Roma, 1886).

Avvicinando questi due criteri della stessa Amministrazione si ha ben motivo di dire che mancava ogni retto criterio. Nel 1878 si lamentavano le continue distruzioni dei boschi, conseguenza degli svincoli, e poco tempo dopo si scioglie un inno di ammirazione alla legge 20 giugno 1877, che tolse i vincoli.

Sarà tutta sapienza di alta amministrazione ma io non la intendo.

Ora il ministro Baccelli viene avanti al Parlamento a dichiarare nel modo più crudamente reciso che la devastazione sempre maggiore delle foreste ha creato tali condizioni economiche, telluriche, climatiche ed igieniche, da imporre come necessità il vincolo su tutti i boschi ovunque situati, e riproduce il concetto del re Carlo Felice del 1822, anche perchè più imperiose di allora sono le condizioni delle nostre selve.

Io sinceramente, lo ripeto le do plauso, perchè con questo mezzo almeno si arresterà la distruzione dei nostri boschi, e si potranno conservare i pochi e poco ricchi che sono rimasti.

Io che ebbi i natali in un paese posto sulle rive del fiume Temo e vivo in un altro alle sponde del Tirso, il più importante dell'isola, conosco i danni che apportano le irruenti piene di quei fiumi distruggendo il frutto del sudato lavoro dell'agricoltore con danni e pericoli per l'abitato, e so le affannose trepidazioni di quei cittadini al cadere di un'abbondante pioggia. Distrutte le piante i danni sono sempre maggiori perchè franando le terre si eleva il letto dei fiumi e le acque non contenute d'argini straripano ed allagano con impeto.

E vediamo ancora il senno nostro. In Sardegna esisteva oltre un milione di ettari di terreni detti ademprivili dei quali lo Stato pretendeva avere la proprietà, ma che in ogni modo godevano i comunisti di ogni paese, ove si trovano gli stessi terreni, per tutti gli usi, detti ademprivili, e potremmo chiamare civici.

Nel 1865 si volle risolvere la questione, volendo dare un compenso ad una Società inglese che fece proposte per la costrazione di una linea ferroviaria nell'isola. Con apposita legge si statui che tutti i beni ademprivili fossero divisi in due parti, metà alla Compagnia delle ferrovie e l'altra metà ai comuni, coll'obbligo di compensare alcuni che accampavano diritti su quei terreni. In appresso la porzione assegnata alla Società ferroviaria l'ebbe il demanio dello Stato.

Con questa legge era prescritto che i comuni dovessero nel termine di due anni vendere i terreni loro assegnati colla stessa legge, a pena di ritornare in proprietà dello Stato. In tal modo i comuni dell'isola hanno dovuto vendere migliaia di ettari di boschi.

E giova qui avvertire che siccome i boschi erano vincolati, mancavano i compratori, quindi

la necessità di ottenere lo svincolo, per ottenere la vendita, in tal modo i comuni stessi cooperarono per la distruzione dei boschi.

Quindi le premure nei Comitati forestali, e non occorre dire che gli uffici forestali fossero non solo favorevoli, ma lieti di questi svincoli, perchè per loro era fonte di guadagno lecito ed illecito. Un taglio di piante se era un buon affare per l'industriale, diventava anche una industria lucrosa per l'ufficio forestale. Così la parte migliore più popolata di boschi è caduta sotto la scure degli speculatori.

Ma vi ha anche di più strano e di più assurdo. Per le leggi forestali al Governo era imposto l'obbligo di tutelare i boschi, anzi nella legge del 1877, all'art. 11, si era provveduto perchè una somma ogni anno nel bilancio di agricoltura fosse iscritta per provvedere in parte al riboschimento. In Sardegna il Demanio dello Stato, che davvero per questa parte mi ripugna chiamarlo nazionale, ha venduto ricche foreste per vastissime estensioni e debbo aggiungere le più robuste e floride dell'Isola, facendo la fortuna di molti speculatori, i quali comperavano per un determinato prezzo, per riceverne solo dal taglio delle piante anche il quintuplo. E questo sistema ha durato sempre anche dopo la legge del 1877, perchè certe tradizioni non si mutano e vi ha chi ha vivo interesse a mantenerle.

E sempre si procede con lo stesso sistema. Mentre colla legge del 1877 lo Stato assumeva legale impegno anche di rimboschire, viceversa poi vendeva per pochi quattrini i boschi già formati. È un sistema di economia come qualunque altro.

È facile così riconoscere che il bello e buono delle foreste è sparito.

L'onorevole Baccelli vuole fermare questa corsa sfrenata di distruzione, e domanda il vincolo per tutti i boschi, e per quanto tenero dei dritti del proprietario lo accetta per il prevalente principio dell'interesse generale. Nulla si tocca al proprietario, dei boschi, può migliorarli, può trarne razionale profitto con regolari colture, ma gli è vietata la libera inconsulta disponibilità, colla distruzione che torna a danno di tutti.

Un sardo, il Decandia scrisse queste parole: « La legislazione forestale in Sardegna si compendia in due parole l'accetta e il fuoco ». Due

terribili parole che tutta compendiano la storia della devastazione dei nostri boschi. In Sardegna l'accetta dello speculatore ha fatto cadere milioni di vegete robuste piante, e non minor numero ne annientò il fuoco.

Il fatto degli incendi, che ora vediamo estendersi sempre più in Sardegna ed in Sicilia ed anche nel continente, è fatto grave che deve richiamare tutta l'attenzione e l'energia del Governo. L'Ufficio forestale deve avere precipuamente questo compito la difesa degli incendi, nulla deve risparmiare lo Stato per raggiungere lo scopo.

E non bisogna dimenticare che il vincolo forestale, il divieto dai pascoli è un incentivo, specialmente nei pastori, ad appiccare l'incendio. Il pastore che per il vincolo non può godere del pascolo ed il contadino del seminerio, vuole godere, microscopico Nerone, lo spettacolo di un vasto incendio che distrugge appunto le ricchezze che si vogliono salvare.

Vogliamo sia sacro il bosco, pensiamo però a custodirlo con buon servizio di polizia forestale.

L'art. 1º del disegno di legge presentato dal ministro dichiara che sono sottoposti al vincolo forestale i terreni *cespugliati* ed i terreni nudi e saldi che si trovano nelle condizioni nello stesso articolo indicato.

Nel capoverso dichiara complessivamente che sono soggetti al vincolo tutti i boschi ovunque situati ed è vietato in questi boschi il disboscamento ed il dissodamento. Non saprei veramente se possa esser nocivo il dissodamento tuttavolta che si conservano le piante.

A questo punto io rivolgo una domanda all'onorevole ministro ed all'Ufficio centrale: Cosa intendete per *bosco*? Nella legge si parla prima di terreni nudi saldi o *cespugliati* e poi di *boschi*. Sappiamo che nelle leggi precedenti i boschi si distinguono in due categorie, *bosco ceduo* e *bosco di alto fusto*. Il bosco ceduo è quello sottoposto a tagli quasi regolari e che ci fornisce il legno per combustibile, tutto ben diverso dal bosco di alto fusto che dà il frutto, o altrimenti, pur conservandola, si utilizza la pianta. Ora se si usa la sola parola *bosco* dovrebbe comprendere anche il bosco ceduo. Ma ciò mi pare grave, perchè se rimane vincolato anche il bosco ceduo corriamo pericolo di mancare il combustibile per gli usi

domestici e di morire assiderati dal freddo. Ammetto, come dissi, il vincolo, ma un vincolo razionale, non assurdo. Attendo perciò dall'onorevole ministro e dal relatore dichiarazioni che valgono ad eliminare questo dubbio che si risolverebbe in grave danno.

Pensiamo che noi facciamo la legge ma non siamo noi ad applicarla. Il magistrato deve conoscere il significato che si volle attribuire alla parola *bosco*, per evitare strane interpretazioni, che riescano spesso a danno del galantuomo.

Il senatore Frola, nella sua accurata relazione, scrive che l'Ufficio centrale ebbe cura di dare la definizione della parola *bosco*. Ieri però lo stesso relatore ha dovuto riconoscere che non si è data una definizione ma si è fatta una limitazione del bosco, col capoverso aggiuntivo proposto dallo stesso Ufficio centrale.

E veramente non è una definizione, ma una restrizione e limitazione che l'Ufficio centrale propose, quando dice che « bosco è il terreno boschivo non chiuso e di un'estensione superiore a mille metri quadrati ». Su questa aggiunta richiamo l'attenzione del ministro perchè ferisce il concetto principale che informa la legge.

È facile lo scorgere che, nel progetto del Ministero noi abbiamo i rigidi criteri delle RR. Patenti del 1822, nelle proposte dell'Ufficio centrale le temperate misure del Regio decreto del 1833.

È mestieri però avvertire che i tempi sono cambiati, ed è mutata anche la condizione delle terre. Nel 1833 nella grandissima parte non si trovavano *boschi chiusi*, tanto che in Sardegna fu necessaria una legge colla quale si autorizzavano le chiudende; i boschi erano aperti per gli usi di pascolo, ecc. Ma ora le condizioni di fatto sono mutate in alcune parti d'Italia il bosco non chiuso è una eccezione.

In Sardegna la grandissima parte dei terreni anche boschivi sono chiusi, cinti da muro a secco, e si ritengono chiusi anche per gli effetti della legge penale. Epperò io osservo, se secondo il concetto e le parole del proposto emendamento, è considerato come bosco solo il terreno non chiuso, è evidente che rimane escluso dal vincolo il terreno chiuso. Da ciò ne segue che una parte importante di boschi sfuggono al vincolo perchè chiusi, e si dà il mezzo di

spezzare il vincolo col fare una chiusa o a muro o siepe o fossa. In tal modo svanisce il vincolo tanto reclamato. Ci pensino ministro e relatore, e spero non tarderanno a darmi ragione perchè a me pare di evidenza intuitiva.

Leggo nella relazione dell'Ufficio centrale che il ministro aveva accettato tale aggiunta. Evidentemente non ne aveva misurato le conseguenze. Quell'alinea aggiunta ferisce la legge nella parte più vitale.

Prego perciò l'onorevole ministro di ritornare su i suoi passi respingendo la modificazione presentata dall'Ufficio centrale.

L'onorevole ministro nel suo disegno di legge aveva proposto il vincolo di tutti i boschi senza mezzo alcuno di svincolo. Però nel suo discorso ha riconosciuto che era prudente e giusto consiglio dare un mezzo per togliere il vincolo forestale in determinate condizioni. Ed a questo emendamento dell'Ufficio centrale di buon grado mi associo.

La legge del 1822 più volte ricordata era rigida, ma pure anche quella consentiva che in determinate circostanze il Re potesse togliere la sorveglianza dell'Amministrazione. Mi pare giusto che ora possa farlo il ministro sentito l'Ufficio ed il Comitato forestale.

E mi permetto pure ancora un'osservazione. Credo che non si debba in modo assoluto accettare il divieto del diboscimento e del dissodamento per i boschi di alto fusto e specie per i sughereti.

Ritengo sia bene sboschire il terreno da ceppugli e molte essenze legnose che depauperano il terreno, e si potrebbe anche in certi boschi stabilire qualche cultura. Osservo ancora che non abbiamo sempre boschi, direi, fitti e continuati, quindi nessun danno il coltivare, direi, a cereali qualche piccolo tratto e spero che a tal riguardo provvederà il regolamento.

Consento il mio voto a questa legge non solo per le disposizioni che essa contiene, ma perchè ritengo sia questo un primo passo nella via di una buona legislazione silvana, pensando a conservare ed a migliorare i nostri boschi non solo in quantità ma anche in qualità col favorire e disciplinare i rimboscamenti con piante che diano un prodotto remunerativo.

E siccome tra queste piante il sughero ha un posto segnalato, merita tutta la cura di un

Governo che senta tutta la responsabilità del suo alto ufficio.

A conoscere l'importanza della coltura del *robur suber* non mancano studi quanto accurati, pratici.

Ho fra le mani un opuscolo dell'egregio Direttore della stazione agraria sperimentale di Roma sulla coltura del sughero, specialmente in Sardegna, e prendo volentieri occasione per manifestare un senso di compiacenza, e, come sardo, una parola di sentite grazie, per il vivo interesse che ha dimostrato, per mantenere e promuovere una coltura che tornerà così utile all'isola.

Mi permetto di ricordare al Senato un concetto espresso dal prof. Giglioli. Se in Sardegna avesse fatto il Governo quanto la Francia ha fatto per l'Algeria e dopo del 1831 per la Tunisia, avrebbe assicurato dalla produzione dei sugheri un prodotto superiore ai sette milioni. È doloroso questo accenno, e desterà profonda sensazione nell'isola di Sardegna, per tanta noncuranza.

Dimenticando il passato, vorremmo affidarci con migliori auspici per l'avvenire. Nell'Italia non può esser trascurata senza grave colpa la silvicoltura. Volgiamo lo sguardo agli altri paesi, e vedremo quanto è in onore questa parte dell'agricoltura, che è tanto remunerativa. Concorreremo anche in questo modo alla redenzione economica di gran parte di terre italiane.

PRESIDENTE. Ora chiedo al senatore Riberi se mantiene il suo emendamento, di cui ho data lettura, e se intenda svolgerlo.

RIBERI. Lo mantengo, e avendone già parlato ieri, rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti.

Il comma primo e secondo presentato dal Governo e dall'Ufficio centrale dicono così:

Art. 1. — Sono sottoposti al vincolo forestale, a norma delle disposizioni della presente legge, i terreni cespugliati e i terreni nudi saldi sulle cime e pendici dei monti e quelli che per la loro natura e situazione potrebbero, qualora venissero dissodati, produrre scoscendimenti, smottamenti, interramenti, frane o valanghe, disordinare il corso delle acque, o alterare la consistenza del suolo.

Il senatore Riberi nel suo emendamento aggiunge dopo le parole: « ed i terreni nudi saldi » le altre: « ed i boschi comunque situati ».

L'Ufficio centrale ha già dichiarato per bocca del relatore che non l'accetta, e siccome il ministro ha pur dichiarato di esser d'accordo con l'Ufficio centrale, così metto ai voti l'aggiunta del senatore Riberi.

Quelli che credono di approvare l'emendamento del senatore Riberi abbiano la bontà di alzarsi.

L'emendamento non è approvato.

Metto ora a partito la prima parte di questo articolo, della quale ho dato lettura nel testo proposto dall'Ufficio centrale.

Chi l'approva abbia la bontà di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Il secondo comma dell'articolo 1 dice così:

« Sono poi sottoposti al vincolo forestale a norma della presente legge tutti i boschi esistenti comunque situati ».

Qui il senatore Riberi propone la soppressione di questo comma.

RIBERI. Questo emendamento non ha più ragione di essere, dal momento che non fu approvato l'altro emendamento.

PRESIDENTE. Metto a partito allora il secondo comma dell'art. 1 nel testo dell'Ufficio centrale. (Approvato).

Il senatore Parpaglia propone la soppressione del comma terzo. Trattandosi di soppressione, io debbo mettere ai voti il comma come è proposto dall'Ufficio centrale...

FROLA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FROLA, relatore. L'Ufficio centrale ha proposta l'aggiunta per chiarire meglio il significato della parola *boschi*.

Prima di tutto debbo rispondere al senatore Parpaglia che desidera sapere se in questa parola si comprendano i boschi cedui.

È naturale: vi si comprendono tanto i boschi cedui quanto quelli di alto fusto, e ciò anche colla legislazione attuale, il vincolo però non vieta il taglio, vieta soltanto il disboscamento. Spetta poi alle prescrizioni di massima di dettare norme per i boschi cedui e per quelli di alto fusto.

Quanto all'aggiunta, l'Ufficio centrale ha creduto di presentarla per chiarire meglio la portata della disposizione, riproducendo un articolo già in vigore anche nella Sardegna ed

in altri Stati. Però l'Ufficio centrale, per evitare quegli equivoci e quei dubbi che ha sollevato l'onor. Parpaglia, non ha nessuna difficoltà di togliere le parole « non chiusi ». Il resto può stare poichè giova alla intelligenza della legge.

Quanto infine alle altre considerazioni d'indole generale, potrei associarmi come senatore ai voti che egli ha fatto per l'isola di Sardegna, ma come relatore dell'Ufficio centrale, trattandosi di considerazioni generali che esulano dall'articolo in discussione, non posso farne oggetto di discussione.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. L'egregio relatore dice: che appoggia quanto da me fu detto come senatore, ma che non può interessarsene come relatore. Onor. Frola la ringrazio delle sue personali manifestazioni di stima per la Sardegna. Ma credo che certe considerazioni sono di interesse generale, giacchè non sono particolari alla Sardegna, ed è nostro dovere tutelare interessi vari delle diverse parti d'Italia dappoichè è un errore credere che l'Italia è tutta di un pezzo.

BACCELLI G., *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI G., *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto volentieri codesta dizione; soltanto mi piace ripetere ancora una volta che il vincolo non impedisce il frutto naturale della selva perchè ho sentito parlare delle selve cedue. Naturalmente come selve sono vincolate, ma non sono mica vincolati i tagli che si fanno regolarmente, ed è naturale che gli alberi e i frutti che sono arrivati a maturità debbono essere utilizzati.

Del resto anch'io mi sono trovato ultimamente nella necessità di dover far tagliare centoventi alberi in un luogo molto conosciuto, perchè impedivano la costruzione di una via che era desiderata da 15 anni, ma ne ho fatti piantare circa 40 mila per centoventi che sono stati abbattuti.

Noi vogliamo anzi difendere il diritto dei possessori delle selve, ma solo vogliamo loro togliere la possibilità di averlo per distruggerlo. Ciò a me sembra che sia molto noto al Senato e quindi non ho bisogno di spendere parole ulteriori.

PRESIDENTE. Dunque il comma in discussione, modificato nel senso proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal ministro, suonerebbe così:

« È considerato come bosco qualunque terreno imboschito di una superficie non minore di mille metri quadrati, quando anche sia diviso fra diversi proprietari; sono parimenti considerate come bosco soggetto al vincolo le ripe e le striscie di terreno imboschito quando oltrepassano 10 metri nella maggiore larghezza e purchè la totale loro superficie si estenda a mille metri quadrati almeno ed appartenga ad un solo possessore; eccettochè per la loro natura e situazione, il diboscamento possa produrre i danni di che al comma 1 del presente articolo ».

Nessuno chiedendo di parlare, metto ai voti questo terzo comma dell'articolo 1.

Chi intende approvarlo è pregato di alzarsi. (Approvato).

All'ultimo comma dell'art. 1 il senatore Severino Casana, come il Senato ha udito, ha presentato quest'aggiunta: « e parimenti quelli di periodica produzione di piante in terreni di pianura, allorchè, a giudizio del Comitato di cui all'art. 5, sia esclusa la possibilità di scoscendimenti, smottamenti, interramenti, frane o valanghe, e non esistano ragioni di pubblica igiene ».

L'Ufficio centrale accetta quest'aggiunta?

FROLA, *relatore*. L'Ufficio centrale, coerentemente alle dichiarazioni fatte ieri ed al concetto che ispira la legge di sottoporre al vincolo tutti quei boschi e tutti quei terreni che si trovano nelle condizioni previste dall'art. 1, non può accettare l'aggiunta dell'onor. senatore Casana, perchè verrebbe a ferire il concetto della legge, e verrebbe ad introdurre una eccezione per i boschi che si trovano in pianura, la quale eccezione crede l'Ufficio centrale non sia giustificata.

PRESIDENTE. Il signor ministro è anche egli dello stesso parere?

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sicuramente.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Di fronte alla non favorevole accoglienza dell'Ufficio centrale e alla non accettazione da parte del ministro, riesce inutile che io spenda altre parole per sostenere il mio emen-

damento, quindi io lo ritiro serbandolo in me la convinzione dell'utilità del medesimo.

PRESIDENTE. L'aggiunta essendo stata ritirata, non è il caso di metterla ai voti.

Allora pongo ai voti il complesso dell'articolo 1 così emendato.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Ora passeremo all'art. 4 che rileggo:

Art. 4. — Nei terreni, di che all'art. 1, comma 1°, è vietato ogni dissodamento.

Su domanda dei proprietari, potrà il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, uditi il Comitato forestale e il Consiglio forestale, autorizzare nei terreni suddetti la coltura agraria purchè siano eseguite e mantenute costantemente quelle opere di sostegno del terreno e di conduzione delle acque che si riteranno necessarie ad impedire scoscendimenti, smottamenti, interrimenti, frane o disordini nel corso delle acque.

Nei boschi di che allo stesso art. 1, comma 2°, è vietato ogni disboscamento ed ogni dissodamento.

Però concorrendo circostanze eccezionali da determinarsi col regolamento, potrà il Ministero d'agricoltura, industria e commercio autorizzare il disboscamento, sentiti il Comitato ed il Consiglio forestale.

La coltura silvana e le utilizzazioni dei boschi di privata proprietà sono subordinate alle prescrizioni di massima che saranno proposte, per ciascuna provincia, dal Comitato forestale ed approvate dal Ministero, udito il Consiglio forestale.

Tali prescrizioni devono avere lo scopo di assicurare la consistenza del suolo e la normale riproduzione dei boschi, e nei casi di pubblica igiene la conservazione di essi.

Qualora, nonostante l'osservanza delle prescrizioni di massima, i boschi non si riproducessero normalmente o venissero gradatamente a deperire, il Ministero, su proposta dell'Ufficio forestale e sentito il Consiglio forestale, potrà imporre per essi quelle speciali cure o forme di governo che si rendessero necessarie per il raggiungimento dello scopo cui la legge mira.

La coltura silvana e la utilizzazione dei boschi dei comuni e degli altri corpi morali, oltre

all'osservanza delle dette prescrizioni di massima, sono sottoposte alla preventiva autorizzazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Il pascolo delle capre nei boschi indicati nell'art. 1 della presente legge è per regola vietato.

È solo in facoltà del Ministero di agricoltura, industria e commercio di accordarlo quando, previa verifica a spese degli interessati, da parte di un ufficiale forestale, sia per risultare che nessun danno potrà derivarne alla consistenza e alla riproduzione boschiva.

Il senatore Riberi ha presentato un emendamento a quest'art. 4. L'art. 4 comincia così:

« Nei terreni di che all'art. 1 comma 1°, è vietato ogni dissodamento ».

Il senatore Riberi propone che si aggiungano le parole « e disboscamento ».

Insiste nell'aggiunta di queste parole, onorevole Riberi?

RIBERI. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti il 1° comma dell'art. 4 nel testo proposto dall'Ufficio centrale.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Il senatore Riberi propone poi che il 2° comma dello stesso articolo 4 sia così modificato:

« Su domanda degli interessati il Comitato forestale, quando siano assenzienti il prefetto, l'ispettore forestale e l'ingegnere capo del Genio civile della provincia, potrà autorizzare la coltura nelle parti pianeggianti ed esenti da pericoli, ovvero che siano eseguite e mantenute costantemente quelle opere di sostegno del terreno o di conduzione delle acque che si riteranno necessarie ad impedire scoscendimenti, smottamenti, interrimenti, frane e disordini nel corso delle acque.

« Nel caso siano dissenzienti il prefetto, l'ispettore forestale e l'ingegnere capo del Genio civile l'autorizzazione potrà solo essere accordata dal Ministero d'agricoltura e commercio, udito il Consiglio forestale ».

Domando all'Ufficio centrale se accetta questo emendamento.

FROLA, *relatore*. Per le ragioni già dette nella discussione generale, l'Ufficio centrale non può accettarlo.

PRESIDENTE. E il ministro?

BACCELLI G., *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Anch'io non posso accettarlo.

RIBERI. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIBERI. Io ho proposto l'emendamento unicamente perchè mi pare che saranno tante e tante le domande che verranno presentate al Ministero che difficilmente esso potrebbe provvedere, e perchè mi sembra che il Comitato composto secondo l'attuale disegno di legge darebbe tutte le desiderate garanzie, in quanto che vi sarebbero quattro funzionari, vale a dire, il prefetto, l'ingegnere capo della provincia, l'ispettore forestale, il medico provinciale e l'ingegnere capo del Genio civile.

Quindi io ritengo che questi funzionari siano in condizioni migliori che non possa essere il Ministero di vedere se si possa o no accordare il disboscamento in qualche località. Ma dal momento che il ministro e l'Ufficio centrale non credono di potere accettare il mio emendamento, e per quanto la mia convinzione sia profonda nel senso che si venga a fare un inutile accentramento, mi trovo costretto a ritirare l'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Avendo il senatore Riberi ritirato la sua proposta relativa al secondo comma dell'art. 4, pongo ai voti il 2° comma dello stesso articolo nel testo proposto dall'Ufficio centrale.

Chi lo approva si alzi.

(Approvato).

Il 3° comma dell'art. 4 suona così: « Nei boschi di che allo stesso art. 1, comma 2°, è vietato ogni diboscamento ed ogni dissodamento ».

Di questo comma il senatore Riberi propone la soppressione.

RIBERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RIBERI. Dichiaro di ritirare la mia proposta.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti il 3° comma nel testo che ho letto.

Chi lo approva si alzi.

(Approvato).

Ai comma dal 4° all'8° non vi sono proposte di emendazione, epperò si intendono senz'altro approvati nel testo proposto dall'Ufficio centrale, di cui ho già dato lettura.

Ai comma 9 e 10 che dicono:

« Il pascolo delle capre nei boschi indicati nell'art. 1 della presente legge è per regola vietato.

« È solo in facoltà del Ministero di agricoltura, industria e commercio di accordarlo quando, previa verifica, a spese degli interessati, da parte di un ufficiale forestale, sia per risultare che nessun danno potrà derivarne alla consistenza e alla riproduzione boschiva ».

Il senatore Riberi propone la seguente dizione:

« Il pascolo delle capre nei boschi indicati nell'art. 1 della presente legge è per regola vietato.

« Potrà però essere concesso dal Comitato forestale in quelle località che saranno designate dall'Ufficio forestale e mediante l'osservanza di quelle condizioni che saranno riconosciute necessarie ».

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Io pregherei l'Ufficio centrale e il ministro di consentire ad una modificazione. Il relatore che ha studiato così profondamente questa materia sa che il divieto del pascolo delle capre ci era anche nella legge del 1833, ma si dava facoltà dall'intendente, e l'intendente era qualche cosa di meno del prefetto, rispondere all'attuale sotto prefetto. Così, secondo quella legge questo permesso era dato dai sotto prefetti. Io non spingo le cose fino a questo punto, ma credo che si potrebbe rimediare nel senso che questo permesso fosse dato dal prefetto sentito il Comitato forestale e l'Ufficio forestale. E dico questo perchè bisogna essere pratici nell'applicazione di una legge.

Si capisce che il pascolo delle capre si va a domandare volta per volta, e ci saranno migliaia di domande

Ora conosciamo tutto l'ingranaggio burocratico per arrivare all'alto del Ministero e poi ridiscendere al sindaco di un modestissimo Comune. Passerà la stagione prima che arrivi la licenza di pascolare.

Non parlo di spese perchè l'egregio relatore ha detto già che per questa parte consentirebbe che non sieno a carico di coloro che domandano il pascolo, perchè allora avverrebbe es-

sere più la spesa che il ricavo. Io prego l'Ufficio centrale di considerare la opportunità del mio emendamento.

Io ho presentato l'emendamento perchè è mio vivo desiderio che si faccia una legge che possa avere pratica applicazione.

FROLA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FROLA, *relatore*. Ho già spiegato nella discussione generale il concetto dal quale è partito il ministro di agricoltura nel dettare questa disposizione di legge, che certamente pare un po' rigida, un po' assoluta, ma che il Governo ritiene necessaria per la coltura silvana. Né l'Ufficio centrale potrebbe aderire che sia mutata questa disposizione di legge; piuttosto, in coerenza a quanto ha già dichiarato, fa proposta formale perchè si tolgano le parole: A spese degli interessati.

Ho pure già avvertito che se vi sono dissensi fra alcune Deputazioni provinciali relativamente a questi pascoli, vi sono Deputazioni provinciali le quali vedendo che la capra è il vero estermio dei boschi riconobbero giusta questa disposizione del Ministero, ancorchè tendesse alla soppressione del pascolo. Non possiamo quindi aderire alla surroga del prefetto al Governo; piuttosto perchè non si possa dire che si facciano spese sproporzionate alla cosa, propone che si tolgano le parole « delle spese degl'interessati ».

PRESIDENTE. Do lettura della proposta del senatore Parpaglia: « Il permesso del pascolo delle capre verrà consentito dal prefetto, sentito il parere del Comitato forestale ».

BACCELLI, *ministro dell'agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI G., *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onore Parpaglia forse conoscerà una circolare inviata allo scopo di prevenire il danno immenso che il pascolo delle capre produce nei boschi rinascenti; ma poi, avendo considerato che non si poteva ad un tratto togliere questo pascolo senza gravissimo detrimento per alcune povere popolazioni, che non hanno altro modo di vivere, la circolare fu addolcita, e fu detto che questo pascolo che doveva essere vietato, sarebbe stato vietato gradatamente; ed il divieto posto non poteva essere naturalmente tolto se non dal potere centrale.

Tutta l'economia di questa legge in che cosa consiste? Nell'armare il Governo centrale di poteri per la tutela dei boschi; ed io non posso permettere che ci sia un prefetto o un sottoprefetto che dia un permesso di codesta natura. Seguirò ad analizzare caso per caso, non sarò certamente spietato, ma nella legge bisogna stabilire che il pascolo delle capre è abolito e che le eccezioni per accordare permessi deve esaminarle il ministro il quale, si assicuri l'onorevole Parpaglia, non sarà un tiranno, pur essendo severo custode dell'integrità dei boschi.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parpaglia.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Quando l'emendamento non è stato accettato nè dal ministro nè dall'Ufficio centrale io certo non vi posso insistere.

Il mio scopo non era altro che di dare il mezzo per ottenere la voluta licenza di pascolo con risparmio di tempo e spesa, e non credo potesse arrecare danno alla coltura silvana. Il ministro ed il relatore credono il contrario e non ho difficoltà di ritirarlo, pur prendendo atto delle loro dichiarazioni.

PRESIDENTE. Il senatore Riberi insiste nella sua aggiunta?

RIBERI. Io prendo volentieri atto della dichiarazione che ha fatto l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio che egli prenderà in disamina le 4 o 5 mila domande che gli saranno presentate per ottenere il pascolo delle capre. E siccome l'Ufficio centrale ha consentito, che quanto meno le verifiche non sieno a spese degli interessati, ritiro senz'altro il mio emendamento.

PELLEGRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLEGRINI. A questo articolo 4 dove si dice: « previa verifica a spese dell'interessato » io propongo che si dica invece, « previa verifica, e senza spese degl'interessati », e questo per togliere ogni equivoco che potrebbe nascere.

PRESIDENTE. Il ministro accetta questa proposta?

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto.

FROLA, *relatore*. Anche l'Ufficio centrale l'accetta.

PRESIDENTE. Essendo d'accordo il signor ministro e l'Ufficio centrale, pongo ai voti l'ultimo comma dell'art. 4 così modificato.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 4.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora, il senatore Riberi propone quest'altra aggiunta:

« La provincia o provincie sottostanti potranno pure essere obbligate a contribuire nelle spese che occorressero per la conservazione dei boschi, pel pagamento delle indennità che fossero riconosciute dovute in conformità della legge ».

RIBERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RIBERI. È per un semplice errore che l'aggiunta figura all'art. 4; dovrebbe invece essere fatta all'art. 26; ma dichiaro fin d'ora che la ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'Ufficio centrale propone poi un art. 4 bis che rileggo:

Art. 4 bis. — All'applicazione delle prescrizioni di massima, di cui all'articolo precedente, provvedo il Comitato forestale; e contro i provvedimenti da esso emanati è ammesso il ricorso al Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale, udito il Consiglio forestale, decide in via definitiva.

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(Approvato).

Rileggo l'articolo 5:

Art. 5. — In ogni provincia è costituito un Comitato forestale composto del prefetto che lo presiede, dell'ingegnere capo del Genio civile o di chi lo rappresenta, dell'ingegnere capo della Provincia, del medico Provinciale, di una

persona esperta in selvicoltura nominata dal ministro d'agricoltura, dell'ispettore o sott'ispettore forestale e di cinque membri nominati dal Consiglio provinciale, dei quali almeno due non facenti parte del Consiglio.

Il Consiglio di ogni comune della provincia nominerà altro membro il quale prenderà parte con voto deliberativo ai lavori del Comitato limitatamente a quanto si riferisce al territorio del comune che rappresenta.

La persona esperta in selvicoltura nominata dal ministro e i membri elettivi del Comitato dureranno in ufficio tre anni ma potranno essere rieletti.

(Approvato).

Verrebbero ora in discussione le diverse proposte relative all'art. 12 fatte dal senatore Cavasola; ma stante l'ora tarda ne rimanderemo la discussione a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917 (N. 17 - *Seguito*);

Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri (N. 37);

Fondazione in Roma di un Istituto di credito agrario per il Lazio (N. 13).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziate per la stampa il 10 dicembre 1902 (ora 10).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.

LIV.

TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggio del presidente della Corte dei conti — Ringraziamenti — Giuramento del senatore Tittoni Tommaso — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — votazione a scrutinio segreto — Presentazione di progetti di legge — Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazione alla legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917 » (N. 17-A) — Proposta di emendamenti del senatore Cavasola, su cui parlano il proponente, il relatore senatore Frola ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Approvazione di un ordine del giorno del senatore Carasola — Sono approvati senza discussione gli articoli 26 e 26-bis — Approvati anche l'art. 26-ter con un emendamento proposto dal ministro di agricoltura, industria e commercio e modificato dal relatore senatore Frola — È approvato il complesso dell'art. 1 del progetto di legge — Approvati l'art. 2 con alcuni emendamenti proposti dai senatori Di Prampero, Codronchi e Borgatta — Si approva senza discussione l'art. 3 ultimo del progetto di legge — Osservazione del senatore Astengo — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Discussione del progetto di legge: « Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri » (N. 37) — Nella discussione generale fanno osservazioni il ministro guardasigilli ed i senatori Frola, relatore e Vischi, presidente dell' Ufficio centrale — Chiusura della discussione generale — Approvazione di un ordine del giorno dell' Ufficio centrale accettato dal ministro di grazia e giustizia — Si approvano senza discussione gli articoli da 1 a 6 coi relativi allegati A e B — Si approvano senza discussione gli articoli da 7 a 16 ultimo del progetto di legge — La votazione a scrutinio segreto è rinviata alla successiva tornata.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri di agricoltura, industria e commercio, della guerra, della marina, dell' interno e di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« N. 94. — Giovanni Buonvicini, usciere del Tribunale di Roma, fa voti che sia modificato il disegno di legge: « Ordinamento del ser-

vizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri » (N. 37).

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera del presidente della Corte dei conti, della quale do lettura:

Roma, 3 dicembre 1902.

In adempimento del disposto della legge 15 luglio 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di novembre u. s. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente

G. FINALI.

Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie dei defunti senatori Massari e Cappelli ringraziano il Senato delle condoglianze fatte loro pervenire.

Giuramento del senatore Tittoni.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Tommaso Tittoni, di cui vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore in altra seduta, invito i signori senatori Prospero Colonna e Alfonso Doria Pamphily d'introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Tittoni viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Tommaso Tittoni del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Ha facoltà di parlare il senatore di Prampero, relatore.

DI PRAMPERO, *relatore*. Con R. decreto 25 novembre ultimo scorso venne nominato Senatore

del Regno il professore Pasquale Del Giudice, e ciò in base alla categoria 18ª, art. 33, dello Statuto.

La vostra Commissione, esaminati l'atto di nascita ed i documenti presentati quale membro effettivo del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere dall'aprile 1890 e della R. Accademia di Napoli dall'agosto 1891, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvi la convalidazione sua a Senatore del Regno.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione.

Prego il senatore, segretario Mariotti di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI F., *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne resteranno aperte.

Presentazione di progetti di legge.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale;

Disposizioni sui Manicomi e sugli alienati;

Istituzione di una Cassa di previdenza e di pensioni per i segretari ed altri impiegati comunali.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questi tre disegni di legge, che saranno stampati e trasmessi agli Uffici per il loro esame.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazione alla legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917 » (N. 17-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge: « Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877 ».

Nella seduta di ieri vennero approvati i primi 5 articoli.

Il senatore Cavasola propone alcuni emendamenti all'art. 12 della legge vigente.

Quindi, credo conveniente di dar lettura dell'art. 12 della legge: «È data facoltà allo Stato, alle provincie ed ai comuni di procedere nei modi stabiliti dalle vigenti leggi, alla espropriazione dei terreni suddetti per causa di pubblica utilità. Avrà per altro il proprietario il diritto di coltivare in modo che soddisfi agli scopi della presente legge, il terreno che si vuole espropriare, purchè ne faccia dichiarazione prima del cominciamento de' lavori, l'intraprenda nel termine di mesi sei e li compia in quello che sarà assoggettato dal Comitato forestale.

«L'amministrazione forestale potrà, con la legge del bilancio, essere autorizzata a fare acquisto di terreni nudi allo scopo di rimboschirli, o venderli, o altrimenti concederli col vincolo del rimboschimento».

Il senatore Cavasola propone le seguenti modifiche ed aggiunte:

Art. 12 ultimo comma.

... L'Amministrazione forestale potrà colla legge del bilancio essere autorizzata a fare acquisto di terreni nudi, allo scopo di rimboschirli. (Sopprimere le restanti due righe).

Art. 12 bis (aggiunto).

L'Amministrazione forestale nel rimboschire dovrà estendere secondo le condizioni di luogo e di terreno, le colture silvane meglio adatte ad accrescere od a creare speciali industrie forestali.

Oltre alle particolari cure per la conservazione, estensione e coltura della quercia del sughero e delle piante resinose, l'Amministrazione forestale si adoprerà per la introduzione di piante atte a dare abbondante combustibile o di particolare valore industriale.

Art. 12 ter (aggiunto).

L'Amministrazione forestale potrà colla legge del bilancio essere autorizzata ad istituire stazioni forestali sperimentali connesse colle stazioni sperimentali agrarie, al fine di accrescere e migliorare la produzione silvana e di raggiungere una maggiore utilizzazione industriale dei prodotti boschivi.

Ha facoltà di parlare il senatore Cavasola per svolgere le sue proposte.

CAVASOLA. Dirò pochissime parole avendo già avuto occasione di spiegare il concetto dal quale io partiva nel proporre la soppressione dell'ultima linea dell'articolo 12 della legge attuale e nel proporre altri due articoli aggiunti che dovrebbero fare seguito al 12° attuale, con quel numero che dovrebbero avere nel testo unico.

Io ieri ho sacrificato tutte le aspirazioni di modifiche parziali agli articoli che abbiamo discussi, nella speranza di vedere accolto il mio vivo desiderio di affermare nettamente nella legge il concetto che lo Stato si faccia esso stesso attivo e provvido rimboschitore. Io era logico ieri in quelle proposte seguendo l'ordine delle idee mie, nutrite in gran parte di esperienza; sono anche più logico oggi nel sostenerle dopo le parole così calde di convincimento personale pronunziate ieri in quest'aula dall'onor. ministro, il quale ha altamente proclamato quel principio che io vorrei fosse vivificatore di tutte le amministrazioni, della sua particolarmente, che cioè la gran risorsa d'Italia stia nel rialzare sempre e dappertutto il valore della produzione. Non solo in quantità ma principalmente in valore deve essere rialzata la produzione italiana, incominciando (poichè di questo oggi parliamo) da quella dei boschi. E dopo le frasi così incisive dell'onorevole Cefaly, nel dipingere lo stato miserando dei boschi, ossia di quelli che egli disse «furon boschi», e nel dimostrare la impossibilità presente delle amministrazioni locali e dei privati a rimboschire, io devo insistere e pregare l'onor. ministro di fare buon viso all'insistenza mia, affinché lo Stato assuma risolutamente questo compito del rimboschimento. Appunto perchè lo assuma direttamente, in ogni caso io ho proposto la soppressione di quelle parole dell'art. 12 che dicono: «comprare per vendere o per cedere i terreni nudi col vincolo dei rimboschimenti ai terzi». Io dico «comprarli» sì, ma non «cederli»; comprarli e rimboschirli direttamente per conto dello Stato, non per affidarli ai terzi. Ciò per l'avviamento vero alla ricostituzione di un demanio boschivo dello Stato, che io ritengo unico fondamento pratico di una nuova ricchezza di foreste quale noi auguriamo all'Italia.

Nel rimboschire poi ho proposto e sostengo che si debba avere riguardo a quelle specie di

piante che abbiano un maggior valore industriale; ed affinché questo maggior valore sia completamente utilizzato, io ho proposto che s'introducano le stazioni forestali sperimentali. Queste massime ho voluto mettere in forma di precetti nella legge, non perchè io diffidi delle buone intenzioni dell'onor. ministro attuale di agricoltura e commercio, nè della operosità colla quale egli cercherà di tradurre in atto i propositi suoi, ma perchè sono convinto anche io, come lui, che le leggi soprattutto sono efficaci quando corrispondono al sentimento pubblico. Dopo l'esperienza dolorosa che abbiamo fatto, sono costretto a concludere che di rispetto alle foreste nel sentimento pubblico ci è troppo poco in Italia, perchè a noi non debba premere di dare forza coercitiva a quell'avviamento, che vorremmo per la ricostituzione delle foreste. Detto ciò, mi rimetto all'apprezzamento del ministro, dell'Ufficio centrale e del Senato.

FROLA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frola.

FROLA, *relatore*. Nella seduta di ieri, a nome dell'Ufficio centrale, ho dichiarato come l'Ufficio centrale stesso sarebbe stato ben lieto che si fossero dati maggiori fondi all'amministrazione forestale, perchè potesse provvedere più efficacemente all'applicazione della legge sui rimboschimenti. Abbiamo accennato già nella seduta di ieri alle necessità in cui ci troviamo che questa legge sia applicata più di quanto si sia fatto per il passato. Quindi l'Ufficio centrale concorda nel concetto che domina nelle aggiunte proposte dall'onorevole senatore Cavasola.

Però l'Ufficio centrale ritiene che allo stato delle cose si possa mantenere l'art. 12 come si trova nella vigente legge, e che possa il Governo, con quei mezzi che crederà opportuni, venire egualmente all'applicazione dei concetti che sono manifestati dall'aggiunta all'articolo 12 bis, ed all'art. 12 ter; perchè noi non possiamo mettere in dubbio che l'amministrazione nel rimboschire debba estendere la sua opera secondo le condizioni dei luoghi; e non possiamo neppure porre in dubbio che l'amministrazione nel rimboschire non debba tener conto dello stato di coltura dei luoghi speciali, e di quelle produzioni che possono recare mag-

gior vantaggio, sia a quei luoghi in cui si trovano, sia all'intera nazione.

Quindi è che, pur approvando i concetti che sono espressi nelle proposte dell'onor. Cavasola, non riteniamo che si debbano inserire nell'attuale disegno presentato dall'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onor. Cavasola predica a un convertito, anzi a un predicatore delle sue stesse dottrine.

Io accetterò come ordine del giorno tutto ciò che egli desidera, ma nell'interesse dell'economia della legge, dal momento che io faccio tali dichiarazioni, non mi pare che sia necessario fare modificazione alcuna.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Io tengo a dichiarare all'onor. ministro che non ho predicato a lui; anzi mi sono valso del convincimento suo così eloquentemente e romanamente espresso ieri per predicare a quelli che verranno dopo di lui, dato che la mia voce possa giungere sino ad essi, o meglio: poichè io non so (e con questo auguro lunga vita ministeriale all'onor. Baccelli) se per quelli che verranno la mia voce avrà ancora risonanza, se l'onor. Baccelli potesse darci l'affidamento che starà al Ministero finchè al bisogno del rimboschire sia soddisfatto, noi potremmo tranquillamente rimetterci alla parola sua.

Io ho detto: miro a stabilire nella legge sotto forma di precetto, ciò che il ministro ha tracciato come programma a sè stesso ed a noi; quindi io, lungi dal predicare all'onor. Baccelli, ho mirato a dare garanzia di riuscita ai proponimenti miei e suoi.

Però da uomo pratico tengo a non sacrificare il principio. So che in Italia le idee buone non spuntano mai d'un tratto; epperò mi contento di fare un primo passo, ma non rinuncio a farlo. Io convertirò in ordine del giorno le disposizioni che avevo cercato di fare introdurre nella legge; e spero che restando esse col voto dell'assemblea e coll'accettazione del ministro tra gli atti del Senato, servano di norma, non per l'amministrazione Baccelli, che

certamente non ne ha bisogno, ma per tutte quelle che verranno, e di norma soprattutto a chi deve per suo ufficio applicare la legge.

Manderò un ordine del giorno al banco della Presidenza che affermi questi concetti, tra i quali concetti io prego l'onor. ministro di permettermi d'includere quello della istituzione di stazioni forestali sperimentali, alle quali io attribuisco tanto maggior valore, quanto più mancante o vana (perdonatemi l'espressione, e non sia alcuno che si dolga) si palesa l'azione dei giardini sperimentali e degli orti botanici, che avrebbero dovuto già rendere questo servizio all'Italia, sperimentando ed insegnando quali piante utili e ricche siano acclimatabili, e che invece forse in qualche luogo, forse anche nei più eminenti, sono ridotti a coltivazione di ortaglie anzichè alle funzioni di giardini sperimentali.

L'ordine del giorno che io propongo è questo:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, lo invita a provvedere a che, nel dare la più ampia applicazione possibile all'articolo 12 della legge forestale, si miri specialmente ad una introduzione, estensione e coltura delle piante di maggior valore industriale promovendo, in quanto occorra, la istituzione di stazioni forestali sperimentali ».

PRESIDENTE. Il ministro accetta l'ordine del giorno del senatore Cavasola?

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lo accetto.

FROLA, *relatore*. Anche l'Ufficio centrale lo accetta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti l'ordine del giorno del senatore Cavasola che rileggo:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, lo invita a provvedere a che, nel dare la più ampia applicazione possibile all'art. 12 della legge forestale, miri più specialmente alla riproduzione, estensione e cura delle piante di maggior valore industriale, promuovendo, in quanto occorra, la istituzione di stazioni forestali sperimentali ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Leggo ora l'art. 26 così modificato dall'Ufficio centrale:

Art. 26. — L'osservanza della presente legge è affidata agli ufficiali ed ai sorveglianti forestali governativi, ed ai sorveglianti forestali provinciali alla dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Le spese per gli ufficiali e per i sorveglianti forestali governativi sono fatte dallo Stato.

Le spese per i sorveglianti forestali provinciali sono rimborsate allo Stato dalla provincia ove prestano servizio.

Quando il vincolo imposto in una provincia sia per tornare utile al territorio di altra inferiore per ubicazione, o di altre comprese nel medesimo bacino fluviale, in quanto allontani la possibilità di scoscendimenti, interramenti, frane, valanghe, di alterazioni nel suolo, di disordini nei corsi d'acqua, la provincia sottostante o le altre sovramenzionate saranno obbligate a contribuire nelle spese dei sorveglianti forestali.

In caso di opposizione della provincia sottostante o delle altre provincie contemplate nella legge, al contributo o di dissenso sulla misura del contributo, il Ministero di agricoltura, uditi Consigli provinciali, il Consiglio forestale ed il Consiglio di Stato, decide.

(Approvato).

Art. 26 bis. — Il numero dei sorveglianti, destinati a prestar servizio nella provincia, e l'ammontare degli stipendi sono determinati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, udito il Consiglio provinciale ed il Consiglio forestale.

(Approvato).

Art. 26 ter. — Contro le determinazioni tutte del Ministero è ammesso da parte degli interessati il ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Onorevoli senatori. Vi parrà molto evidente e giusta la preghiera che io vi rivolgo. La IV Sezione del Consiglio di Stato, tutrice degli interessi individuali, potrà essere interpellata per tutto, meno che per le norme diret-

tive dell'Ufficio centrale, le quali non possono certamente dipendere da essa.

Tutto ciò è materia tecnica; si riferisce a quello che noi prescriviamo allo scopo di mantenere i boschi esistenti e di procacciarci dei boschi nuovi; e quanto si raccoglie sotto il concetto tecnico e le norme direttrici dell'azione per la tutela dei boschi, non è possibile che cadano sotto gli apprezzamenti della IV Sezione del Consiglio di Stato. Per cui io proporrei questa semplice aggiunta all'art. 26 *ter*: fatta eccezione per quelli riflettenti le prescrizioni di massima di che all'art. 4.

FROLA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA, *relatore*. L'Ufficio centrale è a cognizione in questo momento della proposta modificazione che ha qualche gravità, e, convenendo nel concetto esposto dall'onor. ministro che le questioni d'ordine tecnico debbono sfuggire ad altro giudizio, deve riflettere che le prescrizioni di massima non comprendono solamente le questioni di ordine tecnico, ma si riferiscono alla coltura ed alle utilizzazioni dei boschi; e di fronte alle disposizioni della legge in esame queste prescrizioni di massima contenendo anche altre disposizioni che non sono di ordine tecnico, l'Ufficio centrale accettando in massima la modifica proposta, nell'interesse vero della legge, dei diritti dei proprietari e dei diritti anche che potrà fare valere l'amministrazione forestale, crede che si debba soltanto dire: « fatta eccezione per quelle di ordine tecnico riflettenti le prescrizioni di massima di che all'art. 4 della legge ».

Mi pare che in questo senso possiamo essere d'accordo, perchè la modificazione corrisponde alla vera portata del giudizio e alla vera portata della legge.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto questa delucidazione che l'onorevole relatore fa a nome dell'Ufficio centrale.

Io non ho parlato che per la tutela della legge, e desidero che tutti i diritti individuali siano rispettati. Noi non vogliamo fare una legge tiranna ma una legge ragionevole, ed è ragionevole che tutto ciò che è di carattere

tecnico non possa essere soggetto alla IV Sezione del Consiglio di Stato. Quindi io accetto la dizione dell'aggiunta, come è proposta dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Allora si dovrà dire così: « fatta eccezione per quelle di ordine tecnico riflettenti le prescrizioni di massima di che all'art. 4 della legge ».

Se nessuno domanda di parlare, pongo ai voti l'art. 26 *ter* così modificato dall'Ufficio centrale e dal Ministro.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora pongo ai voti l'intero articolo 1° con le aggiunte e gli emendamenti apportativi durante la discussione.

Chi approva l'art. 1° è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rileggo ora l'art. 2 del progetto di legge:

Art. 2.

Art. ... — I terreni lavorativi nudi, sottoposti a vincolo forestale ai termini degli articoli precedenti, qualora vengano dal proprietario coltivati a bosco, saranno esenti dall'imposta prediale erariale per anni venti, se saranno coltivati a bosco ceduo, per anni quaranta se a pianto di alto fusto, e ciò a partire dal terzo anno successivo alla semente o al piantamento del bosco.

Il senatore Di Prampero propone un emendamento a questo articolo 2.

Ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta.

DI PRAMPERO. La ragione dalla quale fu mosso l'autore di questo articolo è, evidentemente, quella di far godere, come premio, l'esenzione delle imposte a quei diligenti proprietari che dedicano cure e spese alla coltivazione dei boschi.

Ora dalla dizione di questo articolo non apparirebbe che potessero godere di tale vantaggio quei proprietari possessori di beni incolti che vogliono coltivare a bosco il loro fondo. È per questa ragione che io pregherei l'Ufficio centrale ed il signor ministro, i quali, spero, entreranno in quest'ordine di idee, di voler consentire che alla parola *lavorativi* siano aggiunte le parole *ed incolti*. Perché dare soltanto

ai lavorativi questo vantaggio, mentre c'è più merito nei proprietari di mettere a bosco dei terreni incolti? Quindi io proporrei che il primo alinea di questo articolo venisse così modificato: « I terreni lavorativi ed incolti nudi sottoposti », ecc.

FROLA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA, *relatore*. L'emendamento proposto dall'onorevole Di Prampero tende a chiarire quanto fu proposto nell'articolo ora in discussione; quindi l'Ufficio centrale accetta senz'altro questo emendamento perchè appunto lo ritiene necessario per lo scopo voluto dallo stesso Ufficio centrale.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E l'accetto anche io.

PRESIDENTE. Cosicché l'art. 2 verrebbe modificato così:

« ... I terreni lavorativi ed incolti nudi sottoposti a vincolo forestale ai termini degli articoli precedenti, qualora vengano dal proprietario coltivati a bosco saranno esenti dall'imposta prediale erariale per anni venti se saranno coltivati a bosco ceduo, per anni quaranta se a piante di alto fusto, e ciò a partire dal terzo anno successivo alla semente o al piantamento del bosco ».

Pongo ai voti questa parte dell'art. 2 così modificata.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Do lettura ora di un'aggiunta presentata dal senatore Codronchi a quest'art. 2, e che dice così:

« Eguale esenzione sarà accordata a quei proprietari che potranno dimostrare al Comitato forestale d'aver rimboschito terreni da un tempo non anteriore a dieci anni ».

Il senatore Codronchi ha facoltà di svolgere questa sua aggiunta.

CODRONCHI. Darò brevemente ragione della mia aggiunta. A me pare che essa sia appoggiata ad argomenti di giustizia e di prudenza; di giustizia, perchè coloro che sono stati i precursori di questo disegno di legge, che hanno avuto l'ardire di rimboschire terreni senza ricavarne reddito, debbono essere equiparati a coloro che allettati da questa legge, rimboschiranno in

avvenire. Ho messo il termine di dieci anni, ma su di esso sono disposto a transigere. Ad ogni modo l'esenzione non potrà estendersi al di là di dieci anni, perchè dopo tal termine un bosco incomincia a rendere frutto, e l'estensione non sarebbe legittima.

L'altro argomento della mia aggiunta è il seguente: può accadere che, coloro che hanno boschi giovani, li atterrino per ricavare intanto il capitale delle legna e usufruire poi dei benefici della legge che accorda l'esenzione; così noi vedremmo nel tempo che correrà tra l'approvazione della presente legge al Senato e quella della Camera, che molti boschi giovani saranno distrutti. Per queste considerazioni ho proposto quest'aggiunta che, credo, sarà accolta favorevolmente dall'onor. ministro, dall'Ufficio centrale e dal Senato.

FROLA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FROLA, *relatore*. L'Ufficio centrale accetta l'intendimento espresso dall'on. senatore Codronchi, che è formulato nell'aggiunta proposta all'articolo 2: solamente pregherebbe il senatore proponente a voler ridurre il termine proposto da dieci a cinque anni. Essenzialmente coll'articolo formulato dall'Ufficio centrale si tende ad incoraggiare le piantagioni di boschi, e questo incoraggiamento si dà con la esenzione dai tributi proposta dall'Ufficio centrale. È giusto anche che, come disse benissimo l'onorevole senatore Codronchi, quelle piantagioni che seguono in quest'intervallo, o a breve distanza, godano lo stesso trattamento. Perciò a noi sembra che ponendo il termine dei cinque anni si ottenga lo scopo giustamente desiderato dal senatore Codronchi.

PRESIDENTE. Interrogo il senatore Codronchi se accetta la variante dell'Ufficio centrale al suo articolo aggiuntivo.

CODRONCHI. Accetto.

PRESIDENTE. Interrogo il ministro se acconsente all'aggiunta.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Acconsento.

PRESIDENTE. Allora rileggo l'aggiunta proposta dal senatore Codronchi e modificata dall'Ufficio centrale:

« Eguale esenzione sarà accordata a quei proprietari che potranno dimostrare al Consiglio

ed al Comitato forestale di aver rimboschito terreni da un tempo non anteriore a cinque anni ».

Pongo ai voti quest'aggiunta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il senatore Borgatta presenta poi la seguente aggiunta:

« Le somme sgravate non daranno luogo a reimposizione rimanendo diminuito di altrettanto lo ammontare annuo del contingente provinciale ».

Ha facoltà di parlare il senatore Borgatta per svolgere la sua aggiunta.

BORGATTA. La mia proposizione aggiuntiva si può ritenere compresa nello spirito delle proposte fatte dal ministro e dall'Ufficio centrale, poichè non si può neanche supporre, mi pare, che lo sgravio che si accorda ad alcuno dei proprietari debba andare ad aggravio degli altri. Ad ogni modo, per togliere ogni dubbio, ho formulato la mia aggiunta che mi lusingo sarà accettata dal ministro e dall'Ufficio centrale.

FROLA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA, *relatore*. La proposta dell'onorevole senatore Borgatta è una esplicazione giusta e fondata di quanto abbiamo già votato, quindi l'Ufficio centrale dichiara di accettarla.

PRESIDENTE. Interrogo l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio se accetta l'aggiunta.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'accetto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto ai voti quest'aggiunta all'art. 2 e che rileggo: « Le somme sgravate non daranno luogo a reimposizioni rimanendo di altrettanto diminuito l'ammontare annuo del contingente provinciale ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Metto a partito l'intero articolo 2 così modificato.

Chi lo approva si alzi.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare in testo unico le disposizioni della presente

legge con quelle della legge 20 giugno 1887, n. 3917.

(Approvato).

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Ora che la legge è stata approvata, io vorrei sapere dall'onorevole ministro a qual punto si trovi il disegno di legge sui demani comunali che ha un grande addentellato con questo che ne è il vero complemento.

Io so che lo ha presentato alla Camera, ma presentare alla Camera non vuol dir nulla, potrebbe anche essere dimenticato e cestinato. E non sarebbe la prima volta. Io vorrei pregare l'onorevole ministro di sollecitarne il corso.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io ringrazio l'onorevole Astengo di avermi rivolta tale domanda, perchè il disegno di legge su i demani comunali è stato caldamente, affettuosamente, seguito da me come un disegno di alta e necessaria giustizia; e se questo è il sentimento mio, e se io dichiaro di aver cooperato alla redazione, alla formazione, di quella legge con tutto l'amore, può essere sicuro l'onorevole Astengo che ne caldeggerò nell'altro ramo del Parlamento la più pronta discussione.

ASTENGO. La ringrazio.

FROLA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FROLA, *relatore*. Come relatore debbo dare comunicazione al Senato delle petizioni che pervennero relativamente al disegno di legge testè discusso.

Il presidente della Deputazione provinciale di Torino, le Deputazioni di Venezia, di Ferrara, di Modena di Bologna, di Cuneo e di Siena, hanno presentato speciali domande relativamente al disegno di legge testè discusso. Di queste domande l'Ufficio centrale ha tenuto conto, per quanto era possibile, nella relazione e nella discussione; quindi l'Ufficio centrale propone l'ordine del giorno puro e semplice per queste petizioni.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione propone l'ordine del giorno sulle petizioni inviate al Senato sulla legge forestale.

Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvata).

PRESIDENTE. Ora si dovrebbe procedere alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge, ma sarà forse opportuno che esso venga prima sottoposto, per il suo coordinamento, all'Ufficio centrale, rimandando la votazione a scrutinio segreto alla seduta di lunedì.

MICELI. *Presidente dell'Ufficio centrale.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MICELI. *Presidente dell'Ufficio centrale.* In nome dell'Ufficio centrale, pregherei l'onorevole nostro presidente di far votare subito a scrutinio segreto il progetto che è stato oggi discusso, perchè non vi è nessuna ragione di differire questa votazione ad un altro giorno, non essendo necessario alcun coordinamento.

PRESIDENTE. Poichè così crede l'Ufficio centrale, se non si fanno osservazioni il progetto di legge testè discusso, sarà oggi stesso votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che dal computo dei voti è risultata convalidata la nomina a senatore del prof. Del Giudico Pasquale.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

« Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di procedere all'appello nominale.

ARRIVABENE, *segretario.* Fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: « Modificazioni alla legge forestale 20 giugno 1877 »:

Senatori votanti	84
Favorevoli	67
Contrari	17

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge: « Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri » (N. 37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Ordinamento del servizio degli Uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli Uscieri ».

Chiedo all'onor. ministro guardasigilli se accetta che la discussione si apra sul progetto modificato dall'Ufficio centrale.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Vorrei pregare l'Ufficio centrale e il Senato di consentire a che la discussione si faccia sul progetto di legge presentato dal Ministero. E dico ciò perchè (è bene lo dichiaro fin d'ora), non potrei convenire nei concetti ai quali si ispirano i due emendamenti proposti coi quali si mutano radicalmente le disposizioni degli articoli 11 e 14. Infatti l'articolo 11 che distingue gli atti la cui notificazione spetta agli uscieri dei conciliatori, dagli altri dei quali la notificazione dovrebbe essere affidata agli ufficiali giudiziari, fu proposto ed adottato per una ragione di giustizia; per riparare cioè un grave danno sofferto dagli ufficiali giudiziari dopo che essi, per l'aumentata competenza dei conciliatori, perdettero i proventi degli atti e delle citazioni nelle controversie di un valore inferiore a cento lire. Ora, colla distinzione introdotta nell'articolo 11, tale perdita viene compensata. Inoltre, trattandosi di atti quali sono gli esecutivi che richiedono pratica e cognizioni speciali, è nell'interesse delle parti che tali atti siano compiuti da chi offre le maggiori garanzie sotto ogni aspetto. Quindi, siccome la disposizione votata dalla Camera raggiunge il doppio scopo di fare gli interessi delle parti ed insieme di compensare gli ufficiali giudiziari dei perduti

proventi, così devo insistere nella proposta ministeriale approvata dalla Camera elettiva.

Quanto alla seconda proposta che tende a modificare l'art. 14 per coordinarlo con altri due (6 e 7) aggiunti dall'Ufficio centrale nell'intento d'istituire gli alunni giudiziari, dichiaro che l'idea è degna di studio, ma non mi pare sia questo il momento di attuarla. Anch'io, trovandomi collaboratore dell'onorevole Zanardelli al Ministero di grazia e giustizia, l'aveva accolta in una riforma da me studiata circa il servizio degli uscieri. Ma mi arrestai di fronte all'inconveniente e al pericolo di formare un nuovo e numeroso personale in aspettazione di un posto e di aggravare lo Stato di un onere eventuale ove, come per gli alunni di cancelleria, si fosse dovuto almeno in parte retribuirlo.

Invece, col sistema del disegno di legge, i commessi bastano ai bisogni del servizio, e per essi non si va incontro a quel pericolo ed a quegli inconvenienti.

Ad ogni modo è una questione che potrà essere studiata e risolta in momento più opportuno.

Questa riforma non organizza definitivamente il servizio degli uscieri, ma provvede unicamente a migliorare subito la loro sorte, e a rendere più semplice e spedito e migliore il servizio, correggendo i difetti più notevoli. Ho quindi fiducia che l'Ufficio centrale vorrà aderire al mio desiderio perchè la discussione si apra sul progetto da me presentato, e ciò soprattutto perchè il progetto stesso rimanga tale quale fu approvato dall'altro ramo del Parlamento. Giova ripetere che si vuole per ora provvedere a rendere meno penosa la condizione degli uscieri meno retribuiti, a elevare le condizioni morali e materiali di tutti. Ora se il disegno di legge dovesse ritornare alla Camera elettiva, il ritardo a concedere una riforma tanto attesa dagli interessati, tante volte indarno promossa e tentata, produrrebbe giustamente nei medesimi un senso di sfiducia e di scoraggiamento.

FROLA, *relatore*. Domando la parola per fare alcune dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FROLA, *relatore*. L'onor. ministro di grazia e giustizia ha rivolta una preghiera all'Ufficio

centrale e cioè di non insistere negli emendamenti che ha presentato al disegno di legge votato dalla Camera elettiva. Poscia, dopo aver rivolta questa preghiera, ha dichiarato che non avrebbe accettato gli emendamenti. Di fronte a questa dichiarazione pare all'Ufficio centrale suo dovere di dichiarare fin da ora che lascia intera la responsabilità al ministro di grazia e giustizia di queste sue dichiarazioni, e della non accettazione delle proposte dell'Ufficio centrale, il quale dichiara di non insistere in questo. (*Benissimo*). Ciò anche per non ritardare oltre l'approvazione del disegno di legge votato dall'altro ramo del Parlamento e nella speranza che le questioni sollevate nella relazione dell'Ufficio centrale saranno tenute presenti per quei provvedimenti che saranno riconosciuti opportuni.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore, segretario, Arrivabene a voler dar lettura del progetto di legge presentato dal Ministero.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(*Vedi stampato N. 37*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

VISCHI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

VISCHI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Già il senatore Frola, quale relatore, ha dichiarato che l'Ufficio centrale rinuncia ai suoi emendamenti, lasciando intera al ministro la responsabilità del disegno di legge quale egli ce lo ha portato dall'altro ramo del Parlamento.

Però l'Ufficio centrale deve raccomandare al ministro e al Senato l'accoglimento del suo ordine del giorno, salvo al nostro presidente di metterlo in votazione quando crederà opportuno; ordine del giorno, che si legge in fine della cospicua relazione del nostro egregio collega, e col quale s'invita il Governo a presentare un disegno di legge relativo all'istituzione di una Cassa di previdenza per la pensione agli ufficiali giudiziari.

L'agitazione di tali funzionari o impiegati (e dico pensatamente o l'uno o l'altro perchè non si è arrivati ancora a stabilire cosa siano costoro) consistè sempre nel desiderio di assicurare l'avvenire loro e delle loro famiglie, inquantochè oggi, dopo un lungo e penoso lavoro, essi non possono fare altro che confidare nella

pietà dei loro colleghi superstiti. Ecco perchè essi domandarono sempre una Cassa di previdenza.

Parve che finalmente il Parlamento avesse voluto prendere in considerazione queste domande; ma il progetto di legge, che è quello che ora esaminiamo, pur portando pomposamente nella sua intestazione precisamente le parole: « Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza », parla di molte altre cose, e della Cassa di previdenza non parla affatto. Dal momento che subito un'altra legge dovrà venire, noi facciamo fin d'ora raccomandazione vivissima al ministro perchè voglia con la futura legge sciogliere questa antica promessa del Governo ed assicurare agli ufficiali giudiziari un assegno per la loro vecchiaia e per i loro figliuoli. Come è naturale, noi non possiamo accennare ai mezzi per la creazione e pel funzionamento della desiderata Cassa di previdenza. Sono questioni queste da trattarsi opportunamente. Noi ora dobbiamo limitarci a raccomandare al Governo e al Senato, come io faccio ora a nome dell'Ufficio centrale, che ho l'onore di presiedere, l'accoglimento del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia*. Non solo non ho difficoltà di accettare l'ordine del giorno della Commissione, ma aderisco volentieri al concetto al quale esso s'ispira.

È vero, come notò il senatore Vischi, che il progetto di legge quale fu originariamente presentato comprendeva due parti: la prima concernente l'ordinamento del servizio degli uscieri, l'altra diretta ad istituire la Cassa di previdenza raccomandata coll'ordine del giorno dell'Ufficio centrale.

Ma la Commissione parlamentare e il Governo dovettero abbandonare la seconda parte, che sollevò obiezioni e incontrava gravi difficoltà derivanti dall'ideato ordinamento del nuovo istituto, tanto in relazione agli oneri da imporsi agli uscieri quanto in rapporto al concorso della finanza dello Stato.

La discussione quindi della Cassa di previdenza e dell'organismo di questo nuovo istituto avrebbe creato ostacoli e dissensi, tali da ritardare quel miglioramento delle condizioni degli uscieri che è lo scopo principale della legge.

Quindi, per raggiungere sollecitamente questo intento e per aver agio e tempo a meglio studiare le basi e l'assetto della Cassa di previdenza si rimandò a momento più opportuno l'esame della questione. Ma ciò non può essere d'ostacolo, e che tale questione sia esaurita e risolta con sollecita cura.

Perciò io non solo accetto l'ordine del giorno ma assumo l'impegno di concretare, quanto più presto mi sarà possibile, il progetto raccomandato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di procedere alla discussione degli articoli, rileggo l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale:

« Il Senato del Regno, passando alla discussione degli articoli del disegno di legge relativo all'ordinamento del servizio degli ufficiali giudiziari, fa invito al Governo perchè abbia a presentare un disegno di legge relativa alla istituzione di una Cassa di previdenza per la pensione agli ufficiali stessi ».

Il signor ministro ha dichiarato di accettare questo ordine del giorno.

Se nessuno chiede di parlare, lo pongo senza altro ai voti.

Chi approva l'ordine del giorno testè letto, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passiamo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

TITOLO I.

Ordinamento del servizio.

Art. 1.

Gli uscieri delle preture, dei tribunali e delle corti assumeranno da ora innanzi il nome di Ufficiali giudiziari.

(Approvato).

Art. 2.

Per essere nominato ufficiale giudiziario è necessario:

1° aver compiuto l'età di anni 21 e non superare quella di anni 35;

2° essere cittadino del Regno;

3° essere di sana costituzione fisica;

4° avere conseguita la licenza ginnasiale o di scuola tecnica in un Istituto regio o pareggiato;

5° avere superato con successo un esame di concorso sulla composizione italiana e sull'aritmetica e sulle nozioni di procedura civile e penale, sulla legge di ordinamento giudiziario, sulle leggi di bollo e registro e regolamenti relativi per la parte concernente il servizio degli uscieri;

6° non trovarsi in alcuno dei casi per cui si è esclusi o non si può essere assunto all'ufficio di giurato a termini degli articoli 5 e 6 della legge 8 giugno 1874, n. 1937 (serie 3ª), modificati col Regio Decreto 1° dicembre 1889, n. 6509;

7° non essere in istato d'interdizione o di inabilitazione o di fallimento.

L'ufficiale giudiziario prima di assumere le sue funzioni deve prestare una cauzione in iscrizioni sul debito pubblico per la concorrenza della rendita determinata dal regolamento.

(Approvato).

Art. 3.

L'esame di concorso sarà scritto ed orale ed avrà luogo presso ciascun distretto di Corte d'appello, dinanzi una Commissione composta di due consiglieri designati dal primo presidente, di un funzionario del pubblico ministero delegato dal procuratore generale, del presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori o di un membro da lui delegato e del cancelliere della Corte d'appello, il quale disimpegherà anche le funzioni di segretario della Commissione.

Il numero dei posti da mettersi a concorso sarà fissato dal Ministero, sulla proposta dei capi della Corte, tenendo conto della media annuale delle vacanze avvenute durante il triennio precedente.

Le norme per l'ammissione all'esame e le altre modalità del medesimo saranno determinate dal regolamento.

(Approvato).

Art. 4.

I vincitori del concorso saranno nominati ufficiali giudiziari con decreto del primo pre-

sidente, sentito il procuratore generale, e destinati a prestar servizio presso le preture del distretto.

(Approvato).

Art. 5.

Ai posti che si renderanno vacanti presso le Corti d'appello saranno destinati ufficiali giudiziari addetti ai tribunali del distretto, ed a quelli che si renderanno vacanti nei tribunali medesimi saranno destinati ufficiali giudiziari addetti alle preture dello stesso distretto, tenendo conto del doppio criterio dell'anzianità e del merito.

A tale destinazione provvede il primo presidente, con le norme dell'articolo 8 dell'ordinamento giudiziario modificato dalla legge 23 dicembre 1875, n. 2839.

Gli ufficiali giudiziari presso le Corti di cassazione saranno nominati fra quelli delle Corti d'appello dal primo presidente della Cassazione, sentito il procuratore generale.

Il tramutamento degli ufficiali giudiziari da un distretto all'altro, avrà luogo con decreto ministeriale.

(Approvato).

Art. 6.

All'attuale titolo VII della tariffa civile approvata col Regio decreto 23 dicembre 1865, n. 2700, nei capi I a V sono sostituite le corrispondenti disposizioni contenute nell'allegato A.

La tariffa penale approvata col Regio decreto 23 dicembre 1865, n. 2701, è modificata negli articoli 89, 173, 175, 180 e 188, giusta l'allegato B.

L'articolo 178 di detta tariffa è abrogato.

ALLEGATO A.

Titolo VII della tariffa civile.

CAPO I.

Ufficiali giudiziari presso i pretori.

245. Per ogni citazione fatta con semplice biglietto anche verbalmente quanto ai testi-

moni (articoli 132-133 Codice procedura civile), lire 0.25.

246. Per la notificazione di ogni citazione fatta con atto formale, di sentenze, ordinanze e provvedimenti, di precetto per l'esecuzione sopra i beni mobili, di sequestro e di pignoramento presso terzi o di qualunque siasi altro atto, comprese le vidimazioni per consegna della copia dell'atto al portinaio della casa o vicino d'abitazione od al sindaco, e gli altri obblighi dalla legge imposti, nonchè per ciascuna pubblicazione mediante affissione e deposito in pubblici uffici (articoli 132-134; 141 e 631 Codice procedura civile), lire 0.50.

Per l'originale dell'atto formale di citazione e del precetto mobiliare, oltre il diritto suddetto, lire 0.50.

247. Per ogni consegna di atto di citazione al pubblico ministero presso il tribunale civile e per sunto di detti atti o l'estratto di qualche bando da inserirsi nel giornale degli annunzi giudiziari (articoli 141-142 e 630 Codice procedura civile), lire 1.

248. Per la chiamata di ogni causa e per l'assistenza all'udienza:

dal procuratore dell'attore o, in mancanza, dalla parte attrice, lire 0.20.

249. Per ogni verbale di pignoramento, sequestro, sia presso il debitore che presso terzi, o ricognizione di beni mobili e frutti già pignorati e sequestrati, compresa, occorrendo, l'assegnazione (articoli 593-598-602-606 e 930 Codice procedura civile, articolo 885 Codice commerciale), lire 4.

Se per somma eccedente le lire cento e la durata dell'atto superi tre ore, il diritto per il tempo impiegato in più verrà esatto a rata di vacanza, purchè però risulti in cifre ed in lettere dal verbale l'ora in cui furono cominciate e terminate le operazioni.

Qualora l'atto riuscisse infruttuoso per mancanza di mobili o frutti, ovvero il debitore od altri per esso, pagasse la somma dovuta prima che l'operazione fosse incominciata, sarà ugualmente dovuto il diritto come sopra fissato.

250. Pel deposito nella cancelleria della pretura del verbale di pignoramento o di sequestro e per il deposito del danaro, titoli di credito, gioie ed oggetti d'oro e d'argento da lui pignorati (articoli 604, 609 e 930 Codice di procedura civile), lire 0.50.

Questa tassa non è dovuta se trattasi di pignoramenti, nei quali il credito principale non eccede le lire 100.

251. Per la relazione di perizia degli oggetti da porsi in vendita (art. 628 Codice procedura civile), lire 2.

Per la formazione del bando originale (articolo 629 Codice procedura civile), lire 1.

252. Per ciascuna vendita agl'incanti di beni mobili pignorati, lire 3.

Quando per l'esecuzione venisse impiegato un tempo maggiore di due ore, sarà dovuto in più per il tempo maggiore, il diritto a rata di vacanza.

253. Per l'atto di precetto per l'esecuzione sopra i beni immobili (art. 659 Codice procedura civile), lire 2.

254. Per l'assistenza in caso di vendita di immobili con l'obbligo di fornire le candele (articoli 675 e 825 Codice proced. civile), lire 3.

Se la durata dell'incanto non avrà ecceduto un'ora, sarà dovuta la sola metà di questo diritto.

255. Per gli atti di offerta reale e di deposito quando il tempo impiegato non superi tre ore (articoli 902 e 906 Codice procedura civile), lire 3.

Se si occuperà un tempo maggiore, il diritto sarà in ragione di vacanza.

256. Per ogni atto di protesto di lettera di cambio o biglietto all'ordine in danaro o in derrate (art. 303 Codice commerciale):

per somma inferiore alle lire 50, lire 1;
da 50 a meno di 200, lire 1.50;
da 200 a meno di 500, lire 2;
da 500 a 1000, lire 3.

Questo diritto, è aumentato di centesimi 50 ogni 500 lire successive purchè non si eccedano le lire 8.

Oltre questo diritto sarà pure dovuto quello di copia per la trascrizione in apposito registro dei protesti per intero, giorno per giorno e per cadauna facciata, lire 0,20.

257. Per l'arresto di un debitore, compreso il relativo verbale (art. 752 Codice procedura civile), lire 15.

258. Per la vacanza innanzi al pretore od al presidente del tribunale civile quando il debitore domanda di essere sentito, compresa la scritturazione del provvedimento nel verbale

se venga fatto dall'ufficiale giudiziario (art. 755 Codice procedura civile), lire 2.

259. Per la consegna dell'arrestato al custode delle carceri, comprese le copie del verbale che dovranno essere redatte (articoli 759, 760 Codice procedura civile), lire 3.

260. Per l'atto di ritenzione del debitore in carcere tanto per il verbale che per le copie occorrenti, il diritto complessivo (art. 764 Codice procedura civile), lire 4.

261. Per il verbale di consegna di beni mobili (art. 742 Codice procedura civile), L. 4.

262. Per il verbale di rilascio di beni immobili qualunque sia il loro valore (art. 745 Codice di procedura civile), lire 4.

Se la durata dell'atto superi tre ore, il diritto per il tempo impiegato in più verrà esatto a rata di vacanza come nel precedente n. 249.

263. Per il deposito di ciascuno di detti verbali di consegna di beni mobili e di rilascio di beni immobili nella cancelleria della pretura (articoli 744 747 Codice procedura civile), L. 0.50.

264. Per l'assistenza a tutti gli atti per cui l'ufficiale giudiziario sarà richiesto dal cancelliere del pretore e del conciliatore procedente, sarà dovuto il diritto di vacanza in ragione del tempo impiegato (art. 861 Codice procedura civile).

Lo stesso diritto competerà al banditore per l'assistenza agli incanti dei beni mobili (articolo 641 Codice procedura civile).

265. Per le copie di ogni notificazione delle sentenze, decreti, verbali ed altri provvedimenti, e dell'atto di citazione, precetto, ricorso in Cassazione e di ogni altro atto che ai termini del Codice di procedura possano spedirsi dagli uffiziali giudiziari, purchè dalla presente tariffa non comprese già nel diritto come sopra assegnato, sarà dovuto per ogni facciata di scritturazione il diritto, lire 0.20.

Tale diritto non sarà dovuto per la scritturazione degli atti originali.

266. Per ogni iscrizione di atti nel repertorio, purchè in calce della specifica si faccia constare del relativo numero di iscrizione, lire 0.10.

Questo diritto non sarà dovuto quando l'ufficiale giudiziario avrà fatta la citazione per biglietto in carta libera.

267. Quando per gli atti del loro ministero gli uffiziali giudiziari dei pretori dovranno tra-

sferirsi al di là di un chilometro dalla sede dell'ufficio a cui appartengono, sarà ad essi corrisposta un'indennità in compenso delle spese di viaggio, di trasporto e di cibaria per ogni chilometro di distanza, lire 0,40.

Per i chilometri percorsi onde restituirsì alla residenza non è dovuta alcuna indennità, ed in caso di più atti si osserva il disposto del n. 284.

CAPO II.

Uffiziali giudiziari presso i tribunali.

268. Per ogni notificazione di comparse, atti conclusionali, decreti ed ordinanze relative alla istruzione delle cause, nonchè di qualsiasi altro atto di simile natura da eseguirsi da procuratore a procuratore, come pure per la notificazione ai procuratori dell'avviso indicante le cause da spedirsi in ciascuna udienza almeno un giorno prima di quello stabilito per la spedizione, nonchè dell'avviso del cancelliere con cui partecipa ai medesimi il dispositivo delle sentenze pubblicate all'udienza, giusta il prescritto dell'art. 366 del Codice di procedura civile (articoli 244, 268 del regolamento), lire 0,40.

269. Per la chiamata di ogni causa e per l'assistenza all'udienza sia del tribunale che del presidente (art. 251 del regolamento):

per ciascuno dei procuratori, lire 0.40.

270. Per l'assistenza agli incanti qualunque sia il tempo impiegato ed il numero dei lotti, comprese le candele, lire 4.

Ove però la durata degli incanti non ecceda un'ora sarà dovuta la sola metà del diritto.

271. Per l'assistenza agli incanti di navi od altri bastimenti da mare, barche, scialuppe e simili di qualunque portata sieno, comprese le candele, lire 3.

Se la durata degli incanti non eccederà un'ora saranno solamente dovuti i due terzi del diritto.

272. Per ogni iscrizione di atti al repertorio e per ogni copia che a termini di legge gli uffiziali giudiziari dei tribunali possono spedire, sarà dovuto il diritto uguale a quello fissato per gli uffiziali giudiziari di pretura come ai numeri 265 e 266.

Il diritto di repertorio però non sarà dovuto quando l'ufficiale giudiziario avrà fatto delle citazioni per biglietto in carta libera, ovvero delle citazioni o notificazioni da procuratore a

procuratore e delle intimazioni di avvisi agli stessi procuratori.

273. Per la loro trasferta fuori della sede dell'ufficio cui appartengono come nel capo precedente al n. 267, e per gli atti di protesta come al n. 256, saranno dovuti gli stessi diritti in essi rispettivamente stabiliti.

274. Per tutti gli altri atti di competenza degli uffiziali giudiziari presso i tribunali civili contemplati nel caso precedente, e pei quali in questo non sia stato ad essi assegnato un diritto particolare, avranno gli stessi diritti attribuiti agli uffiziali giudiziari dei pretori col l'aumento della metà.

CAPO III.

Ufficiali giudiziari presso le Corti d'appello.

275. Per la chiamata delle cause ed assistenza all'udienza sarà dovuto il doppio del diritto fissato al n. 269 per gli uffiziali giudiziari dei tribunali.

276. Per tutti gli altri atti del loro ministero avranno i medesimi diritti stabiliti per gli uffiziali giudiziari dei tribunali, aumentati della metà, ad eccezione dei diritti portati al n. 256, come pure del diritto d'iscrizione a repertorio e di quello di copie che saranno dovuti nella stessa somma fissata ai nn. 265, 266 e 272.

277. Il disposto del n. 273 per quanto concerne le indennità di trasferta, vale anche per gli uffiziali giudiziari presso le Corti di appello.

CAPO IV.

Ufficiali giudiziari presso le Corti di cassazione.

278. Per ogni notificazione:

Se eseguita agli avvocati nel domicilio eletto nel ricorso e nel controricorso, o nella cancelleria della Corte, lire 1.

Se alla parte (articoli 524, 525, 531, 546, 551 prima parte, 784 e 786 Codice procedura civile), lire 1.50.

279. Per ogni avviso spedito dal cancelliere da darsi agli avvocati delle parti in conformità degli articoli 537, 551 del Codice procedura civile (art. 289 del regolamento), lire 0.50.

280. Per ogni chiamata di causa all'udienza compresa l'assistenza alla medesima, per ciascuna parte in causa, lire 1.

281. Per le copie di ogni atto che a termini di legge si possono spedire dagli uffiziali giudiziari anzidetti, saranno dovuti per ogni facciata avente il prescritto numero di linee e di sillabe, lire 0.30.

282. Per l'iscrizione di ogni atto nel repertorio, lire 0.10.

283. Per la loro trasferta fuori della loro residenza accennata nel n. 267 sarà dovuto per ogni chilometro di distanza L. 0.60.

CAPO V.

Disposizioni comuni a tutti gli uffiziali giudiziari.

284. Quando gli uffiziali giudiziari faranno più atti nella stessa gita, nello stesso giorno, a richiesta della stessa parte, non potranno esigere che una sola tassa di trasferta la quale si dovrà da essi ripartire su tutti gli atti in proporzione del loro numero e delle varie distanze percorse.

Nel calcolo delle distanze si dovrà tener conto di quelle minori che si sarebbero dovute percorrere e non di quelle effettivamente seguite quando non vi sia stata una legittima causa.

Per determinare le singole distanze gli uffiziali giudiziari dovranno attenersi agli stati compilati giusta le prescrizioni della tariffa penale e non potranno tener conto di quelle maggiori che esistessero per recarsi a punti staccati dai centri delle borgate, parrocchie od altre frazioni portate negli stati medesimi.

285. Mediante i diritti assegnati agli uffiziali giudiziari nel presente titolo, nulla potranno i medesimi pretendere per la scrittura constatante le formalità di notificazione e d'intimazione sull'originale e sulle copie.

286. Quando gli uffiziali giudiziari delle Corti e dei Tribunali si trasferiranno fuori della propria residenza per fare atti che a termine di legge possono eseguire in concorso con quelli di Pretura, percepiranno i diritti ad essi spettanti in base alle precedenti disposizioni.

In questo caso però non possono portarsi in ripetizione a carico delle controparti se non i diritti che sarebbero dovuti qualora gli atti fossero eseguiti da un ufficiale di Pretura, salvo che vi sia stata speciale destinazione delle Corti e dei Tribunali.

La Commissione nominativa dovrà contenere

la natura e qualità dell'atto e la designazione del luogo in cui l'atto deve eseguirsi, e ne verrà fatta espressa menzione nell'atto medesimo.

237. Nel computo dei diritti di copia non sarà compresa l'ultima facciata se non contiene almeno otto linee di scritturazione, oltre la sottoscrizione, ma la prima, qualunque sia la scritturazione, sarà sempre computata per intero,

Lo stesso numero di sillabe prescritte poi cancellieri sarà osservato anche per gli ufficiali giudiziari.

ALLEGATO B.

Modificazioni alla tariffa penale.

Art. 89.

Se gli ufficiali giudiziari faranno più atti nella stessa gita, nello stesso giorno e in seguito a richiesta della stessa parte, dovranno ripartire il diritto di trasferta proporzionalmente alla distanza di ciascuno su tutti gli atti originali, secondo il quadro contenuto nel modello n. 1 annesso alla tariffa.

Art. 173.

Agli ufficiali giudiziari i quali coi proventi da essi percetti per atti di ufficio di qualunque specie, tanto in materia civile, quanto in materia penale, non vengano a conseguire annualmente quelli di Pretura lire 1000, quelli di Tribunale lire 1200, quelli di Corte di lire 1500, sarà corrisposta un' indennità a titolo di supplemento fino all'importo di tali cifre.

Art. 175.

Le tasse che fossero dovute per atti in materia civile e fatti nell'interesse dello Stato e che gli ufficiali giudiziari sono tenuti di eseguire gratuitamente, non potranno mai essere portate in ripetizione se non che a carico dei privati quando vengano condannati al rimborso, eccettuate le spese di trasferta e dei testimoni a sensi dell'art. 134.

Art. 186.

Le indennità da accordarsi come supplemento devono ripartirsi a rate trimestrali ed in base all'art. 173, per cui riunite ai proventi non po-

tranno mai eccedere per ciascun ufficiale giudiziario, se di Pretura lire 250, se di Tribunale lire 300 e se di Corte lire 375.

L'eccedenza dei proventi esatti in un trimestre sarà tenuta a calcolo nel fissare l'indennità nei trimestri successivi dello stesso anno e ne sarà quindi fatto riporto nello stato riassuntivo.

Art. 188.

Le indennità di trasferta tanto in materia civile quanto in materia penale saranno segnate in repertorio in apposita colonna; però nel formare il complessivo ammontare di tutte le percezioni fatte, onde fissare la somma che dovrà essere assegnata ai termini degli articoli 173 e 174, le dette indennità di trasferta saranno calcolate per metà.

Pongo ai voti l'art. 6 coi due allegati.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 7.

Gli ufficiali giudiziari dovranno segnare giornalmente sui repertori ogni atto seguito nonchè l'ammontare dei diritti esatti e riprodurre contemporaneamente sopra ogni atto originale e copia il numero corrispondente del repertorio civile o penale e la specifica dei diritti stessi.

Il visto prescritto dall'articolo 40 del regolamento 10 dicembre 1882, n. 1103, dovrà essere apposto dal cancelliere o da un funzionario di cancelleria da lui delegato.

Le contravvenzioni saranno punite, la prima volta con un'ammenda di lire 20 e le successive con un'ammenda da lire 20 a 50, salve le pene disciplinari.

(Approvato).

Art. 8.

Negli uffici a cui sono addetti due o più ufficiali giudiziari, i proventi di tutti gli atti, prelevato un quarto per l'uffiziale che li ha compiuti, debbono essere messi in comunione e ripartiti in quote uguali fra gli uffiziali stessi.

Fra i proventi non sono comprese se non limitatamente ad una quinta parte le indennità di trasferta che rimangono per gli altri quattro quinti a favore dell'uffiziale che l'ha eseguita.

Le operazioni di prelevamento e di riparto si effettuano a cura degli interessati, salvo ricorso al cancelliere del rispettivo ufficio in caso di dissenso o di reclami, ed al capo del Collegio od al pretore per le risoluzioni definitive.

(Approvato).

Art. 9.

L'applicazione delle pene pecuniarie di cui al capoverso 2° dell'articolo 7 sarà fatta con ordinanza dal capo del Collegio o dal pretore, uditi gl'interessati verbalmente o per iscritto.

Contro l'ordinanza del pretore è ammesso il reclamo al tribunale; contro l'ordinanza del presidente del tribunale o della Corte il reclamo è presentato al rispettivo Collegio.

Sui reclami si provvede in Camera di consiglio della Sezione civile, sentito il pubblico ministero.

(Approvato).

Art. 10.

Gli uscieri degli uffici di conciliazione saranno nominati dal presidente del tribunale sentito il procuratore del Re e verranno scelti fra gl'inservienti comunali o fra le altre persone residenti nel luogo che presentino le necessarie garanzie di capacità e di moralità.

(Approvato).

Art. 11.

Gli atti di usciere negli affari di competenza dei conciliatori, esclusi quelli per la esecuzione dei verbali di conciliazione e delle sentenze, a cominciare dal pignoramento, spettano, senza distinzione di somma, agli uscieri addetti agli uffici di conciliazione.

Quelli per l'esecuzione delle sentenze dei conciliatori e dei verbali di conciliazione aventi forza esecutiva per l'articolo 12 della legge 16 giugno 1892, n. 261, e degli atti stragiudiziali, anche nei comuni che non sono sede di mandamento, sono di esclusiva competenza degli ufficiali giudiziari addetti alle preture.

Per i suddetti atti di esecuzione però gli ufficiali giudiziari delle preture non potranno percepire che la metà dei diritti portati dalla tariffa civile, modificata a norma dell'art. 6.

(Approvato).

Art. 12.

Gli ufficiali giudiziari sotto la loro responsabilità potranno valersi, per i lavori interni di ufficio e per l'assistenza alle udienze, anche delle preture, dell'opera di commessi espressamente autorizzati dal presidente del tribunale o della Corte, sentito il pubblico ministero.

I commessi, previa l'autorizzazione [presidenziale, potranno anche essere incaricati della notificazione degli avvisi e delle citazioni per biglietto, comprese quelle per i testimoni, tanto in materia civile che penale.

I detti commessi non acquisteranno alcun titolo per essere nominati ufficiali giudiziari, nè potranno ottenere indennità o sussidi a carico dello Stato.

(Approvato).

Art. 13.

Entro sei mesi dall'attuazione della presente legge, con decreto Reale sarà pubblicato il ruolo organico degli ufficiali giudiziari assegnati a ciascun distretto di Corte d'appello.

Entro due anni dall'attuazione della presente legge, e successivamente ogni cinque anni, il ruolo suddetto sarà sottoposto a revisione e, ove occorra, sarà modificato con Regio decreto.

Questi decreti non vanno soggetti a reclamo od a ricorso qualsiasi.

(Approvato).

Art. 14.

Restano ferme tutte le disposizioni contenute nell'ordinamento giudiziario e nel relativo regolamento, nonchè quelle della tariffa in materia civile e penale, che non sono state modificate con la presente legge.

(Approvato).

Art. 15.

Qualora i proventi annui di un ufficiale giudiziario superino le lire quattromila, la maggior somma, prelevati due quinti a favore del medesimo, sarà versata nel modo stabilito dal regolamento per i sussidi di cui all'art. 177 della tariffa penale approvata col Regio decreto 23 dicembre 1865, n. 2701.

(Approvato).

Art. 16.

Il Governo del Re è autorizzato a fare le disposizioni transitorie e tutte le altre che saranno necessarie per l'attuazione della presente legge.

La presente legge andrà in vigore sei mesi dopo la sua pubblicazione.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di lunedì 8 corrente.

FROLA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

FROLA, relatore. Ho il dovere di dire brevemente al Senato delle petizioni che pervennero all'Ufficio centrale, petizioni che sono molto numerose e riunite in apposito elenco; esse riflettono essenzialmente le questioni sollevate ed esaminate nella relazione, gli atti da notificarsi dagli uscieri delle preture e dei conciliatori, i diritti loro spettanti ed altri miglioramenti reclamati dalla classe degli uscieri.

L'Ufficio centrale propone il rinvio di queste petizioni agli archivi del Senato perchè se ne possa tener conto ove altri studi ed altre proposte si debbano fare sull'argomento.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale propone il rinvio agli archivi delle petizioni.

Se non si fanno osservazioni la proposta dell'Ufficio centrale s'intenderà approvata.

Leggo l'ordine del giorno per la tornata di lunedì alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri (N. 37).

II. Discussione del disegno di legge:

Fondazione in Roma di un Istituto di credito agrario per il Lazio (N. 13).

Vorrei pregare i signori senatori che debbono riferire su alcuni disegni di legge già da tempo distribuiti a voler sollecitare la presentazione delle loro relazioni perchè si possa avere materia per continuare nelle nostre discussioni.

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Lezionate per la stampa l'11 dicembre 1902 (ore 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LV.

TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Ringraziamenti — Inversione dell'ordine del giorno — Discussione del disegno di legge: « Fondazione in Roma di un Istituto di credito agrario per il Lazio » (N. 13) — Parlano nella discussione generale i senatori Sormani-Moretti, Finali relatore ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Chiusura della discussione generale — Si approvano i primi sei articoli del progetto, senza discussione — All'art. 7 fa un'osservazione il relatore senatore Finali, e vi risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio — È approvato l'art. 7, ultimo del progetto — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri di agricoltura, industria e commercio e della marina.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La vedova del senatore Fiorentini ringrazia il Senato delle nobili parole di compianto, come essa dice, pronunziate in onore del di lei defunto consorte.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine del giorno, dovrebbe ora procedersi alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge approvato nell'ultima seduta. Se al Senato non dispiace, si procederà ad un'unica votazione e del progetto di legge approvato ieri, e di quello che probabilmente sarà approvato in questa stessa seduta.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione del disegno di legge: « Fondazione in Roma di un Istituto di credito agrario per il Lazio » (N. 13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge « Fondazione in Roma di un Istituto di credito agrario per il Lazio ».

Prego il signor senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 13).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. su questo disegno di legge.

SORMANI-MORETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SORMANI-MORETTI. Sono state presentate al Senato, e si sono fatte istanze al Governo dalla regione Sabina, perchè, trovandosi essa in condizioni analoghe ed essendo finitima al Lazio, potesse estendersi anche ad essa il beneficio dell'Istituto autorizzato e creato col presente progetto di legge. L'Ufficio nostro centrale direbbe anche ufficiali domande alle autorità locali che sovrintendono alla Sabina, per conoscere le condizioni economiche ed agrarie di quei

paesi e l'avviso loro circa l'opportunità e convenienza di estendere anche alla Sabina i benefici di questo progetto di legge. Ora, nella relazione, mentre si accenna a questo fatto, è detto che pure riconoscendo la ragionevolezza dei desideri e della domanda dei Sabini, occorrerebbe, ad avviso dell'Ufficio centrale, per estendere al di là del Lazio l'azione del nuovo Istituto che questo avesse un capitale maggiore di quello che potè assicurarsi, grazie al plausibile e bene augurato concorso ed accordo della Cassa di Risparmio di Roma, di quella Lombarda in Milano e della Banca d'Italia.

Ma, a dir vero, il capitale di un milione può valere ad assai maggiore somma di credito per questa sorte d'istituti, che non agiscono direttamente, ma si valgono quali agenti ed intermediari dei vari minori istituti di credito locali: Casse di risparmio, Banche popolari, rurali, ecc. i quali, come rigagnoli di maggiori corsi d'acqua, sogliono estendere per ogni dove la benefica azione a vantaggio dei singoli agricoltori e proprietari di terre da essi conosciuti quanto non può conoscerli ed apprezzarli l'istituto principale. E però questi, al pari dei consimili istituti di credito, non hanno realmente bisogno di grandi capitali per potere rendere direttamente i desiderati servizi di mutui, d'anticipazioni, di sconti, in quanto che non è realmente l'entità del loro capitale che va, per sé solo ed isolato, ai singoli proprietari snocciolato, dirò così, a credito, ma serve piuttosto, esso capitale di base, di guarentigia, di sicurtà a quel moto di molteplici e rinnovantisi operazioni che si combinano, concedono e ripetono dai singoli minori locali istituti; di modo che col suo milione il novello istituto potrà certamente recare beneficio superiore ed accordare crediti pel quintuplo e pel decuplo e più dell'importo di quella somma del proprio capitale.

Ora, essendo le condizioni della Sabina analoghe a quelle del Lazio, essendovi anzi nella Sabina alcuni istituti minori i quali, già saggiamente condotti, danno buon affidamento di potere servire con efficacia quali intermediari fra l'erigendo istituto di credito di cui qui trattasi o quanti proprietari coltivatori hanno colà bisogno di modificare razionalmente le proprie coltivazioni e di attivare un lavoro agricolo proficuo, io pregherei, se non altro, di far sì che questa parola Lazio la s'intenda nel senso an-

tico, il quale comprendeva altresì la Sabina intera e non solo quella piccola parte di Sabina che, per alcuni pochi comuni, trovasi di fatto tuttora compresa nel Lazio attuale.

La definizione del Lazio, quale oggi comunemente si usa e quale si trovò necessario precisarla nell'art. 4 del presente disegno di legge, delimitandola ad una parte della provincia di Roma, è una definizione stata adottata, dirò, ad uso burocratico dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, ma non corrisponde realmente alla significazione che anticamente si diede al Lazio.

Io chiederei ora dunque che, in previsione d'un prossimo avvenire, per non avere ancora con un ulteriore disegno di legge a modificare questo odierno, si voglia od aggiungere per il « Lazio » e per la « Sabina », oppure che rimanga inteso, in seguito ad esplicazioni ed interpretazioni ora qui scambiate, che nella parola « Lazio » è compresa anche quella parte dell'antico Lazio, attualmente staccata dalla giurisdizione amministrativa della provincia di Roma.

Queste sono le domande, le preghiere e le interpellanze che io dirigo all'Ufficio centrale nostro ed all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, per vedere se si può estendere il beneficio di questa legge in favore della Sabina, oppure, com'è nell'intenzione dello stesso Ufficio centrale e nelle speranze e nelle lusinghe ch'esso dà, che ve lo si possa estendere in un'epoca più o meno prossima.

Tale implicita già stabilita possibilità d'estensione riuscirebbe tanto più opportuna in quanto che l'Istituto Sabino per gli studi residente in Roma, ottenne ultimamente dalla provincia dell'Umbria la cessione in enfiteusi di vasta possidenza ch'era dei Gesuiti e che il Regio Commissario generale Pepoli assegnò, per le spese d'istruzione, ai 56 comuni della Sabina, costituenti oggi il circondario di Rieti.

E l'Istituto Sabino per gli studi, ottenuta dall'Amministrazione provinciale, l'anno scorso, quella cessione in enfiteusi, sta ora per fondare su quei beni e con essi una Scuola elementare agraria razionale.

Sicchè, nel frattempo in cui si cerca e si sta da quel benemerito Istituto (o credo che le difficoltà e i ritardi stiano per finire), di venire ad una fondazione sperimentale e pratica per l'agricoltura sabina, è bene ed è opportuno che

si assicurari nell'avvenire il modo ai proprietari di quel paese di potere profittare degli insegnamenti della scienza e quindi trasformare quelle terre secondo la coltura razionale odierna. Anche per questa ragione io prego ed invoco dall'Ufficio centrale e dall'onorevole ministro d'agricoltura, nella comune sollecitudine per i progressi della patria coltura agraria, una parola rassicurante.

FINALI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Io veramente dubito, che sia esatta la definizione data dal mio amico ed antico collega nel governo della dittatura emiliana, quella definizione che gli fa comprendere la Sabina nel Lazio; poichè in tutti i libri antichi che conosco, trovo invece che fra i confini del Lazio è appunto indicata la Sabina, come l'Ufficio centrale ricorda nella sua breve relazione.

Ma fosse o no compresa la Sabina nell'antico Lazio, che noi escludiamo, non meno attenzione e sollecitudine meritano le condizioni agrarie ed economiche della regione stessa.

L'Ufficio centrale a cui si è presentata la espressione dei desideri della Sabina, e in giornali e in altre guise, non li ha trascurati; e non lo doveva per molte ragioni.

Quella regione fertile, abitata da gente operosa, forte ed industrie, merita tutta la sua sollecitudine; lo meritava anche per ricordo storico, poichè non si può dimenticare che gli antichi Romani dalla Sabina appunto presero il glorioso nome di Quiriti. Anzi c'è la tradizione che la vigorosa progenia che è sorta qui in Roma, e che ha avuto la virtù di dominare tutto il mondo, fosse formata da un forzato connubio con le donne della regione sabina.

Ma se poi l'Ufficio centrale non avesse avuto presente nè le tradizioni antiche, nè la condizione attuale delle cose, sarebbe stato richiamato ad occuparsi delle condizioni della Sabina dall'egregio uomo, il quale presiede al governo della provincia di Perugia, nella quale è compresa la Sabina, e che interpellato intorno alle condizioni economiche e agrarie della Sabina fece una relazione, la quale può essere citata come esempio per tutti i prefetti, i quali debbono occuparsi delle condizioni economiche morali e sociali delle loro provincie.

Ciò premesso, dichiaro al mio onor. amico, che l'Ufficio centrale volentieri avrebbe aderito

al proposito manifestato da alcuni; ma che ufficialmente io non lo vedo manifestato altro che dalla Cassa di risparmio di Roma. Poichè di petizioni al Senato noi non abbiamo avuto altra notizia, oltre una dimanda del presidente del Consiglio direttivo della cattedra ambulante di agricoltura in Sabina. Di altre petizioni non sappiamo; ed oggi prima che cominciasse la discussione mi sono assicurato, che non ne esistono negli atti della segreteria. Ma anche senza petizioni l'Ufficio centrale doveva occuparsi della Sabina. Nel voto della Cassa di risparmio neppure si parla di tutta la Sabina, ma soltanto di quattro mandamenti, che un giornale locale eleva a cinque, i quali sono quelli di Magliano, Fara Sabina, Orvinio, Rocca Sinibalda e Poggio Mirteto.

Ora noi avevamo un progetto di legge il quale si presenta con una somma assai limitata e cioè un milione, il qual milione nella sua efficienza può estendersi, è vero, molto più largamente che non sia questa ristretta somma, ma per ora non è più di un milione.

Noi ci rivolgemmo all'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se egli avrebbe consentito ad estendere l'azione di questo Istituto anche alla Sabina; ed il ministro pur dichiarando la sua sollecitudine per le condizioni della Sabina, osservava a noi come non sarebbe prudente, in faccia alla piccolezza della somma di capitale di fondazione, il quale a molti pare troppo scarso anche per le operazioni limitate al solo territorio del Lazio, nè conveniente estenderlo anche alla Sabina, o ad alcune parti di essa.

Oltre quegli Istituti che sono nominati nella nostra breve relazione, l'onor. Sormani-Moretti ben sa che esistono altri Istituti di credito agrario con vari nomi, e Casse rurali che aiutano quel movimento che da parecchi anni si è manifestato nella Sabina, la quale veramente ha migliorato le sue condizioni agrarie grandemente.

La Sabina è ammirata, e anche in certo modo invidiata per la sua fertilità e per la qualità dei suoi grani; fu forse il primo, ed è uno dei principali centri della produzione delle barbabietole zuccherine; ed anche nella produzione olearia ha fatto dei progressi grandi e grandemente encomiabili.

Fra gli altri poi vi è un istituto il quale ha

il torto di fare del proselitismo religioso dove ci dovrebbero essere soltanto le ragioni della economia del credito e dell'agricoltura, ma che pure esercita anche esso una larga ed efficace azione.

Ora noi nella nostra relazione ci siamo augurati, che i tre istituti i quali concorrono in complesso per la somma di un milione, con una generosità della quale abbiamo dato ad essi lode, possano aumentare i loro contributi, ed abbiano aderito alla fiducia espressa anche nel progetto di legge, che altri enti possano contribuire; e soprattutto poi poniamo grande fiducia nelle forze che questo istituto può acquistare mediante i depositi. Quando l'istituto abbia acquistato credito in modo da richiamare a sé in larga misura i depositi fruttiferi, allora potrà avere dei mezzi di azione molto maggiori, che non siano quelli che risulterebbero soltanto dal suo capitale di fondazione.

Ma aspettiamo questi sperabili risultati. Quando o per aumento del capitale di fondazione, o per virtù dei depositi, i mezzi di azione dell'istituto saranno adeguatamente aumentati, allora si potrà estendere l'azione anche alla Sabina; ma per ora noi crediamo che non sarebbe prudente andare fuori del Lazio.

Il Lazio ha meno istituti di questo genere, che non abbia la Sabina, ed ha maggiori bisogni.

Il Lazio gloriosa espressione geografica, è la più grande provincia dell'Italia continentale: sono 12 e più mila kmq. di terra, ed in superficie non è superato che dalla provincia di Cagliari.

Si contenti l'onorevole Sormani-Moretti di queste buone disposizioni che l'Ufficio centrale manifesta, e nelle quali crediamo avere consenzienti il Senato e l'onorevole signor ministro di agricoltura e commercio, del quale attendiamo le autorevoli dichiarazioni.

Alla Sabina, ed in genere alla estensione delle operazioni di questo istituto agrario si potrà provvedere, quando sia accresciuta la potenza finanziaria dell'istituto; non senza dimenticare però, che una delle ragioni per le quali il credito agrario in Italia non fruttificò finora, malgrado le ripetute riforme delle leggi che lo regolano, dipende dal fatto che il credito agrario si estese a troppo larghe zone, mentre il credito agrario per fruttificare e fare opera-

zioni utili e sicure deve essere localizzato. (*Approvazioni*).

Desidero che il mio amico senatore Sormani-Moretti possa dichiararsi soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dopo le parole così lucide ed efficaci dell'onorevole relatore, a me poco o nulla resterebbe a dire.

Il Senato sa che codesta legge fu presentata innanzi ad esso dall'attuale presidente del Consiglio quando reggeva temporaneamente il dicastero di agricoltura, industria e commercio ed io ho ricevuto una consegna militare. Dopo ciò crederei che a me non fosse lecito di estendere al di là della portata della presente legge il vantaggio che possa derivarne. Ma oltre questo, la considerazione che poco tempo fa la Capitale nostra era circondata da un deserto (212,000 ettari di terre incolte) e la considerazione che oggi, anche per le rivendite fatte di singoli appezzamenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, sulle tenute espropriate, ci sono agricoltori i quali hanno bisogno di essere efficacemente soccorsi, io non crederei che si dovesse sforzare il contenuto della legge.

La definizione del Lazio, come ha detto egregiamente il relatore, ci ricorda i giudizi dei grandi osservatori antichi: *Omne Latium felix est et omnium rerum ferax*. Io domando al Senato se oggi potremmo ripetere la stessa asserzione. E notiamo bene che chi descrive il Lazio così, lo portava fino ai suoi ultimi, veri confini, perchè gli assegnava anche luoghi che erano irredimibili. Nè basta, ma li determinava. È piccolo il vantaggio che si domanda per i proprietari di nuovi appezzamenti, ma, pur così limitato, è efficace. Nè si può dire che questo milione sia destinato ad altro che alla sovvenzione per l'esercizio agricolo; perchè non è capitale a garanzia, ma proprio una sovvenzione, inizio di sempre crescente credito alla industria dei campi, che si concede ai pochi agricoltori i quali hanno la buona volontà di esercitare queste terre ad una produzione utile alla Capitale. E questa produzione è anche opera di salvezza igienica. Io dunque pregherei l'onor. Sormani-Moretti così eloquente ed amo-

roso difensore degli interessi Sabini di volersi tener soddisfatto, più che delle mie parole, di quelle del valorosissimo relatore. E dirò anche una volta, siccome mi pasco sempre di studi degli antichi padri e scrittori, che *concordia res parvae crescunt, discordia maxumae dilabuntur*.

Prego dunque il Senato di voler dare il suo voto favorevole al disegno di legge, così come è stato presentato.

SORMANI-MORETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SORMANI-MORETTI. Quando in fatto di credito, e specialmente di credito agrario, si domanda di andar con prudenza e con ogni cautela, io certamente non so ricusarmi; ma anzi mi associo a questo consiglio e savio precetto, e certamente poi mi vi associo premuroso, quando potesse sorgere dubbio che una minore concordia valesse a togliere un beneficio agli uni senza accordarlo ad altri.

Io dunque m'accheto, ma piglio atto della promessa data dal relatore e confermata implicitamente dal signor ministro, che appena questo Istituto fatta buona prova prova e consolidatosi possa allargare le ali, l'opera sua benefica non solamente pel Lazio si limiti, ma sia estesa anche per l'intera Sabina.

Certamente sarebbe stato desiderabile che fino dall'attuale progetto di legge venisse lasciata all'Istituto la facoltà d'estendere, potendo, la propria azione e fosse implicitamente compresa col Lazio quest'altra piccola zona regionale Sabina, sicchè non fosse stato necessario più venire di nuovo eventualmente al Parlamento per una simile estensione.

Ma, pigliando atto delle dichiarazioni fatte, credo che quando venga il momento il Parlamento terrà conto degli affidamenti attuali e non interporrà nè tempo, nè difficoltà alcuna, perchè si estenda alla Sabina il beneficio che ora si accorda al Lazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sarà costituito in Roma un Istituto con la denominazione di *Credito agrario per il Lazio*, con un capitale di L. 1,000,000.

Concorreranno a formare questo capitale la Cassa di risparmio delle provincie lombarde con L. 300,000, la Cassa di risparmio di Roma con L. 200,000, e la Banca d'Italia con lire 500,000.

Il detto capitale di fondazione potrà essere successivamente aumentato col concorso di altri enti.

(Approvato).

Art. 2.

La Banca d'Italia è autorizzata a fornire la detta quota di partecipazione di L. 500,000, prelevandola, a titolo d'impiego, dall'ammontare della massa di rispetto disponibile.

Rimane ferma, ad ogni effetto, la disposizione del capoverso dell'art. 50 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione, approvato con regio decreto 9 ottobre 1900, n. 273, anche per la porzione della massa di rispetto della Banca assegnata al detto scopo.

La porzione medesima rimarrà così impegnata in sino a che duri la concessione della facoltà d'emissione dei biglietti nei termini previsti dall'art. 1 del citato testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione.

(Approvato).

Art. 3.

La Banca d'Italia parteciperà agli utili del Credito Agrario in ragione della somma da essa conferita per la formazione del capitale di cui all'articolo primo. Eguale partecipazione non avranno nè la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, nè la Cassa di risparmio di Roma, e gli utili corrispondenti al concorso fornito dalle due Casse saranno devoluti alla massa di rispetto del nuovo Istituto.

(Approvato).

Art. 4.

L'Istituto *Credito agrario per il Lazio* farà operazioni di credito agrario con consorzi ed Istituti legalmente costituiti i quali risiedano ed operino nella provincia di Roma.

(Approvato).

Art. 5.

Alle operazioni prevedute nella presente legge sono applicabili tutte le disposizioni contenute

nel titolo 1° e negli articoli 20, 21 e 25 della legge 23 gennaio 1887, n. 4276 (serie 3ª) sull'ordinamento del Credito agrario.

(Approvato)

Art. 6.

I componenti l'Amministrazione dell'Istituto *Credito agrario per il Lazio*, saranno nominati dagli Istituti fondatori nel numero a ciascuno di essi assegnato dallo Statuto.

Il Presidente sarà nominato con Decreto Reale promosso dal Ministro di agricoltura, industria e commercio, fra i componenti il Consiglio di amministrazione.

(Approvato).

Art. 7.

L'azione e le operazioni dell'Istituto *Credito agrario per il Lazio* saranno regolate da uno Statuto preparato dagli Istituti di cui all'art. 1 e approvato con Decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato, promosso dal Ministro di agricoltura, industria e commercio.

Nel Decreto Reale di approvazione dello Statuto saranno stabilite le norme per la vigilanza governativa sull'Istituto.

FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *relatore*. L'Ufficio centrale desidera di avere dal signor ministro una dichiarazione intorno ad una raccomandazione che esso fa, vale a dire che nello Statuto che sarà fatto, la cura della sicurezza delle operazioni, non si scompagni mai dalla loro semplicità, evitando quegli eccessi che presso di noi, e non solo nelle amministrazioni governative, rendono pesante e tardo l'andamento degli affari.

Desidereremmo, ripeto, di avere dal signor ministro una dichiarazione a questo proposito; vale a dire che senza abbandonare l'intento della sicurezza delle operazioni, le formalità richieste per le operazioni stesse sieno le più semplici e le più piane possibili.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il desiderio del Senato, espresso per bocca dell'illustre relatore, sarà per me una legge.

FINALI, *relatore*. L'Ufficio centrale ringrazia. PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 7.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge, l'uno approvato nella tornata di sabato e l'altro discusso oggi.

Prego il senatore segretario Mariotti F. di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI F., *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri:

Votanti	70
Favorevoli	63
Contrari	6
Astenuto	1

Il Senato approva.

Fondazione in Roma di un Istituto di credito agrario per il Lazio:

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 DICEMBRE 1902

Senatori votanti	70
Favorevoli	63
Contrari	6
Astenuto	1

Il Senato approva.

Avvertenza del Presidente
in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che domani alle ore 15 si riuniranno gli Uffici per l'esame di alcuni disegni di legge.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, i signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17 e 15).

Licenziato per la stampa l' 11 dicembre 1902 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

LVI.

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Presentazione di progetti di legge — Ringraziamenti — Congedi — Giuramento di senatori — Presentazione di progetti di legge — Discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge 30 dicembre 1894, n. 597 (testo unico) sul Monte pensioni dei maestri elementari » (N. 136) — Parlano, nella discussione generale, il relatore senatore Ricotti ed il ministro della pubblica istruzione — Chiusura della discussione generale — All'art. 1 si approvano senza discussione le modificazioni portate agli articoli 7, 11 e 12; si approva l'art. 14 con una emendazione proposta dal senatore Cantoni e accettata dal ministro della pubblica istruzione, dopo brevi illustrazioni del senatore Pierantoni e del relatore senatore Ricotti — Si approvano senza discussione le modificazioni agli articoli 18 e 19 — Approvasi un nuovo art. 21 in sostituzione del 3° comma dell'art. 14 — Sulle modificazioni all'art. 23 sono presentate due varianti dall'Ufficio centrale ed un'aggiunta dal senatore Bonasi — Il senatore Bonasi svolge la sua aggiunta, che ritira dopo osservazioni del relatore senatore Ricotti e dei senatori Finali e Cavalli, segretario dell'Ufficio centrale — Sono approvate le modificazioni all'art. 23 nel testo unico proposto dall'Ufficio centrale — Si approvano, senza discussione, le modificazioni agli articoli 28, 33, 36, 39, 46, 50, 52, ed il complesso dell'art. 1 del progetto — Gli articoli da 2 a 8, ultimo del progetto, sono approvati senza discussione — Il senatore Cantoni svolge una proposta di articolo aggiuntivo che, accettata dal ministro dell'istruzione pubblica e dal senatore Cavalli, segretario dell'Ufficio centrale è approvata dal Senato — Presentazione di disegni di legge.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici, dell'interno, della guerra, ed il sottosegretario di Stato pel tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

44

• DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 95. — La Camera di commercio ed arti di Modena, fa voti che sia modificato l'articolo 22 del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 17 marzo 1898, n. 80, degli infortuni sul lavoro ». (N. 22).

« 96. — Fioretti Enrico ed altri cinque elettori di Santa Paolina (Avellino), fanno istanza perchè sia fatta una aggiunta al disegno di legge relativo alla proclamazione dei Consigli comunali e provinciali ed alla rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali. (N. 146).

« 97. — Il sindaco del comune di Forni ed

altri nove sindaci od assessori di Comuni appartenenti alla provincia di Vicenza, fanno istanza per l'approvazione del disegno di legge che modifica gli art. 56 e 93 della legge comunale e provinciale, prorogando l'epoca delle elezioni comunali in alcuni Comuni. (N. 25).

« 98. — Il presidente del Circolo della Libertà Cattolica di Siracusa fa istanza al Senato perchè non venga approvato il disegno di legge sul divorzio ».

Presentazione di progetti di legge.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, relativo all'organico del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Chieggo al Senato di accordare l'urgenza a questo disegno di legge.

Ho in pari tempo l'onore di presentare al Senato due disegni di legge da parte del mio collega del Tesoro; l'uno ha per titolo: « Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione dell'immobilitazione degli Istituti di emissione »; l'altro riguarda l'Organizzazione dei ruoli del personale dipendente dal Ministero del tesoro.

Anche per questi due disegni di legge prego il Senato a voler dichiarare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi progetti di legge, i quali, per ragione di competenza saranno inviati all'esame della Commissione permanente di finanze.

L'onorevole ministro prega il Senato a voler dichiarare l'urgenza per questi tre disegni di legge.

Se non vi sono obiezioni l'urgenza s'intende accordata.

Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati intitolato: « Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici, che saranno convocati per sabato 20 corrente.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia del defunto senatore Spera ringrazia il Senato delle parole di cordoglio pronunziate in quest'aula in memoria del compianto congiunto.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Cagnola domanda un congedo di dieci giorni per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intenderà accordato.

Giuramento dei senatori Del Giudice, Caracciolo di Sarno e Arcoleo.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor prof. Pasquale Del Giudice, di cui in altra seduta vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Golgi e Del Zio di introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Del Giudice viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al sig. Pasquale Del Giudice del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor avv. Emilio Caracciolo di Sarno, di cui vennero in altra tornata convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Serena e Caravaggio ad introdurlo nell'aula.

(Il senatore Caracciolo viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor avv. Emilio Caracciolo di Sarno del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor prof. Giorgio Arcoleo, di cui vennero in altra seduta convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Cannizzaro ed Inghilleri ad introdurlo nell'aula.

(Il senatore Arcoleo viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Giorgio Arcoleo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di disegni di legge.

GIOLITTI, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni;

Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 febbraio 1900 per concorso dello Stato nelle opere per le condotture d'acqua potabile.

A nome poi del mio collega il ministro del tesoro presento il seguente disegno di legge:

Convenzione addizionale per l'aumento del contingente di monete divisionali assegnato alla Svizzera sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902.

A nome del mio collega il ministro degli affari esteri presento i seguenti due disegni di legge, pure approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Costruzione degli edifici occorrenti alle Regie Scuole all'estero;

Convenzione fra l'Italia e la Germania, del 4 giugno 1902, che modifica quella del 18 gennaio 1902, fra i due Stati, per la tutela della proprietà industriale.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge.

Quello sulla Convenzione fra l'Italia e la Germania sarà inviato per l'esame all'apposita Commissione che si occupa dei trattati internazionali; il progetto relativo alle monete divisionali sarà trasmesso alla Commissione di finanze; gli altri saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge 30 dicembre 1894, n. 597 (testo unico) sul Monte pensioni dei maestri elementari » (N. 136-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni

alla legge 30 dicembre 1894, n. 597 sul Monte pensione dei maestri elementari ».

Prego prima di tutto il signor ministro dell'istruzione pubblica di dichiarare se acconsente che la discussione si apra sul disegno di legge dell'Ufficio centrale.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Acconsento.

PRESIDENTE. Avverto però che furono presentate altre aggiunte da parte dell'Ufficio centrale.

Il signor ministro vedrà a suo tempo se può o no accettarle.

Prego intanto il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 136-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

RICOTTI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, relatore. Prima di chiudere questa discussione generale, pregherei il Senato di permettermi di aggiungere alcune spiegazioni e delucidazioni alla mia relazione in riguardo alla questione più importante di questa legge, cioè la determinazione dei limiti minimi delle pensioni per gli insegnanti e delle loro vedove.

La legge del 1894, oggidì vigente, non stabilisce altri limiti minimi di pensione se non quello di elevare a 100 lire le pensioni degli insegnanti, che nella liquidazione colla tabella A della legge, risultassero inferiori alla detta somma.

Il disegno di legge in discussione ebbe origine dalle domande formulate negli scorsi anni dalle federazioni e congressi di insegnanti delle scuole elementari a scopo di migliorare la legge del Monte pensioni del 1894 che tanto loro interessava.

Le domande dei maestri furono dal Ministero della pubblica istruzione sottoposte, da prima, ad una Commissione speciale, e quindi alla Commissione tecnica, costituita a termini di legge, e della quale fanno parte due senatori e due deputati.

Le domande formulate dai maestri elementari erano diciotto e la Commissione tecnica propose al Ministero l'approvazione della mag-

gior parte di esse, alcune con qualche modificazione, pochissime quelle da respingere.

Fra le diciotto domande dei maestri nessuna chiedeva un aumento del limite minimo di pensione, che come già dissi, la legge del 1894, stabiliva in lire 100. La Commissione tecnica, di sua iniziativa, propose al Ministero di elevare questo minimo a lire 200.

Il ministro accettò tutte le proposte della Commissione tecnica e vi aggiunse il computo della campagna di guerra nella liquidazione della pensione, ed elevò da 200 a 300 lire il minimo di pensione degli insegnanti, anche quando avessero solo 25 anni di servizio.

Però proponendo nel disegno di legge queste nuove concessioni non previste dalla Commissione tecnica, molto saggiamente, per non conturbare le condizioni finanziarie del Monte, il ministro stabilì che l'aumento di pensione dipendente dal computo della campagna di guerra, sarebbe messo a carico del bilancio dell'istruzione pubblica, e per fronteggiare la maggiore spesa per l'elevazione del minimo di pensione a 300 lire, propose di accordare al Monte un nuovo sussidio di tre milioni, da pagarsi dallo Stato in dieci rate annuali di 300 mila lire.

Un calcolo sviluppato nell'allegato alla relazione ministeriale che precede l'attuale disegno di legge presentato alla Camera dei deputati il 23 maggio 1902, dimostra esservi una eguaglianza quasi perfetta fra l'attivo che realizzerebbe il Monte per effetto del sussidio governativo di 3 milioni ed il passivo cagionato dallo aumento del minimo di pensione da 200 a 300 lire.

Come era ben naturale, nessun dubbio ebbero il ministro e la Camera sulla precisione di costesti calcoli esposti nella relazione ministeriale, essendo dessi stati eseguiti da specialisti competentissimi nella materia, e con questa intesa fu approvato dalla Camera il disegno di legge.

Senonchè presentata la legge al Senato, nel vostro Ufficio centrale nacque il dubbio che i calcoli annessi alla relazione ministeriale fossero sbagliati. La certezza dell'errore nel calcolo fu riconosciuta dall'Ufficio centrale il quale si persuase ancora che l'errore non proveniva dallo sviluppo aritmetico, ma bensì da errore nelle premesse. Questo errore fu dimostrato nell'allegato che fa seguito alla mia relazione sul disegno di legge, e non è quindi il

caso di discorrerne nuovamente. Solo ricordo che rettificato il calcolo si constatò che, ben lungi di raggiungere il pareggio fra la maggior spesa risultante dal minimo di pensione a 300 lire e la maggiore entrata proveniente dal sussidio dei 3 milioni, si avrà un nuovo aggravio sul patrimonio del Monte di oltre 3 milioni e mezzo.

Non intendo biasimare l'onor. ministro e tanto meno la Camera dei deputati se non hanno rilevato l'errore di calcolo a cui ho accennato; essi dovevano ed ebbero fiducia nei calcoli eseguiti da funzionari governativi di speciale competenza tecnica, e sono anche disposto a scusare questi stessi funzionari, perchè suppongo abbiano dovuto eseguire i calcoli con soverchia fretta e senza aver sottomano i dati statistici più recenti che furono pubblicati dalla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti, pochi mesi or sono, ma era impossibile che l'Ufficio centrale tacesse sugli errori commessi e non vi proponesse il modo di ripararvi.

Il modo più semplice per ripianare la nuova passività di 3 milioni e mezzo sarebbe di elevare il sussidio annuo governativo dalle lire 300 mila già acconsentito a 750 mila. Ma l'Ufficio centrale dovette rinunciare ad una simile proposta per la seguente considerazione.

Il Monte pensioni è un istituto autonomo amministrato dalla Cassa depositi e prestiti a beneficio dei maestri elementari.

Lo Stato ha concorso alla formazione del patrimonio del Monte con sussidi, che sommano a sei milioni di lire, versate con quote di lire 300 mila all'anno dal 1879 al 1899. Altri 3 milioni sono concessi coll'attuale disegno di legge e quindi un totale di 9 milioni. Questo è il concorso diretto e palese accordato al Monte, ma vi ha un altro concorso indiretto, ma ugualmente efficace, corrisposto dall'erario dello Stato al Monte pensioni. Forse non tutti sanno ed è bene si sappia, particolarmente dai maestri, che il patrimonio del Monte, il quale raggiunge oggi quasi 90 milioni, è nella quasi sua totalità impiegato dalla Cassa depositi e prestiti in mutui ai Comuni ed alle provincie e che lo interesse lordo di tali mutui sono versati al Monte senza alcuna ritenuta di ricchezza mobile. Per un trattamento di favore concesso dal Governo al patrimonio del Monte, questi resta dispensato dall'imposta di ricchezza mobile, la

quale calcolata al 15 per cento del reddito lordo corrisponde a circa 600 mila lire annue. In realtà è questa un'altra donazione fatta dall'erario dello Stato al Monte pensioni.

Da ciò risulta che i maestri associati al Monte hanno ricevuto dallo Stato negli anni passati, e riceveranno negli anni futuri, un sussidio annuo di circa 900 mila lire, ed è questo un bel dono che lo Stato concede a favore dei maestri elementari.

Parve all'Ufficio centrale che il chiedere di più non sarebbe cosa equa e quindi rinunciò ad ogni domanda di nuovi assegni per i tre milioni e mezzo riconosciuti necessari per portare il minimo delle pensioni a 300 lire.

Un altro mezzo per risolvere la questione della deficienza dei 3 milioni e mezzo, sarebbe quello di mettere questo nuovo aggravio a carico del patrimonio del Monte il quale ha buone spalle per sopporlo senza compromettere la sua ottima situazione finanziaria. Ma, ho già detto nella relazione, che la conseguenza di tale soluzione pur non compromettendo la situazione finanziaria avrebbe una conseguenza gravissima, quella cioè di rinviare a tempo lontano la riforma, già preconizzata dalla Commissione tecnica, della tabella A, attuabile fra 3 o 4 anni, e le di cui conseguenze sarebbero di aumentare del 10 al 15 per cento l'ammontare delle pensioni già liquidate o da liquidarsi a tutti indistintamente i pensionati iscritti al Monte.

Per questa ragione l'Ufficio centrale abbandonò l'idea di mettere a carico dell'attuale patrimonio del Monte i tre milioni e mezzo di maggiore spesa che importerebbe la proposta ministeriale, e con emendamenti al disegno di legge ministeriale vi propone di stabilire diversi limiti minimi di pensione in relazione agli anni di servizio ed all'età dell'insegnante al momento della liquidazione della pensione.

Le proposte dell'Ufficio centrale relative ai minimi di pensione già la conoscete tuttavia le ripeto. Esse sono: Pensione minima di 300 lire agli insegnanti che liquidano con 30 e più anni di servizio; pensione minima di 240 lire a quelli che liquidano fra i 28 e 30 anni di servizio; pensione minima di 200 lire a quelli che liquidano fra i 25 e 28 anni di servizio. Sarà inoltre concesso il minimo di 300 lire agli insegnanti che liquidano la pensione con meno di 20 anni, se hanno raggiunto i 60 anni

di età. Infine si concede il minimo di 150 lire a tutte le pensioni delle vedove ed orfani minorenni.

Malgrado la concessione di un minimo di pensione alle vedove, la qual cosa non era stata prevista dal progetto ministeriale, presa nel suo complesso la proposta dell'Ufficio centrale richiede una maggiore spesa che non raggiunga i due milioni e mezzo, come è dimostrato nell'allegato alla mia relazione, per cui essa non supera l'attività che acquisterà il patrimonio del Monte colla concessione governativa delle 300,000 lire per 10 anni consecutivi.

Volendo stabilire un confronto fra i vantaggi che ridonderanno agli insegnanti iscritti al Monte colle due proposte, la ministeriale e dell'Ufficio centrale, debbesi convenire che gli insegnanti che liquidarono e liquideranno la pensione prima dei 30 anni di servizio, avranno un sensibile beneficio colla proposta dell'Ufficio, ma minore di quello che realizzerebbero colla proposta ministeriale; quelli che liquidano la pensione a 30 anni di servizio od oltre avrebbero lo stesso trattamento con le due proposte.

Però colla proposta dell'Ufficio centrale la vedova e gli orfani avrebbero un trattamento assai migliore colla proposta dell'Ufficio centrale.

Ma il nodo della questione è questo: Colla proposta dell'Ufficio non si perturba la situazione finanziaria del Monte e si assicura la prossima riforma della tabella di liquidazione, riforma che arrecherà un notevole vantaggio a tutti indistintamente gli insegnanti iscritti al Monte e non soltanto a singoli gruppi mentre la proposta del Ministero rinvierebbe a tempo indefinito la importantissima riforma.

Prima di chiudere il già abbastanza lungo mio discorso, permettetemi, onorevoli colleghi, vi rivolga una raccomandazione. Nel giudicare le proposte già concretate e quelle altre che potrebbero esser presentate durante la discussione, non dimenticate mai che l'Istituto del Monte pensioni non è un ente governativo al di cui passivo dovrebbe in ogni caso provvedere lo Stato con fondi del pubblico erario, ma desso è un istituto autonomo di previdenza per i maestri elementari, fondato sui principi della mutualità, che in ogni modo il passivo

non può superare l'attivo senza un immediato fallimento, per cui tutte le concessioni di favore, quanto dire aumenti di pensioni ad alcuni gruppi d'insegnanti oltre quanto loro spetta dalle tabelle di liquidazione calcolate coi principi della mutualità, debbono essere scontati con equivalenti ritenute sulle pensioni di altri gruppi d'insegnanti.

Siate quindi molto cauti nel conceder pensioni di favore anche nei casi che sembrano giustificati, poichè non di rado succede che i favori concessi agli uni sono pagati da altri, anche più meritevoli dei favoriti, con riduzione sulle modestissime loro pensioni cui avrebbero diritto.

Mi spiegherò meglio con un esempio pratico.

Due insegnanti liquidano la pensione colla tabella A oggi in vigore; il primo ha 25 anni di servizio, 48 anni di età e stipendio medio di 700 lire; il secondo ha 35 anni di servizio, 62 anni d'età e stipendio medio di 700 lire. Il primo dei due pensionati liquiderà di diritto L. 184, ma coll'applicazione della proposta ministeriale questa pensione sarebbe elevata a L. 200 con una concessione di favore di lire 116 annue. Il secondo insegnante, colla attuale tabella A, liquiderebbe una pensione di L. 575, ma se gli venisse applicata la tabella A trasformata nel modo indicato dalla Commissione tecnica, il secondo insegnante liquiderebbe la pensione di lire 671 aumentando così la precedente di lire 96 all'anno. Ma questa trasformazione della tabella A non si potrà fare a causa della concessione di favore fatta al primo insegnaute. Conclusione: il secondo insegnante con 35 anni di servizio e 62 anni di età dovrà perdere lire 96 annue sulla sua modesta pensione di 671 lira, a cui avrebbe diritto, per donarli al primo insegnante che di sua volontà ha abbandonato l'insegnamento a 48 anni di età e con soli 25 anni di servizio. Tutto questo non mi pare nè giusto nè equo.

Termino colla fiducia che il Senato vorrà dare il suo voto favorevole alle proposte dell'Ufficio centrale tanto più che l'onorevole ministro ha già dichiarato che in massima le accettava.

NASI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole senatore Ricotti ha dichiarato che io sono disposto a consentire nelle innovazioni fatte dall'Ufficio centrale a questo progetto di legge. Io non contraddico all'affermazione sua; ma debbo fare qualche riserva, perchè vorrei proporre qualche aggiunzione all'art. 14, che è la base del progetto.

Prima di dirne le ragioni al Senato, credo mio dovere di rettificare alcuni apprezzamenti e giudizi enunciati dal senatore Ricotti. Egli ha detto che il punto di partenza della legge è il desiderio, anzi il reclamo fatto da pochi maestri, per veder aumentate le loro piccole pensioni; desiderio molto legittimo del resto, ma non venuto solo dinanzi al Governo e al Parlamento, bensì sorretto da una corrente di opinioni, che si sono manifestate in molti Congressi e che hanno costituito anzi la ragione d'essere da una larga rete di associazioni, già sorte nel paese pel miglioramento generale della classe.

Ora il punto di partenza di questo progetto di legge non è già nei reclami venuti dinanzi la Commissione tecnica presieduta dall'onor. Ricotti; ma nella proposta fatta alla Camera per ristabilire nel bilancio a favore del Monte pensioni l'assegno di 300,000 lire per 10 anni, che era stato soppresso. La Camera fece buon viso a questa proposta ed il Governo di occuparsi; e fu in conseguenza di questa deliberazione della Camera, che venne elaborato questo progetto di legge.

Evidentemente questo disegno di legge non poteva essere elaborato dal solo Ministero della pubblica istruzione: il ministro del tesoro, e per esso l'ufficio del Monte pensioni, fece tutti i calcoli che sono consacrati nella tab. D allegata al progetto.

Il senatore Ricotti afferma che questi calcoli sono sbagliati. Io sono pieno di deferenza verso l'onor. senatore Ricotti e riconosco la sua competenza in questa materia; ma mi permetto di dubitare alquanto che l'errore dell'ufficio possa venire da ignoranza di dati, giacchè sarebbe veramente meraviglioso che un ufficio istituito per raccogliere gli elementi necessari a far bene tali calcoli, sbagli per insufficienza di cognizioni.

Ad ogni modo, poichè io ebbi l'onore d'intervenire in seno all'Ufficio centrale, e potei al-

lora conoscere le obiezioni del senatore Ricotti, credetti opera utile di chiedere all'ufficio del Monte pensioni, se avesse da fare correzioni od aggiunte ai dati della tabella *D*. La risposta fu contraria all'assunto del senatore Ricotti, contraria in questo senso, che non si tratta di differenza di calcolo, ma di calcolo fatto con differenti criteri, con previsioni diverse, sulle quali, dice l'ufficio del Monte, il miglior giudice sarà l'avvenire. Intanto esso afferma che le sue previsioni sono le più esatte, e lo afferma partendo da un punto di vista che dovrebbe essere molto considerato dallo stesso senatore Ricotti; giacchè la tabella *D* fu fatta coi dati medesimi, che servirono alla Commissione tecnica, presieduta dall'onor. Ricotti per elevare la pensione dei maestri elementari a 200 lire.

Quello studio fu anteriore alla compilazione di questo progetto di legge; e siccome l'onor. Ricotti approvò la prima proposta, come può non approvare la successiva, fondata sugli stessi dati?

Sarebbe questa veramente la prova che anche la matematica può offrire luogo a discussione; ma l'Ufficio centrale giustamente osserva, che si tratta di prevedere l'avvenire; e prevedere l'avvenire non è solo compito matematico.

Il senatore Ricotti ritiene che, per i fatti noti e per le tendenze presumibili, il numero medio delle pensioni debba salire a 600, anzichè rimanere nella prevista media di 246.

L'ufficio del Monte pensioni invece ritiene giusta la previsione precedente per una ragione che mi sembra validissima; perchè se è vero che le pensioni maggiori sono cresciute, bisogna riconoscere un altro fatto che non va dimenticato, cioè che le pensioni minori diminuiscono in ragione degli stipendi accresciuti.

La statistica, che io ho potuto avere dalla direzione del Monte pensioni, dimostra che il numero dei pensionati con pensione inferiore a 180 lire, è disceso dal 1896 al 1898 da 62 a 40; dei pensionati con meno di 200 lire, da 88 a 56; dei pensionati con meno di lire 210, da 121 a 80; e dei pensionati con meno di 300 lire, da 157 a 103.

Perciò, l'ufficio del Monte pensioni conchiude col dire: « se la supposizione fatta dall'Amministrazione o quella fatta dalla Commissione del Senato sia nel vero, deciderà l'avvenire; ma

intanto credesi che si possa convenire nelle conclusioni fatte dall'onor. relatore della Camera dei deputati sul progetto di legge in discorso, che cioè sia conveniente di sperimentare il fenomeno dell'eliminazione dei maestri aventi diritto a pensione minima, per due o tre anni ancora, fino a quando, in base al nuovo bilancio tecnico che verrà nel 1904, si possa presentare il disegno di legge per una riforma più radicale e completa del Monte pensioni ».

Questo era anche il concetto che ricordo di aver sostenuto, quando intervenni in seno all'Ufficio centrale.

Non sto a discutere le obiezioni tecniche ed aritmetiche fatte dall'onor. Ricotti; ma, ammesso che queste obiezioni abbiano un fondamento ed una importanza, presto verrà la occasione di fare una riforma più completa di tutto il sistema del Monte pensioni per i maestri elementari, cioè quando la Commissione tecnica presieduta dall'onor. Ricotti presenterà il nuovo bilancio tecnico.

Ciò valga a rettificare alcune osservazioni dell'onor. Ricotti e anche per discarico di responsabilità; ma poichè l'Ufficio centrale non accetta il concetto di elevare in ogni caso la pensione a 300 lire, io non mi oppongo alla proposta di fare una graduatoria.

Però io non posso non pregare il Senato di accogliere un'altra proposta, che credo sia già stata fatta dal senatore Cantoni; cioè, che si debbano, e si possano dare le 300 lire anche a coloro che hanno 25 anni di servizio, quando sia provato che non sono più validi all'esercizio dell'insegnamento.

E vorrei anche pregare l'Ufficio centrale di diminuire i 60 anni stabiliti nel penultimo comma dell'art. 14 a 55.

Il timore espresso dall'onor. Ricotti, che portando la pensione a 300 lire, possa troppo aumentare il numero dei maestri desiderosi di andare in pensione, parmi esagerato.

È ben difficile, onorevole relatore, che un maestro elementare lasci la sua posizione per l'attrattiva di riscuotere 300 lire e mettersi alla ricerca di un'altra occupazione a circa 50 anni di età.

Io rimango fermo nel giudizio espresso in seno all'Ufficio centrale, che la tendenza ad andare in pensione, prima che vi siano ragioni plausibili per cercare questo collocamento, si

può verificare nei maestri che appartengono alle scuole non classificate, i quali non hanno uno stipendio sicuro. Ora risulta dalla statistica che costoro ascendono a 2600 in confronto a 41,502 quante sono le scuole classificate; cioè, il 15° della cifra totale; e di essi non pochi, prima di arrivare ai 25 anni, escono dall'insegnamento.

Quindi, sotto questo altro punto di vista, non mi pare che la proposta delle 300 lire possa impensierire il Parlamento e costituire un pericolo per la solidità del Monte pensione.

Con questa preghiera, che sottopongo alla sapienza del Senato, io non ho difficoltà di accettare le modificazioni introdotte al progetto dall'Ufficio centrale, e mi lusingo, che l'aggiunta, proposta anche dall'onor. Cantoni, sia benevolmente accolta dall'Ufficio medesimo.

RICOTTI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, relatore. Ringrazio l'onor. ministro per gli schiarimenti che mi ha fornito ed anche per le rettifiche da lui esposte sopra alcune delle cose da me dette. Mi permetta però il Senato di esporre alcune osservazioni su quanto disse l'onor. ministro.

Io credeva che il presente disegno di legge avesse avuto origine dalle molte dimande, alcune delle quali pienamente giustificate, presentate dai maestri elementari negli ultimi scorsi anni. Il ministro invece ha dichiarato che l'iniziativa della nuova legge era stata presa dalla Camera dei deputati.

È questa una questione secondaria che non ha importanza nel presente dibattito, tuttavia debbo osservare, che se non erro, la Camera dei deputati, con ordine del giorno invitò il Governo a prolungare, per altri dieci anni, la concessione al Monte pensioni del sussidio annuo di trecentomila lire che era già stato accordato dal 1879 al 1899; ma in detto ordine del giorno non si accennava alle altre numerose riforme proposte coll'attuale disegno di legge, ed in particolare alla principalissima, quella cioè dell'elevazione della pensione minima da 100 a 300 lire. Tutte queste riforme furono invece richieste con apposite e regolari domande dei maestri o proposte dalla Commissione tecnica.

Sarei perciò scusabile se avessi commesso l'errore, del che no dubito, malgrado l'opinione

contraria del ministro, di attribuire alle domande dei maestri l'origine di questo progetto di legge. Ma, ripeto, questo incidente non ha importanza riguardo alla questione principale che ora si discute quella cioè delle conseguenze che sarebbero derivate se si fosse mantenuto il limite massimo delle pensioni a 300 lire come propose il Ministero.

Nel mio discorso accennai all'errore sfuggito nel calcolo riportato nell'allegato alla relazione ministeriale presentata alla Camera dei deputati, ed ho anche cercato di spiegare la causa dell'errore, eliminando per quanto mi era possibile la responsabilità dello specialista, che doveva aver eseguiti i calcoli. Le spiegazioni date or ora dall'onor. ministro, con grande mio rincrescimento mi hanno tolto ogni illusione.

Io scusavo i calcolatori, che non sapevo precisamente chi fossero, supponendo che nella fretta di compiere il lavoro, avessero dovuto servirsi di dati statistici incompleti; il ministro invece mi assicura che i calcoli furono fatti dall'Ufficio tecnico degli istituti di previdenza il quale era in possesso di tutte le più recenti statistiche del Monte pensioni, ed inoltre, il ministro lesse una memoria redatta dallo stesso Ufficio tecnico a giustificazione del suo calcolo che ritiene tuttora esatto.

Il discutere innanzi ad una assemblea politica una questione che si può difendere o combattere con soli dati statistici e calcoli numerici, non è cosa facile, tuttavia l'enormità dell'errore difeso dall'Ufficio tecnico è tale che mi lusingo di poterlo dimostrare al Senato.

Disse il ministro che i più recenti e precisi dati statistici erano perfettamente noti all'Ufficio tecnico, or bene questi dati sono riportati nella relazione ufficiale sulla gestione del Monte per il 1901, pubblicata or sono pochi mesi.

In questa relazione, pag. 44, sta scritto:

« Numero degli insegnanti pensionati: 370 nel 1896; 335 nel 1897; 271 nel 1898; 363 nel 1899; 349 nel 1900; 376 nel 1901; media del primo triennio 325; media del secondo triennio 363 ».

A fronte di queste cifre, un dilettante di calcoli statistici, come sono io, se fosse stato invitato a manifestare la sua opinione sul numero annuo probabile degli insegnanti che saranno pensionati nel futuro trimestre 1902-

1904, dopo aver considerato che la medie 325 e 363 dei due trienni precedenti accenna ad un progressivo aumento, avrebbe risposto che il numero annuo dei pensionati nel triennio 1902-1904 non solo sarà superiore ai 363 ma presumibilmente raggiungerà la media di 400.

Invece l'Ufficio tecnico degli istituti di previdenza, vi ha risposto che il numero dei pensionati si manterrà costante in 243 all'incirca e sopra tale errore ha fondato tutti i suoi calcoli.

Oggi ancora l'Ufficio tecnico non è convinto del suo errore, come risulta dallo scritto letto dall'onorevole ministro, in esso è detto che i calcoli riportati nella relazione alla Camera per dimostrare la possibilità di elevare la pensione minima da 200 a 300 lire senza aggravio per il patrimonio del Monte, non sono che l'ampliamento di quelli presentati ed accettati dalla Commissione tecnica per giustificare la proposta di elevare il minimo di pensione da 100 a 200 lire.

Questa affermazione dell'Ufficio tecnico è giustissima, ma non prova affatto che il secondo calcolo sia esatto perchè uguale al primo, ma prova invece che il primo calcolo è sbagliato perchè uguale al secondo. Ecco la spiegazione dell'enigma. La Commissione tecnica in generale, ed io che ne sono il presidente in particolare, avevamo intera fiducia sulla precisione ed esattezza dei calcoli preparati dall'Ufficio tecnico, accettammo quindi nella sua pienezza e senza controllarli i calcoli che ci fornì l'Ufficio tecnico per la determinazione dell'aggravio che avrebbe avuto il patrimonio del Monte, adottando la nostra proposta di elevare il minimo della pensione a 200 lire. Questo calcolo fu riportato nella relazione ministeriale presentata alla Camera dei deputati.

Quando l'Ufficio centrale avvertì l'errore commesso nel calcolo pure riportato nella detta relazione per determinare l'aggravio del patrimonio del Monte per attuare il secondo aumento del minimo di pensione da 200 a 300 proposto dal Ministero, verificai il primo calcolo e constatai con mia grande sorpresa che desso era infetto dello stesso errore. In conclusione per la soverchia fiducia nell'Ufficio tecnico, la Commissione tecnica ed io in particolare, suo presidente, non ci siamo accorti del primo errore, il Ministero per lo stesso motivo non si accorse

del secondo, e l'Ufficio tecnico con sorpresa di noi tutti persiste a dire che i suoi calcoli sono inappuntabili.

Spero che il Senato e forse lo stesso onorevole ministro avranno acquistata una convinzione alquanto diversa da quella conservata dall'Ufficio tecnico.

Continuerò nelle mie osservazioni al discorso del ministro.

Il ministro ha detto che sono pochi i maestri che abbandonano l'insegnamento prima di 30 anni di servizio. Mi spiace doverle dire che anche in questo particolare fu male informato, forse dallo stesso Ufficio tecnico, e l'assicuro che le statistiche dedotte dalle pubblicazioni ufficiali dimostrano il contrario.

Dalle statistiche pubblicate col bilancio tecnico del Monte pensioni al 31 dicembre 1899, si deduce che sopra un totale di 2800 insegnanti pensionati negli undici anni dal 1° del 1889 al 31 dicembre 1899, 984 ossia il 35 per cento avevano meno di 30 anni di servizio; è questa una proporzione che non può definirsi per piccola.

L'onorevole ministro ha insistito alquanto per dimostrare che l'ammontare delle pensioni da liquidarsi negli anni venturi andrà aumentando, come fu supposto dall'Ufficio tecnico. Su questo particolare non ho nulla ad osservare poichè il vostro Ufficio centrale accettò questo apprezzamento e ne tenne conto nell'eseguire i suoi calcoli, come risulta dall'allegato alla mia relazione.

Il ministro ha pure accennato a due emendamenti che desidererebbe fossero introdotti nel progetto dell'Ufficio centrale che in massima egli accetta.

Il primo di questi emendamenti sarebbe la riduzione da 60 a soli 55 anni l'età richiesta per la concessione del minimo di pensione di 300 lire agli insegnanti con meno di 30 anni di servizio.

Su questa proposta l'Ufficio centrale osserva che l'età di 55 anni non è tale da giustificare l'abbandono dell'insegnamento per vecchiaia e d'altra parte l'accordare il minimo di 300 lire agli insegnanti prima di 60 anni d'età importerebbe una maggiore spesa che non saprei ora precisare, ma che sarebbe certo di qualche riguardo e ciò potrebbe perturbare l'equilibrio finanziario del Monte, sul quale fu-

rono calcolate tutte le concessioni di favore già proposte per tutti i gruppi d'insegnanti meritevoli di speciali riguardi. Con rincrescimento debbo dichiarare all'onor. ministro che l'Ufficio centrale non potrebbe accettare il suo primo emendamento.

Il secondo emendamento proposto dal ministro di accordare cioè il minimo di 300 lire ai maestri che abbandonano l'insegnamento prima dei 30 anni di servizio per infermità tali da renderli inabili all'esercizio del loro impiego, non può essere accolto dall'Ufficio centrale che con speciali riserve.

A favore della proposta del ministro si può osservare che anche agli impiegati governativi pei quali il diritto alla pensione è accordato solo dopo 40 anni di servizio, ovvero con 25 anni di servizio e 65 anni d'età, fa però eccezione per quelli che debbono abbandonare l'impiego per motivi di salute anche quando abbiano meno di 65 anni d'età e soli 25 anni di servizio. Ma questa disposizione della legge per gli impiegati civili ha sempre dato luogo a non pochi abusi che si cercò di frenare con disposizioni legislative e regolamentari senza però riuscirvi interamente.

Applicando un trattamento di favore, come propone il ministro, ai maestri che per infermità saranno pensionati prima dei 30 anni di servizio, s'incorrerà certamente negli stessi abusi che già si verificano per gli impiegati governativi e molto probabilmente in scala assai maggiore, poichè, per i maestri, l'abuso sarà facilitato dall'intervento benevolo delle autorità comunali le quali potranno in tal modo migliorare la liquidazione della pensione ai loro maestri senza aggravio della spesa del Comune, poichè la differenza fra la pensione che loro spetterebbe di diritto e le 300 lire che di fatto sarebbero concesse, andrebbe interamente a carico del Monte.

Per questo timore di forti abusi nella sua applicazione l'Ufficio centrale non potrebbe acconsentire al secondo emendamento proposto dal ministro, salvo che fosse stabilito, che la differenza fra il minimo di 300 lire e la pensione di diritto che spetterebbe all'insegnante licenziato per infermità non incontrate per causa del servizio, sia messa a carico del Comune.

PRESIDENTE. Il relatore ed il signor ministro

hanno già espresso la loro opinione; spetta ora al Senato di pronunziarsi in proposito.

Intanto, nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione degli articoli.

Il progetto consta di vari articoli; il primo comma dell'art. 1° enumera gli articoli della vigente legge da modificarsi.

Perciò la prima parte del primo articolo e che dice:

« Gli articoli 4, 7, 11, 12, 14, 18, 19, 21, 23, 28, 33, 36, 39, 40, 50 e 52 della legge 30 dicembre 1894, n. 597 (testo unico) sono modificati nel modo seguente »: sarà votato quando si saranno approvati i diversi commi od articoli modificati.

L'art. 4 modificato e sul quale evvi accordo tra l'Ufficio centrale e il ministro, dice così:

Art. 4. — Gli insegnanti e i direttori delle scuole mantenute dai comuni, dalle provincie, o dallo Stato all'interno o all'estero, e degli asili infantili, nonchè gli insegnanti elementari, dei regi educatori femminili, per venire ammessi al Monte delle pensioni, devono presentare all'Amministrazione dell'istituto il titolo di abilitazione richiesto dalla legge per il rispettivo ufficio, fatta eccezione per le maestre degli asili infantili nominate anteriormente all'andata in vigore del regolamento generale sull'istruzione primaria, approvato col Regio decreto 9 ottobre 1895, n. 623.

Non facendosi osservazioni, si intende approvato.

Art. 7. — Il contributo annuo dei comuni è stabilito nella misura di cinque centesimi dell'ammontare degli stipendi minimi legali e degli aumenti sessennali che, in conformità della legge 11 aprile 1886, spettano agli insegnanti nelle scuole elementari obbligatorie, siano esse mantenute dai comuni o da altri a loro sgravio, ai direttori didattici anche senza insegnamento, agli assistenti, ai supplenti ed ai sottomaestri. Sarà pure dovuta dai comuni la stessa ragione di contributo sugli stipendi degli insegnanti, dei direttori e dei sottomaestri nelle scuole facoltative e negli asili d'infanzia da essi mantenuti, nonchè sugli stipendi dei direttori e degli insegnanti elementari nei regi educatori femminili.

Per le scuole tenute da Corpi morali a sgravio totale o parziale degli obblighi del comune, il contributo di nove centesimi sarà per intero a carico del comune, senza diritto di rivalsa sullo stipendio dei maestri e dei direttori.

Per i direttori il contributo sarà corrisposto sullo stipendio maggiore fra i minimi legali degli stipendi spettanti alle classi delle scuole del comune nel quale insegnano.

Per i sottomaestri, ai quali è affidata una sezione di classe, a termine dell'art. 323 della legge 13 novembre 1859, il contributo sarà ragguagliato sull'intero stipendio minimo legale per tutto il periodo durante il quale prestano tale funzione; ma il diritto di rivalsa del comune sullo stipendio del sottomaestro è in ragione del quattro per cento sullo stipendio ad esso in realtà corrisposto.

Per le scuole stabilite nei comuni o nelle borgate aventi una popolazione inferiore ai 500 abitanti, e per quelle che stanno aperte soltanto una parte dell'anno, gli stipendi saranno calcolati nel loro ammontare effettivo. Se questo supera lo stipendio minimo legale assegnato alle scuole rurali di terza classe, verrà ridotto a questa somma, in quanto riguarda la iscrizione al Monte o la liquidazione della pensione. Se lo stipendio effettivo è inferiore a 430 lire verrà elevato a questa somma per gli effetti della iscrizione al Monte.

Per gli insegnanti negli asili d'infanzia e nei regi educatori femminili il contributo verrà ragguagliato sullo stipendio annuo effettivo goduto dagli insegnanti, tenuto conto degli assegni fatti in natura, e quando l'ammontare di esso fosse inferiore a 430 lire verrà elevato a questa somma per gli effetti della iscrizione al Monte.

Lo stesso contributo di cinque centesimi sarà pagato dalle provincie, dallo Stato e dagli asili d'infanzia costituiti in corpo morale che abbiano dichiarato d'isciversi al Monte per le scuole che essi mantengono.

Le norme per la riscossione dei contributi relativi alle scuole ed agli asili d'infanzia mantenuti dallo Stato all'estero saranno stabilite dal regolamento.

(Approvato).

Art. 11. Gli insegnanti che godono una pensione a carico del Monte, se l'ammontare di

essa è compreso fra lire 201 e lire 600, rilasciano la ritenuta dell'uno per cento, e del due per cento, se l'ammontare dell'assegno stesso è superiore a lire 600.

In nessun caso però le pensioni al netto della ritenuta dell'uno per cento potranno essere inferiori a lire trecento, e quelle al netto della ritenuta del due per cento potranno essere inferiori a lire seicento, depurate dalla ritenuta dell'uno per cento.

(Approvato).

Art. 12. — Gli insegnanti hanno diritto alla pensione dopo 25 anni di servizio regolare nelle scuole pubbliche elementari, negli asili d'infanzia e nei regi educatori femminili.

Per gli effetti della presente legge si cumula il servizio prestato sia nelle scuole elementari, sia negli asili, sia nei regi educatori femminili anche in diverse Provincie o Comuni del Regno, sia finalmente nelle scuole elementari e negli asili d'infanzia mantenuti dallo Stato all'estero ed iscritti al Monte pensioni.

(Approvato).

L'art. 14 è stato emendato dall'Ufficio centrale, ma il senatore Cantoni propone un nuovo emendamento.

Leggo il testo dell'art. 14 come è proposto dall'Ufficio centrale:

Art. 14. — Per gli insegnanti ammessi alla liquidazione della pensione, l'ammontare di essa sarà determinato in base alla tabella A unita alla presente legge. La somma liquidata non potrà superare la media degli stipendi goduti nell'ultimo triennio, calcolati nel modo indicato all'art. 7. Tuttavia la pensione dell'insegnante non potrà essere inferiore a L. 300 se ha superato i 30 anni di servizio, a L. 240 se il servizio prestato è compreso fra i 20 ed i 30 anni; a L. 200 se il servizio prestato è compreso fra i 25 ed i 28 anni.

Per gli insegnanti pensionati con oltre 60 anni di età, la pensione minima è stabilita in L. 300, anche quando abbiano meno di 30 anni di servizio.

Per le vedove ed orfani minorenni aventi diritto alla pensione, il limite minimo è di L. 150.

RICOTTI, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, relatore. A questo articolo 14 già emendato dall'Ufficio centrale, propongo di sostituire nelle ultime linee del primo comma alla dizione: « se ha superato i 30 anni di servizio » quest'altra: « se ha raggiunto i 30 anni di servizio », e ciò nello scopo che il minimo della pensione di 300 lire sia concesso all'insegnante appena raggiunto i 30 anni di servizio senza bisogno che li superi.

Propongo ancora di dire « se il servizio prestato è inferiore ai 28 anni » invece di « se il servizio prestato è compreso fra i 25 e i 28 anni ». Inoltre propongo di sopprimere l'ultimo comma di questo articolo 14 che dice: « Per le vedove ed orfani minorenni aventi diritto alla pensione, il limite minimo è di L. 150 » per riprodurlo all'articolo 21, e ciò allo scopo di mantenere l'armonia col testo della legge del 1894, la quale provvede appunto alle pensioni delle vedove nel suo articolo 21.

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta queste modificazioni?

NASI, ministro della pubblica istruzione. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Ora leggo l'emendamento del senatore Cantoni, proposto al 2° comma dell'art. 14, il quale consiste nell'aggiungere dopo le parole « con oltre 60 anni di età » le altre « licenziati dall'ufficio per provata infermità ».

Il senatore Cantoni ha facoltà di parlare per svolgere il suo emendamento.

CANTONI. Ringrazio il ministro che ha accettato il mio emendamento che comunicai anche al relatore.

L'onorevole relatore nel suo discorso ha combattuto il mio emendamento prima di conoscerlo nei suoi termini precisi. Io non propongo che il maestro possa avere la pensione di 300 lire quando cessa senz'altro dall'ufficio, ma quando è licenziato per infermità.

Con ciò noi abbiamo una buona garanzia che il maestro non può continuare nell'Ufficio; nè vale il confronto con coloro che, avendo 24 anni di servizio, non possono avere la pensione; perchè lo stesso caso si avvera anche in genere per gli impiegati civili e per gli stessi maestri secondo il progetto presentato dall'Ufficio centrale. Infatti, secondo questo, a 25 anni si hanno 200 lire di pensione, mentre a 24 si ha diritto soltanto ad un'indennità.

L'argomento dunque che si è voluto addurre

contro la proposta mia e del ministro è un argomento che non vale, perchè prova troppo. Una ragione grandissima in favore dell'emendamento io la traggo dalla stessa proposta dell'Ufficio centrale, il quale propone che il maestro a 60 anni di età, quand'anche abbia soltanto 25 anni di servizio, possa ottenere le 300 lire. Ora io domando, per quale ragione date le 300 lire a chi ha soltanto 25 anni di servizio e 60 anni di età? Perchè credete che a 60 anni di età il maestro non sia più atto ad insegnare con vigore ed efficacia. In verità è questo un argomento che non dovrebbe essere posto innanzi dal senatore Ricotti, perchè, se vi è uno poco competente a giudicare degli acciacchi derivanti dall'età, è egli stesso. Egli prova col fatto suo che si può insegnare ben oltre ai 60 anni e non insegnare soltanto a ragazzi.

In ogni modo, se voi ammettete che un uomo a 60 anni abbia un legittimo impedimento a continuare nell'insegnamento, dovete pur ammettere che ci sono altre cause anche maggiori che hanno lo stesso effetto; e tali sono le infermità che possono colpire uomini anche in buona età.

Il senatore Ricotti dice che con ciò si apre l'adito a molti abusi. Ma è questa una buona ragione per farci commettere un'ingiustizia? In verità non si vogliono ammettere quelle altre cause, perchè su di esse non si possono fare calcoli precisi e quindi si è incerti se il Monte delle pensioni potrà dare o non dare questa somma. Abbiamo qui una prova di quell'orrore dell'indeterminato, che domina per solito i calcolatori e che nel caso presente conduce ad una disposizione illogica e ingiusta.

Quanto poi agli abusi che si temono, va osservato che, secondo la mia precisa proposta, non avrebbero il beneficio delle 300 lire tutti coloro che cessano dall'ufficio per ragione di salute, ma solo quelli che per tale ragione e a termini di legge vengono licenziati; il qual caso non si può confrontare con quello degli impiegati civili che vanno volontariamente in pensione prima del tempo. Ma se si volesse porre anche un freno maggiore, io sarei disposto a concedere che una parte minore, per esempio un terzo della piccola differenza in più sulla pensione normale, fosse posta a carico dei comuni.

Io ripeto che se l'Ufficio centrale concede a quelli che hanno 60 anni il favore di avere quelle 60 o 100 lire di più, non è che un puro atto di giustizia il fare lo stesso favore agli invalidi.

Un maestro sano e robusto a 60 anni può ancora lavorare; invece un uomo che sia ammalato e per questa sua infermità non possa continuare il servizio, si trova in condizioni ben peggiori; e voi gli date meno unicamente perchè temete degli abusi! Sarebbe stato molto più logico che l'Ufficio centrale, per esser più sicuro ne' suoi calcoli, non avesse accordato alcun favore neanche a quelli che hanno compiuto 60 anni.

Nè a quest'atto di giustizia si possono opporre difficoltà finanziarie.

Ho già detto che una parte minore della differenza potrebbe esser pagata dai comuni; ma il più deve andare a carico del Monte; e se questo non può vi deve sopperire lo Stato, trattandosi in ogni caso di una somma certo non troppo gravosa. Infine lo Stato italiano accorda all'istruzione elementare una somma assai minore di quella che dovrebbe, se noi facciamo il confronto con altri Stati; ed è certo che una volta o l'altra la dovrà aumentare notevolmente; così esigendo il servizio e non potendosi pretendere di più dai Comuni, almeno dai Comuni rurali, alcuni dei quali impiegano perfino un terzo, ed anche più, di tutto il loro bilancio per l'istruzione elementare.

Ora in tali condizioni io credo che in moltissimi comuni, i quali non hanno proventi speciali per l'istruzione o redditi patrimoniali, se si accresce la spesa per l'istruzione elementare, tutti gli altri servizi ne sarebbero disorganizzati. Ben diversa è la cosa per lo Stato, il quale avendo un bilancio molto più ampio, potrà, se è necessario, risparmiare qualche cosa in altri cespiti per accrescere la spesa a favore dell'istruzione elementare.

Per queste ragioni io sarei contrario a porre tutta la differenza e anche la parte maggiore di essa, nella proposta che io faccio, a carico dei comuni, anche ammesso il caso peggiore, cioè che il Monte non possa, secondo i calcoli del Ricotti, contraddetti dall'ufficio stesso del Monte, sopportare tutta quella differenza.

PRESIDENTE. Dove troverebbe posto il suo emendamento?

CANTONI. Dopo la parola *età*.

I maestri non hanno la pensione, per principio generale, se non dopo 25 anni di servizio. I licenziati per infermità verrebbero equiparati a quelli che hanno 60 anni di età.

PRESIDENTE. Allora si direbbe: « con oltre 60 anni di età o licenziati dal servizio per provata infermità », ecc.

CANTONI. È stabilita la massima generale che i maestri non sono pensionati che dopo 25 anni di servizio; quindi l'obbiezione del presidente vale anche per la proposta dell'Ufficio centrale. Se si vuole chiarire meglio la cosa, si può dire: « per gli insegnanti pensionati con oltre 60 anni di età o licenziati dall'ufficio per provata infermità dopo 25 anni di servizio, la pensione minima è stabilita ». ecc. ecc.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, ministro della pubblica istruzione. L'onorevole Cantoni ha spiegato con tale efficacia d'argomentazioni e di parole il suo emendamento, che io non mi permetto di aggiungere altro in proposito. Siccome però io avevo pregato l'Ufficio centrale e il Senato d'accogliere la proposta medesima in una forma più larga, parmi opportuno dichiarare che accetto la formula proposta dall'onor. Cantoni, e mi associo a lui nel pregare l'Ufficio centrale di accoglierla, con tutte quelle garanzie maggiori che nella sua prudenza credesse necessarie.

L'ipotesi, fatta dall'onor. Ricotti, difficilmente si può avverare. Come vuole il senatore Ricotti che a 25 anni di servizio chiedano il collocamento a riposo quei maestri, che godono uno stipendio discreto, per andare in pensione con solo 300 lire?

Ora esaminiamo l'ipotesi che il maestro non possa più prestare servizio. Il senatore Ricotti dice che può anche trattarsi di finta malattia e che i comuni sogliono essere condiscendenti. Ebbene, per evitare l'ipotetico abuso, si stabiliscano garanzie nella legge e nei regolamenti, ma non si tolga ai maestri, che dopo i 25 anni sono invalidi, la possibilità di ottenere 300 lire di pensione, che si riduce, in fin dei conti, a meno di 80 centesimi al giorno.

Io vivamente prego il Senato di dare questa prova di affettuosa considerazione verso una classe molto infelice e molto numerosa, cancel-

lando la persuasione errata che la sua causa non sia simpatica al Parlamento. Io ho deplorato per il primo le agitazioni e le proteste ispirate dai dubbi, che alcuni si sono permessi di sollevare sulla serenità di giudizio, che porta il Governo e il Parlamento nell'esame delle proposte interessanti la loro classe; ma ciò mi fa tanto più desiderare che il Senato accolga la mia preghiera.

Non dimentichi il senatore Ricotti che l'Ufficio delle pensioni non concede collocamenti a riposo, se non dopo una rigorosa visita sanitaria; perciò il comune non è perfettamente libero di mandare in pensione un maestro elementare, quando realmente non sia malato. Ci sono già parecchie disposizioni che servono a garantire l'Istituto del Monte pensioni da ogni sorpresa e da ogni abuso.

Mi lusingo perciò che l'Ufficio centrale vorrà accettare l'emendamento, e prego il Senato di considerare che io ho abbandonato l'articolo già proposto dal Governo ed approvato dalla Camera, consentendo nella proposta dell'Ufficio centrale, alla quale si tratta solamente di fare una aggiunta, che non contraddice sia nel principio che nell'applicazione al sistema che l'Ufficio medesimo ha creduto preferire.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Mi permetta il Senato che io faccia una dichiarazione. Non credo che rimarrà personale, anzi spero che cercherà il cuore di tutti i colleghi che seggono in questa Assemblea. Abbiamo inteso sinora parlare soltanto dei maestri, i quali se ne possono andare per tempo e relativamente giovani, ed abbiamo inteso ricordare il diritto comune, per cui tutti gli impiegati dello Stato, se provano una malattia, che li renda inabili al servizio vanno in pensione. Io un solo conforto ho avuto nell'essere onorato dell'ufficio di Commissario in questa legge, lo avere notato che nella patria nostra va crescendo il numero delle donne che si dedicano all'insegnamento elementare. Bisogna vivere nei villaggi per vedere quale abiezione hanno quelle povere giovanette esposte a seduzioni e a vivere usando cure materne, quando prevedono che difficilmente saranno madri. Noi sappiamo che i locali delle scuole elementari sono in gran parte cattivi. Mi ricordo ancora la relazione del Torraca, alla quale se-

gui la interpellanza fatta dal nostro collega il prof. Cardarelli, che gettò un grido di allarme contro quei miseri luoghi. Mi ricordo, tanti anni or sono, nei primi tempi che venni in questa aula, di aver riferite numerose nozioni attinte dal congresso scolastico internazionale di Bruxelles e fra le altre le infermità speciali che si acquistano nelle scuole: tra le altre vi è l'afonia, che dipende dall'insegnamento del canto corale e dalla necessità di insegnare a sillabare ad alta voce. Spesso e per tempo non poche maestre cominciano a soffrire col petto, con la gola e molte ve ne sono di malate. Non mi pare quindi conveniente per il Senato di mettere la visita militare per le povere donne, che infine non sono chiamate al servizio di leva.

Rispettiamo queste povere infelici; abbiamo in loro fiducia. Se io avessi dovuto proporre qualche emendamento, avrei voluto una distinzione fra l'età della donna e quella dell'uomo nella misura degli anni di servizio utili per ottenere la pensione. Poichè questo non si è fatto, raccomando che formi argomento di legge futura. Ora andiamo avanti, *Sursum corda*, mio caro generale; si ricordi della sua gioventù ed abbia bontà per le maestre. Approviamo l'articolo emendato senza rigori.

RICOTTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *relatore*. Il senatore Cantoni ha difeso con molta efficacia il suo emendamento col quale egli vorrebbe accordare il minimo di 300 lire di pensione agli insegnanti che saranno licenziati per infermità non incontrate per motivi di servizio. Questa proposta dell'onor. Cantoni ha bisogno di qualche ulteriore spiegazione. Osservo anzitutto che la proposta Cantoni avrebbe effetto sui soli insegnanti licenziati prima che abbiano raggiunto i 30 anni di servizio od i 60 di età, poichè per gli altri già provvede il disegno di legge proposto dall'Ufficio centrale. Osservo ancora che se nella pratica applicazione la dichiarazione di inabilità dell'insegnante a continuare il servizio per infermità, si potesse mantenere nei limiti di rigorosa giustizia, la proposta Cantoni potrebbe essere accettata. Ma nella mia risposta al ministro ho già detto come la proposta, del resto molto simpatica, darebbe luogo molto probabilmente a grandi abusi le cui conseguenze sarebbero un notevole aggravio per le finanze del Monte. L'ono-

revoles Cantoni ha indicato quale mezzo per ovviare agli abusi nella dichiarazione d'invalidità dei maestri a proseguire nell'impiego per infermità, di richiedere l'intervento dei medici militari. Sarebbe questo un pagliativo di dubbia efficacia ed in ogni caso non attuabile per i piccoli comuni lontani dai presidi dove i medici militari hanno la loro dimora.

Il solo rimedio veramente efficace sarebbe quello di mettere a carico dei comuni una parte dell'aumento di pensione che sarebbe accordata a questi insegnanti. Mi pare che l'onore Cantoni non sarebbe alieno di aggiungere questa clausola alla sua proposta, in tal caso io potrei acconsentire alla proposta stessa.

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Ho detto che il Comune dovrebbe alla peggio pagare soltanto una parte minore della differenza, mentre il resto toccherebbe al Monte pensioni; e se questo non può, dovrebbe soccorrere lo Stato. Ma ad ogni modo io credo che dobbiamo prima approvare l'emendamento, indipendentemente dall'ente che dovrà poi sopportare questa piccola spesa.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale accetta purché sia dichiarato che il di più vada a carico del Comune. Ma il senatore Cantoni propone semplicemente che si dica: « o licenziati dall'Ufficio per provata infermità dopo 25 anni di servizio ».

Se non viene fatta altra proposta, non ho che da mettere ai voti quella del senatore Cantoni. Dunque il comma di cui si parla sarebbe concepito così: « Per gl'insegnanti pensionati con oltre 60 anni di età, o licenziati dall'ufficio per provata infermità, dopo 25 anni di servizio la pensione minima è stabilita in L. 300 ». L'Ufficio centrale accetta?

RICOTTI, relatore. L'Ufficio centrale l'accetta.

PRESIDENTE. Allora lo metto ai voti.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

L'ultimo comma dell'art. 14 viene trasportato all'articolo 21; di guisa che l'art. 14 viene ridotto a 2 soli commi.

Metto a partito il complesso dell'art. 14 modificato dall'Ufficio centrale e dal senatore Cantoni.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Ora passiamo all'art. 18, il testo del quale è comune al progetto del Ministero e dell'Ufficio centrale.

Lo rileggo:

Art. 18. — La vedova del maestro iscritto al Monte delle pensioni, contro cui non sia stata pronunciata sentenza definitiva di separazione di corpo per colpa di lei, ed in mancanza di essa gli orfani minorenni, hanno diritto ad una indennità se il maestro muore dopo un numero d'anni di servizio superiore a 10 ed inferiore a 25, purché il matrimonio sia stato contratto almeno un anno prima del giorno in cui l'insegnante cessò dal servizio, ovvero vi sia prole, benché postuma, di matrimonio più recente.

L'indennità è pari alla metà di quella che sarebbe spettata al maestro al giorno della morte, secondo le disposizioni stabilite dall'articolo 15.

L'indennità sarà ripartita secondo le norme e la misura da determinarsi dal regolamento, fra la vedova e i figli minorenni, quando questi per essere di altro letto, o per altra ragione, non coabitassero con essa.

Agli orfani delle maestre, morte dopo un numero di anni di servizio superiore a 10 e inferiore a 25, è concessa l'indennità nella stessa misura indicata nel comma precedente, anche se abbiano il padre vivente.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 19. — La vedova che si trova nelle condizioni indicate nell'articolo precedente, quando il maestro venga a morire dopo 25 anni di servizio, avrà diritto di conseguire, in concorso con la prole, una pensione reversibile per intero sul gruppo degli orfani.

Gli orfani di maestre, anche se abbiano il padre vivente, nonchè gli orfani di padre e di madre godranno una pensione pari alla metà di quella che fu o si sarebbe conferita all'insegnante alla data della morte.

La vedova che passi a seconde nozze perde il diritto alla pensione, la quale sarà devoluta a beneficio degli orfani. Perdono anche la pensione gli orfani quando raggiungono l'età maggiore; e le orfane, anche durante la minore età, quando contraggono matrimonio.

Saranno determinate con apposito regolamento le norme e la misura, secondo le quali

si dovrà dividere la pensione tra la vedova ed i figli, quando questi, per essere di altro letto, o per altra ragione, non coabitassero con essa.

Le quote della vedova e degli orfani di un insegnante che muoiono o perdono il diritto alla pensione, spettano agli altri aventi diritto. (Approvato).

PRESIDENTE. Viene ora un articolo nuovo proposto dall'Ufficio centrale in surrogazione dell'ultimo comma dell'art. 14.

Questo nuovo articolo che prenderebbe il n. 21 suona così:

« Le pensioni alle vedove ed agli orfani, liquidate in conformità degli articoli 19 e 20, non potranno eccedere i due terzi di quello che sarebbe spettato, o che era già stato assegnato agli insegnanti. In ogni caso se la pensione è inferiore alle L. 150 annue, verrà elevata a questa somma ».

Il signor ministro accetta questo nuovo articolo?

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Allora se non si fanno osservazioni pongo ai voti il nuovo articolo 21 del quale ho dato lettura.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato)

Veniamo ora all'art. 23 al quale furono apportate alcune modificazioni dall'Ufficio centrale.

Lo rileggo secondo il testo dell'Ufficio centrale.

Art. 23. — La vedova, o, in difetto di essa, i figli minorenni dell'insegnante morto per una delle cause contemplate alla lettera a dell'articolo 15 hanno diritto:

ad una pensione, vitalizia per la vedova, temporanea per gli orfani, pari ai due terzi dello stipendio annuo assegnato all'insegnante nell'ultimo anno di servizio.

La causa della morte dovrà essere posteriore al matrimonio.

Interrogo il ministro se accetta la varianti introdotte dall'Ufficio centrale.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Dichiaro di accettarle.

PRESIDENTE. Do ora lettura dell'aggiunta proposta dal senatore Bonasi.

L'articolo dice: « la causa della morte dovrà essere posteriore al matrimonio »:

Il senatore Bonasi vorrebbe si aggiungesse questo periodo:

« Se peraltro il maestro per la malattia contratta per causa del servizio muoia in stato di pensione, alla vedova ed agli orfani non potrà essere assegnata una pensione maggiore di quella da lui già conseguita ».

Il senatore Bonasi ha facoltà di svolgere la sua proposta.

BONASI. Plaudo al sentimento che ha guidato l'Ufficio centrale nel proporre questa aggiunta perchè risponde ad un sentimento altamente umanitario e civile, il quale porta a dare un segno sensibile di riconoscenza alle famiglie di quei valorosi maestri i quali per causa di servizio abbiano contratta una malattia che li ha spenti innanzi tempo.

Però, accettando l'articolo nei termini precisi in cui è proposto, si può andare incontro ad una incongruenza che, a mio modo di vedere, sarebbe conveniente eliminare e l'incongruenza sarebbe questa: non è eccezione il caso che il maestro liquidi una pensione minore dei due terzi dello stipendio dell'ultimo triennio di servizio da esso prestato. Anzi questo è un caso che si verifica molto sovente e lo desumo anche dalle stesse dichiarazioni che oggi qui in Senato ha fatto l'onorevole relatore.

Ora, se un maestro per causa di servizio contrae una malattia che lo rende impotente a continuare nel medesimo, deve essergli liquidata la pensione.

Se poi questa stessa malattia che ha contratta in servizio, dopo che gli è già stata liquidata la pensione, lo conduce a morte, secondo il testo proposto dall'Ufficio centrale, alla vedova va assegnata una pensione uguale ai due terzi dello stipendio dell'ultimo anno di servizio.

Il che, tradotto in altre parole, vuol dire che alla vedova dovrebbe essere assegnata una pensione maggiore di quella che era stata liquidata a quell'infelice maestro, il quale per compiere il proprio dovere ha contratto la malattia, causa della sua morte prematura.

Questa a me pare una grave incongruenza, perchè sarebbe doloroso che la morte del padre di famiglia avesse a considerarsi da' suoi

membri come un danno cessante ed un lucro emergente, e che si avessero a valutare i servizi del maestro dopo che è morto, più di quando era vivo e sofferente in causa della malattia da esso contratta in servizio.

Ecco la ragione dell'aggiunta che io ho proposta e spero troverà assenziente anche l'Ufficio centrale ed il ministro.

RICOTTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *relatore*. Ritengo che la proposta dell'onor. Bonasi debba essere presa in seria considerazione.

È verissimo che il ministro e l'Ufficio centrale fecero, nelle loro proposte, larghissime concessioni di favore alle vedove ed agli orfani degli insegnanti morti in conseguenza delle ferite riportate o infermità contratte a cagione delle loro funzioni, ma trattandosi di casi eccezionalissimi e moralmente meritevoli dei più grandi riguardi, il trattamento, oltremodo favorevole, proposto dal ministro e dall'Ufficio centrale, mi sembra pienamente giustificato. Ma le considerazioni svolte dall'onor. Bonasi hanno pure il loro valore.

Non mi sembrerebbe quindi inopportuno che il proposto emendamento fosse rinviato all'Ufficio centrale, il quale potrebbe riferir domani dopo aver studiato meglio quali sarebbero le conseguenze della proposta dell'onor. Bonasi.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Le considerazioni dell'onor. Bonasi appariscono gravi; ma prego l'Ufficio centrale il quale si è riservato di studiare la questione, di osservare che anche colle leggi vigenti sulle pensioni ordinario, si verifica qualcuna di quelle che all'onor. Bonasi sembrano incongruenze.

Suppongasì che un ufficiale sia collocato a riposo per una ferita riportata poco grave, onde egli sia messo per esempio in terza categoria, la quale ha diritto al minimo della pensione, che si trasmette poi per un terzo alla famiglia superstite. Ma se poi nell'ufficiale già in pensione si manifesti una conseguenza più grave della ferita riportata, e tale che lo conduca alla morte, allora si riconosce che la ferita che aveva dato titolo al minimo della pensione lo dà invece al massimo, con riversibilità non più d'un terzo, ma della metà; e così per la morte del suo autore si avvantaggia econo-

micamento la condizione della sua famiglia. Con siffatta applicazione della legge delle pensioni agli ufficiali, non si crede di offendere nè il principio della equità, nè quei sentimenti che non bisogna mai turbare in seno alla famiglia.

Prego l'onor. Bonasi e l'Ufficio centrale di tener presenti queste ed altre condizioni di cose derivanti dalla legge comune delle pensioni; la quale giustamente, come propone il nostro Ufficio centrale, non tiene conto della durata del servizio per corrispondere in misura diversa la pensione alle famiglie dei maestri morti per causa di servizio.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI, *segretario dell'Ufficio centrale*. Ho chiesto la parola per pregare l'onorevole senatore Bonasi di volere ritirare la sua proposta, la quale farebbe ritardare l'approvazione di questa legge, che ci è costata molti studi, come lo prova il lavoro fatto dal nostro egregio relatore; mentre del resto la disposizione dell'articolo si ispira anche ad un principio di umanità.

BONASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONASI. Vista la resistenza che l'Ufficio centrale oppone a una proposta, che a me pareva logica e ragionevole, io non insisto e la ritiro.

CAVALLI, *dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale la ringrazia.

PRESIDENTE. Essendo ritirata la proposta del senatore Bonasi, pongo ai voti l'art. 23 nel senso modificato dall'Ufficio centrale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 28. — La presente legge, salvo le disposizioni sopra indicate, non è obbligatoria per quei comuni dove già, al 1° gennaio 1879, erano in vigore regolamenti per assegnazione di pensioni agli insegnanti elementari e finchè quei regolamenti non saranno abrogati.

Negli anni di servizio necessari per l'ammissione al godimento della pensione o della indennità da conferirsi all'insegnante e rispettivamente alla sua vedova od ai suoi orfani, si computano anche quelli di servizio nelle scuole mantenute dai comuni dove esistono regolamenti speciali, e dove esistevano al 1° gennaio 1879, non che quelli trascorsi alla dipendenza

dello Stato negli uffici d'istitutore nei convitti nazionali e di ispettore scolastico, o in altri, sempre però nella carriera dell'insegnamento e della educazione elementare.

La pensione o l'indennità sarà in tal caso liquidata ai termini della presente legge, e ripartita a carico del Monte e dei comuni indicati nel primo comma del presente articolo, o dello Stato, in ragione della somma totale degli stipendi effettivi che i comuni obbligati e i comuni non obbligati al contributo, o lo Stato, abbiano corrisposto all'insegnante.

Il pagamento dell'intera pensione o dell'indennità liquidata, però, sarà sempre fatto direttamente dal Monte, il quale si rivarrà sui comuni o sullo Stato della quota messa a loro carico, per lo Stato nei modi da stabilirsi col regolamento, e per i comuni con quella medesima procedura che è stabilita per l'esazione dei contributi.

Rimangono salve in ogni caso le speciali disposizioni o convenzioni più favorevoli agli insegnanti già fatte, o che si facessero anche dai comuni che, a tenore della presente legge, sono e rimangono soggetti al Monte.

I maestri e i direttori, che alla data della promulgazione della presente legge si trovino in servizio presso comuni, dove siano in vigore regolamenti speciali per assegnazione di pensioni, hanno diritto di accumulare agli effetti della indennità o della pensione il servizio compiuto in altri comuni parimenti non soggetti al Monte.

Tali indennità o pensioni avranno carattere ed effetto di spesa obbligatoria.

Con decreto reale saranno stabilite le norme per l'applicazione di questo articolo.

(Approvato).

Art. 33. — Il godimento delle pensioni comincia a decorrere dal giorno in cui cessa lo stipendio degli insegnanti.

L'indennità potrà essere chiesta dall'insegnante o dalla vedova o a nome degli orfani minorenni entro tre anni dalla data della cessazione dello stipendio.

Quando l'insegnante, a favore del quale si sia già liquidata l'indennità o la pensione, riprenda servizio in una scuola pubblica elementare, in un asilo infantile iscritto al Monte delle pensioni, od in una scuola elementare dei regi edu-

catori femminili, potrà esso continuare a godere della pensione e verrà iscritto nuovamente al Monte per conseguire la indennità o la nuova pensione, in ragione del nuovo servizio prestato e secondo le norme della presente legge.

Potrà peraltro l'insegnante acquistare il diritto a che l'indennità o la pensione gli siano calcolate in ragione del tempo totale passato nell'insegnamento, quando egli compensi il Monte delle somme pagategli a titolo d'indennità o di pensione e dei relativi interessi composti e rinunzi al godimento della pensione già liquidata.

(Approvato).

Art. 36. — La Commissione di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti vigila anche la gestione del Monte pensioni.

Una Commissione tecnica per gli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa dei depositi e prestiti, composta di due rappresentanti di ciascuno dei due rami del Parlamento e di due funzionari della Cassa stessa, esaminerà i programmi dei bilanci tecnici, quelli delle statistiche dei compartecipanti, ed in base ai risultati ottenuti proporrà ai Ministeri competenti le opportune variazioni nelle tabelle di liquidazione delle pensioni, o nei contributi, come pure nel sistema di ripartizione degli utili.

Della Commissione tecnica predetta faranno parte un funzionario di ciascuno dei Ministeri dai quali dipendono le classi degli iscritti e due di questi ultimi per ciascun Istituto di previdenza; gli uni e gli altri interverranno con voto deliberativo nelle adunanze della Commissione in cui si tratta dell'Istituto nell'interesse del quale furono nominati.

Possono essere chiamati a far parte della Commissione tecnica altri che, per ragioni d'ufficio, si occupino specialmente d'Istituti di previdenza in numero non superiore a quattro.

(Approvato).

Art. 39. — L'iscrizione nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione della somma di lire trecentomila al capitolo speciale: «*Sussidio al Monte per le pensioni agli insegnanti elementari*», stabilita dalla legge 16 dicembre 1878, n. 4046 (serie 2ª) per dieci anni a partire dal 1º gennaio 1879, e continuata per

altri dieci anni a partire dal 1° gennaio 1889 per effetto della legge 23 dicembre 1888, n. 5858 (serie 3^a), è sostituita da uguale stanziamento per altri dieci anni a partire dal 1° luglio 1902.

La detta somma sarà iscritta col titolo suindicato nel bilancio passivo del Ministero del tesoro.

(Approvato).

Art. 46. — Le pensioni degli insegnanti nelle scuole elementari mantenute dai comuni, dalle provincie e dallo Stato all'interno o all'estero, quelle degli insegnanti negli asili infantili e quelle degli insegnanti nelle scuole elementari dei regi educatori femminili che rispettivamente si trovavano in ufficio al 1° gennaio degli anni 1879, 1889 e 1895, saranno liquidate per tutto il servizio utile prestato in scuole, in asili e nei regi educatori cumulativamente:

a) per quelli che alle date sopra indicate avevano una età minore di 30 anni compiuti sulla base della tabella A;

b) per quelli che avevano un'età superiore agli anni 30 sulla base della tabella A colla diminuzione di un dodicesimo.

Anche le indennità spettanti, a tenore dell'art. 15, agli insegnanti contemplati nella lettera b del presente articolo, saranno diminuite di un dodicesimo.

Le pensioni e le indennità degli insegnanti negli asili infantili che si trovavano in ufficio al 1° gennaio 1889 e che approfittassero della facoltà concessa dagli articoli 42 e 43, saranno liquidate con le norme fissate per la valutazione delle pensioni e delle indennità agli insegnanti nelle scuole elementari.

Le pensioni degli insegnanti, di cui alla precedente lettera b, alle quali sia stata già applicata la riduzione del dodicesimo, non potranno mai essere minori dei limiti minimi di L. 300, 240, o 200, stabiliti dall'art. 14 in relazione al numero degli anni di servizio prestati; quando poi risultassero superiori al limite massimo della media triennale, di cui all'articolo stesso, verranno riportate a questo limite.

(Approvato).

Segue ora l'articolo 49 che l'Ufficio centrale propone nella seguente dizione:

Art. 49. — Le pensioni alle vedove ed agli orfani degli insegnanti di cui all'art. 46, non dovranno mai essere inferiori a lire 150 e se nella liquidazione risultassero minori, saranno elevate a tale somma.

(Approvato).

Art. 50. — A partire dal giorno 1° gennaio 1903 agli insegnanti, alle vedove ed agli orfani, già pensionati si accorderà la pensione liquidata con le modificazioni contenute nel presente art. 1.

(Approvato).

Art. 52. — Entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, il Governo del Re provvederà alle necessarie modificazioni del regolamento approvato con regio decreto 25 aprile 1897, n. 140.

Nello stesso regolamento verranno stabilite le norme per il riconoscimento dei servizi utili anteriori al 1879 e le disposizioni opportune per agevolare l'accertamento degli ulteriori servizi utili all'atto della liquidazione dell'indennità o della pensione.

(Approvato).

PRESIDENTE. Pongo ora ai voti la prima parte dell'art. 1 colla quale si approvano le modificazioni testè votate.

La rileggo:

Art. 1.

Gli articoli 4, 7, 11, 12, 14, 18, 19, 21, 23, 28, 33, 36, 39, 46, 49, 50, e 52 della legge 30 dicembre 1894, n. 597 (testo unico) sono modificati nel modo seguente:

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Ciascun Consiglio provinciale scolastico tiene un registro generale, nel quale, distintamente per ogni insegnante della provincia iscritto al Monte, sarà presa nota di tutti gli atti di stato civile e di quelli comprovanti l'abilitazione all'insegnamento, le nomine, le conferme, le concessioni di aumenti sessennali, le sospensioni, le riassunzioni in servizio, i licenziamenti,

od altro che valga a stabilire la storia del servizio didattico.

Nel registro stesso sarà presa nota delle sentenze di condanna passate in giudicato; nonché delle assegnazioni delle pensioni e delle indennità.

Tutti i documenti dai quali risultano le notizie predette si conserveranno in apposito fascicolo per ciascun insegnante.

Il registro generale degli insegnanti all'estero sarà tenuto dal Ministero degli affari esteri.

Ogni insegnante iscritto sarà munito, a cura dell'Amministrazione del Monte, di un libretto o stato di servizio, nel quale l'interessato dovrà indicare tutte le notizie relative ai servizi didattici prestati.

(Approvato).

Art. 3.

È data facoltà all'insegnante, o ad altri a favore di lui, di eseguire versamenti volontari al Monte pensioni, in misura non minore di 6 e non maggiore di 100 lire annue, da accreditarsi all'insegnante in apposito conto individuale insieme ai rispettivi interessi annuali, valutati al saggio medio d'investimento dei fondi del Monte pensioni, ridotto del 2 per cento per le relative spese d'amministrazione.

Il capitale per tal modo costituito verrà pagato al titolare del conto individuale od ai suoi eredi legittimi o testamentari quando il depositante cessi per qualunque motivo dal servizio, salvo il disposto del secondo comma dell'articolo seguente.

(Approvato).

Art. 4.

A richiesta del titolare del conto individuale o della vedova o degli orfani minorenni, aventi diritto a pensione e al momento che la conseguono, il capitale predetto potrà essere trasformato rispettivamente in speciale assegno vitalizio o temporaneo fino al 21° anno di età, in ogni caso esente dalla ritenuta di cui all'articolo 11.

(Approvato).

Art. 5.

Col regolamento saranno determinate le norme per il servizio dei versamenti volontari e dei conti individuali rispettivi.

(Approvato).

Art. 6.

Ogni campagna di guerra è calcolata come un anno di servizio utile per il conseguimento della pensione, senza che i maestri debbano pagare al Monte alcun contributo per il periodo di tempo corrispondente.

Il valore capitale relativo all'aumento della pensione dipendente dal riconoscimento delle campagne di guerra, verrà corrisposto al Monte pensioni all'atto delle singole liquidazioni dal Ministero della pubblica istruzione, che toglierà i fondi necessari dai capitoli del proprio bilancio passivo attualmente intitolati: « Retribuzioni a titolo d'incoraggiamento ad insegnanti elementari distinti, ecc. »; « Sussidi ad insegnanti elementari bisognosi, ecc. »

(Approvato).

Art. 7.

L'art. 49 della legge 30 dicembre 1894, n. 507 (testo unico) è soppresso.

(Approvato).

Art. 8.

Il Governo del Re provvederà al coordinamento e alla pubblicazione del testo unico delle leggi sul Monte pensioni, entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge.

(Approvato).

Come ultimo articolo il senatore Cantoni presenta la seguente proposta: « Le disposizioni di questa legge avranno effetto dal 1° gennaio 1903 ».

Il senatore Cantoni ha facoltà di svolgere la sua proposta.

CANTONI. Io spero che il Senato non avrà alcuna difficoltà ad accettare questo articolo il quale viene a togliere ogni inconveniente del ritardo e ad affrettare l'applicazione di questa legge. Noi possiamo essere sicuri che fra un mese o poco più essa sarà approvata; ma intanto i maestri pensionati, senza questa proposta, perderebbero per un mese i vantaggi di questa legge.

PRESIDENTE. Il ministro e l'Ufficio centrale accettano questa aggiunta?

CAVALLI, segretario dell'Ufficio centrale. L'Ufficio centrale accetta la proposta del senatore Cantoni.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. La accetto anch'io.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo aggiunto, proposto dal senatore Cantoni.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Domani si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Presentazione di disegni di legge.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Domando la parola,

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, uno riguarda « l'istituzione dei farmacisti militari di complemento », e l'altro si riferisce « a modificazioni alla legge sull'avanzamento riguardante la carriera degli ufficiali di stato maggiore ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della presentazione di questi due disegni di legge che saranno stampati e distribuiti agli Uffici. Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Modificazioni alla legge 30 dicembre 1894, n. 597 (testo unico) sul Monte pensioni dei maestri elementari (N. 136).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale consultivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1899-900 (N. 141);

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1900-901 (N. 145);

Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con R. decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con leggi 7 luglio 1901, n. 285, e 21 luglio 1902, n. 303 (N. 139);

Modificazioni all'art. 38 della legge 21 luglio 1896, n. 251, sull'avanzamento nel R. esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, 3 e 21 luglio 1902, n. 50, 217 e 303 (N. 140);

Modificazioni alla tabella n. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con R. decreto 14 luglio 1898, modificato con leggi 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902, n. 285 e 303 (N. 141);

Modificazione all'art. 19 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, n. 217 e 303 (N. 142);

Abrogazione dell'art. 68 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, n. 217 e 303 (N. 143);

Disposizioni relative alla proclamazione dei Consiglieri comunali e provinciali ed alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali (N. 146);

Aggiunta agli articoli 56 e 93 della legge comunale e provinciale (testo unico) 4 maggio 1898 relativi all'epoca delle elezioni comunali in alcuni Comuni (N. 25).

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).

Licenziato per la stampa 23 dicembre 1902 (ore 16).

F. DE LUOI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LVII.

TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Congedo — Annunzio e fissazione di giorno per svolgimento d'interpellanza — Presentazione di progetti di legge — Proposta dell'Ufficio centrale sul progetto di legge per modificazioni alla legge 30 dicembre 1894 sul Monte pensioni dei maestri elementari — votazione a scrutinio segreto — Rinvio della discussione dei disegni di legge: « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1899-900 » (N. 144); « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1900-901 » (N. 145) — Discussione del progetto di legge: « Modificazione al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con leggi 7 luglio 1901, n. 285, e 21 luglio 1902, n. 303 » (N. 139) — Parlano nella discussione generale i senatori Besozzi e Taverna, relatore, ed il ministro della guerra — Chiusura della discussione generale — Senza discussione si approvano i due articoli del progetto — Discussione del progetto di legge: « Modificazioni all'articolo 33 della legge 21 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, 3 e 21 luglio 1902, n. 50, 247 e 303 » (N. 140) — Nella discussione generale il senatore Besozzi presenta una modificazione — Presentazione di progetti di legge — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Presentazione di progetti di legge — Ripresa della discussione — Presentazione di un nuovo testo del progetto di legge concordato fra il ministro della guerra e l'Ufficio centrale — Chiusura della discussione generale — Si approvano senza discussione i due articoli del nuovo progetto di legge — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Modificazioni alla tabella n. XIV degli ufficiali del corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, modificato con leggi 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902, n. 285 e 303 » (N. 141) — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Modificazione all'articolo 19 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, n. 247 e 303 » (N. 142) — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Abrogazione dell'articolo 68 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento del Regio esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, n. 247 e 303 » (N. 143) — Il senatore Besozzi presenta e svolge un ordine del giorno, approvato dal Senato, previa accettazione dei senatori Ricotti, Taverna e del ministro della guerra — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1902

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri delle finanze, della guerra, della marina, dell'interno.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Teti domanda un congedo di otto giorni per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni, il congedo s'intende accordato.

Annunzio e fissazione di giorno per svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza del Senato una interpellanza del senatore Vischi, diretta al ministro delle finanze, così concepita:

« Domando di interpellare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se, a completamento della recente Reale amnistia, presenterà al Parlamento un disegno di legge riguardante le tasse sulle successioni e sugli affari, a simiglianza delle disposizioni della legge 7 luglio 1901, n. 303 ».

Domando all'onorevole ministro delle finanze se accetta l'interpellanza e quando intenda rispondermi.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Sono agli ordini del Senato; però pregherei l'onorevole senatore Vischi a fissare per lo svolgimento di questa interpellanza una seduta da determinarsi dopo le ferie natalizie, perchè oggi e domani sono impegnato alla Camera.

VISCHI. Aderisco.

PRESIDENTE. Allora rimane così stabilito.

Presentazione di progetti di legge.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Aumento di L. 300,000 al capitolo 39, « Servizi di pubblica beneficenza » dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

Prego il Senato di volerlo dichiarare di urgenza perchè si tratta di mettere il Governo in grado di provvedere a necessità che hanno un carattere di urgenza stringentissima.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso per il suo esame alla Commissione di finanze.

Il signor ministro ha chiesto l'urgenza su questo disegno di legge. Se non si fanno osservazioni l'urgenza s'intende accordata.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che ha per titolo: « Provvedimenti per gli spiriti adoperati nelle industrie ».

Prego il Senato di consentire che anche questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli uffici. L'onorevole ministro domanda che sia dichiarato di urgenza. Se non vi sono osservazioni l'urgenza s'intenderà accordata.

Proposta dell'Ufficio centrale sul progetto di legge per modificazioni alla legge 30 dicembre 1894 sul Monte Pensioni dei maestri elementari e votazione a scrutinio segreto del progetto stesso.

PRESIDENTE. Dovendosi ora, secondo l'ordine del giorno, procedere alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge sul Monte pensioni dei maestri elementari, approvato nella seduta di ieri per alzata e seduta, do prima facoltà di parlare all'onorevole relatore per una comunicazione.

RICOTTI, *relatore*. Ieri, in fine della discussione del disegno di legge sul Monte pensioni, sulla proposta del senatore Cantoni fu aggiunto un articolo, il 9°, col quale si stabilisce che la nuova legge andrà in vigore al 1° gennaio 1903.

Nel coordinamento dei diversi articoli votati dal Senato, fu osservato che in conseguenza del nuovo articolo, introdotto nella legge, all'art. 50 così votato: « A partire dal giorno della attuazione della presente legge, agli insegnanti » ecc., a scanso d'ogni dubbio d'in-

interpretazione sarebbe opportuno sostituirvi: « A partire dal 1° gennaio 1903, agli insegnanti » ecc.

Propongo quindi al Senato, che prima di procedere alla votazione a scrutinio dell'intero disegno di legge, voglia approvare questa lieve modificazione all'art. 50.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta del relatore, e cioè che l'art. 50 sia così modificato: « A partire dal 1° gennaio 1903 ». Il resto è identico.

Pongo ai voti questa modificazione. Coloro che intendono di approvarla sono pregati di alzarsi.

(Approvata).

Prego il senatore, segretario, Taverna, di voler procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Rinvio della discussione dei disegni di legge: « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1899-900 » (N. 144); « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1900-901 » (N. 145).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la discussione dei progetti di legge: « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1899-900 »; « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1900-901 ».

Debbo però avvertire il Senato che l'onorevole ministro del tesoro si trova infermo, e il suo sottosegretario è impegnato nell'altro ramo del Parlamento.

Per conseguenza rimanderemo la discussione di questi due progetti alla seduta di domani, giacchè prima della fine dell'anno devono essere assolutamente discussi ed approvati.

Discussione del progetto di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra approvato

con R. decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con leggi 7 luglio 1901, n. 285, e 21 luglio 1902, n. 303 » (N. 139).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio Decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con leggi 7 luglio 1901, n. 285, e 21 luglio 1902, n. 303 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe a voler dar lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 139).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Besozzi.

BESOZZI. Onorevoli colleghi, se avessi l'abilità dell'eloquenza vorrei sciogliere un inno al corpo sanitario del nostro esercito. Che sia una necessità in tutti gli eserciti di avere un corpo sanitario abile, capace, non ho bisogno di ripeterlo qui, poichè l'ha detto benissimo il nostro collega, il relatore Taverna; ma io voglio aggiungere che speciali meriti ha il corpo sanitario dell'esercito italiano, il quale raccoglie vere illustrazioni mediche, chirurgiche e scientifiche; e non solo raccoglie tanti elementi di scienza ma raccoglie ancora in sé un'evidente disciplina militare, poichè per pochi che possono avere conoscenza dell'andamento del servizio sanitario nel nostro esercito, tutti dovrebbero riconoscere che tanto negli ospedali, quanto nei servizi presso i corpi l'esercizio medico viene escogitato con alta scienza e con encomiabile filantropia. Voi forse (meno quelli che militarono) non conoscete, nell'intimo, di possedere un corpo sanitario istruito e nello stesso tempo tipo di vero soldato; e poichè l'una cosa va per la mansione essenzialmente tecnica generale, l'altra invece va tutta ad incremento della disciplina. Si deve gran merito a chi ha dato sì perfetto indirizzo. Un buon capitano medico in un reggimento, è tutto; quel reggimento accampa, quel reggimento farà marce faticose, senza ritardatari non giustificati, in quel reggimento il soldato avrà sempre lo spirito morale alto, e questo io l'ho constatato

per avere comandato lungo tempo truppe, e quindi posso affermarlo con sicura ragione.

Ora questo nostro corpo sanitario, nei riguardi della carriera, si trova in condizioni infelicissime. Notate che ogni istituzione dell'esercito se ha il suo riscontro nella vita civile, riesce di elemento vitale per l'esercito, se non l'ha questo riscontro, l'istituzione non ha vita buona.

Ora, quale elemento più del corpo sanitario trova riscontro nella vita civile?

Questo dico, perchè bisogna considerare il corpo sanitario anche dal punto di vista della carriera paragonata alla civile. Pertanto, senza plagio, devo dire che il nostro ministro della guerra ha fatto benissimo a prendere in considerazione le condizioni infelici di carriera di questo benemerito corpo ed a provvedervi con la legge che ora vi presenta.

Pochi dati basteranno per indicarne le condizioni, e con essi intendo di dimostrare la ragione principale della presentazione del progetto di legge.

Le condizioni del corpo sanitario sono fatte attualmente tali che uomini a 40 anni di età con 18 di studio, e con 15 di servizio, sono ancora tenenti oppure appena promossi capitani, grado che è per loro il supremo, al quale possono aspirare, perchè dovendovi rimanere per 16 o 17 anni, raggiungeranno da capitani gli anni 53, limite fatale dell'età con cui si chiude per loro la carriera inferiore. Difatti, prendendo la statistica, il primo capitano che si trova ad essere promosso ora, è del 1886, ma poi nel 1887 ve ne sono 34, nel 1888 24 e nel 1889 19.

La cosa è molto grave e continuando in questo sistema si verrebbe a non aver più elementi per il Corpo sanitario militare, poichè nella vita civile troverebbero da impiegarsi meglio. Ormai i medici condotti hanno 4000 o 3500 lire e poi tutti gli altri proventi che vengono dalla loro professione, invece il Corpo sanitario militare ha pochi vantaggi dal lato pecuniario. Ma una questione essenziale da osservarsi è quella che se nelle carriere della fanteria, della cavalleria, si può ritenere che la media della carriera cessa da capitano, questo non si può ammettere nella carriera medica, data la situazione dell'inizio della carriera, la quale incomincia come sottotenente medico effettivo fra i 27 e 28 anni di

età in causa dei lunghi studi universitari, dell'anno d'allievo alla scuola d'applicazione di sanità militare e dell'anno di sottotenente di complemento.

Ora tutti voi sapete che per la fanteria e cavalleria la nomina a sottotenente varia invece fra i 20 e 22 anni; quindi la considerevole differenza fra gli ufficiali medici e quelli delle altre armi non permette di stabilire un termine di paragone nei gradi subalterni. E da quanto sopra ho detto risulta evidente la necessità di portare invece per gli ufficiali medici la media della carriera al grado di maggiore. E ritengo questa la ragione che ha informato il progetto presentato dall'onor. ministro della guerra. Infatti egli ha dovuto studiare la posizione di questi ufficiali quando vengono ad essere collocati in posizione ausiliaria nei riguardi del numero degli anni di servizio che avrebbero contato. I maggiori medici dovendo essere collocati in posizione ausiliaria secondo la legge a 56 anni, e l'assunzione in servizio incominciando dai 27 ai 28 anni, si può ritenere che il ristagno della carriera deve avere luogo nel grado di maggiore, perchè se avesse luogo in quello di capitano essi raggiungerebbero appena i 30 anni di servizio, e quelli soltanto a scelta potrebbero raggiungere il grado di maggiore.

Vedete come ciò sia grave e come sia necessario provvedere. Io potrei continuare molto su questo argomento per persuadervi, ma credo che sia inutile perchè questi dati sono già sufficienti. Invece esaminerò la questione sotto il punto di vista delle proporzionali graduatorie fra i gradi, poichè, a prima vista a voi si presenta questo fatto.

La tabella organica dà 4 generali; ora come mai si mettono ben 14 colonnelli? Ciò parrebbe soverchio. Realmente l'onor. relatore su questo ha già esposto chiaramente le ragioni, e le potete ritenere però esatte; vi posso dire che egli ha giudicato con esattezza il fabbisogno pel tempo di guerra in relazione a quello di pace e che risulta precisamente dalla tabella annessa alla memoria del ministro della guerra. Ma ad illustrare ancora la questione ritengo conveniente leggere le proporzioni fra i vari gradi come sono ora, e quali risulteranno col nuovo organico propostovi.

La proporzione tra i generali e i colonnelli

fin qui era di un quinto, adesso il ministro della guerra la viene a portare a 3.50; ora questa proporzione è sempre inferiore a qualunque delle altre armi; quella fra i colonnelli e tenenti-colonnelli col quadro attuale è di 1.86; invece con quello che presenta il ministro della guerra verrebbe alla metà, ed è giusto perchè si avvantaggerà.

I maggiori ed i tenenti colonnelli che avevano la proporzionale di 2,53 per l'aumento dei primi a 100 (mentre erano 71) sarà soltanto di 3.57, epperò dirò come si deve provvedere perchè qui la legge sarebbe difettosa.

I capitani medici coi maggiori che avevano una proporzionale di 3.97, ora portati i maggiori a 100 avranno soltanto il 2.80.

Ma se si vanno a consultare le tabelle organiche e i dati di fatto come sono oggi, troviamo che capitani, maggiori e tenenti colonnelli medici sono tutti più indietro delle altre armi.

Invero abbiamo:

capitani medici del 1886;

maggiori medici del 1895;

tenenti colonnelli medici del 1896.

Per contro i dati corrispondenti nella fanteria sono rispettivamente 1888, 1896, 1897.

Ora per un corpo scientifico che ha fatto studi, che rende così grandi servizi e che è eminentemente militare, e lo ha dimostrato nella campagna d'Africa nella quale gli ufficiali medici non hanno soltanto curati i feriti ma hanno combattuto, è doveroso che il Senato per esso trovi una buona soluzione e la troverà approvando questo progetto di legge.

Come ho detto sopra questo disegno di legge ha però un inconveniente, ed è quello della sproporzione fra i maggiori ed i tenenti colonnelli, questione che mi dà preoccupazione, ma di questo parlerò dopo.

Intanto esaminato in blocco vi sembrerà ancora che siavi una grande sproporzione fra i gradi superiori ed inferiori di fronte alla massa dei maggiori e dei capitani, e più specialmente nei riguardi fra i capitani e subalterni; ma a ciò rispondono già il ministro della guerra ed il relatore nelle rispettive loro relazioni.

Io affermerò soltanto che mi pare sufficiente il numero dei subalterni per mantenere l'avanzamento regolare in pace, mentre poi per i quadri di guerra coi numerosi ufficiali in con-

gedo e di complemento ve ne sarà anche ad esuberanza.

Tutti gli anni dall'università escono medici buonissimi ed anche esperti nelle cliniche discipline, quindi per i gradi subalterni non dovette preoccuparvi, ma dovette invece preoccuparvi di avere una massa di buoni capitani perchè questi sono necessari, indispensabili per mantenere la buona igiene o la disciplina nei corpi.

Per cui questa legge la chiamerei la legge necessaria per guarire il male del ritardato avanzamento dei capitani, e quindi un provvedimento identico a quello preso già per i tenenti di fanteria.

La questione che mi ha preoccupato, come ho detto più sopra, è questa: ogni modificazione che viene fatta ad una legge organica, quando questa è in sofferenza, ha dato luogo sempre ad inconvenienti; invero mentre si cerca rimediare da una parte si fa male dall'altra.

E qui osservo che coll'aver aumentato di 29 i maggiori avremo un arresto nel loro avanzamento per la sproporzione col grado di tenente colonnello, e quindi anche un arresto di carriera per effetto dei limiti di età. Questo è presto riconosciuto quando si ponga mente che abbiamo ancora:

4	maggiori con anzianità del 1895		
15	»	»	» 1896
23	»	»	» 1897
6	»	»	» 1898

Come fare per agevolare la carriera ai gradi superiori dei maggiori e quindi quella dei capitani a maggiori? Per me la sola valvola è quella d'aprire l'avanzamento esclusivamente a scelta dei maggiori a tenenti colonnelli.

Qui apro una parentesi, avendo scordato di dirvi che i nostri ufficiali medici tanto studiano e s'interessano e si immedesimano della necessità di tenere alto lo spirito e il morale del corpo sanitario e nello stesso aprire una carriera che molte sono sempre le domande per esami a scelta; ed infatti abbiamo dei risultati stupendi che fanno di ciò prova veramente splendida e che danno soddisfazione agli stessi esaminatori.

Con tanto buono elemento, troviamo dunque modo di risolvere questa questione; epperò nel pregarvi ad approvare il progetto presen-

tato dall'onor. ministro della guerra, vorrei che si aggiungesse una piccola modificazione che non va realmente annessa a questo progetto che stiamo discutendo, ma in quello che verrà poi circa l'avanzamento e che se non sbaglio porta il numero 140. L'aggiunta sarebbe questa. L'art. 40 della legge sull'avanzamento dice: « I tenenti-colonnelli sono nominati per anzianità fra i maggiori del rispettivo ruolo di anzianità », io aggiungerei « tranne quelli del corpo sanitario che dovranno essere promossi a scelta ». Questa è l'unica modificazione che io domando all'onor. ministro della guerra; dopo di che non ho che a ripetere quello che ho di già detto.

Approvate con tutta coscienza, o egregi colleghi, questo progetto di legge e farete un'opera buona e inneggerete al corpo sanitario del nostro esercito che merita onore e lode (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Taverna relatore.

TAVERNA, *relatore*. Ho ben poche cose da dire. Mi sento però in dovere di ringraziare vivamente il collega Besozzi dell'appoggio che ha dato a questo disegno di legge e delle parole cortesi che ha rivolto alla Commissione.

In quanto alla proposta che egli ha fatto di modificazione alla legge di avanzamento, l'Ufficio centrale l'accetta, ma questa proposta troverebbe la sua sede più opportuna nell'altro progetto di legge che verrà in discussione dopo il presente. Fin d'adesso però mi permetto di osservare una cosa, e cioè che l'Ufficio centrale della proposta del senatore Besozzi non vedrebbe un'assoluta necessità per questa ragione: noi con l'aumentare il numero dei maggiori medici col portarli a 100, rendiamo possibili ai capitani medici che hanno l'idoneità necessaria; di raggiungere questo grado per due modi; per anzianità o per scelta. Quelli per anzianità saranno presi dal limite di età, prima che essi possano presentarsi alla promozione a tenente colonnello. A tal grado arriveranno solo quei maggiori medici che avendo avuto due promozioni a scelta saranno abbastanza giovani per poter sopravvivere, militarmente parlando, agli altri e presentarsi alla promozione a tenente colonnello. Una terza scelta su questo personale sarebbe un di più. Del resto male non farebbe, per cui su ciò l'Ufficio centrale si rimette al-

l'onor. ministro. Mi permetta ora il Senato che io raccomandi vivamente l'accettazione del presente progetto di legge e lo preghi di considerare l'enorme importanza che ha assunto il servizio sanitario in guerra. I particolari del disegno di legge sono esposti nella relazione dell'Ufficio centrale, mi si conceda di presentare qualche considerazione d'ordine generale.

Anche nel passato gli eserciti dovevano soffrire più per le perdite prodotte dalle malattie che non per quelle prodotte dal fuoco del nemico.

Colle grandi masse degli eserciti attuali l'epidemie possono avere conseguenze gravissime; le agglomerazioni portate dagli enormi effettivi possono procurare delle perdite grandissime per tifo, vaiuolo, ecc.; ora l'esperienza ha dimostrato che con un buon servizio sanitario ed igienico, energico, e ben diretto, queste perdite portate dalle malattie si riducono moltissimo, possono anzi ridursi ad un minimo.

Nella guerra di Crimea l'esercito francese, su un effettivo di circa 310,000 uomini, mandati a più riprese in Oriente, perdetto negli ospedali 80,000 uomini per malattie, mentre che per conseguenza delle armi nemiche non ebbe che 10,000 morti negli ospedali. Se guardiamo la guerra italiana del '59, l'esercito austriaco perdetto 40,000 uomini per malattie e 5000 circa per effetto delle armi nemiche.

Ora vediamo nella guerra del 1870 che nell'esercito tedesco con un servizio sanitario energico e ben fatto, come era quello germanico, si ebbe per risultato che i morti durante la guerra per malattia, sopra un effettivo di 1 milione e 100,000 uomini che a varie riprese passò il confine francese, non furono che 15,000 circa, mentre ne perdetto circa 28,000 per effetto del fuoco. Come si vede qui segue una proporzione inversa, e ciò perchè l'esercito tedesco aveva un servizio sanitario ben diretto, e condotto da un personale distintissimo.

Ora, le perdite che vengono dal fuoco in guerra sono inevitabili, ma quelle che vengono invece dalle malattie si possono ridurre al minimo ed è dovere assoluto dello Stato di provvedervi. Si ha il diritto di domandare al paese il massimo sacrificio di vite quando ciò è indispensabile, ma tutto quello che si può evitare di perdite lo si deve evitare. E con un buon servizio sanitario, come ho già detto, si riducono

al minimo le perdite per effetto di malattie. Nella guerra del 1870 ci fu in Francia un' invasione abbastanza forte di vaiuolo nella popolazione. Ebbene, mercè le misure prese dal servizio sanitario tedesco, quel grande esercito non ebbe che 450 uomini morti di vaiuolo, mentre alcune statistiche francesi portano a 23,000 le perdite francesi in quella guerra per il vaiuolo; ecco cosa vuol dire un servizio sanitario ben fatto.

Un servizio sanitario efficace può risparmiare migliaia e migliaia di vite, ma ci vuole un personale energico, studioso e pieno di buona volontà. Il nostro lo è; ma per conservarlo tale, bisogna dargli una carriera che lo possa anche un po' allettare, che possa invogliare le persone di valore ad entrare e rimanere in questo corpo, altrimenti succederà che i migliori elementi si scoraggieranno, e in un bel momento se ne andranno a prendere una clientela borghese dove troveranno maggior considerazione e miglior ricompensa per la loro abilità.

È proprio una quistione di interesse generale da tutti i punti di vista. Noi portiamo in guerra un esercito di centinaia di migliaia di uomini, ma in grazia delle malattie possiamo correre il rischio di vedere gli effettivi diminuire di molto. Che cosa serve che in tempo di pace noi spendiamo ad istruire, a formare i soldati, se poi non prendiamo la massima cura per tenerli sani in tempo di guerra?

Da qui viene il sommo interesse di dedicare la massima cura, di esser ben penetrati della necessità di avere un buon servizio sanitario ben diretto ed organizzato in tempo di guerra, e per far questo ci vuole un buonissimo personale.

Darò un altro esempio: uno dei modi nelle guerre per cui si perdono molte vite è nel non arrivare a tempo a portare i soccorsi sul campo di battaglia ai feriti, e ricorderò che nella battaglia di Solferino, nel 1859, lo sgombrò dei feriti dal campo di battaglia durò vari giorni; dopo due giorni c'erano ancora dei feriti sul campo; lascio immaginare come arrivavano all'ambulanza! Nella guerra del 1870, in meno di 24 ore, dopo il combattimento, tutti i feriti eran raccolti e curati, ed anzi dagli studi che si fanno ora si vorrebbe riuscire allo stesso risultato in un tempo molto più breve.

Calcolando una perdita del 20 per cento dell'effettivo, si vuole studiare di avere i mezzi necessari di porta feriti, medici, ecc. per arrivare in sette od otto ore a ricoverare tutti i feriti nell'ambulanza per una prima medicazione. Dunque vedano quante vite si vengono a salvare e quindi ragione di più per avere un buon corpo sanitario. Questo disegno di legge gioverà assai al nostro e lo renderà sempre più atto a compiere la sua alta missione, perciò io non posso che raccomandare vivamente ai colleghi di voler dare suffragio favorevole al progetto di legge, e credo che ciò facendo il Senato compirà proprio un'opera buona, umanitaria e patriottica nello stesso tempo. (*Bene*).

BESOZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BESOZZI. Se per caso l'onorevole relatore della Commissione, e quindi la Commissione, credessero che io non abbia bene studiata anche la questione della promozione dei maggiori a tenenti-colonnelli, devo dire che il mio primo concetto sarebbe stato di aggiungere a quel comma: «traue quelli del corpo sanitario che dovessero essere promossi a scelta ed in seguito ad esame» appunto per non togliere l'idea che si voglia precludere ai maggiori l'avanzamento a tenente-colonnello.

Se non che, siccome questi ufficiali hanno già il mezzo di essere promossi da tenenti a capitano e da capitano a maggiore a scelta, non si potrebbe mettere un terzo esame a scelta e quindi bisogna lasciare la scelta realmente al dato di fatto di quello che fanno e di quello che sanno, ossia agli specchi caratteristici, alle note caratteristiche o proposte delle Commissioni di avanzamento.

Ora è da notarsi che il servizio di tenente-colonnello è differente da quello di maggiore, perchè, meno qualche eccezione, i tenenti-colonnelli sono direttori degli ospedali in sede di corpo d'armata e di divisione, almeno in generale. Invece il servizio dei maggiori è di capo-servizio, e quindi servizio realmente inferiore a quello che si richiede dal tenente-colonnello. Il maggiore è un capo-servizio in una delle varie sezioni dei servizi nell'ospedale, ma però deve già essere un provetto ufficiale medico.

Quindi (se ho ben capito) il concetto dell'onorevole collega Taverna, si può accettare di

sopprimere la questione della scelta per esame e lasciare solo la scelta per merito, come proposti, e su questo l'unico giudice può essere il ministro, il quale, date le prescrizioni attuali della nostra legge di avanzamento e le condizioni in cui si trova il corpo sanitario, può dire se conviene o non conviene. Pertanto io mantengo la mia prima proposta colla dizione: « Fatta eccezione per il corpo sanitario in cui tenenti-colonnelli sono nominati esclusivamente a scelta ».

TAVERNA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA, *relatore*. La Commissione non ha mai inteso di opporsi a questa proposta. Abbiamo detto che a noi non sembrava completamente necessaria quest'aggiunta. Ci sembrava che si raggiungesse lo stesso scopo tenendo le cose come sono; perchè la testa del ruolo dei maggiori verrebbe ad essere composta di individui che hanno subito due esami a scelta. Ma se il ministro l'accetta, noi non vi abbiamo nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Io potrei astenermi dal parlare, visto il suffragio ottenuto dal progetto in esame e l'autorevole appoggio del senatore Besozzi e dell'onorevole relatore.

Giova tuttavia che io esponga brevemente le ragioni principali che mi hanno indotto a presentare questo progetto di legge, sebbene già svolte nella relazione.

Due sono i motivi principali: ragioni di carriera e esigenze di servizio. Le ragioni di carriera si debbono tenere in considerazione se vogliamo reclutare il corpo sanitario con elementi di alta capacità scientifica, come è necessario per avere la garanzia che il corpo sanitario militare nell'esercizio delle sue funzioni dia tutto quel rendimento a favore dei soldati che noi abbiamo il diritto di esigere.

Alle esigenze di servizio è indispensabile soddisfare, e desse consigliano un determinato quadro graduale numerico se si vuole assicurare il buon funzionamento.

Le ragioni di carriera potrebbero da taluni mettersi in seconda linea, quando si volesse avere riguardo esclusivamente alle esigenze del

servizio. Se non che le due cose si conciliano, come risulta da quanto è esposto per numero, per gradi e per funzioni dal progetto di legge e dalla relazione.

Soprattutto importa di avere un aumento nel numero dei maggiori per poter soddisfare ai bisogni di pace ed al funzionamento delle direzioni in guerra. In tempo di pace essi possono trovare posto, sia negli ospedali quali capi riparto, sia nelle infermerie presidiarie quali direttori con attribuzioni che richiedono scienza ed esperienza.

Di ben maggiore importanza sono le funzioni ad essi, ed in generale a tutti gli ufficiali medici, affidate in tempo di guerra. Nei documenti in esame è chiaramente indicato l'impiego di tutti i gradi nel numero proposto.

Al quesito se le funzioni del maggiore non potrebbero essere disimpegnate da capitani, risponde la relazione stessa, la quale mette in luce l'opportunità che siano portati i maggiori al numero di 100 per corrispondere degnamente ed opportunamente ai servizi di ordine tecnico-militare in pace e soprattutto in guerra.

Codesto aumento è altresì consigliato da ragioni di carriera, poichè abbiamo il dovere di conferire a questi professionisti una posizione abbastanza soddisfacente, anche per attrarre al corpo sanitario militare delle vere capacità, le quali ne sarebbero distolte di fronte ai vantaggi e alle maggiori comodità per il libero esercizio della professione.

È evidente che se non mettiamo gli ufficiali medici in condizione di avere assicurata una posizione soddisfacente, e non si evita che essi si allontanino dalle file dell'esercito in gradi inferiori quali conseguenza dei limiti di età, essi non saranno attratti alla carriera militare.

La posizione attuale è veramente deplorabile e neppure è transitoria. Bisogna considerare che gli ufficiali medici entrano in carriera ad un'età relativamente avanzata a differenza degli ufficiali delle altre armi: abbiamo professionisti che usciti dalle Università entrano nella carriera medica-militare a 27 o 28 anni, se la loro carriera è troppo lenta nei gradi inferiori, essi non possono mai raggiungere il massimo della pensione; da ciò la conseguenza che buon numero di capitani-medici abbandonano il servizio attivo con assegni di pensione molto modesti e poca soddisfazione morale, mentre l'e-

esercito perde il frutto dalla intelligente esperienza da essi acquistata.

È possibile impiegare il numero ora richiesto di maggiori-medici? Non solo è possibile, ma è utile, come è chiara l'opportunità che il grado di maggiore costituisca l'apice della carriera della maggioranza degli ufficiali medici. Ai più elevati gradi debbono arrivare soltanto i migliori. La selezione per mezzo degli esami a scelta, che si fa tanto per i tenenti quanto per i capitani, permette appunto di mettere alla testa gli ufficiali medici migliori e permette altresì di arrestare quelli che non possono aspirare all'alta carriera medico-militare, pur facendo loro raggiungere un grado che soddisfa all'amor proprio di tutti; permette infine di conseguire una pensione modesta ma sufficiente.

Un'altra considerazione vale per stabilire i quadri in guisa che il posto di maggiore possa essere conseguito dai più. Mentre nelle armi così dette combattenti, la vera separazione di carriera si stabilisce fra il grado di capitano e quello di maggiore, poichè le funzioni di ufficiale superiore sono quelle che avviano all'alto comando, nella carriera medica si comincia ad esercitare le più elevate funzioni da tenente colonnello allorchè si assume la direzione di uno stabilimento. Le funzioni del maggiore-medico negli stabilimenti sono analoghe a quelle del capitano; sono sempre in sott'ordine anche per la parte professionale. Ne avviene di conseguenza che il grado di maggiore è punto di separazione di carriera. Onde l'aumento dei maggiori-medici è utile all'andamento del servizio e alla carriera ad un tempo.

Nel momento attuale poi noi ci troviamo con non pochi capitani che stanno toccando il limite di età, e per pochi di essi balena la speranza di raggiungere il grado di maggiore mentre contano 17 e potranno toccare quasi i 20 anni di grado.

Mi permetto pertanto di raccomandare alla benevolenza del Senato, il progetto proposto, il quale permetterà di accordare una carriera relativamente soddisfacente agli ufficiali medici, e presenterà qualche attrattiva ai professionisti di valore per entrare nel corpo sanitario; mentre assicurerà il buon funzionamento dell'importante servizio in tempo di pace e di guerra. Neppure le conseguenze finanziarie

potrebbero consigliare di non accogliere il progetto.

Nella relazione è dimostrato come il compenso delle maggiori spese lo si trova nella diminuzione del numero di ufficiali subalterni. Locchè si può fare senza inconvenienti perchè noi contiamo un numero considerevole di ufficiali medici di complemento, buoni professionisti, nei quali nessun maggiore aggravio pesa sul bilancio perchè essi già dopo la nomina devono prestare un anno di servizio. In conseguenza troviamo già nel corpo sanitario l'elemento che vale a sostituire i subalterni di carriera, il cui numero verrebbe diminuito.

Non avrei difficoltà di sorta ad accettare la proposta dell'onorevole Besozzi, di riservare esclusivamente all'avanzamento a scelta il grado di tenente colonnello medico; ma lo pregherei di volerla esclusivamente limitare alla frase « avanzamento a scelta », lasciando al ministro di definire il modo come questa scelta dovrà essere fatta. Non mi sembrerebbe opportuno stabilire un altro esame speciale, che già si fa da tenente a capitano e da capitano a maggiore: codeste ripetute prove bastano e permettono di mettere in testa al ruolo i migliori che hanno data prova di capacità superiore scientifica e pratica professionale. L'imporre un altro esame a scelta sembrerebbe ozioso ed anche umiliante per chi è arrivato a posizione gerarchica elevata. D'altra parte per effetto naturale dell'andamento della carriera, troveremo, come dissi, in testa i migliori: gli altri maggiori quasi tutti raggiunti dai limiti di età. Pertanto accetta la proposta dell'onorevole Besozzi...

BESOZZI. Per me è questione di principio.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Accetto la frase che « siano promossi a scelta ». Vuol dire che all'atto pratico non si tratterebbe di esame, e si costituirebbe una Commissione formata dal colonnello direttore di sanità e dai direttori degli ospedali del corpo di armata, la quale giudicherebbe. Questa sarebbe la soluzione più pratica che secondo me si presenterebbe. Poichè questo progetto di legge ebbe la fortuna di incontrare tanto favorevole accoglienza, sarebbe ozioso aggiungere altre parole e confido nell'alta benevolenza e sapienza del Senato, per la invocata approvazione nell'interesse supremo dell'esercito.

Ringrazio l'onorevole Besozzi e l'onorevole

relatore, il quale ultimo nella sua chiara relazione e nel discorso molto efficace pronunciato ha luminosamente dimostrato i grandi benefici di un buon ordinamento e funzionamento del corpo sanitario militare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e passeremo a quella degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con leggi 7 luglio 1901, n. 285, e 21 luglio 1902, n. 303, sono arretrate le seguenti modificazioni:

1. Tabella n. 1 degli ufficiali dello stato maggiore generale:

a 3 maggiori generali medici, sostituire: 4 maggiori generali medici.

2. Tabella n. 11 degli ufficiali del corpo sanitario:

a 15 colonnelli medici, sostituire: 14 colonnelli medici;

a 71 maggiori medici, sostituire: 100 maggiori medici;

a 286 tenenti e sottotenenti medici, sostituire: 229 tenenti e sottotenenti medici.

(Approvato).

Art. 2.

Il passaggio all'organico stabilito dal precedente articolo per i subalterni medici avrà luogo gradualmente in corrispondenza delle vacanze che si faranno nel ruolo di dotti ufficiali.

(Approvato).

Questo disegno di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: «Modificazioni all'art. 33 della legge 21 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. esercito, modificate con leggi 6 marzo 1898, 3 e 21 luglio 1902, n. 50, 247 e 303» (N. 140).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modificazioni all'articolo 38 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento del R. Esercito, mo-

dificata con leggi 6 marzo 1898, 3 e 21 luglio 1902, n. 50, 247 e 303».

Do lettura dell'articolo unico del progetto modificato dall'Ufficio centrale.

Articolo unico.

All'art. 33 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, 3 e 21 luglio 1902, n. 50, 217 e 303, è apportata la seguente modificazione:

Dopo le parole «del corpo sanitario» aggiungere «del corpo veterinario, del corpo di commissariato e del corpo contabile».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Mi pare che qui sia il caso di parlare della proposta del senatore Besozzi che l'onorevole ministro della guerra e l'Ufficio centrale hanno dichiarato di accettare.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Non ho difficoltà, lo ripeto, di accettare la proposta del senatore Besozzi; ma faccio notare che nella relazione dell'Ufficio centrale s'iscrive un'altra modificazione; per la qual cosa pregherei l'onor. presidente di permettere che venga formulata un'altra redazione di questo progetto tenendo conto della proposta dell'onor. Besozzi.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospenderemo allora per brevi momenti la discussione di questo progetto di legge, per dar tempo all'onor. ministro ed all'Ufficio centrale di formulare il testo del nuovo progetto di legge.

Presentazione di progetti di legge.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Aumento temporaneo di giudici nel Tribunale civile e penale di Milano;

Proroga della facoltà al Governo di destinare gli uditori giudiziari ad esercitare le

funzioni di vice-pretore, dopo sei mesi di tirocinio.

Chiedo che questi disegni di legge sieno dichiarati d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro guardasigilli della presentazione di questi due disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Il signor ministro domanda che questi progetti di legge siano dichiarati d'urgenza.

Se non si fanno osservazioni, questi progetti di legge sono dichiarati d'urgenza.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione sul progetto di legge discusso nella seduta di ieri.

Prego i signori senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 30 dicembre 1894, sul Monte pensioni dei maestri elementari ».

Senatori votanti	87
Favorevoli	77
Contrari	10

Il Senato approva.

Presentazione di progetti di legge.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. A nome del mio collega il ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato i due seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Maggiori asseguazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1878 da iscriversi ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-1902;

Approvazione dell'assegnamento straordinario di 5,000,000 e 800,000 lire da iscriversi

nei bilanci dei Ministeri della guerra e marina per l'esercizio finanziario 1902-1903 per le spese della spedizione militare in Cina.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno rinviati alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione del progetto di legge N. 140.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Ho concordato colla maggioranza della Commissione il testo, che ora leggerò, da sostituire all'articolo unico del progetto di legge N. 140 ora in discussione.

Il testo sarebbe il seguente:

Art. 1.

Al comma secondo dell'art. 38 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento del Regio esercito; modificata con leggi 6 marzo 1898, 3 e 21 luglio 1902, n. 50, 247 e 303, è apporata la seguente modificazione:

« È fatta eccezione per i maggiori del Corpo sanitario, del Corpo veterinario, del Corpo di commissariato e del Corpo contabile, i quali sono nominati, per tre quarti ad anzianità e per un quarto a scelta tra i capitani di ciascuno dei Corpi stessi, che per la loro sede di anzianità hanno raggiunto il primo quarto del ruolo organico dei capitani del Corpo, se trattasi dei Corpi sanitario e veterinario; il primo sesto, se trattasi dei Corpi di commissariato e contabile ».

Art. 2.

Al comma primo dell'art. 40 della stessa legge far seguire le seguenti parole:

« È fatta eccezione per il Corpo sanitario nel quale i tenenti colonnelli sono nominati esclusivamente a scelta ».

BEZZOZZI. Ma le disposizioni per il Corpo sanitario sono state modificate?

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Tutto ciò che riguarda il Corpo sanitario non è stato mutato. Si sono aggiunte alcune disposizioni

che riguardano il Corpo di commissariato e contabile. I tenenti colonnelli medici sono tutti nominati a scelta.

BESOZZI. Va benissimo. Allora accetto il testo concordato e ritiro la mia proposta di aggiunta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dei due nuovi articoli nel testo concordato fra l'Ufficio centrale ed il ministro della guerra, al quale ha pure aderito l'onorevole Besozzi che ha ritirato l'aggiunta proposta.

Li rileggo:

Art. 1.

Al comma secondo dell'art. 33 della legge 21 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, 3 e 21 luglio 1902, n. 50, 247 e 303, è apporata la seguente modificazione:

« È fatta eccezione per i maggiori del Corpo sanitario, del Corpo veterinario, del Corpo di commissariato e del Corpo contabile, i quali sono nominati, per tre quarti ad anzianità e per un quarto a scelta tra i capitani di ciascuno dei Corpi stessi, che per la loro sede di anzianità hanno raggiunto: il primo quarto del ruolo organico dei capitani del Corpo, se trattasi dei Corpi sanitario e veterinario, il primo sesto, se trattasi dei Corpi di commissariato e contabile ».

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo ai voti.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Al comma primo dell'art. 40 della stessa legge far seguire le seguenti parole:

« È fatta eccezione per il Corpo sanitario nel quale i tenenti colonnelli sono nominati esclusivamente a scelta ».

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Modificazioni alla tabella n. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con R. decreto 14 luglio 1898, modificato con leggi 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902, n. 285 e 303 » (N. 141).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla tabella N. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, modificato con leggi 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902, n. 285 e 303 ».

Ne do lettura.

Articolo unico.

Alla tabella n. XIV degli ufficiali del corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dalla amministrazione della guerra, approvato con R. Decreto 14 luglio 1898, modificato con leggi 7 luglio 1901, N. 285, e 21 luglio 1902, N. 303, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a 10 maggiori veterinari, sostituire « 11 maggiori veterinari »;
- a 58 capitani veterinari, sostituire « 63 capitani veterinari »;
- a 112 subalterni veterinari, sostituire « 102 subalterni veterinari ».

È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà più tardi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Modificazione all'art. 19 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, n. 247 e 303 » (N. 142).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione progetto di legge: « Modificazione al-

l'articolo 19 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, n. 247 e 303.

Ne do lettura:

Articolo unico.

Alla legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. Esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, 3 e 21 luglio 1902, n. 50, 247 e 303, è apportata la seguente modificazione:

Nell'art. 19 alle parole « alle guerre per l'unità e l'indipendenza d'Italia », sostituire le parole « ad una campagna di guerra ».

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Non facendosi osservazioni, la discussione è chiusa; e trattandosi di una legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Abrogazione dell'art. 68 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento del R. esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, n. 247 e 303 » (N. 143).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del disegno di legge che porta per titolo: « Abrogazione dell'art. 68 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, n. 247 e 303 ».

Ne do lettura.

Articolo unico.

L'art. 68 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, 3 e 21 luglio 1902, numeri 50, 247, 303, è abrogato.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione ed approvazione di un ordine del giorno del senatore Besozzi.

BESOZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BESOZZI. Era mia intenzione a proposito delle modificazioni alla legge di avanzamento di presentare un ordine del giorno al ministro della guerra sull'articolo 25 della stessa legge. Quest'ordine del giorno sarebbe così concepito:

« Ritenuto che l'articolo 25 per l'avanzamento eccezionale a scelta per la legge sull'avanzamento del regio esercito 2 luglio 1896, n. 254, modificato dalla legge 6 marzo 1898, n. 50, non risponde come è formulato al criterio a cui il legislatore l'aveva ispirato, il Senato invita il ministro della guerra a studiarne la modificazione mettendolo in armonia con i criteri informativi per l'avanzamento ed i bisogni per la formazione di ottimi quadri ».

Illustrerò questa proposta con poche parole. Basta leggere la discussione avvenuta al Senato e i criteri dell'onor. senatore Ricotti che ha fatto la legge e che l'ha illustrata, per rendersi conto come la dizione dell'attuale art. 25 dia luogo a molte difficoltà nella sua applicazione per le varie Commissioni che debbono proporre l'avanzamento. Infatti secondo i criteri esposti dal Senato si diceva:

1° Promuovere gli studi superiori dei giovani ufficiali di maggiore ingegno e volontà mediante lievi vantaggi di carriera, tali da non perturbare soverchiamente il progresso della carriera di quelli che non vogliono o non possono scegliere questa via e si adattano a seguire quella della semplice anzianità;

2° Assicurare che il grado di generale si raggiungerà in tutte le armi in massima dai 55 ai 58 anni di età, con prevalenza di numero di quegli ufficiali che furono dalle diverse armi, scelte pel servizio del corpo di stato maggiore;

3° Permettere a taluni ufficiali, pochi però, i quali avranno goduto del beneficio nell'avanzamento contemplato dall'art. 25 possano che raggiungere anche in tempo di pace il grado di generale prima dei 50 anni di età.

Lo scopo particolare dell'avanzamento eccezionale a scelta è stato chiarito ancora dallo stesso legislatore nella discussione fatta in Senato col seguente concetto: Lo scopo, che si vuole raggiungere coll'art. 25 per l'avanzamento a scelta si è di limitare il numero dei promossi aumentandone notevolmente il guadagno di carriera; cosicchè senza danneggiare in modo sensibile l'avanzamento per anzianità della massa degli ufficiali, si abbia però il

mezzo di promuovere a generale, nella proporzione di un terzo ad un quarto del totale delle promozioni stesse, ufficiali scelti in età inferiore dei 50 anni, e gli altri due terzi o tre quarti con età dei 55 ai 58 anni come è prescritto dai limiti di età. Ora leggo l'art. 25: « È riservata al Ministero della guerra la facoltà di proporre secondo speciale relazione a S. M. il Re eccezionali promozioni a scelta di ufficiali di qualunque grado che se ne rendessero meritevoli per fatti militari straordinari o per insigni servizi militari resi allo Stato, ovvero possiedono qualità militari così spiccate da potersi presumere fondatamente che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato ».

Ora da una parte talune Commissioni sono soverchiamente rigorose nelle loro proposte per il fatto della dizione stessa dell'articolo, dall'altra talune lo sono meno. Cosichè la Commissione cui incombe giudicare delle proposte non sempre può rispondere affermativamente anche per ufficiali i quali meriterebbero questa promozione. Questo è l'oggetto della mia proposta, e pregherei il ministro della guerra di volerla prendere in considerazione. Io sono persuaso che lo stesso senatore Ricotti, il quale ha redatta questa legge, riconoscerà la giustezza di quanto io richiedo.

RICOTTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Mi associo ben volentieri all'ordine del giorno proposto dal senatore Besozzi, perchè, se approvato, darà occasione al Senato di discutere una questione militare di grandissima importanza quale è quella degli avanzamenti straordinari a scelta indicati nell'art. 25 dell'attuale legge d'avanzamento per l'esercito.

Io divido le idee espresse dal senatore Besozzi sulla necessità, per il bene dell'esercito preso nel suo complesso, di dare efficacia all'art. 25 della legge d'avanzamento, ma ritengo che per raggiungere questo alto obiettivo, non basterà cambiare qualche parola nel testo attuale del ricordato articolo.

Nella mia lunga carriera militare ho dovuto persuadermi che le Commissioni militari sono in massima contrario alle proposte d'avanzamento a scelta, e quando per legge, per regolamento o per invito del ministro, sono ob-

bligate a fare di queste proposte, la scelta cade quasi sempre sopra gli ufficiali più anziani.

Con questo sistema applicato ai casi d'avanzamento a scelta eccezionale previsto dall'articolo 25 non si raggiungerà certamente l'obiettivo che si era proposto il legislatore nel proporre questo articolo all'approvazione del Parlamento.

Temo che una nuova e più precisa redazione dell'art. 25 non basterà a vincere l'abituale resistenza delle Commissioni militari a proporre pochissime ma efficaci promozioni eccezionali a scelta.

Forse il solo modo di raggiungere l'obiettivo sarebbe quello di prescrivere per legge che ogni anno le Commissioni d'avanzamento dovessero proporre pochissimi avanzamenti eccezionali a scelta per ogni grado, ma la scelta dovesse cadere sopra gli ufficiali della seconda metà, od anche dell'ultimo terzo del ruolo d'anzianità.

In questo modo i prescelti, essendo pochissimi per numero, non recherebbero danno sensibile nella carriera della massa degli altri ufficiali che procedano per turno d'anzianità, e colla scelta eccezionale, ripetuta occorrendo in due o tre gradi successivi, potrebbero guadagnare 8, 10 od anche 12 anni nella loro carriera e raggiungere in età relativamente giovane i più alti gradi della gerarchia militare.

Non ho grande fiducia che queste mie idee siano approvate, ma in ogni modo mi riservo di sostenerle qualora venisse in discussione la riforma dell'art. 25 provocata dall'ordine del giorno Besozzi.

BESOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BESOZZI. Ringrazio sentitamente l'onor. Ricotti e mio illustre papà generale (*Si ride*).

Posso assicurarlo che quello che ho detto è la verità, cioè che ci siamo trovati in Commissioni a dover dismettere il pensiero di proporre o di promuovere degli ufficiali che certamente meritavano questa speciale promozione a scelta e ciò perchè dovendo stare alla lettera della dizione dell'art. 25, coscienziosamente non si poteva farlo. Quindi siccome so quanto amore il generale Ricotti porta all'esercito e lo porterà sempre finchè avrà vita, e sia per lui lunga, così nel ringraziarlo di aver accettato l'ordine del giorno, mi auguro voglia portare tutti i suoi

lumi, di cui noi suoi allievi abbiamo bisogno, per tradurre in atto la mia proposta.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Accolgo quest'ordine del giorno perchè delle promozioni a scelta sono stato sempre caldo fautore.

L'onor. Besozzi, che ha fatto testè parte della Commissione centrale di avanzamento, sa che io ho emanato una circolare apposita per raccomandare di estendere l'applicazione delle promozioni eccezionali a scelta, e che a quella circolare andava annessa una memoria nella quale si riportavano le autorevolissime parole pronunciate dal senatore Ricotti in appoggio della legge di avanzamento del 1896 da lui presentata.

È appunto ispirandomi a quelle aeree idee che davano il concetto al quale dovevano ispirarsi le promozioni eccezionali a scelta, che ho raccomandato ai Corpi di far proposte e alla Commissione centrale di esaminarle con una certa larghezza, affine di ottenere lo scopo a cui accenna l'onorevole senatore Ricotti, di favorire cioè ufficiali di eccezionale levatura che possano raggiungere in età ancora giovane gradi elevati ed aspirare all'alta carriera.

Ma i risultati sperati furono ben limitati. Sento pertanto l'opportunità ed accetto di buon grado l'ordine del giorno che risponde alle mie idee.

Coll'occasione mi riservo di proporre qualche modificazione anche nella proporzione degli avanzamenti a scelta in relazione ai ruoli di ciascuna arma e corpo.

BESOZZI. Ringrazio il ministro e accetto anche la sua proposta che riguarda il futuro.

TAVERNA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA, *relatore*. A nome degli Uffici centrali che hanno riferito sui cinque progetti militari oggi discussi, dichiaro di non aver nulla da opporre all'approvazione dell'ordine del giorno proposto dal senatore Besozzi, tanto più che il ministro della guerra ha già dichiarato di accettarlo.

PRESIDENTE. Allora rileggo l'ordine del giorno del senatore Besozzi:

« Il Senato, ritenuto che l'art. 25 per l'avanzamento eccezionale a scelta della legge sull'avanzamento nel R. esercito del 2 luglio 1896, n. 251, modificata con legge 6 marzo 1898, n. 50, non risponde, come è formalato, al criterio a cui il legislatore l'aveva ispirato, invita il ministro della guerra a studiarne la modificazione, mettendolo in armonia ai criteri informativi per l'avanzamento e bisogni per la formazione di ottimi quadri ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei cinque disegni di legge che sono stati testè approvati per alzata o seduta.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con R. decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con leggi 7 luglio 1901, n. 285, e 21 luglio 1902, n. 303:

Senatori votanti	70
Favorevoli	63
Contrari	7

Il Senato approva.

Modificazioni all'art. 38 della legge 21 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. eser-

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1902

cito, modificata con leggi 6 marzo 1898, 3 e 21 luglio 1902, n. 50, 247 e 303:

Senatori votanti	71
Favorevoli	67
Contrari	4

Il Senato approva.

Modificazioni alla tabella n. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con R. decreto 14 luglio 1898, modificato con leggi 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902, n. 285 e 303:

Senatori votanti	72
Favorevoli	68
Contrari	3
Astenuto	1

Il Senato approva.

Modificazione all'art. 19 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, n. 247 e 303:

Votanti	72
Favorevoli	66
Contrari	5
Astenuti	1

Il Senato approva.

Abrogazione dell'art. 63 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. esercito, modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, n. 247 e 303:

Votanti	71
Favorevoli	64
Contrari	7

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1899-900 (N. 144);

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1900-901 (N. 145);

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolazioni fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione (N. 152 - *urgenza*);

Convenzione monetaria addizionale sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902 n. 153 - *urgenza*);

Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e provinciali ed alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali (N. 146);

Aggiunta agli art. 56 e 93 della legge comunale e provinciale (testo unico) 4 maggio 1898 relativi all'epoca delle elezioni comunali in alcuni comuni (N. 25);

Ruolo organico del personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio (N. 150 - *urgenza*);

Riforma dei ruoli organici dei personali dipendenti dal Ministero del tesoro (N. 149).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 24 dicembre 1902 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

LVIII.

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Messaggio del presidente della Corte dei conti — Comunicazione — Nomina di Commissione — Discussione dei seguenti disegni di legge: « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1899-900 » (N. 144): « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1900-901 » (N. 145) — Parlano nella discussione generale i senatori Levi e Colombo, relatore, ed il ministro delle finanze — Chiusura della discussione generale — Si approvano senza discussione i 26 articoli del progetto di legge, n. 144, ed i 24 articoli del progetto di legge, n. 145 — Discussione del progetto di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione » (N. 152) — Parlano nella discussione generale i senatori Pisa e Mezzanotte, relatore, e il ministro delle finanze — Chiusura della discussione generale — Senza discussione si approvano i due articoli del progetto — Rinvio della discussione del progetto di legge: « Convenzione monetaria addizionale sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902 » (N. 153) — Discussione del progetto di legge: « Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e provinciali ed alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali » (N. 146) — Il ministro dell'interno accetta il progetto di legge dell'Ufficio centrale — Non ha luogo discussione generale — Senza discussione si approvano i sette articoli del progetto — Levi, relatore, riferisce su di una petizione — Approvazione della proposta dell'Ufficio centrale — Discussione del progetto di legge: « Aggiunta agli articoli 56 e 93 della legge comunale e provinciale (testo unico) 4 maggio 1898 relativi all'epoca delle elezioni comunali in alcuni comuni » (N. 25) — Il senatore Parpaglia propone un emendamento all'articolo unico del progetto che non è accettato dal ministro dell'interno — Rinvio dell'articolo unico del progetto allo scrutinio segreto — Discussione del progetto di legge: « Ruolo organico del personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio » (N. 150) — Parlano nella discussione generale i senatori Astengo, Miceli, Vischi, Dini, ff. di relatore, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Chiusura della discussione generale — Presentazione di un progetto di legge — Ripresa della discussione — Si approvano senza discussione i sette articoli del progetto di legge n. 150 con le relative tabelle — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri dell'interno, degli esteri e delle finanze.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di Prampero di dar lettura d'una lettera pervenuta alla Presidenza dal presidente della Corte dei conti.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

« Roma, 18 dicembre 1902.

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente, non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il Presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Do lettura al Senato della seguente lettera pervenuta alla Presidenza dal ministro dell'interno:

« Prego l'E. V. di voler provvedere per l'intervento di una rappresentanza di cotesto onorevole Consesso ai solenni funerali che, in occasione del venticinquesimo anniversario della morte del Re Vittorio Emanuele II, saranno celebrati al Pantheon nel venturo mese di gennaio.

« Con profondo ossequio

« Il ministro
« GIOLITTI ».

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che dovranno con l'Ufficio di Presidenza rappresentare il Senato ai solenni funerali di Vittorio Emanuele II che avranno luogo nel gennaio 1903.

Faranno parte di questa rappresentanza i senatori Medici Luigi, Guerrieri-Gonzaga, Serena, Codronchi, Cremona, Todaro, Lancia di Brolo; e come supplenti i signori senatori Bodio e Chigi-Zondadari.

Discussione dei seguenti disegni di legge: « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario

1899-900 » (N. 144): « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1900-901 » (N. 145).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione dei seguenti disegni di legge:

« Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1899-1900;

« Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1900-1901 ».

Siccome venne fatta una relazione unica su entrambi i progetti di legge, così se il Senato consente, la discussione generale si farà contemporaneamente per tutti e due i progetti.

Non facendosi obiezioni, rimane così stabilito.

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura dei due progetti di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. *Stampati N. 144 e 145*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questi due disegni di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Levi.

LEVI. Onorevoli colleghi!

Non abuserò della vostra pazienza con un lungo discorso; neppure entrerò nel pelago delle cifre, già abilmente e opportunamente analizzate nella relazione che ci sta dinanzi.

Difficilmente avrebbsi potuto con tanta sobrietà di espressioni, con maggior chiarezza esporre i particolari, i risultati delle ultime gestioni finanziarie dello Stato.

Ma non è per tributare inutili elogi al ben noto, illustre relatore; non è per additare a voi - più di me competenti ad apprezzarne il giusto valore - il contenuto dell'opera sua, che ho chiesto facoltà di parlare. Mi vi ha tratto il bisogno di compiere un dovere, il desiderio anche di richiamare sulla relazione della nostra Commissione di finanze l'attenzione di altri e molti.

È bene che coloro, i quali, estranei al Parlamento, hanno minor agio di compulsarne i documenti, sappiano come tutto viene esaminato, vagliato, giudicato; è bene che abbiano la massima pubblicità quelle manifestazioni che allo svolgimento della vita nazionale possono riuscire di guida e di freno.

Se il pessimismo scoraggia, sffibra, l'ottimismo - tanto più se non è pienamente giustifi-

cato - può riuscir pericoloso; aguzza gli appetiti e rende difficilissima la doverosa resistenza, che alle molte pretese il Governo talvolta vorrebbe opporre.

La nostra Commissione di finanze ci dà, senza fronzoli, nel modo abituale, austera-mente matematico proprio dell'onor. Colombo, un quadro sintetico, ma chiaro ed esatto dei risultati numerici, apparenti, della gestione finanziaria dello Stato.

E questo, com'è dovuto, obbiettivamente. Infatti: di alcuni pericoli superati; di alcuni danni, subiti in passato, dacchè vi fu chi fece e chi lasciò fare, si è un po' tutti responsabili; così, come gli attuali ministri fruiscono delle migliorate condizioni, le quali, a prescindere da circostanze indipendenti da qualsiasi volontà, l'opera dei predecessori cominciò a rendere possibili.

La relazione della nostra Commissione porta cifre confortanti ed altre che lo sono meno. Queste ultime rivelano infatti la deficienza di un prodotto importantissimo dell'industria agricola nazionale, che ci rende tributari dell'estero, mentre poi il non desiderabile vantaggio ha pur sempre un carattere d'instabilità poco rassicurante.

Comunque però, dei risultati finali, v'è di che allietarsi ed io m'allieto, quantunque non sia totalmente conviuto di ciò che appare.

In altra occasione, non ignota all'onor. Colombo, di fronte alla fantasmagoria di certe esposizioni finanziarie fui mosso a studi speciali intorno ad esse; ed in seguito mi permisi di elevar dubbi su di un avanzo, che un successore di colui, che lo aveva presentato, tradusse - a distanza di pochi giorni - in un grosso disavanzo.

Ed è questo che mi rende ardito a mostrarmi dubitoso, malgrado dichiarazioni di persone molto autorevoli.

Voi m'insegnate che la finanza di uno Stato va retta con criteri ben diversi da quelli che si richiedono per l'azienda di società private e di una famiglia; ne convengo. Ma pur mantenendoci nella complessa elevatezza della finanza di Stato, certi limiti debbono essere rispettati. Non contesto i calcoli numerici, le loro risultanze e l'avanzo che ne consegue. Ma penso che, se si facessero i preventivi secondo le vere esigenze di tutti i pubblici servizi, non con la sola

preoccupazione di far corrispondere in modo apparentemente soddisfacente le cifre; se alla fine di ogni esercizio si potessero dire liquidati tutti i conti che ad esso appartengono, o non fossero stati liquidati e poi pagati con fondi allo stesso esercizio assegnati; se, soprattutto, ai singoli ministri si volesse consentire quanto le leggi, il regolare, efficace funzionamento dei servizi dipendenti dai rispettivi dicasteri richiederebbero, gli avanzi - già convertiti in bersaglio - non sfumerebbero, forse completamente, ma per certo li vedremmo molto assottigliati.

E non parlo di leggi, già votate, l'attuazione delle quali importerà nuove spese, di cui la misura, in generale, non è sempre quella che si prevede. E non parlo delle prospettive ferroviarie liquidatorie, non del nuovo sistema, che si sta per iniziare, dei debiti *à côté*.

Di tutto questo si potrà discutere a tempo debito coi singoli ministri, allorquando anche si discuteranno gli stati di previsione per il futuro esercizio.

A chi trovasse superflua, inutile una manifestazione che non può dare risultato pratico, io risponderai che era dover mio di non astenermene, e che non potevo, né dovevo esimersi dall'espore pubblicamente ciò che non tacqui, né tacerei in privato.

Ma non è sulle mie parole, per quanto siano frutto di coscienzioso esame, di minute indagini, che la pubblica attenzione deve essere richiamata! Essa deve rivolgersi alle esortazioni che, a mezzo del suo degno relatore, ci dirige la nostra Commissione di finanze.

Occorre procedere cauti, pur rallegrandoci del conseguito miglioramento. L'onor. Colombo ci pone in guardia contro i miraggi di alcuni introiti, contro la esagerata consistenza e continuità degli avanzi.

Potrebbe infatti riuscir fatale il cedere a nuove deliberazioni di spese, mentre molti servizi languono, mentre l'esecuzione di molti lavori decretati, o promessi, indica un carico futuro, dal quale, per il fallace carattere dei preventivi, potrebbero scaturire dolorose sorprese.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Il discorso del senatore Levi mi ha fatto sentire più vivo

il dispiacere che, per malattia, non possa essere qui presente il mio collega ministro del tesoro. Egli certamente avrebbe potuto dare ampia risposta alle osservazioni dell'onor. Levi. Io non mi addentrerò nel vasto campo al quale venne ora estesa la discussione; non insisterò su di essa, anche perchè parmi che troverà la sua sede più appropriata, quando si tratterà dell'esame dei bilanci preventivi. Oggi possono bastare brevi accenni.

Il senatore Levi ha detto che bisogna guardarsi bene da un ottimismo pericoloso; ed in questo io convengo. Anch'io penso che il finanziere debba guardare ed osservare attentamente i fatti e le cifre, usando pure delle lenti per veder meglio; ma devono essere lenti acromatiche, che non colorino nè in roseo, nè in nero, e lascino vedere le cose nel loro colore naturale. Orbene, usando lenti acromatiche, osservando anche scrupolosamente le cifre come emergono dai conti consuntivi dei due esercizi in discussione, a me sembra non si possa dubitare dei buoni risultati degli esercizi medesimi, e che nessuno possa esitare a convenire pienamente nelle conclusioni dettate dall'onorevole senatore Colombo a nome della Commissione permanente di finanze. In quelle conclusioni, che ho qui sotto gli occhi, si legge quel giudizio riassuntivo al quale ha fatto appello l'onor. senatore Levi, giudizio che io pure condivido, e che pone in rilievo la nostra buona situazione finanziaria e la importanza degli ottenuti avanzi, osservando che nelle spese sono comprese, oltre quelle effettive ordinarie e straordinarie, anche le spese di costruzione di ferrovie, e anche le deficienze nel movimento dei capitali, ossia quanto si spende per estinguere dei debiti precedenti. Quando ciò si consideri (così conchiude il relatore) « è permesso di aprire il cuore alla fiducia nell'avvenire economico del nostro paese ». Ed io oso aggiungere che è pure lecito rallegrarsi dei risultati della nostra azienda finanziaria.

L'onor. senatore Levi ha accennato al dubbio che gli avanzi dei conti consuntivi non siano tutti effettivi e reali, e cioè, che vi si possano anche nascondere degli impegni o dei debiti, o per lo meno, che non siano sufficientemente dotati i pubblici servizi, dimodochè i bilanci dei singoli Ministeri debbono poi incontrare presto delle deficienze.

Ora io sento il dovere di fare una dichiarazione esplicita, per il Ministero affidato alle mie cure. Io devo dichiarare all'onorevole Levi, e al Senato, che il bilancio delle finanze è sufficientemente dotato per i suoi servizi, e la somma delle economie ottenute nell'ultimo esercizio chiuso il 30 giugno scorso, e anche l'attuale andamento delle riscossioni mi pare valgano a dar prove di quello che sto affermando.

Posso poi aggiungere, quantunque non mi sia dato dirlo con eguale sicurezza, andando al di là della mia competenza, che anche nei bilanci degli altri Ministeri la lamentata deficienza di dotazioni, pare non vi sia; poichè nel conto consuntivo dell'esercizio 1901-902 le ordinarie eccedenze d'impegni sono assai inferiori alla somma delle economie; dimodochè il risultato dell'esercizio testò chiuso provverebbe esso pure che i bilanci dei singoli Ministeri sono dotati a sufficienza.

Non ho altro da dire; non ho che a ripetere che mi trovo d'accordo col senatore Levi nell'associarmi anch'io alle giuste e caute osservazioni, con le quali conchiude la relazione sua la Commissione permanente di finanze.

COLOMBO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *relatore*. Ringrazio l'onorevole senatore Levi per le parole rivolte alla Commissione di finanze e al suo relatore. Quanto alle osservazioni che egli ha fatto sui consuntivi, mi pare che si potrebbero dividere in due; innanzi tutto egli ha parlato di spese che non sono interamente saldate e che si saldano poi, o si dovrebbero saldare coi fondi del bilancio successivo; così almeno mi sembra che egli si sia espresso.

Ora qui siamo in tema di consuntivi; tutti quei capitoli di bilancio nei quali si è ecceduto nella spesa, danno luogo, come osservò il ministro delle finanze, a disegni di legge per approvazione di eccedenza di impegni; anzi si è verificato nell'ultimo di questi esercizi dei quali ci stiamo occupando, che la somma delle eccedenze d'impegni è stata inferiore alle economie verificate su altri capitoli; da questo punto di vista adunque non credo che si possa fare appunto alla gestione delle nostre finanze. Qualunque irregolarità nell'amministrazione dei fondi stanziati in bilancio non potrebbe del

resto sfuggire alla vigilanza della Corte dei conti che ne ha appunto il controllo.

L'altro ordine di considerazioni svolto dall'onor. senatore Levi è assai più elevato.

Se ben compresi, l'onor. Levi esprime l'opinione che nel formare il preventivo non si assegnano a tutti i servizi quegli stanziamenti che a loro comporterebbero, e che sarebbero necessari per potervi provvedere nel modo migliore possibile; ed allora ne vengono deficienze che poi si manifestano nei conti consuntivi, oppure si provvede in modo affatto incompleto e non rispondente all'importanza dei servizi stessi.

Sopra questo argomento io non credo che potremo discutere. È una questione che esorbita, mi pare, dai confini dell'esame dei conti consuntivi.

Può darsi benissimo, e anzi io personalmente consento in molti punti su ciò che ha detto l'onor. Levi, che nel formare i preventivi non si abbia sempre riguardo alle effettive esigenze di alcuni servizi ai quali gli stanziamenti si riferiscono; di questo si potrebbero citare molti esempi, e ciò che l'onor. Levi ha affermato in forma generale, io credo che egli lo potrebbe provare con fatti positivi; ma, torno a ripetere, questa è materia che si potrebbe meglio trattare in tema di discussione di preventivi.

In quell'occasione appunto vengono sottoposte all'approvazione del Parlamento le somme che si destinano ai singoli capitoli di bilancio; ed è là per conseguenza che si può discutere se a certi determinati servizi può essere pienamente provveduto colle somme che il ministro propone, e si può, occorrendo, rettificarle.

Pare dunque a me che l'onor. Levi, per quanto riguarda la precisione dei conti consuntivi, potrebbe dichiararsi soddisfatto. Quanto alla questione generale sulla formazione dei preventivi, penso che sarebbe materia meritevole di più largo svolgimento quando saremo in tema di preventivi.

LEVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI. Io ringrazio l'onorevole ministro e l'onorevole Colombo delle spiegazioni che hanno voluto darmi; consentono entrambi con me che la sede vera per discutere dei preventivi, non è l'epoca dei consuntivi, e questo lo avevo detto io pure.

Prendo atto delle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole ministro delle finanze per ciò che riguarda il suo Ministero; spero che tutte le indagini che ho potuto fare intorno a molti servizi di cui non porterò qui la discussione siano completamente fallaci.

Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sui due disegni di legge dei rendiconti consuntivi.

Procederemo ora alla discussione degli articoli. Li rileggo.

Cominceremo dal progetto n. 144. « Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 1899-900.

Entrate e spese di competenza dell'esercizio finanziario 1899-900.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1899-900 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *millesettecentoquarantasettemilioni novecentototomila centoquarantasette e centesimi*

<i>quattordici</i>	L. 1,747,928,147 14
delle quali furono riscosse	» 1,687,770,633 02
e rimasero da riscuotere . L.	<u>60,157,463 22</u>

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinario del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1899-900 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *millesettecentoquarantaduemilioni settecentodiciassettemila seicentosessantuno e centesimi*

<i>uno</i>	L. 1,742,717,661 01
delle quali furono pagate	» 1,552,296,722 47
e rimasero da pagare . . L.	<u>190,420,938 54</u>

(Approvato)

Art. 3.

Sono convalidate nella somma di lire *tre milioni settecentosettantaduemila settecentoven-*

ticinque e centesimi ottantadue (L. 3,772,725 82) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1899-900 per le spese di competenza dell'esercizio stesso, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata nella somma di lire *trentamila quarantotto e centesimi cinquanta* (L. 30,048 50) la eccedenza delle pensioni di autorità concesse nell'esercizio 1899-900 a carico del bilancio del Ministero della guerra, sulla quota di lire 147,000 autorizzata per le pensioni stesse con l'art. 4 della legge 2 luglio 1899, n. 251.

(Approvato).

Entrate e spese residue dell'esercizio 1898-99 ed esercizi precedenti.

Art. 5.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1898-99 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *duecentottomilioni ottocentocinquantesette e centesimi novantatré* . . . L. 208,857,869 93 delle quali furono riscosse . . . » 112,072,691 02 e rimasero da riscuotere . L. 96,785,178 91

(Approvato).

Art. 6.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1898-99 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *trecentocinquantaunmilioni ottocentocinquemila ottocentoquindici e centesimi sessantatré* . . . L. 351,805,815 69 delle quali furono pagate . . . » 196,209,421 79 e rimasero da pagare . . L. 155,596,393 90

(Approvato).

Art. 7.

Sono convalidati i decreti reali, con i quali durante l'esercizio 1899-900, vennero autorizzati prelevamenti dal fondo di riserva per le spese ferroviarie, di cui alle leggi 12 luglio 1894,

n. 318, 30 giugno 1896, n. 251 e 27 giugno 1897, n. 228 per la somma di lire *seicentoquarantesette e centesimi novantatré* (L. 647,473 99).

(Approvato).

Art. 8.

Sono convalidate nella somma di lire *due milioni ventottomila novanta e centesimi novantacinque* (L. 2,028,690 95) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1899-900, in conto di spese residue degli esercizi precedenti, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria.

(Approvato).

Resti attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1899-900.

Art. 9.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1899-900 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1899-900 (art. 1) . . . L. 60,157,463 22

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 5) . . . » 96,785,178 91

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna *v* del riassunto generale) . . . » 58,485,703 54

Residui attivi al 30 giugno 1900 L. 215,428,345 67

(Approvato).

Art. 10.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1899-900 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1899-900 (art. 2) L. 190,420,923 54

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 6) » 155,596,393 90

Residui passivi al 30 giugno 1900 L. 346,017,332 44

(Approvato).

Disposizioni speciali.

Art. 11.

Sono stabiliti nella somma di lire *centotredicimila trecento e cent. ottantotto* (L. 113,300 88) i discarichi accordati nell'esercizio 1899-900 ai tesorieri per casi di forza maggiore, ai sensi dell'art. 225 del regolamento di contabilità generale, approvato con decreto reale del 4 maggio 1885, n. 3047.

(Approvato).

Situazione finanziaria.

Art. 12.

Il deficit del conto del Tesoro, ascendente al 30 giugno 1899 a lire *trecentonovantaquattro milioni ottocentosettantottomila seicentosettantotto e cent. cinquantanove* (L. 394,878,678 59), fu accertato alla fine dell'esercizio finanziario 1899-900 nella somma di lire *trecentottantottomilioni trecentonovantasettemila quattrocentoquarantasette e centesimi ottantacinque* (L. 333,397,447 85), come dalla seguente dimostrazione:

Attività	
Entrate dell'esercizio finanziario 1899-900	1,747,928,147 14
Diminuzioni nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1898-99, cioè:	
al 30 giugno 1899 . L. 353,490,414 11	
al 30 giugno 1900 . » 351,805,815 69	
	1,634,598 42
Differenza passiva al 30 giugno 1900 . .	388,397,447 85
	<u>2,138,010,193 41</u>
Passività	
Differenza passiva al 30 giugno 1899 . .	394,878,678 59
Spese dell'esercizio finanziario 1899-900	1,742,717,661 01
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1898-99, cioè:	
al 30 giugno 1899 . L. 209,158,422 86	
al 30 giugno 1900 . » 208,857,809 93	
	300,552,93
Discarichi di tesorieri per casi di forza maggiore (articolo 225 del regolamento di contabilità generale)	113,300 88
	<u>2,138,010,193 41</u>

(Approvato).

Amministrazione del Fondo per il culto.

Art. 13.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il culto accertate nell'esercizio finanziario 1899-900 per la competenza propria dell'esercizio medesimo sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia e

dei culti, in L. 24,068,695 73
delle quali furono riscosse . » 18,094,215 64
e rimasero da riscuotere . . L. 5,974,480 09

(Approvato).

Art. 14.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione predetta, accertate nello esercizio finanziario 1899-900 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono state stabilite in L. 21,342,885 40
delle quali furono pagate . » 12,171,286 69
e rimasero da pagare . . L. 9,171,598 71

(Approvato).

Art. 15.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1898-99 restano determinate in L. 29,310,989 29
delle quali furono riscosse . » 9,760,234 08
e rimasero da riscuotere . L. 19,550,755 21

(Approvato).

Art. 16.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1898-99 restano determinato in . . L. 25,645,179 55
delle quali furono pagate . » 16,319,335 80
e rimasero da pagare . . L. 9,325,843 75

(Approvato).

Art. 17.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1899-900 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1899-900

(art. 13) L. 5,974,480 09

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 15) » 19,550,755 21

Somme rimosse e non versate L. 49,338 23

Resti attivi al 30 giugno 1900 L. 25,574,573 53

(Approvato).

Art. 18.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1899-900 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1899-900 (articolo 14) L. 9,171,598 71

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 16) » 9,325,843 75

Resti passivi al 30 giugno 1900 L. 18,497,442 46

(Approvato).

Art. 19.

È accertata nella somma di lire *dieci milioni ottocentocinquantaquattromila centoquaranta e centesimi cinquantaquattro* (L. 10,854,140 54) la differenza attiva del conto finanziario del Fondo per il culto alla fine dell'esercizio finanziario 1899-900 risultante dai seguenti dati:

Attività	
Differenza attiva al 30 giugno 1899	9,183,741 13
Entrata dell'esercizio finanziario 1899-900	24,068,695 73
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1898-99, cioè:	
al 30 giugno 1899 . . L. 26,236,342 24	
al 30 giugno 1900 . . » 25,645,179 55	
	591,162 69
	33,848,509 55

Passività	
Spese dell'esercizio finanziario 1899-900 .	21,342,885 40
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1898-99, cioè:	
al 30 giugno 1899 . . L. 30,062,562 90	
al 30 giugno 1900 . . » 29,310,980 29	
	1,651,573 61
Differenza attiva al 30 giugno 1900	10,854,140 54
	33,848,509 55

(Approvato).

Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma.

Art. 20.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio pel Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio finanziario 1899-900 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quell'Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, in L. 2,226,735 54 delle quali furono rimosse . » 1,745,069 54 e rimasero da riscuotere . . L. 481,666 »

(Approvato).

Art. 21.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nello esercizio finanziario 1899-900 per la competenza propria dell'esercizio medesimo sono stabilite in L. 2,138,472 15 delle quali furono pagate . » 1,591,270 33 e rimasero da pagare . . L. 547,201 82

(Approvato).

Art. 22.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1898-99 restano determinate in L. 717,901 68 delle quali furono rimosse . » 502,832 55 e rimasero da riscuotere . L. 215,069 13

(Approvato).

Art. 23.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1898-99 restano determinate in L. 900,768 05 delle quali furono pagate » 502,126 89 e rimasero da pagare L. 398,641 16
(Approvato).

Art. 24.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1899-900 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1899-900 (art. 20) L. 481,666 »

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 22) » 215,069 13

Somme riscosse e non versate » 2,160 76

Resti attivi al 30 giugno 1900 L. 698,895 89

(Approvato).

Art. 25.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1899-900 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1899-900 (art. 21) L. 547,201 82

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 23) » 398,641 16

Resti passivi al 30 giugno 1900 L. 945,842 98

(Approvato).

Art. 26.

È accertata nella somma di lire *quattrocentounmila novecentocinquantesette e centesimi settantesette* (L. 401,957 77) la differenza attiva del conto finanziario del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma alla fine dell'esercizio finanziario 1899-900, risultante dai seguenti dati:

Attività

Differenza attiva al 30 giugno 1899	307,717 82
Entrate dell'esercizio finanziario 1899-900	2,226,735 54
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1898-99, cioè:	
al 30 giugno 1899 L. 919,845 90	
al 30 giugno 1900 » 900,768 05	
	<u>19,077 85</u>
	<u>2,553,531 21</u>

Passività

Spese dell'esercizio finanziario 1899-900 .	2,138,472 15
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1898-99, cioè:	
al 30 giugno 1899 L. 731,002 97	
al 30 giugno 1900 » 717,901 68	
	<u>13,101 29</u>
Differenza attiva al 30 giugno 1900	401,957 77
	<u>2,553,531 21</u>

(Approvato).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione dei singoli articoli del « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1900-901.

Entrate e spese di competenza dell'esercizio finanziario 1900-901.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1900-1901, per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *milleottocentoquattordicimilioni cinquecentoquarantanove-mila cinquecentoottantaquattro e centesimi quattro* L. 1,814,549,584 04 delle quali furono riscosse » 1,751,422,415 24 e rimasero da riscuotere L. 63,127,168 80

(Approvato).

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1902

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1900-1901, per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *millesettecentosettantatremilioni trecentoquindicimila centotrentadue e centesimi settantatre*

L. 1,773,315,132 73

delle quali furono pagate » 1,585,245,753 87

e rimasero da pagare . L. 188,069,373 86

(Approvato).

Art. 3.

Sono convalidate nella somma di lire *quattromilioni quattrocentoquarantunmila seicentosettantadue e centesimi tredici* (L. 4,441,672 13) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1900-901 per le spese di competenza dell'esercizio stesso, in seguito a corrispondenti versamenti in Tesoreria.

(Approvato).

Entrate o spese residue dell'esercizio 1899-900 ed esercizi precedenti.

Art. 4.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1899-900 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *duccentodiciottomilioni duccentoquattordicimila novecentonovantatre e centesimi diciassette*

L. 218,214,993 17

delle quali furono riscosse. » 123,118,013 67

e rimasero da riscuotere . L. 95,096,979 50

(Approvato).

Art. 5.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1899-900 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *trecentoquarantaquattromilioni settecentoquarantaseimila sessanta e centesimi tre*

L. 344,740,060 03

delle quali furono pagate . » 194,891,415 88

e rimasero da pagare . . L. 149,854,644 15

(Approvato).

Art. 6.

Sono convalidate nella somma di lire *tre milioni quattrocentottantacinquemila centoquarantotto e centesimi ventisei* (L. 3,485,148 26) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1900-901, in conto di spese residue degli esercizi precedenti, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria.

(Approvato).

Resti attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1900-901.

Art. 7.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1900-901 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1900-901 (art. 1) . . . L. 63,127,168 80

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 4) » 95,096,979 50

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna v del riassunto generale) » 46,146,123 10

Residui attivi al 30 giugno 1901 L. 204,370,271 40

(Approvato).

Art. 8.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1900-901 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1900-901 (art. 2) L. 188,069,373 86

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 5) . . » 119,851,644 15

Residui passivi al 30 giugno 1901 L. 337,924,018 01

(Approvato).

Disposizioni speciali.

Art. 9.

Sono stabiliti nella somma di lire *duccentotredicimila ottocentotrentotto e centesimi ottan-*

taquattro (L. 213,838 84) i discarichi accordati nell'esercizio 1900-901 ai tesorieri per casi pi forza maggiore ai sensi dell'art. 225 del regolamento di contabilità generale approvato con decreto reale del 4 maggio 1885, n. 3047.

(Approvato).

Situazione finanziaria.

Art. 10.

Il deficit del conto del Tesoro, ascendente al 30 giugno 1900 a lire *trecentottantottomilioni trecentonovantasettemila quattrocentoquarantasette* e cent. *ottantacinque* (L. 388,397,447 85), fu accertato alla fine dell'esercizio finanziario 1900-901 nella somma di lire *trecentoquarantatre milioni trecentodiciottomila novecentoquindici* e centesimi *quarantasette* (L. 343,318,915 47), come dalla seguente dimostrazione:

Attività.	
Entrate dell'esercizio finanziario 1900-901	1,814,549,584 04
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1899-900, cioè:	
al 30 giugno 1900 L. 215,428,345 67	
al 30 giugno 1901 > 218,214,993 17	2,786,647 50
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1899-900, cioè:	
al 30 giugno 1900 L. 346,017,332 44	
al 30 giugno 1901 > 344,716,060 03	1,271,272 41
Differenza passiva al 30 giugno 1901 . .	343,318,915 47
	2,161,926,419 42
Passività	
Differenza passiva al 30 giugno 1900 . .	388,397,447 85
Spese dell'esercizio finanziario 1900-901	1,773,315,132 73
Discarichi a tesorieri per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 225 del regolamento di contabilità generale .	213,838 84
	2,161,926,419 42

(Approvato).

Amministrazione del Fondo pel culto.

Art. 11.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione del Fondo per il culto accertate nell'esercizio finanziario 1900-901 per la competenza propria dell'esercizio medesimo sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'amministrazione stessa; allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, in L. 23,049,497 45
delle quali furono riscosse. > 17,308,634 41
e rimasero da riscuotere . L. 5,740,863 04

(Approvato).

Art. 12.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1900-901 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono state stabilite in L. 23,861,218 93
delle quali furono pagate . > 14,348,289 05
e rimasero da pagare . . . L. 9,512,929 93

(Approvato).

Art. 13.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1899-900 restano determinate in L. 24,261,849 43
delle quali furono riscosse . > 4,794,866 43
e rimasero da riscuotere . L. 19,466,983 >

(Approvato).

Art. 14.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1899-900 restano determinate in L. 18,032,358 62
delle quali furono pagate . > 5,500,311 38
e rimasero da pagare . . L. 12,532,017 24

(Approvato).

Art. 15.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1900-901 sono stabiliti nelle seguenti somme:

LEGISLATURA XII — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1902

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1900-901 (articolo 11) L. 5,740,863 04

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 13) » 10,469,983 »
 Somme riscosse e non versate » 38,972 19

Resti attivi al 30 giugno 1901 L. 25,249,818 23

(Approvato).

Art. 16.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1900-901 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1900-901 (articolo 12) L. 9,512,929 93

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 14) . » 12,532,017 24

Resti passivi al 30 giugno 1901 L. 22,044,947 17

(Approvato).

Art. 17.

È accertata nella somma di lire nove milioni centonovantasettemila settecentosettantotto e centesimi settantacinque (L. 9,197,778 75) la differenza attiva del conto finanziario del Fondo per il culto alla fine dell'esercizio finanziario 1900-901 risultante dai seguenti dati:

Attività	
Differenza attiva al 30 giugno 1900 . .	10,854,140 54
Entrate dell'esercizio finanziario 1900-901	23,049,497 45
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1899-900, cioè:	
{ al 30 giugno 1900 L. 18,497,442 46	
{ al 30 giugno 1901 » 18,032,358 62	
	465,083 84
	<u>34,368,721 83</u>

Passività

Spese dell'esercizio finanziario 1900-901 . . 23,861,218 98

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1899-900, cioè:

 { al 30 giugno 1900 . . L. 25,574,573 53

 { al 30 giugno 1901 . . » 24,264,849 43

1,309,724 10

Differenza attiva al 30 giugno 1901 9,197,778 75

34,368,721 83

(Approvato).

Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma.

Art. 18.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio pel Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio finanziario 1900-901 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quell'Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti in L. 2,119,341 82
 delle quali furono riscosse . » 1,573,112 46
 e rimasero da riscuotere . . L. 546,229 36

(Approvato).

Art. 19.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1900-901 per la competenza propria dell'esercizio medesimo sono stabilite in L. 2,019,709 71
 delle quali furono pagate . » 1,506,028 17
 e rimasero da pagare . . » 513,683 54

(Approvato)

Art. 20.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1899-900 restano determinate in L. 688,699 84
 delle quali furono riscosse . » 441,776 89
 e rimasero da riscuotere . . L. 246,922 95

(Approvato).

Art. 21.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1899-900 restano determinate in L. 910,210 75 delle quali furono pagate . . » 319,301 54 e rimasero da pagare . . . L. 590,909 21
(Approvato).

Art. 22.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1900-901, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1900-901 (art. 18) L. 516,229 36

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 20) » 246,922 95

Somme riscosse e non versate » 2,039 30

Resti attivi al 30 giugno 1901 L. 795,191 61

(Approvato).

Art. 23.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1900-901 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1900-901 (art. 19). L. 513,683 54

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 21) » 590,909 21

Resti passivi al 30 giugno 1901 L. 1,104,592 75

(Approvato).

Art. 24.

È accertata nella somma di lire *cinquecentoventisettemila ventisei e centesimi sei* (lire 527,026 06) la *differenza attiva* del conto finanziario del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma alla fine dell'esercizio finanziario 1900 901, risultante dai seguenti dati:

Attività	
Differenza attiva al 30 giugno 1900	401,957 77
Entrate dell'esercizio finanziario 1900-901	2,119,341 82
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1899-900, cioè:	
Assestati { al 30 giugno 1900 . . . L. 945,842 98	
{ al 30 giugno 1901 . . . » 910,210 75	
	<u>35,632 23</u>
	2,556,931 82
Passività	
Spese dell'esercizio finanziario 1900-901 .	2,019,709 71
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1899-900, cioè:	
Assestati { al 30 giugno 1900 . . . L. 698,893 89	
{ al 30 giugno 1901 . . . » 688,699 84	
	<u>10,196 03</u>
Differenza attiva al 30 giugno 1901	527,026 06
	<u>2,556,931 82</u>

(Approvato).

Questi due disegni di legge si voteranno più tardi a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolazioni fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione » (N. 152).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge intitolato: « Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolazioni fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 152).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Pisa.

PISA. Sono stato molto in forse di prendere la parola su questo disegno di legge, perchè oltre al consueto motivo della ristrettezza del

tempo nella imminenza delle ferie, me ne distoglieva un altro motivo eccezionalmente lieto, quello della scomparsa dell'aggio che si è verificata, salvo insignificanti oscillazioni, in questi ultimi tempi.

Ebbene, onorevoli colleghi, vi parrà forse un paradosso, ma si è appunto questo motivo della scomparsa dell'aggio che mi ha deciso a chiedere la parola, perchè penso che sarebbe davvero troppo doloroso un regresso, e insieme più dolorosa ancora e più dannosa la ricaduta in un forte deprezzamento della nostra carta di banca.

Secondo una massima prudenziale che è citata perfino dal nostro altissimo poeta:

Uscito fuor dal pelago alla riva
Si volge all'onda porigliosa e gnata,

mi pare non solo opportuno ma elementarmente prudente di dare oggi, che abbiamo raggiunto la meta sospirata della scomparsa dell'aggio, di dare oggi sia pure soltanto un'occhiata alle linee salienti della nostra circolazione per vedere come essa stia di fatto. Mi limiterò naturalmente ai capisaldi che pur troppo finora sono stati anche i punti deboli della nostra circolazione, e sono quelli della riserva metallica e delle partite così dette immobilizzate.

Della riserva metallica di fronte all'ammontare della circolazione dei biglietti; delle partite immobilizzate in quanto indeboliscono la consistenza patrimoniale dei nostri istituti di emissione, ripeterò forse cose già dette, ma sono cose essenziali e spero che il Senato vorrà avere la pazienza di ascoltarmi perchè in questa materia *repetita iuvant*. E vengo al primo dei due punti che ho accennato, alla riserva metallica delle nostre banche. E qui chiederò licenza appunto al Senato di citare poche cifre di confronto fra l'anno scorso e l'anno corrente.

Mi risultano questi dati:

Al 30 novembre dell'anno scorso la Banca d'Italia aveva un totale di fondo metallico, compresa la divisa estera, di 451 milioni in confronto a 841 milioni di circolazione, ossia aveva circa il 54 per cento di riserva metallica di fronte alla sua emissione in carta. Quest'anno al 20 novembre essa si trova con 471 milioni circa in oro e argento e divisa estera e con 853 milioni di biglietti, il che dimostra un aumento nella scorta metallica di 20 milioni circa

e un aumento nella sua circolazione di 11 milioni. Il rapporto si è alterato dal 54 al 55 per cento. Non vi è dunque che il vantaggio di un per cento.

Banco di Napoli. — L'anno scorso aveva 101 milioni circa di scorta metallica con 251 milioni di circolazione, ossia col rapporto del 40 per cento circa. Quest'anno ha 107 milioni di riserva e 261 milioni di circolazione. L'aumento è di 6 milioni nelle riserve e di 10 nella circolazione. Anche pel Banco di Napoli la proporzione non è cresciuta che dell'uno per cento perchè dal 40 per cento di rapporto dell'anno scorso quest'anno siamo andati al 41 per cento circa.

Banco di Sicilia. — L'anno scorso aveva 45 milioni di riserva metallica contro 59 circa di biglietti di banca. Quest'anno ha 47 milioni e mezzo di riserva metallica contro 63 di biglietti. Il che porta un aumento nella scorta metallica di 2 milioni e mezzo e di 6 milioni nella circolazione. Il rapporto fra metallo e biglietti che l'anno scorso era del 76 per cento, quest'anno è sceso al 73 per cento. E riassumendo abbiamo la posizione complessiva in queste cifre: al 30 novembre dell'anno scorso: totale circolazione 1152 milioni e un terzo, con una riserva di 597 milioni e un terzo, con un rapporto di 51 e quattro quinti circa: quest'anno al 20 novembre, 1179 milioni di circolazione, riserva di 626; il rapporto è salito al 53 per cento circa. La circolazione è aumentata di 27 milioni, ma la riserva è aumentata di 28 milioni e mezzo; il miglioramento non è che di uno e un quinto nella riserva metallica fra l'anno scorso e quest'anno.

Ora se si considera che l'anno scorso a quest'epoca avevamo l'aggio a 1.60 per cento, e oggi è scomparso, questa diminuzione non è certo in rapporto al miglioramento. Il miglioramento della riserva metallica si può dunque considerare per sé piuttosto meschino.

Se si volge poi l'occhio al cammino che abbiamo da percorrere per almeno avvicinarci alle banche esemplari, e cito fra queste la Banca di Francia, dovremo davvero confessare che la strada da percorrere è ancora assai lunga. Basti il dire che la Banca di Francia oggi, con una mastodontica circolazione di 4 miliardi e 263 milioni, ha una riserva di ben 3 miliardi e 647 milioni, l'85 e mezzo per cento di rapporto fra

metallo e biglietti, e noi abbiamo visto che stiamo ancora a tutt'oggi al 53 o 54 per cento.

E qui viene proprio spontanea la domanda: perchè le Banche di emissione non hanno saputo o voluto profittare della circostanza favorevole di questi ultimi mesi, in cui, si può dire che l'aggio è scomparso, per rinforzare con poco, o nessun sacrificio, la loro riserva metallica? E il modo si presentava anche abbastanza facile con prudenti acquisti fatti alla spicciolata di divisa estera. Ciò devo dire specialmente, nei riguardi della Banca d'Italia, perchè, mentre il Banco di Napoli si trova in condizioni troppo sfavorevoli per pensare anche a minimi sacrifici per aumentare la sua riserva metallica, il Banco di Sicilia invece offre esempio luminoso, (ed è peccato che sia il più piccolo dei nostri istituti di emissione) avendo una riserva che tocca il 73 per cento della sua circolazione.

E qui devo parlare di un altro punto importantissimo del nostro sistema monetario e chiedo quanta sia oggi la riserva metallica dei 450 milioni di biglietti di Stato.

Visto che il bilancio e il tesoro hanno migliorato le loro condizioni, domando se si è migliorata anche la condizione di questa circolazione di Stato nell'anno che si sta chiudendo.

L'anno scorso ebbi l'onore, ricordando alcune parole del ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria, di rivolgere calda raccomandazione perchè, assecondando l'idea da lui espressa nell'esposizione finanziaria medesima, egli convergesse i suoi sforzi per vedere di rifornire la riserva metallica dei biglietti di Stato, per vedere se era possibile (meglio ancora) se non di togliere, di scemare questo pesantissimo fardello dei 450 milioni dei biglietti di Stato sovrapposti al miliardo e 180 milioni di biglietti di banca.

Per troppo, per quanto ne so, quasi nessun progresso si sarebbe fatto in materia e oggi chiedo appunto al ministro, o a chi per esso, se può darmi chiarimenti soddisfacenti come io li desidererei, perchè altrimenti dovrò non stancarmi e tornare ancora alla carica su questo argomento, fino a che proprio non si troverà modo di sanare questa piaga così pericolosa. Per me, già si tratta, scusate la frase, di una *Carthago est delenda*. Fino a che ci saranno centinaia di milioni di biglietti di Stato la nostra circolazione sarà sempre in pericolo.

E vengo qui all'altro punto, che toccherò di sfuggita perchè la ristrettezza del tempo si impone: alla questione delle immobilizzazioni.

Basta dare un'occhiata alle ultime situazioni per vedere come si sta. La Banca d'Italia aveva 234,800,000 lire d'immobilizzazione l'anno scorso e quest'anno ha 220 milioni: le ha diminuite perciò di 8,800,000 lire. Il Banco di Napoli aveva l'anno scorso 117 milioni d'immobilizzazioni, quest'anno ne ha 115 e mezzo. La Banca di Sicilia che ne aveva 8,202,000 lire, quest'anno le ha ridotte a 8,002,000 lire. Dunque la Banca d'Italia ha diminuito di 8,800,000 lire, il Banco di Napoli di un milione e mezzo circa, il Banco di Sicilia solo di 200,000 lire.

Raffronto ora il totale: l'anno scorso avevamo 360 milioni d'immobilizzazioni per le tre Banche e quest'anno ne abbiamo 349,500,000. La differenza dunque è di 10 milioni e mezzo. Nell'ultimo anno fra tutti e tre gli Istituti di emissione non hanno smobilizzato sul totale che 10 milioni e mezzo. Ora, a dire la verità, questo miglioramento così tenue parla da sè; è davvero troppo piccolo in confronto al colossale ammontare tuttora esistente di queste immobilizzazioni che ammontano ancora a 349 milioni e mezzo.

So benissimo che è stato obbietato nell'altro ramo del Parlamento, come è stato obbietato a me l'anno scorso, che, mentre era facile di mobilitare sui primordi, adesso, ogni anno che decorre, la cosa diventa più difficile. Si soggiunge che non sarebbe prudente di eccitare troppo la smobilizzazione, perchè si getterebbe sul mercato una soverchia quantità di beni immobili senza trovare acquirenti con danno delle banche e con danno dell'economia pubblica. Ora francamente queste ragioni persuadono fino ad un certo punto. Basta riflettere che oggi per le migliorate condizioni nostre l'interesse del denaro in Italia è scemato.

Il prezzo dei nostri valori, dei nostri titoli è talmente aumentato da dare soltanto il tre e tre quarti al quattro per cento d'interesse a chi l'acquista o a chi li detiene come impiego. Vi è pendente un progetto di legge presentato dal Governo per la diminuzione del tasso dell'interesse legale. La conseguenza è chiara. Siccome appunto vi è minore interesse oggi nel conservare o scegliere come impiego di capitale i titoli, vi è una maggiore ricerca d'im-

mobili. Certo che questa maggior ricerca d'immobili deve trovare offerenti ragionevoli; che se questi offerenti domandano dei prezzi superiori al valore reale dello stabile, l'acquisto o l'impiego non è fatto dal detentore del denaro. D'altronde ci è da riflettere che nello spirito e nella lettera della legge vigente è chiaro il pensiero di voler favorire il disincaglio della passività degl'Istituti di emissione, che viene a rendere illusorio il loro patrimonio, il loro capitale. D'altronde è nello spirito della legge il proibire questa sussistenza lunga d'immobili e di passività incagliata nelle Banche di emissione; perchè sarebbe incoraggiarle sulla via peggiore, sulla via della speculazione. Esse le detengono sperando di guadagnare sopra a questi enti per risanare parte delle perdite, già subite.

Io credo proprio che sia una teoria poco opportuna e poco ragionevole in materia di Banche quella che scusa il loro ritardo nel liquidare, e penso che bisogna ad ogni costo incoraggiare gli Istituti a porsi sulla via del rispetto della legge, e sulla via del vantaggio loro e di quello del paese che richiede l'alienazione di questi immobili. Ci saranno, lo sappiamo tutti, anche molte perdite; si mettano queste perdite a passivo, sarà tanto di guadagnato nella sincerità e nella solidità dei loro bilanci.

Soggiungo che oltre alle facilitazioni già proposte dall'odierno progetto di legge, altre ne occorrono per far sì che le banche possano compiere il loro dovere in questo rapporto colla desiderabile sollecitudine.

Io sarei d'avviso che il ministro del tesoro dovesse praticamente considerar la cosa e prestarsi a queste agevolazioni per aiutare le banche ad entrare nelle condizioni normali, anche per quanto riguarda il loro patrimonio.

E qui mi accorgo di aver già abusato di soverchio della pazienza del Senato e mi volgo frettolosamente alla fine. Riassumendo: è necessario innanzi tutto di aumentare la riserva metallica dei nostri istituti di emissione, perchè la riserva metallica è una delle basi principali della solidità della circolazione dei biglietti ed è altrettanto indispensabile di creare se non esiste o di aumentare considerevolmente, la riserva metallica dei 450 milioni di biglietti di Stato. O meglio ancora, se le condizioni del tesoro, se le condizioni del bilancio lo permet-

tono è il caso di diminuire e, a poco a poco, di togliere di mezzo questi 450 milioni di biglietti di Stato che costituiscono un debito larvato del tesoro ed un pericolo permanente di ricaduta nel corso forzoso dei biglietti di banca. Soggiungo da ultimo che è opportuno e altrettanto necessario di spingere le banche di emissione, a sollecitare la liquidazione delle partite incagliate, offrendo loro all'uopo, se occorre, facilitazioni maggiori di quelle previste nella legge che oggi ci sta davanti. Saranno facilitazioni ben date e che verranno compensate certamente dalla maggiore solidità che acquisterà la circolazione e dal maggior credito del nostro biglietto di banca. Finchè questi difetti non siano stati tolti, fino a che questi gravi difetti non siano stati eliminati, la nostra circolazione non avrà che un equilibrio instabile. Ed invero, il miglioramento grande conseguito negli ultimi tempi colla scomparsa dell'aggio, più che ad altro, più che al miglioramento delle condizioni degli istituti nostri di emissione, è dovuto al credito maggiore che abbiamo saputo acquistarci sui mercati europei. Questo credito l'abbiamo acquistato per due motivi: in primo luogo per l'ottima nostra condizione finanziaria, dimostrata con una serie di bilanci in pareggio e in avanzo. In secondo luogo colla ripresa della nostra economia nazionale, dimostrata dallo sviluppo della produzione e degli scambi internazionali, come pure dal riscatto fatto coi nostri capitali di una gran parte dei nostri valori, che erano piazzati all'estero, e non sempre a buone condizioni.

Date queste premesse, che parmi si possano senza esitazione riconoscere come abbastanza fondate, si presenta chiaro il dovere del Governo. Il compito dei ministri del tesoro e delle finanze non è facile e non è breve. Essi devono avanti tutto, s'intende, mantenere consolidate le condizioni del bilancio, e per mantenerle consolidate debbono procedere alla diminuzione e, quanto prima è possibile, all'abolizione della carta moneta di Stato; devono i due ministri del tesoro e delle finanze cercare altresì di non intralciare la ripresa della nostra economia nazionale, anzi di agevolarne la strada con ogni mezzo, ed uno dei mezzi migliori per agevolarne la strada è appunto quello di contribuire a migliorare la condizione delle banche di emissione, facendo sì che esse aumentino la

loro riserva metallica e si liberino delle soverchie partite incagliate che ancora mettono in dubbio i loro patrimoni per rendere così possibile a queste banche di appoggiare, come devono, il commercio e l'industria del paese.

Siccome questo grande risultato di miglioramento nelle nostre condizioni finanziarie e economiche è dovuto nella massima parte alla abnegazione e alla laboriosità del paese, credo che il paese stesso a buon diritto possa attendersi che Governo e Parlamento compiano il loro dovere.

MEZZANOTTE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE, *relatore*. Io non ho che una dichiarazione a fare, perchè il mio mandato è molto limitato. Come il ministro ed il mio amico onorevole senatore Pisa avranno potuto rilevare dalla relazione, nell'imminenza della scadenza del termine, ed ancora per la brevità del tempo concesso alla Commissione di finanze (perchè ieri è stato presentato il disegno di legge e si è voluto che oggi ne riferisse), la Commissione, postasi innanzi la questione se dovesse valutare i gravi argomenti che hanno più o meno stretta relazione col disegno in esame, fra cui quelli che hanno formato oggetto delle parole dell'onor. collega, essa non ha creduto per il momento di fare al riguardo un'affrettata discussione, e si è limitata a invitare il Senato ad adottare il disegno di legge presentato dall'onor. ministro, riserbandosi di trattare quegli argomenti in prossima e più opportuna occasione. Per altro non ha mancato di fare una raccomandazione generale all'onor. ministro nella quale evidentemente sono comprese quelle rivoltegli dall'onor. senatore Pisa.

Ed io mi unisco alle sue raccomandazioni, ed in particolar modo a quelle riguardanti la riserva metallica e le immobilizzazioni. Però a questo riguardo parmi opportuno di richiamare la cortese attenzione del senatore Pisa sul miglioramento che le mobilizzazioni hanno conseguito in questi ultimi anni.

Egli sa bene, che la smobilizzazione s'era andata man mano rallentando al segno che nel 1900 raggiunse appena la somma di 3 milioni e 900 mila lire per tutti e tre gli istituti. Ora l'anno scorso da 3 milioni e 900 mila lire si è pervenuto alla cifra di 13 milioni e 100 mila lire: e nell'anno corrente, non ancora termi-

nato, si ha già una smobilizzazione di 10 milioni e 900 mila lire. Di siffatto miglioramento conviene tener conto. Ciò detto, e senza addentrarmi, per le ragioni che ho esposte innanzi nel merito degli argomenti accennati, e ripetendo che mi associo alle raccomandazioni del senatore Pisa, io non posso far altro che ringraziarlo dell'autorevole sostegno che ha dato al disegno di legge in esame, e raccomandarne l'approvazione al Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro delle finanze.

CARCANO, *ministro delle finanze*. L'onor. relatore della Commissione permanente di finanze, ha già opportunamente avvertito che all'ora presente abbiamo innanzi a noi piuttosto una questione d'ordine che una questione di merito. E invero, anche il senatore Pisa ha fatto bensì delle osservazioni, ma non ha mosso alcuna obiezione al progetto di legge. Nè vorrà il Senato farmi carico se io non mi addentro nel campo percorso dallo stesso onor. Pisa. Me ne astengo per più ragioni, e specialmente perchè l'argomento da lui svolto forma pure oggetto della esposizione finanziaria, che in quest'ora si starà leggendo nella Camera elettiva; e certamente non mancheranno occasioni perchè anche in quest'Aula la questione abbia il più ampio svolgimento. Io mi limito a pochissimi accenni sui principali oggetti delle raccomandazioni espresse dal senatore Pisa. Egli desidera che si acceleri la liquidazione delle partite immobilizzate e che siano accresciute le riserve metalliche dei nostri istituti di emissione; però egli stesso riconosce che tali riserve sono in via di aumento.

Le molte cifre dal senatore Pisa indicate non concordano perfettamente con quelle che io ho nella memoria; e me ne spiego il motivo: probabilmente, egli ha sotto gli occhi una situazione di data anteriore a quella ultima da me esaminata, e perciò le sue cifre sono leggermente diverse da quelle che io credo più esatte, sono però diverse in meno. Per esempio, la somma delle partite immobilizzate liquidate dalla Banca d'Italia, se la memoria non mi tradisce, ha dato già nel corrente esercizio un vantaggio di oltre 11 milioni, invece di 9, e così via.

Ma non di ciò mette conto parlare. Io mi sento in obbligo di dire questo soltanto: che non mi

sembra giustificato il rimprovero mosso dal senatore Pisa all'amministrazione del tesoro e a quelle degli istituti di emissione, circa le condizioni delle riserve metalliche. Egli ritiene o dubita che non si sia voluto o saputo approfittare della propizia occasione per rinforzare le riserve medesime, e ne fa rimprovero specialmente all'amministrazione della Banca d'Italia.

Ora non farà meraviglia al Senato se io mi trovo fortunatamente in grado di rispondere alla lagnanza, fatta in forma cortese di interrogazione, non perchè in questo momento ho l'onore di sostituire il mio collega del tesoro, ma per fatti positivi che ebbi occasione di conoscere come ministro delle finanze. Io ho il piacere di dichiarare al senatore Pisa e al Senato che la Banca d'Italia non ha mancato di approfittare notabilmente delle attuali condizioni favorevoli per aumentare le riserve metalliche: lo so per alcune disposizioni che ebbi l'opportunità di dare riguardanti le dogane.

Circa l'altra raccomandazione relativa all'acceleramento delle liquidazioni delle partite immobilizzate, risponderò che le cifre indicate dal senatore Pisa dimostrano due cose: che non molto, ma qualche cammino si è fatto, e che se ne è fatto di più dalla Banca d'Italia e meno dal Banco di Napoli.

Non parlo del Banco di Sicilia, che ha una somma assai lieve di partite immobilizzate, e che si trova in condizione veramente buona con una riserva metallica nella proporzione del 50 per cento sulla circolazione.

Dicevo che vi è stata maggior quantità di mobilitazioni per parte del Banco d'Italia che per parte del Banco di Napoli, e la ragione di ciò è chiara. Le condizioni economiche delle provincie dove agisce il Banco di Napoli sono tali da porre un serio ostacolo alle mobilitazioni, mentre sono invece favorevoli o di gran lunga migliori le condizioni economiche delle altre regioni, dove ha potuto agire la Banca d'Italia.

Rimane poi sempre vera l'altra avvertenza fatta dal senatore Pisa, e cioè, che trattandosi degli ultimi residui di quella grossa massa di partite immobilizzate, la difficoltà di liquidare diventa sempre maggiore mano a mano che si avvicina la meta, notando che una parte delle cifre indicate nella situazione come partite immobilizzate rappresenta perdite da coprire con gli accantonamenti.

Io non avrei altro da dire, soltanto mi piace di osservare che lo stesso senatore Pisa col giusto desiderio che si prosegua sulla via della liquidazione di codeste partite immobilizzate, desiderio condiviso da tutti, deve dare volentieri il suo voto al presente progetto di legge; poichè esso non soltanto provvede alla proroga del corso legale dei biglietti, della qual proroga nessuno discute, ma provvede altresì a far continuare tutte quelle agevolanze fiscali, che furon dettate dal legislatore allo scopo appunto di render meno difficile agli Istituti di emissione la liquidazione delle partite immobilizzate, e così il completo risanamento della nostra circolazione.

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Rispondendo alle ultime parole dell'onorevole ministro, dichiaro che certamente darò il mio voto favorevole a questo progetto di legge, ma ripeto quanto dissi, cioè che sarei lieto di dare anche il mio voto ad un altro progetto di legge che, pure offrendo maggiori agevolanze alle banche, le mettesse in condizioni di uscire in un tempo, relativamente breve, da questo stato patrimoniale loro odierno che è lungi dall'essere soddisfacente.

Rispondendo anche alle gentili parole dell'illustre relatore, devo osservargli che questa smobilizzazione ad ogni modo, ammessa pure qualsiasi ragione, procede troppo lentamente. Non so se già lo dissi prima, ma ad ogni modo constato che, alla stregua delle cifre di mobilitazione fatte negli ultimi 12 mesi, anche prendendo le migliori cifre, occorrerebbero ancora ben 33 anni perchè le banche di emissione giungessero a sbarazzarsi di queste partite. Comprende il Senato come questa data di 33 anni basta per sé sola a indicare che assolutamente questo stato di cose, se continuasse come è ora, diventerebbe intollerabile e dannoso alle banche ed all'economia nazionale. Così pure per quanto riguarda la riserva metallica, sono lieto che qualche miglioramento si sia conseguito e che si è tratto profitto da queste circostanze per effettuarlo; debbo però insistere nella caldissima raccomandazione, di agire con ben maggiore larghezza e celerità, per allargare le basi delle riserve metalliche, che, ripeto, sono il fondamento principale di una sana circolazione.

Ringrazio ad ogni modo l'onorevole ministro e

l'onor. relatore che hanno voluto rispondere ai miei dubbi e alle mie raccomandazioni, e specialmente l'onorevole relatore per le parole troppo lusinghiere a me dirette.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, di che all'art. 10 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione, approvato con Regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1903.

(Approvato).

Art. 2.

Per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione, disposta con gli articoli 13 della legge 10 agosto 1893, n. 449, e 36 della legge 8 agosto 1895, n. 486, sono prorogate, con effetto dal 1° gennaio a tutto il 31 dicembre 1903, le agevolanze fiscali consentite dalle leggi 8 agosto 1895 predetta (allegato R) e 2 luglio 1896, n. 265, in quanto non siano modificate dagli articoli 59 e 60 del testo unico sugli Istituti di emissione.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Rinvio della discussione del progetto di legge:
« Convenzione monetaria addizionale sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902 » (N. 153).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge: « Convenzione monetaria addizionale sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902 »; ma non essendo stata distribuita ancora la relazione progetto il sarà poi discusso in altra tornata.

Discussione del progetto di legge: « Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e provinciali ed alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali » (N. 146-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Disposizioni

relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e provinciali ed alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali ».

Interrogo l'onor. ministro se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge, modificato dall'Ufficio centrale.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Accetto che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio centrale, tanto più che gli emendamenti proposti dall'Ufficio centrale stesso sono stati concordati col ministro dell'interno e sono sostanzialmente conformi allo spirito dei principi contenuti del disegno di legge ministeriale.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore Arrivabene di dar lettura del disegno di legge così come fu modificato dall'Ufficio centrale.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 146-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I consiglieri comunali e provinciali durano in funzione sei anni e si rinnovano per un terzo ogni biennio. I consiglieri scaduti sono sempre rieleggibili.

Nei primi due bienni dopo un'elezione generale la scadenza è determinata per sorteggio, e successivamente dall'anzianità.

Il terzo dei consiglieri da sorteggiare nei due primi bienni viene diminuito del numero corrispondente ai posti vacanti per qualsiasi causa nel Consiglio.

Quando la scadenza è determinata dall'anzianità, il terzo da rinnovarsi viene accresciuto del numero corrispondente ai posti vacanti per qualsiasi causa nel Consiglio. In questo caso gli ultimi eletti surrogano coloro che sono usciti dal Consiglio prima della ordinaria scadenza e per quel tempo che questi sarebbero ancora rimasti in ufficio.

Nei comuni dove il Consiglio è composto di 20, 40 od 80 membri, nei primi due bienni di ciascun sessennio ne saranno surrogati 7, 14 e 27 rispettivamente.

Del pari nelle provincie dove il Consiglio è composto di 20, 40 e 50, nei primi due bienni, se ne sorteggiano rispettivamente 7, 14 e 17.
(Approvato).

Art. 2.

Quando il Consiglio per dimissioni o altra causa abbia perduto i due terzi dei suoi membri dovrà essere rinnovato per intero.
(Approvato).

Art. 3.

Il Sindaco e il Presidente della Deputazione provinciale durano in carica quattro anni.
La Giunta municipale e la Deputazione provinciale si rinnovano per intero ogni quadriennio.
(Approvato).

Art. 4.

La proclamazione dei consiglieri comunali è fatta dall'ufficio della sezione elettorale e quando il comune ha più sezioni dall'adunanza dei presidenti delle varie sezioni, presieduta dal presidente dell'ufficio della prima sezione.

La proclamazione dei consiglieri provinciali è fatta dall'adunanza dei presidenti delle varie sezioni riuniti nell'ufficio della 1ª sezione del mandamento.

Nei mandamenti costituiti da più comuni la proclamazione avrà luogo nell'ufficio della 1ª sezione del capoluogo di mandamento.

Ove la circoscrizione elettorale per l'elezione dei consiglieri provinciali comprenda più mandamenti, la proclamazione si farà nell'ufficio della 1ª sezione del capoluogo del mandamento che abbia il maggior numero di elettori iscritti e verrà indicato dal prefetto d'accordo col presidente della Corte d'appello ed annunziato col manifesto da pubblicarsi a norma dell'articolo 60 della legge comunale e provinciale.

La proclamazione avrà luogo nei modi stabiliti per le elezioni dei consiglieri comunali dall'articolo 81 della legge comunale e provinciale (testo unico, 4 maggio 1898, n. 164).

I consiglieri proclamati entrano subito in carica.

(Approvato).

Art. 5.

I ricorsi contro le operazioni elettorali provinciali si presentano al Consiglio provinciale.
(Approvato).

Art. 6.

La prima rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali in conformità della presente legge avrà luogo nell'anno in cui dovrebbe seguire quella triennale, mediante sorteggio fra i consiglieri che uscirebbero d'ufficio a norma della precedente legge.

I non sorteggiati usciranno di carica nel successivo biennio e per completare il terzo richiesto si procederà al sorteggio fra i consiglieri appartenenti all'altra metà del Consiglio.
(Approvato).

Art. 7.

Dalla prima rinnovazione dei consigli provinciali, la durata delle funzioni dei commissari, di cui nell'art. 249 della legge comunale e provinciale, è ridotta ad un biennio.
(Approvato).

Anche questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

LEVI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI, *relatore*. Debbo dire una sola parola come relatore per dichiarare che è giunta alla Presidenza della Commissione dell'Ufficio centrale una petizione riguardante le schede stampate o quelle manoscritte, petizione che l'Ufficio centrale propone venga trasmessa al Ministero dell'interno per quello che crederà opportuno di fare.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni la proposta dell'Ufficio centrale si ritiene approvata.

Discussione del progetto di legge: « Aggiunta agli articoli 56 e 93 della legge comunale e provinciale (testo unico) 4 maggio 1898 relative all'epoca delle elezioni comunali in alcuni comuni ».

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge: « Aggiunta agli articoli 56 e 93 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898 relative all'epoca delle elezioni comunali in alcuni comuni » (N. 25).

Ne do lettura.

Articolo unico.

All'art. 56 (testo unico 4 maggio 1898) della legge comunale e provinciale è aggiunto il seguente comma :

« Tuttavia nei mandamenti o distretti ove la emigrazione temporanea durante la stagione estiva è notevole e di carattere costante, potrà la Giunta provinciale amministrativa, sulla istanza o di un Consiglio comunale o della maggioranza degli elettori di un comune, sentiti i Consigli comunali della circoscrizione elettorale, accordare che nella stessa la convocazione dei Comizi sia ritardata anche dopo l'epoca sopra fissata e fino a tutto dicembre.

« In questo caso i nuovi eletti, in deroga al disposto dell'art. 259, entreranno subito in carica.

« La deliberazione della Giunta provinciale amministrativa sarà pubblicata nei comuni interessati; contro di essa è ammesso ricorso alla IV sezione del Consiglio di Stato che deciderà anche in merito ».

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Parpaglia.

PARPAGLIA. Ho domandato la parola per pregare la Commissione di ritirare il terzo alinea di questo articolo, perchè avendo già approvato testè il disegno di legge, dove è detto: « entrano subito in carica » mi pare che tale alinea sia superfluo in questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro dell'interno.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Prego il senatore Parpaglia di non insistere in questa sua proposta per la seguente ragione. La legge che discutiamo ora è già approvata dalla Camera dei deputati; questo alinea sarà superfluo quando anche la Camera dei deputati avrà approvato l'altro disegno di legge. Nel frattempo produce i suoi effetti.

Quando sarà approvato l'altro disegno di legge, siccome renderà generale a tutti i consiglieri comunali questa disposizione, questo articolo cesserà di avere effetto. Ma per ora conviene lasciare l'articolo così come è scritto.

PARPAGLIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare la discussione è chiusa e trattandosi di un articolo unico si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Ruolo organico del personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio » (N. 150).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Ruolo organico del Ministero di agricoltura, industria e commercio ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 150).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Io vorrei domandare all'Ufficio centrale ed all'onor. ministro di agricoltura se i miglioramenti che deriveranno dal nuovo organico, il ministro intenda, animato come è da sentimenti sempre così benevoli verso gli impiegati, che debbano applicarsi a beneficio esclusivo degli attuali impiegati del Ministero di agricoltura, o se ne debbano anche fruire altre persone, o impiegati di altre Amministrazioni dello Stato.

Su questo punto vorrei una dichiarazione precisa, e ciò ad evitare equivoci.

Se è così, come io la penso e come a parere mio deve essere, io darò ben volentieri il mio voto al progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di agricoltura industria e commercio.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io sono lieto che il senatore Astengo mi abbia fatto questa domanda, perchè non ha detto altro che quello che è nell'animo mio. Io ho presentato questo organico per i nostri bravi impiegati che da venti anni si trovano in una gora morta. Qualunque beneficio andrà sempre a vantaggio degli impiegati che attualmente esistono al Ministero.

MICELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Mi compiaccio della raccomandazione fatta dall'onor. senatore Astengo, alla quale

volentieri mi associo; devo però farne un'altra all'onor. ministro.

Sono lieto che egli abbia presentato questo progetto di organico perchè così cesserà nel Ministero di agricoltura, industria e commercio una condizione precaria molto dannosa ed anche umiliante, specialmente per alcune classi degli impiegati di quel Ministero.

L'onor. ministro nel suo progetto di legge si è riservata la facoltà, quando cessi dal suo ufficio un impiegato della classe transitoria, di aumentare per decreto Reale il numero degli impiegati delle altre classi, profittando dei mezzi lasciati disponibili per la vacanza avvenuta.

In ciò io sono d'accordo coll'onor. ministro; ma mi rincresce di dover notare che l'onorevole relatore abbia creduto di restringere questa facoltà che era senza limite nel progetto ministeriale.

Il ministro non deve esser costretto di aumentare gli impiegati soltanto nella categoria amministrativa, nella sua prudenza vedrà in quale categoria sarà necessario l'aumento, vedrà insomma ciò che gli converrà di fare nel pubblico interesse. Se vi sarà bisogno nella categoria amministrativa, nessuno gli impedirà di provvedervi, ma non si debbono escludere dalle eventualità di aumenti le categorie d'ordine e di ragioneria, che sono tanto degne di riguardo quanto ne è degna la classe amministrativa.

Spero che il signor ministro sia della stessa mia opinione, perchè nel suo progetto di legge rimarrebbe perfettamente libero, mentre, secondo il concetto dell'Ufficio centrale questa libertà sarebbe dimezzata ed io desidero che l'abbia intiera, perchè provveda secondo giustizia, mentre altrimenti potrebbe commettersi qualche atto censurabile che assolutamente si deve evitare.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. In verità non ho ben compreso nè le preoccupazioni del senatore Astengo, nè le sollecitazioni dell'onor. senatore Miceli inquantochè credo che alle une ed alle altre stia la risposta nella legge.

Indiscutibilmente, l'ha ripetuto il ministro, se gli stanziamenti saranno fatti sul bilancio di agricoltura, industria e commercio, i risparmi

che di essi si verificheranno colla eliminazione del personale transitorio, dovranno andare, giusta la legge, a beneficio del personale del Ministero stesso. Io non so a chi altri dovrebbero andare...

ASTENGO. Al personale di altre Amministrazioni.

VISCHI ...Non lo credo, perchè il ministro di agricoltura risponde del suo bilancio e non serve il bilancio altrui.

Il senatore Miceli vuol dare al ministro una larghezza di fiducia maggiore di quella che il ministro chiede...

MICELI. No; è quella che lui stesso chiede e che sarebbe dimezzata colla proposta dell'Ufficio centrale.

VISCHI ...e siccome quando si tratta di allargare la fiducia verso il ministro Baccelli non voglio essere secondo a nessuno, così mi predispono ad accettare l'invito dell'onorevole Miceli.

Ma l'art. 4 della legge non permette la supposizione del senatore Miceli, giacchè non dà limitazione al ministro. Con esso, per quanto ho potuto comprendere, consigliato dalla condizione transitoria del personale del Ministero dell'industria e commercio, si è voluto dare al ministro il mezzo di sistemare gradatamente il personale stesso. Diversamente io non voterei facoltà capaci di arbitri.

Quali sono le condizioni transitorie?

Il Ministero ha un numeroso personale d'impiegati straordinari, parte nominato prima della legge del 1897, e che può meritare un collocamento in pianta stabile, e parte nominato posteriormente a quella legge e che per volontà della legge stessa non può aspirare e nessuna stabile condizione.

Ora il ministro dovendo provvedere alla prima parte del personale degli impiegati straordinari, non può dare un definitivo assetto al suo organico, epperò chiede di farlo con decreti reali con i risparmi prevedibili dei posti vacanti.

Dunque le condizioni transitorie mettono tutti noi nella necessità di dare al ministro la facoltà che ci chiede; e che diversamente io non avrei accordato.

Quale uso ne potrà fare il ministro? Risponde l'art. 4 dicendo:

« Il ministro di agricoltura, industria e commercio potrà con decreto reale, entro i limiti

della somma stanziata al capitolo I del bilancio per l'esercizio finanziario 1902-1903 aumentare i posti dell'organico mano a mano che si renderanno vacanti quelli della categoria transitoria, e i posti straordinari e avventizi non compresi in essa ».

L'articolo non parla nè di rami amministrativi, nè di rami di ragioneria, nè di altri, e però non comprenderei la preoccupazione del senatore Miceli. Il senatore Miceli da esperto parlamentare si preoccupa di una parola che si trova scritta nella relazione della Commissione permanente di finanze, ma io dico che le parole della Commissione possono avere importanza molto relativa. Il potere legislativo vota la legge; e se questa andrà tale quale in esecuzione, e se la interpretazione, come nel caso nostro non potrà esser dubbia, la mente del legislatore non sarà ricercata nei lavori parlamentari.

Ed io penso che la nostra medesima Commissione permanente di finanze, non può avere voluta una limitazione, una restrizione di quelle facoltà che sono esplicitamente dettate nell'articolo 4 della legge.

Ed è così, che io, persuaso della bontà della legge, le darò assai volentieri il mio voto favorevole.

DINI, *ff. di relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *ff. di relatore*. La Commissione permanente di finanze nell'esaminare questa proposta di legge ha considerato che in fondo non si tratta che di sistemare quegli impiegati straordinari che da anni e anni sono nel Ministero di agricoltura, industria e commercio, e dei quali non si poteva fare a meno, come si sono sistemati i componenti il personale straordinario di altre amministrazioni di altri Ministeri; e provvedere nello stesso tempo come meglio si poteva, e colla maggior parsimonia al buon andamento dei servizi, in modo che questi fossero dotati di quel personale che abbisognano, mentre da lunghi anni non vi si era provvedute, sebbene i servizi stessi si fossero andati ognor più sviluppando.

E la Commissione permanente di finanze ha inteso che tutto quello che si faceva dovesse andare a vantaggio degli impiegati del Ministero di agricoltura, industria e commercio e non ad altri. La Commissione di finanze non

poteva pensare, neanche lontanamente, che si volesse invece provvedere ad altri, ed ora il ministro di agricoltura ha fatto delle dichiarazioni esplicite in questo senso; talchè io spero che il Senato sarà persuaso che eravamo nel giusto, e si terrà pago di quelle spiegazioni. In quanto poi al pericolo che quando vengano ad esservi dei fondi disponibili in quella classe transitoria nuova che viene istituita, questi fondi debbano essere tutti destinati agli impiegati amministrativi come è detto nella relazione del collega Cerruti, che io mi trovo ora a sostituire, dico francamente che io credo che a questo punto nella relazione stessa sia incorso un errore di stampa.

Molto probabilmente nella stampa venne omessa una parola.

Del resto lo dice chiaro l'art. 4 del progetto che leggo:

Art. 4.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio potrà, con decreti Reali, entro i limiti della somma stanziata al capitolo 1° del bilancio per l'esercizio 1902-1903, aumentare i posti in organico mano a mano che si renderanno vacanti quelli della categoria transitoria ed i posti degli straordinari ed avventizi non compresi in essa.

E qui non si parla di una categoria piuttosto che di un'altra del personale, ma si parla di tutto.

E non basta. Nella relazione del Governo si legge a pag. 3 quanto segue:

« I posti che, per tal guisa, rimarranno scoperti nella categoria transitoria saranno mano a mano soppressi, ed i relativi fondi saranno devoluti al graduale aumento dell'organico generale e prevalentemente della categoria di concetto, senza che ciò importi alcuna nuova spesa ».

Ora come il Senato vede, si dice chiaro anche qui che i fondi che si faranno di mano in mano disponibili andranno a vantaggio dell'organico generale.

Quindi mi pare che gli intendimenti e del Governo e della Commissione permanente di finanze sono quelli voluti e dal senatore Astengo da una parte, e dal senatore Miceli dall'altra; e

detto questo mi pare che potremo passare alla discussione degli articoli, che io spero vorrà il Senato pienamente approvare.

NICELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICELI. Io ho voluto impedire che si desse una interpretazione arbitraria al concetto espresso dal progetto di legge ministeriale. Si sa che quando viene il momento di dover collocare una persona in un posto, si eccitano le ambizioni, ed una interpretazione come quella che si sarebbe appoggiata sulle parole dell'Ufficio Centrale sarebbe stata ingiusta. Perciò io mi sono rivolto all'onorevole ministro ed ho detto: sostenete il vostro articolo quarto, poichè è quello che contenta tutti e garantisce la giustizia.

PRESIDENTE. Mi pare che siamo tutti d'accordo. (*Si siede*).

Per ciò, nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di un progetto di legge.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge testè approvato dalla Camera dei deputati per: « Provvedimenti per anticipare l'esecuzione di opere pubbliche ».

Prego il Senato di volerlo dichiarare d'urgenza ed inviarlo alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge.

Il signor ministro chiede che questo progetto di legge sia inviato alla Commissione permanente di finanze e sia esaminato di urgenza. Se non vi sono obiezioni così rimane stabilito.

Ripresa della discussione del progetto di legge N. 150.

PRESIDENTE. Ritorniamo ora alla discussione del progetto di legge: « Ruolo organico del Ministero di agricoltura, industria e commercio ».

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il ruolo organico del personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio è modificato, a partire dal 1° gennaio 1903, in conformità della tabella A, annessa alla presente legge.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero predetto, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903, saranno portate le variazioni stabilite dalla tabella B, annessa alla presente legge.

Saranno, inoltre, trasportate al capitolo 1° dello stato di previsione predetto, dai singoli capitoli in cui sono ora iscritte, le somme relative ai sessenni ed alle indennità di residenza per gli impiegati, che da altri ruoli speciali passeranno a formar parte del ruolo organico del personale del Ministero.

TABELLA A.

Ruolo organico del personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

GRADO E CLASSE	Numero dei posti	Stipendio individuale	Spesa complessiva
Ministro	1	25,000	25,000
Sotto-Segretario di Stato	1	10,000	10,000
Totale	2		35,000
Categoria amministrativa.			
Direttori generali	2	9,000	18,000
Ispettori generali	3	8,000	24,000
Capi divisione di 1ª classe	4	7,000	28,000
Id. di 2ª id.	5	6,000	30,000
Capi sezione di 1ª classe	12	5,000	60,000
Id. di 2ª id.	14	4,500	63,000
Segretari di 1ª classe	9	4,000	36,000
Id. di 2ª id.	10	3,500	35,000
Id. di 3ª id.	12	3,000	36,000
Vice-Segretari di 1ª classe	16	2,500	40,000
Id. di 2ª id.	23	2,000	46,000
Totale	110		416,000
Categoria di ragioneria.			
Capo divisione di 1ª classe	1	7,000	7,000
Capi sezione di 1ª classe	2	5,000	10,000
Id. di 2ª id.	3	4,500	13,500
Segretari di 1ª classe	6	4,000	24,000
Id. di 2ª id.	6	3,500	21,000
Id. di 3ª id.	6	3,000	18,000
Vice-Segretari di 1ª classe	9	2,500	22,500
Id. di 2ª id.	8	2,000	16,000
Totale	41		132,000

Segue TABELLA A.

GRADO E CLASSE	Numero dei posti	Stipendio individuale	Spesa complessiva
Categoria d'ordine.			
Archivista capo	1	4,000	4,000
Archivisti di 1ª classe	6	3,500	21,000
Id. di 2ª id.	8	3,200	25,600
Id. di 3ª id.	12	2,700	32,400
Ufficiali d'ordine di 1ª classe	16	2,200	35,200
Id. di 2ª id.	20	1,800	36,000
Id. di 3ª id.	30	1,500	45,000
Totale	93		199,200
Personale di servizio.			
Commesso di 1ª classe	1	1,800	1,800
Id. di 2ª id.	1	1,600	1,600
Capo usciere	1	1,700	1,700
Uscieri di 1ª classe	2	1,500	3,000
Id. di 2ª id.	3	1,400	4,200
Id. di 3ª id.	7	1,300	9,100
Id. di 4ª id.	10	1,200	12,000
Totale	25		33,400
RIASSUNTO.			
Ministro e Sotto-Segretario di Stato	2	»	35,000
Categoria amministrativa	110	»	416,000
Id. di ragioneria	41	»	132,000
Id. d'ordine	93	»	199,200
Personale di servizio	25	»	33,400
Totale generale	271		815,000

TABELLA B.

Nota di variazioni da introdursi nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903.

Num. del capitolo nello esercizio finanziario		DENOMINAZIONE DEL CAPITOLO	Variazioni da introdursi nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1902-003.	
1901-002	1902-003		Aumenti	Diminuzioni
1	1	Ministero - Personale di ruolo e della categoria degli ufficiali d'ordine e di scrittura - Personale straor- dinario ed avventizie (Spese fisse)	450,927 54	»
2	2	Ministero - Assegni al personale straordinario (com- preso quello di servizio), indennità al personale stesso in caso di licenziamento e spese per i lavori di copiatura a cottimo	»	314,248 20
17	18	Spese per lavori straordinari e gratificazioni agli im- piegati di ruolo e straordinari, uscieri ed inser- vienti dell'amministrazione centrale	»	26,000 »
20	22	Spese casuali	»	2,980 »
35	37	Miglioramento del bestiame di riproduzione e del ca- seificio - Esposizioni relative	»	3,000 »
48	50	Bonificamento agrario dell'Agro romano - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	»	3,450 »
50	52	Irriducibile agraria - Studi sul regime dei fiumi. . . .	»	1,000 »
58	60	Gratificazioni per lavori e sussidi agli impiegati ad- detti all'amministrazione forestale	»	1,600 »
61	63	Sussidi e concorsi per rimboscamenti - Acquisto e trasporto di semi e piantine - Vivai e pianto- nai, ecc. ecc.	»	3,000 »
67	69	Miniere e cave - Indennità varie, libri, strumenti, sussidi a scuole minerarie - Trasporti	»	2,000 »
81	84	Retribuzioni e compensi per studi e traduzioni occor- renti alla compilazione del bollettino mensile sul credito e sulla previdenza	»	1,300 »
83	87	Spese di vigilanza e diverse per la esecuzione della legge 17 marzo 1894, n. 80, sugli infortuni del lavoro	»	12,400 »
98	102	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Inden- nità e indennizzi vari - Acquisto e riparazioni di strumenti e di mobili per gli uffici metrici provin- ciali e per i laboratori centrali metrici, ecc. ecc.	»	1,455 »
<i>Da riportarsi</i>			450,927 54	372,433 20

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1902

(Segue) TABELLA B.

Num. del capitolo nello esercizio finanziario		DENOMINAZIONE DEL CAPITOLO	Variazioni da introdursi nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1902-903.	
1901-902	1902-903		Aumenti	Diminuzioni
		<i>Riparto . . .</i>	450,927 54	372,433 20
103	106	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Personale (Spese fisse)	»	20,400 »
104	107	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie, comprese quelle per compensi di studi, traduzioni da lingue estere e ricerche compiute con prevalenza da impiegati di ruolo e straordinari - Concorso dell'Italia al <i>Bureau international</i> di Berna, ecc. ecc.	»	2,250 »
105	108	Statistica - Indennità di viaggio e di soggiorno e medaglie di presenza ai membri del Consiglio superiore di statistica	»	1,350 »
107	111	Economato generale - Personale (Spese fisse) . . .	»	10,310 »
109	113	Compensi per lavori di contabilità e di copisteria, per facchinaggi avventizi e per indennità di missione e di funzioni	»	5,000 »
117	121	Riparto di beni comunali demaniali nelle provincie meridionali - Retribuzioni e compensi per studi compiuti da impiegati di ruolo e straordinari .	»	2,500 »
		Totale . . .	450,927 54	414,243 20

(Approvato).

Art. 2.

È istituita una classe transitoria di ufficiali d'ordine e di scrittura fuori ruolo con lo stipendio annuo di L. 1500 per gli impiegati straordinari del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Gli attuali impiegati straordinari od avventizi, nominati prima della legge 11 giugno 1897, n. 182, che passeranno nella categoria transitoria predetta, saranno nominati con decreto Reale, e dalla data di esso avranno qualità di impiegati civili dello Stato, per tutti gli effetti delle vigenti leggi e dei regolamenti.

Per i posti della categoria transitoria, di cui nel presente articolo, non sono applicabili le disposizioni della legge 8 luglio 1883, n. 1470.

(Approvato).

Art. 3.

Agli impiegati, che saranno compresi nella categoria transitoria di ufficiali d'ordine e di scrittura, che godessero attualmente di una retribuzione superiore alle annue-L. 1500, sarà corrisposta, a titolo di assegno personale, la differenza fra il nuovo stipendio e la retribuzione attuale.

(Approvato).

Art. 4.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio potrà, con decreti Reali, entro i limiti della somma stanziata al capitolo 1° del bilancio per l'esercizio 1902-1903, aumentare i posti in organico mano a mano che si renderanno vacanti quelli della categoria transitoria ed i posti degli straordinari ed avventizi non compresi in essa.

(Approvato).

Art. 5.

A partire dal 1° gennaio 1903 sarà provveduto al trattamento di riposo del personale degli attuali inservienti straordinari del Ministero di agricoltura, non in ruolo alla data suddetta, mediante la iscrizione di esso alla Cassa nazionale per la invalidità e la vecchiaia degli operai, secondo le norme che saranno stabilite con decreto Reale.

Il Ministero di agricoltura concorrerà nella spesa relativa con una somma che sarà iscritta nel capitolo 2 del bilancio per l'esercizio 1902-1903.

La iscrizione alla Cassa suddetta avverrà, in surrogazione del trattamento di riposo stabilito dal testo unico delle leggi sulle pensioni approvato col Regio decreto in data 21 febbraio 1895, n. 70, per tutti gli uscieri di nuova nomina a partire dal 1° gennaio 1903; e sarà mantenuta per il personale degli attuali inservienti straordinari, anche quando esso entrasse a far parte del ruolo.

Gli attuali inservienti straordinari del Ministero di agricoltura saranno divisi in due classi, da L. 1200 la prima e L. 1140 la seconda.

Essi saranno nominati con decreto ministeriale e non potranno essere licenziati se non con le norme, che saranno stabilite da apposito regolamento.

I posti, che si renderanno vacanti nel personale dei detti inservienti, saranno destinati agli attuali inservienti avventizi e successivamente soppressi per istituirne altri, con decreto Reale, nel ruolo organico degli uscieri, trasportando i fondi relativi al capitolo 1° del bilancio.

(Approvato).

Art. 6.

Dalla data di applicazione della presente legge cessa qualsiasi facoltà di surrogare od assumere personale straordinario o avventizio anche di servizio nel Ministero di agricoltura, se non che per lavori di carattere eccezionale ed urgente ed esclusivamente per la durata di tali lavori. In tal caso saranno osservate le disposizioni della legge 11 giugno 1897, n. 182.

(Approvato).

Disposizione transitoria.

Art. 7.

Al pagamento degli assegni personali, di cui all'art. 3 della presente legge, sarà provveduto, per una parte, con la somma all'uopo stanziata al capitolo 1° del bilancio della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Alla parte rimanente sarà provveduto mantenendo scoperti alcuni dei posti, che risulteranno

vacanti per l'applicazione della presente legge nel ruolo organico del Ministero e in ruoli speciali.

Le somme, così impegnate, di posti scoperti nei ruoli speciali saranno provvisoriamente trasportate in apposito capitolo, n. 1°-bis del bilancio predetto, e saranno nuovamente iscritte nei capitoli rispettivi mano a mano che andranno cessando gli assegni al personale della classe transitoria.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto di tutti i disegni di legge che sono stati oggi discussi ed approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa; prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1899-900:

Senatori votanti	70
Favorevoli	68
Contrari	2

Il Senato approva.

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1900-901:

Senatori votanti	70
Favorevoli	68
Contrari	2

Il Senato approva.

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolzze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione:

Senatori votanti	70
Favorevoli	66
Contrari	4

Il Senato approva.

Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e provinciali ed alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali:

Senatori votanti	72
Favorevoli	67
Contrari	4
Astenuto	1

Il Senato approva.

Aggiunta agli articoli 56 e 93 della legge comunale e provinciale (testo unico) 4 maggio 1898 relativi all'epoca delle elezioni comunali in alcuni comuni:

Senatori votanti	72
Favorevoli	67
Contrari	4
Astenuti	1

Il Senato approva.

Ruolo organico del personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio:

Senatori votanti	72
Favorevoli	62
Contrari	9
Astenuti	1

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1902

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 22 corr. alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Convenzione monetaria addizionale sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902 (N. 153 - *urgenza*);

Riforma dei ruoli organici dei personali dipendenti dal Ministero del tesoro (N. 149 - *urgenza*);

Convenzione fra l'Italia e la Germania per la tutela della proprietà industriale (N. 154).

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

Liensate per la stampa il 25 dicembre 1902 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

LIX.

TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Proposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti e nomina di Commissione — Per gli auguri di Capo d'anno a S. M. il Re — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Convenzione monetaria addizionale sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902 » (N. 153) — Approvazione del progetto di legge: « Riforma dei ruoli organici dei personali dipendenti dal Ministero del tesoro » (N. 149) — Discussione del progetto di legge: « Convenzione fra l'Italia e la Germania per la tutela della proprietà industriale » (N. 154) — Il senatore Pierantoni fa una raccomandazione al ministro degli esteri, che dichiara di accettarla — L'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto — Presentazione di un progetto di legge — Approvazione del progetto di legge: « Modificazioni ed aggiunte alla legge 6 febbraio 1900, n. 50, per concorso dello Stato nelle opere di condotta di acqua potabile » (N. 156) — Approvazione del progetto di legge: « Provvedimenti per esecuzione di opere pubbliche » (N. 160) — Discussione del progetto di legge: « Aumento di L. 300,000 al capitolo 39 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903 » (N. 161) — Il senatore Cavalli fa una raccomandazione, accettata dal ministro dell'interno — L'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Proroga della facoltà concessa al Governo di destinare gli uditori ad esercitare le funzioni di vice-pretore d'op. sei mesi di tirocinio » (N. 162) — votazione a scrutinio segreto — Risultato di votazione — Auguri al presidente — Il Senato sarà convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri dell'interno, degli affari esteri, di grazia e giustizia e dei culti, della guerra, della marina, delle finanze ed il sottosegretario di Stato del tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« N. 99. — La Giunta municipale di Melfi, fa istanza perchè con la legge relativa ai contributi per l'esercizio della ferrovia Foggia-Candela, gli enti consorziati siano esonerati dal pagamento del contributo a far tempo dall'anno 1884.

« 100. — Il Comitato diocesano di Firenze fa voti perchè non sia approvato il disegno di legge sul divorzio ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il senatore Mezzanotte di una sua pubblicazione intitolata: *Manuale amministrativo delle bonificazioni*;

Il direttore della Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti del Regno degli *Atti della Società stessa per l'anno 1902*;

Il ministro della marina della *Relazione sulle condizioni della marina mercantile nazionale al 31 dicembre 1901*;

Il signor conte Giuseppe Grabinski, di una sua monografia intitolata: *L'ufficio del lavoro*;

Il presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro in Milano, degli *Atti 1901 e bilancio consuntivo 1900* di quella istituzione;

Il signor D. Pietro Spagnoli di due *Carmi in memoria del Re Umberto I* e di un *Sonetto per la nascita di S. A. R. la Principessa Mafalda*;

Il senatore Bodio dell'opuscolo: *Saggio sul commercio estero terrestre e marittimo del Regno d'Italia negli anni 1862-63*;

Il signor Aldo Goretti, di una raccolta di sonetti intitolata: *Le glorie d'Italia*;

Il ministro dei lavori pubblici della *Relazione sull'esercizio delle strade ferrate italiane nell'anno 1900*; e *Relazione delle ferrovie complementari*;

I prefetti delle provincie di Messina e Rovigo degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1900-901*;

Il presidente del Consiglio di amministrazione del Debito pubblico ottomano del *Resoconto definitivo dell'esercizio chiuso al 13 di marzo 1902*;

Il sindaco di Roma degli *Atti del Consiglio comunale per l'anno 1902* (primo quadrimestre);

Il ministro delle finanze della pubblicazione: *Movimento della navigazione 1901*;

I rettori delle Regie Università di Palermo e Ferrara dell' *Annuario scolastico 1901-902*;

Il professor Enrico Serafini del fascicolo 2º, volume 69º della pubblicazione intitolata: *Archivio giuridico*;

Il ministro della marina della *Leva marittima sui giovani nati nel 1880*;

Il ministro della pubblica istruzione del fa-

scicolo 8º di quest'anno riguardante le *Notizie degli scavi di antichità comunicate alla Regia Accademia dei Lincei*;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Cagliari di una pubblicazione intitolata: *Le industrie ed il commercio della provincia di Cagliari nell'anno 1901*;

Il direttore della Cassa di risparmio di Udine della *Relazione sul bilancio consuntivo dell'anno 1901*;

Il signor Vincenzo Lacci di un suo scritto intitolato: *Nuovo saggio contro il divorzio*.

Proposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti e nomina di Commissione.

COCCO-ORTU, ministro di grazia, giustizia e dei culti. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, ministro di grazia, giustizia e dei culti. Nella seduta del 18 dicembre, ebbi l'onore di presentare al Senato, un disegno di legge, approvato il giorno prima dalla Camera dei deputati, e chiesi, e il Senato cortesemente acconsentì, che fosse dichiarato d'urgenza.

Si tratta di rinnovare una proroga precedentemente concessa e senza la quale il servizio di molte preture sarebbe intralciato. Siccome questo termine scade alla fine di dicembre, rivolgo al Senato una preghiera e cioè che l'onorevole presidente nomini una Commissione perchè esamini subito questo disegno di legge e ne riferisca, possibilmente, oggi stesso.

PRESIDENTE. Come il Senato ha inteso, il ministro di grazia e giustizia chiede che il disegno di legge n. 162 intitolato: «Proroga concessa al Governo di destinare gli uditori ad esercitare le funzioni di vicepretori» venga deferito all'esame di una Commissione speciale, nominata dal presidente, perchè ne riferisca seduta stante, e ciò per ovviare agli inconvenienti accennati dal signor ministro. Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

In omaggio al voto del Senato, chiamo a far parte di questa Commissione i signori senatori Taiani, Parpaglia, Borgatta, Lanzara e Cefaly.

Prego i signori senatori testè nominati di voler accettare l'incarico e riunirsi subito negli Uffici per esaminare questo disegno di legge.

Per gli auguri di Capo d'anno a S. M. il Re.

PRESIDENTE. Ora procederemo all'estrazione a sorte dei membri della Commissione che, unitamente alla Presidenza, si recherà a portare gli auguri del Senato a Sua Maestà il Re in occasione del Capo d'anno.

La Commissione risulta composta dei signori senatori: Taiani, Monteverde, Malvano, Schupfer, Serena, Caetani, Miceli; supplenti i senatori: Guerrieri-Gouzaga e Ruffo Bagnara.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Convenzione monetaria addizionale sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902 » (N. 153).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Convenzione monetaria addizionale sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a ratificare la Convenzione monetaria addizionale a quella del 6 novembre 1885, sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902, che accorda alla Confederazione Elvetica una coniazione supplementare di monete divisionali.

CONVENZIONE.

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE, SA MAJESTÉ LE ROI DES BELGES, LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE, SA MAJESTÉ LE ROI DES HELLÈNES ET LE CONSEIL FÉDÉRAL SUISSE ayant constaté l'insuffisance persistante des monnaies divisionnaires d'argent dans la circulation intérieure en Suisse et désirant remédier aux nombreux et graves inconvénients qui en résultent pour la population et le Gouvernement de ce pays.

Ont résolu de conclure à cet effet une convention additionnelle à la Convention monétaire du 6 novembre 1885 et ont désigné pour leurs Plénipotentiaires; savoir:

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE:

Son Excellence M. le Comte TORNELLI BRUSATI DI VERGANO, Son Ambassadeur Extraordinaire et Plénipotentiaire près le Président de la République Française;

SA MAJESTÉ LE ROI DES BELGES:

M. le Baron D'ANETHAN, Son Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire près le Président de la République Française;

LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE:

Son Excellence M. Théophile DELCASSÉ, Député, Ministre des Affaires Étrangères;

SA MAJESTÉ LE ROI DES HELLÈNES:

M. N. DELYANNI, Son Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire près le Président de la République Française;

ET LE CONSEIL FÉDÉRAL SUISSE:

M. Charles LARDY, Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire de la Confédération Suisse près le Président de la République Française;

Lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants:

Art. 1.

Le Gouvernement fédéral Suisse est autorisé à faire procéder, à l'aide de lingots, à une frappe exceptionnelle de pièces divisionnaires d'argent s'élevant au maximum à douze millions de francs.

Art. 2.

Les frappes seront échelonnées de façon à ne pas dépasser quatre millions de francs au cours de l'année qui suivra l'entrée en vigueur de la présente Convention additionnelle et deux millions au cours de l'une quelconque des années subséquentes. Le Gouvernement fédéral ne pourra pas reporter d'une année à l'autre les sommes non frappées. D'autre part, il sera libre, dans les limites ci-dessus fixées, de faire frapper annuellement des sommes intérieures à deux millions ou de ne faire procéder à aucune frappe, et ne sera tenu à aucune limite de durée pour l'épuisement du contingent exceptionnel prévu à l'article 1^{er}.

Art. 3.

Le Gouvernement fédéral Suisse s'engage à ajouter le bénéfice pouvant résulter de ces

frappes au fonds de réserve qu'il a constitué pour l'entretien de sa circulation monétaire d'or et d'argent.

Art. 4.

La présente Convention additionnelle aura la même durée que la Convention du 6 novembre 1885 dont elle sera réputée faire partie intégrante.

Elle entrera en vigueur le 1^{er} janvier 1903.

Art. 5.

La présente Convention additionnelle sera ratifiée et les ratifications en seront échangées à Paris avant le 31 décembre prochain.

EN FOI DE QUOI, les Plénipotentiaires respectifs ont signé la présente Convention et y ont apposé leurs cachets.

Fait à Paris, en cinq exemplaires, le 15 novembre 1902.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sopra questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà più tardi a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Riforma dei ruoli organici dei personali dipendenti dal Ministero del tesoro » (N. 149).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riforma dei ruoli organici dei personali dipendenti dal Ministero del tesoro ».

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 149).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge testè letto.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

I ruoli organici del personale:

- a) del Ministero del tesoro;
- b) della Corte dei conti;
- c) di gestione e controllo;
- d) di ragioneria delle Intendenze di finanza;
- e) delle Delegazioni del tesoro;

Sono modificati, a decorrere dal 1° gennaio 1903, in conformità delle tabelle n. 1, 2, 3, 4 e 5 annesse alla presente legge.

TABELLA N. 1.

Ruolo organico del personale del Ministero del tesoro.
(Amministrazione centrale).

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	Totale	individuale	complessivo	
Ministro.	>	1	1	25,000	25,000	25,000
Sotto-segretario di Stato.	>	1	1	10,000	10,000	10,000
Totale			2			35,000
Carriera amministrativa.						
Direttori generali	>	3	3	9,000	27,000	27,000
Ispettori generali	>	3	3	8,000	24,000	24,000
Direttori capi divisione	1ª	7	15	7,000	49,000	97,000
Id.	2ª	8		6,000	48,000	
Capi sezione	1ª	14	29	5,000	70,000	137,500
Id.	2ª	15		4,500	67,500	
Segretari	1ª	32	(1) 92	4,000	128,000	323,000
Id.	2ª	30		3,500	105,000	
Id.	3ª	30		3,000	90,000	
Vice-segretari	1ª	26	43	2,500	65,000	99,000
Id.	2ª	17		2,000	34,000	
Volontari	>	15	15	>	>	>
Totale			200			707,500
Carriera di ragioneria.						
Ragioniere generale	>	1	1	9,000	9,000	9,000
Ispettore generale	>	1	1	8,000	8,000	8,000
Direttori capi di ragioneria	1ª	8	6	7,000	21,000	39,000
Id.	2ª	3		6,000	18,000	
Capi sezione	1ª	9	18	5,000	45,000	85,500
Id.	2ª	9		4,500	40,500	
Segretari	1ª	18	54	4,000	72,000	189,000
Id.	2ª	18		3,500	63,000	
Id.	3ª	18		3,000	54,000	
Vice-segretari	1ª	12	22	2,500	30,000	50,000
Id.	2ª	10		2,000	20,000	
Volontari	>	10	10	>	>	>
Totale			112			380,506
Bibliotecario			1	4,000	4,000	4,000

(1) Uno dei posti di segretario amministrativo di terza classe di nuova istituzione sarà conferito, in sostituzione di quello soppresso di vicesegretario amministrativo di prima classe, mediante concorso per titoli ed assegnato all'Ufficio tecnico per gli Istituti di previdenza amministrati dalle Casse dei depositi e prestiti, ai sensi dell'articolo 3 del Regio decreto 22 luglio 1901 n. 338.

Segue TABELLA N. 1.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe?	Totale	individuale	complessivo	
Carriera d'ordine.						
Archivisti capi	>	4	4	4,000	16,000	16,000
Archivisti	1ª	20	(1) 90	3,500	70,000	271,500
Id.	2ª	25		3,200	80,000	
Id.	3ª	45		2,700	121,500	
Ufficiali d'ordine	1ª	85	235	2,200	187,000	421,000
Id.	2ª	75		1,800	135,000	
Id.	3ª	30		1,500	45,000	
Ufficiali d'ordine di classe transitoria	>	45		1,200	54,000	
Totale			329			708,500
Personale di servizio			>	>	>	103,300

RIEPILOGO

	Numero	Lire
Ministro e sotto-segretario di Stato	2	35,000
Carriera amministrativa	200	707,500
Carriera di ragioneria	112	380,500
Bibliotecario	1	4,000
Carriera d'ordine	329	708,500
Totale	644	1,835,500
Personale di servizio	>	103,300
Totale generale	644	1,938,800

(1) Uno dei posti di archivista di ultima classe di nuova istituzione potrà essere conferito, con obbligo di cauzione, all'impiegato fuori ruolo che attualmente esercita le funzioni di conservatore degli atti d'archivio della Direzione generale del debito pubblico.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1902

Ruolo organico del personale della Corte dei conti.

TABELLA N. 2.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	Totale	individuale	complessivo	
Magistratura.						
Presidente	»	1	1	15,000	15,000	15,000
Presidenti di Sezione	»	2	2	12,000	24,000	24,000
Consiglieri	»	12	12	9,000	108,000	108,000
Procuratore generale	»	1	1	9,000	9,000	9,000
Segretario generale	»	1	1	8,000	8,000	8,000
Referendari	1ª	10	20	7,000	70,000	130,000
Id.	2ª	10		6,000	60,000	
Totale			37			294,000
Carriera di concetto.						
Direttori capi di divisione	1ª	5	11	7,000	35,000	71,000
Id.	2ª	6		6,000	36,000	
Capi sezione	1ª	12	24	5,000	60,000	114,000
Id.	2ª	12		4,500	54,000	
Primi segretari	»	40	40	4,000	160,000	160,000
Segretari	1ª	44	86	3,500	154,000	280,000
Id.	2ª	42		3,000	126,000	
Vice-segretari	1ª	48	111	2,500	120,000	237,000
Id.	2ª	45		2,000	90,000	
Id.	3ª	18		1,500	27,000	
Volontari	»	16	16	»	»	»
Totale			288			862,000

Segue TABELLA N. 2.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	Totale	individuale	complessivo	
Carricra d'ordine.						
Capi degli uffici d'ordine	»	2	2	4,000	8,000	8,000
Archivisti	1ª	12	41	3,500	42,000	127,300
Id.	2ª	14		3,200	44,800	
Id.	3ª	15		2,700	40,500	
Ufficiali d'ordine	1ª	48	94	2,200	105,600	181,800
Id.	2ª	24		1,800	43,200	
Id.	3ª	22		1,500	33,000	
Totale	137	317,100
Personale di servizio	»	47,10
RIEPILOGO.						
Magistratura	»	»	37	»	»	294,000
Carriera di concetto	»	»	288	»	»	862,000
Carriera d'ordine	»	»	137	»	»	317,100
Totale	462	1,473,100
Personale di servizio	»	47,100
Totale generale	462	1,520,200

TABELLA N. 3.

Ruolo organico del personale di gestione e di controllo.

Categoria	GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
			per classe	Totale	individuale	complessivo	
Personale di gestione	Tesoriere centrale	»	1	1	7,000	7,000	7,000
	Agente contabile dei titoli del Debito Pubblico	»	1	1	7,000	7,000	7,000
	Cassiere speciale dei biglietti a debito dello Stato	»	1	1	5,000	5,000	5,000
	Magazziniere dell' Officina carte-valori	»	1	1	4,000	4,000	4,000
	Tesoriere della zecca	»	1	1	4,000	4,000	4,000
Personale di controllo	Controllori capi	1ª	1	1	6,000	6,000	6,000
	Id.	2ª	1	1	5,000	5,000	5,000
	Id.	3ª	2	2	4,500	9,000	9,000
	Id.	4ª	1	1	4,000	4,000	4,000
	Controllori (1)	1ª	7	26	3,500	24,500	73,000
	Id.	2ª	7		3,000	21,000	
	Id.	3ª	7		2,500	17,500	
Id.	4ª	5	2,000		10,000		
				36			124,000

1) Due dei Controllori applicati all' Officina carte-valori eserciteranno le funzioni di Economo e di Cassiere.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1902

TABELLA N. 4.

Ruolo organico del personale di ragioneria delle Intendenze di finanza.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per-classe	Totale	individuale	complessivo	
Primi ragionieri	1ª	24	69	5,000	120,000	322,500
Id.	2ª	45		4,500	202,500	
Segretari	1ª	35	160	4,000	140,000	510,000
Id.	2ª	50		3,500	175,000	
Id.	3ª	75		3,000	225,000	
Vice-segretari	1ª	95	225	2,500	237,500	472,500
Id.	2ª	80		2,000	160,000	
Id.	3ª	50		1,500	75,000	
Volontari	>	40	40	>	>	>
			494			1,335,000
Ufficiali di scrittura	1ª	30	240	3,000	90,000	528,800
Id.	2ª	50		2,500	125,000	
Id.	3ª	78		2,200	171,600	
Id.	4ª	64		1,800	115,200	
Id.	5ª	18		1,500	27,000	
			240			528,800
Totale generale			734			1,863,800

TABELLA N. 5.

Ruolo organico del personale delle Delegazioni del Tesoro.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio		Ammontare della spesa
		per classe	Totale	individuale	complessivo	
Delegati	1ª	10	69	5,000	50,000	290,000
Id.	2ª	20		4,500	90,000	
Id.	3ª	30		4,000	156,000	
Segretari di delegazione	1ª	30	70	3,500	105,000	225,000
Id.	2ª	40		3,000	120,000	
Vico-segretari di delegazione	1ª	50	131	2,500	125,000	269,000
Id.	2ª	45		2,000	90,000	
Id.	3ª	36		1,500	54,000	
Volontari.	>	20	20	>	>	>
			290			790,000
Uscieri	1ª	3	12	1,200	3,600	12,500
Id.	2ª	2		1,100	2,200	
Id.	3ª	4		1,000	4,000	
Id.	4ª	3		900	2,700	
			12			12,500
Totale generale			302			802,500

(Approvato).

Art. 2.

A decorrere dal 1° gennaio 1903, il posto di capo-sezione amministrativo di 1ª classe presso l'Ufficio centrale d'ispezione per la vigilanza sugli Istituti d'emissione e sui servizi del tesoro, farà parte del ruolo organico del Ministero del tesoro, in conformità dell'art. 4 del Regio decreto 10 dicembre 1894, n. 535.

(Approvato).

Art. 3.

A misura che, dopo la nomina dei volontari attualmente in servizio ad impiego retribuito nelle rispettive carriere si verificheranno vacanze nella 2ª classe dei vice-segretari amministrativi e di ragioneria nel Ministero del tesoro, i relativi posti, fino alla concorrenza di sette per la carriera amministrativa e di cinque per quella di ragioneria, saranno convertiti in altrettanti vice-segretari di 3ª classe con l'annuo stipendio di L. 1500.

(Approvato).

Art. 4.

Ai nuovi posti di ufficiale d'ordine di classe transitoria nel Ministero del tesoro, saranno nominati:

a) gli scrivani straordinari attualmente in servizio nel Ministero;

b) i commessi fiduciari dell'agente conta-

bile dei titoli del debito pubblico e del tesoriere centrale, che furono abilitati al posto di ufficiale d'ordine negli esami di idoneità indetti col Regio decreto 31 marzo 1898, n. 105.

Ai funzionari della classe transitoria sarà corrisposto, in aggiunta allo stipendio normale stabilito dal relativo ruolo organico, un assegno personale, non calcolabile agli effetti della pensione, equivalente alla differenza fra lo stipendio stesso e la maggiore retribuzione di cui ora sono provvisti nella qualità di straordinari.

(Approvato).

Art. 5.

I posti della classe transitoria di che all'articolo precedente, verranno soppressi a misura che i funzionari ai quali i medesimi saranno conferiti, conseguiranno il passaggio alla 3ª classe degli ufficiali d'ordine nel Ministero, in concorso con gli ufficiali di scrittura della guerra e della marina, a termine della legge 8 giugno 1883, n. 1470.

(Approvato).

Art. 6.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e in quello dell'entrata per l'esercizio finanziario 1902-1903 saranno portate, le variazioni stabilite dalla tabella n. 6, annessa alla presente legge.

TABELLA N. 6.

Variazioni da portarsi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ed a quello dell'entrata per l'esercizio finanziario 1902-903.

Aumenti:

I. — *Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.*

Capitolo n.	46. Personale di ruolo del Ministero	»	+	82,900. »
»	54. Personale di ruolo della Corte dei conti	»	+	96,960. »
»	64. Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri economi delle Intendenze	»	+	28,800. »
»	66. Personale di gestione e di controllo nella Tesoreria centrale del Regno, nell'ufficio dell'agente contabile dei titoli del Debito pub- blico, nell'officina delle carte-valori e dipendenti cartiere, nella Regia Zecca e nella Cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato . . .	»	+	5,000. »
»	68. Personale delle Delegazioni del tesoro presso la Regia Tesoreria pro- vinciale gestita dalla Banca d'Italia.	»	+	27,400. »
»	109. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale	»	+	15,000. »
	Totale degli aumenti . . L.			+ 256,120. »

Diminuzioni:

Capitolo n.	47. Personale straordinario del Ministero	L.	—	70,560. »
»	56. Personale dell'Ufficio centrale d'ispezione	»	—	5,000. »
»	67. Spese d'ufficio della Tesoreria centrale, dell'agente contabile dei titoli pel Debito pubblico e del Magazziniere dell'officina carte-valori . . .	»	—	12,700. »
»	72. Spesa per i servizi del Tesoro e per l'accertamento presso le Inten- denze di finanza della legittimità dei documenti prodotti per le ope- razioni di Debito pubblico	»	—	16,000. »
»	77. Spese di commissione, di cambio ed altre occorrenti per i pagamenti all'estero	»	—	27,000. »
»	78. Allestimento dei titoli del Debito pubblico — Spese per completare, mettere in circolazione e spedire all'estero i titoli che si ricevono dall'Officina carte-valori	»	—	5,500. »
»	87. Spese di stampa	»	—	5,000. »
	Totale delle diminuzioni . . L.			— 141,760. »
				L. + 114,360. »

II. — *Variazioni allo stato di previsione dell'entrata:*

»	54. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel Bilancio del Mini- stero del tesoro	»	+	55,500. »
	Effettivo carico del bilancio . . L.			58,860. »

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: « Convenzione fra l'Italia e la Germania per la tutela della proprietà industriale » (N. 154).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Convenzione fra l'Italia e la Germania per la tutela della proprietà industriale ».

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione fra l'Italia e la Germania, firmata a Roma il 4 giugno 1902, che modifica la convenzione del 18 gennaio 1892, per la reciproca protezione dei brevetti d'invenzione, dei disegni e modelli industriali e dei marchi di fabbrica, le cui ratifiche furono scambiate in Roma il

CONVENZIONE fra l'Italia e la Germania per modificare quella del 18 gennaio 1892 sulla protezione della proprietà industriale (4 giugno 1902).

Sua Maestà il Re d'Italia, da una parte, e Sua Maestà l'Imperatore di Germania, Re di Prussia, in nome dell'Impero germanico, dall'altra parte, avendo riconosciuto la necessità di modificare la convenzione conclusa il 18 gennaio 1892 fra l'Impero germanico e l'Italia, concernente la reciproca protezione dei brevetti d'invenzione, dei modelli industriali e dei marchi di fabbrica, hanno, a questo scopo, fatto aprire delle trattative ed hanno nominato plenipotenziari:

Sua Maestà il Re d'Italia, Sua Eccellenza il cavaliere Giulio Prinetti, suo ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

Sua Maestà l'Imperatore di Germania, Re di Prussia, Sua Eccellenza il conte Carlo von Wedel, suo ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso Sua Maestà il Re d'Italia;

I quali, dopo essersi cambiati i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, hanno concordato e concluso la seguente convenzione:

Art. 1. — Gli articoli da 1 a 4, 6 e 8 della convenzione 18 gennaio 1892 per la reciproca protezione dei brevetti d'invenzione, dei disegni e modelli industriali e dei marchi di fabbrica sono abrogati.

Art. 2. — Al primo alinea dell'art. 5 della detta convenzione è aggiunto il seguente periodo:

« Questa disposizione non tocca i vantaggi assicurati al proprietario di un brevetto dall'art. 2 dell'atto addizionale del 14 dicembre 1900 alla convenzione internazionale del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale ».

Art. 3. — Per gli oggetti depositati in Germania come modelli di uso e in Italia come invenzioni, i periodi di priorità previsti dall'art. 4 della convenzione di Parigi 20 marzo 1883, modificata dall'atto addizionale di Bruxelles 14 dicembre 1900, saranno di quattro mesi, se il deposito sia fatto prima in Germania, e di dodici mesi se il deposito sia fatto prima in Italia.

Art. 4. — La presente convenzione entrerà in vigore alla stessa data in cui diventerà effettiva l'accessione dell'Impero di Germania alla convenzione internazionale conclusa a Parigi il 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale ed all'atto addizionale firmato a Bruxelles il 14 dicembre 1900.

Art. 5. — Le invenzioni, i disegni, i modelli ed i marchi di fabbrica e di commercio depositati prima della data indicata nel precedente art. 4 avranno la priorità, sia in conformità degli articoli 3 e 4 della convenzione del 18 gennaio 1892, sia in conformità dell'art. 4 della convenzione di Parigi, secondo che l'una o l'altra è più favorevole al depositante.

Questa convenzione sarà ratificata e le ratifiche saranno scambiate in Roma, il più presto possibile.

In fede di che, i plenipotenziari delle due Parti hanno firmato la presente convenzione e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto a Roma il 4 giugno 1902.

(L. S.) PRINETTI.

(L. S.) C. WEDEL.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Ricordo un precedente un po' antico; nell'11 giugno 1891 io interpellai gli onorevoli ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e commercio, per sapere le ragioni per le quali moltissime convenzioni, moltissimi trattati internazionali di stretta competenza del potere legislativo, non erano mai nè comunicati nè proposti alle assemblee legislative. Feci una lunga analisi di questi trattati, e l'onor. Di Rudini, che allora era ministro degli affari esteri, mi promise, e ripeto le sue testuali parole, « di far rivedere con molto scrupolo tutte le convenzioni internazionali le quali dovessero ricevere una sanatoria per l'omissione con una legge provvida del Parlamento ». Per le vicende parlamentari, che io non ricorderò, questa promessa non è stata adempiuta.

In questo giorno in cui vedo che è portata alla discussione, con rispetto delle competenze legislative, la convenzione relativa alla tutela della proprietà industriale, non so capire come contro i precedenti che rimontano al primo trattato di commercio e alla prima convenzione fatta dal Piemonte per opera del conte di Cavour colla Francia, non si siano mai portati con forma di legge le convenzioni sulla proprietà artistica e letteraria in cui sono impegnati grandi diritti e controversie dei privati.

Senza dilungarmi, domando che l'onor. Prinetti dia un poco di lavoro alla nostra Commissione dei trattati, e che in qualche modo si faccia questa revisione, e si reintegri il diritto dei corpi legislativi, in modo che la legge posteriore non amplifichi, nè modifichi la legge posteriore; tanto più che potremmo vedere innanzi ai tribunali una serie di controversie intaccanti questi trattati e faremmo cattiva figura.

Questa è la mia raccomandazione, e spero di aver consenziente il ministro degli affari esteri.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Pierantoni mi renderà questa giustizia che cioè io non mi sono reso meritevole degli appunti in genere che egli ha sollevato verso i miei predecessori.

Ho sempre presentato all'approvazione del Parlamento quei trattati che ho avuto occasione

di stipulare e che richiedevano l'approvazione parlamentare prima di esser ratificati; ed il senatore Pierantoni ricorderà inoltre che per le convenzioni relative al trattato dell'Aja, consentendo al desiderio da lui manifestato in Senato, presentai le leggi che furono approvate dal Senato stesso ed ora anche dalla Camera dei deputati. Posso prendere impegno col senatore Pierantoni, e col Senato, di continuare in questa attitudine in modo che egli non avrà a farmi l'appunto che ha rivolto ai miei predecessori. Ma quanto al passato, la questione è più delicata.

Se io presentassi ora all'approvazione del Parlamento le convenzioni che da lungo tempo sono già state messe in vigore, senza essere state sottoposte prima all'approvazione parlamentare, siccome questo mio atto presuppone che il Parlamento possa modificarle, correrei il rischio di infirmare con esso tutta una serie di diritti e di fatti già risolti, e sui quali crederei, per lo meno, inopportuno ritornare.

Posso prendere però un altro impegno, ed è che quando si presenti l'occasione di qualche modifica od aggiunta a qualcuna di queste convenzioni, io profitterò di questa occasione per sottoporle nuovamente all'approvazione del Parlamento, e voglio sperare che il senatore Pierantoni, rendendosi conto della situazione di fatto ormai antica, poichè egli stesso ha alluso a convenzioni che rimontano perfino all'epoca subito successiva al conte di Cavour, apprezzerà le preoccupazioni a cui ho fatto cenno ed alle quali io debbo ispirare la mia condotta.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri di avere consentito di mantenere quella promessa, per la quale io ho molto combattuto in questa assemblea.

È verissimo che io ho già dichiarato che egli nulla aveva a che vedere nel diritto violato per il passato, tanto è vero che io aveva preso atto da questa proposta di legge per dire: c'è tanta analogia fra la proprietà industriale e la letteraria, che l'una non va trattata diversamente dall'altra.

Non ho parlato della legge relativa alla Convenzione dell'Aja, perchè in quelle io ebbi qualche parte, come relatore, e mi sembrava poco opportuno di parlare di me stesso. Veramente

vidi con piacere che ieri furono approvate due di quelle leggi, ed ora rimane soltanto quella sui testamenti militari.

Sopra il modo di correggere questa anomalia mi permetta l'onorevole ministro di indirizzargli una nota specialissima, ragionando di alcune Convenzioni che sono anteriori di pochi giorni alla sua venuta al potere.

Vi sono per esempio le Convenzioni di diritto internazionale privato, che non sono state ancora approvate per legge, e di cui anche gli altri Parlamenti non si sono occupati.

Ad ogni modo sono lietissimo delle promesse che mi ha dato, e sono certo che le manterrà. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

L'articolo unico del progetto sarà poi votato allo scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per « L'ordinamento della colonia Eritrea » approvato dalla Camera dei deputati nella tornata del 20 dicembre corrente.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli esteri della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso all'esame degli Uffici.

Approvazione del progetto di legge: « Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 febbraio 1900, n. 50, per concorso dello Stato nelle opere di condotta di acqua potabile » (N. 156).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 febbraio 1900, n. 50, per concorso dello Stato nelle opere di condotta di acqua potabile.

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 156).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale di questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il concorso dello Stato, di cui all'art. 3 della legge 8 febbraio 1900, n. 50, potrà essere assegnato ai Comuni anche eccedenti i 20,000 abitanti, ma non oltre i 50,000, in base all'ultimo censimento, i quali intraprenderanno la esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili, dopo la promulgazione della presente legge.

Per i Comuni la cui sovrimposta sia insufficiente a garantire i prestiti, potrà la Cassa depositi e prestiti accettare per la somma necessaria da integrare le rispettive annualità, una corrispondente delegazione della sovrimposta provinciale.

(Approvato).

Art. 2.

L'onere dello Stato in ciascun esercizio è fissato, per questo concorso, in L. 30,000 il quale fondo sarà stanziato nel bilancio del Ministero dell'interno, congiuntamente all'altro indicato nell'art. 4 della precitata legge.

I due fondi saranno tenuti nella loro gestione separata: però, se si rendesse disponibile, a fine di esercizio, un avanzo in uno dei detti fondi, andrà in aumento dell'altro e potrà essere impiegato a favore delle domande che rimanessero da soddisfare.

(Approvato).

Più tardi si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Approvazione del progetto di legge: « Provvedimenti per esecuzione di opere pubbliche » (N. 165).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per esecuzione di opere pubbliche ».

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 166).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge testè letto.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad anticipare, sino al maggio 1904, l'esecuzione di lavori stradali, portuali, idraulici e di bonifica, approvati da leggi dello Stato e per somma non superiore a lire 25 milioni.

Le anticipazioni saranno ordinate con Regio decreto, sentito il Consiglio dei ministri: e fino alla concorrenza di 20 milioni dovranno destinarsi ad opere nel Mezzogiorno d'Italia comprese la Sicilia e la Sardegna.

Le quote di concorso dovute dalle Provincie, dai Comuni o dai Consorzi, per opere delle quali sia anticipata l'esecuzione, verranno corrisposte da quegli enti nei termini e modi stabiliti dalle leggi speciali, colle quali le opere stesse furono autorizzate.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata la Cassa depositi e prestiti a versare allo Stato, su mandati a favore del ministro del tesoro, le somme necessarie per la esecuzione dei lavori di cui all'art. 1, e sino al detto limite di 25 milioni.

Sulle somme stesse sarà corrisposto l'interesse del 4 per cento.

Sugli interessi non sarà dovuta l'imposta di ricchezza mobile.

(Approvato).

Art. 3.

Nel bilancio dell'entrata, alla categoria « Movimento di capitali », verrà istituito apposito capitolo *per memoria*, per imputarvi, a misura che saranno versate nelle casse dello Stato, le somme anticipate dalla Cassa dei depositi e prestiti, a termini dell'articolo precedente.

Con decreti del Ministero del tesoro, emessi a richiesta di quello dei lavori pubblici, le somme di cui sopra verranno iscritte nel bilancio di quest'ultimo Ministero, in aumento alle dotazioni dei capitoli riguardanti le opere, cui le somme stesse saranno da destinarsi o in capitoli da istituirsi qualora le dotazioni sta-

bilite dalle leggi speciali fossero da inscrivere in esercizi successivi a quelli nei quali occorre eseguire i lavori.

(Approvato).

Art. 4.

La restituzione alla Cassa depositi e prestiti delle somme di cui all'art. 2 avrà luogo in cinque annualità, a cominciare dall'esercizio 1905-906, trasportando nella categoria « Movimento di capitali » del bilancio del Ministero del tesoro le somme assegnate alle opere per le quali furono erogate le anticipazioni.

(Approvato).

Art. 5.

Nella somma dei 25 milioni sono comprese lire 100,000 per l'assunzione di venti ingegneri con lo stipendio di lire 3500; e di dieci disegnatori e dieci assistenti con lo stipendio di lire 1500. La loro nomina è limitata ad un solo anno; e vi si provvederà in seguito a concorso per titoli, preferendosi, a parità di condizione, quelli che, avendo servito lo Stato, furono licenziati per soppressione di posti.

Il giudizio del concorso degli ingegneri, disegnatori ed assistenti è affidato ad una Commissione composta di un membro del Consiglio di Stato, e di due componenti del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, designati rispettivamente dai presidenti dei due Consigli.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà più tardi a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Aumento di L. 300,000 al capitolo 39 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903 » (N. 161).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Aumento di L. 300,000 al capitolo 39 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903 »

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del disegno di legge:

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la maggiore spesa di L. 300,000 da portarsi in aumento al capitolo 39 « Servizi

di pubblica beneficenza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1902-1903.

CAPITOLO 39. — Sussidi per beneficenza.

ESERCIZI	Dotazione in bilancio	Aumenti avuti		Spese	Differenza fra le colonne 2 e 5
		sul fondo di riserva	con legge speciale		
1	2	3	4	5	6
1896-97	160,000	»	170,000	333,454 98	+ 173,454 8
1897-98	146,000	210,000	»	3,407,755 42	+ 3,261,755 42
1898-99	226,000	»	35,000	261,727 34	+ 35,727 34
1899-900	146,000	10,000	»	156,380 39	+ 10,380 39
1900-901	146,000	50,000	200,000	307,247 22	+ 251,247 22 (1)
1901-002	146,000	»	250,000	303,020 02	+ 249,020 02

(1) Nell'esercizio 1900 901 fu inoltre distribuita dal Ministero, in sussidi alle cucine economiche, la somma di L. 100,000 elargita da S. M. il Re.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Ho domandato la parola per fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno, perchè nella distribuzione di questi fondi non dimentichi di sussidiare quei comuni dove sono maggiori i casi di pellagra e che hanno,

non senza sacrifici, istituite cucine economiche.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Devo osservare all'onorevole senatore Cavalli che questo fondo è principalmente destinato ai casi di assoluta miseria e per le cucine economiche che

sono istituite a provvedere ai bisogni urgenti e immediati.

Per quanto riguarda la cura della pellagra osservo che ad essa si provvede con i fondi stanziati per la sanità pubblica e con quelli votati nella legge stessa per la cura della pellagra.

Ad ogni modo se si combina insieme la maggior miseria ed anche disgraziatamente la pellagra, sarà questa una ragione di più per provvedere sollecitamente.

CAVALLI. Tengo conto e ringrazio delle parole dette dal ministro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione. L'articolo unico del progetto sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Proroga della facoltà concessa al Governo di destinare gli uditori ad esercitare le funzioni di vice-pretore dopo sei mesi di tirocinio (N. 162).

PRESIDENTE. Il senatore Parpaglia previene di essere in grado di riferire a nome della Commissione sul progetto di legge che porta per titolo:

« Proroga concessa al Governo di destinare gli uditori ad esercitare le funzioni di vice-pretore dopo sei mesi di tirocinio ».

Do lettura dell'articolo di legge:

Articolo unico.

La facoltà concessa dalla legge 8 luglio 1894, n. 280 al Governo del Re di destinare gli uditori ad esercitare le funzioni di vice-pretore dopo soli sei mesi di compiuto tirocinio, è prorogata fino al 31 dicembre 1901.

Ha facoltà di parlare il relatore Parpaglia per fare la sua relazione.

PARPAGLIA, *relatore*, legge: Il Governo con questo disegno di legge domanda che sia prorogata la facoltà consentita dalla legge 8 luglio 1894 per destinare alle funzioni di vice-pretore gli uditori dopo soli sei mesi di tirocinio.

È necessario che il Senato sappia che sono state tre le proroghe e questa è la quarta che domanda il Governo, e la domanda d'urgenza perchè la terza scade appunto col 31 dicembre,

e perdura ancora la necessità di provvedere a qualche pretura che manca di titolare e di vice-pretori in alcuni mandamenti, ove si ha una mole di affari da richiedere l'opera zelante di funzionari di carriera.

Lo stesso Governo nel presentare questo disegno di legge riconosce che esso è un temperamento provvisorio, e che sarebbe necessario che cessasse con provvedimenti normali; e soggiunge che ciò si potrà ottenere con la riforma giudiziaria che tanto si aspetta e da tanto tempo.

Approvato questo disegno di legge dall'altro ramo del Parlamento, la Commissione unanime vi propone che possa esser approvato anche dal Senato, non essendovi alcuna ragione in contrario, non potendosi mutare di un tratto le condizioni nelle quali si trovano alcuni uffici giudiziari, augurando che sia davvero questa l'ultima proroga.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico, questo disegno di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore segretario Mariotti di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI F., *segretario*, fa l'appello nominale.

Presentazione di progetti di legge.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, riguardante la « Concessione di un sussidio di L. 100,000 al comune di Scansano per esecuzione di opere pubbliche ».

Per incarico del ministro dell'istruzione pubblica ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati; l'uno concerne la « Con-

versione in governativo del Liceo e del Ginnasio di Molfetta » e l'altro riguarda la « Costruzione di un edificio per la clinica psichiatrica nella Regia Università di Pavia ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questi disegni di legge, dei quali gli ultimi due saranno trasmessi agli Uffici ed il primo alla Commissione di finanze.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati circa « Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, e concessione della facoltà d'imporre un contributo ai proprietari dei beni confinanti e contigui ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che sarà inviato agli Uffici.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Convenzione monetaria addizionale sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902:

Votanti	81
Favorevoli	75
Contrari	6

Il Senato approva.

Riforma dei ruoli organici dei personali dipendenti dal Ministero del tesoro:

Votanti	81
Favorevoli	75
Contrari	6

Il Senato approva.

Convenzione fra l'Italia e la Germania per la tutela della proprietà industriale:

Votanti	81
Favorevoli	75
Contrari	6

Il Senato approva.

Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 febbraio 1900, n. 50, per concorso dello Stato nelle opere di condotta di acqua potabile:

Votanti	83
Favorevoli	75
Contrari	8

Il Senato approva.

Provvedimenti per esecuzione di opere pubbliche:

Votanti	81
Favorevoli	65
Contrari	16

Il Senato approva.

Aumento di L. 300,000 al capitolo 39 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-1903.

Votanti	80
Favorevoli	72
Contrari	8

Il Senato approva.

Proroga della facoltà concessa al Governo di destinare gli uditori ad esercitare le funzioni di vice-pretore dopo sei mesi di tirocinio:

Votanti	80
Favorevoli	74
Contrari	6

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno, i signori senatori saranno convocati a domicilio.

Auguri al Presidente.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. La ringrazio di avermi accordato la parola che ho chiesto per augurare al nostro illustre presidente buon Natale e felicissimo Capo d'anno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio sentitamente il senatore Cavalli delle cortesi parole e degli auguri che ha voluto indirizzarmi a nome del Senato; pa-

role cortesi ed auguri, che io altamente gradisco e ricambio con tutto il cuore. (*Applausi generali cui si associano anche le tribune*).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 26 dicembre 1902 (ore 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LX.

TORNATA DEL 27 GENNAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggi del Presidente della Corte dei conti — Congedi — Commemorazioni dei senatori Teti, Saredo, Farina Nicola, Breda, Niscemi e Girelli — Parlano oltre il Presidente, il Ministro degli affari esteri ed i senatori Pierantoni, Visocchi e Bonasi — Presentazione di un progetto di legge — votazione a scrutinio segreto — Sorteggio degli Uffici — Discussione del progetto di legge: « Costruzione degli edifici occorrenti alle RR. Scuole all'estero » (N. 155) — Non ha luogo discussione generale, e, senza discussione, si approvano i due articoli del progetto — Approvazione di un ordine del giorno del ministro degli affari esteri, dopo osservazioni del senatore Vitelleschi, relatore — Comunicazione — Chiusura di votazione e nomina di scrutatori — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della guerra, degli affari esteri, e della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 101. — Il Prefetto di Palermo trasmette un ordine del giorno votato in pubblico comizio da cittadini di quella provincia a favore del disegno di legge sul divorzio.

« 102. — Il presidente del Circolo cattolico per gli interessi di Napoli trasmette un ordine del giorno votato da una Assemblea di cattolici napoletani, col quale si fanno voti perchè il disegno di legge sul divorzio non sia ap-

provato. (Petizione mancante della autenticità delle firme).

« 103. — La Società officine elettriche genovesi fa voti perchè sia modificato o chiarito l'art. 25 del disegno di legge n. 151 « Assunzione diretta di pubblici servizi da parte dei Comuni ».

« 104. — Il Comizio agrario di Milano, fa voti perchè siano apportate alcune modificazioni al disegno di legge « Provvedimenti contro la *Diaspis Pentagona* ».

« 105. — L'Associazione genovese fra gli Impiegati privati dei servizi pubblici municipalizzabili, fa voti perchè siano introdotte modificazioni ed aggiunte nel disegno di legge « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni ».

« 106. — Il Consiglio provinciale di Catanzaro fa voti perchè il Parlamento si occupi senza indugio delle gravi condizioni, nelle quali versano le provincie del Mezzogiorno ».

« 107. — La Società unione italiana tramvai elettrici fa voti perchè sia modificato l'art. 25

del disegno di legge « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni ».

« 108. — Emidio Minuti della frazione di Villa Passo Civitella del Tronto (Teramo) a nome dei frazionisti del comune di Civitella del Tronto (Teramo) chiede che sia annullata la nomina di Andrea Bruni a portalettere nell'ufficio postale di Villa Passo e che sia bandito un nuovo concorso. (Petizione priva della autenticità).

Messaggi

del Presidente della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due messaggi del presidente della Corte dei conti.

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di darne lettura:

DI SAN GIUSEPPE, *segretario io, legge:*

Roma, 8 gennaio 1903.

In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di dicembre u. s. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il presidente

G. FINALI.

Roma, 5 gennaio 1903.

In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a V. E. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte da questa Corte nella prima quindicina del mese corrente.

Il presidente

G. FINALI.

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo i signori senatori D'Alì, di un mese, Secondi, Galleri e Sani di quindici giorni per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intendono accordati.

Commemorazioni dei senatori Teti, Saredo, Farina Nicola, Breda, Niscemi e Garelli.

PRESIDENTE. Signori Senatori,

Anche oggi il Senato non si dispone a riprendere i suoi lavori, senza che ciascuno di noi si senta chiamato a rivolgere un mesto pensiero verso i Colleghi perduti, in così grande numero, nel breve periodo di tempo trascorso dal giorno in cui ci siamo separati. Sei sono i Senatori rapiti al nostro affetto nel giro di un solo mese, o poco più, dei quali per debito d'ufficio e con l'animo compreso di profonda mestizia io dirò i nomi innanzi a voi, acciò che ne serbiato vivo il ricordo nei vostri cuori.

Nel giorno 26 dicembre, moriva a Santa Maria Vetere, dov'era nato, il comm. Filippo Teti, già deputato al Parlamento, indi Senatore del Regno dall'ottobre 1892. Giureconsulto di bella fama, amministratore sagace e prudente, soleva prender parte abbastanza assidua ai lavori del Senato, e lasciò questa terra in mezzo alla generale estimazione dei Conterranei e dei suoi Colleghi, nei pubblici uffici, coperti sempre con la piena coscienza dei propri doveri.

Nel dì 29 dicembre si spegneva in questa Roma la vita di Giuseppe Saredo, Savonese, Presidente del Consiglio di Stato, Senatore dal novembre 1891.

Molto dovrei dire dell'illustre uomo, se fossi chiamato a lumeggiarne i meriti e le virtù civili; ma egli me ne fece espresso divieto, ed io mi taccio.

Terzo in ordine di data, viene Nicola Farina, morto in Baronissi, dove era nato, addì 30 dicembre.

Solamente dal giugno 1900 Egli apparteneva al Senato, ma fino dalla XII legislatura, e sempre di poi, i suoi Conterranei lo avevano invitato a sedere nella Camera dei Deputati, dove diede prova costante di carattere indipendente, e di spiriti schiettamente liberali. Ricco di censo, Nicola Farina si compiacceva di vivere, benedendo, in mezzo alle sue vaste tenute, dove la famiglia Farina raccoglie le simpatie universali, cosicché la sua dipartita fu accompagnata dal rimpianto di una intera contrada.

L'ingegnere Vincenzo Breda da Limona, Deputato prima al Parlamento nazionale, Senatore dal 1890, ebbe il merito insigne di partecipare largamente alla creazione di stabilimenti me-

tallurgici di grande portata, atti a produrre gli arnesi di guerra maggiormente necessari alla difesa nazionale, sottraendo il paese al pericolo ed al danno della soggezione straniera.

Operosissimo fino agli ultimi giorni del viver suo, Vincenzo Breda dotò la sua Provincia di opere pubbliche veramente grandiose, ed anche morendo volle che una parte cospicua del suo pingue patrimonio venisse rivolta in opere di beneficenza, siccome in vita aveva costume di fare.

Pochi giorni prima Egli aveva parlato in quest'Aula in difesa degli interessi della sua regione, e dopo breve malattia morì in Ponte di Brenta il dì 4 di questo mese.

Quindi a brevi giorni, ossia addì 13 gennaio, moriva in Napoli Corrado Niscemi, Principe di Valguarnera, da Palermo, creato Senatore nell'anno 1880.

Patriota insigne, Corrado Niscemi fu tra i capi della cospirazione che precedette in Sicilia la rivoluzione del 1860. Combattente al Volturmo sotto gli ordini del Turr, seguì Giuseppe Garibaldi nella più audace delle sue imprese del 1862 e posò le armi sol quando vide la patria redenta dalla dominazione straniera. Onore alla memoria del valoroso Patrizio!

Ultimo fra i nostri cari che piangiamo estinti, viene Felice Garelli da Mondovì, morto il 17 gennaio in San Remo, dove si era condotto con la speranza, sgraziatamente fallita, di rinfanciarsi della salute.

L'ottimo Collega avea speso la miglior parte della sua vita nella carriera del pubblico insegnamento, ma collocato a riposo, i suoi Concittadini lo inviarono ripetutamente a sedere nei Consigli della Nazione, finchè fu assunto nel 1892 alla dignità di Senatore. E qui noi lo abbiamo inteso discorrere con amore e con singolare competenza di cose riguardanti l'agricoltura e la beneficenza, ond' Egli era facilmente riescito a procacciarsi la stima dell'intero Senato.

Ed ora, o Signori Senatori, che il mesto ufficio è compiuto, volgiamo ancora un ultimo affettuoso saluto alle anime elette di questi Valentuomini, che innanzi di salire a più spirabil aere hanno impiegato così nobilmente la loro giornata su questa terra; ed auguriamo che in premio dei servizi resi alla Patria, Dio conceda Loro il riposo eterno dei giusti. (*Approvazioni*).

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare. -

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore, a nome del Governo, di associarmi alle commemorazioni dei senatori che la morte ci ha rapiti in questo frattempo, facendo mio le nobili parole che il presidente del Senato ha pronunciate. (*Bene*).

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Onorevoli colleghi, consentite ad un forte sentimento di amicizia, che le tombe non possono distruggere, che io dica brevi parole in memoria dei miei amici trapassati Filippo Teti e Giuseppe Saredo. Innanzi però dico a voi viventi che *Dio vi salvi dal dì della lotta*. Viviamo il meglio che sia possibile per compiere il nostro dovere.

Conobbi Filippo Teti, di cui il nostro illustre presidente fece il meritato elogio, e come amministratore e come membro delle due assemblee, fino dall'anno 1856. La città di S. Maria di Capua, che alla gloria antica aggiunge una vita operosa, patriottica e bella, mi accoglieva in quell'anno. Il Teti, giovane, era fautore delle idee unitarie quando il parlare e il cospirare erano cose perigliose e quando il reame di Napoli si agitava tra autonomisti, muratiani costituzionali, sotto un feroce e bieco governo. Il Teti avea abbondante coltura letteraria e sognava giorni migliori per la patria. Anche le affezioni umane lo determinarono ad una unione raccomandata e lodata. Egli sposò una delle figliole del generale Camillo Govoni, uno dei forti che seguì il generale Pepe alla difesa di Venezia. L'onorevole ministro della guerra ricorda l'entusiasmo col quale il 26 ottobre S. Maria ci accolse quando si pose la prima lapide di quel monumento, che deve ricordare la battaglia del Volturmo, la vittoria che affermò l'unità nazionale.

Il Teti aprì le sale del suo palazzo ad un ricevimento dei ministri e dei patrioti accorsi da ogni parte d'Italia.

In quel giorno vi era tra i convitati il fratello maggiore del Teti; fa dolore il narrarlo, in breve tempo, alla distanza di soli 40 giorni i due che vissero affettuosamente uniti in questa terra andarono nel regno dei morti.

Io prego il Senato di deliberare che un telegramma sia spedito alla superstite vedova, la quale desolata non ha conforto di figliuoli, che sono la corona del domestico focolare.

Di Giuseppe Saredo dirò, che lo ebbi per lunghi anni compagno d'insegnamento nella Università di Roma; lasciò negli annali universitari memoria indelebile di zelo, di dottrina. Noi professori spesso rimpiangiamo come duplice la perdita dei colleghi; non di rado i professori vanno chiamati ad uffici amministrativi (e noi sentiamo grave la perdita), triste poi il giorno in cui la morte li toglie al servizio della patria, all'affetto dei colleghi. E più non dico. (*Approvazioni*).

VISOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Comprovinciale del senatore Filippo Teti, mi associo di tutto cuore alle parole di compianto così eloquentemente dette di lui dal nostro egregio collega Pierantoni.

La nostra provincia di Caserta fu dolentissima della sua morte e molto più la sua città natale Santa Maria Capua Vetere, nella quale egli aveva avuto l'onore di ospitare il generale Garibaldi, durante la sua gloriosa battaglia intorno a Capua.

Del lutto di quella città io fui testimone, prendendo parte anche in rappresentanza del Senato alle esequie fattegli.

La grata memoria, che il Senato serba del senatore Filippo Teti, sia di qualche conforto alla nobile Donna, che in vita gli fu affettuosa e geniale compagna e che ora lo piange inconsolabilmente!

Mi permetto poi di aggiungere alcune parole di affettuosa ricordanza pel compianto nostro collega Farina Nicola al quale fui legato di cordiale amicizia in molti anni insieme passati alla Camera dei deputati.

Ricco di beni di fortuna egli ebbe il pregio di non abbandonare le sue proprietà e la terra nativa per seguire la troppo generale usanza di goder le ricchezze nella vita molle e diletta delle grandi città, egli invece attese molto alla buona coltura delle sue possessioni e condusse ad una grande altezza una industria agricola in Italia molto oggi stimata e davvero importante, quella dell'allevamento equino, ed egli la curò con tanto amore, dispendio e pe-

rezza da portare questa sua produzione all'altezza da poter gareggiare con quella estera.

Ma non per questo egli mancò di prestare la sua opera in molti uffici pubblici, fu consigliere comunale, consigliere provinciale, deputato al Parlamento, ed infine, nominato senatore al 1890. Io ebbi l'onore di introdurlo in quest'Aula, che egli non poté poi assiduamente frequentare per grave infermità.

Fu cortese, amabile, benefico ed amatissimo nel suo comune e nella sua provincia e del generale compianto per la sua morte, gli fu data larga testimonianza nelle sue esequie numerosissime ed interminabili.

Ciò non fu certo bastevole a consolare la patria e la sua famiglia di tanto irreparabile perdita! Vadano di nuovo oggi al suo fratello, nostro collega Farina Mattia, le condoglianze mie e del Senato. (*Bene*).

BONASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONASI. In omaggio all'espressa volontà del rimpianto esimio collega senatore Giuseppe Saredo, io non posso aggiungere parola alle poche testè pronunciate dal nostro illustre presidente nell'annunciarne al Senato la dipartita; e nulla posso aggiungere alle altre soggiunte, poscia, dal collega Pierantoni.

Ciò per altro non toglie che il Senato possa pregare il nostro presidente di presentare le vive condoglianze di questa alta Assemblea alla famiglia, e, certo di rendermi interprete del sentimento dei colleghi, io ne fo proposta.

PRESIDENTE. Interprete appunto dei sentimenti del Senato, mi compiaccio annunciare all'onorevole collega Bonasi ed al Senato, che l'Ufficio di Presidenza è solito di mandare sempre una parola di viva condoglianza alle famiglie dei senatori estinti. Questo è stato fatto anche per la morte del senatore Saredo e degli altri colleghi oggi commemorati.

Ad ogni modo, nel caso speciale, mi renderò interprete una seconda volta della volontà del Senato, manifestando alla famiglia del senatore Saredo questi sensi così nobilmente espressi dal senatore Bonasi.

Presentazione di un disegno di legge.

OTTOLENGHI, ministro della guerra. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge di « Modificazione della legge sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico delle leggi sugli stipendi e assegni fissi pel Regio esercito ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, il quale verrà stampato e distribuito agli Uffici.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo alle seguenti votazioni:

per la nomina di un membro nella Commissione delle petizioni;

per la nomina di un membro nella Commissione per i trattati internazionali;

per la nomina di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

per la nomina di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del fondo per il culto.

Prego il signor senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

(TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Procederemo ora, secondo l'ordine del giorno, al sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Taverna di sorteggiare gli Uffici.

TAVERNA, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

Albini
Arrivabene
Ascoli
Aula
Bacelli Giovanni
Badini
Beltrani-Scalia
Bonasi
Boni
Cadenazzi

Cardona
Casana
Cerruti Carlo
Cerruti Valentino
Cesarini
Compagna Pietro
Curati
Be Castris
De Mari
De Martino
De Sonnaz
Di San Marzano
D'Oncieu de la Batie
Doria Ambrogio
Doria d'Eboli
Driquet
Durante
Faldella
Gabba
Gallozzi
Ginistrelli
Ginori
Golgi
Guglielmi
Lanzara
Lorenzini
Majelli
Maragliano
Mariotti Filippo
Mazzolani
Mezzanotte
Miceli
Mirri
Morin
Mosti
Nigra
Orengo
Papadopoli
Parpaglia
Pelloux Leone
Pessina
Piaggio
Pierantoni
Ponti
Pucci
Resti-Ferrari
Rossi Gerolamo
Rossi Luigi
Ruffo Bagnara
Senise Carmine
Serafini

Tanari
Taverna
Todaro
Torrighiani
Trigona di Sant'Elia
Trotti
Vischi
Visconti-Venosta

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto

Adamoli
Astengo
Atenolfi
Avogadro di Collobiano
Balestra
Barracco Giovanni
Bava-Beccaris
Boccardo
Bonelli Raffaele
Bordonaro
Borghese
Borromeo
Canevaro
Cantoni
Capellini
Cardarelli
Carnazza-Amari
Carnazza Puglisi
Carta Mameli
Carutti
Cavallini
Cibrario
Cognata
Coletti
Cucchi
Della Verdura
Del Zio
De Renzi
Devinconzi
Di Casalotto
Di Prampero
Doria Pamphili
Ellero
Emo Capodilista
Facheris
Faina Zeffrino
Gherardini
Giorgi
Greppi

Lampertico
Lanza
Malvano
Mariotti Giovanni
Melodia
Mezzacapo
Monteverde
Morosoli
Moscuza
Municchi
Pagano
Patamia
Paternò
Paternostro
Pellegrini
Petri
Pinelli
Ponza di San Martino
Ponzio Vaglia
Ridolfi
Rignon
Rossi Angelo
Saladini
Scarabelli
Schininà di Sant'Elia
Siacci
Speroni
Vacchelli
Vigoni Giuseppe

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe V. E di Savoia-Aosta

Accinni
Armò
Baccelli Augusto
Barsanti
Bertini
Besozzi
Bodio
Boncompagni-Ottoboni
Borelli
Bottini Enrico
Buonamici
Cagnola
Calcagno
Calenda Andrea
Cambray-Digny
Caracciolo di Castagneta
Caravaggio

Cavasola
Cefaly
Ceresa
Clementini
Codronchi
Colonna Fabrizio
D'Ali
De Cesare
De Cristofaro
Del Giudice
Di Camporeale
Di Gropello-Tarino
Di Marco
Dini
Di Sambuy
Di Sartirana
Faraggiana
Frola
Gamba
Giorgini
Guarneri Andrea
Levi
Lucchini Giovanni
Manfredi
Mantegazza
Marazio
Medici Luigi
Morra
Mussi
Odescalchi
Oliveri
Ottolenghi
Parona
Pascale
Pasolini-Zanelli
Pelloux Luigi
Pisa
Primerano
Prinetti
Ricotti
Roux
Sacchetti
Sambiase-Sanseverino
Santamaria-Nicolini
Secondi Riccardo
Spinola
Tittoni Tommaso
Tranfo
Vigoni Giulio
Villari

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Tommaso
Balenzano
Barracco Roberto
Bianchi
Blanc
Boncompagni-Ludovisi
Bonvicini
Calenda Vincenzo
Candiani
Canonico
Caracciolo di Sarno
Carducci
Carle
Casalis
Caselli
Cavalli
Chiala
Chiesa
Cittadella
Colombo
Compagna Francesco
Cotti
Cremona
D'Adda
Damiani
D'Ayala Valva
De Angeli
De Seta
De Siervo
Di Marzo
Di Revel Genova
Di San Giuseppe
Doria Giacomo
Fabrizi
Faina Eugenio
Fava
Fazioli
Finali
Frisari
Garneri Giuseppe
Gemmellaro
Gravina
Guiccioli
Lancia di Brolo
Luchini Odoardo
Manfrin
Martelli
Michiel
Miraglia

Morisani
 Oddone
 Pavoni
 Piedimonte
 Piola
 Ponsiglioni
 Schiaparelli
 Schiavoni
 Serena
 Sormani-Moretti
 Strozzi
 Tittoni Vincenzo
 Tolomei
 Torielli
 Tortarolo
 Tournon
 Vaccaj
 Vallotti
 Visocchi

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Amato-Pojero
 Angioletti
 Arcoleo
 Arrigossi
 Blaserna
 Bombrini
 Bonelli Cesare
 Borgatta
 Borgnini
 Caetani
 Camerini
 Camozzi-Vertova
 Cannizzaro
 Cerruti Cesare
 Chigi-Zondadari
 Colocci
 Colonna Prospero
 Comparetti
 Consiglio
 Cordopatri
 Corsini
 D'Antona
 D'Arco
 De Giovanni
 De La Penne
 De Larderel
 Delfico
 Di Revel Ignazio
 Di Scalea

Farina
 Fè D'Ostiani
 Figoli de Geneys
 Fogazzaro
 Fontana
 Frescot
 Fusco
 Gattini
 Giuliani
 Guerrieri-Gonzaga
 Inghilleri
 Longo
 Massabò
 Massarani
 Massarucci
 Medici Francesco
 Nannarone
 Pasolini
 Peiroleri
 Picardi
 Polvere
 Quartieri
 Rattazzi
 Riberi
 Riolo
 Rossi Giuseppe
 Saletta
 Saluzzo
 Sani
 San Martino
 Sanseverino
 Schupfer
 Senise Tommaso
 Sonnino
 Tajani
 Trinchera
 Vitelleschi
 Zoppi

Discussione del progetto di legge: « Costruzione degli edifizî occorrenti alle RR. Scuole all'estero » (N. 155).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costruzione degli edifizî occorrenti alle RR. Scuole all'estero ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
 (V. Stampato n. 155).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e procederemo a quella degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Per provvedere all'acquisto e alla costruzione di edifici ad uso delle scuole italiane all'estero, la Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui allo Stato, estinguibili con rate d'ammortamento da pagarsi coi relativi interessi a carico del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri.

(Approvato).

Art. 2.

L'ammontare dei mutui di cui all'art. 1 dovrà essere limitato in guisa che le quote di ammortamento, i relativi interessi ed i fitti da pagarsi per le sedi delle scuole italiane all'estero non di proprietà dello Stato, siano contenute nella complessiva somma di L. 125,000.

(Approvato).

Ora devo ricordare al Senato che la Commissione di finanze ha presentato un ordine del giorno concepito in questi termini:

« Il Senato invita il Governo ad aggiungere nella parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri, ed in quell'esercizio nel quale venga definitivamente stabilito l'acquisto o la costruzione di ciascun fabbricato scolastico, speciali capitoli per ciascun fabbricato, iscrivendovi l'ammontare della spesa presunta; nonchè ad iscrivere contemporaneamente nel bilancio dell'entrata, nella categoria del movimento dei capitali, la corrispondente somma da riceversi a mutuo dalla Cassa dei depositi e prestiti ».

Interrogo il signor ministro degli affari esteri se accetta quest'ordine del giorno.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Io non ho difficoltà ad accogliere il pensiero che ispira quest'ordine del giorno, cioè il desiderio giustissimo del Senato di essere ogni anno informato dello svolgimento di questa operazione. Per parte mia prendo impegno di adempiere a questo desiderio; solo osservo che la forma, che è tassativamente prescritta da quest'ordine del giorno, non mi pare la più idonea, perchè

dovremmo inscrivere nel bilancio dell'entrata una entrata che non è veramente tale, poichè è la Cassa depositi e prestiti che dà questo fondo a disposizione; e nel bilancio di uscita del Ministero degli esteri bisognerà iscrivere le somme necessarie per le singole costruzioni, e quelle per pagare gli interessi e l'ammortamento alla Cassa depositi e prestiti per l'anticipazione fatta.

A me pare che si otterrebbe più chiaramente il risultato che si vuole ottenere, con un ordine del giorno in questi termini: « Il Senato invita il Governo a presentare ogni anno, nel bilancio di previsione degli affari esteri, un allegato che tenga in evidenza lo svolgimento delle operazioni autorizzate dalla presente legge ».

Io non intendo certo oppormi alla forma proposta dalla Commissione, ma mi parrebbe che nel modo da me proposto si otterrebbe un risultato più chiaro.

Annessi al bilancio saranno per tal modo gli elementi necessari onde si possa giudicare senza fatica e senza alcuna ulteriore ricerca del punto nel quale l'operazione si trova.

VITELLESCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI, *relatore*. Io non sono al caso, in questo momento, di interrogare la Commissione di finanze e non credo valga la pena di sospendere la legge per attendere il suo verdetto: per altro non posso di mia iniziativa ritirare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione. Credo quindi che sia migliore espediente lasciar giudicare il Senato; si potrà proporre l'ordine del giorno del ministro come un emendamento, e quando esso non fosse approvato, si voterebbe quello della Commissione. Ripeto che io non potrei arbitrarmi a cambiare un ordine del giorno deliberato dalla Commissione di finanze.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Non ho nessuna difficoltà a convenire in quanto ha detto l'onorevole relatore, ma credo che si ottenga meglio il risultato colla formula da me proposta. In ogni modo non mi oppongo alla proposta della Commissione, ma mi pare più chiaro un allegato che tenga in evidenza lo svolgimento delle operazioni.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1903

PRESIDENTE. Il ministro propone questo ordine del giorno in sostituzione di quello di cui ho già dato lettura: « Il Senato invita il Governo a presentare ogni anno nel bilancio di previsione per la spesa degli affari esteri, un allegato che tenga in evidenza lo svolgimento delle operazioni autorizzate dalla presente legge ».

VITELLESCHI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI, relatore. Credo di essere autorizzato a dire che la Commissione non ne fa una questione, per altro non posso ritirare il nostro ordine del giorno perchè non ne ho facoltà. Quindi, come emendamento, chiedo sia messo ai voti prima quello del ministro, e se anche sarà accettato dal Senato, la Commissione avrà sempre la soddisfazione di aver corrisposto al desiderio espresso, vale a dire che lo svolgimento di queste operazioni sia costantemente portato a cognizione del Parlamento.

PRESIDENTE. Dopo queste dichiarazioni non ho che a mettere ai voti l'ordine del giorno presentato dal ministro, che rileggo:

« Il Senato invita il Governo a presentare ogni anno nel bilancio di previsione della spesa pel Ministero degli affari esteri un allegato che tenga in evidenza lo svolgimento delle operazioni autorizzate dalla presente legge ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il progetto di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato che pochi istanti or sono ho ricevuto una lettera del ministro dei lavori pubblici il quale scrive così:

« Speravo di poter venire oggi al Senato, ma un nuovo attacco di nevralgia mi obbliga a restare in casa. Epperò mi permetto di pregare l'Ecc. Vostra e l'Ecc.mo Senato di rimandare di qualche giorno la discussione del disegno di legge: Costituzione di un Consorzio autonomo per la esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova ».

Ora, siccome io penso che il Senato gradirà di aver la presenza del ministro dei lavori pubblici, manterremo nell'ordine del giorno il disegno di legge sul porto di Genova, e nella se-

da di domani procederemo alla discussione dell'altro progetto di legge che porta per titolo: Disposizioni intorno alla nomina ed al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari. Quando però l'onor. ministro dei lavori pubblici potrà intervenire alle nostre sedute, allora si sospenderà questa discussione per intraprendere quella del porto di Genova.

Non facendosi obiezioni, così rimane stabilito.

Chiusura di votazione e nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione fatta in principio di seduta.

Per lo spoglio delle schede delle votazioni fatte per il completamento di alcune Commissioni, designo i signori senatori: Arrivabene e Taverna per le votazioni per le nomina di un membro nella Commissione delle petizioni, e per la nomina di un membro nella Commissione per i trattati internazionali;

Garneri e Carta-Mameli per la votazione per la nomina di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

Borgatta e Cavalli per la votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del fondo pel culto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene a voler procedere all'appello nominale.

ARRIVABENE, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Costruzione degli edifizî occorrenti alle Regie scuole all'estero »:

Votanti	71
Favorevoli	60
Contrari	7
Astenuti	4

Il Senato approva.

Proclamo il risultato delle votazioni per la nomina di alcuni commissari.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto:

Senatori votanti	80
Maggioranza	41

Il senatore Taiani ebbe voti 57

» Vitelleschi	56
» Canonico	39
» Baccelli Giovanni	18

Altri voti dispersi.

Per conseguenza proclamo eletti a membri della Commissione di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto i senatori Taiani e Vitelleschi.

Domani si procederà alla votazione di ballottaggio fra i senatori Canonico e Baccelli Giovanni che ottennero il maggior numero di voti.

Per la nomina di un commissario nella Commissione per i trattati internazionali:

Senatori votanti	82
Maggioranza	42

Il senatore Fè d'Ostiani . . . ebbe voti 39

» Malvano	7
» Canevaro	5
» Odescalchi	4

Schede bianche 14.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza dei voti, proclamo il ballottaggio fra i senatori Fè d'Ostiani e Malvano che ottennero il maggior numero dei voti.

Per la nomina di un commissario nella Commissione delle petizioni:

Senatori votanti	80
Maggioranza	41

Il senatore Gherardini . . . ebbe voti 27

» Miceli	20
» Del Zio	9

Schede bianche 14.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza, proclamo il ballottaggio fra i senatori Gherardini e Miceli che ottennero il maggior numero di voti.

Per la nomina di un commissario alla Cassa depositi e prestiti:

Senatori votanti	82
Maggioranza	42

Il senatore Vacchelli . . . ebbe voti 64

» Boccardo	61
» Mezzanotte	57
» Vitelleschi	6

Altri voti dispersi.

Proclamo quindi eletti a commissari di vigilanza alla Cassa depositi e prestiti i senatori Vacchelli, Boccardo e Mezzanotte.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 14:

Riunione degli Uffici per la loro costituzione e per l'esame di alcuni disegni di legge.

Alle ore 15 seduta pubblica.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di un membro nella Commissione delle petizioni.

II. Idem per la nomina di un membro nella Commissione per i trattati internazionali.

III. Idem per la nomina di un commissario di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle Scuole elementari;

Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova.

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).

Licenziato per la stampa il 31 gennaio 1903 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXI.

TORNATA DEL 28 GENNAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari » (N. 137-A) — Parlano nella discussione generale i senatori Cantoni, Vischi, Maragliano e Todaro, relatore — Il seguito della discussione generale è rinviato alla tornata successiva — Chiusura di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri dell'interno, della pubblica istruzione, delle finanze, della guerra, della marina.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

1. *Votazione di ballottaggio per la nomina di un membro nella Commissione delle petizioni. Il ballottaggio avrà luogo fra il senatore Gherardini che ebbe voti 27 e il senatore Miceli che ne ebbe 20;*

2. *Votazione di ballottaggio per la nomina di un membro nella Commissione per i trattati internazionali. Il ballottaggio avrà luogo fra il senatore Fè d'Ostiani che ebbe voti 39 ed il senatore Malvano che ne ebbe 7;*

3. *Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza all'Amministrazione del fondo per il culto. Il ballottaggio avrà luogo fra il senatore Canonico che ebbe voti 39 e il senatore Baccelli Giovanni che ne ebbe 18.*

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari » (N. 137 A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari ».

Domando al signor ministro della pubblica istruzione se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto.

PRESIDENTE. Acconsentendo il ministro che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale, prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe a volerne dar lettura.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(Vedi Stampato N. 137 A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Cantoni.

CANTONI. Io mi associo di buon grado al concetto che nel principio della sua relazione esprime l'egregio nostro collega senatore Todaro. Egli dice giustamente che questa legge non è indifferente per l'avvenire del nostro paese ed egli vuole intendere con questo che non bastano i buoni programmi e le buone disposizioni per poter avere un buon insegnamento, ma che si richiede anche un buon personale e che quindi tutte le disposizioni che concernono la nomina e il licenziamento dei maestri elementari hanno una grande importanza per la scuola stessa; giacchè pur riconoscendo il grande valore che in questo hanno i buoni ordinamenti ed i buoni programmi, gli uni e gli altri restano infruttuosi, senza i buoni insegnanti che li eseguono.

Però questa legge non ha soltanto un'importanza didattica, ma ha un'importanza essenzialmente politica, dovendosi in essa conciliare insieme elementi diversi, i maestri coi comuni e gli uni e gli altri cogli interessi o i diritti della scuola e dello Stato.

Il mettere appunto d'accordo questi diversi elementi costituisce la massima difficoltà di questa legge, difficoltà la quale appare chiaramente dalla storia dei progetti di legge presentati su questo argomento.

Passarono ben 12 anni prima che il ministro Nasi potesse condurne in porto uno nella Camera.

Il primo progetto fu presentato nel 1890 dal ministro Boselli, ma lo stesso ministro l'anno seguente, presentò un altro progetto con principi e criteri diversi.

Successo poi il Villari il quale pure presentò una legge che non fu discussa e non fu neanche riferita alla Camera. Venne il Gallo nel 1898, il quale presentò una legge che fu profondamente modificata dalla Commissione che ebbe per presidente e relatore il compianto deputato Coppino, la cui competenza in materia di pubblica istruzione è nota a tutti.

Finalmente nel 1902 il ministro Nasi presentò una legge la quale dopo varie vicende ebbe la sorte di essere approvata dalla Camera dei deputati.

Ora se voi considerate queste leggi le tro-

vate tutte diverse l'una dall'altra, con criteri e disposizioni che regolano in modo diverso i rapporti fra i maestri e i comuni, fra i maestri e lo Stato, fra i maestri e le autorità provinciali.

Segno dunque che vi sono difficoltà intrinseche e gravi le quali debbono essere bene ponderate e saviamente superate perchè non si abbia a fare una legge che invece di migliorare le condizioni attuali le abbia a peggiorare.

Questo difficoltà scuseranno, io credo, avanti al Senato le dissensioni che si manifestarono anche nel seno della nostra Commissione. È naturale: ognuno di noi aveva dei concetti particolari che riflettevano i contrasti e i dissensi esistenti tra tutti quelli che sino a qui si sono occupati del modo migliore di regolare la scuola elementare. Certamente le gravi e particolari difficoltà concernenti i rapporti tra maestri e comuni scomparirebbero, quando noi seguissimo un sistema diverso; quando ci determinassimo ad avocare le scuole elementari allo Stato.

Ma io credo che anche l'istruzione elementare nelle mani dei comuni abbia i suoi vantaggi. Credo che l'istruzione elementare istituita colla legge del 1859 abbia mirato non solo all'educazione della nascente generazione, ma anche ad influire in modo benefico sulla generazione matura, interessandola alla scuola e legando questa col comune, che è tanta parte della vita come della storia italiana.

Ma qualunque sia l'opinione che su questa grave questione si può avere, non v'ha dubbio che avendoci la legge Casati fin dal 1859 avviati verso questo sistema dell'istruzione municipale, sarebbe cosa da ponderare molto seriamente prima d'innovarlo e di tornare sui nostri passi. Ad ogni modo nessuno poteva pretendere che la Commissione presentasse una riforma di tanta importanza. Essa doveva contentarsi di migliorare, se era possibile, il progetto ministeriale; perchè una riforma come quella indicata dovrebbe in ogni caso essere presentata dal Ministero o d'accordo con esso. Il Ministero abbia il coraggio di farlo; e certamente quella riforma sarà migliore di codeste leggi ibride che noi stiamo facendo e che non rendono l'istruzione nè municipale, nè governativa. Io che sono partigiano idealmente

dell'istruzione municipale voterei senz'altro la istruzione elementare nelle mani dello Stato; poichè non ci sentiamo il coraggio di lasciare veramente l'istruzione elementare ai municipi con disposizioni adatte e coerenti che la mettano in grado di dare tutti i suoi frutti, accompagnate anche da quei correttivi che valgano a prevenire gli inconvenienti che potessero prodursi in qualche comune, poichè anche posto il sistema dell'istruzione municipale, esso può attuarsi in vari modi, di cui due sono principali, informati rispettivamente a due principi diversi, l'uno tendente a lasciare una più o meno larga libertà ai comuni di fronte ai maestri, l'altro tendente invece a vincolarli nei rapporti con questi e collo autorità superiori.

La legge Casati è evidentemente informata al primo principio, dal quale si deviò invece definitivamente colla legge e col testo unico del 1885. Per provare ciò che io affermo sulla legge Casati, mi basterà leggere i due o tre articoli che concernono la nomina dei maestri. Fa piacere, e in Senato già si è detto altre volte, ricordare questa legge, la quale è ispirata ad alti sentimenti di libertà, e che, malgrado i suoi difetti, è forse ancora ciò che di meglio si sia fatto intorno all'istruzione in Italia.

La legge Casati così dispone rispetto alla nomina dei maestri.

« Art. 323. I maestri delle scuole elementari comunali sono eletti dai municipi. Spetta ai Consigli provinciali per le scuole, il riconoscere salvo ricorso al ministro, se le elezioni siano state fatte in conformità della legge.

« Art. 333. L'elezione, quando tra eletto e municipio non siasi convenuto un più breve tempo, s'intenderà fatta per un triennio. Allo scadere del primo triennio il maestro potrà essere confermato per un secondo triennio e anche a vita, ove lo creda il municipio. Se sei mesi prima che spiri questo termine il maestro non è stato licenziato l'elezione sarà per riconfermata ».

Qual'è il concetto della legge Casati? È che i municipi siano liberi nelle loro nomine. A queste già si è imposto una limitazione colla nomina per mezzo del concorso, impedimento che io non disapprovo; ma la legge Casati aveva derogato alla legge generale dei comuni i quali specialmente allora, non potevano vincolarsi per un tempo superiore ai 5 anni, e per

rispetto ai maestri molto giustamente e molto opportunamente lasciava che questi potessero essere nominati a vita, ma il municipio era libero; infine la legge Casati ci avviava a quel sistema che è stato propugnato anche nella Camera o almeno dichiarato il migliore da parti opposte anche da deputati avanzatissimi, secondo il quale la nomina dei maestri e i rapporti loro coi comuni dovrebbero essere regolati dalla legge comune; il che dimostra che non è liberalismo soltanto il sostenere il vincolo dei comuni rispetto ai maestri, ma può essere anche cosa liberale il sostenere la libertà dei comuni di fronte ai maestri.

Ma i sostenitori di queste idee dovettero nella Camera dichiararsi vinti, e tale debbo dichiararmi anch'io. Quando è cominciata in un paese una certa tendenza, non si può opporsi e tornare di un tratto indietro; insomma non è possibile fermare un fiume colle mani. Un uomo politico deve tener conto di queste condizioni cercando di adattare le cose al meglio.

Se noi cercheremo la causa per la quale è sorta questa tendenza a sostenere certi impiegati comunali e specialmente i maestri di fronte ai comuni e a vincolare questi nei loro rapporti, con quelli ci si risponde che non si tratta solo di un interesse municipale, ma di un grande interesse generale. Ma basta fare un confronto per dimostrare che questa non può essere la verità; poichè vi sono altri impiegati, o salariati comunali i quali compiono degli uffici, se non sempre così nobili ed elevati come quelli dei maestri, pure essenziali per la vita del comune, e per la vita sociale in genere, come quelli che attendono alle strade, agli edifizii comunali, alla sicurezza pubblica. Eppure per questi, non c'è mai stata una tutela per parte del Parlamento, non si è fissato uno stipeudio minimo, e nulla si è prescritto per la loro inamovibilità.

Ci deve essere qualche altra ragione, e questa è molto semplice e chiara. I medici, i segretari comunali e i maestri soprattutto, hanno saputo associarsi e far valere i loro diritti, ciò che gli altri non hanno potuto o saputo fare fin qui.

Io non disapprovo per nulla queste associazioni; purchè il Governo sia sempre più forte di loro, e il Parlamento sappia resistere alle

loro pretese quando sono ingiustificate, io vedo senza paura e senza timore tutte queste associazioni che in altri Stati anche repubblicani sono proibite.

Io lodo pure il ministro che non se n'è spaventato, purchè non si lasci sopraffare; anzi osservo che con questa associazione la legge Casati sarebbe stata ancora più opportuna, giacchè quando quella legge sanciva la libertà reciproca dei comuni e dei maestri, evidentemente i maestri erano più deboli, erano inermi di fronte ai comuni, privi di una tutela propria. Al presente invece hanno una grande difesa nelle loro associazioni magistrali, e specialmente nell'unione nazionale dei maestri la quale, lo ripeto, quando si tenga entro i limiti della legge non è cosa da condannarsi, anzi è tale che con una legislazione più razionale diventerebbe un organo utile non solo ai maestri, ma anche alla scuola.

Ma posto questo e riconosciute sinceramente le cause per le quali i maestri, i segretari comunali, i medici hanno ottenuto dei favori che altri impiegati non hanno potuto ottenere, veniamo alla legge quale dalla Camera dei deputati è stata mandata a noi.

Io dico che sebbene sia pienamente disposto a cedere alla corrente di cui ho parlato, con questo progetto si va molto più in là nel vincolare i comuni di fronte ai maestri. Sono disposto anch'io a fare un passo avanti nel cammino; ma, lo ripeto, il progetto è veramente eccessivo in favore dei maestri, non solamente in genere in confronto di quegli umili impiegati o salariati dei quali parlava, ma anche di quelle altre due classi, cioè dei medici e dei segretari comunali. E giacchè parlo dei segretari comunali, io ricordo al Senato che intorno a questi abbiamo votata una legge pochi mesi fa. Sono anche essi impiegati municipali che certo non hanno pel comune minore importanza dei maestri. Potrete qui trovare delle frasi belle, per dire che i maestri hanno l'educazione nazionale, l'avvenire della civiltà italiana in mano, ecc., ma il segretario comunale ha gli affari e gli interessi più gelosi e più importanti del comune i quali pure si legano direttamente o indirettamente coi più alti affari e interessi dello Stato; bisogna quindi dire sinceramente che sono due ordini d'impiegati che hanno pel comune una pari e grandissima importanza.

Vediamo come son trattati, giacchè nello assedio posto al Senato con questa legge si disse perfino, e si stampò, che noi vogliamo fare ai maestri una condizione molto inferiore a quella degli altri impiegati.

I segretari comunali per primo non possono essere nominati se non a 21 anni, i maestri a 18;

Secondo: i segretari comunali sono nominati dal comune, come a questo pare e piace, senza concorso, se il concorso non si vuole, e con concorso, se si vuole;

Terzo: i segretari comunali, dopo quattro anni, possono essere mandati via senza ragione, senza motivi; il che non vuol mica dire che i comuni li mandino via senza motivi, ma non sono obbligati a dirli. Nè i segretari comunali hanno diritto a reclamo;

Quarto: Dopo quattro anni diventano stabili e non possono essere mandati via senza un motivo che non è neanche specificato, ma lasciato all'arbitrio del comune e della Giunta amministrativa.

Qualche cosa di analogo avviene pei medici, essi però debbono stare solo tre anni invece di quattro; ma anche rispetto ai medici i Comuni sono liberissimi nella nomina; fanno il concorso se lo vogliono, lo determinano essi e lo giudicano essi e alle volte dicono: vogliamo che il medico abbia fatto due, tre o quattro anni di ospedale; insomma i medici nei Comuni appena di mediocre importanza non sono nominati se non a ventisette o ventotto anni e non diventano stabili se non a trenta o trentuno.

Per i medici poi c'è l'inconveniente che possono essere licenziati e ripresi, ciò che non potrebbe più avvenire per i segretari comunali, se si accolgono le proposte della Commissione; perchè io stesso, che passo per un grande avversario dei maestri, ho proposto quel comma, pel quale un maestro licenziato e ripreso diventa senz'altro stabile. Perchè io voglio che la legge, comunque sia, anche quando è contro i miei principi, sia attuata sinceramente e secondo lo spirito suo.

Come sono invece trattati i maestri secondo il progetto della Camera? Si può dire che sono inamovibili appena nominati e quindi anche a diciotto anni. È vero che sono nominati per un triennio di prova, ma questo non è vero triennio di prova, perchè non possono essere

mandati via senza un processo, e i maestri comunali hanno il diritto di reclamare al Consiglio provinciale il quale giudica e quindi li può dichiarare stabili anche malgrado il Comune.

Tutto questo dimostra che hanno, non già un trattamento peggiore, ma un vero trattamento privilegiato, che manca assolutamente a tutti gli altri impiegati comunali.

Si trovano anche in una condizione privilegiata rispetto a tutti gli altri insegnanti pubblici, salvo i professori ordinari di Università. Infatti i professori delle scuole secondarie fanno un tirocinio che può andare da sei a nove anni prima di essere nominati titolari, cioè di avere la stabilità dell'ufficio; ma poi per tutta la loro vita, cioè finchè restano in servizio, essi non acquistano mai la inamovibilità della sede, che ha il maestro elementare, perchè questo dopo tre anni di prova acquista non solo la stabilità dell'ufficio ma anche la stabilità della sede, precisamente come il professore ordinario di Università.

Ma hanno questo vantaggio, sempre rispetto a tale stabilità, sopra i professori ordinari di Università, che questi non diventano generalmente ordinari prima dei 35, 38 o 40 anni; invece il maestro elementare diventa inamovibile dalla sede si può dire a soli 18 anni stando al puro art. 6, ma al più tardi a 21 anni, e non può per tutta la vita essere rimosso, non solo dal grado, ma neanche dalla sede; salvo che commetta di quei grossi errori, di quelle colpe che sono contemplate dall'art. 7.

Queste considerazioni sono quelle che indussero la Commissione, sia pure a parità, a togliere al maestro durante il triennio di prova, il diritto di appello, perchè noi intendiamo propriamente che il Comune possa, dopo tre anni o quattro, come io proponeva, licenziare il maestro, non già senza motivi, ma senza l'obbligo di dirli e di sottoporli al controllo di un'autorità superiore, come si fa per i medici e per i segretari comunali.

Io non credo che il Comune possa mandar via un maestro senza motivi. Quando esso ha un buon maestro generalmente se lo tiene; ci potranno essere delle eccezioni degne certamente di biasimo e alle quali si potrebbe provvedere in altro modo che non togliendo ogni

libertà ai Comuni perfino nel breve periodo della prova.

Pensate che i Comuni sono più di 8500; quindi non ci sarebbe da meravigliarsi che ve ne sia qualcuno cattivo, che non sappia regolare le proprie scuole, e non dia importanza al buon maestro, e a questo Comune si potrebbe con certe norme togliere o sospendere la direzione delle scuole; ma io credo che il Senato deve bene richiamare la sua attenzione su questo punto; cioè sulla necessità assoluta e sui vantaggi che vi sia un qualche periodo, sia pur breve, di vera prova; anzi io dico sinceramente che alla prova com'è regolata dall'art. 6 del progetto della Camera, preferirei l'abolizione della prova stessa, preferirei cioè che il maestro sia nominato subito per un tempo indeterminato come si usa nel Belgio, dove però il sistema dell'istruzione municipale è attuato con sincerità e con logica, poichè i maestri, pur avendo delle ragionevoli guarentigie e il diritto di appello per le pene maggiori, dipendono però intieramente dai Comuni nella loro nomina e nella loro carriera.

Nella Prussia e in altri Stati della Germania sono prescritti 5 o 6 anni di esercizio, prima che i maestri possano ottenere la stabilità del loro ufficio, pur non acquistando sempre quella della sede. Insomma vi sono sistemi diversi, ognuno dei quali ha i suoi vantaggi e i suoi inconvenienti; ma in ogni caso si deve seguire un sistema logico e coerente.

Stando alle tradizioni nostre, stando all'esempio recentissimo della legge per i segretari comunali, io credo sia utile un periodo di tempo nel quale il Comune e il maestro siano, per così dire, liberamente di fronte uno all'altro, senza che vi sia di mezzo, né l'ispettore, né il Consiglio scolastico, né altro. Ben inteso però che se i maestri nel periodo di prova incorressero nelle mancanze previste dall'art. 7 allora l'ispettore o il Consiglio scolastico o il provveditore potranno promuovere il loro licenziamento; ma quando si tratta di vera prova è necessario che questa sia libera. E notate bene che il maestro non ha col Comune un vincolo bilaterale, perchè egli può sempre andarsene quando vuole; invece il Comune è, anche secondo la mia proposta, obbligato dopo una breve prova, a conservarlo per tutta la vita.

Ora per ciò appunto è necessario un periodo

di tempo nel quale Comune e maestro possano affatarsi tra loro e vedere se sia possibile uno stabile accordo.

Invece coll'art. 6 approvato dalla Camera si pone subito in lotta maestro e comune. Pensate ciò che avverrebbe se il comune licenziasse il maestro che non gli piace, che non è adattato al luogo.

È un pregiudizio il dire: *se uno non fa bene in un posto non fa bene neanche in un altro*. A me rincresce vedere presenti solamente due ministri; ma io domando loro se rinunzierebbero al diritto che hanno e del quale usano e hanno usato largamente i loro predecessori, di trasferire i loro impiegati; mentre sono persino trasferibili i magistrati. Se non volete dunque concedere al comune la prova libera, trovate allora un sistema pel quale anche il maestro possa essere trasferibile.

Molte volte un maestro che non andrà bene in un posto andrà bene invece in un altro. Vi sono maestri giovani che per l'inesperienza o altri difetti dell'età commettono degli errori i quali, senza esser tali da indurre il comune a fare un processo di licenziamento e farli cadere sotto le sanzioni dell'art. 7, gli scemano o tolgono la simpatia e la stima del comune dove si trovano e ve lo fanno stare a disagio. Ora, questi, mandati in altro comune, resi più accorti dall'esperienza fatta, si condurrebbero molto meglio, ed egli stesso finirebbe per esserne più contento. Restando invece malgrado la volontà del comune, ecco una lotta incessante tra l'uno e l'altro.

Il maestro che il Consiglio comunale ha tentato di licenziare cercherà sbalzare il Consiglio comunale stesso, si farà capo di un partito e cercherà di diventar padrone del comune. In ogni modo perderà quella serenità che è tanto necessaria pel suo ufficio educativo e, aggiungo, conciliativo.

Ci sono anche i professori di Università che sono inamovibili; ma da ciò non può venirne alcun danno. Se rispetto alle conseguenze della stabilità della sede fate un confronto fra il maestro comunale e il professore di Università, dovrete riconoscere che generalmente il professore di Università non ha sui partiti locali e sulla vita del luogo quell'influenza che può acquistare il maestro elementare, influenza che può esser buona e può anche diventare pessima. Invece,

la vita e l'efficacia di un professore di Università sono quasi del tutto indipendenti dal luogo nel quale insegnano; e gli effetti della sua dottrina sono uguali o pressochè uguali sia che egli insegni a Roma come in qualunque altra Università. Ed è anche da osservare questo, che quando un professore di Università si mette in piazza di fronte alla folla, è generalmente molto più imbarazzato del maestro elementare, che ha un'istruzione appena superiore a quella dei più, più influente su questi che non una istruzione molto elevata. E questo spiega come vi siano maestri che colla loro mezza scienza mettono a soqquadro il comune. E giacchè dico questo, veniamo al punto delle accuse reciproche che si fanno i maestri ed i comuni.

Dico francamente che molte di queste accuse sono calunniose e da una parte e dall'altra. I comuni sono molto migliori di quello che i maestri dicono; i maestri sono migliori di quello che i comuni affermano.

Si dice che i risultati dell'istruzione elementare presso di noi sono troppo scarsi, che vi sono delle provincie in cui il numero degli analfabeti è molto grande; ma prego il Senato di considerare la condizione da cui siamo partiti e riconoscerà che abbiamo fatto una grande strada e che caluniamo noi stessi quando diciamo che i risultati sono così piccoli.

Questi risultati sono stati ottenuti in mezzo a difficoltà gravissime. Pensato che si dovette prima di tutto far penetrare nei più la coscienza dell'importanza dell'istruzione; molti anzi la credevano un tempo dannosa.

Un contadino che non abbandona mai il suo paese, che va a lavorare dalla mattina alla sera, che non ha parenti a cui scrivere, non sa capacitarsi dei vantaggi della istruzione. E tuttavia anche in quei comuni in cui il valore dell'istruzione non era sentito, pur si è insegnato.

Mi piace qui di citare delle parole, benchè dette dall'attuale ministro, in una seduta del Senato poco tempo fa, per dimostrare come egli sia perfettamente nel mio ordine di idee. Rispondendo ad una interpellanza, il ministro Nasi confessava, è vero, che la legge per la istruzione obbligatoria non aveva sortito tutti gli effetti che se ne speravano, il che si afferma, dico io, perchè noi pretendevamo di fare in 30 o 40 anni quello che gli altri paesi

hanno fatto in qualche secolo. Noi vogliamo adesso essere alla pari della Germania la cui istruzione elementare è più antica della nostra ed ebbe nel paese aiuti molto maggiori che non presso di noi, dove la nostra istruzione laica ha nemici acerrimi.

Il ministro poi seguitava a dire: «Tuttavia i risultati e l'esperienza nell'ultimo ventennio non sono poi del tutto sconcertanti. Ho qui una statistica pubblicata nei giorni scorsi dal Ministero di agricoltura, industria e commercio dalle cui tabelle di confronto fra il numero degli analfabeti del 1889 e del 1902, è risultato e risulta che la diminuzione dell'analfabetismo è molto notevole. È inutile che lo ricordi al Senato come i comuni nostri, grandi e piccoli, abbiano fatto a gara per organizzare le loro scuole elementari, e ciò anche indipendentemente dal concorso del Governo e dall'esercizio dei poteri coercitivi ricordato dal senatore Carnazza Puglisi».

Ecco come giudica il ministro i comuni; ora come si può venire a parlare contro i comuni sulla falsariga dei maestri elementari: dei torti gravissimi dei comuni verso l'istruzione elementare?

Bisogna pensare da quali persone sono formate le nostre amministrazioni comunali. I nostri sindaci, i nostri assessori, generalmente sono gente che lavora, gente affaccendata e che non ha relazione coi giornali.

Altra cosa è per i maestri elementari, i quali fanno sentire i loro reclami e le loro lagnanze dalle Alpi al Lilibeo. Quando un comune fa ad uno di essi un minimo torto, i maestri mettono l'Italia a soqqadro, tutti i giornali lo sanno, tutti ne parlano e su ciò ci sono anche casi recenti, ma questi casi, come dimostrerò, non sono così estesi come si vorrebbe. Infatti uno dei luoghi comuni più frequenti contro i municipi è questo, che i comuni mandano via continuamente i maestri, i quali sono sbalzati di qua e di là e non hanno nessuna sicurezza; questa è una cosa detta da tutti. Ebbene io debbo alla cortesia del signor ministro di poter far conoscere una statistica dalla quale si vedrà quanto sia falsa quell'accusa. Questa statistica è veramente confortante perchè dimostra che noi siamo molto migliori di quello che crediamo. Recherò l'esempio del numero dei maestri licenziati nello spazio di 10 anni in alcune provincie.

Così Ancona su 548 maestri, che ha, nei dieci anni ne ha licenziati 4. Arezzo, sopra 305 maestri, ne ha licenziati 3 (notate che io non calcolo il numero di quelli stati licenziati e poi ripresi, perchè questi, con le proposte della Commissione rimarrebbero al loro posto). Ascoli-Piceno, sopra 484 maestri ne ha licenziati 15; a Belluno, sopra 403 non ne fu licenziato alcuno; Bergamo, con 909 maestri ne licenziò 21; a Bologna sopra 884 ne furono licenziati 12; Caltanissetta (vedete che non abbiamo distinzioni regionali) ne ha licenziati 12 in 10 anni; Cremona, sopra 630 ne licenziò 10; Ferrara, con 444 maestri, 3; Firenze, con 1304, 7; Forlì sopra 436 non ne licenziò alcuno; Girgenti, con 434, ne licenziò 13; Grosseto 7, Livorno 2, Lucca, sopra 400 ne licenziò 2; Macerata, sopra 411 ne licenziò 10; Mantova, sopra 632 ne licenziò 24; a Milano, sopra 2383 furono licenziati 137; e qui mi permetto di fare al Senato una osservazione. Nella cifra dei licenziati devono essere stati certamente compresi quelli che si sono licenziati e a Milano specialmente questi debbono essere molti. È provato, infatti, dalla statistica che fra gl'impiegati pubblici quelli che in maggior numero lasciano il loro ufficio, sono precisamente i maestri elementari; il che viene da ciò che sono pagati poco, e quindi se trovano un altro posto, il che deve avvenire specialmente in un ambiente come Milano, se ne vanno. Su questa scarsità di pagamento siamo tutti d'accordo; ma ciò non ha nulla a che fare colla proposta di questa legge. Ma continuo la mia enumerazione, perchè è interessante. A Padova con 675 ne furono licenziati 9; a Palermo 12 con 929; a Parma 5 con 532; a Pesaro 13 con 471; a Piacenza 14 con 445; a Ravenna 3 con 425; a Reggio Calabria 5 con 464; a Roma con 3049 maestri, 134.

(E qui cade l'osservazione fatta per rispetto a Milano). A Siena con 251 maestri, nessuno; a Trapani con 389, 16.

Veniamo a due esempi del Veneto, perchè si diceva (ho sentito da qualche senatore) che nel Veneto ora si licenziano i maestri laici per prendere delle monache; vediamo. A Venezia 11 licenziati; (manca il numero dei maestri ma si capisco che devono essere molti). A Verona con 817 maestri abbiamo 4 licenziati.

In questa statistica non ci sono che pochis-

sime provincie che hanno il numero molto alto; ce n'è una dove io credo ci sia un errore: a Novara con 1735 sono 618 i maestri licenziati. Io credo, ripeto, che qui ci sia un errore, o che ci sia stata una bufera, che ha portato via così gran numero di maestri; ma io non lo posso constatare. Il totale insomma dei maestri licenziati, compresi quelli, credo, che si sono licenziati da sè, e quelli certamente che sono stati licenziati dopo un anno, perchè secondo la legge vigente un maestro non può essere nominato definitivamente se non a 22 anni; e compreso l'errore probabile di Novara in 10 anni, è di 3793 sopra 50,150 maestri esistenti attualmente; cioè quindi sopra un totale molto maggiore dovendo comprendersi tutti i morti nei dieci anni.

Per concludere, dunque, io credo proprio che il nostro paese non meriti queste leggi. I comuni sono migliori di quello che i maestri li fanno credere e i maestri sono anche migliori, generalmente, di quello che da parecchi si crede o si teme. Certamente il Senato non deve giudicarli dal modo col quale alcuni di essi hanno cercato di fare pressione sul Senato, dalla petulanza che alcuni pochi di essi hanno dimostrata.

La maggioranza è buona e anche sufficientemente istruita. Ne ebbi una prova come presidente di una Commissione per la nomina degli ispettori scolastici da scegliersi fra i maestri elementari.

Così stando le cose veda il Senato colla sua alta sapienza e serena imparzialità di risolvere la grave questione nella guisa migliore. Pel modo stesso col quale è composto, esso è il più atto a conciliare insieme i diritti e le ragioni degli elementi diversi ai quali io accennavo fin dal principio. Ed io ho fiducia che lo farà. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Vischi.

VISCHI. Non è lieve la tendenza, anche degli animi più colti ed equilibrati, da noi come negli altri popoli latini, ad esagerare alquanto l'importanza di una tesi che prendiamo a trattare.

Così accadde che, presentatosi un progetto di legge come quello che è al nostro esame, abbastanza modesto, udimmo declamare da parte degli stessi interessati maestri elementari: « Si-

gnori, approvatelo, salvate la scuola, preparate l'avvenire dei figli del popolo », aggiungendo qualche colpo di gran cassa, a dirla col padre Tosti: « è un servizio che rendete alla democrazia », ecc.

Io ho sempre pensato, signori senatori, che il maestro se è parte importante della scuola non è tutta la scuola. Credo, per esempio, che per aversi una scuola occorra innanzi tutto averne il locale e gli arredi. Ebbene possiamo dire qui incidentalmente, ma non fuori di proposito, che con tutta la buona intenzione del legislatore e del Governo noi non arriviamo in Italia a fornire sufficientemente di locali adatti e di arredamenti le nostre scuole. Un pochino è lecito sospettare che la colpa sia delle autorità tutorie, le quali non esercitano tutta la vigilanza necessaria. Infatti è a mia conoscenza che in taluni comuni col pretesto di fabbricare le scuole han fatto i mutui col trattamento di favore con la Cassa depositi e prestiti per costruirsi il palazzo comunale, mantenendo le scuole lì ove prima erano in un sottoscala, o in qualche angolo di antico convento diruto, o, quasi sempre, in locali mancanti di aria, di luce e di tutto quello che ogni elementare regola igienica imporrebbe.

Ma credo del pari che oltre al maestro ed al locale occorra per fare la scuola stabilire quello che vi si deve insegnare.

Ebbene, o signori, sono certamente confortanti le notizie che il senatore Cantoni ci ha favorito circa la diminuzione del numero degli analfabeti; ma la pubblica opinione ritiene e forse non s'inganna che sia tuttavia rilevante il numero di essi, e ciò principalmente per colpa dei programmi insufficienti ed erronei. È indiscutibile che abbiamo una istruzione obbligatoria, che mentre non obbliga nessuno, finisce ai nove anni, lasciando i fanciulli, non dirò più ignoranti di prima, ma appena appena con qualche ricordo di numeri da servire per il giuoco del lotto, ovvero con la grande fortuna di serbare il ricordo di firmare. Da nove anni in poi i figli del nostro popolo hanno tutto il tempo di dimenticare quel tanto che avevano appreso.

Accade quasi lo stesso per la istruzione elementare, che diamo per ben cinque anni ai nostri fanciulli, in quanto che sono così vari, così farraginosi i programmi che un giovanetto

di media intelligenza, difficilmente può profitarne per i bisogni pratici della sua vita.

Non parlo poi della educazione!

E, signori, io penso che sia più urgente e necessario dare ai giovani una buona educazione che una mediocre istruzione. E, s'intende bene, parlo della educazione civile.

È nostro dovere di avviare i figliuoli del nostro popolo ad essere domani buoni cittadini, ed occorre per ciò che loro noi indichiamo la via, forniamo gli elementi indispensabili per formare il loro cuore ed il loro carattere.

Non sono persuaso, pure essendo osservatore costante delle nostre scuole elementari, della bontà del loro andamento come non sono persuaso dell'efficacia del sistema di educazione impartito ai figliuoli del nostro popolo. Io non sentì nelle nostre scuole insegnare con speciale cura, come in Francia, cosa che faccia apprendere ad amare la Patria, che faccia comprendere tutta la grandezza del nostro paese, che risvegli nell'animo sentimenti capaci domani di sacrifici e di eroismi.

Citerò un particolare sul quale altre volte e nell'altro ramo del Parlamento ho avuto occasione di soffermarmi. Non ho ancora veduto nelle scuole insegnare l'ossequio dovuto alla nostra bandiera. Io vedo, e con grande rispetto, e dirò anche con grande commozione, tutto il raccoglimento, spinto fino alla genuflessione, che il credente sente di fronte al simbolo della sua fede, e mi domando, perchè non dobbiamo noi insegnare ai nostri figliuoli a riconoscere nella nostra bandiera il simbolo della Patria, ed a salutarla con esteriori atti di ossequio? E poichè nella bandiera vi è una croce che ricorda pure la Famiglia che ha tanto contribuito alla nostra redenzione, perchè non insegnare a venerare nel simbolo la indissolubile unione della patria e di Casa Savoia, affinchè i giovani sin dai primi loro anni sappiano da loro comprendere il danno di talune seduzioni e di certe promesse. Ove il sentimento è isterilito dalla ignoranza, i Governi male si affidano al Codice penale come la religione male si poggia ai dogmi.

Ho cominciato il mio discorso col deplorare la tendenza altrui all'esagerazione, e non dirò che finora si sia fatto nulla; ma affermo che, quando ci proponiamo il problema della scuola, finiamo quasi sempre coll'essere unilaterali, e

crediamo di risolverlo, badando al maestro, senza pensare che a formare la scuola occorre, non soltanto il maestro, ma i locali e l'insegnamento, poichè da tutto questo insieme può derivare la istruzione e la educazione dei nostri figliuoli.

Nello stesso errore si cade ora da parte dei sostenitori della legge che è sotto la nostra disamina. Però, essa se non ha tutta l'importanza che taluni le attribuiscono, merita simpatie ed approvazione. Io penso che la legge anche nella sua modestia arrecherà vantaggio ai maestri e sarà di riverbero utile alla scuola.

Ho udito con la più religiosa attenzione il senatore Cantoni e mi auguro di aver ben compreso ch'egli, pur non essendo alieno dall'approvare tutta la legge, si allarmi soltanto di fronte all'articolo 6, il quale parla della nomina e del conferimento della stabilità ai maestri medesimi. Egli non vuole abbreviare l'attuale tirocinio prescritto per il conseguimento e teme che resti scemata l'autonomia dei comuni rendendo discutibile ed anche revocabile da parte di altra autorità, le disdette ed i licenziamenti dei maestri. In verità, signori senatori, una stabilità per modo di dire è quella che concediamo ai maestri; perchè, quando voi poneste sotto i vostri sguardi l'articolo settimo, che parla di tutti i casi di licenziamento, addirittura di destituzione del maestro, anche dopo conseguita la desiderata stabilità, vi accorgete subito che i poveri maestri con questa legge avranno molto meno che niente.

Costoro potranno esser licenziati: a) per negligenza abituale nell'adempimento dei propri doveri; b) per inettitudine didattica sopravvenuta in seguito ad infermità; c) per fatti notori che lo abbiano fatto cadere nella pubblica disistima.

Evidentemente la lettera C apre un campo in cui gli apprezzamenti potranno essere sovrani. Per me, sindaco del paese, potrà non essere immeritevole di stima un maestro che avrà scambiato il salute con una data persona e sarà sufficiente ciò per licenziarlo; per un altro non sarà caduto in disistima anche chi avrà rubato, ed il maestro ladro sarà mantenuto nell'esercizio delle sue funzioni. Questo però non toglie fin qui che l'art. 7, pur avendo tale disposizione molto pericolosa nell'applicazione non debba essere approvato. Segue la let-

tera *D*, la quale aggiunge che può licenziarsi il maestro: « per essere incorso negli ultimi 5 anni, tre volte nella pena della censura e due in quella della sospensione ». E vi è una lettera *E*, di cui qui parlo però con ispeciale preghiera all'onorevole ministro di voler tenere fermo alla proposta approvata dalla Camera respingendo la proposta fatta dall'Ufficio centrale. La lettera *E* dell'art. 7 diceva che poteva licenziarsi un maestro, quantunque dichiarato inamovibile, « per aver fatto tra gli alunni propaganda di principi contrari alla costituzione dello Stato ». E sin qui dovremmo essere tutti d'accordo. Ma l'Ufficio centrale aggiunge nientemeno che questo: « per aver fatta tra gli alunni propaganda di principi contrari all'ordine morale e civile ed alla costituzione dello Stato ».

CANTONI. È la legge Casati.

VISCHI. Se bastasse la legge Casati non ci incomoderemmo a farne un'altra. O signori, da parte la dicitura dell'emendamento abbastanza capace di varie interpretazioni, io domando: contrario all'ordine civile e morale dello Stato; quale morale? La morale civile, la morale religiosa? Ma di quale intendete voi parlare.

E se domani vi troverete di fronte ad un comune amministrato dai clericali, vale a dire dai più pericolosi e veri nemici delle istituzioni nostre, cosa udrete a dire da costoro a proposito della lettera *E* dell'art. 7? Non diranno essi che il maestro offese la morale solamente perchè non volle iscriversi in certi sodalizi, o parlò con ammirazione di Giordano Bruno, od anche non fece ossequio ai nemici veri delle nostre istituzioni e dell'unità della patria nostra? Ora, o signori, garantite i diritti dello Stato, sanzionate che il maestro, che, dimenticando il suo dovere, si permette di fare propaganda delle idee contrarie alle istituzioni nostre nelle scuole di fronte agli alunni, possa essere punito, gravemente punito con licenziamento, e saremo d'accordo; ma non aprite le porte a pericolose interpretazioni, specialmente in un periodo in cui i nemici della patria hanno preso ardimento di fronte a condiscendenze che essi dicono di godere, ma che certamente il patriottismo degli Italiani saprà, se non respingere, diminuire.

Se non vi allarmate di fronte al nemico nero, io vi dico che domani potrete trovare un nemico rosso.

Domani un comune amministrato da socialisti forse dirà al maestro monarchico di avere offeso la loro morale... per essersi pronunciato contro il collettivismo. Io non so se il collega Cantoni si troverà d'accordo nel caldeggiare il principio del collettivismo, ma so che non si troverà d'accordo la grande maggioranza del Senato.

Se la legge riserva adunque al comune e alle autorità superiori molti mezzi per disfarsi di un maestro, quantunque fornito della dichiarazione di stabilità; il dissenso del senatore Cantoni difensore dei diritti del comune su che cade? Questa è una legge che non porta un soldo di aggravio a nessun bilancio (è bene intendersi su questo) e si occupa soltanto di talune regole dirette a assicurare di più l'avvenire del maestro.

Il senatore Cantoni dice che noi, adottando il concetto già approvato dall'altro ramo del Parlamento, verremmo a introdurre nella nostra legislazione un ibridismo, ed aggiunge, o lo Stato avochi a sé le scuole elementari o, se se non si volesse la istruzione di Stato, si conservi l'istruzione comunale, con tutto il meccanismo della legge Casati, piena di garanzie a favore del comune nel senso di un più largo esperimento degli aspiranti alla nomina di maestro stabile oltre al diritto permanente di licenziarlo.

L'illustre collega, che è caduto anch'egli nella tendenza alle esagerazioni, ha dovuto però riconoscere che arrivava un pochino tardi con questo suo desiderio; poichè il principio della legge Casati aveva già ricevuto già più di uno strappo tanto che ora si tratterebbe soltanto di completare il concetto introdotto posteriormente a correzione di quello della legge Casati. Ma senza rilevare tutta l'esagerazione messa nel combattere il pericolo di un ibridismo, che certamente non è nuovo nella nostra legislazione, e nel difendere la intangibilità di certi principi degni più della cattedra che della tribuna parlamentare, io direi al collega senatore Cantoni, che è un uomo tanto colto, sissignore, non potendo avere l'istruzione di Stato, non guastiamo l'istruzione comunale; a condizione però che questa sia d'accordo con i principi che trionfano quotidianamente in tutta la nostra legislazione.

Mi spiego. Vi è anche l'autonomia dello Stato;

ma non vedete voi, o signori, tutti i giorni la quarta sezione del Consiglio di Stato stracciare qualche cosa che sia di più di una deliberazione di un Consiglio comunale; stracciare un decreto reale, un decreto preso previo il parere di tutto il Consiglio dei ministri? E perchè questo? Ma non vedete voi negli altri rami della amministrazione stessa la Giunta provinciale amministrativa in prima istanza, la medesima quarta sezione in ultima istanza, stracciare le deliberazioni prese dalle amministrazioni comunali e provinciali magari contro un inserviente?

E perchè questo? Perchè non si è potuto resistere al trionfo invadente di un principio santissimo, vale a dire di determinare sempre più la responsabilità degli amministratori e di determinarla con la norma che essi devono motivare le loro deliberazioni, e l'altro principio, cioè di volere contemperare con la giustizia gli atti dell'amministrazione. Così è che noi abbiamo reso tutto discutibile e ove vi sono interessi di cittadini, questi hanno avuto le garanzie per essere rispettati e tutelati.

Non vi sarà mai amministrazione comunale onesta che potrà dolersi di offese alla sua suscettibilità per il solo fatto che si è cercato d'impedire un suo errore, se non un suo arbitrio.

Tutti responsabili e tutti sottoposti all'esame e controllo dei propri atti, da parte di un'autorità specialmente incaricata: questi sono i nuovi canoni di diritto amministrativo appunto per impedire l'arbitrio e per portare la giustizia nell'amministrazione.

Questi sono i principi, e dovete rispettarli perchè sono più forti di ogni vostra abilità oratoria, egregio collega senatore Cantoni; e s'impongono come si sono imposti, nel diritto amministrativo.

Io non so poi perchè il senatore Cantoni si sia tanto dispiaciuto del pericolo che corre l'autonomia dei Comuni al mantenimento in carica di un maestro malviso se sino a questo momento nessun Comune ha trovato minacce di sorta in quella legge. Auzi io credo, siccome ho già accennato, che i Comuni, se onestamente amministrati, devono esser lieti nel vedere che il legislatore abbia trovato un correttivo ai possibili loro involontari errori.

Ora, o signori, non c'è offesa di autonomia quando, non potendoci rendere giustizia da noi stessi siamo rinviati, nei casi di conflitto d'in-

teressi, al giudizio di autorità specialmente competenti, siccome vuole l'art. 6. Questo articolo a garantire la giustizia e la morale lascia libero il Comune di prendere le deliberazioni che credo conformi ai suoi interessi; ma vuole motivate le deliberazioni medesime, e consente agli interessati di ricorrere, per correggere l'errore o il malvolere, o addirittura il malefizio.

Se questo è il principio informante dell'articolo 6 tutto il resto del discorso del senatore Cantoni potrebbe essere dichiarato assorbito.

Qualora non si volesse l'articolo quale venne votato dalla Camera dei deputati, non dovrebbero mai adottare quella forma di *ukase* che è contenuta nell'emendamento dell'Ufficio centrale. Io non sarei neppure completamente contento della proposta che è tutta quanta personale del nostro relatore Todaro; ma dichiaro che se fossi vincolato nella scelta, o la proposta personale del senatore Todaro, specialmente se meglio circostanziata e completata, o quella proposta dalla così detta maggioranza legale dell'Ufficio centrale, che ci fa tornare alla legge Casati, e distrugge tutto il progresso che la nostra legislazione aveva fatto a questo riguardo, io, dico, in tale dilemma sceglierei la proposta Todaro.

Ma il senatore Cantoni trova che sia una tenerezza la nostra, sostenuta da paroloni, a favore dei maestri elementari.

Nessuno meglio di lei, senatore Cantoni può confutare questa affermazione. Perchè il potere giudiziario è elevato a terzo potere dello Stato, cioè a vera sovranità? perchè i professori di Università sono dichiarati inamovibili? Perchè ci sono dei patrimoni, come quelli della giustizia e dell'insegnamento che debbono essere messi al sicuro da ogni possibile sopraffazione. Quindi è che io avrei potuto discutere il principio informatore della legge dei segretari comunali, ma non saprei comprendere una opposizione alla legge che discutiamo di eguale garanzia a favore dei maestri.

Ebbi l'onore nella passata Sessione di essere relatore di una legge che per la chiusura della sessione non venne in discussione e che oggi viene assorbita dalle disposizioni transitorie della presente proposta. Credo che il primitivo concetto di sistemare la condizione dei maestri forniti di patenti di grado inferiore sia stato alquanto

peggiolato colla presente proposta. Se la legge dovesse andare all'altro ramo del Parlamento io mi permetterei di proporre il ritorno all'antica dizione; se no (tanto sono pieno di desiderio e di sincera, per quanto disinteressata, premura di vedere approvata questa legge) farei sacrificio di quel po' di amore messo nel difendere la legge precedente e voterei anche quest'altra parte senza osservazioni.

In conclusione adunque, parlando con tutta franchezza, possiamo dire che non diamo niente ai maestri elementari con questa legge, non un soldo, non una vera garanzia da dar luogo ad un privilegio. Diamo soltanto una soddisfazione, cioè quella di far comprendere che il più alto corpo legislativo dello Stato, ritenuto per eccellenza corpo conservatore, non è secondo a nessuno nell'esaminare con amore e con simpatia tutto quello che riguarda l'educazione dei figli del nostro popolo.

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Ho seguito con molta attenzione il discorso dell'onor. Cantoni e mi sono chiesto, in verità, se tutto quanto si viene dicendo, scrivendo, osservando da tanti e tanti anni, sia effetto di allucinazioni, dal momento che abbiamo inteso da lui che i maestri elementari appartengono ad una categoria di funzionari privilegiati, tanto da potere essere appaiati ai professori di Università, e quasi considerati superiori ai medesimi.

Io credo che non si possa seguire l'onor. nostro collega sopra di questa via, nè seguirlo in quel confronto da lui fatto fra maestri elementari e segretari comunali.

Non si possono invero paragonare le funzioni del maestro elementare, le quali hanno tratto all'avvenire, alla cultura della nazione, colle funzioni modeste di un segretario comunale, nè che si possa il maestro appaiare al professore ordinario dell'Università il quale ha compenso dell'opera sua in mille guise, ed ha il compenso supremo di vedere le proprie fatiche incarnate nella individualità sua, mentre il maestro elementare versa le sue energie nel torrente della vita nazionale; energie ignorate, delle quali non viene a lui alcun merito diretto e sono invece utilizzate dall'intera società.

A me pare che queste considerazioni bastino a dimostrare che i confronti fatti non sono dav-

vero accettabili ed io penso che lo Stato ed i corpi legislativi devono dare le loro cure al maestro elementare, non ispirandosi a considerazioni di riguardo personale verso di esso, ma nel convincimento che migliorando la posizione sua finanziariamente e moralmente, si rende un servizio alla società e alle nobili funzioni cui i maestri sono chiamati. E questo progetto di legge che noi abbiamo dinanzi è il minimo che si possa davvero fare in quest'ordine d'idee e in questi propositi, a favore dei maestri elementari.

Io dico il minimo, perchè, dopo tutto, il progetto non arriva ancora a sottrarli, come dovrebbero essere sottratti, alla soverchia ingerenza delle autorità comunali nella loro nomina. Infatti l'art. 3 e l'art. 4 della legge che noi abbiamo dinanzi ci dimostrano che si lascia ancora molto adito alle ingerenze locali, che dovrebbero essere affatto bandite nella nomina dei maestri elementari. Infatti noi vediamo che la maggioranza della Commissione è costituita di membri eletti dal sindaco e dal comune, i quali spesso per intenti che non hanno a vedere con i bisogni e con gli interessi dell'insegnamento, possono benissimo far sì che la Commissione sia in maggior parte composta di elementi ispirati ad un certo ordine d'idee che non dovrebbero prevalere. Così vediamo che non è sempre il migliore che si deve scegliere, ma che basta scegliere fra i dichiarati eleggibili.

L'ideale che noi dovremmo proseguire nella nomina dei maestri, come in quella di tutti i funzionari tecnici delle pubbliche amministrazioni, sarebbe invece quello di avere sempre per ciascun posto disponibile il migliore di tutti quelli che vi possono aspirare.

Abbiamo inteso nella relazione parlare dell'autonomia dei comuni in proposito alla nomina dei maestri, ma per quel che riguarda i funzionari tecnici, nè comuni nè corpi morali di qualsiasi natura dovrebbero esimersi dal nominare le persone, le quali, da collegi tecnici competenti, sono giudicate preferibili, nè vedere in questo obbligo loro, fatto alcun attentato alla loro autonomia.

Ed, invece, noi dobbiamo constatare oggi quasi un avanzo di feudalismo nelle differenti amministrazioni, per cui si vuole avere, non l'impiegato tecnico che è giudicato il migliore

dai corpi tecnici competenti, ma invece quello che per ragioni personali, per ragioni di partito, garba meglio di veder nominato.

È certo desiderabile, e spero che un giorno ci arriveremo, di vedere tolti questi inconvenienti, ma intanto questo progetto segna già un avviamento a questo proposito e segna un progresso sopra le disposizioni precedenti, perchè nelle disposizioni precedenti della nostra legislazione scolastica vi era una serie di comuni privilegiati che giudicavano essi stessi, e non i Consigli provinciali scolastici, i concorrenti all'ufficio di maestro senza il bisogno del concorso di una Commissione tecnica. Ora almeno abbiamo una Commissione tecnica nella quale prendono parte due membri nominati dal Consiglio provinciale scolastico. Questi articoli, bisogna riconoscerlo, segnano un progresso ed un avviamento all'ideale al quale dobbiamo aspirare e per questo io non comprendo davvero le modificazioni che l'Ufficio centrale si propone di fare all'articolo 6, invocando appunto il principio dell'autonomia dei comuni.

Se noi riandiamo tutta la nostra legislazione scolastica, noi troviamo che il rispetto al principio di autonomia quale viene invocato non ha impedito che si sottraesse alla completa giurisdizione comunale, il maestro per la nomina e per la disciplina.

Cominciando dalla legge Casati, i licenziamenti e perfino le ammonizioni non possono essere date che dal Consiglio scolastico provinciale, e se esaminiamo le leggi ed i regolamenti successivi noi vediamo che l'ingerenza del Consiglio scolastico provinciale entra in tutte le misure disciplinari e nelle applicazioni di tutte le penalità.

Dopo ciò perchè meravigliarsi che con questa legge il Consiglio scolastico provinciale sia chiamato ad esercitare le funzioni di un tribunale di seconda istanza?

L'onor. Cantoni diceva: Nel periodo di prova non vi deve essere nulla fra maestro e comune.

Ma perchè ciò? perchè il comune deve potere arbitrariamente e senza competenza tecnica giudicare della abilità didattica del maestro? Perchè volete negare al maestro quello che non si nega a nessun cittadino di avere una giurisdizione di seconda istanza? La legge che abbiamo dinanzi come tribunale di seconda

istanza designa il Consiglio provinciale scolastico.

Perchè dovremo respingerlo?

Io quindi mi auguro che da questo punto di vista le modificazioni proposte dall'Ufficio centrale non vengano accettate o meglio che esso voglia desistere dalle medesime.

E vi è un altro punto sul quale mi piace fermarmi, ed è la modificazione proposta all'art. 7; modificazione che è ispirata ad un principio eccessivo di diffidenza verso i maestri. Ora mi sono domandato se all'acume di quanti per l'addietro avevano studiato questo argomento sia sfuggita la necessità dell'aggiunta proposta dall'Ufficio centrale. E sono andato a vedere la legge Casati e la legge del 1885, e in verità non ho trovato che mai il legislatore siasi preoccupato di stabilire una misura quale è quella desiderata e proposta dall'Ufficio centrale, quando vuole aggiungere le parole: « Propaganda di principi contrari all'ordine sociale e morale ».

CANTONI. È applicato dall'art. 106 del regolamento vigente...

MARAGLIANO. Perdoni l'onor. Cantoni. È il regolamento cui ella allude che elenca, è vero, anche fra le cause di possibile penalità l'art. 106 della legge Casati. Ma in altre leggi non trovo traccia di questo, nè nella legge Casati, nè in quella del 1885.

Questa che ricorda l'onor. Cantoni è una disposizione regolamentare e l'onor. Cantoni mi insegna che disposizioni regolamentari quando non sono in uniformità alla legge non possono essere invocate.

Del resto, come dico, mai si impose tale necessità al legislatore, quindi non comprendo come proprio oggi si debba aggiungere questo inciso per modificare una legge modesta ma vivamente reclamata e desiderata da una classe così numerosa di cittadini.

Dunque ritornando all'art. 7 io non credo che sia necessario di addivenire alle aggiunte proposte perchè si ha sempre il modo di intervenire se l'insegnante mancherà al proprio dovere e nel regolamento si potranno contemplare delle misure penali relative, e ricolmare così la lacuna. Ciò nulla potrà vietarlo; quindi in questo senso, a me pare, che la coscienza dei colleghi potrà essere tranquillizzata senza le aggiunte del comma proposto dall'Ufficio cen-

trale. Dopo questo se noi consideriamo che tutte le altre modificazioni proposte sono modificazioni di pura e semplice forma, io mi domando se eliminato il dubbio sorto sull'art. 6 e omessa l'aggiunta dell'Ufficio centrale all'art. 7, ci troviamo innanzi alla necessità di mutare la legge.

Alcune misure complementari desiderate, potranno benissimo essere oggetto di disposizioni regolamentari e noi dobbiamo desiderare che questa legge, la quale infine è atto di giustizia verso una classe così benemerita di modesti lavoratori, sia accettata dal Senato quale fu votata dall'altro ramo del Parlamento.

Ho inteso dall'onor. collega Cantoni, lamentare che i maestri spesso nei comuni siano elemento di agitazione e si facciano promotori di opposizioni alle autorità comunali; infine che i maestri fanno i politicanti.

Ebbene, confessiamo che se fanno i politicanti, se si immischiano nelle agitazioni locali, lo fanno per la difesa, per la tutela dei propri interessi, che non furono ancora sufficientemente salvaguardati; salvaguardiamoli con questa legge e noi porteremo i maestri nell'orbita loro, nell'orbita di istruttori e di educatori.

MASSARUCCI, *dell'Ufficio centrale*. Domando la parola per una dichiarazione,

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARUCCI, *dell'Ufficio centrale*. Siccome si è detto che la maggioranza legale dell'Ufficio centrale è stata quella che ha rigettato l'art. 6, debbo dichiarare che io fin dal principio in cui si discusse il progetto agli Uffici affermai che per me tale articolo rappresentava la base di tutta la legge, in quanto che con esso si accorda ai maestri quel diritto che, come giustamente diceva l'onor. Vischi, costituisce una garanzia per i maestri.

Non pochi di noi hanno fatto parte delle amministrazioni comunali e tutti abbiamo potuto vedere come spesso e volentieri accada che ai maestri si dia la disletta per ragioni ben diverse da quelle per le quali si avrebbe il diritto di darla.

Io ho sempre sostenuto che l'art. 6 deve essere approvato come è nella legge, e quando venne in votazione nell'Ufficio centrale non passò perchè due commissari erano favorevoli e due contrari. Così si stabilì che doveva considerarsi rigettato e che quindi come tale si aveva il diritto di riguardarlo come non esistente nella

legge; fu proposto poi un altro articolo che cambiava del tutto il tenore di quello proposto dal Ministero. Io non ho da dire nulla in favore del progetto di legge, perchè esso è già stato difeso da uomini più capaci di me in questa materia. Solo ho voluto dichiarare qui al Senato che il rigetto dell'art. 6 è stato fatto a parità di voti...

TODARO, *relatore*. Lo dice anche la relazione.

MASSARUCCI, *dell'Ufficio centrale*. Quantunque sia nella relazione credo avere il diritto di dirlo io pure. E ripeto che l'art. 6 è stato sempre considerato da me come l'articolo fondamentale della legge, perchè dà una garanzia ai maestri che prima non avevano.

CANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTONI. Io ho domandato la parola unicamente per una dichiarazione, riservandomi poi di rispondere alle obiezioni che furono fatte all'art. 7 e per dire al collega Maragliano che lettera e è perfettamente conforme al regolamento vigente. L'art. 279 pone tra le cause di licenziamento qualunque colpa dell'insegnante che possa comprendersi tra quelle contemplate dall'articolo 106 della legge 13 novembre 1859. Andiamo ora a vedere l'art. 106. Questo articolo 106 è un articolo che colpisce tutti i professori e suona così: « Le cause che possono dare luogo a promuovere amministrativamente la sospensione o rimozione di un membro del corpo accademico, sono l'aver coll'insegnamento e cogli scritti impugnato le verità sulle quali riposa l'ordine religioso e morale » e noi abbiamo lasciata fuori la parola *religioso*...

VISCHI. Ma è roba del 1859.

CANTONI... « ha tentato di scalzare i principi e le guarentigie che sono poste a fondamento della costituzione civile dello Stato, l'aver infine malgrado replicate ammonizioni persistito nella insubordinazione », ecc.

Ora domando se non si può applicare ai maestri elementari ciò che si applica ai professori di Università e a tutti gli insegnanti secondari di qualunque grado, e domando se questo articolo è valso a limitare la libertà dei professori ordinari e quella stessa dei maestri, poichè anche per essi aveva vigore, se non secondo la legge, secondo il regolamento. Tutti riconoscono che il Governo italiano, con tutti i difetti che gli si possono rimproverare, pure

nel rispetto alla libertà di opinioni è forse il Governo più liberale che ci sia in Europa.

Nessun professore mai è stato processato per opinioni scientifico manifestate, e così sono persuaso che anche applicando ai maestri quell'articolo, non ci sia pericolo che siano processati per la manifestazione delle loro opinioni.

PRESIDENTE. Su questo sentiremo la opinione del Senato quando verrà in discussione l'articolo 1°.

MARAGLIANO. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parola.

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Ho domandato la parola per osservare che quanto ha ricordato l'onor. Cantoni non infirma quanto io ho detto. Questa disposizione non esiste in nessuna legge, ma solo nel regolamento generale della istruzione elementare, e qui discutiamo una legge, onorevole Cantoni, e non un regolamento.

Ecco la obbiezione e la risposta che volevo fargli.

TODARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO, *relatore*. Siccome l'ora è tarda, risponderò domani agli oratori che mi hanno preceduto.

Domani avrò anche l'occasione di rispondere al ministro dopo averlo sentito. Ora prendo la parola per rilevare che la questione è stata spostata e che bisogna metterla nei veri termini, nei quali io la ho messa col mio emendamento già pubblicato nella relazione.

Una questione puramente didattica va risolta da coloro che hanno conoscenze profonde in pedagogia e la professano, motivo per cui essi sono designati dalla legge alla vigilanza della scuola.

Come si può chiamare a giudice il Consiglio comunale in una materia nella quale non è competente?

Io adunque credo che quando avremo messo la questione nei suoi limiti, la soluzione viene da se stessa. Convengo anch'io che nel modo in cui è redatto l'art. 6 del disegno ministeriale, mentre si dà al Comune una competenza che non può avere per la natura della cosa, lo si sottomette al Consiglio scolastico provinciale,

il quale dovrà consentire il licenziamento del maestro, messo fuori da una deliberazione comunale, e, quello ch'è peggio, potrà confermare d'ufficio l'insegnante; quindi quell'individuo che è stato mandato via dall'autorità municipale può essere imposto al Comune. E voi volete che, un sindaco che, si rispetti, resti allora al suo posto e che i suoi colleghi non lo seguano? Badate bene che l'art. 6 risponde a un'ordinanza di Napoleone III, dopo il 2 dicembre, quando volle colpire i maestri elementari, che erano stati istigati dal breve governo repubblicano a fare propaganda di repubblicanismo nelle scuole; e perciò, venuto il potere nelle mani di Napoleone III, questi li mise sotto la dipendenza del potere esecutivo, vale a dire, stabilì che la nomina dei maestri non fosse data che dal Prefetto del Dipartimento.

Così come è redatto l'art. 6 del disegno in discussione si fa incosciamente lo stesso. Quindi io mi sono associato all'onorevole Cantoni contro questa disposizione dell'articolo, vedendo in essa non solo lesa l'autonomia del municipio, ma anche la sua dignità...

MARAGLIANO. Non è così.

TODARO, *relatore*... La prego di lasciarmi la parola e di non interrompermi.

Io credo che l'autonomia e la dignità del comune saranno rispettate, quando si riconosca il diritto che viene dalla legge generale ad un maestro nominato per concorso. Quando un maestro è stato eletto per concorso, il comune ha già esercitato il suo primo diritto, nominando uno di quelli dichiarati eleggibili dalla Commissione esaminatrice, fra' quali può scegliere anche l'ultimo dei graduati.

Così essendo, il comune esercita il suo pieno potere, come lo esercita il ministro della pubblica istruzione quando nomina dietro concorso, i professori ordinari delle Università, ed i professori titolari delle scuole secondarie.

La differenza fra il modo in cui nomina il ministro tali professori, e la nomina dei maestri elementari, sta in ciò: il ministro non pone alcuna condizione; laddove il comune, prima di accordare la stabilità, vuole un triennio di prova per assicurarsi delle qualità didattiche del maestro. Ciò non vuol dire disconoscere il diritto del maestro alla stabilità; e il riconoscere tale diritto, acquisito per concorso, non significa offendere l'autonomia comunale.

Voi mi direte che i maestri debbono dare la prova delle loro qualità didattiche prima che loro sia concessa la stabilità. E siamo d'accordo: ma qui si tratta soltanto della constatazione di fatti tecnici, cosa che non possono fare i Consigli comunali i quali non sono corpi tecnici, ma amministrativi.

Tractant fabrilia fabri: Il maestro può essere solo giudicato da persone competenti in pedagogia, quali sono il Provveditore, l'Ispettore scolastico provinciale ed i Direttori didattici comunali che si vengono a creare con questa legge.

A secondo le risultanze delle visite che, durante il triennio di prova, faranno alla scuola l'Ispettore scolastico provinciale ed il Direttore didattico del comune, si darà o si negherà il certificato d'idoneità al maestro. Il certificato vuol dire riconoscimento delle qualità didattiche. Nei casi dubbi, potrà intervenire lo stesso Provveditore personalmente. La questione è semplicissima. Il maestro che ha vinto il concorso, ha ricevuta la sua nomina condizionata dall'esperimento pratico; se le qualità volute da questa condizione si verificano non gli si può negare la stabilità.

Domani spiegherò meglio il mio concetto.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda il seguito della discussione è rinviato a domani.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori ieri designati per fungere da scrutatori di voler procedere allo spoglio delle schede.

Il risultato delle fatte votazioni sarà proclamato nella seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno della seduta di domani alle ore 14:

Riunione degli Uffici I, II, III e V, per proseguire l'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno di ieri, pei quali non furono nominati i Commissari.

Alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari (N. 137 - *Seguito*);

Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova (N. 157).

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).

Licenziato per la stampa il 2 febbraio 1903 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXII.

TORNATA DEL 29 GENNAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Risultato di votazione — Comunicazione — Seguito della discussione generale del disegno di legge: « Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari » (N. 137-A.) — Parlano i senatori Todaro, relatore, Cantoni e Pierantoni — Annunzio d'interpellanza — Ripresa della discussione generale del progetto N. 137-A. — Discorso del ministro dell'istruzione pubblica — Replica del senatore Cantoni — Chiusura della discussione generale — Si approvano senza discussione gli articoli da 1 a 5 — L'art. 6 su proposta del ministro dell'istruzione pubblica è rinviato all'Ufficio centrale — Su proposta del senatore Cantoni si sospende la discussione degli articoli 7, 7 bis, 8 e 9 — All'art. 10 il senatore Borgatta propone un emendamento, che, dopo osservazioni dei senatori Visocchi, Cantoni, Pierantoni, Senise T., Todaro, relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica, viene approvato — Approvati il complesso dell'articolo 10 — Gli articoli 11 e 12 sono approvati senza discussione — A proposta del ministro dell'istruzione pubblica si sospende la discussione dell'art. 13 — Dopo proposta del ministro dell'istruzione pubblica ed osservazioni dei senatori Cantoni, Cavalli e Todaro, relatore, si approva il primo comma dell'art. 14 nel testo ministeriale — Il senatore Pierantoni presenta un emendamento all'art. 14 — Il seguito della discussione rinviasi alla successiva tornata.

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri dell'istruzione pubblica, delle finanze, della marina.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato il risultato delle votazioni di ballottaggio fatte nella seduta di ieri.

Per la nomina di un commissario nella Commissione per i trattati internazionali:

Votanti	93
Maggioranza	47
Il senatore Fè d'Ostiani ebbe voti	56
» Malvano »	27
Schede bianche	10

Proclamo quindi eletto il senatore Fè d'Ostiani.

Per la nomina di un commissario nella Commissione per le petizioni:

Votanti	93
Maggioranza	47
Il senatore Miceli	ebbe voti 48
» Gherardini »	36
Schede bianche	11

Proclamo eletto il senatore Miceli.

Per la nomina di un commissario di vigilanza alla Amministrazione del fondo per il culto.

Votanti	93
Maggioranza	47
Il senatore Baccelli Giov. ebbe voti	45
» Canonico »	39
Schede bianche	9

Proclamo eletto il senatore Baccelli Giovanni.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Al Senato non dispiacerà sapere che l'Ufficio di Presidenza ha creduto bene di domandare notizie della salute del ministro degli affari esteri, onor. Prinetti. La risposta è la seguente: « Incomincia a riprendere l'uso del braccio e della gamba colpiti dalla paralisi e i medici fanno una diagnosi favorevole ad una risoluzione felice della malattia » (*Segni di viva soddisfazione*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari » (N. 137-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari ».

Come il Senato ricorda, ieri venne iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Todaro relatore.

TODARO, *relatore*. Signori senatori. Il diritto dei maestri elementari alla stabilità, per la quale possono sentirsi sicuri della loro modesta posizione e compiere il loro dovere, è una conquista dei nostri tempi, e certamente una delle maggiori, che dopo la rivoluzione del 1789, dalla quale ebbe origine la scuola primaria laica, si sia fatta a beneficio dell'educazione popolare; poichè, come bene disse ieri il presidente dell'Ufficio centrale, onorevole senatore Cantoni, per fare una buona scuola, non bastano i buoni regolamenti, ma occorrono soprattutto i buoni insegnanti, i quali saranno tanto migliori, quanto saranno meglio retribuiti e più sicuri della loro posizione.

Ho sentito fare dall'onorevole Cantoni e dal senatore Maragliano dei confronti tra gli insegnanti elementari ed i professori delle Università. Io professo lo stesso rispetto così per gli uni come per gli altri; poichè se questi, accrescendo il patrimonio scientifico, nobilitano l'animo, ingentiliscono i costumi e spingono l'umanità nella via del progresso, quelli educano i cittadini, sulla bontà ed utilità dei quali poggia tutto l'edificio sociale e l'avvenire della patria.

In uno Stato che si regge democraticamente

come il nostro, la missione dei maestri elementari è di supremo interesse; quindi mi felicito col senatore Maragliano che ne ha prese le difese, ma non posso concordare con lui che vuol far passare immutato l'articolo 6 del presente disegno di legge.

Ringrazio il senatore Vischi, il quale, pur sostenendo l'art. 6, quale è nel disegno venuto a noi dall'altro ramo del Parlamento, ha dichiarato che avrebbe accettato il mio emendamento, se egli fosse posto nell'alternativa di votare fra questo e quello dell'Ufficio centrale. Ed io nutro fiducia che l'on. Vischi voterà il mio emendamento anche quando egli sarà posto nel dilemma fra questo e l'articolo del disegno ministeriale; poichè dal seguito della discussione si persuaderà che la mia proposta, mentre non lede il diritto dei Comuni, rende piena giustizia ai maestri, il diritto dei quali alla stabilità, riconosciuta dalla legge vigente, viene infranto dall'art. 6, come è stato redatto nel disegno ministeriale, ed inoltre in tale articolo si viene ad accrescere di un anno lo stato precario dei maestri, come ho affermato nella mia relazione. On. Vischi, la disdetta, la dia il Comune o la dia il Consiglio scolastico provinciale, fa perdere ai maestri il diritto della stabilità acquistato da loro in virtù del concorso.

Sottoscrivo intanto pienamente a quanto l'onorevole Vischi disse, nel suo spigliato discorso, intorno ai fini patriottici ai quali deve mirare la scuola popolare, ed alle cure che bisogna prodigare alla scuola, procurando locali adatti all'educazione dei nostri figli, vale a dire locali ampi, igienici e sorridenti, circondati possibilmente da giardini che, oltre di rendere più sano il locale, servono ad accrescere la gaiezza, il brio dei fanciulli, i quali possono in essi, sotto gli occhi del maestro, darsi ai trastulli più salutari.

Mi unisco anche a lui per stimolare il Governo affinché dia una buona volta mano ai programmi che attualmente sono disordinati e farraginosi, e aggiungo anche che tali programmi sono in aperta contraddizione con quanto nella *Novella Eloisa*, Gian Giacomo Rousseau fa dire alla Giulietta a Saint-Preux nel mentre gli consegnava i propri figli per educarli: « Non fate dei sapienti ma fate degli uomini onesti, laboriosi e benefici ».

Lo dico di volo, le nostre scuole primarie

hanno il difetto di mirare soltanto all'istruzione e punto all'educazione dei ragazzi.

Ma lasciamo quest'argomento, che ora non è del caso; veniamo piuttosto ad esaminare da vicino il lungo e dotto discorso del senatore Cantoni. Discorso che per la grande autorità dell'uomo che l'ha pronunciato, per gli argomenti che egli ha contrapposto all'art. 6 del disegno di legge ministeriale, per l'accordo completo avvenuto tra me e lui contro i comma 3, 4 e 5 dello stesso articolo, e anche per il nostro disaccordo completo intorno alla disdetta del comune, che io voglio abolita e lui invece ne vorrebbe farne il caposaldo di questo disegno di legge, mi obbligano ad esaminar questo discorso parte a parte.

Premetto che va attribuito molto merito al senatore Cantoni per i miglioramenti apportati a questo disegno di legge. Lascio da parte il comma aggiunto all'art. 6, contro l'abuso di licenziare e riprendere i maestri a fine di impedirne la stabilità, perchè questo comma potrebbe essere un'arma a doppio taglio, potendo avere un effetto contrario a quello che si propone ottenere il senatore Cantoni; ma affermo che certamente egli ha apportato un positivo miglioramento, con l'aggiunta dell'art. 7 bis, accettato a voto unanime dall'Ufficio centrale, perchè definisce la posizione di quei maestri che licenziati possono essere ammessi, o no, al concorso. Le modificazioni dell'art. 15, relative allo stipendio del direttore didattico, e quelle dell'ultimo comma dell'art. 19, che concerne il licenziamento, sono utili modificazioni proposte dall'eminente professore di filosofia morale e pedagogica dell'Università di Pavia; il quale checchè se ne dica o pensi, è l'amico più sincero dei maestri elementari. Si deve essere obbligati al senatore Cantoni se questo disegno di legge è stato studiato più profondamente dall'Ufficio centrale e so ora uscirà, dalla discussione del Senato, corretto e di gran lunga migliorato, nell'interesse e nel bene della classe dei maestri. Ma, per quanto io debba rendergli giustizia del merito che gli spetta, io non posso accogliere la proposta fatta da lui di sopprimere gli articoli 18 e 22, che vuol sostituire con un suo nuovo articolo, riportato da me nella relazione. Né posso accogliere gli altri suoi ritocchi fatti in diversi articoli. Ne dirò le ragioni quando entreremo nella discussione speciale.

Ora voglio venire a parlare del discorso pronunciato da lui nella seduta di ieri.

Il senatore Cantoni, riprendendo una mia proposta, fatta nell'Ufficio quando intervenne il ministro della pubblica istruzione, disse che piuttosto votare l'art. 6, quale è venuto a noi dalla Camera dei deputati, preferirebbe che fosse soppresso completamente; ma soggiunse subito che egli considera necessaria una prova, la quale, secondo lui, dovrebbe essere libera, vale a dire, fatta fra comuni e maestri, senza intervento di Ispettori o di Consigli scolastici.

Se così fosse, a mio avviso, sarebbe lo stesso che stabilire l'arbitrio dei comuni nel licenziamento dei maestri, i quali, essendo nominati per concorso, hanno già acquistato il diritto di stabilità, che loro conferisce l'art. 7 della legge 1885 dopo un sessennio di prova sopra un certificato di lodevole servizio, diritto che non si può disconoscere; altrimenti farebbero un bel guadagno i maestri elementari con questo disegno di legge!

Io avrei capito una simile proposta se fossimo rimasti alla legge Casati, la quale, come ha citato ieri il senatore Cantoni, all'art. 333 stabilisce che il comune può rieleggere ogni tre anni il maestro, ed è anche in facoltà sua di poterlo nominare a vita ove lo creda.

Ma questo diritto è stato tolto ai Comuni dalla legge del 1885, e fare oggi diversamente sarebbe un regredire di quasi mezzo secolo.

Di questo passo si potrebbe ritornare al secolo XI quando, nell'Università di Bologna e in quella di Parigi, i professori venivano eletti ogni anno dai propri scolari. E se non vogliamo ritornare tanto addietro potremo arrivare fino al 1600 quando, nelle Università italiane, i Comuni contrattavano i professori per un triennio o per un quinquennio.

Così, per citare un esempio, ricorderò che il Malpighi fu chiamato professore a Messina dal Senato di quella città per un quadriennio, finito il quale aveva stretto il patto per un secondo; ma Bologna volle avere il suo Malpighi e questi scrisse al Senato di Messina che non poteva mantenere la promessa, perchè la sua patria lo aveva reclamato, pagandogli uno stipendio molto più alto.

Del resto potremmo rimanere anche in questo secolo, imitando la Svizzera, ove anche oggi i professori di Università vengono nominati per

un tempo determinato; mentre ora in Italia, come negli altri Stati d'Europa, si nominano a vita i professori d'Università, grazie ai progressi della civiltà. E dico grazie, perchè a me scotta il terreno sotto i piedi. Non posso dimenticare mai, che nel 1871 il prof. Lignana, che fu celebre orientalista, ed io, corremmo il rischio di essere mandati via dall'Università di Roma, egli come vecchio cattolico ed io con la qualifica di materialista, per avere pubblicato una memoria scientifica, in forma popolare, sopra il ricambio molecolare del corpo umano. Il Governo avrebbe potuto legalmente farlo, figurando ancora come comandati tutti coloro che eravamo stati chiamati a Roma, dalle altre Università italiane; e senza dubbio lo avrebbe fatto se non si fosse sollevata energicamente per difenderci, l'opinione pubblica dell'Italia e dell'Europa.

Ora piacerebbe a lei, senatore Cantoni, che si facesse una legge nella quale fosse detto essere in facoltà del Governo di rieleggere, magari ogni cinque anni, i professori di Università, come si faceva nel 1600, e come all'art. 333, da lei citato, prescrive la legge Casati pei maestri elementari?

CANTONI. Certamente no.

TODARO. No, mi risponde il senatore Cantoni e lo credo; ma allora io lo prego di investirsi della posizione dei maestri, che sono i nostri compagni nell'insegnamento, e di unirsi a me per impedire che non venga loro contrastato un diritto che si sono guadagnato col concorso. Così facendo, onor. Cantoni, si otterrebbe anche lo scopo da lei tanto desiderato e strenuamente difeso, di non vedere l'autorità del Comune sottoposta alla discrezione del Consiglio provinciale, scopo al quale miriamo entrambi.

Adunque Ella, che ha tanta autorità in pedagogia, dica al ministro che i maestri nominati per concorso hanno diritto alla stabilità, sebbene condizionata da un periodo di prova; e che tale prova non può essere giudicata dal Consiglio comunale i cui membri sono incompetenti in materia. Anche nel Consiglio scolastico provinciale, così come oggi è composto, non tutti i membri hanno competenza nella fatta specie. Basta ricordare che fra coloro che compongono il Consiglio scolastico, si trova l'intendente di finanza!

Il giudizio, sopra le attitudini didattiche dei maestri, non può essere dato che dalle persone tecniche. Io ripeto quello che dissi ieri: *tractant fabrilia fabri*. I pratici devono essere giudicati dai pratici per ciò che riguarda l'arte loro. Perchè la legge, che stiamo discutendo, si possa applicare rettamente e senza inconvenienti, si deve abbandonare il concetto della disdetta, e riconoscere il diritto condizionato del maestro nominato per concorso. Io credo che pure il ministro Nasi si lascerà persuadere facilmente di togliere dall'art. 6 il concetto della disdetta, per non esporre il Comune al pericolo di un affronto, ed anche per non mettere il maestro in una condizione assai difficile quando si trova imposto ad un Comune che lo ha licenziato con una deliberazione consigliare. Questi gravi inconvenienti verranno eliminati, se l'articolo 6 verrà emendato nel modo da me indicato.

E poi, credo che il ministro si sia a quest'ora anche persuaso che la disdetta che, nel citato art. 6, si lascia al Comune, sarebbe per questo una facoltà irrisoria, diciamo pure la parola; poichè dicendosi che il licenziamento dato dal Comune dovrà essere consentito dal Consiglio scolastico, il quale potrà anche confermare di ufficio l'insegnante, è lo stesso che dire che la nomina a vita è deferita al Consiglio provinciale scolastico.

Ma ciò non sarebbe nemmeno di vantaggio ai maestri, poichè il loro diritto verrebbe conculcato ugualmente; presentemente si lamentano del Comune, più tardi eleverebbero la voce contro la tirannia del Consiglio scolastico provinciale.

Io porto fermo convincimento che per migliorare la legge bisognerà abbandonare recisamente il concetto della disdetta da parte del Comune in una questione meramente didattica: così si potrà riconoscere il diritto alla stabilità del maestro nominato per concorso, senza nuocere alla podestà del Comune, il quale può scegliere il maestro tra i graduati dichiarati eleggibili da una Commissione a norma degli articoli 2 e 3 del presente disegno di legge; e può d'altronde sempre, in qualunque tempo, licenziare un maestro, come dispone l'art. 7, nel quale sono contemplati tutti i casi.

Mi lusingo che il ministro vorrà accettare il

mio emendamento, e che il Senato lo vorrà suffragare del suo autorevole voto.

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Ho chiesta la parola per una breve dichiarazione. Anzitutto per ringraziare il collega Todaro delle parole troppo benevoli e cortesi usate verso di me e delle lodi che ha voluto darmi e che per la massima parte sono dovute alla sua amicizia della quale io mi vanto: ma in una cosa debbo dargli perfettamente ragione, e lo dico sebbene si tratti di causa propria, cioè che io mi sono fatto ad esaminare questa legge col massimo affetto e colla massima stima verso quelli che il Todaro giustamente ha chiamato nostri colleghi nell'insegnamento, voglio dire verso i maestri elementari. Ma non posso, quando considero il valore e l'ufficio importantissimo dei maestri elementari, non posso dimenticare anche l'autonomia e i diritti che hanno i Comuni, diritti che corrispondono perfettamente alle grandi responsabilità che essi hanno. Quando si dà ai Comuni italiani la grave responsabilità di dirigere l'istruzione elementare e che in realtà non possono dirigere che essi, (non possono farlo gli ispettori scolastici i quali non riescono ad andare che poche volte nei Comuni nè i provveditori che non vi vanno mai, e neppure i Consigli provinciali scolastici che sono una composizione affatto eterogenea), quando, dico, la responsabilità della scuola elementare è data ai Comuni, ai Comuni bisogna lasciare dei diritti.

Per esempio noi lasciamo ai Comuni l'elezione dei sindaci; siamo rimasti forse malcontenti? Anche quelli che furono avversari, l'ho già detto altre volte, si sono acquietati non solo, ma trovano che questo diritto non ha dato luogo a quei grandi inconvenienti che si temevano.

Un collega dell'onor. Nasi ha presentato e fatto già approvare dall'altro ramo del Parlamento una legge con la quale si concedono ampi poteri per certi servizi di pubblica utilità, ai Comuni, dai più piccoli ai più grandi, poteri di amministrazione per interessi gravissimi; soltanto quando si tratta dei maestri elementari e di altri impiegati si viene a dire che i Comuni sono dominati dai partiti, che sono inetti, che non sanno far nulla di buono,

anzi che essi preferirebbero di non aver nè scuole, nè maestri.

Ora io ho dimostrato colla statistica che i Comuni trattano i maestri molto meglio di quello che generalmente si creda. Non ho ieri accennato ad un altro punto gravissimo della questione, che cioè, se noi esaminiamo i bilanci comunali di molti Comuni, almeno dei Comuni rurali, troviamo che per le scuole elementari spendono circa un terzo del loro bilancio. Che cosa volete dunque che facciano di più? Volete che trascurino del tutto gli altri servizi, pure importantissimi come quelli della sicurezza pubblica, dell'igiene ecc., già abbastanza trascurati o mal curati, non tanto per malvolere quanto per la scarsità dei mezzi finanziari?

Io, lo ripeto: si abbia il coraggio di avocare la scuola elementare allo Stato, dal momento che si trova che i Comuni sono non solo inetti ma quasi malvagi, poichè sono accusati perfino di voler sopprimere la scuola per non sopportarne la spesa. Se anche ci fosse qualche comunello meritevole di questa accusa, è ingiustissimo accusare la maggioranza dei Comuni, che meritano dal paese e dal Governo una stima e una considerazione molto maggiore di quella che con questa legge viene loro dimostrata.

Del resto mi riservo all'art. 6 di fare una proposta ragionevole, giacchè, come ho detto già, e in questo voglio rettificare una dichiarazione del collega Todaro, io non intendo affatto di ritornare indietro dei secoli e nemmeno tornare alla legge Casati, ho detto che cedo anche io, come molti sono disposti a cedere alla tendenza che già ho indicata nel mio primo discorso; ma io vorrei che si facesse un passo avanti, e non un salto mortale.

Ho dimostrato che anche cedendo nel senso da me precisato e nel quale aveva prima consentito lo stesso Todaro, i maestri elementari si trovano in condizioni molto migliori di quelle dei segretari comunali e dei medici. A me pare che quando facciamo questo dovremmo trovarci tutti d'accordo e non esagerare nelle pretese che alcuni maestri accampano e la cui soddisfazione, come è data nel progetto della Camera, sarebbe molto più vantaggiosa ai maestri cattivi che non ai maestri buoni. È infatti profonda la mia convinzione che il progetto di

legge è piuttosto una protezione di quelli che non di questi.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io non pensava di parlare in questa discussione, ma quando ho udito i miei colleghi di Università discutere con tanto ardore questa legge ho creduto di prendere la parola. Essi quindi hanno la responsabilità di aver rotto il mio silenzio. (*ilarità*).

Ho inteso trattare con anima problemi (permettano i miei colleghi che lo dica) problemi che a me sembrano estranei al progetto, che discutiamo. Si è accennato al grande dibattito se si debba o no avocare allo Stato la istruzione elementare; si è parlato del rispetto dovuto all'autonomia comunale dimenticando che taluni organismi vivono coordinati insieme ricordando l'apologo di Menenio. Non si può guardare ad una funzione del corpo senza guardare a tutte le altre: famiglia, comune, provincia e Stato sono tra di loro consociati in un ordine di dipendenza.

Pellegrino Rossi volle indicare lo sviluppo della vita del cittadino, della famiglia, del comune, della provincia e dello Stato con questa immagine. Egli disse: Pongasi in un punto centrale la famiglia; formate un cerchio intorno ad essa, che indica il comune, poi un cerchio più grande, che significa la provincia, e di poi un cerchio maggiore, che comprenda la famiglia, i comuni, le provincie e si avrà lo Stato. E la vita nazionale corre dalla famiglia al comune, dal comune alla provincia, dalla provincia allo Stato e ritorna dallo Stato, alla provincia, da questa al comune e dal comune alla famiglia. I poteri sono coordinati, sono consociati in modo che l'una forma necessaria della nazione non leda l'altra; ma il tutto imperi sulle parti. Questa graduazione la vediamo applicata nell'insegnamento che si distingue in elementare, medio e superiore; gradi che corrispondono in gran parte al comune, alla provincia e allo Stato, dimodochè non sono da negare la concomitanza e l'armonia dell'azione graduale per ottenere la coltura nazionale. Le leggi hanno lasciato molte funzioni al comune, come il provvedere alle liste elettorali, il conservare gli atti dello stato civile, il provvedere alla scuola e il nominare i maestri; ma non fu mai negata l'alta tutela

della provincia, nè quella dello Stato sopra i comuni. Questa tutela non si deve rendere effimera per coloro che attendono ad uffici di civiltà. Essa esiste nella legislazione che vige da tanti anni, onde è cosa strana oggi il parlare di manomessa autonomia municipale, quando ricordiamo due cose: che esiste una legge sulla istruzione obbligatoria e che sono dolenti le statistiche degli analfabeti. È triste cosa il sapere che altri Stati democratici respingono i nostri emigranti, perchè analfabeti. Bisogna coordinare e dare moto a tutte le forze della nostra vita nazionale per correggere questa vergogna. E questo disegno di legge, del quale è facile fare la critica, e che in qualche parte può non parere bene studiato, ha questo di buono, che innalza la dignità dell'ufficio di maestro e gli dà sicurezza.

Talvolta ho sentito maledire i maestri elementari, talvolta li ho intesi censurati come quelli che imperano nelle lotte politiche. È pur troppo vero che esiste un partito in Italia che segue la politica del Re Santone. Costui era un capo della reazione borbonica il quale, entrato nel 1814 in Longobuco, chiamò tutti i signori che avevano libri, fece portare i libri in piazza e li fece bruciare, dicendo che i libri erano la rovina della società. Alcuni vorrebbero abolire l'istruzione elementare per ridurre lo Stato nell'ignoranza che era la forza dei Governi di altri tempi. Non possiamo negare ai maestri il diritto di esercitare i loro uffici di elettori politici e amministrativi. In pari tempo dobbiamo preservarli dalle rappresaglie delle maggioranze trionfanti, che consumano vendette con l'abusata applicazione delle leggi.

Coloro che il ceto dei maestri accusano di soverchia azione politica fanno confronti che non sono possibili tra l'Italia ed altri paesi. Certo chi visita la Svizzera rimane ammirato di vedere la piccola casetta del maestro elementare, col suo piccolo terreno dove coltiva la verdura, ammira il figlio del contadino che assurge a maestro e vive contento e rispettato; noi non dobbiamo dimenticare che l'Italia è la terra delle cento città e che per le nostre condizioni vi sono numerosi giovani che usciti dalle Università, si rassegnano a sostenere concorsi per uffici di scrivani nelle amministrazioni, ovvero accettano l'umile, per quanto degno uf-

ficio di maestro elementare, con intelletto educato a maggiore lavoro.

Queste menti, queste energie portate nei piccoli villaggi, hanno più intelligenza, svolgono la loro azione, e poichè il sistema elettorale impera nei liberi Governi, talchè abbiamo elezioni municipali, provinciali e politiche, e tutto si decide per voto di maggioranza, spesso inquinato da corruzione, non è da fare meraviglia se i maestri elementari si pongano a parteggiare o per l'uno o per l'altro dei partiti, avendone certissimo il diritto come cittadini.

Per sottrarre dalle vicende rapide delle lotte il maestro, per salvarlo dalla necessità di seguire ora il guelfo, ora il ghibellino, ora il socialista, l'anarchico o il monarchico, bisogna dargli certezza del suo ufficio.

Quanto più sarà assicurata la dignità del maestro, tanto più si potrà a lui domandare la dignità, la serenità della vita, che l'usbergo di sentirsi certo della sua posizione gli darà.

Io non nego che molti comuni, anzi moltissimi, sono benemeriti della pubblica istruzione, altri ve ne sono che non hanno benemerenzze. Noi abbiamo veduto che si giunse al punto di non pagare la mercede del lavoro intellettuale. Io non dirò, come l'Heine, di quel viaggiatore, che alla porta di una città vide un gobbo e scrisse che tutti colà erano gobbi, e al contrario, neppure seguo l'opinione del mio amico il professore Cantoni che, guardando la statistica delle provincie dell'Alta Italia, crede che tutto splenda sulla terra. Le statistiche da lui addotte mi hanno anzi confortato a fare la voce grossa in difesa dell'autonomia, perchè essendo poi vero che per consuetudine pochi maestri sono licenziati; è cosa buona che la consuetudine s'innalzi a legge e i pochi che possono essere perseguitati siano difesi. Se una sola maestra infelice può essere licenziata per spirito partigiano, per l'animo che può avere il Consiglio municipale di dare il posto a figlia, a moglie, a nipote e a fidanzata di elettori, e la legge darà sicurezza, sia la benvenuta.

Non taccio che talvolta vidi il maestro elementare ispirare il piccolo giornale elettorale o mettersi al seguito del deputato, per trovare il suo protettore, chi lo raccomanda, a seconda che in un collegio elettorale sale o cade un

partito, io vidi traslocati provveditori e vidi manomesse talvolta le ragioni dei maestri.

Ad assicurare quindi ad essi una condizione di neutralità, è cosa ottima, se vogliamo che i maestri rendano ottimi servigi al paese, e dobbiamo sottrarli alle persecuzioni municipali e politiche. Sono d'avviso che bisogna studiare qualche correzione alla grande latitudine che si dà al comune di fare i concorsi lasciando i sindaci presidenti delle Commissioni.

Vi saranno sindaci ottimi per amministrare, e il segretario comunale e la Giunta lo aiuteranno maravigliosamente, ma a giudicare didatticamente del merito delle persone, i sindaci non credo siano le persone più competenti, e quindi, in qualche altro articolo dirò la mia opinione, e proporrò qualche piccola correzione, quando si tratterà di vedere in qual modo si possa assicurare, sempre nelle umane condizioni della vita, che la giustizia e il merito non siano offesi.

Anche i Consigli scolastici dovrebbero essere meglio ordinati. A quel posto di ministro in Torino io vidi Francesco De Santis, che, quando entrò al Ministero, disse che i regolamenti già componevano il peso di molti camelli e che egli li voleva gettare dalla finestra, ma fu piuttosto egli gettato via dal banco ministeriale, ed i regolamenti rimasero.

Per una legge organica che doveva avere regolamenti corrispondenti a ciascun grado di scuola, secondo lo Statuto, che non permette che gli atti del potere esecutivo ledano ovvero aumentino le leggi, mostro il codice scolastico pubblicato dal Barbera, l'anno passato; per studiarlo, capirlo e confrontarlo si richiede opera intellettuale grandissima.

Ricordo che appena Giovanni Nicotera andò al potere scambussolò l'ordinamento del Consiglio scolastico.

Figuratevi se i prefetti possono andare a presiedere i Consigli scolastici; vi mandano per delegazione giovani di prefettura. Eppoi dal Consiglio provinciale e dagli altri corpi i più innocenti e i più buoni seno mandati al Consiglio provinciale scolastico. L'intendente di finanza manda un suo impiegato.

Sempre il provveditore degli studi e il prefetto fanno la decisione o per la volontà del deputato ovvero per ispirazioni che scendono dall'alto.

Quindi pare a me che, postosi l'Ufficio centrale sul sentiero dell'emendazione, convenga fare una legge la quale sottragga, il più che sia possibile, il maestro dalle ingerenze amministrative, dalle persecuzioni politiche; ed allora soltanto potremo dire che questa legge, la quale in certe parti aggrava gli oneri dei Comuni, sarà legge provvida che farà onore ai poteri legislativi che l'hanno deliberata.

Non ho altro da dire. (*Bene*).

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che è stata presentata alla Presidenza una domanda di interpellanza del senatore Maragliano e diretta al ministro della pubblica istruzione sopra i disordini verificatisi nella regia Università di Torino e sugli intendimenti del Governo in ordine ad essi.

Prego il signor ministro della pubblica istruzione di dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Se non temessi di interrompere la legge ora in discussione risponderci anche subito, ma sarà più opportuno che risponda domani in principio di seduta; quindi se l'onore Maragliano acconsente propongo che l'interpellanza sia svolta domani.

MARAGLIANO. Accetto.

PRESIDENTE. Se il Senato non ha obiezioni a fare, resta stabilito che l'interpellanza del senatore Maragliano si svolgerà domani in principio di seduta.

Ripresa della discussione del progetto di legge N. 137-A.

PRESIDENTE. Ora riprendiamo la discussione generale del progetto di legge sui direttori didattici e sui maestri elementari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Onorevoli signori, io ho ascoltato con vivo compiacimento la discussione larga e sapiente che si è fatta; la quale prova, oltre all'intrinseca importanza del progetto, anche l'interesse che il Senato pone nell'esame dei problemi attinenti al migliore ordinamento della scuola. Vorrei, a differenza dell'egregio relatore del-

l'Ufficio centrale, ringraziare non solo i senatori che hanno difeso il progetto, ma anche e non meno ringraziare l'onore Cantoni che lo ha combattuto.

Lo ha combattuto con valida eloquenza, certamente ispirata al desiderio di raggiungere nel miglior modo la verità, di che tutti dobbiamo essere lieti.

Non sono stato tra gl'impazienti che desideravano l'approvazione della legge, subito, prima delle vacanze; dall'autorità e sapienza del Senato attendevo utili consigli.

A me pare che il dissenso cada sopra un punto che merita di essere attentamente esaminato, e, dirò forse meglio, chiarito; perchè se fosse vero, come ritiene e sostiene l'onorevole Cantoni, che la legge e soprattutto l'art. 6, venga a ferire l'autonomia municipale, ad offendere le libertà comunali in un modo ingiusto e pericoloso, io non esiterei ad entrare nel suo ordine d'idee. Ma io credo che la sua dottrina e la sua eloquenza siano state spese per sostenere un principio, che in nessun modo è compromesso, per evitare un danno che non esiste. Non ripeto gli argomenti già addotti dagli altri oratori; mi limito a indicare brevisimamente le ragioni, per le quali riesce evidente che la tesi del senatore Cantoni ha più una efficacia apparente, che un valore reale. Mi preme innanzi tutto di rettificare una affermazione che mi riguarda personalmente. Il senatore Cantoni per dimostrare che i Comuni meritano quella libertà, che egli vede offesa dal progetto di legge, mi fece l'onore di ricordare alcune mie parole pronunciate in questa aula, quando il senatore Carnazza Puglisi mi interpellò sulla questione dell'insegnamento obbligatorio. Ma si sa bene che una frase, un periodo di un discorso potrebbero prestarsi a intendimenti diversi e servire anche a dimostrazioni contraddittorie. Il senatore Cantoni avrà certamente letto tutto il mio discorso, e quindi potrà rammentare come io allora rispondevo a una manifestazione di scetticismo, anzi di pessimismo, che traspariva da tutto il discorso del senatore Carnazza; il quale affermava che la legge sull'istruzione obbligatoria non ha avuto esecuzione.

Come ministro della istruzione avevo il dovere di rispondere, che, se la legge sull'istruzione obbligatoria aveva ancora da ricevere

una migliore e completa esecuzione, non era men vero che i Comuni avevano fatto larghissimi sacrifici nell'interesse dell'istruzione popolare e primaria; e non occorreva citare esempj nè statistiche per dimostrarlo.

Il senatore Cantoni oggi ha detto che un terzo dei bilanci comunali in molte città è speso per l'istruzione elementare; ed è la verità. Rimane però sempre a vedersi se queste spese ingenti risolvano le questioni della scuola, e soprattutto dell'indirizzo educativo della scuola.

Io avrei compreso il discorso del senatore Cantoni, se egli avesse posto la sua dottrina alla dimostrazione del bisogno che la scuola sia meglio ordinata, che abbia un indirizzo ed una efficace maggioranza dal punto di vista educativo, che non si cerchi di combattere solamente l'analfabetismo, ma anche lo scarso prodotto utile di quei sacrifici. Perchè se molti sono gli analfabeti, molti sono anche i male educati che escono dalla scuola: ecco un grande problema, che non potrebbe essere discusso in questa occasione.

Non mancherà certamente l'opportunità di fare questa discussione in modo ampio; ma poichè ora vedo il senatore Cantoni insistere nell'affermazione che la legge non può essere accettata, così come venne proposta e approvata dalla Camera, soltanto perchè l'art. 6 scema l'autonomia comunale, mi limito a confutare il suo ragionamento.

Mi sorprende in verità moltissimo che egli da me come da tutti ammirato quale esperto maestro di filosofia, non si sia accorto che è un processo logico assai pericoloso quello di giudicare una legge, discuterne una parte, un articolo, senza metterlo in relazione con tutto lo spirito complessivo e con tutte le singole disposizioni. Il senatore Cantoni nel suo discorso non ha notato che l'articolo 6 è la conseguenza logica degli articoli precedenti; mentre egli crede di poter muovere parecchie accuse di incoerenza.

Una volta che i maestri entrano in servizio dei comuni in seguito a concorso, e sono giudicati con criteri tecnici o didattici per occupare il loro ufficio, io domando: come vuole il senatore Cantoni che il comune rimanga perfettamente libero di licenziarli, dopo un periodo più o meno lungo di prova e senza addurre ragione alcuna?

Questo sarebbe il sistema non solo dell'ar-

bitrio ma anche della contraddizione; e lei, onorevole Cantoni, non può non attribuire una grande importanza a questo argomento.

Se ella crede che autonomia del comune significhi il lasciargli questa piena libertà, io non saprei più intendere la parola autonomia, nè la parola libertà; perchè ho sempre creduto che la libertà sia il mezzo di conseguire un legittimo intento, di esercitare utilmente un diritto; non l'arbitrio, a danno altrui. Ai poteri pubblici ciò non può essere consentito.

Tutta la tendenza dello Stato moderno, se io non mi inganno, è appunto questa di limitare il potere arbitrario nelle amministrazioni, di convertire in garanzie di diritto ciò che prima era potere discrezionale. Questo si verifica nella amministrazione dei comuni, come e in tutte le amministrazioni pubbliche. Questo è il procedimento con cui si costituisce ed assicura la giustizia amministrativa.

Nel caso in questione si tratta soltanto di negare al Comune il diritto di licenziare i maestri senza alcuna ragione; diritto che aveva prima, quando le scuole erano rette da leggi diverse.

Che il Comune possa in tal modo licenziare un maestro, lo intendo, sebbene non l'approvi, quando questo maestro fosse stato assunto in ufficio liberamente, come avveniva dopo il 1860 alla costituzione del Regno italiano, quando cioè, non solo i maestri elementari, ma anche i professori secondari e perfino quelli di Università erano nominati senza le opportune garanzie, ed era quindi necessaria una lunga prova.

Ma non senza ragione si ritenne insufficiente la legge Casati; e le successive stabilirono l'obbligo del concorso; ed era naturale, era giusto che a questa garanzia per la scuola corrispondesse una garanzia pel maestro; cioè il dovere del Comune di non sbarazzarsene per un capriccio qualunque.

Ma, dice l'onorevole Cantoni: questo è un pericolo che non esiste e per dimostrarlo, si è inopportunamente servito di una statistica, da me preparata per corrispondere ai desideri del relatore, il quale poi non se ne servi. L'onorevole Cantoni invece ne ha voluto trarre la prova che i comuni hanno raramente abusato nel licenziare i maestri. Io prego l'onorevole Cantoni di leggere meglio quella statistica; egli

non ha citato che quei pochi casi in cui i licenziamenti furono seguiti dai reclami.

Tutti gli altri casi, e sono il maggior numero, non lasciano traccia negli uffici dei provveditori. Tutti sanno che questi uffici mancano d'impiegati, e spesso non si trovano in grado di dare statistiche utili al Ministero. Dai dati avuti però si poté formare questa tabella, dalla quale risulta che i maestri in servizio sono oggi circa 52 mila: i maestri con nomina definitiva 22960: dunque abbiamo trentamila maestri in ballia della sorte. I maestri il cui licenziamento è venuto a cognizione dei provveditori non sono 3383, come l'onor. Cantoni ebbe a leggere, ma 7701, dei quali 4108, chi sa con quali umiliazioni, poterono essere riconfermati.

È sfuggito poi al senatore Cantoni un fatto importantissimo, quello cioè che il più grande numero di licenziamenti, per scadenza di termine, non è seguito da contestazioni ed è perciò che non lascia alcuna traccia nell'ufficio dei provveditori.

Tutto lo sforzo dei Comuni consiste in questo, nell'impedire che il maestro elementare entri nel periodo sessennale, nel quale, col semplice certificato favorevole del Consiglio scolastico, acquista la stabilità. Risulta da statistiche e relazioni ministeriali, che tante volte i Comuni, pur facendo grandissimi elogi del maestro, lo licenziano per non sentirsi vincolati ad una nomina senza limitazione di tempo.

Ora tutto il movimento della legislazione scolastica in questa materia è stato fatto appunto per mettere un riparo a siffatto inconveniente, e l'art. 6 della legge tende a provvedere nel miglior modo che si poteva. Se adunque si togliesse la garanzia stabilita con l'art. 6, sarebbe tolto lo scopo principale che vuol raggiungere la legge; nè a me pare che ne trarrebbe vantaggio l'autonomia comunale.

Il senatore Cantoni non ha certamente a imparare da nessuno che l'autonomia comunale ha subito coi tempi una profonda trasformazione; dall'autonomia politica dell'antico Comune si è mano mano passato all'amministrativa, vincolata e coordinata ai fini e alle leggi dello Stato. Tutte le leggi che andiamo approvando non fanno che mettere vincoli all'autonomia comunale: non abbiamo più il piccolo Stato comunale in cui si svolgevano liberamente

tutte le attività, bensì il Comune che, come ha detto benissimo il senatore Pierantoni, rappresenta una sfera d'azione della vita pubblica generale, portando il suo contributo all'unità morale e politica dello Stato.

L'autonomia, come dovrebbe intendersi coi criteri del senatore Cantoni, non esiste di fatto, e quella che ai Comuni ora appartiene non viene affatto offesa dalla legge, che noi stiamo discutendo.

Perchè, ha detto il senatore Cantoni, volete che si dia ai maestri una garanzia maggiore di quella, che non si lascia dare ai salariati del Comune? E se non ai salariati, per evitare il confronto alquanto odioso, ai segretari comunali, ai medici? Il senatore Cantoni ignora forse che c'è una lotta antica e persistente per accrescere le garanzie in favore di questi funzionari? Innanzi alla Camera è un progetto di legge presentato dal Governo, per sottrarre la nomina dei medici all'azione diretta dei Comuni e stabilire la loro nomina senza limitazione di tempo. Come tendenza la legge che discutiamo corrisponde ad altri ordinamenti, ad altri progetti, che vengono man mano all'esame del Parlamento e che rappresentano lo stesso bisogno, quello cioè di limitare l'azione municipale in quanto possa essere arbitrio, capriccio, offesa di legittimi interessi, mancata giustizia, tanto più quando si tratta di personale assunto in servizio con le debite garanzie. E se il Comune vuole che il maestro sia eletto meritevolmente, in seguito a concorso, deve anche volere che non sia licenziato senza giusto motivo. Ora quali sono queste garanzie che in fondo domandiamo, e quali i loro risultati? Non si tratta, o signori, di rendere il maestro indipendente: sarebbe questo un vero malinteso, che spiegherebbe un'impressione sfavorevole alla legge.

L'art. 7 permette il licenziamento del maestro in parecchi casi, compreso quello della replicata censura, in cui egli possa incorrere per la sua cattiva condotta, anche fuori della scuola. Il Comune può dunque promuovere il licenziamento del maestro in qualsiasi tempo, anche prima che scada il periodo della prova; ma non può, non deve licenziarlo a esperimento compiuto, senza dirne le ragioni.

Quest'arbitrio è escluso da tutto il sistema

vigente per l'assunzione in servizio di quasi tutti i funzionari pubblici.

I concorsi assicurano la titolarità nell'ufficio, ossia la nomina senza limitazione di tempo. Tuttavia poi maestri elementari, dopo il concorso, si esige un periodo di esperimento, che è una opportuna garanzia maggiore per la scuola. Alla fine di questo periodo non è giusto, non è logico lasciare al comune la piena libertà del licenziamento; bisogna dirne le ragioni. Quali? In qual modo?

Io non faccio una questione di forma; se non piace la procedura stabilita all'art. 6, se ne cerchi e stabilisca una migliore. Ho già dimostrato che sono pieno di deferenza verso l'autorità ed il senno di questa assemblea; che sono pronto ad accettare i buoni consigli del Senato. Se vuoi proporre un emendamento, sono qui per discuterlo e concordarlo, ma il principio non lo posso abbandonare, senza venirmene al dovere mio.

Io desidero ricordare al senatore Cantoni che dopo la legge del 1896 per le scuole normali la patente elementare ha acquistato una importanza notevole. Il maestro, che già fece un corso regolare e non facile di studi per acquistarla, è venuto in possesso di un titolo che nel campo magistrato deve avere il valore che ha in altro campo una laurea in legge o in medicina. Se in forza di questo titolo egli sia ammesso a un concorso ed abbia ottenuto il posto; se a queste prove aggiunge la dimostrazione triennale della sua attitudine didattica, non deve essere più lecito di licenziarlo, per semplice atto di autorità: egli invece deve acquistare la stabilità nell'ufficio.

Nè deve preoccupare in nessuna maniera la ipotesi, pur troppo comune, che il maestro si serva della stabilità per sentirsi libero da ogni disciplina, per diventare, come ha detto ieri l'onorevole Cantoni, padrone del comune. In qualche piccolo comunello forse il maestro elementare avrà una grande influenza, nè sarà soltanto l'effetto della sua ambizione, ma anche della situazione locale e della debolezza altrui; in generale però il maestro questa influenza non la possiede. Ad ogni modo, se il senatore Cantoni intende accennare alla facilità con cui i maestri elementari partecipano alle lotte partigiane; io posso associarmi a lui nel deplorare il fatto. Il maestro elementare è più di un impiegato,

è un educatore, e deve dare il buono esempio più degli altri; deve astenersi dal fare l'agitatore nelle lotte politiche e amministrative; salvo, beninteso, il suo diritto di libero cittadino, anche per votare, se crede, contro l'amministrazione comunale.

Questa è la tesi giusta, ed io non esito ad approvarla da questo banco. Ma se l'onorevole Cantoni crede che per conseguire tale intento occorra lasciare i maestri in balia dell'arbitrio municipale, io affermo che si raggiungerebbe l'effetto opposto.

Una delle cause per cui i maestri si fanno partigiani e agitatori è appunto quella condizione d'incertezza, in cui il sistema che l'onorevole Cantoni preferisce, li mantiene. Spesso sono costretti a parteggiare in favore dell'amministrazione che li tiene appunto in condizione precaria, per averli a sua disposizione. Per ragioni analoghe, desiderando rovesciare l'amministrazione comunale, essi si ascrivono ai partiti contrari, ponendosi in uno stato di ribellione, che offende il decoro dell'ufficio, e sopra tutto gli interessi della scuola.

Uno degli inconvenienti della scuola elementare è appunto questo: che il maestro, sia per la scarsezza del suo stipendio, sia per l'incertezza della sua posizione, fa diversi mestieri, obbedisce a troppi bisogni, si presta a troppi uffici, e si distrae troppo dall'ufficio educativo, a cui è destinato. È compito doveroso del Governo e delle leggi di togliere la causa di siffatti mali. Col sistema che il senatore Cantoni predilige, questo scopo non si raggiunge; con quello che noi proponiamo, non dico che la tendenza facinorosa potrà scomparire; ma tra gli altri risultati utili si avrà pur quello che il comune avrà maggior diritto e ragione di pretendere dal maestro elementare una condotta esemplare e rispettosa del principio d'autorità.

Io non starò qui a dimostrare con esempi di fatto che gl'inconvenienti temuti esistono realmente e sono frequenti: lo potrei anche con recenti casi avvenuti, non in piccoli comuni, bensì a Napoli, a Messina, a Palermo, a Roma, ove sorsero contestazioni gravissime, che poi furono risolte in favore dei maestri.

Ma vi sono anche i casi pietosi. Io ho dovuto, recentemente, provvedere alle sorti di una maestra elementare, che era stata mandata via dal comune in cui aveva prestato servizio per

circa 25 anni, perchè il segretario comunale aveva preso in moglie una maestra e quindi aveva bisogno di quel posto. La maestra che aveva 67 anni di età fu licenziata. Fui ben lieto di averle potuto procurare un altro collocamento; senza di che quell'infelice per pochi mesi avrebbe perduto il diritto alla pensione e sarebbe rimasta sul lastrico a cagione dell'arbitrio municipale.

Non cito il caso della infelice maestra Garibaldi, nome glorioso portato da una infelicissima donna, la quale si fece arrestare per miseria qui a Roma.

Non ho bisogno di citare altri fatti, nè di fare appello al sentimento del Senato per difendere la mia proposta.

Spero che il senatore Cantoni, che di questa legge si è occupato con alti intenti, come bene disse l'onor. Todaro, vorrà pur riconoscere che per un vero malinteso può essere apparsa ferita da questa legge la libertà comunale, che nessuno ha voluto mettere in questione. È questione invece di giustizia.

Neppure è esatto, come l'onor. Cantoni affermò, che il maestro sia libero di abbandonare quando voglia la scuola. Certamente non si può impedire che si dimetta, come non si impedisce ad alcun professore od impiegato; ma se vuole concorrere ad un altro posto deve averne il permesso dal comune.

La libertà che l'onor. Cantoni attribuiva al maestro in corrispondenza della maggior libertà, che voleva lasciare al comune, non esiste di fatto.

Egli ha pure affermato che questa legge rappresenta un ibridismo, ed ora mi fa cenno di insistere in questo pensiero.

Non so qual significato voglia attribuire alla parola. In che senso è ibrida la legge? Forse perchè lascia le scuole elementari in balia dei comuni, mentre provvede alla sorte dei maestri coll'autorità dello Stato? Ma allora chiami ibrida anche la legge del 1859, che ha lodato.

Credo anche io che essa sia un monumento di sapienza, in molte parti ancora utile allo Stato, mentre a noi non è riuscito di farne una migliore; non dimenticando per altro che fu fatta in virtù dei pieni poteri.

La legge Casati contiene tutti i principi, che ebbero poi maggiore svolgimento nelle successive ed anche nel progetto, che ora discutiamo,

e soprattutto il diritto prevalente dello Stato nell'ordinamento, nella tutela e vigilanza di ogni scuola.

Perchè si lamenta il senatore Cantoni che l'autonomia comunale sia ferita dal mio progetto, mentre neppure la legge Casati riconosce siffatta autonomia?

Le abilitazioni, le nomine, i programmi, tutto ha lo Stato sottoposto alla sua tutela, ed ha fatto bene. La tendenza della legislazione moderna, in tutti gli Stati, indipendentemente anche dalle istituzioni politiche, è precisamente questa, di assicurare l'ingerenza dello Stato nell'ordinamento della scuola popolare, di ritenere che la funzione di essa è funzione di Stato.

Vero è che la teoria di lasciare lo Stato estraneo alla scuola fu propugnata in altri tempi e che anche oggi passa sotto il nome di libertà. I più grandi liberisti in materia di politica scolastica sono i nemici dello Stato.

Si cita l'esempio dell'Inghilterra e si citano i grandi maestri di liberalismo, come Jules Simon; il quale ebbe a dire che *lo Stato insegnante deve preparare la sua destituzione*.

Però si dimentica, tra le altre cose, che in Inghilterra non vi è conflitto fra la coscienza pubblica e lo spirito di chi governa, soprattutto non v'è una chiesa, che si voglia mettere al di fuori e al di sopra dello Stato.

In Italia non siamo in questa condizione; necessità suprema della politica italiana è che la scuola rimanga sempre legata allo spirito nazionale, che lo Stato non l'abbandoni in nessun modo.

Tutto ciò che è avvenuto dopo la legge Casati non è che l'applicazione graduale di uno stesso principio.

L'esperienza dimostrò la necessità di maggiori garanzie; il Parlamento provvide, ma gli inconvenienti non cessarono del tutto; ed uno tra i più gravi e persistenti fu appunto la possibilità e gli sforzi fatti dai poteri municipali per eludere i fini della legge, lasciando i maestri elementari nell'incertezza del loro stato.

La legge, che io ho avuto l'onore di presentare, vuole provvedere appunto alla cessazione di questi abusi, senza togliere ai comuni alcuna loro ragionevole e legittima potestà. Non si scema l'autonomia del comune, facendogli obbligo di dire per qual motivo esso intenda

licenziare un maestro e dando ad altra autorità competente il giudizio di siffatti motivi. Sarà il Consiglio scolastico, il provveditore, il Ministero; sulle modalità ci potremo intendere con l'Ufficio centrale.

Frattanto a me preme dichiarare innanzi al Senato che la legge non compromette alcun interesse scolastico, nè comunale, anzi garantisce un grande interesse nazionale, impedendo che la scuola rimanga in balia delle passioni locali, che spesso mirano ad impossessarsi dei poteri municipali per disporre dell'educazione popolare.

Politica liberale sì, ma senza abdicazioni e pregiudizio dei principi, su cui si governa lo Stato laico. Libertà sì, ma per raggiungere un fine più alto, che è la giustizia (*Bene. Approvazioni prolungate*).

CANTONI. Domando la parola per alcuni schiarimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Permetta il Senato alcune parole, non per rispondere allo splendido discorso del ministro, ma per alcune allusioni che egli ha fatto alle opinioni da me espresse.

Io ringrazio il ministro della benevola attenzione prestata al mio discorso, ma certamente per causa mia devo essere caduto in qualche equivoco nell'intendere ciò che io ho detto. Io non pretendo che il sistema da me proposto coll'emendamento fatto dall'art. 7, sia il sistema migliore: ho già detto che la mia proposta non è altro che un emendamento alle proposte del ministro per impedire inconvenienti maggiori; il mio sistema sarebbe questo, o che si avocasse l'istruzione elementare allo Stato, pagando esso, s'intende, i maestri, oppure che ai comuni fosse data una responsabilità grande per la direzione delle scuole, ed una corrispondente autorità. Questa autorità nella legge presentata dal ministro non si dà assolutamente; tanto è vero che nella legge non è neanche preveduto il caso a cui alludeva molto giustamente il ministro disapprovandolo, cioè a dire al caso in cui il maestro si fa promotore e capo di agitazioni nei comuni.

Ora vi è una parola sola nell'art. 7 del progetto ministeriale che alluda a questo caso?

Non è fatta nemmeno espressamente proibizione ai maestri elementari, com'è invece per tutti i professori d'Università ed insegnanti se-

condari, di essere insubordinati verso le autorità.

Ora con questa proposta noi intendiamo precisamente di migliorare il progetto, e dò lode al ministro delle sue dichiarazioni le quali mostrano che egli ha maggiore imparzialità di quelli che pretenderebbero che questa legge fosse approvata semplicemente, come venne dalla Camera, senza alcuna modificazione. Io sono perfettamente d'accordo colle idee esposte dal ministro nell'ultima parte del suo discorso; ma vorrei che i fatti corrispondessero alle idee; vorrei che sancisse le sue idee con precise disposizioni. Noi avrei nessuna difficoltà a consentire che la nomina, dopo il concorso, sia senz'altro definitiva; ma bisognerebbe allora dare ai comuni un'autorità molto maggiore sui maestri, come si fa nel Belgio e rendere più rigido, conformemente alle idee espresse dal ministro, le disposizioni dell'art. 7. Non volendosi fare così, come vedo che non lo si vuol fare, si deve dare ai municipi come corrispettivo questo triennio libero, il quale corrisponde, come ho detto ripetutamente, al diritto che hanno tutti i ministri di trasferire i loro impiegati.

Il ministro dice: volete sottoporre la nomina dei maestri a concorso e poi volete che i comuni possano mandarli via? Ma quanti professori si nominano per concorso e poi si trasferiscono da un luogo ad un altro, senza renderne ragione!

Voi dite: dal momento che la istruzione è in mano ai municipi non potete trasferirli. Voi dunque volete nella istruzione elementare municipale tutto ciò che giova al maestro, vale a dire la stabilità d'ufficio e di sede, e non volete dare corrispondente autorità al municipio non concedendogli neanche un brevissimo periodo di tempo per conoscere un maestro che deve poi tenersi per tutta la vita.

L'onor. ministro ha voluto anche accennare all'uso che io ho fatto della statistica da lui comunicatami, giustamente disapprovando l'abuso che commettono talora i Consigli comunali di licenziare i maestri unicamente per poi riprenderli, unicamente per ritardare di renderli stabili; ma già il collega Todaro ha rilevato che io stesso mi sono fatto proponente di una disposizione che impedisca tale abuso. E io l'ho proposta, perchè, comunque sia la legge voglio sempre che sia applicata con sincerità.

Dando ai comuni, come io vorrei quel periodo di libera prova per giudicare dei loro maestri, se il comune riprende il maestro dopo quel periodo, è segno che lo ha per buono e quindi è giusto che lo si intenda riconfermato a vita.

Ammetto anch'io, del resto, che nel licenziamento dei maestri possano succedere delle ingiustizie; ma non è possibile trovare un ordinamento così perfetto da impedire qualunque abuso. Del resto, ripeto ancora una volta si può benissimo togliere anche il periodo di prova quando si dia ai municipi una forte potestà disciplinare, cosa che il progetto non fa; nè qui dovrebbe esser difficile intendersi col ministro, perchè io sono perfettamente d'accordo con lui nel ritenere che i maestri debba bensì esser lasciato libero nelle sue opinioni, ma non debba costituirsi capopartito e agitatore nel comune dove insegna, perchè ciò gli toglierebbe quella serenità che è assolutamente richiesta dal suo ufficio educativo.

PRESIDENTE, Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei singoli articoli.

Li rileggo:

Art. 1.

Tutte le nomine degli insegnanti per le scuole elementari comunali debbono essere deliberate in seguito a concorso.

Da questa regola non sarà lecito derogare, se non nei casi, riconosciuti volta per volta dall'Ufficio provinciale scolastico, nei quali sia necessario provvedere d'urgenza alla nomina dell'insegnante o per rifiuto del Comune di nominarlo o per esito sfavorevole del concorso bandito o per vacanza improvvisamente verificatasi dopo la scadenza dei termini del concorso o durante l'anno scolastico.

In quest'ultimo caso, ove il Comune non provveda entro quindici giorni da quello in cui la vacanza si è verificata, disporrà il Provveditore agli studi, il quale di ogni nomina di urgenza darà notizia al Consiglio provinciale scolastico nella sua prima seduta.

Qualunque nomina fatta senza concorso è provvisoria e non può avere durata maggiore dell'anno scolastico per il quale fu necessario,

in via eccezionale, di provvedervi: col chiudersi di questo il maestro si intende di fatto licenziato, senza che occorra per parte del Comune deliberare e notificargli alcun atto di licenziamento.

(Approvato).

Art. 2.

Il concorso è indetto da ciascun Comune ai posti vacanti nelle sue scuole non più tardi del 15 giugno e per titoli.

Se trascorso questo termine, il Comune non si è valso del proprio diritto, il Consiglio provinciale scolastico indirà esso stesso il concorso, salvi restando i diritti del Comune alla nomina della Commissione e dell'insegnante.

Ai Comuni che corrispondano al maestro uno stipendio superiore al minimo legale aumentato di un decimo o gli assegnino gratuitamente una conveniente abitazione, e che abbiano sulle nomine e la carriera degli insegnanti un regolamento approvato dal Consiglio provinciale scolastico, è data facoltà di indire il concorso anche per esami, alle condizioni contenute nel regolamento stesso.

(Approvato).

Art. 3.

La Commissione giudicatrice è sempre presieduta dal sindaco o da chi ne fa le veci.

Se il concorso è solo per titoli, i membri della Commissione, oltre il presidente, sono quattro; se il concorso è per titoli e per esame, possono essere anche sei.

Due membri della Commissione sono sempre nominati dal Consiglio provinciale scolastico quando la Commissione è di cinque, tre quando è di sette; gli altri sono nominati dalla Giunta municipale. I commissari dovranno essere scelti tra persone idonee a norma del Regolamento.

Il Comune può delegare direttamente al Consiglio provinciale scolastico l'esame dei titoli e la formazione della graduatoria del concorso per titoli e la nomina della Commissione esaminatrice del concorso per titoli e per esame.

(Approvato).

Art. 4.

La Commissione giudicatrice è la stessa per tutti i posti messi a concorso da un Comune e per quell'anno.

Essa graduerà tutti i concorrenti eleggibili secondo il merito, il quale, ove il concorso sia anche per esame, dovrà risultare dalla votazione media sui titoli e sull'esperimento.

Il Consiglio comunale coll' intervento, pena di nullità, della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al Comune, procederà alla nomina, scegliendo per provvedere al primo posto vacante fra i primi tre della graduatoria; al secondo fra i primi quattro; al terzo fra i primi cinque, e così di seguito.

Ove la nomina del Consiglio comunale non sia fatta secondo questa regola, il Consiglio provinciale scolastico procederà alla nomina; la quale sarà considerata come nomina regolare di concorso ed avrà tutti gli effetti derivanti dalla medesima.

La terna o la graduatoria di un concorso non potranno in nessun caso avere altra durata ed efficacia se non per i posti che rimanessero vacanti durante l'anno scolastico, per il quale fu bandito.

Ove, indetto il concorso, per causa del Comune o della Commissione giudicatrice, non si sia provveduto alla nomina dell'insegnante entro il 15 settembre, il Consiglio provinciale scolastico vi provvederà, non più tardi del 15 ottobre.

(Approvato).

Art. 5.

Nessuna nomina è valida se l'insegnante non è fornito di legale abilitazione all'insegnamento, eccezione fatta per gl'insegnanti preposti alle scuole fuori classe in mancanza di aspiranti patentati, constatata da pubblico concorso e se l'atto di nomina non è approvato dal Consiglio provinciale scolastico, il quale dovrà esaminare i verbali delle Commissioni esaminatrici e i reclami degl'interessati e assicurarsi che tutte le norme stabilite dalle leggi e dai regolamenti speciali siano state osservate.

(Approvato).

Viene ora l'art. 6, sopra il quale si è aggrata particolarmente la discussione generale...

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della istruzione pubblica*. Ho già dichiarato che non potevo accettare l'emendamento come era presentato dall'Ufficio centrale; per una formula diversa ci potremo intendere.

PRESIDENTE. A questo articolo sono proposti tre emendamenti; intanto comincio col leggere l'art. 6 nel testo dell'Ufficio centrale perchè così vuole il regolamento.

Art. 6.

L'insegnante che ha ottenuto il posto in seguito a concorso è nominato per un triennio di prova.

Compiuto il triennio, la nomina acquista carattere di stabilità, salvo che sia disdetta dal Consiglio comunale almeno sei mesi prima dello spirare del triennio.

L'insegnante licenziato in seguito all'esperimento, se è nuovamente eletto nello stesso comune, s'intende nominato stabilmente.

A questo art. 6 il senatore Cantoni propone il seguente emendamento: « Il secondo periodo di prova di cui all'art. 7 nel testo unico 19 aprile 1885 è ridotto da sei a tre anni ». Per le altre disposizioni dello stesso articolo e dei due seguenti: « L'insegnante licenziato in seguito al primo esperimento se nuovamente eletto nello stesso comune s'intende confermato stabilmente ».

Il senatore Todaro poi ha mandato un suo emendamento, non come relatore dell'Ufficio centrale, ma come senatore, al secondo comma di questo articolo; l'emendamento è concepito così: « La nomina acquista carattere di stabilità se il provveditore agli studi, sentito il comune, rilascerà alla fine del triennio di prova, un certificato comprovante l'abilità didattica del maestro, sopra la relazione delle visite fatte alla scuola dal regio ispettore scolastico e dal direttore scolastico. Al comune e al maestro è riservato il diritto di reclamare dal ministro della pubblica istruzione ».

Un'altra proposta di emendazione è stata presentata dal senatore Del Giudice al secondo comma: « Il maestro potrà ricorrere al Consiglio provinciale scolastico, al quale il comune sarà

tenuto di comunicare i motivi della disdetta. Sopra deliberazione conforme di esso Consiglio, udito il maestro ricorrente, la disdetta sarà esecutiva. In caso di deliberazione disforme la decisione sarà rimessa al ministro della pubblica istruzione, il quale provvederà nei modi stabiliti dall'art. 19 ».

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, *ministro della istruzione pubblica*. Vorrei pregare il signor presidente ed il Senato di sospendere la discussione di questo art. 6, per avere tempo di concordare la forma dell'emendamento; si potrebbe intanto proseguire nella discussione degli altri articoli.

PRESIDENTE. Se il Senato non trova nulla a ridire si potrà accettare la proposta del ministro, e s'intenderanno così sospesi anche quegli articoli successivi che abbiano rapporto con questo emendamento.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO *relatore*. Io so che il ministro ha in pronto anch'egli un emendamento, e quindi se si legge, potremmo vedere di accordarci. Da quanto ne so, tra il mio e quello del ministro, la differenza è solo nella forma e non nella sostanza; miriamo entrambi allo stesso scopo.

PRESIDENTE. Dal momento che il ministro domanda la sospensiva credo che il Senato non vorrà opporsi.

TODARO, *relatore*. A me pare che sarebbe meglio intenderci subito...

PRESIDENTE. Ma se il ministro dice che si sospenda ogni decisione fino a domani in cui probabilmente si potrà presentare al Senato una soluzione accettabile, non vedo che ci siano inconvenienti ad accogliere la proposta del ministro.

TODARO, *relatore*. Se noi sospendiamo la discussione su questo articolo che è fondamentale si dovrà sospendere anche la discussione degli altri articoli che al 6 si connettono.

PRESIDENTE. Lei ha troppo amore alla paternità dell'art. 6, senatore Todaro. (*Si ride*). Il ministro domanda solo la sospensione dell'articolo 6 per mettersi d'accordo coi vari proponenti gli emendamenti. Del resto faccio notare al senatore Todaro che ci sono molti altri ar-

ticoli che non hanno nulla a che fare coll'art. 6 e che si possono discutere oggi.

Ad ogni modo interrogo il Senato sulla domanda del ministro di sospendere per oggi la discussione dell'art. 6.

Chi intende di approvare questa proposta abbia la bontà di alzarsi.

(Approvato).

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Anche l'art. 7 si può sospendere e così pure i successivi 7-bis, 8 e 9.

L'art. 8 dice che non possono essere trasferiti, ed anche questa è materia disciplinare; l'articolo 9 ha a che fare con l'art. 6. Quindi io crederei meglio di raggruppare questi articoli insieme, perchè hanno qualche relazione fra di loro e sospendere su di essi la discussione.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezione alla proposta del senatore Cantoni, passeremo allora alla discussione dell'art. 10 che leggo:

Art. 10.

Nessuna classe con un solo maestro potrà avere più di cinquanta allievi.

Quando, per un mese almeno, questo numero sarà oltrepassato, o quando un'aula non possa convenientemente contenere gli alunni che frequentano la scuola, il Municipio provvederà o con l'aprire una seconda scuola in altra parte del territorio, o col dividere la prima per classi in sale separate e con sotto-maestri.

Dopo due anni di esperimento con sotto-maestro, a ciascuna classe dovrà essere preposto un maestro effettivo.

BORGATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGATTA. Ho chiesto la parola su questo articolo per richiamare l'attenzione del Senato sull'importanza dell'innovazione che vi ha introdotto l'Ufficio centrale.

Secondo i regolamenti scolastici attuali il massimo degli allievi delle scuole è di 70; ora l'Ufficio centrale, senza che sia venuta nessuna proposta da parte del Governo, che è quello che meglio potrebbe giudicare se sia necessario di diminuire il numero di questi allievi, ha proposto senz'altro di ridurre il massimo da 70 a 50).

Pertanto io richiamo l'attenzione del Senato sulle conseguenze che questa disposizione avrebbe rispetto alle finanze dei comuni.

Lo stesso onorevole ministro nella relazione alla Camera dei deputati, che precede questo disegno di legge, a proposito dei direttori didattici dà in questa esclamazione: « Ma come imporre ora ai comuni un nuovo aggravio sopra i loro bilanci già tanto oberati! »... Ebbene, la proposta dell'Ufficio centrale sarebbe anche più funesta per le finanze comunali. Bisogna considerare che una grande quantità di comuni dovrebbe sdoppiare le classi elementari con gravi conseguenze per il pagamento di un maggior numero di maestri, e specialmente per provvedere ai locali.

Con tutto il rispetto che ho per l'Ufficio centrale, io credo che esso non si sia reso abbastanza conto della gravità di questa proposta, e credo che sia andato un po' oltre il suo mandato...

(Voci dal banco dell'Ufficio centrale). No, questo poi assolutamente no.

BORGATTA. E sia come non detto, ma dal momento che il Governo era il miglior giudice, e non ha fatto domanda di diminuire il numero degli alunni, e nemmeno l'altro ramo del Parlamento ha creduto necessario diminuirlo, io pregherei l'Ufficio centrale a non insistervi, e spero di avere in ciò alleato l'onorevole signor ministro.

PRESIDENTE. Ella dunque, onorevole senatore, propone, come emendamento, di ritornare al disegno di legge già approvato dall'altra Camera, per il quale il numero degli allievi per ogni classe non è di 50 ma bensì di 70.

BORGATTA. Precisamente.

TODARO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO, *relatore*. Rispondo brevemente alle osservazioni e preoccupazioni dell'onorevole senatore Borgatta, e sono lieto che egli abbia ritirato la parola con la quale diceva che l'Ufficio centrale non aveva il diritto di proporre questa diminuzione degli allievi nelle classi elementari, portando il numero loro da 70 a 50.

L'Ufficio centrale, oltre il diritto che ha per legge, ha anche il diritto che gli viene dalla competenza, scientifica e speciale nella materia, dei commissari che lo compongono, alcuni dei quali, trovandosi nell'insegnamento, sanno cosa

significa una scuola, e quello che vi si richiede per l'insegnamento elementare.

In una Università ove il lavoro pratico si fa nei laboratori scientifici, o nei così detti seminari, la lezione si riduce all'esposizione o anche alla dimostrazione dei fatti. Allora si capisce che, come si parla ad uno, si può parlare a mille; e quindi il numero degli allievi è indifferente. Ma ciò non è indifferente per le scuole elementari, nelle quali si deve cominciare ad insegnare ad ogni fanciullo come si tiene in mano la penna per scrivere.

Quindi un maestro potrà solo bastare per un dato numero. A mio modo di vedere, in una scuola elementare, gli scolari non dovrebbero essere più di 30, o tutt'al più di 40 per classe; e se io mi sono indotto a proporre che questo numero potrebbe elevarsi fino a 50, ciò ho fatto, preoccupato dello stato finanziario dei nostri Comuni, stato sul quale ora richiama giustamente l'attenzione il senatore Borgatta.

Del resto l'onorevole Borgatta ha fatto benissimo a sollevare questa questione, perchè noi possiamo cercare di evitare l'inconveniente da lui lamentato, dicendo che si intende che i 50 alunni di una classe saranno non quelli d'obbligo, ma quelli reali, cioè, quelli che realmente frequentano la classe e non quelli che dovrebbero frequentarla, stando alla legge sopra l'istruzione obbligatoria.

Sappiamo infatti che in un Comune dove si calcolano 200 alunni per classe, non ve ne intervengono alla scuola più di 20. Adunque la proposta di 50 alunni per classe non deve preoccuparci per le finanze dei Comuni. Io l'ho fatta pensatamente; nel regolamento si può stabilire che il Comune sarà obbligato di fare un'altra scuola, quando realmente nella classe gli allievi siano superiori a 50. Io prego dunque l'onorevole Borgatta di non insistere nella sua proposta, molto più che speriamo che con l'avanzarsi dell'istruzione primaria, si accresca di pari passo la ricchezza finanziaria dei Comuni.

VISOCCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISOCCHI. Ho udito con molta deferenza il discorso dell'onorevole relatore, giacchè conosco quanta sia la competenza sua in questa materia e quanto amore egli abbia posto alla buona compilazione di questa legge; ma con tutto ciò non posso fare a meno di non appoggiare la

proposta del senatore Borgatta e lo fo perchè conosco che molti comuni sono aggravatissimi dalle spese ora occorrenti per adempiere alla legge della pubblica istruzione, ed alcuna volta per mancanza di redditi sono assolutamente nella impossibilità di fare il loro bilancio. Ora se noi accresciamo anche di più i loro oneri che succederà? Non si troveranno amministratori che vogliano prenderne il governo e non so come potranno andare avanti, nè qual genere di tributi dovranno imporre per sopperire alle spese.

Non parlerei se non avessi veduto col fatto la verità di quanto espongo. Da deputato sono stato richiesto molte volte perchè procurassi ottenere ai piccoli comuni di poter tenere una scuola mista, invece delle due scuole, una per maschi, l'altra per femmine. Questi comuni mi hanno mandato il loro bilancio per mostrarmi che in nessun modo essi potevano sostenere la spesa, e sono stati per anni in lotta con la prefettura ed han finito per cadere in quel disordine finanziario che poi si risolve colla creazione di debiti!

In questa condizione di cose io ritengo che l'aumentare ancora di più l'onere dei comuni sarebbe grave errore. Nè a tranquillizzarmi vale quello che ha esposto il relatore, cioè che allora si dovrà aumentare il numero delle classi quando il numero dei presenti sarà maggiore di 50.

Nel fatto questo non riuscirà. I maestri diranno: ne sono iscritti 55 nel registro, questi possono bene venir tutti alla scuola e quindi a norma di legge bisogna istituire un'altra classe, ed i comuni finiranno per essere a ciò obbligati dagli ispettori o dai provveditori, che non possono usare alcuna discrezione, ma debbono adempiere la legge.

Prego di notare ancora che questo numero di 70 alunni si raggiunge solo nelle scuole miste in cui sono due o tre classi, ed allora il maestro ne terrà prima una, poi la seconda e poi la terza e gli alunni perciò si succederanno e cambieranno; quindi questo interesse igienico che il nostro relatore vuol curare non sarà leso.

In queste condizioni di cose, io appoggio la mozione dell'onor. Borgatta e voterei la legge come ci fu proposta, senza ammetterà l'emendamento nel nostro Ufficio centrale che pic-

scrive che niuna classe possa oltrepassare il numero di 50 alunni.

NASI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Debbo dichiarare che, leggendo la proposta dell'Ufficio centrale, provai un senso di piacevole sorpresa, poichè l'Ufficio centrale non si limitò ad occuparsi della stabilità del maestro, ma anche del miglioramento della scuola. Senza dubbio diminuire il numero degli alunni in una scuola vale a rendere più efficace l'insegnamento e raggiungere gli intenti educativi, che tutti vorrebbero meglio assicurati. Però non posso non riconoscere che la questione ha un'intima connessione colla finanza comunale; il dividere le classi significa aumentare la spesa. Certo una classe elementare, specialmente se di grado superiore, con un numero maggiore di 50 alunni, è in condizioni didatticamente stentate e difficili.

La mia esperienza mi porta a credere, che il rendere piccole le classi reca un grande vantaggio così all'insegnamento, come all'igiene della scuola.

Nelle classi inferiori, dove alcuni insegnamenti sono simultanei, il numero degli alunni può non costituire un grave ostacolo.

Credo che una differenza si debba fare tra le classi inferiori e le superiori, ma se debba essere fatta per legge o per regolamento non saprei ora decidere e me ne rimetto alla sapienza del Senato. La questione merita di essere risolta con tutta la ponderazione; io non vorrei che questa innovazione accresca difficoltà al progetto di legge.

L'onor. Visocchi ha detto che il grande numero si verifica nelle scuole miste dei piccoli comuni; invece ciò avviene anche nei grandi comuni e specialmente nelle scuole inferiori.

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Questa proposta dell'onorabile ministro venne anche fatta nell'Ufficio centrale; noi abbiamo fissato il numero degli alunni, perchè era fissato anche nella legge presentata, ma per me personalmente, come anche per altri membri dell'Ufficio centrale, pareva opportuno lasciare la cosa decidersi al regolamento, dunque accettiamo la proposta dell'onor. ministro,

tanto più che nell'articolo ultimo del progetto di legge si dice: « che sarà fatto il regolamento per l'attuazione della presente legge ».

Ora con questo regolamento si potrebbe anche stabilire il numero massimo degli alunni.

Nell'ultimo articolo si dirà che in questo regolamento si provvederà anche a stabilire il numero massimo degli alunni che potrà avere ciascuna classe.

Del resto il ministro ha già accettato la proposta dell'Ufficio centrale di deferire al regolamento la facoltà di fissare il numero degli allievi per ciascuna classe.

BORGATTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA. Io pregherei la Commissione ed il ministro a volere acconsentire che si stabilisca per legge il numero massimo degli allievi che può contenere ciascuna classe, perchè credo pericoloso abbandonare questa facoltà al regolamento. Oggi abbiamo dinanzi a noi l'onorevole Nasi, le cui idee ci affidano abbastanza; ma domani potremmo avere un altro ministro che abbia le idee del collega Todaro, e in questo caso con una disposizione di regolamento ognuno vede a quali risultati si potrebbe arrivare; quindi credo conveniente che il Senato non abdichi al suo potere legislativo, e che sia stabilito per legge il numero massimo di allievi che possano contenere le classi.

PRESIDENTE. Io faccio osservare che con questo articolo si stabilisce anche dell'altro. Si dice che quando il numero sarà oltrepassato (sia questo numero l'uno piuttosto che un altro) e quando un'aula non possa convenientemente contenere gli alunni che frequentano la scuola, il municipio provvederà, o con l'aprire una seconda scuola in altra parte del territorio, o col dividere la prima per classi in sale separate o con sottomaestri.

E poi dice:

Dopo due anni di esperimento con sottomaestre, a ciascuna classe dovrà essere preposto un maestro effettivo.

Dunque col regolamento si dovrebbe venire a qualche conclusione anche su questa seconda parte.

TODARO, *relatore*. Siccome domani dobbiamo riunirci coll'onor. ministro, possiamo sospendere anche questo articolo...

Voci: No! No!

TODARO, *relatore* ... Poichè l'articolo non è tanto semplice come pare a prima vista.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Io credo di non essermi spiegato bene, perchè senza dubbio bisogna deliberare qualche cosa in ordine alla questione del numero degli alunni.

Non sono contrario al concetto dell'Ufficio centrale, come ha supposto l'onor. Borgatta; anzi ne ho riconosciuto tutta l'importanza. Se non si vuole in modo assoluto stabilire che ha da essere 50 il massimo numero di una classe, si può dire che il regolamento stabilirà in quali casi questo numero possa essere maggiore, ma un principio si ha da stabilire nella legge, e se non si crede di poterlo fare subito, si rimandi a domani.

BORGATTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA. Il punto in questione, se cioè si deve mantenere il massimo di 70 è tanto semplice che il Senato, mi pare, lo può risolvere oggi stesso. Io comprendo perfettamente che il *desideratum* sarebbe di avere le classi le più piccole possibili, perchè gli allievi possano essere meglio curati dagli insegnanti, ma bisogna pure che ci preoccupiamo delle condizioni finanziarie dei Comuni che in questo momento hanno una vita finanziaria estremamente tormentata.

Io ringrazio il collega ed amico Visocchi, il quale pure partecipa alla vita comunale, per l'appoggio che ha dato alla mia proposta. Onor. ministro, io non intendo di venire meno al riguardo che debbo a lei o all'Ufficio centrale, ma come emendamento propongo che si tenga fermo il comma 1. dell'art. 10 quale è stato a noi mandato dalla Camera dei deputati, e pregherei l'illustre signor presidente a metterlo ai voti.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io prego l'Ufficio centrale di rinunciare a questo emendamento che riduce il numero degli allievi da settanta a cinquanta. Pensi che questa legge venne dalla Camera elettiva. Tutti siamo competenti, ma i deputati più direttamente rappresentano le classi popolari e meglio conoscono le condizioni dei paesi,

le condizioni dei municipii e quelle dei bilanci e delle scuole elementari.

Per aversi buone scuole vi sono due provvisori da dare, l'una igienica e l'altra pedagogica, didattica. Se si può avere grande spazio, molta luce i ragazzi verranno forti e belli. Tuttavia sappiamo che la scuola dura breve tempo e che le classi popolari, per lo più, escono da abituri, dove l'igiene non è tutelata e poca è la luce, non sempre pura l'aria.

Penso poi che si debba votare la legge in modo che possa essere eseguita, perchè se si comanda un ridotto numero di allievi il maestro elementare può dire: la legge mi dà l'obbligo d'insegnare a 50, e il Comune non può ammettere maggior numero. Quindi lasciamo intatto il numero deliberato dalla Camera elettiva e andiamo avanti; facciamo cammino, tanto più che la legge deve tornare all'altro ramo del Parlamento.

SENISE T. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENISE T. Io avevo domandato la parola per dire proprio quello che ha detto il collega Pierantoni.

Mi associo cioè alla proposta del collega Borgatta, pregando il ministro e l'Ufficio centrale di rinunciare a questo emendamento. Si è detto e ripetuto che questo progetto di legge non doveva tornare di aggravio ai Comuni. Ora, con questo emendamento, l'aggravio vi sarà per molti di essi, appunto perchè sarà facile che gli allievi superino il numero di 50; e questo aggravio non verrà solo per la spesa del maestro, ma anche per quella di nuovi locali. Quindi, tenuto conto che il numero di 70 allievi, stabilito dalla legge Casati, per tanti anni, non ha dato inconvenienti, e considerato altresì che nelle scuole elementari e persino in quelle universitarie, almeno un terzo circa degli allievi suole mancare giornalmente, per cui quando si dice 70 iscritti, si può essere sicuri che non saranno più di 50 presenti, è perciò che io prego caldamente l'onor. ministro e l'Ufficio centrale di non insistere sull'emendamento e di consentire che si voti il progetto come è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Io credo di interpretare il pensiero del Senato osservando che questa questione deve essere risolta con un voto.

Metto dunque ai voti questa prima parte del-

l'art. 10 che deve considerarsi come un contro-emendamento dell'emendamento dell'Ufficio centrale avendo il senatore Borgatta fatto suo il comma del testo ministeriale.

Esso dice così: « Nessuna classe con un solo maestro potrà avere più di 70 allievi ». Chi crede di approvare questo primo comma dell'art. 10 è pregato di alzarsi.

(Approvato)

Metto ora ai voti l'intero articolo 10 che rileggo:

Art. 10.

Nessuna classe con un solo maestro potrà avere più di settanta allievi.

Quando, per un mese almeno, questo numero sarà oltrepassato, o quando un'aula non possa convenientemente contenere gli alunni che frequentano la scuola, il Municipio provvederà o con l'aprire una seconda scuola in altra parte del territorio, o col dividere la prima per classi in sale separate e con sotto-maestri.

Dopo due anni di esperimento con sotto-maestro, a ciascuna classe dovrà essere preposto un maestro effettivo.

(Approvato).

Art. 11.

Le scuole tenute da Corpi morali saranno accettate a sgravio totale o parziale degli obblighi del Comune, semprechè le medesime siano pubbliche e gratuite e mantenute in conformità delle leggi e dei regolamenti e gl'insegnanti retribuiti, come i comunali.

La convenzione tra i Municipii ed i Corpi morali dovrà essere sottoposta all'approvazione del Consiglio provinciale scolastico.

(Approvato).

Art. 12.

Non possono essere sequestrate, nè pignorate le pensioni comunali dei maestri se non per ragioni d'alimenti dovuti per legge, e non oltre la metà, nè possono essere cedute in qualsiasi modo.

(Approvato).

Art. 13.

Alla scadenza di ogni bimestre i Comuni invieranno alla Giunta provinciale amministrativa

i mandati di pagamento dello stipendio mensile debitamente quietanzati dai maestri. Se entro quindici giorni dalla scadenza del pagamento dello stipendio, i Comuni non avranno adempiuto a quest'obbligo, la Giunta provinciale amministrativa, a norma dell'art. 197 della legge comunale e provinciale, emetterà i mandati coattivi i quali saranno esecutivi, non ostante l'opposizione del Comune inadempiente.

È obbligo della Giunta provinciale amministrativa notificare senza indugio al Provveditore, il quale informerà immediatamente il Ministero della istruzione pubblica, i casi di mancato pagamento dello stipendio.

Gli obblighi inerenti all'ufficio di esattore, secondo la legge 26 marzo 1893, n. 159, sono estesi al gestore e a chiunque, sia pure temporaneamente, ne eserciti le funzioni.

L'esattore o esattore-tesoriere o gestore, che ritardi l'esecuzione dell'ordine di pagamento, è soggetto alle sanzioni stabilite dalle leggi e dai regolamenti vigenti sulla riscossione delle imposte dirette.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Vorrei pregarla di non mettere in votazione questo articolo, giacchè, dovendosi concordare alcuni emendamenti, avrei anche da proporre uno anche all'art. 13.

PRESIDENTE. Il signor ministro propone che sia sospeso questo articolo. Se non si fanno obiezioni, la proposta del ministro si intende approvata.

Passeremo all'art. 14:

Art. 14.

La Direzione didattica è obbligatoria nei Comuni che abbiano almeno venti classi; è facoltativa per gli altri Comuni, i quali possono a tal fine unirsi in consorzio.

La Direzione didattica obbligatoria sarà tenuta soltanto da Ispettori scolastici o da persone abilitate a quell'ufficio, le quali non potranno avere insegnamento, salvo nel caso di supplenza. La Direzione didattica facoltativa potrà essere conferita per incarico anche a maestri di nomina definitiva e aventi classe propria, quando non sia intercomunale; ma saranno preferiti gli Ispettori scolastici e gli abilitati alla Direzione didattica. In ogni caso nessuno potrà essere

nominato direttore didattico, neppure per incarico, se non ha insegnato lodevolmente almeno cinque anni in una scuola elementare pubblica inferiore o superiore.

Il diploma da direttore didattico si conferisce per titoli e per esame.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Pregherei l'Ufficio centrale di non insistere in questa sua proposta, che esenterebbe dall'obbligo di non nominare il direttore didattico una parte minima dei Comuni.

Sono 503 i Comuni con una popolazione superiore a 10,000 abitanti; e taluni per non pagare un direttore didattico, potrebbero ricorrere all'espedito di tenere le classi in numero inferiore alle 20, mentre urge promuovere l'istruzione obbligatoria. Perciò la Camera ha creduto di unire il criterio della popolazione a quello del numero delle classi.

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. L'Ufficio centrale ha considerato che vi sono comuni che sebbene abbiano una grande popolazione tuttavia non hanno un numero di classi da rendere necessario un direttore. Infatti non è il numero degli abitanti che deve rendere necessario il direttore ma il numero delle classi.

Supponiamo per ipotesi che un comune molto popoloso abbia, per circostanze speciali che adesso è inutile esporre, un piccolo numero di scuole, numero magari inferiore ad un altro comune di popolazione minore, perchè volete obbligarlo a questa spesa?

Noi siamo stati condotti a questa considerazione appunto da un reclamo venutoci dalla Sicilia.

Specialmente in Sicilia vi sono comuni popolosi che non raggiungono le 20 classi; ora dal momento che il Senato ha deliberato di mantenere il massimo di 70 alunni appunto per considerazioni finanziarie, per le medesime ragioni non si deve imporre a tutti i comuni che hanno 10,000 abitanti, la spesa dei direttori didattici speciali, tanto più che non ci sono in favore di questa le gravi ragioni pedagogiche che c'erano per l'altra proposta; anzi la legge

stessa implicitamente riconosce che il direttore didattico speciale è necessario quando ci sono le 20 classi e non quando il numero è inferiore.

TODARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO, *relatore*. Mi dispiace che il presidente dell'Ufficio centrale e il relatore debbano sempre stare agli antipodi. (*ilarità*).

Ora faccio notare al senatore Cantoni che il reclamo è venuto appunto dalla Sicilia. Ma l'onorevole Pierantoni nel suo discorso di ieri disse che di coloro dei nostri operai i quali emigrano in America, sono preferiti gli operai del Nord a quelli del Mezzogiorno, perchè la maggior parte di questi sono analfabeti.

Per tale triste risultato dell'analfabetismo, pel quale stanno per chiudersi le porte degli Stati Uniti ai contadini del Mezzogiorno, si sono impensieriti le persone colte di questa nobile regione italiana; e mentre alcuni Comuni, preoccupati della spesa non vorrebbero i Direttori didattici, ho ricevuto dal Mezzogiorno varie lettere in favore della loro istituzione.

In una di queste lettere, pervenutami dall'estremità della Calabria mi si scrive: « Per le scuole rurali, più che per le urbane, è sentita la necessità di una persona tecnica, di un superiore immediato che sorvegli, consigli, sproni, conforti, diriga i dispersi maestri rurali. Per tali scuole, più che per quelle delle grandi città, in cui non vi sono ispettori e sopraindendenti scolastici, è necessaria la presenza d'un direttore didattico. Nello stato presente le scuole rurali sono abbandonate alle sole cure degli insegnanti. Se venissero sorvegliate dal Direttore didattico, sarebbe duplicato il profitto; e la spesa, che attualmente sopportano i piccoli Comuni per l'istruzione, darebbe un utile doppio o triplo.

Adunque ciò che si dovrebbe consigliare ai comuni del Mezzogiorno non dovrebbe essere l'economia nella spesa resa necessaria per le loro scuole primarie.

Tale economia non è certamente fonte di ricchezza. Sento il senatore Finali, il quale a voce bassa domanda: non devono essere le classi in rapporto alla popolazione? Dovrebbe essere così; e difatti è così nei paesi in cui la civiltà è più avanzata. Disgraziatamente questa verità non si capisce bene in tutti i comuni del Mezzogiorno: purtroppo in questi co-

muni, cui ora si impone l'obbligo dei Direttori didattici, non pensano al valore della istruzione primaria. Costoro quindi non solo diminuiscono le classi, ma non vorrebbero nemmeno la spesa dei Direttori didattici. E pure essi sono necessari.

Come potete sapere come le scuole funzionano senza avere chi le sorvegli? Una delle parti più importanti di questa legge è appunto l'istituzione dei Direttori didattici, dei quali si fa cenno la prima volta nel regolamento generale per l'istruzione elementare del 1895. Di tali Direttori se n'è veduta praticamente l'importanza ed ora se ne dà la sanzione con questa legge. Se nella legge non vi è un articolo che stabilisca il numero delle classi di una città a seconda la popolazione, almeno lasciate si dica, che i Direttori didattici siano in ragione anche della popolazione.

Io insisto perchè l'articolo sia lasciato tal quale è.

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Nell'Ufficio centrale questo fu votato senza opposizione anche dal senatore Todaro, e mi pare che le sue considerazioni dovrebbero riuscire alla proposta di un ordine del giorno in cui si solleciti il Ministero perchè faccia istituire queste venti classi dove sono necessarie. E quando le venti classi non vi sono, sia qualunque il numero degli abitanti, un maestro potrà fare da direttore con un aggravio minore per il comune.

TODARO, *relatore*. Sono d'accordo col senatore Cantoni in merito all'ordine del giorno che vuol presentare.

PRESIDENTE. La questione è semplicissima. Secondo l'art. 14 votato dall'altra Camera la direzione didattica è obbligatoria per i comuni aventi una popolazione non inferiore a 10,000 abitanti o che abbiano almeno 20 classi.

Secondo il progetto presentato dall'Ufficio centrale si esclude che la direzione didattica sia obbligatoria per i comuni aventi una popolazione non inferiore a 10,000 abitanti, vale a dire si cancella la prima parte che riguarda i comuni aventi una popolazione non inferiore a 10,000 abitanti.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI, segretario dell' Ufficio centrale. Vede il Senato in che condizione si trova l' Ufficio centrale? E non dico altro. (Si ride).

Osserverò solo che la proposta dell' Ufficio centrale, diversa dalla disposizione votata dalla Camera, trova la sua giustificazione nel fatto che ci siamo preoccupati della questione riguardo alle finanze dei Comuni, e precisamente di quei 500, quasi tutti del Mezzogiorno. Ora sappiamo che nel Mezzogiorno, in Sicilia come anche negli Abruzzi, in Capitanata ecc. per la popolazione agglomerata, molti Comuni sono costituiti da oltre 10,000 abitanti e finanche di 20,000 e le loro condizioni non permetterebbero di sostenere la spesa di un direttore didattico, ove vi fossero le venti classi. Questa però non è una difficoltà per intenderci, ed a nome anche di altri colleghi, dichiaro che l' Ufficio centrale non insiste su questo punto.

E poichè ho la parola, dirò che anch' io mi ero preoccupato della questione proposta dal collega Borgatta riguardo al numero di settanta piuttosto che di cinquanta alunni: sia pure di settanta; ma mi compiaccio però che, sia entrata nel dominio della coscienza del Senato, la persuasione che anche soli cinquanta alunni sono troppi per un maestro.

La questione finanziaria si è oggi imposta e dobbiamo lasciare il numero di settanta, ma è bene che in proposito si sia sollevata una voce in quest' aula.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare metto ai voti la prima parte del primo comma dell' art. 14 del progetto ministeriale.

Essa suona così:

« La Direzione didattica è obbligatoria nei comuni aventi una popolazione non inferiore ai 10,000 abitanti, o che abbiano almeno 20 classi; ... »

Coloro che credono di approvarla abbiano la bontà di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la prima parte del primo comma dell' art. 14 è approvata).

Il resto del primo comma è comune tanto al progetto ministeriale che a quello emendato dall' Ufficio centrale, e non facendosi obiezioni si intende approvato.

Passeremo ora agli altri due commi dell' articolo 14.

Li rileggo:

« La Direzione didattica obbligatoria sarà tenuta soltanto da Ispettori scolastici o da persone abilitate a quell' ufficio, le quali non potranno avere insegnamento, salvo nel caso di supplenza. La Direzione didattica facoltativa potrà essere conferita per incarico anche a maestri di nomina definitiva e aventi classe propria, quando non sia intercomunale; ma saranno preferiti gli Ispettori scolastici e gli abilitati alla Direzione didattica. In ogni caso nessuno potrà essere nominato direttore didattico, neppure per incarico, se non ha insegnato lodevolmente almeno cinque anni in una scuola elementare pubblica inferiore o superiore.

« Il diploma da direttore didattico si conferisce per titoli e per esame ».

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

PIERANTONI. Dirò brevi parole, perchè la questione che io sollevo l' ho già esposta nel breve discorso pronunciato nella discussione generale. Ho detto che conosco numerosi giovani laureati in belle lettere e in filosofia che si sono dedicati all' insegnamento elementare. L' onorevole ministro sa, come sanno tutti i colleghi, che specialmente l' esame di filosofia conferisce l' abilitazione all' insegnamento della pedagogia. Ora che per la legge l' onorevole ministro dovrà cercare numerosi direttori didattici col sistema ordinario dei due concorsi, l' uno per titoli e l' altro per esame, non essendo detto quali sono i titoli, e quali gli esami, desidero che la laurea di filosofia e di belle lettere sieno stimati titoli maggiori delle abilitazioni sino ad ora date per regolamento. Pare a me che pretendere l' esame da uomini già laureati per insegnamenti maggiori sia cosa che tocca l' assurdo e che umilia gli insegnanti. Io comprendo che si debbano ricercare buoni direttori didattici, ma quando li avete e tali che potrebbero assurgere a maggiori insegnamenti, le dubbiezze non sono possibili. Per esempio, si potrebbe dire ad un pretore che per fare il conciliatore abbia bisogno dell' esame? Si potrebbe dire ad un medico che per fare il flebotomo abbia bisogno di un esame? Quindi io invito l' Ufficio centrale e l' onorevole ministro a studiare (salvo la forma) questa dichiarazione della preferenza da darsi per l' ufficio di direttore ai maestri elementari che abbiano lodevolmente insegnato, e siano muniti di laurea in letteratura

e filosofia. Il preferirli nell'ufficio di direttori didattici mi sembra cosa giusta. Quando i direttori didattici non erano obbligatori e furono introdotti per regolamento, molte patenti furono date a molti giovani che avevano queste lauree. Diamo adunque importanza a questi laureati e avvieremo all'insegnamento i giovani, i quali ricordandosi che la filosofia è poco ben vestita si contentano di rifugiarsi nell'insegnamento elementare. Poichè l'Ufficio centrale vuole lavorare alla emendazione, gli darei un emendamento. (*Bene*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda e la importanza della discussione e per dar tempo all'Ufficio centrale ed al ministro di esaminare i vari emendamenti, ne rimanderemo il seguito a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Svolgimento dell'interpellanza del senatore Maragliano al ministro dell'istruzione pub-

blica sopra i disordini verificatisi nella R. Università di Torino e sugli intendimenti del Governo in ordine ad essi.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle Scuole elementari (N. 137 - *Seguito*);

Aumento temporaneo di giudici nel tribunale penale e civile di Milano (N. 163 - *Urgenza*);

Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova (N. 157).

La seduta è sciolta (ore 18 e 45).

Licenziato per la stampa il 3 febbraio 1903 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXIII.

TORNATA DEL 30 GENNAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Maragliano al ministro dell'istruzione pubblica sopra i disordini verificatisi nella R. Università di Torino e sugli intendimenti del Governo in ordine ad essi — Parlano l'interpellante, il ministro dell'istruzione pubblica e il senatore Cantoni — L'interpellanza è esaurita — Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari » (N. 137 A) — All'art. 6 parlano i senatori Cantoni, presidente dell'Ufficio centrale, Todaro, relatore, Del Giudice, Di Campo-reale e il ministro della pubblica istruzione, il quale presenta un nuovo testo dell'art. 6 che viene approvato — All'art. 7 fanno osservazioni i senatori Pierantoni, Maragliano, Cantoni, presidente dell'Ufficio centrale, ed il ministro dell'istruzione pubblica — Si approva il comma a) dell'art. 7, dopo osservazioni del senatore Todaro, relatore, nel testo ministeriale — Si approva il comma b), dopo osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica e del senatore Todaro, relatore, nel testo ministeriale — Parlano sul comma c) i senatori Cantoni e Todaro, relatore, e il ministro dell'istruzione pubblica — Approvazione del comma c) nel testo ministeriale — Il comma d) è approvato senza discussione — Parlano sul comma e) i senatori Maragliano, Pierantoni e Finali — Si approva il comma e) con un emendamento proposto dal ministro dell'istruzione pubblica — Approvati il complesso dell'art. 7 — Presentazione di un progetto di legge — Ripresa della discussione del progetto di legge N. 137-A — Senza discussione si approva l'art. 7 bis — All'art. 8 il ministro dell'istruzione pubblica propone un'aggiunta, accettata dall'Ufficio centrale ed approvata dal Senato col complesso dell'articolo 8 — L'art. 9 è approvato nel testo ministeriale dopo osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica e dei senatori Todaro, relatore, e Cantoni, presidente dell'Ufficio centrale — Il senatore Borgatta propone un nuovo articolo in sostituzione dell'art. 13 — Dopo osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica, che propone una nuova dizione dell'art. 13, questo e le due proposte del senatore Borgatta e del ministro dell'istruzione pubblica sono rinviate alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e della marina.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario Di Prampero di dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI PRAMPERO, segretario, legge:

« N. 109 — Sansone Giuseppe da Laurenzana (Potenza) denuncia pretese irregolarità

nella nomina del rivenditore di generi in quel Comune.

« 110 — Alcuni cittadini di S. Antimo (Napoli) trasmettono una memoria a stampa, anonima, nella quale si denunciano pretese irregolarità in quell'Amministrazione comunale.

« 111 — L'Associazione tramviaria italiana, con sede in Milano, fa voti perchè sia modificato l'art. 25 del disegno di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni ».

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Maragliano al ministro dell'istruzione pubblica sopra i disordini verificatisi nella R. Università di Torino e sugli intendimenti del Governo in ordine ad essi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento dell'interpellanza del senatore Maragliano al ministro dell'istruzione pubblica sopra i disordini verificatisi nella regia Università di Torino e sugli intendimenti del Governo in ordine ad essi.

Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano per svolgere la sua interpellanza.

MARAGLIANO. La mia interpellanza, come la enunciazione sua lo dice chiaramente, trae la sua origine dalle notizie che di questi ultimi giorni ci sono giunte di una agitazione nella Regia Università di Torino la quale avrebbe avuto per suo epilogo la necessaria chiusura di quella Università.

È opportuno anzitutto che io riassuma i fatti quali risultano dalle notizie pubblicate, attendendo poi di sapere se realmente queste notizie sono vere. Da questi fatti risulterebbe che è nata nella Università di Torino un'agitazione la quale ebbe due fasi e due periodi. Una prima fase pacifica, una seconda tumultuosa.

La prima fase pacifica si sarebbe estrinsecata in una serie di rimostranze degli studenti della Facoltà di filosofia e lettere, i quali si lagnavano di essere obbligati a fare un anno di più per conseguire la laurea in filosofia, e questo in base del nuovo regolamento che essi credevano venisse a loro prematuramente applicato.

A quest'agitazione, che ebbe anche come sua sagliente espressione un ricorso degli studenti di quella Facoltà al ministro, se no aggiunse

un'altra. Sempre a quanto io veggio dai documenti che ho innanzi, la causa della nuova agitazione consisterebbe in questo. Vacava la cattedra di economia politica nella R. Università di Torino e ad essa, in seguito a concorso, fu nominato un illustre professore della Facoltà di Padova, il prof. Loria, ma esso non raggiunse il suo posto per ragioni molteplici, prima, e poi, perchè venne invece destinato dall'autorità del ministro ad insegnare nella scuola diplomatico-consolare di Roma.

La cattedra rimase per tal modo scoperta e venne proposto un incaricato il quale fino a questi ultimi giorni non aveva potuto occuparla, come era desiderio della Facoltà giuridica Torinese, perchè la sua proposta non era per anco stata sanzionata dal ministro.

Di qui l'origine delle agitazioni fra gli studenti di legge, agitazione la quale, dal periodo pacifico delle rimostranze passò poi al periodo tumultuoso, periodo il quale si concretizzò, come dicono i giornali, prima in astensione dalle lezioni degli studenti delle scuole interessate, poi in una violazione commessa verso gli studenti di altre scuole per obbligarli a sospendere le frequenze alle lezioni, talchè vennero invase le varie aule, e perfino al museo industriale e alla scuola veterinaria si volle impedire il proseguimento dei corsi.

Si giunse a tale che furono rotte panche, apparecchi e perfino un innocente contatore elettrico. Tutto questo ebbe l'epilogo suo nella chiusura dell'Università, avvenuta per decreto del rettore l'altro ieri.

È innanzi a questi fatti, gravi per sè stessi, e gravissimi soprattutto per l'importanza dell'ateneo in cui si sono verificati (quest'illustre ateneo dal quale irradia tanta luce di scienza nel nostro paese) che io ho creduto ieri opportuno di presentare l'interpellanza.

Ieri quando la presentai non avevo altro intendimento che quello di porgere occasione all'eminente uomo, che qui rappresenta l'autorità del Governo, di far sentire dal seno del primo ramo del Parlamento la sua ferma decisione di troncane queste agitazioni e di punire chi so ne è reso colpevole.

Non era certo durante i tumulti che mi sarci permesso di entrare nella discriminazione dei fatti, di chiedere spiegazioni sulle ragioni di questi tumulti, perchè innanzi ad un'agitazione

tumultuosa in atto non vi era altro a chiedere se non che venisse autorevolmente, energicamente repressa.

Non era certo da questa aula che poteva uscire una voce che potesse in qualche modo suonare, non simpatia, dico, ma una non minore disapprovazione per fatti i quali certo non sono atti a formare lo spirito e l'educazione della gioventù, dalla quale il paese tanto attende, e che nelle Università deve cercare alimento a crearsi una solida educazione scientifica nell'interesse della scienza nazionale.

Ed io debbo ringraziare l'onorevole ministro di aver subito accettata la mia interpellanza. Egli con quest'atto dimostra di essere sempre fedele e costante in quell'indirizzo liberale di Governo, per cui non rifugge mai dal dare spiegazione di ogni atto del Governo medesimo dinanzi al corpo legislativo.

Ma da ieri ad oggi la situazione è modificata, essendo cessata, l'agitazione, e questo ci permette di potere entrare, oltre che nel giudizio dei fatti avvenuti, anche nell'indagine delle cause dei fatti stessi. Il modo con cui l'agitazione è terminata, appare dalle notizie dei giornali di Torino.

Avvenuta la chiusura dell'Università, cominciarono lunghe conferenze fra rettore e studenti e più, come leggo nella *Stampa*, gli studenti si sono ieri radunati e hanno deliberato la ripresa dei corsi.

Credo opportuno di leggere una parte dell'ordine del giorno di quella adunanza, perchè giova a chiarire bene le cose.

L'ordine del giorno dice così: « Gli studenti della R. Università e degli Istituti superiori di Torino, riuniti in imponente assemblea, preso atto delle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione che assicura di aver provveduto con una circolare affinché gli studenti laureati nella facoltà di lettere possano ancora, in via transitoria, usufruire dell'antico regolamento Boselli; — che il ministro ha confermato l'incarico dell'insegnamento di economia politica al prof. Gaetano Mosca, — che venne pur concessa una sessione suppletiva di esami colle modalità stabilite dall'art. 114 del regolamento, deliberando di troncane l'attuale agitazione, mandano un plauso a quei professori e a quei giornali cittadini che li sostennero in questa circostanza ».

Seguono altre parole che non leggo (parole di biasimo al ministro) perchè gli studenti mentre rimediavano col ritornare agli studi ad una colpa, ne commettevano un'altra con un atto di insubordinazione, d'indisciplina verso chi regge la pubblica istruzione del Regno. Ma dopo questi fatti, dopo quest'ordine del giorno, da cui essi risultano ben delineati, e dal complesso delle circostanze ricordate, emerge che si è creato nell'Università di Torino una situazione incresciosa, perchè dalle premesse di quanto è avvenuto fino alla conclusione, sembra che la responsabilità di questa situazione possa risalire al Governo, il quale avrebbe poi concesso, secondo dicono i documenti che abbiamo dinanzi, dopo l'agitazione, dopo i tumulti sopravvenuti, quello che non aveva concesso prima. Ciò impressiona tanto più, inquantochè la stampa più seria e più autorevole, che riflette la pubblica opinione sempre sobria e corretta dell'angusta metropoli del Piemonte, — stampa la quale in occasioni di precedenti agitazioni studentesche fu sempre severa con gli studenti, — accenna questa volta a voler scusare l'agitazione stessa in base a quelle premesse. Vi è quindi in tutto questo complesso di cose una serie di fatti da mettere a posto e forse una serie di equivoci a chiarire. Io mi auguro di cuore che, messi a posto i fatti e chiariti gli equivoci, da questo incidente spiacevole esca limpidamente integra l'autorità del Governo.

Attendo dalla cortesia dell'onor. ministro gli schiarimenti che la condizione delle cose evidentemente richiede. (*Approvazioni*).

NASI, ministro della pubblica istruzione. Se mal non ho compreso, l'onor. Maragliano — al quale io dovrei esser grato dei benevoli intendimenti — desidera conoscere, se le concessioni di cui parlano i giornali, venute in seguito ai tumulti, ne siano la conseguenza. La questione, così presentata, ha senza dubbio, un carattere di gravità.

I precedenti della mia amministrazione valgono a smentire una simile supposizione; più volte ho avuto modo di esprimere i miei criteri in simili contingenze. Ma qualunque giudizio deve essere fondato sulla conoscenza precisa dei fatti. Ora i fatti non si svolgono come il senatore Maragliano li ha riferiti.

L'agitazione dapprima fu limitata ai soli lau-

reandi in lettere; più tardi vi parteciparono anche gli studenti della Facoltà stessa.

In virtù delle nuove disposizioni, i laureati in lettere non possono conseguire la laurea in filosofia, senza compiere un altro biennio di studi. Invece coll'ordinamento precedente, il secondo diploma in filosofia poteva ottenersi un solo anno dopo ottenuto quello in lettere, in virtù di una semplice circolare del 1895.

Di questo beneficio gli studenti intendevano giovare anche quest'anno, ed all'uopo nel mese di dicembre trasmisero, per mezzo del rettore, analoga domanda.

Il laureato non è più uno studente di Università, e se vuole entrare in un altro campo di studi, ha bisogno di un'altra immatricolazione, assoggettandosi come gli estranei alle norme vigenti; le quali ora non consentono affatto che si possa conseguire la laurea in filosofia con un solo anno di studio. Questa risposta, naturalmente, non piacque ai laureati, e, per accrescere la forza dei loro argomenti, si associarono agli studenti della Facoltà di lettere, i quali intendevano assicurarsi lo stesso beneficio per l'avvenire.

Intanto erano in corso alcuni studi su vari quesiti provenienti dalle Facoltà per l'applicazione dei nuovi regolamenti; io aveva affidato a una Commissione di persone autorevoli l'incarico di risolvere i casi dubbi e di stabilire alcune norme transitorie. Si attendeva anche la riunione straordinaria del Consiglio superiore per l'esame e il parere su altre questioni di simil genere.

Era ben naturale che l'applicazione di nuovi regolamenti facesse sorgere qualche dubbio a varie domande da risolvere con opportune disposizioni transitorie. Una di esse risolveva in modo equo la questione sorta a Torino. Io non potevo certo sospendere la pubblicazione della circolare, solo perchè gli studenti di quella Università si erano agitati. In quei giorni io ero assente da Roma; ma prima di partire avevo lasciato l'ordine di dar corso a quei provvedimenti.

Vano è domandare perchè non fu provveduto più presto: il Governo emana quando può le sue disposizioni, e non sempre è possibile farle corrispondere alle impazienze anche legittime degl'interessati. La circolare fu fatta e diramata quando si poté; il che non giusti-

fica in nessuna maniera l'agitazione della studentesca, ne può scusare i tumulti nei quali essa trascese.

Tutto ciò riguarda la prima causa del disordine. Vi è una seconda parte alla quale ha accennato l'onor. Maragliano, e che abbisogna anche di rettifiche. Si agitarono gli studenti di legge perchè mancava l'insegnamento di economia politica, e mancava, dice l'onor. Maragliano, perchè il professore dell'Università di Torino fu distolto dall'ufficio e chiamato a Roma.

Non è esatto, onor. Maragliano. La cattedra di Torino non rimase vacante per colpa del Governo, ma per la morte dell'illustre professore Cognetti de Martiis, e fu messa a concorso. Il prof. Loria, già insigne maestro dell'Università di Padova, vi prese parte e, come era da prevedersi, lo vinse.

Anche in questo caso ebbero a verificarsi ritardi che sono certamente spiacevoli, ma altrettanto involontari. Come il senatore Maragliano conosce, non si possono prendere deliberazioni intorno ai risultati di un concorso, senza che gli atti siano completi e abbiano subito le procedure stabilite dal regolamento. Il concorso dovette essere esaminato dal Consiglio superiore, che se ne poté occupare verso la fine di novembre. Quando fu invitato il prof. Loria a recarsi a Torino sorsero due circostanze impreviste. Il prof. Loria chiese di rimanere a Padova per l'anno corrente e la Facoltà di Torino propose un incarico a beneficio di un altro egregio professore, quello appunto che lo aveva avuto nell'anno precedente.

A queste domande io mi opposi, tanto più che era già nominato il nuovo professore per Padova. Cominciarono allora le corrispondenze con le varie Facoltà; poichè i casi di supplenza nelle Università sono frequenti e non riesce difficile il provvedervi coi professori di materie affini.

Ma perchè, si dice, avete permesso che il prof. Loria, invece di andare a Torino, venisse a Roma? L'ho fatto per evidenti fini di pubblico interesse, tutt'affatto diversi dai fini particolari pei quali egli non intendeva rimanere a Padova, e per i quali era proposto l'incarico a Torino. Certo questa proposta dimostra che a Torino si pensava più all'insegnamento che al titolare della cattedra; ed è ben singolare il fatto di un'agitazione dei giovani per il ritardo

nell'apertura di un corso di materia appartenente alla Facoltà di legge.

Il Governo può aver bisogno di un professore, e lo chiama là dove credasi che l'opera sua sia utile ed opportuna; e tale parve a me l'opera del Loria per la Scuola Diplomatico-Coloniale da me recentemente istituita. Contemporaneamente telegrafai a Torino per autorizzare il conferimento dell'incarico; e non poteva farsi diversamente, benchè gli studenti si fossero agitati. Nè questo è tutto.

L'onor. Maragliano dimentica una terza causa del disordine; la solita domanda persistente della sessione straordinaria.

Che io l'abbia concessa è assolutamente erroneo. Io non ho concesso niente, e nel regolamento nuovo furono stabilite apposite norme per far cessare questa causa di disordine nelle Università; lasciando in facoltà dei Consigli accademici, in circostanze eccezionali da esaminarsi caso per caso, di accordare esami suppletivi. Il Governo rimane perfettamente estraneo a tali provvedimenti.

Si tratti dei giovani che non poterono usufruire della sessione ordinaria, e vi sono Università, come quella di Napoli, in cui tale ipotesi può facilmente verificarsi. Uno dei più gravi inconvenienti delle sessioni straordinarie era l'interruzione degli studi; ora è tassativamente prescritto che gli esami suppletivi non debbono interrompere il corso delle lezioni.

Tutti i provvedimenti emanati da me in ordine a questa materia tendono a prevenire il disordine e lasciare al Consiglio accademico quel giusto potere discrezionale, che solo può essere esercitato dalle autorità locali.

Gli studenti di Torino si sono abbandonati al tumulto: i giornali in casi simili non sempre sono in grado di riportare esattamente tutte le circostanze di fatto nell'ordine occorrente per determinare un giudizio di responsabilità; io debbo aspettare il rapporto del rettore.

Deploro e biasimo, non meno del senatore Maragliano, questa facilità dei giovani a commettere disordini e violenze appena abbiano qualche motivo di malcontento.

Non meno deplorabile è l'incuria nell'accertare la responsabilità, e la facilità di lasciare impunita ogni colpa, senza neppure attendere la prova di una sicura resipiscenza.

Siccome però le punizioni disciplinari sono

da pronunciarsi dalle autorità universitarie, io mi lusingo che il Consiglio accademico di Torino non farà atti di debolezza verso gli studenti, e se vi sono colpevoli, le autorità universitarie compiranno il loro dovere.

Il rettore dell'Università di Torino ha fama di rigidità e desidero fargliene lode, perchè al giorno d'oggi si usa più arrendersi, che resistere alle passioni e alle violenze collettive.

Chi è capace di affrontare avversioni per dovere di un ufficio elettivo merita incoraggiamento e lode dal Governo, dal Parlamento e dal paese. Mi lusingo che il rettore di Torino userà il rigore opportuno, e che avrà la debita cooperazione del Consiglio accademico.

L'Università fu chiusa, e non sarò io che raccomanderò di riaprirla senz'altro le porte prima che i provvedimenti giustamente invocati dall'onor. Maragliano abbiano il loro effetto, nell'interesse del principio di autorità.

Ma l'onor. Maragliano vorrà riconoscere, che io non ho fatto nulla di più di ciò che era opportuno e necessario.

Avrei dovuto sospendere l'insegnamento dell'economia politica perchè gli studenti di legge si erano agitati? Avrei potuto non diramare la circolare, che interessa tutte le Università, perchè riguarda anche gli studenti di lettere di Torino?

No certamente.

Non ho concesso alcuna sessione di esami straordinari perchè è tassativamente detto come si debbano concedere.

Dalle spiegazioni che ho avuto l'onore di fornire al senatore Maragliano e al Senato mi lusingo che chiaramente si scorga, come il Governo non abbia fatto nessun atto di condiscendenza davanti ai tumulti universitari. Confido che le autorità universitarie di Torino sapranno provvedere al ristabilimento della disciplina e al decoro degli studi.

CANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTONI. Veramente è caduta la ragione principale per cui io volevo parlare. Avrei desiderato che questa interpellanza non si facesse nel momento dei tumulti perchè in tale condizione i senatori non possono parlare liberamente.

Il nostro regolamento non fa distinzione, come fa quello della Camera tra interrogazioni ed interpellanze. Riguardo come semplice interroga-

zione, nulla avrei a dire e trovo anche opportuno l'aver provocate le dichiarazioni del ministro; ma se si deve riguardare come vera interpellanza, dichiaro che io non credo opportuno, nelle condizioni presenti, di entrare in merito e di esporre il mio giudizio intorno alle cause che hanno determinato i tumulti di Torino; aspetterò di esporlo, se sarà il caso, quando l'ordine sia del tutto ristabilito.

PRESIDENTE. Il senatore Maragliano crede di parlare e di fare proposte?

MARAGLIANO. Dirò poche parole dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro.

Relativamente ai fatti da me enunciati, debbo ricordare che dissi di enunciarli quali risultavano dalle informazioni pubblicate e li enunciava perchè l'onorevole ministro potesse mettere le cose a posto e togliere gli equivoci che vi erano.

L'onorevole ministro ha esposta l'azione sua nelle varie fasi di questa vertenza e perciò che riguarda la questione della facoltà di filosofia e lettere è evidente, dopo gli schiarimenti forniti dall'onorevole ministro, che per fatalità i ritardi inerenti allo svolgersi burocratico delle pratiche, fecero proprio coincidere le misure prese, secondo il desiderio degli studenti, collo scoppio delle violenze deplorate.

La disposizione però fu generale, dice l'onorevole ministro, e non rifletteva solo l'Università di Torino, ma tutte le Facoltà del Regno: ciò ne attenua certo il significato.

Relativamente all'incarico dell'economia politica, l'onorevole ministro ha pure dimostrato lo svolgersi cronologico dei fatti. A quanto egli ci ha riferito vi fu un primo ritardo nella nomina del prof. Loria, ritardo inerente, anche in questo caso, alle pratiche burocratiche relative all'esaurimento del concorso.

Un concorso, è noto, non è esaurito il giorno in cui la Commissione designa il primo eleggibile, ma quando il Consiglio superiore ha esaminati gli atti e quando tutta la procedura è stata compiuta. Questo spiegherebbe un primo ritardo. Nella seconda fase, poi, quando la cattedra si rese nuovamente vacante, l'onorevole ministro ci ha spiegato come per lo scambio epistolare necessario e le esigenze del meccanismo burocratico, un certo tempo siasi perduto e ci assicura che la disposizione ora presa era già in via di attuazione prima dei tumulti.

Ciò è plausibile, ma è spiacevole che un manifesto pubblicato dall'autorità universitaria di Torino il giorno prima dicesse che il rettore aveva incaricato di ufficio il proposto della Facoltà, prof. Mosca, perchè la conferma del ministro non era per anco venuta, conferma che venne poi telegraficamente. Ma ciò dopo che i tumulti erano scoppiati e perduravano.

E questa coincidenza è certo spiacevole. Io ciò non lo dico per fare censura al ministro. Si comprende che nella grande quantità di pratiche, di affari che si debbono sbrigare nell'amministrazione, vi possono essere dei ritardi e mi auguro che l'autorevole parola del ministro, nel seno del corpo legislativo, possa venire a fare persuasi gli studenti e l'opinione pubblica che il ministro ha dato corso agli affari amministrativi del suo dicastero, via via che cronologicamente poteva esaurirli, e non sotto la pressione dei tumulti.

Circa la sessione di esami, il ministro ci dice che non vi entra, perchè per il nuovo regolamento sono le autorità universitarie che possono concederla.

Sarebbe stato, però, desiderabile che fosse stata concessa, se la si voleva concedere, prima e non dopo i tumulti. Perchè tutto questo insieme di cose ingenera sempre nell'opinione pubblica, e specialmente nella scolaresca, che basta agitarsi, basta tumultuare per ottenere qualche cosa. L'agitarsi io lo credo perfettamente legale, perchè gli studenti sono cittadini come gli altri e possono benissimo unirsi per rilevare gli appunti che credono fare, per presentare a chi di ragione i loro reclami. Essi, però, debbono attendere che i loro reclami e le loro domande abbiano il corso dovuto e non devono tumultuare per precipitarne la soluzione. Il modo, poi, con cui avvenne la soluzione poteva plausibilmente, anzi ha potuto, autorizzare l'apprezzamento che ne venne fatto in un centro così serio e così positivo quale è quello di Torino. Quindi io non ho a dolermi di avere presentato la mia interpellanza, e in questo mi spiace di non essere dell'avviso del mio onorevole collega Cantoni. Io credo che i due rami del corpo legislativo indifferentemente e indistintamente abbiano diritto ed anche in certi momenti il dovere di interessarsi di tutto quello che succede nella vita quotidiana che viviamo. Altrimenti succede questo: fino a che un'agi-

tazione è pendente si dice: non parliamone perchè si guasta; dopo esaurita si dice: oramai tutto è finito, non è più il caso di parlarne. E così si continua sempre a lasciar passare inosservati dei fatti che diventano, permettetemi una parola tecnica, cancrenosi nella nostra vita pubblica. E questo è appunto quello delle agitazioni studentesche le quali, a parer mio, non termineranno mai fino a che non si muti di sana pianta l'ordinamento dei nostri studi, fino a che con un ordinamento nuovo lo studente non sia chiamato ad avere esso stesso la responsabilità di quello che fa, mentre invece coi nostri regolamenti l'assumiamo tutta noi. Noi concentriamo tutto l'insegnamento in una serie di esami dati dai medesimi professori che lo fanno, e con un numero limitato, spesso, di lezioni. Così ne avviene che gli studenti ritengono che meno lezioni hanno, meno da studiare hanno, meno difficoltà hanno per conseguire i gradi. Prima di finire devo notare ancora una cosa gravissima: la chiusura avvenuta dell'Università di Torino.

Ora, dall'insieme dei documenti che ho sotto occhio, appare che un numero imponentissimo di studenti, ha protestato contro questa chiusura e domandato di potere frequentare i corsi. E mi chiedo se specialmente di fronte alle disposizioni dell'articolo 87 del nuovo regolamento si debba e si possa correre così facilmente a chiudere una Università.

L'art. 87 del nuovo regolamento dice: « Che i corsi sono validi solo quando i professori hanno fatte 50 lezioni in un anno ». Ne avviene per conseguenza che, chiudendo con tanta facilità una Università, non potrà farsi quel numero di lezioni che il regolamento prescrive, ed allora ne consegue o la necessità di far pesare le conseguenze della improntitudine di pochi sopra l'intera scolaresca, oppure la necessità di venire ad indulgenze deplorabili le quali fanno sì che i nostri regolamenti, nella parte disciplinare, siano sempre lettera morta.

Io non ho mai veduto, dopo che appartengo all'insegnamento, ed anche nella mia vita di studente, non ho mai veduto, dico, applicati seriamente i regolamenti universitari, e di questi se ne sono succeduti parecchi. E se vogliamo che lo stesso non avvenga anche di questo, se vogliamo prender sul serio questa disposizione

delle cinquanta lezioni, di cui va data lode all'onor. ministro, noi dobbiamo far sì che le punizioni siano circoscritte unicamente, per quanto è possibile, alle scuole in cui avvengono disordini e non ad un'intera Università.

Ora a Torino che cosa è succeduto? Vi era una piccola parte di studenti interessata nella agitazione. È vero che sono succeduti tumulti, che sono succeduti atti di vandalismo, ma perchè si commettono atti di vandalismo si deve chiudere una Università? È un sistema molto facile di Governo quello di chiudere l'Università, per mantenere l'ordine; equivale a proclamare uno stato di assedio per mettere l'ordine in un paese. La sagacia di Governo sta nel saper mantenere l'ordine innanzi a chi vuole commettere disordini senza tali mezzi, perchè se questo non si fa, ne seguono conseguenze deplorabili e dannose per gli incolpevoli. A Torino, per esempio, non raggiungendosi le cinquanta lezioni, per mantenere integro il rispetto al regolamento, gli studenti dovranno perdere un anno! È per questo che io credo che si debba procedere con molta calma e prudenza nella chiusura delle Università, circoscrivendo le misure disciplinari e meglio prevenendo i disordini. Dopo questo non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onor. Maragliano non fa alcuna proposta, quindi dichiaro esaurita l'interpellanza.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari » (N. 137 A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari ».

Il Senato ricorderà che venne sospesa la discussione degli articoli 6, 7, 7 bis, 8 e 9, e inoltre si è data comunicazione di tre emendamenti, uno dell'onorevole Cantoni, il secondo del senatore Todaro, il terzo del senatore Del Giudice.

Chiedo ora al presidente dell'Ufficio centrale quale sia stato l'effetto pratico della conferenza

che si è tenuta tra i membri dell' Ufficio centrale ed il signor ministro dell' istruzione pubblica intorno all'articolo 6.

CANTONI. L' Ufficio centrale si è riunito poco prima della seduta insieme col ministro, ed al senatore Del Giudice.

Il ministro ha fatto una proposta la quale è stata accettata dalla maggioranza dell' Ufficio centrale. La proposta è la seguente:

« L' insegnante che ha ottenuto il posto in seguito a concorso è nominato per un triennio di prova. Compiuto il triennio la nomina acquista carattere di stabilità salvo che il maestro sia stato prima della scadenza del triennio licenziato dal comune per ragioni didattiche e in seguito a parere conforme del R. provveditore degli studi.

« La deliberazione del licenziamento deve contenere, a pena di nullità, il parere motivato del provveditore che deve essere notificato giudizialmente all' insegnante e comunicato in- all' avvenuta notifica al Consiglio provinciale scolastico il quale nel caso che sia stata omessa da parte del comune la notifica al maestro si sostituisce ad esso per la notifica stessa entro quindici giorni ».

Questa è dunque la proposta del ministro accettata dalla maggioranza dell' Ufficio centrale, in sostituzione all'art. 6.

Domando ora all'onorevole presidente se posso dire due parole per esporre le ragioni per cui non l' ho potuto accettare o se debbo attendere che l'emendamento sia svolto.

PRESIDENTE. Convieni pure che faccia sapere che cosa propone.

CANTONI. Dirò solo due parole perchè da quello che ho detto ieri e l'altro ieri il Senato comprenderà bene che non potevo accettare questo emendamento, il quale peggiora assai, dal punto mio, la proposta che è venuta dalla Camera.

Infatti nell' articolo approvato dalla Camera non sono specificati i motivi per i quali il comune può licenziare il maestro.

Leggo questo articolo:

« Compiuto il triennio la nomina acquista carattere di stabilità salvo che sia disdetta dal Consiglio comunale almeno sei mesi prima dello spirare del triennio e salvo che in mancanza di disdetta il provveditore agli studi fra trenta giorni dalla scadenza si opponga alla tacita conferma ecc. In caso di disdetta la relativa

deliberazione deve contenere a pena di nullità il parere motivato dal provveditore che deve essere notificato giudizialmente all' insegnante e comunicato al Consiglio provinciale scolastico ».

Ora voi vedete che non si dice quali sono i motivi. Infatti l' intento di questo periodo di prova quale è? Vi sono dei maestri che senza essere incapaci d' insegnare, tuttavia non sono adatti in quel dato comune, e quindi si vuole dare al comune la facoltà di provare questi maestri e vedere se siano per esso adatti. Vi possono essere dei motivi per cui un maestro fa bene in un comune e non in un altro.

È questo un fatto provato dall' esperienza quotidiana, ed è per esso, come già osservai, che il Governo ha la facoltà di trasferire quasi tutti i suoi impiegati, salvo, come dissi, i professori di università.

Il ministro con la sua proposta restringe i motivi per cui un maestro può essere licenziato dopo la prova unicamente a ragioni didattiche. Vedete subito come con questa proposta la libertà dei comuni è molto più limitata che non nella proposta della Camera. Ma la proposta del ministro non soltanto limita la libertà e tende a restringere sempre più l' autonomia del comune, ma è anche inutile; ed io preferirei come ho già detto, si sopprimesse addirittura questo periodo di prova. Infatti essa è ridotta ad una lustra. Quando la proposta dice che possono essere licenziati per ragioni didattiche, queste a cosa si riducono infine se non alla inettitudine didattica?

Ora come è stato modificato dalla Commissione l' articolo 7 dice così alla lettera B « per inettitudine didattica o per infermità che lo renda inabile a continuare il servizio od a riassumerlo ».

Notate, è una modificazione importante fatta dalla Commissione ed accettata ad unanimità e spero sarà accettata dal Senato.

Alla lettera B del progetto della Camera si dice invece soltanto « per inettitudine didattica sopravvenuta in seguito ad infermità ».

Io credo che per la sincerità si dovrebbe dichiarare che i maestri sono stabili di ufficio e di sede appena nominati; si manderanno via se si mostreranno inetti, ma almeno non ci sarà questo primo periodo di prova, che, come lo vuole il ministro, è inutile non solo ma pe-

ricoloso, perchè mentre tende ad eccitare maggiormente la lotta tra maestri e comuni, toglie a questi ogni libertà.

Per parte mia mentre riconosco di essere vinto in questa lotta da me vivamente sostenuta in prò dell' autonomia comunale, non posso che deplorare la profonda offesa che a questa vien fatta dal progetto di legge prevedendone i gravissimi danni. Si offendono i comuni e si puniscono in una cosa nella quale essi hanno acquistato il maggior merito. Ad eccezione di pochi, i comuni italiani hanno fatto moltissimo per la istruzione in mezzo a grandissime difficoltà. Il servizio della pubblica istruzione è il meglio organizzato in confronto degli altri servizi e specialmente di quello igienico per il quale vi è ancora tutto da fare, come ebbe a dirmi poco prima di morire anche il compianto senatore Bizzozero in questa medesima aula.

Noi abbiamo voluto dare ai maestri i privilegi strani sanciti da questo progetto per compensarli dello scarso stipendio; ma sarebbe stato assai meglio che il Governo avesse accresciuto gli stipendi avocando a sè l'istruzione elementare, potendo così trasferire i maestri.

Quei privilegi non hanno alcuna logica corrispondenza colla scarsità dello stipendio e non possono esserne un corrispettivo. Essi in realtà non gioveranno che ai maestri cattivi, i quali caccerranno i buoni. Il Senato dovrebbe considerare molto attentamente la triste condizione che noi creiamo ai municipi e le pessime conseguenze che da questo progetto possono derivare e proporre addirittura che il Governo richiami l'istruzione elementare allo Stato.

TODARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO, *relatore*. Devo far conoscere al Senato come il testo presentato dal ministro fu accettato da tutto l'Ufficio centrale, meno il presidente, che ne ha detto ieri i motivi in seduta pubblica, ai quali non rispondo, perchè le ragioni che potrei dire oggi sono quelle stesse che ho detto ieri, in risposta agli stessi motivi accampati dall'onorevole Cantoni. Prendo soltanto la parola per dire al Senato perchè io ho accettato la proposta del ministro: l'ho accettata perchè risponde al mio ordine di idee. Se voi fate il confronto tra questo emendamento e quello da me presentato nella relazione, tro-

verete che fra i due emendamenti non vi è differenza se non nella forma. E giacchè siamo a discutere sul mio emendamento, voglio manifestare tutta la verità. Nella relazione è detto che questo emendamento non era stato discusso dall'Ufficio perchè io non glielo aveva presentato. Veramente io l'ho presentato all'Ufficio nell'ultima sua seduta, prima di leggere la mia relazione; ma il presidente disse che era troppo tardi, e quindi non mi fu permesso discuterlo; fu deliberato però di poterlo inserire nella relazione come mio.

Ora fra il mio emendamento e l'articolo concordato col ministro, non vi è che una differenza di forma. Il mio emendamento, com'è redatto, lasciava al regolamento l'applicazione delle disposizioni dell'articolo. Il ministro, da uomo pratico più di me, ha voluto risolvere per legge ciò che poteva, a mio avviso, essere lasciato al regolamento. Tranne questa differenza di secondaria importanza, l'articolo concordato mantiene il principio fondamentale che, secondo me, deve governare tutta l'economia della legge che ora stiamo discutendo; vale a dire, abbandonare il concetto della disdetta del comune, e riconoscere il diritto alla stabilità del maestro fino dal momento che esso ha ricevuto la nomina per concorso.

Chiunque deve consentire che il solo fatto di essere stato scelto a coprire un posto per concorso, dà diritto al maestro al pieno possesso del posto nel quale ha concorso. Si tratta di un principio altissimo di giustizia: i concorsi non si fanno per nulla. Non si può fare un concorso e poi mandare a casa il concorrente senza dirgli nemmeno il perchè. Lo ripeto, il maestro scelto dietro concorso acquista il diritto alla sua stabilità. Ciò che prima non era ammesso nell'art. 6 del disegno ministeriale, ora viene consacrato nell'articolo concordato. In questo articolo concordato v'è pure consacrato che, se si fa l'obbligo al maestro di un triennio di prova, questa prova dovrà essere giudicata dai suoi giudici naturali; per ciò è detto che il licenziamento del comune in tale caso si fa su parere conforme del provveditore degli studi.

Nell'articolo concordato non si dice come dovrà essere accertata l'attitudine didattica del maestro durante il tirocinio di prova; ma certamente dovranno essere presi in massima considerazione i rapporti del Direttore didattico,

che è quello che sta più a contatto con l'insegnante, rapporti che dovrebbero servire al Provveditore per formulare il suo parere; ma ciò potrà formare oggetto del regolamento. Quello che importa e che in questo articolo è nettamente stabilito, è che, dopo il triennio di prova, il maestro potrà essere licenziato soltanto per ragioni didattiche, sul giudizio delle persone competenti. Ecco perchè accetto l'articolo concordato, il quale, nella sostanza, risponde al mio emendamento e nella forma riproduce, meno la parola *conforme* al parere del provveditore, l'emendamento che io aveva sostenuto in seno dell'Ufficio e che venne respinto. Nella mia relazione non ho tralasciato di notare che contro la disdetta abusiva uno dei commissari, cioè io, aveva proposto d'aggiungere che « la disdetta del Consiglio comunale dovrà essere motivata ed accompagnata dal parere del provveditore degli studi ». Si capiva da sè che l'obbligo che si faceva al comune di motivare la disdetta e di accompagnarla col parere del Provveditore dava diritto al maestro di appellarsi alle autorità superiori.

PRESIDENTE. La prego di abbreviare più che sia possibile la discussione.

TODARO. Finisco subito, dichiarando che accetto completamente l'articolo concordato col ministro, perchè mette la questione nei suoi termini veri e naturali. Se quest'articolo non venisse approvato, ed il Senato, in questa questione capitale, volesse seguire l'onor. Cantoni, io lo dico francamente, nell'interesse dei maestri, sarebbe preferibile la legge del 1885. Prego quindi il Senato a voler dare voto favorevole al nostro articolo concordato.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che è pervenuta alla Presidenza una proposta dell'onor. Di Camporeale, il quale vorrebbe sostituire all'articolo proposto dall'Ufficio centrale un altro che dice semplicemente così:

« L'insegnante che ha ottenuto il posto in seguito a concorso è nominato per un triennio di prova. Compiuto il triennio acquista carattere di stabilità, salvo che sia disdetto dal Consiglio provinciale scolastico su proposta del R. provveditore agli studi ».

Ha facoltà di parlare l'onor. Di Camporeale per svolgere il suo emendamento.

DI CAMPOREALE. L'emendamento che ho presentato è come sostanza ed effetto non dissimile a quello emendato dalla Commissione e

dal ministro, nel senso che nè l'uno nè l'altro lascia alcuna reale ed efficace ingerenza all'autorità comunale nel licenziamento dei maestri. Con la mia proposta però si va diritto allo scopo che ministro e Commissione hanno in mira, e si eliminano attriti ed inconvenienti.

Dal momento che la disdetta data dal comune ad un maestro, dopo il triennio di prova, non ha valore di sorta se non è sanzionata dal provveditore e dal Consiglio scolastico, perchè esporre il comune a una diminuzione della sua autorità?

Dal momento che non avete abbastanza fiducia nei comuni, grandi e piccoli, per affidare loro il personale insegnante, da loro nominato e pagato, nel modo stesso e con le stesse garanzie con le quali lo Stato dispone dei suoi insegnanti, siate franchi, ditelo, proclamatelo francamente, ma non date al comune una larva di autorità che si risolve in una lesione della sua dignità. Quale rispetto può avere il maestro per l'autorità comunale mentre continua nel suo impiego a dispetto del sindaco e delle autorità scolastiche comunali?

Commissione e ministro sono d'accordo nel non volere tener conto dell'autorità comunale, ma almeno salvate la dignità del comune. È questione di forma, ma almeno, con la mia proposta, la forma, è salva e con essa la logica.

DEL GIUDICE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE. Nel mio emendamento avevo badato soprattutto a due punti; cioè a riconoscere, quantunque limitatamente, un diritto formale di disdetta da parte dei comuni e a riconoscere insieme una seria e valida guarentigia per i maestri.

Ora quantunque l'emendamento dell'onorevole ministro, accettato dalla maggioranza dell'Ufficio centrale, sia in più punti diverso dal mio, pure ritrovando in esso i medesimi punti fondamentali che formano la sostanza del mio emendamento, dichiaro di ritirarlo, aderendo a quello del signor ministro.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Poichè io non ho avuto la fortuna di far convinto l'onor. Cantoni, che il progetto di legge non mira a ferire l'autonomia comunale, nè scema la giusta libertà dei comuni, io non rientrerò

nella discussione generale, lusingandomi che le ragioni dette ieri in difesa del progetto, ed in specie dell'art. 6, siano sufficienti per chiarire esattamente questa questione e per avere il consenso degli onorevoli senatori, come ebbi quello della maggioranza dell'Ufficio.

Però devo non lasciare senza risposta una affermazione testè pronunciata dall'onor. Cantoni, cioè che la proposta concordata lascia, come solo motivo di licenziamento, la ragione didattica; cioè che secondo la sua permanente preoccupazione costituisce un'offesa maggiore della libertà comunale.

Qui c'è un malinteso evidentissimo, perchè l'art. 7 prima di tutti gli altri casi, nei quali il comune, anche prima dell'esperimento di prova, può deliberare il licenziamento del maestro.

Ella deve riconoscere, onor. Cantoni, che quando si tratta di convalidare la prova, è appunto il criterio didattico, quello che deve decidere.

Ella dice: preferirei che di prove non si parli. Sarebbe una cosa più favorevole ai maestri; ma in un argomento così delicato fare dei passi misurati non è inutile.

Vengo ora alla proposta dell'onor. Di Camporeale, la quale evidentemente si allontana anche più dal concetto dell'onorevole senatore Cantoni, perchè mette fuori completamente il comune da ogni qualsiasi ingerenza nelle deliberazioni per la conferma dei maestri; ciò che davvero costituirebbe un'offesa grandissima dell'autonomia municipale. Ma questo non è tutto.

Qui non si tratta solamente di garantire il maestro, si deve garantire contemporaneamente anche l'interesse della scuola. La prova serve appunto per conoscere se l'insegnante ha tutti i requisiti richiesti per l'ufficio suo.

Può avvenire che il comune per una ragione niente affatto didattica, ma di favoritismo o di partito, voglia mantenere in ufficio anche il maestro cattivo, e non è raro il caso. Può anche avvenire che l'autorità scolastica non si occupi abbastanza di siffatte questioni: nelle grandi città e nelle provincie dove sono molti maestri, il provveditore può non essere bene informato e non pronunciarsi.

Bisogna lasciare che tutti gli interessi abbiano modo di far valere le loro ragioni: sopra

questo sistema di tendenza e di opinioni si pronuncerà un potere più alto, che è il Ministero, nei modi stabiliti dall'art. 19 di questa legge.

Perchè dovrebbesi sottrarre l'azione del Municipio, il quale poi, in fin dei conti, è quello che mantiene le scuole?

Dunque intervenga la deliberazione del comune; intervenga però condizionatamente al criterio didattico; il parere conforme sia del provveditore agli studi, anzichè del Consiglio scolastico, che in materia didattica suole deferire al provveditore.

Ma se il comune, nonostante il parere contrario del provveditore non volesse far l'atto di licenziamento?

È questo il caso dubbio che sottoposi all'esame dell'Ufficio. Si può anche supporre che il provveditore pronunzi un giudizio ingiusto o tralasci affatto di pronunciare. Quale sarà allora la condizione del maestro?

Occorre evitare tali inconvenienti,

Quando il parere del comune coincide con quello contrario del provveditore il licenziamento avviene.

Quando il parere del provveditore è contrario al maestro ed il comune non lo notifica, perchè ha interesse di mantenere in ufficio il maestro, subentra allora il Consiglio provinciale scolastico per fare l'atto di licenziamento.

Contro questa decisione, vi è appello al Ministero, non solo da parte dei maestri e dei comuni, ma si dovrebbe aggiungere anche da parte dei provveditori, il cui giudizio ha tanto peso in siffatte questioni.

Ecco lo spirito della proposta che io ho fatto e con la quale, senza allontanarmi dal concetto fondamentale dell'art. 6 approvato dalla Camera, ho cercato di corrispondere ai desideri espressi dall'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, cioè che in questa materia la sola ragione per la quale si può licenziare il maestro dev'essere una ragione di carattere didattico.

Quindi l'autorità più competente a pronunciarsi su questi motivi è il provveditore agli studi, traendo naturalmente profitto dalle relazioni degli ispettori e dagli atti del suo ufficio.

Così è venuto a mancare quel doppio grado di giurisdizione, che era nel primo testo del progetto; ed è perciò tanto più opportuno e

giusto dare anche al provveditore il diritto di ricorrere al Ministero.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Il ministro nelle ultime parole ha detto « nel caso in cui il comune creda che il maestro debba essere licenziato e il provveditore dica di no deve prevalere il parere del provveditore ». Ora se questo è, io dico che non è dignitoso per i comuni di stare alla dipendenza di un impiegato qualunque che si chiama il provveditore agli studi. Date allora tutta l'autorità e la responsabilità al provveditore agli studi e levate di mezzo il comune. Ad ogni modo, giacchè non è accettato, ritiro l'emendamento e voterò contro la legge.

PRESIDENTE. Essendo stati ritirati gli emendamenti dei senatori Di Camporeale e Del Giudice, rimane l'articolo presentato, d'accordo colla maggioranza dell'Ufficio centrale, dal ministro. Lo rileggo:

Art. 6.

L'Insegnante che ha ottenuto il posto in seguito a concorso, è nominato per un triennio di prova. Compiuto il triennio, la nomina acquista carattere di stabilità salvo che il maestro sia stato prima della scadenza del triennio licenziato dal Comune per ragioni didattiche e in seguito a parere conforme del R. Provveditore degli studi. La deliberazione del licenziamento deve contenere a pena di nullità il parere motivato del Provveditore e deve essere notificata giudizialmente all'insegnante e comunicata insieme all'avvenuta notifica al Consiglio provinciale scolastico, il quale, nel caso che sia stata omessa da parte del comune, la notifica al maestro, si sostituisce ad esso per la notifica stessa entro quindici giorni.

Lo pongo ai voti.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Passiamo all'articolo 7 che ieri rimase sospeso.

Art. 7.

Fermo il disposto degli articoli 334, 335, 337 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, il Consiglio comunale può sempre, in qualunque tempo,

licenziare con deliberazione motivata il maestro per una delle cause seguenti:

a) per negligenza abituale nell'adempimento dei propri doveri o persistente insubordinazione verso le autorità da cui dipende;

b) per inettitudine didattica o per infermità che lo renda inabile a continuare il servizio od a riassumerlo;

c) per fatti notori, per i quali sia gravemente compromessa la sua riputazione di educatore o di cittadino;

d) per essere incorso negli ultimi cinque anni tre volte nella pena della censura e due in quella della sospensione;

e) per avere fatto tra gli alunni propaganda di principî contrari all'ordine morale e civile ed alla costituzione dello Stato.

La deliberazione motivata del licenziamento sarà presa, in ogni caso, dopo udite le difese del maestro e non sarà esecutiva se non dopo l'approvazione del Consiglio provinciale scolastico.

La stessa facoltà del licenziamento è data al Consiglio provinciale scolastico, sentito il parere del Consiglio comunale.

Il Consiglio provinciale scolastico, prima di deliberare il licenziamento di un maestro, lo inviterà ad esporre per iscritto le proprie ragioni e sentirà il parere dell'Ispettore scolastico.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Ho domandato la parola per un semplice schiarimento.

L'onor. ministro sa più di me, e più di me lo sanno parecchi senatori che furono o sono sindaci, che alcuni Consigli scolastici la difesa vollero scritta. Sorsero questioni per sapere se il maestro potesse oralmente essere inteso e introdurre un difensore.

Io non comprendo perchè non si voglia dare ad un povero infelice, che si può sentire calunniato, il diritto di essere interrogato anche sopra fatti delicatissimi della vita, perchè non si debba ammettere con la difesa orale l'ausilio di un difensore.

PRESIDENTE. L'articolo non la esclude.

PIERANTONI. Sta benissimo, e sono lieto di avere provocato da un vecchio sindaco come lei, e da lei, presidente del Senato, una simile dichiarazione, della quale i maestri faranno tesoro.

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Richiamo l'attenzione del Senato sopra il comma *e* di questo articolo 7 il quale porta un inciso che non era compreso nell'articolo approvato dalla Camera dei deputati.

L'articolo approvato dalla Camera, al comma *E* dice: « per avere fatto tra gli alunni propaganda di principi contrari alla costituzione dello Stato ».

Il progetto della Commissione dice: « per avere fatto tra gli alunni propaganda di principi contrari all'ordine morale e civile, ed alla costituzione dello Stato ». Ora su questa aggiunta si fecero osservazioni nella discussione generale dal senatore Vischi e da me, notando che la dizione non era così precisa da non dar luogo a gravi inconvenienti.

Questa dicitura « ordine morale e civile dello Stato » è così larga, così elastica, e si presta così alle più disparate interpretazioni, a seconda della prevalenza di un partito o dell'altro in un comune, che io credo pericoloso lo stabilirla, e credo che farebbe regredire, invece di progredire, la nostra legislazione al riguardo, perocchè nelle leggi precedenti nulla vi era a questo proposito. Quando si dice: « propaganda di principi contrari alla costituzione dello Stato »; è molto comprensivo e molto chiaro, ma quando parlate di ordine civile e morale, badate che è facile cadere nell'equivoco e si farebbe atto illiberale coll'introdurre questa aggiunta, la quale non salverebbe niente, e darebbe luogo invece a possibili tirannie ed ingiustizie. Io richiamo quindi l'attenzione dei colleghi su questo e dico loro: avuto riguardo alla discussione che già ebbe luogo nell'altro ramo del Parlamento su questo articolo che fu fra i più lungamente discussi, credo che francamente sarebbe miglior partito mantenere la dicitura quale è venuta dalla Camera.

Nessun fatto nuovo del resto giustifica la modifica proposta. Sono tanti anni che è in vigore la legge Casati, e tutto è proceduto regolarmente sotto il suo impero, ed io mi domando se sia proprio oggi il caso di prendere una misura più restrittiva. Il regolamento potrà definire qualche cosa di meglio a questo riguardo, e quando si enumereranno le cause le quali possono dar luogo alla censura del maestro, il regolamento potrà specificare ciò

che parrà opportuno in questo genere, ma questa dicitura larga, vaga, è una dicitura la quale è compromettente, e segna, lo ripeterò sempre, un regresso di fronte alla legislazione esistente. Per questo prego i colleghi a non modificare il comma approvato dall'altro ramo del Parlamento.

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Non comprendo il perchè il collega Maragliano si ostini a sostenere che non esiste un provvedimento analogo nella legislazione presente. Esiste invece un provvedimento identico.

Egli fa una grande distinzione fra leggi e regolamenti. C'è infatti una grande distinzione per il modo come l'uno e l'altro sono fatti e promulgati, ma una volta che il regolamento è promulgato ha valore, come ha valore la legge.

Ora, notino i colleghi, che l'art. 108 da cui è tolta la nostra lettera *E* della legge Casati è applicato tuttora ed è sempre stato applicato dal 1859 fino ad oggi. Io domando se si può citare un caso nel quale i professori siano stati, almeno da molti anni, oggetto di persecuzioni per idee da essi manifestate.

Io credo che nei procedimenti disciplinari il Governo italiano si è mostrato il più liberale. Noi abbiamo escluso dalla lettera *E* la religione, benchè quasi tutti i regolamenti scolastici stranieri se ne occupino seriamente e vi diano una grande importanza.

Per esempio, nel Belgio, è rigorosamente vietato a tutti i maestri elementari di offendere in qualsiasi modo la coscienza religiosa dei loro alunni; ed io la credo una disposizione giustissima, equa e liberale.

Quando si parla di ordine civile e morale si sa che cosa s'intenda in Italia e non credo che ci sia in questo nessun pericolo. Se si credesse altrimenti bisognerebbe invitare con un ordine del giorno il ministro della pubblica istruzione a presentare una legge che revocasse l'art. 108 il quale è applicato a tutti gli insegnanti di università e di scuole secondarie. Io credo quindi, considerando i precedenti, che si debba approvare quest'articolo, il quale è tanto più importante che venga approvato dopo l'approvazione dell'art. 6 della legge attuale.

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Dirò brevissime parole.

Faccio osservare all'onorevole collega Cantoni che la disposizione da lui accennata è inclusa in un regolamento ed i regolamenti hanno un significato diverso dalla legge, perchè possono essere mutati dai ministri, mentre le leggi a mutarsi hanno bisogno di una procedura più lunga. Faccio quindi osservare che nel 1859 la legge Casati mentre metteva quell'articolo per i professori di Università, non ha creduto necessario di metterlo per i maestri, e probabilmente non lo ha messo perchè ai professori della Università è il Consiglio superiore di pubblica istruzione che deve applicarlo ed ai maestri sarebbero i Consigli comunali!

Ed ora proprio è nel 1903 che noi vorremo metterlo? Allora io preferisco che sia detto quello che ora è detto nella legge Casati, perchè l'art. 106 di questa legge è più dettagliato, più esplicito, più casistico, e non comprensivo come questo. Non è questo certo che io voglio, ma vi comprenderei ancora se restaste almeno all'art. 106 della legge Casati che specifica meglio le cose. Voi invece andate più in là: volete mettere una disposizione la quale segna un regresso e non è punto liberale. Comprendo che l'onor. Cantoni ed io partiamo da un diverso punto di vista. L'onor. Cantoni teme di vedere i maestri troppo indipendenti dall'autorità comunale, ed ha troppo paura di ciò che può emanciparli dai suoi soprusi. Tanto è vero che egli dice: dobbiamo esser duri nella disciplina dopo che abbiamo dato loro la stabilità coll'art. 2. Ma la stabilità è un conto e ciò che riguarda le penalità è cosa tutto affatto diversa, e voi avete mille mezzi per poter punire il maestro che in qualunque modo manchi al proprio dovere. Di fatti l'art. 106 della legge Casati (è bene che io lo rilegga affinché c'intendiamo meglio), dice: « Le cause che possono dar luogo a promuovere amministrativamente la sospensione o la rimozione di un membro del corpo accademico sono: l'aver per atti contrari all'onore, incorso nella perdita della pubblica considerazione ». (Tutto ciò è già compreso nel comma C che dice: « per fatti notori che lo abbiano fatto cadere nella pubblica disistima »). Oppure perchè egli con l'insegnamento e con scritti abbia impugnata la verità sulla quale riposa l'ordine religioso, morale o abbia tentato di scalzare i principi o le

guarentigie che sono poste a fondamento della costituzione civile dello Stato ».

Ora, quando voi dite per aver fatta agli alunni propaganda di principi contrari alla costituzione dello Stato, avete detto tutto il necessario che è nell'art. 106 e avete stralciato il di più.

Io non prenderò più la parola; faccio solo osservare un'ultima volta agli onor. colleghi, che, votando la misura proposta dall'Ufficio centrale, voterebbero una misura meno liberale di quella che esiste nelle leggi precedenti.

PRESIDENTE. Il senatore Maragliano vorrebbe che fossero soppresse le parole: « di principi contrari all'ordine morale e civile ».

MARAGLIANO. Io domando che sia mantenuta la dicitura dell'articolo quale venne dalla Camera elettiva.

PRESIDENTE. Così vien fatto, se si toglie quella parte dell'articolo che a lei non piace.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Io non posso non esprimere il mio pensiero sopra una disposizione così interessante, che formò oggetto di larga discussione nell'altro ramo del Parlamento. Potrei riassumere il pensiero mio nella preghiera di votare il testo approvato dalla Camera, perchè a me pare che esso risolva questioni fondamentali in questa materia.

Ma l'Ufficio centrale ha voluto fare qualche innovazione.

(*Una voce*). La maggioranza legale.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Non ho compreso davvero che cosa voglia dire la maggioranza legale; io non ho trovato che dissenso tra il presidente e gli altri membri dell'Ufficio centrale.

Comprenderei la prima modificazione relativa ai casi d'insubordinazione.

L'onorevole Maragliano si è limitato a parlare della lettera *e*. Io credo di dovere esprimere il mio pensiero su tutto l'articolo, poichè l'Ufficio centrale non è concorde nella formola proposta.

L'ipotesi della insubordinazione non è esclusa dal testo ministeriale approvato dalla Camera, perchè quando si parla di punizioni, le quali, per tre volte ripetute, potrebbero dare occasione al licenziamento, è evidente che si accenna ai casi in cui il maestro si regola male verso le autorità municipali.

Se si vuole lasciare la parola « insubordinazione », bisogna determinarla, aggiungendo per esempio: « nei casi da stabilirsi per regolamento ». Ha detto benissimo il senatore Cantoni, che la legge Casati parla di insubordinazione anche nei rapporti con i professori universitari; ma il principio è rimasto senza effetto, perchè privo di specificazione.

In quali casi si verifica veramente l'insubordinazione?

Io ho provveduto nel compilare il nuovo regolamento universitario; ma parlare in genere di insubordinazione e non determinarla in nessuna maniera, è un fare una disposizione pericolosa, destinata a rimanere lettera morta.

Quanto al resto, non posso fare a meno di osservare, come anche la lettera B abbia subito una modificazione pericolosa, perchè la Camera dei deputati, dopo una lunga discussione, ammise soltanto l'inettitudine didattica sopravvenuta in seguito ad infermità. Invece qui si parla di licenziamento per inettitudine didattica, o per infermità: due cose diverse.

Se l'attitudine didattica è provata non solo dal concorso ma anche dall'esperimento triennale, ed è riconosciuta dalle autorità scolastiche, perchè fare l'ipotesi di una inettitudine didattica senza una causa morbosa sopravvenuta?

Colla parola *infermità* naturalmente s'intende parlare anche di quei vizi, ad esempio l'alcolismo, i quali possono perturbare la serenità di mente e la capacità didattica del maestro. Io non potrei dunque neppure accettare questa modificazione, non rispondente al concetto che mosse il Governo a fare la sua proposta e la Camera ad accoglierla.

Circa l'ultima parte dell'articolo, della quale si è occupato il senatore Maragliano, debbo dire francamente che non mi pare giusto lasciare il testo, così come lo propone l'Ufficio centrale.

Vero è che l'art. 106 della legge Casati impone ai professori il rispetto dell'ordine religioso e morale, ma quale ministro, quale Facoltà, quale rettore hanno mai domandato al Consiglio superiore provvedimenti disciplinari a carico di professori secondari o universitari colpevoli di un'azione contraria ai principi dell'ordine religioso o morale?

Non è questione di liberalismo, come pare all'onor. Cantoni, ma piuttosto impossibilità di azione; quando si stabilisce un criterio così vago e indeterminato, è difficile assai applicarlo ai casi particolari.

Comunque, l'art. 106 parla di ordine morale e religioso, ma qual'è l'ordine civile? Quale propaganda contro l'ordine civile può farsi, che non sia contro la costituzione dello Stato, di cui parla l'articolo stesso?

Potrebbe questa innovazione generare dubbi e pretesti, per una persecuzione di idee, che sarebbe contraria a tutti i principi di politica scolastica finora seguiti da tutti i partiti.

PRESIDENTE. Mi pare che il ministro convenga di ritornare alla dizione approvata dall'altra Camera, per quanto riguarda le lettere a e b, più egli accetterebbe la lettera e dell'art. 7 togliendo le parole « e civile »...

CANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTONI. Io credo che i miei colleghi non avranno difficoltà ad accettare la soppressione della parola « civile », che qui si può riguardare come superflua, per l'espressione che segue, ma insisto che non si ometta ciò che riguarda l'ordine morale.

Il Senato deve avvertire che dopo votato l'art. 6 bisogna essere più rigidi nell'art. 7. Il ministro infatti quale ragione ha arrecato specialmente per fare votare, e si è votato stentatamente, l'art. 6? Egli ha detto che, tolte le ragioni didattiche, a tutti gli altri casi provvede l'art. 7. Ma guai se si volesse ridurre al nulla anche questo. Sono d'accordo col ministro nel lasciare piena libertà d'idee e di opinioni al maestro, perchè un maestro servile non sarebbe certo capace di educare il carattere dei fanciulli. Ma bisogna che il maestro abbia idee colle quali sia possibile un'educazione; se questo non è, non lo potete lasciare al posto di maestro; altrimenti a che parlare sempre di educazione nazionale? Io ho fiducia nel liberalismo del Governo italiano, e per questo, ammettendo la soppressione della parola « civile » insisterei perchè si lasciasse la parola « morale ». Avverto poi che ieri l'onorevole ministro insisteva su questa idea; credo anche io, egli diceva giustamente, che il maestro, pure essendo libero nelle sue opinioni,

non debba farsi agitatore o capo di partiti nei comuni; perchè diventa rovinosa l'opera sua e non potrebbe più fare l'educatore. Ora io ho invitato il ministro a fare una proposta per sancire questa idea. Invece egli è venuto a proporre di tornare alla dicitura del progetto della Camera dei deputati. Io pregherei l'onorevole ministro di concedere che restino fermi gli emendamenti da noi proposti, omettendo pure la parola « civile ». Quanto alla difficoltà che ha esposta rispetto alla parola « insubordinazione », essa è tolta dall'art. 108 della legge Casati. Io proponevo per maggiore brevità di applicare senz'altro quell'articolo anche ai maestri, com'è applicato ad essi nel vigente regolamento. Non lo si è fatto per quella parola « religioso » che spaventa alcuni; me non spaventa, perchè credo che anche questa parola s'interpretarebbe con quella larghezza e liberalità con cui si è sempre interpretata verso i professori delle scuole secondarie e delle università.

Quanto al punto essenziale della lettera b), che dice: « per inettitudine didattica o per infermità che lo renda inabile », questo è tolto dalla legge vigente, testo unico, il quale dice: « fermo il disposto degli articoli 334, 335, ecc. della legge Casati, il maestro può essere licenziato in qualunque tempo: 1° per inettitudine pedagogica; 2° per infermità che lo renda inabile a continuare il servizio od a riassumerlo ».

Ora, notate, il testo unico contiene quella disposizione, sebbene prescriva ai maestri non uno solo ma due periodi di prova, uno di un biennio al minimo, dopo i 22 anni di età, e un altro pure minimo di sei anni, in tutto otto anni al minimo. E la legge è firmata dal Coppino, della cui affezione per i maestri nessuno può dubitare. Raccomando infine al Senato di non pensare solo ai maestri ma anche alle scuole.

PRESIDENTE. Io credo che per maggior chiarezza convenga discutere lettera per lettera, questo articolo.

Dunque cominciamo dalla lettera a).

Il testo votato dall'altra Camera diceva: « Per negligenza abituale nell'adempimento dei propri doveri ». L'Ufficio centrale aggiunge: « o persistente insubordinazione verso le autorità da cui dipende ».

Il ministro ha detto le ragioni per cui crede convenga tornare al testo approvato dalla Camera dei deputati.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Ho sempre desiderato che si facciano minori emendamenti possibili, perchè vi sono questioni che non possono essere decise con una sola parola, che hanno bisogno di uomini sapienti, tolleranti, umani. Per esempio, se noi volessimo discutere che cosa sia l'ordine religioso, che cosa l'ordine civile, non ci troveremmo d'accordo...

PRESIDENTE. Siamo sulla lettera a.

PIERANTONI... Sono di opinione che si torni assolutamente alla legge come venne dall'altra Camera, perchè in tutta la legislazione si fece tale un abuso di regolamenti che hanno tolto diritti consacrati nelle leggi, che anche a ritornare all'antico a me piace. E persuadiamoci che quando nella Costituzione, nello Statuto, l'articolo 69 dice che dopo tre anni i giudici, meno quelli di mandamento che sono oggi i pretori, diventano inamovibili, non si debbano tenere nella incertezza dell'ufficio più lungo tempo, maestri elementari. La insubordinazione si dice non definitiva, ma io credo che convenga definirla per non pretendere di più di quello che si deve dal maestro.

Prego poi i miei colleghi ed il presidente di permettermi altre parole quando saremo giunti al comma e dove si parla dell'ordine civile.

PRESIDENTE. La discussione deve essere contenuta sul comma a e su questo ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

TODARO, relatore. Il relatore crede che l'inciso segnato con la lettera a) debba rimanere come è stato votato dalla Camera dei deputati senza altra aggiunta.

Il concetto della « persistente insubordinazione » è compreso nella lettera d) di questo stesso articolo, ove si dice che il maestro potrà essere punito, quando sarà incorso per tre volte nella pena della censura e due in quella della sospensione. Dato l'inciso d), è inutile aggiungere nell'inciso a) la persistente insubordinazione. Questa aggiunta potrebbe anche essere dannosa; poichè detta in modo così assoluto, parrebbe che si potesse su due piedi, senz'altro, licenziare il maestro da un sindaco

no umano, il quale si crederebbe in diritto di licenziare il maestro, sol perchè passandogli dinanzi si sia dimenticato di cavarsi il berretto, vale a dire, sia incorso in una di quelle mancanze per le quali gli si può infliggere la censura o la sospensione.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso l'una e l'altra campana, ora si tratta di votare se debba essere introdotta nella lettera e) l'aggiunta proposta dalla maggioranza dell'Ufficio centrale consistente nelle parole « o persistente insubordinazione verso le autorità da cui dipendo ».

Pongo ai voti questa aggiunta, combattuta dal senatore Todaro, dal ministro e da altri oratori.

Chi crede di approvare questa aggiunta proposta dall'Ufficio centrale è pregato di alzarsi. (Non è approvata).

Pongo ai voti la lettera a) quale fu approvata dall'altra Camera.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Veniamo ora alla lettera b) della quale vi sono due edizioni, una ministeriale ed una dell'Ufficio centrale.

NASI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Tengo a dichiarare che la formula proposta dall'Ufficio centrale non mi pare accettabile, perchè in contraddizione, se non m'inganno, col testo dell'art. 6.

Come si può supporre l'inettitudine didattica dopo l'esperimento, che ha provato l'attitudine? Bisogna dire « per sopravvenuta inettitudine didattica o per qualsiasi altra causa che renda inabili a continuare il servizio o riassumerlo. »

TODARO *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO, *relatore*. Ho domandato la parola per dichiarare che l'Ufficio centrale questa volta è tutto d'accordo nel rinunciare alla sua modificazione, lasciando il comma com'è nel disegno ministeriale.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la lettera b) quale fu votata dall'altra Camera.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Viene ora il comma c. Leggo la formula quale è proposta dall'Ufficio centrale:

« c) per fatti notori, per i quali sia gravemente compromessa la sua reputazione di educatore e di cittadino ».

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Qui non c'è che l'aggiunta della parola « cittadino », il che vuol dire, se non mi sbaglio, che l'Ufficio centrale intende mettere tra i motivi di licenziamento anche quelli che si riferiscono alla condotta del maestro fuori della scuola.

La formola è troppo larga e pericolosa; bisognerebbe dire in quali casi il maestro, come cittadino, può venir meno ai suoi doveri.

CANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTONI. Faccio osservare al signor ministro che questo non è che la ripetizione di un articolo della legge Casati che è qui confermato, perchè è richiamato, e si può anche sopprimere. Si dice fermo il disposto degli art. 334 e 335 della legge Casati. Ora l'articolo 334 della legge Casati dice così: « Contro i maestri incolpati di negligenza abituale, di trasgressione ai doveri loro imposti dalla legge e dai regolamenti scolastici o di fatti onde sia gravemente compromessa la loro riputazione e la loro moralità potranno, secondo la gravità dei casi, ecc. »

Si comprende la disposizione della legge Casati, ma una distinzione tra i fatti che possono far cadere in disistima il maestro come educatore e come cittadino, nella legge Casati non esiste.

Se vogliamo punire il maestro per la sua condotta di cittadino, specifichiamo i casi nei quali ciò sia giusto; e allora occorre entrare in altre indagini.

L'ho già detto ieri: credo che il maestro il quale si permette di fare l'agitatore elettorale, come educatore non si regola bene; è liberissimo di pensare e votare come vuole, ma il partigiano militante non lo deve fare. La sua qualità di educatore non si può scindere da quella di cittadino. Perciò non posso accettare la formola come la pone l'Ufficio centrale.

TODARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO, *relatore*. Io sono del parere dell'onorevole ministro, che bisogna cioè accettare la dizione che ci è stata mandata dalla Camera dei deputati. Se invece in quest'articolo si insinuasse la modificazione proposta, si renderebbe inutile l'art. 6 com'è stato votato; poichè là si è detto che l'educatore deve essere giudicato dalle persone competenti, mentre qui si darebbe in mano del signor sindaco il mezzo di frustrare lo scopo dell'art. 6. Bisogna quindi rimanere al testo della Camera.

PRESIDENTE. Ella dunque vorrebbe che si ritornasse all'antico testo. Allora non facendosi altre osservazioni metto a partito il comma c nel testo votato dall'altra Camera. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Veniamo alla lettera d.

d) per essere incorso negli ultimi cinque anni tre volte nella pena della censura e due in quella della sospensione.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvata).

Veniamo all'ultima lettera. Interrogo l'Ufficio centrale se consente nell'opinione di togliere le parole *e civile*. In questo caso il senatore Maragliano ha osservazioni da fare?

MARAGLIANO. In realtà tenevo all'articolo come era venuto dalla Camera, senza nessuna aggiunta.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Sarò brevissimo. Credo che a noi convenga di mantenere il testo qual'è, perchè se vogliamo aprire una discussione intorno all'ordine morale e civile dovremo discutere sistemi filosofici. Fermiamoci all'analisi delle parole. Benchè nella lingua politica « Costituzione e Statuto » dicano la stessa cosa, pure qui è detto: « principi contrari alla costituzione dello Stato » per affermare una grande determinazione di limiti nell'ufficio dell'insegnante. Facciamo attenzione anche a questo, che chi conosce le scuole elementari sa che hanno programmi determinati. Dunque la colpa sarà di quel maestro che nella sua scuola, salvo il diritto che ha di scrivere e di stampare, si permetterà, nell'animo dei giovani, di far propaganda di principi contrari alla costituzione dello Stato, contro i suoi doveri. Nella costituzione

dello Stato sono i diritti naturali e civili, la proprietà, la famiglia, i diritti politici e gli ordinamenti fondamentali dei poteri dello Stato. Queste istituzioni sono da rispettare. Chi sarà quel pazzo di maestro che si porrà a fare questa propaganda rivoluzionaria nella scuola? Come e quando è sorta questa paura? È sorta perchè un partito contrario alla patria, alla Costituzione, allo Stato moderno, ci accusa di non avere applicata la famosa disposizione della legge Casati, cioè l'articolo che vuole rispettato l'ordine religioso.

Ricordate, o signori, che quella legge del 13 novembre 1859 venne in tempo in cui non si provvedeva ancora alla unità della patria ed alla occupazione e liberazione di Roma. (*Segni di denegazione*).

A ciò non si pensava dal legislatore che fece quella legge. La storia dimostra che la legge Casati era coordinata al sistema della religione di Stato, per il quale i vescovi davano il giuramento di fedeltà ed eran chiamati ufficiali della morale pubblica. La legge delle guarentigie (*rumori*) dichiarò che la critica e la libertà di pensiero e la discussione religiosa sono garantite.

Per la regola costituzionale che una legge posteriore corregge l'antecedente, per la grande evoluzione del pensiero civile e nazionale si deve riconoscere che nelle parole della lettera E vi ha quanto serve a garantire che l'educatore non si convertirà in un facinoroso, in un agitatore e non vorrà sorpassare i limiti del suo dovere non insegnando secondo i programmi e contro l'ordine politico da rispettarsi da tutti, specialmente dagli educatori giovani.

PRESIDENTE. La legge del 1859 mi pare sia uscita quando eravamo in piena libertà. Si può toccare e ritoccare, ma non si deve dire che essa risale ad un'epoca nella quale la libertà non sia stata rispettata e difesa largamente. (*Bene*).

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Ho chiesto la parola quando l'onorevole Pierantoni ha detto che nel 1859, allorchè si promulgava la legge Casati, all'unità d'Italia non si pensava. Si vede che egli è troppo giovane. Io invece affermo che il principio, il sentimento che ci diede la forza di fare l'Italia fu appunto il pensiero e il sentimento nazionale

che animava tutti gli uomini che ispirarono la politica a cui era preparato il forte Piemonte nel 1859. Senza il grande proposito di quel tempo, di fare l'unità della patria, non avremmo potuto conseguire neppure la libertà e l'indipendenza. (*Benissimo*).

PIERANTONI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Non mi attendevo una freccia così calda dal mio amico l'onor. Finali. Riduciamo le cose alle vere proporzioni. Io ho detto che la legge Casati fu fatta per il Piemonte, e per pieni poteri fu applicata alla Lombardia.

Voci: No, no.

PIERANTONI. Chi dice no? E con modificazioni i Governi provvisori l'applicarono alle altre regioni unificate (*mormorio*). Abbiamo la bontà di ascoltarci. Mi fa piacere che mi abbiano dato del giovane; ho 63 anni e voi sarete i vecchi. La questione vera è questa, che non ancora si era mutato il sistema delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa. Questa è una verità consacrata nella storia del paese.

PRESIDENTE. Essendo stato l'onor. Pierantoni chiamato molto giovane, dovrebbe essere contento. (*Si ride*).

Ritorniamo dunque alla lettera e. Il ministro è d'accordo nel cancellare le parole *civile* dalla lettera e dell'art. 7; quindi questa lettera e sarebbe così concepita:

« e) Per aver fatto tra gli alunni propaganda di principi contrari all'ordine morale ed alla costituzione dello Stato ».

Pongo ai voti questa lettera e così emendata. Chi l'approva è pregato di alzarsi. (Approvata).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 7.

Lo rileggo:

Art. 7.

Fermo il disposto degli articoli 334, 335, 337, della legge 13 novembre 1859, n. 3725, il Consiglio comunale può sempre, in qualunque tempo, licenziare con deliberazione motivata il maestro per una delle cause seguenti:

a) per negligenza abituale nell'adempimento dei propri doveri;

b) per inettitudine didattica sopravvenuta in seguito ad infermità;

c) per fatti notori che lo abbiano fatto cadere nella pubblica disistima;

d) per essere incorso, negli ultimi cinque anni, tre volte nella pena della censura e due in quella della sospensione;

e) per avere fatto tra gli alunni propaganda di principi contrari all'ordine morale ed alla costituzione dello Stato.

La deliberazione motivata del licenziamento sarà presa, in ogni caso, dopo udite le difese del maestro e non sarà esecutiva se non dopo l'approvazione del Consiglio provinciale scolastico.

La stessa facoltà del licenziamento è data al Consiglio provinciale scolastico, sentito il parere del Consiglio comunale.

Il Consiglio provinciale scolastico, prima di deliberare il licenziamento di un maestro, lo inviterà ad esporre per iscritto le proprie ragioni e sentirà il parere dell'Ispettorato scolastico.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato)

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

CARCANO. *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge oggi approvato dalla Camera dei deputati che reca:

« Approvazione della Convenzione internazionale di Bruxelles sul regime fiscale degli zuccheri ».

Prego il Senato di voler consentire che questo progetto sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Dò atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà trasmesso immediatamente alla Commissione dei trattati internazionali, con preghiera che voglia riferire entro domani anche verbalmente; perchè si tratta di un disegno di legge che deve essere approvato entro gennaio.

Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

Ripresa della discussione
del progetto di legge N. 137-A.

PRESIDENTE. Ora proseguiamo nella discussione degli articoli del progetto di legge che stiamo esaminando da alcuni giorni.

Art. 7 bis.

Coloro che furono licenziati per le cause di cui alla lettera b dell'articolo precedente saranno riammessi ai concorsi quando quelle cause venissero a cessare; quelli invece licenziati per altre cause potranno, secondo la gravità del caso, essere nello stesso giudizio di licenziamento dichiarati esclusi dai concorsi per sempre, ovvero solo per un tempo determinato.

(Approvato).

Art. 8.

Il Consiglio provinciale scolastico, col consenso dei Comuni interessati e dell'insegnante, potrà trasferire questo da uno ad altro Comune della Provincia.

L'insegnante trasferito non perderà i diritti acquisiti neppure se si trova nel triennio di prova.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Vorrei fare un'aggiunta; cioè dopo il primo comma inserire: «L'insegnante, in seguito a sua domanda e col consenso dei comuni interessati e coll'approvazione dei rispettivi Consigli provinciali scolastici, può essere anche trasferito da uno ad altro comune di diversa provincia».

Io, con questa proposta, ho desiderato accostarmi all'ordine di idee dell'onor. Cantoni e dell'Ufficio centrale, i quali si lamentano che ai comuni manchi la podestà di punire i maestri coi trasferimenti. La legge stabilisce questa possibilità tra comuni di una stessa provincia; ma se fosse possibile, coll'intesa dei comuni o sull'istanza degli interessati, un trasferimento anche fuori di provincia, perchè impedirlo? Quindi credo che si possa fare utilmente l'aggiunta proposta.

PRESIDENTE. Il ministro ha presentato un'aggiunta concepita così:

«L'insegnante in seguito a sua domanda e col consenso dei comuni interessati e colla approvazione dei rispettivi Consigli provinciali scolastici può essere trasferito anche da uno ad un altro comune di diversa provincia».

Quest'aggiunta va collocata fra il primo e l'ultimo comma dell'articolo.

L'Ufficio centrale accetta questa aggiunta?

TODARO, relatore. L'accetta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 8 con l'aggiunta presentata dall'onor. ministro.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 9.

L'aumento del decimo concesso dal Comune al maestro coll'atto di nomina ed i miglioramenti di stipendio ottenuti dal maestro a qualsiasi titolo durante il sessennio, come pure il licenziamento rimasto per qualunque ragione inefficace, non costituiscono ostacolo agli effetti dell'aumento del decimo, il quale deve corrispondersi dal Comune in base allo stipendio minimo assegnato alla scuola nella quale insegna il maestro al momento in cui compie il sessennio d'insegnamento.

Degli aumenti sessennali indicati in questo articolo non godranno quegli insegnanti, che abbiano maggior vantaggio dagli aumenti periodici stabiliti dai regolamenti speciali.

Le maestre che insegnano nelle classi maschili o nelle miste hanno diritto allo stipendio stabilito per i maestri, anche se questo eccedesse il minimo legale.

NASI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Dichiaro di non potere accettare l'aggiunta proposta dall'Ufficio centrale a questo articolo.

In alcuni grandi comuni si è migliorata la condizione dei maestri, concedendo altri aumenti, oltre ai sessennali. I comuni grandi danno speciali vantaggi per attirare migliori insegnanti e per dar loro i mezzi di far fronte alle maggiori necessità della vita nelle città principali.

Negando l'aumento sessennale quando si abbiano speciali vantaggi, si farebbe opera veramente dannosa e inopportuna.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO, *relatore*. Io credo che si può consentire la soppressione chiesta dal ministro col pieno consenso di tutto l'Ufficio centrale; perchè quando fu discusso questo comma se ne capi poco e si disse: È meglio aspettare a decidere dopo la discussione che avrà luogo in Senato, perchè così avremmo potuto avere le spiegazioni dal ministro.

Quindi ora che abbiamo avuto ampie spiegazioni dal ministro, il quale ci fa avvertiti del danno che recherebbe ai maestri questo inciso, credo che anche il senatore Cantoni sarà del parere di dovervi rinunciare.

PRESIDENTE. Allora l'Ufficio accetta la soppressione.

CANTONI. Io no, è la maggioranza dell'Ufficio che cambia idea.

TODARO. Non cambia idea, perchè si è riservato di risolvere la questione in seduta pubblica. Dica piuttosto che le idee dell'Ufficio centrale non corrispondono a quelle del suo presidente.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale proponeva la seguente aggiunta all'articolo 9: « Degli aumenti sessennali indicati in questo articolo non godranno quegli insegnanti, che abbiano maggior vantaggio dagli aumenti periodici stabiliti dai regolamenti speciali ». Il ministro ha dichiarato che non intende accettare quest'aggiunta, e la maggioranza dell'Ufficio centrale consente col ministro. Rimane del precedente avviso il senatore Cantoni...

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Dal momento che la maggioranza dell'Ufficio centrale ritira l'aggiunta, io mi contento di non ripresentarla, ma rimango nella mia opinione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'art. 9 qual è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Gli articoli 10, 11 e 12 sono già stati approvati ieri. Passeremo all'art. 13 di cui ieri fu sospesa l'approvazione. Lo rileggo:

Art. 13.

Alla scadenza di ogni bimestre i Comuni invieranno alla Giunta provinciale amministrativa

i mandati di pagamento dello stipendio mensile debitamente quietanzati dai maestri. Se entro quindici giorni dalla scadenza del pagamento dello stipendio, i Comuni non avranno adempiuto a quest'obbligo, la Giunta provinciale amministrativa, a norma dell'art. 197 della legge comunale e provinciale, emetterà i mandati coattivi i quali saranno esecutivi, non ostante l'opposizione del Comune inadempiente.

È obbligo della Giunta provinciale amministrativa notificare senza indugio al Provveditore, il quale informerà immediatamente il Ministero della istruzione pubblica, i casi di mancato pagamento dello stipendio.

Gli obblighi inerenti all'ufficio di esattore, secondo la legge 26 marzo 1893, n. 159, sono estesi al gestore e a chiunque, sia pure temporaneamente, ne eserciti le funzioni.

L'esattore o esattore-tesoriere o gestore, che ritardi l'esecuzione dell'ordine di pagamento, soggetto alle sanzioni stabilite dalle leggi e dai regolamenti vigenti sulla riscossione delle imposte dirette.

Il senatore Borgatta propone un articolo sostitutivo; esso è il seguente: « Se entro quindici giorni dalla scadenza dello stipendio dei maestri elementari i comuni non avranno rilasciato i relativi mandati di pagamento, la Giunta provinciale amministrativa a norma dell'art. 197 della legge comunale e provinciale, emetterà di ufficio i relativi mandati i quali saranno esecutivi non ostante l'opposizione del comune inadempiente ».

Il senatore Borgatta ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta.

BORGATTA. Richiamo brevemente l'attenzione del Senato su questo articolo di legge. Con la prima parte di esso vogliono obbligare tutti i comuni, anche quelli che abbiano pagato regolarmente lo stipendio ai maestri, a trasmettere alla prefettura, alla Giunta amministrativa i relativi mandati quietanzati.

Ora io faccio presente al Senato che vi sono molte provincie le quali contano 300, 400 e anche 500 comuni; e calcolando che ad ogni scadenza mensile o bimensile, per ogni comune vi sia il rilascio di cinque o sei mandati, arriverà che questi affluiranno a migliaia alla prefettura, e rimarranno là ammonticchiati e senza nessun esame o controllo, a meno che

non si voglia provvedere un personale apposito per il loro riscontro.

Da una statistica di origine non sospetta, fatta dalla Unione magistrale nazionale, si apprende che i comuni ritardatari o trascurati nel pagamento degli stipendi ai maestri comunali in tutta Italia non sono che 40, sopra 8200 e tanti comuni.

Ora io domando all'Ufficio centrale ed all'onorevole ministro se è giusto imporre questa formalità, improba e farragginosa, a tutti i comuni che pagano puntualmente i maestri, per la negligenza di pochi.

D'altronde se fate spedire alla Giunta amministrativa i mandati dei maestri debitamente quietanzati, che cosa rimarrà agli esattori per provare il pagamento degli stipendi da essi fatto?

Io quindi prego l'Ufficio centrale ed il signor ministro a voler rinunziare alla prima parte di questo art. 13, e se la legge del '03 non basta, si introduca pure in questo progetto qualche altra disposizione per renderla più efficace e stabilire, per esempio, che le Giunte amministrative possano sulla domanda dell'insegnante rilasciare senz'altro i mandati d'ufficio e che siano esigibili malgrado l'opposizione del comune inadempiente.

Il secondo comma è una disposizione puramente regolamentare, epperò consiglierei di ometterla.

Quanto al comma successivo in cui si dice: « gli obblighi inerenti all'ufficio di esattore secondo la legge 26 marzo 1803, n. 159, sono estesi al gestore e a chiunque, sia pure temporaneamente, ne eserciti le funzioni ». Comprendo che con questa legge si sia imposto all'esattore l'obbligo di pagare gli stipendi dei maestri anche quando non hanno fondi; questo è un onere che fu inserito nei capitoli normali d'appalto, e gli esattori sanno, quando accedono alle aste delle esattorie, gli obblighi ai quali vanno incontro; ma nell'altro ramo del Parlamento si è creduto di fare gran cosa estendendo tale disposizione anche ai gestori.

Ora tutti sappiamo chi sono costoro. D'ordinario il gestore, o meglio il *sorvegliante*, è un impiegato della prefettura che in casi estremi, in cui l'esattoria non funziona più, per morte o magari per fuga del titolare, è destinato a gestire provvisoriamente la cassa; ma come vo-

lete a questo impiegato mettere l'obbligo di anticipare i fondi se non li ha in cassa? Questo non è pratico.

L'ultimo comma poi è affatto inutile. Vi sono le leggi e regolamenti che regolano i servizi di esattoria e naturalmente gli esattori vi sono sottoposti.

L'articolo sostitutivo, che io ho proposto, è informato a questi concetti e mi pare che possa essere accettato dall'Ufficio centrale e dal ministro.

NASI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Io convengo perfettamente nelle osservazioni fatte dall'onor. Borgatta, risultato della sua esperienza in questa materia, che non può essere esaminata con criteri astratti. Ma il rimedio che egli propone non risolve la questione. Se si legge il testo primitivo del progetto ministeriale si vede che gli sforzi persistenti fatti dal Governo e dalla Commissione parlamentare miravano a impedire gli abusi, contro dei quali si rivelò insufficiente la legge del 1893, fatta appositamente per assicurare il pagamento dello stipendio ai maestri. I comuni perseverarono nel loro sistema di non pagare (pochi comuni del resto, bisogna dirlo ad onore della verità) e i rimedi escogitati e stabiliti non raggiunsero lo scopo.

Ora io convengo che tutta la procedura stabilita dall'art. 13 del progetto è una perdita di tempo inutile; quando l'esattoria è in mano ad un gestore, il pagamento spesso riesce impossibile per mancanza di fondi. Se si vuol risolvere il problema bisogna metterlo in altri termini, trovare un rimedio diverso.

E poichè la legge deve ritornare alla Camera ho pensato di proporre una nuova formula, dell'articolo, ma mi riservo di presentarla domani quando mi sarò inteso col proponente e coi membri dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Io credo che sia bene rimandare quest'articolo e le proposte del senatore Borgatta e del ministro all'Ufficio centrale perchè le esami di accordo coi proponenti. È questione grave e complessa e merita di essere ben ponderata. Non facendosi opposizioni, il seguito della discussione sarà rinviato a domani.

Leggo intanto l'ordine del giorno della seduta di domani;

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GENNAIO 1903

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della Convenzione internazionale di Bruxelles, 5 marzo 1902, sul regime fiscale degli zuccheri (N. 173 - *urgenza*);

Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e degli insegnanti elementari (137);

Aumento temporaneo di giudici nel tribunale civile e penale di Milano (N. 163 - *urgenza*);

Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova (N. 157);

Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,800,000, da iscriversi nei bilanci del Ministero della guerra e della marina per

l'esercizio finanziario 1902-903, per le spese della spedizione militare in Cina (N. 164 - *urgenza*);

Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1878, da iscriversi in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del ministero della guerra per l'esercizio 1902-903 (N. 165).

La seduta è sciolta (ore 18 e 40).

Licenziato per la stampa il 5 febbraio 1903 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXIV.

TORNATA DEL 31 GENNAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Comunicazione* — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione internazionale di Bruxelles, 5 marzo 1902, sul regime fiscale degli zuccheri » (N. 173) — *Seguito della discussione del disegno di legge:* « Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari » (N. 137 A) — Si approvano, senza discussione, l'art. 13 emendato d'accordo fra l'Ufficio centrale, il ministro e il senatore Borgatta, ed il complesso dell'art. 14 — L'art. 15 è approvato nel testo ministeriale con un emendamento proposto dal senatore Todaro, relatore, ed accettato dal ministro dell'istruzione pubblica — Senza discussione si approvano gli articoli 16, 17 e 18 — L'art. 19, dopo osservazioni del ministro della pubblica istruzione, e dei senatori Todaro, relatore, e Di Camporeale, è approvato con gli emendamenti proposti dal ministro e dall'Ufficio centrale — Si approva l'art. 20 con un emendamento del senatore Serena, dopo osservazioni dei senatori Di Camporeale, Astengo e Todaro, relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica — Senza discussione si approva l'art. 21 — Dopo osservazioni del senatore Todaro, relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica, si approva l'art. 22 nel testo concordato tra l'Ufficio centrale ed il ministro — Senza discussione si approvano l'art. 23 del testo ministeriale, gli articoli 24 e 25, ultimo del progetto, nel testo dell'Ufficio centrale — Osservazioni dei senatori Astengo e Pierantoni, cui rispondono il ministro dell'istruzione pubblica e il senatore Todaro, relatore — *Votazione a scrutinio segreto* — *Chiusura di votazione* — *Risultato di votazione* — *Annunzio d'interpellanza* — *Discussione del progetto di legge:* « Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova » (N. 157) — Il Presidente dichiara aperta la discussione generale — *Discorso del senatore Colombo* — *Rinviasi alla successiva tornata il seguito della discussione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione, delle finanze, ed i sottosegretari di Stato dei lavori pubblici, del tesoro e degli affari esteri.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato della seguente lettera pervenuta alla Presidenza dal ministro dell'interno.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale mi onoro di trasmettere a codesta eccellentissima Presidenza gli uniti elenchi di Regi Decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali, e di proroghe per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al quarto trimestre 1902.

« Unisco le relazioni e i Regi Decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale* ».

Do atto all'onorevole ministro dell'interno di questa comunicazione.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione internazionale di Bruxelles, 5 marzo 1902, sul regime fiscale degli zuccheri » (N. 173).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge « Approvazione della Convenzione internazionale di Bruxelles 5 marzo 1902 sul regime fiscale degli zuccheri ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione stipulata fra l'Italia, l'Austria-Ungheria, il Belgio, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, i Paesi Bassi, la Spagna e la Svezia e Norvegia, per stabilire il regime fiscale degli zuccheri, firmata a Bruxelles il 5 marzo 1902.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sopra questo disegno di legge.

Se nessuno domanda di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di articolo unico, poi sarà votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari » (N. 137 A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari ».

Come il Senato ricorda, la discussione si è ieri arrestata all'art. 13 che venne rinviato all'Ufficio centrale per l'esame di due emendamenti presentati dal ministro della pubblica istruzione e dal senatore Borgatta.

L'Ufficio centrale, il ministro ed il senatore Borgatta si sono posti d'accordo e propongono al Senato l'approvazione di un nuovo testo dell'art. 13, così formulato:

Art. 13.

Se entro dieci giorni dalla scadenza dello stipendio dei maestri elementari i Comuni

non avranno rilasciato i relativi mandati di pagamento, la Giunta provinciale amministrativa, su reclamo in carta libera dell'insegnante, a norma dell'art. 197 della legge comunale e provinciale, emetterà d'ufficio i relativi mandati, i quali saranno esigibili, non ostante l'opposizione del Comune.

Se l'esattore ritardasse il pagamento, la multa del 4 per cento in cui incorre andrà a vantaggio dell'insegnante.

Quando l'Esattoria manchi di titolare, e sia gerita da un sorvegliante, se non vi siano fondi di cassa, il prefetto con suo decreto ordinerà al tesoriere della provincia di fare il pagamento del mandato, salvo alla provincia di ripeterne dal comune il rimborso, insieme all'interesse del 5 per cento, di cui nella legge 26 marzo 1893, n. 159, a mezzo di mandato d'ufficio rilasciato dalla Giunta provinciale amministrativa.

Se nessuno chiede di parlare, lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora passeremo all'art. 14.

Il primo comma di questo articolo è stato già approvato dal Senato nella penultima seduta; quindi non rimane che da discutere ed approvare il secondo e il terzo comma di cui do lettura:

La Direzione didattica obbligatoria sarà tenuta soltanto da Ispettori scolastici, o da persone abilitate a quell'ufficio, le quali non potranno avere insegnamento, salvo nel caso di supplenza. La Direzione didattica facoltativa potrà essere conferita per incarico anche a maestri di nomina definitiva e aventi classe propria, quando non sia intercomunale; ma saranno preferiti gli Ispettori scolastici e gli abilitati alla Direzione didattica. In ogni caso nessuno potrà essere nominato direttore didattico, neppure per incarico, se non ha insegnato lodevolmente almeno cinque anni in una scuola elementare pubblica inferiore o superiore.

Il diploma da direttore didattico si conferisce per titoli e per esame.

(Approvato).

Art. 15.

Lo stipendio del direttore didattico senza insegnamento non può essere inferiore allo stipendio iniziale, massimo aumentato di un decimo, con cui il Comune o uno dei Comuni consorziati retribuisce i maestri. Esso deve essere aumentato, quale che sia la misura dello stipendio, di quattro decimi sessennali, sempre in base al suo stipendio iniziale di direttore.

Un insegnante nominato direttore didattico, che cessi da questo ufficio, conserva i diritti che aveva acquistati prima di tale nomina.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. L'Ufficio centrale ha portato alcune modificazioni a questo articolo: la prima consiste nel sostituire alla parola « normale », la parola « iniziale ». A mio parere, questa locuzione potrebbe dar luogo a qualche incertezza.

Che cosa intende l'Ufficio centrale per *stipendio iniziale*? Io so che cosa si voleva dire con le parole « normale massimo », stabilite nel progetto approvato dalla Camera, cioè lo stipendio massimo che hanno i maestri elementari nel comune in cui è chiamato il nuovo direttore didattico a esercitare il suo ufficio. In nessun caso egli deve avere uno stipendio inferiore a quello dei maestri, beninteso senza tener conto dei sesseuni, ma con l'aumento di un decimo sulla somma portata nella tabella degli stipendi.

Se l'Ufficio centrale non ritiene chiare la locuzione del testo ministeriale, modifichiamola; ma non potrei lasciar passare la modificazione come è ora proposta, perchè reude incerta l'applicazione della legge.

TODARO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO, *relatore*. Ho chiesto la parola per spiegare al signor Ministro il motivo, che ha indotto l'Ufficio di sostituire la parola *iniziale* alla parola *normale* del disegno ministeriale.

La parola *normale* sembrò all'Ufficio centrale troppo vaga ed indeterminata, non sapendosi a quale norma si volesse riferire. Quindi l'Ufficio centrale ha sostituito la parola *iniziale*, con la quale si sa nettamente ciò che si vuole intendere.

Ma ora che il signor Ministro giustamente fa osservare che questa parola potrebbe recare il danno grave ai Direttori didattici, la maggioranza dell'Ufficio centrale conviene col signor Ministro. Però lo prego di considerare che anche la parola *normale* non è adatta se non viene precisata. È vero che, con le spiegazioni che egli ha dato al Senato il senso della parola *normale* è stato chiarito; ma chi è che va a consultare gli atti del Senato per una interpretazione? Rimane sempre il dubbio. Se io ho ben compreso quanto ha detto il Ministro, la parola *normale* nell'articolo si riferisce allo stipendio normale della tabella; quindi per essere chiari e non dar luogo ad equivoci, possiamo esprimere il giusto significato di questa parola dicendo nello stesso articolo: *normale della tabella*. Con questo complemento l'Ufficio centrale accetta la parola *normale*.

PRESIDENTE. Si tratta allora di aggiungere alla prima parte dell'articolo là dove si parla di « stipendio normale massimo » le parole « della tabella ». Accetta l'onor. ministro questa aggiunta?

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi permetto di osservare che lo stipendio *normale* non può essere che quello stabilito dalla tabella.

TODARO, *relatore*. Allora lasciamo l'articolo così come è.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Nel secondo comma l'Ufficio centrale ha portato un'altra modificazione. Invece di dire: « Un maestro nominato direttore conserva, ecc. » ha detto: « un insegnante nominato direttore didattico, ecc. ». E invece di dire: « conserva i diritti acquisiti » dice « conserva i diritti che aveva acquisiti prima della nomina ». Ora se il Senato vorrà accogliere il concetto che l'ufficio di direttore didattico debba essere facilitato ai maestri come vantaggio di carriera, non è utile allargare la locuzione, sostituendo alla parola *maestro* l'altra di *insegnante*.

Proporrei perciò di lasciare il comma secondo tal quale è venuto dalla Camera.

TODARO, *relatore*. L'Ufficio centrale è d'accordo coll'onor. Ministro nel mantenere il testo dell'art. 15, quale ci venne dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Allora leggo l'art. 15, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, e se non si fanno opposizioni, lo porrò ai voti.

Art. 15.

Lo stipendio del direttore didattico senza insegnamento non può essere inferiore allo stipendio normale massimo aumentato di un decimo, con cui il Comune o uno dei Comuni consorziati retribuisce i maestri. Esso deve essere aumentato, quale che sia la misura dello stipendio, di quattro decimi sessennali nella stessa ragione di quello dei maestri.

Un maestro nominato direttore conserva i diritti acquisiti, sia per la misura dello stipendio, sia per la stabilità dell'ufficio.

(Approvato).

• Art. 16.

La nomina, la conferma, il trasferimento, le punizioni disciplinari, il licenziamento e il pagamento di stipendio del direttore sono regolati dalle stesse norme e garanzie stabilite per i maestri negli articoli precedenti.

(Approvato).

Art. 17.

Nessun direttore, quando la nomina sia obbligatoria, potrà avere altro ufficio pubblico retribuito estraneo alle scuole del Comune.

(Approvato).

Viene ora in discussione l'art. 18 di cui l'Ufficio centrale proponeva la soppressione; ma anche su questo punto è intervenuto un accordo tra la maggioranza dell'Ufficio centrale e l'onor. ministro, nel senso di mantenerlo tal quale è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento; quindi lo rileggo:

Art. 18.

Sono considerati direttori didattici, o debbono possederne i titoli richiesti dalla presente legge, i direttori generali, gl'ispettori scolastici municipali, i direttori locali, i dirigenti e in genere tutti gli stipendiati comunali preposti alle scuole elementari o a gruppi di scuole di un comune o di comuni consorziati.

(Approvato).

Art. 19.

Contro le decisioni del Consiglio provinciale scolastico riguardanti la nomina, la conferma e il licenziamento dei maestri elementari e dei direttori didattici, tanto i comuni, quanto i

maestri o i direttori interessati possono ricorrere al ministro della pubblica istruzione, che provvederà, sentita la Commissione consultiva istituita presso il Ministero per l'esame delle controversie scolastiche.

Contro i provvedimenti disciplinari portanti pena diversa dal licenziamento, dalla deposizione o dall'interdizione non è ammesso ricorso che per soli motivi di legittimità.

Il ricorso dovrà essere presentato entro trenta giorni da quello in cui l'atto del Consiglio provinciale scolastico fu comunicato al ricorrente, e licenziato dalla Commissione consultiva e dal Ministero non oltre sessanta giorni dalla data della presentazione.

In caso di licenziamento, di cui all'art. 7, finchè non siasi avuto una decisione definitiva sul ricorso del maestro o del direttore didattico, oppure non siano trascorsi i termini per proporlo, non si potrà provvedere all'ufficio, pena di nullità, salvochè in via provvisoria.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Io vorrei pregare l'Ufficio centrale e il Senato di fare una piccola aggiunta a questo articolo per dare il diritto di reclamo anche al provveditore.

Come ebbi l'onore di dimostrare ieri, le garanzie dell'art. 6 non devono soltanto essere a favore della persona del maestro, bensì della funzione che il maestro esercita nella scuola, e quindi della scuola stessa.

Ora può accadere che malgrado il parere contrario del provveditore il comune non licenzi il maestro. È bene che in questo caso il provveditore possa ricorrere al Ministero. Perciò io pregherei l'Ufficio centrale e il Senato di consentire che si aggiungano dopo le parole « quanto i maestri o direttori interessati » le altre ed « i provveditori agli studi ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro propone che in quest'art. 19 si aggiunga la facoltà di reclamare anche ai provveditori agli studi.

Si tratta quindi unicamente di aggiungere al primo comma dopo le parole: « maestri elementari o i direttori didattici », le altre: « e i provveditori agli studi »; così avrebbero anch'essi la facoltà di ricorso al Ministero.

TODARO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO, *relatore*. La maggioranza dell'Ufficio centrale è d'accordo in questo col Ministro: mi si permetta però di dirne le ragioni. Anzi colgo l'occasione per togliere un dubbio, che dopo la votazione dell'art. 6 avvenuta ieri, potrebbe essere ingenerato dalla dicitura dell'art. 6, concordato tra Ministro e Commissione.

È giusto che il Provveditore possa anche egli difendersi. In questo senso io l'accolgo, perchè il Provveditore, che in forza dell'art. 6, emette il suo parere sopra le visite fatte alla scuola dal R. Ispettore scolastico provinciale, dal Direttore didattico e, nei casi controversi, da sé stesso possa trovarsi nel caso di difendersi.

Ma giacchè ho la parola mi permetta, signor Presidente, che io dia un chiarimento all'onorevole collega Di Camporeale, il quale, a proposito della discussione dell'art. 6, concordato fra la maggioranza dell'Ufficio centrale ed il Ministro, sollevò nuovamente la questione sui poteri del Comune. Veramente, dopo che si era discusso per tre giorni su tale argomento, a me pareva che tutti dovessimo essere convinti come tale articolo non leda per niente l'autonomia comunale. Tuttavia è mio dovere di dare un chiarimento al senatore Camporeale, caso mai gli fosse rimasto qualche dubbio.

Se si fosse votato l'emendamento come io lo aveva formulato, lasciando al regolamento di stabilire il modo di applicarlo, forse l'onorevole Di Camporeale non avrebbe mosso querela. Ma si assicuri, onor. collega, che nell'articolo concordato, sono rimaste le stesse idee contenute nel mio emendamento, vale a dire, è stato eliminato il concetto della disdetta da parte del Comune, e riconosciuto il diritto del maestro alla stabilità, il quale nasce dalla sua nomina per concorso.

Riconoscere questo diritto è un atto di giustizia, che non lede l'autonomia del Comune. Forse all'on. Di Camporeale non avrà fatta buona impressione quella frase dell'articolo concordato, nella quale si dice che il Comune licenzierà il maestro per ragioni didattiche ed in seguito a parere conforme del Provveditore degli studi. Però questa frase è in armonia col diritto alla stabilità del maestro nominato per concorso. Capisco che si poteva essere più chiari, dicendo: in seguito al parere sfavore-

vole del Provveditore degli studi il maestro si intenderà licenziato. Il Ministro volle risolvere in modo definitivo il caso, e volle riservato sempre al Comune il licenziamento. Ma intendiamoci, questo modo di licenziamento non ha nulla a vedere col concetto della disdetta dell'art. 6 del primitivo disegno, che poneva il Comune sotto la volontà del Consiglio scolastico provinciale. Il licenziamento nell'articolo concordato è una conseguenza legittima dell'esperimento fatto. In questo caso, il Comune non ha altro ufficio che di comunicarlo all'interessato; tanto è vero che nello stesso articolo è detto che nel caso, che sia omessa da parte del Comune la notifica al maestro, si sostituisce ad esso il Consiglio scolastico provinciale per la notifica stessa entro quindici giorni. Per fare ciò non dovrà intervenire alcuna deliberazione comunale, come mi parve dicesse il Ministro. Se fosse così avrebbe ragione Lei. Ma prego, onorevole di Camporeale, di notare che nell'articolo concordato, che abbiamo votato, non si parla di deliberazione comunale, ma di notifica al maestro da parte del Sindaco. Quindi ella potrà dare il suo voto favorevole a questa legge che risponde al di lei modo di vedere.

Ma io voglio ancora sforzarmi a convincerla totalmente che questa legge non tocca l'autonomia del Comune.

Tutti i diritti del Comune sono rispettati dagli articoli 2, 4, 5 e 7, che abbiamo votato. L'art. 2 dà facoltà al Comune di indire il concorso, di nominare la Commissione esaminatrice e di nominare l'insegnante; l'art. 4 gli conferisce il potere di scegliere il maestro fra gli eleggibili, che sono stati graduati dalla Commissione, la quale per disposizione dell'articolo 5, sarà sempre presieduta dal sindaco. In forza dell'art. 7 il Comune è nel suo pieno diritto di punire e di licenziare definitivamente il maestro, secondo la gravità della mancanza nella quale sarà incorso.

Onorevole Di Camporeale, questo disegno di legge conserva ai comuni quei medesimi diritti che la legge Casati dà al Ministro della pubblica istruzione per la nomina, le punizioni e la rimozione dei professori ordinari delle Università e dei professori titolari delle scuole secondarie. Ella mi dirà che per l'art. 6 il maestro riceve una nomina condizionata ad un triennio di prova. Ma cosa significa ciò? Signi-

fica questo: che si può essere dotti quanto Salomone, ed essere al tempo stesso cattivi insegnanti.

Quindi al maestro, che una Commissione ha dichiarato idoneo pel suo sapere, il Comune dice: voglio sperimentarvi per vedere se quello che sapete lo sapete insegnare. Questa condizione non infirma il diritto acquisito per concorso.

Onor. Di Camporeale, il giorno che si è fatto il decreto di nomina si stabilisce un contratto bilaterale fra le due parti contraenti; il maestro entra in possesso del suo posto, che non gli si può togliere senza causa; ed esso può difendere il suo diritto ovunque e sempre. Ecco perchè il comune non può licenziare il maestro per ragioni didattiche, senza il parere uniforme del provveditore degli studi, e senza fargli noti i motivi. Adunque si deve riconoscere che la nomina per concorso ha gli stessi effetti di un contratto bilaterale. Come un professore di Università e di scuole secondarie ha il diritto di ricorrere contro una decisione del Ministro, così è lasciato diritto al maestro di ricorrere contro il Comune, qualunque sia la causa che abbia provocato il licenziamento del maestro.

Poichè l'onor. Di Camporeale me ne ha offerto l'occasione, ho voluto dire tutto ciò, e porre nettamente la questione sotto gli occhi di tutti sull'articolo 6, che forma il pernio di questa legge tanto dibattuta, ora che il Senato è chiamato all'urna; affinché possa votarla con piena coscienza.

Aggiungo che sarebbe una grande iattura se questa legge fosse respinta dal Senato anche perchè, con essa, si viene per la prima volta, a regolare per legge la posizione dei Direttori didattici.

I Direttori didattici sono apparsi nel Regolamento generale del 1895, mi si permetta l'espressione, come i funghi dopo un acquazzone di ottobre, vale a dire, sono nati per forza naturale. I grandi Comuni ne sentirono il bisogno e nominarono il Direttore per sorvegliare le varie scuole comunali.

Ora, con questa legge, noi facciamo quello che facevano gli antichi Romani, che legiferavano ciò che prima era entrato nell'uso e la pratica aveva dimostrato essere utile consacrare con legge. Quindi le disposizioni che in questo disegno di legge riguardano i Direttori didattici rispondono ai costumi e ai bisogni attuali.

Non vorrei quindi che il Senato rimandasse la legge, perchè il danno sarebbe enorme. Con questa legge si viene a sistemare una parte importantissima dell'insegnamento primario, quale è quella affidata ai Direttori didattici.

Domando venia di aver portato a lungo la discussione con queste mie parole, ma avendo studiato con amore questo argomento importantissimo, ho creduto mio dovere di illuminare il Senato.

PRESIDENTE. Rileggo il primo comma dell'articolo 19 come è stato modificato d'accordo fra l'onorevole ministro e la maggioranza dell'Ufficio centrale: « Contro le decisioni riguardanti le nomine, la conferma e il licenziamento dei maestri elementari e dei direttori didattici, tanto i Comuni, quanto i maestri o i direttori interessati e i Provveditori possono ricorrere al ministro della pubblica istruzione, che provvederà sentita la Commissione consultiva istituita presso il Ministero per l'esame delle controversie scolastiche.

Pongo ai voti questo primo comma.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Il secondo e il terzo comma sono comuni ai due testi e non vi sono nuove proposte.

All'ultimo comma è stata introdotta una variante dall'Ufficio centrale e della quale ho già dato lettura. Il ministro l'accetta?

NASI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Stmane si concordò con l'Ufficio centrale di togliere l'inciso « di cui all'art. 7 » tutti riconobbero, compreso il senatore Cantoni, che è inutile, dal momento che si approvò la possibilità che il maestro licenziato per motivi didattici possa ricorrere al Ministero, e quindi deve poter rimanere in ufficio fino alla decisione definitiva.

Il caso di licenziamento si estende all'art. 6 e quindi è inutile riferirsi all'art. 7. Bisogna quindi togliere l'inciso. È un'innovazione dell'Ufficio centrale e alla quale rinuncia.

PRESIDENTE. Allora l'ultimo comma resta così modificato: « In caso di licenziamento finchè non si sia avuta una decisione definitiva nel ricorso del maestro o del direttore didattico, oppure non siano trascorsi i termini per proporlo, non si potrà provvedere all'ufficio, pena di nullità, salvochè in via provvisoria ».

DI CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Sento il dovere di ringraziare il relatore della sua cortesia e degli schiarimenti che mi ha dato a proposito della discussione di ieri. Non tornerò a discutere di un articolo già approvato dal Senato, però al senatore Todaro debbo osservare che in questo art. 6 è detto che il maestro è nominato a titolo di prova per un triennio, e poi è detto che, trascorso questo triennio, l'autorità comunale gli deve dare la disdetta. Questo è il testo dell'articolo; ora io dico: supponete che un maestro abbia ricevuto la disdetta dell'autorità comunale, se il provveditore degli studi non conferma questa disdetta, il maestro resta nella scuola a dispetto del sindaco e dell'autorità comunale.

Questo non può che produrre attriti e lotte locali che, massime nei piccoli comuni, sono piene di pericoli. Una volta che questa disdetta non deve avere efficacia, affidate ad altri la cura di giudicare il merito didattico del maestro, ma non lo affidate a un'autorità che viceversa non ha nessun modo di far valere la sua opinione. Ripeto che così non si fa altro che creare degli attriti, che potranno essere molto dannosi.

PRESIDENTE. Dopo queste dichiarazioni il Senato non vorrà che si entri in una discussione che già è stata risolta colla votazione dell'articolo 6.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'ultimo comma dell'art. 19 nel testo modificato dal ministro.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 19.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Art. 20.

I regolamenti comunali dovranno essere conformati alla presente legge entro un anno dalla sua promulgazione.

Restano fermi i diritti acquisiti in virtù di precedenti leggi e di regolamenti governativi e municipali.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Se il Senato non avesse apportato alcuna modificazione al disegno di legge che

ora discutiamo, io mi sarei astenuto dal formulare la breve e modesta preghiera che ora mi accingo a rivolgere all'onorevole ministro della pubblica istruzione ed all'Ufficio centrale; ma dovendo la legge ritornare all'altro ramo del Parlamento e non potendo io impedire che vi torni aggravata dal peso dell'art. 13, testè votato, mi sia lecito far voti che torni alleggerita non di un articolo, ma solo del secondo comma di questo articolo 20, che a me sembra assolutamente inutile e superfluo.

Infatti questo comma dice: « Restano fermi i diritti acquisiti in virtù di precedenti leggi o regolamenti governativi o municipali ».

Ora, se si tratta di veri e propri diritti acquisiti e non di semplici aspettative, più o meno legittime, che necessità c'è dire in una legge, che restano fermi i diritti acquisiti? Se il maestro li ha acquisiti o per virtù di leggi, o di regolamenti, o di contratti, questi diritti saranno rispettati o fatti rispettare dalla competente autorità.

D'altra parte la espressione: « restano fermi i diritti acquisiti »; mi pare che contenga una contraddizione in termini. Se sono diritti legittimamente acquisiti, è naturale che debbano essere mantenuti. Perciò prego il ministro e l'Ufficio centrale di consentire che sia soppresso il secondo comma dell'art. 20.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Io comprendo che l'onor. Serena, col suo acume giuridico intraveda la possibilità di controversie intorno ai diritti quesiti, comprendo che un diritto quesito, se esiste, si garantisce da se e non è necessario affermarlo con espressa dichiarazione. Ma in una materia in cui la legge disciplina interessi di persone dipendenti dai comuni, in una materia così promiscua come questa delle scuole elementari, la questione dei diritti quesiti, che di per sè è intricata, potrebbe rendersi anche più difficile, per la facilità di mutare i regolamenti municipali, e se non si garantisce espressamente il diritto acquisito può farsi luogo a controversie, che è meglio evitare.

« Quod abundat non vitiat », ci dice l'adagio della sapienza antica. Quindi non vedo sufficiente ragione per abbandonare questa dispo-

sizione, che non è certo dannosa, e forse potrà essere utile.

TODARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO, *relatore*. In fondo io sono d'accordo col senatore Serena. Questo articolo è superfluo, molto più che l'art. 22 vi provvede in maniera anche più generale. Ma sono anche d'accordo col signor ministro che dice *quod abundat non vitiat*; quindi non vedo inconvenienti se questo comma verrà lasciato com'è nel testo dell'articolo.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Sono anch'io dell'avviso dell'onorevole ministro e del relatore che *melius est abundare quam deficere*, ma quando però l'abondare non si risolve in un danno, in un pregiudizio, in una molestia. Specialmente dopo quello che ha detto il ministro, io temo che da una dichiarazione inutile possa derivarne qualche danno. L'onor. ministro dice che potrebbero esservi dei diritti derivanti da antichi regolamenti municipali; ma quali sono codesti diritti? Se le disposizioni regolamentari hanno già fatto nascere ed acquistare siffatti diritti, evidentemente le disposizioni stesse hanno assunta la figura e la efficacia di veri contratti i quali debbono essere rispettati. Se però vi è qualche dubbio, bisogna andare innanzi al magistrato competente perchè decida se realmente una disposizione del regolamento abbia o no ingenerato un diritto. Ora io non vorrei che in seguito all'abrogazione dei vecchi regolamenti si potesse trovare negli articoli dei regolamenti stessi un addentellato per mettere i comuni nella condizione di dovere andare innanzi al magistrato per dimostrare che veramente non si tratta di diritti acquisiti ma di semplici aspettative non riconosciute nè consacrate dalle nuove leggi e dai nuovi regolamenti.

Ripeto, non avrei fatta alcuna proposta di modifica al disegno di legge: ma una volta che il Senato vi ha apportato delle modificazioni, anch'io mi sono permesso di rivolgere una preghiera all'onor. ministro della pubblica istruzione. Su questa insisto ancora e prego l'Ufficio centrale di accettare una proposta che in sostanza è stata riconosciuta ragionevole tanto dall'onorevole ministro quanto dallo stesso Uf-

ficio centrale. Ove però l'onor. ministro e l'Ufficio centrale, pur riconoscendo la ragionevolezza della mia proposta, non volessero accoglierla, io mi asterrò dal presentare una formale proposta.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole Serena ha dato adesso una spiegazione più larga del suo pensiero, ritenendo che vi può essere un danno, perchè, modificati i regolamenti comunali, come è stabilito dalla prima parte dell'art. 20, potrebbe il comune essere costretto a dimostrare che i regolamenti aboliti non danno ragione alcuna al maestro di chiedere qualche cosa di più e di diverso in nome del diritto quesito.

Nella previsione di questo avvenimento, le stesse ragioni addotte dall'onor. Serena mi consiglierebbero, se mai, a consentire che sia omessa la seconda parte dell'articolo, ma ad inserire le parole *salvo i diritti quesiti* nella prima. Stabilire in principio che tutti i regolamenti municipali debbono essere cambiati e non dire una parola dei diritti quesiti in favore dei maestri, che sono poi la classe più debole, mi pare pericoloso, per le ragioni opposte a quelle che l'onor. Serena ha detto nell'interesse dei comuni.

DI CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Io farei osservare all'onor. ministro che vi può essere, in quello che egli ha detto, quanto basta per dar luogo ad un equivoco. I regolamenti comunali non costituiscono diritti acquisiti a favore dei maestri, finchè non si siano pienamente verificate tutte le condizioni prevedute nei detti regolamenti. Mi spiego. In un regolamento può essere stabilito che un maestro dopo 10 o 15 anni di servizio abbia diritto ad un determinato beneficio, ma questo beneficio non è acquisito dal maestro, se non quando abbia compiuti questi 10 o 15 anni di servizio, ed allora soltanto diventa diritto acquisito pel maestro. Ma, finchè non si è raggiunto questo termine è una speranza che ha il maestro, è una speranza più o meno legittima, ma non si può parlare di diritto acquisito perchè non sono ancora verificate le condizioni che tali lo rendono; e perchè il maestro, come

qualsiasi altro impiegato, corre l'alea che il comune modifichi il suo regolamento prima ancora che il maestro abbia acquisito diritti in base al regolamento abrogato o modificato.

Ora, con l'attuale redazione del comma, può nascere il dubbio che si voglia dichiarare diritto già acquisito quello che è ancora semplicemente una speranza. Perciò io mi associo alla proposta dell'onor. Serena e prego il ministro, anche per questa considerazione, di volere aderire a che sia ben chiarita la questione, perchè altrimenti quest'articolo potrebbe essere fonte di danni assai gravi per i comuni e di infiniti litigi.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Io mi associo alle osservazioni fatte dagli onor. Di Camporeale e Serena. Le leggi meno si fanno dubbie meglio è, poichè così si evitano molte liti. Se vi sono dei diritti quesiti questi rimangono integri, e non vi è bisogno che la legge ne faccia la riserva.

Se l'onor. ministro non ha difficoltà, anche io vorrei che questo comma fosse tolto, tanto più che l'economia della legge non ne resta alterata. Giustamente ora il collega a me vicino mi dice che ci sono dei diritti in corso di essere acquisiti, e la legge li pregiudicherebbe con questo inciso. Quindi insisto perchè sia tolto.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Io spero che anche gli onorevoli colleghi Di Camporeale e Astengo, che mi hanno fatto l'onore di appoggiare la mia proposta, finiranno col trovarsi d'accordo con me e con l'onor. ministro. L'onor. ministro, che ringrazio, ha dichiarato che potrebbe essere utile l'affermazione del principio che si debbano rispettare i diritti acquisiti; e si è dimostrato disposto a consentire che il secondo comma dell'articolo sia trasfuso nel primo. Ora io credo che anche i colleghi Di Camporeale e Astengo si uniranno a me per accettare questa forma dell'art. 20: « Fermi i diritti acquisiti, i regolamenti comunali dovranno essere conformati alla presente legge entro un anno dalla sua promulgazione ».

L'articolo così concepito risponde al concetto dell'onor. ministro?

NASI. ministro della pubblica istruzione. Appunto.

SERENA. Per me, dico la verità, reputo superflua questa dichiarazione di principio, ma in qualunque modo, siccome credo che su questa formola potremo facilmente intenderci, così l'accetto e prego il nostro illustre presidente di metterla ai voti.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale accetta questa nuova formola?

TODARO, relatore. L'Ufficio centrale l'accetta.

PRESIDENTE. La questione sollevata dal senatore Di Camporeale rimarrebbe?

DI CAMPOREALE. No, resterebbe assorbita.

SERENA. Resta assorbita; non si creano nuovi diritti. Si direbbe così: « fermi i diritti acquisiti, i regolamenti comunali dovranno essere conformati alla presente legge entro un anno dalla sua promulgazione ».

PRESIDENTE. L'articolo 20 dunque direbbe così: « fermi i diritti acquisiti i regolamenti comunali dovranno essere conformati alla presente legge entro un anno dalla sua promulgazione ».

Allora se nessun altro chiede di parlare lo pongo ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 21.

Qualunque disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

(Approvato).

Passiamo ora alle *Disposizioni transitorie*. Debbo qui osservare al Senato che l'Ufficio centrale proponeva la soppressione dell'articolo 22, ma dopo una conferenza che esso tenne col ministro della pubblica istruzione, l'ufficio centrale ha consentito che l'art. 22 sia nuovamente proposto alla votazione del Senato con una sola variante che sarebbe la seguente: al secondo comma, ove si parla dell'art. 21 si dovrebbe invece dire dell'art. 20, e ciò in seguito alle mutazioni avvenute poc'anzi.

Ne do lettura:

Disposizioni transitorie.

Art. 22.

Gli'insegnanti che all'atto dell'assunzione in ufficio, comunque avvenuta, possedevano i requisiti legali, e che nel giorno della promulgazione della presente legge abbiano insegnato

lodevolmente per un triennio, ma non abbiano acquisito il diritto alla conferma sessennale, di cui all'articolo 7 della legge 19 aprile 1885, n. 3089, s'intendono confermati definitivamente, salve le disposizioni degli articoli 6 e 7 della presente legge.

I maestri che abbiano acquisito il diritto alla conferma sessennale, di cui all'articolo 7 della legge 19 aprile 1885, n. 3089, hanno diritto di compiere il triennio di prova in corso. Se questa riesce lodevole, la nomina diventa definitiva, salve le disposizioni dell'art. 7 della presente legge.

Lo stesso diritto di nomina definitiva hanno i maestri, che siano entrati da tre anni compiuti nel periodo sessennale della citata legge e abbiano fatto prova lodevole.

Le stesse disposizioni saranno applicate ai direttori, che, salvo i casi contemplati nel capoverso dell'art. 20, sono in ufficio alla promulgazione della presente legge, semprechè, pur essendo sforniti del diploma di direttore didattico, siano abilitati all'insegnamento elementare e lo abbiano esercitato lodevolmente almeno per cinque anni.

TODARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO, *relatore*. Alla fine di questo articolo, d'accordo col ministro e coll'Ufficio centrale vorrei fare una piccola modificazione, la quale non viene per nulla a diminuire l'efficacia dell'articolo stesso, anzi allarga il suo beneficio col sanare altri casi, che non si trovano in perfetta armonia con le disposizioni degli articoli che abbiamo votato, e ciò giusta lo scopo di quest'articolo transitorio. Gli articoli transitori si fanno per regolarizzare tutti i casi controversi.

Si dà il caso che non tutti i Direttori didattici de' grandi Comuni hanno la patente di maestro; ma ciò non toglie che sieno persone molto colte e serie per cui godono la stima dei Comuni che li hanno nominati. Volete voi lasciare l'ultimo comma di questo articolo, ove è detto che i Direttori didattici, che si trovano sforniti del diploma, per avere la nomina definitiva debbono prendere la patente di maestro elementare? Io credo di no, e perciò propongo che si sopprima l'ultima parte a cominciare dalla parola *semprechè* ecc., ed in

sua vece si sostituisca il seguente emendamento:

« Le stesse disposizioni saranno applicate ai Direttori che, salvo i casi contemplati dall'articolo 20 (che diverrà 21 essendosi approvato l'art. 7 bis), sono in ufficio almeno da due anni dalla promulgazione della presente legge ».

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Io ho accondisceso al desiderio espresso dall'Ufficio centrale per impedire che molti di questi direttori eletti dai comuni, e che abbiano già fatto buona prova, siano poi costretti a chiedere la patente elementare, facendo gli esami relativi.

Ma si è stabilito il termine di due anni per impedire che resti sanzionata una nomina più recente, che potrebbe essere stata fatta dai comuni per eludere la legge già in progetto da non poco tempo.

L'ultimo comma però deve essere modificato; e l'articolo verrebbe così ad avere un solo periodo.

PRESIDENTE. Leggo l'ultimo comma dell'articolo secondo la nuova dizione dell'Ufficio centrale: « Le stesse disposizioni saranno applicate ai direttori che, salvo i casi contemplati dall'articolo 20, abbiano da due anni almeno anteriormente alla promulgazione della presente legge esercitato lodevolmente il loro ufficio ».

Chi approva questa nuova dizione dell'ultimo comma dell'articolo 22 è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 23.

La patente elementare di grado inferiore nei concorsi per i posti di insegnante nelle classi inferiori dà gli stessi diritti della patente di grado superiore e del diploma di insegnante elementare.

CAVALLI, *segretario dell'Ufficio centrale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI, *segretario dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale ritira la sua proposta di emendamento a questo articolo.

PRESIDENTE. Allora leggo l'art. 23 nel testo presentato dal Ministero.

Art. 23.

La patente elementare di grado inferiore nei concorsi pei posti di insegnante nelle classi inferiori è considerata equipollente alla patente di grado superiore ed al diploma di insegnamento elementare.

(Approvato).

Art. 24.

Il Governo del Re per tre anni dalla promulgazione della presente legge, ha facoltà di conferire il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, istituito dalla legge 12 luglio 1896, con dispensa da ogni tirocinio, da esame e dalla lezione pratica, a quei maestri di grado inferiore che sono in attività di servizio, o che lo erano prima della legge 12 luglio 1896, i quali dimostrino con certificato dell'Ispettore scolastico di avere lodevolmente insegnato almeno per un triennio e dato prova della loro attitudine didattica, oppure che sieno forniti di licenza liceale o d'istituto tecnico o abbiano conseguito la licenza normale.

(Approvato).

Art. 25.

Il Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, è autorizzato a coordinare e pubblicare in un testo unico con la presente legge il capitolo secondo, titolo quinto, della legge 13 novembre 1859, n. 3725, e le leggi successive che hanno derogato ad alcune delle disposizioni del detto capitolo, non che a promulgare un regolamento per l'attuazione e l'applicazione del detto testo unico, nel quale siano anche stabilite le norme pei trasferimenti da scuola a scuola dello stesso Comune, per gli avanzamenti, pei collocamenti in aspettativa a causa di salute e pei procedimenti disciplinari.

Il regolamento dovrà essere pubblicato entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge.

(Approvato).

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Prima che si passi alla votazione di questa legge vorrei dimandare un chiarimento all'onor. ministro.

In un articolo precedente abbiamo stabilito che i provveditori agli studi hanno facoltà di ricorrere al ministro dell'istruzione pubblica

contro le decisioni che riguardano i maestri. Ora io vorrei domandare all'onor. ministro se con quell'inciso si è inteso che ai prefetti che sono i presidenti del Consiglio provinciale scolastico, come sono i presidenti della Giunta provinciale amministrativa, sia vietato che possano ricorrere anche loro, quando lo credano. Io ritengo invece che sia rimasta impregiudicata la facoltà dei prefetti a poter ricorrere contro le decisioni dei Consigli provinciali scolastici, come viene loro concessa anche dalla legge comunale, per le decisioni della Giunta provinciale.

Diversamente se si fosse inteso di dare la facoltà ai provveditori agli studi di ricorrere, e di negarla al prefetto, noi avremmo esautorato il prefetto come presidente del Consiglio scolastico, ciò che non posso ammettere. Attendereò quindi dalla cortesia dell'onor. ministro una qualche dichiarazione che valga ad eliminare il dubbio che mi è sorto.

NASI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Il dubbio che l'onor. Astengo trae, come ha detto, dall'aggiunta fatta su proposta mia all'art. 19, mi dà opportunità di ricordare, che con ciò si è restituito al provveditore un diritto già stabilito nel primitivo testo dell'art. 6, approvato dalla Camera. Con la nuova disposizione è venuto a mancare il primo grado di giudizio fatto dal Consiglio provinciale scolastico; tanto più era giusto dare anche al provveditore il diritto di reclamare alla Commissione consultiva del Ministero. Ma dando al provveditore il diritto di far valere il proprio giudizio didattico contro la conferma del maestro, non si toglie certamente al prefetto, presidente del Consiglio provinciale scolastico, tutto ciò che per legge e per i regolamenti gli spetta in questa e simili questioni.

Se l'onor. senatore Astengo voleva questa dichiarazione, non ho difficoltà di dire che la mia proposta non intende affatto di menomare i diritti ed i poteri del prefetto come presidente del Consiglio provinciale scolastico.

E, giacchè ho la parola, vorrei fare un'ultima osservazione su ciò che ha testè detto l'onor. Di Camporeale riguardo all'art. 6.

Le sue parole dimostrano che egli ancora

si trova in un malinteso. La modificazione apportata all'articolo 6 toglie la procedura della disdetta, e dicendo che, per licenziare il maestro, i motivi devono essere didattici e conforme al parere del provveditore, non significa che il comune deve in ogni caso sottostare al parere del provveditore, come ritiene l'onor. Di Camporeale. In caso di disaccordo, il comune può ricorrere al Ministero, a termine dell'art. 19; ed il Ministero farà giustizia, non più per sola opera e volontà della burocrazia o del ministro, ma col parere di un' apposita Commissione consultiva, di cui fu presidente per molto tempo il senatore Astengo.

Essa ha ora delle funzioni più larghe, che non si riferiscono soltanto ai maestri, ed è composta di magistrati ed alti funzionari dello Stato estranei al Ministero della pubblica istruzione. Mi è caro aggiungere, che ha reso importanti servizi allo Stato, e senza dubbio continuerà a renderne. Quando questa legge avrà il suo effetto, certamente i ricorsi cresceranno; e la Commissione avrà maggiori occasioni di rendersi benemerita della giustizia e del paese.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Ringrazio l'onor. ministro delle dichiarazioni che ha fatto, delle quali non ho che a prendere atto.

Giacchè ho la parola, siccome si fa richiamo in questa legge alla Commissione consultiva del Ministero, credo bene di rilevare che a questa Commissione si tiene a dare una costituzione legislativa, mentre era istituita per decreto Reale, modificabile a piacimento.

Ma io sovra di ciò non ho osservazioni a fare.

L'onor. ministro ricordò che io per tanti anni ne fui presidente. È vero, ne fui dalla sua istituzione il presidente fino a due anni fa, e ringrazio l'onor. ministro del ricordo fattone.

PIERANTONI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Ieri l'altro trasmisi agli egregi colleghi dell'Ufficio centrale un'aggiunta all'articolo 14, perchè l'Ufficio centrale l'avesse studiata e riferita; con quella aggiunta io volevo raccomandare la regola che i laureati in filosofia e belle lettere, che hanno un titolo superiore, che hanno un diritto d'insegnare pe-

dagogia, non fossero obbligati, per diventare direttori didattici a fare un esame inferiore; il più comprende il meno, tanto più che per essere direttori non si tratta di fare un concorso per posti vacanti, ma l'esame è fatto soltanto per abilitazione.

Non so se nella mia assenza gli egregi colleghi abbiano riferito sopra quella aggiunta o se è stata trascurata; in ogni modo la raccomandando e chi sa, che nelle sorti che potrà avere la legge nell'altro ramo del Parlamento, si tenga conto della dignità di questi filosofi, di questi letterati, che dovrebbero avere un diritto di preferenza.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, ministro della pubblica istruzione. Io non aveva dimenticata la proposta fatta dall'onor. Pierantoni, ma egli non era presente quando si discusse l'articolo, che fu messo in votazione e approvato, così come è nel testo.

Però se egli fosse stato presente, gli avrei detto di non poter accogliere la sua proposta.

L'onor. Pierantoni non ignora forse che la concessione del titolo di direttore didattico ha dato luogo ad una quantità di controversie e di dispiacevoli vicende amministrative.

In certi momenti, troppo facilmente di questa concessione si è abusato, ed è accaduto che qualche egregio insegnante, dopo aver funzionato per parecchi anni da direttore, non ebbe il diploma, mentre non pochi semplici maestri elementari per soli titoli lo conseguirono. I direttori didattici sono ora in una quantità così grande, che se veramente tale ufficio deve rispondere al suo scopo ed il titolo significare il possesso vero delle qualità occorrenti per dirigere un gruppo di scuole elementari, è bene che si acquisti non solo coi documenti degli studi fatti, comprese le lauree, ma anche col l'esperimento degli esami. Coi soli titoli il direttore didattico potrebbe essere ottimo come scienziato o letterato, ma facilmente potrebbe mancare delle attitudini didattiche occorrenti.

Il tipo di direttore didattico, che noi dobbiamo portare nelle scuole deve preferibilmente uscire dalla classe dei maestri; il grado di direttore bisogna renderlo più agevole ai maestri elementari, come premio di carriera al merito dei più capaci e volenterosi.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 GENNAIO 1903

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Veda, onor. ministro, che c'è un equivoco. Io non proposi che qualsiasi giovane laureato in filosofia o in belle lettere, che significa attitudine pedagogica alle scuole normali, dovesse avere la preferenza per essere direttore didattico, ma parlai di maestri i quali usciti da parecchi anni dalle Università hanno questi titoli. Ora ne potrei indicare i nomi ma non lo fo; quindi a me pare che la mia proposta era d'accordo col concetto suo che accanto al titolo scientifico ci dovesse essere l'esperienza acquistata nella scuola. In ogni modo io ringrazio la sua cortesia che dà alla mia presenza in quest'aula il valore di poter decidere di un emendamento.

TODARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO, *relatore*. L'onor. Pierantoni dice di aver consegnato il suo emendamento all'Ufficio centrale. Io non l'ho ricevuto, e nemmeno il segretario. Ma, se egli voleva discutere il suo emendamento, doveva trovarsi presente quando fu discusso l'art. 14 al quale tale emendamento si riferisce. Ora è tardi; aggiungerò che la maggioranza dell'Ufficio non l'avrebbe accettato, e probabilmente neanche il Senato per varie ragioni pedagogiche, ma soprattutto perchè i posti di Direttore didattico non debbono essere sottratti alla carriera degli insegnanti delle scuole primarie.

Sono seicento posti, che debbono servire di sprone ai maestri, ai quali non si può togliere la speranza di migliorare la loro modesta posizione, col pervenire al posto di Direttore; posto che se si fosse approvato l'emendamento del senatore Pierantoni, sarebbe portato via da coloro che sono estranei all'insegnamento delle scuole elementari.

PRESIDENTE. Oramai il progetto è stato discusso ed approvato, e sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge oggi discussi.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari numerano i voti).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo dar lettura di una domanda di interpellanza del senatore Luigi Rossi al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere se e come intenda di concerto con l'onorevole ministro degli affari esteri promuovere i provvedimenti opportuni a disciplinare i nostri rapporti di ragione privata all'estero allo scopo di potere eseguire le sentenze rese dalle autorità giudiziarie italiane ».

Il Guardasigilli non essendo presente, prego il ministro della marina di dargliene notizia.

MORIN, *ministro della marina*. Mi farò un dovere di darne partecipazione al mio collega della grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Sta bene.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Approvazione della convenzione internazionale di Bruxelles, 5 marzo 1902, sul regime fiscale degli zuccheri »:

Votanti	83
Favorevoli	65
Contrari	18

Il Senato approva.

« Disposizioni intorno alla nomina ed al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle scuole elementari »:

Votanti	83
Favorevoli	52
Contrari	31

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge: « Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova » (N. 157).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Costituzione

di un Consorzio autonomo per la esecuzione delle opere e l'esercizio del porto di Genova».

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 157).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sopra questo disegno di legge. Ha facoltà di parlare il senatore Colombo primo iscritto.

COLOMBO. L'onor. senatore Boccardo ha trattato così magistralmente la questione dell'autonomia del porto di Genova nella sua sobria e chiara relazione che io, per quanto appartenga ad una città che è legata a Genova da antichissimo affetto, e che più di qualunque altra città in Italia ha interesse al progresso ed allo sviluppo del porto di Genova, non credo necessario di nulla aggiungere a quello che ha scritto e dirà l'onor. Boccardo, certo che la mia parola non avrebbe l'efficacia e l'autorità della sua. L'onor. Boccardo ha anche accennato alla questione ferroviaria che si connette col porto di Genova, o per meglio dire, alla questione degli accessi ferroviari al porto; ma ne ha trattato brevemente, perchè si trattava di questione accessoria alla questione principale dell'autonomia del porto.

Ora io domando il permesso di esporre la questione con alquanto maggiore larghezza, per mostrarne l'importanza al Senato, e anche per dire quali sono i criteri e gli obiettivi i quali, secondo me, dovrebbero guidare l'opinione pubblica ed il Governo a discuterla e risolverla.

Il Senato conosce, perchè l'onor. Boccardo ne ha fatto cenno nella sua relazione, i risultati della Commissione che l'illustre nostro presidente, onor. Saracco, aveva nominato per studiare la questione dell'autonomia del porto di Genova; Commissione che fu presieduta dall'onor. senatore Gadda.

Fra quei risultati ve ne furono alcuni esposti dal comm. Lampugnani, i quali si riferiscono al movimento ferroviario sia proveniente dal porto che affluente al porto stesso; e questi risultati sono apparsi una rivelazione poichè hanno messo in sodo dei fatti che non erano prima perfettamente conosciuti. Tali sono la piccolissima importanza del transito all'estero e d'altra parte la grande proporzione che rispetto al movimento generale del porto, ha il

movimento delle merci che attraversano l'Appennino, e di queste, la grande proporzione che è avviata sopra Milano.

Gli studi della commissione Gadda si estesero al periodo 1884-1893, anzi i dati che raccolse il comm. Lampugnani si riferivano precisamente al 1893; ma da allora in poi il comune di Genova ha fatto eseguire degli altri studi, esaminando specialmente il movimento del porto dal 1897 al 1899; ed i risultati ai quali è giunto confermano quasi esattamente i risultati che già aveva ottenuto la commissione Gadda.

Permettetemi di esporvi in sunto quali sono questi risultati. Del movimento generale ferroviario del porto di Genova quasi l'80 per cento attraversa l'Appennino, e più precisamente il 76 per cento attraversa le due gallerie cosiddette dei Giovi e il due e mezzo per cento passa sulla linea Genova-Ovada. Il resto, cioè il 21 e mezzo per cento circa, va alle due riviere o viene assorbito dal consumo locale. Della corrente che attraversa l'Appennino, più della metà, e precisamente il 42 per cento del movimento totale ferroviario che parte dal porto di Genova, è avviato su Milano; solamente il 9 per cento è diretto all'estero. Il resto, cioè 27 e mezzo del cento del movimento totale, è avviato a diverse destinazioni in Piemonte, in Lombardia e nell'Emilia.

Il movimento nel porto di Genova fu di tonnellate 3,445,000 in cifre tonde nel 1893, e di 5,076,000 tonnellate nel 1899; la relazione dell'onor. senatore Boccardo vi dice che fu di 5,306,000 tonnellate nel 1900. Di questo movimento, 85 a 86 per cento rappresentano merce sbarcata, ossia importata nel porto, 14 a 15 per cento merce imbarcata od esportata dal porto; così, ritenuto in cifra tonda di 5,000,000 di tonnellate il movimento del 1899, 4,300,000 circa rappresentano la merce sbarcata e 700,000 quella imbarcata.

Da queste cifre scaturiscono questi quattro fatti sui quali gioverà di fissare l'attenzione: innanzi tutto il fortissimo incremento annuale del movimento del porto, che dal 1893 al 1900 è aumentato di quasi 2,000,000 di tonnellate, superando quasi del 50 per cento la previsione fatta dalla Commissione Gadda sulla base del decennio precedente 1884-1893; poi la grande proporzione nella quale la merce sbarcata a Genova è avviata oltre l'Appennino e special-

mente verso Milano; e infine l'esigna quantità di merce che dal porto è diretta all'estero, e la scarsa quantità della merce esportata dal porto in confronto di quella che vi è importata.

Dai primi due fatti scaturisce come conseguenza naturale una questione: sono i valichi dell'Appennino sopra Genova attualmente in condizioni tali da poter bastare al crescente passaggio di merci che si fa attraverso ad essi?

L'esercizio delle ferrovie che si dipartono dal porto di Genova e traversano l'Appennino, è fatto con lodevole attività dalla società Mediterranea, la quale è arrivata a portare attraverso le gallerie dei Giovi fino a 1200 carri al giorno, numero massimo che si è verificato solo in alcune circostanze. Attraverso la linea Genova-Ovada si portano 200 o 220 carri, o poco più: dunque la potenzialità complessiva massima del passaggio degli Appennini è di circa 1400 carri. Questa corrisponde appunto al massimo movimento che si è verificato in questi ultimi anni.

Ma se noi deduciamo dal presente l'avvenire, se noi ci basiamo sopra quello incremento annuale del quale ho parlato dianzi e che è andato piuttosto crescendo che diminuendo d'anno in anno, dobbiam venire alla conclusione, facile del resto e che troviamo pure nella relazione dell'onor. senatore Boccardo: cioè che fra 8 o 10 anni i passaggi degli Appennini dovrebbero avere una potenzialità di almeno 2000 carri. Tutto questo, ben inteso, senza contare gli effetti, che ancora non possiamo apprezzare esattamente, del traforo del Sempione. Sul traforo del Sempione si può ragionare a lungo, si possono fare ipotesi più o meno favorevoli; ma se, come tutto dà luogo a sperare e come cercherò di dimostrare più avanti, il Sempione si troverà in condizioni tali da aprire all'Italia almeno il mercato della Svizzera occidentale, io credo che quando la linea del Sempione sarà aperta, bisognerà poter disporre sui nostri valichi appenninici di una potenzialità non inferiore a 2500 carri al giorno.

È possibile arrivare a questa potenzialità? È necessario costruire linee nuove? Qui entriamo nel cuore della questione. Si può senza costruire linee nuove aumentare fino ad un certo punto la potenzialità dei valichi esistenti. E come? Tutti sanno che si conta sopra un sistema speciale, sul così detto sistema di blocco, per po-

tere aumentare la potenzialità dei valichi esistenti. Prendiamo come punto di partenza la galleria di Ronco, fra Mignanego e Ronco. Questa galleria è lunga 8 chilometri e 400 metri circa. Come è utilizzata oggi, è chiaro che per evitare pericoli di incontri bisogna che quando un treno entra, per esempio, dall'imbocco sud nella galleria, non ci siano nella medesima altri convogli sullo stesso binario; tutto al più un convoglio potrà lasciare in quel momento l'altra estremità della galleria.

In tali condizioni è chiaro che il numero dei convogli che possono percorrere la galleria dipende dalla lunghezza della galleria stessa o, per meglio dire, dal tempo che un convoglio impiega a percorrerla quanto è lunga. Ma se invece si potesse dividere la galleria in due trochi con una stazione a metà, e in questa si potessero mettere dei segnali visibili, è chiaro che un convoglio potrebbe entrare nella galleria quando un altro abbandona la stazione di mezzo della galleria stessa, e così pure un convoglio potrebbe lasciare la stazione di mezzo quando un altro esce dalla stazione posta all'altra estremità; ed ecco che in questa maniera sarebbe pressochè raddoppiata la potenzialità del passaggio, perchè sarebbe ridotto a circa metà l'intervallo di tempo interposto fra due convogli che si seguono.

Questo è il così detto sistema di blocco. Si può applicare questo sistema nelle gallerie dell'Appennino? Oggi, no; ma si sa che sarebbe possibile applicarlo in due modi, o con la ventilazione o con la trazione elettrica. Con la ventilazione si è anzi fatto un esperimento nell'aprile dell'anno scorso, applicando il sistema Saccardo per liberare dal fumo delle locomotive il centro della galleria di Ronco, e rendere visibili i segnali, ciò che permetterebbe di eseguire quella suddivisione in due sezioni della galleria, della quale ho testè parlato.

Il sistema Saccardo è certo un sistema eccellente, che fa onore al suo inventore e all'Italia; ed io stesso ho avuto l'occasione, quando feci parte della Commissione tecnica nominata dalla Svizzera per esaminare il progetto della galleria del Sempione, di raccomandarlo anche per l'esercizio di quella galleria.

Finora non si credette di tenerne conto pel Sempione, ma il sistema è applicato con successo

nella galleria del Gottardo e in quella di Ronco per la ordinaria ventilazione.

Non mi consta però che gli esperimenti che si sono fatti in aprile per permettere la visibilità dei segnali abbiano avuto un risultato assolutamente sicuro.

Ora altro è l'aereazione di una galleria, e altro l'applicazione di un sistema di ventilazione per l'installazione di una stazione di blocco.

La ventilazione di una galleria può essere più o meno deficiente, ma si va egualmente come si andava anche senza ventilazione; ma quando si tratta di rendere visibili dei segnali di blocco, bisogna che il sistema sia assolutamente infallibile, perchè in caso contrario potrebbe avvenire un disastro.

Con la trazione elettrica invece si ha la certezza che i segnali saranno sempre visibili, perchè si sopprime la locomotiva, e quindi non c'è più fumo.

Ora io so, che di progetti di trazione elettrica lungo la galleria se ne sono fatti più di uno; credo che siano almeno tre: due proposti per l'esercizio di tutta la linea da Sampierdarena fino al di là delle gallerie del valico, e uno in una scala più ristretta.

Io non entrerò certamente nell'esame di questi sistemi. Dirò solamente che il più recente dei progetti fatti dalla Società Mediterranea propone di riservare la galleria di Ronco unicamente al servizio delle merci, e la galleria antica di Busalla al servizio dei treni passeggeri; la galleria di Ronco verrebbe divisa in tre sezioni di blocco, e così si penserebbe di aumentare la potenzialità fino a 250 e più carri al giorno.

Lo scopo mio nel rammentare queste cose non è di discutere la convenienza di un sistema piuttosto che di un altro, ma di domandare all'onorevole rappresentante del Governo: si è preoccupato il Governo di questi progetti? È persuaso il Governo che qualche cosa bisogna fare? Che c'è urgenza di cominciare a studiare, per non esser colti impreparati dall'apertura del passaggio del Sempione?

Non è soltanto in discussione la questione della ventilazione o della trazione elettrica per aumentare la potenzialità dei valichi attuali dell'Appennino.

Questi sistemi, comunque si faccia, sono

sempre ripieghi, perchè non provvedono all'aumento di potenzialità delle altre parti della linea al di qua e al di là delle gallerie, nè provvedono convenientemente al movimento dei passeggeri; quindi a questi sistemi di ripiego bisognerà bene un giorno o l'altro sostituire il vero sistema radicale, che è l'attuazione di un nuovo valico. E neppure di questo mancano i progetti.

Due di questi non sono veramente progetti di linee parallele ai passaggi attuali dei Giovi, ma avrebbero per risultato di giovare loro sottraendo una parte del movimento che ora si fa per essi; e sono: una linea diretta Genova-Piacenza da una parte, dall'altra parte il completamento della Genova-Ovada col tronco Ovada-Alessandria; in maniera che coll'uno o coll'altro di questi progetti si farebbe una derivazione di movimento, si sfollerebbero quindi i valichi dei Giovi che potrebbero così assorbire più facilmente il futuro aumento del traffico.

Perciò io mi unisco all'opinione enunciata dall'onorevole relatore, senatore Boccardo, nel raccomandare (poichè si tratta di un'opera di piccola spesa), il completamento della linea Genova-Ovada, il quale sfollerebbe di alcune centinaia di carri il movimento diretto sopra Alessandria che ora si fa unicamente attraverso le gallerie di Ronco e di Busalla. Ma ci sono anche due veri propri progetti di linee contigue agli attuali passaggi dei Giovi: uno sotto la Bocchetta, riunendo Genova a Novi per Voltaggio e Gavi, un altro, proposto dal comune di Genova, il quale costituirebbe la linea più diretta fra Genova e Tortona passando per Rigoroso e avrebbe in vista il futuro congiungimento diretto fra Tortona e Milano.

Anche qui non è mia intenzione di esprimere in nessun modo un giudizio su questi progetti che si son venuti pubblicando; ma mi limito ancora a domandare al Governo se di questi progetti si è occupato o intende occuparsi.

Io rammento che qualche anno fa alla Camera dei deputati il ministro dei lavori pubblici, onor. Lacava, ha manifestata l'opinione che senza linee nuove si sarebbe potuto raggiungere nei valichi attuali la potenzialità di circa 2000 carri al giorno.

Rammento pure che qui, in questa aula stessa, mentre io era relatore del progetto di legge per le linee di accesso al Sempione, avendone approfittato per fare allora all'onorevole ministro Giusso quelle stesse domande che rivolgo oggi all'onor. Nicolini, l'onor. Giusso mi rispose che non c'era nessuna premura, nessun bisogno di pensare neppure a valichi nuovi, perchè c'era la sicurezza che si sarebbe raggiunto una potenzialità sufficiente sulle linee esistenti, anche in previsione dell'aumento di traffico che si sarebbe verificato in conseguenza dell'apertura della linea del Sempione.

Probabilmente l'onor. Lacava nelle sue dichiarazioni alla Camera e l'onor. Giusso nelle sue dichiarazioni al Senato avevano in vista la possibilità del sistema di blocco applicato colla ventilazione, poichè era in quell'epoca che si stava tentandone l'applicazione, mentre i progetti di trazione elettrica erano stati scartati. Ma come ho avuto l'onore di dire testè, non pare che finora si abbiano avuti risultati tali da poterne motivare l'immediata attuazione; per cui, nelle condizioni d'oggi non abbiamo in vista nessun sistema pronto e sicuro per poter ottenere un aumento di potenzialità sui Giovi. E vado più in là. Io dico che se oggi stesso il Governo si decidesse per la costruzione di un valico nuovo, e procedesse al più presto alla sua attuazione, questo valico nuovo non sarebbe pronto al più che 4 o 5 anni dopo l'apertura del passaggio del Sempione; perchè, mettiamo un anno o due per gli studi, mettiamo 6 od 8 anni per l'esecuzione, ed arriveremo al 1910 o al 1911, trovandoci in tutti questi anni nelle identiche condizioni nelle quali ci troviamo oggi per la potenzialità degli attuali valichi; al più potremmo arrivare in tempo per l'apertura del Sempione, se il Governo immediatamente si mettesse allo studio e si proponesse seriamente di aumentarne la potenzialità con quei mezzi che ho indicato, o con la ventilazione, se è possibile di cavarne un utile, o meglio ancora con la trazione elettrica.

Ma se quando si aprirà il Sempione, cioè fra 3 anni o 4, non solo non si avesse una linea nuova, ma non si avesse nemmeno l'aumento della già scarsa potenzialità attuale di 1200 carri, nè con la trazione elettrica, nè con la ventilazione, nè con una linea di derivazione, come per esempio, col completamento della linea Ge-

nova-Ovada, noi dovremo piangere amaramente la nostra imprevidenza che allora ci sembrerà veramente incredibile.

Non si tratta soltanto di una questione di potenzialità; si tratta anche di altri e più alti obiettivi, essenzialmente moderni.

Io ho già avuto l'onore di dire che dai dati statistici forniti dalla commissione Gadda e poi dal comune di Genova, risultavano quattro fatti importanti. Di due ho già parlato, quelli relativi alla potenzialità dei Giovi; ma altri due fatti sono risultati: cioè la piccolissima proporzione fra la merce sbarcata a Genova, che va all'estero, e quella che rimane in paese, e la piccola proporzione fra la merce che s'imbarca nel porto, e quella sbarcata.

Il porto di Genova non è un porto internazionale; non si può chiamar tale un porto il cui traffico coll'estero non arriva neppure a un decimo del movimento complessivo. Quindi quando si parla di concorrenza che il porto di Genova fa o può fare a Marsiglia, si dice una cosa che non esiste, o esiste al più in una misura affatto trascurabile. Il porto di Genova serve a noi, non all'Europa.

D'altra parte, come si è visto, il porto di Genova serve pochissimo per la esportazione, poichè la merce che ivi s'imbarca per gli altri porti italiani o per l'estero non arriva a 15 per 100 del movimento complessivo.

Il porto di Genova è essenzialmente un porto d'importazione, tanto è vero che sopra i 4 milioni e 300,000 tonnellate di merce sbarcata nel 1899, la metà, anzi molto più della metà, cioè circa 2,400,000 tonnellate rappresentano carbone inglese importato.

Ora non dovrebbe essere l'ideale di tutti gli Italiani di far diventare Genova un vero porto europeo? Un porto destinato a portare nel centro dell'Europa le merci che vi arrivano da tutto il mondo, e d'onde le merci arrivate dall'Europa centrale si distribuiscano nel mondo? Questo è l'ideale al quale dovremmo mirare; ma ora ne siamo ancora più che mai lontani.

Le Alpi e gli Appennini sono due barriere che s'interpongono tra Genova ed il centro di Europa; tutta la merce che parte dal porto di Genova, o vi arriva, bisogna che salga e scenda due volte queste alte barriere, prima di arrivare a destinazione; e quanto più alto si sale, tanto maggiore è il lavoro che si richiede, tanto mag-

giore la spesa di trasporto, tanto più facile la concorrenza per i porti rivali, malgrado la maggior distanza dai centri di consumo. Rotterdam, per esempio, dista da Zurigo 340 chilometri di più che non ne disti Genova; eppure il grano va in Svizzera preferibilmente da Rotterdam, perchè il porto di Rotterdam ha dietro a sé delle linee piane e una parte della maggiore distanza si percorre per acqua.

Queste due barriere bisogna abbassarle, ma abbassarle fortemente, audacemente. Per fortuna una di queste si abbasserà tra breve; ed è la barriera del Sempione.

Il Sempione è il primo, vero, grande esempio di una linea internazionale moderna. Gli altri passaggi alpini attraversano la montagna a milleduecento, millequattrocento metri; il Sempione attraversa le Alpi a 700 metri d'altitudine. Questo è il carattere essenziale del Sempione; per questo si è fatto per la prima volta una galleria di 20 chilometri, appunto per abbassare il punto culminante. E siccome c'è un altro punto culminante sulla catena del Giura, che bisogna attraversare per venire dalla Francia in Svizzera, seguendo la linea del Sempione, così si fanno ora numerosi studi per abbassare anche il Giura. Già si è stabilito un accordo tra la Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée e la Compagnia Jura-Simplon per abbassarlo di qualche centinaio di metri fra Frasnes e Vallorbes, colla spesa di 25 o 30 milioni. Ma v'ha di più; poichè un grande movimento si è manifestato in Francia e a Ginevra per traforare la Faucille fra Lons-Le-Saulnier e Ginevra e abbassare così il passaggio del Giura alla stessa altezza press' a poco del passaggio delle Alpi al Sempione, spendendovi nientemeno che 110 o 120 milioni; tale e tanta è l'importanza che si dà all'abbassamento del punto culminante sulle grandi linee internazionali. Allorquando saranno compiute anche queste rettificazioni sul Giura, la linea del Sempione si potrà veramente chiamare una linea di pianura, da potersi percorrere senza difficoltà e senza perditempi, e colla massima economia, dai pesanti convogli di merci e dai celerissimi convogli di passeggeri che il progresso moderno imperiosamente richiede.

L'abbassamento di questa barriera delle Alpi sarà un grande beneficio non soltanto per Genova, ma anche per tutta l'Italia, perchè faci-

literà l'affluenza dei forestieri, che è tanta parte della nostra ricchezza. E poichè mi trovo a parlare di questo argomento, mi permetto di fare una breve digressione, e di rivolgere una calda raccomandazione al Governo. Sento dire che non si è d'accordo colla Svizzera per l'esercizio della linea d'accesso da Domodossola alla galleria, e che si voglia rinunciare alla stazione internazionale a Domodossola per lasciarla portare a Briga. Ora io vorrei dire all'onor. sottosegretario di Stato, che il Governo dovrebbe ponderar bene la questione e vedere di trovare colla Svizzera un terreno di accordo, prima di rinunciare definitivamente al vantaggio di avere in territorio italiano la stazione internazionale che ci era stata garantita dalle convenzioni. In qualche altro caso abbiamo rinunciato spontaneamente ad avere al di qua del confine la stazione internazionale, e ce ne siamo trovati molto pentiti.

Abbassato l'ostacolo delle Alpi, dobbiamo prepararci noi ad abbassare anche la barriera dell'Appennino; e non soltanto nell'interesse del porto di Genova. L'Appennino costituisce una barriera non solo tra l'estero e Genova, non solo fra tutta l'alta Italia, che è una regione essenzialmente manifatturiera, e Genova, ma oppone anche un grave ostacolo tra l'alta Italia e la costa Tirrena e tra questa e la costa Adriatica. Io ho parlato dei forestieri: e non è questo l'ultimo obbiettivo che si deve avere in vista. Oggigiorno i treni diretti da passeggeri a 50 o 60 chilometri all'ora, che sono per noi i più veloci, non bastano più: oggi si vogliono treni celeri a 80 e persino a 100 e più chilometri all'ora; si vogliono convogli di lusso con carrozze intercomunicanti, Pullman, vetture-restaurants, ecc.: tutti quei comodi moderni, insomma, che invogliano a muoversi e rendono facili i viaggi. Ora questi convogli celeri non si possono attuare se non sulle linee piane. Si richiedono linee a piccola pendenza, con poche curve e queste di grandissimo raggio; linee assomigliabili, per esempio, a quella che corre lungo l'antica via Emilia. Queste sono le condizioni che si richiedono ora per le grandi linee internazionali, tanto per il movimento dei passeggeri quanto per quello delle merci; per cui quando il Governo intenderà occuparsi anche dei passaggi degli Appennini, ai Giovi e altrove, bisognerà che abbia in vista questo

unico criterio nella scelta: non badi alle gallerie più o meno lunghe, al costo più o meno grande della linea; badi soltanto a scegliere la linea più bassa, la linea più piana; la linea più dritta.

Non è questo il momento di diffondersi di più su questo argomento; ma non posso esimermi dall'esprimere qui il mio fermo convincimento, che non passerà molto tempo, che la forza stessa delle cose imporrà non solo la direttissima Genova-Milano, ma anche la direttissima Bologna-Firenze.

Queste linee costeranno 200, forse 250 milioni; ma il traffico aumentato, ma le facilitazioni offerte al commercio, ma l'incremento della affluenza dei forestieri, ma soprattutto il vantaggio di fare diventare Genova ciò che non è adesso, un vero porto internazionale, che faccia davvero concorrenza a Marsiglia e a Rotterdam sui mercati dell'Europa centrale o almeno sul mercato svizzero, compenseranno largamente il sacrificio di qualche centinaio di milioni, e certamente ne pagheranno ad usura gli interessi.

Io adunque confido e credo di aver ragioni di confidare che il Governo accoglierà con benevolenza queste opinioni, che il Senato ha avuto la cortesia di lasciarmi esprimere forse troppo a lungo.

Io non pretendo che l'onorevole sottosegretario di Stato faccia delle dichiarazioni categoriche da parte del Governo; mi basta che egli mi assicuri che il Governo non disconosce la importanza della questione (*Vivissime approvazioni. Molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rinvieremo il seguito della discussione a lunedì.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 2 febbraio alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova (N. 157 - *Seguito*);

Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,800,000, da iscriversi nei bilanci del Ministero della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, per le spese della spedizione militare in Cina (N. 164 - *urgenza*);

Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1878, da iscriversi in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 165);

Aumento temporaneo di giudici nel tribunale civile e penale di Milano (N. 163 - *urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

Licenziato per la stampa il 7 febbraio 1903 (ore 19.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DEL 31 GENNAIO 1903

Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri delle Scuole elementari

Art. 1.

Tutte le nomine degli insegnanti per le scuole elementari comunali debbono essere deliberate in seguito a concorso.

Da questa regola non sarà lecito derogare, se non nei casi, riconosciuti volta per volta dall'Ufficio provinciale scolastico, nei quali sia necessario provvedere d'urgenza alla nomina dell'insegnante o per rifiuto del Comune di nominarlo o per esito sfavorevole del concorso bandito o per vacanza improvvisamente verificatasi dopo la scadenza dei termini del concorso o durante l'anno scolastico.

In quest'ultimo caso, ove il Comune non provveda entro quindici giorni da quello in cui la vacanza si è verificata, disporrà il Provveditore agli studi, il quale di ogni nomina di urgenza darà notizia al Consiglio provinciale scolastico nella sua prima seduta.

Qualunque nomina fatta senza concorso è provvisoria e non può avere durata maggiore dell'anno scolastico per il quale fu necessario, in via eccezionale, di provvedervi: col chiudersi di questo il maestro si intende di fatto licenziato, senza che occorra per parte del Comune deliberare e notificargli alcun atto di licenziamento.

Art. 2.

Il concorso è indetto da ciascun Comune ai posti vacanti nelle sue scuole non più tardi del 15 giugno e per titoli.

Se trascorso questo termine, il Comune non si è valso del proprio diritto, il Consiglio provinciale scolastico indirà esso stesso il concorso, salvi restando i diritti del Comune alla nomina della Commissione e dell'insegnante.

Ai Comuni che corrispondano al maestro uno stipendio superiore al minimo legale aumentato di un decimo o gli assegnino gratuitamente una conveniente abitazione, e che abbiano sulle nomine e la carriera degli insegnanti un regolamento approvato dal Consiglio provinciale scolastico, è data facoltà di indire il concorso anche per esami, alle condizioni contenute nel regolamento stesso.

Art. 3.

La Commissione giudicatrice è sempre presieduta dal sindaco o da chi ne fa le veci.

Se il concorso è solo per titoli, i membri della Commissione, oltre il presidente, sono quattro; se il concorso è per titoli e per esame, possono essere anche sei.

Due membri della Commissione sono sempre nominati dal Consiglio provinciale scolastico quando la Commissione è di cinque, tre quando è di sette; gli altri sono nominati dalla Giunta municipale. I commissari dovranno essere scelti tra persone idonee a norma del Regolamento.

Il Comune può delegare direttamente al Consiglio provinciale scolastico l'esame dei titoli e la formazione della graduatoria del concorso per titoli e la nomina della Commissione esaminatrice del concorso per titoli e per esame.

Art. 4.

La Commissione giudicatrice è la stessa per tutti i posti messi a concorso da un Comune e per quell'anno.

Essa graderà tutti i concorrenti eleggibili secondo il merito, il quale, ove il concorso sia anche per esame, dovrà risultare dalla votazione media sui titoli e sull'esperimento.

Il Consiglio comunale coll' intervento, pena di nullità, della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al Comune, procederà alla nomina, scegliendo per provvedere al primo posto vacante fra i primi tre della graduatoria; al secondo fra i primi quattro; al terzo fra i primi cinque, e così di seguito.

Ove la nomina del Consiglio comunale non sia fatta secondo questa regola, il Consiglio provinciale scolastico procederà alla nomina; la quale sarà considerata come nomina regolare di concorso ed avrà tutti gli effetti derivanti dalla medesima.

La terna o la graduatoria di un concorso non potranno in nessun caso avere altra durata ed efficacia se non per i posti che rimanessero vacanti durante l'anno scolastico, per il quale fu bandito.

Ove, indetto il concorso, per causa del Comune o della Commissione giudicatrice, non si sia provveduto alla nomina dell'insegnante entro il 15 settembre, il Consiglio provinciale scolastico vi provvederà, non più tardi del 15 ottobre.

Art. 5.

Nessuna nomina è valida se l'insegnante non è fornito di legale abilitazione all'insegnamento, eccezione fatta per gl'insegnanti preposti alle scuole fuori classe in mancanza di aspiranti patentati, constatata da pubblico concorso e se l'atto di nomina non è approvato dal Consiglio provinciale scolastico, il quale dovrà esaminare i verbali delle Commissioni esaminatrici e i reclami degl'interessati e assicurarsi che tutte le norme stabilite dalle leggi e dai regolamenti speciali siano state osservate.

Art. 6.

L'insegnante che ha ottenuto il posto in seguito a concorso, è nominato per un triennio di prova. Compiuto il triennio, la nomina acquista carattere di stabilità salvo che il maestro sia stato prima della scadenza del triennio licenziato dal Comune per ragioni didattiche e in seguito a parere conforme del R. Provveditore degli studi. La deliberazione del licenziamento deve contenere a pena di nullità il parere motivato del Provveditore e deve essere notificata giudizialmente all'insegnante e comunicata insieme all'avvenuta notifica al Consiglio

provinciale scolastico, il quale, nel caso che sia stata omessa da parte del Comune, la notifica al maestro, si sostituisce ad esso per la notifica stessa entro quindici giorni.

Art. 7.

Fermo il disposto degli articoli 334, 335, 337 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, il Consiglio comunale può sempre, in qualunque tempo, licenziare con deliberazione motivata il maestro per una delle cause seguenti:

- a) per negligenza abituale nell'adempimento dei propri doveri;
- b) per inettitudine didattica sopravvenuta in seguito ad infermità;
- c) per fatti notori che lo abbiano fatto cadere nella pubblica disistima;
- d) per essere incorso, negli ultimi cinque anni, tre volte nella pena della censura e due in quella della sospensione;
- e) per avere fatto tra gli alunni propaganda di principj contrari all'ordine morale ed alla costituzione dello Stato.

La deliberazione motivata del licenziamento sarà presa, in ogni caso, dopo udite le difese del maestro e non sarà esecutiva se non dopo l'approvazione del Consiglio provinciale scolastico.

La stessa facoltà del licenziamento è data al Consiglio provinciale scolastico, sentito il parere del Consiglio comunale.

Il Consiglio provinciale scolastico, prima di deliberare il licenziamento di un maestro, lo inviterà ad esporre per iscritto le proprie ragioni e sentirà il parere dell'Ispettore scolastico.

Art. 8.

Coloro che furono licenziati per le cause di cui alla lettera b dell'articolo precedente saranno riammessi ai concorsi quando quelle cause venissero a cessare; quelli invece licenziati per altre cause potranno, secondo la gravità del caso, essere nello stesso giudizio di licenziamento dichiarati esclusi dai concorsi per sempre, ovvero solo per un tempo determinato.

Art. 9.

Il Consiglio provinciale scolastico, col consenso dei Comuni interessati e dell'insegnante,

potrà trasferire questo da uno ad altro Comune della Provincia.

L'insegnante, in seguito a sua domanda, e col consenso dei comuni interessati e l'approvazione dei rispettivi Consigli provinciali scolastici, può essere trasferito anche da uno ad un altro Comune di diversa Provincia.

L'insegnante trasferito non perderà i diritti acquisiti neppure se si trova nel triennio di prova.

Art. 10.

L'aumento del decimo concesso dal Comune al maestro coll'atto di nomina ed i miglioramenti di stipendio ottenuti dal maestro a qualsiasi titolo durante il sessennio, come pure il licenziamento rimasto per qualunque ragione inefficace, non costituiscono ostacolo agli effetti dell'aumento del decimo, il quale deve corrispondersi dal Comune in base allo stipendio minimo assegnato alla scuola nella quale insegna il maestro al momento in cui compie il sessennio d'insegnamento.

Le maestre che insegnano nelle classi maschili o nelle miste hanno diritto allo stipendio stabilito per i maestri, anche se questo eccedesse il minimo legale.

Art. 11.

Nessuna classe con un solo maestro potrà avere più di settanta allievi.

Quando, per un mese almeno, questo numero sarà oltrepassato, o quando un'aula non possa convenientemente contenere gli alunni che frequentano la scuola, il Municipio provvederà o con l'aprire una seconda scuola in altra parte del territorio, o col dividere la prima per classi in sale separate e con sotto-maestri.

Dopo due anni di esperimento con sotto-maestro, a ciascuna classe dovrà essere preposto un maestro effettivo.

Art. 12.

Le scuole tenute da Corpi morali saranno accettate a sgravio totale o parziale degli obblighi del Comune, semprechè le medesime siano pubbliche e gratuite e mantenute in conformità delle leggi e dei regolamenti e gl'insegnanti retribuiti, come i comunali.

La convenzione tra i Municipi ed i Corpi morali dovrà essere sottoposta all'approvazione del Consiglio provinciale scolastico.

Art. 13.

Non possono essere sequestrate, nè pignorate le pensioni comunali dei maestri se non per ragioni d'alimenti dovuti per legge, e non oltre la metà, nè possono essere cedute in qualsiasi modo.

Art. 14.

Se entro dieci giorni dalla scadenza dello stipendio dei maestri elementari i comuni non avranno rilasciato i relativi mandati di pagamento, la Giunta [provinciale amministrativa, su reclamo in carta libera dell'insegnante, a norma dell'art. 197 della legge comunale e provinciale, emetterà di ufficio i relativi mandati i quali saranno esecutivi non ostante l'opposizione del comune.

Se l'esattore ritardasse il pagamento, la multa del 4 per cento in cui incorre andrà a vantaggio dell'insegnante.

Quando l'esattoria manchi di titolare, e sia gerita da un sorvegliante, se non vi siano fondi di cassa, il prefetto con suo decreto ordinerà al tesoriere della provincia di fare il pagamento del mandato, salvo alla provincia di ripeterne dal comune il rimborso, insieme all'interesse del 5 per cento, di cui nella legge 26 marzo 1893, n. 159, a mezzo di mandato d'ufficio rilasciato dalla Giunta provinciale amministrativa.

Art. 15.

La direzione didattica è obbligatoria nei Comuni aventi una popolazione non inferiore a diecimila abitanti o che abbiano almeno venti classi; è facoltativa per gli altri Comuni, i quali possono a tal fine unirsi in consorzio.

La direzione didattica obbligatoria sarà tenuta soltanto da Ispettori scolastici o da persone abilitate a quell'ufficio, le quali non potranno avere insegnamento, salvo nel caso di supplenza. La direzione didattica facoltativa potrà essere conferita per incarico anche a maestri di nomina definitiva e aventi classe propria, quando non sia intercomunale; ma saranno preferiti gli Ispettori scolastici e gli abilitati alla Direzione didattica. In ogni caso nessuno potrà essere nominato direttore didattico, neppure per incarico, se non ha insegnato lodevolmente al-

meno cinque anni in una scuola elementare pubblica inferiore o superiore.

Il diploma da direttore didattico si conferisce per titoli e per esame.

Art. 16.

Lo stipendio del direttore didattico senza insegnamento non può essere inferiore allo stipendio normale massimo aumentato di un decimo, con cui il Comune o uno dei Comuni consorziati retribuisce i maestri. Esso deve essere aumentato quale che sia la misura dello stipendio, di quattro decimi sessennali nella stessa ragione di quello dei maestri.

Un maestro nominato direttore conserva i diritti acquisiti, sia per la misura dello stipendio, sia per la stabilità dell'ufficio.

Art. 17.

La nomina, la conferma, il trasferimento, le punizioni disciplinari, il licenziamento e il pagamento di stipendio del direttore sono regolati dalle stesse norme e garanzie stabilite per i maestri negli articoli precedenti.

Art. 18.

Nessun direttore, quando la nomina sia obbligatoria, potrà avere altro ufficio pubblico retribuito estraneo alle scuole del Comune.

Art. 19.

Sono considerati direttori didattici, e debbono possederne i titoli richiesti dalla presente legge, i direttori generali, gli ispettori scolastici municipali, i direttori locali, i dirigenti e in genere tutti gli stipendiati comunali preposti alle scuole elementari o a gruppi di scuole di un Comune o di Comuni consorziati.

Art. 20.

Contro le decisioni riguardanti la nomina, la conferma e il licenziamento dei maestri elementari e dei direttori didattici, tanto i Comuni, quanto i maestri o i direttori interessati e i Provveditori possono ricorrere al Ministro della pubblica istruzione, che provvederà sentita la Commissione consultiva istituita presso il Ministero per l'esame delle controversie scolastiche.

Contro i provvedimenti disciplinari portanti pena diversa dal licenziamento, dalla deposizione o dall'interdizione non è ammesso ricorso che per soli motivi di legittimità.

Il ricorso dovrà essere presentato entro trenta giorni da quello in cui l'atto del Consiglio provinciale scolastico fu comunicato al ricorrente, e licenziato dalla Commissione consultiva e dal Ministero non oltre sessanta giorni dalla data della presentazione.

In caso di licenziamento, finchè non siasi avuto una decisione definitiva sul ricorso del maestro o del direttore didattico, oppure non siano trascorsi i termini per proporlo, non si potrà provvedere all'ufficio, pena di nullità, salvochè in via provvisoria.

Art. 21.

Fermi i diritti acquisiti, i regolamenti comunali dovranno essere conformati alla presente legge entro un anno dalla sua promulgazione.

Art. 22.

Qualunque disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

Disposizioni transitorie.

Art. 23.

Gli insegnanti che all'atto dell'assunzione in ufficio, comunque avvenuta, possedevano i requisiti legali, e che nel giorno della promulgazione della presente legge abbiano insegnato lodevolmente per un triennio, ma non abbiano acquisito il diritto alla conferma sessennale di cui all'articolo 7 della legge 19 aprile 1885, n. 3089, s'intendono confermati definitivamente, salve le disposizioni degli articoli 6 e 7 della presente legge.

I maestri che abbiano acquisito il diritto alla conferma sessennale, di cui all'articolo 7 della legge 19 aprile 1885, n. 3089, hanno diritto di compiere il triennio di prova in corso. Se questa riesce lodevole, la nomina diventa definitiva, salve le disposizioni dell'art. 7 della presente legge.

Lo stesso diritto di nomina definitiva hanno i maestri, che siano entrati da tre anni compiuti nel periodo sessennale della citata legge e abbiano fatto prova lodevole.

Le stesse disposizioni saranno applicate ai direttori, che, salvo i casi contemplati nell'articolo 21, abbiano da due anni almeno anteriormente alla promulgazione della presente legge esercitato lodevolmente il loro ufficio.

Art. 24.

La patente elementare di grado inferiore nei concorsi per i posti di insegnante nelle classi inferiori è considerata equipollente alla patente di grado superiore ed al diploma di insegnamento elementare.

Art. 25.

Il Governo del Re per tre anni dalla promulgazione della presente legge, ha facoltà di conferire il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, istituito dalla legge 12 luglio 1896, con dispensa da ogni tirocinio, da esame e dalla lezione pratica, a quei maestri di grado inferiore che sono in attività di servizio, o che lo erano prima della legge 12 luglio 1896, i quali dimostrino con certificato

dell'Ispettore scolastico di avere lodevolmente insegnato almeno per un triennio e dato prova della loro attitudine didattica, oppure che sieno forniti di licenza liceale o d'istituto tecnico o abbiano conseguita la licenza normale.

Art. 26.

Il Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, è autorizzato a coordinare e pubblicare in un testo unico con la presente legge il capitolo secondo, titolo quinto, della legge 13 novembre 1859, n. 3725, e le leggi successive che hanno derogato ad alcune delle disposizioni del detto capitolo, non che a promulgare un regolamento per l'attuazione e l'applicazione del detto testo unico, nel quale siano anche stabilite le norme per i trasferimenti da scuola a scuola dello stesso comune, per gli avanzamenti, per i collocamenti in aspettativa a causa di salute e per i procedimenti disciplinari.

Il regolamento dovrà essere pubblicato entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge.

LXV.

TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Ringraziamenti — Seguito della discussione generale del disegno di legge: « Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova » (N. 157) — Discorsi dei senatori Tortarolo e Boccardo, relatore. Il seguito della discussione rinviasi alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri delle finanze e della marina ed i sottosegretari di Stato per i lavori pubblici e per il tesoro.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

N. 112. Il presidente del Consiglio provinciale di Genova trasmette copia di una deliberazione di quel Consesso con la quale si fanno voti relativi al disegno di legge: « Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova ».

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato di due telegrammi ricevuti dalle famiglie dei componenti senatori Farina Nicola e Saredo, con i quali esse ringraziano il Senato delle benevoli espressioni di compianto dal Senato stesso inviate in occasione della morte dei loro congiunti.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova » (N. 157).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova ».

Come il Senato ricorda, ieri venne iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Tortarolo, secondo iscritto.

TORTAROLO. Che il porto di Genova male corrisponda alle esigenze giustificate del traffico è cosa ammessa da tutti; che i danni da ciò derivanti siano grandissimi tanto rispetto agli interessi privati, quanto rispetto ai maggiori interessi del pubblico, è del pari una cosa ammessa da tutti. Non ne farò la descrizione poichè il farla tenderebbe a convertire i convertiti.

Domando però il permesso di segnalare una condizione di cose la quale è poco avvertita o almeno non abbastanza meditata da tutti.

Se grandi sono questi danni, se essi sfuggono ad ogni rigorosa misura non è, a mio giudizio, inutile ricercare dove più direttamente vadano a ferire. Non è certamente la popola-

zione che abita tra la Polcevera ed il Bisagno che ne venga a sopportare l'aggravio. A dimostrarlo basterà porre in confronto la scarso numero di questa popolazione con la grandezza di quelle perdite che corrispondono ad ogni perturbazione che intervenga ad intralciare il movimento del porto.

A dimostrarlo gioverà eziandio ogni indagine per la quale resti stabilito il luogo dove andrà ad essere consumata quella merce, la quale, senza aumentare e senza diminuire, passa soltanto e transita intatta nel porto di Genova.

Tenterò d'esprimere più chiaramente il mio pensiero fissando l'attenzione sopra i fatti della pratica quotidiana. Nel porto viene sbarcata, ogni giorno, un'enorme massa di carbone; la quale corrisponde all'annua misura complessiva di circa 2,000,000 più un quarto di tonnellate metriche.

Il combustibile, appena sbarcato, va ad essere convertito in luce, calore, forza motrice, nelle numerosissime officine industriali d'oltre Appennino; a cominciare dalle ferriere di Bussoleno o della Valle d'Aosta, venendo alle fiorenti industrie della Brianza, a fluire nella regione emiliana, ed in tutta la valle mediana del Po.

Quando, negli ultimi anni, la tassa d'ancoraggio, limitata prima ad una sola lira, venne aggravata di quarantacinque centesimi ogni tonnellata, l'aggravio si è indubbiamente convertito in un aumento sul costo del carbone. I milioni di lire che da quel momento in poi andarono a colmare il maggiore costo della merce, non furono di sicuro pagati, nè direttamente, nè indirettamente dagli abitanti di Genova, troppo scarsi al bisogno, ma lo furono, per intero, dai numerosi consumatori del combustibile nelle regioni d'oltre Appennino.

Estendiamo l'esempio del carbone a tutta la massa di merci che nel porto si muovono superando la ragione di 5,000,000 di tonnellate ogni anno: e ci sarà facile dimostrare che ogni agevolezza ed ogni aggravio incontrato nel porto di Genova ridonderà a quasi esclusivo vantaggio, oppure a quasi esclusivo danno degli abitanti d'oltre Appennino.

Quanto alla popolazione genovese non potrà soggiacere che a piccola parte dei danni; e qualche volta non sarà impossibile che il danno stesso sia inseparabile da qualche compenso mitigatore.

Nell'occasione di scioperi, od altri perturbamenti del regolare andamento delle cose, per effetto di queste medesime cause la mano d'opera non potrà a meno di diventare più costosa. Lo stesso effetto non mancherà d'esplicarsi ogni volta che ai mezzi meccanici più potenti e più economici, si vorrà sostituire, nel movimento delle merci, l'azione assai meno potente ed assai meno economica delle braccia dell'operaio. I paesi di oltre Appennino pagheranno le spese: ma gli abitanti di Genova lucreranno invece per la rincarata mercede degli operai. Se poi, ad aggravare la posizione, interverranno le soste, dipendenti da mancanza di regolari comunicazioni, se vi si aggiungeranno le contro-stallie, altri deplorabili lucri nasceranno eziandio da quell'inestricabile labirinto di eventi fortuiti che si svolgono dai procedimenti giuridici.

Queste considerazioni valgano a rimuovere dall'animo di tutti il sospetto che io genovese, desiderando il miglioramento della legge oggi discussa, sia mosso da un gretto interesse municipale. Desidero migliorarla nel senso che i mezzi destinati al riordinamento del porto sieno più, larghi, più potenti ed efficaci. Genova ne sarà avvantaggiata; ma lo saranno molto di più, incomparabilmente, più le regioni transappennine. Onde confido di non meritare quell'accusa con la quale colui che parli sia caratterizzato con l'antico adagio « Cicero pro domo sua ».

Segnalati i danni, stabilito dove essi vanno a ferire diventa razionale o logica questa domanda.

Il riparo a chi spetta? La nostra legislazione ne attribuisce il dovere al Governo e gliene dà i mezzi. In tutti i porti di prima classe, come quello di Genova, il Governo deve provvedere, mediante le risorse del pubblico tesoro. La legge però mette a carico delle autorità locali, (comuni e provincie), una parte piccola della spesa, cioè il 20 per cento e non più.

La legge vuole inoltre che la tassa di ancoraggio, la quale è d'ordine perfettamente portuaria e nasce se esiste il porto, non nasca se il porto non esiste, ridondi ad intero esclusivo profitto del pubblico erario.

Nei tempi addietro questa tassa era data agli edili; i quali provvedevano ad ogni opera di riparazione, di ampliamento e di riordinamento del porto. Secondo la tradizione dell'antica re-

pubblica di Genova, confermata dai decreti di Vittorio Emanuele I, la tassa di ancoraggio era riscossa dalla dogana; ma la dogana doveva versarla immediatamente agli edili che amministravano il porto.

Tutto questo era disposizione di legge.

Mediante i relativi proventi, fu fatto il prolungamento del molo nuovo, quello del molo vecchio, il bacino di carenaggio, che costò ben 5 milioni; e dagli edili si sarebbero fatte sicuramente altre opere proporzionate ad ogni maggiore bisogno odierno, se il beneficio di quella legge fosse continuato fino ad ora in favore esclusivo del porto. La tassa di ancoraggio dà redditi molto alti; tanto che nell'anno 1902 la vediamo salire alla cospicua cifra di 3,554,001 75.

Non è superfluo notare che altri proventi vengono ricavati dal porto: i quali sono ad esso congeniti, e che non possono esistere se non esiste il porto. Sommati i medesimi col prodotto della tassa d'ancoraggio, resta accertato che il complesso delle tasse marittime, nel 1892, ha raggiunta la somma di lire 3,695,509 25.

Se il Governo si fosse uniformato alla costumanza costantemente seguita in quasi tutti gli altri porti d'Europa; se cioè avesse spese queste somme a beneficio del porto dal quale le ha ricavate, avrebbe potuto creare in Genova un porto molto vicino alla perfezione. Le tasse marittime, per quella sola porzione che nasce nel porto, se fossero destinate a provvedere l'interesse e l'ammortizzazione del capitale, basterebbero a coprire largamente ogni spesa destinata ad ampliare, a riordinare efficacemente il porto, ed a sopprimere in modo assoluto e stabile l'attuale deficienza.

Lasciato da parte quanto il Governo avrebbe potuto operare, scendiamo invece allo esame di quanto esso ha compiuto nella realtà delle cose.

Dacchè il Duca di Galliera elargì il munifico dono di venti milioni di lire a favore del porto di Genova, non poco si è fatto eziandio da parte del Governo; ma disgraziatamente tutto ciò che il medesimo andava operando non bastava per procedere di pari passo coll'aumento dei bisogni sempre crescenti del movimento commerciale.

Il Governo, nel tempo che è corso dal 1862 al 1897-98, ha spese lire 87,717,251. E questa

una somma considerevole: e sebbene il dono del Duca di Galliera, ed il concorso dei tributi locali entrino a costituirlo, resta tuttavia accertato che in essa concorso l'erario pubblico per lire 54,202,801.

Tali somme però, rappresentando soltanto una parte di quanto sarebbe stato necessario spendere per un definitivo riordinamento del porto, non bastarono a raggiungere lo scopo.

Il Governo più che nelle spese largheggiò negli studi: i quali abbondarono da parte degli ufficiali del Genio civile e da parte di Commissioni appositamente istituite dal Ministero dei lavori pubblici.

Tra queste la prima fu quella presieduta da un onorevole personaggio che fu vostro collega qui dentro, il compianto senatore Gadda, che io rammento a titolo di onore.

Questa Commissione raccolse gli elementi più utili per giudicare, con cognizione di causa, intorno alla questione del porto. Essa produsse un progetto completo di natura tecnica allo scopo di riformare ed ordinare a nuove cose il porto di Genova; stabilì il capitale necessario per l'esecuzione del progetto: propose il modo di provvederlo, studiò uno schema di legge il quale, oltre tutto aveva il carattere di generalità bastevole per diventare applicabile a tutti i porti del Regno: propose uno schema particolare di decreto, perchè la legge generale, a cui ho accennato, potesse essere convenientemente applicata al porto di Genova. Ma ciò che vi ha di più spiccato, di più saliente, nella storia della Commissione Gadda, si è che nel suo seno sorse per la prima volta l'idea di quella parola magica poco esplicita, e perciò interpretata ed intesa non sempre retamente dal pubblico, che fu *autonomia del porto*.

Il promotore ed il più ardente fautore dell'autonomia del porto fu l'illustre nostro presidente. Egli primo fra tutti la propose, e nessuno potrebbe arrogarsi quell'iniziativa che a lui spetta per intero.

Egli efficacissimo non solo per autorità di persona, ma eziandio per l'alto ufficio da esso in allora coperto, seppe dare al concetto suo vita ed impulso e vigore tanto che mai potesse più cadere; ed il concetto d'allora sta per entrare oggi vittorioso nell'ordine delle cose praticamente compiute.

Chi vorrà compulsare gli atti della Commissione Gadda, stampati molti anni addietro, troverà una lettera firmata dal ministro Saracco, che delinea e quasi impone alla Commissione di studiare il problema dell'autonomia. Tale studio fu difatti compiuto.

Il Ministero cangiò, e i lavori della Commissione Gadda non furono portati davanti al Parlamento, se non che dal ministro Perazzi, in concorso coll'onorevole senatore Colombo, allora ministro del tesoro. Ma nulla è perfetto di ciò che sorte dalla mano degli uomini, e l'autonomia progettata dalla Commissione del Gadda, quantunque fosse stata proposta alla discussione del Parlamento dal ministro Perazzi, non potè approdare. Essa aveva qualche menda, ma non grave quanto quelle che vi erano state intravedute dalle autorità locali di Genova.

Il municipio, la Camera di commercio e le associazioni commerciali dichiaravano inaccettabile il progetto di legge ed ebbero influenza bastante per ottenere che la discussione del medesimo procrastinata di giorno in giorno, finisse per non aver più luogo.

Lo scontento col quale dalle autorità locali era stato accolto il progetto, le obiezioni mosse contro di esso erano gravissime. Pretendevasi, nel fondo, ed io credo fosse giusta la pretesa, che ai bisogni del porto dovessero sopperire i proventi delle tasse marittime prodotti dal porto; si voleva, nel fondo, un ritorno a quella condizione di cose che esisteva prima che il Governo avocasse a sè l'amministrazione del porto, onde dell'autonomia portuaria, per qualche tempo, più non si parlò.

Conforme ai voti delle autorità locali e della popolazione di Genova, ispirato ad uguali ragioni giustificatrici e ad uguali tendenze, sorse, qualche tempo dopo, a proporre l'autonomia del porto, un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, firmato da deputati in gran numero: e fra questi in capo-linea dai rappresentanti per Genova, onorevole Imperiale ed onorevole Fasce. Trattavasi di cosa quasi perfetta: imperocchè, determinato l'altissimo scopo cui volevasi giungere, i mezzi per conseguirlo erano stati proposti con saggezza di scelta, ed con misura di potenza ben proporzionati allo scopo. Tuttociò parve forse al Governo, esagerata

pretesa: onde l'eccellente proposta non ebbe pratico successo.

Ben lunge da ciò, il potere esecutivo, senza attendere l'ulteriore sviluppo della legge dovuta ad iniziativa parlamentare, deferì ad una Commissione amministrativa, lo studio dell'autonomia. Il progetto elaborato con molto studio e con grande cura dall'illustre presidente di quella Commissione, onorevole senatore Boccardo, non piacque ai genovesi. E allora venne finalmente quel disegno di legge che andiamo oggi discutendo.

Presentato all'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Balenzano, ministro dei lavori pubblici, quello soggiacque ivi a profonde modificazioni. L'azione continuata ed insistente dei deputati liguri contribuì a migliorarne grandemente la più importante di tutte le condizioni. Il progetto, nella sua forma primitiva, limitava il contributo governativo nelle spese addossate al Consorzio e lo restringeva a trentanove milioni di lire. Ciò durante il corso intero dell'esistenza ad esso assegnata.

Le modificazioni suaccennate spingono tale contributo ad una somma assai più grande. Io non oso credere che essa abbia a superare una ottantina di milioni: i documenti annessi alla pregevolissima relazione del nostro ufficio centrale, la fanno ascendere ad oltre cinquanta per cento di più.

A queste lodevoli trasformazioni ha, sovra ogni altro, contribuito l'onorevole Giusso. La paternità del progetto primitivo apparteneva a un ministro predecessore dell'onorevole Balenzano: la trasformazione del progetto primitivo appartiene, in massima parte, a lui egregio presidente e relatore della Commissione la quale, intorno a questa legge, ha riferito ai deputati. Egli, ministro, non aveva colpito giusto. Egli, commissario, avvedutosi dell'errore, disdegnò persistervi: e, con quella serenità che è propria d'una mente colta e d'un animo forte, lo confessò spontaneamente alla Camera con queste parole:

« Ed ecco perchè io mi sento onorato d'essermi contraddetto: perchè di fronte alla verità non vi è contraddizione che tenga ».

Nobilissimo esempio di probità intellettuale è questo; degno dell'uomo egregio che ce lo ha dato.

Ed ora permettetemi che io entri alquanto più addentro nel cuore della questione.

È buon metodo di analisi, per conoscere la verità, quello che consiste nello spogliare le questioni da tutto ciò che esse possano avere di accessorio rivestimento, e ridurle allo scheletro della loro essenza. Io tenterò questa via.

Se il Governo fosse venuto davanti al Parlamento e vi avesse detto: ho l'obbligo per legge di provvedere al porto di Genova, ho le risorse sufficienti nelle tasse portuarie; ma non piacemi spendere quanto sarebbe necessario per riordinarlo; preferisco invece di mettere alcune tasse speciali sulla mercanzia che passerà per il porto di Genova; tasse le quali non saranno però pagate sulla mercanzia che passerà in vece per il porto di Savona, per quello di Livorno e per qualunque altro porto di Italia; io desidero riordinare il porto di Genova, ne ho l'obbligo imposto dalla legge, ho i mezzi, poichè li riscuoto nel porto stesso, ma preferisco tenere a benefizio del tesoro gli introiti; e voglio invece che le spese siano sopportate dagli enti locali.

Avreste voi dato il voto favorevole ad una legge di questa natura?

Mi rincresce che non sia presente in quest'aula il ministro dei lavori pubblici. Egli potrebbe o confermare, oppure smentire quei giornali, che, elogiando un discorso da lui pronunziato, in pubblico, nelle parti meridionali d'Italia, gli attribuirono alcune sapientissime affermazioni. Tra queste giustissima quella che veniva riferita alla distribuzione delle imposte fra le varie regioni d'uno stesso paese, espressa presso a poco nei termini seguenti: Sarebbe sintomo di civiltà poco progredita l'aggravare d'una speciale tassa una parte della popolazione, e nello stesso tempo esentare dallo stesso gravame la rimanente parte, sebbene appartenente allo stesso paese.

È impossibile negare che il carattere predominante nella economia finanziaria di questa legge, è veramente questo. Permettere che il Governo disponga, ad altro uso, di quelle tasse marittime che non possono esistere se non esiste il porto, le quali, in tutto il mondo civile, sono destinate a mantenere ed ampliare il porto stesso nel quale sono riscosse: Lasciare al Governo l'obbligo di provvedere a tutti i porti d'Italia eccettuato solo quello di Genova (salvo il

contributo di cui si è parlato più sopra), imporre che a spese della popolazione della valle del Po, siano eseguiti i necessari miglioramenti.

Credo di avere così ridotta a la sua ultima semplicità d'espressione la parte più importante di tutta la legge.

E perchè non fosse troppo appariscente la cosa, si è cercato mascherarla con una ben trovata parola. La fortuna delle parole qualche volta è grandissima; e così avvenne: poichè con il vocabolo *autonomia* si fece credere al tocca e sana di ogni male. Fu fissata l'attenzione sul significato apparente di quella parola: ed in tal modo si riuscì a distrarla ben lunge dalle cose d'importanza fondamentale.

Inoltre io ritengo che finchè esisterà vanità negli uomini, sarà più accetta, nel costituire l'amministrazione del porto, sarà più seducente la prospettiva di un corpo collegiale numerosissimo, composto di cittadini del luogo, e nel quale ciascuno possa avere posto per prodigare il proprio ingegno a beneficio del suo paese, che non un'istituzione che si risolvesse nella autorità individuale di un solo amministratore.

La responsabilità non ispaventa nessuno. La responsabilità individuale fa retrocedere anche i più vau.

Si è proposta assai numerosa l'amministrazione collegiale. Ma credete voi seriamente che abbia qualche importanza il fatto che gli amministratori siano designati in grandissimo numero ed inoltre il fatto che l'amministratore del porto sia nato piuttosto a Genova, anzichè nella colonia Eritrea?

Per me l'autonomia sta nei poteri conferiti a chi amministra il porto, e nell'attribuire allo stesso un'assoluta indipendenza da ogni altra autorità vicina o lontana. Questa è la vera autonomia.

Or bene, siamo noi nel tema dell'autonomia intesa così?

Io ne dubito molto. Trascorro sopra i peccati veniali della legge; poco m'importa che gli amministratori provengano da elezione governativa o da quella del municipio o dal voto popolare.

Lungamente si è discusso sull'ammettere piuttosto uno che due rappresentanti degli operai in questo Consorzio. Non è dalla risoluzione di queste combattute questioni, che

possano dipendere la fortuna ed i destini della nuova istituzione. Invece moltissimo importa che i poteri di chi amministra siano proporzionati al bisogno; che l'esercizio di questi poteri sia indipendente da altre volontà.

Il Comitato esecutivo, che finirà per essere l'amministratore vero, ammette nel suo seno un direttore di dogana, vi ammette un capitano del porto, vi ammette l'ingegnere locale del Genio civile. E la cosa può soddisfare a chi la esamina molto alla leggera.

Ma gli autori del progetto di legge hanno preveduto tutte le eventualità che si verifichino nella pratica? Per esempio: il commercio esige qualche volta che l'orario assegnato alle operazioni della dogana, venga in certi determinati giorni, protratto molto al di là dell'ora consueta; qualche volta che la dogana sia in funzione tutta quanta la notte.

L'ufficiale doganale, che fa parte del Comitato esecutivo, non apparisce rivestito dei poteri sufficienti per corrispondere alle supposte esigenze del movimento commerciale. Egli dovrà telegrafare al Ministero, provocarne gli ordini relativi. Quando tutti gli uffici burocratici avranno provveduto su questa grave domanda, giungerà una risposta; ma saranno passati i giorni e la dogana allora non avrà più bisogno di mantenersi aperta.

Nel Comitato partecipa il capitano del porto; ma non apparisce che in virtù della presente legge sull'autonomia, i poteri conferitigli dal Codice della marina mercantile vengano ad essere soppressi o modificati.

In virtù di questi poteri quest'ufficiale ha potuto pochi anni addietro sospendere il corso dei più grandi lavori edilizi appaltati per parecchi milioni. Egli temeva che il gettito delle demolizioni urbane, portato alla foce del torrente Bisagno, potessero interrare il porto. I lavori furono sospesi e lo sarebbero stati indefinitamente, senza l'intervento d'un intelligentissimo ministro della marina, che essendo competente, perchè ingegnere, ed essendo pratico dei luoghi, perchè genovese, troncò i divieti del capitano del porto. Potrà quest'ufficiale usare in avvenire di questi suoi poteri come ne ha usato in passato? Gli sarà inibito esercitarli solo dentro la cerchia dei moli, ma potrà valersene sulla spiaggia del Bisagno?

La presente legge non lo dice, e neanche

assegna limiti alla giurisdizione del capitano e neanche all'estensione del porto.

A queste lacune provvederete forse con appropriati regolamenti? Sarà necessario che sia fatta una delegazione del potere centrale all'ufficiale di dogana, all'ufficiale del genio civile, alla capitaneria del porto. Tutto questo però converrebbe fosse fatto per legge, non per regolamento; poichè si tratta, in qualche parte, di modificare leggi esistenti: ed, in ogni evento, male conviene congegnar le cose in modo che quanto viene statuito dal ministro dell'oggi, possa essere troppo facilmente disfatto dal ministro del domani.

V'è eziandio qualche emenda che mi par quasi peccato men che veniale.

Come mai non avete pensato a farvi questa semplice domanda? Dove comincia il porto di Genova? dove finisce? La Commissione Reale che deve riorganizzare il porto di Londra, nel suo elaborato rapporto, citato saggiamente, tanto dal relatore presso la Camera dei deputati, quanto dall'egregio relatore nostro, non dimentica di stabilire i limiti del porto. Ricorrete alla facciata 114 della stessa relazione e troverete che se ne parla per una pagina intera.

Ben presto si tratterà di far la consegna del porto al consorzio. Consegnerete voi quella estensione superficiale che sta rinchiusa tra i moli più grandi, ed una retta che ne congiunga le rispettive loro estremità? Ma ogni progetto di ampliamento è difficile non esca fuori dei limiti dell'area così designata. Esce fuori il progetto dell'ingegnere Inglese; ne esce fuori il progetto che io vi diceva essere stato formulato dalla commissione Gadda.

La mancanza dei confini è necessario venga corretta. Tale lacuna non può essere riempita da un semplice regolamento. Una nozione esatta dei nostri ordinamenti amministrativi ci persuaderà che è necessaria allo scopo una legge che venga a supplire la deficienza della legge discussa.

Lo estendere la giurisdizione territoriale del Consorzio od a levante, od a ponente di Genova significa sopprimere quei benefizi che le attuali leggi assicurano agli abitanti delle relative spiagge. Essi non avranno mai più un porto: ma se essi per improbabile fortuna dovessero averlo, lo avrebbero esente dalle nuove tasse portuali concomitanti il Consorzio.

Ora per privare del beneficio di una legge un determinato numero di cittadini non basta un regolamento o un decreto Reale, ma è necessaria una legge.

Nel progetto che andiamo discutendo è detto che il Governo si esonera da ogni responsabilità contratta in virtù della legge 11 aprile 1876 confermata da un'altra del luglio successivo. Forse non tutti ricordano le disposizioni di queste due leggi.

Il duca di Galliera regalò 20 milioni, e li regalò per un uso determinato, che era il riordinamento del porto di Genova. Egli volle un contratto per il quale fossero stabilite sufficienti garanzie all'esecuzione del contratto stesso, di modo che se fosse venuto il giorno nel quale le condizioni pattuite non fossero state eseguite dal Governo, lo stesso avrebbe dovuto ritornare al municipio i 20 milioni donati dal duca. Questo è nella legge contratto dell'11 aprile 1876.

Però non tutte le clausole di quel contratto sono soggette alla penale della restituzione dei 20 milioni; e quelle le quali eranvi soggette, sono state eseguite lealmente dal Governo in tempo utile a norma dei patti.

Il Governo merita lode per la fede, intorno a questa particolarità serbata alla legge contratto: nè da oggi in poi potrà mai sorgere questione alcuna sul restituire i 20 milioni.

Ma altre opere restavano ad eseguire per procurare la tranquillità delle acque nel porto, la quale quantunque fosse imposta per contratto, non venne ancora dal Governo eseguita.

Lo scopo non fu ancora raggiunto: ma ad iscusare lo scopo mancato, nessuno potrà addurre mai ragioni sufficienti fino a che il Governo non abbia posto in opera i mezzi tassativamente indicati nella legge contratto, consistenti nel restringere la bocca del porto, nell'aprirne un'altra a ponente.

Mediante il presente disegno di legge, il Governo sarà esonerato dagli obblighi i quali ancora gli restano a compiere in virtù dei contratti citati.

Ma non temete voi che un bel giorno il municipio di Genova risponda alle vostre deliberazioni colla frase dei legali: *Res inter alios acta?*

Certamente, non può autorità di Parlamento disfare quella legge di contratto, la quale sia

intervenuta fra liberi contraenti privati. Tali erano il municipio e il Governo. Nessuna legge può distruggere quei vincoli, sotto il pretesto che piaccia al Governo trasmettere al Consorzio le obbligazioni sue proprie.

Ed ora verremo alla parte che più di tutte le altre importa, la quale assolutamente predomina tutta quanta la questione e che certamente non consiste in piccole discussioni legali come quelle delle quali vi ho intrattenuto finora e che possono essere assai facilmente corrette.

Il Governo si è obbligato, nel progetto di legge, a conferire al Consorzio una annualità fissa fino a che il movimento del porto ascenda a un milione di tonnellate. Il contributo del Governo cresce col crescere del movimento commerciale. È su questa disposizione di legge aiutata da previsioni intorno al movimento futuro nel porto che il nostro onor. relatore ha potuto stabilire egregiamente le linee del piano finanziario annesso alla sua relazione. Ma se avverrà che le previsioni degli uomini falliscano, che invece di ubbidire a un movimento progressivo il traffico del porto di Genova diventi stazionario o retrogrado, se meriterà qualche considerazione il gravame delle tasse portuali, se avverrà che l'aumento delle spese faccia deviare il movimento commerciale, se queste eventualità perfettamente consone alle previsioni che si possono fare dalla prudenza umana, si verificheranno in tutto od in parte, allora avverrà che il piano finanziario egregiamente elaborato dal nostro relatore, cadrà.

Tratteniamoci ancora un momento su questa questione. L'onor. Maggiore Ferraris, discutendo nell'altro ramo del Parlamento, asserì che il progresso dei principali porti europei ha una scala ascendente che non è raggiunta da quello di Genova. Il movimento delle merci a Marsiglia è cresciuto del 32 per cento negli anni che corsero dal 1890 al 1899. Nello stesso termine di tempo, in Genova, il movimento è cresciuto del 34 per cento, in Trieste del 48, in Amburgo del 49, in Anversa del 51, in Rotterdam del 116 per cento.

Grande insegnamento dovrebbe venire a noi dal riconoscere che gli altri porti principali di Europa accrescono il progresso annuale dei loro traffici più di quello che non avvenga nel porto di Genova. Se voi imporrete d'ora in

avanti spese addizionali a quelle che già colpiscono il passaggio della mercè in questo porto, potrete voi credere che il traffico accrescerà? Io ne dubito molto.

Si dice che le tasse saranno piccolissime; ma tale previsione apparisce ben poco giustificata dall'esperienza di quanto si è speso in passato. In 37 anni furono profuse ben lire 17,519,161 nelle spese ordinarie e L. 70,228,890 nelle spese straordinarie; in tutto L. 77,747,251; cifre che io ho già citato, e che furono ripartite per un quinto a carico dei comuni e delle provincie; per venti milioni a carico del dono apportato dal duca di Galliera; e per il rimanente a carico del Governo, il quale in questo periodo di tempo non avrebbe speso che 54 milioni di lire.

L'onor. ministro dei lavori pubblici, nell'altro ramo del Parlamento, disse che il Governo ha contribuito per 60 milioni. Tale cifra non concorda con quella affermata da me. La differenza però non implica contraddizione. Imperocchè la statistica che ho tra le mani, nella quale, anno per anno, è segnata ogni spesa eseguita per titoli straordinari ed ordinari nel porto, proviene dalla ragioneria centrale del Ministero dei lavori pubblici.

Il municipio di Genova, dovendo contribuire in ragione dell'otto per cento nelle spese portuarie, volle essere informato della entità di queste spese, ed ebbe allora dalla ragioneria centrale tutte le particolarità di cui vi ho dato il risultato ultimo. Il documento citato estende i dati statistici dal 1802 fino al 1897-98. Mancando ivi quanto fu speso dopo il 1898 ammetto volentieri che aggiungendo ai 54 milioni il costo delle opere eseguite dopo il 1898, si raggiungano i 60 milioni di cui il ministro ha parlato nell'altro ramo del Parlamento.

Ignoro se il ministro del tesoro vorrà ammettere la attendibilità di queste cifre.

Discorrendone privatamente, pareva a me che egli si riservasse qualche dubbio: mentre per la dichiarata origine del documento, resta assai giustificata la fede che io gli porto. Se però queste cifre non fossero esatte, diventerebbe allora molto opportuno rivolgere al Governo la seguente domanda:

Quali ragioni vi hanno spinto, nello stabilire il contributo municipale, a giustificarne l'ammontare con un documento non vero?

Confido però che mai abbia ad intervenire l'opportunità di siffatte domande ed accetto le cifre come esse stanno nel documento di cui l'autenticità è tanto manifesta.

Ciò premesso, deduciamone alcune conseguenze.

Gli 87 milioni, divisi per 37 anni, corrispondono a L. 2,372,296 all'anno.

I 2,372,296 all'anno, non essendo bastati fuora per mantenere il porto in istato di esercizio conveniente; basteranno molto meno da oggi in avanti, in quanto che tutte le opere da compiere in avvenire saranno più costose e grandi che non siano state quelle compiute in passato.

La pregevolissima relazione del senatore Boccardo vi dice che baseranno. Io sarò felice se si verificherà l'augurio dell'onorevole relatore e l'esperienza dimostrerà che io mi sia grandemente ingannato nelle mie timorose previsioni.

Ma occorre non dimenticare che un grande impulso allo spendere ci sarà imposto dalla necessità di non rimanere in arretrato nei miglioramenti che saranno adottati senza risparmio dai porti rivali.

V'è la legge Baudin in Francia la quale dispone che 611 milioni siano spesi in opere portuarie, più in canali di navigazione; 91 milioni sono destinati al canale di navigazione che porterà le merci da Marsilia a Lione e poi per il Rodano al lago di Ginevra. Onde avremo il beneficio di vederle entrare in Italia per il traforo del Sempione.

Sappiamo che a Bristol si spendono 50 milioni per riordinare un porto già molto bene ordinato; che a Liverpool si spesero 537 milioni; che ad Amburgo in 12 anni, e dopo il 1888, sono stati spesi 375 milioni di lire in aggiunta di quelli che già si erano stati prima profusi per compiere la principale parte del porto.

A Londra poi, come apparisce dal rapporto della Commissione reale citato dal nostro egregio relatore, si tratta di spendere immediatamente 175 milioni di lire per riordinare il porto e più di un mezzo miliardo nelle conseguenti espropriazioni dei docks.

Tanta profusione di spese negli altri porti viene imposta dal progresso quotidiano ed indefinito che domina ogni cosa nel mondo e

perciò anco la navigazione ed il movimento commerciale.

Non è possibile che il nostro porto non soggiaccia alla legge comune. E se rifiuterà di obbidirvi cadrà in regresso.

Di qui la necessità di spese avvenire assai più grandi di quelle insufficienti del tempo passato. Di qui la necessità aggrandire quelle tasse portuali che oggi si vuole abbiano ad essere assai tenui ed insignificanti. Di qui la necessità di migliorare la legge con riformarne qualche disposizione nella prossima discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Non essendoci altri altri oratori iscritti, interrogo il Senato per sapere se altri credono di prendere la parola nella discussione generale.

Nessun altro chiedendo di parlare nella discussione generale, do la parola al relatore onorevole Boccardo.

BOCCARDO, *relatore*. Signori senatori, io ringrazio anzitutto il senatore Colombo di aver voluto nell'adunanza precedente convalidare con la sua grande autorità di uomo tecnico, una delle cinque parti nelle quali la mia modesta relazione aveva classificati i *desiderata* pel porto di Genova, *desiderata* che sono quelli relativi: 1° agli adattamenti interni del porto; 2° al raccordo del porto stesso col mercato retrostante e quindi alla questione ferroviaria; 3° all'unità di governo e di direzione del porto; 4° all'amministrazione autonoma del porto; 5° al sistema finanziario del Consorzio sulla base della tassazione locale.

Di questi cinque punti l'onor. Colombo ha preso in esame il secondo: quello cioè concernente il sistema ferroviario, e ci ha esposto, in un magistrale discorso, tutto un sistema di concetti e di previsioni, il quale fece a me l'impressione di una eloquentissima conferma delle cose modestamente da me dette nella mia relazione.

Tollererò il Senato che io mi fermi alquanto a considerare nelle varie sue parti questo sistema di idee o di fatti, perchè gli insegnamenti che, secondo me, trarremo dal rinnovato studio dei fatti e dei concetti, ci compenserà ad usura della noia che io mi troverò costretto di infliggere al Senato.

Signori, la curva di aumento del tonnellaggio del porto di Genova è uno di quei fenomeni così rari nella nostra statistica, perchè son fenomeni altamente consolanti, su cui non si fermerà abbastanza l'attenzione di chi studia questa materia.

In men di un quarto di secolo questa curva da 1,555,000 tonnellate di merce nel 1880, balza nel 1892 a 3,750,000 tonnellate per salire ancora nel 1900 a 5,393,000 tonnellate.

Seguendo, come siamo logicamente autorizzati a fare, colle previsioni dello spirito l'andamento prossimamente futuro di questa curva, noi possiamo presagire che nel 1905 essa toccherà i 6 milioni di tonnellate e supererà forse gli 8 milioni di tonnellate nel 1910.

Due avverse condizioni osteggiano lo sviluppo di questa curva, due che mi permetto di chiamare maledizioni geografiche ed economiche che pesano come un incubo grave sull'avvenire del porto di Genova.

La prima di queste avverse condizioni consiste nelle due catene di montagne che stanno a tergo del nostro emporio marittimo; poichè la merce una volta che è posata sui carri nei binari attorno al porto, deve, per entrare nel magno campo di produzione e di smercio a cui è destinata, valicare prima l'Appennino e poi, in una proporzione di cui parleremo a momenti, un'altra maggior catena, le Alpi.

Sotto questo rispetto il porto di Genova è in una condizione fatalmente inferiore a quella della maggior parte dei porti rivali. Prendete uno qualunque dei grandi empori del Nord: Amburgo, Brema, Anversa, Rotterdam, Amsterdam, e voi vi trovate a fronte di empori i quali profittando delle condizioni topografiche dell'Europa centrale, valendosi del trasporto per via acqua, che come è noto è di tutti il più economico, possono mandare le loro merci ai centri di consumo, colla minima spesa possibile, con la massima possibile facilità; tanto che alcuni di questi porti, Amburgo per esempio, può da anni efficacemente lottare colle provenienze dei porti del Mediterraneo persino a Mannheim, quasi a' piedi settentrionali delle Alpi, ed anzi oggi può lottare e vincere nientemeno che a Sciaffusa.

Questa, signori, è la prima condizione avversa che si tratta di vincere per far sì che quella

tal curva preveduta dalla statistica possa nel fatto verificarsi.

Ve n'è una seconda e fu anch'essa opportunamente accennata dal senatore Colosimo, ma dovrò qui fare un piccolo commento, che egli nella sua gentilezza vorrà certo consentirmi, alla osservazione da lui presentata.

Il porto di Genova, come tutti i porti marittimi, non può attingere la sua floridezza se non che a due fonti: da una parte alle merci importate, dall'altra all'esportazione delle merci.

Ora un'altra superiorità dei porti del Nord, e anche del nostro principale rivale sul Mediterraneo, del porto di Marsiglia è che la quasi totalità delle navi che affluiscono a quei porti carichi di ogni ben di Dio dalle più lontane provenienze, possono poi ripartire con carico di ritorno, perchè a tergo di quei porti vi sono mercati dotati di alta potenza di produzione che versano agli empori marittimi le loro merci trasportate poi a tutto il rimanente del globo. In Italia, a Genova, ciò non accade; delle navi che salpano dal porto di Genova il 38 % qualche volta, il 42 % qualche altra, in media due quinti delle navi che approdano sono costrette a partire in zavorra; e perchè? Perchè il mercato che sta a tergo del porto italiano, il complesso dei centri di produzione e di smercio, oggi non è ancora quello che è desiderabile, che è possibile che divenga. Soltanto quando questi centri di produzione interna siano saliti a tal grado, soltanto allora cesserà quella condizione da noi deplorata per la quale il porto di Genova oggi è solo porto d'importazione o principalmente d'importazione.

A queste due avverse condizioni che si oppongono, come il gigante Adamastore si opponeva alle flotte Lusitaniche, ai progressi del porto di Genova, occorre trovare rimedio. E il rimedio per la prima fu in parte trovato nei valichi. Oggi dal porto di Genova possono partire ogni giorno, e partono 1200 carri per andare al mercato retrostante. Quando fra breve sarà aperto ed utilizzato il valico del Sempione, la somma dei carri che dovranno e potranno partire da Genova per l'interno crescerà. In quale proporzione? Lo ha detto il senatore Colombo, fra dieci anni dobbiamo contare sopra una potenzialità di almeno 2500 carri al giorno.

L'80 per cento di questa massa di carri che muovono dal mare per la terra passano l'Appennino; solo il 20 per cento si dirige alle gemine riviere; di quell'80 per cento che passa l'Appennino, il 40 per cento, cioè la metà, sapete dove va o signori? Va a Milano. Genova nell'economia dell'alta Italia, come già nelle lotte politiche per la nazionale grandezza, si trova così intimamente connessa con Milano.

Sapete quale è stata l'importanza della stazione di Milano nel 1901? lo dico con animo lieto ai colleghi che vedo qui provenienti da quella illustre città: la sola stazione di Milano ha fruttato 21,000,000 di lire, vale a dire circa il doppio di quello che ha fruttato tutta la linea della Società Mediterranea da Roma all'estrema Calabria, la quale non ha dato che 11,000,000.

Solo il sette per cento della massa di merce che muove da Genova, passa le Alpi. Questa cifra non è esattamente quella che ci ha enunciato il senatore Colombo, che aveva accennato al 9 per cento. Credo che questa cifra del 9 per cento sia quella stessa che fu pubblicata dalle statistiche del Comune di Genova, ed io non ne discuterò ora qui l'autenticità: io, per gli studi che personalmente ho potuto fare in materia nel 1899 con una speciale Commissione, credo più conforme al vero la cifra del 7 per cento, e mi pare di trovarne conferma in alcune posteriori cifre pubblicate dalla Società Mediterranea nell'anno ora decorso 1902, fra le quali cifre ricordo questa, e cioè che sopra 1000 carri partiti da Genova, solo 53 passano le Alpi per andare al mercato transalpino. Ma ad ogni modo, senza disputare della attendibilità dell'una o dell'altra di queste cifre, tanto più che se la mia è vera, cresce l'argomento a favore della tesi sostenuta dal senatore Colombo, noi possiamo affermare che purtroppo l'apertura, tanto costosa per noi, dei valichi alpini, e specialmente di quel S. Gottardo che all'Italia costò una sessantina di milioni, non ha dato quei risultati che erano nelle nostre speranze, ed aggiungo nei nostri diritti.

Fino ad ora il commercio del porto di Genova nel transito alpino è molto lontano dall'essere quello che deve un giorno divenire. Questa è la lezione che risulta, qualunque esse sieno, dalle cifre dell'onor. Colombo e dalle mie. Bisogna far sì che aumenti questa proporzione del transito oltrealpino. E a tale uopo sono

necessari nuovi valichi dell'Appennino, nuovi abbassamenti delle Alpi, epperò nuovi milioni con i quali si vinca l'ostile natura.

Ma il senatore Colombo nel suo discorso, e prima in una pubblicazione che ho qui dinnanzi nella quale il suo riverito nome si trova in compagnia di quelli di due altri ingegneri, del signor Dietler e dell'amico senatore Tortarolo, ci ha detto e provato, che i nuovi valichi dell'Appennino si faranno aspettare del tempo parecchio. Saranno necessari 5, 10, 15 anni? Ai posteri l'ardua sentenza. Certo occorre del tempo non breve; e nel frattempo che si farà egli mai nell'interesse del movimento del porto di Genova? È qui dove soccorrono quelli che l'onorevole senatore Colombo ha ben chiamato i ripieghi.

La storia del mondo, lasciatemelo dire, o signori, è spesso una storia di ripieghi. È ben raro che si risolvano radicalmente le grandi questioni. Bisogna contentarsi di andare passo passo; la natura non ama di andare per salti.

I ripieghi consistono qui nell'applicazione del sistema di blocco, nell'applicazione del sistema Saccardo all'aerazione delle gallerie: consistono sopra tutto, secondo me, nel completamento di quella modesta linea Genova-Ovada-Alessandria che può, completata, aumentare di 400 e più carri al giorno il movimento di Genova, mandandoli sopra Alessandria; di questa modesta linea che io nella mia relazione mi sono permesso di segnalare e che con piacere ho sentito convalidare con la sua grande autorità dall'onorevole senatore Colombo. Questi ripieghi ci permetteranno di aspettare quei pochi o molti anni, probabilmente (speriamolo) pochi, che saranno necessari per compiere l'opera maggiore dei valichi.

Con questi ripieghi intanto (vi prego, o signori, di notarlo) daremo tempo al tempo di trovare i rimedi anche alla seconda delle condizioni avverse che si oppongono alla floridezza del porto di Genova; perchè in questi pochi anni o lustri si farà cammino dalla potenza industriale lombarda e piemontese. Una felice esperienza ci ha mostrato come questo cammino proceda oramai rapido e sicuro. Ed io che per natura non sono un ottimista, io mi sento disposto a sperare che in questo breve periodo crescerà talmente la produzione agricola, la produzione industriale e manifatturiera del Nord

dell'Italia, da far sì che diminuisca od anche scompaia affatto la proporzione delle navi partenti senza carico di ritorno; ed anche il secondo dei grandi ostacoli al progresso di Genova sarà così eliminato.

Ma qui occorre un'altra importante osservazione. Oltre quelle dei valichi e dei ripieghi, si presenta un'altra questione, la cui soluzione assume carattere di vera ed urgente necessità. Qui vi ha davvero *danger dans la demeure*. Chiunque ha qualche conoscenza delle condizioni delle nostre reti cisalpine, sa quanto sia grande la deficienza dei mezzi di carico e scarico nelle stazioni, e oltre a questo la deficienza quasi assoluta di aree coperte, di magazzini di ricovero delle merci, di binari di sosta e di riserva, con grande danno dei privati e del pubblico. Coteste deficienze rendono impossibile un buono e regolare servizio ferroviario.

A ciò, o signori, urgo davvero provvedere. E qui io aggiungo la mia voce a quella dell'onorevole Colombo, per invitare gli egregi rappresentanti del Governo a dire al Senato ciò che il Governo intende di fare per riparare a queste deficienze.

Accade forse solamente nel nostro paese il vedere una linea, non secondaria, ma bensì vera arteria di prim'ordine, la linea Valenza-Mortara-Novara, costrutta con sede per due binari, e che da mezzo secolo aspetta invano il secondo binario. E si tratta di una linea il cui reddito supera le 50 mila lire al chilometro.

È possibile mantenere un tale stato di cose? Questa è una vera questione di urgenza, sulla quale richiamo l'attenzione del Governo.

E qui finisco le poche osservazioni di commento che mi avea suggerito il discorso dell'onorevole Colombo e mi volgo a quello dell'onorevole Tortarolo.

Due formidabili ostacoli, che non sono quelli che ho accennato poc'anzi dettati dalla natura, ma due ostacoli di pura origine umana si opponevano e si oppongono alla riforma del porto di Genova; riforma che, con le povere forze di cui io posso disporre, ho cercato di lumeggiare nella mia relazione, riforma che essenzialmente suppone un completo cambiamento delle condizioni interne del porto. Per compiere questa riforma è necessario che la nave (la nave moderna di quella lunghezza e di quella capacità che ne fa quasi una città natante) possa com-

piere le operazioni di carico e scarico nel minor tempo, colla minore spesa e nelle migliori condizioni possibili. Occorre che si possa compiere a Genova ciò che è avvenuto in un porto del Nord, dove un bastimento (e non è dei più grossi), ha potuto in un giorno scaricare 2036 tonnellate di carbone. Occorre che una trentina di vapori che contemporaneamente si trovino ad operare lo scarico alle calate, possano accostarsi di fianco ed aiutati dalle grue e dagli elevatori meccanici e dai mezzi tutti che la scienza e l'arte oggi forniscono, possano condurre a buon fine in un rapido tempo e con poca spesa l'operazione commerciale.

A compiere questa riforma due ostacoli formidabili si sono opposti finora e pur troppo si oppongono ancora. Il primo ostacolo, o signori, (io ho l'abitudine di chiamar le cose col loro nome; siccome poco o nulla al mondo io spero, così nulla temo), il primo di questi ostacoli è l'azione infesta di una inveterata, lenta, impacciata burocrazia che delle esigenze del commercio non ha mai capito nulla, che ha sempre potuto opporre la sua fatale forza d'inerzia a tutto ciò che costituisce la perfezione del commercio moderno.

Il secondo ostacolo risiede in una potente lega d'interessi ostili ad ogni idea di riforma nella sistemazione del porto.

Io rispetto gli interessi perchè la vita economica del mondo si svolge con lo appagare legittimamente il massimo numero di interessi legittimi.

A questa condizione li rispetto; fuori di essa diventano infesti ed è onesto e doveroso il combatterli.

Forse l'onor. Tortarolo qui sentirà cosa che egli conosce molto meglio di me; ma senza fare torto a nessuno, io credo che non saranno pochi fra i nostri colleghi coloro che per la prima volta sentiranno accennare a queste cose.

Sapete cosa è la chiatta, o signori?

Chi possiede una chiatta o piatta nel porto di Genova possiede un piccolissimo capitale, io credo che va dalle 4 alle 6000 lire circa. Come capitale non è dunque una ricchezza, ma come reddito, signori, è qualche cosa di molto potente.

L'averne 6 o meglio 12 di queste chiatte significa essere poco meno di un milionario.

Circa 50 anni fa (la data invero non mi ringiovanisce), io mi era immaginato, ingenuo ed inesperto, di poter cambiare da oggi a domani le condizioni del porto di Genova; e, in compagnia di due altri studiosi che voglio ricordare qui con onore e che più non sono tra i vivi, l'ing. Cattaneo e il prof. Iacopo Virgilio, mi ero messo in capo di far sì che in Genova si creasse alcunchè di simile a ciò che avevo veduto nei più ricchi e civili paesi; un sistema di carico e scarico rapido e poco dispendioso, congiunto ad un buon magazzinaggio della merce, con tutto il corredo dei *warrants*, dei bianco-segni, insomma delle istituzioni di credito reale mercantile.

Il giorno che si diffuse la notizia di queste audaci innovazioni, si scatenò tutta una violenta procella contro i loro autori; e se io sono ancora qui vivo e senatore, quasi me ne meraviglio. Turbatore di queste contrade fui chiamato, ed ero davvero.

Il possessore della chiatta con che occhio deve guardare la riforma di un porto in cui la merce si scarica direttamente dal fianco della grossa nave alla calata o al ponte sporgente, invece di adoperare la chiatta? Con l'occhio di chi si vede dall'oggi al domani espropriato di uno di quei vantaggi, e diciamo la parola, di uno di quei monopoli che hanno una potenza assolutamente colossale.

E forse merita scusa, e io gliela do piena. Il possessore delle chiatte se si oppone con tutte le forze, *unguibus et rostro*, alla attuazione della progettata riforma è il passato che insorge contro un progresso per lui rovinoso. Mezzo secolo fa egli si sentiva dimostrare dai molesti novatori che una tonnellata di merce, per andare dal bordo della nave al magazzino interno del porto franco, doveva spendere più che non costasse il nolo della medesima tonnellata di merce per venire da Odessa al porto di Genova.

E chi poteva meravigliarsi se a tale dimostrazione egli si ribellava come all'annuncio di una rovina?

Coteste cose, ripeto, l'onor. senatore Tortarolo le sa quanto me e meglio di me. Ma nonostante ciò, egli ci ha fatto un dotto discorso per dimostrare dannosa la legge con la quale si cerca ora di fare quella riforma che indarno fu tentata mezzo secolo prima. Egli non ha for-

mulato una esplicita conclusione per respingere la legge. Ma la logica ha le sue esigenze; e il discorso che abbiamo udito trae necessariamente alla reiezione del disegno di legge.

È mia profonda convinzione che noi non dobbiamo essere ingrati a coloro che si propongono lo scopo d'istruirci; ed io non sarò ingrato all'onor. Tortarolo. Egli ha voluto istruirci sugli errori da me, in buona compagnia però, commessi, nell'aver fatto plauso ad un progetto che a sentir lui è irto di peccati, alcuni veniali, altri addirittura mortali.

Io vorrei pregare anzitutto l'onorevole amico senatore Tortarolo di ricordarsi in questo caso il bel precetto dell'antico filosofo e poeta:

«... ubi plura nitent in carmine non ego paucis
Offendar maculis.»

Concedo che nel progetto, che io trovo buono ed egli cattivo, vi possano essere alcuni lati suscettibili di riforma. Ma non vogliamo noi concedere proprio nulla alla esperienza? Forse spera l'onor. Tortarolo che dalla sua mente (non dico dalla mia che è troppo piccola cosa) possa uscire pieno, completo e perfetto un nuovo ordinamento del porto di Genova?

TORTAROLO. Domando di parlare.

BOCCARDO. Io non ho di queste speranze. Io mi affido nelle lezioni che verranno dal tempo, lezioni che saranno germi che cadono in terreno molto fecondo: questo terreno si chiama la razza ligure, a cui apparteniamo l'onor. Tortarolo ed io. Non sarà invano che la gente che sarà chiamata ad amministrare quella gemma che diventerà il porto di Genova, potrà vedere e riconoscere i ritocchi, i miglioramenti di cui l'ordinamento futuro sarà capace.

Ciò premesso, non voglio lasciare senza qualche risposta i punti principali, quali li ho potuti raccogliere dalla religiosa attenzione che ho procurato recarvi, del discorso del senatore Tortarolo.

Io ometterò quella prima e forse abbastanza diffusa parte del suo discorso in cui ha esordito dimostrando cose che, a dire il vero, mi erano perfettamente note, e che da questo lato non mi hanno insegnato proprio niente.

Quando egli ci ha dimostrato che qualunque soprassello di spesa avvenga nel porto di Genova non è pagato dai Genovesi, ma è supportato dalle industrie transappennine, ci ha

detto cosa che ha tutte le difficoltà della dimostrazione dell'evidenza.

Quando ci ha fatto la storia di ciò che il Governo ha fatto e non ha fatto per il porto di Genova, e ha ricordato l'opera che io pure ho altamente encomiata del compianto mio amico il senatore Gadda; quando ha ricordato la modestissima opera di un'altra Commissione in cui ebbi parte io; quando parlò dei progetti di Giusso, di Balenzano e delle modificazioni introdottevi dalla discussione parlamentare, mi permetta che io glielo dica, non ha fatto altro che dire molto meglio, con maggior dottrina senza dubbio, quelle cose stesse che a un dispresso erano state scritte nella relazione del nostro ufficio centrale.

Dove diventa proprio molto originale il discorso dell'onor. Tortarolo (originale lo dico a titolo di onore, come cosa che non è copia), è nell'altra parte della sua orazione. Quivi egli ha cominciato dall'enunciare un concetto che davvero, se non fossi abituato ormai a udire spesso cose molto gravi, mi avrebbe fatto un po' saltare sulla sedia curule che curule non è. Egli ha detto, in sostanza, così: sapete che cos'è questa legge della cosiddetta autonomia del porto di Genova? Non ha detto la parola, questa gliela metto io perchè traduce esattamente il suo pensiero: sapete che cos'è questa legge famosa? È una gherminella. Infatti il Governo, per legge, ha obbligo di pensare al porto, per legge ha il mezzo di provvedere; ma un bel giorno il Governo si è svegliato di buon umore e ha detto: io non voglio obbedire a questa legge; voglio che al porto di Genova ci pensi il commercio, voglio che altri paghino; non voglio pagare io e invento io Governo questa bella architettura dell'autonomia, parola che piace agli ignoranti, ai gonzi, per coprire, che cosa? Quella che sarebbe la peggiore delle ipocrisie se fosse vera.

Io lascio agli onorevoli rappresentanti del Governo il difendere l'ente Stato da questa maniera per lo meno molto nuova di rappresentare il concetto che si nasconde, che si cela in questo progetto di legge.

Per convalidare la sua avversione al progetto gherminella, l'onor. senatore Tortarolo ha cominciato a parlare dei peccati che egli ha chiamato veniali. Il Comitato, ha detto, comprende tra gli altri suoi membri un direttore di do-

gana, il capitano del porto ed altri personaggi ufficiali. Sorgeranno delle questioni di orario: l'orario della dogana al commercio farebbe comodo che si prolungasse talora per tutta la notte; ma ciò non farebbe comodo agli impiegati, ai travetti, e quindi bisognerà scrivere da Genova a Roma per domandare il permesso di tenere aperta la dogana durante la notte. Ma davvero, onor. Tortarolo, è questo un peccato veniale del consorzio? Ma il consorzio è fatto apposta per evitare queste corrispondenze, è specialmente per sostituirsi a quella infesta pianta della burocrazia che si crea un ente locale che amministra il porto. Quel peccato che sarebbe veniale nel consorzio è un vero peccato mortale nello stato attuale delle cose. È precisamente contro questo peccato che il consorzio sarà creato.

Così ha ricordato i fatti storici come egli li ha chiamati, relativi al riempimento dell'area del porto, alle difficoltà che si dovettero incontrare e vincere, per far sì che si facesse quel che si doveva fare, ha parlato di lungaggini, di travagliose corrispondenze, ecc. Ma è appunto perchè si sono dovute subire queste lungaggini, è perchè queste non avvengano più che si inventa il Consorzio. L'autonomia è destinata a togliere le occasioni e la necessità dello intervento della burocrazia.

Altro peccato veniale rilevato dalla casistica del prof. Tortarolo è questo: quali sono i limiti del porto di Genova?

Ella citò un documento che io pure ho letto e riletto, onor. Tortarolo, e ho qui davanti a me il rapporto della *Royal Commission on the Port of London*. Ella ha creduto di trarre da questo documento un argomento per dimostrare quello che ella dice peccato veniale, e cioè la mancanza di limitazione dei confini del porto. Ma, onor. Tortarolo, ella che ha così dottamente e fruttuosamente visitati i porti del mondo e quindi anche il porto di Londra, sa bene quale enorme differenza passa tra le condizioni di quel magno porto, il cui movimento è triplo di quello di Genova, 15 milioni di tonnellate circa, e il nostro.

Non vi è soltanto differenza di quantità e di grandezza, ma bensì di qualità e di topografia. Un porto nel senso italiano della parola, cioè nel senso di uno spazio chiuso da moli, di uno spazio circoscritto da banchine, a Londra non

esiste. C'è lo estuario del Tamigi, estuario nel quale imperano prima di tutto tre autorità (la *Thames Conservancy*, la *Trinity House* e la *Watermen's Company*). Poi vi sono sette o otto *docks*, tutti esercitanti autorità pressochè indiscusse, aventi monopoli di cui anche gli Inglesi sanno perfettamente abusare. Ma un porto, nel significato nostro della parola, a Londra, ripeto, non vi ha. Epperò una definizione del porto di Londra si capisce opportuna per la *Royal Commission*, perchè era necessario determinare fin dove nell'estuario del Tamigi si estenderebbe l'autorità di quel corpo amministratore a cui il *Times* rimproverò esser troppo numeroso (40 membri); ma a Genova, tutti sanno che cosa sia il porto, e nessuno sognerà mai di spostarlo. Ecco la ragione perchè non è stato prescritto nè definito il limite.

Questi sono, mi pare, i peccati veniali.

Veniamo a quelli mortali, ai peccati di perdizione addirittura, a quelli per i quali non c'è salvezza. E se ho ben seguito i concetti dell'oratore, questi peccati sono due. L'uno riguarda quelle disposizioni del progetto di legge, se non erro, contenute nell'art. 14, in virtù delle quali gli obblighi che finora gravavano sul Governo dirimpetto al porto e al municipio, dalla costituzione del Consorzio in poi passano all'ente Consorzio.

Ora, chiede il senatore Tortarolo: Non avete voi pensato alla possibilità che il Municipio di Genova, quando il Consorzio si metterà all'opera e assumerà i diritti e gli oneri dello Stato a cui sottentra, che il Municipio di Genova sorga e dica: *res inter alios acta*! cosa che non mi riguarda!? Non avete voi pensato, o signori, che a Genova ci sono dei buoni avvocati e che il Municipio li paga bene e che questi avvocati verranno ad impugnare i diritti del Consorzio che voi così leggermente avete scritti in legge, quasi che fosse possibile far passare dal Governo al Consorzio queste condizioni legali? Non avete voi pensato che il Municipio un bel giorno vi chiuderà in faccia le porte?

Onorevole Tortarolo: non mi pare un bel complimento al Municipio di Genova quello che Ella gli fa. Io ho migliore opinione degli amministratori della nostra città natale. Io penso che prima di sollevare obiezioni e cavilli di questa natura, quegli egregi rappresentanti degli interessi municipali vorranno ben pesare il pro

ed il contro, ed i pericoli ai quali si esporrebbero così operando.

Non più tardi di questa mane S. E. il nostro presidente mi ha comunicato una lettera firmata dal presidente del Consiglio provinciale di Genova, Chiappori, datata del 30 gennaio (dunque molto recente) che dice così: « In adempimento del mandato conferitomi da questo Consiglio provinciale, mi reco ad onore di rassegnare all'E. V. l'unita copia di deliberazioni in cui si fanno voti onde siano risolti nel modo più conforme agli interessi di Genova e della Nazione le questioni riguardanti il porto e la costruzione di un nuovo valico ferroviario transappenninico. Nella speranza che tali voti siano esauditi, mi è grado esprimere, ecc. », e c'è poi il testo della deliberazione che è abbastanza lungo, di cui occorrendo darò anche lettura se questa si desidera, ma mi pare che basti il solo dispositivo per sè molto eloquente, perchè dopo avere premesso vari considerando, il Consiglio provinciale fa voti « perchè Parlamento e Governo provvedano sollecitamente alla esecuzione e compimento delle opere portuali e ferroviarie necessarie a mantenere il porto di Genova nelle condizioni richieste dalla sua importanza; e così tanto di quelle che già furono decretate per legge quanto delle altre maggiori che per il sempre crescente movimento commerciale si imporgono;

a procedere prontamente alla scelta di un nuovo valico appenninico reso oramai indispensabile per l'assoluta insufficienza di quelli esistenti;

a provvedere seriamente acciocchè non manchi alla stazione marittima il materiale ferroviario la cui deficienza è ormai divenuta uno scandalo;

fa voti perchè venga sollecitamente approvato il progetto sulla autonomia del porto di Genova su quelle basi che diano agli enti interessati una rappresentanza nella sua amministrazione di uomini competenti che pongano la nuova amministrazione in quelle condizioni che furono riconosciute necessarie all'adempimento dei suoi scopi ».

È vero che chi scrive così non è il Municipio, è la Provincia; ma, a rischio di rimanere quell'ingenuo incorreggibile che fui mezzo secolo prima, io penso che nessun genovese amministratore potrà sollevare quelle obiezioni

di cui abbiamo udito qui farsi l'eco il senatore Tortarolo.

Questo il primo peccato mortale; veniamo al più grosso di tutti, a quello pel quale assolutamente non c'è grazia possibile di redenzione.

Il senatore Tortarolo pone un quesito: il relatore Boccardo in una relazione (che il senatore Tortarolo si è compiaciuto di circondare di qualche fiore come usava il sacerdote antico per portare la vittima più presto all'ara del sacrificio), ha fatto un piano finanziario che potrebbe reggere se non mancasse assolutamente di base.

Il piano finanziario che sta in fondo a questa disgraziata relazione riposa sulla ipotesi che il movimento commerciale di Genova per lo meno si mantenga quale è, se non ha da crescere.

Ma se diminuisse?...

Ecco la domanda che sorge qui come lo spettro di Banco per farci comprendere come siano di creta labile le fondamenta del piano finanziario.

Ma io comincio col domandare una cosa: quali sono i motivi (parlo di motivi logici, razionali) che potrebbero indurre a immaginare una diminuzione del tonnello del porto di Genova? A che sorgente sono attinti questi motivi?

All'esperienza no, e l'onor. Tortarolo, dottissimo in scienze, mi concederà che l'esperienza è sempre la prima maestra.

L'aumento progressivo del tonnello del porto di Genova assume, agli occhi di qualunque imparziale osservatore, proprio il carattere di quella che abbiamo il diritto di chiamare vera legge statistica, vale a dire, con la definizione classica di Montesquieu, un rapporto naturale e necessario delle cose.

Non ci è nulla di artificiale. Tollerati il Senato qualche ripetizione; se nel 1880 avevamo un milione e mezzo di tonnellate di movimento, se nel 1890 le ebbimo di 3,350,000, se nel 1900 di 5,300,000, io domando per quale ragione dobbiamo supporre che questo movimento ascendente dovrà esinanire e fermarsi?

Gli anni, e sono molti, mi hanno fatto assai prudente; e nel formulare questo povero piano finanziario, io ho rinunciato a considerare la legge statistica d'aumento come legge continua,

ed obbedendo ad una forse eccessiva prudenza, anzi senza forse, ad una assolutamente eccessiva prudenza, io ho pensato che invece di arrivare, come la legge statistica porterebbe, nel 1910 a circa 8 milioni di tonnellaggio, ho pensato che in quell'anno non si abbiano che 6,026,000 tonnellate, vale a dire, e prego di notarlo, pochissimo di più di ciò che con la legge statistica si avrebbe nel movimento del porto di Genova nell'anno 1905, perchè nel 1905 sarebbero 6 milioni di tonnellate, ed io ho supposto che nel 1910 non si superi questa cifra se non per 360,000 tonnellate.

Arrivati al 1920, nel piano finanziario si presuppongono 7 milioni di tonnellate e ci fermiamo a questa cifra.

Non è prudenza questa? Si suppone cioè che nel porto di Genova sino all'estinzione del consorzio, 60 anni da oggi, si avrà sempre un movimento di 7 milioni di tonnellate - non più. Si può essere più meticolosi, non dico più prudenti, di questo?

E non ostante, nel 1903 col piano finanziario si ha una riserva accumulata di L. 46,793,784, riserva che si ha dopo compiuti tutti i lavori compresi nel piano dell'ing. cav. Inglese, dopo prolungato e completato il ponte sporgente Carracciolo, dopo ultimate tutte le opere, e iniziate quelle future che si compiranno nel bacino di Capo di Faro.

Il porto di Genova allora avrà tutti i comodi, tutti i benefici, che saranno risultati da quella gherminella che è la sua autonomia. Per prevedere l'ipotesi di una diminuzione, occorre, non più una prudenza come quella che fu usata nel comporre il piano finanziario, ma propriamente occorre un pessimismo che io non esito a qualificare del tutto irragionevole.

Ma tuttavia io voglio molto concedere e ammetto per un'istante la conclusione del pessimismo, vale a dire ammetto che in un certo periodo (che ora per ipotesi stabiliremo) il movimento del porto di Genova non solo non continui ad accrescersi nella ragione di 50 carri al giorno, ma subitamente paralizzato si fermi, non solo, anzi torni indietro e torni indietro per parecchi anni. L'ipotesi, o signori, è una di quelle che non possono tentare lo studioso. È un'ipotesi così pessimista che proprio non ha ragione di essere; ma pure per un'istante io l'ammetto. Ebbene, verificandosi questa dannata ipotesi, che

cosa farà il Consorzio di fronte ad una diminuzione constatata? Io credo che il Consorzio per prima cosa indagherà per ricercare le cause della diminuzione. E queste cause possono essere moltissime, perchè quando si vaga così nell'infinito dei futuri contingenti, non c'è limite. Ma le cause si possono ridurre a due categorie.

Prima categoria: cause insite nel sistema di tassazione, cioè cause dipendenti dalle tasse.

Seconda categoria: cause dipendenti da altri avvenimenti estranei alle tasse. Il Consorzio, che io suppongo composto di uomini prudenti che obbediscono alla logica, all'aritmetica e all'esperienza, quando avrà trovato il modo di determinare queste cause, riconoscerà che la diminuzione del tonnellaggio, poniamo, dipende dalle tasse, che le tasse hanno gravato talmente il commercio che esso sfugge e va a cercare altri porti. In tal caso che cosa farà il Consorzio?

Diminuirà, e se occorre toglierà le tasse. Nessuno si diverte a mettere delle tasse sul fumo. Se il Consorzio riconoscerà quindi che le cause sono dipendenti dalla prima categoria, il rimedio sarà ovvio: abolizione delle tasse.

Se invece dipende la diminuzione da cause estranee, provenienti da futuri contingenti, da rovine, da crisi, ebbene, il provento delle tasse in questa ipotesi si diminuirà automaticamente: diminuito il commercio, diminuirà necessariamente il provento, ed il Consorzio che cosa farà? Il Consorzio, l'ho già detto, possiede un fondo di riserva, che, se l'aritmetica non è un'opinione, è risultato chiaro e necessario dei rapporti contabili e dell'andamento delle cifre. Qui non voglio tediare il Senato a leggere quelle finche in cui è diviso il piano finanziario. Ma il fondo di riserva c'è e risulta spontaneo dai rapporti attivi e passivi del Consorzio. Ebbene, riconosciuto che le cause della sognata diminuzione verificatesi dipendono non già dalle tasse ma da altri eventi fortuiti, il Consorzio farà ciò che suol fare qualunque Casa commerciale, qualunque banca, ricorrerà al suo fondo di riserva. E qui per fissare le idee faccio una supposizione molto concreta. Supponiamo che il tonnellaggio incominci a diminuire nell'anno 1925, dopo il famoso 1920 in cui siamo arrivati a 7 milioni di tonnellate. Ebbene fermandosi l'aumento del tonnellaggio nel 1925, a quell'epoca saranno accumulati oltre 9 milioni di riserva. Ora, il

Consorzio, in quella dannatissima ipotesi, ricorrerà ai suoi 9 milioni di riserva, e questo stesso rimedio ha dinnanzi a sé fino al 1963, fino cioè alla chiusura definitiva del Consorzio. Ripeto: o l'aritmetica non è un'opinione, o questa maniera di ragionare serve a sgominare l'ipotesi così nera e così sconsolante che ci ha posta dinanzi l'onor. senatore Tortarolo.

Ma qui, o signori, io voglio affrettarmi alla fine di questo ormai noioso e lungo discorso. Non perdiamo più una sola di quelle ore preziose *quae nobis pereunt et imputantur*. Mentre stiamo discutendo (e discutiamo dalla bellezza di mezzo secolo) all'estero si fanno quelle meraviglie che il senatore Tortarolo, anche qui facendomi l'onore di riportare parole della mia relazione, ci ha descritte, mentre Bristol, Liverpool, Londra, Marsiglia, Anversa si muniscono di nuove calate, di potenti congegni, noi stiamo tormentandoci fra ipotesi arbitrarie. *Dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*.

Tra gli effetti di questa legge, voglio segnalarne uno che mi pare specialmente buono e desiderabile.

Se Genova avrà migliorate le sue condizioni commerciali a seguito di questa legge che io spero che voi voterete, ciò servirà di un nobile, di un meraviglioso esempio. Il giorno in cui tutti gli italiani marittimi riconosceranno che l'autonomia del porto di Genova non è una gherminella, ma condurrà a risultati veramente fecondi, vedrete sorgere una nobile gara fra le nostre città marittime; vedrete Savona che propone già di attuare lo stesso sistema, vedrete la grande regina dell'Adriatico sorgere dal suo mantello di gloria e proseguire ardita in quella via del progresso in cui da alcuni anni la vediamo messa. Vedrete Venezia applicare lo stesso sistema, e poi Napoli, e poi Palermo e tutte le città marittime dell'Italia gareggiare per ottenere gli stessi benefizi, non campati in aria, non surretiziamente coperti da ipocriti sottintesi, ma concretamente, mercantilmente provati a lire, soldi e denari. Questo sarà, secondo me, l'effetto più bello, più grande, che

potrà avere questa legge; perchè l'Italia è essenzialmente un paese marittimo. E tenetelo bene a mente, o signori (ciò è una verità che balza fuori da tutte le pagine della storia e che, se è possibile parlar così, oggi è più vera che mai), chi è padrone del mare è padrone del mondo. (*Vive approvazioni. Molti senatori vanno a congratularsi coll'oratore*).

PRESIDENTE. Domando al rappresentante del Governo se intende prender oggi la parola.

NICCOLINI, *sottosegretario di Stato al Ministero dei lavori pubblici*. Se il Senato me lo permette, risponderò domani agli oratori che hanno parlato su questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Allora vista l'ora tarda, il seguito della discussione sarà rinviato a domani.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova (N. 157 - *seguito*);

Approvazione dell'assegnazione straordinaria di L. 5,800,000, da iscriversi nei bilanci del Ministero della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, per le spese della spedizione militare in Cina (N. 164 - *urgenza*);

Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1878, da iscriversi in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 165);

Aumento temporaneo di giudici nel tribunale civile e penale di Milano (N. 163 - *urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30)

Licenziate per la stampa il 9 febbraio 1903 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXVI.

TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Seguito della discussione del disegno di legge: « Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova » (N. 157) — Parla il senatore Tortarolo per fatto personale; risponde il relatore senatore Boccardo — Discorsi del sottosegretario di Stato al tesoro e del sottosegretario di Stato ai lavori pubblici — Replicano i senatori Boccardo, relatore, che riferisce sulle petizioni, e Colombo. — Chiusura della discussione generale — Si procede alla discussione degli articoli — Senza discussione si approvano gli articoli da 1 a 12 — All'articolo 13 fa alcune osservazioni il senatore Tortarolo, cui rispondono il ministro delle finanze e il relatore, senatore Boccardo. — L'art. 13 è approvato — Senza discussione si approva l'art. 14 — L'art. 15, dopo osservazioni del senatore Tortarolo e del sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, è approvato — Senza discussione si approva l'art. 16 — All'art. 17 il senatore Tortarolo presenta un emendamento, che non è appoggiato dal Senato — L'art. 17 si approva nel testo ministeriale — Senza discussione si approvano gli articoli 18 e 19 — Il senatore Tortarolo ritira un suo emendamento all'art. 20, il quale è approvato nel testo ministeriale — Senza discussione approvansi gli articoli da 21 a 35 ultimo del progetto — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri delle finanze, di agricoltura, industria e commercio, della guerra, della marina ed i sottosegretari di Stato dei lavori pubblici e del tesoro.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova » (N. 157).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Costituzione di un Consorzio autonomo per

l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova ».

Come il Senato ricorda, ieri venne iniziata la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Tortarolo per fatto personale.

TORTAROLO. L'onor. relatore di questo disegno di legge, nell'ultima tornata ha esaurito il suo splendido discorso facendomi l'onore di rivolgerlo, quasi per intero, verso la mia modesta persona.

Non tutte le cose che egli affermò io posso sottoscrivere per intero; e mi sia lecito perciò contrapporre qualche osservazione in corrispondenza di quanto egli ebbe a dire.

Cominciò coll'asserire che io non aveva esposto nulla di nuovo, nell'affermare che il disagio del porto di Genova si ripercuoteva per intero

in dispendio ed in aggravio delle popolazioni che abitano al di là dell'Appennino. No, non avevo detto nulla di nuovo, ma avevo soltanto segnalato cosa non abbastanza meditata da tutti nel nostro paese. È verissimo del resto ch'io non mi sento sospinto a novità di ragionamenti, neanche aspiro alla scoperta di cose recondite nei ragionamenti altrui, nè finalmente mi sento disposto a dipartirmi da queste mie modeste pretese. Al contrario di ciò, piacemi tributare in questo momento stesso larghissimo elogio all'onor. relatore, il quale cominciò il suo splendido discorso col ripetere tutto quanto era già stato detto, nella seduta precedente, dal senatore Colombo. Aggiunse egli qualche cosa a ciò che nel discorso del senatore Colombo era stato pienamente esaurito? Io non me ne sono avveduto; ma di questo non faccio menda all'onorevole relatore; gli tributo grandissimo elogio perchè nulla è più piacevole quanto il sentire la verità esposta in doppia forma: nella forma più stringata e sillogistica del senatore Colombo, e nella forma più ornata e magniloquente del senatore Boccardo.

Ma più particolarmente questi si rivolse a me per far conoscere quanta disapprovazione meritasse il modo con cui era stata da me trattata la questione. Non seguito nell'ordine cronologico le osservazioni che egli splendidamente ha svolto colla sua efficace parola; procedo invece per sommi capi.

Avevo posto a nudo una semplicissima verità, la quale costituisce la parte più importante di tutto il nostro schema di legge. Eccola.

Il Governo è obbligato dalle vigenti leggi a provvedere ogni spesa del porto di Genova, come è obbligato a provvedere alle spese dei porti di prima classe di tutto il Regno.

Oggi il Governo, nella nuova legge, manifesta propositi che possono essere tradotti così: io Governo lucrerò i contributi che dal porto di Genova ritraggo; ne userò per mio conto; ma il riordinamento del porto intendo che sia fatto a spese del commercio locale e domando al Parlamento l'approvazione di questo progetto da cui la località di Genova sarà posta fuori di quella legge, dalla quale continueranno ad essere governati gli altri porti di tutta Italia.

Io non dissi che la verità, perchè con questa legge il risultato definitivo ed ultimo è veramente questo e non altro. Il Consorzio è un

ente intermedio che vale efficacemente a mascherare alquanto l'operazione.

Ebbene, i fatti non sono forse quali furono da me esposti? Forse che il Governo non continuerà a ritrarre i proventi? forse che il Governo non limiterà alla somma di un milione o poco più il suo contributo?

E nessuna efficacia di parola, nessun artificio di eloquenza magistratale, può distruggere la verità dei fatti. Mi duole che l'aspetto della cosa, ravvicinato alla sua intima verità, abbia suggerito all'onorevole relatore una parola che io non ho trovato nel mio dizionario parlamentare, che io non avrei pronunziata nelle discussioni serene che onorano quest'aula. Egli ha trovato che le cose da me segnalate corrispondono ad una *gherminella*. Ripeto che questa parola non è nel mio dizionario, e perciò non è demerito mio lo averla pronunziata.

L'onor. Boccardo mi attribuisce eziandio una distinzione tra i peccati veniali ed i peccati mortali che possono essere imputati a questa legge; e in questo modo segui la dicitura da me medesimo usata intorno a quel tema.

Ma, e peccati veniali e peccati mortali furono distrutti dalla sua eloquentissima parola? Egli è autorevole oratore, ma non efficace dimostratore tanto da essere riuscito a distruggere le risultanze dei fatti.

Forse non è gravissimo difetto in una legge fondamentale del Regno, che cangia tutto il nostro diritto marittimo per il corso di 60 anni, che aliena dall'uso dello Stato una parte patrimoniale così importante quale è il porto di Genova, forse che non è grave peccato che la legge siasi dimenticata di determinare i confini del porto e della cosa alienata?

L'onorevole relatore mi ha fatto l'onore di attribuirmi una qualche competenza, che io non mi sarei arrogato giammai, dicendo che io aveva visitato, per istudio, i porti dell'Europa continentale e dell'Europa insulare, dal mar Baltico al mare Oceanico e Mediterraneo. Ebbene, io vi dirò che in questa visita ho trovato che una delle prime preoccupazioni degli ingegneri che avevano costruito i principali porti, era quella di mostrare dove arrivava la giurisdizione territoriale dell'opera da loro eseguita. Nella relazione della Commissione Reale inglese si ebbe cura di ben determinare i confini del nuovo e futuro porto di Londra.

Bremerhaven era il porto cui affluiva tutto il commercio di Brema, prima che l'illustre ingegnere Frantius costruisse il porto di Brema, ed approfondisse il corso del Weser per oltre 60 chilometri, in tanta misura da renderlo navigabile alle navi di grande pescagione e portata.

Vicino, anzi contiguo, esiste il porto di Geestemünde, indirizzato a quasi identico scopo, destinato a non diversa clientela. Il limite delle rispettive giurisdizioni, in terra ed in acqua, è oggetto di continuata attenzione da parte delle due rispettive Amministrazioni.

Lo stesso è a dire dei due porti di Amburgo che è fiancheggiato da quello di Altona.

A dimostrare vieppiù la necessità che l'estensione superficiale concessa al Consorzio, tanto sulla terra, quanto sul mare, venga ben determinata, aggiungerò una circostanza che, per brevità, ho prima d'ora omessa. Come ad Amburgo sta vicino il porto di Altona, a Genova è vicino il porto di Sampierdarena, già concesso dall'autorità governativa al municipio di quella città, la quale, per non perdere la concessione, cura di pagare regolarmente al Governo la tassa annuale che le fu imposta nell'atto di concessione. Che il Governo, nello stringere i patti col Consorzio, resti svincolato dalle obbligazioni impostegli con la legge dell'11 aprile 1876, e dell'agosto successivo non può accadere senza che vi abbia accconsentito il municipio di Genova.

L'onorevole relatore non ha oppugnata la mia affermazione: soltanto ha detto che la nobiltà dei nostri concittadini, l'alto loro sentire, non permetterà loro di reclamare l'osservanza dei patti stabiliti in quella legge. Fiducia io pure nutro, individualmente, per coloro verso i quali dall'onorevole relatore è stata professata: ma che gli amministratori del comune possano, per cortesia, pregiudicare i diritti del comune affidati alla loro custodia, non è ammissibile, perchè l'esperienza mi insegna a non ammetterlo.

Il municipio di Genova, in altre occasioni, aveva votato un sussidio di 6 milioni di lire affinché si aprisse il valico del Gottardo. Il Governo nostro pretese costituirsi creditore del votato sussidio; ma a lui mancò la prova, perchè egli aveva trascurato le precauzioni necessarie, come sono trascurate oggi in que-

sto progetto di legge. Una lunga serie di contestazioni ne è avvenuta, oggi finalmente chiusa, ma chiusa mediante una transazione, per mezzo della quale il municipio, invece dello esborso immediato di 6 milioni di lire, si è obbligato a versare ogni anno, e per un ventennio, nel tesoro dello Stato l'annualità di 300,000 lire: ciò che equivale a circa 4 milioni dati immediatamente.

Il Governo, per solo effetto di mancate precauzioni, ha così perduto due milioni di lire.

Il relatore mi ha fatto anche l'onore di attribuirmi qualche competenza in materia di porti. Però quando egli volle analizzare più addentro le magagne locali del porto di Genova discese a descrivere alcune minute particolarità, e parlò di loculi e piazzuole, accaparrate da rivenditori non sempre di nobilissima lega, i quali sfruttano la posizione in modo che la grandezza del lucro ne infirma la legittimità. Durante una tale sua descrizione egli tre volte successivamente si rivolse a me dicendo: « l'on. Tortarolo lo sa ».

Orbene purtroppo lo so ed eccone il modo. Quando, ritornato da una delle mie esplorazioni nei porti stranieri, riportai con me una impressione poco edificante intorno alle cose di Anversa, dove i congegni meccanici, le gru, i mezzi di trasporto accelerato giacevano inoperosi per opera delle consorterie interessate a conservare il lavoro manuale ed a sopprimere il lavoro meccanico, ebbi, poco dopo, occasione di proporre e forse ebbi eziandio qualche debole influenza per far prevalere nella commissione Gadda, cui appartenevo, provvidenze ed ordinamenti tali che avrebbero falciato dalla radice ogni speculazione dell'ordine di quelle accennate più sopra.

Restavano colpiti eziandio interessi d'un ordine molto più elevato. Quei galleggianti chiamati *chiatte*, che ingombrano il porto, che saranno sempre utili ed indispensabili fino a che il porto non venga ingrandito, che procurano ai loro possessori un reddito annuale d'oltre un milione di lire, avrebbero cessato d'esistere, od almeno sarebbero state ridotte a quella ristrettezza di numero che è necessaria per il trasporto da nave a nave.

Quando nella Commissione prevalsero queste idee e nel pubblico fu conosciuta quella poca influenza che io forse aveva avuto, bastarono

due mesi perchè io diventassi l'uomo il meno popolare di Genova; ed ecco perchè lo so, onorevole relatore.

A lui parve eziandio che io volessi combattere il suo piano finanziario. Veramente l'ho citato con pochissime parole, ma non con parole di biasimo.

Del resto niuno desidera più di me che le presunzioni del piano finanziario abbiano a diventare fatti compiuti, quando ne sarà maturo il tempo.

E se nel movimento commerciale del porto sarà per verificarsi la continuità dell'aumento, ogni previsione del piano resterà verificata. I computi aritmetici sono ivi esatti; ed è perciò applicabile a loro la frase pronunciata dall'onorevole relatore: « L'aritmetica non è un'opinione ».

Ma l'applicabilità della frase stessa cessa quando trattasi di affermare, oppure negare, la continuità futura, od invece il futuro regresso nel traffico del porto.

Si tratta ivi di supposizioni più o meno fondate: ed è sicurissimo che se l'aritmetica non è un'opinione, neppure è una supposizione congetturale dell'avvenire.

Chi vorrà meditare a fondo una tale considerazione, troverà facile risposta a quella domanda che dal relatore venne proposta presso a poco così: « Quali sono le cause in virtù delle quali possano rimaner deluse le più care e preziose nostre aspettative trascritte nel piano finanziario? »

La risposta deriva spontanea da ragionamenti accessibili alla più modesta levatura di mente.

Il commercio ha sempre seguito, e seguirà sempre la via di minor resistenza. Aumentate le spese sulla via da esso seguita finora, ed otterrete l'effetto di spingerlo a seguirne un'altra meno costosa.

La via meno costosa è già preparata e l'invito a seguirla non manca; dal momento che nei porti rivali chi governa profonde capitali ingentissimi ed invece il Governo nostro spenderà soltanto una piccola parte dei redditi che ritrarrà dal porto. La legge Baudin, già da me citata, informi.

Le spese negli altri porti diminuiranno, nel nostro saranno aumentate.

L'onor. Fasce in un meditato e sapiente di-

scorso, rivolto ai deputati, ci ha fatto sapere che un piroscalo di 1673 tonnellate, avendo fatto scalo e compiute le sue operazioni nel porto di Genova, dovette spendere 2342 lire; a Marsiglia avendo fatto le analoghe operazioni, avendo pagato di più il diritto di pilotaggio, che in Italia non è imposto, ha speso 1416 lire, ossia poco più della metà, poco meno dei due terzi.

Già fin d'ora evvi adunque notevole differenza fra le spese che afferiscono una nave la quale vada a dar fondo nel porto di Genova e quelle che afferiscono le navi che vanno a dar fondo nel porto rivale.

Prese informazioni a Genova ho potuto accertare la verità delle cose. Si trattava del piroscalo *Agordat*.

Finalmente il movimento del porto genovese si esplica su merce povera. Circa la metà è carbone. Nei porti rivali il traffico si sviluppa su mercanzia molto più ricca. Un aggravio di 25 centesimi di lira rappresenta l'un per cento, del valore della merce, se trattasi di carbone, non rappresenterebbe manco l'un per mille, se si trattasse di cotone, sostanze alimentari o merci di pari valore.

Tali sono, a mio giudizio, le cause che possono perturbare più o meno profondamente il progressivo aumento del nostro traffico.

Può alcuno arrogarsi tanta sicurezza d'intuito da negare autorevolmente i pericoli invisibili dalle esposte eventualità? Per me i pericoli sono evidenti: e perciò non posso attribuire al piano finanziario quella illuminata fede che è piaciuto all'onorevole relatore di darvi. Ma se non vi professo uguale fede, faccio voti sinceri ed auguro che il risultato sorpassi le previsioni di lui. Nulla mi sarebbe più caro che avere grandissimo torto in questa questione.

Finalmente, con la correttezza che è imposta a tutti noi qui dentro e che è osservata dall'onorevole relatore in ogni occasione, egli non disse che io proponessi il rigetto puro e semplice della legge. Ha solo affermato che da me furono esposte le cose in modo tale da provocare logicamente il rigetto della legge. Ora non so quale delle mie espressioni valga ad attribuirmi una tale opinione. Forse se si trattasse di una legge perfetta, a cui nulla potesse essere tolto od aggiunto, tanta perfezione lascierebbe soltanto sussistere due partiti: od ac-

cettare o respingere. Ma finchè l'onorevole relatore non dimostri, con la sua efficace parola, che la legge è perfetta, dovrà ammettere tre soluzioni: 1) accettazione pura e semplice della legge quale egli desidera; 2) modificazione della legge; 3) reiezione della legge.

Avendo io trovato, nella stessa, grandi imperfezioni, ho vivamente desiderato che essa fosse da Voi migliorata a vantaggio di Genova e di tutta l'Italia.

Soltanto per questo intento Vi ho lungamente intrattenuto. Certamente è dovere degli uomini convinti non dissimulare qui dentro la propria opinione. Io la ho esposta ed ascolterò religiosamente le opinioni degli altri, col desiderio che essi possano trasfondere in me quelle convinzioni, che finora non ho, intorno alla perfezione di questa legge.

Del resto la lunga serie del tempo non finirà domani, e forse verrà il momento in cui non sarà del tutto inopportuno ricordarsi di quell'adagio che dice: *meminisse iuvabit*.

Io non propongo di respingere la legge, desidero che essa venga migliorata. Se vi riuscirò, meglio. In ogni modo desidero che, ad onta dei suoi difetti, venga adottata, poichè ho gran fiducia in quel proverbio che dice: « Cammin facendo si acconcian some ».

BOCCARDO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOCCARDO, *relatore*. Il nuovo discorso che ha fatto l'onorevole senatore Tortarolo può dividersi in due grandi parti.

Contiene la prima una serie di osservazioni di merito; contiene la seconda alcune osservazioni personali.

Mi consenta il Senato che io cominci da quest'ultima parte, calandomi in modo particolare di ristabilire esattamente la mia e la posizione dell'onor. Tortarolo.

Due osservazioni, se bene ho capito, d'indole puramente personale hanno singolarmente, non dirò ferite, ma attratto l'attenzione del mio onorevole contraddittore.

La prima riguarda quella parte del suo discorso della seduta di ieri, nella quale egli aveva qualificato (tengo molto alla parola, secondo me esatta) l'indole, la natura, l'essenza di questa legge.

Nel render conto al Senato della impressione che la legge fa nell'animo suo, il senatore

Tortarolo disse questo - ed il resoconto è là ad accertarlo -: Il Governo ha l'obbligo e i mezzi per legge di provvedere ai miglioramenti del porto di Genova, ma il Governo non vi vuole provvedere, ed un bel giorno immagina questa forma del consorzio autonomo, per caricare delle spese occorrenti al miglioramento del porto genovese il commercio.

Questa è, secondo l'onor. Tortarolo, l'essenza della legge. Nel voler qualificare in breve formula questa sostanziale tendenza della legge, io l'ho chiamata una gherminella.

L'onor. Tortarolo si è avuto molto, troppo a male, di questa parola, ed ha detto che essa non è nel suo dizionario, con che ha voluto forse significare che sia nel mio. Ora, ci conosciamo coll'onor. Tortarolo da troppo lunga serie di anni, perchè io possa attribuire a lui, ed egli a me, intendimenti men che rispettosi.

L'on. Tortarolo che io ho conosciuto giovinetto, e il quale del pari me conobbe in fresca età, sa che nè da lui, nè da me, mai è partita nè partirà giammai parola od azione meno che degna.

Quindi passo ad una seconda osservazione personale che ha pure urtato, nè io so davvero comprendere il perchè, l'onor. Tortarolo.

Descrivendo la condizione anormale di certi bassi fondi dell'organismo attuale del porto di Genova, io, rivolgendomi a lui parecchie volte (egli dice che son tre), dissi: « l'onor. Tortarolo sa ciò quanto me », ed egli vede in questa mia formula, essenzialmente amichevole, qualche cosa di offensivo.

Questo, confesso, io non lo capisco. Noti l'onor. Tortarolo, che poco dopo quella mia personale interiezione verso di lui, rivolgendomi agli altri colleghi, dissi come non molti fossero probabilmente nell'aula coloro che, al pari di lui e di me, genovesi, conoscessero le condizioni del porto di Genova. Nulla di più naturale quindi che io a lui, genovese dotto di questa materia, dicessi: « L'onor. Tortarolo lo sa quanto me ».

Dichiaro, se pure vi è bisogno che io lo dichiaro, che io non ho voluto significare altro che questo. In genere le mie parole (io non pretendo a quella eloquenza di cui l'onor. Tortarolo mi vuol fare regalo), in genere le mie parole dicono ciò che io voglio dire, e non altro.

E così finisco la parte puramente personale. Intorno alla parte di merito nell'odierno discorso molte cose potrebbero ancora soggiungersi ma io, o m'inganno a partito, e riceverò ossequiente le correzioni, oppure nelle cose dette dal senatore Tortarolo anche questa volta, non se l'abbia a male, trovo che non c'è molto di nuovo.

Molte delle cose che ha detto oggi, non sono che la ripetizione di quelle che aveva benissimo detto anche ieri. Io sono un po' dell'opinione sua, che del resto è quella di un uomo che valeva certo più di me e quanto lui, sono dell'opinione di Fontenelle, l'uomo di spirito per eccellenza, il quale lasciò scritto che di tutte le figure rettoriche la più efficace è la ripetizione. Ora l'on. Tortarolo di questa figura non dirò che abusi ma del sicuro usa largamente; tant'è che oggi nella questione di merito, meno alcuni pochi punti che or ora accennerò, non ha fatto che ripetere bene cose che già ieri aveva bene significato, cose a lui ed a noi ben note. E di queste quindi, per non usare inutilmente del tempo del Senato, non parlerò. Vi sono però alcuni punti veramente nuovi nel suo discorso odierno, e su questi dirò qualche parola.

Il primo è che fra i peccati veniali da lui rimproverati alla legge io avessi ascritto quella mancanza di definizione del porto di Genova che egli avrebbe desiderato; e a dimostrare la necessità della definizione, citò due casi. Citò il caso dei due porti del Weser, e quello dei porti d'Amburgo e di fronte quello d'Altona...

TORTAROLO. Di fianco.

BOCCARDO, *relatore*... Di fianco, se ci mettiamo da una parte del fiume e di fronte se ci mettiamo nel mezzo di esso, ringrazio anche qui per la correzione il professore Tortarolo. Egli dice: «In questi due casi s'è sentita la necessità di ben definire l'ambito delle due amministrazioni portuali». Ma si è trovato subito, egli che ha tanto ingegno, di fronte ad un'obiezione a cui ha creduto di rispondere. L'obiezione è questa: nel caso del porto di Amburgo e di Altona e dei due porti del Weser, la necessità di ben definire le linee di confine apparisce immediata dal fatto della coesistenza di due porti, e per giunta in due Stati diversi, per determinare la circoscrizione in cui esercitare si dovesse l'amministrazione dell'uno e dell'altro di essi. In questo caso evidentemente bisognava, prima di

tutto, definire i confini. Si verifica questa condizione a Genova? Ecco l'obiezione; e l'onor. Tortarolo, sempre ingegnoso, trova subito la risposta nel fatto che Genova confina con San Pier d'Arena. Il considerare il porto di San Pier d'Arena un porto cui sia essenziale il segnare i confini che lo separano, al monte della Coscia, dal vicino porto di Genova, mi conceda, l'onorevole amico Tortarolo, è uno sforzo d'immaginazione atto a rappresentare le cose in un modo molto utile alla sua tesi, ma evidentemente non corrispondente alla realtà. Il porto di San Pier d'Arena è un porto di là da venire, che diventerà, io lo credo, un porto importantissimo, il giorno che farà una cosa sola col porto di Genova; questo io credo, questo io mantengo, ma oggi nessun cittadino di San Pier d'Arena, che io sappia, desidera o pensa essere opportuno o necessario segnar confini tra i porti di Genova e di San Pier d'Arena. Questa è una delle osservazioni di merito sulla quale richiamo tutta l'attenzione dell'onor. Tortarolo.

Un'altra riguarda le sue previsioni concernenti la curva del movimento di traffico nel porto di Genova. Qui mi permetta che io dica francamente di non aver sentito da lui nulla che mi obblighi di nuovo a tediare il Senato con una risposta, perchè egli non fece che ripetere quel suo modo di vedere, quel suo criterio, che io rispetto, ma che è un modo di vedere e un criterio assolutamente opposto a quello dal quale mi permetto io di partire.

Egli ritiene potersi prevedere un giorno (e relativamente prossimo, perchè si tratta di un periodo di sessant'anni, che è spazio assai breve nella vita delle nazioni) in cui si sarà verificata una diminuzione del traffico del porto di Genova. È un modo di concepire come un altro; io credo di aver detto ieri, forse anche con soverchia lunghezza, le ragioni per le quali questa ipotesi mi pare eccessivamente pessimista e quindi anche inopportuna.

Quanto alle riforme possibili, l'onor. Tortarolo oggi ci ha offerto il modo preciso e concreto di discutere questo lato della questione. Ieri delle riforme possibili non aveva fatto che cenni generici, oggi è venuto con due articoli di legge che discuteremo a suo tempo. Io non voglio anticipare tale discussione; quando verremo alla proposta dei suoi articoli, vedremo se questi migliorino la legge. Intanto io dissi

ieri, ed oggi ripeto, quella frase così efficace con la quale il collega Tortarolo ha finito il suo discorso: « Per cammin s'acconcia soma ».

Sia pure che la legge non è perfetta, non la credo tale; ma col tempo, fatto un primo passo che era molto difficile, un primo passo che ci ha costato un mezzo secolo di contese e di lotte, oh! non dubiti l'onor. Tortarolo, che applicando la sua egregia massima che per cammin le some si migliorano, si migliorerà il nuovo regime in quelle parti in cui possa essere reale il miglioramento.

Io concludo, signori, per non abusare del tempo del Senato.

Dal punto di vista personale, prego l'onorevole Tortarolo di ricordarsi che dalla bocca del senatore Boccardo non è uscita, non esce e non uscirà mai parola che egli possa considerare offensiva. Nella questione di merito, ripeto, che quella parte che può dirsi veramente nuova nel suo discorso di quest'oggi non ha mutato nell'animo mio alcuna convinzione, e tutto il rimanente non è stato che una dotta, sagace, ma poco utile ripetizione di quanto egli ci aveva detto ieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il tesoro.

DE NOBILI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signori senatori! Dopo lo splendido ed esanriente discorso pronunciato ieri dal senatore Boccardo io posso, dirò meglio, io devo limitarmi a ben poche considerazioni in ordine agli appunti che il senatore Tortarolo ha mosso a questo disegno di legge per la parte che più specialmente riguarda il Ministero del tesoro.

L'onor. Tortarolo (fu già rilevato ieri) ha lusinggiato il concetto informatore di questo disegno di legge, la costituzione cioè di un ente autonomo per l'esecuzione delle opere necessarie al porto di Genova e per la sua amministrazione, quale... non ripeterò la parola usata dal senatore Boccardo... e dirò invece quale un buon affare per il Governo. Anche così definendo la cosa, è pur sempre codesta un'accusa assai grave, che se fosse giusta, se fosse fondata costituirebbe una gravissima colpa per il Governo. Vorrebbe dire che il Governo italiano non ha compreso tutta l'importanza che ha non soltanto per Genova, ma per la nazione intera, il movimento di quel porto; vorrebbe dire che il Governo italiano non comprende le necessità

moderne, disconosce i suoi doveri, l'obbligo che gli incombe di secondare lo sviluppo economico del paese.

Ora ciò francamente non è lecito neppure il supporlo, e tanto più se si considera che questo disegno di legge non è l'opera di questo o quel Ministero, ma è l'espressione del pensiero, il risultato del lavoro di quanti ministri dei lavori pubblici si sono succeduti da oltre un decennio a questa parte. È egli mai possibile che dagli onorevoli Genala, Saracco, Perazzi agli onorevoli Lacava, Giusso, Balenzano, tutti cospirassero per imbastire un buon affare in favore dello Stato e ai danni di Genova e de'suoi commerci? Ed erano dunque loro complici od incoscienti ausiliatori gli illustri senatori Gadda e Boccardo che con tanto amore e fatica di studio, affrettarono la realizzazione dell'idea dell'autonomia? Ma vi è di più: questo disegno di legge non è che l'esaudimento di voti ripetutamente espressi e dagli enti amministrativi di Genova e dalla rappresentanza del suo commercio e dalla popolazione adunata in comizio; questo disegno di legge è stato provocato da quello presentato alla Camera dall'onor. Imperiale deputato di Genova, assieme al deputato Fasce, altro deputato di Genova.

Ora l'onor. Tortarolo è genovese e certo egli non può credere che i suoi concittadini siano così facili a lasciarsi trarre di inganno, e lasciare che altri compia a loro danno un buon affare.

No - non è stato nè un buon affare, nè una trovata, nè un espediente. Questo disegno di legge risponde ad una necessità divenuta ormai imperiosa ed urgente.

L'amministrazione dello Stato organizzata così come è ancora per necessità di cose, non ha quella facilità di adattamento, quella libertà di azione che si richiede per un grande porto moderno. Con le sue lentezze burocratiche, con le sue oscillazioni dipendenti dal succedersi di Ministeri, coi suoi ritardi derivanti dalle vicende parlamentari non può provvedere a tempo ai bisogni di un gran porto come quello di Genova, che deve, giorno per giorno, alimentare la vita economica dell'alta Italia, che per poter lottare coi porti concorrenti nel traffico internazionale deve istante per istante curare la massima rapidità dei traffici. Di qui la necessità di una amministrazione che avesse mag-

giore libertà di iniziativa; di qui la necessità della costituzione di un ente autonomo.

E creda, onor. Tortarolo, questo è tal vantaggio che se anche fosse vero, e dimostrerò subito che non è, che se anche fosse vero che lo Stato velisse a spendere qualche milione di meno di quello che dovrebbe, questo è tale vantaggio che darebbe largo compenso al commercio di Genova, e così mostrarono di intenderla tutti coloro che avendo preso parte agli studi di questa questione si accontentavano anche di meno di quello che ora con questo disegno di legge lo Stato concede.

Ma del resto, l'ho detto, a me preme di dimostrare in linea di fatto, e in base a cifre che lo Stato nè ha dimenticato per il passato dei suoi obblighi verso il commercio di Genova, nè cerca di liberarsene per l'avvenire.

L'onor. Tortarolo ha rimpianto i tempi in cui il provento delle tasse di ancoraggio era destinato interamente per le spese del porto, ed egli ha soggiunto che se dal 1862 in poi tutto ciò che è provenuto dalle tasse di ancoraggio si fosse destinato ai lavori del porto si sarebbe potuto fare assai di più.

Anzitutto noto che dato il carattere attuale della tassa di ancoraggio non sarebbe possibile questa destinazione specifica. La tassa di ancoraggio ha perduto completamente, se pur lo aveva, il carattere locale.

La tassa di ancoraggio che ora si paga anche per abbonamento ha un carattere essenzialmente nazionale e generale. Infatti l'abbonamento di una nave può essere pagato a Genova non ostante che la nave non faccia in tutto l'anno operazioni a Genova, e noi vediamo infatti che vi sono degli anni in cui il movimento delle tonnellate nel porto di Genova aumenta rispetto all'anno precedente o invece il prodotto della tassa di ancoraggio diminuisce. Questo sta appunto nel carattere speciale della tassa di ancoraggio, nel fatto che essa può essere pagata per abbonamento in qualunque porto. Quindi impossibile ad ogni modo sarebbe il destinare il provento delle tasse di ancoraggio ad un determinato porto, a meno che non si volesse assegnargli più o meno di quello che è in corrispondenza assoluta col suo movimento.

Ma del resto ammettiamo per un momento che fosse possibile adottare il sistema vagheggiato

dall'onor. Tortarolo e vediamo quale guadagno per il passato vi avrebbe fatto il porto di Genova.

Il senatore Tortarolo ha rilevato che dal 1862 al 1898 si è speso per il porto di Genova complessivamente 87 milioni. Io ho richiesto stamane dati al Ministero dei lavori pubblici e risulta che dal 1862 al 1902, cioè quattro anni più tardi del termine preso dal senatore Tortarolo, si è speso 88,200,000 lire. Togliendo da questi 88 milioni i 20 milioni elargiti dal duca di Galliera restano 68 milioni, nei quali hanno concorso per due decimi gli enti interessati. Sono quindi stati spesi dallo Stato 54 milioni. Ora sa il senatore Tortarolo quanto ha reso la tassa di ancoraggio dal 1862 al 1902? Non ha reso che 53,100,000; quasi un milione di meno dunque di quello che lo Stato ha speso per il porto di Genova, senza notare che se il porto di Genova avesse avuto diritto al provento di tutte le tasse di ancoraggio non avrebbe potuto fare assegnamento sugli altri due decimi di concorso degli enti interessati cioè sugli altri 14 milioni. Da questo si rileva non solo che non sarebbe stato vantaggioso per il porto di Genova il sistema propugnato dal senatore Tortarolo, ma che il Governo ha speso per il porto di Genova, dal 1878 al 1902, ben più 54 milioni senza tener conto delle spese ferroviarie.

Convengo col senatore Tortarolo che, non ostante ciò, le condizioni del porto non sono tali quali le richiederebbe lo sviluppo del traffico; ma questo dipende da un fatto del quale dobbiamo essere lieti: dipende dal fatto che in un trentennio dal 1872 al 1902, il movimento nel porto di Genova è più che sestuplicato. Infatti noi troviamo che nel 1871 il movimento del porto era di 834,000 tonnellate circa, e nel 1902 fu di 5,300,000 tonnellate!

È evidente che di fronte a questo sviluppo così colossale, le spese fatte per quanto ingenti si addimostrassero insufficienti, ma non si dica che il Governo non ha sentito quale era il suo dovere.

In verità, noi in Italia siamo un po' troppo facili a dipingere lo Stato come una piovra che sugga continuamente alle risorse locali; noi in Italia siamo un poco troppo facili a lamentare che non si faccia niente in casa nostra e a credere che all'estero si faccia tutto. Non vi

niente di più ingiusto ed inesatto. Non vi è azione, io penso, che nell'ultimo quarto del secolo scorso abbia sopportato tanti sacrifici per il suo rinnovamento economico quanto l'Italia. Noi abbiamo dovuto provvedere a tutto, crearci un esercito, una marina, un'amministrazione nazionale, abbiamo dovuto persino crearci una capitale, costruire strade, porti, ferrovie, lottando con l'ignoranza lasciata dai Governi passati, con la struttura del nostro terreno che ci crea un ostacolo ad ogni pie' sospinto; eppure se ci voltiamo indietro e consideriamo quale meraviglioso cammino abbiamo percorso, non si può certo affermare che lo Stato sia stato impari al compito suo. (*Approvazioni*).

E come per il passato, l'ho detto e mi affretto a dimostrarlo, lo Stato non vien meno con questo disegno di legge ai suoi doveri per l'avvenire verso il porto di Genova.

Il contributo annuo dello Stato è fissato in un minimo di un milione di lire. Qualunque sia il movimento del porto di Genova lo Stato non assegnerà al Consorzio ogni anno meno di un milione.

Quando però la somma complessiva delle tonnellate imbarcate e sbarcate superi i 5 milioni, allora lo Stato aumenta il contributo di 10,000 lire per ogni 50,000 tonnellate, cioè L. 200,000 per ogni milione di tonnellate in più.

Si è ritenuto di dover adottare questo sistema di proporzionare il contributo al movimento effettivo del porto, perchè sembrava che meglio potesse proporzionarsi al bisogno del porto stesso. Il contributo fisso poteva essere inadeguato, talvolta troppo alto, talvolta troppo esiguo; una percentuale sulla tassa di ancoraggio poteva non esser proporzionata alle esigenze del porto, per le ragioni che ho già esposte; si è quindi adottato questa formola del contributo proporzionale al movimento effettivo del porto. Ora, pure ammettendo le prudentissime, eccessivamente prudenti le previsioni sul movimento del porto fatte dal senatore Boccardo, ammettendo cioè che il movimento del porto non possa raggiungere i 7,000,000 di tonnellate che nel 1920, e che dal 1920 fino al 1963 non aumenti neppure di una tonnellata - non so se previsione più prudente si poteva fare - noi abbiamo che lo Stato nel periodo di vita del consorzio gli assegna L. 82,300,000.

In base alla legge attuale questa somma di

L. 82,300,000, aumentata dei due decimi di concorso degli enti interessati, darebbe un totale complessivo di oltre L. 100,000,000. Deducendone 30,000,000 cioè L. 500,000 ogni anno per manutenzione - nonostante che siasi speso sempre assai meno - resterebbero per nuove opere L. 70,000,000.

Come si può dire che con l'attuale disegno di legge lo Stato si sottragga ai suoi obblighi? Ma l'onor. Tortarolo osserva: « Per il passato si è speso in media fra manutenzione e opere nuove L. 2,300,000 all'anno compresi 20,000,000 del duca di Galliera, ben inteso, eppure non siamo riusciti a poter sopperire alle esigenze del commercio, come si potrà sopperirvi se si riduce la somma ancora? Vedremo più tardi che la somma non è così ridotta come egli ritiene, ma d'altra parte non è detto che se sino adesso si è dovuto spendere L. 2,300,000 all'anno per il porto di Genova sia assolutamente necessario continuare all'infinito in tale spesa.

Si deve tener conto che il porto di Genova di fronte alle esigenze moderne doveva essere del tutto creato e che pei lavori già eseguiti e per quelli che sono in corso, se pur molto ancora resta a fare, non è però il caso di pensare ad altre centinaia di milioni. Io penso poi, e lo dissi già nell'altro ramo del Parlamento, che la soluzione del problema del porto di Genova è in gran parte subordinata a quella della questione ferroviaria. Quando per parte dello Stato si riesca a provvedere di buone linee di accesso il porto, sistemare gli scali lungo le linee in modo che i convogli non debbano arrestarsi, e fare insomma che i vagoni possano rapidamente inoltrarsi sul porto di Genova e uscirne, io credo che con non molti altri lavori portuali, si potrà arrivare alla previsione fatta dal senatore Boccardo di 7,000,000 di tonnellate all'anno, e che quindi quand'anche questo disegno di legge non fosse approvato non si potrebbe pretendere da parte dello Stato una spesa maggiore della somma ch'esso s'impegna di versare al Consorzio.

Ma basterà questa somma perchè il Consorzio possa funzionare, si domandava l'onor. Tortarolo? E qui mi preme sbarazzare subito il terreno da una delle sue obiezioni.

Egli ha detto: avete fatto un piano finanziario, ma questo piano finanziario, si basa anche sull'art. 14 del disegno di legge, e cioè

sull'esodero per lo Stato anche dagli obblighi assunti con le convenzioni dell'11 aprile 1876, 20 agosto 1898 e 19 gennaio 1901. Ma a queste convenzioni, soggiungeva sono interessati altri enti, siete voi certi del loro consenso? perchè non ve lo siete prima assicurato?

Questo consenso non potrà mancare, già implicitamente è stato dato.

L'onorevole senatore Boccardo ricordò ieri un deliberato del Consiglio provinciale di Genova, col quale si fanno voti per l'approvazione del disegno di legge. E non conosciamo tutti noi i voti analoghi che dal Municipio e dalla Camera di commercio sono stati emessi? Ho qui telegrammi e lettere che esprimono il plauso della rappresentanza municipale per l'approvazione di questo disegno di legge avvenuta da parte della Camera.

Il municipio di Genova conosceva bene il testo del disegno di legge; i suoi voti significano che l'accettava.

E quale ragione potrebbe avere il municipio di Genova di opporsi alla sostituzione del Consorzio negli oneri spettanti al Governo?

Detto ciò, vediamo come potrà funzionare il Consorzio.

Allegato alla relazione del senatore Boccardo, vi è tutto un piano finanziario e da questo risulta che il Consorzio potrà provvedere a nuovi lavori per 50 milioni, e che oltre di ciò gli resterà un fondo di riserva di 48 milioni. Più prudente non poteva essere codesto piano! Infatti è stato eccessivamente largo calcolando 50 milioni per spese portuarie e 675,000 lire per la manutenzione e 250,000 lire le spese per diligenza e amministrazione; ha tenuto presente la peggiore ipotesi, cioè che il Consorzio debba ricorrere ad una emissione di obbligazioni e non ad un mutuo, che eviterebbe il pagamento della commissione; non ha voluto tener conto di tutto il concorso degli enti interessati. Questo io rilevo per stabilire che più prudente il piano finanziario non potrebbe essere, e ciò nondimeno, come ho detto, dà ben 48 milioni di avanzo senza calcolare gli interessi sugli avanzi annuali che se questi fossero calcolati si arriverebbe ad oltre 100 milioni disponibili nel fondo di riserva.

Il senatore Tortarolo diceva: Sta bene, io non discuto il piano finanziario del senatore Boccardo, ma tutto codesto piano si impernia non

tanto sul contributo da parte dello Stato, quanto sopra i 30 centesimi di tassa portuale coi quali si verrebbe ad aggravare ogni tonnellata di merce, rendendo così meno agevoli le condizioni del porto di Genova.

Anzitutto osservo che questo aumento non è di 30 centesimi, ma di soli 25, perchè 5 centesimi gravano già sopra ogni tonnellata in forza della tassa supplementare esistente. L'aumento quindi non sarebbe che di 25 centesimi. Veda poi l'onor. Tortarolo che se il Consorzio volesse rinunziare al suo fondo di riserva, a quei 48 milioni, la sopratassa potrebbe essere ridotta a 19 centesimi per tonnellata, e se poi si realizzassero quelle altre economie a cui ho accennato, la tassa potrebbe scendere a 15 centesimi. Ora si può dire che si peggiorano le condizioni del commercio aumentando di soli 10 centesimi (perchè 5 ripeto sono già fissati), la tassa per ogni tonnellata di merce? Basta fare il confronto coi porti esteri.

Nella relazione ministeriale presentata alla Camera già è stato fatto il confronto delle tasse che gravano la merce nei porti di Anversa e Marsiglia, confronto rilevato dalla relazione del senatore Gadda.

Da questo confronto risulta che a Marsiglia le merci sono gravate di 76 centesimi più che a Genova e ad Anversa di 68 centesimi. L'onorevole Tortarolo ha ricordato un esempio accennato dall'onorevole Fasce, ma è un esempio che riguarda un piroscifo isolato, e bisognerebbe vedere se le operazioni fatte a Marsiglia furono non analoghe ma identiche a quelle fatte a Genova, e sopra tutto bisognerebbe sapere se quel piroscifo era abbonato o no.

Il fatto si è che il confronto fatto dal senatore Gadda nè alla Camera nè qui fu menomamente contraddetto.

Ma quel confronto, si potrà dire, fu fatto quando la tassa di ancoraggio non era stata portata da una lira a una e quaranta centesimi. Giova ricordare però che l'aumento di quaranta centesimi per tonnellata fu fatto per istituire i premi della marina mercantile, e quindi se da una parte si gravava la mano dall'altra si veniva in aiuto del commercio e della marina mercantile.

Ma poi, è da osservarsi, che l'aumento non è effettivamente di 40 centesimi, perchè, se è vero che per le navi provenienti dall'estero la

tassa d'ancoraggio è stata elevata da una lira ad una lira e quaranta, è altresì vero che la tassa di abbonamento non è stata più commisurata su 4, ma su 3 approdi all'anno; che per gli approdi dall'interno la tassa di abbonamento da 2 lire fu portata a 1.50, che altra riduzione è stata fatta per i velieri. Dippiù, bisogna tener conto che di giorno in giorno il rapporto fra la capacità di stazza e la capacità reale della nave va sempre aumentando, tanto che oggi si può dire che un piroscalo di grano che abbia la capacità di 100 porta 150, e uno di carbone che abbia la capacità di 100 porta per 200. Ora tutto questo viene a stabilire che l'aumento di 40 centesimi è più apparente che altro, e se si pensa alla diminuzione che porta l'abbonamento, io credo di esagerare grandemente calcolando che questo aumento di 40 centesimi in effetto si sia risolto in un aumento di 20 centesimi per tonnellata. Veda l'onorevole Tortarolo che anche con questo aumento e con gli altri 30 che verrebbero per la tassa portuale calcolata nel piano finanziario del senatore Boccardo, di fronte a Marsiglia e di fronte ad Anversa, Genova si trova sempre in vantaggio. Aggiungasi che insensibile sarà la nuova tassa portuale, quand'anche dovesse essere di 30 centesimi, poichè se per essa il Consorzio si porrà meglio in grado di far sì che i piroscali possano rapidamente e direttamente scaricare nei vagoni, allora spariranno quelle che si chiamano false spese; verrà a cessare la spesa di noleggio per le chiatte che è stata calcolata in media di 50 centesimi per il carbone, di 80 per il grano e di 1.75 per le merci varie. Quindi non aumento di spese ma invece forte diminuzione ne verrà dall'attuazione di questo disegno di legge.

La vitalità del Consorzio non può essere messa in dubbio, e, per dubitare, l'onorevole Tortarolo ha dovuto ricorrere ad un'ipotesi del tutto inverosimile: all'ipotesi, cioè, che il movimento del porto di Genova, invece di continuare nel suo movimento ascendente, retroceda, attribuendone la causa alla nuova tassa portuale.

Ora io mi domando: ma proprio, si può pensare che quei 30 centesimi per tonnellata di tassa portuale, che potranno essere ridotti anche alla metà, possano determinare un tale fatto? Evidentemente, no. Io non vedo che una pos-

sibilità: l'utilizzazione delle nostre forze idrauliche, i progressi delle scienze in ordine all'illuminazione e ai mezzi di trasporto, l'aumentata nostra produzione agricola, potranno forse diminuire l'importazione del carbone e l'importazione dei grani. Ma sarebbe da salutare davvero con gioia codesto avvenimento, ed il porto di Genova, creda onor. Tortarolo, non ne verrebbe a soffrire. Perchè questo vorrebbe dire che il nostro sviluppo economico sarebbe tale e tanto, che il movimento del porto di Genova sia nell'importazione e soprattutto nell'esportazione, verrebbe ad essere compensato largamente della diminuita quantità di carbone e di grano in arrivo.

Ma quand'anche vi fosse una effettiva diminuzione nel movimento del porto, e convenisse di diminuire o togliere la tassa portuale, gli impegni assunti dal Consorzio sarebbero soddisfatti egualmente.

La diminuzione o la soppressione della tassa portuale non potrebbero avvenire che col consenso del Governo e questo lo consentirebbe quando ciò fosse necessario; ma il Governo *garantisce* le operazioni finanziarie del Consorzio, quindi se il Consorzio non avesse più i mezzi, per far fronte ai suoi impegni, al Governo spetterebbe integrarne le risorse.

Ma perchè indugiarsi a discutere di queste ipotesi? Davvero solo affacciarle parmi non prudenza eccessiva ma pessimismo ingiustificabile.

Discuterle parmi quasi dubitare del nostro avvenire; e per quanto meravigliosi siano i progressi da noi fatti in questi ultimi tempi, noi siamo appena all'alba del nostro rinascimento industriale e commerciale. Non ancora il progresso manifestatosi in alcune regioni si è irradiato dove minore era la preparazione, e meno favorevoli le condizioni di luogo; non ancora sono state sfruttate le risorse che il clima fortunato, la fertilità del suolo, l'ingegno, diciamo pure, delle nostre popolazioni, le acque abbondanti che scendono ancora infconde di forza dalle nostre montagne, assicurano all'Italia la linea ascendente del nostro progresso economico non è ancora giunta al vertice massimo, e, come per il passato così per l'avvenire, parallela a quella linea ascendente è la linea ascendente del movimento del porto di Genova, l'indice primissimo della nostra vita economica.

Guardiamo dunque con sicurezza al porto di Genova; là in quel meraviglioso emporio di traffici, attraverso il rumore grandioso e indistinto delle opere incessanti, delle manovre delle navi, dalla moltitudine immensa febbrilmente intenta al lavoro par quasi si levi un inno virile alla rinnovantesi forza economica dell'Italia. Non manchi in noi, onorevole Tortarolo, la fede nei destini della Patria. (*Virissime e generali approvazioni; molti senatori si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Niccolini sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

NICCOLINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io credo che gli onorevoli senatori dovranno essere riconoscenti prima di tutto all'illustro relatore e quindi al mio egregio collega del tesoro i quali hanno facilitato il mio compito, rendendomi così possibile d'intrattenere solo brevemente il Senato.

Il senatore Boccardo, nel suo magistrale discorso di ieri, ed il mio egregio collega del tesoro oggi hanno mietuto completamente il campo che poteva essermi riservato per rispondere alle critiche svolte nel suo discorso di ieri dal senatore Tortarolo. Ma, siccome il senatore Boccardo e il senatore Colombo sollevarono la questione ferroviaria, che è intimamente connessa con lo sviluppo del porto di Genova, credo mio debito di cortesia rispondere a quelle domande che essi mi rivolsero nell'intendimento di conoscere, quali siano al riguardo le intenzioni del Governo.

Io posso assicurare gli onorevoli senatori che il Governo si interessa vivamente alla questione del miglioramento delle linee ferroviarie di accesso al porto di Genova e però si propone di studiare con la maggiore cura anche l'importante problema del nuovo valico appenninico. Gli onorevoli senatori sanno, che già sono stati fatti studi al riguardo e sono stati pure presentati al regio Ispettorato generale delle strade ferrate i progetti per tre nuove linee, cioè, per la Genova-Borgotaro, per la linea Genova-Gavi-Novì e per la Genova-Piacenza.

La prima delle dette linee fu studiata dall'ingegnere Navone, ma la spesa di costruzione prevista fu riconosciuta eccessiva in relazione all'utilità che essa avrebbe potuto arrecare.

Per la seconda linea, caldeggiata dal Municipio di Genova, abbiamo ricevuto due progetti, l'uno presentato dall'ingegnere Sertorio, l'altro dalla Società Mediterranea; secondo il progetto della Mediterranea la nuova linea avrebbe la lunghezza di chilometri 58 e la spesa prevista per la esecuzione sarebbe di 109 milioni, ossia due milioni circa a chilometro.

La terza linea Genova-Piacenza è stata vivamente patrocinata da enti e Comitati locali e per essa è stato presentato un progetto, parimente della Società Mediterranea. Questa linea sarebbe lunga 128 chilometri e la spesa di costruzione ammonterebbe alla cospicua somma di 245 milioni, cioè, di due milioni a chilometro come la precedente.

Noto che le previsioni di spesa sono molto approssimative, poichè queste perizie sono fatte sopra progetti di larga massima, e non su quelli di dettaglio, sicchè è da dubitare che le previsioni siano del tutto esatte ed è invece lecito presumere che la spesa diverrebbe maggiore quando si eseguissero gli studi per i progetti di dettaglio o di esecuzione.

Quantunque le difficoltà di indole finanziaria siano gravi assai, e non minori siano quelle di indole tecnica, non per questo il Governo si disinteressa dal cercare di risolvere l'importante problema, e infatti io sono lieto di potere annunziare ai senatori Colombo e Boccardo, che è intendimento del ministro dei lavori pubblici di nominare al più presto una Commissione composta di persone competenti, la quale avrà il mandato di studiare quale sia il nuovo valico appenninico da preferirsi. Aggiungo anzi che questa Commissione sarebbe già stata nominata, se il ministro non fosse da qualche tempo indisposto.

Secondo gl'intendimenti del ministro, questa Commissione dovrà poi mettersi in rapporto con la rappresentanza del Consorzio per la gestione del porto di Genova e prendere in esame le proposte che dalla medesima le saranno eventualmente fatte circa il nuovo valico appenninico.

Credo opportuno far rilevare al Senato che, in attesa della soluzione di tale problema, da parte del Governo si sono attuati tutti i mezzi per diminuire i gravi inconvenienti che si verificano nel porto di Genova per lo scarico ed inoltro delle merci sbarcate.

Mi basti accennare ai lavori di costruzione della galleria del Campasso e del parco di Rivarolo, a quelli dell'attivazione del blocco nella galleria di Ronco, opportunamente ricordati anche dall'onorevole Colombo nella tornata di sabato.

Con la galleria del Campasso e col parco di Rivarolo (lavori, che mi auguro saranno presto compiuti), il movimento giornaliero dei carri nel porto di Genova potrà elevarsi da 1200 a 1500 carri. Con l'attivazione del blocco nella galleria di Ronco crescerà tale potenzialità e, quando divenisse necessario, potremmo specializzare tale galleria pel solo servizio merci, mettendo così le linee di accesso al porto in grado di provvedere ad un movimento di 2052 a 2100 carri al giorno, ossia si potrà accrescere di quasi un terzo l'attuale potenzialità del movimento dei carri dal porto di Genova.

Debbo qui aggiungere che un certo aiuto lo avremo anche dalla utilizzazione pel servizio di transito dell'attuale linea di Genova-Asti e dell'altra sussidiaria da Alessandria ad Ovada, ove questa venga concessa e sollecitamente eseguita.

Insomma, tutti i mezzi, che sarà possibile attuare per tentare di accrescere la potenzialità delle linee di accesso al porto di Genova, non saranno lasciati intentati da parte del Governo.

E poichè è indispensabile provvedere anche al miglioramento degli impianti in diverse stazioni, il cui movimento è connesso a quello del porto di Genova, e specialmente al miglioramento della stazione di Milano; anche a questi lavori converrà provvedere, se vorremo evitare gl'inconvenienti che ora si verificano colà e se vorremo assicurare il normale inoltro dei carri per le varie direzioni e la sollecita restituzione di quelli scarichi.

Io debbo a tale riguardo ricordare che il ministro dei lavori pubblici è tanto compreso della necessità di riparare agl'inconvenienti che si verificano alla stazione di Milano, che, allorchè egli, or non è molto, si recò, colà volle che si affrettassero gli studi già da tempo in corso per migliorare le condizioni della stazione. Ed a tale proposito sento il dovere di tributare una parola di elogio all'illustre senatore Rossi, il quale in brevissimo tempo ha recentemente trasmesso in proposito una elaborata e lucida

relazione al Ministero dei lavori pubblici, la quale è ora oggetto di studio da parte dei nostri funzionari, allo scopo di vedere quali provvedimenti sia il caso di adottare.

Esaminata brevemente la questione ferroviaria, dovrei ora rispondere ad alcuni degli appunti fatti ieri al disegno di legge in discussione dall'onorevole Tortarolo, ma sono stato in ciò prevenuto dal mio collega del tesoro; mi limiterò quindi a brevi dichiarazioni. Innanzi tutto mi preme rettificare l'errore in cui l'onorevole Tortarolo incorse, allorchè ieri accennò alla spesa sinora sostenuta dallo Stato per il porto di Genova. L'onorevole Tortarolo, dopo aver affermato che la spesa totale erogata dal 1862 al 1897-98 era stata di L. 87,747,250, si domandava: quando si sono spesi oltre 2,400,000 all'anno fino ad oggi, cosa dovremo spendere in avvenire per i lavori che s'impongono e che sono di grande importanza?

Ora mi permetta l'onorevole Tortarolo di fargli rilevare, che la spesa complessiva è stata effettivamente di L. 82,971,000, e non quella accennata, perchè la somma indicata dall'onorevole senatore Tortarolo per spese ordinarie in L. 17,935,000 si riferisce ai pagamenti fatti dallo Stato pel servizio dei porti dell'intera provincia di Genova e comprende quindi anche le spese fatte per gli approdi di Savona, Santa Margherita Ligure, Portofino, Capraia, Vado, Callinara e Spezia.

Pel porto di Genova la spesa ordinaria ascese soltanto a L. 12,743,000, ossia a circa 5,200,000 lire meno di quella indicata dall'on. Tortarolo, sicchè per tale minore spesa che deve ripartirsi per trentasei anni e mezzo, cioè dal 1862 al 30 giugno 1898, il fabbisogno annuo per lavori ordinari si deve ritenere di L. 2,273,200 all'anno, ossia di oltre L. 100,000 inferiore a quella accennata dall'onor. Tortarolo.

Era un piccolo errore che io ho creduto di dover rettificare.

Risponderò brevemente a qualcuna delle altre obiezioni dell'onor. Tortarolo, essendo stata la maggior parte di esse già combattute dal mio collega del tesoro.

Circa la questione delle tasse d'ancoraggio devo far rilevare che esse non costituiscono un aggravio speciale per le merci che approdano al porto di Genova, in quanto che, in seguito a provvedimento generale, esse furono portate da

una lira ad una lira e quaranta. E poichè a Genova la tassa d'ancoraggio e di L. 1.45, lo aggravio speciale è di cent. 5 a tonnellata. Del resto il carico per ogni tonnellata di merce si riduce in fatto ad una somma minore di quella accennata, sia perchè la quantità della merce che una nave trasporta è in realtà sempre superiore al suo tonnellaggio di stazza, sia perchè cogli abbonamenti si viene a stabilire in fatto una notevole riduzione della tariffa.

Le tasse d'ancoraggio hanno presso di noi carattere d'imposizione generale come ogni altro tributo, e però non è ammissibile l'opinione dell'onorevole Tortarolo che i proventi delle tasse d'ancoraggio nel porto di Genova siano destinati esclusivamente per l'esecuzione di nuovi lavori in quel porto.

Le oscure previsioni fatte poi dall'on. Tortarolo circa le conseguenze dannose, che deriveranno dall'applicazione delle tasse speciali, non mi sembrano attendibili, perchè tali tasse, applicate gradualmente, non supereranno, anche nella misura massima, la tenue media di cent. 30 per tonnellata di merce.

Ora fu già dimostrato da molti, che il porto di Genova è tuttora il più economico dei porti esteri che possono eventualmente essere suoi rivali e che non può temere la concorrenza di qualcuno dei porti nazionali. E quando con la applicazione dei provvedimenti ora proposti, si potranno sistemare i servizi del porto di Genova in modo definitivo, verranno assicurati al commercio tali e tanti benefici che, sottraendolo alla necessità di quelle false spese ora gravanti le merci, esso giungerà ad avere, anzichè un aggravio, una diminuzione di carichi.

Chiudo queste mie brevi parole con l'augurio che il porto di Genova possa in breve giungere a quell'altezza che merita, poichè il porto di Genova è grandissima parte dell'economia e della ricchezza nazionale. (*Approvazioni*).

BOCCARDO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOCCARDO, *relatore*. L'Ufficio centrale ha ricevuto dalla nostra Presidenza comunicazione di tre atti, che giudico necessario sottoporre alla conoscenza del Senato.

Il primo di questi è una petizione che il Sindaco della città di Savona, a nome di quel Municipio, ha presentato prima all'altro ramo del Parlamento ed ora al Senato, facendo istanza

che venga discusso « un disegno di legge per l'autonomia del porto di Genova e che si estenda l'autonomia anche al porto di Savona ».

L'Ufficio centrale, esaminato questo documento, ha ritenuto che in una delle disposizioni del progetto di legge si apra facile l'adito alla soddisfazione del legittimo desiderio del comune e della città di Savona; poichè, quando questa illustre città marittima dimostrerà al Governo di essere nelle condizioni dalla legge prevedute per potere aspirare alla costituzione di un regime autonomo, di un consorzio amministratore, la legge accordi al potere esecutivo il modo di venire all'attuazione di questo desiderio.

Altro documento pervenuto all'Ufficio centrale è un telegramma da Milano firmato dal signor Torrani del seguente tenore:

« Imminenza discussione avanti Senato per autonomia porto di Genova, associazione Granaria riunita assemblea straordinaria unanimità riafferma voti già espressi memoriale 25 giugno 1902 accettato propugnato associazione Lombardia, Piemonte, Camera di Commercio Milano, Torino, Bergamo, Lodi, Cagliari, unione Camere Commercio Roma e fa voti perchè Alto Consesso modifichi legge includendo Comitato esecutivo Consorzio i due delegati delle Camere di commercio di Milano e di Torino ».

Esaminando questa domanda, l'Ufficio centrale unanime propone la sua reiezione; perchè pensa che sarebbe sommamente pericoloso per appagare il desiderio di questi corpi di aumentare cioè il numero dei rappresentanti del Comitato esecutivo, per questa ragione sola di rimandare, chi sa di quanto tempo, l'approvazione della legge.

È una delle riforme che potrà molto agevolmente farsi applicando l'adagio che abbiamo sentito oggi esprimere che, per cammin si acconciano some più difficili di queste.

Finalmente, ripeto al Senato, l'annuncio già ieri da me dato, che la provincia di Genova, con atto suo speciale ha fatto calda, viva istanza perchè il Senato, nel più breve tempo possibile, approvi quale sta, il progetto che trovasi dinanzi a lui.

Ho esaurito anche sotto questo rapporto il mio compito.

COLOMBO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO. Mentre ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici delle cortesie dichiarazioni fatte a nome del Governo, delle quali non posso non essere soddisfatto, mi permetto soltanto una piccola rettificazione alla enumerazione che egli ha fatto dei progetti per il valico degli Appennini.

Egli ha parlato di un progetto, che sarebbe anche caldeggiato dal Municipio di Genova per Voltaggio-Gavi. Ora i progetti studiati per passare l'Appennino in vicinanza degli attuali valichi del Giovi sono due, molto diversi l'uno dall'altro. L'uno è il progetto studiato dalla Società Mediterranea, del quale ha parlato l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, che salendo da Genova per Isoverde con andamento molto tortuoso, si eleverebbe a 313 metri sul livello del mare, per traversare la montagna sotto il passo della Bocchetta e per Voltaggio e Gavi arrivare a Novi.

L'altro progetto invece (ed è quello che fu proposto e fu fatto studiare dal comune di Genova) sarebbe costituito da una linea diretta che da Genova metterebbe a Tortona senza toccare Novi e passerebbe la montagna sboccando nella valle della Scrivia a Rigoroso, col punto culminante all'altezza di soli 230 metri.

Ho voluto dire queste poche parole solo perchè non si ritenesse che non ci fosse che il solo progetto della Bocchetta, mentre esiste un altro progetto per una linea direttissima Genova-Tortona, che il comune di Genova ha fatto studiare, e del quale so che raccomanda caldamente la adozione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

CAPO I.

Costituzione del Consorzio.

Art. 1.

È costituito un Consorzio obbligatorio, avente mandato di provvedere, con gli speciali fondi attribuitigli, all'esecuzione delle opere, alla gestione ed al coordinamento dei servizi nel porto di Genova.

Il Consorzio ha la durata di 60 anni e provvede direttamente:

1° All'amministrazione dei fondi e dei proventi assegnatigli;

2° All'esecuzione delle opere portuali ordinarie e straordinarie, nonché alla manutenzione ordinaria e straordinaria ed alla riparazione delle opere stesse e di quelle già esistenti nel porto di Genova;

3° Alle spese per impianti ferroviari di qualunque genere sulle calate, e per le linee di accesso destinate al servizio del porto;

4° Ai servizi marittimi portuali contemplati nella parte prima, titolo terzo del Codice per la marina mercantile, salve le eccezioni risultanti dall'ultimo comma del presente articolo;

5° A promuovere, nelle forme legali e con tutti i mezzi che potranno rientrare nella sua competenza, il coordinamento ed il miglioramento degli altri servizi svolgentisi nel porto, nonché a regolare e disciplinare in simile maniera ogni genere di prestazione dell'opera personale fatta dagli individui addetti ai lavori ed ai servizi del porto;

6° Alle spese di qualunque natura necessarie per il disimpegno delle attribuzioni sopra indicate.

È per altro escluso dalla competenza del Consorzio tutto quanto concerne le opere, le servitù ed i servizi militari di terra e di mare, il servizio di pilotaggio, la polizia giudiziaria e la giurisdizione penale marittima del porto, la pubblica sicurezza, la sanità pubblica e la dogana.

(Approvato).

Art. 2.

Il Consorzio è costituito:

dallo Stato;

dalle Provincie e dai Comuni determinati nei successivi articoli 3 e 12;

dalla Camera di commercio ed arti di Genova;

dall'ente dirigente il servizio ferroviario nel porto di Genova.

(Approvato).

Art. 3.

I Consorziati sono rappresentati:

1° Lo Stato:

Da cinque membri a scelta, e cioè:

dal Presidente del Consorzio, nominato con decreto Reale su proposta del ministro dei la-

vori pubblici, di concerto con quello della marina, e scelto fuori dei membri del Consorzio;

da un Consigliere di prefettura designato dal Ministero dell'interno;

da un Ispettore del Genio civile, da un Ispettore superiore tecnico del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate e da un funzionario tecnico dell'ufficio del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate del Circolo di Genova, nominati dal ministro dei lavori pubblici.

Da cinque membri di diritto, e cioè:

dall'Intendente di finanza di Genova;

dall'Ingegnere capo dell'ufficio del Genio civile di Genova;

dal Direttore dell'ufficio idrografico della Regia marina in Genova;

dal Capitano di porto di Genova;

dal Direttore della dogana di Genova;

2° Le Provincie:

Da membri elettivi, e cioè:

da un Consigliere provinciale, eletto dal Consiglio provinciale, per la provincia di Genova;

da un rappresentante eletto dal Consiglio provinciale, per ciascuna delle altre provincie che concorrono nelle spese del porto di Genova per una quota non inferiore agli 80 millesimi del contributo annuo complessivo imposto alle provincie dalla legge 2 aprile 1885, n. 3005.

3° I Comuni:

Da un membro di diritto e cioè:

dal sindaco di Genova;

da membri elettivi e cioè:

da un ingegnere scelto dal Consiglio comunale di Genova, nel collegio degli ingegneri ed architetti di Genova o nel collegio degli ingegneri navali e meccanici d'Italia.

da un consigliere comunale, eletto dal Consiglio comunale per ciascuno dei comuni che concorrono nelle spese del porto di Genova, per una quota non inferiore a 30 millesimi del contributo annuo complessivo imposto ai comuni dalla predetta legge.

4° La Camera di commercio ed arti di Genova:

Da un membro di diritto e cioè:

dal presidente della Camera di commercio ed arti di Genova;

da membri elettivi e cioè:

da un capitano marittimo e da un armatore, nominati in assemblea di elettori commerciali della categoria dei capitani marittimi ed armatori, convocata dalla Camera di commercio ed arti di Genova ai termini dell'art. 2, lettera m; e coi modi del capo terzo della legge luglio 1862, n. 680.

5° L'ente dirigente il servizio ferroviario del porto di Genova:

da due funzionari superiori, designati dall'ente stesso.

(Approvato).

Art. 4.

A far parte dell'assemblea consortile sono inoltre ammessi:

a) un delegato della Camera di commercio di Milano;

b) un delegato della Camera di commercio di Torino;

c) due delegati degli operai addetti ai lavori od ai servizi del porto, e cioè:

un operaio scelto fra i caravana del Porto Frauco, e nominato dall'assemblea di questa corporazione;

un operaio scelto fra quelli addetti ai lavori ed ai servizi del porto di Genova, mediante elezione fatta nel loro seno giusta le norme della legge 15 giugno 1893, n. 295, sui *provvisori* ed alle altre condizioni tassativamente indicate nel regolamento di cui al successivo articolo 33.

(Approvato).

Art. 5.

Il ministro dei lavori pubblici designa, con proprio decreto, quale fra i membri dell'assemblea consortile dovrà, nei casi di impedimento del presidente, sostituirsi al medesimo, ed assumerne, come vicepresidente, tutte le funzioni.

(Approvato).

Art. 6.

Il mandato del presidente e di tutti i membri a scelta ed elettivi dura tre anni, e può essere riconfermato.

Il presidente deve risiedere in Genova e non

non può esercitare altri uffici. Egli è il capo dei servizi, dei funzionari e del personale del porto.

Al presidente è assegnata un'indennità annuale il cui ammontare è fissato dal regolamento.

I rappresentanti dell'ente dirigente il servizio ferroviario dispongono complessivamente di un solo voto.

Il sindaco di Genova ed il presidente della Camera di commercio di Genova hanno la facoltà di delegare rispettivamente, in loro sostituzione, un consigliere comunale ed uno dei membri componenti la Camera predetta.

È data facoltà al Governo su proposta del Consorzio di nominare con decreto Reale, udito il Consiglio dei ministri, un direttore generale, a capo dei servizi esecutivi del porto di Genova, sempre quando il Governo lo riconosca necessario per l'andamento dei servizi stessi.

(Approvato).

Art. 7.

Per l'ordinario disbrigo degli affari, e pel disimpegno delle altre funzioni, che saranno stabilite dal regolamento, è costituito in seno al Consorzio un Comitato esecutivo composto dei seguenti membri:

- il presidente del Consorzio;
- il consigliere di Prefettura;
- l'ingegnere capo del Genio civile;
- il capitano di porto;
- il funzionario tecnico dell'ufficio del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate del Circolo di Genova
- il direttore della dogana;
- il consigliere comunale di Genova;
- il presidente della Camera di commercio di Genova, o il suo delegato;
- il capitano marittimo;
- l'operaio eletto dalla maggioranza dei lavoratori del porto con le norme sancite all'articolo 4;
- un membro scelto dall'assemblea generale del Consorzio, mediante elezione, fra i rappresentanti degli enti e classi cui non è tassativamente assegnata una rappresentanza nel Comitato esecutivo.

(Approvato).

Art. 8.

I componenti del Comitato esecutivo i quali non avessero altro stipendio, avranno una mezza giornata di presenza da determinarsi dal regolamento.

Tanto l'assemblea generale del Consorzio, quanto il Comitato esecutivo non possono deliberare, se non interviene la metà del numero dei membri che rispettivamente li compongono.

In seconda convocazione, che avrà luogo in altro giorno, le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Nel caso di parità di voti avrà prevalenza quello del presidente.

Le deliberazioni non possono riferirsi che alle materie preventivamente indicate nell'ordine del giorno.

(Approvato).

CAPO II.

Patrimonio del Consorzio.

Art. 9.

Il Consorzio, per disimpegnare le attribuzioni e per sostenere gli oneri deferitigli, ha a sua disposizione ed amministra i seguenti proventi:

a) Per surrogazioni stabilite od autorizzate dalla presente legge:

1° Residuo dei fondi stanziati con la legge del 2 agosto 1897, n. 349;

2° Contributi imposti alle Provincie ed ai Comuni;

3° Contributo annuale dato dallo Stato in correlazione con la quantità di merci imbarcate e sbarcate nel porto di Genova, nella misura e nei modi indicati nel successivo articolo 13;

4° Frutti dell'uso, della concessione e dell'affitto di aree, fabbricati, locali, impianti e meccanismi del porto di Genova;

5° Somme versate da privati come rimborso delle spese occorse per risarcimento di danni arrecati alle opere, impianti ecc. in contravvenzione alla polizia tecnica dei porti;

b) Per contribuzioni imponibili:

6° Prodotto della imposizione di speciali tasse portuali;

c) Pel credito:

7° Fondi ricavati mediante i prestiti e

le altre operazioni finanziarie consentiti dalla presente legge;

d) Per liberalità:

8° Beni e somme provenienti da successioni testamentarie, da donazioni, da oblazioni volutarie;

e) Per altri titoli:

9° Somme di qualsivoglia provenienza messe a disposizione del Consorzio.

(Approvato).

Art. 10.

Per gli oneri di esecuzione delle opere contemplate dalla legge 2 agosto 1897, lo Stato corrisponde annualmente al Consorzio i fondi correlativamente stanziati.

Oltre ai fondi stanziati annualmente in bilancio, per effetto della legge predetta, lo Stato cede al Consorzio ogni suo diritto per la riscossione delle quote di contributo dovute dalle Provincie e dai Comuni ai termini dell'art. 4 della legge citata.

Il Consorzio provvede a sua volta per rimborsare all'ento dirigente il servizio ferroviario del porto di Genova le somme al medesimo dovute per le opere ferroviarie delle stazioni, da questo eseguite ai termini della legge predetta.

(Approvato).

Art. 11.

Per l'acceleramento dei lavori dipendenti dalla citata legge 2 agosto 1897, il Consorzio è autorizzato a stipulare un atto speciale per surrogarsi al Municipio di Genova nella anticipazione delle somme occorrenti, ed a novare le obbligazioni per tale titolo contratte dal Municipio stesso mediante le due convenzioni rispettivamente stipulate con il Regio Governo, la Cassa di risparmio di Genova e quella delle Provincie lombarde il 20 agosto 1898 ed il 19 gennaio 1901, approvate, la prima con Regio decreto 14 settembre 1898 e la seconda con Regio decreto 3 febbraio 1901.

(Approvato).

Art. 12.

L'elenco delle Provincie e dei Comuni chiamati a concorrere nelle spese sostenute dal Consorzio per opere portuali, in eccedenza del

predetto fondo dipendente dalla legge 2 agosto 1897, e la determinazione delle rispettive quote di contributo, sono fatti con le norme e con i criteri segnati in proposito dalla legge 2 aprile 1885, n. 3095 (testo unico). La misura complessiva di tale contributo è per altro ridotta al 10 per cento.

Agli effetti del concorso delle Provincie e dei Comuni sono considerati come opere portuali anche gl'impianti ferroviari sulle calate e gli allacciamenti del porto con le stazioni.

(Approvato).

Art. 13.

Il contributo annuo dello Stato, di cui al n. 3 dell'art. 9, sarà di un milione di lire. Però, in quanto la quantità di merci imbarcate e sbarcate nel porto di Genova ecceda i 5 milioni di tonnellate, il contributo sarà accresciuto in ragione di lire dieci mila per ogni partita completa di 50 mila tonnellate al disopra dei 5 milioni di tonnellate.

Il contributo sarà corrisposto annualmente in unica rata e sarà determinato in base al numero di tonnellate accertato nell'anno precedente dalla Direzione generale delle gabelle.

In ogni caso il contributo non potrà superare la somma di lire due milioni.

TORTAROLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORTAROLO. Pregherei il Governo di essermi cortese di una informazione.

Le disposizioni di questo articolo tassano la merce la quale si muove nel porto di Genova, ove vi ha merce che dalla terra si imbarca sul mare e vi ha merce che disbarca, ossia che passa dal mare alla terra: vi ha finalmente merce la quale passa da nave a nave.

La dogana tiene perfettamente conto delle due prime categorie di merci, ma riguardo alla terza categoria, la quale non è di piccola importanza, poichè riguarda tutto quel movimento di mercanzia che protetta dalla bolletta doganale e di lascia passare viene dalla Sardegna diretta all'America e cerca imbarco nel porto di Genova, la terza categoria, dico, quella della mercanzia che passa da nave a nave, non è calcolata dalla dogana che domanda soltanto informazioni ai capitani marittimi, e sulle infor-

mazioni da essi date stabilisce approssimativamente un apprezzamento.

Ora domanderei al Governo se non sarà egli disposto a far sì che da ora in avanti di tutta quanta la merce che si muove nel porto di Genova si tenga conto regolare ed esatto in modo da averne informazioni autentiche.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Io risponderò con brevi parole alla domanda del senatore Tortarolo.

Prima di tutto dobbiamo intenderci bene sulla portata dell'art. 13. L'onorevole senatore Tortarolo cominciò il suo discorso col dire che qui si tratta di tassare delle merci. L'art. 13 non introduce nessuna tassa: esso è inteso a determinare l'ammontare del contributo che lo Stato deve dare al Consorzio, il quale si assume il carico delle spese per il porto di Genova. Tale contributo è proporzionato alla quantità delle merci imbarcate e sbarcate, come è detto nell'articolo, e di questa quantità sarà tenuto esatto conto dalla direzione delle gabelle, ossia da chi dirige il servizio doganale.

Così chiarita la disposizione, non lascia luogo a dubbi: il movimento mercantile del porto continuerà ad essere accertato come si è fatto finora. Ed io spero che l'onorevole Tortarolo vorrà accordare il suo voto a questo articolo perchè come ha bene dimostrato il mio collega De Nobili, nel suo chiarissimo discorso, il contributo dello Stato commisurato in siffatto modo ha il vantaggio di essere proporzionale al movimento del porto di Genova, ossia alla importanza dei bisogni e delle spese. Credo che questi chiarimenti possano bastare per togliere i dubbi accennati dal senatore Tortarolo.

TORTAROLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORTAROLO. Se ho bene inteso la risposta del ministro, le merci le quali sono sbarcate da una nave ed imbarcate sopra un'altra, non sarebbero contemplate in quelle che sono descritte nell'articolo che discutiamo. Dal momento che esse escono da una nave, sono sbarcate e dal momento che entrano nel medesimo istante sopra un'altra, sono imbarcate. Il movimento così grande del porto di Amburgo per tre quarti

si fa tutto in questa maniera. Le navi che da Altona possono salire fino ad Amburgo, trasbordano le loro mercanzie che sono ricevute su altre navi che rimontano l'Elba e vanno a scaricare nell'interno della Germania, risalendo fino a Praga. Ora generalmente nelle merci imbarcate e sbarcate si comprendono non solo quelle che vanno dal mare alla terra e viceversa, ma si comprendono anche quelle che passano da nave a nave. La risposta del ministro, se ho ben inteso, parrebbe escludere questo movimento.

BOCCARDO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOCCARDO, *relatore*. Secondo me l'art. 13 contempla e non può che contemplare il movimento *reale* che avviene di imbarco e di sbarco. Ora questo movimento reale sarebbe forse turbato da una quantità neutra che non può entrare nel calcolo del vero tonnellaggio del porto.

Circa il passaggio delle merci da una nave all'altra è da notare che queste merci hanno già pagato il loro contributo e figurano già nello stato dell'importazione e dell'esportazione; per conseguenza credo, che ben si apponesse il ministro delle finanze, quando rispondendo all'interpellanza dell'onorevole Tortarolo diceva che questi passaggi non sono compresi nella valutazione delle merci.

Nè vale citare il caso di Amburgo. Ad Amburgo ecco che cosa succede: La nave *marittima* giungendo nel porto di Amburgo senza approdare il più delle volte alle banchine, che in Amburgo sono relativamente poche, sbarca direttamente la sua merce sopra le *imbarcazioni* fluviali o di canale. Questa operazione effettivamente è extra porto e costituisce per Amburgo un'operazione che non può essere contemplata in un porto qual'è quello di Genova, dove il passaggio da una ad altra nave *marittima* non costituisce un fatto commerciale nuovo, che possa venire ad aumento del movimento generale del porto. Quindi a me pare che (salvo più maturo studio), il dubbio assai acutamente sollevato dal senatore Tortarolo sia stato acconciamente risolto dall'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare metto ai voti l'articolo 13 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 14.

Per effetto degli oneri imposti allo Stato dagli art. 9 e 10, lo Stato medesimo è esonerato da ogni concorso di spese di esecuzione di nuovi lavori e di spese di manutenzione; e conseguentemente cessano, dalla costituzione del Consorzio, tutti gli oneri assunti colle convenzioni 11 aprile 1876, 20 agosto 1898 e 19 gennaio 1901; rispettivamente approvate con legge del 9 luglio 1876, con Regio decreto 14 settembre 1898 e con Regio decreto del 3 febbraio 1901.

Tutti gli oneri spettanti allo Stato, e per legge e per virtù delle accennate Convenzioni, passano ad intero ed esclusivo carico del Consorzio, e ciò tanto per le opere di interesse commerciale e di difesa marittima, necessario per assicurare la tranquillità delle acque nel bacino interno del porto, secondo le disposizioni contenute nell'art. 5 della citata Convenzione 11 aprile 1876, quanto per i lavori di generale sistemazione e di completamento del porto, nonchè per tutti gl'impianti ferroviari necessari pel servizio portuale.

È fatto speciale obbligo al Consorzio di provvedere all'ampliamento del ponte Caracciolo entro due anni dalla promulgazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 15.

Lo Stato cede al Consorzio l'uso gratuito di tutte le opere, aree, edifici, attrezzi, mobili, galleggianti, macchinari ed impianti, che esistono nel porto e che sono di sua spettanza, eccezione fatta per tutto quanto occorre per i servizi che, giusta l'art. 1, ultimo comma della presente legge, rimangono nella esclusiva competenza dello Stato.

Il Consorzio riscuote e percepisce, in luogo e coi privilegi dello Stato, i canoni dovuti da terzi per concessione od affitto di tali beni; è autorizzato sia a stipulare nuove concessioni o locazioni, sia a mantenere, modificare, risolvere o riscattare quelle esistenti, ai termini delle condizioni dei rispettivi contratti.

TORTAROLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORTAROLO. Le disposizioni di questo articolo paiono riguardare l'uso gratuito di tutte le opere aeree, edifici e attrezzi mobili d'impianto. Ora

fra gl'impianti che hanno maggiore importanza, ve n'è uno che è di grande reddito, che ha costato parecchi milioni e che non è esercitato dallo Stato in questo momento, ma che entrerà nel dominio dello Stato forse fra 25 anni circa: parlo dei bacini di carenaggio.

Questi bacini di carenaggio sono compresi nelle disposizioni di questo articolo, o pure non sono compresi? Questo desidero sapere dall'onorevole ministro.

NICCOLINI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICCOLINI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'art. 15 dice:

Lo Stato cede al Consorzio l'uso gratuito di tutte le opere, aree, edifici, attrezzi, mobili, galleggianti, macchinari ed impianti, che esistono nel porto e che sono di sua spettanza, eccezione fatta per tutto quanto occorre per i servizi che giusta l'art. 1, ultimo comma della presente legge, rimangono nella esclusiva competenza dello Stato.

Il Consorzio riscuote e percepisce, in luogo e coi privilegi dello Stato, i canoni dovuti da terzi per concessione od affitto di tali beni; è autorizzato sia a stipulare nuove concessioni o locazioni, sia a mantenere, modificare, risolvere o riscattare quelle esistenti, ai termini delle condizioni dei rispettivi contratti.

Questo articolo si riferisce all'ultimo comma dell'art. 1, che dice:

È per altro escluso dalla competenza del Consorzio tutto quanto concerne le opere, le servitù ed i servizi militari di terra e di mare, il servizio di pilotaggio, la polizia giudiziaria e la giurisdizione penale marittima del porto, la pubblica sicurezza, la sanità pubblica e la dogana.

Mi pare che l'articolo sia così chiaro che non abbia bisogno che gli sia data interpretazione di sorta, e non saprei davvero che cosa aggiungere salvo che quando le opere non siano militari, rientrano nelle disposizioni contemplate in questo art. 15.

TORTAROLO. Ringrazio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 15.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Art. 16.

È data facoltà al Consorzio di imporre e riscuotere speciali tasse portuali sulle merci imbarcate e sbarcate.

Le tasse speciali sulle merci sono imposte in ragione di tonnellata metrica, e possono variare secondo la natura, il confezionamento e l'imballaggio, dal minimo di centesimi 10 al massimo di una lira.

(Approvato).

Art. 17.

Le tariffe delle tasse speciali e le successive modificazioni sono deliberate dal Consorzio e sono approvate dal Ministero dei lavori pubblici, d'accordo con quello delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, sentito il parere del Consiglio di Stato.

Il Consorzio può in ogni tempo deliberare, con provvedimento immediatamente esecutivo, che, in via eccezionale e temporanea, siano ribassate o tolte le tasse speciali sulle merci in transito dall'estero per l'estero.

Alle tariffe in qualsivoglia modo ribassate non può essere portato aumento, se non dopo tre mesi dalla data della loro diminuzione.

Vi è un'aggiunta a questo articolo 17 del senatore Tortarolo concepita così:

Aggiunta all'articolo 17

(dopo l'ultimo capoverso dello stesso).

Le tasse portuali, che saranno imposte in virtù dell'art. 16, resteranno in vigore fino a che il movimento commerciale del porto non soggiacerà a diminuzione continuata.

Se tale diminuzione persisterà, in ognuno degli anni d'un'intero quinquennio, le stesse tasse saranno soppresse.

La conseguente deficienza, prodotta negli introiti del Consorzio, verrà colmata dal Governo con il pagamento di somme proporzionate ai bisogni; le quali però in nessun caso potranno eccedere, in ogni anno, l'ammontare della tassa d'ancoraggio riscossa nel solo porto di Genova.

A' termini del Regolamento, perchè io possa mettere in discussione quest'aggiunta deve essere appoggiata da almeno quattro senatori.

Interrogo il Senato se intende appoggiare questa aggiunta.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(Non è appoggiata).

Non essendo appoggiata, metto ai voti l'articolo 117 testè letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 18.

Le tasse speciali sono accertate e riscosse per cura dell'Amministrazione della dogana, col procedimento in vigore per l'accertamento e la riscossione del diritto di statistica, e sono versate al Consorzio od all'Ufficio incaricato di fare per conto del medesimo il servizio di Cassa.

Le spese di riscossione ricadono a carico del Consorzio.

(Approvato).

Art. 19.

Per provvedere a quelle spese, per opere approvate come al successivo art. 21, che non possono essere sopportate con i mezzi normali del bilancio consorziale, il Consorzio ha facoltà di contrarre prestiti o di ricorrere ad altre operazioni finanziarie, nei modi e con le condizioni che saranno deliberati dall'Assemblea del Consorzio, e che dovranno ottenere la preventiva approvazione per parte dei Ministeri del tesoro e dei lavori pubblici.

I prestiti e le altre operazioni finanziarie sono garantiti dallo Stato nei limiti dei redditi annuali che il Consorzio delibererà di assegnare al servizio degli interessi e degli ammortamenti dei detti prestiti od operazioni.

(Approvato).

CAPO III.

Funzioni del Consorzio.

Art. 20.

Il Consorzio dovrà cominciare a funzionare entro un anno dalla promulgazione della presente legge.

PRESIDENTE. A questo art. 20 il senatore Tortarolo propone un'aggiunta che dice così:

Il Governo del Re non promulgherà la presente legge senza avere prima provocato un

voto dal Municipio di Genova restrittivamente a quelle disposizioni dell'art. 14, le quali posano riguardare il Municipio stesso.

Il Consorzio dovrà cominciare a funzionare entro un anno dalla promulgazione della presente legge.

Chiedo al Senato, a tenore del regolamento, se questa aggiunta è appoggiata.

Chi l'appoggia voglia alzarsi.

(Appoggiata).

Allora do facoltà di parlare al senatore Tortarolo, perchè voglia svolgere la sua proposta.

TORTAROLO. Sembra a me di avere sviluppato tutte le ragioni che potrebbero essere dette in favore di questo articolo, quando ebbi prima d'ora la parola. Comprendo che se questa disposizione, per quanto dettata dal desiderio di giovare alla legge, avesse per conseguenza di far ritornare la legge stessa all'altro ramo del Parlamento, forse non piacerebbe agli onorevoli senatori ai quali m'indirizzo. Perciò, a risparmio di tempo, io ritiro l'aggiunta proposta (Bene).

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'art. 20 nel testo che ho letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 21.

Entro due mesi dalla costituzione del Consorzio il Governo del Re sottoporrà all'esame ed alle deliberazioni del Consorzio medesimo il progetto regolatore di massima delle opere straordinarie occorrenti per l'ampliamento e la sistemazione del porto. Sulle osservazioni di merito fatte dal Consorzio delibererà definitivamente il Ministero dei lavori pubblici, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed il progetto in tal modo approvato servirà di base ai successivi provvedimenti rimessi nella competenza del Consorzio dal seguente art. 22.

(Approvato).

Art. 22.

Il Consorzio provvede:

a) Allo studio ed alla compilazione dei progetti esecutivi delle opere del porto di Genova in base al progetto regolatore di cui è parola

nell'articolo precedente, ed alla direzione e sorveglianza dei relativi lavori, con personale del Corpo Reale del Genio civile, per le opere portuali e marittime, e dell'ente dirigente il servizio ferroviario del porto per gli impianti ferroviari;

b) Ai servizi marittimi, con personale della locale Capitaneria di porto;

c) Ai servizi amministrativi, con personale direttamente assunto;

d) Ai servizi di Cassa, o con personale direttamente assunto, o per mezzo della Ricevitoria provinciale, ovvero della Banca d'Italia.

Per quel personale che, giusta le indicazioni date nei paragrafi a e b, fosse temporaneamente posto a disposizione ed alla dipendenza immediata del Consorzio in seguito a sua richiesta, o per le prestazioni dell'ente dirigente il servizio ferroviario, sarà dal Consorzio rifusa alle competenti amministrazioni la spesa corrispondente.

(Approvato).

Art. 23.

Il Consorzio:

a) Per la compilazione dei progetti, la contabilità, la direzione e la collaudazione dei lavori, osserva le disposizioni della legge sui lavori pubblici e del regolamento per i lavori in conto dello Stato, in quanto sono applicabili.

I collaudi dei lavori eccedenti lo importo di lire 12,000 sono eseguiti da funzionari del Genio civile o del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate, delegati dal Ministero dei lavori pubblici;

b) Per i servizi marittimi del porto attribuitigli osserva le disposizioni del Codice per la marina mercantile e del relativo regolamento, in quanto sono applicabili;

c) Per la gestione amministrativa e finanziaria, e per la stipulazione dei contratti, osserva le disposizioni della legge e del regolamento sull'amministrazione e contabilità generale dello Stato, in quanto sono applicabili.

Nell'esercizio di queste attribuzioni e facoltà, il Consorzio non è obbligato a riportare i preventivi pareri degli alti Corpi dello Stato, nè è soggetto ai riscontri e controlli preventivi

della Corte dei conti e delle Amministrazioni centrali determinati dalle leggi e dai regolamenti suindicati.

(Approvato).

Art. 24.

Sono sottoposti all'approvazione del Ministero dei lavori pubblici, previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, tutti i progetti di massima ed i progetti esecutivi dei lavori necessari nel porto.

È fatta eccezione per i progetti esecutivi che non superino l'importo di lire 100,000.

Il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici sui detti progetti dovrà essere emesso entro il termine di mesi tre dalla presentazione.

Qualora trascorso il detto termine il Consiglio superiore non si sia ancora pronunziato, il Consorzio potrà procedere all'appalto ed alla esecuzione dei lavori in base al progetto presentato.

(Approvato).

Art. 25.

È revocato il R. decreto del 6 dicembre 1888, n. 5881, serie 3ª, che istituì una Commissione per la direzione dei servizi del porto di Genova.

Le attribuzioni di detta Commissione sono deferite al Consorzio.

(Approvato).

Art. 26.

Per riscontrare la regolarità nei riguardi tecnici, nonchè la esattezza nei riguardi contabili e l'ammissibilità nei rapporti del bilancio, dei progetti e di tutti i conti, il Consorzio ha rispettivamente due revisori tecnici e due revisori dei conti, che controfirmano gli atti presentati dal Comitato.

Sono revisori tecnici: l'ispettore del Genio civile e l'ispettore superiore tecnico del regio Ispettorato generale delle strade ferrate.

I revisori dei conti sono scelti dall'assemblea del Consorzio fra quelli dei suoi membri che non fanno parte del Comitato esecutivo.

Nel caso di conflitto fra i revisori ed il Comitato esecutivo la risoluzione di ogni contestazione è rimessa all'assemblea del Consorzio.

(Approvato).

Art. 27.

Il Consorzio, entro otto giorni dalla loro data, comunica tutte le deliberazioni dell'assemblea generale e del Comitato del Consorzio al prefetto di Genova, il quale, previa immediata ricevuta al Consorzio, esamina se sono regolari nella forma, se sono nelle attribuzioni del Consorzio, e se sono conformi alla legge.

Le deliberazioni del Consorzio divengono esecutive se il prefetto non le avrà annullate per alcuno di tali motivi, nel termine di quindici giorni dalla data del ricevimento, e di due mesi se si riferiscono ai bilanci.

Sono immediatamente esecutive le deliberazioni dell'assemblea e del Comitato del Consorzio, dichiarate tali nella presente legge, o nel regolamento per la sua esecuzione, e quelle che si riferiscono alla pura esecuzione di provvedimenti prima deliberati.

Contro il decreto di annullamento, il Consorzio può, nel termine di 15 giorni dalla data dell'avvenuta comunicazione, ricorrere al Governo del Re, il quale provvede con Decreto reale, previo parere del Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 28.

Il ministro dei lavori pubblici, valendosi in quanto occorra, anche di funzionari dipendenti da altre amministrazioni dello Stato, e previo accordo, in tal caso, col ministro rispettivamente competente, può in ogni tempo, fare ispezionare e sindacare l'andamento d'ogni ramo dei servizi affidati al Consorzio.

(Approvato).

Art. 29.

Il Governo del Re ha in ogni tempo la facoltà di sciogliere per gravi motivi, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici e su conforme parere del Consiglio di Stato, l'amministrazione del Consorzio, affidandola ad un Commissario regio.

La detta amministrazione deve essere costituita al più tardi nel termine di *sei mesi*. Quando speciali condizioni richiedessero un prolungamento dei poteri del Regio commissario, il Governo del Re provvederà con decreto Reale,

sentito il Consiglio di Stato e su parere conforme dello stesso.

Tale proroga non potrà eccedere i sei mesi.
(Approvato).

Art. 30.

Al termine del Consorzio, tutte le opere e le cose ricevute in consegna e quelle da esso eseguite, nonchè i residui dei suoi fondi, compresi il fondo di riserva, sono devoluti allo Stato.

(Approvato).

Art. 31.

I contratti stipulati dal Consorzio non possono aver durata, nè creare oneri od impegni oltre il termine del Consorzio stesso, salvo che intervenga espressa autorizzazione del Governo del Re.

(Approvato).

Art. 32.

Rispetto alle tasse di registro e di bollo, tutti gli atti ed i contratti del Consorzio vanno soggetti alle stesse norme segnate per gli atti e contratti dell'Amministrazione dello Stato.

Non è applicabile l'imposta di ricchezza mobile ai contributi dello Stato di cui all'art. 13, nè alle quote di contributo delle provincie e dei comuni di cui agli articoli 10 e 12.

(Approvato).

Art. 33.

Le speciali norme per la esecuzione della presente legge saranno raccolte in apposito regolamento, approvato dai Ministri dei lavori pubblici e della marina, previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato, sentiti, ove occorra, i Ministri dell'agricoltura, industria e commercio e del tesoro.

(Approvato).

CAPO IV.

Possibilità di costituire consorzi per altri porti del Regno.

Art. 34.

Su proposta del ministro dei lavori pubblici d'accordo con i ministri del tesoro, delle finanze,

della marina e dell'agricoltura, industria e commercio, uditi il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Consiglio di Stato, può con decreto Reale dichiararsi applicabile la presente legge, in tutto o in parte, in rapporto alle speciali circostanze di fatto, ai porti per i quali l'applicazione sarà domandata dalla maggioranza degli interessati per ragione di contributo.

(Approvato).

Art. 35.

Ugualmente per decreto Reale potrà il Governo del Re applicare in tutto od in parte, in rapporto alle speciali risultanze di fatto, le norme fissate nella presente legge ai Comuni o consorzi liberi di Comuni, Circondari e Provincie, che, provvedendo alle spese necessarie, domandino di essere autorizzati a costruire nuovi porti ovvero ingrandire e migliorare porti esistenti.

(Approvato).

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Prego il segretario, senatore Taverna, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: « Costituzione di un consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova »:

Votanti	84
Favorevoli	78
Contrari	6

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1903

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione dell'assegnazione straordinaria di L. 5,800,000, da iscriversi nei bilanci del Ministero della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, per le spese della spedizione militare in Cina (N. 165 - *urgenza*);

Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1878, da iscriversi in alcuni capitoli dello stato di previsione della

spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 165),

Aumento temporaneo di giudici nel tribunale civile e penale di Milano (N. 163 - *urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa l'11 febbraio 1903 (ore 14.30).

F. DE LUIGI

Direttore dall'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

LXVII.

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Messaggio del presidente della Corte dei conti — Presentazione di progetti di legge — Discussione del progetto di legge: « Approvazione dell' assegnazione straordinaria di lire 5,800,000, da iscriversi nei bilanci del Ministero della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, per le spese della spedizione militare in Cina » (N. 164) — Parlano i senatori Del Zio, il quale presenta un ordine del giorno, il ministro della marina e i membri della Commissione di finanze, senatori Elaseria e Vacchelli — Il senatore Del Zio ritira il suo ordine del giorno e l'articolo unico del progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Approvazione del progetto di legge: « Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1876, da iscriversi in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 » (N. 165) — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Aumento temporaneo di giudici nel tribunale civile e penale di Milano » (N. 163) — Per la interpellanza del senatore Rossi Luigi — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, delle poste e telegrafi e il sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.

ARRIVABENE, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Messaggio del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura di una lettera pervenuta dal presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« In adempimento alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all' E. V. che nella seconda quindicina di gennaio u. s. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva. »

« Il presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle poste e telegrafi.

GALIMBERTI, ministro delle poste e telegrafi. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge « Sul servizio telefonico » e prego il Senato a volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle poste e telegrafi della presentazione di questo progetto di legge.

Il ministro ha domandato che sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici per il suo esame.

Debbo anche annunziare al Senato che è pervenuto alla Presidenza un messaggio del Pre-

sidente della Camera dei deputati con cui trasmette un disegno di legge, d'iniziativa parlamentare, e già approvato dalla Camera elettiva, per un assegno vitalizio alle figlie di Stefano Canzio e Teresita Garibaldi.

Anche questo disegno di legge sarà stampato e distribuito per il suo esame agli Uffici.

Discussione del progetto di legge: « Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,800,000, da iscriversi sui bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, per le spese della spedizione militare in Cina » (N. 164).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegnazione di L. 5,800,000, da iscriversi sui bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, per le spese della spedizione militare in Cina ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 5,800,000 per la spedizione militare in Cina, da assegnarsi per L. 1,300,000 al Ministero della guerra, o per L. 4,500,000 al Ministero della marina, mediante la iscrizione delle rispettive quote in uno speciale capitolo, in ciascuno dei bilanci dei Ministeri predetti per l'esercizio finanziario 1902-1903.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

DEL ZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. 

DEL ZIO. Come gli onorevoli egregi colleghi, anch'io ho esaminato il presente disegno di legge, presentato dal presidente del Consiglio, dai ministri della guerra, della marina, degli esteri e del tesoro implicante un concerto per incontestabili, altissimi interessi. E, di primo impeto, ho approvato io pure il concetto che lo ispira, cioè il concetto della solidarietà colle altre nazioni civili nella risoluzione dei grandi problemi che concernono il progresso dell'umanità nella giustizia, e, con maggiore verità, la causa della nazione italiana. La legge, appro-

vata dalla Camera, è venuta alla nostra Commissione di finanza ed ebbe dal suo esimio relatore Canevaro, una relazione bellissima con la quale propone l'adozione della legge da parte del Senato. L'onorevole relatore ci dice che non vi è nessuna osservazione da fare sul progetto. Ma su qual fatto principe si concentra la sua categorica dichiarazione? Su questo: la necessità di mantenere una divisione navale nelle acque della Cina e un contingente di truppe a terra. Per questa necessità il Governo ha domandato, e la Camera dei deputati ha acconsentito, un maggiore assegnamento di fondi sui bilanci della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1902-903.

Per la marina 4,500,000 lire; per l'esercito 1,300,000 lire. Questo, ripeto, è il fatto principe sul quale la Commissione ed il nostro relatore nulla hanno avuto ad osservare. Ma su questo fatto principe si elevò un'opposizione alla Camera. Questa opposizione fu vinta dall'onorevole ministro degli affari esteri, la di cui attuale infermità affligge grandemente me e tutti noi; ma sebbene il ministro degli esteri avesse vinta l'opposizione deducendo l'importanza del progetto dai fini altissimi a cui è ispirato, pur tuttavia parmi evidente vi sia un sotto inteso sul quale desidererei delle spiegazioni dagli onorevoli ministri.

Qual'è questo sottointeso?

Noi prendiamo ora l'impegno, con un aumento sul nostro bilancio della spesa, di sostenere una politica, la quale deve nel mondo delle nazioni fare onore al nome italiano, alla bandiera italiana, alle aspirazioni italiane. Ma sotto qualsiasi ordine si considerino le aspettative estere della nazione, è incontestabile che una prova deve esserne data in un beneficio nella vita interna della nazione stessa. Diversamente come si potrà dire che veramente l'opposizione è stata vinta? Perchè l'opposizione, o signori, obietta: questa vostra politica, accresce, sì, le spese, ma voi non dimostrate con eguale evidenza che i benefici siano sensibili. Ora io credo che in questo dibattito i ministri proponenti e specialmente il ministro degli esteri e quello della marina non si possano esimere dal dare con maggiore efficacia una risposta. E sarà, sciogliendo una questione che da 33 anni è restata insoluta. Forse a molti colleghi sembrerà strano che io verga a introdurre in una

questione così ampia una questione particolare; ma è da 33 anni che è stata posta, e discussa; e ministri rispettabilissimi come l'onor. Castagnola, l'onor. Visconti-Venosta e l'onor. Melegari nulla trovarono a dire contro reclami che venivano enunciati. E da chi venivano enunciati? Vedete fatalità! Proprio da un armatore genovese, da sua famiglia, e suoi eredi di Liguria. Rimbomba ancora qui dentro il grido di vittoria che l'onor. Colombo, l'onor. Boccardo, gli onorevoli De Nobili e Niccolini hanno ieri innalzato in onore di quella grande città. Dove va la bandiera genovese va la più grande tradizione italiana.

Or come avviene che una questione sollevata fin dal 1868, che fu riconosciuta giusta dai ministri degli esteri che si sono succeduti, e da tutti dichiarata meritevole di trionfo, appena le circostanze l'avrebbero permesso, come va che essa resta sempre insoluta ed obliata? Questa questione, o signori, è quella degli eredi dell'armatore capitano cav. Gio. Andrea Bollo, di Oneglia-Ligure, la di cui nave *Teresa* fu nei mari della Cina infamemente oppressa, fu custodito a vista da pirati armati il capitano conduttore Sebastiano Bollo, ucciso e gettato a mare il primo pilota, Federico, entrambi figli dell'armatore, e depredato il carico.

Sebbene la Commissione generale delle petizioni del 1876 avesse riconosciuta la legittimità delle istanze perchè si fosse trovato modo di rendere giustizia agli eredi Bollo, pur tuttavia nulla fu fin qui fatto. Ora per me che ebbi l'onore di difendere quella causa sorge il debito di coscienza, dopo la discussione della Camera dei deputati, di intervenire.

Se voi avete stretto un nuovo protocollo di pace colla Cina, se i motivi di guerra per cui vi siete associati alle nazioni sono di ordine morale, economico e riguardano i commerci, come va che trattandosi di un caso nel quale possiamo reclamare una indennità, lo facciamo solo per gli oneri derivanti dalla occupazione militare dei punti territoriali e dalla presenza di una divisione navale nella Cina, e non ci ricordiamo pure della ingiuria fatta alla bandiera italiana portata da nave genovese e sulla quale il consenso della Camera è stata unanime per ottenere giustizia?

Perchè vi siete dimenticati di questa circo-

stanza onde intervenire a favore di quella disgraziata famiglia?

Nè vale il dire, che il nostro trattato con la Cina, pattuito dall'ambasciatore sardo, Vittorio Arminjon, portasse una data anteriore al disastro e che la Cina avesse il dovere solo di arrestare i colpevoli e ricuperare la proprietà superstite, ma giammai d'indennizzare le persone derubate.

Certamente non fu questa la risposta dell'allora ministro degli esteri Melegari alla Giunta delle petizioni.

Ma se anche questa risposta fosse stata data io non avrei mancato di rilevare che vi è un altro articolo, il 53°, del trattato stesso che dice: «considerando i danni che la presenza dei pirati nei mari della Cina reca al commercio indigeno ed estero, le alte parti contraenti si promettono mutualmente di concertarsi per la misura da prendersi per la soppressione di detti pirati, e atti di pirateria».

Dunque se la nazione italiana si deve sobbarcare a nuove spese affinché la solidarietà della civiltà imperi, non solo in Cina, ma in tutti i punti del globo, e se per queste ragioni noi possiamo approvare quello che ha fatto la Camera non dobbiamo, però facilmente gettare il velo e menar l'inchiostro sulle ragioni che ricorda la opposizione.

La opposizione dice, lo ripeto: «provateci che questa grandiosa politica produrrà benefici effetti e datene un saggio».

Invece si è tollerata per 33 anni l'ingiuria fatta alla bandiera italiana e nulla si è operato per riparare a questa nostra umiliazione. E quando, dunque, domando io la solidarietà fra la politica interna ed estera dovrà essere una buona volta maggiormente attestata e riconosciuta?

Io credo che i ministri troveranno ragionevoli siffatte ricordanze, essendo impegnato in questo il mio onore personale, perchè fui relatore della petizione del 1876 e perchè credo che quando l'argomento fu difeso da Castagnola, accettato da Visconti-Venosta e Melegari, nessuno possa dichiarare inopportuno lo zelo per una conclusione onorevole.

Onde io mando alla Presidenza il seguente ordine del giorno:

«Il Senato considerando che la nazione italiana è in condizione di poter ottenere dal Go-

verno cinese il soddisfacimento alla famiglia Bollo dei gravissimi danni patiti per i tristi casi della nave *Teresa*, avvenuti nel 1868, invita il Governo a riassumere ed ultimare la vertenza per il miglior provvedimento di diritto o equità possibile, e passa all'ordine del giorno ».

MORIN, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORIN, *ministro della marina*. Io ignoro completamente il fatto al quale ha alluso l'onorevole senatore Del Zio. Si tratta di un avvenimento e di una questione che si riferiscono a trentatre anni or sono. Il progetto di legge che sta dinanzi al Senato è relativo ad esigenze più immediate e più gravi, e vedo con piacere che riguardo a queste l'onor. senatore Del Zio non fa alcuna obiezione.

Circa alla questione che egli ha sollevato, io non posso dargli nessuna risposta, come non posso nemmeno dichiarare se accetto o no l'ordine del giorno che egli ha presentato, poichè la questione non è di competenza del dicastero che io rappresento.

Riferirò la cosa al ministro degli esteri, e il ministro degli esteri, o chi lo rappresenta, farà al Senato le dichiarazioni che crederà del caso.

DEL ZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. L'onor. ministro della marina non ha tenuto conto che il presente progetto di legge porta la firma di cinque ministri e che la sua risposta equivale a dire: rimandare la discussione ad un altro giorno. Io ho detto: il Parlamento fa bene ad associarsi in tutte le imprese in cui le ragioni della giustizia e della umanità possono essere poste in campo. Però nella Camera dei deputati si è fatta una obiezione d'alto rilievo. Noi deputati - si disse - siamo custodi della finanza della nazione ed autorizziamo il Governo ad aumentare lo spese: noi abbiamo dunque il diritto e il dovere di sapere se queste spese che noi facciamo all'estero tornino in qualche modo a beneficio pratico della nazione con evidenza accessibile a tutto il popolo.

L'onor. ministro degli affari esteri, onorevole Prinetti, e l'onor. ministro, qui presente della marina, hanno fatto notare che se ci impegniamo in nuovi oneri, questi per il protocollo ul-

timo di pace ci apportano già dei benefici, in quanto la Cina ci paga un'indennità.

Ora, io non ho fatto altro che aggiungere; dimostrate dunque che al nuovo impegno di spesa corrisponda in modo più o meno sensibile, ma chiaro a tutti, che esso pure torna già a beneficio della Nazione italiana.

So anche che una petizione fu inviata al ministro della marina e al ministro degli esteri, perchè ne parlai personalmente coll'onor. Prinetti, il quale mi disse che avrebbe risposto, e ne ho avvertito anche l'onor. ministro della marina in presenza del senatore Pisa, come doveva fare chiunque abbia un po' di cortesia verso i propri colleghi.

Resterebbe solo a dimostrare se sia vero, che tra il progetto attuale e la mia proposta non vi è connessione. Ma come ciò, se dagli atti parlamentari risulta che al Ministero degli esteri s'ebbe nozione de' fatti sin dal 1868, e 1876; se nel *Contenzioso diplomatico* si è discussa la questione, e se v'ebbe a difensori uomini di grande ingegno quali il Mancini, il Ferraris Luigi ed altri.

Dunque è impossibile che nelle sfere del potere non si senta la viva ricordanza dell'avvenimento, e con essa non si senta il bisogno di provvedere; poichè meglio tardi che mai.

Si tratta, o signori, di un danno di lire 1,500,000, oltre all'uccisione di un primo pilota, della morte di due marinari e di molti feriti. Una intera famiglia è stata così rovinata, e nella città di Genova è ancora forte il ricordo di quella sciagura.

Se il ministro persisterà nel dire che prima si deve concertare con gli altri suoi colleghi, io pregherò l'onorevole presidente del Senato di vedere e giudicare se questa risposta non implichi una sospensione dell'attuale discussione.

MORIN, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORIN, *ministro della marina*. Per quanto dica, l'onor. senatore Del Zio non potrà dimostrare che l'argomento che egli ha svolto, abbia diretta e immediata attinenza colla legge che è dinanzi al Senato. Io lo pregherei di farne oggetto di una interpellanza speciale e di lasciare che il Senato ora si pronunci sul progetto di

legge che è proposto per le maggiori spese per le navi e per le truppe in Cina.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina consente che si riprenda in esame questa materia, a mezzo di una speciale interpellanza; e dietro questo consenso mi pare che il senatore Del Zio potrebbe ritirare la sua proposta.

BLASERNA, *della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA, *della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze io pregherei l'onor. senatore Del Zio a voler rimandare a tempo più opportuno lo svolgimento dell'argomento, del quale si è occupato, e a farne oggetto, se crede, di una speciale interpellanza al ministro degli affari esteri; poichè, come ben disse l'onor. ministro della marina, ora noi ci troviamo in presenza di un disegno di legge per la spesa occorrente alle nostre navi e per un piccolo corpo di truppa, che si deve mantenere in Cina per l'ordine pubblico. Qui non si tratta di discutere sul modo come il Governo intenda servirsi dell'indennità che ha ottenuto dalla Cina. Se si trattasse di questo, comprenderei il legame che vuol trovarvi il senatore Del Zio, poichè in quell'indennità potrebbe entrarci anche la domanda alla quale egli allude.

Per queste ragioni pregherei di nuovo il senatore Del Zio di voler rinviare a tempo più opportuno lo svolgimento delle ragioni, che crederà più utili nell'interesse della causa da esso propugnata.

PRESIDENTE. Consente il senatore Del Zio a rimandare l'esame di questa proposta ad epoca più opportuna?

DEL ZIO. Certamente il dovere di ogni senatore è quello di mostrarsi compiacente ed ubbidiente a ciò che desidera il Senato, ma io debbo discolparmi dal fatto che mi fu imputato, di non esservi cioè connessione fra la mia domanda ed il progetto in discussione.

Per quanto l'arte di ripetere sia di tormento, è un fatto che nel dibattito alla Camera non fu data risposta sufficiente, e irrecusabile. Accresciamo le spese e poi non dimostriamo che esse arrecano beneficio alla nazione, con una dimostrazione che sia evidente, palpabile. Come mai, mentre tutte le campane suonano in onore di Genova e della sua marina, non occuparsi della nota lugubre che perturba?

Io credo che se dell'indennità che ci è stata ora accordata dalla Cina fosse tolto qualche cosa allo scopo di indennizzare la famiglia Bollo, nessuno avrebbe da fare rimostranze ulteriori.

Il silenzio, il rinvio costringerebbero me pure a non interloquire più sull'argomento.

Il mio dovere è compiuto.

PRESIDENTE. Se il senatore Del Zio non ritira il suo ordine del giorno, io sarò costretto a metterlo ai voti.

VACCHELLI, *della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VACCHELLI, *della Commissione di finanze*. Prego vivamente l'amico Del Zio a voler ritirare il suo ordine del giorno, per non pregiudicare la questione, e per non offendere i nobilissimi sentimenti che in quest'ordine del giorno egli esprime.

Se non lo ritirasse, io stesso sarei costretto a proporre la sospensiva.

DEL ZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Parendomi dunque che il desiderio del Senato è che io ritiri il mio ordine del giorno, lo faccio senz'altro, riservandomi il diritto, dacchè così si vuole, di parlarne in altra occasione (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Allora la trattazione di questa questione è rinviata ad epoca più opportuna; intanto, se nessun altro chiede la parola, la discussione è chiusa; e trattandosi di articolo unico, il progetto si voterà più tardi a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: «Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1878, da iscriversi in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903» (N. 165).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge «Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1878 da iscriversi in alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903».

Prego il signor senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 165).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 6,353,400 sui seguenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902.

Capitolo n. 15. Corpi di fanteria. L. 3,479,500

Capitolo n. 29. Vestiario e corredo alle truppe - materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione di bandiere 1,929,100

Capitolo n. 30. Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai Corpi di truppa 587,000

Capitolo n. 32. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai Comqni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari e trasporti vari. 172,800

Capitolo n. 43 bis. Sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi 185,000

Totale L. 6,353,400

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad imputare le spese dipendenti dai contratti che stipulerà anche dopo chiuso l'esercizio 1901-902 per rifornire i magazzini del vestiario, delle sussistenze e del casermaggio, sui fondi assegnati dalla presente legge ai capitoli corrispondenti, e che alla chiusura dell'esercizio stesso risulteranno non ancora impegnate.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Aumento temporaneo di giudici nel tribunale civile e penale di Milano » (N. 163).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge: « Aumento temporaneo di giudici nel tribunale civile e penale di Milano ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a destinare temporaneamente al tribunale di Milano sei giudici di altri tribunali del Regno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge che consta di un unico articolo, sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Per la interpellanza del senatore Rossi Luigi.

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. Prego l'onor. sottosegretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia, di dirmi se e quando l'onor. ministro crederà rispondere all'interpellanza da me a lui rivolta e già annunciata al Senato per sapere se e come intenda, di concerto col ministro degli affari esteri, promuovere i provvedimenti opportuni a disciplinare i nostri rapporti di ragione privata all'estero, allo scopo di poter eseguire le sentenze delle autorità giudiziarie italiane.

TALAMO, sottosegretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia e dei culti. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TALAMO, sottosegretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia e dei culti. Il ministro accetta l'interpellanza dell'onor. senatore Rossi, salvo a stabilire il giorno in cui l'interpellanza stessa potrà venire in discussione, essendo attualmente il guardasigilli impegnato all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Rossi se accetta che in seguito venga fissato il giorno in cui sarà discussa la sua interpellanza.

ROSSI LUIGI. Accetto e ringrazio l'onor. Talamo delle sue dichiarazioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati dal Senato per alzata e seduta, o rinviati allo scrutinio segreto.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di procedere all'appello nominale.

ARRIVABENE, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; e prego i senatori, segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1878, da iscriversi in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903:

Votanti	78
Favorevoli	74
Contrari	4

Il Senato approva.

Approvazione dell'assegnazione straordinaria di L. 5,800,000, da iscriversi nei bilanci

del Ministero della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, per le spese della spedizione militare in Cina:

Votanti	78
Favorevoli	74
Contrari	4

Il Senato approva.

Aumento temporaneo di giudici nel tribunale civile e penale di Milano:

Votanti	80
Favorevoli	75
Contrari	5

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni (151);

- Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova nella zona di territorio ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di S. Francesco d'Albaro, e concessione della facoltà d'imporre un contributo ai proprietari dei beni confinanti o contigui (171).

La seduta è sciolta (ore 17 e 15).

Licenziato per la stampa l'11 febbraio 1903 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.

LXVIII.

TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Ringraziamenti — Annuncio d'interpellanza — Discussione generale del progetto di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni » (N. 151) — Discorsi dei senatori Carta-Mameli, Ginistrelli, Vitelleschi e Di Camporeale — Rintiasi il seguito alla successiva tornata.

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri dell'interno, delle finanze e della marina.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La vedova del senatore Garelli manda al Senato i ringraziamenti per le dimostrazioni di compianto e di stima rese dal Senato in onore del defunto senatore Garelli.

Annuncio d'interpellanza.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiedo d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'azione del Governo nell'imminenza del termine per la disdetta del primo periodo delle Convenzioni ferroviarie ».

UGO PISA.

Essendo presente l'onor. ministro dell'interno, lo prego di voler dare comunicazione di questa interpellanza al suo collega dei lavori pubblici.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Mi farò un dovere di comunicare al mio collega dei lavori pubblici questa interpellanza.

Discussione del progetto di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni » (N. 151).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 151).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli, primo iscritto.

CARTA-MAMELI. Onor. colleghi. Parecchi anni or sono, un uomo di alta mente e di ferrea volontà, fu eletto *mayor* di Birmingham. Il giorno in cui egli assunse il suo ufficio, Birmingham era un ammasso informe di caseggiati, in istridente contrasto con ogni principio d'igiene e con ogni senso estetico. Quando egli, dopo lungo tempo, abbandonò l'ufficio, Birmingham era tutta trasformata: splendidi edifici erano sorti, ampie vie la solcavano. E ciò in quanto

alla parte materiale. Quanto alla parte intellettuale, che si trovava in condizioni non migliori della materiale, dirò che istituti scientifici, letterari e artistici si erano fondati; e i progressi materiali e intellettuali audavano di pari passo con la prosperità economica del comune. Uno dei mezzi - non il solo - di cui si servi il valente e ardito amministratore, fu la municipalizzazione dei pubblici servizi. *Municipalizzazione*, brutto neologismo, ma comodo, di cui mi servirò anche in seguito.

Egli, anzitutto, ottenne che il comune, per atto del Parlamento, riscattasse il servizio del gas e quello dell'acqua. I risultati dell'assunzione diretta di questi due servizi furono addirittura sorprendenti. Basti il dire che pochi anni dopo, il servizio del gas - il cui prezzo era stato ridotto di un terzo - diede al comune un utile netto di 1,750,000 delle nostre lire. L'acqua, replicatamente e fortemente ridotta di prezzo, fruttò 198,950 lire. Questi provvedimenti e questi risultati furono la base della fortuna politica del *mayor* popolarissimo, il quale, oggi, in più alto ufficio e in diversa sfera d'azione, dà costante prova della sua energia e dei suoi ardimenti.

L'esperimento di Birmingham, che non era il primo ma che era il più completo, determinò molti comuni inglesi a seguire la stessa via, però con vario risultato: per alcuni buono, per altri mediocre e per altri infine disastroso. Ne deve recar sorpresa, che talvolta i risultati non siano buoni; si tratta, non solo di aziende industriali, ma anche di conciliare due termini che non di rado possono essere contraddittori: l'utile del comune e quello dei consumatori. Io vorrei che i nostri comuni non perdessero di vista questi due termini, questi due scopi. Che se taluno dei nostri comuni indebitati pensasse di restaurare le stremate finanze per via della municipalizzazione, i consumatori (i quali potrebbero dire che si stava meglio quando si stava peggio) verrebbero ad essere colpiti da una tassa a pro della generalità - ciò che è assolutamente ingiusto e inammissibile.

Molto si è detto pro e contro la municipalizzazione dei servizi pubblici. Si è detto in favore: che è giusto che gli utili di un pubblico servizio, specie quando si tratta di monopoli così detti di fatto, vadano a beneficio del comune il quale rappresenta la totalità degli abi-

tanti, anziché a beneficio di un privato imprenditore o di un ristretto numero di azionisti: e questa è una buona ragione.

Contro la municipalizzazione si oppongono principalmente questi tre argomenti. Si dice: nella gestione dei servizi pubblici per parte del comune vi è la mancanza d'interesse diretto e personale; i procedimenti sono intralciati, e finalmente vi è il pericolo che le amministrazioni comunali si servano di questo mezzo come arma elettorale.

Per me di cotesti tre argomenti, i due ultimi soli hanno un certo valore. È vero i procedimenti non possono essere che lenti, e ciò costituisce una condizione d'inferiorità delle amministrazioni pubbliche di fronte alle imprese private. Bisogna che siano lenti ed intralciati perchè le amministrazioni pubbliche non debbono tralasciare certe forme tutelari di suprema importanza. - L'argomento che la municipalizzazione dei servizi possa trasformarsi in arma elettorale è anche molto grave per due ragioni, la prima perchè l'amministrazione comunale avendo interesse di allargare le proprie aderenze e le proprie clientele fra i suoi partigiani, recluterebbe un personale più numeroso di quello occorrente, non solo, ma potrebbe reclutare anche elementi assolutamente poco esperti o assolutamente inesperti. Da ciò un grave danno sotto il punto di vista economico e tecnico.

La mancanza d'interesse personale per il buon andamento dell'azienda, invece non ha valore. Interesse non c'è se non quando l'impresa è diretta dall'imprenditore, e in questo caso l'interesse diretto è solo in lui. Ma domando io: quando si tratta di impiegati di una ditta o di una Società anonima che esercita un pubblico servizio, questi hanno maggiore interesse dell'impiegato municipale? La condizione è identica. Dunque quest'argomento non ha gravità intrinseca.

Io non sono fanatico della municipalizzazione dei servizi: ne vedo tutti gl'inconvenienti, segnatamente quando si tratti di un'azienda che richiede un complicato organismo tecnico e anche amministrativo; però non posso disconoscere che in molti casi essa è più che pienamente giustificata.

Premesse queste osservazioni di ordine generale, mi accingerò brevemente ad un esame sintetico delle disposizioni della legge. E dico

sintetico, perchè l'esame analitico l'ha fatto egregiamente il mio onorevole amico senatore Mezzanotte nella sua chiara, ordinata e perspicua relazione.

A me pare che, nel complesso, il disegno di legge sia provvido. Ci sono delle mende, ma i pregi prevalgono sui difetti. Anzitutto, come notò bene il relatore, col disegno di legge non si pone un obbligo ai comuni ma si dà ad essi una facoltà. Poi, l'assunzione dei pubblici servizi non può essere autorizzata che in seguito al parere della Giunta provinciale amministrativa e all'avviso conforme — notate bene *conforme* — della Commissione Reale istituita per il credito provinciale e comunale; l'azienda è separata dall'amministrazione municipale; i bilanci ed i conti sono tenuti distinti dai bilanci e dai conti comunali. La Commissione Reale può deliberare la revoca quando il servizio proceda con irregolarità, oppure sia passivo per il comune. Infine è stabilita la vigilanza del prefetto per l'osservanza della legge. Tutti questi sono freni e freni efficaci. Se i frenatori non faranno il proprio dovere, non sarà colpa della legge.

Veniamo alle mende. A mio avviso l'enumerazione, contenuta nell'articolo 1º, non è opportuna. Già le enumerazioni sono sempre pericolose. E badiamo, che posta quell'enumerazione che è dimostrativa non tassativa, posta quell'enumerazione, si correrà il rischio che di qui a qualche anno, in nome della logica e dell'analogia si pretenda, e, chi sa, forse si ottenga, la municipalizzazione di qualunque servizio, che abbia in qualche modo un remoto interesse pubblico. Un solo pensiero mi conforta, ed è questo: che sovente la logica non regge le umane cose.

Altra menda: coll'articolo 25 della legge, in sostanza, s'impone alla Cassa depositi e prestiti, l'obbligo di fornire ai comuni le somme necessarie per l'assunzione dei pubblici servizi. Troppe leggi abbiamo fatte che autorizzano il ricorso alla Cassa depositi e prestiti. Pare che questa Cassa sia una miniera d'oro con un ricco filone inesauribile — ciò che non è. Il vero filone della Cassa depositi e prestiti è il tenuissimo fondo di riserva, — quantità trascurabile di fronte a tutto il movimento dei suoi capitali.

Pensiamo che la Cassa depositi e prestiti deve rispondere, tra l'altro, dei depositi delle

Casse postali di risparmio, i quali ora (e c'è una progressione sempre crescente) ascendono alla somma non indifferente di circa 750 milioni. Con tutte queste leggi noi immobilizziamo, in sostanza, una parte notevole dei capitali della Cassa; limitiamo la sua disponibilità, ossia l'impiego in titoli di rendita o in altri titoli di pronta realizzazione.

Questa è una situazione di cose non scevra di pericoli perchè in caso di panico — e di questi casi ne sono avvenuti parecchi altre volte — come farebbe la Cassa per far fronte ai suoi impegni? Come restituirebbe, ai depositanti, le somme depositate? Che cosa ne avverrebbe? un disastro. Io non voglio essere eccessivo, e riconosco che in certi casi l'intervento della Cassa depositi e prestiti è provvidenziale, perchè, se si vuole concedere una cosa si debbono dare i mezzi necessari. Riconosco che non bisogna abbandonare i Comuni a mutuantisti, che impongono condizioni troppo onerose. Però esprimo il voto che con questo disegno di legge, si faccia punto, si abbandoni il sistema seguito da vario tempo di fronte alla Cassa depositi e prestiti.

Ma nonostante cotesti difetti, ritengo che il progetto sia meritevole di approvazione, non solo per quello che contiene, non solo per le sue disposizioni nel loro complesso considerate, ma anche per un'altra ragione che brevemente dirò. Un nostro illustre collega, liberista convinto, diceva un giorno, a proposito di questa legge e di questo movimento per la municipalizzazione, *fata trahunt*. Ed è così. Vediamo che cosa succede in Europa... In Inghilterra — rocca del liberismo e delle iniziative individuali — moltissimi Comuni hanno assunto direttamente l'esercizio di pubblici servizi. Parimenti in Germania. E lo stesso può dirsi della Svizzera. Solo la Francia ed il Belgio si trovano all'inizio di questo movimento; ma anche quivi la municipalizzazione guadagna tutti i giorni terreno. E da noi? Da noi abbiamo una condizione singolare di cose.

Dalla elaborata relazione presentata dall'onorevole ministro dell'interno all'altro ramo del Parlamento, risulta che oltre 300 Comuni hanno municipalizzato servizi pubblici; e questo senza che vi sia nè norma, nè freno, nè legge. Ne trovate di tutte le specie, dagli acquedotti alle peschiere, dai forni alle farmacie; e c'è

pericolo continuando nello stato attuale della nostra legislazione che venga un giorno in cui qualcuna di quelle amministrazioni comunali che sentono, come si dice, il soffio dei nuovi tempi, pensi a municipalizzare, a mo' d'esempio, anche la calzoleria; a municipalizzare le trattorie. E allora vi saranno le trattorie municipali, inizio dei refettori collettivisti, vagheggiati da Bebel e dagli altri santi padri del socialismo.

Noi quindi ci troviamo in una condizione singolare di cose, tanto di diritto che di fatto: di diritto perchè la nostra legge comunale e provinciale non lo dice chiaramente, ma tuttavia implicitamente ammette la municipalizzazione dei servizi pubblici; di fatto, perchè la municipalizzazione già esiste.

Ora un Governo non può seguire l'esempio di Don Ferrante, il quale non prese nessuna precauzione, fu colto dal morbo e se ne andò a letto, a morire come gli eroi di Metastasio, prendendosi colle stelle. Un Governo bisogna che provveda, e questa legge in qualche modo provvede. Non provvederà perfettamente, ma provvede.

L'esperienza c'insegnerà cosa altro ci sarà da fare in avvenire.

Nel dubbio che io non sia riuscito a chiarire bene il mio concetto, lo riassumerò in brevi parole, per evitare l'osservazione che, se soventi la logica non regge le cose umane, a volte non governa neanche gli umani discorsi. Ripeto, adunque, che sebbene il disegno di legge non mi appaghi perfettamente, pur tuttavia ritengo che sufficientemente provveda; e siccome io non respingo il bene, per il desiderio del meglio, così concludo col dire che voterò la legge (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ginistrelli.

GINISTRELLI. Signori senatori, onorevole ministro dell'interno. Municipalizzare i pubblici servizi significa fare un altro passo verso il socialismo municipale, e benchè la legge che ci si presenta ha un aspetto benigno ed umanitario, non lascia però di essere una delle forme più spiccate del puro collettivismo.

L'onor. ministro dell'interno nella tornata del 21 giugno passato anno, rispondendo all'onor. senatore Carta-Mameli che raccomandava al Governo di procedere adagio nel diminuire la tutela ai comuni, e affermava che

la stessa Inghilterra era stata assai più cauta di noi, disse con queste precise parole: « Che noi non dobbiamo copiare sistemi di altri paesi, perchè i congegni amministrativi vanno adattati all'indole del paese, all'educazione e a tutto il complesso della legislazione ». Ma oggi, per strano contrasto della politica interna, e anche perchè « mutano i savi a seconda dei tempi lor consiglio », si è detto e si dice che la municipalizzazione dei pubblici servizi è stata fatta in Inghilterra e vale la pena di farla presso di noi.

In verità io mi sarei aspettato la divisione dei comuni in varie classi, come precisamente è in Inghilterra, dove si distinguono i comuni rurali dagli urbani, la contea ed il villaggio. Il *self-Government* o Governo rappresentativo domina nei comuni urbani ed è un'eccezione nei rurali. Ma l'onor. ministro dell'interno ha già dichiarato alla Camera dei deputati che la divisione dei comuni in varie classi è difficile.

Io però dico che la ragione non sta nella difficoltà, ma nella mancanza di volontà. E per vero io mi sarei aspettato una legge che avesse tutelato maggiormente l'amministrazione, e che avesse corretta quella grande libertà che, diciamo pure francamente, non è, nello stato attuale, proporzionata alla civiltà del nostro popolo.

Ma nulla di tutto ciò; ed è ben naturale perchè tutte queste paurose e retrive teorie cozzano colla Dea seducente della modernità. L'Inghilterra ha accordato ai grandi comuni la municipalizzazione di pochi servizi e precisamente di quelli che erano esercitati dai grandi capitalisti, ma non ha mai inteso di municipalizzare quei servizi che schiacciano, combattono, e menomano la libertà privata, la libera concorrenza, il libero lavoro e la facilità del cambio. Nè poteva ciò fare poichè l'Inghilterra, se è ricca, lo è per il grandissimo svolgimento dell'attività individuale. Ciò non pertanto fu un errore teorico e pratico di quella nazione l'aver permessa la municipalizzazione dei pochi grandi servizi; però provvida qual'è, si è accorta dell'errore e oggi con grande persistenza cerca di ritornare sugli antichi passi.

Non solo l'organo mondiale, il *Times*, ma molti altri giornali hanno aperto la campagna contro la municipalizzazione dei pubblici servizi, ed è strano ed ingiusto asserire in Italia che essi abbiano fatto la campagna nell'interesse degli

industriali. Quest'asserzione, o per dir meglio questa diffamazione, sarebbe costata cara a coloro che l'hanno lanciata, se essi avessero potuto essere querelati e giudicati in Inghilterra e non in Italia.

Il *Times* cita cifre e non parole, e se l'aritmetica è scienza positiva e non già un'opinione, se ne deduce che mentre il debito pubblico inglese dal 1874 al 1899, è stato ridotto di circa tre miliardi, il debito pubblico dei grandi comuni, per la smania della municipalizzazione dei pochi servizi pubblici, è aumentato di circa due miliardi.

Ora, io sfido gli entusiasti di questa legge a dimostrarmi se l'aritmetica sia davvero una opinione. Se non che, non potendosi ciò dimostrare, si è ricorso ad un espediente non degno da imitarsi. Si è detto che il *Morning Leader* del 23 ottobre 1902 avesse pubblicato che le cifre riportate dal *Times* e da altri giornali non solo non sono vere, ma quanto sono state ispirate dagli industriali e dai capitalisti. Or bene, o signori, io sono al caso di smentire tutte queste invenzioni poco spiritose divulgate per deviare la pubblica opinione; a tal uopo mostro e metto a disposizione del consesso precisamente il *Morning Leader* del 23 ottobre 1902 dove nulla esiste di tutto ciò che si è detto, spiegato e dichiarato con tante particolarità così pompose.

Dopo ciò mi sarà permesso di ripetere col poeta:

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

La città di Doncaster, dalla quale io mancava da sei anni, ha municipalizzato quattro servizi, cioè tramvai, acqua, gas e luce elettrica; or bene, signori, dopo ciò le tasse municipali sono aumentate in uno alle pignoni. E l'esperienza è stata fatta da me, perchè il mantenimento durante la mia dimora colà è stato il doppio dei passati anni; ne domandai la ragione, e mi fu detto consistere nelle nuove gravanze comunali.

Il sobborgo di West-Ham, uno fra i più importanti municipi metropolitani, che, trent'anni or sono contava 50,000 abitanti ed oggi ne conta circa 300,000, ha anch'esso municipalizzato i grandi e pubblici servizi, ma gli affari locali sono stati così malamente amministrati che ha

già messo nel suo passivo 1,400,000 lire sterline, e la tassa municipale che era di uno scellino nella lira italiana, oggi ha raggiunto dieci scellini e otto pences.

Per maggiormente dimostrare che è una vera bassa insinuazione di aver addebitato al *Times* la campagna in favore degli industriali contro la municipalizzazione, credo utile notare che il sobborgo di West-Ham è abitato quasi intieramente da industriali e capitalisti, e che ogni giorno non meno di 5000 fra industriali ed operai si recano da West-Ham nella City. Ora se il *Times* avesse fatto la campagna nell'interesse degli industriali, non avrebbe combattuto la municipalizzazione degli industriali di West-Ham.

Ho detto che la grande libertà ed autonomia data ai comuni non è proporzionata alla civiltà presente del nostro popolo, e so di aver profanato il sacro delubro della libertà ministeriale; e di questa grave colpa sarò punito con tre croci di cavaliere degli ordini degli antiliberali, dei clericali e dei paurosi, sarò perciò un senatore crocifisso. Ma da quella sopportabile croce dirò all'onorevole ministro dell'interno: mostratemi il nostro poliziotto che col solo bastone della legge ferma una massa di 1000 persone, come fa il *policeman* in Inghilterra nei *meetings* di *Hyde-Park* ed allora dirò con grande soddisfazione che la nuova teoria della libertà e modernità sia vera. Ma fino a quando il nostro poliziotto è obbligato ad impugnare la rivoltella ogni giorno, pur morendo vittima del proprio dovere, nessuno potrà negarmi che la libertà non è rimedio a sé stessa e che la magnificata teoria della modernità sia causa di miseria e disordine.

Se in Inghilterra, giunta a quell'alto grado di civiltà da rispettare un pezzo di legno, perchè è simbolo della legge, le conseguenze della municipalizzazione di pochi servizi pubblici hanno prodotto un aumento di debiti di circa 2 miliardi, che cosa accadrà presso di noi? Io dunque non mi entusiasmo della parola libertà, ma mi fermo sulle prosaiche parole: aumento di debiti e di disordine.

L'onorevole ministro dell'interno, che nella Camera dei deputati si compiacque tanto del progresso delle idee che concorrono a sviluppare la modernità e che chiamò la municipaliz-

zazione *legge di giustizia sociale* ricordando forse i due bei versi del Tasso che suonano così:

...là corre il mondo ove più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso;

ha creduto suo dovere completare il progetto di legge della municipalizzazione con la raffinata dolcezza del *referendum*.

Ma, onorevole ministro, ella è un innovatore, innovatore di libertà e modernità e volle usare una parola latina. Un moderno deve usare la parola moderna: Sovranità popolare, « *souveraineté p'pu'aire* ».

Pochi giorni or sono il presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica francese, monsieur Combes, combatté il *referendum* proposto dal deputato Barthoulat e la Camera, a grande maggioranza seguendolo, lo respinse. Ora sarebbe strano che il Senato del Regno d'Italia, corpo politico, consesso eminentemente di ordine e conservatore, volesse votare il *referendum* perchè proposto dal ministro.

Questa teoria è l'applicazione del principio dell'assoluta padronanza della ragione al governo degli Stati, ed è non meno erronea, assurda e pericolosa del contratto sociale di Locke. Ed infatti professando il principio che la legge debba essere l'espressione della volontà generale, si pone il diritto e la giustizia nel numero e nella forza e si dimentica che le passioni popolari, gli istinti delle masse e i capricci delle moltitudini guidate da agitatori non esprimono giammai la verità.

Già parmi che una voce sorga in questo Consesso e mi dica essere io in grave errore, perchè distruggo l'opinione pubblica che è quella del maggior numero. Ora, o signori, questo non è esatto. La vera opinione, innegabilmente, si poggia sulla verità e sulla giustizia.

E poichè il dritto, il vero ed il giusto è intuito solo dai dotti e dai sapienti, è chiaro che la vera opinione è quella del minor numero. e che l'opinione delle masse è passionata, mobile, erronea e molte volte anche superstiziosa e viene purificata da coloro che escono dalla volgare schiera. La teoria della sovranità popolare non solo è assurda ed erronea ma è impraticabile in fatto, primieramente perchè non esiste un mezzo veritiero per precisare e raccogliere la volontà generale, ed in secondo luogo non è possibile trovare un modo per dare

esecuzione alla medesima senza produrre rappresaglie e disordini.

Lo stesso Rousseau, che fu il gran maestro di questa teoria ne prevede le conseguenze e nello scopo di evitarle sanzionò il dispotismo e la tirannia, distruggendo i suoi stessi principi. Un abile e pratico amministratore, or non ha guari, faceva una osservazione savissima. Egli diceva: non è possibile trovare un Consiglio comunale che, pur essendo d'accordo con l'autorità tutoria, possa restare al suo posto dopo il *referendum* contrario. L'osservazione era savia, ma con aria di trionfo gli fu risposto: « Appunto perchè è sovranità popolare deve sanzionare o respingere la municipalizzazione dopo tutte le altre autorità. Ora, o signori, questa risposta raggiunge il colmo della contraddizione e del confusionismo amministrativo, perchè, accordando quella grande importanza alla sovranità popolare, si distrugge qualunque principio di autorità. Dissi che la municipalizzazione dei pubblici servizi è un errore teorico e pratico e lo dimostro. Noi siamo passati per il sistema regolamentario col quale le leggi tendevano a classificare i mestieri; e confusione e disordine furono le conseguenze di questo sistema. Infatti, fissata la sfera fatale di ogni lavoro se ne inceppava il naturale movimento, e impedendosi che ciascuno si equilibrasse a seconda dei bisogni si generarono disastrose disuguaglianze. Si deve agli economisti della scuola del libero cambio, che proclamando la libertà del lavoro e del cambio, presero la più bella parte nella iniziativa delle riforme.

Ora con la legge della municipalizzazione se non si classificano i mestieri nel vero senso della parola si fa peggio, perchè si ostacola, si scema, si menoma l'operosità individuale e quindi per legittima conseguenza si menoma il libero lavoro e la facilità del cambio.

Ma vi è ancora di più. L'onorevole ministro dell'interno, nella tornata del 29 novembre alla Camera dei deputati, asserì che vi sono alcuni servizi per i quali si stabilisce il monopolio. Ora, debbo io dire al Senato quali sono le conseguenze del monopolio? L'onor. Giolitti per combattere il principio riconosciuto da tutti i teorici e pratici, cioè che Governo e Municipio non debbono trasformarsi in industriali, fa il paragone tra l'amministrazione di una Banca e quella di un Comune. Onorevole ministro,

quale analogia trova tra queste amministrazioni così diverse? Il paragone potrà essere specioso, ma non regge. L'amministrazione della Banca si poggia sul credito che è potenza incalcolabile, nell'opera della produzione e del movimento del cambio.

Ora, l'abuso del credito, la destinazione improduttiva dei valori presi a prestito, l'avidità del guadagno e le speculazioni gigantesche fanno fallire una Banca in pochi giorni. Non è la stessa cosa nell'amministrazione del Comune, perchè gli amministratori disonesti sanno coprire le loro magagne, profittando dell'elasticità del bilancio e premendo la mano sui disgraziati amministrati, in tal modo le funeste conseguenze, i peculati e i furti vengono assai tardi riconosciuti dai prefetti e sottoprefetti che, obbligati anche essi a piegarsi alla modernità, si sono trasformati in agenti elettorali e in direttori di polizia. (*Approvazioni*).

Ha un bel dire l'onor. Giolitti di non voler colpire la proprietà privata nè la libera concorrenza, che anzi non solo il monopolio municipale legalizzato, ma quando concorrendo le conseguenze di questa legge ad ostacolare la libertà del lavoro e del cambio, colpiscono l'attività individuale dell'uomo, e per logica conseguenza, la proprietà privata e la libera concorrenza. È un errore pratico, perchè questa legge farà germogliare una vasta burocrazia municipale, riaccenderà i partiti locali, ne provocherà dei nuovi e in tutti quei municipi male amministrati rinascerà il nepotismo che dal Sindaco discenderà alla Giunta e giù fino all'ultimo consigliere.

L'uomo è quello che è e non già quello che dovrebbe essere, ed è per ciò necessaria la vigilanza dell'autorità tutoria.

Il giorno in cui venisse sanzionato il principio che Governo e Municipio dovrebbero o potrebbero avocare a loro il lucro che finora in seguito di libera concorrenza è spettato alle imprese, alle ditte ed ai privati, le forze individuali si schiereranno contro la forza collettiva municipale e risorgeranno sotto altro aspetto le corporazioni di combattenti.

Ma ben altre funeste conseguenze derivano da questo erroneo principio. Risorgerà la teoria di Louis Blanc di avocare allo Stato i lucri delle Banche di emissione, e di accordare il credito a tutti secondo il suo strano sistema. E per le-

gittima conseguenza lo Stato divenuto industriale e speculatore, avocherà a sè l'esercizio di tutte le ferrovie, della conduttura delle acque, della canalizzazione dei fiumi e torrenti e di tutti gli altri esercizi remunerativi e così sarà legalizzato il monopolio governativo e quello municipale.

È evidente dunque che la municipalizzazione richiama in vita abolite e vecchie teorie, rinnega la filosofia della storia, della scienza sociale e tende a distruggere le armonie economiche che sono leggi provvidenziali, che non si distruggono nè si trasformano.

E se queste sono le aspirazioni moderne dell'onor. ministro io non me ne congratulo nè lo invidio, ma fin da ora io mi dichiaro antimoderno. Qualunque modificazione si apportasse all'art. 1641 del codice civile che riguarda l'accordo e lo scioglimento dell'appalto, le conseguenze saranno fatali, perchè non solo i capitali esteri ma anche i nazionali emigreranno e prenderanno altra via. Più leggi inutili si faranno, e più ancora si restringerà l'attività umana, le imperfezioni della quale si correggono con l'educazione, con la vigilanza, e sorveglianza, e rialzando il principio di autorità.

In Inghilterra dove esiste la vera libertà, sono rigorosissime tutte le ispezioni, compresa quella dei pesi e misure, ed oggi si è aggiunta l'ispezione di tutti i ristoratori, e sono municipi che vegliano alla esecuzione di questa legge savia e sanitaria. Presso di noi che cosa si fa? Ognuno fa il suo comodo; e perchè? Perchè la libertà s'intende per modo di azione affrancato da ogni regola che si trasforma in abuso di libertà.

L'onorevole ministro scioglie ogni giorno Amministrazioni comunali. A che valgono questi scioglimenti? A che prolungare la villeggiatura dei commissari Regi, se appena questi partiti, tutto ritorna nel primitivo disordine? Crede forse l'onorevole ministro che la legge della municipalizzazione sia un elixir che guarisce tutti i mali? Sarebbe ingenuo chi il credesse.

Signori, sono trentasei anni che abito l'Inghilterra e non per amore di critica, ma per amor di patria, dirò una grande verità, e si pensi e si dica quel che si vuole.

Noi siamo stati affetti dalla malattia del pro-

gresso che comunque ci fa onore, pure ci ha arrecato gravissimi danni.

Abbiamo dato al nostro popolo maggiore libertà del popolo inglese, ma non abbiamo mai pensato ad impartirgli l'educazione politica che gli statisti inglesi hanno impartito a quel popolo gradatamente da secoli.

In Inghilterra il tribunale *Police Court* o di *Petty Session* presieduto dal Giudice di pace innanzi al quale gli ufficiali di polizia traducono gli ubbriachi, i bestemmiatori, coloro che usano linguaggio scorretto ed i genitori che non mandano i figliuoli a scuola, è per quel popolo una vera scuola educatrice, che manca in Italia, ed è questo rigoroso sistema che ha formato quel popolo alla educazione politica.

Quanti sindaci si occupano in Italia della istruzione, e multano i genitori che non mandano i figliuoli a scuola? Quale punizione s'infligge ai bestemmiatori, a coloro che usano un linguaggio scorretto ed agli ubbriachi?

Fra l'Italia e l'Inghilterra, che molti citano e pochi conoscono, esistono grandi contrasti, e infatti mentre in quel gran paese, i più dotti ed illuminati statisti e pubblicisti combattono la municipalizzazione dei pochi servizi pubblici per le conseguenze disastrose apportate, in Italia non solo si vuole votarne la legge, ma quando la si vuole allargare, colpendo la libertà di lavoro, il cambio, la proprietà privata, e la concorrenza.

Ma vi è ancora di più. Mentre la Camera dei comuni e quella dei Lords hanno votato *The education Bill* per ravvivare il principio cristiano, noi abbiamo financo dimenticato che l'Europa moderna deve al principio cristiano l'organizzazione della pubblica opinione, e del Governo rappresentativo.

Questi incredibili, strani, illogici e dannosi contrasti ammoniscono che ben altre leggi si aspettano in Italia dai governanti, e benchè tutta la merce avariata si covre colle parole *libertà e modernità*, pure i fatti restano innegabili con grande soddisfazione di coloro che non si piegano al Dio dell'opportunismo.

Non sono temibili coloro che in buona fede combattono, pugnano per una idea sia pure inattuabile, ma urge provvedere e preoccuparsi del crescente numero di socialisti incoscienti che provocano il confusionismo politico che corrompe la famiglia, la società, le amministra-

zioni e tutte le funzioni dello Stato. Ed infatti dopo avere edificato il gran tempio del socialismo di Stato eccoci pronti ad edificare quello municipale, e da questo all'altro del puro collettivismo non vi è che un passo.

Ed è pur doloroso di non poter evocare quell'anima grande di *Robert Owens* l'antesignano del collettivismo che dopo avere speso in buona fede 2 milioni del suo, non potendo attuare la sua idea, morì rassegnato e col suo silenzio confessò il suo errore. Nello stato attuale del parlamentarismo senza confini, noi dobbiamo fatalmente evocare quello spirito bizzarro del francese *Fcurier* e sbrigliate tutte le passioni, conseguenze del suo sistema, compiremo il fine della vita nell'opportunismo e allora... ed allora, signori, non resta che gridare « osanna al Falansterio !! ».

Conchiudo con linguaggio moderno o anti-moderno a seconda del trasformismo politico. Le seducenti parole *Libertà e Modernità* sono il talismano degli avidi di potere e della politica interna attuale.

Non tutti seguono la morale del sacrificio, non tutti ripetono col Cantù:

... e se cadrò sull'erta
dirassi almen sull'orma propria ei cadde.

Per tutte le ragioni svolte voterò pensatamente contro questa legge che sotto i magnifici ritrovati dell'onor. Giolitti, di giustizia sociale e sovranità popolare, prepara nuovi tormenti e nuovi tormentati? (*Approvazioni generali. Molti senatori si recano a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Io ho esitato a prendere la parola perchè le condizioni nelle quali viene a noi questa legge, votata dall'altra Camera, e col voto favorevole del nostro Ufficio centrale, non lascia sperare che possa facilmente trattenersi e neppure modificare. Ciò nondimeno, la gravità del soggetto e le cose strane che si contengono in questa legge, mi fanno pensare che non si possa a meno che si levi una qualche voce in questo Consesso non fosse altro che per protestare e declinarne le responsabilità, e porre in avviso dei pericoli che in essa si contengono.

Questo progetto di legge contemporaneamente contiene il peccato ed i suoi rimorsi, i mali e

quelli che si credono i rimedi, che sono peggiori del male stesso.

Comincio dal peccato. Io non posso discutere questo progetto di legge senza ricercarne l'origine ed i moventi, poichè altrimenti esso sarebbe inesplicabile. E che senza commenti essa sia inesplicabile per persuadersene basta leggere il primo articolo. Leggiamolo: « I comuni possono assumere, nei modi stabiliti dalla presente legge, lo impianto e l'esercizio diretto dei pubblici servizi ». Ora non si fanno le leggi per sfondare, come dice il volgo, le porte aperte; i comuni hanno il diritto di assumere i propri servizi; pel diritto comune, perchè ognuno può fare gli affari suoi come l'intende meglio; ed anche per diritto scritto, perchè la legge comunale e provinciale glielo riconosce.

La legge comunale e provinciale era in questa materia completa, perchè riconosceva ai comuni questo diritto; e per quello che riguarda le concessioni, aveva imposto l'obbligo della gara, per evitare gli abusi. E siccome le gare non possono essere sempre sperimentate, aveva stabilito i modi con cui se ne potesse fare a meno. E qui bastava: la legge era completa in se stessa.

E badate; si sarà abusato di questa legge, perchè di tutto si abusa; ma nessun maggiore errore — e pur troppo frequente in Italia — di cambiare le buone leggi per gli abusi che se ne fanno, non calcolando gli abusi che verranno dalle meno buone che succederanno.

Comunque sia, se si aveva per iscopo di correggere in qualche parte questa procedura che concerne i pubblici servizi, bastava una di quelle leggi che si fanno nelle ore antimeridiane, composte di pochi articoli, per introdurre qualche modificazione nella procedura, e non urgeva una legge a grandi proporzioni, che ha commosso l'opinione pubblica, che ha occupato per tanti giorni la Camera dei deputati, e che pur troppo occuperà pochi giorni da noi.

Questa legge dunque, non è fatta per stabilire la diretta assunzione di servizi, perchè già esiste; non è fatta per correggere la legge esistente, perchè allora sarebbe stata una legge di molto minori proporzioni; ma dove si incomincia a scoprire la indole di questa legge è negli ultimi numeri dell'elenco dei servizi dei quali si accorda l'assunzione, fra i quali co-

n'è una parte che non sono pubblici affatto, e che diventano tali per uso della municipalizzazione dei servizi.

Ora dunque perchè si è fatta questa legge che non era necessaria? Ad uso dei comuni no, perchè i comuni già avevano la facoltà di esercitare i propri servizi e se non hanno usato di questa facoltà di più di quello che ne hanno fatto, vuol dire che non ne avevano bisogno. L'opinione pubblica non ho mai inteso che abbia reclamato la municipalizzazione dei servizi. Viceversa, si sa bene chi ha interesse alla municipalizzazione dei servizi. Questa è il desiderato dei collettivisti che sono la forma più radicale dei socialisti. E si capisce che essi la desiderino, perchè se la municipalizzazione dei servizi si estendesse in una larga scala il collettivismo è a metà fatto. Di più la municipalizzazione dei servizi, come ottimamente ha addimosttrato il collega Ginistrelli, colpisce nel cuore l'industria ed il capitale, che sono i due obbiettivi dei socialisti. Ora, vista la posizione parlamentare del Ministero in questo momento, si spiega bene la presentazione di questa legge, ma si spiega pure per questo stesso fatto come essa sia poco accettabile per parte nostra che non abbiamo gli stessi obbiettivi.

Fra le altre cose i partiti estremi quando hanno un'idea fissa la seguono senza preoccuparsi delle conseguenze. Non si curano nè del benessere, nè della prosperità; anzi questi sono i loro nemici. Se l'Italia fosse prospera non vi sarebbero i socialisti. Vi sono i socialisti perchè non è prospera. Ma per noi che ci curiamo invece della prosperità dell'Italia non potremmo far buon viso a questa legge, che gravemente e seriamente la minaccia.

Ma senza andare a questioni di carattere generale io accennerò, per quella esperienza che mi hanno dato 30 anni di vita comunale, ai gravi danni e pericoli che in questa legge si contengono di effetto meramente economico ed immediato. E prima di tutto, come principio generale, le cose devono essere fatte da chi le sa fare. Se io ho bisogno di un abito non vado dai miei amici e parenti, vado dal sarto. Se un comune ha bisogno di un servizio, deve andare da chi lo sa fare e da chi lo può fare. Voi sapete quali sono le difficoltà per esercitare il più semplice dei mestieri; i servizi pubblici al giorno d'oggi sono così complessi di elementi

tecnici e finanziari, che è assurdo l'immaginarsi che tali specialissime qualità si possano improvvisare facilmente e quando si vuole per le combinazioni che le richiedono.

Per un comune il partito più semplice è quello di far fare i suoi servizi da chi li sa e li può fare: è il miglior modo per averli ben fatti ed è anche il più economico. In Italia, in fatto di materia finanziaria, non ci sono che i privati o gli istituti privati che riescono: per tutto dove c'è il contribuente non conviene attendersi ai risultati economici. E la ragione ne è molto semplice. Avanti all'interesse privato che è un interesse simile al loro, si inchinano tanto i funzionari che i debitori, ma appena si sa che in un affare vi è dietro il contribuente, i funzionari si considerano di poter fare il loro comodo e i debitori hanno sempre tempo per pagare. Con la mia lunga esperienza della vita comunale, so ciò che questo significa.

E del resto non è neanche difficile di averne qualche prova. Il comune di Livorno ha municipalizzato l'illuminazione a gas, o i trams, non ricordo, ma credo l'illuminazione a gas. Ora, da persona competentissima ho saputo che questo servizio era proficuo per L. 100,000, mentre dopo il primo anno di servizio è costato ai contribuenti di Livorno L. 200,000, quindi L. 100,000 di attivo perduto contro L. 200,000 di passivo, vuol dire L. 300,000 di differenza in meno. Questi sono i risultati dell'Amministrazione comunale. E del resto voi lo avete presentato e ve ne siete accorti, perchè mentre l'articolo che contempla l'uso che si deve fare degli eventuali utili è un articolo che se ne esce con poche parole, ne avete dedicati due per provvedere ai debiti e alle imposte. Questa è l'ultima parola, onorevole ministro, di questa legge. Nuovi debiti e nuove imposte per lo già assai travagliate popolazioni italiane. E ciò mi conduce a combattere il principale argomento che si porta in favore di questa legge, al quale argomento ha fatto allusione l'onor. Ginestrelli. Si dice: con la municipalizzazione dei servizi gli utili delle intraprese invece di arricchire i privati andranno a profitto dei contribuenti. Nessuna più grande illusione di questa. Ci saranno dei rari comuni in cui l'amministrazione sarà così perfetta che gli utili andranno ai contribuenti, ma saranno pochi, poichè la verità è che il guadagno degli

intraprenditori rappresenta per il committente la spesa di produzione, e, nel caso dell'intraprenditore la spesa di produzione è determinata e se bene vigilata l'amministrazione e le concessioni controllate si sa quello che la produzione costa, mentre la spesa di produzione di una amministrazione diretta non ha termini, è imprevedibile e anche incontrollabile. Quando un Comune vi presenta i suoi conti, bisogna accettarli quali sono, mentrechè, ripeto, in presenza di un intraprenditore i nostri oneri o i nostri guadagni sono fissati a priori.

Come regola generale tutti noi, che abbiamo avuto a che fare con le amministrazioni pubbliche siamo arrivati alla conclusione che se si potessero liberare i comuni di una parte dei carichi attuali, forse potrebbero esercitar gli altri meglio; invece voi volete aggravarli con amministrazioni tecniche e finanziarie complicatissime, e costringendoli a fare degli enormi debiti, li ponete altresì nella necessità di mettere nuove imposte. Perchè tutto questo? Quale è lo scopo? a che serve? Io, non lo so proprio intendere, altro che come soddisfazione alla mania di un partito.

Io non capisco come un corpo come noi che non apparteniamo a nessun partito, voglia accogliere una nuova complicazione per questi disgraziati comuni. Non conviene dimenticare che questi comuni ogni giorno si è costretti a scioglierli si mandano dei commissari, si fanno inchieste, si hanno infine mille prove della difficoltà, della capacità e qualche volta della poca onestà degli amministratori, ai quali ora voi consegnate delle aziende difficili, complicatissime che richiedono anche cognizioni tecniche. In tutta l'Italia ci saranno forse cinque o sei di queste istituzioni private che funzionano bene; in tutta Italia ci saranno otto o dieci direttori capaci di farle camminare, e voi pretendete che centinaia di comuni improvvisino di queste amministrazioni.

In questo modo voi non farete che aumentare la confusione, il disordine che già regna in tutte le amministrazioni pubbliche.

Vi è poi un altro lato della questione, ed è quello a cui ha fatto già allusione il preopinante, e cioè che voi portate con questa legge un gran colpo alla industria nazionale.

Non bisogna farci illusioni; disgraziatamente in Italia la ricchezza privata è molto modesta

e se voi togliete all'industria privata le amministrazioni pubbliche, che sono i soli clienti capaci di sostenere delle operazioni che abbiano un qualche rilievo, voi portate un colpo mortale alle industrie.

Questo mi conduce a parlare della parte di questa legge che si occupa dei riscatti. A che titolo e sotto quale pretesto si osa infrangere patti stabiliti, si attenta alla fede dei contratti incidentalmente con una legge che si occupa d'altra materia che non ha nè carattere nè intenzione giuridica? So bene che esiste nella nostra legislazione la facoltà di praticare la espropriazione di pubblica utilità quando questa sia richiesta in casi eccezionali, perchè si capisce che nei casi eccezionalissimi la utilità pubblica deve prevalere anche sul diritto privato. Ma qui voi questo principio l'introducete come cosa normale: in presenza di un contratto puro e semplice fatto da privati con una amministrazione voi date la facoltà a questa amministrazione di dirimerlo a suo piacimento. Ma si dice: si paga le indennità. Se si pretendesse questo da noi nei contratti privati, non vi converrebbe. Non vi piacerebbe se vi cacciassero di casa pure dandovi una indennità. Che cosa diventa la giustizia in Italia quando, per confidare un servizio ad un'amministrazione piuttosto che a un intraprenditore (lo che è una vera velleità) voi offendete la giustizia rompendo i contratti? Badate che non solo offendete la giustizia, ma voi fate anche un atto gravissimo per l'economia nazionale, perchè offendete la fede pubblica e colpite profondamente il credito. I contratti (specialmente questa specie di contratti duraturi) hanno come una delle loro principali basi il tempo.

Tale che fa una combinazione, con un comune, conta che durerà 20, 30, 40 anni, quello che sia, e fa perciò i conti in quel modo e in quel tempo. Quando voi lo tagliate a metà l'industria non trova più il suo conto. Nascerà per queste disposizioni una tale diffidenza per intraprendere qualche industria in Italia, che voi sacrificherete, per queste velleità socialistiche, la prosperità del paese. Il vizio più grave del socialismo e il suo peccato originario è che i socialisti per dividere la ricchezza la distruggono. Tutto questo processo di distruzione è precisamente il contrario di quello che sarebbe, o dovrebbe essere, un sistema economico che riu-

scisse di vantaggio a quelle tali classi che i loro profeti credono di rappresentare: ma che invece ne abusano anzi che rappresentarle.

E vado più oltre. Quando io vi dicevo che nella enumerazione dei soggetti capaci di municipalizzazione si manifesta l'indole della legge, egli è perchè voi ci avete compreso delle funzioni che sono assolutamente private. E voi le dichiarate pubbliche per potervene impadronire, come a modo d'esempio la panificazione, l'uso della farmacia. Su questo campo voi entrate a fare concorrenza alle industrie private più elementari e una concorrenza ingiusta perchè con la scorta dei contribuenti. Io so che in casi rarissimi e di carestia si possono prendere misure eccezionali, ma fare una legge normale perchè un comune faccia lui il pane, distribuisca i farmaci, dia il ghiaccio, e perchè non il latte, la carne, i vestiti e così di seguito? Mi pare che in tutto questo non si nasconda altro che un audace tentativo per avviarci alla vita collettiva.

Dunque chiamiamo le cose col loro nome, non parliamo di municipalizzazioni, di quel che fa l'Inghilterra. Questa è una legge politica la quale se attecchirà introdurrà in Italia la vita collettiva che, dati i costumi ed il temperamento italiano, sarà il principio della confusione e del disordine.

Ho nominato l'Inghilterra, e voi la citate a vostro favore; il preopinante vi ha dimostrato quali siano stati i risultati della prova fatta in Inghilterra, e ciò sotto il punto di vista finanziario; per il punto di vista morale ed economico, datemi il popolo inglese, e poi ne parleremo.

Del resto è strano: voi citate l'Inghilterra quando v'accomoda. Quante volte l'abbiamo citata noi per la sua saggezza politica ed economica, ed allora voi avete risposto: altri paesi, altri costumi!

Ora in queste caso vi è una differenza e la differenza consiste in ciò, che quello è un popolo che da secoli si governa da sè, ed il nostro non riusciamo neanche a governarlo noi. E quando, in Inghilterra si affida ad uno di quei piccoli comuni una di tali aziende, si può presumere in una certa misura che si tiri d'affare. Ma dei nostri comuni voi avete letto le gesta nelle inchieste.

Io immagino il mio, che pure non è l'ultimo, il comune di Roma contraendo 70 o 80 milioni di nuovo debito oltre i 216 che lo affliggono, aggiungendo nuovi impiegati allo stuolo che ne possiede e nuove complicazioni.

Il Governo che allo stato attuale dovrà forse già occuparsene ne vedrà le conseguenze. Non pare vero, pensando per dove siamo passati, uscendo freschi dalla inchiesta di Napoli e da altre dello stesso genere, la leggerezza con cui si gettano sulle spalle di questi disgraziati comuni gestioni così difficili e complicate che devono inaugurarsi con la creazione di debiti e si devono risolvere in una imposizione di nuove imposte.

Tutto questo, ripeto, rappresenta per lo meno un salto nel buio, ed è naturale che per molti di noi si abbia difficoltà a spiccarlo. E tanto più che non è il primo e che a fare di questi salti nel buio, perchè ne abbiamo fatti parecchi, ci siamo ridotti a vedere l'Italia quale oggi essa è, e cioè che milioni di povera gente ha dovuto andare in America per campare la vita. E siamo arrivati al bel risultato che l'Italia si divide oggi in socialisti e in clericali; di noi liberali, sui quali cade, nell'opinione pubblica, la responsabilità di questo stato di cose, non si parla più. Quando vengono le elezioni troviamo sempre di fronte i clericali nelle elezioni amministrative e i socialisti in quelle politiche. E noi che dovremmo rappresentare questa Italia nuova, abbiamo saputo far così bene con questa collezione di leggi che abbiamo fatte, che non contiamo più neppure abbastanza per costituire un Governo. E infatti il Governo attuale per vivere deve appoggiarsi sui partiti estremi, appunto perchè un partito liberale compatto e forte ha finito per diventare impossibile perchè da qualche tempo a questa parte dell'opera che più o meno giustamente gli si attribuisce, da un lato sono le sofferenze che ripugnano, dall'altro sono le stravaganze che colpiscono. E quindi il gran partito liberale moderato, quello che ha fatto l'Italia si è andato piano piano dissolvendo.

Vi è un grande giornale in Europa, che è stato sempre amico dell'Italia, ed era il centro dove in quel paese faceva capo il conte di Cavour ai tempi suoi, giornale che ha sempre sostenuto la nostra causa; questo grande giornale alla fine di ogni anno pubblica un rias-

sun'o generale sullo stato politico dell'Europa, ed il direttore, che mi onora della sua amicizia, uomo probò ed intelligente, abitualmente me ne manda un esemplare. Ho letto quella di questo anno e mi hanno colpito queste parole non sospette perchè non sono di un pessimista come si dice sia io, e non sono di persona interessata, ma onestissima ed innamorata del nostro paese: « C'est triste (egli dice) quand on se promène en Italie, de voir ces grands navires, aux flancs gris percés de sabords innombrables et très petits, bondés de pauvres familles — les hommes, les jeunes surtout, sont en majorité — qui vont en Australie, au Brésil ou dans l'Argentine, porter le travail de leurs bras, richesse qui appartient de droit à la mère patrie, mais qu'elle ne sait plus utiliser. Il semble qu'il y ait comme une malédiction sur ce sol autrefois si fécond, où, sur le sol le plus riche de l'Europe, plusieurs dizaines de milliers de gens sont, chaque année, obligés de s'expatrier pour ne pas mourir de faim ».

Qui viene poi una parte rettorica ma elegante, che esprime il rammarico di persona che ha molto vissuto in Italia, e che non è nè clericale, nè certo un nemico:

« A peine entend-on encore sur la lagune où sur les rives du golfe de Naples les chants du gondolier ou du marinero. Eux aussi ont désappris de chanter. Il y a là le signe d'une transformation lente et navrante, qui, à chaque voyage, s'accroît davantage, et prouve à qui voudrait en douter que ce glorieux *risorgimento* dont on avait attendu tant de choses, n'a pas tenu toutes ses promesses » . . .

GIOLITTI, ministro dell'interno. Sarà il *Journal de Genève*: mi fu trasmesso come esempio della diffamazione che si fa dell'Italia all'estero!

VITELLESCHI. Onorevole ministro, a non voler sapere la verità non si guadagna niente. Questa impressione di questo brav'uomo, che lei qualifica una diffamazione, a me fa pensare grandemente, come il risultato non di fatti o di qualità nazionali, ma come il risultato di una legislazione fatta a beneficio politico esclusivo dell'uno o dell'altro Ministero, e anzichè a promuovere e minare lentamente la prosperità del paese; tale è stato tutto il processo fiscale con cui si sono esaurite le nostre riserve, e tali alcune leggi che ancora sono in aspettativa, e tale questa, che tende a dare un ultimo colpo alle

nostre amministrazioni che sono la sostanza viva del nostro paese.

Io non credo che il mio discorso cambierà la sorte della legge; io peraltro sono talmente convinto della verità di queste cose che sono quasi sicuro che non passeranno molti anni che si sarà obbligati ad abrogare questa legge per ricondurre la pace e l'ordine nelle amministrazioni italiane. In questa previsione per non fare doppio impiego di voto, intanto incomincio col risparmiarmi questo. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Dopo i discorsi dei senatori Ginistrelli e Vitelleschi ho esitato a prendere la parola, giacchè essi hanno già trattato l'argomento nel modo più ampio, e, per conto mio, mi associo perfettamente alle considerazioni da loro così autorevolmente svolte. Mi limiterò quindi a dir poche parole su qualche punto sui quali parmi che gli oratori precedenti non abbiano insistito o non abbiano messo sufficientemente in rilievo.

Io non combatterò questa legge nella sua massima, teoricamente, perchè questo è già stato magistralmente fatto; mi terrò terra terra e domanderò anzitutto al Senato e all'onorevole ministro se credano che l'educazione politica di gran parte dell'Italia sia tale da consigliare un così largo esperimento di questa municipalizzazione.

Ogni giorno si sciogliono Consigli comunali, oggi con maggior frequenza di prima, frequenza che se non ha per causa ragioni elettorali o politiche, e questo l'onorevole ministro certamente negherà, deve attribuire al cattivo funzionamento delle amministrazioni. Ora, se così è, l'allargare le attribuzioni di questi comuni è prudente ed opportuno? Crede il Senato che sia un bene?

Aggiungo un'altra considerazione ed è questa. Sta in fatto che in gran parte d'Italia si prende poco interesse nelle elezioni. Vediamo anzi che una gran parte del corpo elettorale non prende parte alle elezioni ed è generalmente la parte migliore. Non è dubbio che in gran parte d'Italia non si sia compreso il nesso che vi è fra la scelta dei consiglieri ed un determinato indirizzo amministrativo.

Si scelgono i consiglieri con criteri assolutamente personali, magari perchè amici o co-

noscenti o perchè brave persone, ma non con l'idea di mandare al comune persone che sappiano amministrare bene o che intendano di fare prevalere un determinato e chiaro programma amministrativo e disposti a contrastare il programma contrario. Talvolta le liste dei candidati sono fatte da non si sa chi, e l'elettore non vincolato da legami di partito, disgustato e sentendosi impotente non va a votare. Non parlo poi dei piccoli comuni dilaniati da partiti personali, occupati unicamente a mordersi reciprocamente, pronti sempre a fare qualunque più pazza o iniqua cosa se credono con ciò di giovare al partito proprio o di nuocere al partito contrario.

Ora se questo è, e credo che l'onorevole ministro dell'interno nella sua onestà non potrà negare che purtroppo questo quadro è preso dal vero, io dico che è un gran pericolo, un gran salto nel buio quello che si fa incoraggiando la municipalizzazione su vasta scala. E a temersi che in molti, in troppi casi piuttosto che esaminare se la municipalizzazione sia realmente utile al comune, si guardi se possa essere una abile manovra elettorale, o se dia il modo di arruolare maggior personale amico nel giorno delle elezioni e di farsi della popolarità: ho paura che queste considerazioni prevalgano sull'interesse comunale.

Non è a dimenticarsi che un impiego al municipio è la grande aspirazione di moltissima gente, massime di quella che è convinta e persuasa che il municipio è padrone poco esigente nell'esigere lavoro, ritroso a punire e largo di favori a chi sa destreggiarsi. Quando poi siano in gran numero si impongono addirittura. Conosco comuni che, approssimandosi le elezioni, hanno riformato organici e regolamenti per largheggiare in favori a pro di determinate categorie di impiegati. E che meraviglia che questo accada nei comuni? Ricordate quel che avvenne non molto tempo fa a proposito dell'agitazione dei ferrovieri. Essi in grazia al loro numero ed alla loro organizzazione, sono riusciti ad imporre allo Stato delle condizioni diverse da quelle che erano state considerate fino allora condizioni normali ed in base alle quali lo Stato aveva stipulate le convenzioni con le Società esercenti: e tale fu la loro forza che lo Stato ha dovuto cedere e capitolare. Ora quello che è avvenuto in questo caso non credete che

possa facilmente avvenire in un comune, quando avrete arruolato 400 o 500 impiegati? Questi premeranno sopra i consiglieri comunali per il miglioramento delle loro condizioni e difficilmente un'amministrazione comunale a base elettiva e che quindi deve cercare il suo appoggio in quella parte del corpo elettorale che è più disciplinata e interessata e quindi e letteralmente attiva, avrà il coraggio di resistere a queste pressioni che sopra di lei si faranno. Ed allora i calcoli sul tornaconto della municipalizzazione non torneranno più e, per forza, si dovrà gravare la mano sui contribuenti.

D'altra parte capisco che il dire recisamente: non permettiamo la municipalizzazione, sarebbe un andare troppo contro la corrente. Ormai c'è una specie di corrente che spinge alla municipalizzazione, e molti in buona fede ritengono che così si sia trovato il modo di fare rifiorire le condizioni finanziarie dei comuni. Di guisa che credo sia oramai più utile disciplinare questa corrente anziché combatterla; di vedere che almeno essa sia circondata da cautele sufficienti perchè il male sia limitato al meno possibile.

Ora la legge contiene, è vero, molte limitazioni e molte cautele, ma sono esse sufficienti? Sono esse efficaci?

Io mi permetto di dire di no; io non le credo sufficienti e forse nei vari articoli avrò anche occasione di spiegarvi meglio, ma fin da ora accennerò a due o tre punti importanti.

Il progetto di legge prescrive bensì una serie di indagini preliminari e di pareri della Giunta provinciale amministrativa prima e poi di una Commissione Reale, prima che il corpo elettorale sia chiamato ad autorizzare o negare la progettata municipalizzazione di servizi. Ma queste indagini preliminari, questi pareri, riguardano soltanto la questione di massima.

Ma la municipalizzazione può essere utile o disastrosa secondo che l'azienda sia diretta ed organizzata bene o male. Ora il regolamento, che poi è l'esplicazione di questi servizi, non è sottoposto alle prescritte formalità e cautele ed è lasciato al solo Consiglio comunale. In sostanza la Commissione Reale è chiamata a dire se teoricamente si può o non si può fare questo servizio, ma non è chiamata a dire come questo servizio deve essere fatto o come soprattutto questo servizio non deve essere fatto.

Anche la scelta del direttore dell'azienda è lasciato all'incontrollato arbitrio del Consiglio comunale onde non è a escludersi che più che a criteri tecnici la scelta scelta s'ispiri al desiderio di dare il posto al concittadino, all'amico, al bisognoso o forse al più importuno, anziché al più esperto e capace.

Un altro punto importante è quello del referendum. Qui ci sono due osservazioni da fare. Il referendum, dato la composizione ed il grado di educazione politica del corpo elettorale, offre una reale garanzia? È lecito sperare che la gran massa degli elettori accorra a dare il suo voto? È lecito ritenere che la maggioranza degli elettori sieno competenti a giudicare se un servizio debba essere municipalizzato o no? Credete utile dare voto deliberativo al corpo elettorale in una materia nella quale anche i più avveduti ed esperti uomini di affare molto sovente si sbagliano? Io capisco il referendum quando si tratta di una questione semplice, chiara, nella quale si può dare un giudizio d'impressione. Ma quando si tratta di un problema tecnico, complicato e difficile che si può risolvere nella rovina del comune o in nuovi aggravii ai contribuenti, ho poca fiducia nel referendum.

E non basta: respinta la municipalizzazione una prima volta basta che un quinto degli elettori ne faccia domanda perchè si debba ritornare sulla questione.

Ora anche questo mi pare poco prudente, perchè non è difficile che gli interessati possano riunire un numero di firme più o meno autentiche e coscienti rappresentanti un quinto degli elettori per chiedere che si riprenda di nuovo in esame la proposta municipalizzazione; bisogna anche pensare che, come pur troppo in molti comuni le elezioni si fanno a base di corruzione, può benissimo darsi che questi mezzi saranno adoperati anche quando si tratterà di decidere o meno sulla municipalizzazione dei servizi.

Supponete, ad esempio, che una intrapresa privata abbia interesse ad essere espropriata, perchè in perdita, potrebbe anche convenirle di spendere per accrescere i voti favorevoli alla municipalizzazione. È anche questo un caso da prevedere e tenere in conto.

Ad ogni modo dal momento che pur troppo l'andazzo è quello, e che non si può oggi impedire ai comuni di tentare questi pericolosi

esperimenti, almeno siano disciplinati in modo da eliminare nei limiti del possibile i rischi od almeno a limitare il danno.

Quindi io spero che l'onorevole ministro vorrà dichiarare al Senato che per questa legge non avverrà quello che, pur troppo, avviene sovente al Senato, e cioè che pur di non rimandare la legge alla Camera, il Senato è invitato ad approvarla tal quale rinunciando ad ogni emendamento.

In questo caso, se questa legge non fosse emendata, io per conto mio non potrò che darle il voto contrario. (*Bene*).

PRESIDENTE. L'ora essendo tarda, rimanderemo il seguito della discussione di questo progetto di legge alla seduta di domani, per la quale leggo l'ordine del giorno.

Alle ore 14. Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Sul servizio telefonico (N. 175 - *urgenza*);

Assegno vitalizio alle figlie di Stefano Canzio e di Teresita Garibaldi (N. 174).

Alle ore 15, seduta pubblica. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni (N. 151 - *seguito*);

Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova nella zona di territorio ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, e concessione della facoltà d'imporre un contributo ai proprietari dei beni confinanti e contigui (N. 171).

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziate per la stampa il 12 febbraio 1903 (ore 10).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

LXIX.

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizione — Commemorazione del senatore Medici Francesco; parlano il presidente ed il ministro dell'interno — Seguito della discussione generale del progetto di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni » (N. 151) — Parlano i senatori Rossi Luigi, Ginistrelli, Gabba, Lucchini Giovanni, Luchini Odoardo e Vitelleschi — Chiusura della discussione generale — Rinviarsi il seguito alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri dell'interno, delle finanze, della marina, ed il sottosegretario di Stato dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di voler dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« N. 113. — L'Associazione tramviaria italiana, con sede a Milano, fa voti perchè sia modificato il 1° comma dell'art. 25 del disegno di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni ».

Commemorazione del sen. Francesco Medici.

PRESIDENTE. Signori Senatori,

Con mio rammarico annunzio al Senato la perdita del Collega Medici avv. comm. Francesco, nato in Bianco di Reggio Calabria e morto ieri in Reggio.

Questo nostro Collega era stato nominato Senatore con decreto del 7 giugno 1886 e solo da alcun tempo aveva cessato, per l'avanzata età, di prender parte alle nostre adunanze. Ma dove la salute glie lo permetteva, non cessò mai di servire il paese nei Consigli del Comune e della Provincia nativa nella qualità di Sindaco e di Presidente di quel Consiglio Provinciale. Indizio certo come Egli fosse per le sue virtù e per il suo patriottismo amato, stimato, ed ora compianto dai suoi compaesani.

Sia pace all'anima del perduto collega. (*Bene*).

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Il Governo si associa al rimpianto del Senato per la perdita di un uomo che aveva reso grandi servizi nelle amministrazioni locali, e che, nella prima sua gioventù, aveva anche reso grandi servizi alla causa nazionale. (*Bene*).

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni » (N. 151).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni ».

Come il Senato rammenta, ieri venne iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Luigi.

ROSSI LUIGI. Signori senatori, del disegno di legge che è sottoposto all' esame e che attende il voto del Senato, si occuparono ieri quattro nostri illustri colleghi. Primo il senatore Carta-Mameli, che fece del progetto un esame obiettivo e sereno, accettandone il principio informatore, quello cioè di sostituire la generalità ai privati nel conseguire i vantaggi ritraibili dalle aziende comunali.

Egli ha indicato e approvato le cautele istituite; ne ha segnalato anche i difetti, specialmente i procedimenti, che saranno lenti e intralciati e che procureranno necessariamente un allargamento della burocrazia, già per sua natura prolifica; per la minaccia continuata alla Cassa depositi e prestiti. Ha concluso però con dire che, pur non essendo entusiasta della legge, la giustifica e la vota.

Una vera grandine si è scatenata contro la legge per opera dell' onor. Ginistrelli.

Con la municipalizzazione, ha detto il nostro collega, si fa un altro passo verso il socialismo. Questo ha tentato anche l' Inghilterra, munita di ben altre difese, e con popolazioni ben altrimenti educate, e l' ha tentato in modo più cauto; perchè l' Inghilterra ha fatto colla municipalizzazione la guerra alle grandi industrie ed ai grandi imprenditori, e non ha mai mirato ad abbattere le minori e private iniziative, nè la libera concorrenza. E pure, egli ha soggiunto, è arrivata a questo duplice e doloroso risultato, di moltiplicare il debito dei comuni ed aumentare il costo della vita. Qui si fa anche peggio. Si abbatte l' operosità individuale, il libero lavoro, la concorrenza, la facilità degli scambi; si crea una nuova burocrazia comunale, la quale porterà necessariamente con sé una nuova burocrazia governativa: si crea un monopolio comunale, il quale trascinerà con sé il monopolio governativo, col suo naturale effetto, il nepotismo.

Ha pure gridato, il nostro collega, contro il *referendum*, una istituzione, egli disse, che soggioga la ragione dei migliori ed il principio dell' autorità alla brutalità del numero.

E perchè tanta persistenza nel male? egli ha

detto. Perchè il Governo si ispira ai principi di libertà e di modernità, che costituiscono il programma degli avidi di potere. E, concludendo, ha sfogato il suo malumore in questo modo: Noi andremo a creare nuovi tormenti e nuovi tormentati.

L' onor. Vitelleschi ha parlato senza fede che le sue parole potessero essere ascoltate dal Senato, ma unicamente per protestare contro la stranezza e gravità della legge: una legge, ha soggiunto, che contiene il peccato e i relativi rimorsi.

Veramente anche egli ha notato: « è una legge inutile, perchè la legge comunale e provinciale è in questa materia completa; bastava una leggina per correggere, se occorreva di correggere. Voi invece avete voluto fare (così diceva accennando all' onor. Giolitti) un gran disegno di legge e presentarlo con un titolo pomposo. Perchè questo? Perchè è il *desideratum* dei collettivisti, che sono la sotto-specie peggiore dei socialisti; e quindi una casistica che colpisce nel cuore le industrie e il capitale. I servizi locali, ha poi soggiunto, lasciateli fare a chi sa farli. Guardate a Livorno. Finchè il gas era gerito dalla industria privata, rendeva 100,000 lire, mentre ne ha costato 200,000 quando si applicò la municipalizzazione ».

Veramente, io osservo, la municipalizzazione è stata applicata sotto l' impero della legge vigente e senza le cautele della legge che andiamo a votare. Ma andiamo innanzi.

« È una legge, » egli continuò, « che eccita a fra debiti, che rovina le finanze, che spinge al riscatto, inquina la giustizia; è un salto nel buio, coordinato a tutto quel sistema di legislazione fatale che si deve al presente Ministero ».

L' onor. Di Camporeale si è associato agli onorevoli senatori Ginistrelli e Vitelleschi ed ha, in ispecie, trovato insufficienti le cautele della legge. Teme soprattutto il *referendum*; e, per combatterlo, è ricorso a questo volo di fantasia. Supponete, per esempio, un imprenditore il quale sia caduto in un cattivo affare, che cosa farà? Corromperà il corpo elettorale, affinché il comune abbia a riscattare il suo cattivo affare. Il che suppone che tutto il corpo elettorale sia corruttibile; e che l' imprenditore, che ha fatto cattivi affari, abbia tanto denaro da poterlo corrompere.

Per effetto di questi discorsi, la questione ha preso un diverso indirizzo, secondo le fasi che la discussione ha subito. Si è tenuta nel campo pratico, amministrativo e tecnico per opera del senatore Carta-Mameli.

Ha dilagato nel campo della sociologia e della politica per opera dei senatori Ginistrelli, Vitelleschi e Di Camporeale.

Onorevoli colleghi, vediamo di raccoglierci e di ritornare al tema che ci occupa. Merita questo disegno di legge tanta vivacità di attacchi e tanto sfogo di biasimi? Meglio ancora: Introduce questo disegno di legge qualche cosa di nuovo nella nostra codificazione? Qualche cosa che rovini la proprietà individuale, che rovini la ricchezza privata, che abbatta la libera concorrenza, che impedisca gli scambi, che preluda a qualche cosa come un disastro universale? Sarà almeno lecita la domanda; perchè già abbiamo assistito ad altre discussioni, una di un anno fa, ed un'altra anche posteriore, nelle quali si è predicato da varie parti il finimondo. Si è detto allora: badate, voi del Ministero presieduto dall'onor. Zanardelli, voi rovinare la famiglia, la proprietà, la prosperità del paese. L'ordine pubblico è conturbato, noi andiamo incontro alla rivoluzione sociale. E che cosa è accaduto, onorevoli colleghi, di tutto ciò? La famiglia è ancora tranquilla e vive la sua vita abituale, almeno la mia e credo anche la vostra: la proprietà è tutt'ora rispettata; il fatto mio, quel poco che ho, l'ho potuto conservare e così auguro di voi; l'ordine pubblico non è mai stato tanto completo, anche senza il bastone dei *police-mans*, il solo monopolio che piacerebbe all'onor. Ginistrelli....

GINISTRELLI. Domando la parola.

ROSSI LUIGI. I nostri titoli sono alla pari, anzi al di sopra della pari: l'aggio è alla pari: che cosa volete di più e di meglio? Ci troviamo meglio di altri paesi che sono retti coi sistemi che più piacciono ai miei contraddittori.

L'onorevole Ginistrelli si è scagliato ieri contro le moltitudini, contro le classi che si sogliono chiamare classi diseredate; e perchè e con quale giustificazione e per quali motivi? E che cosa ha il nostro contadino, il nostro operaio, da invidiare all'operaio straniero? È sobrio, è laborioso; manca di istruzione tecnica, ma non è sua la colpa: se non ha da lavorare

in casa, cerca lavoro all'estero e batte in libera concorrenza l'operaio straniero sulla stessa sua terra. I fatti dolorosi di Marsiglia, di Tolone, di Aignes-Mortes, di Zurigo, non hanno avuto ai miei occhi alcuna importanza politica; sono stati episodi tragici di una disperata lotta per la vita.

Siamo dunque sereni e discutiamo fuori della retorica che, o buona o cattiva, nuova o vecchia, è sempre retorica, e non entra che come un pleonasma nella pratica della vita. Siamo sereni e discutiamo da gente seria, seriamente, come compete al più alto corpo dello Stato.

Se io avessi avuto occasione di incontrarmi coll'onorevole ministro dell'interno quando egli attendeva alla formazione di questa legge, e avessi avuto l'onore di dargli consiglio, l'avrei pregato di cambiarle il titolo, che la legge con titolo più modesto avrebbe trovato minore opposizione. Qui io sono d'accordo con l'onorevole Vitelleschi e l'avrei intitolata così: « Modificazioni ed aggiunto alla legge comunale e provinciale »; o meglio ancora: « Modificazioni ed aggiunte agli articoli 166 e 173 della legge comunale e provinciale ». E perchè? Perchè se il titolo « Assunzione diretta dei servizi pubblici » è nuovo, l'istituto è già nella legge e vi fu sempre *necessitate rerum*; e cioè vi fu fin dal primo vagito del primo comune, e vi sarà fino al rantolo della morte dell'ultimo che vivrà. Questo perchè il comune ha funzioni proprie o deve adempiere a particolari doveri. Il comune non trova sempre appaltatori e quando non li trova deve gerire da sè, e non trova appaltatori se non quando questi ultimi vi vedano l'utile proprio. Quindi è che i comuni per alcuni servizi hanno la gestione propria e non possono disinteressarsene, senza mancare al loro dovere e tradire la loro funzione.

Nella legge vi è anche un altro principio ispiratore, quello a cui accennava ieri l'onorevole Carta-Mameli, e cioè di sostituire nelle imprese lucrose il comune ai privati, perchè anche la generalità, dove sia un buon affare che appartiene all'azienda comunale, possa essa stessa fruirne.

Sarà pomposo il titolo, e si potrà dire che è inopportuna, sotto l'aspetto giuridico, la casistica dell'articolo uno, ma il concetto dominante non è nuovo perchè è già nella legge. Di nuovo vi sono le cautele, i freni, i mezzi per arrivare

allo scopo. E perchè l'onorevole Giolitti ha dovuto proporli? Perchè nelle correnti popolari si è sviluppata la tendenza, non di creare una legge nuova, ma di usufruire delle disposizioni di una legge esistente; perchè vi sono trecento comuni i quali hanno già approfittato della municipalizzazione, traendo partito dalle disposizioni in vigore.

Non poteva il Governo, pilateggiando, lavarvene le mani; non poteva imitare don Ferrante, al quale Alessandro Manzoni, di fronte alla peste che infestava la Lombardia, attribuisce di aver fatto questo ragionamento: «*In rerum natura non vi sono che due generi di cose: sostanze ed accidenti; il contagio non può essere nè l'uno nè l'altro, dunque non esiste. Con tutto ciò la peste lo colse e morì prendendosi con le stelle*».

Doveva il Governo occuparsene, e se ne è occupato con un metodo che dovrebbe piacere all'onor. Ginistrelli, così acuto indagatore degli Anglosassoni e delle cose loro. Il Governo cioè ha foggiato la legge, desumendola dalle consuetudini già accettate dal paese.

E qui dico all'onor. Giolitti, che la sua relazione ha una frase inesatta. Vi si accenna che non si fa che tradurre l'istituto di fatto in istituto di diritto. No, l'istituto di diritto c'è già; piuttosto si creano le forme regolamentari per l'applicazione della legge.

Onor. Ginistrelli, che cosa c'entra in tutto questo la libertà? Ed io vi domando, onorevoli colleghi, che cosa si deve dire di questa fobia contro la libertà e contro la modernità, il sentimento più alto e più nobile dell'uomo, quello che più imprime dignità all'uomo degno di vivere? Che c'entra la libertà? Dico di più: in che modo la libertà si è tentato di allargarla con questo progetto di legge? La libertà vi è anzi contenuta; alle manette antiche si sono aggiunte le manette nuove dell'onor. Giolitti.

I comuni amministrano male, si è detto; e fino a un certo punto è vero. Gli industriali, il privato imprenditore amministra meglio, ed è anche vero. E perchè allora togliere lo concorrenza del comune? L'industriale avrà sempre la preminenza, se è più abile di quello. Ma v'è altro da aggiungere: ricordo certi appalti, per esempio, quello del gas, dove le Società straniere, assicurandosi concessioni quasi secolari,

sfruttarono, e sfruttano tuttavia, mandando milioni oltre Alpe, il bel suolo d'Italia.

Vedete l'esempio di Firenze! Credete che queste enormità sarebbero state possibili, credete che ciò sarebbe accaduto se queste operazioni, questi appalti si fossero potuti fare colle riserve e colle vigilanze prescritte dalla legge attuale? Credete voi che i comuni, se avessero pensato allora a municipalizzarre i loro servizi, non ne avrebbero avuto un gran vantaggio?

E un altro guaio dei discorsi di ieri è stato questo: si è parlato come se si imponga la municipalizzazione ai comuni. Ora si tratta invece di una *facoltà*. L'adopererà chi crede. Dove vi sono imprese che lasciano vivere anche il comune, e non lo premano e gli lascino l'aria e la luce, avranno nuovi affari con essi. L'imprenditore potrà ancora aspirare agli appalti e non si ricorrerà quindi alla municipalizzazione dei servizi. Dove questi imprenditori mancheranno, la municipalizzazione si farà.

La municipalizzazione è facoltativa; prima è studiata dal Consiglio comunale; deve poi essere autorizzata dalla Giunta provinciale amministrativa e finalmente dalla Commissione centrale.

Come vedete la catena è lunga, tanto lunga che uno spirito arguto (arguto quasi quanto l'onor. Vitelleschi) mi diceva un giorno che sotto l'impero della legge attuale qualunque Comune può municipalizzare qualunque servizio.

D'ora in poi, invece, non si potranno municipalizzare che i servizi voluti dall'onor. ministro dell'interno, dominatore naturale di tutte le Commissioni centrali.

Il caso curioso è che sono i conservatori a lamentarsene!

L'onor. Giolitti ha una strana fortuna come uomo di Stato.

Egli ha mantenuto l'ordine mettendo in prigione quanta gente non fu mai imprigionata da altri; presenta una legge che è un vero freno, una vera cautela, una legge veramente conservatrice ed è attaccato dai partiti conservatori!

Del *referendum* non mi fermo a ragionare perchè è presentato in modo da soddisfare anche coloro che vi sono contrari.

La discussione del *referendum* si è già fatta come strumento iniziatore di riforme; come

punto di partenza di qualunque movimento; qui invece il *referendum* lo abbiamo alla coda.

L'assunzione dei servizi da parte del Comune deve essere innanzi tutto discussa dal Consiglio comunale, poi davanti alla Giunta provinciale amministrativa e finalmente alla Commissione centrale, poi al *referendum*. Che cosa volete che ci faccia il *referendum*? È una forma innocua. Segue le autorità tutorie, se ratifica: le frena, se nega.

Su questo punto io non saprei che associarmi alle considerazioni dotte e diligenti del nostro collega l'onor. Mezzanotte, che ci ha fatto una relazione veramente degna di lui e di essere sottoposta alla approvazione del Senato.

Ecco, onorevoli colleghi, le ragioni per cui voterò questo disegno di legge; le voterò come un provvedimento opportuno e doveroso di Governo, senza avversione, come senza affetto, senza entusiasmo, come senza ingiustificate paure. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ginistrelli.

GINISTRELLI. Primieramente fo un'osservazione all'onor. Rossi, il quale mi dà dell'illustre. Questo abuso della parola illustre è anche una modernità, io non lo sono e prego l'onorevole Rossi di non darmi questo titolo.

In secondo luogo, divagare non significa nè dimostrare, nè confutare.

Io mi sono tenuto sulle grandi linee e ho trattato la questione dal lato teorico e dal lato pratico. L'onor. Rossi ha detto che io sono contro la libertà.

Sono 36 anni che vivo metà in Italia e metà in Inghilterra, paesi tutti e due di libertà, ma la libertà d'Italia non è quella d'Inghilterra. Qui c'è l'abuso, là c'è il limite; quando la libertà s'intende per un modo di azione affrancata da ogni regola si trasforma in licenza.

Ne do un esempio. L'onor. Rossi dice che la proprietà è intatta e rispettata, mentre l'onorevole ministro dell'interno deve sapere che la lega dei contadini di Cerignola ha preso possesso dei tratturi che servono per il passaggio degli armenti che scendono dagli Abruzzi nelle Puglie e i frontisti proprietari non possono entrare più nelle loro terre...

GIOLITTI, ministro dell'interno. E lei sa pure che furono impediti con la forza!

GINISTRELLI. E sta bene, lei ha fatto il suo dovere, se non lo avesse fatto non potrebbe restare a quel posto; ma le leghe hanno abusato perchè vi è abuso di libertà.

Il senatore Rossi ha detto che la famiglia è intatta ed ordinata, e con questa dichiarazione si è dichiarato antidivorzista, e se ciò è vero è inutile la legge sul divorzio...

Voci: Ma in Inghilterra il divorzio c'è.

GINISTRELLI. Vedete in Francia quali sono gli effetti del divorzio. I costumi e l'educazione del popolo inglese sono ben diversi dai nostri...

CEFALY. Il divorzio lo hanno tutti i paesi civili, eccettuati la Spagna e il Portogallo.

GINISTRELLI. Riguardo al *referendum*, ho detto che è una teoria erronea e dannosa perchè è l'applicazione del principio dell'assoluta padronanza della ragione al Governo degli Stati: professando questo principio si pone il diritto e la giustizia nel numero e nella forza. Con ciò io non mi dichiaro contrario alle moltitudini ed ai contadini, io vivo in mezzo ai contadini, perchè sono agricoltore. Ma se ammettete il *referendum* dovete subirne le conseguenze da me accennate. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabba.

GABBA. Il Senato mi permetterà di esprimere le ragioni per cui io non mi posso risolvere a dare il mio voto a questo progetto di legge. Seguirò il consiglio del senatore Rossi di non portare in questo tema la rettorica, la quale del resto non è mai stato neppure il mio debole; ma mi pare però nonchè difficile, impossibile seguire l'altro consiglio dello stesso onorevole collega, di trattare questo argomento facendo astrazione dalle convenienze politiche, poichè l'intento politico è manifestamente non estraneo a talune disposizioni del progetto.

Una prima censura si fa a questo disegno di legge, ed è che esso non sia necessario. È in realtà una interpretazione degli articoli 166, 172 e 173 della legge comunale e provinciale, consacrata da lunga giurisprudenza dei tribunali e del Consiglio di Stato, che, in virtù di quegli articoli, i comuni possano municipalizzare servizi pubblici col solo assenso del prefetto. Dai documenti che accompagnano il progetto di legge, e dall'estratto che ne fa il relatore del nostro Ufficio centrale, ricavasi che di tali municipalizzazioni furono fatte sinora non meno

di 399. E di fronte a codesti fatti può parere a prima giunta che la nuova proposta non sia necessaria. Io però non sono di codesto avviso. Se non propriamente la necessità, io credo si debba riconoscere la grande utilità di provvedimenti legislativi, onde disciplinare codeste municipalizzazioni, le quali legalmente esistono e non semplicemente di fatto, come ben disse il senatore Rossi, di fronte al testo e alla interpretazione del testo della legge comunale e provinciale. Io credo che ciò sia opportuno e utile specialmente per le grandi città, rispetto ad importantissimi servizi pubblici, come per esempio, quello dei trams, le municipalizzazioni dei quali esigono grandi capitali, e per conseguenza traggono seco grandi rischi per i bilanci comunali, e rilevanti spostamenti d'interessi.

In tesi generale, adunque, circa l'opportunità di un progetto di legge che disciplini la municipalizzazione, io sono d'accordo col Ministero e col senatore Rossi, ma io sono ben lungi dallo accettare fino da ora tutto ciò che in questo progetto di legge si contiene. Io dichiaro subito di limitare la mia approvazione a ciò che nel progetto riguarda l'opera delle autorità tutorie. Quanto al rimanente, io trovo nel progetto di legge molti e gravissimi argomenti di censura, politici e giuridici, pei quali io non posso accettarlo così come ora esso è formulato.

Una prima censura, e per me gravissima, riflette l'articolo primo. Questo articolo enumera ben 19 esempi di municipalizzazione. Ma è inteso che cotesta enumerazione sia dimostrativa e non tassativa, di guisa che non ha limite, per effetto di questo disegno di legge, la facoltà dei comuni di municipalizzare cosiddetti servizi pubblici. Se infatti noi poniamo agli esempi contenuti nell'articolo 1°, troviamo che la municipalizzazione può farsi tanto per quei servizi pubblici, i quali per loro natura necessariamente assumono l'aspetto di monopoli, e i quali, venendo municipalizzati, diventano monopoli comunali, come per esempio le tramvie, quanto per quei servizi pubblici che non essendo per loro natura monopoli, possono per ragione di un eminente interesse sociale, p. es. d'igiene, venire municipalizzati e monopolizzati; ad esempio la macellazione; quanto per servizi pubblici, che non avendo i caratteri precedentemente accennati, ciò non ostante pos-

sono venir municipalizzati, se non monopolizzati, per comodo dei cittadini, come per esempio il servizio delle pompe funebri; quanto finalmente per servizi i quali di loro natura sono destinati all'industria privata, e sempre sono stati da questa esercitati, senza che mai finora, tranne pochissime eccezioni, siano stati assunti, dai comuni, come, per esempio, il panificio, la vendita di ghiaccio, i sementai di piante fruttifere. In tal guisa il disegno di legge viene a rendere possibile la municipalizzazione di qualunque industria e commercio, con danno e rovina della privata industria e proprietà. E come fu già osservato da onorevoli preopinanti, questo progetto di legge viene in tal guisa ad essere un invito, un eccitamento a rovinare la privata industria, sostituendovi quella del comune; invito a chi? La risposta è facile, e venne già data ieri da un nostro collega: al partito socialista, il quale si sa che è acerrimo nemico della piccola industria, e tende a sopprimerla onde sostituirvi la produzione sociale collettiva. Egli è chiaro, onorevoli colleghi, che già da codesto punto di vista, e per questo motivo, essenzialmente politico, e gravissimo, il Senato non può far buon viso a questo disegno di legge.

Alla stessa convinzione io debbo venire per gravissime ragioni giuridiche, come ho poc'anzi dichiarato.

L'articolo 25 dice che nelle concessioni di servizi pubblici, che i comuni abbiano a fare in seguito, si possano bensì stabilire condizioni di riscatto diverse da quelle che il disegno di legge positivamente contiene, ma non modificare i termini di riscatto che esso prescrive.

Non potranno quindi, per es., d'ora in poi concedersi esercizi di servizi pubblici per più di venti anni. Ma, onorevoli colleghi, vi hanno di tali concessioni, le quali non si possono utilmente concedere se non per una durata maggiore di quella, e noi ne abbiamo la prova né più né meno che nella nostra legislazione stessa, imperocchè la legge del 27 dicembre 1896 sui tramways a trazione meccanica e sulle strade ferrate economiche, dice testualmente all'articolo 1 che « la concessione del suolo per l'esercizio di coteste industrie si può fare fino a 60 anni ». Certamente se il legislatore ha ciò permesso, gli è perchè ha creduto vi siano casi nei quali può essere utile non solo al conces-

sionario, capitalista, speculatore, ma anche al comune, assegnare alla concessione una così lunga durata. Or se uno di codesti casi si verificherà sotto l'impero della proposta legge, che cosa accadrà? O il comune sarà costretto a esercitare da sé il pubblico servizio, oppure dovrà rinunciarvi; nell'un caso e nell'altro la popolazione ne risentirà gravissimo danno.

Lo stesso articolo 25 stabilisce altresì che le concessioni in corso possano essere riscattate a termini del disegno di legge. E questo è un altro titolo giuridico di gravissima censura di questo disegno di legge.

Come fu già ieri osservato dall'onor. Vitelleschi, è questo un violare la fede contrattuale, manomettere un diritto acquisito, in altri termini è questa una ingiusta retroattività di legge. Ci si risponde: quale difficoltà provate voi ad ammettere siffatta disposizione, mentre vi ha nel Codice civile l'articolo 1641, il quale consente al committente di sciogliere a suo arbitrio il contratto di appalto?

Ma, onorevoli colleghi, l'appalto di cui parla l'art. 1641, non ha che fare colla concessione di un servizio pubblico; è l'appalto di una opera, è ciò che nel Codice napoleonico all'articolo 1794 si dice *louage à forfait* di un'opera da farsi. Si può forse estendere il disposto dell'art. 1641 ad altri contratti, differenti da quello che esso contempla?

Non lo credo, perchè questo disposto è già una deroga al canone generale dell'art. 1165 del Codice civile, il quale non permette già la risoluzione arbitraria di un contratto, ma dà al giudice facoltà di pronunciarla contro chi arbitrariamente il contratto non eseguisca, ove l'altra parte lo domandi. La giurisprudenza francese è tanto poco propensa all'estensione, per via di analogia, del canone eccezionale concernente il contratto di appalto di un'opera, che non ammette lo si estenda all'appalto di un'opera *par pices*, anziché *à forfait*.

Mi si risponderà che questa è una obbiezione da avvocato, il quale interpreta la legge scritta, ma che il legislatore può daro ad una legge una maggiore estensione di applicazione, che non possa la giurisprudenza. Ed io rispondo cogli Inglesi che il Parlamento può tutto fuorchè cambiare l'uomo in donna, ma ciò non toglie che il dare a chi ha conferito contrattualmente una concessione, la facoltà di revocarla

ad arbitrio, facoltà che egli non aveva quando il contratto venne fatto, è una ingiustizia, anche se commessa dal legislatore. Del resto se si vuole applicare esattamente l'art. 1641 alle concessioni contrattuali dei servizi pubblici, bisogna venire a conseguenze ben diverse da quelle a cui l'art. 25, quanto al risarcimento dei concessionari. Imperocchè codesto articolo limita ad un certo numero di annate i profitti da calcolarsi per il risarcimento del concessionario, mentre l'art. 1641 dice doversi all'appaltatore risarcire *tutto ciò* che egli avrebbe potuto guadagnare. Ed ora lo applicare la prima disposizione anzichè la seconda sarebbe appunto quella violazione della fede contrattuale, quella ingiusta retroattività a danno di diritti acquisiti, di cui io parlavo poc'anzi.

Vi ha poi nel progetto di legge un art. 13, malaugurato anche nel numero, il quale dice che la municipalizzazione, approvata dal Consiglio comunale, dalla Giunta provinciale amministrativa e dalla Commissione Reale, deve ancora ottenere l'approvazione degli elettori. In altri termini, della municipalizzazione decide, in ultima analisi, il così detto *referendum* comunale. Gravissima innovazione codesta, onorevoli colleghi; non occorre che io ve lo faccia riflettere. E per me basterebbe sola, per il modo soprattutto in cui viene introdotta nel nostro diritto, per far respingere l'articolo in discorso.

Io osservo anzitutto sembrarmi cosa molto singolare, che il senno di tanti valentuomini, facenti parte del Consiglio comunale, della Giunta provinciale amministrativa, della Commissione Reale, debba correre il rischio di valer nulla di fronte ad una massa, magari tumultuaria, di persone, la maggior parte delle quali poco sanno e meno comprendono di ciò su cui pur devono pronunciarsi.

Io non censuro il disegno di legge di aver fatto uso della parola *referendum*, perchè in realtà uso non ne fece, ma adopra invece la consueta espressione « voto degli elettori comunali ». Se altrimenti fosse, io mi associerei calorosamente agli scrupoli patrotico-linguistici dell'onor. Giustrelli. Ma non la parola, è la sostanza della cosa, ciò che io non posso approvare.

Io non voglio dissimulare che, così comestanno ora le cose in Italia, io sono poco favo-

revole al suffragio popolare, al plebiscito comunale; ma non voglio già qui innestare una discussione nè sulla sovranità popolare nazionale, nè su quella comunale.

Io osservo soltanto che noi ci troviamo in presenza di un primo tentativo di introdurre nella nostra legislazione un istituto affatto nuovo, il *referendum* cioè in tutte le sue forme, come *deliberativo* dopo l'approvazione della municipalizzazione per parte della Commissione Reale, e come *iniziativo* tre anni dopo la negativa risposta della Commissione Reale e degli elettori, se il quarto di questi lo richiegga, e che una così grande innovazione non deve il Senato permettere s'introduca nella nostra legislazione di straforo, per incidente, e quasi inconsapevolmente.

Ciò deve tanto meno, a mio avviso, il Senato permettere, riflettendo che nel 1897 la relazione del suo Ufficio centrale intorno a un disegno di legge, presentato dall'onor. Rudini, conchiudeva testualmente così: « noi non intendiamo pregiudicare il merito della questione del *referendum* comunale, ma non consigliamo al Senato di accettare questo disegno di legge per la ragione che esso non contiene sufficienti e necessarie discipline di cotesto esercizio della sovranità popolare ordinaria », e il Senato seguì il parere dell'Ufficio centrale. Che il Senato si debba oggi mettere in contraddizione col suo deliberato di sei anni, fa io non credo nè conveniente nè ragionevole. Imperocchè vi ha egli forse nell'odierno disegno di legge qualcosa intorno al disciplinamento del *referendum* comunale, che esso vorrebbe introdurre? Nulla, e codesta mancanza fu anche rilevata nella Camera dei deputati. Al che e l'onor. ministro dell'interno rispose che a tal uopo avrebbe provveduto il regolamento. Ma in materia di così essenziale importanza pare a me che la legge debba provvedere, e non il regolamento, se non si vuole un regolamento di più, il quale invada la propria sfera della legislazione.

Pensate, onorevoli colleghi, che a questo modesto saggio di *referendum* comunale conseguità tra breve l'estensione di questo istituto a tutta quanta l'amministrazione dei comuni. Non creiamo adunque alla leggiera, e, soprattutto, senza tutte le necessarie cautele, un precedente di tanta importanza politica e amministrativa.

Io non ho per ora altro da aggiungere, e concludo dichiarando che faccio mio il voto e le raccomandazioni rivolte, poco tempo fa, ai corpi legislativi dello Stato, a proposito di questo stesso disegno di legge, dal Circolo popolare di Milano.

« Considerato che questo disegno di legge non si limita a disciplinare i pubblici servizi di carattere monopolistico, ma tende a spingere i comuni verso progressivi assorbimenti industriali privati; che da questo fatto deriverebbero gravi danni d'ordine finanziario e di ordine politico generale; che la clausola proposta per il riscatto delle concessioni in corso costituisce una intollerabile violazione dei diritti acquisiti; che inopportuna ed immatura sembra l'introduzione del *referendum* in questa materia, mentre ancora non si provveda alla legge organica regolatrice di questo istituto », fo voto anch'io che il Senato respinga codesto disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lucchini Giovanni.

LUCCHINI G. Io non avrei preso la parola dopo il discorso esauriente del mio egregio amico senatore Rossi, se l'alta autorità del senatore Gabba non fosse intervenuta; e non avesse messo in rilievo una parte della questione non ancora trattata nei precedenti discorsi.

Il senatore Gabba ha fatto acutissime osservazioni, specie nel campo giuridico; e in verità non ne ha meravigliato chi conosce l'alta competenza e la scienza profonda di cui è munito il senatore Gabba. Ed io dico subito che talune delle sue considerazioni nel campo strettamente giuridico difficilmente si possono combattere. Come, ad esempio, quando egli sostiene che le modalità prescritte dalla legge, nel caso di riscatto, vengono a ferire, per quanto lievemente, le disposizioni generali del Codice, sostiene cosa che bisognerebbe far torto alla logica per contraddirlo.

Io lo riconosco: le disposizioni del Codice vengono indirettamente lese dall'articolo del progetto di legge che abbiamo in discussione. Però la equanimità del senatore Gabba dovrà anche riconoscere che nello stesso articolo vi è qualche cosa che serve di correttivo al difettoso principio informatore, imperocchè tutta la procedura relativa al riscatto, per quanto debba essere disciplinata da quei criteri e da quelle condizioni che la legge enumera, resta pur sempre che ogni e qualunque controversia sorga in

proposito è deferita ad un doppio grado di giudizio arbitrale, e giudizio arbitrale vuol dire giudizio informato all'equità, non già allo stretto diritto. Per cui a mio avviso non deve rimanere alcun dubbio, che qualora in condizioni speciali, la indennità risultante dalla revoca di questi contratti, desunta dai soli criteri contabili della legge, fosse insufficiente, dovrà subingredire nell'animo degli arbitri il principio generale dell'equità che è insito nella natura stessa del giudizio arbitrale.

Così del pari per le osservazioni che il senatore Gabba ha fatto rispetto a certi contratti speciali, per i quali la legge stessa ordina od ammette una durata di tempo assai superiore a quella che è contemplata nell'articolo di questo progetto di legge a proposito del riscatto, si deve ammettere che il senatore Gabba ha ragione. Giova però notare che egli, così argomentando, ripresenta la stessa obiezione giuridica sotto un diverso aspetto, poichè evidentemente saranno appunto questi contratti di esercizio, di tramvia o di ferrovia a vapore, che si voglia dire, i quali per legge possono avere la durata di 60 anni, quelli che potranno eventualmente dare adito alle censure mosse dal senatore Gabba.

Ma anche qui bisogna tener mente a questo, che quando si parla di contratti di appalto, di tramvie per esempio, non è più il caso di una questione vera e propria di proprietà, è questione di una concessione temporanea fatta da un comune, locchè modifica assai la posizione di diritto.

Senza dire, ripeto, che anche nel caso di revoca di questi contratti si potranno applicare i principi di equità propri dell'arbitrato.

Finalmente il senatore Gabba ha discorso, e da pari suo, dell'istituto del *referendum*.

Ora qui, se mi permettono, troverei più opportuno che il Senato trattasse questa tesi quando verrà in discussione l'articolo relativo al *referendum*, non fosse altro per rispetto all'egregio onor. senatore Di Camporeale, il quale giustamente ha osservato come questa legge possa essere approvata, anche da coloro che non ne sono entusiasti, qualora venga modificata in qualche punto. In questo momento conviene discutere il principio generale informatore della legge; vedremo poi se l'istituto del *referendum*, com'è disciplinato in questo pro-

getto di legge, possa portare qualche pericolo. Questo vedremo e discuteremo, ma, evidentemente, anche togliendo l'istituto del *referendum*, questo progetto di legge rimarrebbe lo stesso, ed esplicherebbe le sue qualità, buone o cattive, anche se il *referendum* non ci fosse.

Dopo queste poche osservazioni, permetta il Senato che io mi soffermi un poco sulle cose dette da altri oratori nella seduta di ieri. Ad esse già ha risposto, e a mio parere molto vittoriosamente, l'onor. collega Rossi; ma siccome mi pare, se non m'inganno, d'intravedere che nella discussione di ieri si siano fatte delle affermazioni e sostenute delle teoriche, a mio avviso e per la mia poca scienza, poco rispondenti alla realtà dei fatti, permettano i colleghi che io espongo alla buona e molto brevemente il mio avviso. Ed in primo luogo dirò che tutte le cose dette ieri, verissime astrattamente parlando e degne della maggiore considerazione, non trovano però qui la loro applicazione, poichè qui non si tratta di creare la municipalizzazione dei servizi; questo progetto di legge non fa che disciplinarla, non fa che metter limiti e cautele di ogni specie, procedurali e di merito, per cui parrebbe a primo aspetto (e non è davvero un sofisma) che questa legge dovesse essere approvata piuttosto da coloro che subiscono la municipalizzazione dei servizi, anzichè da coloro che ne sono entusiasti.

Oggi un comune qualsiasi, con un colpo di mano e colla annuenza di una maggioranza fodele, può assumersi qualunque servizio pubblico il più importante, quello che forse potrà condurre il comune alla rovina, mentre domani invece, una volta che questa legge sia approvata, non solo incontrerà difficoltà e inciampi, ma la stessa minoranza dissenziente, specie quella che si uniforma ai criteri ultra-conservatori esposti ieri dal nostro egregio collega Ginistrelli, avrà un'arma per combattere, arma che oggi le farebbe assolutamente difetto. Quindi pare un assurdo, ma è così; questo progetto di legge non dovrebbe venire combattuto neanche da quelli ai quali il principio della municipalizzazione riesce ostico.

Così del pari l'egregio senatore Vitelleschi, il quale è per me la personificazione dell'oratore come lo ha definito Cicerone: *vir probus dicendi peritus*, il quale ha un modo così insinuante di esporre i suoi criteri, una coltura così

elevata e un modo di argomentare così persuadente, che in verità io stesso, quando lo sento difendere cause da me credute molto cattive, sono quasi tratto a dubitare del mio stesso giudizio; l'onor. Vitelleschi, dico, nella seduta di ieri lanciò serenamente l'affermazione che questa legge conduce direttamente al collettivismo. Ora io posso ammettere con lui che questa legge fa un passo incontro a una nuova concezione del diritto pubblico e specie rispetto ai pubblici servizi. Certamente una modificazione è avvenuta nella coscienza dei cittadini circa il modo di funzionare dell'ente comune, ma che proprio questa legge ci debba condurre direttamente e sollecitamente al socialismo, io mi permetterei di dubitarne per una argomentazione di fatto altrettanto semplice quanto persuadente. Dove e quali sono i paesi nei quali si è esplicata specialmente e sollecitamente la municipalizzazione dei servizi? Sono proprio quelli nei quali il socialismo non ha mai attecchito o ha attecchito in grado trascurabile affatto, Stati Uniti di America e Inghilterra.

La municipalizzazione invece o non ha attecchito o scarsamente in quei paesi dove il socialismo fiorisce, come Francia, Belgio e anche, se volete, un pochino in Germania. Che cosa prova questo? Prova proprio che non è un concetto il quale abbia trovato la sua nutrice nel socialismo. Vuole il senatore Vitelleschi una prova più eloquente, più pratica, di questa verità? Gliela do subito.

Questo progetto di legge incontrò alla Camera le più aspre opposizioni da parte dei deputati socialisti, i quali finirono per votarvi quasi tutti contro. Ed è naturale, perchè non è l'assunzione del pubblico servizio quella che forma, diremo così, il substrato socialista; no, i socialisti vogliono che il servizio pubblico sia gratuito o per lo meno sia pagato entro i limiti del costo. Ecco la teorica socialista...

VITELLESCHI. Domando la parola.

LUCCHINI GIOVANNI... Qui saremmo nel pieno campo socialista; ma che questo progetto di legge abbia qualche cosa che espliciti questo concetto socialista non ho bisogno di spendere parole per dimostrarlo. Questo progetto di legge, molto avvedutamente e molto prudentemente, non dice parola in proposito; i comuni assumono l'esercizio di questi pubblici servizi, ma lo assumono perfettamente liberi

di farlo pagare come credono, talchè si potrebbe mettere perfino innanzi il dubbio che i comuni lo facessero con criteri fiscali e si valessero dei proventi dei pubblici servizi per coprire le falde dei loro bilanci; nel qual caso si verrebbe a questa conclusione che gli oneri del comune anzichè essere sopportati dai contribuenti, cadrebbero sulle spalle dei consumatori di quel pubblico servizio.

Dunque mi permettano gli egregi colleghi i quali professano opinione contraria alla mia, che io proprio non possa ammettere che questa legge, in sè e per sè, quale ci fu presentata e quale fu sottoposta al nostro esame, abbia alcun che di pericoloso o possa comunque servire d'impellente alla attuazione della idealità socialista.

L'onor. Ginistrelli, ieri, nel suo gagliardo, fiero, veemente, quasi direi, discorso, ha parlato contro il principio della municipalizzazione con una franchezza che invero gli fa onore. Per quanto egli dicesse cose che sono agli antipodi delle mie convinzioni, gli confesso che il sentirlo parlare con tanta franchezza, il sentirlo mettere così a nudo, direi, la sua coscienza politica, mi hanno prodotto un immenso piacere, perchè io credo che la tribuna parlamentare italiana guadagnerà tanto più, quanto più gli uomini politici avranno l'abitudine di dire quello che pensano nettamente, senza alcun sottinteso, senza nessun vano riguardo. Così si fa nei grandi paesi dove la vita politica è rigogliosa; e questo è il punto di partenza: dire sempre e tutto quello che si ha nell'animo, essere in altre parole sinceri. Fatta questa premessa, mi sia consentito di soffermarmi sopra certi aforismi enunciati dall'onorevole Ginistrelli sui quali è impossibile consentire con lui. Per esempio egli crede che il motore sociale debba essere e sia esclusivamente la scienza. Con buona pace dell'onorevole, codesta teoria è assai lontana dal vero.

Io ho avuto per le mani in questi giorni l'ultimo volume dello Spencer, quel volume che egli stesso chiama il suo testamento; e amo fare questa citazione perchè l'egregio collega che ha molta consuetudine con l'Inghilterra deve avere anche molta stima dell'autore. Or bene lo Spencer dice che la scienza non ha mai agito come impellente delle azioni umane, le quali sono invece sempre figlie del sentimento.

In verità io credo proprio che sia così. Se la scienza e la esperienza fossero la guida delle azioni umane, creda, il senatore Ginestrelli, sulla terra saremmo molto prossimi a raggiungere quella felicità che invece ci fugge di fuga eterna.

Disgraziatamente noi poniamo in oblio gli insegnamenti della scienza e dell'esperienza per darci in braccio alle passioni figlie del sentimento.

Così del pari io non posso sottoscrivere all'altra sua affermazione che l'opinione pubblica sia una cosa della quale non si deve preoccuparsi, perchè essa infide non è che il prodotto malsano di correnti le quali hanno esclusivamente di mira l'interesse individuale e non il bene collettivo. Io respingo codesta teoria pessimista e mi si permetta di dire che è molto pericoloso sostenerla in Italia, cioè in un paese il quale si è ricostituito in nazione mercè il sentimento nazionale e colla leva dell'opinione pubblica, in un paese in cui una gloriosa dinastia regna *per grazia di Dio e per volontà della Nazione*.

Ben al contrario io sono convinto che non si possa e non si debba prescindere da quelle grandi correnti di pensiero che formano l'anima collettiva della nazione, che ne esplicano il sentimento, che ne fanno pulsare il cuore.

L'onor. Ginestrelli poi ha parlato in merito della legge e giovandosi, ed era suo diritto, delle conoscenze sue personali dell'Inghilterra, ha sostenuto che in questo nobilissimo paese l'esperimento della municipalizzazione dei servizi fu disgraziato, che ormai tutti lo condannavano, che l'opinione pubblica ordinava *macchina indietro*, per ritornare agli antichi sistemi.

A prova di questa sua asserzione egli ha citato qui una polemica fra due giornali inglesi, il *Times* e il *Morning* nella quale si discuteva, fra altro, questo punto: se, cioè, fosse vero o meno che la guerra mossa al concetto della municipalizzazione dei servizi pubblici partisse dai grandi industriali; ai quali evidentemente essa portava danno.

Ora io non credo corretto e immune da pericolo il sistema di far entrare nelle discussioni del Senato le polemiche dei giornali. Il giornalismo certo è degno della maggior considerazione, lo sappiamo tutti che esso viene

ritenuto il quarto potere dello Stato, ma non bisogna neanche dimenticare che è molto facile pescare dei granchi in materia giornalistica perchè i tempi sono mutati e il giornalismo ha assunto ora un certo carattere industriale, che può facilmente influire sulla sua condotta.

Ora conviene saperli leggere i giornali prima di dire: qui si scrive la verità, qui si parla soltanto ispirandosi al bene pubblico senza retroscene, senza secondi fini, senza interesse.

Tanto più sono condotto a così pensare perchè ho sotto gli occhi un articolo di una rivista inglese del 1899, ove, parlando della municipalizzazione dei servizi a Londra, si fanno delle considerazioni terribili. In questo articolo si legge che a Londra bisogna venir risolutamente e presto alla municipalizzazione se si vuol inaugurare il regno della giustizia. Parlando della municipalizzazione dell'acqua questo giornale avverte che Londra si trova in balia di otto società private, indipendenti affatto dall'autorità municipale, le quali sfruttano il loro privilegio di fatto e, cosa strana, camminano sempre di accordo tutte e 8, quantunque non vi sia alcun legame economico fra l'una e l'altra.

La tassa dell'acqua non si paga in ragione del consumo, ma in ragione del valore locativo dell'immobile, e la quota varia dal 4 al 5 per cento secondo le Compagnie. Il Governo, tratto per i capelli, ha dovuto pure intervenire fissando almeno il massimo del canone da pagarsi. Ora cosa dipende da questo grottesco stato di cose? Ne dipende che il pagamento per l'acquisto dell'acqua è divenuto una vera imposta neanche equivalente al servizio, con questo di peggio che, mentre il valor locativo delle case va per legge naturale sempre più aumentando e quindi va aumentando il canone per l'acqua, questa invece non cresce mai, speso, anzi, diminuisce, e anche in tal caso disgraziati i consumatori perchè i contratti imposti dalle Società, obbligano l'utente a pagare l'intero canone come se l'acqua non difettasse. Bella giustizia in verità!

Questa rivista che ho sott'occhio viene poi a parlare del gas, e invoca e reclama la municipalizzazione, perchè trova esagerato il prezzo di 14 centesimi al metro cubo, ed è davvero esagerato quando si pensa al costo del carbone in Inghilterra e quando si pensa che a Glas-

gow, dove il servizio dell'illuminazione a gas è municipalizzato, lo si paga 7 centesimi al metro cubo, e tuttavia il bilancio municipale ne risente un utile di 700,000 lire.

Vi è poi qualche altra città inglese a servizio municipalizzato, dove si paga il gas cinque centesimi ed anche meno. Ora nessun dubbio che quando una cosa è affermata da un gentiluomo come il senatore Ginistrelli, la cosa deve avere un fondo di verità e quindi io ammetto che una corrente avversa alla municipalizzazione deve esserci a Londra; però egli alla sua volta mi deve ammettere che deve anche esserci una corrente in senso contrario e molto forte, e che quindi gli articoli dei giornali da lui citati polemizzano sopra un punto tuttora molto controverso con grande sfoggio di rettorica, ma tutto finisce lì.

Quello del resto che avviene nei giornali inglesi avviene anche da noi: probabilmente questa sera i giornali amici dei senatori Ginistrelli e Gabba diranno che i discorsi da questi pronunciati furono oratoriamente splendidi e poggiali sul vero, mentre i discorsi dei senatori Carta, Rossi, Lucchini furono miserie di cui non si deve tener conto; viceversa poi i giornali che più o meno professano le mie convinzioni politiche diranno perfettamente l'opposto. Voglio dunque concludere che non dobbiamo attribuire soverchia importanza a quello che vien detto o discusso nei giornali, e che bisogna piuttosto attenersi all'esperienza e al giudizio individuale, specie in argomenti complessi e difficili come quelli di sapere se un servizio pubblico comunale ha avuto risultato cattivo perchè fu condotto male o perchè le condizioni del servizio stesso sono sfavorevoli.

L'onor. Vitelleschi, abilissimo come è, vi ha detto che i comuni sono sempre cattivi amministratori e che quando si tratta di aziende molto complesse e che richiedono cognizioni tecniche speciali, è impossibile che il comune possa ottenere l'intento desiderato di trarre, cioè, dal servizio stesso dei vantaggi. Io, dice il senatore Vitelleschi: quando ho bisogno di un abito vado da un sarto, non me lo faccio io. Perfettamente d'accordo con lui, ma intendiamoci, prima di tutto qui non è il caso che si richiegga l'artefice il quale personalmente deve lavorare come il sarto; qui si tratta di grandi imprese le quali non domandano l'ingegno di

un uomo solo e l'opera feconda di una sola attività; molti fattori occorrono perchè l'impresa riesca.

Molti devono cooperare in queste vaste aziende, e come l'imprenditore privato ha bisogno di servirsi di altri uomini esperti, non trovo che ci sia niente di illogico nella supposizione che questi uomini esperti possa trovarli anche un comune.

E a questo punto mi permetta il Senato di entrare personalmente in campo. Il senatore Vitelleschi per sostenere il suo assunto ha ricordato l'esempio di Livorno. Io non conosco in tutti i suoi dettagli il fatto a cui egli alludeva, ma se sono veri certi discorsi fatti a me confidenzialmente, pare che l'amministrazione di Livorno si sia ingannata nel calcolare il costo del gas e lo abbia quindi concesso ai consumatori per un prezzo inferiore al reale, nessuna meraviglia se alla fine dell'anno il bilancio del comune si trovò in *deficit* e non in attivo.

Io a questo esempio contrappongo quello della mia città. Io appartengo ad una città in cui questa legge troverà, difficilmente, applicazione perchè, su per giù, tutto quello che era municipalizzabile è già stato municipalizzato. Noi abbiamo l'acquedotto municipale, abbiamo il gas e la luce elettrica municipali, l'esazione del dazio di consumo municipale. Abbiamo il servizio delle pompe funebri che, quantunque con contratto un po' misto, in fondo è fatto dal comune; persino la costruzione delle cappelle mortuarie è municipale. Non saprei più che vi possa essere da municipalizzare. In questi giorni abbiamo avuto uno sciopero di macellai; ebbene la Giunta, quantunque clericale della specie più pura, ha municipalizzato anche il servizio della carne. Ben inteso, non in modo permanente ma in via transitoria e come esplicazione pratica del diritto che spetta ad ogni comune di mettere un calmiere. Siccome i macellai, volendo mantenere il prezzo della carne esageratamente alto negli appalti per gli istituti di beneficenza erano ricorsi all'*estrema ratio* dello sciopero, il comune alla sua volta ricorse alla municipalizzazione e aperse vari spacci di carne. Ben presto i macellai dovettero cedere e lo sciopero è cessato. Vicenza è una città di 40,000 abitanti e se non è paragonabile a Livorno ha però anch'essa la sua importanza. Quali furono i risultati degli

esercizi municipalizzati? È presto detto. L'acquedotto costruito ed esercitato dal comune in pochissimi anni non solo è bastato a se stesso ma è divenuto attivo. Quanto al servizio dell'illuminazione, il consumo dei privati deve essere triplicato, pagando il gas a 18 e 20 centesimi, mentre prima con la Società lionese lo si pagava a 38, se ben ricordo. Il dazio condotto dal Municipio, mentre prima era in appalto al Trezza, ditta rispettabilissima, ha dato quest'anno circa centomila lire di più di quanto pagava la ditta appaltante. Dunque, mi sia lecito affermare che l'esempio di Livorno trova il suo contrapposto in quello della mia modesta città. Tutta la questione sta nel non guastarli questi servizi pubblici con una malsana popolarità.

Il senatore Vitelleschi mi accenna che è proprio qui il punto, ed è vero; però, badi l'egregio senatore Vitelleschi, che tra l'appalto e la municipalizzazione c'è un'altra sostanziale differenza a favore della seconda. Quando si conclude un appalto si è pregiudicato l'avvenire, perchè non c'è più modo di uscire da quelle tenaglie e lo sanno, come diceva il senatore Rossi, molte città del Veneto e la stessa Firenze credo, le quali, per l'illuminazione a gas, mandarono e mandano da cento anni cumoli d'oro in Francia, pure essendo pessimamente illuminate.

Ma quando invece il municipio esercita un servizio pubblico, supposto che commetta un errore, messo sull'avviso dalla pubblica opinione, dall'intervento di autorità competenti, può facilmente rimediare. Il comune non si lega e posto che abbia deviato dalla retta via può sempre rientrarvi, mentre invece quando si conchiudono dei contratti di appalto non c'è più rimedio di sorta.

Mi auguro quindi, che il Senato voti questa legge, senza esitanze o senza paure.

Il senatore Vitelleschi ha finalmente asserito che questo progetto di legge a parer suo aumenterà la corruzione. Sembra un sogno, egli disse, che, dopo l'inchiesta di Napoli, il Ministero abbia avuto il coraggio di proporre questo progetto di legge. Quanta corruzione in quel comune! e tuttavia voi volete dargli tutti questi servizi pubblici, metterlo nella necessità di aumentare gli impiegati, di creare nuovi

rapporti amministrativi delicatissimi, voi pensate a questo?

Ecco: io non sarò così loico da sostenere che il presente progetto di legge tolga la corruzione, no; son disposto ad ammettere che la corruzione sarà tanto possibile dopo come prima, ma veramente nell'inchiesta di Napoli, da quel poco che ho visto io, mi pare risulti che proprio i casi tipici e più gravi di corruzione fossero il prodotto dei contratti di appalto. Se l'onor. Vitelleschi dai risultati dell'inchiesta di Napoli toglie tutta la corruzione che ha trovato la sua radice nei contratti di appalto, vedrà che la corruzione rimane ma rimane, in una quantità direi quasi (Dio me lo perdoni) tollerabile.

Tutte le cose a questo mondo hanno una fortuna come hanno una istoria. Ora, qui noi discutiamo da due giorni se il principio della municipalizzazione serva ad aumentare o a diminuire la corruzione. Eppure, signori, come è nata la municipalizzazione? È nata, se non mi inganno, in America. Fu lì il primo esempio. E perchè è nata? Perchè in quel paese ricco, intraprendente succedeva che quando vi era un appalto in vista si costituivano delle grandi società, munite di abbondanti capitali, le quali avanzavano subito proposte per l'appalto. Le proposte si mandavano alle Giunte e ai consiglieri comunali aggiungendo anche buon numero di azioni della nuova Società da distribuirsi fra gli stessi consiglieri e componenti la Giunta. In questo modo quando si portavano in Consiglio i contratti di appalto, venivano approvati all'unanimità o quasi, benchè si trattasse di affari disastrosi che truffavano palesamente i cittadini consumatori.

Come rimedio, la parte sana di quei Consigli comunali ha dovuto ricorrere al sistema della municipalizzazione, che così ebbe origine e che prese poi grandissimo sviluppo in America, come tutti i colleghi sanno. Poi si è trapiantata in Inghilterra e quindi anche in altri Stati. Dunque la municipalizzazione è surta per combattere la corruzione e non per fomentarla; fu un rimedio, non un eccitante.

Io pongo fine al mio dire, perchè ho abusato anche troppo della benevolenza del Senato.

Ieri il senatore Carta-Mameli ha alluso, nel principio del suo discorso, a Birmingham ed all'uomo che fu l'apostolo della municipalizzazione; evidentemente egli alludeva a Chamber-

lain. Ora Chamberlain va molto innanzi nelle sue teorie; egli è giunto a sostenere che il comune corrisponde a una grande azienda commerciale, nella quale i contribuenti sono gli azionisti, i dividendi sono i miglioramenti del servizio e le riforme utili che i cittadini ottengono mercè la municipalizzazione.

Io non arrivo fino a questo punto, ma vi confesso che m'impone l'ardito paragone fatto da un uomo di Stato, il quale prima non ha esitato a versare torrenti d'oro, e di sangue per mantenere alto il prestigio della sua patria e dell'imperialismo, e dopo è andato come trionfatore fra mezzo a quei nemici che voleva sterminare, e vi trova applausi e simpatie.

Questo strano uomo non è per certo nè un socialista, nè un collettivista, ed io, sebbene non senza simpatie per tale uomo politico, amo fare l'augurio che il Senato per questa volta ne segua il consiglio e voti questa legge saggia, di sicuro e temperato progresso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Luchini Odoardo.

LUCHINI O. Ho domandato la parola da questo banco che non è il mio, per affermare anche in modo esteriore che non intendo fare un discorso.

È soltanto mio intento, sopra alcune obiezioni dell'onor. senatore Gabba, rassicurare il Senato.

E mi duole che siamo in due Luchini a dargli addosso, ma il senatore Gabba è tale atleta, da non temere Luchini e Lucchini; nè separati, nè insieme. (*ilarità*).

Il senatore Gabba riconosceva giusto il principio del disegno di legge per quello che concerne i veri e propri servizi municipali, obbligatori o facoltativi. Fin qui non aveva obiezioni da fare, nè poteva farne, perchè all'ingegno suo acuto non poteva sfuggire quello che già notò il senatore Rossi, vale a dire che se certi servizi ci devono essere, o è conveniente che ci siano, se sono servizi municipali, bisogna che il comune li debba fare per forza quando non trovi appaltatori, o quando non trovi appaltatori a condizioni convenienti. Senonchè, al senatore Gabba dava pensiero questo, che si tratta di abilitare i comuni ad esercitare imprese che piuttosto che servizi od uffici, si possono chiamare vere e proprie industrie. Mi pare

questo il suo concetto; imprese che non sono proprie nè dell'essenza, nè della natura del Comune. Ed io non dissimulo che questa è obiezione molto grave, la quale però non sconsiglierebbe dall'approvare il disegno di legge quando si credesse di eliminare quelle tali lettere dell'art. 1°, che più che servizi municipali contemplan industrie.

Ma, prescindendo dal considerare che il concetto del servizio municipale è concetto quanto mai evolutivo, sicchè i confini fra l'impresa industriale e il servizio municipale mutano sempre, si deve por mente anche ai rimedi e ai freni che la legge istituirà. Qui vediamo che ci saranno garanzie in quei freni di primo, secondo, terzo e quarto grado dei quali si è già parlato, e che è sperabile giovino; soprattutto quelli che saranno esercitati da un alto potere non soggetto ad influenze locali.

Non rinunziamo dunque *a priori* a quelle imprese che paiono e forse saranno, più che servizi pubblici, industrie. Fra queste industrie chiamamole così, ve ne sono poi talune di evidente utilità. Non dirò del pericoloso panificio, ma, per es., l'industria dei vivai o dei semenzai, l'industria dei concimi, ecc. Perchè non devono poter essere esercitata dai municipi? Vi sono dei paesi così lontani dai centri industriali, i quali non potranno avere mai vivai e semenzai e che non potranno mai rimboschire, se non provveda qualcuno che non si troverà mai, fino a che il municipio non provveda.

L'altra considerazione è questa: che i veri e propri servizi municipali o tali essenzialmente ed obbligatori, o tali facoltativamente, assumono assai spesso, per la forza delle cose, grazie alle concessioni amministrative che sono necessarie, il carattere di un monopolio di fatto se non di un monopolio di diritto, ed allora si capisce come si possano avere svantaggi e pericoli. Ma per le industrie che non si connettano col servizio pubblico, e che neppure abbiano mestieri di concessioni amministrative, il monopolio non è possibile. Il municipio per quanto si metta a istituire semenzai e vivai e rivendite di concime, non potrà certo impedire agli altri di esercitare queste industrie. Onde il correttivo, sotto questo aspetto, vi è, ed è rassicurante.

Non entrerò in ciò che diceva l'onor. Gabba, circa il *referendum* sul quale mi limito a fare una semplice osservazione. Fedele al metodo

anglo-sassone, non mi piacciono troppo le leggi che disciplinano per intero gli istituti giuridici: certe novità o modernità, o antichità rinnovate, giova introdurre a poco a poco nella legislazione volta per volta dove l'occasione lo consiglia; io diffido quanto mai delle costruzioni *a priori*. Qui si segue il buon metodo.

Vengo al così detto riscatto, e dico *così detto*, perchè quella espressione della legge — me lo permetta l'onor. ministro — è una espressione erronea: non si doveva dire *riscatto*, sebbene si dica così da molti. Riscatto si intenderebbe, quando, ad esempio, si fosse dato in appalto il vero e proprio servizio pubblico, e ci si volesse liberare da quella soggezione; ma i servizi pubblici non si possono dare mai in appalto; in appalto si danno le cose, le forniture, le somministrazioni per i servizi pubblici, non l'essenza stessa del servizio pubblico, che non può mai essere oggetto di contratto. Sopra questo tutti sono, in astratto almeno, d'accordo. Ma passiamo sopra questa locuzione giuridica inesatta.

Quello che la legge ha voluto è questo; l'anticipata risoluzione del contratto.

Si grida, alla fin del mondo, alla violazione del diritto di proprietà, alla violazione della fede dovuta ai contratti. In verità, io, per quanto modestissimo cultore del diritto pubblico italiano, questa violazione non la so vedere davvero, purchè si paghino le giuste indennità. Quella che si pretende essere una grossa ingiustizia, tale non è certamente, ed è cosa ammessa in tutte le legislazioni.

Si potrebbe piuttosto dire, e sarei d'accordo, che i criteri adoperati dalla legge per liquidare l'indennità sono criteri che possono essere molto fallaci, perchè son stabiliti *a priori*, mentre in tutte le legislazioni, ed anche nell'italiana, si è veduto sempre il pericolo di disciplinare *a priori* le indennità, vuoi per le espropriazioni forzate, vuoi per la risoluzione dei contratti: perchè dell'indennità dovuta non si può giudicare che *ex bono et aequo*.

Sta bene quello che l'onor. Gabba diceva, che non si possa invocare utilmente l'art. 1641 del Codice civile. Avrà pienamente ragione, ma è anche vero che il principio del diritto alla risoluzione dei contratti concernenti pubbliche amministrazioni è un diritto normale della legislazione universale e nostra. È un diritto che

vediamo affermato prima di tutto nell'art. 315 della legge sui lavori pubblici. « È facoltativo nell'amministrazione il diritto di risolvere (qui si dice bene diritto di risolvere non di riscattare) in qualunque tempo il contratto, mediante pagamento dei lavori eseguiti e del valore dei materiali esistenti in cantiere, oltre il decimo dei lavori non eseguiti ».

Diritto alla risoluzione, ma obbligo dell'indennità, ecco tutto. Non basta ancora. Noi abbiamo nel nostro sistema legislativo una legge che, non esito a ripeterlo, che è la legge attestante dell'ingegno italiano meglio di qualunque altra legge pubblicata dal nostro risorgimento in poi, compresi i Codici, ed è l'allegato E alla legge 20 marzo 1865. In quell'allegato, sebbene in relazione alle controversie, si dichiara non solo nell'art. 7 che per grave necessità pubblica ci si può impadronire della proprietà privata e portare ad esecuzione i contratti sopra i quali si disputa ecc., salvo sempre l'obbligo dell'indennità, ma nell'art. 8 si dice anche più: è stabilito, che « Nelle controversie intorno ai contratti di lavoro e somministrazione, è riservata la facoltà alla autorità amministrativa di provvedere anche ad economia ai lavori e somministrazioni medesime, dichiarando l'urgenza con decreto motivato e senza pregiudizio dei diritti delle parti ». (*Interruzione del senatore Carta-Mameli*).

In materia di ferrovie, come giustamente mi fa notare il collega senatore Carta-Mameli, si ripete il medesimo principio che è normale nel diritto pubblico, che deve essere normale, perchè ciò che è essenzialmente di pubblica potestà non può mai essere oggetto di contratto con privati e si abdicerebbe l'essenza stessa della potestà pubblica se la pubblica amministrazione non avesse sempre riservata la facoltà di provvedere ad economia. Il diritto altrui lo ripeto, viene tutelato con l'obbligo della giusta indennità.

Stabilire come normale anche per l'avvenire il divieto di contratti a lunghissimo termine, ossia, che è lo stesso, rendere normale la facoltà di scioglierli dopo breve termine (salva sempre l'indennità), io credo sia giusto e provvido.

Può dare luogo ad inconvenienti, ma può dar luogo ad inconvenienti assai maggiori il negare questa facoltà. Io credo che sia neces-

sario stabilire un termine brevissimo anche in deroga a quello che si è fatto in leggi recenti, come per esempio in quella sulle tramvie. È un fatto che le condizioni sociali mutano tanto rapidamente oggi per una infinità di ragioni; sono innegabili i grandi progressi se non nell'ordine morale, nelle scienze fisiche. È pericoloso perciò vincolarsi per troppo tempo; è contro la natura stessa dei contratti: è dannosissimo specialmente quando si tratta di pubbliche amministrazioni. Io ricordo quale fosse la giurisprudenza dei nostri vecchi (come li chiamiamo in Toscana) *barboni*, circa il principio che tutti i contratti a lungo termine si debbono intendere con la clausola risolutiva tacita: *rebus sic stantibus, et in eodem statu manentibus*.

Quando i vecchi magistrati si potevano persuadere che l'intenzione delle parti era fondata sulla premessa che le cose rimanessero tali quali erano al momento del contratto, e si fossero verificati eventi che certamente trascendevano la possibile intenzione delle parti, era di stretta giustizia risolverli e dichiaravano risolto il contratto.

Questa era la giurisprudenza progressiva davvero, ed avente quanto mai sapore di modernità dei nostri antichi; non perchè fossero amanti di novità, ma perchè le cause le studiavano sul serio.

Grazie al non aver voluto tener conto di questi principi di giustizia e non soltanto di equità; grazie a una certa troppo facile giurisprudenza, ci siamo trovati in stato di cose tale da fare inorridire.

Per esempio, per quello che concerne Firenze. Io non dissimulo che quando mi studiai di introdurre nella nostra legislazione l'azione popolare, pensai principalmente al caso di Firenze, e pensai che avrebbe potuto utilmente supplire a certe peritanze, naturali nei municipi e che forse è utile debbano avere. Orbene in quali condizioni ci troviamo a Firenze?

Il municipio asservi il suolo pubblico, e la potestà di regolare il servizio pubblico ad una società privata con un contratto duraturo fino al 1940. E quale contratto!

Il capitale sborsato dalla Società fu un capitale iniziale di 600 000 franchi. Le azioni secondo i listini della borsa di Lione, dal 1885

in poi rappresentano un lucro del 112 per cento sul capitale iniziale.

Recentemente fu denunziato il capitale agli effetti della tassa di negoziazione in 1,075,000 lire. E, stando sempre ai bollettini della borsa di Lione, l'interesse su questo capitale sarebbe del 78 per cento all'anno.

Ecco quello che può avvenire a non porre un freno alla facoltà di stipulare contratti a lungo termine! Sta bene che sia un male limitare di troppo codesta facoltà, ma ci sono altri e assai più gravi pericoli a concedere cotesta facoltà oltre i limiti del ragionevole.

Io sono favorevole al principio della legge e mi riserverei di fare alcune proposte modificative, se si deliberasse con qualche altra modificazione di rimandare il disegno di legge alla Camera dei deputati.

Riassumo il mio concetto sopra questa legge chiamata da alcuni con una parola che credo non aver mai pronunciata e che offende

Ogni orecchio di toska aura nutrito.

Il mio concetto è questo: la legge non è perfetta, anzi ha molti difetti; con essa i municipi faranno molti spropositi, s'intende; ma non potranno fare mai spropositi tanto dannosi, quanti se ne sono fatti col sistema che fino a qui è invalso di dare gli appalti a lungo, anzi a lunghissimo termine.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io dovrei ringraziare il collega Lucchini delle cortesi parole indirizzate, se col ringraziarlo non corressi il rischio di accettarle e di menarle per buone altrimenti che come espressione della sua cortesia. E quindi lo ringrazio per lo meno delle intenzioni.

Però avendo dorata la pillola, l'onore Lucchini ha attaccato veramente tutto quello che ho detto, e però sento il bisogno di dover dir qualche cosa, non fosse che per non passare per un ingenuo. Io ho detto due cose: ho detto che questa legge conduce direttamente al socialismo, ossia al collettivismo; ed ho detto che questa legge era rovinosa per le amministrazioni comunali.

Ora quanto al collettivismo, mi pare che non sia molto difficile il persuadersene. Supponga che la municipalizzazione prenda una grande estensione. Ebbene, quale sarebbe il risultato?

Che cesserebbero tutte le attività individuali, o almeno in grandissima parte, perchè i servizi pubblici, che sono notati qui, rappresentano la metà delle industrie, specialmente in Italia, che ha industrie molto limitate. E che cosa divengono queste industrie municipalizzate, se non che esse sono esercitate a profitto degli elettori?

Diceva l'onor. Lucchini che, per dare a questa legge un carattere socialista, converrebbe che i servizi pubblici fossero quasi gratuiti, poichè tale è il desiderato dei socialisti.

Ebbene questo è, onor. Lucchini, quello che avverrà, perchè dal momento che i servizi pubblici sono amministrati dal comune, evidentemente riscuotono la influenza elettorale. Gli elettori vorranno sempre avere servizi più a buon mercato, perchè nel nostro ordinamento la maggioranza si compone di quelli che non hanno e perciò non pagano, la minoranza si compone di quelli che hanno e perciò pagano. È dunque evidente che i molti vorranno godere il servizio a spese dei pochi.

E quindi, dato che sopra larga scala si realizzi la municipalizzazione dei servizi, si avranno questi risultati: che le attività individuali scemeranno, o cesseranno, e i servizi saranno amministrati dai comuni, dando le cose a minor prezzo possibile e con maggiore carico dei contribuenti come è accaduto a Livorno. I servizi diverranno passivi, e saranno pagati da pochi a vantaggio dei più.

E se questo non è socialismo, non so come altrimenti chiamarlo.

Mi pare che per capire questo non ci vuole un'intelligenza molto acuta, e certo non è questa che fa difetto all'onor. Lucchini.

Non c'è dubbio che se questa legge avesse il suo effetto largamente, condurrebbe alla vita collettiva. E dopo questa legge ne verrebbero delle altre che compirebbero l'opera, se fosse materialmente possibile di attuarla. Fortunatamente non è praticamente possibile. Ma si avranno tutti i danni dello esperimento. Questo per la prima parte delle sue obiezioni. Per la seconda, ho detto, che porterebbe tutti i comuni alla rovina. E qui io ho bisogno di tornare un passo indietro sul mio discorso di ieri. Io dissi che questa legge conteneva il peccato e i rimorsi. Parlai del peccato non parlai dei rimorsi, per non tediare

troppo il Senato, e perchè io sapevo che questa questione si sarebbe sollevata nella difesa della legge. La difesa della legge noi la sappiamo; l'hanno fatta gli onorevoli Lucchini o Rossi. Questa è una legge, diceva il collega Rossi, che dovrebbe piacere ai conservatori, perchè mette dei vincoli invece di lasciare libera l'assunzione dei servizi per parte dei comuni. Ora, veda, onor. Rossi, il più grosso difetto di questa legge sta precisamente qui, d'aver fatto una specie di finta di camminare in un senso viceversa accennando a un moto contrario. E mi spiego; quello che si chiama la municipalizzazione dei servizi (che non capisco perchè gli si dia questo nome così solenne) non è altro che lo stato naturale delle cose. Evidentemente ogni comune può fare gli affari suoi come crede, e se a tutti i comuni piacesse esercitare i servizi direttamente, non ci è niente da dire. Non capisco perchè questa parola municipalizzazione sia divenuta un mito esaltato dai socialisti e combattuto dai conservatori. È lo stato naturale di fatto per i comuni come per chiunque altro. Le difficoltà, i vizi sorgono quando sopra questo stato naturale di fatto si inducono delle complicazioni. Le complicazioni sono in questo: che invece di lasciarlo all'andamento naturale delle cose, di questo semplice fatto si è voluto fare una bandiera. E quindi è nato l'allarme sull'uso che di questo semplice procedere si potrebbe fare; venuto l'allarme sono venuti i timori, i rimorsi e i rimedi.

Questo processo si è svolto alla Camera, e il rimedio è parso essere l'appello al popolo. Ora voi ne parlate indifferentemente, ma non riconoscete come e quanto questo rimedio sia audace fino all'assurdo. La questione se in un paese costituzionale si possa aver ricorso al voto popolare all'infuori che per eleggere le rappresentanze ma per esprimere la sua volontà sopra le singole questioni, è cosa che non è stata decisa ed è per lo meno assai dubbia, perchè il voto popolare si capisco nei paesi repubblicani, dove è un ritorno alla prima fonte del diritto, ma nei paesi ad istituzioni monarchiche, quantunque i monarchi ne usino poco, la fonte sarebbe il monarca o per lo meno esso ha il diritto di *veto*, che in questo caso passerebbe al popolo, o quasi si paralizza o annulla il potere regio.

Se introducete un terzo potere che è il voto popolare il quale non è Re nè rappresentante del popolo, farete una costituzione così originale e strana da non potersene intendere lo scopo nè il funzionamento. Per questo il *referendum* è stato molto discusso, e non è deciso se sia attuabile nei paesi a regime costituzionale monarchico. Vero è che qui non si tratta di *referendum* politico.

Ma si sa che queste insinuazioni dirette a scalzare le istituzioni si sono sempre fatte così: cominciano dal poco e poi il principio si allarga.

Ora mi pare che il Senato debba pensare dieci volte prima di risolvere questa questione di straforo, a proposito dei tramways o del gaz.

Lascio la parte ridicola, perdonatemi la parola, della questione di fare appello al plebiscito per accendere i lumi. Si fa appello al *referendum* popolare per grandi questioni che altrimenti non si possono risolvere: Napoleone III ha cambiato la Repubblica in Impero, noi ce ne siamo serviti per unire l'Italia, ma francamente aver ricorso al voto popolare per accendere o no un lume, per avere o no una tramvia non è cosa seria.

L'introdurre così di straforo una nuova istituzione, qual'è il *referendum*, per tanto poco, mi sembra cosa non seria. Voi avete talmente complicato le concessioni dei servizi pubblici che siete arrivati fino alla necessità di un voto popolare per queste inezie.

Pare di sognare!

Questo sono le ragioni per cui io sento verso questa legge un senso invincibile di ripugnanza essendo convinto che i rimedi in essa stabiliti sono peggiori dei mali.

Io comprendo che anche per i servizi comunali vi debba essere il controllo della Giunta amministrativa, ed anche di una Commissione Reale se volete, ma basta; alla fine è inutile provocare un voto popolare. Ma poi cosa vi dirà questo voto? Credete voi che qualche centinaio di persone riunito sulla piazza siano capaci di decidere se il comune ha o non ha i mezzi per assumere un servizio, se le persone delle quali dispone siano abili o no? Quella gente di questo non ne saprà nulla, e il loro voto sarà dato o in odio ad un intraprenditore, od a favore di un futuro direttore.

Questa legge per una parte è un'offa data ai socialisti, per l'altra è un'offa data ai radicali che hanno la passione dei voti popolari ad ogni proposito o sproposito: ma noi qui in Senato, che non siamo nè socialisti nè radicali, non dobbiamo rimanere indifferenti innanzi a una tale innovazione.

Che poi questa legge sia rovinosa per i comuni ne è persuaso lo stesso Ministero, il quale vi ha introdotto due articoli dei quali si poteva fare a meno, perchè invitano i comuni a far debiti ed aumentare le imposte.

Sarebbe naturale che i comuni assumessero i servizi quando ne abbiano i mezzi, ma no! la legge prevede il contrario e se non hanno i mezzi offre loro aperti gli sportelli della Cassa dei depositi e prestiti per fare debiti a volontà; e l'articolo successivo dice che possono mettere delle eccedenze di imposte per pagare questi debiti.

Come vedete, tutto è provveduto per la rovina dei comuni e dei contribuenti.

La legge ha poi un articolo anche abbastanza comico, perchè dice che per condurre questi servizi, così complicati e difficili, si nomina una Commissione e non dice di più. Ora noi sappiamo come sono composte queste Commissioni e come funzionano. Vi immaginate voi di queste aziende, come l'illuminazione, le tramvie, in mano a 7 od 8 avvocati, che, se dovranno prestare la loro opera gratuitamente, non faranno nulla, se saranno pagati, si creerà una nuova corsa all'impiego, come se non ce ne fossero bastanti.

Quando noi vediamo quante difficoltà e quanta abilità si richiede per far camminare queste aziende, fa sorridere il pensiero di vederle affidate alle nostre Amministrazioni comunali.

E si che voi non ignorate come funzionano le Amministrazioni comunali! Ne dovete sciogliere tutti i giorni!

Non voglio parlare della onestà, perchè debbo supporre che la generalità sia onesta, ma della abilità loro ne sappiamo qualcosa e noi più che altri.

Ma la Dio mercè vi è la Cassa dei depositi e prestiti per fare i debiti e la proprietà fondiaria per pagarli.

Tutto questo, invece, è molto serio.

Ecco il perchè ho detto, e mantengo, che

questa è una legge partigiana e che non farà che del male ai comuni.

Essi potevano assumere i loro servizi, se e quando lo credono meglio, senza bisogno di una legge. Questa legge non fa altro che fare di quest'assunzione una questione politica, dare a una funzione naturale un'importanza che non ha, e si sono posti dei rimedi che, perdonatemi la parola, sono peggiori dei mali. Si è finito per fare una cosa così complicata che avrà un solo risultato, la rovina dei comuni.

Non vi è dubbio che l'applicazione di questa legge diventerà la bandiera delle elezioni amministrative, bandiera portata dai socialisti che, come voi sapete, in Italia col vostro favore guadagnano ogni giorno terreno.

Tutti coloro che desiderano di essere consiglieri comunali e sono più di quello che si può credere, naturalmente prometteranno la municipalizzazione dei servizi e i relativi impieghi, come accade tutti i giorni per quei pochi servizi che già si sono assunti. Al pericolo della cosa per se stesso e alle agitazioni elettorali ordinarie voi aggiungete le agitazioni elettorali per l'assunzione dei servizi. Voi conoscete l'indole dei nostri colleghi amministrativi. Ed è noto infatti che il campo delle elezioni più si restringe, e più si abbassa. Le elezioni politiche sono quelle che sono; ci sono le passioni ma agiscono almeno in larga scala, quando vi saranno le elezioni in un paesetto per dare o no un servizio al comune, per cacciar via un intraprenditore e per mettere degli impiegati nuovi, si mettono in movimento tutti i piccoli interessi, le meschine passioni, le brutali avidità.

In sostanza voi infliggete nuovi guai, nuove torture a questi piccoli comuni che voi sapete in quali condizioni si trovano.

Queste sono le ragioni che mi rendono avverso a questa legge e per conto mio non mi sento di votarla. Certo non la voterò quale essa è.

Io non voglio con ciò dire che se vi si portassero delle modificazioni, non potrebbe riuscire una legge tollerabile e forse anche utile, perchè non dico che una qualche modificazione, un qualche provvedimento non possa essere preso per i servizi comunali, ma insistendo nel mettere insieme i peccati ed i ri-

morsi, i mali e i rimedi, come si è fatto, ne verrà un pasticcio, di cui certamente i soli che non ne gusteranno saranno i contribuenti italiani.

Un'ultima parola ed ho finito.

Ultimamente è stato parlato del riscatto e si sono trovati tanti argomenti (perchè noi quando vogliamo approvare una cosa, troviamo sempre degli argomenti): per provare che non era una ingiustizia, si è parlato di articoli del Codice, o che so io.

Questo mi ricorda un piccolo aneddoto che vi racconterò, accaduto in questa stessa aula. Si discuteva il Codice penale, e si discuteva l'articolo che puniva il falso giuramento. La Commissione sosteneva la punizione del falso giuramento. Un senatore, che del resto era un bravissimo uomo, e che nessuno potrebbe ora rintracciare chi sia stato, fece questa osservazione: « Che cosa è un giuramento falso? è una bugia di cui si chiama in testimonio Domineddio. Io non ho mai saputo che lo Stato punisca le bugie, e quanto a Domineddio non siamo noi che dobbiamo pigliarne le difese » (si ride). Un senatore che gli era vicino si voltò e gli disse: « Se lei non capisce che cosa è un falso giuramento, non vi è discussione possibile ».

E così dico anch'io: se non si capisce che cosa sia rompere la fede, non c'è discussione possibile.

Voi potete fare una legge perchè un contratto non si faccia. Ma fare una legge perchè non si osservi, è offendere la giustizia e fraudare la fede pubblica.

Il tempo è una delle condizioni integrali di un contratto, si calcola in un affare e il raccorciarlo arbitrariamente è mancare a un impegno preso; e se non si capisco che cosa è mancare alla fede, ripeto, non c'è discussione possibile.

Vi sono in questa legge altre mende, sulle quali non voglio tediare il Senato; sarà il caso di parlarne negli articoli.

Io spero che non prevalga la solita malattia di non rimandare le leggi all'altro ramo del Parlamento, ciò che lascerebbe credere che il Senato è un corpo inutile. Quindi ai relativi articoli alcuno di noi, e forse anche io, faremo delle proposte le quali potrebbero riuscire a rendere questa legge accettabile, ma se essa

rimane come è non so se molti la voteranno, certo non io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lucchini Giovanni.

LUCCHINI GIOVANNI. Io avevo dichiarato nel mio discorso che quando sento parlare il senatore Vitelleschi, mi accade di dubitare talvolta del mio stesso giudizio e della mia stessa volontà; ci tengo però a proclamare altamente che nulla di simile ho provato oggi.

Oggi il senatore Vitelleschi ha affermato che chi vota questa legge non ha senso comune, ha spiriti partigiani, vuole la rovina dei comuni, e siccome io intendo approvare questa legge, è evidente che non posso restare dubbioso circa i non miti suoi giudici. Diavolo! al senso comune ci teniamo tutti.

Veniamo ora alle argomentazioni del senatore Vitelleschi.

Egli disse: Badate, che quando saranno municipalizzati tutti i servizi pubblici di cui è cenno nell'art. 1 della legge, sopprimerete metà della industria nazionale. Non lo credo.

Questi servizi pubblici, come li enumera l'articolo 1 della legge, e il senatore Gabba lo ha già posto in rilievo, si restringono infine alla creazione di forze, all'igiene, alla viabilità o comunicazioni di altro genere come telefoni ecc.

È vero, si dà al comune anche il diritto di aprire una farmacia, ma si potrà seriamente sostenere che i comuni vorranno esercitare l'industria del farmacista?

Nell'articolo primo si dice anche: essicatoi di granturco e relativi depositi.

Ma anche questa sarà una industria da attivarsi solo in quanto lo richiedono l'igiene e la utilità pubblica immediata. Se si toglie dunque la questione della viabilità e dell'igiene, e tutt'al più quella relativa alla creazione di forza motrice, dal lungo elenco dell'art. 1 nulla resta che possa danneggiare gli industriali.

Siamo pertanto ben lontani dal sopprimere la metà della industria nazionale come, con ardito volo di fantasia, disse il senatore Vitelleschi.

Egli poi ha voluto persuaderci che questa legge spingerà al collettivismo e così egli ragiona: quando tutti i comuni del Regno d'Italia avranno assunto tutti i servizi pubblici di cui è cenno in questa legge, avverrà che le masse dei non abitanti domanderanno che questi ser-

vizi pubblici vengano esercitati gratuitamente o ad un prezzo inferiore al costo.

Ora, a prescindere dalla considerazione che sarà un po' difficile che *tutti* i comuni d'Italia assumano *tutti* i servizi contemplati da questa legge, e li esercitino gratuitamente o a perdita, io domando: ma il bilancio comunale bisogna pure mantenerlo e se i servizi pubblici sono in sofferenza bisognerà accrescere le altre imposte e allora — taceranno i colpiti?

Osservo poi che la ipotesi pessimista del senatore Vitelleschi reggerebbe anche sotto l'impero delle leggi amministrative attuali; basterebbe immaginare una maggioranza di non abitanti la quale mandasse al comune una Giunta ed una Consiglio che si pigliassero il gusto di sopprimere le tasse, e il senatore Vitelleschi avrebbe ragione di profetizzare: è finita, i proprietari fondiari saranno completamente spogliati!

Ma questo non avviene nè avverrà mai. Quando il cittadino vedrà che il comune per mantenere un servizio pubblico in perdita rialza i dazi di consumo, la tassa di famiglia, la sovrimposta sui fabbricati e terreni o, non dubiti, reagirà violentemente e sollecitamente.

Il senatore Vitelleschi ha fatto poi una dichiarazione alla quale sottoscrivo subito. D'accordo con lui, l'istituto del *referendum*, del vero *referendum*, male si concilia col principio monarchico. Dove c'è il monarcato, la sovranità, sia essa assoluta o limitata dalla Costituzione, non può soffrire l'antagonismo della sovranità popolare, della quale il *referendum* è l'espressione tipica. Ma il senatore Vitelleschi sa bene che qui non si tratta di conferire a questo popolo adunato a *referendum* le facoltà legislative; qui si tratta semplicemente di un diritto di veto nell'azienda comunale.

Ora il senatore Vitelleschi deve essere ammiratore del vecchio adagio inglese: l'amministrazione comunale è una questione di affari, non una questione politica.

Qui non si tratta di vero *referendum*, si tratta soltanto di esercitare una facoltà demandata e disciplinata dalla legge.

Ne vuole la prova l'egregio senatore Vitelleschi?

Io appartengo a provincie, dove questo re-

ferendum virtualmente c'era per moltissime amministrazioni comunali.

I convocati austriaci, creati dalla legislazione veneta e accettati dal Governo conquistatore, non erano in fondo che un *referendum* e questi convocati amministrarono saggiamente i Comuni.

Se l'onor. Vitelleschi mi facesse l'onore e il piacere di venire nelle nostre provincie, io lo metterei in relazione con parecchi vecchi e rispettabili cittadini che sospirano di poter tornare, specie nei comuni rurali, agli antichi convocati del Veneto.

Finalmente il senatore Vitelleschi dice cosa alla quale io non posso sottoscrivere, quando si sente sgomento per gli effetti dell'art. 4. Come, dice il senatore Vitelleschi, voi nominate delle Commissioni che saranno composte di avvocati, di dottori, di medici, di notai, di proprietari, e volete che queste se ne intendano di gas, di elettricità, di tramvie ecc. ecc. Non capiranno niente della loro azienda e gli affari andranno a rotoli. No, dico io, perchè l'art. 4 ha un'altra prescrizione; esso ordina che a capo della azienda tecnica vi sia un direttore responsabile con larga cauzione. Eppoi, replica il senatore Vitelleschi, per sbrigare la sua matassa, dove volete trovarli quelli abili tecnici? In tutta Italia ve ne saranno tre o quattro e sono già requisiti dall'industria privata.

Mi permetta l'onor. Vitelleschi di essere di opinione contraria, in Italia, anzi, abbiamo in quantità ottimi ingegneri e tecnici industriali, che sono contemporaneamente buoni amministratori; ne abbiamo disponibili tanti da darne anche agli altri paesi. Vi sono bravi giovani, valenti, valentissimi, i quali hanno fatto la loro educazione o in Italia o all'estero e sono oggetto di ammirazione. Nella mia Vicenza, per esempio, vi è una scuola che dà ogni anno parecchi di questi egregi giovani, i quali trovano invidiabili impieghi di mano in mano che essa li licenzia; intendo parlare della scuola industriale, fondata dal compianto senatore Rossi, ora divenuta scuola provinciale largamente sussidiata dal Governo. Perciò io proprio non divido la opinione del senatore Vitelleschi e credo che le persone competenti a dirigere le aziende tecniche comunali le troveremo.

Quanto alla direzione amministrativa, sono convinto che non ci farà difetto la materia prima. Ma davvero in Italia siamo anche impotenti a queste piccole prove di valore? Francamente non posso ammetterlo.

Concludo che i dubbi del senatore Vitelleschi non sono giustificati e che voterò il progetto di legge senza preoccupazioni, e con tranquillo animo prego il Senato a volerlo approvare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gabba.

GABBA. Mi conceda il Senato pochi minuti per dare qualche schiarimento.

Alcuni degli onorevoli colleghi hanno rivolto, al pari di me, la loro attenzione sull'importanza del principio della rescindibilità delle concessioni di servizi pubblici per volontà di uno solo de' contraenti. Il senatore Luchini ha accennato all'articolo 315 della legge sui lavori pubblici. Oltre che questo articolo non è che una applicazione dell'articolo 1641 del Codice civile, la principale quistione da me sollevata non concerne già gli appalti costituiti dopo l'attuazione della legge sui lavori pubblici, ma bensì quelli anteriori ad essa. Ora io credo che qualunque giureconsulto, interpellato su questo punto, se, dopo l'introduzione e l'estensione a casi nuovi dell'art. 1641 del Codice civile, sia possibile farne l'applicazione anche a contratti anteriormente stipulati, non può esitare a rispondere negativamente.

Il senatore Luchini poi, rispondendo alle osservazioni da me fatte intorno alla ingiusta retroattività dell'art. 25 del disegno di legge, ha detto che, quanto alle indennità gli arbitri possono ancora accordarle anche più larghe, che l'articolo non stabilisca. Io rispetto l'opinione di un chiaro, giurista come è l'onorevole senatore Lucchini, ma desidererei che il relatore dell'Ufficio centrale ed il ministro dell'interno si trovassero su questo punto d'accordo con quanto ha espresso il senatore Lucchini. Imperocchè io dubito assai che l'art. 25, parlando di giudizio degli arbitri intorno alla indennità, intenda un giudizio pronunziato in base ad altri criteri, che a quelli contenuti negli alinea a) b) c) dell'articolo medesimo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, io propongo che si dichiari chiusa la discussione generale, riservando, ben s'intende, la parola al relatore ed al ministro.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1903

Metto ai voti questa proposta: Chi crede possa chiudersi la discussione generale, salvo la parola al relatore e al ministro, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

La discussione generale è chiusa.

Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni (N. 151 - *seguito*);

Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova nella zona di territorio

ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, e concessione della facoltà d'imporre un contributo ai proprietari dei beni confinanti e contigui (N. 171).

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

Licenziate per la stampa il 12 febbraio 1903 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

LXX.

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni » (N. 151) — Discorso del senatore Mezzanotte, relatore — Presentazione di progetti di legge — Ripresa della discussione — Discorso del ministro dell'interno — Il senatore Gabba parla per fatto personale — L'art. 1, dopo osservazioni dei senatori Di Camporeale, Gabba, Mezzanotte, relatore, e del ministro dell'interno, è approvato — Senza discussione si approvano gli articoli da 2 a 8 — L'art. 9 è approvato dopo osservazioni del senatore Luchini Odoardo, cui risponde il ministro dell'interno — All'art. 10 il senatore Di Camporeale sceglie un emendamento, che, dopo osservazioni del ministro dell'interno, non è approvato — Approvasi l'art. 10 nel testo ministeriale — Senza discussione si approvano gli articoli 11 e 12 — Il seguito della discussione è rinviato alla tornata del 9 corrente.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri dell'interno, delle finanze, della marina e della guerra.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni » (N. 151).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni ».

Nella seduta di ieri, come il Senato ricorda, si è chiusa la discussione generale, riservata però la parola così all'onorevole relatore come all'onorevole ministro. Perciò ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MEZZANOTTE, relatore. Signori senatori! L'ampia ed elevata discussione che ha tenuto desta

l'attenzione del Senato in due tornate consecutive, ha grandemente agevolato l'ufficio del relatore, poichè in essa sono state esposte lucidamente quante ragioni, dottrina ed acume potevano suggerire in sostegno od a contrasto del disegno di legge in esame. Onde il Senato ha già innanzi a sè gli elementi necessari a formare il suo convincimento, ed io potrò limitarmi a quelle sole considerazioni complementari e riassuntive che sono di stretto obbligo del relatore. Le obiezioni che si sono mosse al disegno in esame vogliono essere distinte in due categorie: le une toccano il disegno, le altre riguardano i difetti che si attribuiscono ad un metodo che il disegno non crea, ma regola. Io risponderò brevemente così alle une come alle altre; ma mi preme di assodare preliminarmente questa distinzione, perchè non si abbiano a confondere i difetti del metodo coi possibili difetti del disegno di legge, poichè non basta dipingere con fosche tinte il sistema dell'assunzione dei servizi pubblici mu-

nicipali, occorre dire anche che cosa deve fare il legislatore.

Sull'apprezzamento dei servizi pubblici municipali la relazione ha già fatto manifesto il pensiero dell'Ufficio centrale, che risponde al concetto fondamentale del disegno di legge.

Fra le due opposte ed estreme tendenze della teorica, il pensiero dell'Ufficio centrale rappresenta un concetto medio, il concetto che si riassume nella ripugnanza di ammettere una regola teorica unica da applicarsi ad 8262 comuni, e nella opportunità di seguire un sistema sperimentale che risponda alle esigenze della grande varietà dei casi nella applicazione. Noi non disconosciamo che, date talune condizioni, possano derivare degli inconvenienti dall'assunzione diretta dei pubblici servizi, ma riconosciamo altresì che vantaggi, date talune altre condizioni, se ne possano cavare, del pari che inconvenienti sia possibile riscontrare nell'esercizio affidato all'industria privata.

Come ogni cosa umana, così l'uno come l'altro metodo, offrono pregi e difetti che sono propri della rispettiva organizzazione. Da un lato, maggior cura dei fini; dall'altro, maggior facilità nei mezzi; da un lato minore attitudine agli affari, dall'altro possibile esagerazione dell'interesse privato, concessioni onerose, controversie, liti. Ora si può *a priori* calcolare con formula matematica in quale dei due metodi siano prevalenti le utilità sugli inconvenienti?

È tale la gradazione delle condizioni di fatto così del soggetto come dell'oggetto dell'esercizio, che basta scendere o salire di un grado per riconoscere adatto ad un caso piuttosto un metodo che l'altro.

I requisiti delle amministrazioni pubbliche e delle private, la misura del lucro che il concessionario voglia trarre dal servizio concesso, le condizioni della concorrenza, ecc. E poi quanta differenza da luogo a luogo, di bisogni, di abitudini, di idoneità; quanta differenza nelle condizioni della materia prima, della mano d'opera!

Ora, il convincimento dell'Ufficio centrale è che la teorica possa designare una tendenza, possa pronunziare un giudizio di convenienza nella maggioranza dei casi, e in pari condizioni; ma nella pratica dell'amministrazione, in cui bisogna provvedere, e bene, a tutti i casi, occorre scrutare seriamente le diverse condi-

zioni ed applicare il metodo di esercizio che più si adatta a quelle speciali condizioni.

Ma nel mentre discutiamo in teorica, questo sistema noi seguiamo nel fatto, e qualunque sia il pensiero informatore della legislazione in vigore, questo sistema seguono i buoni amministratori. Non ricorro ad esempi stranieri dei quali si è già tanto parlato; ma noi stessi, codesto metodo sperimentale adoperiamo per lo Stato, per le province e per i comuni. Dove troviamo conveniente l'esercizio diretto lo adottiamo; dove non lo troviamo conveniente, ci rivolgiamo alla industria privata.

Noi esercitiamo direttamente le poste, i telegrafi, le manifatture dei tabacchi, la zecca, e tanti altri servizi, dipendenti specialmente dai Ministeri della guerra e della marina; persino i forni, i panifici; e ce ne lodiamo, e nessuno di noi penserebbe in questo momento di affidare all'industria privata siffatti servizi. Questo facciamo per le provincie. Sono tre i grandi servizi delle provincie: la viabilità, i folli, gli esposti; e per tutti questi servizi ora ci affidiamo all'industria privata, ora all'esercizio diretto, e vediamo strade provinciali tenute in economia, manicomi e brefotrofi provinciali, dei quali alcuni procedono egregiamente. Questo metodo seguiamo anche nei municipi. Quanti servizi municipali condotti direttamente, quante strade costruite o mantenute in economia, quante aziende di riscossione di dazi sul consumo, e perfino quanti esercizi diretti per ciascuno di quei servizi, i quali sono compresi nell'art. 1.

A tal riguardo io debbo dire che l'Ufficio centrale ha voluto esaminare come procedono gli esercizi di questi servizi. Per verità non possiamo essere pionamente sicuri degli elementi fornitici, nè sarebbe meraviglioso, che per qualche comune i risultamenti non fossero incoraggianti, perchè le norme della legge che discutiamo non sono ancora attuate. Ma da quei dati che abbiamo ricevuti dal Ministero, e che abbiamo riscontrati con altri raccolti da studiosi, ci risulta che nessuna rovina s'è verificata, che alcuni esercizi lasciano, è vero, alquanto a desiderare; ma che altri procedono innanzi molto bene.

Ho qui le cifre, tra cui quelle che riguardano il comune di Livorno, del quale si è discusso in quest'aula.

Ora per il comune di Livorno effettivamente, per cause che qui non occorre analizzare, le cose non procedono abbastanza bene. Ma i dati che il Ministero ci ha forniti, non sono perfettamente identici a quelli che ho inteso riferire in quest'aula, perchè il canone, che un tempo riscuoteva il municipio dal concessionario del gazometro, risulterebbe non di 100,000 lire annue, ma di 65,000 lire; e bisogna tenere conto che il municipio risparmia oggi 30,000 lire per il ribasso avvenuto nei prezzi dell'illuminazione pubblica. Ma vada pure non bene l'esercizio diretto a Livorno; da quegli stessi dati che ci sono stati comunicati risulta che dall'esercizio diretto dei rispettivi gazometri Spezia trae un utile di 33,000 lire, Bologna di 60,445, Padova di 169,136, Como di 177,185. Così per gli acquedotti. Quello di Spezia rende un utile netto di 4580 lire, quello di Firenze 461,457. Potrei addurre altre cifre, ma per la mia dimostrazione bastano quelle addotte.

Ora vedete che vi sono dei servizi, assunti direttamente dai comuni, che procedono bene e danno loro un utile rilevante, come ve ne sono altri i quali non offrono quegli stessi felici risultamenti. Sarebbe opportuno di negare una evidente utilità ad una parte dei comuni solo perchè altri non hanno l'attitudine adeguata o non versano in condizioni propizie a procurarsela?

Per concludere questa parte del mio discorso, dirò dunque che, se noi siffatto sistema sperimentale abbiamo già seguito malgrado che la legge attuale sia informata al principio della prevalenza dell'esercizio affidato all'industria privata, qualo rimprovero si può muovere al disegno di legge in esame, il quale appunto sopra questo sistema sperimentale si fonda?

Il disegno di legge non crea l'esercizio diretto, non l'impone. Anzi nemmeno l'eleva a regola.

Col disegno in esame l'assunzione diretta dei servizi rimane eccezione; perchè un Consiglio comunale il quale vorrà deliberare l'esercizio affidato all'industria privata, prenderà la deliberazione nelle forme ordinarie, con qualunque numero di consiglieri, e senz'altra approvazione oltre quella della Giunta provinciale amministrativa; mentre quando vorrà deliberare l'assunzione diretta dei pubblici servizi, dovrà ottemperare alle regole eccezionali prescritte in questo disegno di legge.

Ma si è detto che questo incita alla assunzione diretta dei pubblici servizi e neppur codesta affermazione mi pare esatta. Se incitamento vi è stato, è derivato dalle notevoli pubblicazioni di insigni scrittori, dalla diffusione del convincimento del vantaggio di quel metodo, fatto a mezzo della stampa, dall'esempio altrui, dal proprio disagio. Il disegno che discutiamo è succeduto alla corrente che si era formata nell'opinione pubblica del paese ed è stato ideato nell'intento di inavvearla affinché possa riuscire feconda e non devastatrice. Quindi non moviamo rimprovero al disegno di legge perchè prevede la assunzione diretta dei pubblici servizi, e vi provvede; esaminiamo piuttosto se vi provvede adeguatamente, o almeno più adeguatamente della legge attuale. E, per evitare fastidiose ripetizioni, esaminiamone il merito assoluto e il merito che esso ha in relazione alla legislazione vigente, esaminiamolo in riguardo alla sua estensione ed alle cautele che contiene.

La estensione è identica nella legge attuale e nel presente disegno, perchè l'oggetto della assunzione diretta dei pubblici servizi è costituito in amendue dai pubblici servizi. La legge attuale non ne esclude alcuno, nessuno ne esclude il disegno di legge ora in esame. Si è detto: l'enumerazione dell'art. 1 è nuova. No, perchè ognuno dei servizi enumerati in esso è già assunto in esercizio diretto in qualche comune. Quella enumerazione dev'essere intesa in relazione al primo comma. È vero, come è stato detto, che alcune di quelle indicazioni non rappresentano per se stesse un pubblico servizio, ma una industria; ma queste possono essere assunte in servizio diretto solo quando rispondono agli estremi del primo comma, in quanto cioè rispondano ai fini assegnati al municipio, in quanto possano essere dei servizi pubblici. La farmacia considerata per se è evidente che sia industria e non servizio pubblico; ma quando, come nella città di Reggio Emilia, si forniscono i medicinali ai poveri, e la spesa riesce troppo ingente, si può fondare all'uopo una farmacia. E Reggio appunto ha istituita una farmacia, la quale non ha altro fine che la somministrazione di medicine ai poveri.

Il forno, di cui si parla nell'art. 1, s'intende che debba essere il forno normale, cioè la sostituzione e la sanzione del calmiero il quale

altrimenti sarebbe vano. Oggi i municipi contro il rincaro dei prezzi del pane possono sostituire il rimedio del forno normale a quello del calmere, rimedio antiquato, come giustamente suggerisce il mio amico e maestro il senatore Boccoardo; ma quando i panattieri vogliono tenere il prezzo del pane in una misura più alta del giusto o non ottemperare al calmere, non v'è che da ricorrere al forno normale.

E questo è avvenuto in Catania, dove il municipio aveva stabilito il calmere, fissando il prezzo del pane di prima qualità a 38 centesimi ed a 24 centesimi quello di terza. I fornai non accettarono questi prezzi; ed il municipio che doveva fare? Aprì un forno normale e il risultamento è stato questo, che il prezzo del pane di prima qualità è disceso a 35 centesimi, quello di terza a 22, ed il municipio non ci rimette, ed anzi ritrae un utile netto che si calcola in annue L. 6000. In questo modo è da interpretare quella enumerazione dell'articolo 1 della legge, secondo l'Ufficio centrale, ed io spero che di questo parere sia anche il ministro.

A me pare chiara la ragione di quella enumerazione, che è stata qualificata inutile da qualcuno dei colleghi ed è di evitare incertezze di interpretazione, e, per conseguenza, disparità di trattamento tra comune e comune.

Credo ancora che essa sia una garanzia, anche a riguardo del pericolo che temeva il mio illustre amico senatore Carta-Mameli, perchè dal momento che in questo elenco sono incluse alcune industrie, e non altre, non quelle di cui parlava il senatore Carta-Mameli, vuol dire che le altre rimangono escluse: *inclusio unius est exclusio alterius*.

Ad ogni modo ho inteso che di codesta enumerazione si voglia discutere specialmente quando si discuterà l'art. 1, ed io qui ne ho parlato segnatamente per dimostrare che la estensione della legge attuale è identica a quella del disegno di legge che ora si propone.

In quanto alle cautele, oggi un Consiglio comunale, anzi tre soli consiglieri in seconda convocazione, possono deliberare la assunzione diretta dei pubblici servizi, senza alcuna formalità, con la semplice autorizzazione del pre-

fetto, senza nessuna norma pel funzionario dell'esercizio.

Invece col disegno in esame la deliberazione comunale deve essere presa due volte, alla distanza voluta dalla legge ora vigente, colla maggioranza dei consiglieri assegnati al comune.

Sulla deliberazione occorre il parere favorevole della Giunta provinciale amministrativa, occorre il parere favorevole della Commissione centrale, ed in ultimo l'adesione dei cittadini.

Io non ho inteso obiezioni contro la prima parte di questo sistema, e, per verità, se difetto vi si volesse riscontrare, sarebbe questo, che le cautele appaiono soverchie.

Noi non conosciamo che due metodi di tutela, quello dell'autorità superiore e quella dei cittadini. Qui, a scanso di equivoci, l'onorevole ministro ha proposto tutti e due i metodi di tutela, perchè la proposta adesione dei cittadini non funziona in altro modo che come freno, come impedimento.

Ciononostante, codesta adesione per parte dei cittadini incontra opposizione in coloro che sono contrari all'istituto del *referendum*. Ora, a parte la questione sulla utilità o sul danno di siffatto istituto, come si possono in ciò che si propone riconoscere i caratteri del *referendum*? Diciamo tutt'al più che ciò che si propone rappresenta la parte incontrovertita di un istituto discusso.

Quando togliete al *referendum* l'elemento della iniziativa e quello della sostituzione del mandante al mandatario, la quale è in una certa antinomia col sistema rappresentativo; come può esso chiamarsi ancora *referendum*?

Qui si tratta di una pura e semplice adesione di coloro i quali in fin dei conti devono ricevere un beneficio che, malgrado tutto il prudente procedimento prescritto in questo disegno, può risolversi in danno; si tratta di accordar loro non altro diritto che quello di dire agli offerenti il beneficio: Grazie, non lo voglio.

Si è detto infine: Nel presente disegno introduce le agevolanze per accrescere i debiti e le imposte comunali.

Quanto ai debiti, io credo francamente che versiamo in un equivoco. Il debito non è costituito dal metodo di esercizio. Distinguiamo le spese che occorrono al diverso metodo di

esercizio e le spese che riguardano l'impianto di un dato servizio.

Ma se un comune vuole un acquedotto o un gazometro, si rivolgerà all'industria privata o li vorrà costruire ed esercitare direttamente; dovrà sempre pagarlo; non l'avrà certo gratuitamente dall'intraprenditore. Il debito è costituito dal servizio, non dal metodo dell'esercizio.

Cambia il nome del creditore; un municipio può contrarre il debito con lo stesso imprenditore o con un altro istituto di credito, ma il debito è determinato dal servizio non già dal metodo con cui si voglia esercitare il servizio medesimo.

Questo pare chiarissimo; di modo che se l'Inghilterra ha accresciuto il suo debito di 2 miliardi, ciò non è dipeso dalla trasformazione del metodo di esercizio, ma dall'aver voluto quelle date utilità.

Aggiungo che può variare la forma del pagamento dell'interesse e dell'ammortamento. In alcuni bilanci comunali vediamo segnate delle partite per canoni da pagare ad una impresa che ha assunto la costruzione di un acquedotto o di un gazometro; e questo è debito: il canone significa quella somma che occorre al servizio d'interesse e di ammortamento del debito che si è contratto. Se si assume direttamente dal municipio il servizio, il debito si farà con la Cassa dei depositi e prestiti o con altri istituti di credito; onde cambia solo il nome del creditore, o il modo di scrittura contabile; ma il debito rimane sempre quello stesso che è stato richiesto dall'opera che si è voluta compiere.

Quanto alle agevolazioni relative ai mutui della Cassa depositi e prestiti, mi pare che anche a questo riguardo noi siamo in un equivoco.

Col disegno in esame non si fa altro che estendere il periodo di ammortamento dei debiti occorrenti ai comuni nei fini previsti nel disegno, il che vuol dire parificare la data dell'ammortamento dei debiti occorrenti ai fini di questa legge, alla durata dell'ammortamento stabilito nei mutui contemplati nella legge sul credito comunale e provinciale; ed è evidente l'analogia del caso. Ma questo non significa che si debba uscire dai limiti dei mezzi disponibili

della Cassa depositi e prestiti, oppure che si deroghi alle corrette regole di quella istituzione.

A questo riguardo mi unisco di tutto cuore alla raccomandazione fatta dall'onor. Carta-Mameli, perchè non sia interpretato in altro modo l'articolo relativo. È una facoltà quella che si concede, ma non può essere esercitata se non nei limiti dei mezzi disponibili. Certamente si tratta di operazioni sicure perchè v'è la migliore garanzia possibile, la delegazione della sovrimposta fondiaria; e la sicurezza è riscontrata dal fatto, che la Cassa depositi e prestiti non ha rimesso mai nulla in siffatte operazioni. È però necessario non eccedere nelle immobilizzazioni. Su questo punto io son sicuro che l'onor. ministro vorrà fare le più ampie dichiarazioni.

E su questo argomento è inutile dire altro.

Circa poi le imposte, nulla vi è nel disegno che possa impensierire. Non v'è che la rimozione della pregiudiziale riguardante la eccedenza della sovrimposta; e ciò è ragionevole. Poichè l'assunzione dei servizi pubblici si presume, e si deve dimostrare, che sia proficua o nel fine del miglioramento del servizio, o in quello di alleviare le gravezze dei contribuenti, è evidente che non si possono alle spese relative opporre quei rigidi criteri che si oppongono al dilagare delle spese puramente facoltative.

Ma, badiamo, è tolta solo la pregiudiziale, e rimane l'accurato esame di merito; anzi questo esame è raddoppiato perchè, mentre oggi per l'autorizzazione alla eccedenza basta l'autorizzazione della Giunta provinciale amministrativa, salvo ricorso, in seguito all'approvazione del disegno in esame, occorrerà sempre, senza ricorso, un secondo grado di esame, quello della Commissione centrale. Ed ecco la ragione per cui si è soppresso il ricorso; perchè la revisione si compie d'ufficio.

Su questo argomento l'Ufficio centrale ha richiamata l'attenzione dell'onor. ministro sulla disparità di trattamento fra la classe dei contribuenti fondiari e tutte le altre. Non per effetto di questo o di quell'altro provvedimento, che può soltanto aggravare la disparità, ma per l'indole del nostro sistema tributario locale, avviene questo: che quando è esaurita la materia imponibile assegnata ai comuni, essa viene rifornita a danno di una sola classe di contri-

buenti, a danno cioè della sola classe dei contribuenti fondiari.

L'inconveniente è derivato, come ognuno sa, dalla soppressione della sovrimposta sulla ricchezza mobile; ciò ha portato lo squilibrio che si lamenta. L'Ufficio centrale ha su questo argomento richiamata l'attenzione del ministro mediante un ordine del giorno.

Noi l'invitiamo a proporre provvedimenti intesi a ripristinare l'antico equilibrio, o che, per lo meno, prescrivano che, quando necessità imponga che si esca dai limiti che la legge assegna alle contribuzioni locali, si esca proporzionatamente per tutte, e non per una sola; ciò che è tanto più equo oggi, che si è abolito il dazio sulle farine, e tanto più conforme allo spirito del presente disegno di legge che vuole non l'adesione di una sola classe di contribuenti, ma quella di tutti gli elettori.

Non mi resterebbe che a dire qualche cosa della facoltà del riscatto, ma poichè è stata espressa l'intenzione del Senato di rimandare questa discussione all'articolo relativo, io mi riservo di ripetere allora, se sarà necessario, il pensiero dell'Ufficio centrale, che non v'è ragione di variare.

Così io reputo di aver risposto alle principali obiezioni che si sono mosse, e di avere espresso il pensiero dell'Ufficio centrale intorno ai concetti fondamentali del disegno di legge.

L'Ufficio centrale è sinceramente convinto che le disposizioni contenute in questo disegno siano le meglio adatte all'ora presente; l'esperienza potrà suggerire ulteriori modificazioni. In questa convinzione, che può importargli che su di esse concorra il consenso di quella piuttosto che di questa parte politica? Già l'argomento dei metodi di esercizio dei pubblici servizi è così obiettivo, che a quel riguardo si son visti congiunti in identico intento amministrativo uomini insigni disgiunti dal più profondo dissenso politico. In ogni modo se noi stimiamo che i provvedimenti proposti siano per riuscire utili alle amministrazioni comunali, ben venga l'adesione di chiunque voglia prestarla.

Questo è da richiedere, questo da augurare, che l'esecuzione sia tale da rispondere agli intenti del legislatore. Non v'ha legge che, per raggiungere i fini che si prefigge, non abbia mestieri di esatta esecuzione; ma questa tanto più, chè lascia larga parte, e giustamente, al

funzionare degli organi esecutivi. Io su ciò richiamo vivamente l'attenzione dell'onor. ministro e stimo non inutile che questa sia l'ultima parola nell'invitare il Senato a dare favorevole suffragio al presente disegno di legge. (*Approvazioni*).

Presentazione di progetti di legge.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del ministro del tesoro, due disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati, per approvazione di eccedenze d'impegni nei bilanci del Ministero di grazia e giustizia, e del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1901-902.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questi due disegni di legge, i quali, per ragione di competenza, saranno inviati alla Commissione permanente di finanze.

Ripresa della discussione del progetto di legge N. 151.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del progetto di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Dopo la efficace difesa che di questo disegno di legge è stata fatta nelle passate tornate degli onorevoli senatori Carta-Mameli, Rossi, Lucchini Giovanni, Luchini Odoardo, dopo che oggi il relatore dell'Ufficio centrale ne ha esposto in modo completo e preciso i motivi che l'hanno ispirato, i fini a cui tende, il compito del ministro dell'interno potrebbe ridursi ad assai modeste proporzioni.

Ma io tuttavia sento il dovere di rispondere partitamente alle varie obiezioni che sono state fatte, anche allo scopo di chiarire sempre in modo più preciso l'intendimento che ebbe il Governo nel proporre questo disegno di legge, ed i fini ai quali ha mirato.

Dei senatori che parlarono, quattro furono favorevoli al disegno di legge, ed io sincera-

mente ne li ringrazio. Essi mossero alcune obiezioni, alle quali risponderò in appresso.

Il senatore Di Camporeale ed il senatore Gabba non si sono mostrati avversi decisamente per principio al sistema della municipalizzazione, essi anzi ammisero che in alcuni casi i comuni possano utilmente assumere i servizi pubblici, ma si mostrarono diffidenti circa all'ordinamento che si dà a questi servizi, e ritennero non sufficienti i freni che sono posti.

Discuteremo, quando passeremo all'esame degli articoli, di ciascuno di questi freni e delle obiezioni che sono state fatte circa alla loro portata, soverchia per alcuni, insufficiente per altri oratori.

Io fin qui dichiaro, ripetendo cosa che ha detto già l'onorevole relatore, che il freno più efficace di tutti è quello della Commissione reale, della quale non si chiede soltanto il parere, ma il consenso, perchè senza di questo nulla può essere fatto. Io credo sia questo un freno dei più efficaci perchè detta Commissione è completamente estranea a tutte le passioni, a tutte le gare dei partiti locali, è stabilita al centro, è composta colle più alte, sicure garanzie, ed esamina obbiettivamente se per un dato servizio il modo col quale si propone di ordinarlo tecnicamente, ed i relativi mezzi finanziari siano tali da offrire sufficienti garanzie per il buon andamento del servizio stesso nell'interesse generale.

E dico fin d'ora, ripetendo cosa alla quale ha già accennato l'onorevole relatore parlando del *referendum*, che la popolazione non è chiamata nè ad organizzare nè a prendere iniziative, ma unicamente a dichiarare, quando l'argomento sia stato studiato a fondo tecnicamente sotto tutti i suoi aspetti e da tutte le autorità competenti, se realmente, tenuto conto delle condizioni locali, essa desidera di vedere assunto direttamente dal comune qualche importante servizio pubblico: e dico importante, perchè i servizi minori potranno essere tenuti in economia.

Avversari decisi del principio dell'assunzione diretta per parte dei comuni dei servizi pubblici furono il senatore Ginistrelli e il senatore Vitelleschi; però fra la opposizione dell'uno e quella dell'altro vi è una differenza sostanziale dal punto di vista politico, perchè

il senatore Ginistrelli si è dichiarato assolutamente contrario a tutto ciò che è sistema rappresentativo. Egli parte dal principio che il mondo debba essere governato da pochi e che tutte le masse non debbano fare altro che obbedire. Egli ha invocato unicamente il principio di autorità, dichiarando che uno dei guai più seri del nostro paese è il parlare che si fa di libertà e di modernità. Il senatore Ginistrelli ci ha detto che da molto tempo egli risiede parte dell'anno in Inghilterra. Io, in verità, non saprei immaginare quale discorso avrebbe fatto, se avesse abitato in un ambiente meno liberale di quello di quella grande nazione.

Certo è che in Italia le condizioni sono tali, che parmi strano si possa sentire ancora parlare di non voler più la rappresentanza delle maggioranze, di volere un Governo oligarchico: perfino il partito clericale dichiara di volere il progresso e di volere essere un partito moderno.

Il senatore Vitelleschi invece parlò come un vero liberale. Egli deplorò che in Italia acquistino troppa forza i due partiti estremi, il partito clericale e il partito socialista.

Lo deploro anch'io, ma domando: qual'è il rimedio contro questo male che entrambi lamentiamo? Giova ricordare che il partito liberale in Italia ha avuto una forza prevalente sopra tutti gli altri, quando era alla testa del movimento nazionale, che allora era l'argomento principale che interessava il nostro paese. Risolta la questione nazionale, gli obbiettivi sono mutati; i problemi che interessano il paese sono di natura diversa, sono problemi economici e sociali. Ora il partito liberale non può mantenere la sua supremazia, se non prende egli stesso cura di questi grandi interessi del paese, se non si pone alla testa del vero progresso.

Ritenga pure il senatore Vitelleschi che un partito il quale si proponesse l'immobilità, mantenendo tutto come è attualmente sarebbe destinato a scomparire. Guai al partito che dichiara di volere essere sempre quello che è oggi, senza procedere avanti nella via del progresso! Io ritengo che la vera forza del partito liberale sia quella di mettersi alla testa del movimento portato dalle idee moderne, di prendere somma cura degli interessi delle grandi masse popolari, perchè sono quelle che

costituiscono la forza viva del paese. Se il partito liberale si separa dalle masse popolari, ne avverrà che queste cadranno o nelle mani del partito clericale, o nelle mani del partito socialista; da questo non vi è via di scampo.

Ma veniamo alla discussione della legge che ora è sottoposta ai voti del Senato. Come hanno notato egregiamente l'onorevole relatore e tutti gli oratori che l'hanno difesa, le obiezioni principali partono dal presupposto che si tratti ora soltanto di permettere l'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei municipi; ma questo non è assolutamente vero. La legislazione attuale consente ai comuni di assumere tutti i servizi pubblici che credono, senza freni e senza limiti. La presente legge tende invece a disciplinare questa facoltà, in modo tale da assicurare che l'assunzione non possa essere fatta dai comuni se non quando vi sia la sicurezza che essi posseggano elementi tecnici e finanziari sufficienti per garantire l'andamento regolare di questi servizi nell'interesse del pubblico e della finanza comunale. La necessità di questa legge è sorta dalle costanti dimostrazioni dell'opinione pubblica, la quale da alcuni anni a questa parte ha eccitato molti comuni ad assumere direttamente i servizi pubblici, ed io mi sono convinto della necessità assoluta di porre dei freni, delle garanzie che prima non esistevano, appunto per assicurare il regolare funzionamento di questi servizi.

Il senatore Vitelleschi disse che sarebbe bastata una piccola leggina, ed il senatore Rossi soggiunse che se invece di intitolare la legge « Assunzione dei pubblici servizi da parte dei comuni » l'avessi intitolata più modestamente « Modificazioni ad alcuni articoli della legge comunale e provinciale », non si sarebbero forse trovate tante opposizioni. Ma se io avessi seguito il consiglio del senatore Rossi, sono sicuro che il senatore Vitelleschi avrebbe detto: Voi presentate in una forma così modesta una così grande riforma! Voi alterate sostanzialmente tutto l'andamento dei comuni sotto la parvenza di una piccola leggina! (*ilarità*).

In realtà io credo che la piccola leggina sia questa che abbiamo sott'occhio, perchè, per ridurla ancora più piccola, che cosa dovrei fare? Dovrei togliere delle disposizioni che vi si contengono e siccome queste costituiscono un com-

plesso di garanzie, di freni, d'impedimenti agli abusi. Se io li avessi ridotti, gli argomenti d'opposizione del senatore Vitelleschi sarebbero certamente molto più forti.

Si dice che questa legge s'ispira a concetti di collettivismo, che è una legge socialista.

Già l'onor. senatore Lucchini Giovanni ha notato che il sistema di assumere direttamente i servizi pubblici ha cominciato in paesi dove il socialismo non ha attecchito, cioè in America ed in Inghilterra dove questo sistema ha già preso grande diffusione. Nei paesi invece dove il collettivismo ha numerosi proseliti, come in Francia, in Germania o nel Belgio, l'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni è avvenuta in proporzioni limitatissime.

Del resto che il comune, il quale costituisce la prima, la più naturale associazione fra gli uomini, assuma dei servizi che interessano direttamente i cittadini che vi abitano, non mi pare si possa considerare come collettivismo, perchè se consideriamo collettivismo la naturale associazione degli uomini nel comune, allora per non essere collettivisti bisognerebbe diventare anarchici; non vi sarebbe altra via di mezzo. (*ilarità*).

Tanto il senatore Vitelleschi quanto il senatore Gabba dissero che io aveva presentata questa legge per considerazioni parlamentari, perchè era voluta dai socialisti. Posso assicurare nel modo il più formale che nessuno me l'ha chiesta, che la legge è assolutamente di mia iniziativa personale.

Stando al Governo, ho potuto constatare che molti comuni assumevano pubblici servizi senza avere studiato affatto nè il modo come ordinarli, nè i mezzi finanziari con cui farvi fronte ed ho pensato che in questa guisa si preparava la rovina finanziaria dei comuni stessi.

Ho quindi ritenuto necessario di porre efficace rimedio ai temuti inconvenienti con apposite disposizioni di legge, con speciali garanzie, ed è questa la sola origine del progetto che noi stiamo esaminando.

Io ho avuto occasione di vedere non soltanto i pericoli ai quali vanno incontro le amministrazioni comunali con le assunzioni dirette di pubblici servizi fatte senza garanzia necessaria, ma ho visto anche degli esempi i più deplorabili di appalti fatti dai comuni, a condizioni rovinose.

Il senatore Luchini Odoardo ci ha raccontato ieri ciò che avvenne a Firenze. Contratti della natura di quelli di Firenze se ne sono fatti in molte parti d'Italia, e lo stabilire un sistema per cui il comune possa assumere i servizi direttamente con delle serie garanzie, è anche una difesa contro la tendenza che in alcuni luoghi è prevalsa, di cedere alle più avido esigenze degli appaltatori.

Del resto, i socialisti, i quali secondo il senatore Gabba ed il senatore Vitelleschi, avrebbero imposto a me questo disegno di legge, durante la sua discussione alla Camera, chiesero ben altro di ciò che è compreso in questo disegno. Essi volevano che i servizi fossero gratuiti, e ne fu fatta anche formale proposta; volevano che la iniziativa della municipalizzazione fosse lasciata al popolo per mezzo del *referendum* senza che questo fosse preceduto dall'esame ponderato, tecnico, competente della Giunta provinciale amministrativa e della Commissione centrale. Essi volevano inoltre molto minori garanzie di quelle da me desiderate, ed hanno proposta, sostenuta e votata la soppressione della Commissione centrale, che è quella la quale dà in mano al Governo l'arma più forte per impedire che qualche comune assuma inconsultamente un servizio pubblico e si rovini. Essi hanno proposto e sostenuto che si togliessero l'ingerenza dei prefetti; hanno chiesto la tariffa dei salari per i servizi da municipalizzarsi; ed hanno finito col votare contro la legge perchè non rispondente ad alcuni dei loro desiderati. Ecco la grande concessione che io feci o che ebbi dal partito al quale hanno accennato gli onorevoli senatori Gabba e Vitelleschi.

Anche il *referendum* ha dato luogo a grandi accuse per parte del senatore Ginistrelli e del senatore Vitelleschi. Essi lo trovano addirittura rivoluzionario: ma se il senatore Lucchini Giovanni ha già ricordato ieri che questo metodo era stato adottato in Lombardia e nel Veneto dal Governo austriaco, il chiamare « rivoluzionario » il principio di sentire dagli interessati direttamente se desiderano o no la municipalizzazione di un dato servizio, parmi davvero sia cosa troppo ardita. Il senatore Gabba ha accennato ad un altro argomento per il quale a lui non sembra che il Senato possa approvare questo appello al voto popolare. Egli ricordò che nel 1897 il Senato non aveva accettato il

principio del *referendum* che era stato proposto dal ministro Di Rudini, perchè trovò che non era ordinato con sufficienti garanzie. Ora io domando al senatore Gabba, se egli può immaginare una serie di garanzie maggiori di quelle che abbiamo poste col disegno di legge in esame. La popolazione non è chiamata a dire se vuole o non vuole la municipalizzazione di un dato servizio, se non quando la Giunta ed il Consiglio comunale, la Giunta provinciale amministrativa, il prefetto e la Commissione centrale, abbiano trovato che il comune può senza pericolo alcuno assumere quel servizio.

Ora se il senatore Gabba, il quale accennò al proposito di fare una grande legge separata pel *referendum*, crede possibile di introdurre nella legislazione questo principio con maggiori garanzie, io dico francamente che mi dichiarerei vinto; ma ritengo per fermo che garanzie maggiori di queste sia assolutamente impossibile di stabilirne.

Del resto lo stesso senatore Gabba, in altra parte del suo discorso, ha finito per addurre l'argomento contrario, perchè egli ha detto: « ma allora perchè volete promuovere il voto popolare dopo che è già stato assicurato da tutti questi Corpi, con tutte queste indagini che non c'è nessun pericolo nell'assumere il servizio? ». Alla quale cosa io rispondo: per sapere se i veri interessati lo desiderino o no, e perchè credo che l'opinione pubblica sia una forza che non dobbiamo trascurare, specialmente in questioni che toccano direttamente gli interessi immediati del popolo.

Io ricordo, come le ha ricordate il senatore Giovanni Lucchini, legislazioni che certamente non potevano essere sospette di soverchio amore alla popolarità, le quali interpellavano gli interessati sotto la forma dei convocati. Il senatore Vitelleschi e il senatore Gabba dissero che avrebbero desiderato che di questo argomento del *referendum* se ne fosse fatto oggetto di una grande legge. Io credo che chiunque avesse in animo di proporre questa gran legge, difficilmente potrebbe fare assegnamento sui voti del senatore Vitelleschi e del senatore Gabba (*Ilurità*). Io credo d'altra parte che sia ottimo il consiglio che ci ha dato il senatore Luchini Odoardo, che cioè in questa materia convenga procedere a gradi e cominciare l'esperimento in quella forma in cui l'esperimento stesso riesce

mono pericoloso, e ciò è appunto quello che noi andremo a fare. Il senatore Gabba, e anche il senatore Vitelleschi espressero il timore che una volta introdotto il principio di sentire il voto popolare, lo si estenda poi ad altre parti della nostra legislazione. Io *a priori* non posso escludere questo, ma è certo che sarà sempre cosa utile, quando una proposta di tal genere venisse presentata, di aver sotto occhio l'esperimento che si è fatto per la municipalizzazione, esperimento che del resto non può produrre alcun inconveniente.

Il senatore Ginistrelli trattò di un altro argomento che si collega un po' indirettamente con questa materia; egli avrebbe desiderato che a tutti questi provvedimenti che si riferiscono all'ordinamento dei comuni, fosse premezza la divisione dei comuni in classi. In verità chi conosce l'opinione pubblica italiana e l'amor proprio che predomina nei comuni non si persuade che sia così facile attuare un provvedimento di tal genere. Noi andremo incontro a grandissime difficoltà anche nella classificazione, perchè, domando, quale criterio dovremmo adottare per tale classifica? La popolazione, probabilmente, perchè non c'è altro criterio. Ora, vi sono in Italia dei comuni di 40 o 50 mila abitanti che sono interamente rurali. Ricordo di aver visto il catasto di un comune della Sicilia di 20,000 abitanti nel quale non c'erano che otto case le quali avessero più di una stanza; in tutto il resto le famiglie abitavano in un solo vano: uomini, donne, bambini, animali e ogni cosa. Ora, questi comuni dovrebbero essere classificati di prima classe per riguardo alla popolazione, e viceversa se si va nella Liguria si trovano dei comuni che sono alla testa della civiltà sotto tutti i rapporti, e quelli, per la popolazione, dovrebbero essere classificati nell'ultima classe. Ritegna il senatore Ginistrelli che questa divisione presenterebbe difficoltà grandissime; è stata tentata molte volte e non ci si è riusciti mai. D'altra parte si può proprio affermare in Italia che i peggio amministrati siano i comuni piccoli? Ma, i casi più scandalosi non li abbiamo avuti nei piccoli comuni ma nei comuni maggiori! Del resto, ripeto, questa è materia che non tocca che incidentalmente la legge attuale; quando si trattasse di una grande riforma si potrà discutere ampiamente e sotto tutti i punti di vista.

Al disegno di legge sono state fatte parecchie obiezioni di carattere più speciale. Il senatore Carta-Mameli trovò che le amministrazioni comunali peccano di soverchia lentezza quando si tratta dell'esercizio di industrie, quali sono alcune di quelle enumerate dalla legge. Io convengo con lui che le amministrazioni comunali con la legislazione attuale non potrebbero bene esercitare un'industria; ma la legge che noi discutiamo ha precisamente per iscopo di non permettere l'assunzione diretta se non con delle garanzie serissime, tecniche, finanziarie, amministrative; ma quando il comune ha assunti i servizi, si dà ai servizi stessi un ordinamento molto più spigliato, affinché possano procedere speditamente e regolarmente. È evidente, per esempio, che l'esercizio di un gazometro richiede la possibilità di comprare il carbone nel giorno e nel modo in cui sia più facile averlo a buone condizioni, perchè se ogni contratto dovesse essere soggetto a tutte le formalità della legge comunale e provinciale, l'andamento dell'industria sarebbe quasi impossibile. Quindi in gran parte il voto del senatore Carta-Mameli è soddisfatto da queste disposizioni, che rendono possibile una procedura più rapida negli atti di semplice amministrazione.

Parecchi degli oppositori, e qualcuno anche dei favorevoli, hanno espresso il timore che potesse questa assunzione di servizi pubblici servire di arma elettorale.

A questo proposito debbo osservare che con la legge attuale, siccome i comuni possono assumere ogni sorta di servizio senza alcuna garanzia e senza alcun freno, possono servirsene perfettamente a scopo elettorale. Essi possono dare impieghi ai consiglieri comunali, ai loro parenti, a chi vogliono; possono moltiplicare il numero degli impiegati senza limite e via dicendo. Noi invece abbiamo stabiliti freni per impedire appunto che si arrivi a questi abusi. Noi abbiamo impedito al consigliere comunale, ai suoi parenti di far parte delle amministrazioni, abbiamo stabilito il modo di nomina degli amministratori, abbiamo stabiliti bilanci, abbiamo stabilito una Commissione autonoma, abbiamo, insomma, posta tutta una serie di freni, che tendono precisamente a questo scopo, di impedire che ciò che deve essere il servizio del pubblico diventi il servizio di un partito. Soggiungo inoltre

che siccome colla legge attuale l'esercizio di un servizio pubblico va confuso col bilancio comunale, non esiste la possibilità di sapere esattamente, se non con lungo lavoro di discriminazione, se un esercizio sia attivo o passivo. La legge nuova che stabilisce l'obbligo di un bilancio industriale separato e distinto, ci darà anche modo di vedere immediatamente, appena terminato l'esercizio, quali siano stati gli effetti finanziari, e certamente il caso di un comune che perda e continui a gestire un dato servizio pubblico sarà reso impossibile perchè abbiamo anche determinato che quando un servizio pubblico diventi passivo l'autorità governativa possa ordinare che cessi.

Ma si disse ancora: gli elettori che influenzano necessariamente sull'amministrazione del comune finiranno per imporre la gratuità di questo servizio. Ora, se realmente il corpo elettorale avesse questa forza, avrebbe cominciato a difendersi contro tutte le imposte comunali che sono pure pagate dagli elettori. Questi servizi, tranne il caso dell'acqua, e di uno o due altri casi, per lo più giovano ad una classe limitata di cittadini, e quindi non ci è nemmeno, come nelle imposte, la grande massa interessata a farli scomparire. Quindi questo pericolo non lo vedo. Piuttosto capiterà spesso che invece di provvedere al bilancio comunale con imposte, si provvederà con i proventi dei servizi pubblici municipalizzati, e credo che questo non sia un male, e quando nell'altro ramo del Parlamento fu proposto e sostenuto vigorosamente che doveva il servizio essere dato al suo costo, ho sostenuto invece che doveva lasciarsi la libertà al comune di vedere se le sue condizioni finanziarie gli consentissero di farne a meno, oppure se credesse di trovare anche in questo servizio pubblico una risorsa per il proprio bilancio.

Può servire, si disse pure, alla corruzione. Il senatore Lucchini Giovanni ha già ricordato che in America si ricorse a questo sistema appunto per combattere la corruzione che si esercitava su larghissima scala negli appalti, che si davano a condizioni scandalose.

La corruzione che si può esercitare negli appalti porta degli effetti addirittura rovinosi per i comuni, che ne risentono il danno per una lunga serie di anni. La piccola corruzione, che può consistere nella nomina di un impiegato

per atto di favoritismo, è sempre possibile a correggersi e più facile a scoprirsi in tempo col sistema, che noi intendiamo adottare.

Il senatore. Carta-Maneli si preoccupò delle condizioni della Cassa depositi e prestiti, e su questo ha già risposto l'onor. relatore. È evidente la interpretazione che egli ha dato alla legge, cioè che la Cassa depositi e prestiti non ha obbligo di concedere tutti i prestiti che le siano chiesti, ma è autorizzata a fare questi prestiti entro i limiti dei mezzi dei quali può disporre. Aggiungo ancora che per la Cassa depositi e prestiti è una necessità quella di impiegare i capitali che ha in deposito o per i depositi ordinari o per le Casse postali, e l'impiego fatto nei prestiti ai comuni con le garanzie della sovraimposta come è stabilito nella legge, è il più sicuro di tutti. Sarebbe anche pericoloso adottare il sistema di investire troppo largamente i capitali della Cassa depositi e prestiti in titoli, in primo luogo, perchè questi vanno sempre soggetti alla possibilità di ribasso e poi perchè in momenti di crisi la vendita del titolo diventa quasi impossibile. È necessario conservare una proporzione negli impieghi, ma questa proporzione non viene alterata dalla facoltà che si dà di concedere prestiti piuttosto per un fine che per un altro.

Aggiungo poi che quegli allarmi che ci sono per il caso di ritiro di depositi dei correntisti dalla Cassa postale sono molto remoti. Il pericolo del ritiro dalle Banche esiste quando si tratta di depositi di qualche entità, perchè in momento di crisi c'è il tornaconto a ritirare i depositi per comprare titoli a ribasso, o se si tratta di commercianti per i propri affari.

I depositi alle Casse postali, che non possono mai eccedere la somma di lire 2000 e che in media credo non eccedono 150 lire per libretto non vengono ritirati se non in scala piccolissima, in caso di crisi.

Viene ora la questione, che il relatore ha dichiarato di voler trattare a momento opportuno, riguardante i riscatti dei servizi ora esistenti.

Disse il senatore Vitelleschi: « qui si rompono i contratti ».

A questa obiezione hanno già risposto i senatori Lucchini Giovanni e Lucchini Edoardo citando i numerosi casi della nostra legislazione che ammettono questo principio.

L'art. 1641 del Codice civile, ammette anche

fra privati la rottura dei contratti d'appalto, mediante un'indennità che è stabilita dall'articolo stesso; la legge sul contenzioso amministrativo del 1865, agli art. 7 ed 8 ammette che lo Stato possa rompere i contratti quando vi sia una necessità ed urgenza pubblica; la legge sui lavori pubblici prevede precisamente il caso della rottura degli appalti e stabilisce la misura dell'indennità; vi è infine il principio generale della espropriazione per causa di utilità pubblica.

Noi soprattutto dobbiamo tener conto che non si tratta di contratti fra privati riguardanti materia di diritto privato, ma bensì di concessioni fatte dai municipi, dai comuni per servizi pubblici. Quando la necessità pubblica s'impone, nessun servizio pubblico può divenire dominio di privati; quindi il principio che si possa procedere al riscatto è assolutamente incontestabile di fronte a tutta la nostra legislazione. È questione di vedere se le indennità che si danno siano eque, e credo che l'art. 25, quale è stato redatto, presenti le più larghe garanzie di equità, sia per la misura delle indennità, sia per la garanzia dei giudici che stabilisce. Vi furono dei reclami, e lo ricordò il senatore Gabba, contro il principio del riscatto, ma questi reclami si ebbero contro il disegno di legge, come era stato preparato dalla Commissione parlamentare; ma dopo che la redazione dell'art. 25 fu interamente cambiata, reclami non ne ricevetti più. L'art. 25 stabilisce il principio fondamentale che si deve dare una equa indennità e su questa equa indennità giudicano in ultima istanza tre arbitri nominati dal primo presidente della Corte d'appello, i quali giudicano come amichevoli compositori, non motivando nemmeno il diritto: essi devono dichiarare se l'indennità sia giusta o no. Quando verremo alla discussione dell'art. 25, sarà mia cura dimostrare più diffusamente come i criteri da noi posti rispondano al concetto della più assoluta giustizia ed equità.

E qui vengo a parlare del dubbio speciale, che a proposito di questo art. 25 era stato sollevato dall'Ufficio centrale, e sul quale il senatore Gabba mi chiese se io consentissi nella interpretazione data dall'Ufficio stesso.

L'art. 25, nell'ultimo suo capoverso si esprime così: « Le disposizioni di questo articolo, salvo ciò che si riferisce ai termini del riscatto, non

sono applicabili quando le condizioni del riscatto medesimo o della revoca della concessione siano stabilite da contratto, purchè stipulato sei mesi prima della promulgazione della presente legge ».

Il senatore Gabba e l'Ufficio centrale hanno posto questo quesito: dato un contratto di lunga durata nel quale siano pattuiti i termini e le condizioni del riscatto, secondo questo articolo il contratto stesso può risolversi prima che sia scorso il termine previsto per la rescissione: ma se voi non indennizzate la Società del danno che ad essa deriva dallo abbreviamento del termine, avrete fatto cosa non equa.

L'articolo in esame non può essere inteso in questo modo. Quando la legge dice: « Le disposizioni di questo articolo salvo ciò che si riferisce ai termini del riscatto non sono applicabili, ecc. », vuol dire che in riguardo ai termini del riscatto si può dar luogo all'equa indennità come è prevista dalle norme generali fondamentali dell'art. 25, e quindi io in questa interpretazione convergo pienamente con quello che ha detto l'Ufficio centrale.

L'Ufficio centrale chiude la sua relazione proponendo un ordine del giorno in questi termini:

Ordine del giorno.

« Il Senato invita il Governo del Re a studiare e proporre, nel più breve tempo possibile, tali modificazioni al presente sistema tributario locale, che garantiscano la reintegrazione ed il mantenimento di un ragionevole equilibrio fra le varie fonti di contribuzioni locali ».

In altri termini invita il Governo a provvedere ad un più equo reparto dei pesi sulle varie classi dei contribuenti per ciò che riguarda le sovrimposte e tasse comunali e provinciali. Non ho alcuna difficoltà ad accettare per parte mia questo ordine del giorno, il quale in realtà più che a me si rivolge al mio collega il ministro delle finanze, il quale fra i suoi compiti ha anche questo, di studiare le finanze locali che è uno degli argomenti più gravi in Italia. Riconosco che non può essere sistemata la condizione finanziaria generale fino a che non siano sistemate le finanze comunali e provinciali, finchè i pesi che gravano per i servizi della provincia e dei comuni, non sieno equa-

mente ripartiti tra tutti i cittadini in proporzione delle loro sostanze, come dispone lo Statuto.

Quest'ordine del giorno in fondo non è che il richiamo ad una più completa osservanza dello statuto fondamentale, il quale vuole che tutti i cittadini contribuiscano in proporzione delle loro sostanze a tutte le spese pubbliche, e questo si deve intendere non solo per lo Stato ma anche per gli altri enti comuni e provincie. Per queste considerazioni non ho difficoltà ad accettare l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale.

Finalmente devo pure una parola di risposta ad una raccomandazione fatta dal relatore dell'Ufficio centrale per ciò che riguarda i regolamenti. Io ritengo, come ritiene il relatore, che molto influirà sull'esito di questa legge il modo come saranno organizzati questi servizi. Non era possibile stabilire nella legge tutti i più minuti particolari degli ordinamenti d'industrie e di servizi pubblici così svariati per loro natura. Questa sarà materia di regolamento, e se io ho preferito di lasciare molta parte di queste norme particolari al regolamento ciò ho fatto appunto per questa considerazione: che si tratta di materia nuova, nella quale è impossibile di prevedere sino da ora tutto ciò che nella pratica potrà avvenire, tutto ciò che l'esperienza potrà consigliare di disporre e di disciplinare con norme regolamentari.

Certamente il Governo, nel fare il regolamento, seguirà quella stessa condotta prudentissima che ha seguito nel preparare il disegno di legge; potrà forse essere rimproverato di mettere troppi freni, ma non certo di non averne messi a sufficienza, perchè io credo che l'avvenire di questa legge dipenderà in molta parte dal modo come verrà applicata nei primi tempi.

Il senatore Vitelleschi finì il suo discorso dicendo che noi qui facciamo un salto nel buio. In verità nel buio ci siamo ora, perchè non sappiamo come procedano i servizi assunti dai comuni, non abbiamo nessun mezzo per garantirci che ciò sia fatto seriamente e che vi siano mezzi tecnici, amministrativi e finanziari sufficienti. Questa legge adunque non tende a fare un salto nel buio, ma bensì a portare la luce dove presentemente sono le tenebre, e tenebre abbastanza fitte.

Il senatore Vitelleschi ha pure predetto che fra non molto si dovrà abolire questa legge. Io farò invece una previsione più modesta: credo cioè che questa sia un primo passo, e che l'esperienza ci suggerirà molte modificazioni, perchè non si può avere la presunzione di prevedere tutto ciò che potrà verificarsi in materia così vasta e complessa. Io credo piuttosto che l'esperienza ci proverà che i freni che abbiamo messo sono troppi, questa è la mia convinzione; ma preferisco sempre di camminare con molta prudenza.

Certo è che la corrente della opinione pubblica sta in favore dell'indirizzo che è segnato da questa legge. Noi possiamo regolare, disciplinare questa tendenza, ma opporci rigidamente, come per logica coerenza dovrebbero fare gli oppositori di questa legge, all'assunzione dei pubblici servizi da parte dei comuni è assolutamente impossibile.

L'opinione pubblica, quando ha preso una direzione, può essere con legge disciplinata e regolata, ma quel partito che si mette contro la volontà della grande massa popolare, lo ritenga pure il Senato, è un partito che comincia il periodo della sua decadenza. (*Approva-*

GABBA. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gabba.

GABBA. Mi permetta l'onor. ministro che gli faccia osservare che propriamente io non ho detto, e non mi sono mai sognato di dire, che cotesto progetto di legge sia stato a lui nè imposto nè ispirato dal partito socialista, ho detto soltanto che potranno giovare di questo progetto le tendenze socialiste.

Quanto poi al *referendum* comunale, che io ho detto essere istituito sconosciuto finora in Italia, l'onor. ministro mi oppose l'esempio dei convocati che erano in uso in Lombardia, sotto il regime austriaco. Ma ciò non è esatto. Io non ho che a riferirmi in proposito al preambolo ministeriale di questo disegno di legge. Ivi è detto: che i convocati vigenti in Lombardia consistevano in una riunione di tutti i possessori di bene stabili. Io aveva dunque ragione di dire che non c'è nulla di comune fra i convocati e le progettate riunioni di elettori per approvare le municipalizzazioni comunali. Il carattere del-

l'amministrazione comunale nel già Regno Lombardo-veneto era essenzialmente patrimoniale, quindi affatto diverso da quello attuale.

E rispetto all'art. 1641 del Codice civile, io non ho mica detto che questo sia il solo che ammetta la rottura arbitraria dei contratti di appalto di opere. Ciò che dispone in proposito l'art. 345 della legge sui lavori pubblici non è che un'applicazione del detto articolo del Codice civile. Ciò che io ho negato, e nego, si è che le disposizioni di legge relative alla rottura dei contratti di appalto di opere, si possano applicare alle concessioni di servizi pubblici.

Finalmente, quanto alle lagnanze venute dall'estero a proposito di questo disegno di legge, e specialmente dell'art. 25 di esso, mi permetta l'onor. ministro di fargli sapere che non più tardi di ieri l'altro io ho avuto una lunga lettera di un autorevole senatore belga, il signor Wiener, nella quale si fanno assennate considerazioni, di cui io avrò occasione di tener conto nella speciale discussione intorno al detto articolo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, passeremo senz'altro alla discussione degli articoli che rileggo:

CAPO I.

Costituzione ed amministrazione delle aziende speciali.

Art. 1.

I Comuni possono assumere, nei modi stabiliti dalla presente legge, l'impianto e l'esercizio diretto dei pubblici servizi, e segnatamente di quelli relativi agli oggetti seguenti:

- 1° costruzione di acquedotti e fontane e distribuzione di acqua potabile;
- 2° impianto ed esercizio dell'illuminazione pubblica e privata;
- 3° costruzione di fognature ed utilizzazione delle materie fertilizzanti;
- 4° costruzione ed esercizio di tramvie, a trazione animale o meccanica;
- 5° costruzione ed esercizio di reti telefoniche nel territorio comunale;
- 6° impianto ed esercizio di farmacie;
- 7° nettezza pubblica e sgombramento di immondizie dalle case;

8° trasporti funebri, anche con diritto di privativa, eccettuati i trasporti dei soci di congregazioni, confraternite ed altre associazioni costituite a tal fine e riconosciute come enti morali;

9° costruzione ed esercizio di molini e di forni normali;

10° costruzione ed esercizio di stabilimenti per la macellazione, anche con diritto di privativa;

11° costruzione ed esercizio di mercati pubblici, anche con diritto di privativa;

12° costruzione ed esercizio di bagni e lavatoi pubblici;

13° fabbrica e vendita del ghiaccio;

14° costruzione ed esercizio di asili notturni;

15° impianto ed esercizio di omnibus, automobili, e di ogni altro simile mezzo, diretto a provvedere alle pubbliche comunicazioni;

16° produzione e distribuzione di forza motrice idraulica ed elettrica e costruzione degli impianti relativi;

17° pubbliche affissioni, anche con diritto di privativa, eccettuandone sempre i manifesti elettorali e gli atti della pubblica autorità;

18° essiccatoi di granturco e relativi depositi;

19° stabilimento e relativa vendita di sementi e vivai di viti ed altre piante arboree e fruttifere.

È derogato con la disposizione del comma 4° al divieto stabilito dall'art. 39 della legge 27 dicembre 1896, n. 561.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Quest'articolo 1° potrebbe dar luogo ad un duplice ordine di osservazioni; anzitutto che il titolo della legge è sbagliato, giacchè potrei provare dall'elenco stesso, che vari dei servizi contemplati in questo articolo non hanno in alcuna guisa il carattere di servizio pubblico; alcuni di essi hanno anzi carattere prevalentemente industriale. In secondo luogo che si autorizzano i comuni a fare all'industria privata una ingiusta concorrenza. Ad esempio: la privativa delle pubbliche affissioni, cioè della *réclame*?

Siccome, mi par chiaro, il Senato desidera di procedere con rapidità all'esame di questa

legge, volentieri trascurerei di parlarne e di fare questo esame. Il male è che è stato detto dall'onor. ministro e dalla Commissione che questo elenco è puramente dimostrativo, nel senso che non s'intende coi 19 numeri elencati all'art. 1° di avere enumerati tutti i servizi che possono, in virtù di questa legge, essere assunti dai comuni, ma che invece non serve questa enumerazione che a dare un'idea del genere e dell'indole dei servizi che questa legge autorizza ai comuni; ed è appunto in questo carattere dimostrativo che io vedo il grande pericolo di avere compresi nell'elenco alcuni servizi che non hanno per nulla carattere di servizio pubblico; perchè allo stesso modo come sono stati, a titolo dimostrativo, inclusi alcuni servizi manifestamente industriali, ne possono essere aggiunti altri, e non si sa dove si potrà andare a finire.

Ma il punto poi più speciale sul quale desidererei di avere una chiara e netta dichiarazione dal ministro è questo. Vi sono sul predetto elenco 3 o 4 paragrafi nei quali è espressamente detto che questi servizi possono essere assunti con diritto di privativa.

Il fatto stesso che in alcuni di questi articoli è espressamente detto che il comune può assumere il diritto di privativa fa logicamente supporre che questo diritto di privativa non possa essere reclamata dal comune per gli altri. Di guisa che quelli nei quali la privativa non è espressamente consentita restano esclusi.

Nessun dubbio che l'articolo dovrebbe essere così interpretato, ma siccome è stato dichiarato ripetutamente che questo articolo 1° non ha che un valore dimostrativo, vorrei sapere quale è il concetto del Governo rispetto al diritto di privativa.

Per altri servizi non enumerati in questo articolo 19, ma che per analogia potranno essere assunti dai comuni, potrà sì o no essere reclamato il diritto di privativa?

Mi pare che questo sia un punto che ha la sua importanza, e gradirei di avere un'esplorata e chiara interpretazione da parte del ministro e della Commissione.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. L'onor. senatore Di Camporeale ha cominciato coll'osser-

vare che vari di questi servizi non hanno carattere di servizio pubblico.

Approfitto di questa circostanza per rispondere a una domanda fattami dall'onor. relatore, alla quale mi ero dimenticato di rispondere prima.

La domanda è questa: Se possa il Comune, per effetto di questa legge, dirsi incoraggiato ad assumere direttamente la panificazione. Osservo che noi abbiamo parlato di forni normali, il che vuol dire, giusta la corretta interpretazione dell'onor. relatore, forni diretti a mantenere in misura normale il prezzo del pane.

Ed ora vengo alla questione mossa principalmente dal senatore Di Camporeale; e comincio col dirgli che questa enumerazione è tutta di servizi che già attualmente sono municipalizzati presso alcuni comuni. Non abbiamo messo qui nulla di nuovo. Aggiungo poi che questa è una enumerazione dimostrativa, che non autorizza nessun Comune a fare ciò che già dalla legge attuale non sia autorizzato a fare. La legge attuale non pone limiti di sorta, e neppure noi ne mettiamo; lasciamo quelli stessi che ci sono nella legge attuale nè più nè meno. Ma il senatore Di Camporeale osserva, e giustamente, che in alcuni alinea, e specialmente ai numeri 10, 11 e 17, si stabilisce che taluni servizi possono essere assunti dai Comuni con diritto di privativa, ed egli domanda se questo diritto di privativa possa essere esteso anche ad altri casi. Rispondo assolutamente di no: il diritto di privativa non può essere dal Comune assunto se non in virtù di una disposizione di legge, e noi abbiamo posto il diritto di privativa per le affissioni, di cui parla l'articolo 17, al fine di dare ai Comuni un maggior provento finanziario; per la costruzione ed esercizio di stabilimenti per la macellazione e per la costruzione ed esercizio di mercati pubblici per considerazioni igieniche. Non è possibile infatti che dove esiste un mercato pubblico ed uno stabilimento per la macellazione, istituiti dal Comune, ci siano altre industrie affini che provvedano a tali servizi, perchè il Comune sarebbe obbligato ad organizzare un servizio sanitario nell'interesse dei privati che volessero esercitare tali industrie. Aggiungo che questa disposizione di legge è stata richiesta specialmente da alcune grandi città, fra cui Roma, perchè già attualmente esiste questo di-

ritto di privativa e non si è mai ammesso, per effetto dei regolamenti locali, che alcun privato potesse esercitare stabilimenti per la macellazione, nè mercati pubblici: anzi il comune di Roma ebbe una causa innanzi ai tribunali, e la vinse perchè si riconobbe il suo diritto di privativa. Dunque con queste disposizioni s'intende di sancire questo diritto dei comuni, ma senza che i Comuni possano estendere il diritto di privativa ad altre di queste industrie delle quali si parla.

GABBA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GABBA. Permetterà il Senato che io aggiunga alcune parole a quelle che diceva il senatore Di Camporeale.

Stando ai termini dell'art. 1 del disegno di legge, io non arrivo a comprendere che cosa sia *servizio pubblico*. Imperocchè io non trovo, per esempio, nessuna analogia fra un tramway e una panetteria. Se si ammette che anche servizi di indole privata possano essere assunti dai municipi, vi siano almeno nella legge garanzie perchè codeste municipalizzazioni non rendano impossibile la privata industria. Nel progetto originario era detto, a proposito dei forni municipali, che si potessero impiantare onde impedire l'artificiale aumento del prezzo del pane. Questa garanzia è stata tolta, e son rimaste solo le parole « forni normali », le quali non mi sembrano affatto esprimere l'ansidetto concetto del progetto originario.

Io prego il Senato di pensare seriamente al pericolo, che l'ampia facoltà di municipalizzazione, che il disegno di legge vorrebbe accordare, chiude per la privata industria, e insisto nuovamente sulla necessità di chiarir meglio che cosa s'intenda per servizi pubblici.

MEZZANOTTE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE, *relatore*. Evidentemente il concetto di servizio pubblico si desume dai principi generali di amministrazione pubblica, e dalla legge comunale. Noi non veniamo col presente disegno a definire quali debbano essere i servizi pubblici del comune.

Essi sono sempre quelli che sono; quelli che occorrono, affinchè quell'ente raggiunga i propri fini. Bisogna che il servizio pubblico, per rispetto ai comuni, si limiti nell'orbita della propria circoscrizione, e riguardi la collettività:

così lo abbiamo sempre inteso, ed anche la nostra legge comunale e provinciale, che in questa parte non modifichiamo, designa presso a poco così i servizi pubblici locali.

Quanto all'elenco, esso è restrittivo, non estensivo, per quei servizi che per se stessi non abbiano spiccato carattere di servizi pubblici; e ciò deve assicurare contro l'assunzione di altri servizi che dirò industriali. Appunto perchè si è detto che la farmacia per quei dati usi pubblici, e sempre in relazione alle disposizioni contenute nel primo comma, può essere assunta in esercizio dai comuni, appunto per questo, ripeto, si esclude che altre industrie possano essere assunte in esercizio diretto.

Del resto, onor. senatore Gabba, ella che è autorevolissimo in questioni di diritto deve riconoscere che questa è questione di applicazione. Come vuole che la legge definisca più di quello che fa ciò che è servizio pubblico?

È questione di interpretazione. Il ministro ha detto che già oggi quei servizi indicati nell'articolo 1° sono in esercizio in alcuni comuni. Ma perchè si fa così? Perchè vi si sono riconosciuti i caratteri del servizio pubblico. Per questa ragione, ad esempio, è stato autorizzato il forno normale. Il forno normale non significa mica l'industria del forno; ma l'impianto di un congegno che serva di norma al prezzo del pane. E questo è stato spiegato anche nella discussione che nell'altro ramo del Parlamento si è fatta; e l'Ufficio centrale non ha mancato di richiamare l'attenzione del Senato su questo argomento, e di spiegare il valore che ha qui la parola *normale*. In fondo poi mi pare che l'Ufficio centrale è d'accordo coi senatori Gabba e Di Camporeale per quanto riguarda i limiti naturali dei servizi pubblici municipali.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. L'onor. senatore Gabba mi ha chiesto spiegazione del perchè si sia portata una modificazione al testo primitivo proposto dal ministro all'altro ramo del Parlamento in riguardo all'esercizio dei forni. Egli ha ricordato che nel testo primitivo proposto dal Ministero si diceva che era consentito l'esercizio di forni per impedire l'aumento artificiale del prezzo del pane. Ora quando si

alla discussione di questo testo si riconobbe che la formula era incompleta. Vi sono dei casi nei quali non si tratta solamente d'impedire l'aumento del prezzo del pane, ma si tratta di ottenere quella diminuzione che si deve concedere per effetto del ribassato prezzo dei grani. Per esempio, attualmente abbiamo molti comuni, nei quali si abolisce il dazio di entrata sui grani e sulle farine, ed i fornai mantengono il prezzo del pane alla misura precedente: in questi casi è giustificata l'istituzione di un forno che tenda a portare il prezzo del pane alla misura normale. Se la legge avesse autorizzato il Comune solamente ad aprire il forno per impedire degli aumenti, si sarebbe potuto dire che in questi casi non era consentito di farlo. Per esattezza di locuzione si è quindi voluto adoperare la formula più generica di forno normale.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Ringrazio anzitutto l'onorevole ministro per le dichiarazioni che ha fatto, e di cui prendo atto, cioè che il diritto di privativa è strettamente limitata ai soli servizi nei quali è espressamente concessa, e non può in nessun caso essere invocato per analogia con quelli enumerati nell'articolo primo, potendosi la privativa concedersi soltanto per espresso volere di legge.

Ma vi è un punto, sul quale il ministro non ha risposto né al senatore Gabba, né a me (anzi al senatore Gabba più particolarmente); cioè il caso in cui i Municipi possano ad arte stabilire prezzi così bassi da impedire la concorrenza all'industria privata, e così da ottenere in via indiretta quella privativa, che la legge non ha voluto accordare loro.

Ma c'è un altro caso di cui temo, ed ho qualche dubbio che si sia già verificato; cioè che si stabiliscano dei prezzi addirittura inferiori al prezzo di costo. Vi può benissimo essere il caso di un Municipio, che in maggioranza sia socialista, il quale a scopo di propaganda di partito e per scopi elettorali stabilisca, ad esempio, di vendere il pane ad un prezzo inferiore al costo. Non è in questa legge cosa o parola alcuna che possa impedire al comune di far questo.

Io almeno non sono stato capace di trovare in questa legge un valido ostacolo a che questo

si faccia e questa lacuna è un grosso pericolo in due sensi; pericolo che si voglia rendere impossibile qualunque concorrenza dell'industria privata e si stabiliscano così, di fatto, quelle privative, che il ministro ha dichiarato che solo la legge può concedere.

Il secondo pericolo è questo: che con ribassi artificiali dei prezzi anche al disotto del costo, si possa fare cosa eminentemente pericolosa; in altri termini si possa dare un vantaggio ad una classe di cittadini a danno o spese di un'altra, come sarebbe nel caso che ho enunciato, del pane. Poniamo, ad esempio, che il Municipio deliberi venderlo a 20 centesimi mentre costa 30; la differenza deve essere pagata dai contribuenti. Ciò è un pericolo, al quale è bene provvedere in tempo.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Il pericolo, al quale ha accennato l'onorevole Di Camporeale, e prima ancora il senatore Gabba, esiste attualmente con le leggi che ci sono. Essi dicono: portiamoci rimedio e questo rimedio già vi è. Noi obblighiamo il comune che vuole assumere il servizio a fare un piano di massima tecnico e finanziario, sottoporlo all'esame della Giunta provinciale amministrativa, del prefetto, della Commissione centrale. Ora evidentemente se si propone di vendere un prodotto ad un prezzo inferiore al costo, non ci sarà alcuno, il quale possa concludere che il piano finanziario sia buono. Ma vi è di più; vi è una disposizione per effetto della quale se l'esercizio diventa passivo si ha il diritto di farlo cessare immediatamente.

Quindi mi pare che il rimedio è stabilito prima che l'esercizio cominci e quando è già cominciato; se il piano è cattivo, non si approva, ma se è buono e diventa cattivo, si fa cessare, la qual cosa colla legislazione attuale non ci è concesso di fare.

GABBA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GABBA. Il piano finanziario può essere un piano finanziario ragionevolissimo rispetto al comune, in quanto fissi i prezzi in relazione soltanto al costo effettivo, ma in pari tempo, e, appunto per ciò, rovinoso per i privati esercenti. Costoro comprendono nel prezzo non solo lo

spese di produzione, materia prima, ammortamento dei capitali fissi, interesse del capitale investito, ma anche un giusto profitto personale. Or di questo profitto personale certamente non vi ha luogo pel comune. Sarà quindi ottimo quel piano finanziario di municipalizzazione, ma per tutti gli esercenti rovinoso. Dovrebbe quindi la legge, pure ammettendo che vi siano casi nei quali il comune può farsi esercente di una industria privata, porre la condizione che ciò sia di evidente utilità o necessità per la popolazione, e abbia la stessa durata di questa utilità o necessità. Altrimenti, ritorna l'obbiezione che io ho fatta precedentemente all'art. 1, cioè che non è dato comprendere che cosa per servizio pubblico s'intenda. Diceva l'onor. relatore dell'Ufficio centrale che la legge non deve contenere definizioni. Ma la legge deve però essere intelligibile. Ora se per servizio pubblico si deve intendere servizio esercitato dal comune, codesta espressione non significa più nulla, e si risolve in una petizione di principio. Pensate, onorevoli colleghi, che un comune, padroneggiato da certo partito ostile ad una certa categoria di esercenti, può municipalizzare la privata industria di questi al solo scopo di rovinarli.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Osservo anzitutto che ieri si è sostenuto da tutti gli avversari del progetto che i comuni sono cattivi amministratori e che fanno cattivi affari; oggi il senatore Gabba si spaventa del pericolo che ne facciano di troppo buoni. Egli ammette che nessuna autorità autorizzerà mai un comune a vendere al di sotto del prezzo di costo; ma se vende al di sotto del prezzo corrente allora il povero privato esercente che cosa guadagnerà?

Ma rispondo nel merito. Una definizione della legge che cosa potrebbe dire? Ciò che ha detto il relatore stesso: che cioè s'intende per servizio pubblico ciò che si fa per servire il pubblico; perchè realmente il concetto è questo: il comune può assumere uno di questi servizi quando l'interesse del pubblico lo richiama. Potrà esercitare una farmacia in un comune dove non ce ne sia nessuna; potrà esercitare un forno per impedire nell'interesse del pubblico un rialzo di prezzo del pane; potrà esercitare la macel-

lazione per considerazioni igieniche; mettere un mercato pubblico per poterlo sorvegliare ed impedire le frodi nel commercio.

Ma vi è qualche cosa di molto più sostanziale che non la definizione, ed è che questa legge stabilisce dei giudici i quali esaminano se realmente il comune che domanda di esercitare uno di questi determinati servizi, una di queste industrie, lo faccia nel vero interesse del pubblico o non lo faccia per considerazioni di interesse particolare o di partito. Noi stabiliamo dei giudici in una materia in cui finora non ve n'era alcuno; e credo che abbiamo fatto con questo molto di più che lo scrivere una definizione che lascerebbe assolutamente il tempo che trova.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 1, di cui ho dato lettura.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Ciascuno dei servizi assunti direttamente deve, salvo ciò che è disposto all'articolo 16, costituire un'azienda speciale, distinta dall'amministrazione ordinaria del Comune, con bilanci e conti separati, e regolata dalle disposizioni della presente legge.

Quando però si tratti di servizi di non grande importanza o di tal natura da potersi riunire convenientemente, potrà essere costituita un'azienda sola che provveda a più servizi.

Gli utili netti dell'azienda accertati dal conto approvato, salvo quanto è disposto dall'articolo seguente, lettere a, d e g, sono devoluti al bilancio comunale e saranno versati nelle casse del Comune nei modi e tempi da stabilirsi coi regolamenti speciali delle singole aziende.

Alle perdite che eventualmente si verificano, si fa fronte con appositi stanziamenti, nella parte straordinaria della spesa del bilancio comunale.

(Approvato).

Art. 3.

Ciascuna azienda è retta da un regolamento speciale che, oltre a contenere tutte le norme per il funzionamento amministrativo, contabile e tecnico dell'azienda, determina:

a) i requisiti per la nomina a direttore tecnico, la cauzione che questi deve prestare prima di essere assunto in servizio, la retribuzione dovutagli sotto forma di stipendio fisso e se debba essergli attribuita una compartecipazione agli utili e in quale misura;

b) la pianta organica degli impiegati e degli operai;

c) le norme ed i requisiti per l'assunzione in servizio e le guarentigie per il licenziamento degli uni e degli altri;

d) la misura della retribuzione di essi e se debba essere fissa in tutto o soltanto in parte, e se e quale compartecipazione agli utili debba completarla, nonchè le modalità riguardanti le promozioni;

e) il trattamento di riposo degli impiegati, escluso ogni onere di pensioni a carico diretto del Comune o dell'azienda. Questa però potrà concorrere in quota fissa percentuale prestabilita a favore di una Cassa speciale per pensioni, preferibilmente col sistema dell'assicurazione;

f) l'iscrizione degli operai alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia ed invalidità degli operai;

g) le norme per la ripartizione degli utili fra Comune, direttore e personale e per la costituzione di un fondo di ammortamento e di riserva, e per la valutazione delle attività patrimoniali;

h) le tariffe relative al servizio e le norme per le loro modificazioni.

(Approvato).

Art. 4.

La direzione dell'azienda è affidata al direttore tecnico, che deve prestare la cauzione prescritta dal regolamento speciale.

Il direttore è nominato in seguito a pubblico concorso dal Consiglio comunale, con l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri assegnati al Comune. Egli è nominato per termine di tre anni, può essere confermato di triennio in triennio e non può essere licenziato prima del termine per il quale fu nominato, senza deliberazione motivata presa dal Consiglio comunale, con l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri assegnati al Comune.

Il direttore rappresenta l'azienda di fronte ai terzi.

Per stare in giudizio il direttore deve essere autorizzato dalla Commissione di cui nell'articolo seguente, quando si tratta della riscossione di crediti dipendenti dal normale esercizio dell'azienda, e dal Consiglio comunale quando si tratta di qualsiasi altra lite.

(Approvato).

Art. 5.

Per ciascuna azienda è istituita una Commissione nominata dal Consiglio comunale fuori del proprio seno, e composta di persone tecnicamente competenti le quali abbiano le qualità per essere elette consiglieri comunali.

La Commissione deve essere composta di un numero dispari di membri non inferiore a tre e non superiore a sette, compreso il presidente.

La nomina del presidente è fatta con votazione separata, prima di quella degli altri membri.

La Commissione dura in carica tre anni ed è parzialmente rinnovata ogni anno, secondo le norme del regolamento. Il presidente è sempre compreso nella rinnovazione del terzo anno, ed è rieleggibile come pure sono rieleggibili i membri della Commissione.

(Approvato).

Art. 6.

La Commissione provvede annualmente, nei modi e termini che saranno stabiliti dal regolamento speciale dell'azienda, alla compilazione del bilancio preventivo ed alla presentazione al Consiglio comunale dei conti.

Essa provvede inoltre, entro i limiti delle somme stanziare in bilancio, o deliberate dal Consiglio comunale in conformità del secondo comma dell'articolo 17, a tutte le opere e spese, agli appalti ed a quanto altro occorra per il funzionamento dell'azienda con le norme che saranno determinate dal regolamento che ai sensi dell'articolo 31 sarà emanato per l'esecuzione della presente legge.

Occorrendo provvedimenti che vincolino il bilancio oltre l'anno, la Commissione prorruove con speciali proposte le deliberazioni del Consiglio comunale.

La Commissione delibera ancora, entro i limiti e con le modalità prescritte dal regolamento dell'azienda, circa gli uffici, gli stipendi,

le indennità ed i salari, e circa la nomina, la sospensione ed il licenziamento dei salariati e degli impiegati, escluso il direttore.

(Approvato).

Art. 7.

La Commissione ed il direttore tecnico sono responsabili dell'andamento dell'azienda.

L'azione per la dichiarazione delle relative responsabilità può essere promossa, sia dal Consiglio comunale, sia da qualunque cittadino, nel modo indicato dall'art. 129 della legge comunale e provinciale; in quest'ultimo caso potrà iniziarsi anche in grado di appello.

Salvo le disposizioni in vigore circa la responsabilità civile, sono applicate ai membri della Commissione ed al direttore tecnico quelle dell'art. 280 della citata legge comunale e provinciale circa la responsabilità amministrativa e contabile.

(Approvato).

Art. 8.

Il servizio di cassa delle aziende è fatto dal tesoriere comunale, ma con cassa e contabilità separato.

Soltanto in casi eccezionali di servizi di grande importanza e di tal natura da non potersi convenientemente disimpegnare dal tesoriere comunale si può nel regolamento stabilire la nomina di un tesoriere speciale, con adeguata cauzione da prestarsi nelle forme stabilite dalla legge sulla riscossione delle imposte dirette, e da approvarsi dal Consiglio di prefettura.

(Approvato).

Art. 9.

Non possono essere nominati direttori né impiegati dall'azienda i consiglieri comunali, né i loro parenti fino al terzo grado; né possono essere eletti consiglieri comunali i direttori od impiegati dell'azienda prima che sia decorso un anno almeno dal giorno in cui gli uni o gli altri hanno cessato di rivestire la qualità o ricoprire l'impiego rispettivo.

LUCHINI ODOARDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCHINI ODOARDO. Questo articolo dice: « Non possono essere nominati direttori né impiegati

dell'azienda i consiglieri comunali, né i loro parenti fino al terzo grado », ecc. Questa disposizione va bene perchè evita il pericolo, che facilmente si comprende, che cioè si possa costituire un'azienda speciale, non perchè giovi all'interesse pubblico, ma perchè possa far comodo ai consiglieri comunali che volessero nell'azienda farsi un nido. Senonchè, la proibizione che si stabilisce a me parrebbe dovesse essere completata con identica proibizione anche per gli impiegati del comune, i quali possono essere tentati di manipolare queste aziende non nell'interesse pubblico, ma nel proprio. Né bisogna dimenticare che molte volte, e non soltanto nei comuni piccoli, i veri padroni dei comuni sono piuttosto gli impiegati che i consiglieri. Io non proporrei per questo una mutazione nella legge, ma farei una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno.

Si devono dettare i regolamenti per l'esecuzione della legge: desidererei che si studiasse nel dettare questi regolamenti, se e come si possa istituire la incompatibilità di cui ho parlato.

Si noti bene però, non incompatibilità aggiunta alla legge e che venisse dal regolamento come complemento della legge; capisco che questo non si potrebbe fare; ma che venisse stabilita nei regolamenti che pure dovranno fare i comuni. Vale a dire che come condizione dell'approvazione di questi regolamenti si stabilissero siffatte proibizioni per gli impiegati; proibizioni che non vorrei neanche assolute, perchè fra gli impiegati del comune possono esservi abili tecnici che potrebbero giovare ad impiegarli nell'azienda non ostante le tentazioni a cui la possibilità di impiego può dar luogo. Si facciano dunque distinzioni, ma per gli impiegati di amministrazione e di contabilità l'eccezione al divieto non la farei troppo facilmente.

Ora io non sarei in grado di proporre una mutazione in forma ben disciplinata, quindi prego il signor ministro di rivolgere la sua attenzione su questo punto, tanto più che in altro disegno di legge era stabilito questo divieto anche per gli impiegati, oltre che per i consiglieri.

GIOLITTI, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Come ha ricordato dell'ultima parte del suo discorso il senatore Luchini Odoardo, nel progetto, che era stato presentato dal Ministero all'altro ramo del Parlamento, si conteneva la proibizione assoluta agli impiegati comunali di far parte dell'amministrazione delle aziende; ma quando si fu alla discussione si è dovuto riconoscere che questa proibizione generale assoluta a tutti era eccessiva. Vi sono uffici puramente tecnici che si esercitano nell'interesse del comune, e che non escludono che gl'impiegati tecnici possano prendere qualche parte nell'azienda, anzi può essere talvolta utile che lo sia. Per esempio, l'ingegnere che sorveglia la manutenzione stradale, può essere utile che entri nell'amministrazione del gas o in altri servizi che richiedono sommovimento continuato delle strade pubbliche. Ora io credo che questa materia sia da disciplinare nel regolamento in questo senso che possa escludersi da questa azienda coloro che hanno parte diretta nell'amministrazione.

Non troverei nulla di male, per esempio, che il segretario comunale fosse incompatibile colle funzioni di amministratore perchè siccome per ragione del suo ufficio deve sorvegliare l'azienda, è opportuno che non ne faccia parte. È difficile improvvisare ora una disposizione di questo genere, ma io prendo impegno di studiarla quando si formerà il regolamento per l'esecuzione della legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito l'art. 9, del quale fu data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi. (Approvato).

Veniamo ora al capitolo 2°.

CAPO II.

Procedimento per l'assunzione diretta dei pubblici servizi e per la costituzione delle aziende speciali.

Art. 10.

L'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni in conformità delle disposizioni della presente legge dov'essere deliberata dal Consiglio comunale, colle forme stabilite dall'art. 162 della legge comunale e provinciale.

La deliberazione deve indicare, mediante ap-

posito progetto di massima tecnico e finanziario, i mezzi con cui s'intende far fronte alle spese per l'impianto e per la gestione del servizio che vuolsi assumere.

Al 2° comma di questo articolo il senatore Di Camporeale ha proposto un emendamento, il quale è così concepito:

Comma 2°. « La deliberazione deve indicare mediante apposito progetto tecnico e finanziario i mezzi con cui s'intende far fronte alle spese per l'impianto e per la gestione del servizio che vuolsi assumere e deve altresì essere allegato il regolamento speciale dell'azienda, di cui al precedente art. 3, approvato con apposita deliberazione del Consiglio comunale ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Camporeale per svolgere il suo emendamento.

DI CAMPOREALE. Questo mio emendamento non è che uno spostamento di articoli; si dispone cioè, che il regolamento, che il progetto ministeriale dispone sia fatto dopo la deliberazione con la quale il Comune assume un servizio, sia invece fatto prima, e la ragione di questo spostamento apparirà chiara, mettendolo in connessione coll'art. 11.

L'art. 11 prescrive che la deliberazione del Consiglio comunale, per la quale si assume un servizio, pubblico debba essere sottoposta all'esame della Giunta provinciale amministrativa prima, e dalla Commissione Reale dopo.

L'art. 10 dice quel che la detta deliberazione deve contenere, ossia quali sono gli elementi che debbono servire di base al giudizio della Giunta provinciale e della Commissione Reale nel dare il responso loro chiesto. Fra questi elementi non è compreso il regolamento; di cui all'art. 3.

Ora prego gli onorevoli colleghi di volere riportare la loro attenzione su questo art. 3 testè approvato.

In questo art. 3 si esplica veramente tutto il programma del servizio pubblico che si tratta di fare assumere dal comune. Di guisa che il mandare all'esame della Commissione Reale il progetto tecnico e finanziario non corredato dal regolamento, così importante quale è quello prescritto dall'art. 3, è poco più che mandarci niente; è il non dare alla Commissione Reale gli elementi indispensabili per emettere un ponderato giudizio.

Col regolamento, di cui all'art. 3, si debbono stabilire i requisiti per la nomina del direttore tecnico; esso deve contenere la pianta organica degli impiegati e degli operai, le norme ed i requisiti per l'assunzione in servizio e le guarentigie per il licenziamento degli uni e degli altri, la misura della retribuzione di essi, e se debba essere fissa in tutto, o soltanto in parte, e se, e quale, compartecipazione agli utili debba completarla, nonchè le modalità riguardanti le promozioni. Poi parla del trattamento a riposo degli impiegati, dell'iscrizione degli impiegati alla Cassa Nazionale di Previdenza.

Ma i principali sono quelli che ho prima accennati.

Ora è evidente, e non occorre spendere molte parole per dimostrarlo, che dal modo come questi punti sono risolti, può dipendere che una azienda possa andare bene od invece andare in rovina. La mancanza di un elemento così essenziale nell'esame della Commissione Reale varrà a render vano, in molti casi, il suo giudizio.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà accettare questo emendamento perchè è in perfetta consonanza con quello che egli ha detto finora. Quando, a proposito dell'art. 1, l'onorevole senatore Gabba ed io facevamo alcune osservazioni, che cosa ha risposto l'onorevole ministro?

Ha risposto che i senatori preopinanti dimenticano che questi punti, sopra i quali richiamo l'attenzione del Senato, devono essere esaminati e deliberati dalla Commissione Reale; di guisa che egli annette una grande importanza a questo congegno della Commissione Reale, che è destinato ad agire come freno efficace.

L'onorevole ministro fa, anzi, della Commissione Reale il perno di questa legge. Quindi è di tutta necessità che essa abbia tutti gli elementi necessari per poter giudicare. La libertà assoluta in materia di organici d'impiegati e di operai, l'assenza di ogni norma nello stabilire le retribuzioni degli uni e degli altri, l'incognita dell'ammontare della rata di compartecipazione negli utili, sottrae tutti questi elementi, che pur sono essenziali, al giudizio della Commissione Reale. Io non concepisco che il parere della Commissione Reale possa avere un valore pratico qualora taluni degli elementi

principali e necessari ad un ponderato giudizio debbano sfuggire al suo esame. Ed è perciò che credo sia molto più logico prescrivere che anche questi regolamenti municipali, insieme al piano tecnico e finanziario, siano sottoposti all'esame della Commissione Reale.

GIOTITTI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. L'emendamento proposto dal senatore Di Camporeale, come il Senato ha inteso, consisterebbe in questo: che alla Commissione Reale, insieme al piano tecnico e finanziario, egli vorrebbe fosse comunicato preventivamente anche il progetto di regolamento, che è prescritto con l'articolo 3.

Ora è bene notare che sono due cose sostanzialmente diverse il piano tecnico finanziario e il regolamento che disciplina i minuti particolari dell'azienda.

L'art. 3 che parla di questo regolamento dell'azienda contiene una quantità grandissima di piccoli dettagli tecnici, i quali sono, per loro natura, mutabili. Si stabilisce, per esempio, che questo regolamento determini la pianta degli operai. Ora a misura che, per esempio, la vendita del gaz e dell'acqua aumenta, si deve aumentare il numero degli operai, e se si dovesse, ogni qualvolta occorre prendere due operai di più, ricorrere di nuovo, come se si trattasse di un nuovo piano organico, alla Commissione centrale, evidentemente sarebbe impossibile far camminare questa azienda, e il lavoro della Commissione centrale diventerebbe addirittura enorme.

L'art. 3, dissi, prescrive che nel regolamento si determini, oltre il numero degli impiegati e degli operai, anche la misura della retribuzione di ciascuno di essi. Ora evidentemente la retribuzione degli operai non è cosa che possa essere fissata per un lungo periodo di tempo. Stabilisce che il regolamento dica se la retribuzione è tutta fissa o solamente in parte, se e quale compartecipazione agli utili debba completarla. Ma l'esperienza quotidiana dimostrerà se è possibile fare un reparto di utili o se il pagare con stipendio fisso sia un sistema migliore. Si stabilisce che si deve determinare la costituzione di un fondo di ammortamento; ma il fondo di ammortamento potrà essere più o meno grande,

secondo l'andamento dell'azienda. Se gli utili saranno molti in quell'anno, si potrà versare al fondo di ammortamento una somma maggiore; quando gli utili saranno minori si verserà una somma minore. Si stabilisce all'ultimo alinea che questo regolamento deve stabilire le tariffe relative al servizio e le norme per le loro modificazioni.

Ora, evidentemente una tariffa è soggetta a mutazioni. Se un comune eserciterà un forno, modificherà le tariffe, secondo i prezzi dei grani e così via dicendo di tutti gli altri servizi. Ora il volere che un comune, quando intende di assumere un servizio direttamente, oltre di predisporre, come prescrive la legge da noi proposta, un piano tecnico, e finanziario, il quale dimostri minutamente ed esattamente in quali condizioni il servizio viene assunto, presenti anche il regolamento in tutti i suoi minuti particolari, e che tale regolamento sia approvato non solo dalla Giunta provinciale amministrativa, ma dalla Commissione centrale, è un voler rendere impossibile l'esecuzione di questa legge; perchè evidentemente pretendere che un'azienda non possa mutare il salario di un operaio, non possa aumentare un operaio, non possa modificare una tariffa senza ricorrere alla Commissione centrale, la quale dovrebbe esaminare questi regolamenti di parecchie migliaia di comuni, ciascuno dei quali probabilmente ogni anno ritornerà per qualche modificazione suggerita dall'esperienza, equivale precisamente a rendere la legge ineseguibile. Quando si è stabilito che « la deliberazione deve indicare mediante appositi progetti di massima, tecnici e finanziari, i mezzi con cui s'intende di far fronte alle spese di impianto », si è indicato tutto ciò che è necessario per un giudizio serio da parte della Commissione centrale. Aggiungo che se questo piano non parrà alla Commissione sufficientemente particolareggiato, la Commissione stessa prima di deliberare inviterà il comune a spiegare più diffusamente quale è la forma, quale il modo con cui intende di far procedere questo servizio; ma stabilire imperativamente nella legge che siano immutabili i regolamenti locali speciali di ciascun servizio senza questa solennità, me lo permetta il senatore Di Camporeale, è un modo gentile per mandare a picco la legge.

DI CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Io non posso affatto associarmi alle ultime parole del ministro, il quale mi ha accusato di volere indirettamente il seppellimento della legge...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Parlavo non dell'intenzione, ma dell'effetto.

DI CAMPOREALE... Sia pure. Ora dirò francamente che io credo pericoloso così dal punto di vista politico che da quello economico questa corrente impetuosa che spinge i comuni verso la municipalizzazione; ma sono persuaso che questa corrente c'è; e siccome vedo che i comuni sono, starei per dire, suggestionati dal miraggio di iperbolici vantaggi che dalla municipalizzazione debbono loro derivare; siccome vedo che oltre i socialisti che la vogliono come un avviamento verso la realizzazione dei loro ideali, v'è anche moltissima gente di buona fede, la quale ritiene che i comuni possano trovare con questo mezzo un ristoro alle loro disagiate condizioni, per questi motivi ritengo inutile di contrastare la corrente, ma appunto perchè è impetuosa la vorrei solidamente arginata.

Cerchiamo allora piuttosto di disciplinare la legge in modo che funzioni bene. Questo è appunto lo scopo che mi propongo con questo emendamento e con gli altri che ho presentato e non già quello che mi ha attribuito l'onorevole ministro dell'interno.

Il quale nel rispondermi ha combattuto non solo l'emendamento che io propongo all'art. 10, ma anche l'articolo aggiuntivo che ho proposto al numero 14 che non è venuto ancora in discussione. Io vorrei che l'onor. ministro si limitasse per momento ad esaminare questo emendamento; l'articolo aggiunto lo discuteremo a suo tempo. Ora, poichè l'onorevole ministro questo emendamento respinge, io mi aspettavo che egli avesse dimostrato che la retribuzione assegnata al direttore, agli impiegati ed agli operai, ed il loro numero; e la loro eventuale quota di compartecipazione agli utili della azienda non costituiscono un elemento finanziario di tale importanza che, risoluto in un modo o nell'altro, può fare che una impresa vada bene o male, dia utile o dia perdita.

Questo è per me il punto centrale. Perchè la Commissione Reale possa con serietà e competenza dare il suo giudizio bisogna che essa abbia tutti gli elementi necessari per farlo.

E notate che è tanto più necessario di tutto

prevedere e calcolare, perchè nessuno ignora la pressione che gli impiegati alti e bassi municipali esercitano per ottenere continuamente miglioramenti nelle loro condizioni. La burocrazia municipale è elettoralmente una potenza. Potrei citare molti esempi in cui, alla vigilia delle elezioni, si sono riformati organici e scale di paga, anche in proporzioni ridicole, a vantaggio di determinate categorie di impiegati.

Ma v'è anche un altro lato della questione. Supponete, e l'ipotesi non è forse troppo azzardata, che un comune stabilisca una scala di mercede superiore a quella corrente in piazza. Potendo d'ora innanzi avere molti servizi e quindi molti operai, possono avvenire due inconvenienti gravissimi: l'uno che, date le esagerate paghe agli operai, l'impresa che normalmente avrebbe potuto essere attiva diventi passiva; l'altro che si facciano così rialzare artificialmente i salari, mettendo i privati industriali nella necessità di dovere chiudere le loro officine.

Io non pretendo già che la Commissione Reale debba intervenire, come piaceva all'onor. ministro di dire, ogni volta che si tratti di prendere un operaio di più perchè è aumentato il lavoro; ma può bene il regolamento stabilire che la mercede debba essere in relazione a quella d'uso sulla piazza; può benissimo stabilire che gli operai debbano essere in proporzione della produzione, per impedire che si prendano 100 operai là dove ne basterebbero 50; ed il rapporto fra produzione e mano d'opera si può stabilire *a priori*. Ora, lasciare tutto questo in completa balia dei comuni senza alcun controllo, e con la tendenza naturale in un corpo elettivo, al dare impieghi e concedere favori, è un distruggere tutte quelle cautele che il ministro ha detto di avere voluto stabilire in questa legge, quale concetto fondamentale ed ispiratore della legge stessa.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Il senatore Di Camporeale ha fatta una argomentazione la quale è assolutamente inesatta; egli crede che alla Commissione centrale debbano restare ignoti tutti gli estremi che sono indicati in questo articolo 3. Egli ha detto: come volete che la Commissione centrale possa giudicare

se un esercizio sarà bene o male organizzato, se non conosce chi sarà il direttore, il modo con cui funzionerà ecc.?

Ora bisogna distinguere due cose, che sono sostanzialmente diverse, la parte tecnica e la parte finanziaria. Il piano tecnico e finanziario che si dovrà comunicare alla Commissione centrale comprenderà molti di questi estremi indicati nell'articolo 3, ma è impossibile che li contenga tutti: alcuni particolari dovranno necessariamente sfuggire. Come potrà sapere la Commissione centrale, che siede a Roma, se per l'esercizio di un gazometro, poniamo a Caltanissetta, sia troppo o troppo poco un certo numero di operai? In questo caso la Commissione centrale sarebbe chiamata a dare un giudizio che sfugge alla sua competenza.

La vera autorità competente per questo è la Giunta provinciale amministrativa, e nell'articolo 15, che discuteremo fra poco, è detto appunto che questi regolamenti speciali, minuti, particolarizzati, non sono validi se non sono approvati dalla Giunta provinciale amministrativa, e se dopo questa approvazione il prefetto non li abbia resi esecutivi. Il volere che in questi minuti particolari di fatti, che dipendono da circostanze assolutamente locali, intervenga il giudizio di una Commissione che siede a Roma, e non ha nessun organo sul posto, è richiedere una formalità assolutamente inutile. Perciò insisto che si distingua nettamente; il piano finanziario tecnico deve essere esaminato dalla Commissione centrale. Se il piano non contiene indicazioni sufficienti, la Commissione li richiederà e non darà il suo voto finchè non abbia elementi sufficienti; ma volere che tutti questi particolari vengano alla Commissione centrale, è un voler far viaggiare inutilmente le carte, perchè, ripeto, la Commissione centrale non avrà alcun elemento di giudizio in questa materia. Se ho detto che questa legge stabilisce garanzie serie, non ho detto che debba stabilire una tale serie di impedimenti da rendere impossibile la assunzione dei servizi pubblici. Se il fine del Ministero fosse stato lo stesso che ha indicato il senatore di Camporeale, cioè di creare delle difficoltà quasi insuperabili, non avrei evidentemente proposta la legge; avrei piuttosto fatto un articolo unico, il quale dicesse: « È proibito ai comuni di assumere dei pubblici servizi ».

PRESIDENTE. Il senatore Di Camporeale mantenendo la sua aggiunta, la sottoporro ai voti del Senato.

L'articolo 10 nella prima parte resta tale e quale è stato letto.

Al 2° comma che dice: « La deliberazione deve indicare, mediante apposito progetto di massima tecnico e finanziario, i mezzi con cui s'intende far fronte alle spese per l'impianto e per la gestione del servizio che vuolsi assumere » il senatore Di Camporeale vorrebbe che si aggiungessero le parole « e deve altresì essere allegato il regolamento speciale dell'azienda di cui al precedente articolo 3, approvata con apposita deliberazione del Consiglio comunale ».

Metto in votazione questa aggiunta proposta dal senatore Di Camporeale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Allora metto ai voti l'intero art. 10 come è stato proposto dal Governo.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 11.

La deliberazione, così istruita, è sottoposta d'urgenza al parere della Giunta provinciale amministrativa, la quale deve esaminarla in un termine non maggiore di trenta giorni; trascorso il quale il Prefetto la trasmette, anche con le sue osservazioni, alla Commissione Reale istituita con la legge 17 maggio 1900, n. 173.

Per la trattazione degli affari di cui alla presente legge, sono aggiunti alla detta Commissione Reale due membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, un membro del Consiglio superiore di sanità e un funzionario superiore del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

Art. 12.

La Commissione Reale esamina la proposta risultante dalla deliberazione del Consiglio comunale, specialmente nei riguardi finanziari ed economici e dà il suo parere sull'ammissibilità della medesima.

(Approvato).

Stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato a lunedì 9 corrente alle ore 15.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni (N. 151 - *Seguito*);

Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova nella zona di territorio ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di S. Francesco d'Albaro, e concessione della facoltà d'imporre un contributo ai proprietari dei beni confinanti e contigui (N. 171);

Concessioni di sussidio di L. 100,000 al comune di Scansano (N. 168);

Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel R. esercito (N. 172);

Provvedimenti contro la *Diaspis pentagona* (N. 122).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziate per la stampa il 14 febbraio 1903 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

LXXI.

TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Presentazione di un progetto di legge — Giuramento del senatore Tasca-Lanza — Congedo — Seguito della discussione del disegno di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni » (N. 151) — Sull'art. 13 parlano i senatori Giustrelli e Finali — Presentazione di un progetto di legge — Ripresa della discussione — Parlano i senatori Gabba, Visocchi, Vitelleschi, Maraglione, Pierantoni dell' Ufficio centrale ed il ministro dell'interno — Il senatore Di Camporeale svolge un emendamento, che ritira, dopo osservazioni del ministro dell'interno — Si approva l'art. 13 — L'art. 14 è approvato dopo osservazioni dei senatori Buccelli Giovanni e Mezzanotte, relatore, e del ministro dell'interno — Il senatore Di Camporeale svolge un articolo aggiuntivo; lo ritira dopo le dichiarazioni del ministro dell'interno — Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri dell'interno, delle finanze, della guerra, della marina e dei lavori pubblici.

CEIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presentazione di progetti di legge.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, e concernente il « Passaggio del servizio tecnico dell'azienda dei canali Cavour dal Ministero dei lavori pubblici a quello delle finanze ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Giuramento del senatore Tasca-Lanza.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Giuseppe Tasca-Lanza, di cui vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore in altra tornata, invito i signori senatori Cefaly e De Seta d'introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Giuseppe Tasca-Lanza viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Giuseppe Tasca-Lanza del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Mussi scrive dichiarando di essere spiacente di non poter intervenire alle sedute per motivi di salute. Egli chiede un congedo di un mese. Se non vi sono osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni » (N. 151).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni ».

La discussione, come ricorda il Senato, nella seduta di sabato si è arrestata all'art. 12, che fu approvato.

Passeremo ora all'art. 13, che rileggo:

« In seguito al parere favorevole della Commissione, la deliberazione del Consiglio comunale è sottoposta al voto degli elettori del comune convocati con manifesto della Giunta municipale, da pubblicarsi 15 giorni prima della convocazione stessa.

« L'elettore vota pel sì o pel no sulla questione della assunzione diretta del servizio. Nel caso di risultato contrario alla deliberazione del Consiglio comunale, la proposta di assunzione diretta del servizio non può essere ripresentata se non dopo tre anni, salvo che un quarto almeno degli elettori iscritti ne faccia richiesta nelle forme prescritte dal regolamento; ma anche in questo caso non dovrà esser trascorso meno di un anno dall'avvenuta votazione ».

Su questo articolo sono iscritti per parlare parecchi senatori. Il primo tra questi è il senatore Ginistrelli, al quale do facoltà di parlare.

GINISTRELLI. Sento il dovere di rispondere all'onor. ministro dell'interno e di dire poche parole sul *referendum*.

Io mi aspettava che l'onor. ministro avesse tentato co' suoi ritrovati di mettermi fuori combattimento, ma con grande soddisfazione egli è sceso in campo con una lancia spuntata. Chi l'ha spuntata, sono propriamente io, perchè prevedendo la tattica dell'onor. ministro, che chiama antiliberali tutti coloro che non la pensano come lui, dissi, nel mio discorso di giovedì, che avendo profanato il sacro delubro della libertà ministeriale certamente sarei stato crocifisso con una croce di cavaliere antiliberalista ed amante di oligarchia.

Respingo dignitosamente le parole dell'onorevole ministro, ed esclamo: Oh libertà, quanti ripieghi e quante cupidigie si nascondono sotto il tuo nome!

Io desidero che si governi colle istituzioni patrie, alle quali non si possono apportare modificazioni che alterino il sistema rappresentativo.

L'onor. ministro in questa occasione disse, nella tornata di venerdì, che i contadini della lega di Cerignola erano stati scacciati colla forza dai tratturi del demanio dello Stato. Ora io, non solo da informazioni private, ma anche da un dispaccio di un mio corrispondente di Cerignola, trovo che non è esatto, perchè i contadini sono sempre sul luogo; e questo è l'effetto della politica di reprimere senza prevenire! Oggi l'onor. ministro, non avendo prevenuto, si trova nella condizione che non può reprimere perchè il caso è gravissimo: 8000 contadini trovansi sui demani dello Stato e hanno financo piantato i termini di confine.

Io non mi congratulo della posizione che l'onorevole ministro si è creata spontaneamente, ma mi preoccupa del passo gravissimo che sarà seguito da altri.

Un altro attacco mi ha fatto l'onor. Giolitti e mi ha detto: « Voi siete stato in Inghilterra, ma non conoscete la libertà di quel paese ». Potrebbe anche darsi, e se l'onor. ministro non avesse le occupazioni dello Stato, io anderei a scuola da lui; per oggi non potrei. Però, io credo risparmiarmi di andare a scuola perchè ella ha avuto occasione, quando sono cominciati gli scioperi, di presentare un progetto di legge sui medesimi per definire i termini veri della libertà, come è fatto nel Codice generale inglese e non l'ha fatto. Le conosceva o non queste leggi? Io intanto pur non avendo veruna pretesa, rivolgo una preghiera all'onorevole ministro: vorrebbe ella accettare una interpellanza sulla legge degli scioperi? Io potrei svolgere in poco più di un'ora la legislazione inglese dal 1239 al 1902 e dimostrare i benefici effetti della libertà non sconfinata ed accordata gradatamente a seconda che la popolazione inglese ha progredito nella civiltà. Ma io non so se l'onor. ministro l'accetterebbe.

GIOLITTI, ministro dell'interno. (Fa un segno di assentimento).

GINISTRELLI. Io veramente credevo che fossi per lei come l'ombra del Macbeth, ma se ella accetta, gliene sono grato e la ringrazio.

Vengo a dire poche parole sul *referendum*, che combatterò con altri argomenti. Il *referendum* crea un sistema nuovo, contrario allo

spirito su cui è fondato il sistema rappresentativo della nazione, pel quale i deputati sono i soli rappresentanti del paese. Ora la rappresentanza comunale sotto vari aspetti è un piccolo Parlamento.

Questi sono stati gli argomenti coi quali il presidente del Consiglio dei ministri di Francia ha combattuto in quella Camera il *referendum* che un deputato aveva proposto; e quella rappresentanza nazionale di fede repubblicana, seguendolo, l'ha respinto a grande maggioranza. Ora l'onorevole ministro, per essere logico, dovrebbe dire che non solo il presidente del Consiglio dei ministri ma anche quel Parlamento soffrono di oligarchia e sono antiliberali. È logico ed innegabile, ed io mi trovo in ottima compagnia.

Ripeto ancora una seconda volta: Vorrà il Senato del Regno d'Italia, corpo politico eminentemente conservatore, intromettero una nuova forma nel Governo rappresentativo? Io non lo credo; ma se ciò avvenisse, non sarebbe veramente strano; ma stimo che porterà serie conseguenze.

Conchiudo: qualunque votazione avvenga, io non resterò scosso, perchè so di aver detto la verità, di aver compiuto un sacro dovere verso il mio paese.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. L'oggetto di questo articolo è veramente piano e semplice; non c'è alcuna affermazione di principio generale, e quindi non abbastanza a proposito, ragionando di questo articolo, si parla di *referendum*, che è ben altra cosa.

Qui che cosa si propone? Questo soltanto: Che quando il Consiglio comunale abbia deliberato di assumere un pubblico servizio, e che la Giunta provinciale amministrativa sia andata nello stesso avviso e che la Commissione centrale in terzo grado lo abbia approvato, prima che questa serie di deliberazioni divenga definitiva e sia posta in atto, è sottoposto il provvedimento al voto della universalità dei cittadini elettori.

Odo una interruzione che dice la piazza!

Ma forse che gli elettori sono buoni soltanto ad eleggere deputati e consiglieri? Forse che questi stessi elettori, quando sono stati chiamati a dare il voto su questa materia amministra-

tiva, non sono quegli stessi che hanno eletto i loro rappresentanti, buoni o cattivi che siano? Ogni virtù negli eletti, ogni difetto trovereste negli elettori?

A questi non è lasciata alcuna iniziativa né collettiva, né individuale; è la legge che determina in che tempo e in che modo il voto popolare deve essere consultato. Per eccezione, quando in una prima deliberazione, il voto popolare non sia stato favorevole ad una proposta approvata precedentemente dagli altri Corpi, solo allora, per dimanda di un quarto degli elettori, trascorso un anno, può essere di nuovo provocato il voto popolare, sempre sopra lo stesso oggetto determinato e circoscritto, e proceduto da quei tre voti favorevoli dei quali ho parlato.

Essendo così le cose, si poteva supporre che le disposizioni riguardanti il voto popolare potessero essere approvate senza contrasto. Invece le discussioni dei passati giorni, l'argomentazione breve ma vigorosa, esposta oggi dall'onorevole Giustrelli dimostrano il contrario. Pare a me che gli avversari di questo articolo, e me lo perdonino, pare a me che abbiano peccato di esagerazione. Nulla più che una calorosa ed insinuante eloquenza può impressionare; anzi è naturale che l'eloquenza possa attirare l'attenzione, la simpatia e financo l'adesione verso argomenti, i quali alla stregua della critica poco o punto reggono.

L'onorevole Giustrelli parlò con il brio e la vigoria che è nel suo carattere; l'onor. Vitelleschi accennò in particolare modo a questo articolo con quell'arte finissima che sa nascondersi. Mentre io li ascoltavo, era indotto, anche per analogia di argomento, a pensare ad un precedente del Senato avvenuto nel 1888.

Si trattava allora di una riforma alla legge comunale e provinciale; ed io avevo l'onore di essere relatore di quel progetto di legge. Veniva in quella legge proposta per la prima volta l'azione popolare. Apriti, o cielo! La piazza, il disordine, il finimondo erano contenuti in quell'azione popolare che per la prima volta s'introduceva! Quella azione popolare aveva ed ha due principali obbiettivi; uno quello di assicurare la genuinità delle elezioni, dando diritto ad ogni cittadino di far punire le irregolarità avvenute, e di resistere alle corruzioni e agli altri deplorabili fatti che possono inquinare

le elezioni stesse. L'altro fine era ed è quello di far sì che ogni cittadino possa far valere in giudizio le azioni d'interesse comunale, competenti sia verso gli amministratori, sia verso gli altri.

Ebbene, quest'azione popolare allora proposta diede luogo a censure e previsioni non meno paurose e tetre di quelle che hanno messe innanzi gli oppositori di questo articolo di legge.

Per quanto io so, e per quanto deve meglio sapere l'onorevole ministro dell'interno, l'azione popolare introdotta con la legge del 1888 non ha prodotto alcuno degli inconvenienti e dei disordini che erano minacciati dagli avversari in quella discussione.

Io credo sinceramente che altrettanto avverrà degli spauracchi e delle tetre previsioni che si fanno intorno a questo voto popolare, spauracchi e previsioni, ai quali assai mi duole che partecipi qualche mio amico e personale e politico.

Ma si è detto e ripetuto, che il voto popolare dato come ho detto in oggetto così circoscritto e determinato, preceduto da tre deliberazioni che danno tutte le garanzie immaginabili, sia inconciliabile coi principi fondamentali del regime monarchico e parlamentare.

Ci voleva un ingegno molto arguto, abituato a salire alle grandi altezze, per trovare una siffatta obiezione. La mente comune, il buon senso non avrebbe mai potuto pensare che il chiamare l'universalità dei cittadini elettori a deliberare sopra un oggetto presente, circoscritto, determinato d'interesse comunale potesse salire così in alto. Ma siamo sinceri; dirlo può essere più o meno buono argomento oratorio, ma il potere regio ed il potere legislativo non soffrono nulla da questa introduzione del voto popolare in materia concreta d'interesse comunale.

Ma supponete che nel comune di Cesena, o nel comune di Acqui il voto popolare accosenta oppure ricusi di assumere il servizio del gas o di aprire un forno normale; sul serio credete voi da questi due voti sarebbe offesa la dignità regia, che sarebbe menomata in alcun modo la potestà legislativa del Senato? (*Approvazioni*).

Lo Statuto parla delle amministrazioni comunali e provinciali soltanto all'art. 74, e solo

per dire, che esse saranno regolate per legge. Dunque questo che noi facciamo, e che è una cosa la quale riguarda la legge comunale e provinciale, non è materia statutaria, sibbene legislativa; e, nel campo legislativo, questo provvedimento non riguarda la materia politica ma una materia puramente amministrativa.

Si è detto: gli elettori sono incompetenti in questa materia; e sono incapaci a pronunciare un voto. È una bella patente in verità che mandiamo all'universalità dei cittadini dei cui voti ci siamo tenuti onorati quando ci hanno mandato o ci mandano a far parte dei Consigli comunali e provinciali! Come? Incompetenti i cittadini a deliberare sopra un loro interesse, che è comune a ciascuno ed a tutti, ben determinato, concreto, preceduto da studi e da voti formulati dalle competenti autorità? Incapaci? Ma chi meglio può vedere ciò che convenga al comune, chi meglio degli elettori i quali conoscono per esperienza propria la vera condizione delle cose, e sono i più direttamente interessati in ogni cosa che riguarda l'utile del comune e de' suoi abitanti? Si pretenderebbe forse che gli elettori fossero capaci solo di eleggere i loro rappresentanti per esautorarsi, per compromettere il loro interesse, il loro diritto per più o meno lungo tempo nelle persone dei consiglieri eletti?

Io ho una opinione in materia comunale e provinciale che risalendo ad un diritto antico, oserei dire, mi farebbe apparire un riformatore quasi rivoluzionario. A me sembra che della partecipazione diretta del popolo, ossia della universalità dei cittadini elettori, nell'amministrazione del comune, farà bene il Governo, farà bene il Parlamento ad occuparsi; perchè, quando la discussione intorno ad interessi, intorno a diritti, non avviene in assemblee o in comizi legali, allora si fa luogo alle inconseguite tumultuarie agitazioni. È uno studio, il quale deve essere però condotto colla massima prudenza.

Intanto pare a me che questo timido provvedimento, questa ristrettissima concessione contenuta nell'art. 13, si possa votare senza sospetti e senza paure.

Io vorrei aderire ad una proposta dell'onorevole Di Camporeale, desidererei di potervi aderire in quanto che egli, nella presente discussione, ha dato una bella prova di equani-

mità di giudizi. Ma, se si guarda bene, la sua proposta equivarrebbe a rendere illusorio e frustraneo il provvedimento contenuto nell'articolo 13.

Egli infatti propone che la deliberazione affermativa non possa avvenire che mediante la maggioranza degli elettori iscritti nel comune. Ora, se noi calcoliamo che intervengano in questa votazione il 60 per cento degli elettori (non è una proporzione scarsa questa non solo per noi Italiani, ma anche per altri paesi, come la Svizzera, la quale è abituata a ben altre espressioni di voto popolare) supposto, dico, che siano il 60 per cento quelli che prendano parte al voto, affinchè la deliberazione potesse avere un effetto positivo, bisognerebbe che più dei cinque sesti dei votanti dessero voto affermativo, poichè sopra 60 votanti ci vorrebbero 50 voti più uno per ottenere l'approvazione.

Per queste ragioni io non credo che si possa accettare l'emendamento dell'onorevole Di Campo-rea, il quale però è ispirato al giusto concetto che non basti un numero qualunque di elettori a pronunciarsi nel senso affermativo, per l'assunzione diretta dei pubblici servizi. Ma così com'è, l'emendamento avrebbe per effetto che la deliberazione positiva non potrebbe quasi mai, anzi mai, avvenire, e quindi sarebbe inutile iscriverne questa facoltà nella legge.

Io credo che questa legge, come l'ha anche dimostrato l'onorevole ministro dell'interno, migliori l'ordine di cose ora esistente, poichè darà norme e garanzie all'esercizio del diritto di assunzione dei pubblici servizi, che ora è lasciata ai Consigli comunali, senza alcuna norma, regola e freno.

Ma in questa discussione si è detto, e mi duole moltissimo, che noi nella formazione delle leggi andiamo di male in peggio. Quest'affermazione è il corollario dell'altra ben più grave, cioè che nessuna delle promesse del risorgimento italiano sia stata mantenuta o conseguita.

Che le grandi speranze connesse col nostro risorgimento non si siano avverate tutte, e non tutte nella misura sperata, io non voglio negare. Ma bisogna ben chiudere gli occhi, bisogna dimenticare, bisogna bruciare le tavole della statistica, bisogna ricusare la testimonianza della memoria e della storia per negare

che da 40 anni a questa parte, grandi, molteplici, notevolissimi progressi in Italia si siano compiuti. (*Approvazioni*).

La polizia, l'ornato, l'igiene delle città come sono migliorate, in confronto di ciò che noi, più vecchi, possiamo ricordarci? E le scuole? Avevamo delle moltitudini a cui pareva fatale inesorabile vivere nell'ignoranza assoluta. Noi abbiamo ad esse diffusa l'istruzione elementare, noi abbiamo migliorato l'istruzione secondaria, ed elevata l'universitaria.

A centinaia, a migliaia sono gli istituti di credito, di previdenza, di pubblica assistenza.

In molte provincie italiane sono cresciuti tanto gli opifici, che l'aspetto di alcune delle nostre vallate non ha niente da invidiare ai più prosperi distretti industriali del Belgio e dell'Inghilterra. (*Bene*).

Noi abbiamo ampliati i porti, altri resi più sicuri ed accomodati all'esigenza del commercio. Abbiamo fatto bonifiche, strade, abbiamo da 2000 portato ad oltre 20 mila i chilometri di strade ferrate.

Si è parlato poi dell'incremento della popolazione.

A me pare proprio che il coefficiente maggiore di aumento della popolazione è dovuto all'insieme dei miglioramenti economici ed igienici, che hanno fatto sì che la media della mortalità italiana dal 32 o 33 per mille all'anno, è discesa al 23 e 24 per mille.

Io mi commovo a ricordare, con che soddisfazione il Re Umberto firmava i decreti che gli erano presentati per approvare una concessione relativa a condotte di acqua potabile per uno od altro comune! (*Approvazioni*).

Questa è la verità. L'oratoria qualche volta può trovare altro da dire, può far vedere il rovescio, ma la verità è questa.

Come all'interno pur troppo noi, o meglio l'unità d'Italia, ha dei fieri avversari all'estero; e all'estero pur troppo ha di questi avversari anche fra alcuni di coloro che ci furono amici, ma che non lo sono più dopo che noi conseguimmo l'unità che pochi fuori d'Italia desideravano, e soprattutto dopo che in Roma abbiamo compiuto l'unità nazionale. (*Approvazioni*).

Alle accuse, ai falsi giudizi si può rispondere in più modi; si può dar risposta degna per convincere chi è in buona fede; ma quando queste

accuse sono determinate dalla malevolenza, non c'è altro che il disprezzo. L'un sistema o l'altro da seguire dipende specialmente dalla qualità degli scrittori e degli organi che ne diffondono le idee.

Ma noi in ogni occasione evitiamo, per amore di patria e di verità, evitiamo anche per la stessa dignità nostra, che i nostri avversari, specialmente stranieri, possano fondare le loro accuse e le loro denigrizioni sopra affermazioni tratte dagli atti del Parlamento nazionale italiano. (*Vicissime approvazioni*).

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro di grazia e giustizia e dei culti.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge sulle cancellerie e segreterie giudiziarie, già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato ed inviato agli Uffici.

Ripresa della discussione del progetto di legge N. 151.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione dell'art. 13 del progetto di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni ». Ha facoltà di parlare il senatore Gabba.

GABBA. Dopo il discorso fatto da un uomo tanto autorevole quanto il senatore Finali, e con tanta eloquenza, è un compito difficile, specialmente per me, quello di prendere la parola, ma è mio dovere di farlo.

Già nella discussione generale io dissi alcune cose a proposito dell'art. 13, e aggiunti che nella discussione speciale sull'articolo stesso vi sarei tornato sopra. Mantengo ora la parola.

L'onorevole ministro dell'interno, rispondendo alla mia osservazione che il voto popolare diretto, introdotto da questo art. 13, non vi sia abbastanza disciplinato, disse: qual maggior disciplina volete mai? Chiamiamo il popolo a votare dopo che Consiglio comunale, Giunta provinciale amministrativa e Commissione Reale hanno esposto il loro parere; più informato di così non può essere il popolo.

Ne convengo pienamente. Ma io alludeva alle guarentigie inerenti alle forme stesse, nello quali il voto popolare diretto, voluto dall'articolo 13, debba essere emesso. Ora su questo proposito non trovo nulla nè nell'articolo 13, nè in altro articolo del progetto di legge, e l'importanza di questa lacuna ognuno comprende. E questa osservazione è anche fatta dal sindaco di Firenze in un fascicolo di note al disegno di legge in questione, pur troppo distribuito con soverchia parsimonia in questo Consesso, e del quale io debbo un esemplare alla cortesia dell'onorevole Pierantoni. Risponderà forse l'onorevole ministro dell'interno, che il voto popolare in discorso deve sottindersi regolato dagli articoli 55 e seguenti della legge comunale e provinciale intorno alle elezioni comunali, ma bene sarebbe che ciò fosse detto espressamente nel disegno di legge, imperocchè da ciò che la legge dispone intorno alle forme delle elezioni comunali, non è facile argomentare sulle forme di un voto popolare in materia di comunale amministrazione. Ma vi è anche un altro punto nell'art. 13 in cui si trova una lacuna, più ancora di sostanza che di forma, ed è il non potersi rilevare se il voto popolare, cioè di un quarto degli elettori, di ripresentazione di una proposta di municipalizzazione, respinta un anno prima, sia o no obbligatoria per il comune. Anche codesta lacuna del disegno di legge è stata rilevata dal sindaco di Firenze nel mentovato suo fascicolo. Anche su questo punto il ministro risponderà che si debba sottintendere qualche cosa, che cosa non so. Del resto, onorevoli colleghi, parmi che oramai siano troppi i sottintesi di questo disegno di legge. Due giorni fa l'onorevole ministro mi rispose sottintendersi che gli arbitri, nel misurare l'indennità non siano vincolati dalle lettere a, b, c dell'art. 25, ed anche sottintendersi che industrie private non diventeranno servizi pubblici municipalizzati, se non quando ciò sarà di grande utilità o necessità per la popolazione; ma, onorevoli colleghi, se un disegno di legge si deve reggere a forza di sottintesi, è questa prova manifesta che esso deve essere ritoccato, e fatto oggetto di ulteriori studi.

Vengo ora a discorrere di ciò che vi ha di più essenziale nell'art. 13, cioè del diritto dato alla popolazione del comune di votare direttamente intorno alla convenienza di una muni-

cipalizzazione, o del così detto *referendum*, con parola svizzero-latina.

Nell'art. 13 il voto popolare diretto comunale è ammesso, rispetto alla municipalizzazione in entrambe le sue possibili forme, cioè come voto *deliberativo*, e come voto di *iniziativa*. Vero è bensì che il voto *deliberativo* popolare vien dopo quello del Consiglio comunale della Giunta provinciale amministrativa, della Commissione Reale, e quello d'*iniziativa* viene un anno dopo un precedente voto deliberativo negativo.

Onde io devo riconoscere l'accorgimento ed il senno politico dell'onor. ministro dell'interno, nel volere somministrato a piccole dosi e diluito assai questo nuovo ingrediente della nostra comunale amministrazione.

Qui però, prima di procedere oltre, mi permetta l'onor. ministro che io gli rivolga una domanda, la quale ha attinenza non tanto al testuale contenuto dell'art. 13, quanto alla più generale questione intorno al *referendum* comunale, a cui esso articolo porge occasione. Essa è in sostanza quella stessa interpellanza, che nello scorso giugno io indirizzai all'onorevole ministro dell'interno, e che non potei svolgere allora, non trovandomi in Roma, nel giorno in cui l'onor. ministro si disse disposto a rispondere.

Io domando ora, come avrei domandato allora, all'onor. ministro dell'interno, se egli creda ammissibile nello stato attuale della nostra legislazione il cosiddetto *referendum consultivo* comunale in qualunque materia piaccia ad un Consiglio comunale di richiederlo o di indirlo.

Se ne sono avuti parecchi esempi in questi ultimi anni. Consigli comunali che non osano prendere provvedimenti, osteggiati da un partito, che non è la maggioranza dei comunisti, ma si vuole imporre a questa, e talvolta sono essi stessi divisi in parti politiche opposte, invitano gli elettori a dire il loro avviso, non obbligandosi già anticipatamente a seguirlo, ma seguendolo di fatto poi, e dandogli aspetto di una propria deliberazione. Come è egli infatti supponibile che di fronte ad un responso, dicasi pure *consultivo* soltanto, delle popolazioni, da esso medesimo provocato, un Consiglio comunale abbia poi ad appigliarsi ad un provvedimento che lo contraddica?

E in tal guisa il Consiglio comunale si spoglia di tutto, ma contro la legge, della respon-

sabilità sua, e nessuna guarentigia legale neppure vi ha che la vera opinione del pubblico sia manifestata in riunioni di elettori, non consentite, nè disciplinate dalla legge e spesso tumultuarie.

Paiono a me gravi abusi codesti, onorevole ministro, e pericolosi assai, e gli onorevoli colleghi troveranno certamente opportuna codesta mia incidentale interpellanza, e, al pari di me, presteranno tutta la loro attenzione alla risposta dell'onorevole ministro. Di quanto male possano essere feconde queste arbitrarie consultazioni dirette del popolo, si è visto a Milano, due anni fa, dove una piccola maggioranza di elettori, in molta parte incompetenti affatto, rischiarono di far perire, e il Senato sarà del mio avviso, una delle più importanti istituzioni della mia metropoli lombarda, consigliando al comune di sopprimere la dotazione che il teatro aveva sempre avuto, prima dallo Stato e poi dal comune. Ed altri non pochi esempi consimili, e non meno deplorabili, io potrei qui ricordare.

Che il così detto *referendum* comunale consultivo sia illegale, fu riconosciuto del pari dalla autorità giudiziaria e da quella amministrativa. Invero, il famoso *referendum* circa la dote del teatro della Scala fu accompagnato da non pochi abusi a danno della libertà del voto, che furono denunziati all'autorità giudiziaria. Ma questa dichiarò non esistere reato, perchè votazioni di quel genere la legge non contempla, e quindi non consente. E più esplicitamente la illegalità del voto popolare diretto consultivo è stata affermata da un decreto Reale del 9 marzo 1896, emanato in seguito a parere del Consiglio di Stato, col quale venne annullata una deliberazione del 21 luglio 1895 del Consiglio comunale di Mantova, che indicava un *referendum* popolare consultivo circa l'introduzione della tassa di famiglia. In seguito al quale decreto il Regio prefetto di Mantova ebbe nel successivo anno a negare la sua approvazione ad altra consimile deliberazione di quello stesso Consiglio comunale. Che cosa pensa in proposito l'attuale ministro dell'interno? Perchè non ha egli provveduto come il suo predecessore dell'anno 1896 in non pochi esempi consimili, verificatisi durante la sua amministrazione?

La risposta che egli vorrà dare fra poco a questa domanda sarà certamente ascoltata, lo

ripeto, colla massima attenzione dall'intero Senato.

Riprendo ora il mio discorso intorno al sostanziale concetto dell'art. 13, al primo saggio che esso contiene di una istituzione del tutto nuova nella nostra legislazione amministrativa, del voto, cioè popolare comunale diretto, o *referendum* comunale sia *deliberativo*, sia *d'iniziativa*.

Codesta innovazione a me pare gravissima, cioè di importanza politica grandissima, checchè ne dica l'onor. Finali. Questi afferma che le proposte cautele e le condizioni del *referendum* comunale in materia di municipalizzazione sono tali e tante, che davvero non si vede ragione di farne tanto caso e tanto discorrere. E di ciò io convengo coll'onor. Finali. Questi osservò pure che ancora quando anni sono venne per la prima volta proposta l'azione popolare dei comunisti molti gridavano quasi al finimondo e facevano profezie che poi l'esperienza ha primamente contraddette e sfatate. Ed io convengo pure coll'onor. Finali che non c'era in realtà da aver paura di una azione detta popolare, la quale, per l'articolo 129 della legge comunale e provinciale deve essere autorizzata dalla Giunta provinciale amministrativa, e, in caso di soccombenza dell'attore, fa soggiacere questo alle relative spese, ma, onorevole Finali, onorevoli colleghi, la gravità della innovazione contenuta nell'art. 13, e il pericolo di esso, non concernono già quella speciale e circoscritta e, quasi direi, timida applicazione, che della innovazione si fa alla municipalizzazione di servizi pubblici, ma bensì il futuro allargamento di tale applicazione fino ad invadere tutta quanta l'amministrazione comunale, e poi a poco a poco la stessa amministrazione dello Stato. L'art. 13 è, a mio avviso, gravissimo, pericolosissimo, e tale che il Senato non può dargli la sua approvazione, non per il suo oggetto ed effetto diretto e immediato, ma per gli effetti che potrà avere più tardi al di là, molto al di là della cerchia, nella quale egli apparisce circoscritto, perchè germe fecondo di una totale trasformazione del nostro sistema amministrativo comunale anzitutto in senso, come si dice, radicale o, a meglio dire, demagogico.

Non è una immaginazione codesta, onorevoli colleghi. Imperocchè il sempre maggior favore che vanno acquistando presso i radicali i co-

siddetti *referendum* consortivi, non potrebbero non trovare incoraggiamento nella proposta legge a domandare il *referendum d'iniziativa*, di cui essa pur contiene un modesto e isolato saggio. E il *referendum d'iniziativa* è certamente il più pericoloso, perchè il più rispondente alle false idee di moltissimi intorno alla sovranità popolare, e perchè non ammette confini all'esercizio immediato e tumultuario di questa.

Giorni sono un onorevole nostro collega, a proposito di questo art. 13, si lasciò andare a interessanti considerazioni teoriche intorno al concetto e ai limiti della sovranità popolare. Io non credo necessario seguire il suo esempio. Nel Regno d'Italia la sovranità spetta in pari tempo alla nazione ed al Re, ma la sovranità nazionale, sia nella cerchia dello Stato, sia in quella del Comune, si esercita, non già direttamente, ma per via di rappresentanti. Il principio della rappresentanza è dunque un canone fondamentale di tutto il nostro regime politico, e il Senato non deve permettere che lo si disconosca nè nello Stato, nè nel Comune. Deve quindi, a mio avviso, il Senato respingere l'articolo 13 del presente disegno di legge, perchè questo racchiude il germe e il pericolo di una istituzione che di quel canone fondamentale è aperto disconoscimento e negazione.

L'onor. Finali, se io non ho male inteso le sue osservazioni, non vedrebbe di mal'occhio la evoluzione della costituzione dell'Italia nel senso di una democrazia immediata, per mezzo di voti popolari diretti o di *referendum*, traendo coraggio dai grandi miglioramenti che in ogni senso vedonsi e ammiransi in Italia, dal 1870 in poi. Dei quali miglioramenti noi tutti siamo convinti, e ai quali altri conseguiteranno, cui ognuno di noi sarà lieto di contribuire qui e fuori di qui.

Ma, sul serio, crede l'onor. Finali, possiamo noi credere, onor. colleghi, che la grande massa della popolazione italiana sia oggi tanto progredita intellettualmente e moralmente da lasciarla governare direttamente da sè, anzichè per mezzo di rappresentanti? Io debbo pur troppo rispondere negativamente!

Si adduce a favore del *referendum* l'esempio della Svizzera. Ma la Svizzera è repubblica, è federazione di repubbliche. Nella Svizzera, del resto, il *referendum d'iniziativa* federale non

fu introdotto che nel 1892, e quello comunale non molto prima del 1890 in diciotto cantoni, non quindi in tutti i cantoni.

Che se la Svizzera ha questo *referendum*, la Francia, che pure è una repubblica, non l'ha, ed anzi, nel 1895, la proposta del *referendum* comunale è stata respinta dalla Camera dei deputati di Francia con una maggioranza di 400 voti.

Del resto che cosa importa a noi di questi stranieri esempi? Continuamente ci si vuol far camminare sulla traccia di popoli stranieri, ora per il *referendum*, ora per altri argomenti di anche maggiore importanza. Per me, io credo che le nostre cose noi dobbiamo regolarle da noi soli, tenendo conto dell'esser nostro, dei nostri bisogni; or questi sono compendiatî e custoditi, per ciò che riguarda l'esercizio della sovranità nazionale, dal principio che questa sovranità si esercita mediante rappresentanza, e non già per via di voto popolare diretto, di *referendum*, di plebiscito.

Non vogliate adunque, onorevoli colleghi, considerare l'art. 13 per sè medesimo e per sè solo. Il *referendum* comunale che esso disciplina in materia di municipalizzazione di pubblici servizi, convengo anch'io coll'onor. Finali, che poco male farà, ma esso è germe e pericolo di una trasformazione totale del nostro regime comunale, della sostituzione cioè della forma plebiscitaria alla forma rappresentativa. Germe e pericolo indiscutibile, attese le tendenze domagogiche già abbastanza pronunciate fra noi; tendenze che io sono lontano dal pensare che abbiano ispirato l'attuale disegno di legge, ma che da questo riceveranno nuova esca, nuovo eccitamento, malgrado che l'onorevole ministro non lo pensi nè lo voglia. Da questo punto di vista, io vi prego, onorevoli colleghi, di considerare l'art. 13 di questo disegno di legge. E da questo punto di vista io vi consiglio di negargli la vostra approvazione. Non vogliate, onorevoli colleghi, consentire che per opera vostra si dischiuda alle tendenze sovversive, aiutate dalle condizioni morali e anche materiali, di una gran parte delle nostre popolazioni, una via legale per cui arrivare ad impadronirsi anche soltanto della amministrazione dei comuni, e renderla impossibile. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Visocchi.

VISOCCHI. Onorevoli senatori. Io mi limiterò ad alcune e semplici osservazioni di fatto sull'articolo di cui ci occupiamo. Io ritengo che la istituzione del *referendum*, che si fa nella presente legge, sia o una inutilità od una cosa dannosa. Temo che sia inutile, perchè ho la convinzione e chiara conoscenza che la massa degli elettori non ha la capacità di giudicare le lontane ed ultime conseguenze di quello che risolve; giudicherà, poniamo, che sia utile avere il pane confezionato in un forno comunale, ma non saprà vedere quali danni possono venirgli da quella amministrazione che a codesto servizio sia preposta, e quindi non credo di fare torto al nostro popolo quando io lo reputo in questo caso incapace d'illuminato giudizio. Persone ben più valorose che non sia un popolano, un elettore, non sanno giudicare bene, non sono ben certe del giudizio che esse fanno sulle ultime conseguenze di una proposta, e come vogliamo noi che invece queste sieno bene apprezzate da persone, le quali hanno molto minor cultura e molto minor tempo di studiare ed informarsi intorno ad imprese industriali tenute per conto del comune? Confessiamolo pure, o signori, che se il popolo è lasciato liberamente giudicare senza alcuna prevenzione o preoccupazione, non ha la capacità di dare giudizi convenienti ed utili in casi di simil fatta.

Ma io temo pur troppo, o signori, che possano venire dei giudizi pericolosi e dannosi, e lo temo per due ragioni. Primo perchè al popolano, all'elettore ordinario starà più a cuore il proprio interesse, che non gli pesi sull'animo l'interesse del municipio, e allora il voto che noi avremo dal *referendum*, sarà un voto interessato, un voto che allovierà le tasse, che voterà forse utili imprese che costano alcun sacrificio proprio, ma non sarà certamente quello che conviene al comune, e che possa meglio giovare alla finanza municipale.

Ma che diremo poi dei danni che si possono avere quando queste opinioni popolari sieno falsate da agitatori messi in azione per sostegno d'alcun privato interesse, non sempre consono al vantaggio del comune, anzi il più delle volte contrario? In tali casi il *referendum* non sarà certo cosa utile. E notate, o signori, che dei detti agitatori non si valgon mai i sostenitori d'opinione retta ed onesta, ma pur troppo sono operati nei casi in cui altri interessi vogliono

far predominare che non sono quelli municipali.

Della corruzione non voglio parlare, perchè mi pare d'aver detto abbastanza per dimostrare i danni, che il più delle volte dobbiamo aspettarci da questo *referendum*.

Ma l'onorevole Finali poco innanzi diceva: vi sono delle garanzie anticipate; ha giudicato il Consiglio comunale, la Giunta provinciale amministrativa e perfino una Commissione Reale, dunque il *referendum* non può far danno.

Ma allora, dico io, il *referendum* che cosa farà? Verrà a metterè un po' di polvere sopra quello che hanno fatto questi altri corpi giudicanti. Ed in tal caso ritorniamo alla inutilità di questo istituto; chè se altri hanno giudicato e se nel giudizio di questi altri è la garanzia, a che andiamo cercando di aggiungere una quarta garanzia con questo *referendum*?

È questo, a mio avviso, uno dei difetti di questa legge, che la responsabilità di una risoluzione è divisa a 4 o 5 giurisdizioni. Primo è il Consiglio comunale, secondo la Giunta provinciale amministrativa, la quale in questo caso non delibera ma dà un parere; terzo viene il prefetto che sul parere della Giunta provinciale amministrativa giudica in un modo o in un altro; quarta viene la Commissione centrale la quale, conoscitrice di tutto, perfettamente informata delle condizioni di tutti i municipi dall'Alpi al Lilibeo, sarà capace di regolar tutto, e viene in fine il *referendum*. Questa divisione della responsabilità di una deliberazione che si deve prendere, io credo che sia un distruggere ogni responsabilità.

L'onor. senatore Finali ed altri oratori ancora hanno sollevato l'animo nostro riguardando tutta la via che noi abbiamo percorsa nel progresso della patria, ed hanno detto: perchè dubitare di questo popolo che è stato capace di tante grandi cose? Io in risposta, vi prego, o signori, di considerare sul serio quello che diciamo e domando: È stato veramente il popolo che ha fatto tutte queste cose, o non è stata piuttosto la classe dirigente la quale ha detto: « questo si deve fare » ed il popolo l'ha seguita? Questa è la verità.

I grandi Italiani, gli scienziati italiani videro e da secoli prepararono il risorgimento della nazione. Le persone intelligenti e studiose, e per lo più benestanti, ebbero fede in tali iniziative

e nel gran Re padre della patria. Profittarono dei favorevoli eventi e si tirarono dietro il popolo, eccitando in esso sentimenti patriottici che prima non avea.

E così si è fatta l'Italia, e non dal popolo, perchè questo pensa a lavorare, e non può pensare a dirigere ed a sollevare le sorti del suo paese.

Tornando dunque d'onde eravamo partiti, concludo che il *referendum* è una istituzione, in questo caso, o disutile o molto pericolosa, ed il più delle volte dannosa, quindi non posso dare voto favorevole al presente articolo e prego il Senato di considerare se debba o no votarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Io non parlo per esprimere le convinzioni mie personali, perchè se avessi dovuto esporre il patrimonio morale e politico dell'animo mio, avrei esposto desideri maggiori delle modeste proporzioni di questa legge. Ricordo, ad esempio, che propugnai il voto delle donne ed altre maggiori riforme. Qui però osservo un mandato e i fini del mandato sono da custodire. Parlo per volontà dei colleghi dell'Ufficio centrale.

Dico la verità; questa discussione mi fa dubitare persino del secolo in cui viviamo, perchè ho ascoltato ripetute obiezioni e paure che si destavano nel 1847 allora quando si discuteva se gl'Italiani erano maturi per il Governo rappresentativo. Molti in quel tempo avrebbero voluto sessanta Governi consulenti. E pure in quel tempo non mancarono governanti e patrioti di parte moderata, i quali compresero la maturità dei tempi e non diffidarono delle libertà concesse, come in appresso ve ne furono di parte moderata, che propugnarono maggiori riforme. Potrei citare a titolo di onore il rimpianto Ubaldo Peruzzi, che domandò il suffragio delle donne; potrei ricordare che la Toscana nella legge elettorale del 1848 sanzionò quel diritto alle madri, alle sorelle ed alle istitutrici.

Deploro che mentre l'istituzione del *referendum* ha una ricchissima letteratura e se ne fa continuo esperimento da popoli, che non sono innanzi a noi per moralità, per genio e per sacrifici, si sia fatta una confusione strana fra il sistema rappresentativo monarchico e quello repubblicano, e si sia confuso il *referendum* politico e legislativo con una semplice azione data

nella vita comune al corpo elettorale amministrativo. Parlo per rimuovere dette confusioni.

Il senatore Ginistrelli sa bene che non bisogna soltanto vivere in Inghilterra per comprendere le istituzioni inglesi, ma che bisogna meditarle nella sua storia e nei suoi costumi. È cosa certissima che se si dovesse discutere il sistema della ratifica popolare per le leggi, il principio monarchico offrirebbe una grande difficoltà alla imitazione degli istituti repubblicani dell'America e della Svizzera, poichè laddove non vi è monarchia, ma il sistema elettivo del presidente, le cose possono andare spicce e rapide: laddove non vi sono le due Assemblee come nella Svizzera, la partecipazione diretta del popolo si può comprendere: inoltre il sistema federale, dividendo le funzioni del potere legislativo tra il governo centrale e quelli degli Stati, rende più facile l'azione diretta del popolo nel consentire alle leggi. Ardua sarebbe la questione quando si parlasse di *referendum* nel sistema monarchico rappresentativo, specialmente negli Stati, nei quali le due Camere non sono entrambe elettive.

Pertanto nel parlarsi di *referendum* bisogna distinguere quello che sia il *referendum*, il quale investe ogni atto del potere legislativo e quello di un ordine particolare, il *referendum finanziario*, e quello obbligatorio dal facoltativo. Convien distinguere la partecipazione diretta del popolo nel caso delle Costituenti, ossia quando un nuovo Stato delibera una Costituzione e il popolo è chiamato a ratificarla, dal *referendum* legislativo ordinario. L'azione popolare è necessaria, ed è perciò che gli Inglesi non si occupano di simiglianti questioni. Se ne occupa il Bryce nella sua stupenda opera scritta dopo i continui viaggi fatti all'estero.

In America invece, ove affluiscono correnti di emigrazione, di minatori corrotti dall'alcolismo, si spiega la ragione del *referendum*, al quale in molti paesi sono chiamate anche le donne per temperare l'abuso dei legislatori di sesso maschile, anche perchè le Costituzioni americane, non più modellate sull'esempio delle Costituzioni inglesi ed europee, le quali contengono la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, l'ordinamento dei poteri, hanno voluto sanzionare nelle Costituzioni, rivedendole e correggendole, molte materie d'indole legislativa, e toglierle alla competenza delle Camere costituite.

Il Bryce dimostrò questo aumento di obbietti, facendo le statistiche delle parole, che distinguono le prime costituzioni dalle moderne.

Per esempio, la Costituzione della Virginia nel 1776 era composta di tremiladuecento parole circa, nel 1836 ne aveva diciassettemila. Per ogni correzione si volle che le legislature chiedessero la ratifica delle mutazioni al libero voto popolare.

Le banche, la franchigia elettorale, la mutazione del capoluogo di contea, la mutazione della capitale, la determinazione di confini, il diritto di restringere o dare il voto alle donne furono introdotte nelle Costituzioni.

La Svizzera è il paese classico del *referendum* tanto legislativo, quanto finanziario, obbligatorio, speciale, o di iniziativa. Noi non siamo nel tema di un *referendum* politico, legislativo, dobbiamo rimanere nel tema speciale sanzionato nell'art. 13, cioè, al voto in ultimo grado per una data materia richiesto al corpo elettorale municipale.

Però non era lecito nè all'onor. Ginistrelli, nè al mio amico, senatore Visocchi l'affermare che il *referendum* assolutamente non stia nel governo rappresentativo se tra la vita dello Stato e quella del comune fossero possibili le analogie. Leggete, onorevoli colleghi, l'art. 6 dello Statuto, che reca: « L'assemblea dei deputati è eletta per cinque anni, ma può essere sciolta dal Re sotto la responsabilità ministeriale ». L'articolo nel sanzionare che la Corona, con la responsabilità dei ministri, può sciogliere la Camera, specie quando esista un dissidio tra il Ministero e la maggioranza della Camera sopra una data legge, riconosce al corpo elettorale un ufficio assai diverso da quello della semplice elezione dei rappresentanti della nazione.

Tutti gli scrittori insegnano che nell'appello al popolo non è più una questione di antropomorfismo, di preferenza tra i candidati, ma che si tratta di decidere se una legge convenga per opportunità o per altro motivo allo Stato. E potrei ricordare la famosa giornata, in cui la Sinistra parlamentare ascese il Calvario del potere. La legge, che voleva nulli gli atti non registrati respinta per un voto consiglio lo scioglimento della Camera. Il Ministero fu battuto nelle elezioni, e rassegnò il potere. Questa forma speciale di appello prova che lo Statuto

apprezza altrimenti la funzione del corpo elettorale.

Del rimanente anche le elezioni generali, non motivate da un dissidio fra la maggioranza e il Ministero, contengono un giudizio sovrano che il paese dà sopra la condotta dei deputati e sopra l'opportunità di rieleggerli o di surrogarli.

È strano poi che si lagnino del criterio popolare, che non si vuole riconoscere idoneo a giudicare delle cose politiche per eleggere o l'uno o l'altro dei candidati, coloro che dal suffragio elettorale riportarono l'onore di sedere in Senato. Voi, miei cari amici, quando vi presentaste all'ambito popolare a porre le vostre candidature, non vi presentaste soltanto perchè eravate bipedi ragionevoli aventi l'uso della parola e il diritto di cittadinanza, ma perchè vi dichiaraste uomini di partito propugnatori di certe idee, di riforme più o meno osservate. Gli elettori, se non furono corrotti o se non furono in maggioranza poveri elettori subordinati alle influenze domestiche e coloniche, vi diedero il voto per il vostro contenuto politico e morale. Adunque non torniamo indietro.

Diciamo che questo popolo italiano ha un intelletto di amore, come un intelletto di odio che può dargli a comprendere riforme utili al paese. Voi non negherete questi principi che sono l'essenza del sistema rappresentativo.

Indicaste un altro principio sanzionato nell'art. 41 dello Statuto, il quale reca che il mandato imperativo è proibito. Non si volle che il deputato abdichi la piena disposizione del suo animo e del suo criterio. Nessuna sanzione pertanto impedisce ad un partito politico di imporre a un deputato di propugnare una riforma, di obbedire alla volontà degli elettori. Due volte in Francia si tentò d'infirmare innanzi alle assemblee la legalità di un eletto con l'accettazione di un mandato imperativo. Deputati e scrittori risposero che è un precetto che non ha sanzione.

In tutti i paesi costituzionali vi furono due periodi; un periodo, in cui il diritto elettorale era ristretto in una classe e contro il suffragio ristretto si accesero le agitazioni per conquistare il diritto al voto. Dato il potere alle masse, cessato il governo detto della borghesia grassa, si appalesarono altre tendenze, per le quali si vorrebbe recare la deliberazione dai

mandatari, ai mandanti, dai legislatori agli elettori. Però e nell'uno e nell'altro periodo si sentì la gravità della onnipotenza delle maggioranze, contro le quali si studiarono rimedi, che non corressero assolutamente il male. E poichè il principio elettorale impera nelle elezioni politiche, nelle assemblee deliberanti, siano esse municipali, provinciali o legislative, nelle quali le maggioranze s'impongono, sostenendo per lo più le questioni unilaterali del partito, si discussero la rappresentanza delle minoranze, il voto plurimo e altre forme di freni costituzionali.

Riconcentrando il nostro intelletto nella vita del Comune, troviamo nella legge vigente la sanzione, per cui ogni dato tempo il Consiglio comunitario si rinnova della metà per rompere lo spirito di corpo, gl'interessi coalizzati, ed accogliere nel Consiglio deliberante le nuove richieste amministrative. Per questo fine altissimo di non vedere sacrificate le ragioni del popolo, i suoi diritti, le sue speranze, alla coalizione d'interessi al ristagno della vita municipale, si è pensato di introdurre un appello non al popolo, ma al corpo elettorale, il quale dovrà rispondere per sì o per no. Pare a me che questa sia un'istituzione così temperata e prudente, che non dà ragione di combatterla e molto meno di combatterla in questa nostra Italia, la quale ne ricorda la vita libera e potente dei Municipi, la campagna dell'arengo che chiamava i cittadini sulla pubblica piazza a deliberare cose maggiori, ne ricorda i convocati della legislazione veneta, che l'Austria non distrusse per le quali anche le donne davano il loro voto.

Per queste ragioni io spero, grato al Senato di avermi ascoltato, che cessino le paure, i tristi presagi fatti da Cassandre politiche e che si proceda senz'altro alla votazione dell'art. 13.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Io ho domandato la parola perchè sono stato chiamato in scena dalla catilinaria del senatore Finali; non vi mancava che il *quousque tandem*.

Io comincerò dal ristabilire il vero stato di fatto, Cosa diceva questo articolo che ha procurato tanto dolore al senatore Finali. Esso diceva di aver veduto bastimenti pieni di emigranti, e non aggiungeva altro. Badi che nel

paese, al quale appartiene, il giornale avrebbe potuto dire qualche altra cosa e non l'ha detto, lo che prova che è amico dell'Italia. Si è limitato a parlare dei bastimenti degli emigranti, poi conclude (e se legge il processo verbale lo vedrà) dicendo che « non tutte le promesse del risorgimento sono state mantenute ». E queste ultime sono le stesse parole che in omaggio della verità ha detto il senatore Finali.

Così ristabiliti i fatti apparisce che in tutto ciò non vi ha di che fare tanto scalpore, e qui mi fermo.

Il senatore Finali preferisce il sistema di lodare, io preferisco quello di criticare quando pare giusto e utile di fare; ognuno serve il suo paese come lo intende; l'avvenire giudicherà quale dei due sistemi sarà stato più utile. Non dico oltre sopra questo argomento.

Giacchè ho la parola, parlerò anche io sopra l'art. 13. L'onor. ministro l'altro giorno fece, senza volerlo, nel suo cortese, abile, ma poco persuasivo discorso, una confessione involontaria, la quale contiene la condanna di questa legge. Egli disse: Guardate; tutti i paesi che non sono affetti di socialismo si valgono del servizio diretto, tutti i paesi che sono attaccati gravemente di socialismo non l'hanno adottato. Che cosa significa questo? Che i servizi diretti dei comuni, lasciati semplicemente al processo, allo svolgimento delle loro ordinarie funzioni, non porta con sè nessun pericolo, e i paesi che non hanno socialismo lo adottano facilmente, quantunque, si sappia benissimo che in Inghilterra, quando la municipalizzazione prevalse, fu precisamente per la prevalenza di un movimento socialista che non ha avuto seguito in quel paese. La sua forte costituzione non vi si presta ma è rimasta di quel movimento in alcuni comuni la municipalizzazione dei servizi, e del resto se l'onor. ministro avesse letto gli articoli del *Times* ai quali fece allusione l'onorevole Ginistrelli, vedrebbe quali ne furono i risultati. Ma, ripeto, in Inghilterra, siccome il socialismo non ha importanza, i comuni esercitano i loro servizi direttamente, senza troppo gravi pericoli. Ma, laddove il socialismo è minaccioso, nessuno Stato lo ha adottato, perchè si capisce che è un'arma che può diventare terribile nelle loro mani. Ed infatti ciò è talmente vero che nelle mani dell'onor. Giolitti è diventato uno strumento così complicato, che per

impedire i pericoli che egli sente nell'animo suo, ha finito per fare così grandi complicazioni come per esempio il ricorso al voto popolare.

L'onor. Finali ha detto che con l'eloquenza si prova tutto, ed egli crede essere riuscito a provare che un voto popolare non è un voto popolare, ma onorevole Finali, il popolo può, sì o no, col suo voto, annullare la deliberazione dei suoi rappresentanti? Se questo non è, un appello al popolo, un voto popolare, non so quale altro sia. La verità dunque è che con questa legge, con questo art. 13, di straforo si fa appello al voto popolare: e s'introduce nella nostra legislazione un istituto che finora non vi era. Si comincia col poco (ve lo ha detto l'onor. Gabba): ma quando saremo alla prossima volta che si estenderà, si dirà: « il Senato ha già dato la sua approvazione al principio, quindi l'applicazione più larga non sarà che una questione di tempo.

Pare a voi che sia conveniente che il più alto corpo dello Stato, il quale precisamente ha missione giuridica, che di straforo stabilisca una nuova istituzione quale è l'appello al popolo?

Le prime prove si fanno sempre in piccolo, perchè questo è il vero modo di farle passare. Se oggi voi veniste a proporre una riforma fondamentale, probabilmente l'opinione pubblica stessa si opporrebbe.

Questo è un primo esperimento e perchè sia completo, secondo questa stessa legge, se il primo voto popolare non riesce, la seconda volta il popolo stesso ha l'iniziativa, tanto perchè non mancasse l'altra forma che è quella del voto popolare per iniziativa. Quando questa istituzione dovesse entrare nella nostra legislazione, dovrebbe prima discutersi nella sua sostanza e nelle sue modalità, ma il volerla introdurre incidentalmente è una cosa enorme.

E adesso vediamo in questo caso a cosa serve (perchè anche delle cose odiose si ammettono per una necessità imponente), questo voto popolare? Ma credete voi sul serio che 100 contadini o 200 o 500 siano al caso di giudicare con qualche competenza se le finanze del comune sono in condizioni di assumere questi servizi, se le persone che sceglie saranno adatte o no? Questi giudizi non sono praticamente accessibili alla folla; anche che sia una folla (che meriti la fede che l'onor. Finali mette ai nostri elettori), sono materie difficili e nelle quali si

ingannano talvolta anche gli specialisti, figurarsi le folle!

Dunque che cosa concluderanno questi 200, 300 o 400 persone? Esse voteranno per intrighi per simpatie, per corruzioni, per quel che si vuole, eccetto che per conoscenza della cosa. E vi pare serio che tutte queste difficoltà si affrontino per sapere se si mette un tram, o se si accende un lume? Ma si direbbe che cada il mondo se per avventura un comune faccia un cattivo affare? Quando a questo comune gli avete sovrapposto la Giunta amministrativa, una Commissione Reale, ma mi pare che basti non perirà l'Italia anche se dopo tutto ciò il Comune farà un cattivo affare.

Per queste inezie voi convocate il popolo ai classici comizi, come si farebbe appena per un cambiamento di governo. Ma vi pare che ne valga la pena? Io non so, sarà un difetto della mia intelligenza, persuadermene. Parmi addirittura una cosa comica quest'uscita all'improvviso di appello al popolo: si crederebbe che sia per proclamare la Repubblica? No, è meramente per mettere un tram.

Lo scopo dunque non scusa l'articolo, e l'articolo quindi resta con tutta la sua inopportunità, e rimane un pericolo. La Repubblica francese, che certo non passa per essere reazionaria, pure, non è voluta andare fin lì e noi leggermente ci andiamo. E per far che? Per accendere i lumi. Io prego proprio il Senato di riflettere. Guardandomi intorno non posso dire che ho una grande fiducia nella riuscita della mia tesi che si abbandoni quest'articolo, ma faccio il mio dovere, e per la mia parte cerco di imprimere nei senatori il senso della grande responsabilità che prendono se, per una specie di cortesia politica, votano una legge della quale più tardi ci potremmo amaramente pentire. E qui faccio parentesi che non riguarda che indirettamente il soggetto. Nel Senato vi è la consuetudine di emendare raramente o mai, e vi è sempre una ragione, perchè non lo debba fare, ragione sempre più o meno speciosa. Questa volta ho udito circolarne una per questa proposta e cioè che se la legge va alla Camera tornerebbe peggio. Che torni peggio mi pare difficile, perchè esaminando tutto insieme nel loro complesso i mali e i rimedi, non credo che si possa farne una peggio.

L'onor. Giolitti diceva l'altro giorno: i so-

cialisti volevano i servizi gratuiti, volevano tante altre cose che ora non ricordo, ed io ho rifiutato tutto, quasi per farci credere che la legge poteva essere peggiore. Ma non ha rifiutato niente, onor. Giolitti. Ella ha dato loro lo strumento in mano perchè quel che vogliono se lo procurino da sè. Ella ha fatto così bene che con gli art. 28 e 29, a un dato momento, si può spogliare un paese con un processo semplicissimo senza violenze e senza rumore, (si spogliano naturalmente i proprietari perchè sono quelli che sono vestiti).

Osservando la prevalenza che prendono i partiti in Italia, a misura che si avranno Consigli socialisti, con questa legge in mano, tutto quello che ella ha negato, se lo prenderanno da loro, non hanno bisogno che glielo dia lei.

Dunque questo peggio è molto problematico, anche perchè forse in fatto nella Camera, questi partiti non credo sieno così prevalenti, come si fa parere, e la prova è che si sieno potute introdurre in questa legge disposizioni che ad essi non sono piaciute, onde l'onorevole ministro diceva che non l'hanno votata.

Ma chechè ne sia, ad ogni progetto di legge si fa un ragionamento di questa natura; ed è a forza di questi ragionamenti che questo corpo diviene assolutamente inutile. Se non può esercitare una profonda ed efficace revisione, per mettere semplicemente la polvere sopra un progetto di legge mi pare che sia inutile di avere una sì grande aula, e incomodare tutte queste illustri persone che le appartengono. Basterebbe molto meno. D'altronde io faccio anche riflettere al Senato che leggi di questa natura in tutti i paesi costituzionali si maturano pian piano. Si guardi all'Inghilterra, giacchè se ne è parlato tanto, alcune di queste leggi quante volte sono passate tra la Camera dei Pari e la Camera dei Comuni; e così si vengono lentamente maturando. Ora il paralizzare a questo modo una delle Camere siccome a forza di abitudine si è pervenuti in Italia, impedisce la maturazione delle leggi e regala al paese leggi improvvisate che bisogna poi revocare o modificare con grande iattura della stabilità delle nostre istituzioni.

E quindi il Senato potrebbe in qualche parte, e per esempio in questa, modificare la legge, rimettendo la discussione sul voto popolare ad altra occasione in cui si possa discutere e ma-

gari accettare determinandolo meglio, perchè fra parentesi, qualche collega mi fa giustamente osservare che nulla è determinato in questa legge circa i modi di esplicazione circa il numero degli elettori, e perciò non è detto quando il voto sarà valido e a quali condizioni; si tratta dunque di un istituto nuovo che si presenta senza sapere neppure come si deve usare.

Per tutte queste ragioni io non saprei abbastanza raccomandare ai colleghi di riflettere su questo punto e di non votare questo articolo con tanta facilità, ma piuttosto di rinviare questa legge con qualche modificazione all'altra Camera, perchè così potrebbe forse anche diventare una legge benefica, mentre ora ci sono dei punti che la rendono inaccettabile. Per me ho sempre la risorsa di votare contro; ma siccome credo che, modificata, questa legge potrebbe essere accettabile, così spero che i colleghi si persuaderanno che noi non dubbiamo subire sempre la legge tirannica di tutto approvare senza discutere. (*Bene, approvazioni*).

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Non è per fare un discorso sul tema generale, ma solamente per alcune brevi, brevissime osservazioni che ci richiamino all'oggetto della discussione odierna, che io prendo la parola. Noi qui siamo a discutere l'articolo della legge al punto in cui è arrivata, dopo che si sono già votati tutti gli articoli precedenti. Ora io mi domando: innanzi a questo fatto, perchè respingere questa disposizione che è un correttivo, se un correttivo potesse essere necessario? Un correttivo in quanto che mette ancora in condizioni gli elettori, i membri di un comune, di correggere nel caso vi fosse da correggere qualche cosa in quello che è stato deliberato.

È stato invocato il concetto che il Senato, corpo conservatore, non deve o non dovrebbe approvare queste misure.

Ora io faccio riflettere che questa misura è per sè eminentemente conservatrice, perchè crea una garanzia di più; ed una grande garanzia, perchè per essa è possibile avere un parere che rispecchi lo stato dell'opinione pubblica in quel momento in cui si deve decidere l'assunzione di un dato servizio pubblico da parte di un municipio.

Noi abbiamo le elezioni comunali, le quali sono fatte a periodi biennali. Può benissimo essere che la maggioranza di un Consiglio comunale uscita da elezioni fatte due anni, un anno e mezzo addietro, non rispecchi più in quel momento la pubblica opinione, l'opinione della maggioranza degli elettori.

Quindi questo correttivo di fare appello agli elettori, è un utile commento del principio già approvato con gli articoli precedenti e costituisce una garanzia di più.

Ecco il ragionamento positivo che mi sono permesso di presentare agli onorevoli colleghi. Non entro nella discussione generale sollevata a proposito della opportunità o no d'introdurre il *referendum* nelle nostre leggi. Qui non si tratta di una dottrina generale, di una massima generale, si tratta di una misura casistica applicata ad un caso speciale e quindi mi sembra logico ed opportuno approvarlo.

PRESIDENTE. Dal senatore Di Camporeale è stata presentata un'aggiunta a questo articolo, ma io credo di dovere, prima di leggerla, concedere la parola all'onor. ministro dell'interno, per rispondere ai vari oratori.

GIOLITTI, ministro dell'interno. Comincerò col rispondere al quesito che mi ha proposto il senatore Gabba. Egli ha chiesto se sia legale il fare intervenire la popolazione a dare il suo parere sulla richiesta di un Consiglio comunale: egli ha ricordato che alcuni Consigli comunali interpellarono la popolazione per conoscerne l'avviso sopra certe questioni, che potevano interessare la pubblica opinione. La risposta a me pare molto semplice: se il Consiglio comunale avesse delegato i propri poteri al corpo elettorale, la sua deliberazione sarebbe stata illegale perchè nessuno può delegare i poteri che ha dalla legge; ma nei casi citati non si trattava di delegazione di poteri. Il Consiglio comunale dopo sentito l'avviso della popolazione aveva piena libertà di agire come meglio credeva. È un parere che si domanda, e siccome nessuna legge vieta ad un sindaco, per esempio, di interrogare uno per uno i suoi amministrati, per sentire cosa ne pensano sopra una determinata questione, non vi può essere violazione di legge anche se si interrogano tutti nello stesso giorno. Naturalmente che il Consiglio comunale conserva piena la sua facoltà di deliberare come crede.

Il senatore Gabba ha detto: ma se sono interrogati tutti gli elettori come farà il Consiglio a non seguire la loro opinione? Vuol dire che il Consiglio comunale avrà fatto male a mettersi in una posizione difficile rispetto ai propri amministrati, ma nessuna legge gli impedisce di fare ciò.

Il senatore Gabba ha pure soggiunto: Sappiato che l'autorità giudiziaria ha ritenuto illegale questa domanda di parere, perchè essendosi fatte delle accuse di corruzioni, di violenze e di brogli nella votazione, l'autorità stessa ha escluso che vi fosse stato reato. Questo lo credo anche io: trattandosi di una votazione che non è disciplinata da nessuna legge, non si può inventare un reato laddove questo non sia previsto dalla legge: io non ho creduto d'intervenire nei casi citati dall'onorevole Gabba, perchè non ho facoltà di proibire quello che la legge non vieta di fare. Se un Consiglio comunale avesse delegato i suoi poteri, avrebbe fatto cosa illegale, ma delegazione di poteri non ci fu, e non avemmo ragione alcuna di intervenire.

Ora vengo all'argomento speciale dell'articolo.

Io devo ricordare che il senatore Finali, quando cominciò la discussione dell'articolo, aveva dato veramente un consiglio che non poteva essere più saggio, cioè di discutere l'articolo e non una istituzione che nessuno si è mai immaginato di discutere nè alla Camera nè al Senato.

Rispondo anche incidentalmente all'ultimo discorso del senatore Vitelleschi, il quale ha parlato dell'assunzione di pubblici servizi da parte dei comuni come di cosa nuova creata dalla legge in esame. A questo proposito devo far osservare che le leggi attuali permettono ai comuni di assumere tutti i servizi che vogliono, senza nessun freno, nessuna garanzia, nessuna responsabilità, mentre noi vogliamo che questa facoltà sia regolarmente disciplinata. Finchè si trattava di pochi comuni che, per servizi di secondaria importanza, assumevano la gestione diretta, si poteva lasciar correre, ma ora che abbiamo già circa tre o quattrocento comuni che hanno assunto direttamente senza garanzie di nessuna specie servizi talvolta anche importantissimi è una necessità di stabilire dei freni, tra i quali ci sono le deliberazioni del Consiglio comunale, in forma più so-

lenne, il parere della Giunta provinciale amministrativa e la deliberazione della Commissione centrale, la quale è composta di consiglieri di Stato, di consiglieri della Corte dei conti, dei membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, di rappresentanti della Cassa di depositi e prestiti, di tuttociò insomma che c'è di più alto, di più sicuro, come garanzia amministrativa. Tutti questi corpi esaminano, se il piano finanziario, se il piano tecnico, se i mezzi di cui dispone il comune sono sufficienti a garantire che l'esercizio del servizio non tornerà di danno al bilancio comunale. Ma c'è un'altra parte del problema: Il pubblico nel cui interesse si fa questo servizio, lo desidera o non lo desidera? Ed è unicamente questo che si domanda con l'art. 13. S'invita ciascuno amministrato a dire se desidera, o non desidera che questo servizio, che riguarda il suo interesse, sia municipalizzato.

Il senatore Visocchi fra gli argomenti più gravi che addusse contro la legge ha detto:

Guardate che questa gente non si preoccupa mica se il bilancio comunale ne avrà vantaggio o danno, se l'interesse pubblico sarà tutelato. Ognuno verrà a dirvi se nel suo interesse personale è contento o no. È appunto questo che vogliamo sapere, onor. Visocchi. A stabilire tutte le garanzie nell'interesse del bilancio e nell'interesse della tutela e dal lato tecnico del servizio provvedono il Consiglio comunale, la Giunta provinciale amministrativa e la Commissione centrale.

Il problema che si risolve con l'art. 13 è di far dichiarare da ciascuno dei cittadini se sia contento sì o no, nel suo interesse personale, che il servizio sia municipalizzato. Non bisogna dimenticare che l'interesse del pubblico è la somma dell'interesse di ciascuna delle persone cui il servizio deve giovare. Quindi tutta la grande questione se si debba o no istituire il referendum, il voto popolare, come se con ciò si dovessero mutare le basi del nostro diritto pubblico, son tutte cose che non hanno a che fare qui. Possono servire come argomento che produca un po' di effetto rettorico momentaneo; ma non hanno niente a che fare con l'articolo che stiamo discutendo. Chi si è mai sognato di modificare lo Statuto fondamentale, domandando ad uno se preferisce l'acqua che gli dà l'appaltatore o se preferisce l'acqua che il comune

...enderà dalla fontana? Evidentemente non c'è rapporto fra questi grandi argomenti che si sono messi fuori e ciò che stiamo discutendo.

Il senatore Gabba, venendo alla questione più particolare, ha detto che non vi sono sufficienti garanzie intorno al modo di votazione. Io gli ricordo l'articolo ultimo che dà facoltà al Governo del Re di disciplinare col regolamento, sentita la Corte dei conti e il Consiglio di Stato, tutte queste materie. Evidentemente qui si stabilisce ciò che è materia legislativa, cioè si vuole il voto, non di tutta la popolazione, ma soltanto di coloro che sono iscritti nelle liste elettorali; si vuole che siano convocati con manifesto della Giunta municipale, il quale spieghi l'oggetto per cui sono convocati; che si lascino quindici giorni fra la convocazione e l'elezione per evitare che vi siano voti di sorpresa. Quanto poi alla dimensione delle schede, ai luoghi in cui si andrà a votare e via dicendo, questa è esclusivamente materia regolamentare. Il senatore Gabba ha detto anche: ma il pericolo sta in questo, che noi intanto mettiamo la prima radice di una istituzione.

Ma, in sostanza, onorevole Gabba, in che consiste, a che tende il *referendum*? A chiedere semplicemente agli elettori se desiderano che un determinato servizio proceda come in passato o debba invece essere assunto dal Comune. Ma ammettiamo pure, per un'ipotesi, che si tratti di un primo tentativo: ma non è molto meglio, in una materia così importante, di vedere praticamente che effetto produrrà? Noi qui facciamo un esperimento che non può produrre alcun inconveniente di nessuna specie. Se andrà bene, sarà un argomento di più per rallegrarsi colla popolazione italiana la quale dimostrerà di essere più matura di quello che molti credono, a giudicare dei suoi affari e dei suoi interessi; se andrà male, sarà l'argomento più valido che gli onorevoli senatori Gabba e Vitelleschi avranno il giorno in cui qualche mio successore venisse qui a proporre l'istituto vero e proprio del *referendum*...

VITELLESCHI. Lo proporrà lei.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*... Io credo che qualunque dei miei successori a qualunque partito apparterrà, troverà sempre l'opposizione dell'onorevole Vitelleschi. (Si ride). Perché se noi facessimo una statistica dell'attività legis-

lativa in Italia, se fossero state respinte tutte le leggi che non hanno avuto il voto del senatore Vitelleschi...

VITELLESCHI. Forse l'Italia si troverebbe meglio.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*... Può essere, ma non si potrebbe dire di aver avuto una grande attività legislativa. Del resto credo che, specialmente in questa materia, ove si tratta puramente ed esclusivamente di interessi locali, non ci sia nessun giudice più competente di colui al quale questo servizio pubblico principalmente interessa. Credo inoltre che sia una ottima cosa l'abituare anche le popolazioni rurali ad occuparsi direttamente dei loro interessi e non a ridurre tutta l'agitazione a pure e semplici lotte di persone. Io preferisco che in un comune si discuta se si deve fare o no un servizio pubblico in un dato modo, anziché discutere sempre, perpetuamente, se si debba essere del partito di Tizio o piuttosto di quello di Caio. Credo un grande progresso abituare la gente ad occuparsi dei suoi affari direttamente. (*Approvazioni*). Del resto, ripeto, non si tratta di istituire niente di nuovo. Abbiamo dei servizi pubblici che i comuni possono assumere quando vogliono. Noi dobbiamo mettere dei freni e li mettiamo di due specie, l'uno nell'interesse dei bilanci comunali e sta nei pareri dell'autorità, l'altro nell'interesse del pubblico, e sta nella volontà che il pubblico esprime e manifesta in una materia nella quale nessuno può essere più competente di lui. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Come ho già detto, il senatore Di Camporeale ha presentato un'aggiunta al secondo comma di quest'articolo. Il secondo comma comincia con queste parole: « L'elettore vota per il sì o per il no, sull'assunzione diretta del servizio ». Qui viene l'aggiunta dell'onorevole Di Camporeale, la quale dice: « S'intenderà respinta la proposta quando i voti favorevoli non raggiungano la maggioranza assoluta degli elettori iscritti ».

Il senatore Di Camporeale ha facoltà di sviluppare questa sua aggiunta.

DI CAMPOREALE. La mia proposta logicamente dovrebbe essere discussa, quando sia stata risolta la questione di massima sollevata dal senatore Vitelleschi e dal senatore Gabba. Non so se essi vogliono presentare altra proposta

rispetto a quest'art. 13. Giacchè la mia non è che una proposta subordinata, è evidente che se il Senato, seguendo i consigli dei senatori Vitelleschi e Gabba, ritenesse opportuno e conveniente di respingere l'istituto del *referendum* qual'è stabilito dall'art. 13, la mia aggiunta non avrebbe più ragione di essere. Qualora invece fosse accettato dal Senato questo istituto, allora sarà il caso di discutere se, come io ritengo, sia utile il disciplinarlo.

Prego perciò l'onorevole presidente di voler dirmi se vi sono proposte riguardo a quest'articolo 13, affinché io mi sappia regolare.

PRESIDENTE. Non vi sono proposte speciali sull'art. 13 tranne la sua, onorevole Di Camporeale, quindi il Senato sarà poi chiamato a votare sul complesso dell'articolo e non altro. In base anche a quanto prescrive il nostro regolamento, che, cioè, la discussione di un'aggiunta debba sempre precedere quella dell'articolo principale, mi sembra conveniente che l'onor. Di Camporeale, svolga ora la sua proposta; ha perciò facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Allora io ripeterò che la mia aggiunta è una proposta subordinata nel senso che, dato che s'intenda di accettare l'istituto del *referendum*, come è proposto in questa legge, sia prudente lo stabilire un limite rispetto alla proporzione dei votanti chiamati a dare il loro responso; perchè può avvenire benissimo che solo una piccolissima parte della popolazione prenda parte a questo *referendum*. A questo proposito vi è già qualche esempio che, per tumulti di piazza o per altre ragioni locali, solo una minima parte della popolazione abbia preso parte a questo voto popolare.

Questi casi possono ripetersi, vi possono essere molte circostanze per le quali una piccolissima proporzione degli elettori prenda parte alla votazione, e sarebbe strano che un'infima minoranza degli elettori sia quella che dica l'ultima parola rispetto all'assunzione o no di un servizio pubblico da parte del comune. Quindi io ritengo che sia utile di stabilire una determinata proporzione fra i chiamati a votare e i suffragi favorevoli, e ringrazio il senatore Finali che nel suo discorso accettò il concetto informatore del mio emendamento e solo fece delle osservazioni rispetto alla proporzione da me proposta.

Io posso convenire con l'onorevole Finali

che il richiedere una maggioranza assoluta degli elettori iscritti costituirebbe un ostacolo, qualche volta insormontabile, a che la gestione di pubblici servizi sia assunta dai municipi ma non farei questione di proporzione se così piace al senatore Finali. Se egli crede che la maggioranza assoluta degli elettori iscritti sia in una proporzione soverchia, e se egli ritiene che invece si debba stabilire i tre quarti dei votanti oppure il terzo degli elettori iscritti, non mi oppongo, e mi associerei alla proposta che in questo senso il senatore Finali volesse formulare; quel che io desidero è che si stabilisca una determinata e seria proporzione in guisa che, dato che questo *referendum* si debba fare, rappresenti effettivamente la volontà, se non proprio della assoluta maggioranza della cittadinanza, almeno di una notevole proporzione di essa.

Credo con ciò di aver dato piena ragione dell'emendamento proposto.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Veramente il senatore Di Camporeale, che in generale si allarma delle novità, ne introdurrebbe una che non ha precedenti nella nostra legislazione; egli richiederebbe, per la validità della votazione, la maggioranza degli iscritti e non dei votanti. Sarebbe una novità; ma io non mi allarmo di questo e discuto nel merito. Il senatore Di Camporeale, quando cominciò a parlare, disse: sarebbe bene votare prima sulla massima perchè, se si respinge questa, non ha più luogo l'emendamento. Probabilmente egli sarebbe tra quelli che respingerebbero l'articolo. Ora trovo un po' singolare questo sistema che, mentre non si vuole un freno (perchè qui si tratta di un freno), si dica: io il freno lo voglio ma in modo tale che stabilisca l'impossibilità assoluta per la legge di funzionare.

DI CAMPOREALE. Non ho detto quello che farei...

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. ...Non credo far supposizioni ardite, ritonendo che preferirebbe che questo fosse...

DI CAMPOREALE. ...Non l'autorizzo a dirlo.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. ...Ma io vengo al merito della proposta. L'onor. Di Camporeale vorrebbe si dicesse: « Si intenderà re-

spinta la proposta, quando i voti favorevoli non raggiungano la maggioranza assoluta degli elettori iscritti ». Ora noi sappiamo come sono fatte in molti luoghi le liste elettorali, dalle quali talvolta non si cancellano i morti e gli emigrati, ecc., onde è frequente il caso che molti iscritti non intervengano alla votazione perchè non possono intervenire. Ma vi è di più: che logica c'è a supporre che coloro i quali non vanno a votare siano contrari alla proposta? Evidentemente chi non vuole una cosa va a dire di no, e prende parte alla votazione molto più facilmente di chi la desidera. La presunzione qual'è? Che l'elettore, che non va a votare, si rimetta a ciò che ha fatto il Consiglio comunale, che è il suo rappresentante.

Ora con quale logica vorremmo stabilire nella legge che colui, il quale non va a votare, si supponga che sia contrario alla volontà di colui che lo rappresenta? Parmi più logico invece supporre che colui, il quale non interviene alla votazione, o si disinteressa della cosa, ed allora non c'è da occuparsi di lui, o approva ciò che è stato fatto dalla sua rappresentanza legale.

Pregherei quindi il Senato di non accettare l'emendamento del senatore Di Camporeale.

PRESIDENTE. Non essendoci altri senatori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, credo che convenga di votare per divisione la prima parte dell'art. 13 e poi l'aggiunta, se sarà il caso, del senatore Di Camporeale.

La prima parte dell'art. 13 è questa:

Art. 13.

In seguito al parere favorevole della Commissione, la deliberazione del Consiglio comunale è sottoposta al voto degli elettori del comune convocati con manifesto della Giunta municipale, da pubblicarsi 15 giorni prima della convocazione stessa.

L'elettore vota pel sì o pel no sulla questione della assunzione diretta del servizio.

La pongo ai voti.

I senatori che intendono di approvare questa prima parte dell'art. 13 sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Verremo ora ai voti sull'aggiunta presentata

dal senatore Di Camporeale dopo la prima parte dell'articolo testè approvata. Essa dice:

« Si intenderà respinta la proposta quando i voti favorevoli non raggiungano la maggioranza assoluta degli elettori iscritti ».

DI CAMPOREALE. Ritiro la mia aggiunta.

PRESIDENTE. Allora leggo la seconda parte dell'art. 13 come è stata approvata dall'altro ramo del Parlamento.

« Nel caso di risultato contrario alla deliberazione del Consiglio comunale, la proposta di assunzione diretta del servizio non può essere ripresentata se non dopo tre anni, salvo che un quarto almeno degli elettori iscritti ne faccia richiesta nelle forme prescritte dal regolamento; ma anche in questo caso non dovrà esser trascorso meno di un anno dall'avvenuta votazione ».

Metto ai voti questa seconda parte dell'articolo 13. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora metto ai voti l'intero art. 13 nel testo già letto.

(Approvato).

Leggo l'art. 14:

Art. 14.

Approvata la proposta dal voto degli elettori, il Consiglio comunale con apposita deliberazione formula il regolamento speciale dell'azienda, di cui al precedente art. 3.

BACCELLI GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI GIOVANNI. Le funzioni industriali che può assumere un comune con la municipalizzazione dei servizi pubblici, non costituiscono per me, niente di diverso dalle altre sue pubbliche funzioni. Quindi io trovo buona la legge che discutiamo e la voterò volentieri perchè essa colle sue disposizioni fa rientrare nella sfera ordinaria del diritto amministrativo, anche la gestione di queste aziende, sebbene talvolta abbiano il carattere di vere aziende industriali.

Questa legge, infatti, impone alla loro gestione gli stessi controlli che impone all'azienda puramente municipale. L'art. 7 provvede alla responsabilità degli amministratori e dei direttori di questa gestione come è riconosciuta dall'art. 230 della legge comunale e provinciale e

chiama a giudicarne il Consiglio di prefettura e la Corte dei conti. L'art. 17 ne affida l'esame tanto al Consiglio di prefettura quanto, in caso di richiamo, alla Corte dei Conti come per le amministrazioni comunali e provinciali. Gli articoli 6, 3 e 14 di questa legge dispongono le norme contabili come la legge comunale ha dettato, quelle che si riferiscono all'amministrazione comunale e provinciale.

Infatti l'art. 3 dice: Ciascuna azienda è retta con regolamento speciale che deve contenere tutte le norme per il funzionamento amministrativo e per il funzionamento contabile.

L'art. 6 dispone che la Commissione provveda annualmente nei modi e termini stabiliti da questo regolamento speciale alla compilazione dei bilanci preventivi ed alla presentazione di essi.

Dunque i freni contabili sono stabiliti anche qui come nelle aziende comunali.

Ma l'art. 14, che stiamo esaminando, e su cui io mi permetto qualche osservazione, dice così: « Approvata la proposta, dal voto degli elettori il Consiglio comunale con apposita deliberazione formula il regolamento speciale dell'azienda di cui all'art. 3 ».

Dunque tutte le norme contabili relative ai bilanci, di cui si parla nell'art. 3 ed ai rendiconti, saranno stabilite da questo regolamento che ciascun Consiglio comunale dovrà formulare in rapporto alla azienda speciale che vuole assumere il servizio.

E qui, dico la verità, qui sta la sola mia preoccupazione. Sarà solido, sarà adatto abbastanza questo freno contabile dettato in un regolamento di un Consiglio comunale?

Non è chi non veda quante difficoltà presentino le compilazioni delle norme contabili relative alla formazione dei bilanci di queste aziende che in taluni casi sono vere aziende industriali. Non è chi non veda quante difficoltà presentino anche le norme dei rendiconti delle relative entrate e delle spese.

Noi conosciamo che in questi bilanci o rendiconti, si confondono spesso le situazioni patrimoniali, il movimento delle riserve, gli aumenti di capitale, la estinzione dei debiti, elementi tutti che dovrebbero essere distinti e separati; noi conosciamo anche i mille modi che si usano in questi bilanci e rendiconti sia per coprire le perdite che i profitti, valutando

al disopra del vero o svalutando i capitali, o facendo comparire come spese di esercizio le erogazioni di somme che sono state fatte in vero profitto. È inutile che enumeri tutti questi casi.

Nè si dica che se questo può avvenire in gestioni tenute da società industriali, che hanno qualche motivo per coprire sia le perdite sia i guadagni, questo non possa avvenire nelle gestioni esercitate dai municipi.

Le stesse statistiche inglesi che sono state allegato alla relazione ministeriale all'altra Camera, per dimostrare l'esito favorevole della municipalizzazione dei servizi, furono in Inghilterra contestate. S'impugnò la serietà delle cifre di quei bilanci, e non fu prestata fede a quei conti che si dissero fatti in modo equivoco ed erroneo; ed il senatore Ginestrelli si è servito appunto di questo argomento per dimostrare che da quelle statistiche non si poteva ricevere nessun lume.

Speriamo che ciò non avverrà nei nostri comuni; ma è noto che per incarico della *Riforma Sociale* di Torino fu fatta un'inchiesta sui servizi attualmente municipalizzati in Italia, e che dai risultati di questa inchiesta non fu potuto trarre argomento nè in favore nè contro, per la confusione dei principii e dei difformi criteri contabili da cui sono regolate queste imprese.

Quindi io a ragione mi preoccupo di questo punto della legge e delle gravi difficoltà che incontreranno i comuni a dettare queste norme di contabilità nei loro regolamenti, norme che dovrebbero servire per i bilanci e per i conti, e la cui bontà ed uniformità non solo gioverebbe al controllo del Consiglio di prefettura e della Corte dei conti, ma gioverebbe anche a tutti per potere immediatamente conoscere i risultati buoni o cattivi di queste gestioni. E domando a me stesso: Sarà facile che riescano opportune, sufficienti queste norme di contabilità dettate dai Consigli comunali?

Alcuni comuni potranno riuscirvi, ma non tutti si trovano in condizioni di cultura tale da essere capaci a dettarle. In ogni modo queste potranno riuscire uniformi quando sono lasciate alla discussione di tanti Consigli comunali? Non si dovrà temere che nasca una confusione ed una maggior difficoltà nel leggere questi conti e questi bilanci?

Ma si potrà rispondere che a questo provvede in qualche modo il successivo art. 15, il quale stabilisce che la Giunta provinciale amministrativa dovrà esaminare quei regolamenti. Ma la Giunta provinciale amministrativa non è un corpo tecnico, contabile, ed essendo una autorità provinciale non so come potrà provvedere alla uniformità generale di questi regolamenti.

Questo adunque è il punto intorno al quale mi permetto di rivolgere una raccomandazione al ministro, la quale si è che, se in questo articolo la legge non provvede abbastanza, vi provvede almeno il regolamento che dovrà esser fatto a norma dell'art. 31.

È vero che, secondo l'art. 17, parrebbe che questo regolamento dovesse soltanto regolare il caso delle nuove spese non previste in bilancio, ma è vero altresì che nello stesso articolo 31 si dice che il Governo ha facoltà di emanare tutti quei regolamenti che saranno necessari per l'esecuzione di questa legge. Quindi la obiezione che si potrebbe trarre dall'art. 17 per sostenere che con il regolamento non si potranno anche dettare queste norme, non mi pare che regga.

Questo regolamento dell'art. 31 dovrebbe contenere i precetti generali di contabilità cui dovranno poi uniformarsi i rispettivi Consigli comunali, quando si aduneranno per dare le norme contabili a queste aziende speciali, dovrebbe imporre l'obbligo di un inventario per constatare la consistenza patrimoniale di queste aziende, per poter giudicare della responsabilità degli amministratori.

Dovrebbe dare le regole per la formazione dei bilanci e dei rendiconti e indicare quali sieno veramente le spese di amministrazione, da non confondersi con quelle della gestione patrimoniale, e dovrebbe porre un esatto riscontro fra le categorie dei bilanci e dei rendiconti.

L'autorità centrale potrà fare molto su questo argomento, potrà diramare istruzioni, moduli come è stato fatto per altre amministrazioni, per es., quelle della pubblica beneficenza, ed anche per l'azienda comunale e provinciale. Con questi precetti, dettati da un regolamento generale che provenga dall'autorità centrale, credo che si potranno evitare quelle confusioni che potrebbero derivare dalla diversità di tanti

regolamenti compilati da tanti diversi Consigli comunali.

Io ho voluto fare queste osservazioni all'articolo 14, perchè se pure non hanno valore intrinseco, valgono per ribadire il principio della necessità assoluta di queste norme contabili, le quali devono essere precise, uniformi ed adatte e varranno a consigliare i comuni ad attingerle da quel regolamento che dovrà essere pubblicato dall'autorità centrale a senso dell'art. 31 della legge stessa. E queste osservazioni ho voluto fare, perchè mi è sembrato non fosse veramente utile affidare interamente, come si fa in questo art. 14, ai Consigli comunali, la facoltà di dare le norme di contabilità che dovranno dirigere queste nuove aziende.

MEZZANOTTE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, *relatore*. Non ho da dire che una sola parola, per associarmi alla raccomandazione fatta dal senatore Baccelli Giovanni, e per ricordare che questo suo desiderio trova riscontro nello spirito della legge.

La legge stabilisce dei capisaldi; e, quanto ai bilanci e ai conti, prescrive precisamente quanto ha detto il senatore Baccelli, perchè i bilanci e i conti delle aziende sono regolati espressamente dall'art. 17.

La Commissione amministrativa dell'azienda non può che farne la proposta, la deliberazione è sempre del Consiglio comunale; e la deliberazione del Consiglio comunale con cui si approvano i bilanci è sottoposta alle forme ordinarie dalla legge comunale e provinciale stabilite.

Così per i conti; essi sono sottoposti dalla Commissione amministrativa con speciale relazione alle deliberazioni del Consiglio comunale. Quanto poi alle norme di contabilità, non era possibile includerle nella legge. Si tratta qui di servizi i quali hanno un po' del carattere amministrativo, un po' del carattere industriale e che sono tra loro alquanto difforni.

Ora, stabiliti nella legge quei capisaldi ai quali ho accennato, e determinate nel regolamento, di cui nell'art. 31, delle norme generali, gli statuti speciali o regolamenti, che si dovranno adottare per quei dati servizi, conterranno tutte le norme particolareggiate della

contabilità, siccome giustamente desidera il senatore Baccelli.

A me pare che questo sia il pensiero dell'onor. Baccelli e che ciò entri nel concetto della legge. Mi unisco quindi di gran cuore alla raccomandazione da lui fatta.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Convengo pienamente nelle osservazioni fatte dal senatore Baccelli Giovanni, che bisognerà cioè disciplinare con regolamento, questa materia. Anche nell'altro ramo del Parlamento, durante la discussione, feci quest'osservazione, aggiungendo che, forse, sarà anche opportuno formulare una specie di tipo di bilancio che serva di norma ai comuni. Aggiungo che non ho creduto mettere nella legge disposizioni particolareggiate, perchè si tratta di materia intorno a cui tutto è da fare, tutto è nuovo. Quindi sarebbe stato un inconveniente cristallizzare nella legge la forma di questi bilanci. L'esperienza potrà portare il bisogno di modificazioni, ed è bene che si abbia maggiore mobilità, da poter seguire il movimento dell'innovazione e riparare agl'inconvenienti col regolamento.

BACCELLI G. Ringrazio il ministro della risposta che ha avuto la cortesia di darmi.

PRESIDENTE. Leggo l'art. 14:

Art. 14.

Approvata la proposta dal voto degli elettori, il Consiglio comunale con apposita deliberazione formula il regolamento speciale dell'azienda di cui al precedente art. 3.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 14.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

A questo articolo 14, l'onor. Di Camporeale propone un articolo aggiuntivo, così concepito:

« Nessuna modificazione al progetto tecnico e finanziario od al regolamento di cui all'art. 10, approvati dalla Giunta provinciale amministrativa e dalla Commissione reale, potrà essere attuata se non in conformità ad un nuovo parere della Giunta e della Commissione ».

Il senatore Di Camporeale ha facoltà di parlare per svolgere l'articolo da lui proposto.

DI CAMPOREALE. La non favorevole accoglienza fatta dal Senato all'emendamento da me proposto all'art. 10, non mi lascia grande fiducia che questa mia nuova proposta sia votata a miglior fortuna, e ciò forse più perchè parmi evidente vi sia in molti colleghi l'intenzione di respingere qualsiasi emendamento *a priori*, più che per la convinzione che la legge stessa sia così perfetta da non richiedere di essere emendata. Questa convinzione si è fatta in me tanto più tenace quando ieri l'onor. Luchini Odoardo rilevò una grave e pericolosa lacuna nella legge ma preferì d'invitare il ministro a volervi provvedere per regolamento anzi che proporre un emendamento, quantunque egli stesso confessasse che, costituzionalmente, sarebbe occorsa la parola della legge.

Anche con questo articolo io mi propongo di colmare una lacuna gravissima nella legge, ed è questa: prescrive la legge che i comuni possono assumere la gestione dei pubblici servizi solo dopo che una Commissione Reale ne abbia approvati il piano finanziario e tecnico. Ma la legge tace affatto nel prescrivere garanzie di sorta, qualora si vogliano introdurre a questo piano finanziario e tecnico modificazioni anche radicali, o lo si voglia anche mutare da cima a fondo; ed allora quale garanzia offre più la deliberazione della Commissione reale? Quando i comuni restano padroni di introdurre nel piano finanziario e tecnico variazioni tali che se fossero state conosciute dalla Commissione Reale forse avrebbero provocato una decisione contraria a quella che fu presa?

E notate, o signori, che uno dei primi effetti di questa legge, almeno in quei comuni dove troverà una larga applicazione, e ove dovranno essere assunti in servizio gran numero di impiegati e operai, sarà questo: che il primo servizio municipalizzato sarà quello delle elezioni comunali, anche senza bisogno di interpellare prima la Commissione Reale; questo è uno degli effetti più sicuri di questa legge ed è egualmente evidente che si eserciterà in tal modo tale una pressione sopra il Consiglio comunale, da indurlo a introdurre nel piano finanziario tutte quelle modifiche le quali siano ritenute dal personale addetto ai servizi municipalizzati esser giovevoli a loro, quand'anche fossero disastrose alle gestioni stesse.

È vero che la legge attribuisce al prefetto

larghe attribuzioni per richiamare e costringere le Amministrazioni comunali a battere la dritta via. Ma, signori, io credo che non ci sia nessuno qui in Senato, il quale possa prendere sul serio questo freno dell'azione dei prefetti, a cominciare dal ministro dell'interno.

Evidentemente i prefetti non hanno nè l'autorità nè voglia d'intervenire, massime nel caso di grandi Comuni, e guai a quel prefetto che facesse prova di troppo zelo; male gliene incorrerebbe salvo che sentisse imperioso il bisogno di dover cambiar aria. La cosa è notoria del resto; e se se ne vuole avere la prova provata, basta leggere una qualsiasi delle tante relazioni d'inchiesta che si sono fatte sui Comuni italiani per rendersi conto che nessuno degli abusi ed irregolarità, grandi o piccole che sono state rilevate in queste relazioni, avrebbero potuto essere commesse se il prefetto non le avesse vistate ed autorizzate.

Dunque questa ingerezza del prefetto nella materia, mi pare che non sia una garanzia da prendersi al serio.

Dal momento che si è creduto necessario, e si è fatto bene, di volere che una Commissione centrale, e perciò estranea alle passioni locali, abbia a giudicare sulla opportunità o meno per un Comune, dal punto di vista finanziario, di assumere determinate imprese, mi pare logico che questo parere lo si richieda anche quando i termini debbano essere mutati.

Visto gli umori del Senato potrei anche non insistere sul mio articolo aggiunto, perchè ammetto che con un poco di buona volontà si possa rimediare a questa lacuna per via di regolamento; quindi se il ministro non vorrà accettare l'articolo aggiunto quale io l'ho proposto, spero, che almeno, vorrà fare tali dichiarazioni che rassicurino sopra quest'altro pericolo che io mi sono fatto lecito di segnalare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Questo emendamento, o per meglio dire articolo aggiuntivo, proposto dall'onor. Di Camporeale trova la sua ragione logica nell'emendamento che egli aveva proposto all'art. 10, ma che il Senato non ha approvato. All'art. 10 il senatore Di Camporeale proponeva di aggiungere che al piano tecnico finanziario, da mandarsi alla Com-

missione centrale, dovesse allegarsi il regolamento dell'azienda prescritto dall'art. 3. Io osservai allora che non era possibile formulare *a priori* tale regolamento, e che d'altronde sarebbe stato un inconveniente gravissimo il rendere immobili tutte quelle particolari, minute disposizioni, delle quali all'art. 3 si parla. Per esempio, ricordando che l'art. 3 stabilisce che questo regolamento determina il numero ed il salario degli operai, determina le tariffe, determina la pianta organica degli impiegati ecc., osservai allora essere impossibile che un'azienda possa camminare, quando non può mutare, nè il salario di un operaio, nè il numero degli operai o degli impiegati senza ricorrere alla Commissione centrale a Roma. Ed il Senato si persuase di questo argomento e non approvò l'aggiunta proposta dal senatore Di Camporeale. Ora evidentemente quando è stato stabilito che questo regolamento non debba essere mandato alla Commissione centrale, non si potrebbe approvare quest'aggiunta la quale stabilisce che nessuna modificazione possa introdursi al regolamento quando è approvato dalla Commissione predetta.

Io poi ritengo, per le stesse ragioni che esposi sabato, che non è possibile che in aziende di questa natura, nell'esercizio per esempio di un gazometro, nell'esercizio di un acquedotto, nell'esercizio di un forno normale ecc., non possa mutarsi una linea senza il consenso della Commissione centrale. E d'altronde, dice il senatore Di Camporeale, il piano tecnico finanziario deve essere tenuto fermo.

Ma supponiamo che nel piano finanziario si proponesse di fare un prestito di un milione, e poi si riscontrasse che bastano 900 mila lire: questa modificazione certo non arreca danni, perchè dunque impedirla? L'art. 3 della legge è già abbastanza minuto, ma certamente non comprende tutte le particolarità di un'azienda; questa maggiore specializzazione potrà essere opportunamente oggetto di regolamento, ma stabilire per legge l'immobilità di questo, credo che sarebbe un rendere impossibile l'esecuzione della legge stessa.

D'altronde il Senato, che nella discussione dell'art. 10 si è informato a questi concetti, non potrebbe logicamente seguire una via diversa a proposito dell'art. 14. Io quindi pregherei il senatore Di Camporeale di non voler

insistere in questo emendamento, ritenendo che nel regolamento si potranno specializzare i limiti di questi regolamenti locali in modo da impedire quegli inconvenienti ai quali egli ha alluso, cioè la possibilità che un Comune, senza il consenso delle autorità tutorie, venga a trasformare l'andamento di un'azienda.

DI CAMPOREALE. Prendo atto delle parole dell'onorevole ministro e ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, e siccome altri oratori si sono iscritti per parlare sopra altri articoli di questo disegno di legge, il seguito della discussione è rinviato a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni (N. 151 - *Seguito*);

2. Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova nella zona di territorio

ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, e concessione della facoltà d'imporre un contributo ai proprietari dei beni confinanti e contigui (N. 171);

3. Concessione di sussidio di L. 100,000 al comune di Scansano (N. 168);

4. Modificazioni sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per R. esercito (N. 172);

5. Provvedimenti contro la *Diaspis pentagona* (N. 122).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziate per la stampa il 16 febbraio 1903 (ore 12).

F. DA LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXII.

TORNATA DEL 10 FEBBRAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizione — Inversione dell'ordine del giorno — Approvazione del progetto di legge: « Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova nella zona di territorio ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, e concessione della facoltà di imporre un contributo ai proprietari dei beni confinanti e contigui » (N. 171) — Fissazione di giorno per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Concessione di sussidio di L. 100,000 al comune di Scansano » (N. 168) — Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel R. esercito » (N. 172) — Presentazione di un progetto di legge — Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti contro la Diaspis pentagona » (N. 122-A) — Non ha luogo discussione generale — Senza discussione si approva l'art. 1 — All'articolo 2 il ministro di agricoltura, industria e commercio accetta l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale — Senza discussione si approvano gli articoli da 3 a 11, ultimo del progetto — Il senatore Frola, relatore, fa una raccomandazione, che il ministro di agricoltura, industria e commercio accetta — Volazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 16 e 15.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici, della guerra, della marina, della pubblica istruzione e di agricoltura, industria e commercio.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Progo il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:
« N. 114. — La Deputazione provinciale di

Torino fa istanza al Senato perchè sia modificato il disegno di legge sui manicomii e sugli alienati (N. 147) ».

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per una indisposizione temporanea dalla quale è stato afflitto il ministro dell'interno, egli non può assistere all'adunanza odierna del Senato; converrà perciò sospendere la discussione del disegno di legge sulla assunzione dei servizi pubblici da parte dei comuni; discussione che giunse all'articolo 14 nella seduta di ieri, per intraprendere quella degli altri progetti iscritti all'ordine del giorno.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 FEBBRAIO 1903

Approvazione del progetto di legge: « Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova nella zona di territorio ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, e concessione della facoltà di imporre un contributo ai proprietari dei beni confinanti e contigui » (N. 171).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova nella zona di territorio ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, e concessione della facoltà di imporre un contributo ai proprietari dei beni confinanti e contigui ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 171).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvato il piano di ampliamento della città di Genova nella zona di territorio ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, compilato il 6 dicembre 1898 dall'ingegnere civico cav. Carlo Bisagno e adottato dal Consiglio comunale con deliberazioni 10 gennaio e 22 febbraio 1899, in aggiunta e modificazione del piano regolatore e di ampliamento della città dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane vigenti per la legge 20 giugno 1877, n. 3908.

Sono anche approvate le norme per l'esecuzione del nuovo piano adottate dal Consiglio comunale con deliberazioni 10 ottobre e 29 novembre 1901 allegate alla presente legge.

Un esemplare della planimetria vidimato dal ministro dei lavori pubblici sarà depositato nell'archivio di Stato.

(Approvato).

Art. 2.

È concessa facoltà al Comune di Genova di chiamare a contributo per l'esecuzione di questo piano i proprietari dei beni in esso compresi,

confinanti o contigui, a termini degli art. 77, 78, 79, 80, 81 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(Approvato).

Art. 3.

Se gli scompartimenti dei terreni destinati alla costruzione dei fabbricati od edifici e dei contigui distacchi appartengano a due o più proprietari, e questi non siano d'accordo per la cessione delle rispettive quote di proprietà a persona che assuma l'obbligo di costruire o per la costruzione in comune, il proprietario della maggior superficie di terreno avrà diritto di espropriare agli altri la restante superficie compresa nello scompartimento.

Se ai diversi proprietari di uno scompartimento apparterrà una quantità uguale di terreno, il diritto all'espropriazione competerà al proprietario di quella parte che avrà una maggior fronte sulla linea stradale.

Se tutti i proprietari si troveranno in pari condizione e di superficie e di parte stradale e concorreranno per diventare proprietari dell'intero scompartimento, si procederà ad una licitazione fra essi.

Le stesse norme saranno applicate agli scompartimenti destinati alla fabbricazione dei villini e giardini annessi a ciascuno di essi, come sono indicati nel piano.

(Approvato).

Art. 4.

Dopo che il Municipio avrà aperto le strade o piazze in conformità del piano ed i proprietari di cui nel precedente articolo non abbiano usato del loro diritto entro un mese dal giorno in cui saranno stati costituiti in mora ad esercitarlo, il diritto di espropriazione di cui sopra trapasserà negli altri proprietari, a preferenza sempre di chi possederà negli scompartimenti indicati nell'articolo precedente la maggior superficie di terreno, ovvero una maggior fronte secondo la diversità dei casi.

(Approvato).

Art. 5.

Il Comune potrà espropriare i fondi destinati alla fabbricazione ed ai giardini quando colui al quale spetta di costruire non abbia, entro il

termine di tre anni dall'apertura delle strade designate dal piano, compiuti i lavori di costruzione.

(Approvato).

Art. 6.

Gli spazi dei terreni compresi nei distacchi fra i nuovi fabbricati ed edifici, nonché i terreni dei recinti nei quali non sono designate nuove costruzioni, dovranno, nell'interesse della libera circolazione dell'aria e della luce, essere coltivati a giardini.

Appartenendo i distacchi a più proprietari saranno divisi in due parti per assegnarne metà ad un caseggiato e metà all'altro, mediante quelle indennità che di ragione.

(Approvato).

Art. 7.

Con Regio decreto, su proposta del ministro dei lavori pubblici, potranno essere approvate le modificazioni di questo piano che fossero dal

Municipio riconosciute opportune nello sviluppo della sua attuazione, previa l'osservanza delle norme contenute nel titolo II, capi VI e VII della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(Approvato).

Art. 8.

Sarà provveduto alla esecuzione della presente legge con apposito regolamento deliberato dal Consiglio municipale di Genova ed approvato con Regio decreto su proposta del ministro dei lavori pubblici, previo il parere della Giunta provinciale amministrativa e del Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 9.

Rimane fermo, per l'esecuzione di questo piano, il termine assegnato dall'articolo 5 della legge 20 giugno 1877, n. 3908.

(Approvato).

NORME per l'esecuzione del piano regolatore e d'ampliamento dal lato orientale della città nella zona di territorio situata ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, approvate dal Consiglio comunale nelle sue adunanze del 10 ottobre e 20 novembre 1901.

Art. 1.

Saranno esclusivamente destinate alla fabbricazione quelle zone di terreno che sono graficamente indicate nel piano quali aree fabbricabili mediante figure regolari delimitate al perimetro da linee di color rosso e distinte all'interno con tratteggio.

I nuovi fabbricati od edifici dovranno essere costruiti sulle aree fabbricabili segnate nel piano nel modo suindicato, ed avranno la loro fronte distesa nel modo e forme ivi indicate, sia lungo le strade, piazze e giardini, sia lungo i distacchi e recinti di terreni destinati alla libera circolazione dell'area e della luce. Quando per avventura si volessero costruire fabbricati ed edifici all'indietro del lembo delle strade, piazze e giardini per profittare di qualche favorevole circostanza del suolo, i proprietari e costruttori dovranno allineare il recinto che fronteggia il loro fabbricato od edificio sui lembi

suddetti mediante muro decorato o cancellata a libero prospetto, a giudizio del sindaco udita la Commissione edilizia, cosicchè i due fianchi della strada o piazza corrauo sempre in direzione parallela a quella del loro asse, e le fronti dei fabbricati e degli edifici siano sempre paralleli e normali all'asse medesimo.

Le varianti di cui nel presente articolo dovranno essere preventivamente approvate dal Consiglio comunale sentito il parere della Commissione edilizia.

Art. 2.

I proprietari e costruttori delle aree fabbricabili tracciate nel piano potranno intraprendere i lavori di costruzione dei fabbricati ed edifici relativi anche prima che il Municipio abbia provveduto all'apertura e costruzione delle strade e piazze, osservando per altro le norme tracciate nel piano medesimo, tanto per

riguardo alla planimetria quanto per l'altimetria.

Di mano in mano che il Municipio procederà all'apertura delle strade, piazze e giardini contemplati nel progetto stabilirà definitivamente sul terreno tutti i capi saldi planimetrici ed altimetrici necessari per regolarne la sistemazione. E coloro che volessero costruire lungo le stesse dovranno rigorosamente uniformarvisi.

Art. 3.

I proprietari e costruttori di cui nei precedenti articoli non potranno chiedere al Municipio, durante il termine concesso alla esecuzione del piano approvato, l'apertura, costruzione e sistemazione delle strade, piazze e giardini sull'allineamento dei quali avessero intraprese delle costruzioni.

Quando si volesse da taluno costruire lungo le strade, piazze e giardini prima che il Municipio ne abbia deliberata l'apertura, in allora per tali costruzioni si osserveranno le norme altimetriche e planimetriche contemplate nel piano, senza però che il Municipio incorra in alcuna responsabilità, e sia obbligato ad alcuna indennità nel caso in cui nell'esecuzione del piano e nello stabilimento dei relativi capi saldi sul terreno si riconoscano necessario delle varianti.

Art. 4.

I proprietari o costruttori di fabbricati ed edifici compresi nel piano, confinanti o contigui, dovranno raccogliere in appositi pozzi o serbatoi impermeabili le materie ed acque immonde dei loro fabbricati ed edifici, sempre quando non possano essere direttamente immesse nelle fogne esistenti.

A misura che proseguiranno i lavori per l'attuazione del piano in discorso, il Municipio determinerà in quali condotti sotterranei lungo le strade, piazze e giardini pubblici i pozzi e serbatoi suddetti potranno comunicare.

Ove questa disposizione non sia compatibile colle circostanze locali, le materie ed acque sopradette dovranno essere guidate in appositi pozzi neri o serbatoi impermeabili muniti di sfforatoi di guisa che le acque riboccanti attraversino appositi filtri prima di affluire nei fossati, rivi, colatori e nei torrenti.

Questi pozzi neri o serbatoi impermeabili saranno costrutti giusta le norme che verranno stabilite dal sindaco sentita la Commissione edilizia e la Commissione sanitaria municipale.

Art. 5.

Se dopo l'espropriazione contemplata dall'art. 5 della legge di approvazione il terreno compreso negli scompartimenti non verrà destinato alla costruzione del fabbricato, dell'edificio o del villino con annesso giardino segnato nel piano, l'espropriato potrà richiedere la retrocessione del suo terreno a termini dell'art. 60 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Art. 6.

La divisione dei distacchi quando appartengono a più proprietari, sarà fatta con cancellata libera in ferro a libero prospetto. È vietato farla in muratura, in tavole od altro salvo che il Consiglio comunale, a seconda dei casi, non stabilisca diversamente.

Art. 7.

Lungo le vie, piazze e giardini pubblici la chiusura dei distacchi fra i fabbricati, edifici e villini, sarà fatta con una cancellata in ferro a libero prospetto, infissa in banchine o zoccoli in pietra, la cui altezza e forma saranno regolate dal Municipio, osservate le prescrizioni dell'articolo 559 del Codice civile. Anche la chiusura dei recinti dei giardini annessi ai villini e di quelli entro i quali si trovano i vari fabbricati od edifici sarà formata con cancellate in ferro a libero prospetto; il tutto come sopra.

Art. 8.

All'effetto di mantenere la libera e diretta circolazione dell'aria e della luce, è vietata qualsivoglia costruzione nei giardini annessi ai villini, nei distacchi e nei recinti di cui negli art. 6 e 7 sopracitati, nonchè la costruzione di muri, tavolati o simili in contiguità delle cancellate od internamente a qualunque distanza dalle stesse.

Art. 9.

In quanto all'altezza dei fabbricati e degli edifici, ed alla presentazione dei disegni della

loro fronte e lati, dei loro profili esterni e delle loro opere esteriori, i costruttori ed i proprietari si uniformeranno ai vigenti regolamenti.

Art. 10.

Qualora il proprietario di un'area fabbricabile voglia destinarla a villino o ad uso di giardino dovrà domandarne permissione al Consiglio comunale, il quale potrà accordarla prescrivendo i lavori opportuni perchè ciò abbia luogo senza ledere la bellezza delle strade, piazze e giardini.

Art. 11.

I proprietari dei fabbricati ed edifici compresi nel piano, confinanti o contigui, avranno, in conformità dei regolamenti edilizi, la facoltà di aprire finestre dai lati dei fabbricati ed edifici non prospicienti sulle pubbliche strade, piazze e giardini, di costruirvi balconi e di lasciar cadere lo stillicidio sui fondi attigui dei vicini, salvo a questi le indennità che di ragione da fissarsi a termini della legge 25 giugno 1865, n. 2350.

Art. 12.

Gli edifici erigendi alle spalle di piazza Tommaso sulle aree situate a piedi della collina di San Francesco d'Albaro e distinte nel piano colla lettera P, non potranno sopra elevarsi sul livello della strada o piazza oltre metri 15 misurati dal punto di queste corrispondenti all'asse della facciata dell'edificio stesso, fino al ciglio esterno della gronda del tetto.

È vietato di erigere altro piano superiormente al suindicato ciglio della gronda del tetto, e sarà obbligo di coprire l'edificio con tetto a falda orizzontale restando solo permessa la formazione di terrazzo.

Art. 13.

Gli scomparti dei terreni contigui ai nuovi edifici, destinati a distacchi od ai giardini, dovranno essere sistemati in modo che il loro suolo, attorno al fabbricato, sia elevato al livello della vicina strada pubblica, su cui questa fronteggia, attenendosi, per detta sistemazione, ai livelli indicati dalle quote altimetriche del

progetto, segnate nel piano regolatore per ciascun scomparto.

Nel sottosuolo di questi scomparti di terreno, destinati a distacchi o giardini, è vietata qualsiasi costruzione che sia fatta allo scopo di ricavare ambienti abitabili, ed è pure vietata qualsiasi costruzione edilizia nei terreni compresi nella delimitazione del piano regolatore e d'ampliamento, nei quali non sono segnate aree fabbricabili.

Art. 14.

Sarà impedita qualunque costruzione allorchè i proprietari o costruttori non si uniformino alle prescrizioni contenute negli articoli suddetti.

Art. 15.

Il Sindaco procederà contro i contravventori a norma della legge comunale e dei regolamenti edilizi in vigore, promuovendo la modificazione e la distruzione delle opere contrario al presente regolamento.

Più tardi questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Fissazione di giorno per svolgimento d'interpellanza.

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. Essendo presente l'onor. ministro dei lavori pubblici, lo pregherei di volermi dire se e quando intenda di rispondere all'interrogazione, che ho avuto l'onore di rivolgergli giorni sono, circa i provvedimenti che intende prendere il Governo nell'imminenza della scadenza del termine del primo periodo delle convenzioni ferroviarie.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Io sono a disposizione dell'interpellante e del Senato, e proporrei che la interpellanza venisse svolta nella seduta di domani.

PISA. Sta bene, e la ringrazio.

PRESIDENTE. Allora all'ordine del giorno di domani sarà aggiunto lo svolgimento della interpellanza del senatore Pisa.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Concessione di sussidio di L. 100,000 al comune di Scansano » (N. 168).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge avente per titolo: « Concessione di sussidio di L. 100,000 al comune di Scansano ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene a voler dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a corrispondere al Comune di Scansano un sussidio di lire 100,000, pagabili in cinque rate annue di lire 20,000 a cominciare dall'esercizio 1903-904, a titolo di compenso per i danni derivati al Comune stesso dall'abolizione dell'estatatura della città di Grosseto, disposta con la legge 20 luglio 1897, n. 321.

Il sussidio sovra accennato deve essere impiegato nell'esecuzione di quelle opere pubbliche che saranno determinate dal Consiglio comunale di Scansano d'accordo col Governo ed approvate dalla Giunta provinciale amministrativa e dall'ufficio del Genio civile di Grosseto per la parte di rispettiva competenza.

Il pagamento della prima rata si farà quando saranno iniziati i lavori sopra indicati. Le successive quattro-rate si pagheranno man mano che saranno continuati i lavori e su certificati dell'ufficio del Genio civile di Grosseto accertanti lo stato di avanzamento dei medesimi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sopra questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà più tardi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel R. esercito » (N. 172).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordi-

namento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel R. esercito (N. 172) ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato, N. 172).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa, e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Alla tabella N. XVII della legge d'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, testo unico approvato con R. decreto 14 luglio 1898, N. 525, modificato colle leggi 7 luglio 1901, N. 285 e 21 luglio 1902, N. 303, viene sostituita la seguente:

TABELLA N. XVII DEGLI INGEGNERI GEOGRAFI
E DEI TOPOGRAFI.

Ingegneri geografi.

- 1 Professore di geodesia;
- 1 Ingegnere geografo principale di 1ª classe;
- 1 Ingegnere geografo principale di 1ª o 2ª classe;
- 1 Ingegnere geografo principale di 2ª od Ingegnere geografo di 1ª classe;
- 2 Ingegneri geografi di 1ª o 2ª classe.

6 Totale Ingegneri geografi.

Topografi.

- 1 Topografo capo di 1ª classe;
- 6 Topografi capi di 2ª classe;
- 11 Topografi principali di 1ª classe;
- 20 Topografi principali di 2ª classe;
- 30 Topografi di 1ª classe;
- 24 Topografi di 2ª classe;
- 12 Aiutanti topografi.

104 Totale topografi.

110 Totale generale.

(Approvato).

Art. 2.

Alla tabella n. VI della legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. esercito - testo unico approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 380, modificato colla legge 7 luglio 1901, n. 286 - sono arretrate le seguenti modificazioni:

Alle disposizioni relative agli impiegati della categoria ingegneri geografi e topografi, sostituire le seguenti:

Ingegneri geografi e topografi	Stipendio annuo
Professore di geodesia	L. 5000
Ingegnere geografo principale	1ª cl. > 5000
	2ª cl. > 4000
Ingegnere geografo	1ª cl. > 3500
	2ª cl. > 3000
Topografo capo	1ª cl. > 5000
	2ª cl. > 4000
Topografo principale	1ª cl. > 3500
	2ª cl. > 3000
Topografo	1ª cl. > 2500
	2ª cl. > 2000
Aiutante topografo	> 1500

(Approvato).

Disposizioni transitorie.

L'organico stabilito dalla presente legge si effettuerà gradatamente nel periodo massimo di quattro anni, a decorrere dalla data di promulgazione della presente.

Durante il periodo suddetto, alcune esuberanze al nuovo organico nel personale degli ingegneri geografi potranno essere compensate da corrispondenti vacanze nel personale dei topografi.

Tenuto conto di quanto è stabilito dal comma precedente, le prime vacanze, che si produrranno nell'organico del personale dei topografi, potranno essere colmate con alcuni straordinari attualmente in servizio presso l'Istituto geografico militare, secondo le norme che verranno pubblicate con decreto Reale.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del progetto di legge: «Provvedimenti contro la «*Diaspis pentagona*» (N. 122).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Provvedimenti contro la *Diaspis pentagona*».

Prego l'onor. ministro di dichiarare se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

BACCELLI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Accetto il disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del testo modificato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 122-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare nella discussione generale, la dichiaro chiusa, e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I sindaci hanno l'obbligo di esercitare una rigorosa sorveglianza sul territorio comunale per conoscere senza ritardo se in qualche località sia apparsa la *Diaspis pentagona*.

Appena avuta notizia della presunta esistenza di questa cocciniglia, i sindaci debbono immediatamente informarne il prefetto della provincia ed il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

I privati che rilevino o che sospettino su piante da essi coltivate la esistenza della *Diaspis pentagona* hanno pure l'obbligo di farne denuncia senza indugio al sindaco del comune.

(Approvato).

Art. 2

Appena ricevuta notizia della presunta esistenza della *Diaspis pentagona*, il prefetto dispone l'accertamento dell'infezione, o mediante l'esame del materiale sospetto, o con la visita della località a mezzo di esperti, incaricati volta per volta e scelti fra il personale delle stazioni e dei laboratori sperimentali agrari e speciali, delle scuole e delle cattedre di agricoltura, degli istituti tecnici e delle delegazioni antifillosseriche.

Constatata l'esistenza della cocciniglia, il Ministero, sentita la Deputazione provinciale

(che dovrà pronunziarsi d'urgenza) determina quale sia la zona infetta, ed eventualmente quella sospetta, nonchè se debba applicarsi la distruzione o la cura.

In casi urgenti il Ministero potrà emanare tali provvedimenti senza l'avviso della Deputazione provinciale, eccettuato il caso della distruzione delle piante, di cui agli articoli 3 e 4.

Gli ordini del Ministero, o le prescrizioni dei suoi delegati, per la lotta contro la *Diaspis pentagona* saranno immediatamente pubblicati all'Albo municipale a cura del sindaco e saranno inseriti dal Ministero nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e dal prefetto comunicati ai giornali della provincia.

Nell'ottobre di ogni anno il Ministero pubblicherà nel proprio *Bollettino* l'elenco di tutti i comuni infetti dalla *Diaspis pentagona*.

(Approvato).

Art. 3.

Il Ministero, su relazione del suo delegato, decreterà la distruzione delle piante infette, senza indennità al proprietario di esse se trattisi di infezione avente origine da una violazione dei provvedimenti contro la *Diaspis pentagona*, e potrà, sentita la Commissione di cui all'art. 4, decretare la distruzione senza indennità anche nei casi di un valore delle piante ritenuto lieve in rapporto a quello delle altre piantagioni della stessa proprietà che la distruzione tende a preservare.

(Approvato).

Art. 4.

La distruzione delle piante infette, nei casi diversi da quelli anzidetti, sempre che per l'estensione, la postura e la recente importazione della infezione risulti opportuno il metodo distruttivo, non potrà dal Ministero essere decretata, se non quando il Consiglio provinciale abbia in bilancio stabilita la spesa per corrispettivi sussidi o indennità ai proprietari delle piante e la Deputazione provinciale deliberi tali concessioni.

Questi sussidi o indennità quanto alla entità loro (se non avviene accordo tra l'esperto nominato dalla Deputazione provinciale e l'interessato) saranno determinati in modo inappellabile da una Commissione costituita volta per

volta, composta del sindaco, del delegato governativo e di persona esperta indicata dalla Deputazione provinciale.

La somma spesa in ciascun anno dalla rappresentanza provinciale per indennità, sussidi, distruzione, sarà ripartita nel successivo fra i contribuenti della sovrimposta provinciale sui terreni.

(Approvato).

Art. 5.

Qualora in luogo della distruzione vengano ordinate operazioni curative, i proprietari ed i possessori in nome proprio o altrui sono tenuti ad eseguire ed a fare eseguire a proprie spese nei fondi infetti le disposizioni del Ministero o dei suoi delegati.

Ove quelli non eseguano le operazioni ordinate ad essi, od eseguendole non le compiano nella forma e nel termine indicato, il sindaco le farà d'ufficio attuare a spese dei proprietari o possessori stessi.

(Approvato).

Art. 6.

Le spese per l'accertamento delle infezioni, e per le Commissioni di cui all'art. 4, saranno sopportate dallo Stato.

(Approvato).

Art. 7.

Le persone delegate dal Ministero, dai prefetti, dai sindaci e dai consorzi (art. 10) ad accertare la presenza della *Diaspis pentagona*, e a constatare la esecuzione di quanto si dispone nella presente legge, possono introdursi nei fondi dei privati per le opportune indagini ed operazioni.

(Approvato).

Art. 8.

Con decreti ministeriali, su domanda degli interessati e sentita la Deputazione provinciale, potrà essere vietata nei territori ancora ritenuti immuni la importazione di piante appartenenti a specie ritenute soggette all'infezione della *Diaspis pentagona*, qualora esse provenivano da luoghi dichiarati infetti.

Negli stessi territori ancora ritenuti immuni, le dette piante, se provenienti da comuni non

ufficialmente dichiarati infetti, potranno essere importate, purchè siano accompagnate da certificati di origine, emessi a spese degli interessati da delegati del Ministero.

(Approvato).

Art. 9.

Salve le disposizioni di altre leggi speciali, il trasporto di piante da comune a comune, ufficialmente riconosciuti infetti, è libero; dal 1° dicembre al 31 marzo esso potrà effettuarsi anche attraverso plaghe ritenute immuni, purchè all'atto della spedizione le piante stesse abbiano subito il trattamento curativo.

La foglia del gelso potrà, in ogni tempo, essere trasportata liberamente; se provenga da luoghi dichiarati ufficialmente infetti, potrà trasportarsi soltanto entro il territorio di zone infette.

Le piante riconosciute infestate dalla *Diaspis pentagona* introdotte in qualsiasi comune non dichiarato infetto saranno restituite allo speditore, se provenienti da territorio fino allora ritenuto immune, qualora ciò avvenga nel periodo dal 1° dicembre al 31 marzo. Saranno distrutte, senza indennità se ciò si avveri, negli altri mesi dell'anno.

(Approvato).

Art. 10.

Per l'esecuzione della presente legge è fatta facoltà al Ministero di agricoltura di delegare al prefetto in tutto o in parte le attribuzioni dell'Amministrazione centrale.

Ai consorzi che volontariamente vengono istituiti fra agricoltori per la difesa contro la *Diaspis pentagona* potranno dal Ministero, sentito l'avviso della Deputazione provinciale, essere demandate, secondo le norme stabilite dal regolamento, talune delle facoltà ora attribuite ai sindaci, alle Commissioni ed ai Consigli provinciali.

(Approvato).

Art. 11.

Ad assicurare la osservanza delle disposizioni concernenti il trasporto e l'importazione delle piante secondo gli art. 8 e 9 sono chiamati gli agenti tutti di polizia, nonchè le guardie

giurate che fossero nominate e mantenute da enti locali.

(Approvato).

Art. 12.

La mancata denuncia delle infezioni di cui all'art. 1 della legge è punita con pena pecuniaria sino a L. 100.

Chi per negligenza o imperizia introduca in territori immuni piante infette da *Diaspis pentagona* incorrerà in una pena pecuniaria sino a L. 200.

Chi avrà trasgredito alle prescrizioni del Ministero o dei delegati di esso, relative ai provvedimenti indicati nella presente legge, incorrerà in una pena pecuniaria da L. 51 a L. 500.

Le piante con *Diaspis pentagona* introdotte in comune ancora ritenuto immune, verranno distrutte senza indennità se provenienti da territorio infetto.

(Approvato).

Art. 13.

Chiunque scientemente introduca piante infette da *Diaspis pentagona* in territori immuni sarà punito con pena pecuniaria da L. 200 a L. 2000.

La pena sarà diminuita dalla metà a due terzi nei casi di tentativo.

Le piante infette saranno distrutte senza indennità.

Sarà punito con pena pecuniaria non minore di L. 500 e con la detenzione non minore di tre mesi chiunque abbia dolosamente cagionato infezione di *Diaspis pentagona* nell'altrui proprietà.

Nulla è derogato alle sanzioni penali che siano applicabili in virtù delle leggi generali dello Stato.

(Approvato).

Art. 14.

Con regolamento sarà provveduto all'applicazione della presente legge.

(Approvato).

FROLA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FROLA, *relatore*. L'Ufficio centrale senza apportare al progetto altre modificazioni, oltre quella di cui all'art. 2, ha pur fatta nella rela-

zione una raccomandazione all'onorevole ministro relativamente agli istituti, scuole, stazioni, laboratori, che possono essere incaricati delle operazioni preliminari di accertamento dell'infezione; la raccomandazione è questa: che si tenga pur conto dei Comizi agrari, del personale e delle notizie che possono aversi utilmente dai medesimi, specialmente nei luoghi in cui detti Comizi sono in grado di rendere utile servizio all'agricoltura.

Siamo persuasi che l'onorevole ministro di agricoltura terrà conto di questa raccomandazione, specialmente nel regolamento che si deve fare in esecuzione della legge.

BACCELLI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. La raccomandazione fatta dall'egregio relatore del presente disegno di legge sarà sicuramente tenuta nel dovuto conto nella compilazione del regolamento.

FROLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA, *relatore*. Ringrazio l'onor. ministro della fatta dichiarazione. E poichè ho la parola, credo anche mio dovere di riferire sopra una petizione che pervenne all'Ufficio centrale dal Comizio agrario di Milano.

Il Comizio agrario di Milano essenzialmente chiedeva che le operazioni preliminari di accertamento, quando si riceva notizia della presunta esistenza della *diaspis pentagona*, venissero demandate al prefetto anzi che al Ministero.

L'Ufficio centrale ha appunto modificato in tal senso l'art. 2 del presente disegno di legge, e con tale modificazione ritiene di avere accolta la petizione che gli venne dal Comizio agrario di Milano.

Per conseguenza non ha da fare alcuna proposta al Senato.

PRESIDENTE. Sta bene. Anche questo progetto sarà fra breve votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di

legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Provvedimenti per l'istruzione superiore ».

Prego il Senato di volerlo dichiarare di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge.

Il signor ministro chiede che questo progetto di legge sia dichiarato di urgenza.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intende accordata.

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procederà all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei vari progetti di legge oggi approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Mariotti a voler procedere all'appello nominale.

MARIOTTI F., *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova nella zona di territorio ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, e concessione della facoltà d'imporre un contributo ai proprietari dei beni confinanti e contigui:

Votanti	92
Favorevoli	83
Contrari	9

Il Senato approva.

Concessione di sussidio di L. 100,000 al comune di Scansano:

Votanti	92
Favorevoli	78
Contrari	14

Il Senato approva.

Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel R. esercito:

Votanti	90
Favorevoli	76
Contrari	14

Il Senato approva.

Provvedimenti contro la *Diaspis pentagona*:

Votanti	89
Favorevoli	78
Contrari	11

Il Senato approva.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici sull'azione del Governo nell'imminenza del termine per la disdetta del primo periodo delle convenzioni ferroviarie.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Assegno vitalizio alle figlie di Stefano Canzio e di Teresita Garibaldi (N. 174);

Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni (N. 151) - *seguito*.

La seduta è sciolta (ore 17 e 50).

Licenziato per la stampa il 16 febbraio 1903 (ore 14.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

LXXIII.

TORNATA DELL' 11 FEBBRAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Messaggio del presidente del Consiglio — Commemorazione del senatore Gallozzi; parlano il presidente ed il ministro dei lavori pubblici. — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici sull'azione del Governo nell'imminenza del termine per la disdetta del primo periodo delle Contenzioni ferroviarie — Parlano il senatore Pisa e il ministro dei lavori pubblici — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Assegno vitalizio alle figlie di Stefano Canzio e di Teresita Garibaldi » (N. 174) — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici e della marina.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Messaggio del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio del Presidente del Consiglio dei ministri.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Roma, 10 febbraio 1903.

Mi onoro partecipare all' E. V. che, in causa delle condizioni di salute dell'onorevole ministro degli esteri, con decreto in data di ieri, S. M. il Re ha conferito all'onorevole senatore Costantino Morin, vice-ammiraglio, ministro della marina, l'incarico di reggere interinalmente il Ministero degli affari esteri.

Voglia gradire i sensi della mia profonda osservanza.

Il presidente del Consiglio
G. ZANARDELLI.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Commemorazione del senatore Gallozzi.

PRESIDENTE. Signori senatori,

Ho il dolore di annunziare al Senato la perdita di un illustre Collega, il Professore Carlo Gallozzi, nato a Santa Maria Vetere, e morto più che ottantenne in Napoli in questo medesimo giorno. Egli apparteneva al Senato a partire dal 1891.

Di Carlo Gallozzi, Cittadino integro, di spiriti liberali, piace sovra tutto ricordare la vita nobilmente spesa nell'insegnamento di clinica-chirurgica presso l'Ateneo di Napoli. L'egregio Uomo lasciò pure alla scienza un largo contributo di mirabili operazioni e di pubblicazioni che gli acquistarono meritata fama nel mondo; e non è piccolo merito di lui, che sebbene avanzato in età, morì nel pieno esercizio di Rettore di quella Università della quale era lustro e decoro. Perciò la sua dipartita sarà lungamente rimpianta nella Metropoli Partenopea, ed è un lutto per questo nostro Senato, che gli manda per la mia bocca il supremo affettuoso saluto. (Approvazioni).

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo si associa alle nobilissime parole dette dal nostro illustre presidente. Il Gallozzi rappresentava nelle provincie meridionali una di quelle nobili figure che rischiararono vita e sostanza per l'indipendenza della patria e fu una illustrazione della scienza; e il Governo non può che associarsi con tutto l'animo al dolore del paese, che rimpiange la grave perdita. (*Bene*).

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici « sull'azione del Governo nell'imminenza del termine per la disdetta del primo periodo delle Convenzioni ferroviarie ».

Il senatore Pisa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PISA. Sarò brevissimo per non abusare del tempo prezioso del Senato e dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, che mi rallegro di vedere ritornato a quel banco, augurandogli di restarvi a lungo, sempre in ottima salute. Mi propongo d'altronde di essere altrettanto discreto nel domandare, quanto spero l'onorevole ministro vorrà essere possibilmente largo nel rispondere, trattandosi di un argomento in cui quasi nulla è noto delle intenzioni del Governo, e per il quale Parlamento e paese sentono giustamente un interesse grandissimo.

La questione dell'assetto ferroviario in Italia è certamente tra quelle imminenti, una delle più complicate e delle più importanti, sia nel rapporto economico che nel rapporto finanziario e sociale, e si può, credo, ritenere senza esitazione, che la sua soluzione in un senso o nell'altro opposto, sia dell'esercizio di Stato o dell'esercizio privato, porterà conseguenze egualmente diuturne e rilevanti sul bilancio dello Stato e sull'economia nazionale.

Inesplicabilmente negletta dall'opinione pubblica del paese, fino a poco tempo fa si è alquanto ridestata in questi ultimi due anni, trovando però sempre eco assai flebile nel Parlamento, benchè ogni giorno che passa ci avvicini

alla data in cui la sua soluzione non potrà essere prorogata. Si direbbe che i nostri uomini politici temano di guardare in faccia questo problema così intricato e difficile, quasi che col non preoccuparsene si potesse ritardare il giorno in cui dovrà essere risolto; si direbbe che in un problema essenzialmente tecnico, finanziario ed economico si vogliano condurre le cose in modo da far prevalere soltanto il criterio politico. Si direbbe finalmente che rinunciando a previsioni, abdicando a convinzioni fondate su studi profondi, anche negli uomini più competenti (e se ne ebbe un esempio singolare ultimamente) anche negli uomini più competenti, dico, prevalga quello scetticismo che si acconcia all'utopia, ai palliativi, pur di adattarsi all'ambiente, e questo ambiente ogni giorno più si allarga in guisa da distogliere dalla discussione, in guisa da far dimenticare i preziosi insegnamenti delle esperienze passate, in guisa finalmente da imporre quasi come fatale una soluzione sola, che non potrà essere utile e sarà dannosa, forse anche perniciosa all'erario e all'economia nazionale.

Non io certamente, chè eccederei i limiti della odierna interrogazione e non avrei competenza sufficiente, non io certamente intendo oggi neppure di sfiorare il problema dell'assetto ferroviario in Italia; credo però di compiere uno stretto dovere chiedendo all'onorevole ministro quale azione intenda di esplicitare il Governo nell'imminenza della scadenza del termine per la disdetta del primo periodo delle convenzioni ferroviarie, e anche per ciò, fra le molte questioni che potrebbero insorgere, mi limiterò soltanto a due punti salienti. Che se l'onorevole ministro nel rispondere vorrà andare oltre, io credo che il Senato udrà la sua autorevole parola col massimo interesse.

Anche nell'azienda ferroviaria come in ogni altra azienda industriale, sinchè dura l'attuale ordinamento della produzione, collaborano due grandi forze, capitale e lavoro e dal loro procedere concorde dipende il buon andamento e il progresso dell'azienda. Ora, è fresco ancora il ricordo degli eventi dell'anno scorso che furono toccati incidentalmente anche in questa aula. Il personale ferroviario per una serie di questioni insolite, per una sequela di domande inesaudite, tutte relative al trattamento ed agli stipendi, dopo non aver celato il proprio mal-

contento per anni, si agitò in guisa da far temere imminente lo sciopero generale. Questa gravissima minaccia fu scongiurata soltanto mercè rilevanti concessioni fatte al personale dal Governo, dopo laboriose trattative coi suoi rappresentanti, ed anzi siccome il Governo, quale locatore dell'esercizio delle ferrovie, aveva la propria responsabilità implicata nella cosa, dovette far concorrere l'erario per rendere possibile l'accordo. E questo accordo, col concorso e con la adesione delle Società ferroviarie, fu infatti concluso *pro tempore*, temporaneamente soltanto, ossia fino alla scadenza delle attuali Convenzioni, cioè fino a tutto il giugno 1905.

Ma le chiari intenzioni del personale ferroviario non si limitano a questa temporaneità dell'accordo e come risulta chiaramente da ripetute affermazioni e da ripetute deliberazioni preso in seno alle loro società, i ferrovieri considerano queste concessioni come un puro acconto, e ben altre domande si riservano di avanzare quando venga comunque a mutarsi l'attuale ordinamento delle nostre ferrovie.

Ora, dato che la spesa della mano d'opera in ogni azienda ferroviaria, non importa se condotta dallo Stato o se condotta per esercizio privato, ha grandissima importanza, penserei che il Governo si dovrebbe fin d'ora preoccupare del gravissimo argomento.

Mi spiego meglio. Da una delle parti contraenti, dai lavoratori delle ferrovie si sostiene che le loro mercedi attuali ed il loro trattamento non sono equi e che dovranno essere considerevolmente migliorati almeno col 30 giugno o meglio col 1º luglio 1905. Dall'altra parte, dalle grandi Società esercenti le ferrovie, si asserisce precisamente l'opposto; e considerando la materia dal punto di vista industriale, si afferma non essere possibile di parlare di ulteriori aumenti o miglioramenti, senza togliere il profitto all'imprenditore, senza rendere passiva l'azienda ferroviaria.

Se le cose stanno in questi termini, ed ho ragione di credere che così stiano, non pare forse atto elementare di prudenza governativa il preoccuparsi sin d'ora di questa grave materia, facendola oggetto di studi preparatori, che dovranno essere altrettanto difficili quanto saranno lunghi, qualunque sia la soluzione che si vorrà dare alla questione ferroviaria in Italia? Si dirà che pende ancora la relazione tanto at-

tesa, o tanto lunga della Commissione Reale d'inchiesta sulle ferrovie; ma a me pare che questo argomento speciale, per il modo come è stato posto anche dagli eventi dell'anno scorso, merita uno studio speciale che deve essere di confronto fra le mercedi dei ferrovieri e le condizioni del lavoro in generale, nel nostro paese, ed uno studio di confronto pure con le condizioni in materia simile nei principali paesi esteri.

In Italia si dovrebbe istituire una specie di paragone fra le mercedi ed il trattamento dei nostri ferrovieri e il salario medio degli operai nelle industrie analoghe; all'estero indagare quale sia il trattamento delle reti principali ferroviarie ai loro agenti, e quale sia il rapporto fra questo trattamento da loro fatto ed i salari del paese a cui l'azienda appartiene. Compiuti questi studi, si potrà soltanto allora avere una base larga e sicura per giudicare se e in quanto queste nuove domande, che già fin da oggi sono annunziate, siano eque, e si potranno avere gli elementi necessari per eventualmente trattare coi rappresentanti del personale.

Sempre per quanto riguarda questo punto importantissimo, occorre pure di pensare all'opportunità di un rimedio sicuro, facendo tesoro dell'esperienza passata, per dirimere le possibili controversie fra le amministrazioni ferroviarie e i loro impiegati. Sarà da ventilare anzi l'opportunità di un provvedimento legislativo che introduca l'arbitrato obbligatorio, istituto che ha già fatto buona prova in paesi esteri e che è suggerito per i servizi pubblici, come questo, da persone e corpi competenti anche in Italia.

Vengo ora al termine della disdetta delle Convenzioni ferroviarie che si può dire ormai vicinissimo, perchè scade al 30 giugno dell'anno corrente. E su questo punto mi limiterò pure a brevissime considerazioni.

È ormai notorio che, una almeno delle grandi Società esercenti le ferrovie in Italia, ha dimostrato di avere in animo di dare la disdetta delle attuali Convenzioni; parimenti si riconosce generalmente, e indipendentemente dal rapporto della Commissione Reale d'inchiesta sulle ferrovie, si riconosce generalmente che le Convenzioni attuali hanno fatto così cattiva prova da non esserne ammissibile il rinnovamento tale e quale.

Ora, a 139 giorni, che non sono di più, dal termine della disdetta, mi permetterei di credere che il Governo e l'onorevole ministro dei lavori pubblici si saranno senza dubbio formati un criterio sull'opportunità o meno per il Governo di prendere l'iniziativa per la disdetta di queste Convenzioni, prevenendo l'eventuale azione di una o due delle Società esercenti.

Certo vi saranno dei motivi di opportunità e di interesse per lo Stato, sia nel senso della disdetta immediata, sia nel senso di una attesa che però non può ormai prolungarsi molto. Ed io chiedo appunto all'onor. ministro se egli non creda utile di illuminare, per quanto può, il Parlamento, su questo argomento, che è o mai di attualità.

Riassumendo, io chiederei all'onorevole ministro se non creda opportuno, per non dire necessario, d'iniziare uno studio accurato, profondo, sulla materia dei salari e sul trattamento dei nostri ferrovieri, ad avere base sicura per vagliare le loro domande avveire: se non crede altresì opportuno di studiare sin d'ora il provvedimento più acconcio per rendere se non impossibile, assai difficile il futuro disaccordo fra il personale ferroviario e l'Amministrazione.

Sottopongo poi alla considerazione dell'onorevole ministro la questione della disdetta, per sapere possibilmente da lui quale contegno crede il Governo gli sia dettato dal proprio interesse nella prossimità del termine per la disdetta.

Se l'odierna interrogazione avrà servito a portare qualche luce in un problema così oscuro, se avrà contribuito in una questione così complicata a porre almeno le basi per un equo e stabile componimento fra i due coefficienti del capitale e del lavoro, che entrambi agiscono nelle nostre ferrovie; se finalmente avrà dato modo al Parlamento e al paese di conoscere qualche cosa, almeno, delle intenzioni del Governo in un problema economicamente, finanziariamente e socialmente importantissimo, l'odierna interrogazione non sarà stata inutile.

Ad ogni modo il Senato, confido, avrà compreso l'intento che mi ha mosso a parlare, come del resto ho motivo di crederlo dal benevolo ascolto che ha voluto accordarmi e di cui gli sono gratissimo.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi duole di non poter corrispondere con eguale cortesia all'onor. senatore Pisa cui rendo grazie per le gentili parole rivoltemi, giacché non posso accettare l'invito che egli mi fa di esser largo nel rispondergli. Io non posso dire che pochissime parole. Io comprendo che il senatore Pisa abbia voluto deliberare il grande problema dell'assetto ferroviario. Egli ha parlato in modo speciale dei rapporti fra capitale e lavoro e ha fatto voti che almeno nel 1905 si pensi ad un istituto il quale possa derimere le controversie fra le possibili Società ed i lavoratori.

L'onor. Pisa mi invitava ad uno studio accurato. Gli risponderò che questa è stata materia anche di studi della Commissione presieduta dall'onor. Saporito ed è materia di continuo studio per parte del mio Ministero. Non è possibile non preoccuparsi di questa questione la quale ha dato già delle molestie e non può che minacciarne altre, e merita perciò tutte le più intelligenti preoccupazioni del Governo.

Stia sicuro il senatore Pisa che nulla sarà trascurato al riguardo.

Egli mi domanda dell'azione del Governo nella imminenza del termine per la disdetta delle convenzioni. Io non comprendo qual ragione vi sia perchè debba quattro mesi prima dire se il Governo intende o no dare la disdetta. Prego l'onor. Pisa di concederci un po' di fiducia, e stia sicuro che il Governo non è impreparato su ciò che deve fare nell'imminenza della cessazione del primo periodo delle convenzioni.

Già egli stesso diceva che una delle Società ha deliberato di dare la disdetta. Ognuno intende che quando le Società deliberino la disdetta, è inutile domandare quello che farà il Governo, perchè la disdetta vale per tutti.

Gli posso garantire che il Governo si è preoccupato ed ha fatto gli studi che doveva sulla questione. Ma non possiamo ora annunziare quello che dobbiamo fare, anche per ragioni di convenienza. Una Commissione reale di inchiesta si è occupata di questa questione e non ha presentata ancora la relazione. Come vuole l'onor. Pisa che il Governo presenti le sue ri-

soluzioni e le annunzi pubblicamente senza aver neppure la cortesia di aspettare la presentazione della relazione da parte della Commissione suddetta, creata appunto per studiare anche questo fra gli altri problemi? Posso assicurare l'onor. Pisa, posso assicurare il Senato, che il Parlamento sarà messo in condizione di poter dare il suo giudizio prima del giugno prossimo. Posso assicurare l'onor. Pisa che il Governo si è preoccupato e si preoccupa di tutto il problema dello assetto ferroviario, da cui dipende, indubbiamente, anche un poco, la fortuna del nostro paese.

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Ringrazio l'onorevole ministro di quanto ha detto, sebbene debba confessare che avrei desiderato maggiori chiarimenti. Ma scinderò i vari punti. Sul punto della fissazione di mercedi eque e della prevenzione di eventuali dissacordi fra il personale e le amministrazioni ferroviarie, l'onorevole ministro ha citato il lavoro fatto della Commissione Reale d'inchiesta che, ripeto, come dissi testè, non mi sembra possa provvedere al bisogno, in quanto che disgraziatamente è stato condotto per troppo lungo tempo, per potere aver tenuto conto dei fatti verificatisi l'anno scorso. E d'altronde, perchè, mi pare (e persisto nel mio avviso), che questa gravissima questione meriti per se stessa uno studio profondo e speciale. A ogni modo però faccio assegnamento sulle assicurazioni cortesi che l'onorevole ministro ha voluto dare al Senato ed a me, che cioè il Governo si preoccupa di questo gravissimo argomento e che lo farà oggetto di continuato studio. Non mi rispose partitamente l'onorevole ministro sulla questione altrettanto importante, che riguarda il provvedimento legislativo che sarà indispensabile per provvedere anche alle eventuali discrepanze, alle eventuali divergenze, tra personale e amministrazione. Ma anche su questo punto, benchè l'onorevole ministro non mi abbia risposto direttamente, io sono sicuro che il Governo vorrà portare la sua benevola attenzione. Poichè il Governo sta compiendo il primo passo, con la presentazione all'altro ramo del Parlamento di disposizioni speciali, sul contratto di lavoro, forse potevano avere sede acconcia, in quel progetto di legge, queste disposizioni riguardanti i servizi di ordine pubblico.

Ad ogni modo se sede non hanno trovata in quel disegno di legge, sono pienamente convinto che il Governo presenterà in breve apposito provvedimento per i servizi d'interesse pubblico, e perciò anche per quanto riguarda le ferrovie.

Vengo poi all'argomento speciale della odierna interrogazione, che riguarda il termine della disdetta.

Se ho ben inteso, l'onor. ministro disse che il Governo mancherebbe quasi ad un dovere di cortesia e di convenienza non attendendo la relazione della Commissione Reale d'inchiesta, prima di prendere un provvedimento, una decisione riguardo alla disdetta. Io mi auguro, ed è soltanto lecito augurarselo, vista la lentezza straordinaria con cui questo lavoro fu eseguito, che la relazione della Commissione d'inchiesta giunga prima della data della disdetta, ma potrebbe anche essere che giungesse o *in limine*, o dopo la scadenza del 30 giugno, e in questa ipotesi sarà impossibile al Governo di attendere tale relazione per pronunciarsi.

Ad ogni modo non ho creduto di essere indiscreto chiedendo al Governo l'opinione sua in questo argomento perchè, malgrado che l'onorevole ministro non abbia voluto, per ragioni che io devo rispettare, rispondere chiaramente alla interrogazione, sono perfettamente convinto che a così breve distanza dal termine della scadenza il Governo non può a meno di essersi formato su questo argomento un criterio esatto.

Ed appunto essendo di ciò persuaso, ma non potendo, nè volendo apprezzare le ragioni che dettano all'onor. ministro il silenzio che oggi vuol conservare, non ho che da chiudere il mio dire, augurando che questa decisione del Governo sia manifestata quanto più presto sarà possibile, a metterne al coperto ogni responsabilità di fronte al paese.

Data la volontà della disdetta da una delle grandi Compagnie, ammessa anche dall'onorevole ministro, data l'impossibilità materiale di rinnovare tale quali le odierne convenzioni, la disdetta verrà ad ogni modo, anche se il Governo vorrà differire soverchiamente la propria azione.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Le ultime parole del senatore Pisa mi fanno intendere che io sia stato infelice nello esprimere, imperocchè l'onor. senatore Pisa quasi dubita che il Governo non abbia già studiato, non abbia preso le sue risoluzioni in una questione così grave. A me pareva di averlo dichiarato nella forma più schietta, più chiara.

Ho detto: state sicuri che il Governo non è impreparato, il Governo ha esaminato, ha risolto, ma il Governo crede non prudente, non corretto, annunziare pubblicamente le sue risoluzioni quando non è ancora pubblicata la relazione della Commissione.

Come vede l'onor. Pisa, non abbiamo bisogno dell'incitamento di nessuno per fare il nostro dovere e risolvere un problema così grave per il nostro paese. L'onor. Pisa dubita che la relazione si possa presentare anche dopo il termine e dice: « Guardate che se aspettate la relazione, molto probabilmente il tempo vi sfugge ». A me pare di aver dichiarato al Senato che prima della scadenza del termine il Parlamento sarà in grado di giudicare, imperocchè il Governo presenterà al Parlamento le sue risoluzioni. Vede dunque, onor. Pisa, che le sue preoccupazioni non hanno ragione di essere, imperocchè, si presenti o non si presenti la relazione della Commissione, il Governo riferirà al Parlamento in tempo perchè esso possa risolvere questa gravissima questione.

Confido che il senatore Pisa, pure apprezzando le ragioni di elementare convenienza per le quali non posso dichiarare quali sono le risoluzioni del Governo, possa star sicuro che il Governo sente il dovere di riferire al Parlamento in tempo per poter discutere e risolvere la questione nel modo che reputerà più corrispondente all'interesse del paese. (*Bene*).

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Assegno vitalizio alle figlie di Stefano Canzio e di Teresita Garibaldi » (N. 174).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegno vitalizio alle figlie di Stefano Canzio e di Teresita Garibaldi ».

Dò lettura del disegno di legge:

Articolo unico.

Alle quattro figlie di Stefano Canzio e di Teresita Garibaldi, Anita, Rosita, Garibaldi e Carlotta è assegnata una rendita vitalizia di L. 2500 per ciascuna con decorrenza dal 5 gennaio 1903.

Dichiaro aperta la discussione sopra questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di procedere all'appello nominale.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: « Assegno vitalizio alle figlie di Stefano Canzio e di Teresita Garibaldi ».

Votanti	75
Favorevoli	60
Contrari	15

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Sul servizio telefonico (175 - *urgenza*);

Istituzione degli ufficiali farmacisti di complemento (N. 159);

Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni (N. 151 - *seguito*).

II. Relazione della Commissione per le petizioni.

La seduta è sciolta (ore 17).

Liensate per la stampa il 16 febbraio 1903 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconto delle sedute pubbliche

LXXIV.

TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Discussione del disegno di legge: « Sul servizio telefonico » (N. 175) — Parlano nella discussione generale i senatori Del Zio, Di Marzo, relatore, e il ministro delle poste e telegrafi — Il senatore Finali propone, ed il Senato approva, un ordine del giorno di plauso a Guglielmo Marconi — Chiusura della discussione generale — Senza discussione si approvano i 13 articoli del progetto di legge e la relativa tabella allegata agli articoli 1 e 2 — Discussione del disegno di legge: « Istituzione dei farmacisti militari di complemento » (N. 159) — Parlano nella discussione generale il ministro della guerra ed il senatore Sani, relatore — Approvazione di un ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale e modificato dal ministro della guerra — Senza discussione si approvano i 14 articoli del progetto di legge — votazione a scrutinio segreto — Annunzio d'interpellanza — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri delle poste e dei telegrafi, della guerra e della marina, interim degli affari esteri.

CHIALA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge:
« Sul servizio telefonico » (N. 175).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno [reca la discussione del disegno di legge: « Sul servizio telefonico ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 175).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo disegno di legge.

DEL ZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Signori. Tutti i risultati del progresso della scienza umana non sono mai perfetti né completi nella loro prima applicazione, e da ciò il precetto Ippocratico nello studio di scoprire rimedi ai mali; *ars longa, vita brevis, experimentum periculosum*.

Ma se essi non sorgono immediatamente perfetti, i nostri sforzi li rendono presto perfettibili. E per fermo quando si tratta dell'immenso dominio delle invenzioni, che s'intreccia colle cause più profonde di tutto il passato, si deve sempre considerare, come è il caso della legge attuale, che i provvedimenti del Governo non possono condurre che gradatamente alla manifestazione di un vero progresso.

A pochi passi da questo palazzo, in quest'alma città, possiamo riconoscere subito ed ogni giorno che cosa è la glorificazione dell'ingegno umano nella lotta contro gli elementi. Sul monte Pincio noi ammiriamo prima il leggendario e misterioso Pitagora, poi Archimede, e Plinio l'autico, e con l'andar degli anni veniamo fino a

Paolo dal Pozzo-Toscanelli, a Cristoforo Colombo, a Leonardo da Vinci, a Giordano Bruno, a Galileo Galilei; e possiamo finalmente nel Padre Secchi, onorare un osservatore sublime dell'unità delle forze fisiche e della costituzione solare, in Paolo Mascagni di Siena un fondatore della filosofia dell'anatomia, e nel divino Lagrange, la dimostrazione del sapere creatore, riprodotto (qualunque ne sia l'ultima misura) nella nostra conoscenza. Noi possiamo così ogni giorno constatare quale e quanto sia il premio che la volontà umana può ricevere. Il telescopio ed il microscopio, il termometro, il barometro, il telefono, il radiofono e mille altre meraviglie, sono lì per farci comprendere quanta deve essere la nostra consolazione constatando questo progresso; onde io non posso che precorrere quasi al sentimento morale, e rivolgere un pensiero di gratitudine al Ministro che ha proposto la presente legge e alla Camera dei deputati che l'ha di già approvata. Possiamo essere sicuri che è un beneficio che noi facciamo alla nazione invitandola a seguirci, e a seguire il Governo in queste nuove virtù della scienza e dell'arte. Ma se ogni opera umana non è perfetta al suo inizio e può essere col tempo perfezionabile, il pregio della nostra discussione d'oggi consisterebbe nel vedere quale dovrebbe essere propriamente la perfezionabilità da introdurre...

Penetreremo in questa incognita se, consideriamo i criteri dai quali è stato guidato il Ministro nel proporre la legge.

Il primo di questi criteri è il finanziario. Il Ministro apertamente dice che il completamento della rete telefonica del Regno dovrà essere fatto coi proventi che si ricaveranno dalla rete stessa. E volesse il cielo, che così si potesse fare di tutti gli altri servizi pubblici, perchè fu dall'antichità più remota fu teorema, che l'intelligenza può far corrispondere *sempre* i mezzi ai fini, se in essa e con essa la sovranità, coi suoi consigli supremi del potere, liberamente si muova. E felici i popoli, se questo principio venisse esteso il più che possibile! Ad ogni modo il Ministro ha detto questo, e, per l'onore d'Italia, dobbiamo esser certi che non solo ricaveremo le spese, ma ancora di più.

Il secondo criterio è quello di ordine amministrativo. Il Ministro, nella relazione al Senato più che in quella alla Camera, ha chiaramente

preso impegno di voler tenere in debito conto, dopo le esortazioni della stampa, i reclami inviati da comuni e provincie, specialmente del Mezzogiorno e della Sardegna, perchè l'originaria tabella, la quale in parte mostrava spiacenti lacune, fosse nel fatto corretta e perfezionata.

Queste norme di giustizia amministrativa essendo state patentemente accettate e proclamate dal Ministro, io credo che anche coloro, i quali non ne sono intieramente contenti, potranno scorgere nella buona volontà degli uomini del potere e nella sanzione del Senato un ottimo fondamento a sperare ulteriori miglioramenti.

Il terzo è un criterio di politica internazionale. Quando si pensa, o signori, che la nazione italiana sotto l'aspetto del principio logico è il solo popolo, o almeno il più pronto a generare, coi nuovi trovati e nei contatti moltiplicati l'uomo novello della giovane Europa per il privilegio di tutta la sua storia passata, e perchè questo è il senso delle sue feste cicliche e millenarie; quando si pensa che sotto l'aspetto della giurisdizione politica la nazione italiana è la sola che possa costituire un nuovo centro di autorità, superiore a quello della forza istituita, che era la regola del mondo antico e della intelligenza istituita, che fu la regola e la fortuna del medio-evo; centro superiore e indivisibile dai due e che sarà quello della moralità istituita perchè fondato sulla più alta dottrina della causa unica dell'ordine del mondo, quando si pensa che è impossibile che un'attrazione generale delle altre nazioni non venga a noi per effetto di tutte queste premesse, si può, si deve ritenere che non solo le moderne invenzioni ma che tutte le altre dell'avvenire verranno man mano italianizzate, e come ribenedette dal genio della nostra patria, ch'è genio di giustizia e concordia universale.

Sotto questi aspetti dunque, la legge attuale non può che essere nel suo risveglio incoraggiata.

Resta un quarto criterio, ma questo non è dipendente dalla sola volontà di un ministro, o di un Ministero, perchè tutte le invenzioni devono avere un'ultima sanzione, e questa è di ordine economico. Esse devono servire a soddisfare i bisogni della vita individuale e sociale, e a sottrarci al peso delle ristrettezze in cui l'umanità miseramente ancora langue e si dibatte.

Il servizio pubblico, in altri termini, che colla presente legge s'istituisce, è uno scambio di corrispondenze telegrafiche o telefoniche tutto rivolto, o principalmente, a beneficio del commercio: onde è sempre sottinteso che la nazione che lo adotta metta prima di tutto in pratica il rispetto del proprio onore nelle invenzioni da essa stessa create. Così è nel caso nostro, perchè erano italiani Galvani, Volta e tutti gli altri gloriosi successivi scopritori nella elettricità, nel magnetismo, nell'eterismo. Insomma le corrispondenze telegrafiche e telefoniche o postali, debbono perentoriamente dimostrare che gli scambi aumentano, perchè è aumentata e migliorata la produzione ed aumentata e migliorata, affinché questi scambi, colla legge dell'importazione e della esportazione equivalente, possano corrispondere e cooperare all'equilibrio della nostra ricchezza nell'equilibrio della ricchezza generale. Se questo fenomeno non fosse prodotto, se non costituisse l'esperienza di effetto ultimo, le invenzioni sarebbero un lusso simile al caso di quell'infelice a cui si desse un orologio d'oro per soddisfare la sua fame, ma precisamente quando è costretto a morire d'inedia.

Questo però è un problema a cui il disegno di legge attuale non si riferisce che parzialmente; ma, d'altra parte, poichè l'onorevole ministro è l'uomo che porta la bandiera più luminosa del progresso, egli deve raccomandare ai suoi colleghi di riflettere sulle ragioni della nostra inferiorità economica. Essa senza dubbio è relativa, è transitoria, è fenomenica, ma sempre come colorata in sangue di fronte alla produzione comparata colle altre nazioni, e costituisce una difficoltà la quale, quando per ipotesi non fosse superata, le nostre cure per adottare le invenzioni più necessarie non raggiungerebbero il fine che noi ci proponiamo.

Riassumendo, quindi dico, che per la ragione de' quattro criteri, seguiti dal ministro, il finanziario, l'amministrativo o di giustizia distributiva, il giurisdizionale e l'economico io do il mio modesto voto e il mio appoggio al progetto di legge in discussione.

Debbo aggiungere alle riflessioni esposte una parola di lode all'onor. Di Marzo, per lo zelo ed acume dimostrato nello studio dell'argomento. L'egregio relatore, oltre ai cenni bellissimi sulla storia della scoperta del telefono, ha ben fatto comprendere la necessità di com-

pletare la rete non soltanto secondo l'andamento longitudinale della nostra penisola, ma anche in senso trasversale; e s'è preoccupato in succinto de' mezzi e modi. Io confido che l'onorevole ministro saprà superare ogni ostacolo, lieve o grave che sia, per l'attuazione felice della sua legge, e sono soddisfatto di avere assistito a questo dibattito importante e di portare la mia parola di plauso a lui, alla Camera elettiva, nonchè all'Ufficio centrale giacchè tutti hanno contribuito all'approvazione di questa legge. Profitterò in ultimo di queste circostanze fortunate per dimostrare una personale gratitudine all'onorevole ministro che con giovanile entusiasmo fa un dono alla nazione del frutto dei suoi studi. E non potendo paragonare in tutto questo suo dono, mi permetto di fargli omaggio di un volumetto che ho ragione di credere raro e che riguarda appunto la storia politica d'Italia nel concorso della sua regione. È senza data, ma fu stampato a Cuneo poco dopo l'assedio di Casale e la pace internazionale che ne seguì. Esso parla con verità, con eloquenza di PATRIA E DI RELIGIONE e contiene cose preziosissime, che spero l'onorevole ministro leggerà volentieri, e farà valere nella sua forte terra natale, nel ministero e nella grande nazione italiana.

(L'oratore scende dal suo banco e va a consegnare il volumetto al ministro).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Marzo.

DI MARZO, relatore. L'Ufficio centrale ringrazia l'onor. Del Zio, poi che egli ha voluto confortare della sua autorità e sorreggere della sua svariata dottrina il pratico, modesto lavoro della vostra Commissione. Egli, discorrendo de' principi sostanziali che informano questo disegno di legge, si è soffermato, concretandoli, su quattro criteri fondamentali, che ha largamente illustrati, spaziando per il campo della scienza di tutti i tempi, non senza elevarsi alle alte concezioni della filosofia della storia, non senza estendersi intorno alla evoluzione delle indagini su le leggi regolatrici de' fenomeni della natura, da Pitagora a' giorni nostri. Egli, come sempre, ci ha dato novella prova della sua vasta coltura e della sua larghissima erudizione. Ma io mi permetto di osservargli, che forse molto più grata sarebbe stata una sua parola, la quale si fosse rivolta a

glorificare quegli uomini, che veramente hanno illustrata l'Italia, in epoca recente, delle loro mirabili invenzioni. Questa prodigiosa scoperta della elettricità e delle sue applicazioni noi la dobbiamo al Galvani, al Volta, al Meucci, al Pacinotti, all'illustre compianto nostro collega Galileo Ferraris, a Guglielmo Marconi: tutti nostri, di questa nuova, vivente, amatissima nostra Italia. Dessi sono i veri titani, che han saputo strappare dalle mani di Giove il fulmine, e affidarlo all'uomo, il quale ne ha fatto un docile ministro del suo pensiero, poi che oggi il pensiero umano, per le stesse vie del fulmine, corre vittorioso da un capo all'altro del mondo! (*Bene, Bravo*).

A ogni modo, io non posso non ringraziare, a nome dell'Ufficio centrale, l'onor. Del Zio della piena sua adesione al disegno di legge, così da dispensarmi dall'aggiungere parole e considerazioni a quelle già esposte nella relazione. E in quanto alla sua raccomandazione circa il progressivo sviluppo della rete telefonica, affinché anche il telefono possa stendersi fin giù alla sua terra natale, l'Ufficio centrale non può non far eco ad essa, poi che la classica terra del Vulture, a noi tutti carissima, si trova a cavaliere de' tre versanti dell'Italia Meridionale, e una linea telefonica, la quale unisca Potenza con Foggia per Melfi, data la sua importanza, non potrà certo tardare lungamente ad essere eseguita. Il disegno di legge, è bene avvertire, parte dal principio della graduale congiunzione de' vari capiluoghi di provincia. Nessun timore, quindi, che il giusto desiderio dell'onor. Del Zio abbia presto ad essere soddisfatto, per forza stessa di legge.

Non mi pare che io debba dire altro. Alle speciali dimande dell'onor. Del Zio, rivolte al Governo su l'insieme de' servizi di comunicazione, risponderà, naturalmente, e da pari suo, il ministro.

GALIMBERTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GALIMBERTI, ministro delle poste e telegrafi. Io ringrazio l'onor. Del Zio per più cose. Innanzi tutto delle parole di elogio che ha avuto per il Ministero delle poste e telegrafi nella preparazione di questo progetto di legge.

Indubbiamente questo suo elogio va più in là

della mia persona, va a tutti i collaboratori del Ministero, e per questi più ancora io lo ringrazio, per questi valorosi quanto modesti funzionari, che col più lodevole zelo danno il frutto dei loro studi a profitto del paese, molte volte non provando altro compenso che nella soddisfazione del compiuto dovere.

Le parole dell'amico Del Zio, dette con tanta autorità di dottrina e tanta autorità di persona, saranno il più bel premio per i miei collaboratori; sarà questa una lode che terranno carissima sempre, perchè viene loro da questa Alta Assemblea.

Anche negli altri tre punti, l'onor. Del Zio si mostrò pure in accordo col progetto ministeriale; nel primo, cioè, di costruire la rete telefonica con redditi propri; nel secondo circa una migliore e più equa ripartizione della rete mercè le tabelle annesse, e il terzo punto per ampliare il più che sia possibile il completamento della rete stessa. Io accetto a mia volta la sua raccomandazione di stimolare, quanto più possibile la produzione italiana, e, credo, anzi, che questa legge, come viene proposta, tornerà di molto aiuto all'industria patria, perchè, dando un sufficiente lasso di tempo necessario, le nostre case fornitrici si potranno mettere in condizione di provvedere esse direttamente i materiali senza essere costretti a ricorrere, come per il passato e anche nel presente, all'industria straniera.

Io ringrazio poi in modo personale e particolare del dono che mi ha fatto, che mi è tanto più caro perchè ricorda i primi secoli dell'arte tipografica in Piemonte. Io, che sono figlio di un tipografo, terrò per ciò tanto più gradito il suo dono, che mi ricorda quel tipografo Dolio Viotto, ossia Guidotto, che fin dal 1507, mezzo secolo dopo l'invenzione della stampa, già stampava in Cuneo, e quella secolare famiglia di tipografi sparsa per l'alto Piemonte, che fu la famiglia Rossi, che chiudeva la sua lunga artistica carriera, combattendo con gli ultimi superstiti sui campi dell'indipendenza italiana, e stampando per ultima opera una nitidissima edizione della *Divina Commedia*, che oggidi forma ancora l'ammirazione dei dotti, e che l'editore dedicava all'Italia libera e una.

Ho poi l'onore di assicurare l'onor. Del Zio che riguardo all'appoggio da darsi a tutto ciò che è invenzione d'ingegno italiano, il Mini-

stero non sente di esser venuto meno al suo dovere.

E per dimostrarlo citerò un fatto molto confortevole per l'Italia nostra e che tornerà certo caro a questa Alta Assemblea. Esso si riferisce alla convenzione passata tra il Governo italiano e Guglielmo Marconi per l'impianto di una stazione radio-telegrafica extra-potente da costruirsi qui nell'alma Roma e che sarà in comunicazione con la Repubblica Argentina una stazione radiotelegrafica che comunicherà ad oltre 10,000 chilometri di distanza.

Ho il piacere, e soggiungerò anche la fortuna, di leggere al Senato il telegramma che ho or ora ricevuto da Guglielmo Marconi, e che sarà sentito con soddisfazione tanto nell'Alta Camera come da tutto il Paese:

« A nome mio e di quello della Compagnia interessata, pregiomi informare V. E. che accetto la Convenzione formulata secondo gli intendimenti del R. Governo, copia della quale, da me firmata, verrà consegnata oggi al tenente di vascello marchese Solari. Ogni impegno verrà posto perchè l'opera mia possa riuscire utile al caro mio paese che mi ha voluto così altamente onorare con quell'ordine del giorno del Parlamento da V. E. tanto premurosamente trasmessomi ». (*Vite approvazioni*).

In seguito a questo telegramma io mi pregio informare il Senato che entro domani stesso verrà presentato il progetto di legge per la prima stazione telegrafica extrapotente, la prima che sarà costruita nel mondo (*Vivissimi applausi*); e ciò era tanto più doveroso per l'Italia nostra, patria di Guglielmo Marconi, patria ben tenera, non matrigna, ma generosa madre, perchè sotto il vessillo italiano, ha protetto con una delle sue più belle navi da guerra la civile invenzione di questo illustre suo figlio. (*Vivissimi applausi*).

Tornando al progetto di legge, io non credo di aver toccato le colonne di Ercole, e di aver posto un limite estremo ai bisogni del servizio telefonico italiano. Questo è un primo passo, altri dopo di me farà un passo maggiore, ma voglia il Senato considerare che ben sette furono i progetti di legge sul servizio telefonico che con varie vicende in questi dodici anni sono stati presentati, non avendo mai avuto la fortuna di essere tradotti in legge, cosicchè l'Italia, che ha pur dato i natali a quel Meucci

Antonio, che fu il vero scopritore del telefono, l'Italia, che è la vera patria del telefono, si trova ridotta, dopo essere stata la terza nel servizio telefonico, ad essere l'ultima. E ben si diceva nell'altro ramo del Parlamento che oggidì a Rossini non sarebbe più data la consolazione di abbracciare quanto al servizio telefonico, lo spagnuolo, perchè anche la Spagna ha progredito più di noi; non ci resta che la Turchia, che, a questo riguardo, è l'ultima nazione in Europa. Da tanta dolorosissima situazione bisogna uscire. Comprendo che sarebbe stata miglior cosa presentare un disegno di legge che non solo collegasse le 69 provincie del Regno, ma collegasse tutte le città capoluogo di circondario e, se fosse possibile, anche quelle capoluogo di mandamento. Ma far tutto in una volta è impossibile, e con questo disegno di legge, se non altro, si ottiene che il Governo inizierà la costruzione di circa 9000 chilometri di rete telefonica, per una spesa di 6,160,000 lire, permettendo anche ai comuni, alle provincie ed ai privati di costruire a loro volta, secondo le necessità che si presentano.

Infatti io ho già domande per 3500 chilometri da parte dei privati, per 1000 da parte dei comuni, e neppure il termine di quattro anni, che è poi breve, deve essere considerato come termine minimo, perchè per l'articolo 5 potendo i privati, le provincie e i comuni fare le anticipazioni al Governo affinché una rete sia costruita subito, è quasi certo che non solo nel 1903 avremo quel numero che è segnato qui di 1017 chilometri, ma avremo già la costruzione di una rete forse di un numero doppio, se pure non triplo di chilometri.

Io confido che questo progetto di legge avrà la sanzione del Senato e potrà presto andare in atti dandosi subito mano alla costruzione. L'Italia l'aspetta, e da molto tempo, perchè ormai questo mezzo di comunicazione si è imposto alle nostre popolazioni, ed era con dolore che il Ministero delle poste e telegrafi doveva restare inerte di fronte alle replicate e continue domande fatte da provincie, da città e da privati. Io confido che il termine di quattro anni pei superati redditi e proventi che noi avremo, forse potrà essere ancora abbreviato; io poi, lasciatemelo dire, confido non meno nello spirito d'iniziativa delle nostre popolazioni, a cui, essendo aperto l'adito di poter fare, si gioveranno

molto di questa facoltà onde l'Italia in brevissimo tempo, io me lo auguro e spero, potrà riprendere quel posto che bene spetta alla patria di Galvani, di Volta, di Galileo Ferraris, di Antonio Meucci e di Marconi. (*Vivissime approvazioni*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Ho inteso le dichiarazioni dell'onorevole ministro, il quale ha parlato in modo nobilissimo di Guglielmo Marconi, che nelle scoperte della elettricità, le quali cominciarono in Italia, ha raggiunto ora un punto culminante e glorioso.

Alle dichiarazioni fatte dal ministro credo che il Senato possa degnamente associarsi; e però proporrei il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, udite con grande soddisfazione le dichiarazioni del ministro intorno a Guglielmo Marconi ed all'opera sua, manda ad esso un plauso ed un saluto affettuoso ». (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli senatori hanno inteso l'ordine del giorno proposto dal collega Finali.

Io credo che piacerà al Senato di approvarlo senza discussione. Lo rileggo:

« Il Senato, udite con grande soddisfazione le dichiarazioni del ministro intorno a Guglielmo Marconi ed all'opera sua, manda ad esso un plauso ed un saluto affettuoso ».

Pongo ai voti questo ordine del giorno. Coloro che intendono di approvarlo sono pregati di alzarsi.

È approvato all'unanimità.

Io procurerò nella miglior maniera possibile che questo ordine del giorno sia portato al più presto a conoscenza dell'illustre nostro concittadino. (*Benissimo*).

Nessuno domandando più la parola, dichiaro chiusa la discussione generale; procederemo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Governo è autorizzato a costruire ed esercitare direttamente linee telefoniche per uso pubblico.

(Approvato).

Art. 2.

La rete telefonica nazionale, destinata al collegamento dei vari capiluogo di provincia, dovrà essere completata entro quattro anni dalla data di promulgazione della presente legge secondo l'ordine segnato nella tabella.

Compiuta che sia la suddetta costruzione, il Governo sarà tenuto a congiungere direttamente due centri, quando in ciascuna delle loro reti urbane vi siano tanti abbonati quanti sono i chilometri di distanza fra i centri stessi.

(Approvato).

Art. 3.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi è autorizzato alla spesa di lire 6,160,000 per la costruzione delle linee interurbane indicate nella tabella allegata e per la provvista degli apparecchi necessari al servizio di esso.

Elenco delle linee interurbane.

N. d'ordine	L I N E A	Lunghezza in chilometri		Spesa parziale	Spesa totale
		palificazione	doppio filo		
Da costruirsi entro il 1903.					
1	Roma-Napoli (fio di 4 mm.)	255	255	242,250	
2	Venezia-Padova	41	41	26,650	
3	Milano-Genova	86	152	85,600	
4	Bologna-Ferrara	50	50	32,500	
5	Firenze-Bologna	—	105	47,250	
6	Roma-Firenze	—	275	123,750	
7	S. Remo-Oneglia	29	29	18,850	
8	Bologna-Venezia	74	165	89,050	
9	Genova-Savona	45	45	30,150	
	Totali per il 1903	530	1,117	696,050	
	Per acquisto apparati e spese impreviste	—	—	53,950	
	Spesa totale per il 1903				750,000
Da costruirsi entro il 1904.					
10	Napoli-Benevento-Foggia-Barletta	257	257	167,050	
11	Cremona-Piacenza	37	37	24,050	
12	Barletta-Bari	58	58	37,700	
13	Bergamo-Lecco	35	35	22,750	
14	Bergamo-Brescia	54	54	35,100	
15	Verona-Mantova	45	45	29,250	
16	Napoli-Reggio Calabria-Messina	450	485	308,250	
17	Genova-Pisa-Livorno	190	190	123,500	
	Totali per il 1904	1,126	1,161	747,050	
	Per acquisto apparati e spese impreviste	—	—	62,350	
	Spesa totale per il 1904				810,000
Da costruirsi entro il 1905.					
18	Bari-Brindisi	115	115	74,750	
19	Verona-Vicenza-Padova	82	82	53,300	
20	Brescia-Cremona	55	55	35,750	
21	Asti-Casale	49	49	31,850	
22	Como-Lecco	44	44	28,600	
23	Torino-Asti-Alessandria	96	96	62,400	
24	Alessandria-Casale	37	37	24,050	
25	Verona-Brescia	72	72	46,800	
26	Savona-Oneglia	71	71	40,150	

LEGISLATURA XXI — 2° SESSIONE 1902-003 — DISCUSSIONI — FORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1903

N. d'ordine	LINEA	Lunghezza in chilometri		Spesa parziale	Spesa totale
		palificazione	doppio filo		
27	Porto Maurizio-Oneglia	5	5	3,250	
28	Como-Varese	31	31	20,150	
29	Ferrara-Rovigo	—	36	16,200	
30	Messina-Catania	100	100	65,000	
31	Milano-Brescia	33	86	45,300	
32	Cremona-Mantova	67	67	43,550	
33	Udine-Treviso	100	109	70,850	
34	Piacenza-Parma	—	61	27,450	
35	Bologna-Modena	—	41	18,450	
36	Pavia-Casale	29	72	38,200	
37	Mantova-Parma	63	65	40,950	
38	Milano-Piacenza	73	73	47,450	
39	Torino-Biella	32	93	48,250	
40	Pavia-Novara	24	67	34,950	
41	Milano-Cremona	30	87	45,150	
42	Spezia-Carrara	—	35	15,750	
43	Genova-Spezia	—	94	42,300	
44	Genova-Ventimiglia (con filo di 4 mm)	28	173	135,350	
45	Torino-Moncenisio (con filo di 4 mm)	—	80	60,000	
46	Torino-Ventimiglia (con filo di 4 mm)	170	170	161,500	
	Totale per il 1905	1,415	2,164	1,383,700	
	Per acquisti apparati e spese impreviste			116,300	
	Spesa totale per il 1905				1,500,000
	Da costruirsi entro il 1906.				
47	Biella-Novara	—	75	33,750	
48	Carrara-Viareggio	—	37	15,650	
49	Genova-Alessandria	21	79	39,750	
50	Modena-Reggio Emilia-Parma	—	57	25,650	
51	Mantova-Modena	42	61	35,850	
52	Catania-Acireale	—	16	7,200	
53	Lecce-Brindisi	38	38	24,700	
54	Novara-Vercelli	—	21	9,450	
55	Casale-Vercelli	21	21	13,650	
56	Palermo-Caltanissetta-Catania	247	247	160,550	
57	Milano-Bergamo	—	54	24,300	
58	Roma-Terni-Perugia-Arezzo	287	287	185,550	
59	Palermo-Messina	200	237	146,650	
60	Brindisi-Taranto	74	74	48,100	
61	Ancona-Foligno-Terni	133	187	110,750	

N. d'ordine	L I N E A	Lunghezza in chilometri		Spesa parziale (1)	Spesa totale
		palificazione	doppio filo		
62	Bologna-Forn-Pesaro-Ancona	208	208	135,200	
63	Roma-Grosseto-Siena	324	324	210,600	
64	Napoli-Salerno-Potenza	118	176	102,800	
65	Palermo-Trapani	130	130	84,500	
66	Cagliari-Sassari	264	364	171,600	
67	Avellino-Benevento	46	46	29,900	
68	Catania-Siracusa	91	91	59,150	
69	Ancona-Chieti-Foggia	347	369	235,450	
70	Napoli-Cosenza-Catanzaro-Reggio Calabria	137	410	211,900	
71	Roma-Solmona-Chieti	227	227	147,550	
72	Napoli-Caserta	—	35	15,750	
73	Ravenna-Forn	30	30	19,500	
74	Girgenti-Caltanissetta	70	70	45,500	
75	Torino-Cuneo	—	98	44,100	
76	Lecco-Sondrio	69	69	44,850	
77	Belluno-Treviso	88	88	57,200	
78	Macerata-Portocivitanova	30	30	19,500	
79	Ascoli-Porto d'Ascoli	30	30	19,500	
80	Teramo-Giulianova	28	28	18,200	
81	Aquila-Solmona	62	62	40,300	
82	Campobasso-Benevento	86	86	55,900	
83	Grosseto-Pisa	148	148	95,200	
84	Potenza-Taranto	154	154	100,100	
	Totale per il 1906	3,750	4,064	2,846,800	
	Per acquisto apparati e spese impreviste			253,200	
	Spesa totale per il 1906				3,100,000
	Totale generali	6,871	9,106		6,160,000

(1) Prezzo unitario della palificazione L. 200 al km.
 Id. del doppio filo di mm. 4 750 id.
 Id. id. id. 3 450 id.
 Prezzo del filo di rame 3 al kg.

(Approvato).

Art. 4.

A cominciare dal bilancio dell'esercizio finanziario 1902-903 il prodotto dei canoni e della corrispondenza telefonica sarà iscritto in un capitolo speciale dello stato di previsione dell'entrata.

Con decreti del Ministero del tesoro verranno stanziati in un apposito capitolo della parte straordinaria della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi le somme che risulteranno effettivamente versate in Tesoreria con imputazione al predetto capitolo di entrata fino a raggiungere, cogli stanziamenti che in tal guisa verranno fatti dall'esercizio 1902-903 in avanti, il complessivo importo di lire 6,160,000 per provvedere alle spese di cui all'art. 3.

(Approvato).

Art. 5.

Le provincie, i comuni, le Camere di commercio, le Società ed i privati, che abbiano interesse alla pronta costruzione di qualsiasi linea telefonica interurbana o di nuove reti urbane, potranno anticipare la somma necessaria, versandone l'importo al capitolo di entrata di cui all'art. 4.

Tali anticipazioni verranno rimborsate, senza interessi, in misura corrispondente agli utili netti di ciascuna linea o rete; a tale uopo lo Stato terrà la gestione di ciascuna linea o rete in conto separato, da allegarsi al bilancio.

(Approvato).

Art. 6.

Nessuno può essere ammesso a corrispondere sulle linee telefoniche interurbane se prima non ha pagato la tassa relativa.

Le tariffe sulle linee internazionali saranno stabilite con apposite convenzioni.

Le tariffe sulle linee interurbane interne, per ogni conversazione di tre minuti primi, saranno le seguenti:

L. 0.50 sulle linee non eccedenti 100 chilometri;

L. 1.00 sulle linee da 101 a 250 chilometri;

L. 1.50 sulle linee da 251 a 400 chilometri;

L. 2.00 sulle linee di lunghezza maggiore.

Le tariffe sulle linee telefoniche concesse alla industria privata e non eccedenti la lunghezza

di 30 chilometri, potranno essere inferiori a lire 0.50.

Quando per la corrispondenza sia necessaria l'unione di due o più tronchi di linea, parte governativa e parte sociale, la tariffa risulterà uguale alla somma delle tariffe parziali.

Per l'invio di un semplice avviso telefonico destinato a prefissare una conversazione sarà dovuta allo Stato una tassa corrispondente ad un quarto della tariffa ordinaria.

Se le esigenze del traffico lo consentano potranno essere ammesse conversazioni *urgenti* la cui tariffa sarà triplicata.

Per le conversazioni scambiate nelle ore di notte, cioè dalle ore 21 di un giorno alle ore 6 del giorno successivo (subordinatamente all'orario degli uffici telefonici cui fanno capo le linee interurbane) le suddette tariffe saranno ribassate del 20 per cento.

Nelle dette ore di notte sono pure ammessi abbonamenti per conversazioni, della durata di 6, 12, 18 minuti consecutivi, da scambiarsi ad ora fissa e per non meno di 30 giorni, col ribasso rispettivamente del 40, 50 e 60 per cento sulle tariffe ordinarie.

(Approvato)

Art. 7.

In ogni caso il Governo potrà determinare che le tariffe per gli abbonamenti urbani, anziché essere modellate sul disposto dell'art. 16 della legge 7 aprile 1892, consistano o si convertano in tariffe per le quali ciascuno abbonato paghi una tassa fissa annua uguale per tutti e una soprattassa proporzionale all'uso effettivo ch'esso fa del telefono, non superiori la prima a L. 100 per il primo anno e a L. 60 per gli anni successivi di abbonamento, e la seconda a centesimi 5 per ogni conversazione.

(Approvato).

Art. 8.

Le conversazioni interurbane possono avere luogo sia direttamente dalla cabina annessa all'ufficio telegrafico cui fa capo la linea, sia per mezzo della rete urbana dal domicilio degli abbonati.

In questo secondo caso la Società esercente la rete urbana, risponde delle tasse dovute al Governo o al concessionario di linee interurbane. Essa potrà imporre ai propri abbonati

richiedenti una sopratassa da determinarsi per decreto Reale, che non potrà mai essere superiore a 5 centesimi in totale per ogni conversazione. Resta quindi abolita la sopratassa di cui all'art. 13 della legge 7 aprile 1892.

Il Governo e le Società potranno concedere ai proprietari di linee telefoniche ad uso privato, il collegamento con linee interurbane o con reti urbane, alle condizioni che saranno stabilite dal regolamento.

(Approvato).

Art. 9.

Per le linee interurbane già concesse alla industria privata, il Governo potrà sostituire alla garanzia del prodotto medio telegrafico ed al canone stabiliti dalla legge 7 aprile 1892, la compartecipazione dello Stato, in ragione non minore del 20 per cento sul prodotto lordo.

(Approvato).

Art. 10.

Il Governo può stabilire ed esercitare una rete urbana, o accordare altre concessioni nello stesso Comune, quando lo giudichi d'interesse pubblico ovvero quando il concessionario non ottemperi agli inviti che gli venissero fatti dal Governo, di perfezionare o ampliare il servizio oppure si rifiuti ad apportare un'equa diminuzione o modificazione nelle tariffe.

Quando il Governo non creda di esercitare nei termini stabiliti dalla legge 7 aprile 1892 il diritto al riscatto di una rete telefonica urbana, potranno i municipi rispettivi essere autorizzati dal Governo ad esercitare lo stesso diritto in suo luogo e vece ed alle stesse condizioni, salvo sempre ed impregiudicato il diritto del Governo a procedere nello stesso modo verso il municipio e salvi tutti i diritti riservati dagli articoli 8 e 9 della su citata legge.

Così pure il Governo, dopo avere proceduto al riscatto di una rete urbana a norma dello art. 8 della legge 7 aprile 1892, potrà accordare al municipio il subingresso nella concessione stessa, con tutte le condizioni specificate nel primitivo decreto di concessione, e con l'aggiunta di quelle altre che fossero ritenute necessarie per meglio assicurare la regolarità del servizio.

(Approvato).

Art. 11.

I Comuni che intendono collegare al prossimo ufficio telegrafico il capoluogo del Comune pagheranno una volta tanto la quota fissa di L. 100 per ciascun chilometro di percorrenza della linea.

Alle medesime condizioni il Governo potrà collegare, su domanda dei Comuni, le frazioni di essi col prossimo ufficio telegrafico.

Le modalità e le condizioni per il collegamento saranno stabilite nel regolamento.

(Approvato).

Art. 12.

Per le linee telefoniche ad uso privato concesse per il servizio di grandi impianti per il trasporto della energia elettrica, possono essere adoperati anche apparati telegrafici previo il consenso del Governo, fermo rimanendo il canone allo Stato stabilito dalla legge 7 aprile 1892.

(Approvato).

Art. 13.

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare e raccogliere in un unico testo le disposizioni degli articoli precedenti e quelle della legge 7 aprile 1892, n. 2, che non vengono modificate dalla presente legge, e tenerne conto nel regolamento.

(Approvato).

Questo progetto di legge si voterà più tardi a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione dei farmacisti militari di complemento » (Numero 159).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione dei farmacisti militari di complemento ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 159).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

OTTOLENGHI, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. L'Ufficio centrale ha proposto un ordine del giorno che suona così:

« Il Senato confida che il ministro della guerra vorrà presentare al Parlamento opportuni provvedimenti onde migliorare la carriera ai farmacisti militari ».

Pregherei l'Ufficio centrale di volermi permettere di introdurre in questo ordine del giorno, un lieve emendamento.

L'emendamento che proporrei sarebbe il seguente:

« Il Senato confida che il ministro della guerra vorrà prendere opportuni provvedimenti, onde migliorare la carriera dei farmacisti militari ».

SANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANI, *relatore*. L'Ufficio centrale non ha nessuna difficoltà di accettare l'emendamento proposto dall'onor. ministro della guerra; anzi, siccome la dizione diventa più generale, perchè non escludendo i provvedimenti che si possono presentare al Parlamento, si può nello stesso tempo con altre disposizioni migliorare la carriera di questi funzionari, lo accetta tanto più volentieri.

PRESIDENTE. Chiedo al Senato se ha osservazioni da fare sull'ordine del giorno testè letto.

Se nessuno chiede di parlare, lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei singoli articoli del progetto che rileggo.

Art. 1.

Sono istituiti i farmacisti militari di complemento.

(Approvato).

Art. 2.

I gradi, le classi e l'assimilazione di rango a grado militare dei farmacisti militari di complemento sono le stesse che per i farmacisti militari effettivi, avvertendo però che i farmacisti militari di complemento non potranno conseguire grado superiore a quello di farmacisti di prima classe.

(Approvato).

Art. 3.

I farmacisti di complemento quando siano chiamati in servizio in tempo di pace, hanno diritto alla stessa indennità giornaliera di servizio stabilita dalla *legge sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito* per gli ufficiali di complemento del grado al quale essi sono assimilati.

Quando invece siano chiamati sotto le armi, in tempo di guerra dichiarata o in caso di mobilitazione dell'esercito, hanno diritto allo stipendio ed alle indennità stabilite per i farmacisti militari effettivi di pari classe.

(Approvato).

Art. 4.

I farmacisti militari di complemento provengono:

a) dai farmacisti militari che cessano dal servizio effettivo in seguito a volontaria dimissione, col grado che coprono all'atto della dimissione. La loro nomina a farmacisti militari di complemento avrà luogo d'ufficio se essi hanno tuttora obblighi di servizio militare, e in seguito a loro domanda se hanno oltrepassato il 39° anno di età, sempre che, beninteso, conservino la voluta idoneità.

b) dai militari di 1ª categoria, sotto le armi, laureati in chimica e farmacia o diplomati in farmacia prima del loro arruolamento o anche durante il tempo che prestano servizio come militari di truppa.

Questi militari, quando ne facciano domanda, sono assegnati alle compagnie di sanità e, dopo una permanenza sotto le armi, come militari di truppa, di durata non superiore a quella alla quale sarebbero vincolati ove fossero ammessi ai reparti di istruzione cui darebbe diritto il titolo di studio da essi posseduto, possono essere nominati farmacisti militari di complemento di 3ª classe, e debbono compiere come tali i loro obblighi di leva, pur rimanendo in tutto soggetti alle disposizioni disciplinari e del Codice penale militare durante tale periodo di servizio.

c) dai militari di 1ª, 2ª e 3ª categoria in congedo illimitato laureati in chimica e farmacia o diplomati in farmacia, purchè compiano, anteriormente alla loro nomina, un breve periodo di servizio, della durata che sarà stabi-

lita dal Ministero, presso un ospedale militare, ove non abbiano già prestato servizio sotto le armi per almeno sei mesi, e ne facciano domanda, obbligandosi a compiere, dopo la loro nomina, un periodo di servizio di almeno tre mesi.

d) dai riformati, quando la causa che diede luogo alla dichiarazione di riforma sia cessata, oppure, sussistendo ancora, sia di tal natura da non compromettere l'esercizio delle funzioni di farmacista militare. Le condizioni per la loro nomina a farmacisti militari di complemento sono le stesse che per i militari di cui al comma c) del presente articolo.
(Approvato).

Art. 5.

Le nomine, le promozioni e le cessazioni dal servizio nel personale dei farmacisti militari di complemento avvengono per decreto reale.
(Approvato).

Art. 6.

Nessuno può far parte del personale dei farmacisti militari di complemento se ha oltrepassato il 60° anno di età.
(Approvato).

Art. 7.

Nelle chiamate alle armi per qualsiasi motivo, i farmacisti militari di complemento vestiranno, in servizio, la divisa speciale prescritta per farmacisti militari addetti a servizi mobilitati, ogni qualvolta sia d'obbligo a questi ultimi il vestirla.
(Approvato).

Art. 8.

I farmacisti militari di complemento, di qualunque grado e classe, che non abbiano oltrepassato il 39° anno di età, hanno i seguenti obblighi di servizio in tempo di pace:

a) tutti indistintamente possono essere chiamati in servizio col loro grado e presso uno stabilimento sanitario militare ogniqualvolta sia richiamata alle armi la rispettiva classe di nascita ascritta alla 1ª categoria;

b) se già la rispettiva classe di nascita fosse ascritta alla milizia mobile, potranno ri-

chiamarsi in servizio, come sopra, tutti indistintamente quelli che sono ascritti ai riparti di milizia mobile che si debbono costituire;

c) se già la rispettiva classe di nascita fosse ascritta alla milizia territoriale, potranno richiamarsi in servizio, come sopra, tutti indistintamente quelli che sono ascritti ai riparti di milizia territoriale che si debbono costituire;

d) i farmacisti militari di complemento possono pure essere chiamati in servizio, previo loro consenso, in qualsiasi altra circostanza e per qualunque tempo.

(Approvato).

Art. 9.

In caso di mobilitazione generale o parziale dell'esercito e durante lo stato di guerra, tutti indistintamente i farmacisti militari di complemento sono costantemente a disposizione del Governo per essere chiamati in servizio; quelli però che abbiano oltrepassato il 39° anno di età non potranno essere assegnati a servizi mobilitati, se non previo loro consenso.

(Approvato).

Art. 10.

Sia in tempo di pace che in tempo di guerra, la chiamata in servizio e il ricollocamento in congedo dei farmacisti militari di complemento hanno luogo per decreto ministeriale.

(Approvato).

Art. 11.

Per l'accertamento della idoneità alla promozione e per la perdita del grado dei farmacisti militari di complemento, come pure per tutte le norme disciplinari, salvo quanto è detto all'art. 4, comma b) della presente legge, si osserveranno le disposizioni relative ai farmacisti militari effettivi.

(Approvato).

Art. 12.

I farmacisti militari di complemento possono sostituire in tutto o in parte i farmacisti militari di 3ª classe, ed eventualmente anche parte di quelli di 2ª classe contemplati nella tabella n. XIX annessa al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra.

(Approvato).

Art. 13.

Nei concorsi per l'ammissione nel personale dei farmacisti militari effettivi verrà, a parità di titoli e di condizioni, data la precedenza ai farmacisti militari di complemento.

(Approvato).

Art. 14.

Con decreto Reale saranno stabilite le norme da seguirsi nell'applicazione della presente legge.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge discussi nella seduta odierna.

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di procedere all'appello nominale.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, fa l'appello nominale.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Il senatore Giuseppe Vigoni ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli esteri relativamente ai criteri direttivi della nostra politica coloniale in Africa, e più specialmente in seguito a recenti fatti e convenzioni che alterano lo stato di cose già convenuto, e profondamente compromettono l'avvenire economico della colonia Eritrea.

GIUSEPPE VIGONI ».

Domando all'onorevole ministro della marina, *interim* degli affari esteri, se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

MORIN, *ministro della marina e interim degli affari esteri*. Io mi riservo di dichiarare se e quando potrò rispondere, allorchè avrò presa esatta cognizione dell'argomento, di cui è oggetto la domanda di interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Sul servizio telefonico:

Senatori votanti	70
Favorevoli	66
Contrari	4

Il Senato approva.

Istituzione dei farmacisti militari di complemento:

Senatori votanti	70
Favorevoli	65
Contrari	5

Il Senato approva.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Costruzione di un edificio per la clinica psichiatrica nella Regia Università di Pavia (N. 169).

Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni (N. 151 - *seguito*).

II. Relazione della Commissione per le petizioni (N. XV).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziate per la stampa il 17 febbraio 1903 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXV.

TORNATA DEL 13 FEBBRAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Presentazione di progetti di legge* — *Proposta di un ordine del giorno del senatore Del Zio per le feste centenarie della disfida di Barletta, che il Senato approva* — *Approvazione del disegno di legge: «Costruzione di un edificio per la clinica psichiatrica nella Regia Università di Pavia» (N. 169).* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Relazione della Commissione per le petizioni* — *Chiusura di votazione* — *Risultato di votazione* — *Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri delle finanze e della marina, *interim* degli affari esteri.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Presentazione di progetti di legge.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro delle finanze.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del collega ministro del tesoro, quattro disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento, per «Eccedenze d'impegni nei bilanci dei Ministeri degli esteri, della marina, delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio» e due disegni di legge per «Maggiori assegnazioni sul bilancio dei Ministeri dell'interno e degli esteri, per l'esercizio finanziario corrente 1902-1903».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di

legge, che saranno inviati, per ragioni di competenza, all'esame della Commissione permanente di finanze.

Proposta del senatore Del Zio.

DEL ZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Nella preziosissima raccolta delle lettere del conte di Cavour, riunite in sei pregevoli volumi dal nostro egregio collega, il senatore Chiala, ve ne ha una che merita di essere ricordata ed annunciata opportunissimamente nel giorno di oggi. È quella nella quale, quel glorioso statista, annunciava che Massimo D'Azeglio è stato «l'autore e il padre della questione italiana». Evidentemente egli intendeva della questione italiana, come giunta alla maturità dei tempi e di una soluzione corrispondente alla necessità del diritto.

E, difatti, Massimo D'Azeglio aveva di già esposte le cause imperiose, e dato ragione a questa specie di presentimento felice, di preavviso fatidico del Cavour, pubblicando il famoso suo opuscolo intitolato: *Quale sarà il diritto pubblico europeo*; studio breve di mole, ma ricco di verità, e che certamente i senatori

hanno letto ed ammirato nelle opere di quel glorioso scrittore.

Oggi che si celebra a Barletta in festa patriottica la memoria di una impresa militare, la di cui illustrazione estetica è divenuta popolare e cara a tutti coll'*Ettore Fieramosca* del grande politico e statista in parola, credo gentile pensiero che in questa assemblea vengano ricordati i suoi titoli alla nostra riconoscenza ed ammirazione. Egli fu non solo ornamento della nostra moderna letteratura, ma coraggioso filosofo politico ed eroico difensore della patria indipendenza. Quindi se al Senato piacesse permettere vorrei proporre il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, lieto della concordia della Nazione per la festa di memore gratitudine che oggi si celebra a Barletta, augura a tutta la patria un valore rassomigliante quello degli antenati, e alla città di Torino figliuoli degni di continuarlo e d'illustrarlo come fece con la mente e con il braccio l'immortale Massimo D'Azeglio ». (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, a me non resta che interrogare il Senato, se crede di approvare l'ordine del giorno proposto dal senatore Del Zio. Lo rileggo:

« Il Senato, lieto della concordia della Nazione per la festa di memore gratitudine che oggi si celebra a Barletta, augura a tutta la patria un valore rassomigliante quello degli antenati, e alla città di Torino figliuoli degni di continuarlo e d'illustrarlo come fece con la mente e con il braccio l'immortale Massimo D'Azeglio ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato all'unanimità.

Approvazione del disegno di legge: « Costruzione di un edificio per la clinica psichiatrica nella Regia Università di Pavia » (N. 169).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costruzione di un edificio per la clinica psichiatrica nella R. Università di Pavia ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V. Stampato n. 169).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire duecentomila (L. 200,000) per la costruzione di un edificio in servizio della Clinica psichiatrica presso la R. Università di Pavia.

(Approvato).

Art. 2.

All'uopo sarà stanziata in un capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione la somma di L. 50,000 per quattro esercizi finanziari consecutivi a cominciare dall'anno 1902-903.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego, il senatore, segretario, Mariotti Filippo, di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge ora approvato per alzata e seduta.

MARIOTTI F., segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Relazione della Commissione per le petizioni (N. XV).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per le petizioni ».

Ha facoltà di parlare l'onor. Di Marco, relatore.

DI MARCO, relatore. I presidenti delle Società reduci di Crimea, di Torino, Milano, Genova e Cagliari, fanno istanza al Senato perchè ai veterani bisognosi superstiti della campagna d'Oriente 1855-1856, sia devoluto l'assegno vitalizio, di cui godono i veterani del 1848 49 man mano che questi ultimi vengono ad estinguersi.

Ora la legge 14 dicembre 1884, assegna una piccola pensione vitalizia a quei cittadini che nelle guerre del 1848-49 hanno combattuto per l'indipendenza italiana, a tale scopo si assegnò in bilancio la somma di 1,600,000 lire. I senatori Di Revel e Bava-Beccaris, hanno presentato al Senato una petizione con la quale si chiede che le pensioni, le quali vengono a cadere per morte degli assegnatari, passino ai veterani della guerra di Crimea che si trovano oggi senza mezzi di vivere. La vostra Commissione ha, in astratto, fatto plauso al concetto informatore di questa petizione, giacché la guerra di Crimea si può riguardare come la vera prima pagina dell'italiano risorgimento, e quindi sarebbe doloroso vedere gli ultimi avanzi di quegli eroi, ridotti oggi ad un esiguo numero, trascinare gli ultimi giorni di loro vita in una desolante miseria; ma considerando in diritto che il passaggio di una pensione dalla testa di uno alla testa di un altro costituisce una concessione novella, che non può aver luogo se non per legge, così ove si voglia favorire la causa di questi veterani occorrerebbe proporre una legge speciale.

La legge dell'84 nell'assegnare in bilancio la somma di 1,600,000 lire, tassativamente rescrisse che le diminuzioni che avvengono per morte, debbono esclusivamente andare a diminuzione del fondo assegnato. Di fronte a questa tassativa disposizione di legge è impossibile che la pensione dell'uno possa passare ad altri; è necessaria, ripeto, una legge che revochi o modifichi la precedente. Egli è perciò che la vostra Commissione, unanimemente, ha deliberato il rinvio della petizione di cui ho fatto cenno al Ministero della guerra, perchè, ove lo creda opportuno, presenti un apposito disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso le conclusioni della Commissione.

Se non vi sono opposizioni, pongo ai voti le conclusioni stesse.

Chi intende di approvarle è pregato di alzarsi. (Approvato).

Ha facoltà di parlare l'onor. Lanzara, relatore.

LANZARA, relatore. Il socio responsabile della Lega morale internazionale *Ferencosmo* sedente in Genova, fa istanza al Senato perchè non

venga approvato il disegno di legge sul divorzio.

Questa petizione non ha potuto essere presa in considerazione dalla Commissione delle petizioni a causa degli art. 95 e 96 del regolamento del Senato del Regno, i quali prescrivono che le petizioni da presentarsi al Senato debbano avere autentiche le firme o da un notaio, ovvero dal sindaco. Essendo questa petizione sprovvista assolutamente di qualunque autenticità, la Commissione propone per essa l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso le conclusioni della Commissione.

Chi approva l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LANZARA, relatore. Il sindaco del comune di Casamicciola fa un'istanza simile alla precedente, cioè che non venga approvato il disegno di legge sul divorzio.

Si come questa petizione è sottoscritta da una autorità costituita, per la quale gli art. 95 e 96 del regolamento del Senato credono sufficiente la firma del sindaco, così la Commissione ne propone il deposito negli archivi, appunto perchè quando sarà presentato il progetto di legge relativo, questa petizione possa essere presa in esame dalla Commissione che riferirà sul disegno di legge stesso.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso quali sono le conclusioni della Commissione.

Se non si fanno osservazioni, s'intendono approvate.

LANZARA, relatore. Il presidente della Società operaia cattolica di Livorno fa la medesima istanza, cioè che non venga approvato il disegno di legge sul divorzio. Le firme non hanno l'autenticità prescritta dagli art. 95 e 96 del regolamento; perciò la Commissione vi propone per essa l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso quali sono le conclusioni della Commissione. Se non si fanno osservazioni le conclusioni della Commissione si intendono approvate.

LANZARA, relatore. Quattro vescovi e 26 canonici della Metropolitana di Napoli fanno la medesima

istanza contro il disegno di legge sul divorzio. Le firme non sono autenticate, e quindi a norma dei soliti art. 95 e 96 del regolamento del Senato, la Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso la proposta della Commissione sopra questa petizione.

Se non ci sono osservazioni questa proposta s'intenderà approvata.

LANZARA, relatore. Il sindaco e 373 cittadini del comune di Forenza fanno istanza al Senato perchè non venga accolta la petizione colla quale il Comune di Maschito chiede di essere distaccato dalla pretura mandamentale di Forenza ed aggregato a quella di Venosa. Trattandosi di cambiamento di circoscrizione territoriale, la Commissione delle petizioni vi propone il deposito negli archivi, perchè questa petizione possa essere presa in esame dall'Ufficio centrale che riferirà sul progetto di legge, che a suo tempo sarà presentato al Senato.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, queste conclusioni s'intenderanno approvate.

LANZARA, relatore. Il presidente del Circolo della Libertà cattolica di Siracusa fa istanza al Senato perchè non venga approvato il disegno di legge sul divorzio.

Analogamente a ciò che fu proposto al Senato la Commissione propone il rinvio di questa petizione agli archivi.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, le conclusioni della Commissione si intendono approvate.

Ha ora facoltà di parlare il senatore Pisa, relatore.

PISA, relatore. Il sindaco della città di Catania, o più esattamente il commissario Regio (che in quell'epoca essendo disciolto il Consiglio comunale di Catania, ne teneva le veci) trasmette una deliberazione della società locale dei veterani delle patrie battaglie diretta alla Camera dei deputati ed al Governo, con cui si chiede che la data del 14 marzo sia dichiarata festa nazionale.

Ora questa data del 14 marzo è impressa nel cuore di noi tutti Italiani abbastanza per non essere soggetta neppure a discussione, perchè ricorda, come tutti sanno, la nascita di Re Vittorio Emanuele II e di Re Umberto. La questione poi di dichiararla iscritta fra le feste na-

zionali obbligatorie dipende dal Ministero dell'interno.

Si è perciò che, a norma del regolamento, si propone di depositare questa petizione all'Archivio.

D'altronde pende alla Camera il progetto relativo al riposo festivo, ed ivi sarebbe la sede opportuna per tenere conto di questa istanza.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la conclusione della Commissione si intenderà approvata.

PISA, relatore. La Giunta municipale di Melfi fa istanza perchè colla legge relativa ai contributi per l'esercizio della ferrovia Foggia-Cancello, gli enti consorziati siano esonerati dal pagamento del contributo a far tempo dall'anno 1884.

Questa domanda si riferisce precisamente ad un progetto di legge che deve prossimamente andare in discussione davanti al Parlamento.

Perciò la Commissione ha deliberato che sia rinviata al Ministero dei lavori pubblici perchè, se lo crede, ne tenga conto.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, le conclusioni della Commissione s'intenderanno approvate.

DI MARCO, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARCO, relatore. L'Istituto artistico internazionale residente in Roma ha comunicato al Senato una domanda dei diversi Circoli artistici del Regno con la quale si chiede che il Governo sorvegli più attentamente la rinnovazione edilizia di tutte le città del Regno; assume che questa rinnovazione si fa in modo antiestetico, contro tutte le regole dell'arte, in modo da aumentare lo stridente contrasto fra il vecchio ed il nuovo.

La vostra Commissione, trovando in gran parte ragionevole questa domanda, ha deliberato il rinvio della petizione al ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, queste conclusioni s'intenderanno approvate.

DI MARCO, relatore. Giuseppe Sansone denuncia pretese irregolarità nella nomina dei ricevitori dei generi di privativa in Laurenzana.

Mancando l'autenticità, si propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, questa conclusione s'intenderà approvata.

DI MARCO, *relatore*. Orsi Carlo, ex carabiniere, fa istanza per asserta denegatagli giustizia. Mancando l'autenticità della firma si propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni questa conclusione s'intenderà approvata.

DI MARCO, *relatore*. Emidio Minuti si duole che sia stato nominato un portalettere nell'ufficio di Villa Passo e vorrebbe che fosse indetto un concorso. Mancando anche a questa petizione l'autenticità della firma, si propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni questa conclusione s'intenderà approvata.

DI MARCO, *relatore*. I cittadini di S. Antimo (Napoli) trasmettono una memoria a stampa nella quale si denunciano pretese irregolarità in quell'amministrazione comunale. Essendo questa petizione anonima, si propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni questa conclusione s'intenderà approvata.

LANZARA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZARA, *relatore*. I parroci della città di Roma fanno istanza al Senato perchè non venga approvato il disegno di legge sul divorzio.

A questa petizione manca l'autenticità delle firme. Vero è che le firme di questi parroci sono autenticate dal cardinale vicario, ma questa autenticità non è conforme al disposto degli articoli 95 e 96 del regolamento. Quindi la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, queste conclusioni della Commissione sono approvate.

LANZARA, *relatore*. Il sindaco del comune di Barberino di Val d'Elsa (Firenze) a nome di quella Giunta comunale fa istanza identica alla precedente.

Essendo la firma del sindaco autorità costituita, così, a norma dell'art. 95, la Commissione vi propone che questa petizione sia depositata negli archivi, per essere tenuta presente quando il disegno di legge verrà davanti al Senato.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta della Commissione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LANZARA, *relatore*. Il sindaco di Forenza (Pozzuolo) fa istanza al Senato per il mantenimento in quel comune della pretura e il non aggregamento a quella di Venosa.

La Commissione propone il rinvio di questa petizione al ministro di grazia, giustizia e culti, trattandosi di una diversa circoscrizione della pretura in esame.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni le conclusioni della Commissione s'intendono approvate.

LANZARA, *relatore*. Il presidente della Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti di Roma fa istanza perchè il Senato respinga qualunque proposta di legge di tassa scolastica.

La Commissione propone che questa petizione venga passata agli archivi per tenerla presente quando la legge relativa sarà presentata al Senato.

PRESIDENTE. La Commissione propone il deposito di questa petizione agli archivi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LANZARA, *relatore*. Virri Giuseppe, ex ricevitore del registro di Morgex (Torino) fa istanza perchè gli sia concessa una indennità per malattia contratta.

Questa petizione è sfornita di autenticità; per conseguenza la Commissione propone su di essa l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, l'ordine del giorno puro e semplice s'intende approvato.

LANZARA, *relatore*. Il presidente della Camera di commercio di Napoli trasmette un voto di quella Giunta camerale per la riduzione del dazio sul petrolio.

Siccome è allo studio innanzi alla Camera un progetto di legge sugli sgravi, questa petizione potrà essere presa in considerazione quando il detto progetto verrà discusso dal Senato. Perciò la Commissione ne propone per ora il deposito negli archivi.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, il rinvio all'archivio di questa petizione s'intende approvato.

LANZARA, *relatore*. Nocentini Pietro di Reggello (Firenze) ricorre al Senato per asserto

irregolarità ed abusi nell'amministrazione forestale di Vallombrosa.

Questa petizione è sfornita di ogni autenticità e per essa quindi la Commissione propone l'ordine del giorno pure e semplice.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda di parlare, l'ordine del giorno puro e semplice s'intende approvato.

LANZARA, *relatore*. Il presidente del Circolo della Libertà Cattolica di Siracusa insta perchè non si approvi la legge sul divorzio.

La Commissione propone il deposito nell'Archivio.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni questa proposta si intende approvata.

Il senatore Pisa ha facoltà di parlare per riferire su altre petizioni.

PISA, *relatore*. Il presidente della Camera di commercio ed arti di Roma, a nome della Società generale fra i negozianti e gl'industriali, ha presentato una petizione contro gli abusi ed i privilegi delle cooperative di consumo.

Questa questione si agita da molti anni nel mondo commerciale e specialmente nel piccolo commercio.

La Commissione delle petizioni, a norma del regolamento, ha deliberato che questa petizione sia rinviata agli archivi.

Nel caso che venissero proposte modificazioni alle disposizioni del Codice di commercio riguardanti le cooperative, in quella sede si potranno vagliare dal Governo e dal Senato le ragioni addotte dai petenti contro questi privilegi che si asseriscono godere le cooperative.

PRESIDENTE. La Commissione, per questa petizione, propone il rinvio agli archivi.

Chi intende di approvarlo è pregato di alzarsi. (Approvato).

PISA, *relatore*. Il Comitato diocesano di Firenze fa voti perchè non sia approvato il disegno di legge sul divorzio.

Conformemente alle deliberazioni già prese relativamente ad altre petizioni su questo tema, la Commissione ha deliberato il deposito agli archivi.

PRESIDENTE. Se nessuno fa opposizione questa conclusione s'intenderà approvata.

PISA, *relatore*. Il prefetto di Palermo trasmette un ordine del giorno votato in pubblico comizio

da cittadini di quella provincia a favore del disegno di legge sul divorzio.

Anche per questa petizione la Commissione propone il deposito nell'archivio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio all'archivio proposto dalla Commissione per questa petizione.

Chi approva questo rinvio è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PISA, *relatore*. Il presidente del Circolo Cattolico per gli interessi di Napoli trasmette un ordine del giorno votato da una Assemblea di cattolici napoletani, col quale si fanno voti perchè il disegno di legge sul divorzio non sia approvato.

Anche per questa petizione si propone l'identico provvedimento, ossia il rinvio agli archivi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'invio agli archivi di questa petizione, proposto dalla Commissione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PISA, *relatore*. Il Consiglio provinciale di Catanzaro fa voti perchè il Parlamento si occupi, senza indugio, delle gravi condizioni nelle quali versano le provincie del Mezzogiorno.

La Commissione ha deliberato che questa petizione sia rinviata al presidente del Consiglio dei ministri, trattandosi di argomento sul quale la Presidenza del Consiglio dei ministri ha dimostrato col fatto di interessarsi, come è ben noto al Senato.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, questa petizione sarà inviata alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge: « Costruzione di un

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 FEBBRAIO 1903

edificio per la clinica psichiatrica nella R. Università di Pavia ».

Senatori votanti	70
Favorevoli	63
Contrari	7

Il Senato approva.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto i signori senatori, che, essendo esaurito l'ordine del giorno, e non

potendosi, per ora, riprendere la discussione del progetto di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni », il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 17 febbraio 1903 (ora 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Rescanti delle sedute pubbliche